BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XVI
G
41
NAPOLI

Digitized by Google

IL RELIGIOSO BEN' EDVCATO

OPERA SPIRITVALE

Nella quale si dà il modo d'instruire, & educare bene i Nouitij e nouamente Professi nelle Religioni: e specialmente in quella del Seraphico P. San Francesco della più stretta Osseruanza. Per riuscire il Religioso, buon Religioso, & il Frate Minore, vero Frate Minore.

Con l'occasione de' Nouitiati, e Professorij instituiti, & ordinati in esse Religioni da' Sommi Pontefici.

Diuisa in tre parti. Nella prima si tratta della necessità, & vtilità di questa educatione, e della obligatione e modo di Superiori e Maestri; e delle virtù più necessarie in questo ministerio. Nella seconda, di molti esercitij e pratiche a questo fine ordinate. Nella terza, dell'osseruanze, e cerimonie concernenti alla compositione esteriore.

Vtilissima, e necessaria à qualunque Religioso, & ad ogni Christiano che volesse attendere al vero seruitio di Dio.

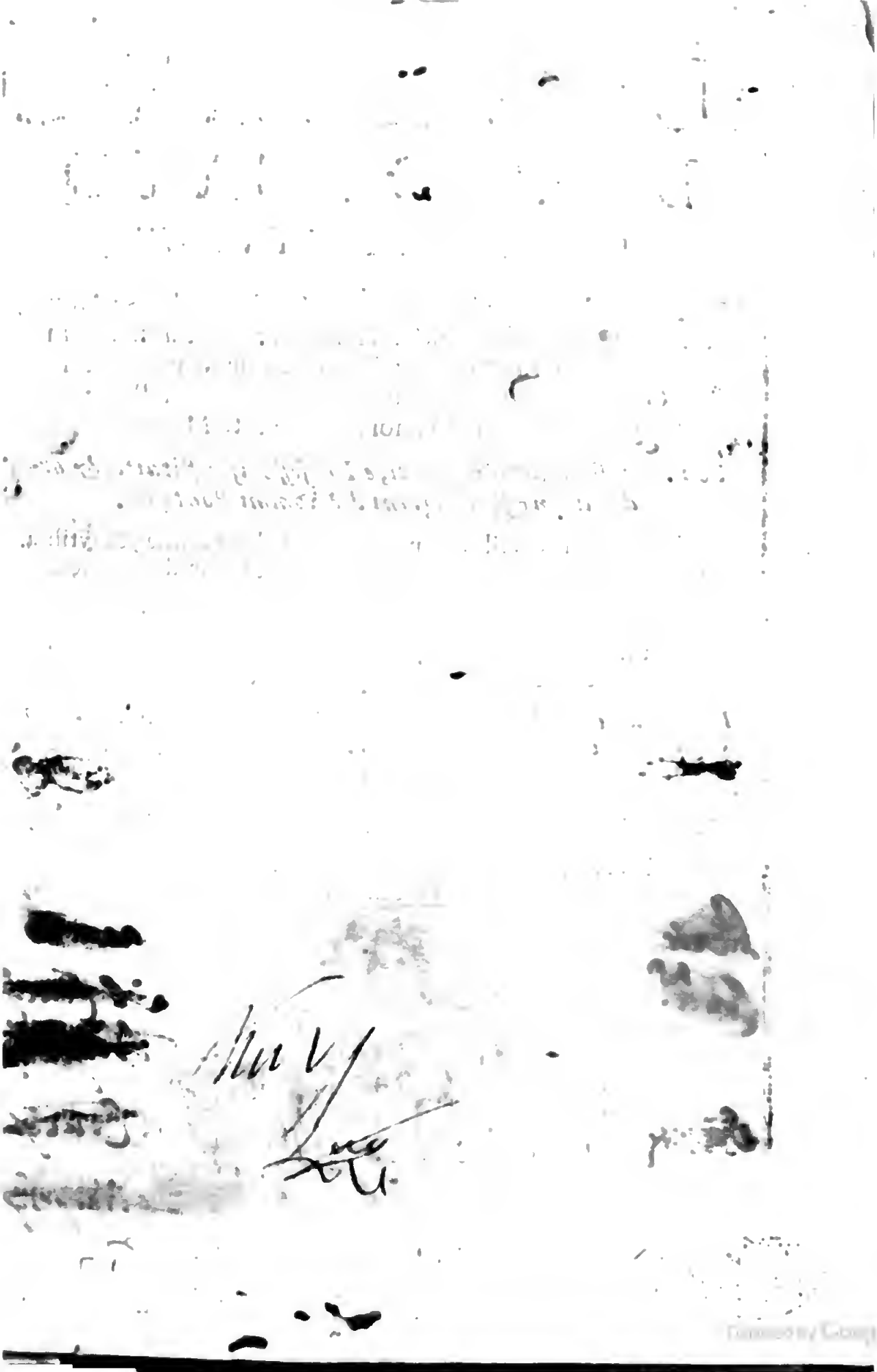
COMPOSTA

DAL M. R. P. FR. PIETRO DELLA GIOIOSA,

Padre della Prouincia di Sicilia di Minori Osseruanti Riformati.

IN MESSINA, Per Giuseppe Bisagni 166[illegible]

Con. V. G. Imp. D. Franc. Bisign. pro Sp. de Daynot. F. P.



Al Reuerendiſſimo Padre

FR. BONAVENTVRA CAVALLO

Conſultore della Sacra Congregatione di Riti, e Commiſſario Generale meritiſſimo di Minori Oſſeruanti, e Riformati.

CHE in queſta noſtra Riforma vi ſi troui à gloria di Dio, la vera, e pura oſſeruãza della Regola, cõforme all'intentione del Noſtro Serafico Padre S. Franceſco, e germana dichiaratione di Sommi Pontefici, non v'è che dubitare, per la teſtimonianza (oltre l'intrinſeca notitia che n'hà più d'ogn'altro V. P. Reuerendiſſima) ne fanno i quotidia-

tidiani progressi, che di quella ordinariamente, e quotidianamente si vedono, in beneficio dell'anime, & vtilità della Chiesa, con la manifestatione di tanti Serui di Dio, e publicatione di tanti Canalieri di Christo, che con euidenti segni risplendono in santità in varie parti del Mondo. Con tutto ciò mi vado imaginando, che non resti a pieno sodisfatta la pietosa mente, e santa intentione di V. P. Reuerendissima, quale non contenta di questo, vorebbe come di quella zelantissimo sopramodo, che fossero tutti Santi vniuersalmēte i Frati, figli, e sudditi suoi, e che in essa vi si trouasse vna esattissima osseruanza, e rigorosissima manutenenza, non solamente della Regola, e precetti essentiali, ma parimente delle Constitutioni, cerimonie & vsanze, come si costumaua nel principio medesimo della Religione. Volesse iddio che ciò potesse sortire, e specialmente in questi nostri tempi, che pare si rendesse quasi impossibile, per le calamità che corrono, e tanta lunga distanza dal sopradetto principio. Haverei bensì cosa per molto facile, che si potesse arriuare a segno poco meno, se fossero ben educati nella Religione quei giouani, che ad essa vengono dal secolo: per esser la buona educatione, vn mezzo molto efficace per arriuar la persona alla cima, & al colmo d'ogni perfettione. Che fù il primiero motiuo, che m'indusse,

disse alcun tempo, à cominciar à scriuere sopra di questa materia, non con intentione però di farne Opera compita, e publicarla per tutto. Ma per vbbidire poi à V. P. Reuerendissima (che sempre fù del medesimo parere) l'hò dato compimento, acciochè potesse seruire per tutte le Prouincie, ciò che io per la nostra sola quì breuemente intendeuo: anzi che l'hò distesso, & ampliato per ogni Religione. Non mi pare sia tale, che possi comparire alla luce commune, per il mio puoco sapere; nulladimeno perche è parto compito, & vltimato effetto dell'vbbidienza, per sodisfar al suo zelo, io la presento, e dedico à V. P. Reuerendissima, e la rimetto per vltimo alla sua protettione; sotto la quale posso star sicuro, che sarà rimirata cõ buõ occhio da tutti, per la riuerenza e rispetto, che al suo nome si deue, & alla sua persona conuiene; Qual (oltre che stà da parte del Seraf ico padre nostro S. Francesco) per singolar virtù, & eminẽte dottrina, è chiara per tutta Italia: tacẽdo quello che puotrei ben dire sopra dell'vna, e l'altra, per non passar pericolo di hauer forsi ad incorrere nella bruttissima nota della adulatione; come per non offender la sua Religiosa modestia. Quello di che humilmente la supplico si è, che si compiaccia per sua benignità la P. S. Reuerendissima di hauermi per iscusato, se l'Opera non è tale, come meri-

merita vn tal ſoggetto, & habbia ſolo riguardo alla mia buona intentione, quale auualorata dalla gratia diuina, e ſpalleggiata dalla protettione di V.P. Reuerendiſſima, ſarà per eſſer grata appreſſo à Dio, & accetta appreſſo à gl'huomini: ſtimando che ſe ne poteſſero approfittare quei Religioſi che vogliono, così della noſtra, come d'ogn'altra Religione che ſia. Reſta che V. P. Reuerendiſſima ſi compiaccia di mandarla per tutti i noſtri Conuẽti, & incaricar a' Frati l'oſſeruãza, & eſecutione di quanto in eſſa ſi cõtiene; che per il ſuo sãto zelo, n'hauerà guſto particolare, e ne riporterà il merito da Dio Benedetto, qual ſtò pregando che li conceda perfetta ſalute, con la continua aſſiſtenza della ſua gratia diuina, per poter ſodisfare alla carica del ſuo officio con ogni feruore, e ſpirito, per beneficio commune, ſoſtegno della Religione, e ſalute dell'anime.

Di V. P. Reuerendiſſima

Humiliſſimo Figlio in Chriſto

Fra Pietro della Gioioſa Min. Oſſer. Riformato.

AL BENIGNO LETTORE.

FRA l'altre mie occupationi, e trattenimenti spirituali, mi fù sempre a cuore il metter in carta alcune cose concernenti alla buona educatione de' giouani, che vengono dal secolo alla Religione; non con intentione però di hauerle a mandare alle stampe, che ben conosco la mia insufficienza; ma solo per mera mia inclinatione circa di questo particolare, e per poter apportare qualche beneficio, e giouamento alla mia Prouincia, quãdo che così s'haueſſero compiaciuto i Superiori, di mãdarne copia di quello che io speraua brcuemente di scriuere, a' luoghi di Nouitiati, e Professorij in conformità de gl'Ordini, e Decreti Pontificij. Ma per dispositione diuina hebbe a sortire poi altrimente il negotio: imperciochè la penna scorse molto più di quello che io da principio pretendeuo; per la pronta somministratione, e materia che mi si porgeua doppo d'hauer notato, e posto in carta vn motiuo circa il preteso intento: che non tanto sto haueuo sbrigato vn Capitolo, che mi veniua voglia di sequitarne vn'altro, per il quale di subito mi si presentaua ne' libri materia sufficiente da poterlo compire. Congetturando da questo, e fra me stesso stimando, che fosse stata questa, special prouidenza di Dio, per beneficio dell'anime, e suo maggior seruitio; e ponderãdo in fatti il profitto commune, che prouenir ne poteua alla Religione, m'andauo spesso animando a sequitar l'impresa; tanto che crebbe l'Opera sino al trentesimo Capitolo; tutta indirizzata, & ordinata a questo fine, d'esser bene educati i giouani nella Religione. Veduta poi casualmente da amici, e da persone perite della Religione medesima, parendogli che sarebbe stata di molta vtilità, non solamente per essa, ma per ogn'altra ancora, se s'haueſſe mandata a luce; e peruenuta a notitia de' miei Superiori Generali, mi fù da quelli imposto che la facessi stampare. Al che non douendo ne potendo io contradire, mi proposi di dargli compimento, con hauerci aggionto la seconda e terza parte; che sono come vna prattica di tutto quello che si tratta nella prima, per perfettionar il Religioso così nell'interiore, con l'acquisto delle virtù, come nell'esteriore, con la compositione del corpo. E m'è parso di intitolarla. IL RELIGIOSO BEN EDVCATO. Perche (come s'è detto) tutto l'intẽto dell'Opera, a questo fine è indrizzato,

di far

di far che il Religioso venghi ben educato, & in consequenza, sia perfetto Religioso.

Non hò atteso in componerla all'esquisitezza delle parole, & alla leggiadria del dire; mà più tosto alla pretensione del fatto, & alla consecutione del fine, per colpire l'intento che in materia così profitteuole si richiede. E per potersi il Religioso più maggiormente da quella approfittare, mi sono andato ingegnando di arricchirla d'esempi, quali per ordinario muouono più che le dottrine; e specialmente mi sono adoprato di apportare in ogni Capitolo vn'esempio, & vn fatto del Nostro Serafico Padre San Francesco, ò d'alcuno de' suoi compagni, ò d'altro seruo di Dio della Religione medesima, ouero d'alcun'altra, per animarsi più il Frate ad abbracciar la dottrina, e metterla bene in prattica. E bēche sia principalmente indrizzata, & ordinata l'Opera per la nostra Religione Serafica, e per l'instruttione, & educatione de' suoi Nouitij, e Religiosi, nondimeno qualunque Religione, se ne puotrà seruire per il medesimo effetto; essendo le dottrine communi, e gl'esercitij applicabili ad ogni sorte di persone, etiamdio Secolari. Non ti sia dunque a discaro (ò Benigno Lettore) di gradirla, e riceuerla con quel sincero affetto, col quale ti viene proposta, non per ostentatione d'ingegno, ma per introduttione di bene; non per ambitione di fama, ma per saluatione di anime. E se in essa tu trouerai alcune sentenze ò concetti, che in altri Autori si trouano, non mi incolpar (ti prego) di furto e latrocinio, alla prima frontiera; imperoche ti affermo, e dico con verità, che molte cose hò posto in carta, da me stesso inuentate, che poi l'hò ritrouato in altri libri & Autori, nell'istessa maniera annotate: oltre che parmi impossibile, di poter qual si sia metter in carta vn'Opera, senza che niente imprenda d'altri, che han scritto prima dell'istessa materia; come tra Santi Padri pure ne vedo la prattica. Chi vuole mādar a luce vn'Opera spirituale, non deue hauer altra mira, se non che alla salute dell'anime, e maggior gloria di Dio, come io mi protesto d'hauer hauuto mira, in questa mia fatiga, bēche per altro indegna di comparire a luce, a gl'occhi di tanti Sauij, e di tanti famosi Heroi; quali per ordinario essendo d'animo gentile, non men che pietoso, e cortese, sò che compatiranno la mia insufficienza, & anderanno iscusando la mia temerità, con il predetto fine della mia buona intentione, e col rispetto, e relatione della douuta obedienza a miei Superiori; da' quali se non fossi stato spronato,

ti con-

ti confesso il vero, che non haurei fatto questa risolutione di mandarla alle Stampe; ma più tosto m'haurei lasciato vincere dal sēso, e dall'amor proprio, per non manifestarmi ignorante appresso il mondo. Non ti sia a noia il ritrouar tal'hora alcuna cosa replicata nella seconda, e terza parte, che nella prima sia stata detta; percioche essēdo quelle, come la prattica di questa (cōforme detto habbiamo) è stato necessario di far ciò per compimento dell'Opera: ouero perche quella materia essendo assai necessaria, per imprimerla meglio nell'animo di chi legge, e di chi vuole approfittarsi, mi è parso di replicarla più volte. L'Opera poi benche tutta venghi indrizzata, & ordinata per i Frati giouani, e con quelli, e per quelli per essa si parla, e si discorra per tutto; nulladimeno la possono ben sentire ancora i vecchi; e così questi come quelli trouano sufficiente materia da potersene approfittare: essendoche in essa si troua espresso, e spiegato tutto ciò, che santamente ordinato & imposto ci viene da Clemente Ottauo ne' decreti che fece *de Reformatione Regularium, & de Institutione Nouitiorum*, come chi attentamente la leggera, puotrà andar scoprendo e considerando. Sta sano.

Pertinet ad Conuentum Sanctæ Crucis
Neapolis

HAuendo per ordine del P. Reuerendiſſimo Bonauentura Cauallo Commiſſario Generale de' Minori Oſſeruanti, e Riformati Cismontani letto, & attentamente conſiderato vn libro intitolato, IL RELIGIOSO BEN EDVCATO, compoſto dal M. R. P. Frà Pietro della Gioioſa Teologo, e già Miniſtro Prouinciale della Prouincia Riformata di Sicilia, non ſolo non hò trouato in eſſo coſa ripugnante alla Santa Fede ò buoni coſtumi, ma l'hò ſcorſo ripieno di buona, e ſoda dottrina, e di molta eruditione. Onde lo giudico profittenole, e neceſſario per acquiſtare la perfettione religioſa, non ſolo a giouani, ma a tutti quegli che deſiderano auualorarſi nel ſeruitio di Dio. E però lo ſtimo degniſſimo della Stampa, & in fede &c.

Nel Conuento di S. Pietro Montorio di Roma 9. di Decembre 1665.

Fra Gennaro di Napoli Lettor Generale
di Sacra Teologia.

PEr commiſſione del Reuerendiſſimo P. Fra Bonauentura Cauallo Conſultore de' Riti, e Commiſſario Generale di Minori Oſſeruanti e Riformati hò veduto, e letto il libro, intitolato IL RELIGIOSO BEN EDVCATO, compoſto dal M R. P. Frà Pietro dalla Gioioſa, Lettore, e Predicatore Generale, e già Miniſtro Prouinciale della Riformata Prouincia di Sicilia; e lo giudico degno douerſi mandare alle Stampe, per eſſer ripieno di molta dottrina, e spirito: dalla cui Lettura può reſultarne gran profitto nelle Religioni, & vtile al publico; e particolarmente per la educatione de' giouani, come debbiano inſtruirſi ne' Nouitiati, e Profeſſorij, conforme alle Conſtitutioni de' Sommi Pontefici. Data nel noſtro Real Conuento della Croce in Napoli 2. di Gennaio 1666.

Fra Clemente di Napoli Lettore, e Predicatore Generale,
Conſultore del S. Officio, e già Miniſtro
Prouinciale.

Fra-

FRater Bonauentura Caballus Ord. Min. ſtrict. obſeruantiæ S. P. Franciſci, Sacræ Rituum Congregationis Conſultor, & in hac Cismontana Familia Obſeruantium, & Reformatorum Commiſſarius Generalis, & ſeruus. Dilecto nobis plurimũ in Chriſto P. Fratri Petro à Gioioſa Prouinciæ noſtræ Riformatæ Siciliæ Lectori, Concionatori Generali, & ex Miniſtro ſalutem.

Cum iuxtà Apoſtolicas, noſtrique Ordinis Cõſtitutiones reuiſum, & aprobatum fuerit quoddam opus à te collectum, cuius titulus eſt. IL RELIGIOSO BEN EDVCATO. Tenore præſentium ad ſalutaris obedientiæ meritum, facultatem tibi impertimur, quatenus ſeruatis ſeruandis illud Typis mandare poſſis, & Valeas. Dat. Romæ ex Conuentu noſtro Aracælitano die 6. Ianuarij 1666.

F. Bonauentura Caballus
Commiſs. Generalis

EGo ſubſcriptus, de Mandato Illuſtriſſimi, & Reuerendiſſimi Domini mei Domini Archiepiſcopi Meſſanenſis, legi hæc manuſcripta, italico idiomate compoſita, in tres partes diuiſa, quorum titulus eſt, IL RELIGIOSO BEN EDVCATO. Opera Spirituale &c. Auctore Admodum R. P. Petro de Gioioſa Ordinis RR. PP. Minorum de Obſeruãtia Reformatorum, & nihil contra Catholicam Fidem, aut contra probos mores inueni. Quinimmò, cum illa ſint Sacræ Scripturæ locis ditata, grauiſſimorum, ac Sanctorum Patrum illuſtrata ſententijs, confirmata exemplis, contineatquè praxim ad acquirendas Chriſtianas virtutes, & piam, ac benè morigeram rationem ad familiarem, & domeſticam ſocietatem. Cenſeo opus prælo dignum ad Religioſos, præſertim Tyrones Sanctarum virtutum exercitationibus informandos, & ad Monaſticam diſciplinam conſeruandam perutile. In quorum fidem &c.

Die 10. Menſis Decembris 1667.

In Nobili, & Exemplari Vrbe Meſſanæ.

Pater Balthaſſar la Marra
Societatis Ieſu.

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVm S. D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in Sacra Congregatione S. R & vniuerſalis Inquiſitionis decretum ediderit, iamque confirmarit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit, imprimi libros hominum, qui ſanctitate, ſeu martyrij fama celebres è vita migrauerunt, geſta, miracula, vel reuelationes, ſeu quacunque beneficia tamquam eorum interceſſionibus à Deo accepta, continentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Idem autem Sanctiſſimus die 5. Iunij anno 1631. ita explicauit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper perſonam, benè tamen ea, quæ cadunt ſupra mores, & opinionem cum proteſtatione in principio, quod ijs nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed ſuas tantum ſit penes Auctorem. Huic decreto, eiuſquè confirmationi, ac declarationi, obſeruantia ac reuerentia, qua par eſt, inſiſtendo, profiteor, me haud alio ſenſu, quidquid in hoc RELIGIOSO BENE EDVCATO refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholica Romana Eccleſia, aut ſancta Sedis Apoſtolica nituntur: ijs tantummodo exceptis, quæ eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adſcripſit.

TAVO-

TAVOLA

DE' CAPITOLI

che si contengono in quest'Opera.

QVanto sia necessaria la buona educatione de'giouani, e specialmente nelle Religioni. Cap. 1. pagina 1.

Che i Sommi Pontefici hanno hauuto sempre mira particolare a questa buona educatione de' giouani nelle Religioni. E che i Superiori sono a quella obligati strettamẽte Cap. 2. 9.

Della utilità che ne prouiene alla Religione di questa buona educatione de'giouani. Cap. 3. 18.

Delli Superiori, e Maestri di detti Nouitiati, e Professorij, e delle qualità che deuono hauere. Cap. 4. 28.

Che i Maestri di questi Nouitiati, e Professorij non hanno da impiegarsi in altri negotij, se non che in questo. E che deuono esser dotti, & hauer zelo particolare di quell'anime commesseli. Cap. 5. 36.

Che detti Maestri, e Superiori di detti luoghi di educatione, deuono esser specialmente dotati della virtù della discretione. Cap. 6. 44.

Come tali Superiori, e Maestri in questa educatione di giouani non hanno da mettere tutta la lor cura, e diligenza nelle sole osseruanze esteriori; ma molto più maggiormente nell'huomo interiore. Cap. 7. 54.

Che in questo ministerio della educatione de' giouani, hanno i Maestri a riponere tutta la loro confidẽza in Dio. Cap. 8. 62.

Di quelle virtù alle quali deuono più singolarmente indrizzarsi cotesti giouani, e nouamente Professi. E prima del fermo proposito che deuono hauere di voler seruire a Dio, e tendere alla perfettione. Cap 9. 68.

Quanto sia necessaria la perseueranza in cotesti giouani nouamente professi. Cap. 10. 76.

Dell'arti & astutie che usa il Demonio per far intepidire i giouani nouamente professi, e toglierci il dono della perseuerãza nel seruitio di Dio. E d'alcuni rimedij per superarle. Cap. 11. 84.

Che

Che i Religiosi principianti più precisamente, deuono far gran conto delle picciole imperfettioni, & inosseruanze. Cap. 12. 95.
Del ritiramento, e solitudine quanto sia necessaria a questi giouani principianti. Cap 13. 104.
Della Modestia, e compositione esteriore deuono hauere cotesti giouani. Cap 14. 116.
Della virtù dell'humiltà nella quale si deuono stabilire questi principianti. Cap. 15. 124.
Del mezzo più principale e necessario per acquistare la virtù dell'humiltà, e conseruarsi in essa il Religioso. E d'alcuni altri mezzi che a questo ci aiuteranno. Cap. 16. 135.
De' segni della vera humiltà. Cap. 17. 145.
Che deuono i Frati precisamente giouani guardarsi delle singolarità, e conformarsi sempre con la Communità. Cap. 18. 157.
Dell'amor fraterno Cap. 19. 171.
Dell'oratione mentale Cap. 20. 184.
Dell'oratione vocale, e mista. E della lettione spirit. Cap. 21. 198
Delli ragionamenti spirituali. Cap. 22. 209.
Dell'astinenza & altre mortificationi, & asprezze corporali. Cap. 23. 218.
Dell'obiedenza. Cap. 24. 229.
Della pouertà. Cap. 25. 243.
Della Castità. Cap. 26. 256.
Della memoria della Passione di Christo. Cap. 27. 268.
Della riuerenza al Santissimo Sacramento. Cap. 28. 280.
Della diuotione alla Beatissima Vergine. Cap. 29. 294.
Della Conformità alla volontà di Dio, & annegatione di se stesso. Cap. 30. 310.

PARTE SECONDA.

Essercitij quotidiani, per star continuamente occupati i giouani per tutte l'hore del giorno. 331.
Di quello in che s'hanno da essercitare i detti giouani, da che fà giorno fino all'hora del desinare. Cap. 1. 333.
In che cosa s'haueranno da occupare doppò del desinare fino a Cõpieta. Cap. 2. 337.
Di quello che hauranno da fare da Compieta fino al far del giorno Cap. 3. 341.

Eser-

Esercitij spirituali per l'acquisto delle virtù più principali, e necessarie per il Religioso. 345.
Esercitio per acquistar la Carità. 347.
Esercitio per acquistar l'humiltà, e dispreggio di se stesso. 362.
Esercitio per acquistar la patienza. 373.
Esercitio per acquistar la pouertà. 386.
Esercitio per acquistar l'astinenza. 403.
Esercitio per acquistar il silentio. 414.
Esercitio per la memoria della morte. 424.
Esercitio d'oratione. Nel quale per modo di Dialogo tra un Nouitio, e suo Maestro, impara il Religioso ad orare, per potersi unire facilmente con Dio. 433.
Esercitio di ritiramento per otto, ò dieci giorni, con l'Indulgenza plenaria concessa da Sommi Pontefici. 459.
Esercitij per gl'Eremitorij, instituiti dal P. S. Francesco & altri consimili di molto giouamento a tutti Religiosi per starsi solitarij, e ritirati, & attendere alla sola contemplatione & unione con Dio. 527.
Esercitij litterarij, ne' quali hanno da impiegarsi i Frati giouani, e nnouamente professi. 534.

PARTE TERZA.

Oseruãze circa il modo col quale deuono stare i Frati in Choro & in Chiesa Cap. 1. 545.
Oseruanze circa il cantare in Choro l'officio diuino. Cap. 2. 552.
Oseruãze per gl'Accoliti come deuono star in Choro. Cap. 3 557.
Oseruanze per i Frati Laici stando in Choro. Cap. 4. 560.
Oseruanze, e cerimonie nel seruire le Messe. Cap. 5. 561.
Oseruanze, e regole per i giouani e tutti altri Frati come deuono star in Cella. Cap. 6. 569.
Oseruanze per il Refettorio mentre che in esso vi si stà mangiando. Cap. 7. 575.
Osseruanze, e regole nel caminare, e viaggiare. Cap. 8. 582.
Osseruanze nel parlare Cap. 9. 586.
Osseruanze nel conuersare. Cap. 10. 590.
Osseruanze, e conuenienze con gl'altri Religiosi. Cap. 11. 593.
Oseruanze & auuertenze per i Superiori, & officiali de' Conuẽti, acciochè faccino bene quello che l'appartiene. Cap. 12. 597.

Oſseruanze per il Sacriſtano. Cap. 13. 603.
Oſseruanze per l'Infermiero Cap. 14. 609.
Oſseruanze per il Cercatore. Cap 15. 614.
Oſseruanze per il Communiero. Cap. 16. 616.
Oſseruanze per il Refettoriero. Cap. 17. 618.
Oſseruanze per il Portinaro. Cap. 18. 620.
Oſseruanze per il Cocinaro. Cap. 19. 622.
Oſseruanze per l'Hortolano. Cap. 20. 624.

PRIMA

PRIMA PARTE

NELLA QVALE SI TRATTA

Della neceſſità della buona educatione de' giouani nelle Religioni, e dell'obligo che hãno i Superiori, e Maeſtri di attenderci, e come in eſſa ſi deuono apportare. E di quelle virtù che in queſto miniſterio ſon più neceſſarie.

PER caminare con quell'ordine che ſi richiede in queſta prima parte, e facilitare la ſtrada & il modo che s'hà da tenere nella buona educatione de' giouani, che pretendiamo in queſt'Opera, tratteremo prima della neceſſità vi è d'eſſa buona educatione: poi dell'obligatione che hanno i Superiori, e Maeſtri d'attenderci & inuigilarci, e del modo che hanno da tenere in queſt'impiego. Et vltimo delle virtù che ſono più neceſſarie in queſto miniſterio. E benche di queſte virtù ne trattino, e ne ſcriuano generalmente molti, e molti Autori, nondimeno noi n'andiamo discorrendo appropriatamente all'iſteſſa materia della buona educatione, con molte e varie dottrine & eſempi, che fanno molto al propoſito, e vanno a colpire l'intento; acciochè habbino i Superiori, e Maeſtri che ſono impiegati in queſto miniſterio, vn modo più accomodato per tal effetto, e ſe ne poſſino approfittare eſſi giouani che hanno buona intentione di voler attendere alla perfettione, e che da' Superiori ſono eſpoſti a queſto effetto in luoghi particolari, per tutto quel tempo che ſarà neceſſario, e che è ſtato determinato da' Sommi Pontefici. Con accertargli che non puoco giouamento ne caueranno ſe con la debita attentione, e con la retta intentione di volerſi approfittare, ſaranno lette, conſiderate e tranſcorſe. Et i Superiori, e Maeſtri ne conſeguiranno lume particolare, per poter attendere da douero (come ſi deue) a queſto impiego, che è di tanta importanza. Che habbino buona intentione i giouani che vengono dal ſecolo alla Religione, di voler attendere al ſeruitio di Dio, & all'acquiſto della perfettione; & anco i

Maestri, di volergli indrizzare per quella strada che è necessaria, cosa buona & ottima si è; ma che ne quelli, ne questi habbino certo modo, & ordine particolare per arriuare all'intento, parmi che sia di molto impedimẽto per l'istesso: essendoche la educatione de' giouani nelle Religioni, che sono scuola di virtù, è a guisa della instruttione de' medesimi nella Grammatica, e nell'arti liberali nel secolo. Hor così come iui se il Maestro non è perito in quell'arti, e non hà perfetta notitia delle Regole necessarie, non puotranno mai approfittarsi, se non che superficialmente i scuolari; così nelle Religioni, se i Maestri che hanno da instruire questi Frati giouani nella via dello spirito, non hanno perfetta notitia delle Regole, e non saranno periti, circa il modo che hanno da tenere in detta instruttione, non puotranno mai far buoni discepoli che siano veramẽte perfetti, e bẽ fodati, ma solamente in certa superficialità, la quale non può durare col tempo, sin come è proprietà di tutti gl'accidenti. Stà parimente bene che i Superiori e Maestri a cotal ministerio destinati, habbino intiera notitia dell'obligatione che tengono, circa l'esecutione di quello, che non è di puoco momento; acciò sapendo tal obligo, vsino ogni diligẽza, e faccino tutto il possibile per cõseguir l'intento, a beneficio commune, e gloria, & honor di Dio.

Quantõ

Quanto ſia neceſſaria la buona educatione de'giouani, e ſpecialmente nelle Religioni. Cap. I.

RESTÒ talmente offeſa, e debilitata la natura humana mercè al peccato di Adamo, & inchinata in tal maniera al malo, che non vi è perſona da quello deſcendente che gloriar ſi poſſi di poter fare coſa alcuna di buono, ſenza qualche appoggio eſtraneo, & aiuto alieno; anzi che da per ſe ſteſſa ſempre tenderebbe al malo, ſe dal detto alieno aiuto rinuigorita non foſſe, e ſolleuata in quell'iſteſſa guiſa, e maniera che la terra dopò che fù maledetta da Dio in pena dell'iſteſſo peccato, non altro può germogliare, mandar fuori, e produrre per ſentenza Diuina, ſe non che triboli, e ſpine; *Spinas, & tribulos germinabit tibi*; e per far qualche coſa di buono, è neceſſario che ſia dall'huomo iſteſſo coltiuata continuamente, con ſuo trauaglio, e ſtento, *in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ.* Naſce l'huomo nel mondo debole frale, e fiacco, miſero, & imperfetto, non ſolamente nel corpo, ma più maggiormente nell'anima, & à guiſa di terra inculta altro non produrrebbe ſe non che ſpine, e triboli d'ogni ſorte di vitij, e d'imperfettioni, ſe con qualche induſtria aliena non foſſe ben dottrinato: là doue ſe doppò nato non l'andaſſero reggendo i ſuoi progenitori, e non l'andaſſero incaminando ſin dalla pueritia per qualche buona ſtrada di virtù, e d'honeſtà, darebbe ſenza dubio ne' precipitij horrendi di tutti i mali conſiderabili; non mancando pure al Diauolo d'andarli continuamẽte ſuggerendo per queſto, valide occaſioni. Che però Iddio Benedetto à ciaſchedun'huomo che naſce in queſto mondo, prouidamente l'aſſegna vn Angelo Cuſtode che l'accompagni, e l'indrizzi, l'illumini, e l'incamini per buone ſtrade, e ſicure, acciòche non inciampi in quei miſerabili precipitij à quali lo traſportarebbe l'inchination naturale, *Angelis ſuis Deus mandauit de te, vt cuſtodiant te in omnibus viis tuis.* Che fù vn fauor ſingolare, vna gratia ſpeciale, & vna dignità ineſtimabile, come lo notò S. Geronimo. *Magna dignitas animarum vt vnaquæque ab ortu natiui-*

Gen. 3.

ſpal. 90.

S. Ger lib. 4. in cap. 18. matt.

tinitatis sua habeat Angelum deputatum in sui custodiam. E gl'Indiani, e Bragmani (quasi che emulando questa dispositione Diuina, benche priui affatto del lume della fede, e reggendosi solo col lume naturale) subito che nasceua qualche fanciullo al Mõdo, l'assignauano vn Curatore, e Maestro, accioche l'hauesse à custodire, insegnare, & educare nella buona strada delle leggi, e delle virtù, come lo dice Alessandro ab Alessandro. *Indi, & Bragmanes edito Infanti Curatorem, & vitæ Magistrum, custodemque adhibebant, vt sub legibus, & Magistratibus, bonis disciplinis formatus, salutaribus exemplis erudiretur.* E così si legge che vsauano di fare tutti quegl'huomini antichi di giuditio, e di discorso, che dauano i loro figli ad vn valente filosofo, ò altra persona sauia, dotta, e sperimentata per instruirli, & educarli prima ne' i buoni costumi, e poi nelle scienze, & arti liberali: accioche poi con questa educatione, e disciplina diuentassero huomini Illustri, come in fatti diuentauano. Che è vna delle ragioni rileuãti perche causa prima vi erano tant'huomini singolari, & Illustri nel Mondo, che non vi sono adesso; perche all'hora stando i fãciulli sotto la cura, e disciplina d'vna persona sauia per diuersi anni, apprendeuano i buoni costumi, & andamenti di quella; e così sempre poi se ne viueuano per tutto il resto della vita loro: essendo che dice il Sauio. *Alessan. ab Alex lib. 2 c. 25. ex Polian. verb. instit.*

prou. 22. *Adolescens iuxta viam suam, etiam cũ senuerit non recedet ab ea.*

2 Socrate filosofo che fù vno de' più sauij del suo tempo, frà gl'altri suoi documenti che daua à gl'huomini per la buona politica, vno si era che douessero instruire, & educare bene i loro figliuoli dalli primi anni, e specialmente quelli che erano d'eleuato ingegno, come per ordinario sono tutti i figliuoli, e fanciulli di questi nostri tempi; perche educandoli bene sarebbono poi diuenuti huomini preclari, & eminenti, & atti di vantaggio ad ogni maneggio humano, come per il contrario sarebbono riusciti pessimi in ogni affare, se malamente fossero stati instrutti; & apportaua à questo proposito vn esempio. Sicome (diceua egli) il Cauallo che naturalmente è di feroce natura, e d'indole generosa, se dalli primi anni viene ad essere ben instrutto dal Maestro di caualcare, diuiene docile, e trattabile, mansueto, e piaceuole, talmente che il padrone se ne può ben seruire in quello che li piace; ma se da all'hora non è bene instrutto, douenta indomito, & intrattabile, precipitoso, & inutile ad ogni ministerio: Così gl'huomini parimente, se saranno ben instrutti, & educati bene da i primi anni, diuenteran-

no

no egregij, ottimi, & atti ad ogni buon ministerio, ma se per il contrario non saranno bene educati da suoi progenitori, diuerranno più tosto Asini che Caualli. *Eoquè fit vt felicissima quaque ingenia corrumpantur insciția instituentium qui mox equos vertunt in asinos*; di caualli li fanno diuentare asini cioè inetti, & inutili ad ogni buono impiego; anzi tal'hora, e per ordinario saranno più tosto di maggior danno che vtile, perche diuengono precipitosi, furibondi, insolenti, sfrenati, e dediti à tutti i vitij; imperoche sia quanto si vogli eleuato l'ingegno, sia quanto si vogli fertile la terra, se non viene ben coltiuata da prattico Agricoltore, sempre sarà suffocata, & oppressa dalle spine, e sterpi, come di sopra si è detto; e lo conferma di più Lattantio Firmiano. *Sicut in sentes ager qui est natura fecundus exuberat, sic animus incultus vitijs sua sponte inuelescentibus, velut spinis educitur; sed cum verus cultor accesserit, statim cedentibus vitijs fruges oriuntur virtutis.*

Socrate P. M. 3. apoph. apud Poliant. ver. educatio.

Lattantio lib. 6. cap. 15. de vero cultu.

3 Quindi hebbe ragione Cicerone di dire, che la maggior necessità che habbia vna Republica, & il maggior seruitio che se li possi fare si è, che sia bene educata in essa la giouentù, & instrutta in quei buoni costumi che sono necessarij per il mantenimento di quella; raffrenando quei vitij che ad essi si oppongono. *Nullum munus Reipublica afferre maius meliusue possumus quam si doceamus atque erudiamus iuuentutem, ijs præsertim moribus atque temporibus quibus ita prolapsa est vt omnium opibus refrenanda atque coercenda sit.* A publiche spese di tutti si dourebbe prouedere nelle Republiche, e nelle Vniuersità questa buona educatione de i giouani, e specialmente in questi nostri tempi che ve n'è maggior necessità per la corruttela che per tutto si vede delli buoni costumi, quale altronde non proniene in esse communità, e Republiche, se non che dal non attendersi in esse come si deue à questa buona educatione, come lo disse Aristotile nel libro 8. della sua politica, *Iuuentutis disciplina neglecta facit magnum Reipublica detrimentum.* E Plutarco riferisce vna sentenza di Anonimo che fù Pedagogo di Temistocle molto al proposito. *Generosa indoles si accedat recta institutio, magno bono est Patriæ; sin ad vitia degeneret, ingens affert malum.* E l'istesso racconta che hauendo Antipatro vinto in vn fatto d'armi ad Eteocle, richiedeua da questo cinquanta fanciulli per hostaggio, ma Eteocle li rispose di nō volergliele dare, per occasione che educandosi fuori della patria in libertà quei fanciulli, non haurebbono appreso le regole della disciplina, & osseruanza di essa

Cic. 3. de diuinat.

Arist. lib. 8. polit. cap. 1. Plut. in Temistocle. idem in lacon.

Patria, e così sarebbono diuentati mali Cittadini, anzi non si poteuano dire veri Cittadini di detta Patria loro: gl'haurebbe dato bensì per detto hostaggio più tosto vecchi, e donne al doppio. E minacciando Antipatro che onninamente voleua i fanciulli, il popolo li mandò à dire che non stasse altrimente a minacciarli, perche erano apparecchiati à soffrire qualsiuoglia sorte di morte, e di tormento, pur che non se l'haueßero dato i detti fanciulli per la sopradetta cagione: tanto conto faceuano costoro della buona educatione.

Vita di Marco Aurelio.

4 E nella vita di Marco Aurelio Imperadore si legge che volendo egli che veniße bene educato in ogni sorte di scienza, e di virtù vn suo figliuolo chiamato Commodo, che l'haueua à succedere nell'Imperio, fece cercare, e scieglière tutti i più Sauij, dotti, e ben accostumati che all'hora s'haueßero potuto trouare per tutta Italia; e fattili congregare nel suo Palaggio, & alla sua presenza, li fece tutti esaminare da persone peritißime, ciascheduno nella sua professione; e ritenuti quegli che li pareuano di miglior talento per il ministerio che pretendeua per la buona educatione del giouane, diede combiato à gl'altri, e fece vn sensatißimo ragionamento à quelli che restorno, dichiarandogli la sua intentione, e prefigendoli il modo che haueßero à tenere in educare, e creare il detto suo figlio; con protestarsi appresso à gl'Iddij del Cielo, & appresso à gl'huomini del Mondo, che se quello non riuscisse bene nel gouerno dell'Imperio, ma che haueße più tosto menato mala vita, foßero loro stati cagione della perdita della Republica, e della rouina del giouane; e che però si adopraßero con ogni loro potere in fare che si deuiaße d'ogni sorte di vitio, & apprendeße ogni specie di virtù. *E* di Filippo Rè della Macedonia si racconta parimente, che hauendoli nato vn figlio al quale pose nome Aleßandro, scriße ad Aristotile vna lettera nella quale li daua raguaglio di tal parto, e li diceua che molto ringratiaua li Dij, non solo per hauerli nato vn figlio che l'haueua da eßere succeßore nel Regno, ma ancora di vantaggio perche l'era nato in tal tempo che era esso Aristotile in vita accioche l'haueße egli educato in quella forma, e maniera che egli desideraua, & era neceßario per il mantenimento, e decoro d'vn Prencipe tale, e figlio d'vn tal padre.

5 Hor se i Gentili che altro lume nõ haueuano se non quello della natura, hebbero notitia di questa verità, e cõ tanta premura, e diligẽza attẽdeuano à far che si metteße in prattica, acciò si educaßero bene nelle Communità i giouani per il beneficio, & vtilità ad

tà ad eſſe ne prouiene, quanto maggiormente douereſſimo noi altri Chriſtiani che habbiamo il lume della fede attẽdere a queſto, e ci viene incaricato dalla legge Euangelica molte, e ſpeſſe volte, e per la Scrittura Sacra ve ne ſono infiniti eſempij? che forſi non vi ſarebbono tanti mali, e diſordini nella Chieſa di Dio, nè regnarebbono tanti vitij nella Chriſtianità. E ſe queſto è neceſſario trà Chriſtiani; molto più è neceſſario trà Religioſi, imperoche i Religioſi come perſone dedicate à Dio hanno maggior obligo di eſſer bene accoſtumati che i Secolari, à i quali deuono dare eſempio di Santità e virtù, e guardarſi di dargli vn minimo ſcandalo che ſia. Onde bẽ diſſe Hugone a queſto propoſito *Quamuis in nullo loco diſciplinam ſuam homo deſerere debeat, diligentius tamen ibi conſeruanda eſt, vbi vel neglecta pluribus generat ſcandalum, vel cuſtodita bona imitationis exemplum.* E ſe nel principio della loro conuerſione non ſi applicano à queſta inſtitutione, e buona educatione di ſanti, e virtuoſi coſtumi, difficilmente poi ſe li potranno applicare, e reſteranno con quelli medeſimi coſtumi con i quali vengono dal Secolo, come lo diſſe S. Bonauentura. *Formã quam primum quis recipit, vix deponit, & qui diſciplinam in nona conuerſationis initio negligit, ad eam poſtmodum difficile applicatur.* Dal che ne prouiene la deſtruttione totale della Religione, conforme generalmente habbiamo detto di ſopra di qualſiſia Republica; e fù ſentimento Catolico del ſopranominato Dottore. *Ideo tot ordines confunduntur, quia pueriles mentes ſibimet dimittuntur ſine freno à noxijs retrahente, & ſine virga ad ſalubria compellente.*

Hugone de inſt. noui.

S. Bonauẽt in prologo ſpec. diſcipl.

idẽ. de inſor. nouit. 2. parca 1.

6 Anzi che è neceſſario più nelle Religioni che in qualunque altra Republica queſta buona educatione de' giouani, nel principio che vẽgono dal Secolo; & i Superiori deuono più inuigilarci nõ ſolo perche eſsẽdo Religioſi come perſone dedicate à Dio ſono obligati di dar buõ eſẽpio al Mõdo, come habbiamo detto di ſopra, ma di vãtaggio pche eſſi giouani vẽgono dal Secolo mali accoſtumati, e mali habituati ne' vitij, e per toglier via, e diſradicare dall'animo loro queſta mala habituatione, e queſta mala conſuetudine, vi è neceſſario gran trauaglio; perche vi è molta difficoltà per la reſiſtenza degl'atti ò habiti cõtrarij frà di loro, e però fà di miſtiero che v'interuenghi quaſi la violenza per sradicare il malo, & introdurci il buono. Non così è neceſſario che ſi proceda nel Secolo nella educatione de' giouani ne' primi anni della loro pueritia, e fanciullezza; imperoche non eſſendoui in eſſi per allora vitio alcuno radicato nell'animo (eſſendo l'anima dell'huomo da per ſe naturalmente *tanquam tabula raſa*) ſe li può

può in essa depingere quel che si vuole, così di malo, come di buono con molta facilità; e benche per la introduttione del bene vi fosse l'oppositione dell'inchinatione naturale al malo; *Sensus enim, & cogitatio humani cordis, prona sunt in malum ab adolescentia sua.* Nulladimeno è vna sola, e semplice oppositione, quale facilmente si può superare con gl'atti contrarij frequentati, ma in quelli che vengono dal Secolo alla Religione, volendo introdurui nell'animo qualche virtù, vi è doppia oppositione, e resistenza; cioè della naturale inchinatione al male habituale, e del vitio attuale che hà preso già il possesso in essa anima; & vna volta che l'huomo hà gustato il falso dolce del vitio, troppo amaro li pare il vero gusto della virtù; e però vi è grandissima difficoltà. *Heu me quot obstacula separant* (diceua S. Bernardo parlando della prima oppositione) *quot prohibent impedimenta; obijcit se malitia media, obijcit infirmitas, obijcit concupiscentia, & ignorantia nostra; inest enim nobis quasi à natura magis ab exterminio naturæ affectio quædam pessima, & libido nocẽdi, vt inextinguibilis inueniatur in miseris animabus nostris malitiæ delectatio.* Quel fomite del peccato, quella pessima inchinatione della natura al male, è quella che c'impedisce, e si oppone all'acquisto della virtù, e ci addolcisce il male, *Malitiæ delectatio.* Ma se à questa mala inchinatione vi si aggionge il mal'habito, e la mala consuetudine, diuiene vn peso, & vn pondo che aggraua molto il male; in maniera che non solo l'addolcisce, ma fà parere l'amaro dolce, & il dolce amaro, come in se stesso, e nella propria persona confessa di hauerlo sperimentato S. Agostino. *Sensi, & expertus sum non esse mirum quod palato non sano pæna est panis, qui sano est suauis; insistebam frui Deo meo, rapiebar ad te decore meo, moxque diripiebar abs te pondere meo, & ruebam in ista temporalia cum gemitu; & pondus hoc consuetudo carnalis.* Questo è il peso, questo è il pondo, che ci distacca da Dio; questa è la mala radice che ci amareggia il palato, e ci depraua il gusto, la mala consuetudine dico, & il mal habito, e pessima affettione alla cose terrene; *& pondus hoc consuetudo carnalis*, e però non è merauiglia, *non est mirum quod palato non sano pæna est panis qui sano est suauis.*

Gen. 8.

S. Bernar. ser. 6. de orat. domin.

S. Agost. lib. 8. confes. cap. 16.

7 Il Padre S. Bernardo apporta vna sentenza che fà al nostro proposito nell'espositione che fà sopra la cantica. *Iugo disciplinæ* (dice egli) *insolentia morum domanda est, quousque duris, ac Diuinis seniorum attrita legibus, humiliter, & sane ceruicosa voluntas, bonumque in se naturæ quod superbiendo amiserat, obediendo recipiat.* Quella insolenza di costumi con la quale malamẽte habi-

S. Bernard. in cant.

habituati vengono i giouani dal Secolo alla Religione, è neceſſario che ſi venghi à domare con il giogo della diſciplina, e della buona educatione; acciò ſoggiogata la loro propria volontà con le leggi, e precetti degl'antichi Padri, venghino ad humiliarſi, & à ricuperare con l'humiltà, & obedienza tutto quel bene che per la ſuperbia, e sfrenata conſuetudine haueuano perſo, Altrimente reſteranno ſempre con quella medeſima inſolenza, e mala habituatione di peruerſi coſtumi, che hanno portato dal Secolo, e ſaranno cauſa della rouina della Religione, & eſſi ſtaranno in vn malo ſtato di perditione. Qui biſogna far forza, à queſto è neceſſario che attendano i ſuperiori delle Religioni; alla educatione dico de'giouani ſubbito all'entrar che fanno in eſſa Religioue, conforme alle Conſtitutioni, & ordinationi di ciaſcheduna, ſe vogliono che in eſſa vi ſiano ſoggetti di valore, e di gouerno; cercando con ogni sforzo, e con ogni modo poſſibile di ſradicare da gl'animi di coloro la radice de'mali coſtumi, & introdurci la pianta delle glorioſe virtù; *expoliantes veterem hominem cum actibus ſuis, & induentes nouum ſecundum Imaginem eius qui creauit illum*, far che riſplenda in eſſi l'Imagine vera di Dio conforme alla quale ſiamo ſtati tutti creati, anzi conforme all'Imagine del proprio ſuo figliuolo che per queſto vēne nel Mondo, *conformes fieri imaginis filij ſui, vt ſit ipſe primogenitus in multis fratribus*, come capo, e ſuperiore di tutti noi altri Religioſi, e d'ogni Religione. *Colos. 3.* *Rom. 8.*

8 A queſto ſegno hà da tendere queſta educatione de'giouani che vengono dal Secolo alla Religione, che per eſſa diuenghino altri tanti Crocifiſſi, cioè mortificati, humili, patienti, manſueti, benigni, caritatiui, & inſtrutti, & adornati di tutte, & in tutte quelle virtù che eſſo figliuolo di Dio eſsēdo in queſta vita frà noi fece moſtra al Mondo, *ſemper mortificationem Ieſu in corpore noſtro circumferentes, vt & vita Ieſu manifeſtetur in corporibus noſtris* come diſſe l'Apoſtolo; e Tomaſo de Chempis. *Memor eſto arrepti propoſiti, & imaginem tibi propone Crucifixi.* Biſogna metterſi dinanzi à gl'occhi l'Imagine iſteſſa del figliuolo di Dio Crocifiſſo quelli che vengono alla Religione con propoſito di ſeruire à Dio, acciò ſi vadino per quanto l'è poſſibile conformando con quello, così di dentro come di fuori, così nell'anima, come nel corpo. Et à tutto queſto ſi arriua per mezzo della buona educatione, inſtruttione, e diſciplina, come lo notò ſingolarmente S. Bernardo. *O quam compoſitum reddit omnem corporis ſtatum nec non & mentis habitum diſciplina, cervicem ſubmittit, genas ſupercilia, componit vul-* *2. cor. 4.* *Thom. de kēp. de ſeru. emēd. totius vita noſtra.* *S. Bernardo epiſ. 113.*

vultum, ligat oculos, cachinnos prohibet, moderatur linguam, frenat gulam, sedat iram, format incessum. Et Hugone de Sancto Victore. *Vsus disciplina ad virtutem animum dirigit, virtus autem ad Beatitudinem perducit.*

Hug. de s. Vict. in prol. inst. monas:

Prou. 10.

9 Questa è la vera strada della vita; la disciplina, e buona instruttione, come lo disse il Sauio ne' prou. al 10. *Via vitæ custodienti disciplinam.* E nel capo 4. volendo dare al figlio come amoroso Padre vn documento particolare, per poter egli trouare con facilità la strada della vera sapienza, per la quale caminando non potesse inciampare in pericolo alcuno, mà andare con ogni sicurtà, non altro li conseglia se non che apprendesse questa disciplina, in quella si essercitasse, & in essa s'habituasse. *Viam sapientiæ monstrabo tibi, ducam te per semitas æquitatis, quas cum ingressus fueris, non artabuntur gressus tui, & currens non habebis offendiculum. Tene disciplinam ne dimittas eam, custodi illam quia ipsa est vita tua.*

Prou. 4.

In questa buona instruttione, & educatione (che con altro nome s'intitola disciplina) consiste la vita, il bene, il buon progresso, mantenimento, e conseruatione delli Religiosi, e della Religione *custodi illam quia ipsa est vita tua: Via vitæ custodienti disciplinã;* e consequentemente è tanto necessaria in esse Religioni, e Religiosi, quanto la vita è necessaria al corpo; Anzi che fù di parere Aristotile, & al spesso soleua dire che più rispetto, & honore si deue portare, & attribuire à quei che instruiscono bene i figliuoli, che à i medesimi Padri che li generano al Mondo; percioche questi li danno solamente il viuere, e quelli il bene viuere; *& melius est bene viuere quam viuere* conforme al suo sentimento; & in fatti così è la verità, perche vn giouane malamente educato, e perciò dedito sfrenatamente al vitio, & ad ogni sorte di vitio, (essendoche l'vno tira all'altro, *abyssus abyssum invocat*) fà tãto danno non solamente à se stesso, ma à tutta la Republica, che meglio non fosse nato, ò pur che nato hauesse più tosto morto *melius est bene viuere quam viuere.* E così si può dire di vn Religioso che non fosse stato bene educato nel principio della sua conuersione, che farà tanto danno, e sarà di tanto detrimento alla Religione col suo malo esempio, e mali apportamenti, che meglio s'haueria stato nel Secolo; come la disse Pietro Damiano. *Tolerabilius enim fuerat vt solus in eius quem reliquit Mundi vertigine rotaretur, quam multos nunc à salutiferæ stationis reuocaret accessu.*

Aristot. laertio lib. 5. c. 1.

Piet. Damia. epis. 32.

10 Quindi è che quei Padri antichi delli quali parla Cassiano, San Geronimo, & altri, quando riceueuano qualche giouane nella loro Congregatione, lo consignauano ad vn vecchio deuoto, & es-

& eſperto, acciò l'haueſſe educato nella via del Signore, incaminandolo per la via della perfettione, inſegnãdogli il modo di deteſtar il vitio, & acquiſtar la virtù, come l'obedienza, la pouertà, la caſtità, la mortificatione, la carità, l'aſtinenza, la purità del cuore, il ſilentio, la modeſtia, l'annegatione della propria volõtà &c.e così ãco hà pratticato e prattica ciaſcheduna Religione che ſino al giorno di hoggi è ſtata inſtituita nella Chieſa di Dio, con mãtenerui luoghi di Nouitiati, ne'i quali s'intruiſcono nella via del Signore, e nelle ſopradette virtù eſſi Nouitij, oltre de'i Seminarij, e Colleggi de'i quali nel Capo iij. ſi fàrà mentione.

Che i Sommi Pontefici hanno hauuto ſempre mira particolare à queſta buona educatione de'giouani nelle Religioni. E che i Superiori ſono à quella obligati ſtrettamente. Cap. II.

TVTTI i ſommi Pontefici, e ſpecialmente quelli, che hanno hauuto ſpatio, & intentione di riformare le Religioni, e far che in eſſe ſi conſeruaſſe ò riſtoraſſe l'oſſernanza, e rigore della diſciplina regolare, hanno preſo queſta mira, & atteſo con ſingolar diligenza alla buona educatione, & inſtruttione di quei che vengono ad eſſe dal Secolo; ſapendo che da queſto può prouenire in quelle ogni bene, come dal contrario ogni male. E ſingolarmente ſi moſtrò circa di queſto particolare zelantiſſimo Clemẽte viij. il quale fece molti, e varij decreti concernenti a queſta buona educatione, ſpronato dal ſopradetto motiuo di propagare, e conſeruare l'oſſeruanza della diſciplina Regolare nelle Religioni. *Cum ad regularem diſciplinam in ſingulis Religioſorum Monaſteriis propagãdam Nouitiorum inſtitutio maximè vtilis ſit, & neceſſaria; & nihil adgrauem, ac laudatiſſimam priſcorum Patrum viuendi rationem relaxandã, maiorẽ vim habuiſſe compertum ſit quàm vel nimiã in recipiẽdis Nouitijs facilitatem ſupra numerum quem capere atque alere Monaſteria ipſa poſſent, vel negligentiam in probando, & examinando eorum ſpiritum, an verè eſſet ex Deo, atque ex præcipuo deſiderio illi inſeruiendi,*

Clemente viij. de inſtit. nouit.

vel denique incuriam in eis educandis, atque instituendis. Idcirco vt huiusmodi incommodo deinceps occurratur, præcipitur omnibus & singulis ad quos spectat, vt in recipiendis Nouitijs, & in eorum institutione atque educatione præter alia, quæ in Sacris Canonibus, ac decretis præsertim Concilij Tridentini, Pontificijs & cuiuscumque Ordinis aut Instituti constitutionibus continentur, hæc quæ sequuntur inuiolatè obseruari, & exequi perpetuò curent &c.

a Verso il fine poi di detti Decreti, ordina, e comãda per vno frà quelli che passato l'anno del Nouitiato, e fatta la professione hauessero da stare essi Nouitij gia professi nel medesimo luogo del Nouitiato, ò altro più commodo à questo effetto, sino che peruenirano all'età di prender gl'Ordini Sacri, ò vero per altri tre anni seguenti almeno, sotto la medesima disciplina, rigore, & osseruanza del Nouitiato; e questo, *Vt melius in bono spiritu Regularisque disciplinæ obseruantia stabiliantur, & confirmentur*, come dice iui l'istesso. Qual'ordine, e decreto (come tutti gl'altri iui di sopra posti concernenti alla detta educatione come habbiamo detto) è stato confirmato con Bolla speciale da Vrbano Ottauo, volendo che strettamente s'osseruassero tutti ad vnguem per la medesima ragione, e motiuo del medesimo Clemente Ottauo. *Ad Regularem disciplinam in singulis Religiosorum Monasterijs propagandam.* E così habbiamo per ordine speciale de'Sommi Pontefici, oltre l'anno del Nouitiato, tre altri anni di Professorio à questo fine, & intento; accioche si fondino bene i giouani nello spirito, & osseruanza della disciplina Regolare, *Vt melius in bono Spiritu Regularisque disciplinæ obseruantia stabiliantur, & confirmẽtur.* Parendogli giustamente che vn'anno solo non è bastante à questa buona educatione, mà è necessario sequitarsi più anni, sin tanto che restino bene habituati in quelli buoni costumi, & andamenti, e ben fondati in quelle sode virtù che hanno cominciato ad apprendere nell'anno del Nouitiato. E di questa medesima intentione sono stati, e questo medesimo desiderio hanno hauuto tutti gl'altri sommi Pontefici, che s'osseruasse ciò per tutte le Religioni. Ma per noi altri Riformati ha specialmente ordinato Vrbano vijj. nella Bolla. *Militantis.* data nel primo d'Ottobre 1641. che per ogni Prouincia s'hauessero da instituire vno, ò due Professorij per il sopradetto effetto. *Motu proprio & ex certa scientia, ac matura deliberatione perpetuò statuimus, & ordinamus, vt in vnaquaque eorumdem Reformatorum Italiæ Prouincia, vnum aut duo Professoria instituantur, in quibus fratres Clerici eiusdem Ordinis quã primum probationis, seu Nouitiatus annum compleuerint, & Professionem*

Vrbano 8. de apost. & electis.

nem emiſerint Regularem, collocentur. In Profeſſorijs huiuſmodi vnus Magiſter pro quolibet deputetur, qui predictos fratres Clericos in vita ſpirituali, & orandi modo, ac Religioſæ perfectionis via inſtruat &c. Et Innocentio Decimo cõ vn ſuo speciale Decreto dato in Roma a 15. d'Ottobre 1654. ha inſtituito e nominato per ciaſcheduna Prouincia d'Italia vn luogo di Profeſſorio per il medeſimo effetto.

3 E queſto baſterebbe ad ogni Superiore per ſapere quanta obligatione habbia d'attendere a queſta buona educatione de'giouani, non ſolo Nouitij, ma ãcora profeſſi, il conſiderare che queſto è ordine Pontificio confirmato da più Sommi Pontefici con molta premura e zelo; E ſpecialmente hanno queſt'obligo i Superiori noſtri Riformati à quali per Bolla particolare è indrizzato queſt'ordine dal detto Vrbano Ottauo & Innocẽtio Decimo oltre che generalmente come Frati Minori habbiamo particolar obligatione per voto d'vbbidire al Sommo Pontefice in tutto quello che c'imporrà, come nel primo capitolo della Regola ſi dichiara il noſtro Serafico Padre S. Franceſco. *Frater Franciſcus promittit obedientiam, & reuerentiam Domino Papæ Honorio ac ſucceſſoribus eius canonicè intrantibus, & Eccleſiæ Romanæ*; Che è vn precetto principale, e ſpeciale per tutta la Religione de i Frati Minori, come eſpone S. Bonauentura, & altri. E quando mai nõ vi foſſero queſt'ordini, e decreti Pontificij, ſono per altra ſtrada tutti i Superiori delle Religioni obligati, & aſtretti di attendere con ſingolar cura, e diligenza à queſta educatione di giouani così Nouitij, come profeſſi, ſotto pena di peccato mortale, come per le ſeguenti ragioni è manifeſto Il Padre, e la Madre ſono obligati in conſcienza ſotto pena di peccato mortale di educar bene i loro figliuoli, inſtruendoli nella legge di Dio, & inſegnãdoli la Dottrina Chriſtiana, e tutto quello che è neceſſario per eſſer broni Chriſtiani, come l'affermano tutti communemente i Dottori, de'quali molti ne cita il Bonacina circa 4. decalogi præceptum diſp. 6. queſt. vnica pun. 5. nu. 1. e 2. oue apporta per proua, e confirmatione di queſto quell'autorità di S. Paolo 1. cor. 5. *Qui ſuorum maximè domeſticorum curam non habet, eſt infidelis & infideli deterior.* Et altri adducono quell'altra del medeſimo Apoſtolo Ephes. 6. doue parlando con i Progenitori dice, *Educate illos in diſciplina, & correctione Domini.* Dunque la medeſima obligatione hanno i Superiori verſo i loro ſubditi cioè di educarli, & inſtruirli nella via del Signore, e nell'oſſeruanza della diſciplina Regolare, indrizzandoli per la via della perfettione, & inſegnandogli tutti quei documenti, & auuertimenti che ſono neceſſarij per eſſere buoni Religioſi.

Reg. S. Fran. cap. 1.

Bonacina in 4. decal. prac.

1. cor. 5.

Eph. 6.

in

4 Secõdo. Il Superiore è obligato sotto pena di peccato mortale di prouedere i suoi subditi delle cose necessarie al corpo, come vitto, vestito, &c. come l'insegnano tutti i Dottori, e Canonisti con il Lessio lib. 2. de Iustitia cap. 41. dub. 8. n 67. Rodriq. quæst. Regul. tom. 2. quæst. 73. art. 3. cir. finẽ. Portel. verbo Prælat. Iurisd. pro foro esterno, n. 18. &c. Dunque con la medesima obligatione sono astretti essi Superiori à procurargli le cose necessarie alla salute dell'anima, come è principalmente l'istruirli, & educarli bene nella via del Signore e della perfettione, nel principio precisamente della loro conuersione, e professione.

Lessio Roder. Portel.

5 Terzo, La negligẽza del Prelato circa le cose cõcernenti alla salute dell'anime de' suoi subditi, è peccato mortale, come lo dice la Glosa in c. ea quæ. de off. Arch. e la Somma Host. in cap. inter cætera de off. ord Siluest. verb. Prælat. n. 4. oue così dice. *Negligentia Prælati est peccatum mortale, quando est in omissione necessariorum ad suum officium, vt visitationis, correctionis, & huiusmodi.* Et aggionge di più che secondo il sopradetto Hostiense in detto c. ea quæ. *Quod superior siue Prælatus tenetur non solum de dolo, & lata culpa, sed etiam de leui quo ad damnum rerum Ecclesiasticarum; & à fortiori quo ad damnum animarum.* Ma chi non vede che questo è vno de i maggiori danni che possi fare il Superiore al subdito, il non instruirlo, & educarlo bene? essendo che da questo ne prouengono poi à quello tutti i danni imaginabili come habbiamo detto di sopra nel cap. antecedente. Dunque non solo quando è notabilmente negligente circa di questa educatione, commette peccato mortale, e stà in tale pericolosissimo stato, ma di vantaggio hà da rendersi strettissimo conto à Dio, quando la tale negligenza, è lieue. *Tenetur non solum de dolo & lata culpa, sed etiam de leui.*

Glosa Hostie. Siluest.

6 Quarto. Se vi fossero alcuni Pellegrini, che nõ sapendo la strada, ne domandassero a qualche persona acciochè gliela insegnasse, e quello in vece d'insegnargli la vera strada glien'insegnasse vna falsa che li fà più tosto smarrire, con manifesto pericolo d'andarsi à perdere; non sarebbe quest'huomo vn empio crudele, e scelerato? al certo che si; e tanto più empio sarebbe quanto che se per debitò, e per giustitia fosse obligato d'insegnare à quelli poueretti la strada. Di nõ minor empietà, crudeltà, & iniquità degno d'esser notato sarebbe quel Superiore, il quale hauendo obligatione non solo per carità, ma di vantaggio per giustitia d'insegnare la strada vera della virtù, e del Paradiso à questi giouani, quali come tanti smarriti pellegrini la vanno cer-

cercando, e da esso la richiedono; & egli non solamente non gliela insegna, ma li lascia andar trauiando hor di quà hor di là con disaggio dell'anime, e pericolo di perdersi. Tutto ciò lo registra puntualmente Dionisio Carthusiano nelli medesimi termini. *Si ergo crudelis ac impius censeretur qui viatoribus peregrinis rectam viam ignorantibus, aut de ea dubitantibus, ac scisçitantibus nollet rectum iter ostendere, sed illos permitteret deuiare; præsertim si ex debito speciali iustitiæ teneretur illis bonam ostendere viam. Nonnè ineffabiliter crudelior, iniquiorquè esse probatur omnis pastor, si subditos sibi commissos, ignaros, aut dubiosos, seu vitijs excæcatos negligat informare, hortari, & eis salubria dare consilia; cum teneantur ad hoc non solum ex debito charitatis, sed etiam ex obligatione iustitiæ ratione pastoralis officij?* *Dion. Cartus. in opus. de vita, & regim. epis. ar. 7.*

7 Quinto. Se vna persona cascasse détro vn fiume, e domãdasse aiuto acciò non si sommerga, e vi fosse vn'altro che lo potrebbe aiutare, e non l'aiuta, ma lo lascia sommergere, certo che peccarebbe mortalmente contro il precetto della carità, e contro la legge naturale, che ci detta di fat al prossimo nostro quello che vorressimo che fosse fatto à noi. *Quæcumque vultis, vt faciant vobis homines, eadem vos facite illis* Hor che altro è questo Mondo se non che vn rapidissimo fiume, dentro il quale si sommergono quegli che alle sue amarezze, e vanità si danno? Quelli poi che vengono alla Religione sono quei tali che temendo questa sommersione, e volendo da quella scampare, demandano aiuto à i Superiori a' quali ricorrono, acciò li volessero in questa maniera come dar loro la mano, e liberagli da quel pericolo, riceuendoli in essa Religione, non solo con dargli l'habito, ma con instruirli, & insegnargli à caminare nella via del Signore, con lasciare quei vitij, che stando al Secolo l'erano occasione di profondargli all'Inferno, & apprendere quelle virtù che per acquistare il Paradiso sono necessarie. Hor se essi Superiori mancano in questo, chi non vede che essi sono la causa, e la cagione della perditione di quei meschini quando poi per mancamento di tale instruttione vengono à dare in tanti inconuenienti, & inciampare in tanti errori, ne' quali non inciamparebbono, nè sarebbono inciampati se fossero stati educati, & instrutti? *Mat. 7.*

Pastores solerter vigilent (disse Lorenzo Giustiniano) *cum primum susceperint nouum militem recenter positum in Monasterio, ipsum spirituali reficere exhortationis pabulo, & salutari recreare poculo, antequam mœtis patiatur ariditatem, & immundorum spirituum experiatur insultus. Qui autem hoc agere neglexerit, sibi ipsi iudicium, & subdito graue indu-* *Lorenzo Giust. de discip. monas. cap. 8.*

inducit dispendium. O quot ex incuria Pastorum, ignorantes quæ Dei sunt, & quæ sancto congruunt statui, à Sancto retrocedunt proposito. Heu quanta ariditate Spiritus confecti, & deuotionis gustu alieni, quia sicut oportuit in primordio conuersionis spiritualis non fuerunt imbuti, vocationis gratiam quam habere meruerunt, perdiderunt? Et altroue tirando, & applicando à questo proposito quelle parole di Geremia al 17. *Duplici contritione contere eos*, dice così. *Duplici contritione afflcitur Pastor, sui scilicet, & ouium perditione, præsertim eorum quæ ex ipsius conuincuntur incuria periisse.* Di quelli sudditi quali per negligenza del Prelato si perdono, esso Prelato n'hà da render conto à Dio; & è di bisogno che ci vadi anima per anima. *Custodi virum istum, qui si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima eius*, dice Iddio nella Scrittura Sacra. E con ragione (dice il Cartusiano) imperoche esso Iddio hà dato i sudditi a' loro Superiori come in deposito. Hor sicome pigliando vna persona da vn altra qualche cosa in deposito, come oro, argento, ò altra cosa che sia, è obligata a ben custodirla; & in caso che si perdesse, la detta persona a chi è stata consignata, n'hà da render conto, se essa nel custodirla v'hà posto negligenza; così parimente se il Superiore non mette ogni diligenza in custodire i suoi sudditi con ammonirli, ricordargli, riprendergli &c. n'hà da rendere gran conto a Dio se qualcheduno di quegli si perdesse. *Si depositum omni fide seruandum est; si aurum, argentum, gemma & vestis alicui ad custodiendum credita, & commissa, cum omni diligentia conseruantur; quanta infidelitatis, impietatis, negligentiæ, ac damnabilitatis consistunt quibus Christus animas suo sanguine liberatas commisit, & nihilominus eas perire permittunt; de quotidianis earum excessibus non tristantur, vitijs læsas, spiritaliterque peremptas non deflent, suscitare atquè curare non satagunt, non omnibus sibi possibilibus modis reparare & saluare nituntur?* E però dice bene S. Leone che le colpe de' sudditi, non si deuono ad altri attribuire, se non che a' superiori negligenti. *Inferiorum culpa ad quos magis sunt referenda quam ad negligentes, desidesquè Rectores, qui multam in alijs nutriunt prauitatem, dum austeriorem dissimulant impendere medicinam?* E consequentemente la pena che haurebbono à patire coloro per dette colpe, la pagherano costoro per le sue negligenze. *Erit anima tua pro anima eius.* Questa è la verità, così camina il negotio: sono in colpa i Superiori per non hauer fatto cõ diligenza l'vfficio suo di correggere, ammonire, insegnare à quegli che n'haueuano di bisogno; quali per questo s'hanno sottoposto alla cura loro, e specialmente nel principio della loro soggettione, e conuersione,

idem de instit. & reg. Prælat.

3. *reg.* 20.

Dionys. Cart. opus. de vita & regimine Archid. ar. 11.

S. *Leone.*

quan-

quando che hanno maggior neceſſità di queſta correttione, diſciplina, & addottrinamento per poter sradicare dall'animo loro i vitij che hanno portato dal ſecolo, e piantarui le virtù che ſono neceſſarie per la perfettione.

8 Anzi che vuole il Rodriquez nel 3. tomo delle ſue queſtioni Regolari che ſi debbiano eſſi Superiori ad apportare cõ molto rigore circa di queſto particolare per corriſpõdere all'obligo loro. Và egli cercando in detto articolo. *Vtrum Superiores præ cæteris teneantur coercere iuuenes?* E riſponde così; *Reſpondeo dicendo iuuenes præ cæteris eſſe a Prælatis nimio rigore coercendos tanquam feruore ætatis nimia licentia inflatos, prout ſecundum Plutarcum Lacedæmonij faciebant, de quibus dicitur ita cum iuuenibus rigoroſè ſe habere vt nimis caſtigati ante aliare Diana ſemimortui ſuccumberent: nimia enim licentia concepta in huiuſmodi ætate conſtitutis, graue damnum in Religione ſolet cauſare.* E poi nel fine conchiude molto ſenſatamente, *Quod in Religionibus oportet vt magiſter Nouitiorũ & iuuenum vitæ & moribus conſtituatur, vt eos rigore debito poſſit educare; qui à Prælatis in huiuſmodi rigore exercendo debet verbo & opere foueri. ſi enim iuuenes ſuauiter ab his pertractantur, vltrà quod fauoribus maiorum inflati reddantur, poſtmodum inaunte ætate Prælati effecti, nouitios & iuuenes laxe relaxationis & libertatis enutriunt, & obſeruantia exinanitur.* Vadino conſiderando bene i Superiori, e Prelati queſta loro obligatione, acciò non ſi venghi per mancamento di eſſi a diſtruggere la Religione, e relaſſarſi l'oſſeruanza della diſciplina Regolare. *Rodriq. to. 3. queſ. 34. art. 10.*

9 Qual obligo non dura ſolo per vn'anno (per tornare al noſtro propoſito) che è l'anno del Nouitiato, ma vogliono i ſommi Pontefici (come habbiamo detto di ſopra) che ſi proroghi ad altri tre anni ſequenti, per cõfirmarſi, e radicarſi bene nello ſpirito, ad eſempio forſi dell'Apoſtolo S. Paolo del quale ſi legge negl'Atti apoſt: che per tre anni continui trauagliò, & atteſe con gran diligenza di giorno, e di notte alla cura, & inſtruttione de'ſuoi diſcepoli, quali volendo egli perſuadere & animare, che con vigilanza, e feruore attendeſſero à quello ch'egli l'haueua in quel triennio inſegnato, & inſtrutto, e che non doueſſero deuiare da quella ſtrada che eſſo haueua loro moſtrato, li mette in conſideratione i medeſimi trauagli, e diligenza che eſſo in far ciò vſato e paſſato haueua. *Propter quod vigilate memoria retinentes quoniam per triennũ nocte, & die non ceſſaui cum lacrimis monens vnumquemque veſtrum.* E volendoſi giuſtificare di hauer egli fatto dal canto ſuo quanto doueua nell'inſtruirli, & inſegnarli, e che però non *Act. apoſt. 20.*

gli

gli dittaua la conscienza d'hauer mancato dall'obligo suo, e di douerne dar conto à Dio, si protesta con queste parole. *Qua propter contestor vos hodierna die quia mundus sum á sanguine omnium; non enim subterfugi quo minus annunciarem omne consilium Dei vobis;* Sapendo molto bene che se esso hauesse mãcato, & vsato qualche negligenza in questa instruttione, e che però se n'hauesse perso qualcheduno, sarebbe stato obligato di darne strettissimo conto à Dio, *Sanguinem autem eius de manu tua requiram* Disse Dio in Ezechiello.

Ezech. 3.

10 Vn'altro esempio cõsimile habbiamo nell'istessa persona di Christo, il quale in hauer hauuto discepoli che lo volsero sequitare (il che auuenne quando cominciò à predicare nell'anno trentesimo della sua età) talmente l'instruì, & ammaestrò con l'esempio, con la dottrina, con la familiarità, con la prattica, con l'ammonitioni, ricordi, riprensioni &c. per tutti quegli tre anni che li restorno di vita, che diuennero perfettissimi Religiosi, talmente che risplendeuano in Santità, e virtù a gl'occhi di tutti, e faceuano continuamente miracoli in cõprobatione, & esaltatione della Santa fede predicatagli dal loro Maestro; quale restaua di ciò molto sodisfatto, cioè d'hauergli così bene instrutti, & educati in quel triennio: solo haueua singolar sentimento di Giuda, quale non ostante tale buona educatione, & instruttione per tre anni come gl'altri discepoli, nondimeno lasciatosi ingannare dal nemico preuaricò, e si perse. Ladoue hauendo da far ritorno al suo Celeste Padre, volse rendergli conto strettissimo di quell'anime a lui commesse, con dirgli che per tutto quel triennio l'haueua molto bene educato, & incaminato per la strada del Cielo, e della perfettione Euangelica: E benche di loro se n'hauesse perso vno, che era stato Giuda, si protestaua però non hauer occorso ciò per suo difetto, colpa, ò mancamento; ma tutta la colpa in questo era stato del medesimo Giuda, quale volse persistere ostinatamente nella sua malitia, & iniquità: perche dal canto suo non haueua mancato di vsare ogni diligenza acciòche s'auuedesse dell'errore, e che s'hauesse emendato, e saluato come gl'altri. *Pater custodiui eos, quos dedisti mihi & nemo ex eis periit nisi filius perditionis* in S. Gio. al 19. E nel cap. 13. del medesimo se ne fà la protesta col Padre, e mostra il suo sentimento particolare. *Qui manducat meum panem, leuabit contra me calcaneũ suum &c. cum autem hæc dixisset Iesus turbatus est spiritu, & protestatus est, & dixit, Amen, Amen dico vobis quia vnus ex vobis tradet me.* Come se dir volesse, Padre Eterno io mi protesto dinnãzi

Io. 19.
Io. 13.

al tuo

altuo Diuino cospetto, che non hò lasciato che fare per instruir bene, & insegnare questi Discepoli che mi hai dato; e già l'hò conseruato, e custodito come buon Pastore; E benche vno di loro se n'haueſſe perso, che fù Giuda, non è colpa mia, anzi che io di questo ne sento vn ramarico grande, vna turbatione incredibile. *Turbatus est spiritu, & protestatus est.*

11 Da questi due esempij dobbiamo cauare, che in quelli tre anni ne' quali vogliono i Sommi Pontefici, che stiano ne'Professorij quei che vengono dal secolo alla Religione per sequitar Christo, & esser veri discepoli di quello, sono obligati i Superiori (Generali, Prouinciali, e Locali) di attendere ad instruirli, & ammaestrarli con ogni diligenza, e puntualità; incaminandoli nella via della perfettione senza risparmiar in questo trauaglio, ò fatiga alcuna, mà assistere continuamente di notte, e di giorno in detta cura con ammonitioni, riprensioni, correttioni, preghiere, lagrime, orationi &c. come faceua l'Apostolo. *Per triennium nocte, & die non cessaui cum lacrymis monens vnumquemque vestrū &c. Non enim subterfugi quominus annunciarem omne consilium Dei vobis.* Altrimente non lo facendo, & essendo in questo negligenti, sappiano, che hanno da dare strettissimo conto à Dio, se per questa cagione di non esser stati bene educati se ne perderà qualcheduno; Anzi che c'anderà anima per anima; *Si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima eius.* Che se poi fatto bene l'vfficio suo il Superiore, e Maestro circa di questa educatione, se ne perdesse, e preuaricasse qualcheduno come Giuda trà gl'Apostoli, mal suo grado; perche egli stesso è causa della sua perditione, & il Superiore non vi hà colpa veruna; & ad essempio di Christo se ne può protestare appresso Dio. *Pater custodiui eos quos dedisti mihi, & nemo ex eis periit, nisi filius perditionis, ideſt nisi qui seipsum ex semetipso perdere voluit.* Benche rare volte sortirà questo di perdersi totalmente vn giouane, che è stato ben educato, & hà dal principio appreso, & insegnato la vera strada della virtù; sicome rare volte, e quasi mai si vede che hauendo vno imparato bene vna oratione à mente, e recitandola molte fiate, se la venghi affatto à scordare; e rarissime volte si vede seccare vn arbore, che hauerà abbarbicato bene le sue radici in terra, restando sempre immobile alla furia de i venti, e d'ogn'altra cosa che sia; come si legge di Tobia che scosso, e smosso da vna gran tempesta di tentationi, e tribolationi, e specialmente per hauer rimasto ciecato dal caldo sterco della rondine, non s'alterò punto però, ne perse la fortezza, e costanza, ne meno il timor di Dio,

ma sempre immobile in quello se ne stette come in ogn'altra virtù; non per altro dice il sacro testo se non perche dalla fanciullezza era stato ben educato in detto timor di Dio, & altre virtù morali. *Tobia 2.* *Nam cum ab infantia sua semper Deum timuerit, & mandata eius custodierit, non est contristatus contra Deum quod plaga cecitatis euenerit ei, sed immobilis in Dei timore permansit, agens gratias Deo omnibus diebus vitæ suæ.* E nella legge di gratia doppo la venuta di Christo al mondo, chi si dilettasse di leggere l'historie, trouarebbe che la maggior parte de i Santi della Chiesa di Dio quali sono stati costanti, fermi, & immobili nella fede, e Religione Christiana, son stati quelli che dalla pueritia loro sono stati da suoi progenitori ben educati, & instrutti nella fede.

Della vtilità che ne prouiene alla Religione di questa buona educatione de' giouani Cap. III.

HAVENDO ragionato nelli due Capitoli precedenti della necessità di questa buona educatione, e dell'obligo che ad essa hanno i Superiori; è bene che in questo Capitolo trattassimo della vtilità, per maggiormente affettionarci ad essa. Vtilità e giouamẽto tale, che si può ben dire, & affermare, che tanto si hà conseruato in piedi, e nel suo primo rigore, & osseruanza qualche Religione, quanto che in essa si hà osseruato con esattezza, e puntualità questa buona educatione de' giouani, e principianti; & all'hora hà cominciato à declinare, quando da questa hà cominciato à mancare. Chi meglio lo puotrà dire, e più sinceramente testificare che l'istessi Religiosi, e Capi di Religione che cõ esperiẽza l'hanno già prouato? Onde non vi è Religione alcuna fondata nella Chiesa di Dio, che non prema singolarmente sopra di questo negotio, ordinando con ogni esattezza, e con arduissime constitutioni questa buona educatione de' giouani, con fondare, e mantenere ciascheduna (oltre i Nouitiati) Seminarij, e Collegi à quest'effetto ordinati, in conformità de i Decreti del Sacro Conseglio di Trento nella Sess-

Sessione 23. cap. 18. come potrebbe vedere chi fosse di ciò curioso nelle constitutioni, & ordinationi generali di ciascheduna di esse Religioni. E per venire alla nostra Serafica (lasciando da parte tant'altre ordinationi, e Constitutioni antiche, che essa hà fatto, ò confirmato in ogni Capitolo Generale) vedansi quelle del Capitolo Generale di Vagliadolit dell'anno 1593. nel cap. 2. tit. *de Iunenibus professis, & tit. de Clericorum Seminario*, oue con tanta premura, e zelo viene ad essere inculcata la detta buona educatione. *Eo quod* (iui si dice) *& Ecclesiæ Dei, & Religionis nostræ seruitio, decori, & ornamento id valdè profuturum speramus.* Et poi seguono. *In hoc vero Clericorum Collegio qui Professi legere, & scribere, vel optimè norint, principiaquè lingua latina quoquomodo sciant, & quorum indoles, & voluntas spem afferat eos, & vniuersa Dei Ecclesia, & Religionis nostræ vtilitati, ac splendori esse futuros, collocẽtur, &c.* Ecco l'vtilità, ecco il profitto, ecco il giouamento, & splendore che da questa buona educatione ne prouiene, non solo per la Religione, ma per la Chiesa di Dio. E per conseguirsi l'intento, mettono iui, e prefiggono le dette constitutioni gl'esercitij à quali haueranno da applicarsi detti giouani per instruirsi, & educarsi bene. *Is primo* (parlando del Maestro di detto Seminario) *qua sunt Christianæ pietatis, & Religionis hos Iuuenes maxima animi pietate accuratè doceat, atque in timore, & obseruatione mandatorum Dei eos contineat; deinde in his quæ sunt Regularis vitæ, & disciplinæ illos studiosè erudiat, conetur que, & vitæ exemplo quæ nullam habeat reprehensionis ansam, & assiduis, ac pijs cohortationibus ita eos instituere in spiritualis vitæ ratione, vt ad perfectionis quam Regula nostra postulat statum progredientes, auxiliante Dei gratia, peruenire possint. Sacram Scripturam, libros Ecclesiast cos homilias Sanctorum, vitas Patrum, maiorum nostrorum decreta, Summorum Pontificum, ac Sanctorum Patrum declarationes super Regulam editas, crebrò legant. Sacramentorum tradendorum rationes, & formas, & eas maximè quæ ad sacros Ordines recipiendos, & sacras peccatorum confessiones audiendas pertinent, diligenter ediscant. Rituum quoque, ac Ceremoniarum Ecclesiasticarum, ac Regularium item exactam disciplinam, & pios habitus vel in primis possideant. Singulis diebus Missæ sacrificio intersint, bis in hebdomada eorum magistro peccata confiteantur, singulis diebus Dominicis, & alijs festis solemnioribus Sacrosanctam Eucharistiam magna pietate, & deuotione sumant &c.* O che volesse Iddio, e costumasse al presente la Religione che in questa maniera si educassero i giouani, & alli sopradetti esercitij se li desse applicatione nel principio della loro

Concil. Trid. sess. 23. c. 18.

Statuta vallisol. cap. 2.

conuersione; quanti soggetti vi sarebbono di meriti, e di valore, di Santità, e di dottrina, che hoggi non vi sono? E quanta vtilità, e beneficio apportarebbono non solo ad essa Religione mà à tutta la Chiesa di Dio, perche essendo essi cosi bene educati, & instrutti, sarebbono occasione con l'esempio loro, e buona vita, e costumi, come anco parimente con la scienza, e dottrina di far molto profitto negl'altri, e d'insegnare à tutti la vera strada del Cielo, e delle virtù Christiane. E questo è vn singolar motiuo, e molto degno di consideratione circa di questa materia: ladoue si legge di Socrate che con molto suo gusto particolare attendeua all'instruttione, & educatione de'giouani, e non voleua esser assonto ad officio alcuno concernente al gouerno della Republica; & essendo domandato da suoi amici perche non voleua hauer quest'honore, e preminenza di gouernare a gl'altri, & amministrare la Republica mentre che di ciò ni era molto sufficiente, e prattico, anzi molto più degno d'ogn'altro, & hauerebbe apportato con questa sua amministratione gran beneficio, & vtilità alla detta Republica? rispose. *Enm vtiliorem esse Ciuitati, qui multos efficeret idoneos gubernandæ Reipublicæ, quam si ipse rectè gubernaret.* Cioè che di maggior seruitio, & vtilità era per il ben publico che hauesse instrutto bene i giouani, che di gouernar egli la Republica: perche con quella instruttione, & educatione veniuano essi giouani à farsi tutti arti, & idonei per il buon gouerno di quella, e così hauerebbe sempre hauuto buoni reggitori, & amministratori; il che non sarebbe sortito se egli hauesse voluto attendere al detto gouerno, & amministratione. Di questo medesimo sentimento, dicono gl'annali della Religione che fosse stato il nostro B. Frà Bartholomeo d'Englario, *Qui nullum ordinis honorificum officium admittere vnquam voluit præter curam instruendi tyrones quos præter saluberrima monita, vitæ suæ exemplis ad omnem virtutem prouehebat.* Mai volse accettar officio alcuno di preminenza & honoranza nella Religione, ma solamente si contentò, e volse esser sempre maestro di Nouitij, quali santamente educaua nella via dello spirito con salutiferi documenti, e molta esemplarità, perche sapeua bene, & haueua perfetta notitia di questa verità che qui andiamo spiegando, cioè che educandosi bene i giouani nella Religione, riusciranno tutti ò almeno la maggior parte virtuosi, esemplari, dotti, e ben accostumati, talmente che con la loro sufficienza, esemplarità, buona vita, e dottrina puotranno instruire ad altri, e questi ãcora ad altri, e così di mano in mano, in maniera tale, che non mancherebbono mai buoni, e virtuosi

Socrate P. M. apoph. ex Poliant. verb. educatio.

Vuanding. anno 1510.

tuoſi ſoggetti in eſſa Religione, che agiutarebbono mirabilmente à ſoſtentare la Chieſa di Dio con ogni ſufficienza e poſſanza, come per cinquecento anni egreggiamente la ſoſtentò la celeberrima Religione del glorioſo Patriarcha S. Benedetto con hauergli dato (ſecondo il parere più approuato, & autentico) 28. Sommi Pontefici, 200. Cardinali, 7000. Arciueſcoui, 15000. Veſcoui, 15074. Abbati, la confirmatione de' quali ſpetta al Sommo Pontefice, & vn numero quaſi infinito di Santi, e veri ſerui di Dio. Non per altro al mio parere ſe non perche eſſo Santo Patriarca educaua bene, & inſtruiua con ogni vigilanza, e diligenza nella via del Signore, & oſſeruanza della diſciplina Regolare quelli che ad eſſo andauano per riceuer l'habito della ſua Religione. Laddoue riſplendeua tanto in eſſo queſta virtù, e zelo della buona educatione, che ancora i Nobili, Signori, e Gentilhuomini gli dauano i loro figliuoli, accioche l'inſtruiſſe, & ammaeſtraſſe dalla tenera età nel timor di Dio; & egli accettaua più che volentieri, & eſercitaua con molta carità queſt'vfficio per far vn ſeruitio tale à noſtro Signore, e beneficio alla Republica, per il molto che importa che i figliuoli infino da fanciulli ſiano bene educati. Onde mi poſſo dar à credere che nel fine di ſua vita haueſſe il Santo Patriarca raccomandato con gran premura à ſuoi diſcepoli, e Monaci queſto eſercitio della buona educatione per il profitto vedeua che ne proueniua, & eſſi vi attendeuano puntualmente con molta carità, e diligenza: e gl'erano dati, e mandati da Signori principali i loro figliuoli per inſtruirli, & educarli ne i buoni coſtumi, e ſante inſtitutioni. Et vno fra quelli fù il glorioſo S. Thomaſo d'Aquino, quale eſſendo di cinque anni fu dato da ſuo Padre à detti Monaci, per eſſer ben cuſtodito, & educato, come ſi legge nella ſua vita. E fece progreſſi tali che diuenne poi col tẽpo vn'Angelo incarnato, vn lume della Chieſa, vn Sole della Chriſtianità, & vn ſplendore chiariſſimo delle Religioni. *Thomas Landulfo Comite Aquinate, & Theodora Neapolitana nobilibus parentibus natus, quintum annum agens, Monachis S. Benedicti Caſſinatibus cuſtodiendus traditur &c.* Di tanto giouamento è la buona educatione de' fanciulli nel ſecolo, e de' Nouitij nelle Religioni. *Breu. Rom.*

2 Vengono dal ſecolo come tanti animali bruti i giouani alla Religione, e molto peggiori aſſai delle medeſime beſtie per le lor praue, e male inclinationi, e ſpecialmente quando ſono educati malamente; *Otioſa iuuentus imprudenter educata* (diſſe S. Gio. Chriſoſtomo) *omni ferociſſima beſtia immanior eſt.* Mà ſe ſaranno in eſſe (come è douere) ben educati, diuenteranno tanti Angeli, *S. Gio: Chriſ. homi. 38 in matt.*

e Sera-

e Serafini del Cielo. Verrà quel giouane dal ſecolo, vna Volpe, per l'aſtutia; quell'altro, vn lupo per la voracità; quello, vn porco per la diſhoneſtà; quell'altro, vn cane per la mormoratione, e laceratione della fama altrui; quello, vn leone per la ſua brauura; quello, vn Caualo per la ſua ferocità &c. Ma ſe ſi manteneranno ſotto il rigore della diſciplina, e ſaranno ben ammaeſtrati, & inſtrutti con le Regole ben ordinate della buona educatione, diuenterà queſto vn Angelo, quello vn Archangelo, queſto vn
Ezech. 1. Cherubino, quello vn Serafino &c. come gia n'habbiamo in Ezechiello al primo vna belliſſima figura, oue ſi dice che al medeſimo Ezechiello fù moſtrata la ſeguente viſione, mentre che ſe ne ſtaua vicino al fiume Chobar. Pareuagli di vedere quattro animali che tirauano vn carro, & erano tutti quattro di differente aſpetto. Vno haueua la faccia di Leone, l'altro d'aquila, l'altro d'huomo, & il quarto di Bue. Tornò poi à vedere vn'altra volta la medeſima viſione (come racconta al cap. 10.) e dice che vidde li medeſimi quattro animali che haueua viſto gia iui vicino al detto fiume Chobar, ma con qualche mutatione: Li tre primi cioè Leone, Aquila, & Huomo haueuano la medeſima faccia, & aſpetto conforme l'haueua veduto prima, mà quello che haueua viſto
Idem. 10. con la faccia di Bue, lo vidde quì con la faccia di Cherubino, *Facies vna facies Cherub, & facies Secunda facies hominis, & in 3. facies leonis, & in 4. facies aquilæ, & eleuata ſunt Cherubim, ipſum eſt animal quod videram iuxta fluuium Chobar.* In queſta mutatione del Bue in Cherubino, biſogna vi ſia racchiuſo qualche gran miſtero per documento noſtro, & edificatione dell'anime. Qual potrà eſſer la cagione, che nè l'huomo, nè l'aquila, nè meno pure il leone ſiano punto mutati, ma ſolamente il Bue viene ad eſſer mutato in forma di Cherubino? La cagione ſarà perche l'huomo, l'aquila, & il Leone ſono animali di preeminenza, ſuperiorità, e dominio che fanno quel che vogliono, & viuono con libertà come vogliono; eſſendo che il leone è Rè de gl'animali, l'aquila è Regina degl'vccelli, e l'huomo Padrone dell'vniuerſo; mà il pouero Bue, animale di ſoggettione, e di trauaglio. *Natus ad laborem*, non può fare quel che vuole, non può andare doue li piace, e ſempre tira il giogo per coltiuar la terra; Simbolo di quelli giouani, che ſtanno ſotto il giogo della diſciplina regolare per coltiuar la terra dell'anima loro; non poſſono andare doue li piace, non poſſono fare quel che vogliono, non poſſono paſſarſi i loro capricci, e ſodisfare alli loro diſordinati appetiti, mà ſtanno ſotto l'obedienza, e ſotto il giogo della buona educatione, e di-

ſciplina

ſciplina, delli quali hebbe à dire il S. Profeta Geremia. *Bonum viro ſi portauerit iugũ ab adoleſcentia ſua.* Hor queſti tali ſe ſotto il giogo della ſanta, e buona educatione ſi laſciano tirare. *Caſtigaſti me, & eruditus ſum quaſi Iuuenculus indomitus*, diuentano nella Religione tanti Angeli, tanti Cherubini, tanti Serafini; come n'habbiamo l'eſempio in vn S. Antonio di Padoua, in vn S. Bonauentura, in vn S. Ludouico, in vn B. Giacomo della Marca, in vn B. Giouanni di Capiſtrano, in vn S. Bernardino da Siena, in vn S. Diego d'Alcalà, & altri tanti infiniti Religioſi della Religione Serafica, veri diſcepoli, e figli di quel Serafino incarnato del Padre S. Franceſco, che quanto più fù qui mortificato nel mõdo, tanto più fù ſublimato ini nel Cielo. Qual frutto, che giouamento, quanta vtilità n'hà prouenuto alla Religione iſteſſa, & alla Chieſa di Dio da queſti Angeli incarnati, da queſti Serafini terreni? Perche non ſolamente nella giouentù, e ne' primi anni della Religione ſtettero ſotto il giogo della diſciplina, ma per tutto il tempo della vita loro furono tali. *Quo ſemel eſt imbuta recens ſeruabit odorem teſta diu.* *Tren. 3.* *Iere. 31.*

3 E quindi è che in quelle ordinate Religioni, nelle quali con quella diligenza, & eſattezza che ſi deue, s'oſſerua queſta buona educatione, & inſtruttione di giouani, e principianti, ſi vedono per tutto tanti buoni ſoggetti, tanti gran perſonaggi, tanti eminenti Dottori, tanti famoſi Predicatori, tanti eleuati Maeſtri, tanti profondi Letterati, tanti feruenti Miſſionarij, e tanti veri Serui di Dio, che con la diſtributione della dottrina, & eſemplatità della vita, a guiſa di tanti Angeli illuminano, inſegnano, indrizzano, e cuſtodiſcono l'anime per il Cielo, diſtaccandole affatto dalla terra; e come tante ſplendidiſſime ſtelle adornano il Firmamento di queſta Chieſa Militante, facendoſi con queſto la ſtrada per eſſer poi trà gl'Ordini de' Cherubini, e Chori di Serafini annouerati ini nella Chieſa trionfante, conforme a quello di Daniello al 12. *Qui autem docti fuerint, fulgebunt quaſi ſplendor firmamenti, & qui ad iuſtitiam erudiunt multos, quaſi ſtellæ in perpetuas æternitates.* *Danie. 12.*

4. E benche non tutti arriuaſſero a quella finezza, e gradi di quella perfettione che da Dio ſi pretende, non ſi può nondimeno negare, che almeno non arriueranno a tal termine con queſta buona educatione per lo ſpatio di quattro anni, che reſteranno habituati in vn buon andamento di veri Religioſi, con qualche ſorte di timor di Dio, quale ſarà baſtante a mantenergli mortificati per tutto il tempo della vita loro, ſe non in tutto, in parte con

tè; con hauer sradicato & sbarbato in qualche buona parte dell'anima loro le radici delle praue inchinationi, & habiti vitiosi; che non è poco per profitto dell'anima, & auanzo della Religione, perche se non hoggi, dimani diuenteranno buoni questi tali, & a poco a poco anderanno crescendo in virtù, e perfettione. E benche tal'hora alcun di loro cascasse in qualche miseria, e sciagura, e dal nemico tentato si deliberasse, di lasciare il cominciato instituto, & de fatto lo lasci, e si dia in preda al vitio, che le suggerisce il Demonio; nondimeno sempre hauerà dentro di se qualche rimorso di conscienza, qualche timor di Dio. Come si legge d'hauer sortito nella persona di Giuda, del quale si dice nel Sacrosanto Vangelo, che si lasciò tentare dal Diauolo di auaritia, e cascò in tale enormità, che tradì, e vendè il medesimo Figliuol di Dio. Nulladimeno commesso che hebbe l'errore, e vedendo che il suo Maestro era già destinato alla morte, si pentì e confessò publicamente di hauer peccato. *Peccaui tradens sanguinem iustum.* Qual atto di pentimento sarebbe stato bastante, per potersi saluare, se fosse stato ben circostantionato, & egli non s'hauesse disperato. Ma d'onde dico io hebbe questo lume? Risponde Origene che fù dalla propria sindieresi, e lume naturale che ordinariamente è dato dalla medesima natura ad ogn'anima ragioneuole. *Vnde est quod Iudas cognoscens peccatum suum, dixit, Peccaui tradens sanguinem iustum, nisi ex bona plantatione mentis, & seminatione virtutis, qua seminata est in omni rationabili anima?* Stà bene, e la sentenza d'Origene è molto ben fondata, e ragioneuole, perche il lume naturale sempre è con noi, e ci detta di fuggire & abborrire il male, come d'abbracciare il bene; ma io stò per dire con sua buona licenza, che quel lume naturale in Giuda, era per se rimesso, e fiacco, sin come in tutti è fiacca la natura secondo il corso ordinario, e precisamente in vn'anima ottenebrata & offuscata, come era all'hora quella di Giuda; ma venne a rinuigorirsi e rinforzarsi, & intendersi gagliardamente secondo il mio parere, dalla buona instruttione che hebbe per quelli tre anni, che stette nella scuola di Christo. Se li piantorno, e radicorono in tal tempo nell'anima sua, alcuni germogli di virtuose qualità, che con i suoi spiendori l'augmentorono quel lume naturale, e lo fecero facilmente venire in cognitione dell'error suo, e del suo fallo. Et in questo giusto senso, e verisimile intendimento, viene assai commendata, e molto ben accomodata al mio proposito, la sopradetta giustificata sentenza d'Origene: *Vnde est quod Iudas cognoscens peccatum suum*

Mat. 27.

Origene in hunc loc.

dixit

dixit peccaui tradens ſanguinem iuſtum, niſi ex bona plantatione mentis, & ſeminatione virtutis? Sempre è buona, e di gran giouamento, e di molta vtilità per li Religioſi la buona educatione, & inſtrutrione; percioche per eſſa ſi mantengono ſempre ſino alla morte nell'oſſeruanza della diſciplina Regolare, e diuengono virtuoſi, e ſerui di Dio in beneficio della Religione, e della Chieſa di Dio. E ſe tal'hora qualcheduno ne deuiaſſe, e commetteſſe qualche errore tentato dal nemico, hauerebbe nondimeno ſempre ſindereſi del fallo, e qualche ſorte di timor di Dio, per il quale facilmente ſi potrebbe ridurre (ſe pur così voleſſe) al piſtrino ſtato in che era, con l'aiuto di Dio, e gratia ſua Diuina. Come ne vediamo l'eſperienza in alcuni Religioſi quali eſſendo ſtati ben educati, & inſtrutti nella ſua Religione, e ritornandoſene poi nel ſecolo per qualche contingenza d'infermità corporale, ò perche non poſſono oſſeruar l'inſtituto, ò perche ſono mandati per alcuni loro difetti; nulladimeno ſi apportano iui nel ſecolo ſteſſo come Religioſi, e ſempre ſi vedono ſtar modeſti, raccolti, e ritirati, e ſono ſtimati da tutti, e ben voluti da ogn'vno, non per altro dauero ſe non per la buona educatione, che hebbero ſul principio nella Religione, hauendoli rimaſto nell'animo vn habito virtuoſo ben fondato, e radicato, e fortemente impreſſo.

5 Non deuono dunque alcuni Religioſi andarſi querelando che nelle loro Religioni non vi ſia più Spirito, nè buona creanza, nè Religioſità, nè modeſtia &c. attribuendo ciò alla variatione del tempo, ò alla compleſſione de gl'huomini, che ſi ſolle mutata, e che non ſia come prima, ò altro accidente conſimile. Che non è queſta la cagione formale, e la ragione adequata di tal mutatione; eſſendoche le compleſſioni, e temperamenti de gl'huomini ſempre ſon ſtati, e ſaranno d'vna ſteſſa maniera circa à queſto particolare, e mai s'inuecchia il tempo, come lo atteſta Saloſmone nell'Eccleſ. al primo. *Quid eſt quod fuit? ipſum quod futurum eſt. Quid eſt quod factum eſt? ipſum quod faciendum eſt; nihil ſub Sole nouum, nec valet quiſquam dicere, ecce hoc recens eſt, iam enim præceſſit in ſeculis quæ fuerunt ante nos* E già ſi vede al preſente, e ſi hà ſperimentato per il paſſato, che così diuentano Santi, e ſono veri ſerui di Dio quelli che in queſti noſtri tempi attendono come ſi deue alle vere virtù, & al ſeruitio di Dio, come quelli che nel principio della fondatione della Chieſa, e delle Religioni erano ancora tali. La cagione primaria di queſta mutatione, e deperditiua alteratione nelle Religioni, altra non parmi che ſia ſe non queſta che io dico con ſentimento cõmune, *Eccl. 1.*

ne, e ramarico singolare, cioè per hauer in esse mancato questa buona educatione che andiamo dicendo de' giouani, e principianti. *Cum nihil ad grauem illam, ac laudatissimam priscorum Patrum viuendi rationem relaxandam, maiorem vim habuisse compertum sit, quam incuriam in eis educandis atque instituendis,* dice Clemente Ottauo ne' sopradetti Decreti della institutione de' Nouitij.

Clem. 8. de inst. e nouit.

6 O, come l'hà inteso bene l'eruditissima Compagnia di Giesù, la quale di tutto ciò hauendo perfetta notitia, presa da gl'altri la prattica; per mantenersi sempre in quella prima osseruanza nella quale fù fondata, attende studiosissimamente a questa buona educatione de' giouani che ad essa ricorrono, e non contenta come l'altre Religioni d'vn anno solo di Nouitiato, parendogli che non basti per radicarsi bene nell'acquisto delle virtù, vuole che a due anni s'estenda. E per questo così risplende nella Chiesa di Dio, e ne gl'occhi del mondo con tanta esemplarità, edificatione, e dottrina: frutti & vtilità che per tutto si vedono in augmento del culto Diuino, esaltatione della fede catholica, studio della salute dell'anime, e maggior gloria di Dio. Hor che sarebbe se per altri due anni in ogni Religione si conseruasse questa buona educatione, mantenẽdo i giouani nel medesimo rigore, & osseruanza del primo, e secondo anno? che progressi, che beneficij, che vtilità si vederebbono, e consequirebbono nella Chiesa di Dio, e per tutta la Christianità?

7 Di Ferdinando Aragona Rè di Spagna (che fù il primo à cui fù dato, ò confirmato più tosto il titolo di Catolico per hauer cacciato i Mori da Granata) riferisce il P. Vuandingo nell'anno 1513. come frà l'altre cose che statuì, & ordinò per il buon progresso, e regimento de gl'Indiani in ordine alla salute dell'anime, e stabilimento della Republica, vna fù (al mio parere più principale, & heroica degna d'eterna memoria) che i figli de' Magnati, e più riguardeuoli del paese, minori d'anni tredici fossero stati dati in cura alli Padri, e Frati nostri Francescani acciòche per lo spatio di quattr'anni l'hauessero ben educato nella dottrina christiana, e ne' buoni costumi, & apportamenti virtuosi, insegnãdoli a legere, e scriuere al modo nostro con fargli apprendere le scienze che sono necessarie per l'intelligenza, e mantenimento della fede catholica, accioche poi così insegnati, & instrutti, tornando a casa de' padri, e parenti loro, passati i detti quattr'anni, instruissero, & insegnassero a quelli, e dassero lume a tutti della verità, e della christiana Religione; conforme in

fatti

fatti ſorti che con tal mezzo vennero quelli in cognitione della fede catholica, e del culto del vero Dio, e ſi conuertirono, e battezzorno in breuiſſimo tempo molte migliaia di perſone così nobili, come ignobili di quel paeſe, e ſi fondorno molti Conuenti per li Frati, che erano chiamati da quelli, le Chriſtianità; e fattoſi molt'altre opere in honor di Dio, e decoro della Religione chriſtiana. *Inter catera quæ Ferdinandus Catholicus Rex pro Indorũ commodis decreuit, ac ſtatuit, hoc ſingulare præ reliquis, vt videlicet Præfectorum, & Magnatum filij qui tertium decimum non excedebant annum, Franciſcanis traderentur per quadriennium in fide inſtruendi; à quibus etiam legendi ſcribendiquè rationem addiſcerent, & demum ſuis patribus redderentur. Ita factum eſt, vt præcipuæ familiæ horum puerorum, adoleſcentumquè magiſterio facilius fidem Chriſtianam perciperent, & ab illis ad ſubditos, & populos tamquam ſtillicidia ſacra dogmata deſcenderent. Hinc ortum habuere frequentia illa, & numeroſa quæ vbiquè habent Franciſcani, puerorum ſeminaria quæ vſitato nomine, Chriſtianitates appellata, in quibus ſcilicet Indorum filij Chriſtianis rudimentis imbuuntur. Incredibile quanto id fructu factum ſit, quantumquè Franciſcanorum opera per Hiſpaniolam, adiacenteſquè Inſulas fides Chriſti incrementum hoc tempore acceperit, ſacro baptiſmate multis Indorum millibus intinctis.* Veda ciaſcheduno il frutto, l'vtilità, & il beneficio che alla Chieſa di Dio, & alla Chriſtiana Religione ne proniene dalla buona educatione de'giouani per lo ſpatio di quattr'anni; è baſtante per conuertirſi vn mondo, per riformarſi tutto l'vniuerſo, ſe per il mondo tutto, e l'vniuerſo ſi andaſſe pratticando.

Vuandin. ann. 1513.

Delli Superiori, e Maestri di detti Nouitiati, e Professorij, e delle qualità che deuono hauere. Cap. IV.

PER hauer l'intento, e sortir bene al proposito questa educatione de' giouani in questi Professorij, come parimente nelli Nouitiati, è necessario che in tali luoghi siano collocati, e posti di fameglia Religiosi maturi, e molto ben esemplari, e precisamente i Maestri, e Superiori quali deuono hauere quelle conditioni, che determinò il Capitolo Generale di Vagliodolit del 1593. nel cap. 2. tit. de Clericorum Seminario, oue parlando del Guardiano da prouedersi in esso Seminario, dice queste parole. *Cui moderando, ac optimè gubernando praficiatur Guardianus ætate prouectus, moribus & vita probatissimus, prudentia insignis, ac regimini experientia vel maximè idoneus, & quem morum grauitas, & totius antè actæ vitæ sanctitas spectabilem reddat; qui, & mores iuuenum corrigere, & eos in disciplina, & in officio continere studiosè, ac diligenter curet.* E parlando del Maestro nel medesimo luogo vn poco più sopra dice così. *Morum vero Magister ijs præficiatur Sacerdos, qui sit, & integritate vitæ, & morum grauitate atque honestate vndequaquè probatus, ac docendis moribus, vel maximè idoneus, communiquè ac perpenso Patrum consilio, & consensu delectus, ac liberalibus disciplinis quoad fieri potest sufficienter eruditus.* Che pare sia dottrina in buona parte presa da Lorenzo Giustiniano. *Quemadmodum* (dice egli) *in itinere quis pergens ignoto, nè erret à recto calle eget ductore, ægroto nè diutiurno languore fatigatus à vita deficiat, opus est medico, adolescenti idiotæ nè in sua perseueret ignorantia, accomodandus est pedagogus ita in via Dei moniter imbuendo, nè fallacijs Satanæ seducatur, & pereat, spirituali ei adhibendus est pater, qui discretione sit prouidus, experientia probatus, ornatus moribus, grauitate maturus, decoratus honestate, Sanctarum Scripturarum gnarus, austerus in se, proximo compatiens, oratione assiduus, corde mitis, eloquio verax, & in omni, (si possibile est) spirituali disciplina prouectus.*

Statuta vallisol. cap. 1.

Lorenzo Giustin. de obedien. cap. 2.

E con

2 E con ragione deuono eſſer dotati di queſte qualità, e conditioni così il Superiore, come il Maeſtro in queſti Profeſſorij, e luoghi d'educatione, eſſendoche hanno da inſtruire nella via del Signore cotali giouani, cercando con ogni sforzo, e mezzo più poſſibile di sradicare dall'anime loro la peruerſa radice delle male inclinationi, e diſordinati appetiti, e piantarui in eſſe l'albero fruttuoſiſſimo delle virtù morali, & Euangeliche perfettioni, come dell'humiltà, della mortificatione, della pacienza, dell'aſtinenza, del diſpreggio del mondo, dell'odio di ſe ſteſſo &c. Che ſe i Maeſtri, e Superiori non ſono tali in ſe ſteſſi, non è vero che poſſino fare profitto alcuno ne gl'altri; *Non poteſt arbor mala, bonos fructus facere* come lo notò S. Bonauentura *Qui ſuſcipit officium vt alios bonos faciat, oportet vt hanc bonitatis disciplinam prius in ſe ſtudioſè exercendo didicerit, & ex frequenti vſu in habitum verterit.* Et Caſſiodoro; *Non poteſt authoritatem habere ſermo, qui non iuuatur exemplo, dum iniquum ſit bona præcipere, & talia non facere.* Onde ſi legge del noſtro Serafico Padre S. Franceſco, che nel principio della Religione, e per tutto il tempo di ſua vita, fù ſopra modo auſtero co'l ſuo corpo così nel mangiare, e nel veſtire, come in ogn'altra coſa; e benche foſſe ſtato di debiliſſima compleſſione, e continuamente infermo, non volſe però mai permettere nella perſona ſua qualche particolarità, ò qualche ſingolare riſtoro per il ſuo eſtenuato corpo, benche la neceſſità l'aſtringeſſe, e foſſe ſtata à tutti manifeſta; e ne rendeua a Frati la ragione. *Me oportet eſſe formam, & exemplum omnium fratrum, & ideo licet corpori meo ſit neceſſe habere tunicam repeciatam, tamen me oportet conſiderare alios fratres meos quibus iſtud idem eſt neceſſe: & ideò nolo habere tunicam ſic ab intus repeciatam, quia ipſi forſitan nec habere poſſunt; vnde in hoc oportet me eis condeſcendere, vt ego patiar eaſdem neceſſitates, quas & ipſi patiuntur, vt hoc in me videntes magis patienter valeant ſuſtinere.* Così ancora diceua del mangiare. *Non putent fratres quod corpori meo non eſſet neceſſaria pitantia, ſed quia oportet me eſſe formam, & exemplum aliorum, nolo vti.* Staua il S. Padre attualmente inſtruendo, & educãdo nella perfettione Euangelica quelle nouelle piante de'ſuoi cari diſcepoli, e primogeniti figli, & accioche apprendeſſero bene le Regole neceſſarie, e ſi habituaſſero bene nelle virtù Diuine, che eſſo l'inſegnaua, prima l'oſſeruaua egli con ogni eſattezza, e rigore, che in eſſo gia vedeuano.

Matt. 7.
S. Bonau. de ſex alijs ſeraph. cap. 1.
Caſſiodoro lib. 11. ep. 8.

Piſano lib. conform. lib. 2. confor. 19.

3 Che però fanno grande errore, & hanno da render gran conto à Dio come rei di peccato mortali, e cagione della rouina di tante

di tante anime quei superiori Generali, e Prouinciali, che non hanno cura di prouedere questi luoghi, e Conuenti di Professorij, e Nouitiati (ne i quali si hà da attendere à questa buona educatione) di Superiori, e Maestri delle sopradette qualità, & ottime conditioni. Ne stiano à far poco conto, e poca stima di questo; imperoche hanno da considerare che fanno espressamente contro la volontà di Dio, e de'Sommi Pontefici in materia graue; priuano i Religiosi di quelli mezzi, che sono necessarij assolutamente per la salute dell'anime loro, come è l'hauer buoni Superiori e Maestri che l'instruiscano bene nel principio; e priuano il Cielo di tante anime che acquistarebbe se fossero ben educati; e finalmente la Religione di tanti buoni soggetti, e buoni serui di Dio, che haurebbe, se ciò s'osseruasse, e sarebbono di gran giouamento per tutta la Chiesa di Dio.

4 Che gioua che si instituischino questi luoghi di Professorij, ne'quali si habbino da educare, & instruire i nouamẽte professi conforme alla buona intentione, e santa mente de'sommi Pontefici, e doppo mettergli per Superiore, ò per Maestro vn Sacerdote ordinario, vn giouane, vn rilassato, allegro, galant'huomo, giocolano, ciarlatore, immodesto, vagabondo, amico delle conuersationi, e del Secolo &c? *Si cæcus cæcum ducit, ambo in foueam cadunt.* Questa è la maggior rouina, & vltimo esterminio, che possono hauere quelli poueri giouani, perche apprenderanno esser lecito quel che vedono fare al Superiore, ò al Maestro loro, e sequiteranno quella strada, e quel modo di viuere ancor essi loro, e diuenteranno impatienti, superbi, altieri, curiosi, ciarlatori, vagabondi &c. come i loro Superiori, e Maestri. *Si pastor per arrupta graditur, consequens est vt ad precipitium grex feratur,* disse molto bene al proposito S. Gregorio. E S. Agostino. *Si Præpositus meus sic viuit, quis ego sum qui non faciam quod ille facit?* e la ragione si è, *Quia proclivis est malorum æmulatio, & quorum virtutes assequi nequeas, citius vitia imitaris,* come lo disse S. Geronimo, scriuendo ad Lætam. La natura è più prociue al male, he al bene, e più facilmente si dona à sequitare il vitio, che la virtù.

Mat. 15.

S. Gregorio 1. pasto. c. 2.

S. Agostino c. 6. de pasto.

S. Geronimo epis. 7.

5 Diuinamẽte lo spiega il Serafico nostro Dottore nella questione 16. sopra la Regola, oue và cercando, *Vnde est quod videmus aliquos Religiosos moribus ita distortos & rudes sicut aliquos seculares, superbos, vanos, cupidos, inuidos, detractores, iracundos, contumeliosos, desides, dissolutos, auaros, inuerecundos, delicatos, gulosos, garrulos, lasciuos, & quod ex his oritur forsitan incontinentes?* E risponde così. *Religio est schola virtutum in qua sicut in alijs disciplinis & artibus*

S. Bonauent. que. 16. in Reg.

& artibus discendis incumbitur. Videmus autem quod alius alio peritior est, alius rudior, alius diligentior, alius segnior. Hac autem differentia ex quinque causatur. Vna causa est quod sicubi informatores habentur, quorum eruditione boni discipuli nutriuntur; vbi autem non habetur, aut rudes in spiritualibus erunt discipuli, aut erroribus variis sub specie boni per sensum proprium seducuntur, habentes quidem zelum iustitiæ sed non secundum scientiam; & sic à perfectione virtutum plurimi retardantur, &c. Secunda causa est defectus seu copia bonorum exemplorum, quia noui in Religione sæpè tales fiunt, quales alios esse vident: sicuti in sigillis cera talem imaginem recipit qualis fuit impressa, & fiunt sancti cum sanctis, boni cum bonis, peruersi cum peruersis. Et aggionge di più altroue il medesimo Santo che questi tali, quali malamẽte educati apprendono vn poco di libertà nel viuere dal Superiore, dal Maestro, ò d'altri; stimando che quel modo di viuere sia lecito; e che così si campa nella Religione; quando poi vengono ripresi, ò corretti da qualche zelante, se ne beffano, lo notano di singolarità & hipocrisia, e di più lo perseguitano come introduttore di nouità, e di superstitione. *Tandem ad hoc ista mala libertas dilatatur, & profluit quod ea quæ à pluribus vident fieri, vt quasi pro lege, & pro iure Ordinis descendant. Et si quis contra docere arguendo præsumpserit, singularis superstitionis improperium sustinebit, & quasi qui nouum ordinem, & insolitum morem inducere velit, vt delirus, & vanus irridebitur, & omnibus fiet onerosus, & tamquam temerarius Iudex aliorum actuum, persecutiones amarissimas sustinebit.* E però è necessario che questi superiori, e Maestri di tali luoghi di Professorij, siano i più Santi, i più dotti, i più maturi, i più ritirati, i più modesti, e mortificati che si trouano nelle Prouincie.

S. Bonau. de informat. nouit. 2. par. cap. 2.

6 Auuertendo però che non basta siano tali, mà si richiede di più che habbino talento d'indrizzar quell'anime, e quelle nouelle piante per la volta del Cielo, e che in questo attualmente, e continuamente si affatighino di giorno, e di notte come di sopra dicessimo che faceua S. Paolo con i suoi cari discepoli: imperoche non basta per questo ministerio, che quel Superiore, ò Maestro haueſſe tutte le sopradette qualità, e che fosse deuoto, esemplare, e mortificato; e che poi non si affatigasse per instruire i detti giouani con le Regole, & esercitij à questo effetto ordinati, mà che li lasciasse caminare à modo loro, & esso se ne stasse come dormendo; perciò che questo sarebbe ancora di grandissimo detrimento per quegli, mancandoli la guida per fargli andare innanzi, e lasciandoli raffreddare, & addormentare nel Ser-

uitio

titio di Dio; e meritarebbono gran castigo da sua Diuina Maestà. Iui nell'horto di Getsemani quando Christo vi andò per farui oratione in tempo della sua passione, si posero à dormire tutti gl'Apostoli, e con essi loro S. Pietro di vantaggio; con tutto ciò à

Mar. 14. niuno di quelli riprende Christo, se non che à Pietro, *Simon dormis?* E con ragione, e douere, perche hauendolo egli constituito capo, e Superiore di tutti gl'altri, non doueua egli dormire, benche dormissero gl'altri; anzi doueua egli star vigilante per fargli destare, vedendo che si metteuano à dormire, e non lasciarli aggrauare così malamente dal sonno. Ma quello in che mancò il trascurato Pietro, supplì con diligenza il benedetto Christo, quale mentre che loro dormiuano, esso vigilaua, trauagliaua, sudaua, stentaua, e faceua oratione; e vedendoli gia aggrauati profondamente dal sonno, compatendo all'humana fragilità, si alza pietoso dall'oratione, e và à risuegliarli, *surgite*, ò là alzateui, non dormite, state vigilanti, e fate oratione, *Vigilate, & orate vt non intretis in tentationem.* Questo è officio del buon Prelato, e Maestro, star sempre vigilante, e non lasciarsi mai addormentare; trauagliare, sudare, e stentare per attendere alla salute dell'anime à se commesse, quali non deue mai permettere che per pigritia, ò negligenza, ò altra tentatione del nemico si addormentino, ò raffreddino, & intepidischino nel seruitio di Dio, ma risuegliarli, & animarli al spesso, che lasciata da parte ogni negligenza e pigritia, vadino sempre auanti nella via della perfettione, *surgite eamus.* Et occorrendo che loro cominciassero à deuiare, ò vero àraffreddarsi, & intepedirsi, deuono far l'officio loro cõ ammonitioni, correttioni, riprensioni, castighi, discipline, minaccie, mortificationi &c Come ce l'insegna Lorenzo Giustiniano.

S. Lorenzo Giust. de instit. prelat. c. 9. *Circa profectum animarum, reformationem morum, vtaque emendationem eorum quibus spiritualiter præsunt, inugilent nunc minis terrendo, nunc demulcendo sermonibus blandis, interdum ratione persuadendo, interdum authoritate mandando, aliquando puniendo, nonnumquam parcendo ministerium suum perficiat.* Et è quell'istesso in sostanza che insegnò l'Apostolo S. Paolo à Timotheo suo discepolo, quando doppò hauerlo fatto Superiore, e Prelato della Chiesa d'Efeso, li diede questa instruttione per il buon gouerno de'sudditi, e per retta amministratione del suo debito. *Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac Euangelistæ, ministerium tuum imple, &c. prædica verbum, insta opportunè, importunè, argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina* e S Bernardo. *Boni Pastoris est vigilare super gregem propter tria necessaria videlicet ad di-*

2. Timo. 4.

S. Bernar. in sentẽ.

scipli-

ſciplinam, ad cuſtodiam, ad preces. Ad diſciplinam, propter morum correctionem ne grex commiſſus propria moleſtia deficiat. Ad cuſtodiam, propter diabolicam ſuggeſtionem nè hoſtili ſeducatur calliditate. Ad preces, propter tentationum inſtantiam, né vincatur à puſillanimitate. In diſciplina, rigor iuſtitiæ, in cuſtodia ſpiritus conſilij, in prece, affectus compaſſionis.

6 Tutte queſte buone conditioni, e qualità, e queſta eſatta vigilanza deuono hauere il Superiore, e Maeſtro, à quali vien commeſſa dalla Religione la cura di queſt'anime di cotali giouani principianti, e nouamente profeſſi; circa de' quali, e del modo co'lquale nella loro inſtruttione, & educatione ſi haueſſero d'apportare eſſi Superiori (oltre di quello s'è detto di ſopra) adduce il non mai à baſtanza lodato, come vero figlio di S. Frãceſco di Paola, il Padre Lorenzo Peirino nella queſt. prima del ſuo Prelato, vna preſtantiſſima dottrina degna da eſſer poſta in queſto luogo, per eſemplare di tutti i Superiori, e Maeſtri che hanno queſta carica, e vogliono attendere come ſi deue, per cõplire con l'obligo loro. *Clerici adhuc magis frænandi. Eos à Magiſtri ſeueriori ferula Superior non amoueat, duré vt Nouitios tractet: quid enim iuuat illa aſpera, & dura Nouitiorum tractatio ſi ſtatim facta profeſſione iugum excutiatur? Mitius ergo ſemper cum Nouitijs agendum exiſtimaui quàm cum Clericis nouiter profeſſis; illi enim vt iugo nondum aſſueti, ſi aſperrimum absquè aliquo leuamine eis ſuperimponatur, ſuccumbent facilè; iſti iam aliquantò aſſueti tolerabilius ferre poſſunt: Nouitij propterea expulſionis timore, ſi non amore virtutis timidiores, & obedientiores; Clerici eo carentes, audaciores, & inſolentiores eſſe ſolent; vnde duriſſimè tractandi, prudenter tamen nè frangantur. Diuinis diù noctuque intereſſe imperet, non intereſſentes publicè cum ludibrio corrigat, & caſtiget. Cum Sacerdotibus practicare nullo modo ſinat. Nimias inter ſe ipſos familiaritates radicitus euellat. Verba, nutus, actiones eorum diligenter notet, præſertim quando non aduertunt; Quid diu noctuque gerant ſcire curet, inclinationes eorum per ſe vel per alios ſibi ſimiles cognoſcere ſtudeat, cognitis ſecũdum ſibi traditam prudentiam adhibeat medicamina: Cellas eorum, & Capſulas diligenter, & ſæpè ſcrutetur: ne quid recipiant tàm à Sæcularibus, quàm à Fratribus ſtrictiſſimè inhibeat; inter ſe ne quidquam ad vſum ſibi conceſſum commutent, prohibeat; multo minus nè diſtrahant: foras egredi nullo vnquam tempore ſinat; quod ſi exigat neceſſitas, cum ſolo Magiſtro. Ne vnus alterius cellam ingrediatur, veter, multo minus quod in ea moretur, etiam aperta ianua; in Sacerdotum, aut Conuerſorum cellas penitùs ingredi non permittat, foribus etiam*

Peirino de Pralat. quæſt. 1. cap. 5 n. 11.

reseratis: studijs, & orationi assiduè intendere adigat, negligentes absquè misericordia puniat; impietas etenim est misereri quando non oportet, & quorum non oportet. Nunquam otiosos esse permittat: ait enim Chrisostomus hom. 38. in Matt. quod otiosa iuuentus imprudenter educata, omni ferocissima bestia immanior est. Volesse Iddio che da tutti Religiosi fossero osseruate tutte queste Regole, e specialmente da noi altri Riformati che facciamo professione di spirito, e ci pregiamo del titolo di veri Frati Minori, e che di queste con quelle di sopra addotte delle Constitutioni generali nel Capitolo precedente facessimo vn breue compendio, & vn compendioso memoriale per questa educatione de' giouani; oh come si haurebbe l'intento che la Religione pretende, e come farebbono vna riuscita mirabile; che sarebbe bastante per tornar in piedi l'osseruanza della disciplina Regolare, quando che fosse in qualche parte cascata?

7 Misera, & infelice si può tenere quella Religione, nella quale non si trouano Superiori, e Maestri idonei per educare i giouani, conforme à quel che si è detto; imperoche questo solo basta à portarla alla rouina, e fare che s'introduchi in essa ogni dissolutione, e rilassatione. Il Concilio Coloniense à questo attribuisce la miseria, & infelicità, (per non dire) la rouina della Chiesa, in questi nostri tẽpi, ne' quali si vedono in essa tante relassationi, & inconuenienti, tante alterationi, & inquietitudini, al contrario di quello che era prima, quando che staua in gran pace, e quietitudine, e fioriua in essa l'osseruanza di tutte le virtù. E dice che questa mutatione, e differenza non altronde prouiene, se non che dalla variatione, e mutatione de' Parochi nella dottrina, vita, e costumi; cioè perche prima vi erano in essa Chiesa Parochi dotti, & esemplari, che con la loro dottrina, & esemplarità instruiuano i Popoli alla cura loro commessi; affaticandosi continuamente di giorno, e di notte di mantenerli nell'osseruanza de' Diuini precetti, & antiche institutioni de' Santi Padri, & hora in questi nostri tempi non ve ne sono tali. *Quamquam de vita, & moribus Clericorum supra dixerimus,* (l'istesse parole del Concilio) *videtur tamen hic locus postulare, vt speciatim al quid de conuersatione, & moribus Parochorum dicamus, quod horum vita, & officium Diuo Paulo præcipua curæ fuerint, adeò vt his rectè se habentibus, de reliquis non admodum magnam sollicitudinem habuisse videatur. Nec immeritò, res enim ipsa declarat, ac prisca sæcula meminerunt quàm tranquilla, quàm florens, quàm fructificans, quàm denique fælix Ecclesia fuerit, dum talibus esset Parochis insignis*

Concil. Coloniens de vita, & mor. Paroch. cap. 1.

qui

qui euangelicis apostolicisque institutis Sanctorumque Patrum regulæ addicti, non tantum vocabulo, sed & facto præstabant quod dicebantur. Contrà verò in quantos æstus, tempestates, procellas, ac pericula ob eosdem sensim in diuersum mutatos, ac varicantes Ecclesiæ nauicula miserè conflicta sit, nos sentimus. Così possiamo discorrere delle Religioni, con dire che per questo hoggi in esse si vedono tante dissolutioni, trangressioni, relassationi, inosseruanze, inquietitudini, & inconuenienti, che non vi erano prima ne' tempi antichi; perche all'hora vi erano Superiori, e Maestri dotti, & esemplari, ben costumati, e buoni Religiosi, che con la loro Religiosità, vita, e dottrina edificauano, instruiuano, & ammaestrauano i loro Sudditi, e specialmente i principianti come più bisognosi nella via del Signore, nell'osseruanza Regulare, e nelle Sante Institutioni, & ordinationi degl'antichi Padri di esse; & hora di questi tali non ve ne sono. E benche non mai ve ne manchino buoni, e Santi Religiosi per ciascheduna Religione continuamente, e respettiuamente, non però si vogliono impiegare in questo ministerio, che sarebbe il più vtile, e profitteuole, anzi il più necessario per qualunque Religione. *Huius rei gratia flecto genua mea* (con l'Apost. ad Ephes. 3.) *ad Patrem Domini Nostri Iesu Christi*, & a qualunque Religioso, Sacerdote, e Padre di qualsisia Religione, ma di questa nostra Riforma specialmente, che hauendo sufficienza per questo ministerio, & essendogli imposto dall'vbbidienza, vogli accettare la carica con buon cuore; & attendere à fare questa gran carità alla Madre sua bisognosa, quale con questa sola resocillatione, e sollieuo risuscitera da morte à vita, e si riformerà compitamente; à marauiglia: oltre l'occasione che daranno costoro di saluarsi tant'anime de' suoi fratelli Religiosi, & anco Secolari, per mezo de gli stessi; e tant'altri beni, che à tutta la Chiesa di Dio ne prouengono per quel ch'habbiamo detto. *Ephe. 3.*

Che i Maestri di questi Nouitiati, e Professorij non hanno da impiegarsi in altri negotij se non che in questo. E che deuono esser dotti, & hauer zelo particolare di quell'anime commesseli Cap. V.

BENCHE i Superiori Locali habbino obligatione d'attendere à questa buona educatione de' giouani come si è detto di sopra, nulladimeno perche à questo impiego si ricerca vna cura speciale, come cosa di molta importanza: & essi Superiori Locali non possono così esattamente inuigilarui per le molte altre occupationi, che hanno concernenti all'vfficio loro, come d'assistere al Choro, & alla Chiesa, di procurare le cose necessarie à Frati, di dar sodisfattione à Secolari &c. Per questo con molta maturità hanno sempre determinato i Padri nostri ne' Capitoli Generali in conformità delle ordinationi, e Constitutioni Pontificie, & antiche traditioni di quei Padri più anziani della Religione, che si assegni per ciaschedun Conuento vn Maestro che habbi la cura di questi giouani, di quelle conditioni, e qualità, che habbiamo detto di sopra; e particolarmente adesso in questi luoghi di Professorij ciò è necessario trà noi altri Riformati per gl'ordini speciali di essi Sommi Pontefici. Et à quello deuono stare totalmente soggetti essi principianti intorno à quel che appartiene à questa buona educatione, & esso come Madre amorosa deue instruirli con ogni carità, & affetto spirituale animandoli alla virtù, & incaminandoli per la via della perfettione continuamente, e sempre così di giorno, come di notte senza risparmiarui fatiga, ò trauaglio alcuno, considerando il premio che di ciò n'aspetta da Dio, e l'vtile che apporta alla Religione, che di ciò ne tiene molta necessità, e mette tutte le sue speranze in esso per la buona riuscita di tali soggetti, quale dipende dalla prima loro buona informatione, come lo notò seriamente Vmberto Generale dell'Ordine di S. Domenico *Diligentiã magnã apponere debet Magister circa*

Vmberto. de off. mag. nouit. cap. 5.

circa Nouitios, sciens quod tota spes eorum Religionis dependet ex informatione eorum primitiua.

2 Che però nó deue impiegarsi, nè li Superiori deuono permettere, che in altro ministerio s'impieghi: percioche molto farà a cõpire solo con questo che è il più importante d'ogn'altro; e volẽdoui attendere da douero conforme all'obligo per sodisfare à Dio, e profittare la Religione, à mala pena ci basterà il tempo, che li resta dal recitar l'vfficio in Choro, celebrar la Messa, e dar le necessità ordinarie al corpo: essendoche (come dice S. Bonauentura) esso hà da insegnare a i giouani alla sua cura commessi, quello che è necessario, & vtile per la salute dell'anime loro, quello che deuono fuggire, quello che deuono abbracciare, quello che deuono temere, quello che deuono sperare &c. Di più l'hà da fare esercitare nell'acquisto delle virtù, humiltà, pouertà, obedienza, castità, astinenza, modestia, carità &c. l'hà da custodire ancora che non caschino in qualche peccato per non dar gusto al Diauolo, e dispiacere à Dio; e finalmente l'hà da corregere quando in alcuno di quelli cascassero etiamdio veniale che sia; e l'hà d'andar trattenendo, che non deuiassero punto dalla via della perfettione. *Incipientes indigent Magistro vt doceantur quæ ignorant, scilicet saluti suæ, & profectiui necessaria, & vtilia; quid vitare debeant, quid sapere, quid facere, quid sperare, quid timere. Item vt exerceantur in operibus virtutum: quia non sufficit scire bonum nisi etiam opere exerceatur, sicut qui audit medicinæ scientiam, & postea practicando exercet eam, quia exercitium operis plenius imprimit menti, cuiuslibet disciplinæ peritiam, quàm solus auditus. Et quia imperfecti segniter se in virtutum studijs exercere solent, expedit vt ab alio ad hoc aliquando compellantur. Ideo Magistri solent discipulos suos (quos perfectos cupiunt fieri) in diuersis virtutum exercitijs occupare, modò in operibus humilitatis, modò fraternæ Charitatis, modò sobrietatis, modo deuotionis, modò patientiæ, castitatis, taciturnitatis, obedientiæ, & aliarum virtutum, vt & ipsæ virtutes sic exerceantur, & vsitentur, & vitia his contraria expugnentur; quia quantò magis virtus proficit, tantò plus vitium oppositum debilitatur. Item vt custodiantur né aut in peccatum labantur, aut minùs discretè in virtutum operibus exerceantur: tenera enim mentes, & à peccati affectu nondum plenè deserta, sæpe magis timore humano, quàm diuino à voragine peccati detinentur: Idcó talibus expedit Superiorum magisterio subijci, per quos a periculis retrahantur; sicut paruuli á matre comminante ab aquæ mersione, & luporum morsibus defenduntur. Itẽ vt corrigantur, quia peccatum trahit semper ad deterius, sicut vna*

S. Bonau. de sex alis Seraph. cap. 1.

febris

febris præbet sæpè incentiuum alteri grauiori, & vulnus aliquando ge-nerat fistulam, nisi Medicorum præcaueatur solertia: ità qui labitur in culpam, difficulter per se corrigitur nisi fortioris auxilio sulciatur. Dottrina veramente Celeste, e parole da esser stampate à lettre d'oro, dalle quali si caua al proposito nostro, che molto hà che fare il Maestro di questi principianti in coral ministerio di educarli, e molto tempo hà di bisogno che spenda in questo impiego. Che però Clemente Ottauo non vuole che tali Maestri, habino ossitij ò impieghi tali che da questo della educatione li potessero impedire. *Tam Nouitiorum Magister quam socius ab ijs omnibus officijs oneribusquè vacationem habeant, qua Nouitiorum curam, & regimen impedire valeant.*

Clem. 8. de instit. nouit.

3 È con molta buona ragione hà ciò ordinato questo sommo Pontefice; imperoche si come il Medico corporale per far bene l'officio suo, e per esser buon Medico, & attendere come deue alla cura degl'Infermi, fà di mistiero, & è così necessario, che sia sbrigato d'ogn'altro affare, che dalla detta cura lo potesse impedire, come se volesse fare ò l'Aduocato, ò il Procuratore, ò vero il Sollicitatore &c. Così fà di mistiero, & è più necessario, che il Maestro de' principianti nelle Religioni (che è vn vero Medico dell'anime) non habbi altro impiego, e non attenda ad altro ministerio se non à questo d'instruirli, & educarli bene nella via del Signore dandoli tutti quegl'aiuti, e remedij opportuni per la salute loro spirituale, che li sarà espediente, non men che necessario; Altrimente non si potrà mai dire che sia quel tale buon Medico come ne buon Maestro, anzi che se si perde qualch'anima per mala sua cura, n'hà da render conto à Dio, come ancora il Medico corporale se per sua negligenza muore l'infermo, *erit anima tua pro anima illius*; conforme habbiamo detto di sopra. E però fà ancor di mistiero che questi Maestri siano intendenti, e dotti almeno mediocremente per quanto è necessario per esercitar quest'officio; come il Medico corporale, che bisogna sia scientifico. E non li basta che siano solamente buoni, e morigerati, ma hanno da accompagnarsi in essi insieme cõ la bontà e morigeratione, la scienza, e la dottrina, conforme à quel di Danid. *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me.* Et Hugone de S. Vittore disse, *Via ad Deum est scientia, qua ad instructionem rectè, & honestè viuendi pertinet.* Per instruir bene, & indrizzar bene l'anime per la via del Signore, è necessaria in quel che instruisce, & indrizza, la scienza e dottrina; essendoche l'ignoranza è Madre di tutti gl'errori; onde corali Maestri hanno à leggere sempre, e studi-

Spal. 118.

Hug. d. s. Vit. de inst. nouit.

ſtudiare libri Spirituali, vite di SS. Padri, eſpoſitori della Scrittura ſacra, e tutti quegl'autori, quali ſanno per eſſi à queſt'iſteſſo propoſito, conforme à quello di S. Geronimo ad Nepot: *Diuinas ſcripturas ſæpius lege, imò nunquam de manibus tuis ſacra lectio deponatur; diſce quod doceas.* E per la medeſima ragione dourebbono eſſer Teologi, ò almeno buoni Canoniſti, e che ſi haueſſero eſercitato in alcuna profeſſione di lettere &c. *S. Geronimo ad Nepot.*

4 Ma ſopra tutto deuono hauer molto zelo della ſalute di quell'anime che alla cura loro ſi commettono, conſiderando attentamente che gl'è ſtata data la cura di tante Imagini di Dio, quante ſono quell'anime, accioche li nettino, li poliſchino, l'adornino, l'abbelliſchino, e conſeruino con ogni eſattezza, e cura per renderle poi à ſuo tempo così polite, e nette, & adornate, e belle al ſommo Dio del Cielo, che à queſto effetto glie l'hà conſignate. Conſiderando ancora che ſono anime ricomprate co'l ſangue pretioſo di Chriſto, la cui bellezza è tale che hebbe à dire S. Catarina di Siena. *Si quis videre poſſet pulchritudinem vnius animæ, centies in die pro illius ſalute ſubiret mortem.* Se alcuno poteſſe vedere quanto ſia la bellezza d'vn'anima, s'innamorarebbe talmente di quella che cento volte il giorno ſarebbe per patire la morte per la ſalute di quella. E di Fra Raffaello da Variſio che fu vn gran ſeruo di Dio, & eccellente Predicatore della ſtretta oſſeruanza ſi dice nella 3. parte delle Croniche, che mai fù veduto da gl'altri Frati ſtar allegro ma ſempre malinconico, e domandatol: la cagione di ciò, riſpoſe che conſiderando la bellezza & eccellenza dell'anima quanto ſia immenſa, e che per ſua transcuragine e depocagine incorreua nella dannatione eterna, con queſto gran penſiero, e tremore non poteua ſtar allegro il ſuo cuore. Onde con vn feruentiſſimo zelo procedente da quella carità, & amore co'l quale ſiamo tutti obligati d'amare il proſſimo noſtro, *Vnicuique Deus mandauit de proximo ſuo*, deuono queſti Maeſtri di cotali giouani prender à petto detta cura, impiegandoſi à quella con tutte le forze poſſibili, con intrapendere qualſiuoglia difficoltà, e trauaglio per la ſalute loro, ad eſempio del Serafico Padre S. Franceſco del quale ſi canta nell'antifone del ſuo officio. *Non ſibi ſoli viuere, ſed & alijs proficere vult Dei Zelo ductus.* Ardeua talmente nel ſuo petto il zelo dall'honor di Dio, e della ſalute dell'anime, che non lo puotè impedire ò ritardare da queſto ſanto propoſito di tirar anime à Dio, trauaglio, fatiga, oppoſitione, contradittione, ne difficoltà veruna; e pare che in altro non haueſſe ripoſto i ſuoi penſieri, e le ſue deliberationi per tutto il corſo di. *apud Barrad. lib. 7. ca. 15.* *Cron. par. 3. lib. 6. ca. 40.* *Eccl. 17.*

so di sua vita, stentando, travagliando, caminando, predicando, riprendendo, ammonendo, corregendo e frati e secolari à questo intento, & effetto: hauendo benissimo notitia di quel che disse Riccar. de S. Vitt. de Beniã. Riccardo de S. Vittore. *Nihil sic placet Deo, nihil sic placat Deum quomodo zelus animarum.* Niuna cosa piace tanto à Dio, e niun'altra cosa lo placa così volentieri come il zelo dell'anime; onde hebbe à dire l'istesso che questa è la maggior gratia che Dio può fare ad vn huomo in questa vita, il dargli dono, e farlo che l'impieghi in conuertire, e saluar'anime. *Nescio an possit hac gratia interim maiorem aliquam Deus homini conferre, quam vt eius ministerio peruersi homines in melius immutentur.* Et S. Gregorio. *Nullum Omnipotenti Deo tale Sacrificium, quale est zelus animarum* Questo è il più gran Sacrificio che si possi fare à Dio, l'hauer zelo della salute dell'anime, & impiegarsi la persona alla saluezza di quelle. E il Padre S. Gio: Chrisostomo aggionge che questa è la maggior limosina, che possi far l'huomo per amor di Christo, anzi è più accetta à Dio questa limosina spirituale di saluar anime, che la limosina temporale di dar tutte le facoltà per amor dell'istesso. S. Gregorio hom. 12. in ezech. S. Gio. Chris. ora. 3. adue. Iud. tom. 5. *Hac enim maior eleemosina est quam illa: Imò maior quam decem millia talentorum, & quàm hic Mundus vniuersus quantus, quantus vndiquè oculis;* Non vi è comparatione alcuna; fà più stima Iddio d'vn'anima sola, che non di tutto il Mondo, di tutto l'Vniuerso.

5 Che però deuono cotali Maestri di Nouitiati, e Professorij infiammati dalla catità, e zelo della salute dell'anime di questi giouani che li vengono dati in cura, prender à petto coraggiosamente questa impresa, attendendo con ogni affetto à questa educatione, & andando ad emulatione co'l Demonio, questo in perdere, e quelli in guadagnare, questo in rouinare, e quelli in edificare, questo in distruggere, e quelli in ristorare; in quell'istessa maniera che il medesimo Diauolo vsa ogn'arte, ogni studio, ogni industria, & ogni diligenza per tirare qualch'anima all'Inferno; non perde mai tempo nè di giorno, nè di notte, sempre stà all'erta, sempre stà vigilante: *circuit quærens quem deuoret*; così questi Maestri, non hanno da lasciar passar tempo, & occasione per saluar quell'anime con li loro ricordi, monitioni, correttioni, consegli &c. Che à questo senso dichiara vn Dottor graue quelle parole della Cant. 8. *dura sicut infernus emulatio*; oue lo Spirito Santo va comparando il zelo all'Inferno, cioè dice questo Dottore) al Diauolo, che è spirito infernale, *vt infernus, hoc est Damones omni conatu in hominum perniciem incumbunt; Ita zelus, hoc est zelo ardentes viri in animarum salutem omni cura operã impendunt.* i. Per. 5. Barradio lib. 3. cap 9.

Vi sono stati alcuni serui di Dio che per vn'anima acciò la liberassero dalle mani del Demonio, si hanno esposto à patire l'istessi tormenti dell'Inferno, & esser tormentati dall'istesso Diauolo dell' Inferno; frà gl'altri racconta di se stessa la Santa madre Teresa il seguente caso nel primo Tomo della sua vita: Dice che andò vna volta à trouarla vn Sacerdote, quale erano due anni, e mezzo che staua in vn peccato mortale grauissimo, & abominenole, e non se ne confessaua per l'enormità, e diceua messa confessandosi d'altri peccati; & hauendo volontà, & intentione di lasciar detto peccato, & emendarsi, non sapeua che si fare; Andò à raccomandarsi alla detta Madre Teresa che pregasse Dio per esso; il che hauendo essa fatto con hauerlo anco raccomandato all'oratione dell'altre sue Sorelle, hebbe la gratia dal Signore, mentre che si confessò del peccato, e scrisse alla S. Madre (che era in parte lontana) che si sentiua gia migliorato, e che erano passati molti giorni che egli non hauea cascato in quel peccato, mà che era tale la tentatione che patiua, e tanto tormento li daua che li pareua d'essere nell'Inferno. Mossa a compassione di quell'anima la Benedetta Madre, pregò sua Diuina Maestà che si degnasse liberarlo affatto da quella tentatione, e da quei tormenti, che patiua; e che si hauesse cõpiaciuto di mãdare sopra d'essa tutti quei tormenti, e che quei Demonij che tormentauano quel Sacerdote, hauessero ãdato à tormẽtar ad essa, pur che quello hauesse rimasto libero, e quell'anima s'hauesse saluato. Fù esaudita dal Signore la pietosa intercessora, mẽtre che per vn mese cõtinuo patì grauissimi tormẽti, & il Sacerdote restò libero da quelle tẽtationi. Et aggionge di più che era esposta à patire quei medesimi tormenti per altri molti anni, pur che quel l'anima hauesse restato libera. Mirabile esempio è questo del zelo della salute dell'anime. Ma non di minor merauiglia è quello che apporta Vincentio Bellouacense di S. Dunstano, del quale dice che mentre staua in oratione la notte della vigilia dell'Ascensione di Christo Signor Nostro, li comparue vna gran moltitudine di giouanetti belli, e risplendenti come il Sole, vestiti pomposamente, e con corone d'oro nel capo, e lo salutarono amicheuolmente, e li dissero che erano mandati dal figliol di Dio per andarsene con essi loro in Paradiso, e celebrare iui in loro compagnia quella solennità. A i quali volse egli domandare chi fossero? gli risposero che erano Cherubini, e Serafini mandati dal figliol di Dio à questo effetto per sua vltimata consolatione & adimpimento de'suoi infocati desiderij. Et egli à quelli rispose. Hoggi (carissimi Paraninfi) è

S. Teresa to. 1. cap. 31.

Vincẽzo Bellut lib. 24. c. 94.

quel giorno sollennissimo (come voi sapete) dell'Ascensione di Christo Signor Nostro, nel quale è cosa molto conueniente che si semini la parola di Dio nell'anime dei fedeli, per indrizzarli nella via del Signore, e facilitarli la strada del Paradiso: già che à questo effetto ve ne sono molti congregati in Chiesa, e stanno aspettando hauendoglielo io promesso. E però habbiatemi per escusato che per hoggi non ci posso venire per non perdersi il frutto che dalla mia predicatione possono riportare quest'anime: il che inteso da quei celesti spiriti sommamente gioiendo di vna tale risposta (nella quale si scuopre l'ardente & infocato zelo che haueua questo gran seruo di Dio della salute dell'anime, e postponendo à quelle la gloria del Paradiso) quasi attoniti, e stupefatti si partirono, con dirgli che haurebbono tornato il Sabbato seguente à pigliarselo, e condurlo con essiloro in quelle eterne stanze, come successe gia con gran stupore.

6 E del glorioso S. Ignatio Fondatore dell'inclita Compagnia di Giesù si legge all'istesso proposito nella sua vita, che era talmente acceso di questo zelo della salute dell'anime, che soleua tal volta dire, che se li fosse stato proposto vna delle due cose, ò d'esser incerto, e dubio della beatitudine, e viuere in questo mondo molto tempo, & attendere fra questo mentre al seruire a Dio, & alla salute dell'anime; ò vero morire di subito con hauer certezza di detta sua beatitudine e gloria; qual cosa delle due haurebbe eletto? dice che s'haurebbe contentato, & haurebbe elettosi più tosto di star incerto della beatitudine, & attendere alla salute dell'anime in questo mondo, che morire di subito, & ādarsene sicuro in Paradiso. *Audiuis aliquando dicere, si optio daretur malle se beatitudinis incertū viuere, & interim Deo inseruire & proximorū saluti, quàm certū eiusdem gloriæ statim mori.* E del B. Frat. Antonio da Sagouia si riferisce nelle Croniche nostre al medesimo proposito, che era così inferuorato del sopradetto zelo della salute dell'anime, che di cōtinuo era occupato ò in predicare ò in cōfessare: e perciò molte volte diceua, se io habitassi in cielo, terrei fuori vn piede per aiutare i peccatori nella cōfessione.

Bren. Rom.

Cronic. par. 2. lib. 4. cap. 16.

7 Dalli quali esēpi marauigliosi, e stupendi dobbiamo cauare quanto noi altri Religiosi doueressimo hauer à cuore questo zelo dell'anime, e con quanto feruore, & efattezza ci doueressimo attendere, postponendo ogni nostro interesse, gusto, ò sodisfattione, etiamdio che sia di cosa Spirituale, come vediamo in questo Benedetto Santo Dunstano che posposse la gloria istessa del Paradiso alla salute dell'anime; & abbracciando più che volentieri

ogni

ogni trauaglio, afflittione, e moleſtia che poteſſe incontrarci per la ſalute d'vn anima, come la Madre Tereſa ſi contentò, e ſi cõpiacque che i Diauoli ſteſſi l'haueſſero per molto tempo tormentato, pur che s'haueſſe liberato dalla tẽtatione del Demonio quel Sacerdote, e s'haueſſe ſaluato l'anima. Et il noſtro Serafico Padre S. Franceſco quanto ſi adoperò per la ſaluezza dell'anime, quãti trauagli ſofferſe, quãte mortificationi patì, quante contradittioni paſsò, quãte peregrinationi 'ntrapreſe etiãdio trà gl'infedeli, quãti pericoli, quanti diſagi, quanti patimenti, quante ſciagure, quante ingiurie, quante villanie, quante calamità per l'iſteſſa cagione? onde ſoleua dire che à queſto effetto più principalmente era ſtata inſtituita da Dio Benedetto la Religione di Frati Minori, per tirare anime à Dio; & egli benche foſſe ſtato naturalmẽte inclinato alla quiete, e ſolitudine, parendogli che in eſſa godeua il Paradiſo qui in terra; nulladimeno hauendoli ſtato riuelato per mezzo di Santa Chiara, e del ſuo caro diſcepolo Frà Siluestro che queſto era il guſto, & il volere di Dio, cioè che egli vſciſſe fuori dell'Eremi, e de' Deſerti, & andaſſe predicando la ſua Diuina parola, e conuertiſſe anime à Diõ; eſſo ſi alzò con gran feruore, e pieno di Spirito Santo, & acceſo dell'amor Diuino, poſpoſto il ſuo proprio guſto che ſentiua di Paradiſo nel ſtarſi ſolitario nell'Eremi, e ne' Deſerti, vſcì ſouente in campagna, e cominciò à pratticar nel Mondo, e predicar in publico la parola di Dio con tanto feruore, e ſpirito, che erano per laſciare le caſe loro, & andargli à dietro tutti quegli che l'aſcoltauano, per metter in effetto i ſuoi Santi conſegli, ſe eſſo non l'haueſſe impedito. Prendano dunque coraggio da' ſopradetti eſempi queſti Maeſtri di Spirito, & attendano con ogni feruore alla ſaluezza di queſt'anime, che alla loro cura commette la Religione, e mai ſi perdano d'animo, nè ſi ritirino in dietro, ma vadino al ſpeſſo conſiderando quel che dice l'Apoſt. *Quod vnuſquiſque propriam mercedem accipiet ſecundum proprium laborem.* E quel che al propoſito và dicendo Origene ſopra le medeſime parole. *Dei enim ſumus adiutores; ſi ergò talis fueris Sacerdos, & talis fuerit doctrina tua, & ſermo tuus, pars tibi dicitur eorum quos correxeris, vt illorum meritum, tua merces ſit, & illorum ſalus, tua gloria.* Acquiſteranno gran merito appreſſo à Dio, e conſeguiranno la gloria del Paradiſo per mezzo di queſt'vfficio di tanta carità, quanto è l'attendere à ſaluar anime, & hauer zelo della ſalute di quelle. Ma queſto zelo hà da eſſer diſcreto come diremo nel cap. ſeguente.

Cron. par. 1. lib. 2. cap. 33.

1. cor. 3.

Origene in hunc loc.

Che detti Maestri, e Superiori di detti luoghi di educatione, deuono esser specialmente dotati della virtù della discretione Cap. VI.

1 RAN diligenza dunque deuono vsare, e con grandissimo zelo deuono apportarsi nella cura di questi giouani, e nouamente professi il Superiore, e Maestro, inuigilando sopra modo che si mantenghino nella medesima osseruanza, e rigore del Nouitiato, ne permettendo che si vadino rilassando in modo alcuno, essendoche da loro ne domanderà conto Iddio, se alcuno per poca cura, ò negligenza loro se ne perderà, come habbiamo detto di sopra, e torniamo à replicarlo (per esser di tanta importanza) con S. Paolo, *Ipsi enim pernigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri.* Anzi che con più rigore, e zelo deuono apportarsi con essi dopò che son fatti professi di quando che erano Nouitij; perche all'hora (come lo notò il Peirino oue sopra nel cap. 4.) non erano assueti al giogo della Religione, & era necessario trattarli con dolcezza, & humanità, acciò nō spauentati, & atterriti dal tanto rigore haueßero lasciato il dono della vocatione, e tornatosene al Secolo cō pericolo di perder iui l'anima; ma doppò che han professato, oltre che si hanno alquanto assuefatto al sopradetto giogo, si hanno di più obligato con voto di tendere alla perfettione, e conseguentemente à procurare tutti quei mezzi, che secondo il suo instituto sono necessarij per acquistarla, e toglier via tutti quegli impedimenti, che gliela possono ritardare, come tutti i Dottori c'insegnano con S. Tomaso nella 2. 2. q. 124. ar. 42. & 186. ar. 2.

Heb. 3.

S. Tomaso 2. 2. q. 124.

2 E così sono obligati li sopradetti Maestri, e Superiori di tenergli mortificati, humiliati, ritirati &c. & in ogni difetto che li vedono, di riprenderli, correggerli, castigarli, e punirli con molto zelo, e rigore, se non vogliono sperimentare sopra di loro la vendetta di Dio, come lo notò diuinamente Pietro Damiano. *Meritò debet superni Iudicis subire vindictam, qui neglexit in subditos exercere disciplinam.* E ciò non solo trattando de' difetti graui, e notabili, mà ancora de' difetti leggieri, & imperfettioni ordinarie

Pietro Dam. lib. 1. ep. 6.

rie contro le constitutioni, le ceremonie, la buona creanza, l'andamento Religioso, &c. perche se non si fà conto di queste cose minime, presto si viene alla trãsgressione delle cose gtaui, come stà notato uell'Ecclesiastico al 19. *Qui spernit modica paulatim decidit;* E noi di ciò discorretemo più à lungo appresso nel Capitolo 12. Mà non è da passar in silentio in questo luogo (anzi dourebbe esser motiuo di gran rettore) quello che dicono sopra questa materia commune mente i Dottori, cioè che peccano mortalmente quei Superiori che fanno poco conto della transgressione delle cose minime; & apportetò quì vna sentenza che fà molto al proposito del Sauio, e Venerabile Peirino dottissimo frà i moderni, e dice così. *Et in tantum est commendata Pralatis cura animarum sibi subditarum, quod si permittat quis eorum passim violari Regulas sui Ordinis ad culpam tantum venialem obligantes propter pigritiam, nè scilicet quietem suam turbet, vel aliam quamcumque causam, mortaliter peccat: quia cum teneatur pro viribus progressum suæ Religionis procurare, & ex hac frequenti trãsgressione non modicum patiatur detrimentum Religio, hoc detrimentum ipsi Pralato tãquam Custodi imputatur; & cum sit graue, grauem inducit culpam. Ita Sanchez 1. in decal. cap. 6. nu. 19. Naldus in summa. verb. Pralatus. n. 11.*

Ecol. 19.

Peirino Pral. q 1. c. 5. n. 63.

3 Il che sia detto per far auuertiti i Supetioti, e Maestri (oltre di quanto si è detto di sopra ne' Capitoli precedenti) che deuo no caminare in questo impiego della cura dell'anime cõ molta accortezza, vigilanza, e zelo; non lasciando passar difetto benche minimo sia (ne' principianti precisè) che non venghi da loro corretto, emendato, e punito; ma con i termini, che la catità richiede, *Zelo iuncta charitas.* E necessario il zelo (non vi è che dire) in tutti quelli che hanno cura d'anime, ma questo zelo non hà da esser indiscreto; e quì bisogna star molto auuertiti essi Superiori, e Maestri, perche se il zelo non nasce dalla carità, e non è condito con la virtù della discretione (quale al parere di Cassiano, sequitato da tutti quanti i Dottori, è la madre di tutte le virtù) sarà più tosto dannoso che vtile; e si correggono più tosto i difettosi col zelo amoroso, e caritatiuo che col seuero, e rigido; e non hà da cercare il Superiore la confusione del suo fratello, e la souuersione dell'anime, ma la saluatione, e la cõuersione: E sono molto degni di riprensione questi tali che procedono cõ i suoi fratelli con questo zelo indiscreto, conforme n'habbiamo vn esempio nella persona di Christo in S. Luca al 9. oue si dice che volẽdo i suoi discepoli far scendere fuoco dal Cielo, e presone da quello

Cassiano coll. 2. cap. 4.

Luc. 9.

quello licenza per far brugiare quei di Samaria, quali non haueuano voluto dargli ricetto, *Domine vis dicimus, vt ignis descendat de Cælo & consumet illos?* il Benedetto Christo se li voltò come adirato, e li riprese aspramente con dirgli, *Nescitis cuius spiritus estis;* Veramente conosco che non hauete spirito alcuno. *Filius hominis non venit animas perdere, sed saluare:* Io nòn son venuto al Mondo per distruggere, e perdere l'anime degl'huomini, mà più tosto per saluarle, e glorificarle; non è questo il modo di saluar ànime co'l rigore e con la vendetta, ma più tosto con la clemenza, e con la compassione; e benche questo vostro, sia zelo come gia lo vedo, nulladimeno è zelo indiscreto. *Quod discipulos increpauit* (dice S. Ambrogio) *qui ignem super eos descendere gestiebant, qui non receperant Christum, ostenditur nobis non semper in eos qui peccauerunt vindicandum: quia nonnunquam amplius tibi prodest clementia ad patientiam lapso ad correptionem.* E più diuinamente Dionisio Carthusiano. *Increpauit illos, & dixit nescitis cuius spiritus estis, hoc est, quo spiritu moueamini, non pensatis videlicet an Spiritu sancto vel proprio, seu propria anima dispositionem non aduertitis propria passione fuscati, & arbitrantes vos bono dicere zelo, quod dicitis Zelo indiscreto, seu vitioso, aut passionato, ac perturbato.* Quando il Superiore ò Maestro hà da correggere qualche difetto in alcuno di questi giouani, non si hà da mouer à far questo da ira ò perturbatione d'animo, ma puramente per carità, acciò si emendi il fratello, quale hà da concepire che quella correttione, e riprensione li viē fatta per sua vtilità, e non per qualche sdegno, ò mal'animo che hauesse il Superiore contro di ello. E se tal'hora vi fosse bisogno di vsar qualche seuerità, sia con amore, & carità paterna, come ce l'insegna Bernardo Santo, *Studeant hoc Prælati qui sibi commissis semper volunt esse formidini, vtilitati rarò: erudimini qui iudicatis terram, discite subditorum matres vos esse debere, non dominos; studete magis amari, quam metui; & si interdum seueritate opus est, paterna sit non tyrannica* Che però con parole piene di amoreuolezza, di compassione, e d'affetto si deue far quest'vfficio di riprendere, e di correggere se si vuole alcanzare l'intento, e guarire l'infermità, come lo disse S. Isidoro. *Qui veraciter fraternam vult corripere, ac sanare infirmitatem, talem se præstare fraterna vtilitati studeat, vt eum quem corripere cupit humili corde admoneat, hoc ex compassione faciens.* E così l'osseruaua il nostro Serafico Padre S. Francesco quando riprendeua, e correggeua i suoi frati, e figli: e per dimostrare quanto ciò hauesse à cuore che da tutti fosse osseruato, lo lasciò ordinato nel cap. 10. della sua Regola à i Superiori, e

S. Ambrogio. lib. 7. in luc.

Dion. cartus. in hunc loc.

S. Bernardo ser. 23. in can.

S. Isidoro lib. de sūmo bono ex phar. diui. Bonau. lib. 4. cap. 38.

Ministri

Miniſtri acciò nelle loro correttioni, e riprenſioni foſſero humili, compaſſioneuoli, e caritatiui. *Fratres qui ſunt Miniſtri, & ſerui aliorum fratrum, viſitent, & moneant fratres ſuos, & humiliter, & charitatiuè corrigant eos.* Onde deuono ſtar molto cautelati, e circoſpetti nel riprendere i difetti de' frati i Superiori, e Maeſtri, nõ laſciandoſi leuare per indiſcreto zelo da qualche paſſione, ne moſtrando nel volto, ò nelle parole qualche eccelſiua perturbatione, ò motiuo alcuno d'ira, di colera, ò di ſdegno, come il medeſimo Padre S. Franceſco nel cap. 7. della medeſima Regola ce lo auuertiſce, parlando vniuerſalmente per tutti i Frati. *Et cauere debent ne iraſcantur, & conturbentur propter peccatum alicuius, quia ira, & conturbatio in ſe, & in alijs impediunt charitatem.* L'ira, e la conturbatione impediſcono la carità, e conſequentemente oue v'interuiene l'ira, non ci può eſſer vero zelo, qual'è effetto della carità, come l'inſegna S. Tomaſo 1. 2. q. 28. ar. 4. Perturba la paſſione, e l'iracondia il giuditio, e la parte ragioneuole dell'huomo, in maniera che non li laſcia vedere ne conoſcere quel che hà da fare, ò da dire, come lo notò oue ſopra Dioniſio Carthuſiano. *Paſſiones quippè rationis obſcurant iudicium, & irato apparet quod omnia liceant ſibi qua paſſio ſuggerit.* Onde S. Gregorio accudendo all'iſteſſo, così lo và dichiarando con la ſentenza che ſiegue. *Illa ſollicitudo Prapoſitorũ vtilis eſt, illa eſt cautela laudabilis in qua totum ratio agit, & furor ſibi nihil vendicat.* E conchiude il tutto egregiamente il Padre S. Agoſtino con dire. *Corripiantur à Prapoſitis ſuis ſubditi fratres correptionibus vtiquè de charitate venientibus pro culparũ diuerſitate aliquibus, vel minoribus, vel amplioribus.*

Regula Sant. Franc. ca. 10.

Idem, cap. 7.

S Tomaſo 1. 2. queſt. 28. ar. 4.

Dion. Carthuſ. loc. cit.

S. Gregorio lib. paſtor. ca.

S. Agoſtino de correc. & gratia. ex phar. d. Bona. lib. 4. cap. 3.

4 Queſto è vno de' difetti maggiori che poſſi hauere vn Superiore, vno che hà la cura d'anime; eſſer troppo iracõdo, & indiſcreto, e ſeuero nel riprendere; & per il più ſi vede che così al preſente pratticano alcuni Superiori di queſti noſtri tẽpi, che quãdo vogliono riprendere, e correggere vn ſuddito per qualche imperfettione, ò difetto, tutti ſi turbano, ſtrillano, gridano, braveggiano con rabbia, ſdegno, e furore: E tal'hora eſcono per il tanto furore fuori di loro ſteſſi talmente che non ſi sà qnel che dicono, e caricano di cento, e mille opprobrij, ingiurie, e vituperij quel potero Religioſo; che è contrõ la carità, e cõtro quello che comanda Chriſto nell'Euangelio, e l'Apoſtolo S. Paolo ad Galat. 6. *Fratres, & ſi præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui ſpirituales eſtis, huiuſmodi inſtruite in ſpiritu lenitatis, conſiderans teipſum, ne & tu tenteris.* Deuono queſti tali conſiderare che tutti ſiamo huomini, ſoggetti come figli di Adamo à mille imperfet-

Gala. 6.

tioni

tioni, come diuinamente ce lo auuertisce il Padre S. Gregorio.
S. Gregorio 2. par. past. c. 10. *Cuncti quippè quousquè in hac mortali carne subsistimus, corruptionis nostræ infirmitatibus subiacemus.* E poi siegue, e conchiude. *Ex se ergo debet vnusquisque colligere qualiter alienæ hunc oporteat imbecillitati misereri, nè contra infirmitatem proximi si ad increpationis vocẽ feruentius rapiatur, oblitus sui esse videatur.* E tanto più da questo modo di correggere furibondo, & indiscreto si deuono guardare essi Superiori, e Maestri, quanto che non hanno mai l'intento con questo modo, di quel che si pretende da essa correttione, che è l'emenda, e salute del fratello; anzi che in questa maniera diuiene più duro, & ostinato quel tale, & entra tal'hora in disperatione; e come dice vn'Sauio, se prima della correttione hauea addosso vn Diauolo, doppo di quella n'haurà molti. Anzi che
S. Greg. Naz. ora. 1. n. 6. S. Gregorio Nazianzeno dona vn'altro conseglio à questo proposito di non minor profitto per la salute dell'anime, e direttione de'Superiori, e Maestri; & è, che molte volte deuono dissimulare l'imperfettioni de'sudditi, e fingere di non vederle, ne sentirle per non hauer occasione di metterli in disperatione co'l voler complire con l'obligo loro. *In quibusdam ad nonnulla connuere satius fuerit, itaut videntes non videamus, & audientes, non audiamus; ne alioquin eos nimis crebris obiurgationibus tamquam fluctibus obruentes, ad disperationem incitemus; ac dissoluto tandem pudore quod persuasionis pharmacum est, ad quoduis facinus audaciores reddamus;* E ciò più maggiormente è necessario con questi giouani, e nouamente professi, quali sono ancora imperfetti, e non radicati bene
To. de kemp. lib. 1. ca. 6. nello spirito. *Et infirmus in Spiritu* (dice Tomaso de Kempis) *& quodamodò adhuc carnalis, & ad sensibilia inclinatus, difficulter se potest à terrenis desiderijs ex toto abstrahere.*

5 Bellissima fù quella risposta, ò documento che diede vna volta vn Sauio ad vn gran Prencipe, quale ricercandoli che li volesse metter in carta le Regole del ben gouernare, esso sopra vn gran foglio di carta li scrisse questa sola parola, Modus. Volendo denotargli che in questo consiste tutta la prattica del buon gouerno; e tutte le Regole di quello, à questa sola si riducono; in hauer il Superiore vn buon modo nel gouernare. Qual buon modo è quello che noi quì andiamo dichiarando, cioè che sia dotato della virtù della discretione; che non sia tanto rigoroso che metta in disperatione i sudditi, ne meno tanto piaceuole che li sia occasione che si vadino rilassando; ma vadi sempre mescolando il rigore cõ la piaceuolezza, e la piaceuolezza co'l rigore, *infundens oleum, & vinum* ad esempio di quel buon Samaritano in S.
Luc. 10. Luca

Luca 10. oue più che diuinamente S. Gregorio al propoſito noſtro. *Per vinum vt mordeantur vulnera, & per oleum foueantur; neceſſe quippe eſt vt quisquis ſanandis vulneribus praeſt, in vino morſum doloris adhibeat, in oleo mollitiem pietatis; quatenus per vinum mundentur putrida, per oleum foueantur ſananda. Miſcenda ergo eſt lenitas cum ſeueritate, faciendum quoddam temperamentum ex vtroquè, vt nequè multa aſperitate exulcerentur ſubditi, nequè nimia benignitate ſoluantur.* E fù dottrina inſegnata dal Benedetto Chriſto nella Scuola del ſuo diuino amore al noſtro ſerafico Padre S. Frãceſco; quale ſoleua dire ne' ſuoi ragionamenti Spirituali, e documenti morali. *Qui poteſtatem Iudicij receperunt, iudicium cum miſericordia ſemper exerceant, ſicut ipſi vellent à Domino miſericordiam obtinere, iudicium enim ſine miſericordia erit illi qui non facit miſericordiam.* Et in vna lettera che ſcriſſe à frat'Helia Vicario Generale di tutto l'Ordine li dice così, dichiarando meglio l'intento. *In omnibus Frater Helia qua feceris, plurimum tibi commẽdo charitatem, & patientiam; multum enim te tolerare oportet, & onus quod humeris portas, magnum eſt & graue, animas videlicet multorum. In lege veteri ſummus Sacerdos portabat in rationali Iudicij quod ex humeris ſuper pectus pendebat nomina duodecim tribuum Iſrael, ſignificans in hoc quod vt Prælatus ſubditos ſuos in humeris portet, neceſſe eſt vt eos in pectore geſtet: nam tolerare non poterit quos amare deſierit.* E poi ſiegue, *Ieſus Chriſtus Dominus Noſter quando voluit Petro dare Eccleſiam ſuam priuſquam oues traderet illi, eum de amore examinauit. Vide ergo ne vllus fratrum peccet, ſed ſi peccauerit, à facie tua non abeat ſine miſericordia, & correctione; & quia Medicus es, offer infirmo medicinam, quoniam vt dixit Dominus, non eſt opus benè habentibus Medicus, ſed malè habentibus. Vigila, admone, labora, paſce, ama, expecta, & time; Vale in Domino.* Parole da ſtamparſi a lettere d'oro.

S. Gregorio 2. par paſt. c. 11.

S. Franc. opuſc. tom. 1. ca. 6.

Ibid. epiſt. 7.

6 Deuono di più oſſeruare vn'altra cautela i Superiori, e Maeſtri circa à queſto modo di correggere i ſudditi cõ diſcrettione, & è, che non tutti hanno da correggere di vna maniera, nè con tutti ſi hanno ad apportare d'vn modo; à guiſa del Medico che non tutti gl'infermi guariſce con vna iſteſſa medicina, ma è neceſſario che oſſerui il tempo, l'età, la compleſſione, il temperamento, gl'humori, l'influenze, le forze, la virtù &c. e conforme alla varietà del morbo, e delle ſopradette circoſtanze biſogna che applichi il medicamento: così à punto hà da fare il Medico Spirituale, è neceſſario che habbi notitia del temperamento, e compleſſione dell'infermo; ſe egli è ſanguigno, colerico, flegma-

tico, malinconico &c. & andar osseruando, e considerando in che maniera lo potesse curare, & applicargli l'opportuno rimedio della correttione à tempo, e luogo debito con destrezza, & humanità. O pur diciamo che in questo particolare si deuono apportare li Superiori e Maestri come chi tiene scuola di caualcare, quale hauerà molti Caualli di varie conditioni. Vno sarà duro di bocca, l'altro sarà assai tenero, questo acconsente al freno, e si lascia portare volentieri ouunque si vogli, ma quello sarà restio che vuol andare oue li piace; Vno precipitoso, l'altro retinente; Vno si lascia reggere con la sola voce, e l'altro hà di bisogno di sproni; Vno con la sola bacchetta si lascia moderare, e l'altro vuole la sferza &c. Così hà da osseruare il Maestro con i giouani che tiene alla scuola dello Spirito per educarli bene nella via del Signore. Non si hà d'apportare con tutti d'vn modo, ma secondo la varietà della complessione, temperamento, propria inclinatione &c. imperoche alcuni di loro si lascieranno reggere con vna parola piaceuole, altri con vna ammonitione paterna, altri con vn sguardo sdegnoso, altri con vna brauata, & altri finalmẽte con la disciplina, e mortificationi ordinarie, e straordinarie della Religione. E così pare che l'habbia osseruato Christo con quelli suoi discepoli che publicamente difettorno, e mancorno dall'obligo loro, deuiando dalla via della perfettione; quali furono Pietro, Tomaso, e Giuda; Pietro lo negò, Tomaso ne dubitò, e Giuda lo tradì. A Pietro con vn sol sguardo riprese, e tornò al pristino stato, *respexit Petrum; & flenit amarè.* A Tomaso corresse con vna mediocre riprensione, *quia vidisti me Thoma, credidisti;* & à Giuda (vedendo che ne sguardi amorosi, ne atti beneuoli, ne dure riprensioni erano stati bastanti à rimouerlo dal suo malo proposito) vi aggionse le minaccie, e terrori, *vѣ homini illi per quem tradar ego;* & alla fine lo fece cascar in terra con tutti quei Manigoldi che con esso andorno all'Horto per pigliarlo, *amnes abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram.* In questo consiste il dono della discrettione, saper applicar il rimedio conforme all'infermità, hauendo sempre mira l'emenda del fratello, che è quello che Iddio pretende dal zelo de' Superiori, e Maestri; E però andar sempre osseruando in qual miglior modo, e maniera si possi alcanfar l'intento, e differire tal'hora la riprensione, e la correttione in altro tempo, quando che si vede che meglio possi colpire; conforme ce ne dà salutifero documento il Padre S. Agostino. *Nam si propterea quisque obiurgandis, & corripiendis malè agentibus parcit, quia opportunius tempus inquirit, vel eisdem ipsis metuit,*

Mat. 26.

Io: 20.

Mar. 14.

Io. 18.

S. Agost l. b. 1 de ciuit. ca. 9.

ne

ne deteriores ex hoc efficiantur, vel ad bonã vitã, & piam erudiendos impediant alios infirmos, non videtur esse cupiditatis occasio sed consilium charitatis; E frà questo mentre andar dissimulando come dissimo di sopra con S. Gregorio Nazianzeno, perche potrebbe essere che quello al quale non gioua punto hoggi la medicina, dimani lo guarirà totalmente; dicendo Christo nell'Euangelio. *Nonnè duodecim sunt hora diei? sic, vt quod vna hora non fiat, in alia fieri possit*; come espone Lirano. E quando vedesse il Superiore ò Maestro che non facesse profitto alcuno con le diligenze vsate, non per questo si turbi, nè si perda d'animo; ma habbi pacienza, e raccomãndi il negotio à Dio, che esso saprà che fare; conforme ce lo auuertisce il buon Tomaso de Kempis. *Qua homo in se vel in alijs emendare non valet, debet patienter sustinere donec Deus aliter ordinet*. Esser potrebbe che quel Religioso, e quel giouane qual hoggi è dissoluto, e scomposto, dimani fosse morigerato, e discreto; e se hoggi è biasmato da tutti per le sue male operationi, dimani fosse lodato da ciascheduno per li suoi buoni apportamenti. Nella vita del Beato fra Corrado da Ossida (che fù vno de i primi Frati Beati dell'Ordine) si racconta che hauendo vna delle volte occorso d'andare in vn Conuento del medesimo Ordine, trouò i frati di quello che staua no molto afflitti, e malinconici per cagione che vi era in quel medesimo Conuento vn frate giouane, che con le sue dissolutioni e leggierezze li teneua molto inquieti, e li daua assai che meritare, viuendo con molta libertà, e non volendo riceuere niuna correttione per emendarsi da quelle sue dissolutioni, & inosseruanze: onde i frati pregorno il detto frà Corrado che s'hauesse compiaciuto di volergli fare egli vna buona correttione, acciò si hauesse potuto ridurre alla vera strada della Religiosità, e corrispoſto all'obligo che teneua, e non hauesse più tenuto quei frati così tribolati, & inquieti. Hebbe il buon seruo di Dio compassione, & à questi per la loro inquietitudine, & à quello per la sua perditione, onde hauendoselo chiamato da parte, li disse parole di tanta efficacia che *statim mutatus est in virum alterum, & facta est manus Domini super eum*; in maniera che da giouane indiscreto, diuenne vecchio sensato, da disubbidiente, vbbidiente; da indeuoto, deuoto; da inquieto, pacifico; da leggiero, posato; e da scomposto mortificato; à segno tale che i medesmi frati, quali non poteuano vederlo, e soffrirlo per i suoi mali andamenti, e lo fuggiuano come vn Demonio, poi lo riueriuano come vn Angelo, e lo voleuano tutti bene per le sue rare virtù, & ottime qualità. Che auuenne poi? che passati

Io. 2.

Lirano in hunc loc.

Tom. de kemp. lib. 1. ca. 16.

Pisano conform. lib. 1.

alquanti giorni doppò la sua conuersione s'infermò grauemente, e venne à morte con grandissimo cordoglio, e ramarico de'medesimi frati, e stando in oratione il detto fra Corrado dinanzi all'Altar Maggiore pregando per quell'anima, ecco che li comparue in forma visibile, e salutollo amicheuolmente, & esso li domandò chi si fosse? à cui rispose, io sono l'anima di quel frate giouane che poco si fà è passato all'altra vita; & il Beato soggionse, che cosa ni è di fatti tuoi, & in che stato ti troui figliol mio? & esso rispose, mi trouo in buon stato Padre mio carissimo, perche non sono dannato mercè alla tua correttione, esemplarità, e dottrina, delche infinitamente ti ringratio; ma stò nel Purgatorio purgando alcune mie colpe delle quali non hebbi spatio di farne la condegna penitenza, e però ti priego che mi vogli soccorrere, & aiutare adesso doppò morte, come hai già fatto caritatiuamente in vita, acciò potessi liberarmi da queste grauissime pene che patisco. Et hauendo quello detto alcuni Pater Noster, e fatto oratione per quell'anima, fù liberata da quelle pene totalmente; & apparendogli di nuouo, lo ringratiò infinitamente con dirgli che già se ne volaua in Paradiso. Il che tutto pienamente raccontò egli a gl'altri Frati per loro consolatione, e contento.

Invitis Patrũ

7 Nella vita pure di S. Pacomio si riferisce vn esẽpio cõsimile d'vn Religioso giouane chiamato Siluano, che viueua molto licentioso, e dissoluto, tirando co'l suo malo esempio molti altri giouani alle medesime dissolutioni; perilche si erano risoluti gl'altri Religiosi zelanti & antichi, di cacciarlo via dal Conuento; & al spesso di ciò ne parlauano col medesimo Santo Pacomio, consultando con esso quello douessero fare. A quali rispose il vero seruo di Dio, che hauessero pacienza di soffrirlo e tolerarlo, e non lo volessero mandar via, ma che pregassero Dio per esso, come anche faceua egli medesimo, che instantemente pregaua Nostro Signore che l'hauesse illuminato, e fattoli conoscere l'errore, nel quale gia staua immerso. Furono da Dio benedetto esaudite le dette Orationi, e preghiere, e diuenne in tanta compuntione, & emendatione il detto fra Siluano, che non si poteua contenere mai di piangere etiamdio nel tempo della refettione, talmente che diceua di lui il detto S. Pacomio, che niuno vi era in quel Monasterio di quei Religiosi, che in esso habitauano, di tanta perfettione, & humiltà, à quanta era arriuato Siluano. Et hauendo doppò alcuni pochi anni passato da questa vita, disse il medesimo Pacomio che l'anima sua era stata condotta immediatameate in Paradiso. Non si turbino però ne s'inquietino i Superiori

riori, e Maeſtri ſe tal'hora vi foſse qualche giouane diſsoluto, ē ſcompoſto ne'loro Monaſterij, mà tenghino patienza, preghino Dio per quello, lo correggano con carità, e lo vadino tolerando al meglio che ſi puotrà per qualche ſpatio di tempo, che non mancherà alla fine il Signore d'illuminarlo, e fargli à conoſcer l'errore, nel quale ſtà inuiluppato; e diuenterà vn Angelo quello che prima era vn Demonio, potendoſi ben auuerare in tal caſo quel tanto che và dicendo il Santo, e Real Profeta. *Hæc mutatio dexteræ excelſi*; E n'habbiamo vn belliſſimo eſempio laſciatoci dal medeſimo Chriſto in S. Luca al. 13. oue ſi dice, che vi era vna perſona che hauea piantata nella ſua vigna vna ficaia, la quale vedendo egli che erano paſsati tre anni e non hauea fatto frutto alcuno, ordinò al ſuo Agricoltore che la tagliaſse *ſuccide illam, vt quid terram occupat?* Ma l'Agricoltore cominciò a pregarlo che la laſciaſse ſtare per vn'altr'anno, che eſso l'haurebbe vſato alcune diligenze maggiori in coltiuarla, con mettergli del letame, e con zapparla bene; forſi che con queſte carezze e diligenze haueſse fruttificato. Così diciamo di queſti giouani diſsoluti & infruttuoſi, habbiamo pacienza per vn'altr'anno, & vn'altro poco di tempo, vſiamoci alcune diligenze particolari per venire alla noſtra, forſi che con il tempo haueremo l'intento. *Pſal. 76.* *Luc. 13.*

8 In vn'altra occorrenza finalmente ſi hanno di auualere i Superiori, e Maeſtri della virtù della diſcretione; cioè in giudicare le coſe come ſono; le coſe graui per graui, e le minime per minime, e non mai al rouerſcio, ſtimando le minime per graui, e le graui per minime; che ſarebbe vn diſordine troppo graue, e tale che il Serafico Padre S. Bonauentura dona titolo di veri ignoranti à queſti tali che delle coſe minime monſtrano farne gran conto, e capitale con riſentimento ſingolare, come d'vna inclinatione non fatta profondamente conforme alle Regole; d'vna rubrica non ben pratticata, d'vna ceremonia malamente oſſeruata &c. E dalle coſe graui poi non fanno conto alcuno, come d'vna detrattione contro il fratello, d'vna ſcandaloſa operatione, d'vna brutta diſhoneſtà &c. *Quadam Superior intimo ſapore diſcernit, vt magis doleat de grauioribus tranſgreſſionibus, & de leuioribus minus. Sapiens enim quaſque res ponderat prout ſunt tam bonas, quam malas, inſipiens autem quandoquè magna pro paruis reputat, & leuia quaſi maxima ponderat, trabem feſtucam iudicat, aliquando culicem deglutiendo camelum. Decimatis mentam, & rutam, & relinquitis quæ graniora ſunt, ait Saluator. Tales zelo proprio feruntur, & non ſpiritu Dei in hac parte aguntur: ſicut quidam pro vna inclinatione in Choro nō-* *S. Bonau. de ſex alis ſeraph. cap. 3.*

re neglecta plus accenduntur puniendo, quam pro longa detractione de alio Religioso excitata. Grauius indignantur pro versiculo, & rubricula neglecta, quam pro magna perturbatione cum scandalo procurata &c. In questo è necessario che stiano accorti i Superiori, e Maestri per caminar per la vera strada della giustitia, e non inciampar nella nota del zelo indiscreto, del quale andiamo quì ragionando; acciò si sappia ciascheduno andar da se stesso regolando con questi auuertimenti, e non vadi perturbando l'ordine in materia del buon gouerno, con mostrar zelo indiscreto doue non è necessario; percioche da questo è più maggior il danno che si caua, dall'vtile che si pretende; & i subditi s'indurano più tosto che si emendano.

Come tali Superiori, e Maestri in questa educatione di giouani non hanno da mettere tutta la lor cura, e diligenza nelle sole osseruanze esteriori; ma molto più maggiormente nell'huomo interiore Cap. 7.

NON è dubbio alcuno che l'esercitarsi il Religioso in queste osseruanze esteriori, come andar con gl'occhi bassi, con le mani gionte, con il volto dimesso, caminar attempato, parlar pianamente, ridere con modestia, guardare con simplicità, andar rapezzato, e simili sia di grandissimo giouamento, e di molta esemplarità, anzi che di non minor necessità, e specialmente in quelli che nouamẽte vengono dal secolo alla Religione, acciò si veda in essi vna mutatione totale di quel che erano prima, e veda ciascheduno che non sono più mondani, anzi che totalmente mutati *in virum alterum*, con stupore di tutti quei che li conoscenano prima, mercè alla buona educatione, e disciplina, quale (come dissimo di sopra con San Bernardo nel primo cap.) *Compositum reddit omnem corporis statum, nec non & mentis habitum. Cervicem submittit pennis superciliis, componit vultum, ligat oculos, cachinnos cohibet, moderatur*

S. Bernardo epis. 113.

catur linguam, frenat gulam, ſedat iram, format inceſſum &c. E noi ne tratteremo à complimento nel cap. 14.

2 Così parimẽte poſſiamo dire che di grãdiſſimo giouamẽto, & eſẽplarità ſia l'eſſercitarſi il Religioſo nell'aſprezze corporali, come nelle aſtinẽze, ne'digiuni, ne'cilicij, nelle vigilie, nelle diſcipline, nell'andar ſcalzo, dormire sù le tauole, non beuer vino, far le Quareſime, ſeruire le Meſſe &c. cõforme leggiamo che habbino oſſeruato tutti i ſerui di Dio, Beati, e Sãti che hoggi godono in Paradiſo. Tutti hanno paſſato per queſta ſtrada della mortificatione, & aſprezze corporali; e ſingolarmente il noſtro Serafico Padre S. Franceſco del quale ſi legge nel corſo della ſua vita, che p uoco, e niente dormiua, e ſopra la nuda terra; mangiaua ſcarſiſſimamente, tutto quaſi l'anno digiunaua facendo non vna ma molte Quareſime, veſtiua il ſuo corpo con vna ſola tonica, & aſprſſima &c; & era imitato, e ſequitato da tutti quaſi quei ſuoi primi diſcepoli; E così parimente ad imitatione di quello conueniente coſa ſarebbe che ciaſcheduno di noi altri Frati Minori s'andaſſe macerando la carne con ſimili aſprezze, e mortificationi; come ſimilmente dourebbono fare tutti gl'altri Religioſi dell'altre Religioni per imitare il lor Fondatore, e Capo; eſſendo ſtato ciaſcheduno di quelli aſpro, rigido, penitente, mortificato, ritirato, pouero, humile, abietto, e diſpreggiato à merauiglia del mondo; come fù vn S. Baſilio, vn S. Benedetto, vn S. Domenico, vn S. Franceſco di Paola, vn S. Ignatio, vn B. Caetano, vn B. Camillo, & altri Capi, e Fondatori di eſſe Religioni. Ma hoggi pare che foſſe quaſi eſtinto quel primo feruore, e non ci diamo totalmente in quelle aſprezze, e rigoroſità. Con tutto ciò ſe alcuno vi voleſſe attendere, non s'hà da dare ad intendere che in ciò conſiſte la vera, e totale perfettione, come nè meno in quella compoſitione eſteriore che habbiamo detto di ſopra; perche non è così; e ſe non paſſa più oltre, ſempre ſarà Nouitio benche haueſſe cent'anni di Religione, come l'afferma S. Bonauentura. *Quamdiu Religioſus nondum cupit intelligere, & ſapere ea qua ſunt ſpiritus Dei, ſed in exterioribus obſeruantijs adhuc putat totum conſtare quod ad veram Religionem pertinet, Nouitius eſt etiam ſi pluribus annis in habitu Religionis ſteterit, imò (iuxta Apoſtolum) animal dicitur, quia nondum percipit ea qua ſunt ſpiritus Dei.* Per arriuare il Religioſo alla perfettione è neceſſario che ſi ſforzi con ogni poſſibiltà à sradicare dall'animo ſuo tutti gl'habiti vitioſi, e male inchinationi, con le quali venne dal Secolo, & in ſuo luogo vi vadi piantando le virtù

S. Bonau. de reſor. mentis. par. cap. 1.

tù morali, nelle quali consiste detta perfettione; altrimente sarà sempre imperfetto, e sempre starà inquieto, e soggetto alle proprie passioni, benche haueſſe arriuato in sommo all'acquisto di questa compositione esteriore, e si andasse tuttauia esercitando giornalmente in queste esteriori osseruanze, & austerità corporali con ogni esemplarità, e con somma diuotione. Anzi che se nò attende (come habbiamo detto) alla mortificatione delle proprie passioni, quanto prima vederà in esso mancare tutto quel feruore, e diuotione che mostraua prima d'hauere, come lo notò acutissimamente Tomaso de Kempis. *Si tantum in istis exterioribus obseruantijs profectum Religionis ponimus, cito finem habebit deuotio nostra, sed ad radicem securim ponamus vt purgati à passionibus pacificam mentem possideamus.* Che è quello istesso che dice S. Bonauentura oue sopra, che sempre vn tale sarà Nouitio, cioè mai perfetto etiamdio che haueſſe molt'anni d'habito, e di Religione; anzi che sempre sarà come vn animale, *quia nondum percipit ea quæ sunt Spiritus Dei.* In questo consiste il vero spirito di Dio, in mortificar la persona se stesso, & in soggettar il senso alla ragione, *Spiritu ambulate* (dice l'Apostolo) *& desideria carnis non perficietis: caro enim concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem.* E poi più sotto. *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs.* Per esser vero Religioso, e vero discepolo di Christo, non basta mortificare, e crucifiggere la carne con mortificationi, e macerationi esteriori, ma è necessario crucifiggere, e mortificare i vitij, e le concupiscenze, e male inchinationi, *cum vitijs, & concupiscentijs.*

Thom. de kemp. lib. 1. cap. 11.

Galat. 5.

3 Và comparando il Taulero questi tali al mal ladrone, il quale era già nel Monte Caluario alla spalla di Christo Crocifisso, ignudo, mortificato, vituperato, humiliato quanto all'esteriore, ma interiormente era vn scelerato, mal fattore, vitioso che mormoraua attualmente dell'istesso Christo Così appunto, vi sono alcuni nella Spalla, e scuola di Christo, che è la Religione, mortificati, humiliati, deuoti, poueri, ignudi, crocifissi quãto all'esteriore, mà interiormente sono pieni di vitij, & iniquità, che non attendono ad altro se non che à dir male, diffamare, e mormorare hor à questo, hor à quell'altro, dominati, e trãsportati dalle loro peruerse passioni &c. *Itaque per Crucem latronis ad leuam Domini pendentis. & ipsum latronem quidam designantur, qui in bono statu videntur esse, & viuunt in Cruce perpetua exercitationis, exterioris que rigoris ad qua ex professione obliganter; satisque hanc ipsam suis iniquitatibus meruere crucem, sed parum inde vtilitatis fructus;*

Taulero dom. quinqua.

fructuſquè reportatur, Quare? quia ſolis exterioribus exercitijs contenti, nihil penitus propriæ voluntatis ſuæ aliorumquè multiplicium vitiorum atquè defectuum ſuorum mortificationi ſtudent; immò, & ſponte perſeuerant in eis. Ma ſentano coſtoro quello che per ciò ne n'auuerrà. *Vndè & fieri poteſt* (ſiegue iui il medeſimo) *vt cum eodem hoc latrone poſt hanc Crucem ad Inferni profunda panas nullo fine terminandas demergantur, fiatque illis quod hic vulgò dici ſolet, vt hic carrum, poſtea verò in ſæculo futuro currum trahant.* Se in queſte ſole oſſeruanze eſteriori ſi eſerciteranno, & in quelle porranno il fine, e ſcopo loro, e non attenderanno più toſto alla mortificatione interiore delle proprie paſſioni, e male inclinationi, ſaranno condennati all'Inferno co'l medeſimo mal ladrone, e quà martirizati, & iui diſperati. Sono (dice queſto eſercitato, & illuminato Dottore in vn'altro luogo) queſte eſteriorità, come quell'albero di fico che fù maledetto da Chriſto in S. Matt. al 21. per hauerſi accorto che hauea ſolamente le foglie, e frutto niuno. *Sanctæ Religionis habitum deferimus, & quoddam vitæ Religioſæ ſpecimen damus, ſed reuerà omnis intentio, & amor noſter Mundi huius, & carnis voluptatibus, ac delectationibus militat; licet interim ſeriò admodum diligenterquè curemus, vt omnia extrinſecus in veſtitu, in cantu, in ſilentio, in inclinationibus, & in alijs ſimilibus pijs vtiquè exercitijs ſtrictiſſimè obſeruentur, quod dum fit, iam quaſi ſalua ſint omnia contenti ſumus, bonamquè pacem ſentimus; ideoque miſeri perſuaſum habemus benè nos ab Egipto conuerſos eſſe, ſed longè ſecus ipſa res ſe habet, procul adhuc à vera conuerſione abſumus; omnia hæc licet bona, figura tantum ſunt, & vmbra, & fici folia quæ Deo non ſufficiunt. Adhuc fructus adſint oportet, alioqui reprobi ſumus, & maledicto proximi (vt verendum eſt) maledictione ferendi, vt nunquam in æternum ex nobis fructum aliquis conſequatur: quemadmodum ficui illi accidit, cui Dominus cum nullum in ea fructum niſi folia dumtaxat reperiſſet, maledixit. Vndè ſæpè nos admonere curo dilectiſſimi, vt non ſola ſpecie, vel vmbra contenti eſſe velitis; quamuis enim ea incipientibus, & vtilis, & oppidò quam neceſſaria ſit, longè tamen adhuc ab ipſa veritate, & vera ſanctitatis eſſentia diſtat, ob quam omnia illa exteriora, & ipſa hæc ſpecies, & vmbra ſuſcipiuntur, ac peraguntur. Et niſi peruigilem ſui curam quiſque habeat, fieri poteſt vt in exteriori hac obſeruantia, & habitu omnem in corde malitiam, & peccata omnia circumferat, hoc eſt vt ſub habitu Religioſo mentem gerat diabolicam, & omni vitiorum ſpurcitia ſordidam, non minus quàm illi qui habitum ipſum non ſuſcepere.* E però è bene appigliarci al Conſeglio che iui immediatamente ci do-

idem dom. 3. poſt octauam epiph. ſer. 1.

ei dona con dire, *Caterum dilectissimi nihil aquè necessarium duco, quàm vt incipientes quiqué in suæ conuersionis initio diligentissimè edoceantur ea quæ eos principio scire oportet: cumqué in exterioribus probè fuerint instituti, & ea satis obseruare nouerint, edoceantur, deindè vt in eis ad altiora tendere, ac proficere debeãt, nec contenti sint exteriores ritus, & exercitia obseruasse: Hæc enim non ipsa perfectio sunt, sed bona quædam præparatio, & adminiculum ad ipsam perfectionem consequendam.* Già che nell'anno del Nouitiato hanno i giouani atteso à questo, & i Maestri l'hanno molto ben instrutto in queste osseruanze esteriori; doppò che son fatti professi l'hanno da indrizzare ad essercitij di maggior profitto, e perfettione, che sarà insegnarli à domare le loro passioni, e vincere se stessi, con dargli ad intendere che in questo consiste la vera perfettione, e non in quelle sole osseruanze esteriori, benche non s'hanno mai da lasciare, come che molto adornano il Religioso, e sono d'aminiculo, e di sostento per l'acquisto della medesima perfettione. Oh quanti Religiosi portano aspri cilicij sopra la nuda carne, fanno al spesso la disciplina, digiunano molte Quaresime, si astengono di mangiar carne, stanno ritirati in Conuento, non pratticano con Secolari, frequentano il Choro &c. e pure non hanno cominciato la B. C. della perfettione, perche non hanno cominciato à domare le proprie passioni; sono altieri, superbi, ambitiosi, lasciui, impatienti, detrattori, vendicatiui, rancorosi, inuidiosi, dissoluti, inquieti, vagabondi, seditiosi, perturbatori. A questo bisogna attendere, questo è quel che c'importa, e questo è quello che è necessario nella Religione per suo mantenimento; che sia il Religioso humile, paciente, casto, benigno, mansueto, caritatiuo, misericordioso, puro, giusto, amabile &c. *De cætero fratres quæcumquè sunt vera, quæcumque pudica, quæcumquè iusta, quæcumquè Sancta, quæcumquè amabilia, quæcumquè bonæ famæ, si qua virtus, si qua laus disciplinæ, hæc cogitate,* scriueua l'Apostolo a' Filippensi; & a' Collosensi che erano nouamente conuertiti alla fede, *Mortificate ergò membra vestra quæ sunt super terram, fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam, & auaritiam &c. Nunc autem deponite, & vos omnia, iram, indignationem, malitiam, blasphemiam, turpem sermonem de ore vestro: nolite mentiri inuicem; expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, & induentes nouum, eum qui renouatur in agnitionem secundum imaginem eius qui creauit illum.* Questi sono i Sacri Canoni antichi, veri e legitimi; questa è la vera normia, e Regola per instruire, & informare i nouamente conuersi, e professi alla

Phil. 4.

Col. 3.

pietà

pietà Christiana, e perfettione Religiosa; il deponere i vitij, & apprendere le virtù, sradicare dall'animo le male inclinationi, & piantarui le buone, e lo spogliarsi dell'huomo vecchio, e vestirsi del nuouo. A questo hanno da prender la mira li Maestri di spirito, & in questo segno bisogna che colpischino, se vogliono esercitar bene l'vfficio loro, conforme all'obligatione che tengono; altrimente guai per loro, guai per i giouani, e guai per la Religione; imperoche essi si danneranno, i giouani si daranno alla perditione, e la Religione anderà sottosopra; nè vi puotrà esser più riparo, perche s'infetteranno gl'vni, con gl'altri, e quelli che vengono appresso prenderanno esempio di quelli che trouano auanti. Et haueranno occasione essi giouani di lamentarsi della Religione, e de i Maestri loro per non hauergli indrizzati per la vera strada della perfettione, & educati bene nel principio come doueuano; conforme alla giornata se ne vedono alcuni ragioneuolmente lamentarsi, quando arriuano à certa età matura, e conoscono il male in che si trouano, & il bene che hanno perso; & stanno afflitti, malinconici, e disperati, perche non hanno acquistato la vera pace interiore, che consiste nella annegatione di se stesso, e nella mortificatione delle proprie passioni.

4 E da questo prouiene che molti di questi giouani, e nouamente professi, paiono in quanto all'esteriore vn simulacro di Santità, vn Specchio di mortificatione, deuoti, humili, seruitianti honesti &c. Ma se il Superiore, ò altro frate che sia, li và per toccare vn poco con riprenderli di qualche imperfettione, ò comandargli qualche cosa contro il genio loro, ò non concederli quello che essi per gusto loro vorrebbono, diuentano tanti aspidi, tanti serpenti, tante furie infernali che van girando di quà, e di là querelandosi, mormorando, braueggiando & alla fine se si vanno stringendo vn puoco, saltano malamente con perdita dell'anima, discapito della Religione, e scandalo del Secolo. Questi tali non si possono veramente chiamare veri frati Minori, ne veri poueri di Spirito, ne veri Religiosi, benche nell'esterno mostrino di esser tali, come lo disse il Padre S. Francesco in vna sua collatione Spirituale, oue egli dice così, *Beati pauperes Spiritu quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum: Multi sunt qui orationibus, & officijs insistentes, multas abstinentias, & afflictiones in suis corporibus faciunt, sed de solo vno verbo, quod viderint iniuriam esse suorum corporum, vel de aliqua re qua sibi auferatur, scandalizantur statim, & conturbantur. Hi non sunt verè pauperes Spiritu.* Sono questi tali co-

Opus. tom. 1. cap. 14.

me il fuoco sotto la cenere, quale benche non paia, nondimeno vn minimo vento che soffia, li fà andar via quella cenere, & ello si và maggiormente accendendo quanto più materia troua da potersi accendere: Per fargli portar la soma, e stringerli quando è bisogno, fà di mistiero, & è necessario, che caminino per quella strada che gia habbiamo detto, cioè della mortificatione interiore della propria volontà, e praue inclinationi, e non basta la sola esteriore, benche portassero cilicij, digiunassero in pane & acqua, si disciplinassero in sangue, dormissero sopra le tauole, andassero co i piedi nudi &c; come più che sauiamente lo lasciò notato Origene. *Intra te est pralium quòd gesturus es; intrinsecus est mala adificatio qua subruenda est, hostis tuus de corde tuo procedit. Non mea vox ista sed Christi dicentis, de corde exeunt cogitationes mala, adulteria &c. vides quantus, & qualis exercitus hostium tuorum aduersum te, de tuo corde procedit? Isti nobis prima strage fundendi sunt, isti prima acie prosternendi. Harum si subruere mania, ipsosque ad internecionem cadere poterimus, itaut non relinquamus ex eis qui renunciet, vel respiret, si iam nullius ex his prorsus in nostris cogitationibus reliquiæ erumperit; tũc nobis per Iesum dabitur illa requies, vt vnusquisquè sub vinea sua, & sub ficu sua requiescat, cum non sit iã qui exterreat filios Israel.*

Origene hom. 5. in ca 4. & 5. Iesus naue

Questa medesima verità pratticò nella sua propria persona mentre che visse in questo Mondo il medesimo Padre S. Francesco, e volea che fosse ancor pratticata da suoi cari figli, e discepoli, à quali benche insegnasse che fossero esteriormente mortificati, e composti, che andassero con gl'occhi bassi, con le mani giunte, con vesti rapezzate, scalzi, nudi, & abietti, e che fossero astinenti, e facessero le Quaresime, e si disciplinassero &c. Nulladimeno volea che non in queste sole cose metteßero il fine loro, mà che fossero pacienti, humili, casti, continenti, temperati, caritatiui, compassioneuoli, e dispeggiatori di loro stessi, sforzandosi tutti di mortificare le proprie passioni, & inclinationi naturali, che li fossero state d'impedimento per l'acquisto della perfettione Euangelica. Et i medesimi documenti, e consegli dauano a suoi figliuoli e discepoli tutti gl'altri Capi, e Fondatori delle Religioni, per esser questa, verità riuelata & inspirata dallo Spirito Santo a veri serui suoi, e contenuta nell'Euangelio.

5 Opra degna di lode(nõ v'è dubio)sarebbe, se vna persona diuota facesse ad honor di Dio vn magnifico Tẽpio, marauiglioso a gl'occhi de'riguardanti, per l'arte, & Architettura con la quale è fabricato: ma se poi dentro, vi facesse colui habitar bestie & animali, sarebbe gran vituperio, e degna d'ogni biasmo, anzi d'ogni

castigo

castigo per l'ingiuria & oltraggio che fà al medesimo Dio. Così apunto dico io, che l'esser il Religioso ben composto, e mortificato nell'apparenza di fuori, e nell'esteriore, è cosa degna di lode, & sopra di molta stima; ma se poi nel di dentro, e nella parte interiore dell'animo, non è così adornato, e così ben concertato, ma più tosto scomposto, e delle virtù spogliato, di maniera tale che non si scuoprono in quello se non che ferocissime bestie, e dispietati animali d'ogni sorte di vitij; oh che gran vituperio, oh che grande ignominia, oh cosa degna di pianto, oh spettacolo lagrimeuole: *Templum Dei estis vos*, dice l'Apostolo, scriuēdo a' Corinthi Tutti noi altri Cristiani, e specialmente Religiosi siamo Tempio di Dio, e come tali dobbiamo hauere nel di fuori vna bellissima apparenza, e leggiadrissima prospettiua, accioche a gl'occhi de i riguardanti non vi sia cosa, che non sia ben composta, e ben ordinata conforme alle regole dell'Architettura spirituale; cioè che tutte le membra del corpo nostro siano talmente ben concertate, che ciascheduno facci la sua operatione & attione, conforme al proprio instinto dalla natura ordinato, non vsurpandosi l'vno il ministerio dell'altro; e procedendo con ogni sorte di riguardo così nel caminare, come nel gestire, nel parlare, nel rimirare, nel trattare, nel conuersare, nel vestire, &c. *Placet in Nouitijs* (dice San Bernardo) *quantum adea qua in facie sunt, negligentior vtiquè is qui foris apparet corporũ cultus, & vestium minor cura, sermo rarior, vultus hilarior, aspectus verecundior, & incessus maturior.* Piace a gl'occhi degl'huomini (non v'è che dire) questa buona apparenza di fuori de l Religioso, e del Nouitio specialmente, e deue esser da tutti molto ben apprezzata, e procurata e stimata; ma non così piacerà a gl'occhi di Dio, quando non vi sarà cõ questa, accoppiata la bellezza interiore; quando (dico) nella parte interiore di questo Tẽpio non vi si vedono le leggiadrissime pitture delle virtù, ma più tosto le ferocissime bestie de i vitij. Che gioua al Religioso & al Nouitio che nel di fuori sia ben composto, modesto, morigerato, mortificato, e che poi nel di dentro sia iracondo, impatiente, superbo, altiero, ambitioso, incontinente, impudico? Sarebbono questi tali Religiosi, quelli sepolcri dealbati & imbiancati, e ben intagliati & adornati nella parte di fuori, ma di dentro poi pieni d'ossa di morti, e d'ogni sorte di sporcitia & immonditia, come diceua Christo nell'Euangelio, che erano i Scribi e Farisei. *Va vobis, Scribæ & Pharisæi, quia similes estis sepulchris dealbatis, quæ à foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum & omni spurcitia.* Sarebbono quegl'huomini. *Qui veniunt ad nos in vestimentis*

2. Cor. 16.

S. Bernardo ser. 63. in cãt.

Mat. 23.

Matt. 7. *stimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces;* Paiono nel di fuori humili, mansueti patienti, mortificati come tante pecorelle; ma nel di dentro sono lupi rapaci, cioè pieni di mala intentione, e di peruersa volontà; *Quia si diligenter considerentur* (dice Dionisio Cartusiano) *inueniuntur intrinsecus vanè glorioſi, non humiles sapientes in oculis suis & proprij sensus; non veraciter patientes, sed pleni priuato amore, & aliquibus singularibus vitijs deformati.* Hor per piacere a Dio, e fuggire il castigo di Dio, attendano i Superiori e Maestri ad informare i giouani nell'vna e l'altra parte, esteriore (dico) & interiore; & più maggiormẽte in questa che in quella, quãto più maggior cura dobbiamo hauere dell'anima, che del corpo.

Dion. Cartu. in hunc loc.

Che in questo ministerio della educatione de'giouani, hanno i Maestri à riponere tutta la loro confidenza in Dio Cap. VIII.

CHE in tutte le sue buone operationi deue la persona diffidar affatto di se stessa, e metter tutta la sua confidenza in Dio, non vi è che dubitare, essendo che cosi per tutto ce lo dona ad intendere la Sacra Scrittura, & il vero dittame della ragione euidentemẽte ce lo dimostra; mentre che ciascheduno da per se stesso hà questa notitia, che l'huomo è mera Creatura di Dio, e consequentemente da quello bisogna, che habbia l'essere e l'operare conforme à quello dell'Apostolo *Quid autem habes quod non accepisti?* E ne gl'atti Apostoli 17. *In ipso enim viuimus, mouemur, & sumus;* E benche paia che hauendo egli il libero arbitrio, può da per se stesso operare, e non operare, e che però quando egli opera, ad esso si deue attribuire quell'opera, ciò non si deue intendere senza il concorso di Dio: imperoche essendo egli la prima causa di tutte le cose, non puo cosa alcuna, ne creatura alcuna operare mai operatione veruna senza questa dependenza da quello, e senza che egli attualmente concorra à quella operatione. Anzi che sospendendo egli questo concorso, quale viene da Teologi chiamato concorso generale, non può operare, ne de fatto opera la Creatura l'ope-

1. Cor. 4.

Act. 17.

l'operatione à se conueniente; come si vidde nel fuoco della fornace di Babilonia, & in cento, & infiniti altri casi cõsimili. E così è parimẽte degl'atti della nostra volõtà, e libero arbitrio cioe, che ad essi bisogna, che vi concorra Iddio come causa prima (saluo che à gl'atti peccaminosi a i quali non mai concorre Iddio, quanto à quello che è in essi di malo, come c'insegna la Fede.) Et oltre à questo concorso generale co'l quale egli concorre à tutti gl'atti positiui di tutte le creature (come si è detto) concorre di più con vn concorso speciale con l'huomo, quando egli co'l suo libero arbitrio vuol operare qualche bene, e fare qualche buona operatione, in ordine alla vita eterna; come stà determinato per molti Concilij Generali; perche restò talmente per il peccato debilitata, & infiacchita la natura humana, che se l'huomo non è aiutato, e sollenato da Dio con qualche aiuto, e sollieuo speciale, non può far da per se opera alcuna meritoria, e degna della vita eterna. Onde disse l'Apostolo. *Quod sufficientia nostra ex Deo est.* 2. cor. 3. Tanto che l'huomo si deue da per se stesso stimare insufficiente in tutte le sue operationi, e specialmente buone, e meritorie, come sono quelle che si fanno per conseguire la vita eterna, e deue riponere tutta la sua confidenza in Dio, che con la sua gratia Diuina habilita quelle operationi à questo effetto, e li sollieua à questo fine. Anzi che quanto più l'operatione è difficoltosa, tanto più l'huomo è insufficiente à farla, e tanto più hà di bisogno della gratia di Dio. Et à questo proposito si legge di Fra Leone compagno del Padre S. Francesco, che stando vna volta in Oratione, li venne pensiero di confidarsi di se stesso, e delle sue virtù; e mentre che ciò pensaua, gl'apparue vna mano, e sentì vna voce da alto che li disse, O Leone sappi che senza questa mano, non puotrai fare alcuna cosa buona. Il che inteso, tutto inferuorato si leuò in piedi; e con gl'occhi fissi al Cielo ad alta voce disse, replicando molte volte queste parole, Signore così è la verità, perche se la vostra potentissima mano non darà aiuto alla debolezza nostra, non potremo alcuna cosa da noi, e tanto meno potremo resistere à gl'inimici nostri, & ottener il merito della virtù, e la perseueranza nel vostro amore, e nel seruitio vostro. *Cren. par. 1. lib. 6. ca. 16.*

2 Hor come che quest'opera, e ministerio di educar bene i giouani, e principianti nel seruitio di Dio, è opera molto buona, & assai meritoria, facendosi à questo fine acciochè essi giouani possino con più facilità conseguire la vita eterna; & essendo ancora opera molto difficoltosa, e stentata, essendo commune parere de' Santi Padri, che l'hauer cura d'anime, *est ars artium*, & ec-

ricerca gran diligenza, molta sollecitudine, special fatiga, somma prudenza, e singolare industria; Quindi è che i Maestri a' quali è data questa cura, e questo impiego, bisogna che habbino questo lume, che da per loro sono insufficientissimi, e non possono far cosa alcuna di buono, ma che hanno di bisogno della gratia di Dio, e di vna gratia speciale, e quasi straordinaria, e che in essa hanno da riponere tutta la loro confidenza, e speranza, *vt abundetis in spe, & virtute spiritus Sancti*, come disse l'Apostolo scriuendo a' Romani.

Rom. 15.

Gerem. 1.

3 Bellissimo esempio habbiamo di questo nella Sacra Scrittura in Geremia al 1. oue si dice che mandando Iddio à Geremia à predicare à certa sorte di gente, & ad instruirli in quello che era loro necessario per sradicare i vitij, e piantare le virtù nell'anime loro, e per distruggere, & edificare, *vt euellas, & destruas, & dispergas, & dissipes, & edifices, & plantes*; esso Geremia si rese, e confessò insufficientissimo in questo ministero, tanto che l'hebbe à dire che ne meno si sentiua atto à poter formare le prime lettere dell'Alfabeto, e saper congiongere l'vna lettra con l'altra, *a, a, a, Domine Deus, eccè nescio loqui.* Ma Iddio Benedetto li soggionge, e dice, voglio che vadi, e non hauer timore alcuno, *Ad omnia, quæ mittam te ibis, nè timeas à facie eorum, quia tecum ego sum; eccè dedi verba mea in ore tuo*; Che fù vn volergli dire, che non dubitasse punto della sua, e per la sua insufficienza, perche egli stesso l'haurebbe accompagnato, & haurebbe posto nella sua bocca le parole, che sarebbono state necessarie per questo effetto. Volendoci dare ad intendeee in questo à noi lo Spirito Santo, che benche dal canto nostro fossimo insufficientissimi (come in fatti siamo) quando si hà da trattare qualche cosa concernente alla salute nostra, ò de' prossimi nostri, & specialmente quando s'hanno da instruire nella via del Signore, sradicando, e sbarbando le male inclinationi, e disordinati appetiti dall'anime loro, piantandoui le virtù, e buone operationi; nulladimeno non ci dobbiamo per ciò sbigottire, e ritirarci à dietro, e lasciare l'impresa; mà dobbiamo sperare in Dio, e riponere in esso tutta la nostra confidenza, essendoche esso in queste occasioni, & in qnesti importanti ministerij, non ci abbandona mai, mà sempre si troua con noi, & egli stesso con la sua diuina gratia, & assistenza ci suggerisce tutto quello che è necessario, etiamdio le medesime parole in bocca per far l'effetto che si spera, & hauersi l'intento che si pretende, *quia tecum ego sum; eccè dedi verba mea in ore tuo.*

Vna

4 Vna consimile dottrina habbiamo nell'Euangelio dalla bocca di Christo in S. Matt. 4. oue chiamãdo al suo Apostolato à San Pietro,& à S. Andrea fratelli,acciòche lasciãdo l'vfficio,e ministerio di pescar pesci,andassero pescando anime per il Cielo con la loro predicatione, e dottrina, li dice. *Venite post me faciam vos fieri piscatores hominum.* Mat. 4. Oue si hà da ponderare che non gli dice; *eritis piscatores hominum* sarete piscatori dell'anime, ma *faciam vos fieri*, Io farò che voi siate. Per denotarci che in questo ministerio d'instruire ad altri, e di educarli nella via del Signore, non hà la persona sufficienza alcuna da per se stessa, ma tutta la sufficienza bisogna che li venghi da Dio: e però in esso è necessario che speri, e che metta tutta la sua confidenza, diffidando affatto di se stessa. In figura del che si legge in S. Luca, che hauendo il sopradetto S. Pietro con gl'altri suoi fratelli pescato tutta vna notte intiera, non pigliorno pesce alcuno, ma quando poi al comandamento di Christo, esso buttò la rete in mare, dicendo, *In verbo autem tuo laxabo rete*, Luc. 5. presero vna gran moltitudine di pesci; perche quì buttò la rete, riposta tutta la confidenza in Christo: Onde disse Beda. *Nisi in verbo gratiæ superna laxata fuerint instrumẽta disputationum, frustrà vocis sua Pradicator iaculum mittit.* Beda in hunc loc. Chi vuole insegnare, e predicare ad altri, bisogna che metta tutta la sua fiducia in Dio, se vuole far frutto.

5 Dalla quale dottrina, & esempi hanno da cauare i Maestri di spirito questo salutifero documento, che in questo ministerio di educare, & instruire i giouani, nel quale fanno l'vfficio di pescatori, pescando dal profondo pelago del peccato le trauiate anime loro, e nel quale hanno da suellere, e piantare, e sbarbare vitij, mali costumi, e graue inclinationi, & edificare, piantare, e radicare virtù, buone operationi, e santi desiderij, hanno da diffidare di loro stessi affatto, e confidare totalmente in Dio, giudicando, e stimando che essi non possono mai per l'industria loro arriuare à fare, che quell'anime si riduchino à quel proposito, & intento che si pretende; ma che tutto ciò pienamente si hà da cõseguire dalla pietosa mano, e piaceuole benignità dell'Altissimo, e Potentissimo Dio, quale non manca mai di cooperare con la nostra buona volontà, e buone operationi; & esso è quello il quale ci somministra l'intendimento, il giuditio, e l'arbitrio, & anco l'istesse parole che all'esecutione di questo ministerio ci fanno di bisogno, e sono necessarie. *Potens est autem Deus* (dice l'Apost. 2. Cor. 9.) *omnem gratiam abundare facere in vobis, ut in omnibus semper omnem sufficientiam habentes, abundetis in omne* 2. Cor. 9.

opus bonum. E poi per dimostrare che parla specificamente di
2. Cor. 9. questo ministerio dell'instruttione de' prossimi nella via del Signore siegue diuinamente. *Qui autem administrat semen seminanti, & panem ad manducandum præstabit, & multiplicabit semen vestrum, & augebit incrementa frugum iustitiæ vestræ, vt in omnibus locupletati abundetis in omnem simplicitatem, quæ operatur per nos gratiarum actionem Deo. Quoniam ministerium huius officij, non solum supplet ea quæ desunt sanctis, sed etiam abundat per multas gratiarum actiones in Domino per probationem ministerij huius.* A quelli i quali attenderanno à questo ministerio di distribuire la semente, & il pane della parola di Dio ad altri, instruendoli nella via del Signore, Iddio c'hauerà l'occhio particolare, e li farà soprabondare ogni gratia con la sua Diuina potenza, e gli multiplicherà, & augmentarà quei frutti che da quello si sperano; e però torniamo à dire che da Dio hanno da riconoscere i Maestri di Spirito questa gratia singolare, e nella sua Diuina dispositione, e prouidenza hanno da riponere tutta la loro confidenza in questo ministerio, se vogliono che si facci frutto in quell'anime alla cura loro commesse; & altrimente non sortirà l'intento.

6 Anzi che questo stesso sentimento, e dottrina deuono dare à cotali giouani, cioè che loro in tutti gl'esercitij che fanno per acquistare la perfettione, non hanno da confidar punto in loro stessi, mà più tosto diffidando totalmente di loro, e stimandosi insufficientissimi à poter fare cosa alcuna di buono, riponghino tutta la loro fiducia, e confidenza in Dio, che con la sua gratia Diuina li può dare, e de fatto li dona tutta quella sufficienza, che è necessaria per l'acquisto di detta perfettione. Che se essi nó haueranno questo sentimento, ma si daranno ad intendere che da per loro con quegli esercitij che fanno, e buona volontà che hanno, possino far cosa di buono, & arriuare alla perfettione, non solo non ci arriueranno mai, ma di vantaggio saranno sempre imperfetti, anzi imperfettissimi; Iddio ci leuerà la mano di sopra, e li lascierà cascare in varij precipitij per la loro profuntione.

7 E questa è la causa che molti giouani, benche di molta buona volontà, e molto ben educati, fanno molti buoni esercitij per acquistare la perfettione; digiunano, fanno oratione, portano cilitij, dormono sopra le tauole, vanno vestiti vilissimamente, si disciplinano in sangue, seruono le Messe, assistono al Choro, fanno la carità à gl'infermi, &c. e nondimeno non arriuano mai ad essa perfettione; anzi che non solamente non ci ar-

riua-

ſiuano; ma di vantaggio ſempre ſono imperfetti, e vanno di male *in* peggio più toſto, pieni di cento, e mille imperfettioni, e tal'hora caſcano in grauiſſimi difetti; la cagione di queſto ſi è che tanto eſſi, quanto i loro Maeſtri pongono la confidenza in loro ſteſſi, e nella induſtria loro, & in quegl'eſercitij che fanno; il che è molta preſuntione, & Iddio ne reſta molto pregiudicato. Ma ſe loro diffidaſſero di loro ſteſſi, e metteſſero tutta la loro confidenza in Dio, eſſo con la ſua Diuina gratia l'aiutarebbe, e li darebbe lume, li ſpianarebbe la ſtrada, e l'indrizzarebbe il camino, *& augebit incrementa frugum iuſtitiæ eorum*, con fargli arriuare alla cima della perfettione con vna ſoprabondanza ſtraordinaria di gratiſſimi frutti di tutte quante le virtù.

8 Di tutto ciò n'habbiamo l'eſempio negl'Apoſtoli ſteſſi di Chriſto, e ſpecialmente in S. Pietro; a' quali hauendo l'iſteſſo Chriſto detto nell'vltima Cena che con eſſi fece, che tutti ſi haurebbono di lui ſcandalizato in quella notte, & à S. Pietro che l'haurebbe negato; eſſo li promiſe con fermo proponimento di ciò non voler mai fare, e che ſarebbe ſtato più toſto per ſoffrire la morte, che negarlo, *& ſi omnes ſcandalizati fuerint in te, ego nũquam ſcandalizabor, & ſi oportuerit me mori tecum, non te negabo*; & il medeſimo proponimento fecero tutti gl'altri diſcepoli; *ſimiliter omnes diſcipuli dixerunt*. E con tutto ciò quando andorno i Giudei à pigliarlo nell'horto, dice l'iſteſſo Euangeliſta, che *eo relicto omnes fugerunt*. E S. Pietro che più degl'altri ſi hauea fatto del brauo, di là à puoco tempo vituperoſamente lo negò, non vna volta, ma due, e finalmente tre. Da donde tanta viliſſima codardia, qual fù la cagione di così horrenda caſcata, e di hauerlo i diſcepoli abandonato in potere de' nemici così ſolo? e doue andorno quei buoni proponimenti, & efficaciſſime promeſſe di nõ hauerlo à laſciare, ne ſcandalizarſi mai, etiamdio che ci haueſſe andato la vita? Tutto ciò prouenne (dice S. Hilario) per hauerſi S. Pietro, e tutti gl'altri Apoſtoli in loro ſteſſi fidato; e perciò Iddio permeſe, che caſcaſſero tutti in così grauiſſime imperfettioni, e deteſtabili mancamenti, Il che non li ſarebbe auuenuto ſe loro haueſſero poſto la confidenza in Dio circa di queſti loro buoni deſiderij, e ſanti proponimenti. Faccino i Religioſi fermo proponimento di voler ſeruire à Dio, & attendere alla perfettione, vadino imitando al poſſibile l'iſteſſo amante Chriſto, e per amor di quello habbino deſiderio di dar la propria vita; ſiano altri tãti Apoſtoli, & arriuino à far miracoli; che ſe in tutto ciò non ripongono tutta la loro confidenza in Dio, diffidando affatto di ſe

Mat. 26.

S. Hilario.

ſteſſi, e ſtimandoſi veramente inhabili, e dell'intutto inſufficienti à far bene alcuno da per loro, ſenza la gratia Diuina, non arriueranno mai alla vera perfettione, anzi che ſempre ſaranno imperfetti, & anderanno più toſto ſempre di male in peggio, e caſcheranno ben ſpeſſo in molte, e varie miſerie. Che però S. Iſidoro ci và conſigliando coſì. *In omni opere tuo Dei auxilium poſce, omnia diuinæ gratiæ, diuino dono aſcribe, nihil meritis tuis tribuas, in virtute tua nihil præſumas.*

S. Iſidoro in ſynon.

Di quelle virtù alle quali deuono più ſingolarmente indrizzarſi coteſti giouani, e nuouamẽte profeſſi. E prima del fermo propoſito che deuono hauere di voler ſeruire à Dio, e tendere alla perfettione

Cap. IX.

QVELLO che più ſingolarmente è neceſſario à' Religioſi, che hanno fatto profeſſione in alcuna Religione ſi è, che con ogni diligenza, e ſtudio attendano ad oſſeruare quel tanto che in detta profeſſione hanno promeſſo à Dio, e di tendere alla perfettione ſecondo la Regola, & Inſtituto che han profeſſato, con ingegnarſi di trattenerſi in quell'iſteſſo primo propoſito, e feruore, ſenza laſciarſi mai intepidire, anzi di ſempre andar innanzi; come ce lo và inſegnando Caſſiano con le ſeguenti parole. *Quapropter hoc vnicuique vtile, atque conueniens eſt, ſecundum propoſitum quod elegit, ſiuè gratiam quam accepit, ſummo ſtudio, ac diligentia ad operis arrepti perfectionem peruenire feſtinet, & aliorum quidem laudans, admiransquè virtutes, nequaquam à ſua quam ſemel elegit profeſſione, diſcedat.* Imperoche dice l'iſteſſo Chriſto nell'Euangelio in S. Luca al 9. che *Nemo mittens manum ad aratrum, & reſpiciens retrò, aptus eſt Regno Dei.* Se non ſtà fermo in quell'iſteſſo propoſito col quale venne alla Religione, e fece profeſsione di voler ſeruire à Dio con tutto il cuore, mà ſtà vacil-

Caſſiano coll. 14. cap. 5.

Luc. 9.

vacillante, e come in aria ſoſpeſo, ogni minimo venticciuolo di tentatione, ò di contradittione lo butterà miſeramente à terra, e mai puotrà arriuare non ſolo alla perfettione, mà ne meno à far coſa di buono; anzi che ſempre ſtarà inquieto, e perturbato, perche queſta è la baſe, & il fondamento dell'edificio Spirituale per quelli che vogliono attendere alla perfettione, & al ſeruitio di Dio; cioè vn fermo proponimento di volergli veramente attendere, e non laſciar mai l'impreſa per qualſiſia occaſione che ſe li poteſſe incontrare.

2 Così ce lo inſegna Chriſto benedetto nell'Euangelio in S. Luca al 6. doue và dichiarando la differenza che vi è d'vn Chriſtiano, ò Religioſo che aſcolta, & oſſerua la ſua parola, ad vn'altro che non l'oſſerua; e dice che quello che l'oſſerua, è à guiſa di vn huomo che volendo edificare vna caſa, caua molto profondamente la terra, e getta il fondamento ſopra pietra; che occorrendo poi veniſſe qualche inundatione d'alcun fiume che li foſſe vicino, non la puotrà muouere per eſſer così ben fondata. Ma quell'altro che non oſſerua la ſua parola, è come quello che non la fonda così bene; e però venendo il fiume, ſe la tira, e mette à rouina. *Omnis qui venit ad me, & audit ſermones meos, & facit eos, oſtendam vobis cui ſimilis ſit; ſimilis eſt homini edificanti domum qui fodit in altum, & poſuit fundamentum ſuper petram: inundatione autem facta, illiſum eſt flumen domui illi, & non potuit eam mouere, fundata enim erat ſuper petram. Qui autem audit, & non facit, ſimilis eſt homini edificanti domum ſuam ſuper terram ſine fundamento, in quam illiſus eſt fluuius, & continuò cecidit, & facta eſt ruina domus illius magna.* Sopra il qual fatto oſſerua qui il Caetano, che il cauare à baſſo il fondamento, non è altro ſe non che hauer vn fermo propoſito di voler ſeruire à Dio, & il fabricare ſopra la pietra, non vuol dir altro ſe non che metter tutta la ſperanza, e fiducia in Dio; volendo inferire in queſto il Sacroſanto Vangelo, che quello il quale vuol fare vn edificio ſpirituale con la ſequela, & imitatione di Chriſto per arriuare alla perfettione, biſogna che habbia due conditioni; l'vna, che habbi vn fermo propoſito di voler arriuare alla detta perfettione, & alla detta ſequela, & imitatione di Chriſto; l'altra, che metta la ſua ſperanza, e confidenza in Dio: che ſono come due baſi, e fondamenti neceſſarij per detto edificio, tanto gagliardi, e ſtabili, che chi le butterà nel principio della ſua conuerſione, non hauerà paura di ſconcio, ò d'innondatione veruna di torrente che ſia, ò di tentatione, ò di contradittione, ò d'altra occaſione che li poteſſe oc-

Luc. 6.

cor-

correre per gettargli à terra, e rouinargli il detto edificio, ma sempre starà stabile, fermo, e costante. Mà à quello il quale senza questo fermo proposito vorrà far questo edificio, non le riuscirà il disegno, perche la prima inondatione che viene, si porta via ogni cosa; come ancora sortirà il simile à quello il quale non metterà tutta la sua confidenza in Dio in questo edificio spirituale, come habbiamo detto nel Capitolo precedente. *Omnis qui venit ad me* (dice il Caetano) *& audit sermones meos, similis est homini ædificanti domum quam fodit in altum, hoc est fodit in profundum, pro fundamento ponendo; per quod intelligitur hominis propositum an intima cordis penetrare debere. Et posuit fundamentum supra petram, per quod significatur soliditas, ac firmitas propositi manendi in Christo, innixi Christo &c. Qui autem audit, & non facis cum firmo proposito omnia seruandi, quamuis velleitatem habeat omnia seruandi, similis est homini ædificanti domum suam supra petram sine fundamento, in quam illusus est fluuius & continuò cecidit, & facta est ruina; vbi è regione describi vides ruinam hominis qui congeriem operum suorum ædificauit super non integrum, seu non firmum, vsque ad intima cordis penetrans propositum perseuerandi in omnibus; vel propositum non fundauit super Christum, hoc est, non est fiducia eius innixa super Christum, sed super viribus proprij animi.*

3 E necessario questo fermo proposito accompagnato con la confidenza in Dio, se vuole il Religioso far progresso nella Religione, & arriuare alla cima di questo edificio spirituale della perfettione Euãgelica, sẽza scõcio, ò impedimẽto veruno. Non basta al Religioso che dica vorei esser buono, vorei attender alla perfettione; imperoche queste velleità sono ordinariamente atti conditionali, *& conditionalis nihil ponit in esse*, come dicono i Logici; mai ci sarà buono, se esso stà in questo solo, vorei, ma è necessario che assolutamente dica, e proponga di voler esser buono; Io voglio onninamente esser buon Religioso, voglio attendere alla perfettione, voglio esser seruo di Dio, li voglio attendere la promessa che l'hò fatto nella mia professione, non voglio distornarmi dalla parola che l'hò dato, se pur sapessi d'hauerci à perder la vita; & andarsi attuando in questo esercitio più, e più volte il giorno e la notte; sempre però con la mira, e preseruatiua della confidenza in Dio, come habbiamo detto. E per capacità maggiore di questa verità, si potrebbe addurre il seguente esempio. Se vna persona hauesse da fare vn lungo viaggio per acquistare certa heredità, ò vero per fare certa mercantia, & andasse procrastinando di giorno in giorno con dire, vorei andare in Spagna, in Francia,

Francia, in Venetia &c. che hò da far la tale, e tale mercantia; ò vero hò da pigliar possesso di certa heredità che mi hà lasciato iui mio Padre, mia Madre, mio Fratello, e non mai si partisse, ne si metteſſe in viaggio, ma staſſe in questa velleità, e come in vna sospensione d'animo, con dire, stò per andare, vorei andare, forsi che anderò. Questo tale certa cosa è che mai acquisterà la detta heredità, ne mai farà la detta mercantia e guadagno, se esso non si risolue assolutamente di proposito con dire, voglio andare, voglio partirmi, non posso star che non vadi; e così si mette in camino, si procura il Vassello, si fà il preparatorio, e mette in ordine le scritture, il dinaro, & ogn'altra cosa che è necessaria à questo effetto. Così à punto nel caso nostro. Hà d'acquistare il Religioso l'heredità del Paradiso donatagli da Dio come fratelli, e coheredi di Christo, *Hæredes quidem Dei, coheredes autem Christi*: Hà da fare vna mercantia douitiosa del Cielo, *Simile est Regnum Cælorum homini negotiatori*. Se esso và procrastinando, farò, dirò, vorei fare, vorei andare &c. mai farà, mai anderà, mai c'arriuerà. Bisogna che si risolua di proposito, e che facci vn proponimento assoluto di voler fare, di voler andare, e che con questo proponimento assoluto si metta in camino, preparando tuttociò che è necessario per poterui arriuare; che è vn farsi vn preparatorio di tutte le virtù morali, e Christiane. *Sollicitudine non pigri, spiritu feruentes, Domino seruientes* dice l'Apostolo a i Romani. E S. Giouan Chrisostomo toccando al viuo questo particolare, così lo và significando. *Quilibet homo etiam si fuerit omnium pigerrimus, aggressurus negotium, si plurimum in principio adhibet diligentiam, dū et enim viget alacritas & vires integræ sunt ac recētes, facilè ad id quod propositum est, pertingit*. Qual si sia huomo (dice egli) che hà da fare vn negotio, lo riuscirà con molta facilità conforme all'intento suo, se egli nel principio quando che hà più feruore nell'animo, vsa vna diligenza esquisita e singolare, benche da per se stesso fosse naturalmente pigro. Inferendo da questo noi, che volendo vn Religioso arriuare al fine di questo negotio Spirituale, che è la perfettione, fà di mistieri che nel principio di detto negotio, cioè della sua conuersione, e professione, vsi gran diligenza, con vn animo coraggioso, & inferuorato, con dire, io la voglio riuscire, parli chi vuole, così hà da essere, voglio esser perfetto Religioso, hò d'arriuare fin doue puotrò con la gratia di Dio &c. li darà tanto calore questo fermo proponimento, e feruore, che otterrà l'intento con molta facilità, benche per altro fosse naturalmente pigro, e negligente.

Rom. 8.

Matt. 13.

Rom. 12.

S. Gio. chri.

Nella

Surio tom. 2. 4 Nella vita di S. Antonio Abbate si legge, che pregato con molta instanza da i suoi discepoli, che li volesse dare alcuni documenti per il profitto loro Spirituale; questo fù il primo dato à tutti generalmente. *Hoc est primum cunctis in commune mandatum, nullum in arrepti propositi vigore laxescere, sed quasi incipientem debere semper augere quod caperit.* Il primo documento, e ricordo fù questo, che stessero fermi e costanti nel primo proposito, co'l quale cominciorno à seruire à Dio, e non lasciarsi mai da quello intepedire, ma più tosto andar cercando d'augmentarsi nel bene gia cominciato. L'istesso documēto diede l'Abbate Agathone ad vno di quei Monaci antichi, il quale domandandogli, come s'hauesse hauuto ad apportare nella Religione, per poter in quella approfit-

in Vit. Patr. tarsi? li rispose. *Vide qualis fueris primo die quando existi de seculo, & receptus fuisti in Claustro, & talis permane semper.* Che fù vn volergli dire che non lasciasse mai quel buono proponimento, che hebbe quando fù riceuuto, e venne alla Religione. Vadi considerando, e ruminando fra se stesso il Religioso, che proponimento, che deliberatione, che risolutione fece quando domandò l'habito; non altra per certo se non che di lasciar totalmente le vanità del Mondo, di starsi ritirato in vn cantone, di pianger i suoi peccati, di imitar Christo Crocifisso, di attendere alla perfettione, e d'esser sinceramente vn Santo; e così si vadi apportando per tutto il tempo di sua vita; E maggiormente hanno ciò di bisogno i principianti di far questi esercitij, & andarsi attuando in queste considerationi, acciò si vadi bene in loro radicando l'affetto alla perfettione, & al seruitio di Dio, per esser questa la base di essa perfettione, come habbiamo detto di sopra; e mentre che durerà in loro questo feruore, e proponimento, sempre anderanno di bene in meglio; e se questo li manca, ò si và raffreddando, presto rouineranno; come lo solea dire spessissime volte à suoi primi discepoli il Padre S. Francesco. Quindi è che il Diauolo per metter à terra questo edificio, e far che il Religioso non possi arriuare alla perfettione, và cercando ad ogni suo potere di toglier via con le sue solite frodi, arti, & inganni questo buon proponimento dall'animo suo nel principio della sua conuersione: imperoche questi buoni proponimenti, e santi desiderij sono come semi e concetti della buona vita, e della perfettione Christiana e Religiosa: Quali se si producessero a luce, e si mettessero in effetto, sarebbono di grandissimo giouamento per la salute dell'anime, & apportarebbono grandissima afflittione al Demonio, il quale per questo cerca di suffocarli, priuarli di vita e dargli la morte, prima

che si

che si producano a luce, e si mettano in operatione; in quella stessa maniera che il Re d'Egitto diede ordine alle mammane, che uccidessero e soffocassero i parti delli fanciulli maschi (simboleggiati in questi buoni proponimenti) subito che alla luce del Mondo comparissero. *Si fuerit masculus, interficite illum; si fœmina, reseruate.* Oue la Glosa interlineare dice così. *Prima natiuitati insidiatur Diabolus, & suis præcipit vt statim irruant, & fluctibus sæculi obruant.* Che è vn voler dire, che il Diauolo sta tanto attento e vigilante alla nostra perditione, che cerca ad ogni suo potere di impedirci ogni nostro bene; e sapendo che gran bene, e grande vtilità ci prouiene dalli buoni proponimenti e santi desiderij, usa ogni industria per fare che non passino auanti, ne che si mettano in esecutione; ma che di subito che compariscono, se li dia la morte, comandando a tutto l'Inferno che s'armi contro di costoro, e che con i pensieri delle vanità del secolo, li vadi soffocando. *Prima natiuitati insidiatur Diabolus; & suis præcipit vt statim irruant, & fluctibus sæculi obruant.* Alle sue suggestioni vorrebbe il nemico dell'anime nostre che dessimo orecchio, & acconsentissimo volentieri, per precipitarci con esso all'Inferno; ma a i buoni proponimenti, e santi desiderij, che sono mezzi ò principij per condurci in Paradiso, non haurebbe egli a caro che ci corrispondessimo, ma che più tosto da subito le tributtassimo, e mai fossero posti da noi in esecutione: che però noi auuertiti della frode, dobbiamo abbracciar questi, e metterli in operatione, e quelle abborrire, e mandarle in obliuione. *Esodo. ca. 1. Glos. interlin.*

5 Non vi è dubio (*quod & flens dico*) che molti Religiosi anzi la maggior parte di essi, per questa strada inganna il Diauolo, con fargli raffreddare subito che han preso l'habito, ò che son fatti Professi, da questi buoni proponimenti; alcanzando con questo l'intento suo, non solamente d'impedirli dalla via, & acquisto della perfettione, ma di farli cascare in cẽto, e mille precipitij: onde disse Tomaso de Kempis. *Quàm nocium est negligere vocationis suæ propositum, & ad non commissa sensum inclinare?* E se tal'hora qualcheduno ne scappa che dal Diauolo non si lascia ingãnare, ma stà fermo, e costante nel detto suo proposito, fà tremar tutto l'Inferno, e tutti quei Spiriti infernali hanno di quello vn timore, che non si presumono di accostarsi a esso. La doue si legge nella vita de' Santi Padri, che vn Religioso di quei antichi domãdò all'Abbate Isaac, qual fosse stata la causa che i Demonij haueano di quello tanto timore? & esso li rispose. *Ex quo factus sum Monachus, statui apud me, vt erubescentia mea faciem meam nõ præ-* *Tom. de kemp. lib. 1. ca. 25.* *in Vitis Pat.*

cederet, & ideo timent me Damones. Hor se tanto era di spauento a'Demonij questo Seruo di Dio, perche propose di quando si fece Religioso di osseruar questa sola virtù della pacienza, & dal detto proponimento non si era dimenticato, ma puntualmente osseruatolo; come ci dobbiamo dar à credere che sarà di quel Religioso che farà proponimento di lasciar totalmẽte il Mondo, e sequitar diuotamente à Christo per la via della perfettione, e di questo proponimento non mai si scorderà, anzi che sempre l'hauerà à cuore, e cercherà d'osseruarlo con ogni puntualità? certo che farà tremar tutto l'Inferno.

6 Deuono dunque i Maestri à quali è dato l'impiego della educatione di tali giouani, hauer molta cura sopra di questo particolare, attendendo, & inuigilando che si mantenghino, e conseruino in quell'istesso feruore, e buono proponimento co'l quale fecero la professione, che fù d'esser humili, obedienti, poueri, casti, ritirati, modesti, mortificati, di voler attender alla perfettione, & all'acquisto delle virtù con ogni affetto, & amore; non permettendo che si vadino intepidendo, e raffreddando da quel primo loro feruore, ma più tosto animandoli, e facendoli coraggio così in commune, come in particolare. Imperoche se essi giouani non hanno questa buona volontà, in vano si affatigano i Superiori, e Maestri per fargli caminar bene nella via della perfettione. Non gli seruiranno, nè correttioni, ne riprensioni, ne terrori, ne minaccie, ne discipline, ne pane & acqua, ne carceri, ne altra cosa che sia; sono apunto come le bestie, quali non volendo da per loro mangiare, ò bere, non ci basta tutto il Mondo per fargli bere, ò mangiare; e più tosto si lasciano vccidere à bastonate.

7 E per animarli, & esercitarli in questo, sarebbe assai bene che di quando in quando li facessero rinouare la loro Professione nel foro interiore, dicendo frà se stessi affettuosamente; Signore, quello che io hò fatto, è stato ben fatto, e mi contento di hauerlo fatto, e torno da nuouo à farlo, promettendoti d'esser buon Religioso, e sequitare i tuoi vestigi; osseruando tutto il tẽpo della vita mia obedienza, pouertà, e castità. Il che viene ordinato spiritosamente dalla honoratissima Religione de' Padri Theatini nella 2. par. delle loro Constitutioni cap. 1. che si douesse fare ogni giorno prima che il Religioso vadi à dormire. *Proindé illorum consuetudinem valdé probamus qui Patrum nostrorum exẽpla secuti, antequam cubitum se recipiant, flexis coram Deo genibus professionem iterare consueuerunt.* Qual'atto li seruirà per

Const. PP. Theat.

inter-

inferuorarli, & animarli à caminar auanti nel ſeruitio di Dio, oltre che è tanto grato, e meritorio appreſſo à ſua Diuina Maeſtà, che ſi conſeguiſce per eſſo l'iſteſſa indulgenza plenaria, e remiſſione di peccati, che nel fare attualmente la profeſſione in mano del Prelato, ſi conſequita: come l'afferma San Bernardino di Siena. *Quarto apparet magnitudo meriti in vouente ratione approbationis. Hac ſiquidem liberias, quod mirabilius eſt, non ſolum datur in hora qua ipſum votum emittitur, ſed etiam in omni tempore quo ſibi vouiſſe placet, & in quo cum hac complacentia votum implet: ſi enim votum in ſua emiſſione addebat quamdam valoris, & meriti infinitatem. & hoc per totum tempus ſequens replicatur, & multiplicatur.* S. Bernardin. di Siena ſab. poſt 2. dom. quadr.

E Dioniſio Cartuſiano. *Cum in profeſſione acquirat Religioſus indulgentiam plenariam omnium ſuorum peccatorum, conficitur quod etiam quotieſcumquè gaudet ſe feciſſe profeſſionem, itaut rurſus ipſam faceret ſi non feciſſet; eamdem indulgentiam plenariam abſquè dubio conſequitur quam in profeſſione habuit. Et hanc poteſt renouare omni tempore quoties voluerit, ſola bona voluntatis renouatione.* Che però ſempre è bene a renouar queſt'atti, e per conſeguire la ſopradetta indulgenza plenaria, e per inferuorarci nel ſeruitio di Dio. Dioni. Carf. opuſ. de prof. monaſ.

Omni die renouare debemus (dice Tomaſo de Kempis) *propoſitum noſtrum, & ad feruorem nos excitare quaſi hodiè primum ad conuerſionem veniſſemus, atque dicere, Adiuua me Domine Deus in bono propoſito, & ſancto ſeruitio tuo, & da mihi nunc hodie perfectè incipere quia nihil eſt quod hactenus feci*; Et à queſto medeſimo propoſito voleua il Padre S. Franceſco che i Frati parlaſſero al ſpeſſo della Regola, la portaſſero di ſopra, la teneſſero nelle mani, acciò li ſeruiſſe per risuegliatoio, e non ſi ſcordaſſero mai di quel patto, e giuramento ſpirituale, e rinouaſſero ſempre il buon propoſito. Tom. de kemp. lib. 1. cap. 19.

Si poſſono ancora andar accalorando, e trattenendo in quel primo proponimento, e feruore con mettergli al ſpeſſo dinnanzi à gli occhi il beneficio della vocatione; hauendoli Dio Benedetto chiamati dal ſecolo, e liberatoli da tante miſerie, angoſcie, pericoli, diſaggi, trauagli, affanni, tribolationi, perſecutioni; e condottili alla Religione che è vn Paradiſo terreſtre, oue ſi gode la pace, la quiete, e tranquillità dell'anima, e del corpo, e ſi ſtà cõtinuamente in gratia di Dio. Come ancora con fargli rememorar al ſpeſſo del premio, e mercede che da ciò hanno d'hauere, che è la gloria eterna: che così andaua animando, & eſſortando i ſuoi Frati al ſeruitio di Dio il Padre S. Franceſco con le ſeguẽti parole. *O dilectiſſimi fratres, & in æternum benedicti filij, audite me, audite vocem patris veſtri, magna promiſimus maiora promiſſa ſunt* Cron. lib. 1. par. 1. ca. 10. ex Firman. triũ ord. par. 1. fol. 17.

nobis, seruemus hac, suspiremus ad illa, voluptas breuis, pœna perpetua, modica passio, gloria infinita. E nel primo libro della prima parte delle Cronache al cap. 20. si dice che molte volte esso Beato Padre faceua delle monitioni spirituali a' suoi figliuoli in Christo, con dargli spesso ricordi della lor professione, e stato, nel quale Dio così benignamente chiamati gli hauea, e diceua, fratelli mei carissimi habbiamo sempre innanzi à gl'occhi nostri la prima vocatione nella quale dal Signore con tanta misericordia siamo stati chiamati, non solo per saluare noi, ma per la salute di molti.

Cron. 1. par. lib. 1. ca. 20.

Quanto sia necessaria la perseueranza in cotesti giouani nuouamente Professi Cap. X.

PVOCO ò niente giouarebbe à detti giouani, e nuouamente professi l'hauer quel proponimẽto, che habbiamo detto di sopra di seruire à Dio, & attendere alla perfettione, se in quello non perseueraſſero fino al fine; essendo che dice Christo con la sua propria bocca. *Qui autem perseuerauerit vsque in finem hic saluus erit.* E San Gio: nella sua Apoc. al 24. dice. *Qui iustus est, iustificetur adhuc, & qui Sanctus est, sanctificetur adhuc.* Non basta al Christiano, & al Religioso che sia giusto, e che sia Santo, e che proponga di esser giusto, e santo, ma di vantaggio è necessario che passi auanti, e vadi perseuerando in quella santità, e giustitia, fin tanto che arriui al termine; imperoche dicono tutti i Padri Santi, e Maestri di Spirito, che il non andar auanti nella via del Signore, è vn ritornare in dietro; e portano vn esempio molto galante al proposito, d'vna barca che fosse tirata all'insù per vn fiume con vna fune da qualcheduno; quale mentre che così la tira, la barca camina; ma se vn puoco, ò niente lascia di tirarla, subito si vede che ritorna all'ingiù, perche era tirata contro la corrente del fiume qual naturalmente sempre corre in giù. Così è la natura humana, sempre corre in giù naturalmente alle cose terre-

Matt. 10.

Apoc. 24.

terrene per la mala inclinatione che ci lasciò il peccato. Hor quãdo alcuno vuol attendere, & attende attualmente alla virtù, & alla perfettione, tira la barca in sù per il fiume precipitoso di questa vita mortale, con molta difficoltà, e fatiga, e come per forza contro la corrente della propria inclinatione naturale, *virtus in arduis. Caro concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem, hæc enim sibi inuicem aduersantur* dice l'Apostolo scriuendo a' Galati, & altroue a' Romani. *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ.* E però se vn niente si rallenta la fune con la quale si tira questa barca, che è il buono proponimento, e desiderio, subito torna à dietro, e si perde il camino che s'hà fatto; perciò bisogna far forza, e tirar sempre innanzi la barca con le buone, e sante operationi, senza lasciar l'impresa cominciata: perche come dice S. Isidoro; *Non Beatus erit qui bonum facit, sed qui incessabiliter facit.* E S. Gregorio *Incassum bonum agitur, si ante vitæ terminum deseratur.*

Gal. 5. Rom. 7.

S. Isidoro lib de sum, bono. S. Gregorio in moral.

2 2 Et in tutti che gioua ad vn Mercadante se pretendendo di fare vn gran guadagno in lontani paesi, doue sarebbe necessario d'andare, si mettesse in cammo, caminasse molte giornate, passasse molti pericoli, soffrisse molti disaggi; mà poi vinto dal tedio ò allettato da qualche oggetto amabile, ò per altra occasione che l'incontrasse, si restasse per strada, e non arriuasse mai à quel paese nel quale hauea da negotiare, per fare il suo guadagno? Et all'Agricoltore, che gioua se doppò hauer cominciato à coltiuar la terra, e seminar il grano, non siegue poi fino al fine per raccoglierlo à tẽpo suo, e portarselo à casa, e riponerlo nel granaio? Et ad vn Architetto che giouarebbe hauer cominciato vn palaggio bellissimo, & hauerli trauagliato, e speso molto tẽpo, portatolo à buon termine, se poi lo lascia incõpito? hauerà perso tutta la fatiga, mancato di sodisfare à chi douea, e resterà svergognato. Così apunto si può dire di quelli che cominciano à seruire à Dio; fanno proponimento di voler esser perfetti, & attendere all'acquisto delle virtù, e poi si restano per strada. *Viatorum hæc est consuetudo, & commendabile propositum* (dice Lorenzo Giustinio) *ab incepto non desistere, donec ad terminum quo pergunt perueniant. Hoc etiam agunt strenui bellatores, quod non prius discedunt de loco certaminis nisi adepta iam victoria; sic in omni re atque negotio perseuerandum est vsque ad finem. Hoc fit in agricultura, hoc in ædificijs construendis, hoc in studio litterarum, hoc in moribus componendis, amplius verò in adipiscendis virtutibus.* Per acquistar le virtù non basta cominciare, mà bisogna perseuerare, perche altri-

Lorenzo Giustin. lib. de ligno vitæ ca. 10.

men-

mente non li piacerà punto per salute dell'anima quel principio dato senza poi seguitare; anzi che questi tali più tosto scapiteranno, che guadagneranno, come dice S. Pietro nella sua 2. Epistola. *quod melius erat illis non cognoscere viam iustitiæ, quàm post agnitionem retrorsum conuerti ab eo quod illis traditum est, sancto mandato.* Meglio sarebbe stato per loro, che non hauessero cominciato, che s'hauessero rimasto al Secolo, e che non s'hauessero fatto Religiosi; perche non haurebbono da dar tanto conto à Dio, quale l'hà chiamato alla Religione con singolar affetto, e dispositione, accioche fossero Santi, & osseruassero il Santo Vangelo, e le pedate di Christo, & essi cominciorno, e fecero qualche progresso con buoni proponimenti, e poi si ritirorono. *Ambigi non potest* (dice il Concilio Coloniense) *crimen magnum admitti vbi, & propositum deseritur, & consecratio violatur.* Gran peccato è questo appresso à sua Diuina Maestà, che vn Religioso lasci il suo proponimento di seruire à Dio, e venghi à violare la promessa con la quale se l'hauea obligato, e consecrato. E S. Bernardo aggionge, *quod nullum sacrilegij crimen reperitur deterius, quàm in voluntate semel oblata Deo, reaccipere potestatem.* Grauissimo peccato di sacrilegio è questo, che vna persona si sia consecrata, & offerta à Dio con volontà, e proponimento di hauerlo à seruire, e star soggetto ad altro per amor suo, e poi mutar pensiero, e non perseuerare in quella prima volontaria offerta, proponimento, e deliberatione; ma voler fare quel che li piace come faceua prima. Non è questa la strada; *Filij sanctorum sumus* (disse Tobia à certi suoi parenti, che l'increpauano, e tediauano cõ aspre parole) *& vitam illam expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo.* Questi son quelli che piacciono à gl'occhi di Dio, & a' quali hà da dare per premio, e remuneratione la vita eterna; che mai hanno mutato, ò lasciato la fede, e la promessa che l'hanno fatto nella loro conuersione ò professione, onde il Padre S. Francesco in vna lettra scritta a' Frati del Capitolo Generale, frà l'altre cose li dice queste parole. *In disciplina, & sancta obedientia perseuerate, & quæ promisistis ei, bono proposito adimplete per omnia.*

2. Pet. 2.

Concil. Colon. de vita monas. cap. 2.

S. Bernardo epis. ad quẽdam quod à nob. requirat Deus.

Tobia, 2.

3 Bella cosa! hauersi consecrato à Dio, hauergli dato la fede, hauersi obligato con voto di hauerlo à seruire per tutto il tempo di sua vita, e poi non tantosto che hà fatto la promessa, che hà dato la fede, e la parola, mancar dalla parola, e dalla fede, e cominciare à seruire vn'altra volta al Diauolo, e desiderare le cipolle di Egitto! Oh che vergogna, ò che mancamento, ò che pazzia;

sic stulti

ſic ſtulti eſtis (dice S. Paolo ad Galat. 3.) *vt cum ſpiritu caperitis nunc carne conſumemini.* E San Bernardo ſcriuendo ad vn giouane che nella Religione haueua ben cominciato, e poi non perſeuerò, ma ſi diede alla tepidezza, e relaſſatione, li dice le ſeguenti parole di molta condoglienza, e che fanno molto al propoſito noſtro. *Quis non doleat florem iuuentutis tuæ quem lætantibus Angelis Deo illabatum obtuleras in odorem ſuauitatis, nunc à Dæmonijs conculcari, vitiorum ſpurcitijs, & ſæculi ſordibus inquinari? Quomodo qui vocatus eras à Deo, renocantem Diabolum ſequeris, & quem Chriſtus trahere ceperat poſt ſe, repentè pedem ab ipſo introitu gloriæ retraxiſti?* E poi per dimoſtrarci à tutti l'obligo che habbiamo, e come in queſta materia ci dobbiamo apportare, dice altroue così. *Vera virtus finem neſcit, tempore non clauditur, charitas nunquam excidit, numquam iuſtus arbitratur ſe comprehendiſſe, numquam dicit ſatis eſt, ſed ſemper eſurit, ſitisque iuſtitiam; ſicut ſi ſemper viueret, ſemper quantum in ſe eſt, iuſtior eſſe contenderet, ſemper de bono in melius proficere totis viribus conaretur: non enim ad annum vel ad tempus inſtar mercennarij, ſed in æternum diuino ſe mancipat famulatui.* Non ſi obliga il Religioſo à Dio nella profeſſione che fà, di ſeruirlo in eſſa vn'anno due anni, tre anni, dieci anni, vint'anni &c. Ma per tutto il tempo di ſua vita, come nell'iſteſſe parole della profeſſione ſi dichiara. Io Fra N. faccio voto, e prometto à Dio Onnipotẽte, alla Beata Vergine Maria, &c. d'oſſeruare tutto il tẽpo della vita mia, la Regola, &c. viuendo in obediẽza ſenza proprio, & in caſtità. Dunque con che ragione paſſato vn'anno di profeſſione (che dico vn'anno) vn meſe, alcuni giorni hà da ſcordarſi affatto il Religioſo di queſta obligatione, e promeſſa, facendo puoco, ò niun conto di obedienza, di pouertà, di caſtità, come ſe mai haueſſero paſſato per la ſua mente coſe tali? come ſe mai l'haueſſe promeſſo d'oſſeruare non ſolo à Dio, ma ne meno ad huomo del Mondo quantunque minimo che ſia?

Gal. 3.

S. Bernardo epiſ. 112.

Idem ep. 253.

4 E quel che è peggio, e di maggior ſentimento, & ammiratione ſi è, che ſcordandoſi di queſta promeſſa, e violata queſta fede, voltano talmente le ſpalle à Dio queſti tali Religioſi, che diuentano freddi, & agghiacciati, ciechi, & ottenebrati, duri, & impetriti ſenza più alcun ſentimento ò ſapore alcuno ſpirituale, ò di deuottione; non gli reſtando altro del Religioſo ſe non che il nome e l'habito, e qualche andamento eſteriore. Del che molto ſe ne và querelando Iddio benedetto per bocca di Gieremia Profeta al 2. cõ chiamare i Cieli alla marauiglia, & al ſtupore di tanta enormità. *Obſtupeſcite Cæli ſuper hoc, & porta eius deſolamini vehementer,*

Gere. 2.

menter, dicit Dominus: duo enim mala fecit Populus meus, me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas. Sopra il qual fatto sensitiuamente ne-

Taulero ser. 1. in ascen. dom.

và parlando il Taulero con molta amaritudine e cordoglio con le seguenti parole. *Reuerà dilectissimi terribile est valdè quod homines Religiosi, quos Dominus sibi specialiter elegit, & ad se vocauit, adeò indurantur, vt nulla diuina eis sapiant, siuè sint orationes, siuè alia exercitia bona, ac spiritualia: quodquè cum cætera omnia iucunda simul atquè facillima eis sint erga Deum, & Diuina, lapidea prorsus corda gerant; de talibus dixit Dominus per Prophetam suum, auferam à vobis cor lapideum, & dabo vobis cor carneum. Sed quæret hic aliquis fortassè qua ex causa iam dicti Religiosi adeò indurentur adeoquè frigidi, & aridi fiant, vt quidquid boni ex professione vel obedientia eis incumbit facere, absquè affectu, absquè sapore, solumquè ex tepida consuetudine faciant? cui respondendum ea ex causa id accidere quod aliquid in corde suo gerunt quòd ipse Deus non sit, siué sint ipsimet, siué aliud quodcumquè, & indè reprehendi nolunt. De huiusmodi Dominus per Prophetam suum Ieremiam loquitur dicens, obstupescite Cæli super hoc, & porta eius desolamini vehementer, dicit Dominus: duo enim mala fecit Populus meus, me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas quæ continere non valent aquas.* E poi siegue à confusione di noi altri Religiosi. *Quis est autem Populus iste de quo Dominus tam graues querelas facit? Religiosi vtiqué qui adeò fontem reliquerunt aquæ viuæ, vt in fundo suo parum, aut nihil luminis, aut vitæ habeant, sed exterioribus dumtaxat dediti sint, atquè suis institutis propositis, & consuetudinibus externis per sensus intrò receptis informis, & imaginibus inhæreant, quæ tam facilè decidere possunt sicut assumpta fuere. In ipso autem fundo vndè aquæ viuæ scaturire ac ebullire debebant, prorsus vacui sunt, & inanes; imo nec aquas Diuinæ gratiæ continere possunt; Quidquid verò habent, non nisi consuetudines quædam, exercitia, siuè instituta sunt, quæ ex proprio sensu propriaquè voluntate sua assumpserunt; cæterum in fundum suum minimè se introuertunt, nec in illo, aliquo Dei desiderio vel siti æstuant, sed nec proficere conantur, & in anteriora se extendere* Questa è la cagione di tutti questi mali, perche hanno cacciato Dio dal cuore loro, non hanno più quel feruore, e santi desiderij che haueuano prima, e non si forzano di andarsi profittando, & andar auanti nella via della perfettione come doueano; non hanno perseuerato in quella maniera che cominciorno.

5 Quindi è che questi tali poi diuentano assai peggiori che se fossero stati al Secolo, come lo disse Dionisio Cartusiano. *In Reli-*

Religioſis ſe ipſos non reformantibus, nec dignè proficientibus inueniuntur, & regnant peiores periculoſioreſquè paſſiones quam in mundanis honoribus; Ita quod qui ſe ipſos iuxta ſuæ profeſſionis exigentiam non frangunt, nec vincunt, nec coram Deo ſoliciti ſunt, qualiter ſua ſatisfaciant vocationi, ac profeſſioni, fiunt deteriores quam fuerunt, aut eſſent in ſeculo Et il Taulero aggionge. *Hi Religioſi quibus ſola exterior conuerſio ſufficit, eidemquè innituntur, adeo pleriſquè Religioſis Congregationibus graues fiunt & oneroſi, vt præſtis Tigres, Leones, & Vrſos habere tolerabilius ducerent.* E quel che è più lagrimeuole, che laſciata che hanno vna volta la buona ſtrada, & raffreddati nel ſeruitio di Dio, non ſi poſſono più raccogliere à quel primo rigore, inſtituto, & oſſeruanza; imperoche dice S. Bernardo. *Quod multò facilius reperies multos ſeculares conuerti ad bonum, quam vnũ quempiam de Religioſis tranſire ad melius.* E ſpedito il negotio; come laſciano quel primo proponimento di voler ſeruire à Dio con tutto il cuore, e non ſtanno fermi, e coſtanti in quello, non ſi può da loro ſperar più bene, anzi ogni male; perche l'acqua tepida alla fine biſogna che ſi riduca alla ſua natural freddezza. Che però di queſti giouani nouamente profeſſi parlando S. Bonauentura, così và dicendo; *Exterioribus non ſe implicent curis, ſed ſalutis proprie memores, agenda potius penitentie vacent. Non cadat à mente eorum profeſſio, ſemper ad quod venerint, cogitent. Penſent quod de quibuſdam ait Sanctus Gregorius; ſæpe enim (inquit) nonnulli aperta prauitatis vias deſerunt, Sanctitatis habitum ſumunt; mox vt prima limina benè viuendi contingerint, obliti quid fuerint, affligi iam per penitentiam, de conſumatis nequitijs nolunt; laudari autem de inchoata iuſtitia appetunt, præeſſe etiam cæteris melioribus concupiſcunt.* Biſogna hauer ſempre nella mente quel che hanno promeſſo à Dio nella loro profeſſione, & à che fine hanno venuto alla Religione, *ſemper ad quod venerint, cogitent*, & oſſeruare in loro ſteſſi quel tanto che il Glorioſo S. Bernardo oſſeruaua in ſe ſteſſo, al ſpeſſo dicendo fra ſe, e domandandoſi, *Bernarde ad quid veniſti? Bernarde ad quid veniſti?* E con queſto farſi animo, e prender coraggio per perſeuerare nel cominciato bene; anzi andarſi auanzando di giorno in giorno nella via della virtù, e della perfettione; ſcordandoſi del camino che fin'all'hora hà fatto, e mettendo gl'occhi in quello che li reſta di fare, come faceua, & oſſeruaua l'Apoſtolo S. Paolo; *Ego me non arbitror comprehendiſſe; vnum autem quæ quidem retrò ſunt obliniſcens, ad ea vero quæ ſunt priora extendens me ipſum, ad deſtinatum proſequor brauium ſuperna vocationis.* Il che glolando il Padre S. Geronimo così dice al propoſito noſtro. *Paulus Apoſtolus*

Dion. carthuſ. ſer. 4. de S. laurentio.

Taulero ſer. 1. ſer. 4. cinerũ

S. Bernardo epiſt. 96.

S. Bonauent. in ſpec. diſci. par. 2. ca. 6.

Phil. 3.

S. Geron. adu. Iouini.

Stolus quotidiè proficit, nec seruat in sudario delicatè gratiam quam accepit, sed vt auarus negotiator renouatur de die in diem, & decrescere se putat nisi semper creuerit. Che è quello stesso che habbiamo detto di sopra, cioè che il non andar innanzi nella via del Signore, è vn ritornare à dietro.

6 Dicono i Teologi che il dono della perseueranza sia effetto della predestinatione; dunque per conoscere (à posteriori) se vno sia predestinato ò nò, si può andar osseruando, se egli và perseuerando nel bene che hà cominciato; Che se egli in quello perseuera, & in quello finalmente muore, habilitato dalla gratia di Dio, senz'altro che se ne và in Paradiso, conforme alla promessa di Christo *Matt. 24.* *Qui autem perseuerauerit vsque in finem hic saluus erit.* Ma se egli non stà fermo, e costante, e non perseuera in quel bene cominciato, ma più tosto si va discostando da Dio, dicasi che è prescito, e che stà in gran pericolo, e dubio la salute dell'anima sua E à questi tali (dice S. Bernardo) che cosa li gioua l'hauer cominciato à seguitar Christo, mentre che alla fine perderanno ogni cosa. *S. Bernardo epis. 253.* *Et quid prodest Christum sequi, si non contingat consequi? Ideo Paulus dicebat, sic currite, vt comprehendatis. Ibi in Christiane fige tui cursus profectusquè metam vbi Christus posuit suam, factus obediens vsque ad mortem. Quantumlibet ergo cucurreris, si vsquè ad mortem non perueneris, brauium non apprehendis, brauium Christus est. Quod si illo currente tu gradum sistis, non Christo approprias, sed te magis elongas. Timēdumquè tibi quod ait Dauid, eccè qui elongant se à te peribunt.* E poi immediatamente conchiude. *Hinc planè colligitur quia nolle proficere, non nisi deficere est.* Il che vien confirmato con quella visione che hebbe fra Leone compagno del Padre S. Francesco del quale si legge, che stando in oratione vicino al Santo, *Cron. par. 1. lib. 2. ca. 11.* fù ratto in Spirito, e fù condotto alla riua di vn grande, & impetuoso fiume, qual considerando come si potesse passare, vidde alcuni Frati che vi entrauano dentro, e subito dalla forza dell'acqua eran portati al fondo senza che più si riuidessero; & altri che caminauano fino al mezzo, e quasi al fine, ma per il peso di diuerse cose che portauano sù le spalle, vinti dalla forza dell'acqua, si annegauano senza che alcuno gli potesse aiutare: Dietro à questi veniuano altri Frati scarichi, e senza peso alcuno, & erano molto poueri, i quali entrando nel fiume, facilmente lo passauano senza alcun pericolo. E conoscendo il Santo per diuina inspiratione come fra Leone che staua vicino à lui in oratione, hauea riceuuto vna visione, e vedēdolo star tutto turbato gli disse, ò fra Leone fratello dimmi ciò che ti è stato mostrato dal Signore in

re in questa oratione? Subito fra Leone gli raccontò per ordine la riceuuta visione, pregandolo a volergliela dichiarare, perche non l'intendeua; nè mancò il Santo di consolarlo dicendogli, sappi che tutto quello che hai veduto, è stato vero. Il fiume è questo Mondo che corre con grande impeto alla perditione, i Frati che si affogano in detto fiume, sono quelli che non adempiscono la sua professione Euangelica, e la stretta, e volontaria pouertà promessa, ma che tornano à caricarsi delle cose del Mondo, le quali gli mandano nel profondo. I secondi sono quelli che principiano la strada del Signore, & arriuano fino al mezzo, ma lasciandosi vincere dal senso, e dalla cupidità delle cose terrene, scordandosi i loro voti, sono superati dal fiume, & annegati. I terzi sono quelli che per hauer seguitato lo Spirito del Signore, e non del Mondo, non si sono curati caricarsi miseramẽte del peso della terra, ma si sono contentati d'vn solo habito per 'coprirsi, & d'vn pezzo di pane per poter viuere, e di seguir Christo ignudo sù la Croce; per lo che passarono senza alcun pericolo alle cose eterne, onde son chiamati dal Signore. Nel qual esempio si vede che questi vltimi si saluorno, e passorno senza pericolo il fiume, perche perseuerorno sempre nel seruitio del Signore, e nell'osseruanza della Regola fino al fine della vita loro; Ma i primi, e secondi si sommersero, perche non perseuerorono nella primiera promessa della loro professione; ma si lasciorno vincere, & ingannare dal senso, e dalla cupidità, e vanità delle cose terrene.

7 Deuono dunque i nouelli Soldati di Christo, star sempre con l'armi alle mani, e non cessar mai di ben operare, star fermi, e costanti ne'loro primi proponimenti, e ricorrere al spesso à sua Diuina Maestà per domandargli questa fortezza, e costanza, & questo dono della perseueranza fino al fine; imperoche senza il suo aiuto, e fauore particolare, nõ puotrà mai la persona hauer da per se questa perseueranza, e fermezza, come lo disse S. Pietro. *Deus autem omnis gratiæ, qui vocauit nos, ipse perficiet, confirmabit, solidabitque* Et in questo bisogna che l'aiuti ancora il Maestro con le sue orationi, acciò si compiacci sua Diuina Maestà di dar questa fortezza à questi nouelli soldati. E benche non manchino delle difficoltà, e tentationi, & astutie del Demonio per impedire questa perseueranza nel cominciato bene, nondimeno non per questo noi ci habbiamo da sbigottire, e lasciar l'impresa. Anzi che à questo effetto daremo alcuni documenti, & auuisi nel capitolo seguente. 2. pet. 5.

Dell'arti, & astutie che vsa il Demonio per far intepedire i giouani nuouamente professi, e toglierci il dono della perseueranza nel seruitio di Dio. E d'alcuni rimedij per superarli Cap. XI.

1

APENDO l'inimico infernale che la sola perseueranza è quella che si corona, e che mentre il Religioso sta fermo e costante nel suo proponimento di voler seruire à Dio, senza intepedirsi punto, esso và male, e non ci puo hauere parte alcuna, ne può tirarlo all'Inferno come sempre uà cercando; li propone alcune difficoltà subito fatta la professione, e li và mettendo in campo alcune ragioni, con farli a vedere alcune prattiche, con le quali e per le quali venghi ad intepedirsi, e rallentarsi alquanto, sinche pian piano lo tira all'intento suo: imperoche dice Tomaso de Kempis, che come il Religioso comincia ad intepedirsi, è spedito il negotio. *Si incipis tepescere, incipis malè habere*; Il Diauolo, lo tira doue vuole, e lo fà cascare in ogni sorte di male, & in ogni specie di sceleraggine, con lasciarli la sola apparenza di Religioso. *Quæ enim nobis arma non intentauit inimicus, quibusquè fraudibus, ac dolis nos vincere, & occupare non est conatus?* dice San Ephrem Siro; e poi soggionge. *Specie quidem, & apparentia mundo renunciauimus, reuerà autem quæ mundi sunt curamus; habitu Monachi sumus, sed moribus crudeles quidem, & inhumani; habitu humiles, & moribus pestiferi, ac scelerati; habitu Religiosi, & moribus exitiosi; habitu gratiosi, & moribus odiosi; habitu exercitatores sedulo, moribus ignaui athletæ; habitu sobrij, moribus prædones; habitu pudici, animo autem adulteri; habitu modesti, moribus, & pectore vagabundi; habitu mites, moribus arrogantes; habitu consolatores, moribus contumelioſi; habitu consiliarij, moribus obtrectatores; habitu simplices, moribus pernicioſi; habitu ab inuidia alieni, moribus inuidi, & homicidæ; habitu defensores, & susceptores, moribus autem proditores.*

Tom. de kemp. lib. 1. cap. 25.

S. Ephrem. adues sus eos qui vitiosè viuunt.

Per

2 Per tirarci in tutti li ſopradetti precipitij, ci fa à vedere, & ci dona ad intendere che queſta è vna impreſa troppo difficile, & vn menar vna vita troppo ſtentata, & affiitta; il voler attendere ſempre alla mortificatione, alla penitenza, alla annegatione di ſe ſteſſo, & all'acquiſto di tutte le virtù; con priuarſi la perſona d'ogni commodità, d'ogni affetto, d'ogni guſto, ſodisfattione &c. Queſte conſiderationi, e ſimili ci fanno intepidire, e rallentare nel bene che habbiamo cominciato. *Vnum eſt quod multos à profectu, & feruenti emendatione retrahit, horror difficultatis, ſeù labor certaminis,* diſſe il ſopradetto de Kempis oue ſopra. Queſta è vna grande aſtutia del Diauolo, con la quale inganna quaſi la maggior parte de'Religioſi nel principio della lor conuerſione e profeſſione, e facilmente ci può ingannare, perche ſon coſe che la natura ſteſſa abborriſce, eſſendo ella per ſe inchinata al contrario, per la reſiſtenza del ſenſo alla ragione. Ma non per queſto ſi deue confondere il vero Seruo di Dio, e laſciarſi dal Diauolo ingannare con queſte fallacie, & apparenti ſofiſmi, e ritirarſi per queſte ſuggeſtioni dal cominciato camino; anzi che deue appigliarſi alla dottrina, & eſempio dell'Apoſtolo, il quale andaua dicendo, *omnia poſſum in eo, qui me confortat.* Deue hauer ferma ſperanza, e cofidenza in Dio, che non li mancherà lena per poter ſequitare il camino; & eſſo Iddio (il quale nõ è poſſibile che manchi all'huomo nelle coſe concernenti alla ſalute dell'anima ſua) li darà forza, e vigore per poter vincere, e ſuperare ogni difficoltà, e per poter domare ogni paſſione, ſia quanto ſi vogli contraria alla ſua propria natura, & inchinatione. *Etiam contra ſe* (Bernardo Santo) *innitens inualeſcit, & facta ſe ipſa validior, coget pro ratione vniuerſa, iram, metum, cupiditatem, & gaudium, veluti quẽdam animi currum bonus auriga reget, & in captiuitatem rediget omnem carnalem affectum, & carnis ſenſum ad nutum rationis, in obſequium virtutis. Quidni omnia poſſibilia ſint innitenti ſuper eum qui omnia poteſt? Quanta fiducia vox, omnia poſſum in eo qui me confortat? Nihil omnipotentiam verbi clariorem reddit, quàm quòd omnipotentes facit omnes, qui ſperãt in ſe.* Di maniera tale che quelli i quali metteranno la loro ſperanza, e fiducia in Dio, e dal canto loro faranno quel che puotranno, ſaranno potentiſſimi ad ogni coſa, e ſpecialmente à domare ogni paſſione, e vincere ogni tentatione.

Tom. de kempis loc. cit.

Phil. 4.

S. Bernardo ſer. 85. in cãt.

3 Della quale dottirna ce ne dona vna beliiſſima prattica il Padre San Nilo, in perſona di quei Padri antichi Monaci, e Religioſi della primitiua Chieſa, ne' quali (dice egli) che non ſi vedeua nè odio, ne rancore, nè inuidia, nè cupidigia, nè arroganza,

S. Nilo in aſcetico in princip.

za, nè vanagloria, nè altra passione; Perche l'haueano molto ben domate, e soggettate alla ragione con il continuo, e fermo proposito, & esercitio. *Ab eis aberat odium, aberat inuidia, exulabat inanis gloria, exulabat arrogantia, omnes seditionis causæ erant sublatæ. Ad eiusmodi enim cupiditates erant velut mortui, atquè omni sensu carentes: cum enim ab initio memoriam eorum abiecissent, ex quotidiana exercitatione propositiquè constantia, talem animi habitum sibi comparauerant.* Anzi che Seneca eccellentissimo Filosofo(nõ sò se instrutto dall'Apostolo S. Paolo, ò vero dittato più tosto dal solo lume naturale) venne in notitia di questa verità, cioè che nõ vi è affetto ò passione che sia disordinata nell'huomo, che con l'esercitio, e con il fermo proponimento, non si possi domare, e soggiogare. *Seneca lib. 2. de ira cap. 12.* *Nihil est tam difficilè, & arduũ quod non humana mens vincat, & in familiaritatẽ perducat assidua meditatio; nulliquè sunt tam feri, & sui iuris effectus, vt non disciplina perdomentur; quodcumquè sibi imperauit animus, obtinuit.* Hor pensate quando in questi quotidiani esercitij, e fermi proponimenti per vincere, e domare le sopradette passioni, assiste con la sua gratia Diuina il benedetto Iddio? Non si lasci dunque niun Religioso che comincia à seruire à Dio, sbigottire dalle difficoltà che ci rappresenta l'arduità dell'impresa, parendogli che il voler attendere per tutto il tempo di sua vita à contrastare con se stesso per soggiogare le sue passioni, e male inclinationi, sia vn voler stare in vna continua afflittione, e priuarsi d'ogni suo gusto, perche questa è vna grandissima tentatione, suggestione, e fallacia del Demonio: percioche con'l continuo esercitio, e con il fermo proposito, auualorato dalla gratia Diuina ogni cosa si addolcerà, & ogni cosa si spianerà, in maniera che quello che prima gli pareua amaro, doppò li parerà dolce, e quello che prima abborriua, poi l'abbraccierà. *Iob. 6.* *Quæ prius nolebat tangere anima mea, sunt præ angustia cibi mei sunt*, diceua in altra occasione il S. Giobbe. Anzi che se non fà questo nel principio, sempre starà in amaritudine per tutto il tempo di sua vita. *Resiste in principio inclinationi tuæ, & malam dedisce consuetudinem, nè fortè paulatim ad maiorem te ducat difficultatem*, disse il Kempis oue sopra. *Thom. de Kempis lib. 1. cap. 11.* Conchiudiamo dũque questo primo punto con dire, che ogni Religioso fatta che hauerà la professione, deue sempre andare innanzi nella via della perfettione, conforme all'obligo, & alla promessa che in quella hà fatto à Dio, e non si lasciare intepedire per le difficoltà che se le rappresentano, perche questo è vn fallacissimo inganno del nemico: essendoche ogni difficoltà si può vincere,

& ogni

& ogni passione si può domare, & alla cima della perfettione con ogni facilità arriuare, se esso Religioso stà fermo, e costante nel suo primo proponimento; habbi confidenza in Dio, & ad esso ricorra al spesso nell'oratione, per domandargli questa santa perseueranza, come s'è detto di sopra à complimento.

4 Con vn'altra astutia, e tentatione più speciale, suole il Demonio ritirare i giouani nuouamente professi dal buon proposito loro; & è, cō dargli ad intēdere che nella Religione vi sono troppo asprezze, come andar scalzo, & ignudo, viaggiar à piedi, mangiar il pane duro, beuer vino acetoso, alzarsi ogni notte à matutino &c. E che la complessione loro non può soffrirle per esser delicati, indisposti, delicatamente educati &c. E molti sotto questo colore n'hà ingannati, & ordinariamente n'inganna, facendoli non solamente intepedire nel seruitio del Signore, ma lasciare tal'hora la vocatione con la totale rouina, e perditione dell'anime loro. Mà à questo si può facilmente rimediare con alcune sante meditationi, e considerationi della Passione di Christo, delle pene dell'Inferno, e simili. Come si racconta d'vn giouane, il quale hauendo entrato in vna Religione, & in quella fatto già la professione, cominciò à pensare di volersene tornar nel Secolo, e lasciar l'habito per cagione che il pane era nero, il vino acetoso, l'habito tumido, il letto duro, & esso era di delicata complessione, e delicatamente nutrito al Secolo; onde li parea cosa impossibile, che hauesse potuto soffrire quell'asprezze, e rigorosità per tutto il tempo di vita sua; è così se n'andò vna volta dal Superiore, acciò l'hauesse dato licenza di potersene ritornare al Secolo. Il Superiore li rispose che ciò era impossibile, che già hauea fatto professione, e che quella era tentatione del Demonio, e che pregasse il Signore, che ne lo liberasse, e li dasse perseueranza. *Carissimè fili non poteris recedere, quia es professus Monachus in Ordine isto; sed magis roga Deum, vt perseuare possis cum alijs, quia fortassis tentatio Diaboli est.* E benche per queste parole s'hauesse acquietato per alcun puoco di tempo il giouane, nulladimeno crescendo la tentatione, lasciato l'habito, e procuratosi vn'altro vestito, se ne ritornò al Secolo; e mentre che se n'andaua per sua strada, se li fece incontro Christo, in forma d'vn bellissimo giouane, e quello non sapendo chi si fosse, lo lasciò, e sequitaua il suo camino, e Christo tuttauia lo sequitaua. Il che dispiacendo al predetto smarrito giouane, non sapendo che si fare, come disperato cominciò à correre, e Christo corrēdogli appresso lo sequitaua, dicendogli che l'aspettasse; ma quello tanto più

Speculum exē. plorum dis. 9. exem. 159.

to più velocemente correua, e Christo non lo lasciaua. Alla fine tediato il giouane, sentendosi chiamare col proprio nome, si trattenne, e l'aspettò; e Christo li disse, doue ne vai giouane, e perche non ti vuoi lasciar parlare; qual'è la causa di questa tua fuga, & inciuiltà? Dimmi che cosa hai fatto? & hauendoli quel meschino confidato il tutto, con dirli che era Religioso, e che si era partito dalla Religione, e lasciato l'habito, perche non potea soffrire l'asprezze, e rigore di quella, Christo s'alzò la veste, & il braccio, e gli mostrò la piaga del Costato che scaturiua sangue, e li disse, torna figliol mio al tuo Monasterio, e quando il pane ti parrà duro, intingilo in questo mio lato, che ti parerà dolce; e così del vino, quando ti parrà agro; e dell'altre asprezze della Religione. Tornò il giouane al suo Monasterio à questo spettacolo, e visse santamente. Vn caso consimile si legge nelle croniche. par. 2. lib. 3. cap. 10.

Et in questa medesima conformità scriue, e conseglia S. Bernardo che facci, & osserui vn nobilissimo giouane chiamato Hugone, che hauea lasciato il Secolo, & entrato nella Religione, quando da consimile tentatione dell'asprezze di essa Religione fosse molestato. *Non ætatem teneram Ordinis asperitas terreat: memento quod asperior cardo pannum faciat leuiorem, & conuersatio conscientiam. Aderit Christi suauitas, & propheta farinula pulmentum incommestibile condietur: si tentationum sentis aculeos, exaltatum in ligno serpentem aneum intuere, & fuge non tàm vulnera, quàm vbera Crucifixi. Ipse erit tibi in matrem, & tu eris ei in filium. Nec pariter Crucifixum ledere aliquatenus potuerũt claui, quin per manus eius, & pedes, ad tuos vsquè perueniant.* Et altroue al medesimo proposito. *Nihil credentibus impossibile, nihil amantibus difficile, nihil asperum mitibus, nihil humilibus arduum reperitur, quibus & gratia fert auxilium, & obediendi deuotio lenit imperium* Et esponendo quelle parole della Cant. al 1. *fasciculus myrrhæ dilectus meus*, dice diuinamente. *Non fascem sed fasciculum, dilectum dixit, quòd leue pro amore ipsius ducat quidquid laboris immineat, & doloris. Hæc enim leuis passionis asperitas, sed leuis amanti: vndè dilectum nominat, monstrans dilectionis vim, omnium amaritudinum superare molestiam; quia fortis est vt mors dilectio.*

S. Bernardo epis. 351.

idem ser. de conuers. ad cleri. cap. 30.

idem in cant.

Con la consideratione della Passione di Christo, e dell'amor che in essa c'hà mostrato, e che noi siamo obligati à portarci, si possono addolcire tutte l'asprezze della Religione, come con quella dell'aspriſſime pene dell'Inferno mitigare, e soffrire. Narrasi nelle Cronache dell'Ordine preclarissimo del Padre San Dome-

Domenico, che hauendo entrato nella Religione vn giouanetto nobile, bello, e delicato, era persuaso da vna persona di molta autorità dotta, e letterata amica di suoi parenti, che volesse vscirsene dalla Religione, e tornare a casa prima che s'hauesse professato, perche essendo egli così delicato, non haurebbe potuto soffrire l'asprezze della Religione; altrimente sarebbe stato forzato poi vscirsene con puoca sua riputatione. *Melius est vt modò sinè peccato exeas, & sine nota, quàm posteà; tu tenerrimus es, & tã durum Ordinem non poteris tolerare.* Al quale rispose acutamente il giouane, che per la medesima ragione egli s'era deliberato à farsi Religioso, e non lasciarebbe mai la Religione, per la quale quella persona lo persuadeua ad vscirsene; imperoche (diceua egli) io hò molto ben prouato, e considerato stando nel Secolo, che per esser tanto delicato, non posso soffrire asprezza alcuna, hor come puotrò soffrire quelle dell'altro Secolo, che sono intolerabili, & innumerabili? io mi contento di soffrir più tosto queste asprezze della Religione in questa vita, che quelle dell'Inferno nell'altra; e così non si lasciò rimuouere, e distornare dal suo santo proposito. Dal che per venire alla nostra, caviamo euidentemente, che con la consideratione delle pene dell'Inferno, ò della Passione di Christo, ò dell'amore che li dobbiamo portare, e simili, possiamo confondere, e vincere il Demonio, quãdo ci viene à tentare con queste tentationi, e suggestioni dell'asprezze della Religione.

5 Ad altri dona ad intendere il Demonio, che li basta che siano Religiosi, e che si mantenghino in vn stato mediocre, guardandosi quant'è possibile di non offender Dio, e di non diuentar peggiori di quello che sono, senza tanta ansietà d'andar innazi, & approfittarsi nella via delle virtù, e della perfettione; essendoche questo li basta per potersi saluare. Ma i Padri Santi communemente dicono (e specialmente S. Bernardo che in questa materia pare sia eruditissimo) che al Religioso ciò non basta; essendoche l'huomo, *nunquam in eodem statu permanet*, & il Religioso è obligato ascendere, *de virtute in virtutem*, quanto li sia possibile, con ogni suo sforzo, e diligenza; come più volte habbiamo detto di sopra. *Indefessum proficiẽdi studiũ* (dice S. Bernardo) *& iugis conatus ad perfectionem, perfectio reputatur. Quod si studere perfectioni, est esse perfectum, profectò nolle proficere, deficere est. Vbi ergo sunt qui dicere solent, sufficit nobis, nolumus esse meliores quàm patres nostri; ò Monache, non vis proficere? non vis ergo deficere; nequaquam. Quid ergo? sic mihi, inquis, viuere volo, & manere*

Iob. 14. *Sal.* 83.

S. Bernardo epist. 253.

nere in quo perueni, nec peiòr fieri patior, nec meliòr cupio. Hoc ergò vis quod eſſe non poteſt: Quid enim ſtat in hoc Seculo? & certè de homine ſpecialiter dictum eſt, fugit velut vmbra, & numquam in eodem ſtatu permanet. E poi in altra parte diuinamente conchiude. *Si quis forſitan proficere diſſimulat, & proficiſci de virtute in virtutem, noueris quisquis huiuſmodi eſt, in ſtatione, non in proceſſione ſe eſſe; imò verò, & in regreſſione; quoniam in via vita non progredi, eſt regredi; cum nihil adhuc in eodem ſtatu permaneat. Porrò profectus noſter in eo conſiſtit, vt numquam arbitremur nos apprehendiſſe, ſed ſemper extendamur ad anteriora; inceſſanter conemur in melius, vt imperfectum noſtrum Diuinæ miſericordiæ obtutibus iugiter exponamus.*

idem ſer. 2. in feſto purif.

Queſta pigritia, e tepidezza ne' Religioſi non può ſopportare Iddio, laonde al Veſcouo di Laodicea, per bocca di S Giouanni Euangeliſta nel 3. dell'apoca. così và dicendo, *Scio opera tua qui frigidus es, neque calidus; vtinam frigidus eſſes, aut calidus; ſed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te euomere ex ore meo.* Sopra le quali parole dice vn gran Sauio, che il più pericoloſo ſtato nella Chieſa di Dio, e nelle Religioni, è queſto dell'eſſer la perſona pigra, tepida, e negligente, perche il Diauolo ſempre che lo vuol far cadere, lo fà cadere. Nella vita de' Santi Padri ſi racconta, che diſſe vna volta vn Santo vecchio ad alcuni giouani, Sincome alla pignata calda, e bogliente non ſe li poſſono accoſtar le moſche, e quando è tepida li poſano ſopra, li vanno di dentro, la riempino degl'eſcrementi loro, da' quali ſe ne generano vna infinità di vermi. *Ità, & Monachum ſuccenſum igne Diuini amoris fugiunt Dæmones, tepidum verò illudunt, & inſequuntur.* Così quando il Religioſo, è inferuorato nel Diuino amore, ſe ne fuggono da eſſo i Demonij, ma quando è tepido, ſe l'accoſtano volentieri à modo loro, e lo riempino d'ogni ſorte di ſporcitia. Hor queſta pigritia, e tepidezza, biſogna cacciarla via con farſi animo, e coraggio al ſpeſſo il Religioſo, e rinouando ſempre il proponimento, e feruore di voler ſeruire à Dio, e ricorrere di continuo all'oratione, per domandar à ſua Diuina Maeſtà la ſua ſanta gratia, & aſſiſtenza, come habbiamo detto di ſopra.

apoc. 3.

in vit. PP. Orientis.

6 Altri Religioſi, e principianti poi inganna il Diauolo, con perſuaderli, che nella Religione li baſta, che ſi guardino di non commettere peccato mortale, e del reſto ſtanno in pace, & allegramente. E queſti tali benche paia à loro, che ſtiano in buona conſcienza, ſono però di grandiſſimo detrimento alla Communità; imperciochè ſtabilito queſto principio nella mente loro, li pare le ſia lecita ogni leggierezza, ogni inoſſeruanza, ogni traſ-

trascuraggine, & ogni mancamento, oue non vi sia il peccato mortale, e consequentemente sempre propensi, e preparati à cõmettere ogni sorte di peccato veniale, & introdurre con questo nella Religione ogni sorte di relassatione. E perche sopra di questo particolare vi sarebbe molto che dire, per mostrare quanto sopra di ciò dourebbono inuigilare i Religiosi, mi riseruo di far ciò nel capitolo seguẽte con alcuni esempi e dottrine. Per hora solamente addurrò in questo luogo quel tanto, che di questi tali ne dice il zelantissimo Taulero. *Sunt quamplurimi qui libenter Monasticæ vitæ propositum arripiunt, & contempto Sæculo Religionẽ ingrediuntur, in qua sufficere sibi putant, ad euadendum Infernum quod solum spectant, & pro scopo habent, si capitalia peccata deuitent, vndè venialia, & quotidiana non fugiunt, & parum aut nihil inde dolent; nullam enim strenuitatem habent neque ad superandos defectus, & vitia sua per opera pœnitentiæ, nec ad virtutes conquirendas auidè aspirant, eo quod amor ipsorum modicus est. Confessione peracta, & iniuncta pœnitentia (vt vocant) persoluta, iam omnia salua esse arbitrantur, eo quòd Infernum euaserint vt ipsis videtur, & deindè bona pace gaudent, atque ità remanent frigidi, torpidi, negligentes, inanes, leues, dissoluti, vanis solatijs, & oblectamentis dediti, sæculariter iuuandi, lauti, in cura corporis superflui, suum commodum in omnibus sectantes, vbi honorem, & famam suam integra seruare queunt. Imus quoque in propria voluntate persistunt, morosi, irrefignati, superbi, malè solliciti, temerarij, ac peruersi in actibus suis, vtcumque tamen morati, sed coram hominibus. Quando verò tentationes incurrũt, heu quàm sunt impacientes, auidi, torui, amari, inderisibiles dejecti, ergà alios rigidi, & immodesti, nasuti, scioli in ore, & intellectu, in quo etiam virtutes operantur cum proprietate. Quando ex sententia succedunt omnia, mirum in modum lætantur, & superabundant gaudio, quando verò secus accidit, minus solliciti sunt, nimiumque dejecti. Alios iudicant, aliorum defectus obseruant, & de eis libenter, & cum gaudio loquuntur; denique hæc, & alia his similia tam in corde, quàm in ore plurima habent. Hi in mortalium peccatorum periculis versantur, & sæpè antequam ipsi aduertant, in ea collapsi sunt.* E poi conchiude, e siegue profitteuolmente. *Ad hæc in sensu suo, cunctisque suis operibus instabiles sunt; vndè incertum est, vtrum ad finem vsque sint perseueraturi. Diabolus enim intus eos nouit, & in cute; ac ideò diuersis tentationibus impugnat.* Ecco come à questi tali combatte il Diauolo con molte tentationi, & è cosa molto difficile, & incerta che habbino à perseuerare in ella Religione. Il rimedio per questi si è, che si guardino delle cose minime, e che ne fac-

Taulero ser. 1. fer. 4. cinor.

cino gran capitale, come si dirà meglio nel Capitolo seguente.

7 Ad altri principianti finalmente fà raffreddare, & intepidire il Demonio, con fargli à vedere alcune imperfettioni in alcuni Religiosi più antichi di loro nella Religione. Et in fatti questa è vn arma potentissima, della quale si serue il Diauolo, quasi più che d'ogn'altra, per deuiare i giouani da i loro primi feruori, e buoni proponimenti, e cominciarli à mettere nella strada della rilassatione, e della perditione; essendoche la natura nostra è talmente corrotta, & inchinata al male, che facilmente s'appiglia à quello la persona, benche pratticasse trà molti buoni, da i quali non potrebbe apprendere altro se non che bene. Onde disse egregiamente Tritemio à questo proposito. *Rerum natura sic est, vt quoties bonus malo coniungitur, non ex bono malus melioret, sed ex malo bonus contaminetur.* Siano in vn Conuento in vn Monasterio vinti, trenta, quaranta Religiosi tutti osseruanti, ben accostumati, veri serui di Dio, ritirati, modesti, esemplari, patienti, humili, di poche parole, poueri, vbbidienti &c. E frà di loro ve ne sia vno ò due dissoluti, scompositi, ciarlatori, vagabondi, malcreati, insolenti, superbi, altieri, giocolani, mormoratori. E si mettano in questo Conuento alcuni giouani nuouamente professi, e se li dia libertà di poter pratticare, e conuersare liberamente con tutti; senz'altro che non imiteranno quei vinti, trenta, ò quaranta buoni, e perfetti, ma à quest'vno, ò due imperfetti, dissoluti, e discoli; e quanto prima si vederanno altieri, ciarloni, giocolani, vagabondi, impatienti, mormoratori, come quelli.

Tritemio ad monach.hom. 11. lib. 1.

8 Di tutto ciò n'habbiamo vn'esempio raro nella persona della Santa Madre Teresa, quale parlando di se stessa, nel cap. 1. e raccontando il modo, che tenne Iddio per tirarla à se dal Secolo, dice nel primo tomo della sua vita, che essendo essa giouanetta in casa di suo Padre, e di sua Madre, hauea molti buoni desiderij, e proponimenti di seruire à Dio, e che veniua in questo naturalmente inchinata; E tanto più si andaua attuãdo in questi buoni proponimenti, e desiderij, & esercitandosi in alcune diuotioni, quanto che suo Padre, Madre, Fratelli, e Sorella erano buoni Christiani, e veri Serui di Dio; si che la sua casa si poteua dire, che fosse vn Monasterio di Religiosi. Ma che? la pratica d'una sua parente, che era vn puoco vana, & allegra, la fece deuiare da quei buoni proponimenti, e darli ad alcune vanità, e leggierezze giouenili, che li cagionorno gran danno. Le sue parole son queste (e le trãscriuo qui che sono di gran giouamento à

S. Teresa to. 1. ca. 1.

questo

questo proposito)[Affliggemi hora il vedere, e pensare da che sia venuto il non hauer io perseuerato constantemente in quei buoni desiderij co'quali cominciai.] E poi nel cap. 2. [Se io hauessi à dar conseglio, vorei dire à i Padri, che vsassero grandissima diligenza in vedere con quali persone pratticano i loro figliuoli in questa età; peroche quì consiste gran male, inchinando la nostra naturalezza anzi al peggio, che al meglio. Così auuenne à me, che hauendo in casa vna Sorella carnale di molto più età, & assai virtuosa, io dalla sua bontà, & honestà grande, niente apprendeuo, ma ben presi tutto il male d'vna parente, che spesso pratticaua in casa nostra. Era costei di così leggieri costumi, & andamenti, che mia Madre hauea fatto ogni opera per tenerla lontana di casa, presaga quasi del male che da lei à me douea venire, ma era tanta l'occasione, e pretesto per venirui, che non vi potè riparare. A costei io m'affettionai, e con essa era ogni mia conuersatione, e ragionamento; atteso che mi aiutaua à tutte le cose di passatempo che io desideraua, anzi mi incitaua, e poneua in esse, communicandomi, e facendomi consapeuole delle sue conuersationi, e vanità. Mio Padre, e mia Sorella sentiuano gran dispiacere di questa amicitia, e spesso me ne riprendeuano, ma come non poteuano leuar via l'occasione d'entrar costei in casa, non giouauano le loro diligenze, perche la mia astutia, per ogni cosa mala era grandissima. Resto alcune volte attonita del danno, che fà vna mala compagnia, e se non l'hauessi prouato, non lo potrei credere, e particolarmente nel tempo della giouentù. Vorei che i Padri prendessero esempio da me, per stare molto auuertiti, e vigilanti in questo. E veramente è così, perche questa conuersatione mi mutò di tal maniera, che di buona inclinatione naturale, e d'anima virtuosa, non mi lasciò quasi segno alcuno, e parmi che m'imprimesse i suoi costumi così ella, come vn'altra che teneua il medesimo modo di passatempo. Per da quì conosco il giouamento, che apporta la buona compagnia, e tengo per certo, che se in quella età hauessi io conuersato con persone virtuose, sarei poi stata forte, e costante nella virtù; perche se in questa età io hauessi hauuto chi m'hauesse insegnato à temere Dio, sarebbe andata l'anima pigliando forze per non cadere.] fin quì S. Teresa. Oue già si vede che lasciò i suoi buoni proponimenti, e desiderij che hauea hauuto di seruire à Dio, e cominciò ad esser alquanto vana, e leggiera, per hauer pratticato con quella sola sua parente che era tale, benche suo Padre, e Madre, fratelli, e tutt'altri di sua Casa fossero stati buoni.

Hor

9 Hor per dar rimedio à questo inconueniente, dal quale prende efficacissimamente occasione il Diauolo, di far intepidire i giouani, e deuiare i principianti dalla via della perfettione, due cose si hãno da osseruare. Prima che non si lascino pratticare tali giouani, e principianti con Religiosi discoli, e rilassati, incaricando da nuouo i Superiori che in detti luoghi di Professorij, e di Nouitiati li collochino i migliori Frati della Prouincia. Secondo, che se tal'hora alcuni di loro vedessero alcune imperfettioni, e mancamenti in alcuni Religiosi, ò graui siano, ò leggieri, non per questo l'hanno essi dà imitare; douendo considerare che non vennero alla Religione per imitare à Pietro, Giouanni, e Martino, ma per imitar Christo Crocifisso, & à quelli Religiosi che con la vita di Christo si vanno conformando. Ma questi tali Religiosi discoli, e rilassati, sono più tosto seguaci del Diauolo che di Christo, e nell'opere loro si vanno conformando con quelle del Dianolo, quale è quello che li tenta, e sprona, che alla presenza di cotali giouani, e principianti si mostrino così imperfetti, e difettosi nelle paroie, e nell'opere, per scandalizarli, e farli apprendere quelle male qualità, e si attacchi co'l loro mal esempio quella peste di tali imperfettioni nell'anime di quei poueretti, senza potersene più liberare; perche se vna volta se l'appiccia questo morbo pestilentiale della dissolutione (come che è cosa che piace alla natura, che sempre tende al male, e gusta di quel che è peggio) non vi è più rimedio, ne si puotranno più ridurre à quel pristino stato, vna volta che hanno appresa questa mala piega; *Quò semel est imbuta recens seruabit odorem, testa diu.* E Quintiliano disse, *Citius frangas quàm corrigas quæ in prauum obdurauerunt.*

Quitiliano lib. 1. instit. ca. 3.

10 Stiano dunque in questo molto auuertiti i Maestri, perche vn solo Religioso di questi dissoluti, ò sia degl'antichi, ò nouamente professo, è bastante per infettare tutti gl'altri, à guisa d'vn pomo guasto, che guasta ancora gl'altri. Er in questo (dice Santo Ephrem) che il Diauolo si serue dell'astutia del Cacciatore, il quale vna volta che hà preso vna pernice, con quella ne viene à far preda di molte. *Quàm primùm capta à Dæmone fuerit anima, ad alias decipiendas fit quasi laqueus: sicut perdix comprehensa, pro esca illis proponitur quæ nondum laqueo captæ sunt: Circa illam enim auceps laqueos figit, vt voce sua perdix, reliquas circumuolitantes ad eosdem pelliciat.*

S. Ephrem. de vera vit. ratio.

Che

Che i Religiosi principianti più precisamente, deuono far gran conto delle picciole imperfettioni, & inosseruanze. Cap. XII.

ENCHE stando la persona nel Secolo, ci basti per potersi saluare, che osserui i precetti Diuini, conforme à quelle parole di Christo in S. Matt. 19. *si vis ad vitam ingredi, serua mandata*, nulladimeno il Religioso poi che fugge dal Secolo, e viene à consecrarsi à Dio nella Religione, ciò non basta; ma li fà di mistiero che stia in osseruanza di tutte le Regole, Ordinationi, Constitutioni, Cerimonie, buone costumãze che in essa Religione son state ragioneuolmente statuite da i Fondatori, ò legitimi Successori di quella. Imperoche così come è differente lo stato del Secolo à quello della Religione, così differente hà da essere l'obligatione circa l'osseruanza delle cose, nell'vno, e l'altro stato. *Non solum enim, vouisti omnem sanctitatem* (dice Bernardo parlando con i Religiosi) *sed omnis sanctitatis perfectionem, & omnis consumationis finem. Non enim est vestrũ circa communia precepta languere, neque hoc solum attendere quid præcipiat Deus, sed quid velit, probantes qua sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta: aliorum est enim Deo seruire, vestrum adhærere; aliorum est Deum credere, scire, amare, reuereri; vestrum est sapere, intelligere, cognoscere, frui.* Et in consequenza così come il Secolare hà da metter gran cura, e far molto capitale di non incorrere nella inosseruanza de'precetti diuini, la cui transgressione è peccato mortale, così il Religioso per ragion dello stato suo hà da star molto circonspetto, & vsar molta diligenza, che nõ incorra nella inosseruanza delle dette Ordinationi, Cõstitutioni, cerimonie, e buone vsanze, la cui transgressione non arriua se non che al peccato veniale, e tal'hora à colpa veruna, chiamate ordinariamente picciole imperfettioni, e minime inosseruanze; e sono di molto impedimento per l'acquisto della perfettione, & vnione con Dio. E quei Religiosi che di queste minime inosseruanze, e picciole imperfettioni non fanno conto alcuno, si chiamano *Matt. 19.*

mano realmente, e sono veramente destruttori della Religione come lo disse S. Anselmo, *Vbi minimi excessus negligantur, ibi rectus Ordo paulatim dissipatur, & destruitur.*

epis. 6. ad mona.

2 Dicono i Filosofi che gl'accidenti benche non siano, e non appartenghino all'intrinseca quiddità, & essenza della sostanza, nondimeno la conseruano, & adornano, in maniera tale che senza di essi ne si lascirebbe, ne si puotrebbe vedere da gl'occhi nostri, nè meno si puotrebbe conseruare nell'essere suo. E così, dato che vi fossero altri accidenti, ò agenti contrarij che hauessero forza, virtù, & attiuità di corrompere quegl'accidenti, che sono atti à conseruare naturalmente la tale sostanza, si potrebbe realmente dire che tal agente, ò accidenti contrarij fossero causa destruttiua (*saltem consequenter, & indirettè, sed necessariò*) di quella sostanza, quale naturalmente conseruano; così apunto passa in questo negotio che habbiamo per le mani; vero è che la sostanza, & essenza della Religione consiste nelli tre voti essentiali, Obedienza, Pouertà, e Castità; ma ogni Religione hà le sue Cõstitutioni, Regole, Ordinationi, cerimonie, & vsanze che l'adornano, e la conseruano come tanti accidenti, non essendo fatte, & instituite le dette cerimonie, regole, e Cõstitutioni ad altro fine, se non per conseruare la detta Religione nell'essere suo primario, e per maggior osseruanza delli detti tre voti essentiali, & anco per adornarla, e decorarla à gl'occhi de' mortali. Hor così come quell'agente, ò accidente contrario, che corrompe gl'accidenti conseruatiui della sostanza, si direbbe che è corruttiuo di essa sostanza (saltem consequenter, come si è detto di sopra, ma necessariò) così quel Religioso dissoluto, che con i suoi praui andamenti corrompe, o distrugge queste buone osseruanze delle Cerimonie, Ordinationi Cõstitutioni, e Regole, non osseruandole, e facendone puoco conto, si può dire che sia necessariamente destruttore vero, e reale di essa Religione quanto all'essentiale: Onde egregiamente disse il Padre S. Geronimo; *Non sunt contemnenda quasi praua sint, sine quibus maiora constare non possunt.* E già n'habbiamo la prattica di questa verità alla giornata, che quando vn Religioso difetta notabilmente in queste cose minime, essendo per auuentura vagabondo, giocoliero, ciarlatore, curioso, fantastico, polito, impatiente, iracondo, immodesto, sfacciato &c. dicono i Secolari stessi ammirati, e scandalizati; Questo non hà niente del Religioso; perche non hà in se quegl'accidenti che conseruano, & adornano questa vaga sostanza della Religione. *Clara nonnumquam conuersationis insignia*

S. Geron. in reg. mono.

que-

quadam in minimis offuſcant ineptia. Plerumquè modicis paulatim per incuriam ſubrepentibus maculis, tota morum congeries inquinatur, diſſe il Serafico P. S. Bonauentura. *S. Bonauent. in ſpe. diſci ca. de mod.*

2 Ne mi ſtiano à dire queſti tali, che l'inoſſeruanza di queſte coſe minime non è più che peccato veniale, del che loro poco ſi curano, mentre non arriua al mortale: imperoche benche ſia vero che il peccato veniale non metita pena eterna, corriſpondente ſolamente al peccato mortale; & infiniti peccati veniali non poſſono fare vn peccato mortale, come dicono communemente i Dottori; nulladimeno ſi donano molti caſi ne i quali non facendo la perſona conto e capitale della transgreſſione di queſte coſe minime, ſi può dannare. Primo, quando alcun Prelato permette la transgreſſione notabile di queſte materie, & inoſſeruanze minime di peccati veniali ne' ſuoi ſudditi, e li laſcia paſſare ſenza correggerli, & emendarli come diſſimo di ſopra nel cap. 6. con il Peirino, & opinione commune de' Dottori. Secondo, quando la perſona, & il Religioſo, ò Prelato ſia, ò ſuddito tranſgrediſce queſte coſe minime per diſpreggio; all'hora *ratione contemptus* pecca mortalmente, benche la materia ſia di peccato veniale. Terzo, quando hà fatto vn habito, & vna prana conſuetudine in ſimili transgreſſioni, che l'induce à pericolo di venire al diſpreggio. Quarto, quando da ſimili tranſgreſſioni, & inoſſeruanze viene ad eſſer molto moleſto, e pernicioſo alla Religione, inducendo ad altri alla rilaſſatione co'l ſuo malo eſempio. Quinto, & vltimo per la negligenza craſſa in precauerli, & in dargli rimedio, eſſendo di ſua natura coteſte transgreſſioni, diſpoſitioni propinque, e quaſi neceſſarie (come habbiamo toccato di ſopra) ad ogni ſorte di rilaſſatione e di peruerſità, conforme lo va copioſamente ſpiegando l'Abbate Dacriano in quell'opuſculo veramente Diuino intitolato, Speculum Monacorum, che ſta regiſtrato nel quinto tomo della Biblioteca Patrum. *Peruerſi Monachi delinquunt, & delinquere non oderunt nec cauent: leniorum enim culparum nec affectus extinguere, nec occaſiones vitare laborant; libertatem laxioris vitæ deſiderant, à Diuino officio cæteriſquè actibus Conuentualibus abeſſe gaudent, delicatum ſuperfluumquè cibum, aut potum percipere geſtiunt, opportunitates nugandi exquirunt, inordinati riſus ſolatia affectant, ſecularia audire, vana videre, curioſa in ſuos particulares vſus accipere audent. Propriam complacentiam, ineptam lætitiam, otium, vaniloquia, fabulas, geſtus incompoſitos, cæteraſquè huiuſmodi vitia, aut non eſſe vitia, aut vix eſſe vitia indicant, & ſinè ſcrupulo conſcientiæ ea admittunt. Nimirum inſenſibiles effecti vulneribus acceptis, ſe ſanos*

Azzor. lib. 4. inſt. mor. cap. 9. queſt. 11.

Sanch. lib. 6. in decal. ca. 4. num. 18.

Dacriano to. 5. biblio. pat. ad fin. opuſc.

sanos existimant, ob idquè nec mala sua plangere nec vitam corrigere student. Sed quid dicunt? Non sunt (inquiunt) vulnera, aut si sunt vulnera, admodum parua, & ferè nulla sunt. O Monachos infelices, ò Monachos dementes, ò Monachos non Monachos. Nam quamumlibet parua vulnera videantur, quia tamen nec cauent nè ea suscipiant, nec postquàm susceperint, debitam curam adhibent, omnia ò mortifera reddantur. Sentano poi questi tali l'enormità nelle quali incorrono per tal transcuragine, e poco conto che fanno di queste cose minime. *Vt interim* (siegue immediatamente il medesimo) *omittam quod etiam ex tali negligentia frequenter ipsi in superbiam, rebellionẽ, inobedientiam, murmurationem, furorem, detractionem, odium, inuidiam, contemptum, & alia enormia peccata corruunt.* E finalmente S. Bernardo conchiude più rigidamente, chiamando la negligenza e transcuraggine circa le cose minime, *blasphemia in Spiritum Sanctum*, e come tale irremissibile. *Nemo dicat in corde suo, leuia sunt ista; non curo corrigere, non est magnum si in his maneam venialibus minimisquè peccatis. Hac est enim dilectissimi impenitentia, hac blasphemia in Spiritum Sanctum, blasphemia irremissibilis.* Sì, perche lo sà quel tale che questa transcuraggine sia peccaminosa, e con tutto ciò non cerca di guardarsene.

S. Bernardo ser. 1. de conu. sancti Pauli.

4 Hor chi di noi altri Religiosi nõ tremasse sentẽdo sentenze così terribili di questi Santi Padri, che parlano illuminati da Dio, & instrutti dallo Spirito Santo; certo che ciascheduno deue far gran conto, e capitale di queste cose minime, e specialmente tutti noi altri Religiosi di più stretta osseruanza, che facciamo professione d'esser perfetti, e siamo obligati di tendere à maggior perfettione de gl'altri; e precisamente i giouani, e nuouamente professi, acciò non s'introduchino in questo baratro, e laberinto di perditione, e non si vadino habituando in queste dissolutioni, che habbiamo detto di sopra; ma stiano sopra di loro, e faccino capitale d'ogni minima transgressione; imperoche se essi cammineranno con questa cautela, e circonspettione, è segno che hanno buona volontà, e Dio habita in loro; ma se faranno il contrario, facendone puoca stima, è segno che cominciano à caminare per la via della rilassatione, quale porta dritto all'Inferno, *lata porta, & spatiosa via est qua ducit ad perditionem*, disse Christo nell'Euangelio.

Matt. 7.

5 E per vedere finalmente quanto importi, e di quanta vtilità sia il far conto della transgressione di queste minime imperfettioni, & inosseruanze, addurrò quì alcuni esempi, che muouono per ordinario più che le dottrine; Nel 2. lib. della prima parte

parte delle Cron: dell'Ordine nostro al cap. 25. si racconta che vna volta vn Frate vecchio del medesimo Ordine disse impatientemente ad vn'altro Frate certe parole di colera, in presenza di vn gentil'huomo, & auuedutosi nel medesimo tempo che hauea turbato il suo fratello con quelle parole, e data puoca edificatione à quel gentil' huomo, prese di subito dello sterco dell' asino, e se lo pose in bocca, oue ruminandolo, e masticandolo per forza diceua, mangia lingua lo sterco, poiche hai hauuto ardire inalzarti contro il tuo fratello, e conturbarlo. Oue si vede, che rigorosa penitenza diede à se stesso questo Frate per vn'atto d'impatienza, che fù minima colpa in primo moto. E così ancora si legge nel cap. 19. del 1. libro che quando vn Frate diceua ad vn'altro qualche parola scandalosa, ò tediosa, non solo se li buttaua a' piedi per domandargli perdono, ma lo pregaua che li mettesse il piè sopra la bocca, insegnati, & instrutti così dal Santo Padre, non solo per mantenersi in humiltà, e carità fraterna, come di sopra altroue habbiamo detto, ma di vantaggio per esser da questo auuertiti, quanto conto douessero fare delle minime imperfettioni.

Cronicha par. 1. lib. 2 ca 25.

ibid. lib. 1. cap. 19.

6 Nella vita de' Santi Padri si racconta che certi Religiosi, frà l'altre sue Constitutioni haueuano questa, di non poter gustare, ò mangiare frutto alcuno dell'horto, se prima non hauessero preso la benedittione dall'Abbate. Occorse vna volta, che ad vno di essi venne vn desiderio di cogliere vn puoco d'vua, e mangiarsela; andò dall'Abbate à domandargli la benedittione quale gliela concesse. Et hauendo il Religioso steso la mano per coglier quel grappo d'vua, diuentò in vn tratto vn serpente; onde pieno di timore corse all'Abbate per auuisarli il caso; quando di subito andò iui l'Abbate, e conoscendo in spirito che quel serpente era il Demonio, lo prese per la coda, e lo strascinò dẽtro la Chiesa, oue lo scongiurò che dicesse chi era, e che cosa hauesse preteso con questa illusione? esso li rispose che era il Diauolo, quale era andato à tentare quel Religioso di gola, per fargli cogliere quell'vua, e mangiarsela contro l'ordine che vi era, ma non li riuscì, perche il Religioso ni prese la benedittione da esso, e però era rimasto defraudato. E domandandoli l'Abbate, che cosa haurebbe fatto à quel Religioso, se esso se l'hauesse mangiato senza la benedittione? li rispose, che l'haurebbe fatto vscire dalla Religione, con farlo apostatare. *Humana voce compulit dicere, quod fratrem ad hoc gustus desiderio tentauerat, vt si gustauisset, de Monasterio recedere fecisset.* Da che si caua, che da

in vit. Patrũ occid. lib. 3. in vit. S. Hilarij.

vna piccola transgressione di vn statuto, ò constitutione della Religione, prende occasione, e motiuo il Diauolo, di fare inciampare il Religioso in qualche grauissimo delitto; e però deuono guardarsi essi Religiosi da queste transgressioni, benche di cose minime siano.

loc. cit. in vit. S. Odonis.

7 Nella vita di S. Odone Abbate si riferisce, che per mantenimento della disciplina Regolare, hauea egli fatto molte Sante Ordinationi per i suoi Monaci, & vna era frà l'altre, che sempre si leggeua alla Mensa mentre che mangiauano, come al presente si costuma per ogni Religione. Vn'altra ve ni era ammirabile, & era questa, che quando l'Abbate faceua il segno, sbrigati che erano i Monaci di mangiare, niuno di essi poteua più metterſi in bocca cosa alcuna, mà subito, & instantemente ogn'vno cessaua di mangiare. Terzo, vi era ancora ordinato, che le minucciuole del pane, che cascauano da esso quando lo spezzauano iui alla Mensa, l'haueano nel fine del mangiare à raccogliere dentro la mano, e mangiarsele, acciò non s'haueſſero buttato in terra. Hor contro di queste Ordinationi occorsero due casi, che iui si raccontano. Il primo fù, che stando vn di quei Monaci male per morire, mentre che li stauano raccomandando l'anima g l'altri, à'quali era molto caro, & amabile per le sue buone qualità, e virtù, cominciò à gridare, chiamando aiuto, e dicendo, aiutatemi fratelli per amor di Dio; ***Adiuuate me obsecro fratres propter Deum*** E domandandoli quelli, che cosa haueſſe? li rispose, che era stato portato in spirito nel cospetto di Dio per esser giudicato, e che il Diauolo hauea iui comparso con vn sacchetto pieno di quelle molliche, e minucciuole di pane, che esso non solea mangiarsi quando erano à tauola, conforme alle loro Constitutioni, mà l' hauea buttato in terra, e che di ciò l'accusaua gagliardamente nel cospetto di Dio. E replicando l'istesso tre volte, si fece il segno della Croce, e spirò, non sapendosi quello che sorti. Ma i Monaci restorno tutti atterriti, e spauentati; ***Et ab illo die*** (dice l'historia) ***omni cum diligentia fuerunt deindè collecta.*** L'altro caso è questo. Vi era frà quei Monaci vno assai diuoto, e staua molto attento alla lettione spirituale, mentre che mangiauano. Vna delle volte l'occorse che hauendo già fornito di mangiare, raccolse le molliche che l' erano cascate del pane per mangiarsele, conforme all'ordinatione di quel Monasterio, come habbiamo detto; & hauendosele poste nella palma della mano per ingiottirsele, quando andò per accostar la mano alla bocca, l'Abbate diede il segno solito darsi doppò pranso, onde non heb-

hebbe tempo il Monaco di mangiarſele, perche (come ſi è detto di ſopra) dato il ſegno dall'Abbate, niuno poteua metterſi più alla bocca coſa alcuna; ne meno li potè gettare in terra per eſſer contro la Conſtitutione; onde non ſapendo che ſi fare, ſtrinſe la mano, e ſe le ferrò nel pugno per darle all'Abbate. Tornando poi dalla Chieſa, oue erano andati per riferir le gratie, ſi buttò a' piedi dell'Abbate, chiedendoli perdono dalla colpa cõmeſſa; e domandandoli l'Abbate qual foſſe ſtata la colpa che commeſſo hauea? riſpoſe, perche non s'hauea potuto mangiare le molliche come era l'ordine: l'Abbate li domandò, che coſa n'haueſſe fatto di quelle molliche? li riſpoſe che l'hauea ſerrate nel pugno, & aprendo la mano per fargliele à vedere, ſi accorſero che erano diuentate perle margarite; quali ordinò l'Abbate, che foſſero poſte in certo ornamento della Chieſa, ad eterna memoria. Dalli quali due caſi, e ſucceſſi dobbiamo cauare noi altri Religioſi, quanto conto, e capitale doureſſimo fare dell'oſſeruanza delle coſe minime, mentre che nel primo ſi vede, come nell'hora della morte il Diauolo ci accuſa nel coſpetto di Dio di queſte inoſſeruanze di coſe minime, e cerca di confonderci, e farci dannare con eſſe. Nel ſecondo ſi ammira la compiacenza, & il guſto che riceue Iddio benedetto della detta oſſeruanza di eſſe coſe piccole, e di poco momento, cõuertendo perciò le miche in margarite.

8 Nel libro delle Conformità del Padre S. Franceſco ſi legge, che vn Frate dell'Ordine noſtro, non s'inchinaua conforme al ſolito, al Gloria Patri, quando ſi diceua l'officio in Choro; & Iddio dopò morte lo puniua rigoroſamente per queſta imperfettione; & il caſtigo, e la punitione era queſta, che ſtaua ſopra vn'altiſſima, e ſtrettiſſima colonna poſta in mezzo al Mare, e s'hauea da inchinare profondamente cento volte il giorno, e cento la notte ſopra di quella, fin tanto che haueſſe ſodisfatto à quante volte haueua in ciò difettato, *Et ſic ſtabat vſquequò inclinationes omiſſas ad Gloria Patri, perſolueret*, & aggionge, e dice che *Talis inclinatio erat ſibi panoſa, quia ſemper putabat ſe caſurum in profundum maris*, li era di gran pena, e l'apportaua molta afflittione, e ſpauento coſi fatta inchinatione, perche ſempre li pareua, che haueſſe à caſcare nel profondo del Mare. Hor chi ſarà, che non farà capitale delle transgreſſioni delle coſe minime, mentre che Iddio con tanta ſeuerità le caſtiga? come ancora ſi può vedere nel ſeguente eſempio. *lib. 1. conſor. 9.*

9 Riferiſce Vincentio Bellouacenſe nella ſua hiſtoria, che ſtando vn Religioſo agonizando, fù ratto in ſpirito, e fù portato aluo- *Vinc. Bellua. lib 7. ſpec. ca. 109.*

al luogo delle pene del Purgatorio, oue vidde che alcuni erano tormentati, con queste sorti di tormenti, da far atterrire, e spauentare à chi si sia. Erano quei meschini da crudelissimi carnefici infilati alli spedi, à guisa d'vccelli quando si vogliono arrostire, e posti al fuoco, erano da quelli voltati, e riuoltati con grandissima impietà, soffiando altri il fuoco in quel mẽtre erano così rostiti, con molta diligenza; & altri per aggionger tormento à tormento, teneuano padelle infocate di sotto, e raccoglieuano in esse il grasso che colaua, qual poi tornauano così infocato, e bollente à gettare sopra li medesimi corpi con tanta acerbità, che pareua niun tormento potersi à quello vguagliare. Doppò questo fù condotto in vn luogo di refrigerio, oue vidde che vi era vna gran moltitudine d' anime, che si riposauano, e refrigerauano doppò lunghi, e grauissimi trauagli passati. E domandato dall'Angelo che lo conduceua per detti luoghi, se egli hauesse saputo che cose erano quelle? li rispose di nò. E l'Angelo li soggionse; sappi che quelli che tu hai veduto esser così acerbamente tormentati, sono Religiosi dell'Ordine tuo, quali benche si hauessero sempre guardato di offender Sua Diuina Maestà grauemente, e non hauessero commesso peccati mortali, nulladimeno non hanno curato, & hauuto pensiero di seruirlo con timore, e tremore, come vuole la Sacra Scrittura, & era l'obligo loro; puoca stima hanno fatto dell'Osseruanza della disciplina Regolare, non hanno osseruato il silentio con quel rigore che si doueua, ne meno son stati troppo amici, & affettionati del Choro, delli digiuni, dell'astinenze, delle discipline, & altre mortificationi, & asprezze che costuma la Religione; ma son stati più tosto dissoluti, faceti, vagabondi, giocolani, ciarlatori, pigri, negligenti, otiosi, sonacchiosi &c. Quali però sono dalla giustitia Diuina deputati in questo luogo, acciò si venghino à purgare chi più, chi meno secondo la qualità delle loro transgressioni, dalle macchie contratte dalle sopradette loro imperfettioni; e purgati che saranno, e sodisfatta à pieno la Giustitia Diuina, saranno condotti in quel luogo di refrigerio, mediante la gratia, e misericordia di Dio benedetto, che li saluerà eternamente.

Croniche par. 2. lib. 4. cap. 35.

10 Nelle Croniche dell'Ordine nostro Serafico si racconta il caso che siegue, di vn Nouitio molto spirituale, e semplice nel Conuento di Parigi, quale aggrauato da vna grauissima infermità, e combattendo in extremis con la morte, diceua con terribil voce queste parole, ah meschino me, non fossi io mai nato, e d'indi a poco disse, ah pesa fedelmente; e fermatosi alquanto disse,

metti-

mettici alcuno de i meriti della Paſſione di noſtro ſignore Gieſù, ſoggiongendo poi ſubito, hora ſtà bene. Si marauigliauano i Frati, che vn giouanetto innocente diceſſe queſte parole, e dimoſtraſſe d'hauere così gran timore, e però ritornato in ſe, li domandorno perche cauſa diceua quelle coſe? Riſpoſe, io viddi nel giuditio di Dio eſſermi domandato così ſtretto conto delle parole otioſe, & d'altre coſe minime, e così ſottilmente peſarle, che i meriti riſpetto al male erano come nulla; e però diedi prima quella gran voce. Dipoi viddi che i mali, e l'imperfettioni erano peſate con molta diligenza da i miniſtri della giuſtitia diuina, e che faceuano poco conto de i beni, e per queſto diſſi le ſeconde parole. E vedendo all'vltimo che i beni erano pochi per giuſtificarmi, diſſi la terza che vi poneſſero alcuna coſa de' meriti della Paſſione del Saluatore, e così fui conſolato con hauermi ſtato vſato miſericordia, e riportato ſentenza à fauor mio, e perciò diſſi: allora che ſtaua bene; e finito che hebbe il Nouitio di dire queſte parole, reſe l'anima à Dio.

11 In vn'altro luogo del medeſimo libro & hiſtoria ſi narra, che alloggiando due Frati in caſa d'vn Cittadino, diſpenſorono buona parte della notte in parole vane, & infruttuoſe, ricreandoſi con vna ſouerchia collatione, in maniera che ſi ſcordorno di dire Compieta con queſto paſſatempo; e la matina ſeguente partirono di quel luogo ad hora che era leuato il Sole, e per la ſtrada andauano alcuna volta l'vno ſeparato dall'altro. A quello dinanzi apparue vn'huomo in habito di Paſtore con vn baſtone in mano, e ſalutandolo il Frate, gli riſpoſe il Paſtore con volto adirato, che ſalutare è il tuo meſchino? chi t'hà ſuiato dalla ſtrada del tuo Padre S. Franceſco, dimmi è forſi l'hora queſta di dire il matutino? Queſte e molt'altre coſe che voi per negligenza laſciate, à noi ſono note, e con gran diligenza ne teniamo conto per voſtra dannatione, e ſparendo il Paſtore, il Frate caſcò con gran timore in terra; arriuato il compagno gli raccontò ciò che inteſo, e veduto hauea, & ambidue compunti, doppò che furono al Monaſtero ſi confeſſorno, & mutorno in meglio la lor vita, attendendo con progreſſo ſpirituale alla perfettione della Regola loro. Dal che puotrà il Religioſo da per ſe ſteſſo cauare, quanto debbia far capitale delle coſe minime, & imperfettioni leggiere, e non contentarſi ſolamente di non offender Dio con peccati mortali, ma guardarſi di vantaggio di non l'offendere con peccati veniali. *ibidem ca* 11.

Del ritiramento, e solitudine quanto sia necessaria à questi giouani principianti. Cap. XIII.

PER conseruarsi questi giouani, e perseuerare in quella buona vita, e santi esercitij che hanno cominciato, e mantenersi in quei primi feruori, per andar poi auanti nella via della perfettione, è necessario che si stiano ritirati, e solitarij, non solo dal Secolo, ma anco dalla cõuersatione de gl'altri Religiosi, habituandosi à trattenersi in Conuento, & in Cella raccolti; che altrimente il tutto suanirà; in quella medesima guisa, che volendo noi conseruare il fuoco, accioche non si smorzi, sogliamo mettere i carboni accesi, e le bragie sotto la cenere in qualche luogo; che altrimẽte se si lasciano così esposti, e scoperti, ò saranno smorzati dall'acqua che li piouerà sopra, ò agitati, e commossi dall'aria, e dal vento che li consumerà. Così apunto passa il negotio in questo particolare; se i giouani nuouamente professi si manteneranno coperti, ritirati, e raccolti nel Monasterio, si conseruerà facilmente in essi quel feruore di deuotione, co'l quale hanno cominciato à seruire à Dio; ma se essi si lasceranno così esposti, e suentolati, benche per qualche puoco di tempo durerà in essi quel calore, nondimeno si anderà smorzando à puoco à puoco, e qualche piena d'acqua di praui desiderij, ò agitatione, e commotione di venti di varie tentationi, alla fine l'estingueranno affatto senza poterui rimediare. *Qui huc illucquè* (dice spiritosamente al proposito S. Basilio) *continenti peregrinatione discurrit, nequè stabilis certò vllo in loco diu consistit, sed crebra ex alijs in alia loca itiratione collectam illam, & constipatam animi in cogitando vim assiduò isto flatu, ac reflatu veluti euentilat, atquè diffundit; paulatimquè corporis voluptates spectare inuexit, iste qui quaeso perspicacitrr executere seipsum poterit, aut qua minus honestè se habeant peruidere, & in melius reuocare*; E poi dimostrando che questa è grande astutia del Diauolo, per metter à terra tutto l'edificio del Religioso circa l'osseruanza della disciplina Regolare,

S. *Basilio in const. monas. cap. 8.*

così

così ci conseglia. *Illud etiam tenendum est, vt nequaquam quouis pretextu visendorũ conueniendorumquè fratrum crebrò è Monasterio velimus egredi: Siquidem Diabolicum istud quoquè commentum est, quando huiusce modi artificio vti aduersarius solet, ad disciplinæ nostræ stabilitatem ordinemué Religiosæ huius vitæ labefactandum, ac peruertendum.*

2 Se à cotali giouani permetteranno i Superiori, che vadino spesso fuori di Conuento, ò vero vagando per il Monasterio, entrando, & vscendo da questa à quella stanza, è spedito il negotio; perche come dice S. Bernardo non v'è maggior argomento, & inditio d'vn Religioso che sia ben composto, e che habbia da fare profitto nella Religione, quanto il vedersi che ama la cella, e gusta di starsi in quella ritirato. *Cellam pati, secumquè commorari, in proficiente bonæ compositionis initium est, & certum bonæ spei argumentum.* E lo conferma S. Bonauentura, *Primum argumentum compositæ mentis existimo secum posse consistere, ac secum commorari.* Mà tutto il contrario poi quando è vagabondo, come lo notò Antioco Monaco. *Monachus girouagus, nè vnius quidem virtutis frugem refert.* E fù sentenza commune di quei Padri antichi, che il Religioso fuori di Cella, stà in compagnia del Diauolo, & in Cella stà con Dio; onde disse vn di loro sopra quel fatto di Moisè, quando parlaua con Dio nella nuuola nell'Esodo. *Quando intrabat Moises in nubem, cum Deo loquebatur, quando autem exibat de nube, cum populo; sic & Monachus quando in Cella sua est, cum Deo loquitur, egrediens autem de Cella, cum Dæmonibus est;* E Tritemio parlando di quelli che sono inclinati, e si delettano di vscire al spesso fuori del Monasterio, & andare alla Città, dice che hanno perso totalmente la conscienza, e la Religiosità. *Monachorum est Mundum fugere, & hominum turbas amore solitudinis omni tempore declinare. A solitudine Monachus dicitur, sicut ab vnitate vnus nominatur; Monachus esse non potest, qui frequentiam sectatur populorum, & qui delectatur in vrbibus, Monasticam nè dum gustauit dulcedinem. Quisquis amat vagos in vrbe discursus, conscientiam suam deseruit, & qui frequens est extrà Monasterium, puritatem interni profectus non custodit.*

S. Bernard. de vita solit.
S. Bonau. lib. 3. phar. ca. 6.
Antioch. hom 16. Bib. PP. to. 2.
in vit. Pat. eccid. lib. 6.
Tritemio hom 11. de mon

3 Habbino dunque cura, & vsino diligenza particolare i Superiori, e Maestri di questi nouamente professi, che non si lascino andar vagando fuori del Conuento, e che non prendano amicitia, e familiarità con secolari; essendoche tali familiarità, & amicitia li turbano sopra modo la quiete, e la pace interiore; come lo notò S. Bonauentura parlando specificamente di cotali

giouani nouamente professi. *Familiaritates superfluas fugiant: esto (ait quidam) omnibus, nemini blandus, paucis familiaris, omnibus æquus; vbi enim multi familiares, ibi multa locutiones, sibili singulares.* E poi conchiude *Secularium denique familiaritas indiscreta, Religiosi quietem multipliciter inquietat. Non frequentent propinquos, nec exterioribus se implicent curis, sed salutis propriæ memores, agenda potius panitentia vacent.* Che però con grandissimo zelo decretorno i Padri del Capitolo Generale di Vagliodolit del 1595. che questi giouani nouamente professi, non hauessero da esser mandati fuori del Conuento, per vn anno almeno doppo la professione loro. *Maximè etiam condeceret, & ad custodiendam Regularis vitæ disciplinam, vel in primis opportunum esset, si per annum post professionem emissam, extrà Conuentum non mitterentur.* Et i sommi Pôtefici che questi Professorij hanno ordinato, vogliono di vantaggio che quelli siano mantenuti nel medesimo rigore, & osseruanza del Nouitiato; e precisamente intendono ciò che si habbi da osseruare, circa questo particolare di tenerli ritirati, sapendo che da questo gliene prouiene ogni bene, e dal contrario, ogni male: come habbiamo dimostrato di sopra. Talche non solo per vn'anno doppo la professione, come vogliono li sopradetti statuti Generali, ma per tutti li tre anni che hanno da stare nel Professorio, deuono stare in questa osseruanza, di non vscir mai di Conuento, se non che in alcuni giorni determinati per ricreatione, come si dirà à suo luogo.

S. Bonau. in spec disci. par. 2. c. 6. do nouiter professis in ord.

stat. vallisol. ca. 2. tit. de iuuen professis

4 Come di gran giouamento ancor sarebbe, che mentre dura questo tempo del Professorio, non fossero mandati a ripatriare, e vedere i parenti, come si vsa profitteuolmente in Spagna trà i nostri Padri scalzi Riformati; perche da questo gliene può prouenire grandissimo detrimento, per cagione che non essendo ancora radicati bene nello spirito, facilmente si possono lasciare ingannare dalla carne, & appassionarsi ad alcune contingenze, tribulationi, miserie, & afflittioni che sogliono ordinariamente passarsi nel Secolo, da quei che in esso viuono; e così si vêgono à turbare, & inquietare, con perder quella pace, e quiete interiore che prima agiatamente godeuano: Onde poi quando torneranno al Monasterio, torneranno tutti afflitti, mesti, e malinconici, ne si puotranno più applicare all'oratione con quella diuotione, e dispositione, che haueuano prima, e che ad vn tal esercitio si richiede. Onde il Padre S. Basilio ci dà questo salutifero conseglio. *Vt nequaquam quouis prætextu visendorum fratrum è Monasterio velimus egredi, nam supra hoc quod illis nullam vtilitatẽ exhi-*

S. Basilio in const: mona. c 8. & in qu. fus. disp. 32.

exhibemus, insuper, & nostram vitam tumultibus, & turbatione replemus, & peccatorum occasiones attrahimus E S. Geronimo *Quãti Monachorum dum Patris, Matrisqué miserentur, suas animas perdiderunt?* S. Geron. in regul.

5 Ma mi dirà quel tale, Padre questa è vna gran tirannia, à dirsi che vn Padre, vna Madre hà dato vn figlio alla Religione, e dopò fatto professo, che habbi à stare tre, e quattr'anni a non vederlo. Questa è opera di carità, che vadi il figlio a vedetli, e consolarli. Et io li rispondo, che questa è vna gran tentatione del Demonio, che sotto colore di carità, molte volte c'inganna. Egregiamente il Padre S. Tomaso da Villanoua vero figlio d'Agostino. *Religiosum & honestum Monachum sub charitatis praetextu, ad pacem inter fratres componendum, ad solatium infirmis exhibendum, & alia pietatis opera exercenda, extrà canobium ducit Sathan, vt sic per plateas vagantem libidine inficiat, curiositate saucict, ambitione inflet, curis saecularibus disturbet, & à deuotionis feruore distrahendo tepefaciat, & infrigidet.* E per confirmatione di questa verità, si legge nelle Cron. dell'Ordine, che quando il nostro P. S. Francesco voleua mandare i suoi Frati, à predicare per il Mondo, li chiedeuano con ogni instanza, e per gratia singolare, che si degnasse di non mandarli alle proprie patrie loro, per nõ hauer à conuersar con i parenti, & amici del Secolo, parendogli questo, che fosse in certo modo vn ritornar al Mondo. S. Thom. Villanoua conc. 3. dom. 1. quadrag. Croniche par. 1. lib. 1. ca. 19.

6 Se vogliono approfittarsi veramente, conforme alla santa mente, e retta intentione de' Sommi Pontefici, in beneficio dell'anime, & vtilità della Religione, bisogna far capitale di star quelli tre anni del Professorio in vn deserto, fuori d'ogni commercio humano, e d'ogni occasione, che li potesse apportar qualche impedimento per l'acquisto della perfettione. Et in fatti quei Conuenti che si eleggono à questo fine di educar questi giouani, doutebbono esser talmente sequestrati, e lontani dall'habitatione di Secolati, che non potessero quegli facilmente venire in detti Conuenti, per non hauerli à disturbare, nè meno i Frati andar volẽtieri in essi, per non hauersi à distrahere; & oue non vene fossero di proposito che si facessero à posta, come lo comanda Innocentio X. nel decreto fatto per le Riforme d'Italia nell'anno 1654. che comincia, *ad propagandam in Ordine Fratrum minorum strict. obseruantia Sancti Francisci regularem obseruantiã*, e cosi non solo sarebbono di giouamento, & vtile per essi giouani, ma ancora per tutti gl'altri Frati, e Religiosi che in quelli starebbono di fameglia; perche haurebbono maggior commodità di attendere

alla perfettione, & alla contemplatione, che in altri Conuenti; dal che non puoca vtilità, e beneficio, nè resultarebbe à tutta la Communità, e quelli Frati, e Religiosi che hauessero buona volontà di starsi ritirati (come in ogni Prouincia sempre se ne trouano) haurebbono ancora la commodità di poterlo fare, in quasti Conuenti di Professorij.

7 Già che tutti i Religiosi di tutte le Religioni, specialmente antiche, si ritirauano, & habitauano più che volentieri ne' deserti, e luoghi solitarij, per menar vita Angelica, come in fatti meuauano, & erano in terra tanti Angeli incarnati; e tanto fiorirono i Religiosi, e le Religioni in Santità particolare, quanto che rigorosamente stettero in osseruanza di questo ritiramento, e solitudine. Et hoggi alla giornata si vede, che niun Religioso stà in concetto di vero Religioso, e di vero seruo di Dio appresso al Secolo, & anco appresso ad altri Religiosi, se non quello il quale se ne stà ritirato in Conuento, e quasi mai si lascia veder fuori di quello; e se tal'hora lo vedono per qualche ineuitabile contingenza, ò mera necessità, li pare che vedessero vn Angelo del Cielo, ò vn huomo venuto dal Paradiso. Tal'è la solitudine, tal'è il ritiramento, e tali effetti cagiona ne' buoni Religiosi, e buoni Serui di Dio. *Philone lib. de abraha.* *Probus vir* (disse Philone Hebreo) *quietæ vitæ amator, secessum, & solitudinem diligit, latere ignotus cupiens, non societatis humanæ odio (est enim cum primis amans hominum) sed quia fugit vitia, quibus vulgus delectatur. Quapropter incluſus domi ſæpe rumqué continet, vix vmquam limen transcendens, aut quo ſalutatores deuitet, abdens ſe in aliquod ruſculum ſolitarium.* Et il Padre S. Agostino sermonizando à suoi Religiosi, che habitauano ne' deserti, & Eremitorij, così li và consigliando, & animando. *S. Agoſtino ad fratres in ere. ſer. 3. de ſilentio.* *Eia ergo fratres mei, amate ſilentium; eſtote ſolitarij, vt ſitis Angelis ſociati; eſtote ruſtici, vt ſitis ciues Sanctorum, & domeſtici Dei; contemplate in Eremo, vt contemplemini à Sanctis in Cælo.*

8 Chi vuol goderè Iddio, e contemplar le sue grandezze, e gustar delle sue gratie, e dolcezze, per quanto in questa vita è possibile, bisogna che si ritiri in luoghi solitarii, e deserti fuori d'ogni disturbo, e d'ogni commercio humano, come già n'habbiamo l'esempio, e la prattica nella persona di Christo, che volendosi transfigurare, e far gustare vn saggio della sua gloria a suoi più amati discepoli, dice il Sacro Euangelista Matt. al 17. che *duxit eos in montem excelſum ſeorſum* in vn Monte alto, e solitario doue non habitauano mortali. *Matt. 17.* E nell'Esodo al 3. habbiamo che Iddio benedetto fece vedere à Moisè vna miste-

misteriosa visione piena di occultissimi Sacramenti, d'vn rouo che ardeua sì, ma non si brugiaua, e dentro à quella medesima fiamma li parlò; e tutto ciò fù in tempo, che esso Moisè hauea menato il suo Gregge nella parte più recondita del deserto; *Cũque minasset gregem ad interiora deserti, venit ad Montem Dei Horeb, apparuitque ei Dominus in flamma ignis.* E quando Iddio volse consolare, e certificare ad Abramo della sua descendenza, e multiplicatione di posteri, & heredi, dice il Sacro testo nella Genesi. che, *Eduxit eum foras, & ait illi suspice Cælum, & numera stellas.* Per poter vedere, e contemplare le cose del Cielo, e le grandezze di Dio, sà di mistiero, che la persona eschi fuori non solo delli tumulti del Mondo, ma ancora fuor di se stesso, come alienato da i proprij sensi, e tutto assorto nel medesimo Dio, come l'hebbe a dire S. Antonino Arcicescouo di Fiorenza. *Non potest videri Deus sicuti est, ab homine in corpore constituto mortali quantumquè eleuato in contemplatione, nisi esset alienatus à sensibus tàm interioribus, quàm exterioribus.* E ciò non si può in altra parte più commodamente esequire, se non che nel deserto, e nella solitudine. *O desertum Christi floribus vernans, ò solitudo in quas illi nascuntur lapides, de quibus Ciuitas magni Regis constituitur; ò Eremus Deo familiarius gaudens*, esclama S. Geronimo. E S. Pietro Damiano in lode della medesime solitudine, proruppe in queste parole di gran feruore, e spirito. *Solitaria vita, Cælestis doctrinæ schola est, ac diuinarum artium disciplina. Illic enim Deus est totum quod discitur, via qua tenditur, per quam ad summæ veritatis notitiam peruenitur.* E poi conchiude. *Vnum pro certo scio, ò vita benedicta, quia quisquis in amoris tui desiderio perseuerare studuerit, ipse quidem habitator est tuus, sed eius inhabitator est Deus.* Con questi solitarij habita Iddio volentieri, e da questi si lascia cortesemente vagheggiare, e godere, sì, perche l'Aquile che hanno proprietà di rimirare l'occhio stesso del Sole senza abbagliarsi, stanno ne' deserti.

Exod. 3.

Gen. 15.

S. Antonin. par. 3. tit. 8. §. 4.

S. Giron. in reg. monach. S. Pietro Dami. opus. 11. c. 19.

9 Quell'Aquila singolarissima del Serafico Padre S. Francesco, amò sopra modo la solitudine, e godeua di stare in luoghi solitarij, remoti, e malinconici, e così volea che osseruassero i suoi Frati; *Solitaria loca quærebat amica mœroribus.* E volle ancora che in alcune parti della Religione, vi fossero alcuni luoghi di Eremitorij per ritirarsi in essi alcuni puochi Frati, che volessero attendere più commodamente alla contemplatione; & egli al spesso si ritiraua in questi Eremitorij, e specialmente per farui qualche Quadragesima di quelle che egli soleua fare

in vita d. Fr.

per

per tutto il circuito dell'anno, ad esempio di Christo Signor Nostro, che quando volse fare quel digiuno di quaranta giorni, doppò che S. Giouãni lo battezzò nel fiume Giordano, se n'andò al deserto. Di più volea il S. Padre che essi Frati suoi, acciò potessero meglio attendere all'oratione, e contẽplatione, e non fossero disturbati ò impediti da Secolari, che facessero i loro Oratorij separati dalla frequenza de' Popoli, e gliele faceua fare nel mezzo delle Selue, e de' boschi, di rami d'alberi, e tessiuti di giunchi, & in essi volea che dispensassero le loro Quaresime intiere in digiuni, & orationi. E questi Frati che ne' deserti, e luoghi solitarij si ritirauano, soleua egli chiamarli, Caualieri della tauola rotonda. Hor dunque noi altri Riformati che facciamo professione d'imitare i vestigi del Nostro Serafico Padre S. Francesco, douressimo imitarlo più singolarmente in questo, di starci quanto è possibile segregati, e ritirati dal Secolo, & hauer alcuni luoghi più solitarij, oue almeno vi stassero quegli che di buona volontà vogliono staruici, per attendere maggiormente alla quiete dell'anima, & all'esercitio dell'oratione, e contemplatione. Già che à questo fine, & à questo effetto nelle prime Cõstitutioni che si fecero per le Riforme d'Italia per ordine di Clemente Ottauo nell'anno 1595. frà l'altre cose si ordina che essi Frati Riformati non eschino fuor di Conuento mai, se non per estreme necessità. E che per euitare la vagatione fuori di essi Cõuenti, si tenesse vn Tertiario per ogni Conuento, il quale hauesse cura di prouedere ad essi Frati le necessità occorrenti, *Vt verò fratrum discursus extrà Conuentum coerceatur, poterunt Patres Custodes Sacularem aliquem moribus, & vita probatum, non pauciores viginti quinque nec plures quadraginta annos habentem, Tertiarij habitu induere, quẽ tàm in sanitate, quã in infirmitate eadẽ charitate qua Fratres tractare curabunt. Et ex hoc Tertiariorum genere vnus cuilibet loco assignari poterit, quem Guardianus extrà Conuentum ad necessaria prouidenda mittat, cæterisque Communitatis seruitijs intra Conuẽtũ applicabit; Fratribus intrà loci septa retentis, nec foras mittendis, nisi ex manifesta necessitate, pro qua supplere Tertiarius nequeat.* Volesse Dio che s'hauesse sempre osseruato, e che al presente s'osseruasse con ogni rigore questa tanto sensata e ben intesa Constitutione, e che i Frati si trattenessero in casa, quanto è possibile, e non hauessero occasione di andar troppo vagando; Mà la nostra pouertà dall'vna parte, e la carità de' secolari raffreddata dall'altra, non lo permette; e se i Frati non vanno à procurarsi le loro necessità hor in questa, hor in quell'altra parte

Croni. 1. par. lib 1. ca. 80. e lib. 2. c. 24.

Clem. 8. Cronolog. fol. 507.

se la

se la passeranno male E vero che il Demonio molte volte c'inganna sotto pretesto di necessità, per farci andar attorno, e guadagnar egli qualche cosa, come per ordinario guadagna sempre che il Religioso và fuori del Conuento. Per questo il grã Patriarca S. Benedetto voleua che ne' suoi Monasterij, e Conuenti, vi fossero dentro tutte le cose necessarie per i suoi Religiosi, e così lo lasciò ordinato nella sua Regola, acciò non hauessero occasione di andar troppo vagando con molto discapito dell'anime loro. *Monasteriũ si fieri potest ita construatur, vt omnia necessaria intra septa habeantur, ne sit Monachis necessitas euagandi foras, quia nõ expedit animabus eorũ.* Et vn suo vero discepolo, che fù l'Abbate Tritemio spiegò con tanto spirito questo medesimo concettò, che niun'altro. Glosando egli quelle parole della cãt. 2. *capite nobis vulpes paruulas qua demoliuntur vineas*, dice diuinamente che questa vigna è la Religione, la quale viene ad esser rouinata, e destrutta da certe inosseruanze come da tante volpi; e vuole che quest'inosseruanze, e relassarioni siano dodici, la sesta delle quali mette che sia questa della quale andiamo quì ragionando, cioè la vagatione del Religioso fuori del Monasterio. *Sexta qua vineam Regularis obseruantia destruit est Monachorũ de canobio crebrior egressus: enim vero dum Monachus de canobio egredi permittitur, interior deuotio si quam habuit, dissipatur. Et quanto crebrius de Monasterio egreditur, tanto minus in interioribus delectatur. Vix in canobio consistentes, earum rerum quas non videmus tentationes valemus excludere, quid fieret si nos contingeret, & videre, & audire? Multos in peccati foueam mundialis præcipitauit occasio, multos præsentia mulierum decepit.* E siegue più diuinamente a dire che questi tali Religiosi quali si delettano d'andar vagãdo fuori del Conuento, e che non si possono trattenere in Cella, sono per ordinario quelli che sono ignoranti, puoco amici di studio, & inimici delli libri, e delle lettre. *Et hæc pestis Monachos rudes & litterarũ contemptores exire de canobio frequentius impellere cernitur, qui nullo exercitio in Cella delectantur.* E per la medesima ragione, cioè per toglier via a'Religiosi l'occasione d'andar vagando fuori de' loro Monasterij, conoscendo i Sommi Pontefici il danno che ne proviene, hanno concesso alle loro Chiese le medesime indulgenze delle stationi di Roma, siche visitando vn Religioso la sua Chiesa doue si troua, guadagna la medesima indulgenza che si troua in quel giorno in Roma nella stationc corrente, come ancora molt'altre indulgenze locali in altri tẽpi. Anzi che aggionge nel supplimento della sua terza parte il Glorioso San Tomaso d'Aqui-

regula S. Benedicti ca. 66.

Tritemio orã. 5. de 12. exced. obser.

d'Aquino, che meritano più i Religiosi col starsi ritirati ne'loro Monasterij, e Conuenti, osseruando la loro Regola, & instituto in ordine alla consecutione della vita eterna, che con l'andar discorrendo, e vagando per guadagnar l'indulgenza. *Religiosi magis merentur Religionem suam in Monasterijs seruando, quantum ad premium vitæ æternæ, quàm indulgentias exquirendo.*

S. Thom sup. 3. p. q. 27. ar. 2. ad 2.

10 Non deuono dunque i Superiori mandar fuori di Conuento cotesti giouani, e nouamente professi per niuna occasione che sia, ne per visitar parenti, ne per veder amici, ne per cercar limosina, ne per accompagnar Frati, ne altro, perche questa è l'intentione de' Sommi Pontefici. E le Constitutioni Generali delle Riforme nel cap. 2. num. 36. comandano sotto pena di priuatione per cinque anni alli Guardiani, che tenghino i giouani professi nell'istesso rigore, e mortificatione del Nouitiato, almeno per altri tre anni seguenti; e frà l'altre mortificationi, & osseruanze del Nouitiato, questa è vna che non si mandino essi Nouitij fuori di Conuento senza necessità, come nel medesimo cap. 2. al n. 15. si prescriue; & è Decreto di Clemente Ottauo per tutte le Religioni, ciascheduna delle quali ha fatto, e fà nelli Congressi Generali, e Prouinciali nella conformità medesima, Ordinationi e statuti a questo effetto, che per breuità qui si tralasciano, potendoli vedere chi curioso ne fosse, nelli proprij Conuenti, e Monasterij di esse Religioni. Ma che gioua dunque à far le leggi i Sommi Pontefici, & i Capitoli Generali, mentre che poi non si osseruano? *Qui enim hac spernit, non hominem spernit sed Deũ*, dice l'Apostolo. Et Iddio così si dichiara con noi espressamente nel Leuitico. *Si spreueritis leges meas, & iudicia mea contempseritis, vt non faciatis ea quæ à me constituta sunt, ego quoquè hæc faciam vobis; visitabo vos velociter in egestate, & ardore qui conficiat oculos vestros, & consumat animas vestras. Ponam faciem meam contra vos &c.* E poi torna à replicare nel medesimo luogo. *Quod si nec volueritis recipere disciplinam, sed ambulaueritis ex aduerso mihi; Ego quoquè contra vos aduersus incedã, & percutiã vos septies propter peccata vestra* [*Principaliter* (dice S. Bona.) *cauẽda, & dolenda est transgressio præceptorũ Dei, deindè inuiolabilium præceptorum Sanctæ Ecclesiæ deinde illorum quæ sub voto voluntarie sibimet quisquè fecit, necessaria, vt regularis obseruantia, maximè quæ sub præcepto sunt statuta.* Questa è la causa principale che Iddio ci leua la mano di sopra, specialmente à noi altri Religiosi, e che non si vedono nelle Religioni quelli progressi che si dourebbe; Perche non s'osseruano in esse le leggi da Dio, e da Sommi Pontefici

Stat. gener. cap. 2. nu. 36.

Ibid. nu. 15.

Clem. 8. de instit. nouit.

1. tesal. 4. Leui 26.

S. Bonau. de sex alis seraf. cap. 3.

tefici che ſtanno da ſua parte, ſtatuite, & è vna gran temerità: *Quanta præſumptionis eſt ſi diſciplina quis regulam frangat, quam à Sanctis Patribus traditam non ignorat?* diſſe S. Ephrem. Anzi per queſto ſeueramente ci caſtiga, e ragioneuolmente ci puniſce, & non ce ne auuediamo, perche non ſi fà conto delle ordinationi, e leggi di Superiori, e ne meno ſi oſſeruano le Regole conforme alla mente, & intentione, che ſon ſtate inſtituite da i Fondatori d'eſſe Religioni per inſtinto Diuino, & inſpiratione dello Spirito Santo: Ma ogni coſa è mutata in praua conſuetudine, e mal'abuſo, che è coſa degna di gran pianto, come diſſe S. Brigida nel 4. libro delle ſue reuelationi. *Iam triſtitia eſt Religioſorum Regulas cernere mutatas in deteſtabiles abuſiones, & minimè teneri, ſicut Auguſtinus, Dominicus, & Franciſcus ex inſpiratione Spiritus Sancti dictauerunt.* Comandano nelle Regole loro queſti SS. Padri, e Fondatori di Religioni, che ſiano i loro Religioſi caſti, poueri, vbbidienti, humili, caritatiui, ſolitarij, ritirati, eſemplari, deuoti, mortificati, modeſti &c. Et i Sommi Pontefici ogni giorno fanno nuoue Bolle, e nuoue Conſtitutioni per maggior cuſtodia, & oſſeruanza delle predette Regole, ma ogni coſa pare in vano; e di Religioſi pare che ſolamẽte il nome e l'habito ſolo compariſchi, dice il glorioſo S. Tomaſo da Villanoua con parole molto riſentite. *Vbi nunc in Religionibus illa puritas? illa innocentia? illa Sanctitas? Vbi ille deuotionis feruor? ille panitentia rigor? Vbi ſolitudo illa? abſtinentia illa? Modeſtia illa? Vbi veſtis neglectus? Mundi contemptus? Iuſtitia zelus? Veh nobis quia ſolum nomen vacuum Religionis, tonſuram, & habitum geſtamus, delicioſi, delicati, ſuperbi, voluptuoſi, inquieti, vagi, tepidi, ſine ſpiritu, ſine deuotione, negotiatores, detractores, deambulatores.* Con tutto che non habbino mai mancato ne manchino mai reſpettiuamente in tutte le Religioni molti buoni, e Santi Religioſi, che con la loro buona vita, eſemplarità e dottrina danno molta edificatione al Secolo, & aiuto alla Chieſa di Dio.

S. Ephrem in apolog.

S. Brigida lib. 4. cap. 3.

S. Tom. villanoua ſer. de diuo Ioanne Baptiſta.

11 Andiamo dunque tutti cercando di ritirarci, e riformarci quanto è poſſibile, *Quoniam dies mali ſunt*, e ve ne ſarebbe molta neceſſità; e quando non altro, ſi mantenghino almeno queſti luoghi di Profeſſorij in quella oſſeruanza s'è detto, e ſi mantenghino in eſſi i Frati ſolitarij, e ritirati, e ſpecialmente i giouani. Anzi che non ſolamente ſi deuono detti giouani tener ritirati in detti Conuenti, acciò non eſchino fuori di eſſi per pratticar con Secolari, ma anco di vantaggio deuono i Superiori mantenerli dentro li medeſimi Conuenti raccolti e ritirati, acciò non vadino

di Cella in Cella di questo, e di quell'altro, ciarlando, e perden-
do il tempo, per non raffreddarsi il feruore, ouero conuersando
con Frati più antichi di loro nella Religione, perche da queste
conuersationi, e familiarità gliene può prouenire gran danno, e
notabile detrimento, non solo per la perdita del tempo, e per l'
affettioni disordinate, che sogliono attaccarsi in queste familia-
rità, ma di vantaggio perche non tutti i Religiosi son Santi, e
sempre ve ne sono alcuni discoli fra di loro, con i quali prattica-
do i giouani, subito s'infettano delle male qualità, che in quelli
predominano; E facilmente s'ammirano, e scandalizano di quel
che vedono, ò intendono, malamente detto ò fatto; come si legge
Croniche 1. par. lib. 1. c. 83 nelle Croniche che andando vna volta il Padre S. Francesco da
vn Conuento ad vn'altro, gli fù dato per compagno vn Frate
giouanetto, il quale hauendo veduto che il Padre Santo si reficiò
mediocremente, quando arriuorno la sera al Conuento, e poi se
n'andò à dormire (perche esso poi si alzaua ben per tempo à far
oratione) s'ammirò il detto Frate giouane, e cominciò à mormo-
rare con i Frati, che mangiaua, beueua, e dormiua molto bene, e
poi era tenuto per Santo; benche poi auuedutosi dell'error suo,
per hauerlo osseruato la notte, e vedutolo nella seconda vigilia
alzarsi, e mettersi all'oratione con gran feruore, li domandò per-
dono. Hor se questo giouanetto si ammirò e scandalizò di vn
Santo come era S. Francesco, per hauergli veduto reficiare il
corpo, e dargli la sua necessità, della quale non si può far di me-
no; quanto s'haurebbe scandalizato, & ammirato se l'hauesse
visto fare, ò inteso dire cose illecite, e sconuenenoli? Come alla
giornata trà noi occorre, che si ammirano, e scandalizano i Frati
giouani vedendo qualch'atto disordinato di Frati più antichi nel-
la Religione, come se li vedessero giocare, ridere, pratticare, pre-
sentare &c. ouero sentendoli dire parole vane, otiose, leggiere,
mormorare, diffamare, cantare e simili. O quanto danno fanno
costoro? e danno irreparabile, perche quei giouani credendosi,
che li sia lecito quello che vedono negl'altri più antichi, e che
dourebbono esser più degl'altri perfetti, si attaccano à quelle me-
desime imperfettioni; e guai à questa sorte di Religiosi, che in
cambio di hauer ad edificare à gl'altri co'l buon esempio, più to-
sto li scandalizano, & ammirano; come lo và dicendo il soprano-
S. Tom villā. ser. de Sancto Michaele. minato de Villanoua. *Veh discolis Religiosis, quorum exemplo viui-
ficandi erant simplices, & perduntur. Vndè hodie in Ecclesia tanta te-
piditas, & iniquitas? Nisi quia in Maioribus, & Proceribus, illius vn-
dè fulgere debuit sanctitas, viget iniquitas.* Vedendo i giouani quelle
imper-

imperfettioni ne i Frati più antichi, e tal'hora di cose tali che nō se le poteuano imaginare vi fossero nella Religione, restano attoniti, e come stupidi, e fuor di se stessi, vedendo quel che vedono, e considerando che hanno fuggito il mondo, e venuto alla Religione per saluarsi con qualche facilità, & esser perfetti; e poi non vi ritrouano quella strada facile che si imaginauano, ne quella perfettione che si credeuano, imaginandosi che gl'altri siano tutti della stessa maniera, e così si intepidiscono, si raffreddano, tornano à dietro, e diuentano peggiori de gl'altri. Così ne mostra la S. Madre Teresa hauerne giusto sentimento nel lib. 1. della sua vita al cap. 7. doue ragionando delle dissolutioni, & imperfettioni delle giouanette principianti ne i Monasteri dice. [Alle volte le pouerelle non vi hanno tutta la colpa, perche vanno per la strada che trouano fatta, & è vna compassione di molti, che vogliono appartarsi dal Mōdo, le quali pensando d'andar à seruire Dio, & allontanarsi da i pericoli del Mondo, si veggono poi ritrouarsi in dieci Mōdi insieme, che non sanno come aiutarsi; poiche la giouentù, la sensualità, & il Demonio l'inuita, & inchina à seguire alcune cose, che sono del medesimo Mondo, le quali veggion quiui che (à modo di dire) son tenute per cose lecite, e buone.] E poi siegue spiritosissimamente. [O grandissimo male di Religiosi, non dico per hora di donne, che d' huomini, che nō osseruano la lor Regola, e Constitutioni, doue in vn'istesso Monasterio sono due vie. Vna di virtù, & osseruanza Religiosa, l'altra di mancamento di osseruanza; e per ambedue quasi vgualmente si camina, anzi hò detto male à dire vgualmente, attesoche per i nostri peccati, più si camina per la più imperfetta strada: E come più sono gl'imperfetti, che i buoni, più vien questa frequentata, e fauorita, per esser la più larga. Per il contrario s'vsa tanto puoco caminare per la via della vera osseruanza Religiosa, che più hà da temere il Frate, e la Monaca, la quale vogli cominciare da douero à seguire del tutto la sua vocatione, le persone dell'istesso Monasterio, che tutti i Demonij dell'Inferno; E più cautela, e dissimulatione hà da vsare in parlare dell'amicitia, che si deue tenere con Dio, che d'altre amicitie, & affettioni, che il Demonio ordina ne' Monasteri. E non sò io perche ci marauigliamo, che si ritrouino tanti mali nella Chiesa di Dio; poiche coloro che dourebbono esser lo specchio, & esempio da cui tutti gl'altri cauassero virtù, tengono così scancellato, e guasto il lauoro, che lo spirito de' passati Santi hanno lasciato nelle Religioni. Piaccia alla Diuina Maestà porui quel rimedio che conosce esser necessario.

S. Teresa lib. 1. cap. 7.

rio. Amen.] Sin quì la Madre Teresa prudentissimamente. E veramente così passa il negotio; gran danno, rouina, e detrimento ne proviene alle Religioni, alle Communità, & all'istessa Chiesa di Dio, che i giouani non vedano ne' vecchi, e negl'antichi quelle virtù, e perfettioni, che si richiedono in vn buon Religioso, e Christiano. Hor per non inciampare i giouani in questi incouenienti, e non habbino occasione d'ammirarsi, e scandalizarsi di qualch'attione ò parola, che li potesse apportar qualche detrimento, ò qualch'impedimento per la salute dell'anime loro, stianosi ritirati.

Della Modestia, e compositione esteriore deuono hauere cotesti giouani Cap. XIV.

TANTO necessaria al seruo di Dio, & al Religioso questa esterna compositione e modestia, che pare non possi sussistere l'vna senza l'altra, e che non possa esser alcuno che sia vero Religioso, che parimente non sia ben composto, e modesto; onde frà gl'stessi Infedeli, & Idolatri, quelli che frà di loro hanno nome di Religiosi, perche attendono al culto de'loro falsi Dei, si vedono star con molta modestia, e circonspettione, e quelli hanno più concetto di più perfetti Religiosi, quali maggiormente si preggiano, e si studiano di esser così più composti, e più morigerati, come pure trà noi altri fedeli, e Christiani. *Ex visu etenim cognoscitur vir, & ab occursu faciei cognoscitur sensatus,* si dice nell'Eccles. al 19 Da quel che si vede di fuori, si và ordinariamente argumentando quello che vi stà di dentro, come l'hebbe parimente à notare S. Ambrogio. *Habitus mentis, in corporis statu cernitur; hinc homo cordis nostri absconditus aut leuior, aut iactantior, aut turbidior, aut contrà grauior, & constantior, & purior, & maturior æstimatur.* Che però non v'è Religione nella Chiesa di Dio, nella quale non vi siano le Regole, & i Maestri per instruire in queste buone osseruanze i Nouitij, quali per tutto l'anno della probatione vi attendono con ogni esattezza, e puntualità. E nella nostra Riforma sempre sopra di ciò si hà inuigilato, & inui-

Eccl. 19.

S. Ambrosio lib 1. offici. cap. 18.

& inuigila con ſpecial cura, e diligenza, leggendoſi, & oſſeruandoſi per tutti i Conuenti de' Nouitiati la diſciplina di S. Buonauentura à queſto effetto inſtituita, e compoſta dal medeſimo con ſpirito veramente Serafico, co'l quale ſcriſſe. E per noſtra inſtruttione laſciò nel trattato che fà de proceſſu Religionis, quella ſentenza d'oro che fà molto al propoſito, e ſpiega diuinamente tutto ciò che è neceſſario al vero Religioſo, per acquiſtar queſta modeſtia, & eſterna compoſitura. *Morum diſciplina in Religioſis* (dice egli) *triplici decoratur decore, ſcilicet, ſi ſint maturi, humiles, & benigni. Maturi vt non ſint leues ridendo, vel proni ad riſum, nec curioſi, vel verboſi, nec ioculatores. Maturitas etiam intus mentem componit, & corpus exterius ab inſolentia cuſtodit, caput regit nè leuiter hinc indè circumferat, oculos nè euagentur, aures nè otiosè auſcultent quæ minus expediunt, linguam refrenant ab otioſis, & infructuoſis verbis, manus ab inutilibus occupationibus, pedes à varijs ambulationibus, & indecentibus, totum corpus ab inquieto motu cohibet, niſi ſecundum quod ratio expoſcit. Vndè B. Bernardus ſcribens de S. Malachia Epiſcopo, commendat eum quod ità compoſitus fuit moribus, quòd nec manum, vel oculum, vel aliquod membrum leuiter aliquandò mouebat, niſi ſecundum quod ratio, & cauſa dictabat, vt nil in eo appareret quod poſſet conuiuentes malè ædificare. Humilitas morum deprimit ceruicem, humilem format reſponſum, geſtus complanat, veſtimentum ſimplex amat, ſeſe inter nouiſſimos locat, oſtentationis notam declinat, ſingularitatem fugit, ad aliorum obſequia ſe agilem facit, ad opprobria tacitum, ad honores oblatos verecundum, promptum ad diſcendum, difficilem ad indignandum. Benignitas facit affabilem, compaſſiuum afflictis, tractabilem, & exorabilem atque flexibilem, communicatiuum ſui, & ſuorum, in bono hilarem, modeſtè iucundum, fidelem, & ſocialem, nullum ſpernentem, vel temerè iudicantem, gratum, beneficum, omnibus gratioſum.* O che bello ritratto d'vn vero Religioſo! Non baſta al Religioſo per eſſer totalmente perfetto, che attenda all'oratione, che ſia contemplatiuo, che habbi vna buona intentione, che brami di far bene &c. Ma ancora li fà di biſogno che ſia mortificato, caritatiuo, corteſe, bencreato, affabile, pietoſo, compaſſioneuole, di puoche parole, morigerato, verecondo, modeſto, e ben compoſto; acciò non ſolo ſodisfaceſſimo à Dio, ma di vantaggio edificaſſimo il proſſimo, *Prouidentes bona non ſolum coram Deo, ſed etiam coram hominibus*, come dice l'Apoſtolo ſcriuendo a quei di Corinto.

S. Bonau. de proceſſu Relig. cap.

2 E ueramente in fatti gran buon eſempio, e molta edificatio-

ne

ne si prendono i Secolari, quando vedono vn Religioſo ben composto e morigerato, & alle volte restano più compunti, & edificati d'vna mortificatione, e compositione consimile, che da vna predica formale. La doue si legge del Padre S. Franceſco che vna volta, essendo in Assisi in S. Maria degl'Angeli, si prese per compagno à fra Masseo, e gli disse che andasse con esso, che voleua andare à predicare alla Città; e tiratosi il capuccio dinnanzi la fronte, abbassati gl'occhi in terra, e giunte le mani d'innanzi al petto, diedero vna volta per tutta la Città con graue, e lento passo, e poi senza far altro, se ne ritornorno al Conuento; quando li disse il Compagno, e come ò benedetto Padre non hauete predicato, mentre che à questo effetto erauamo venuti alla Città? & egli li rispose; Già figliol mio habbiamo predicato; volendogli cennare che quell'andamento loro, e compositione esteriore, con la quale si erano fatti à vedere per la Città, era stata di tanta efficacia, e virtù appresso à i secolari, come se formalmente l'hauesse fatto qualche gran predica, mercè al buon esempio che con quest'attione quegli s'erano presi, e sopra modo rimasti edificati. Et hoggi lo sperimentiamo trà noi alla giornata, che con vn Religioso diuoto, e ben composto, si affettionano più singolarmente i Secolari, che con gl'altri; e l'hanno in maggior stima, e concetto degl'altri.

Croniche par. 1. lib. 1.

Vita S. Bern.

3 Nella vita di S. Bernardo si legge, che andando vna volta il Papa, che era all'hora Innocentio Secõdo in Chiaraualle con molti della Corte per visitarlo, & hauendoli vscito incontro tutti i Religiosi di quella Santa Casa, si vidde in loro vna mortificatione, compositione, e modestia, tale che non pareano fossero stati huomini di questo Mondo, ma più tosto spiriti beati, tenẽdo gl'occhi fissi in terra, le mani giunte, la faccia dimessa, la fronte serena, l'aspetto graue, il volto diuoto, e tutte le membra composte, in maniera che il Papa stesso restò molto edificato, e compunto, e molti di quelli della Corte cominciorono à piangere trafitti dalla diuotione, come se tutti quei Religiosi l'hauessero fatto vno per vno qualche gran Sermone; e se l'affettionorno talmente tutti quei Secolari insieme col Papa, che non s'haurebbono voluto partire da loro; & andati à case loro, non parlauano d'altro, se non che di quell'esemplarità, e li mandauano di molte limosine al Monasterio; & alcuni di loro mutorno vita, e si fecero Religiosi, lasciando il Mondo, e le sue vanità, e ritirandosi ne' deserti per farui penitenza. Tanta è l'efficacia, e la virtù di questa modestia, e compositione esteriore de' Religiosi appresso à' Secolari.

Come

4 Come per il contrario, la scompositione, & immodestia esteriore fà perdere il credito, e reca ammiratione appresso a' medesimi secolari; ladoue si legge di Marco Aurelio Imperadore, che hauendo fatto venire da molte parti d'Italia nel suo Palaggio alcuni Filosofi de' più famosi in quei tempi, per causa di creare, & educar bene vn suo figliuolo chiamato Commodo, che l'hauea da succedere nell'Imperio; volendo far pruoua di quegli, se veramente fossero tali quali erano stimati dal Mondo, volse che assistessero ad vn festino che egli facea fare nel giorno della sua Natività, nella medesima casa nella quale egli nacque; e mentre che vn buffone facea alcune attioni, e diceua alcune parole che in somiglianti casi sogliono fare, e dire cotesta sorte di persone, per dar gusto a' circostanti, si auuide l'Imperadore (quale hauea più l'intentione à quei dotti, che gl'occhi nel pazzo) che alcuni di loro fregauano la terra con i piedi, si andauano dimenando nelle sedie, batteuano l'vna con l'altra le mani, rideuano fuor di modo, parlauano ad alta voce, e si erano malamente scomposti da quella grauità, e maturità che doueuano hauere, & haueuano mostrato che haueßero; Finita la festa, chiamandoli da parte, li fece vna buona riprensione, e li mandò via, dicendoli che non erano tali come esser doueano, & esso desideraua per crear bene il suo figliuolo, anzi che l'haueua perso affatto il cōcetto di veri Sauij, e Filosofi, mentre che così scomposti si erano fatti à vedere, e mostratisi in publico in quella contingenza. Così diciamo noi, che si perde il concetto di veri, e buoni Religiosi à quelli che non hanno questa compositione esteriore, e questa grauità, e modestia che se li conuiene di peso per ragione dello stato; *Amictus enim corporis, & risus dentium, & ingressus hominis, enunciant de illo*, si dice nell'Eccles. & il Padre più antico de' Religiosi S. Basilio. *Vsquè ad hilarem risum, animi lætitiam detegere non indecorum est, vt indicetur solum id quod scriptum est, cordis læti facies floret; verum chachinari voce, & ebullire corpore, non est eius qui animam sedatam habet, neque eius qui sui ipsius potens est.* Non son cōse da Religiosi le scompositioni esteriori nel parlare, nel ridere, nel guardare, nel caminare, & in tutte l'altre operationi del corpo. *Cursim ambulare, honestum non arbitror* (diceua S. Ambrogio) *nisi cum causa exigit alicuius periculi, vel iusta necessitas.* Che però il Padre S. Agostino lasciò così precettato à suoi Religiosi, nella sua Regola. *In incessu, statu, habitu, & in omnibus moribus vestris, nihil fiat, quod cuiusquam offendat aspectum, sed quod vestram deceat Sanctitatem.* E S. Isidoro con ogni sorte di

Vita di Marco Aurelio.

Eccl. 19.

S. Basilio in reg. fus. disp. q. 17.

S. Ambrogio lib. de offi.

S. Agost. in regu.

Reli-

S. Isidoro in synon. Religiosi parlando, così và dicendo, *Professionem tuam, & habitu, incessu demonstra, sit in gressu tuo simplicitas, in motu puritas, in gestu grauitas, & in incessu honestas.*

5 Hor se questa modestia à tutti i Religiosi è necessaria, molto più singolarmente à noi altri Frati Minori, che siamo poueri, e bisognosi, figli d'vn tanto Padre, che fù talmente composto, e tanto morigerato, e modesto, che mai puotè esser notato d'alcuna leggierezza; e talmente hauea dominio sopra de' sensi suoi, e specialmente de gl'occhi, che li reggeua à sua posta, e pareua che non l'hauesse. *Rigidus in disciplina* (si dice nella sua vita) *super custodiam suam inuigilabat attentiùs, curam gerens precipuam de impretiabilis custoditione thesauri, castitatis videlicet in vase fictili, quod & possidere studebat in Sanctitudinis honore, per vtriusquè hominis integerrimam puritatem. Tanta enim per exercitationes huiusmodi fulgere capit in sensibus venustate pudoris, vt plenum iam carnis assecutus dominium, fedus cum oculis pepigisse videretur, quod non solum carnalem aspectum procul refugeret, sed & curiosum vanitatis cuiuscumquè contuitum omninò caueret.* E lasciò pure a noi altri suoi figli vn singolar documento di questa modestia esteriore, che dobbiamo hauere con gl'huomini del Mondo, quando conuersiamo con essi nel cap. terzo della Regola, oue dice così; *Consulo verò moneo, & exhortor fratres meos in Domino Iesu Christo, vt quãdo vadunt per Mundum, non litigent nequé contendant verbis, nec alios iudicent, sed sint mites pacifici, & modesti, mansueti, & humiles, honestè loquentes omnibus sicut decet:* [*Modesti sint, in verbis, & factis modum seruando* (aggionge il Pisano) *iuxtà illud Apostoli, modestia vestra nota sit omnibus hominibus.*] E se ciò deue osseruarsi da tutti generalmente i Frati, maggiormente, e più specialmente deue esser osseruato da' Frati giouani, acciò siano modesti, morigerati, bencreati, ben composti, verecondi, & honesti, che così ce l'insegnò il Serafico S. Bonauentura, non solo con l'esempio (essendo stato vn oracolo di modestia, e d'honestà) ma ancora con la dottrina; *Cum honestas sensuum exteriorum* (dice egli) *sit ornatiua virtutum, ideò cum omni verbo, & actu tuo semper honestatem cum discretione prætendas: ait enim Apostolus 1. Cor. 14. omnia honestè cum ordine fiant in vobis;* & altroue. *Inter fratres habete verecundè, gratiosè, & modestè affabiliter, & dulciter, seruitiosus, non onerosus alijs, locos dissolutos nequaquam exerceas, nec verba similia alicui proferas, nec libenter audias: omnes gestus tui, mores, sermo, aspectus, & incessus quadam humili verecundia debent esse colorata, vt in se nihil appareat elatum, vel audacia præsumptionis noia-*

Breuiario lec. 2. noct. diei 4.

regul. S. Fran. cap. 3.

Pisano in hũc loc.

S. Bonauẽ. in reg. Nouit. cap. 9. idem de infor. noui. cap. 17. & 18.

notabile: Verecundia enim est maximus decor in Religioso, maximè in Iuuenibus; itaut qui eam postponit, vix aliqua spes haberi possit de eo, quòd fiat vmquam bonus Religiosus, vel virtuosus. L'honestà, la verecondia, e la modestia adornano sopra modo il Religioso, e specialmente il giouane, nel quale son segni di qualche virtù, e bontà interiore; come per il contrario, il giouane immodesto, & inuerecondo puoca speranza dona d'hauere ad approfittarsi nella Religione.

6 E se tal'hora il Frate giouane vedesse ne' Conuenti, alcuni Frati antichi che fossero rilassati, e puoco, ò niente si vedesse in loro di modestia, compositione, honestà, e morigeratione, non per questo il detto giouane mosso da quest mal'esempio, deue lasciare d'attendere al fatto suo, essendoche egli non venne alla Religione per imitare i Frati discoli, e dissoluti; (come s'è detto di sopra altroue vn'altra volta,) mà à Christo benedetto, e Santi Apostoli suoi. E per poter consequitare, & acquistare con maggior prestezza, e facilità questa modestia, e compositione si vadi sempre imaginando, che con essolui vi stia presente Iddio, e che camini sempre alla sua diuina presenza, conforme insegnano molti Maestri di Spirito, e conforme pare ce l'insegni spiritosamente l'Apostolo S. Paolo in quelle parole da noi sopra cennate a' Philippensi al 4. *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus, Dominus enim propè est.* Come se dir volesse, siate modesti ò fratelli, e risplenda in voi la compositione, e la morigeratione, perche Iddio vi stà vicino. *Dominus enim propè est*; Quasi che per caminar con modestia, e per volerci persuadere à questo, volesse addurre la cagione causale della presentialità di Dio. Conforme similmente pare lo vogli andar confirmando il Real Profeta nel Psal. 15. con quelle parole. *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam à dextris est mihi; ne commouear;* Che così al proposito nostro, lo và glosando il Padre S. Ephrem nella sua paranesi al 4. oue parlando con vn di questi giouani Religiosi, li và dicendo così. *Charissimè si sæculo renuncians ad Fratres ingressus sis, incideriſquè in Cœnobium complurium Fratrum, cum his viuere, & Domino Nostro Iesu Christo seruire cupiens, conspexeriſquè ibi Fratres quosdam immodestè atquè incompositè incedentes, aut quæ non placent Deo loquentes; tu caue, ipsis aut eorum sermonibus attendas.* Et doppò. *Tu autẽ Deũ præoculis habe; scriptũ quippè est in psalmo, prouidebã Dominũ in cõspectu meo semper, quoniã à dextris est mihi nè commouear. Et ne te Diabolus callidus dicere doceat, quòd si senes isti improbæ sint conuersationis, ego qui sum minor quid agam? sed Dominum*

Phil. 4.

Psal. 15.

S. Ephrem para. 4.

num audi dicentem, multi sunt vocati, pauci verò electi; saluari igitur exopta, vt sis vnus inter electos.

7 E veramente questi tali Frati e Religiosi che con la loro scomposittione, e mal portamento sono causa d'ammiratione, e di scandalo à cotesti Frati giouani, sono degni d'esser rigorosamente puniti, e castigati da Dio benedetto, come egli stesso lo minaccia, e statuisce per bocca di S. Matt. al 18. *Quicumqué scandalizauerit vnum ex pusillis istis, expedit ei vt suspendatur mala asinaria in collo eius. & demergatur in profundum Maris*; come in fatti sorti ad vn Frate antico nella Religione, del quale si dice nelle Croniche nel 1. libro della prima parte che andando vna volta con vn Frate giouane per vedere il Padre San Francesco; commese vn certo errore per la strada, per il quale restò scandalizato fuor di modo quell'altro Frate giouane; onde giunti che furono d'innanzi al S. Padre, data loro la sua benedittione, domandò il Santo al giouane, come si era apportato per strada il suo compagno? quale (non parendoli honestà scuoprire i difetti del compagno) rispose che si era apportato bene. A cui il S. disse guarda figliuolo di non dire la bugia sotto specie d'humiltà, perche io sò benissimo tutto quello, che è passato nel viaggio; e voglio che tu sappi che non passerà molto tempo, che vedrai molto peggio di costui, e così fù; perche fra pochi giorni quel vecchio se n'vscì fuori dell'Ordine. Oue si vede in che imbarazzo, & in qual profondo cascò questo meschino, e come Iddio l'abandonò, e permese che hauesse cascato nell'abisso di tutti i mali, come è la censura della scommunica, mercè all'apostasia, con hauersene vscito fuori dell'Ordine; che fù vn rigorosissimo castigo, per lo scandalo che hauea dato à quel Frate giouane. E generalmente parlando erano molto odiati dal Santo Patriarca tutti quei Frati, che scandalizauano con li loro mali apportamenti il Fratello, & il prossimo. Et vna delle volte alzando il braccio destro inferuorato di Spirito, diede la sua maledittione à tutti cotesti Frati scandalosi, dicendo, Signore e Padre nostro, da voi, e dalla vostra Corte Celeste, e da me vostro picciol seruo siano maledetti tutti quei Frati, che per il loro mal esempio, e per le loro male operationi distruggeranno quello che voi hauete edificato, per mezzo de i vostri veri Frati Minori. Et vn'altra fiata riprendendo vn Frate, che haueua dato mal esempio, frà l'altre cose gli disse. Vuoi tu che io ti dica Fratello il dispiacere, che mi fanno i Frati che dãno mal'esempio à gl'altri? è quello che mi farebbe vno che hauesse vna spada in mano, & altro non facesse che mettermela, e cauarmela per i fianchi, e che io

Matt. 18.

Croniche par. 1. lib. 1. c. 95.

Cronic. par. 1. lib. 2. c. 25.

ibidem.

con

con tutto ciò non poteſſi morire; così i Frati cattiui accreſcono in me, e nell'anima mia dolor ſopra dolore, e ſpezzano le mie viſcere, quando che danno mal'eſempio à gl'altri.

8 Deuono dunque i Frati accoppiar l'eſteriore con l'interiore, & attendere non ſolamente all'oratione, & alla meditatione, & altri eſercitij Spirituali, ma ancora alla modeſtia, alla morigeratione, e mortificatione eſteriore per il buon eſempio de gl'altri, e guardarſi ciaſcheduno di non far attione, o dir parola alcuna con la quale ſi poteſſe ſcandalizare qualcheduno; perche farebbe contro la profeſſione propria, ſarebbe maledetto dal Padre S. Franceſco, e caſtigato ſeueramente da Dio. E per apprender bene queſta virtù riguardeuole della modeſtia, è neceſſario che vi s'attenda nel principio, quando ſi viene alla Religione, acciò poi *ex frequentatis actibus* ſe ne venghi à generare vn habito per tutto il tempo della vita; Inuigilino però ſopra queſto particolare i Maeſtri, e particolarmente ſopra la modeſtia de gl'occhi, e la cautela della lingua, perche niuna coſa diſdice tanto ad vn Religioſo giouane, quanto il parlar ſouerchio, & il guardar ſcõpoſto.

9 Si come parimente deuono guardarſi dal troppo ridere, e ſpecialmente dal ridere diſſoluto, che molto diſpiace a Dio ne i Religioſi; come lo dimoſtrò il medeſimo Iddio con vn'eſempio che ſi legge nel primo libro delle Conformità, oue ſi riferiſce, che mentre ſtauano i Frati del Conuento d'Oſſonia una ſera doppò Compieta in conuerſatione, e rideuano molto diſſolutamente, vna Croce di legno che era ſopra la porta del Choro (nella quale poteua eſſerui forſi depinta l'imagine del Crocifiſſo) ſi voltò dall'altra parte con grandiſſimo fragore e ſtrepito; come moſtrar voleſſe che con riſentimento particolare voltaua le ſpalle a quei Frati, quali reſtorno tutti attoniti, e ſpauentati, & alcuni di loro ne morirono in breuiſſimo tempo. Et in fatti il Religioſo dourebbe piu toſto piangere, che ridere per lo ſtato che s'hà eletto di penitenza. Ma quando che l'occorreſſe d'hauer à ridere (eſſendoche l'huomo *eſt animal riſibile*) non ſia con diſſolutione, e ſconpoſitione, ma con ogni modeſtia e religioſità. *Fatuus enim in riſu exaltat voce ſuam, vir autem ſapiens vix taciè ridebit*, diſſe l'eccleſ. al 21. Ladoue di quel Santo Prelato Franceſco Ximenez, che fù Frate Minore, Arciueſcouo di Toledò, Cardinale e Riformatore Generale di tutto l'Ordine in Caſtiglia, ſi legge nella 3. par. delle Cronache che era di pochiſſime parole, ne comportò mai che alla ſua preſenza ſi diceſſero motti che moueſſero a riſo, ò di coſe di burla, tenendole di gran pregiuditio alla ſantità, e grauità

Piſano lib. 1. conform. 11.

Eccl. 21.

Cronich. par. 3. lib. 8. c. 45.

de'veri serui di Dio. E deuono inuigilare particolarmente i Religiosi sopra questo fatto nel tempo della ricreatione, quando che bēche pare che li fosse lecita qualche sorte di libertà, per rileuare alquanto lo spirito, nondimeno nō s'hanno da trapassare i douuti termini della modestia, e della Religiosità, col ridere spropositatamente, gridare disordinatamente, giocare ò burlare indebitamente, &c. come pensorno d'auuertirlo specificatamente i dottissimi Padri Theatini nella 2. par. delle Constitutioni loro, al cap. 11. *Caterum siuè foris siuè domi se Nostri recreent, ita ijs rebus oblectentur, vt Religiosos, Deoquè dicatos se esse meminerint. Morum grauitatem seruent atque modestiam; nè vociferentur, scurrilia verba nè proferant, dicacitate & manuum licentia prorsus abstineant: denique ita spirituales exercitationes tantisper intermiscant, vt non dissoluatur animus, sed alacrior & vegetior euadat, promtiorquè ad labores, sacrarumquè rerum studium.*

Constit. PP. Theat.

Della virtù dell'humiltà, nella quale si deuono stabilire questi principianti Cap. XV.

SEMPRE è stato, & è parere commune, & sentenza vniuersale di tutti i Santi Padri, e Dottori della Chiesa, seguendo la dottrina Euangelica predicata dalla bocca di Christo, e confirmata con l'opere sue medesime, che la virtù dell'humiltà sia la base, e fondamento di tutte l'altre virtù, e di tutto l'edificio spirituale, si come la superbia per il contrario è principio, & origine di tutti quanti i vitij, e male operationi. Che però il benedetto Christo benche in tutte le virtù si hauesse esercitato, per darci esempio che in tutte quelle ci doueressimo ancor noi esercitare, di niuna però pare che hauesse fatto maggior capitale, quanto dell'humiltà; ladoue disse in S. Matt. *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.* [*Magister quidem humilitatis fuit Christus Dominus* (disse il Padre S. Agostino) *& tota eius vita nobis extitit, excellentissimum quoddam humilitatis exemplar.* Et altroue. *Videns Deus morbum nostrum, atquè perditionem ex ipsa promanare superbia, cui innitebatur vt fundamento, voluit adhibere remedium, & medicinam huic malo, & incommodo, factus homo, sequè humiliādo;*

Matt. 11.

S. Agostino in spal 21. *idem. tract.* 25. *in Ioa.*

vt sic

Vt ſic ſi homo ſuperbus anteà erubeſcebat imitari humilem hominem, deinceps non erubeſceret, nèc dedignaretur imitari humilem Deum. Et il noſtro Serafico Padre S. Franceſco il quale fù vn vice Chriſto in terra, hauendolo eletto Iddio benedetto per riformar il Mondo, e per reparare la Chieſa, che nell'eſercitio delle virtù, e nell'oſſeruanza de i buoni coſtumi era quaſi gia rouinata, benche di tutte le virtù l'haueſſe dotato quella gran Maeſtà Diuina, nullàdimeno di queſta Santa humiltà, fece più che d'ogn'altra capitale; queſta dal principio della ſua conuerſione abbracciò, & à quella inſeparabilmente ſi ſtrinſe per tutto il tempo di ſua vita, e volſe che i ſuoi Frati faceſſero il medeſimo. Che però eleſſe d'oſſeruare vna vita cosi pouera, e miſerabile, di non hauer coſa alcuna de proprio, ne in commune, ne meno in particolare, acciò in queſta maniera haueſſero biſogno di tutti, e ſteſſero ſoggetti à tutti; e volſe che ſi chiamaſſero per queſto, Frati Minori. E per eſercitarli in queſta nobiliſſima virtù, e profondarli in vna ferma radice di quella, l'ordinaua che quando foſſe ſtato biſogno, ſteſſero nell'hoſpidale de i leproſi per ſeruirli, e curarli. Anzi quando veniua qualche nobile all'Ordine, frà l'altre coſe che gl'erano dichiarate, queſta n'era vna, cioè che eſſi haueano à ſeruire à i leproſi, e ſtar in caſa loro, quando li foſſe ſtato comandato; & eſſo faceua il medeſimo con molta contentezza e d'anima, e di corpo, non ſolo per guadagnar quel merito, quanto per dar eſẽpio à i ſuoi figliuoli. Andaua veſtito d'vn habito corto, e ſtretto, e tutto rapezzato, ne mai volſe metterſi habito nuouo; & andò ſempre ſcalzo con i pedi nudi in terra, ſopra la quale anco mangiaua e dormiua, come pure oſſeruauano i ſuoi figliuoli; & egli ſi teneua che foſſe il più gran peccatore del Mondo. Che erano tutti effetti del baſſo ſentimento, che hauea di ſe ſteſſo, che è la formalità della Santa virtù dell'humiltà: onde meritò che li foſſe data nel Cielo, per queſta ſua tanta baſſezza, quella medeſima ſedia dalla quale fù depoſto, e diſcacciato Lucifero per la ſua ſuperbia, come riferiſce Piſano nelle Conformità.

Cronicbe par. 1. lib. 1. c. 19.

Piſano lib. 2. par. 2. conſor. 5.

2 Hor mentre che egli ad imitation di Chriſto, hà fondato nell'humiltà la ſua Religione, e per eſſa hà dichiarato che debbiano caminare i ſuoi Religioſi, qual vituperio ſarebbe per eſſa Religione, e ſcandalo appreſſo al Secolo, ſe ſi vedeſſe vn Frate Minore ſuperbo, capriccioſo, & altiero? Se vi foſſe inſtituita, ò pure ſi haueſſe da inſtituire vna Religione ſotto queſto Inſtituto, cioè che i Religioſi di quella, non haueſſero mai da comparire frà gl'huomini nel Secolo; mà che s'haueſſero da ſtare continuamen-

mente, e perpetuamente ne' deserti, e luoghi solitarij; che però si chiamassero questi Religiosi, i Frati solitarij: Se poi questi Frati, e Religiosi chiamati i solitarij, si vedessero tutto il giorno trà Secolari nelle piazze, nelle ville, e nelle Città vagando, discorrendo, e negotiando; che cosa direbbe il Mondo? Che concetto si farebbe di questi Religiosi? Che ne sarà di questa Religione? Oh, senz'altro che il Mondo restarebbe scandalizato, & ammirato di questi tali Religiosi, vedendo che hanno lasciato affatto il loro Instituto, e che non caminano per quella Regola, e strada che l'hà imposto il loro Institutore, e Fondatore: e questa Religione non puotrà stare in piedi, mà pian piano bisogna che si vadi distruggendo, e che alla fine rouini totalmente, ò da per se stessa, ò da oppositioni di contrarij, ò vero per ordine de' Sommi Pontefici; perche, *deficit in essentialibus*, manca nella parte più essentiale, e sustantiale, anzi in tutta la sua essentialità, e sussistenza. Il simile sarebbe, e si puotrebbe dire d'vn'altra Religione, che fosse d'alcun seruo di Dio fondata, & instituita ad effetto di contrastare contro gl'heretici, e di mettere à terra l'heresie, con dottrine, predicationi, dispute, conclusioni; e si chiamassero i Catolici, perche defendono la fede Catolica. Se poi questi stessi andassero disseminando heresie, che cosa si haurebbe da dire di questi tali? l'istesso che habbiamo detto de' sopradetti; perche non corrispondono al nome, & all'Instituto. Et i Fondatori di queste Religioni, se fossero in vita, pensi ciascheduno che cordoglio, che ramarico, che afflittione sentirebbono di vedere cosi relassati i loro Religiosi, e così oscurate le loro Religioni? quante maledittioni darebbono à questi tali, nõ volendosi accomodare? e quanti modi cercarebbono di cacciarli fuori à quei che non si vogliono emendare? E se fossero in Paradiso passati da questa vita, benche non possono iui portar odio ad alcuno, ò prendersi vendetta contro niuno, ne meno hauer passione veruna; nulladimeno supplicarebbono à Sua Diuina Maestà, che à questi tali distruggesse, come destruttori del Santo loro Instituto, dall'istesso Dio inspiratogli, e sarebbono esauditi; non negando egli à suoi Santi iui in Paradiso gratia alcuna lecita, e ragioneuole, che ridonda in salute dell'Anime, e maggior gloria sua.

5 Così apunto passa il negotio con noi Frati Minori, quali hauendoli il Padre S. Francesco per diuina inspiratione chiamati, & accettati nella sua Religione, per esser humili, disprezzati, & abietti, caminãdo per la strada della Santa humiltà, in conformità del nome che tengono, e secondo l'intentione che il S. Patriar-

triarcha hà hauuto nella institutione di questa Religione, se essi poi, ò alcuni di loro, non caminassero per detta strada, mà più tosto per la contraria, della superbia, mostrandosi arroganti, superbi, altieri, ambitiosi, capricciosi, puntiglios &c. oh, che gran vergogna, e vituperio per la Religione! oh che gran scandalo appresso al Secolo! oh quãta occasione daranno à tutti di mormorare, vedendo che non osseruano l'Instituto loro, non caminano per quella strada che l'hà mostrato il Serafico Padre, mà più tosto vanno per il contrario camino della Superbia! E se la maggior parte di loro per questa strada camineranno, bisogna che presto rouini, perche manca nel suo essentiale. Nõ possono star insieme questi due nomi, e titoli di Minore, e Maggiore; l'vno bisogna che distrugga l'altro: e superbo tanto vuol dire quanto maggiore, come ogn'vno sà, essendoche l'etimologia di questo nome, *Superbia, ò superbire*, altro non suona, & altro non vuol dire, se non che *super alios ire, siue super alios stare*, soprastare à gl'altri, cercare maggioranze, preminenze &c. *Superbus dictus est, qui suprà vult videri quàm est; qui enim vult supergredi, superbus est*, disse S Isidoro. Superbia, e pouertà, non si possono compatire insieme: onde disse S. Agostino, *si vix toleratur diues superbus, pauperem superbũ quis ferat?* E l'istesso Iddio l'odia sopramodo, come lo dice chiaro nell'Eccles. al 25, *Tres species odiuit anima mea, & aggrauor valdè animæ illorum. Pauperem superbum, diuitem mendacem, senẽ fatuum, & insensatum*; doue notisi che la prima di queste tre cose, che qui dice Iddio che hà in odio, è il pouero superbo, *pauperem superbum*, e come cosa tanto odiata da esso Dio, non è vero che possi stare in piedi, bisogna che rouini, bisogna che dia al precipitio vna Religione pouera, nella quale sono i Religiosi superbi.

S. Isidoro lib. de etimol.
S. Agost. ser. 19.
Eccl. 25.

4 Mentre che il Padre S. Francesco staua celebrando il Capitolo in Assisi, nella Madonna degl'Angeli, nel quale conuennero da cinque mila Frati nell'anno del Signore 1219. dicono l'historie dell'Ordine, che i Demonij ne faceuano vn'altro in vn Hospitale iui vicino, che è trà la Madonna de gl'Angioli, & Assisi; & andauano frà loro discorrendo, come hauessero potuto impedire tanti progressi, che andauano giornalmente facendo all'hora i Frati, di bene in meglio per tutto quasi il Mondo; & hauendo ogn'vn di loro detto il suo parere, per arriuare à questo intento, vno alla fine più de gl'altri astuto, e sagace discorse in questa maniera. Questo Francesco, & i suoi Frati con tanto feruore fuggono, e vanno sequestrati dal Mondo, e con tanta forza ama-

Croniche par. 1. lib. 1 ca. 53.

amano hora à Dio, ſtando occupati ſempre nell'orationi, e nella maceratione della carne, che al preſente il tutto, ò nulla, ò puoco è per giouarci: perciò à me pare che per adeſſo non ci penſiamo, ma che aſpettiamo la morte del Capo loro Franceſco, e che creſchino i Frati, che all'hora faremo entrare nel ſuo Ordine de' giouani ſenza zelo di Religione, e di ſalute; de' vecchi honorati; de' nobili delicati: de' letterati arroganti, e di debole compleſſione; i quali tutti eſſi riceueranno per ſoſtenere l'honore dell'Ordine, e far creſcere il numero; & all'hora noi co'l mezzo di coſtoro gli tiraremo tutti all'amor del Mondo, e di loro ſteſſi, al deſiderio grande di ſapere, & alla cieca ambition d'honore; così ci vendicaremo à modo noſtro, hauendo tirati à noſtra voglia la maggior parte di loro; onde gl'altri Demonij lodandolo molto, & applaudendo al ſuo diſcorſo, ſe ne partirono pieni di ſperanza della futura vendetta.

5 Diede veramente nel ſegno queſto più che aſturo Demonio, e toccò il vero punto, e principio baſtante per deſtruggere, e rouinare la Religione, come è l'amor proprio, il deſiderio di ſapere, il cieco ardire dell'ambitione; che ſono i primi, e più principali, veri, e legitimi figli della ſuperbia, la quale oue comincia à regnare, mette à sbaraglio ogni virtù, per eſſer ella origine d'ogni vitio; come diſſe S. Iſidoro. *Superbia ſicut eſt origo omnium criminum, ità cunctarum eſt ruina virtutum.* E forſi, che di queſta verità non cominciò à ſperimentarne la prattica, la noſtra medeſima Religione Minorica nella perſona di Frat'Helia, quale per la ſua tanta ſuperbia diuenne à ſegno tale, che non ſolo diſtruſſe, e rouinò ſe ſteſſo, cõ hauer alla fine apoſtatato dalla Religione, e laſciato in dubio a' poſteri la certezza della ſua ſalute, mà ancora fù cauſa della deſtruttione, e rouina di tutta la Religione ſteſſa, co'l malo eſempio della ſua ſuperbia, co'l quale à guiſa d'vn'altro Lucifero tirò appreſſo di ſe vna buona parte de' migliori, e più principali ſoggetti dell'Ordine, che cõ le loro rilaſſationi, & inoſſeruanze offuſcorno talmente quel primo splẽdore, e macchiorno in tal modo quella prima purità, che in eſſa Religione ſi vedeua, che pare nõ ſia ſtato poſſibile hauerlo potuto più ricuperare, & in quel priſtino ſtato ridurre; bẽche tãte nouue Riforme, e tante nuoue Ordinationi, e Cõſtitutioni ſi haueſſero fatto già per il paſſato, e ſi vadino tutta via facendo giornalmente; perche ſi sbandì da quel principio, da eſſa, l'humiltà, che è madre delle virtù, e ſi laſciò regnare la ſuperbia, che è radice d'ogni diſſolutione, preciſamente nel Religioſo; come lo diſſe

S. Iſidoro de ſum. bono.

disse acutamente il sopranominato S. Isidoro. *Summa virtus Monachi humilitas, summum vitium eius est superbia.* Come comincia a regnare, e prender possesso in vna Religione la superbia, è spedito il negotio, e precisamente in questa nostra Minorica, nella quale si fà professione particolare di pouertà, & humiltà; cosa veramente degna di pianto. *Hei mihi quis non suspiret, quis non lugeat* (và dicendo il S. Padre Ephrem parlando d'ogni Religione generalmente, ma molto più al proposito per noi) *hei mihi quis non suspiret, quis non lugeat, non adsunt opes, sed non abest superbia, nuptias spreuimus, & ab inani cupiditate non recedimus, exterius humilitatem simulamus, & animo honores appetimus.* Mostriamo di fuori d'essere humili, ma nel di dentro regna la superbia. Non voglia Iddio che sia così per tutto, e che questa empia Regina della Superbia habbi preso dominio sopra tutti, perche non mancano di quei Frati (e ve ne sono senza numero) che attendendo all'esercitio della vera humiltà, sono i veri sostegni dell'Ordine, e risplendono in Santità; ma quegli che per altra strada caminano, mancano dall'esser proprio, & è vna horribile mostruosità negl'occhi di Dio, come lo disse diuinamente Dionisio Cartusiano. *O quam turpissimum & coram Deo monstrum est superbus, & ambitiosus Religiosus? cum ad Religiosos specialissimè spectet omnis humilitas, plena subiectio, & omnium mundanorum contemptus.* Sono sentenze, e dottrine che toccano più specialmente, & appropriatamente à noi Frati Minori, che professiamo vna Regola così stretta, e rigorosa, fondata nell'humiltà, e pouertà.

Idem lib. 3. sent. ca. 19.

S. Ephrem in opus. eorũ qui vitiosé viuũt.

Dion. Cartus. ser. 5. Domi. palm.

6 Dissi (specialmente, & appropriatamente) perciochè generalmente, & vniuersalmente parlando, toccano ogni Religioso, & ogni Religione; concioſiache non può esser vera Religione quella, nella quale regnasse mai, & hauesse luogo la Superbia, nè vero Religioso si può chiamare quel tale, che non si puotrà confare con l'humiltà, come l'insegnò Christo a' primi Religiosi della Chiesa, che furono i suoi Discepoli, per tutto il tempo di vita sua, non solamente con la dottrina, mà molto più con l'esempio. O forsi che i Capi, e Fondatori delle Religioni, ciò non pretesero? Tutti per questa strada caminorono, & à suoi seguaci, e discepoli, così gli lasciorno ordinato. Fissiamo lo sguardo in vn Basilio, in vn Benedetto, in vn Agostino, in vn Geronimo, in vn Bernardo, in vn Domenico, in vn Francesco di Paola, in vn Ignatio, in vn Caetano, in vn Camillo. Chi di costoro non fù humile, è profondissimamente tale? Chi di loro nó poteua dire per il basso sentimento, che di se stessi haueuano,

Sal 21. quelle parole del Real Profeta. *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis*? Chi negar puotrà che Agostino non fosse stato humilissimo, mentre che di quello dice

Breu. Rom. in lec. 2. noct. l'istessa Chiesa. *Nihil illo fuit humilius.* E la medesima non testi-

ex eodem eod. loc. fica di Bernardo che, *elucebat in eo humilitas, misericordia, benignitas*? Geronimo nõ dice, e cõfessa di se stesso d'esser vn misero pec-

ead. Theod. & alios anac. ep. 38. catore, pieno d'ogni sorte di vitij, e come tale indegno del consortio de gl'altri Religiosi? *Verum quia hoc mea faciunt delicta, ne consortio Beatorum inseratur obsessum omni crimine caput.* E forsi che Domenico non merita questo vanto, d'esser stato ancor egli humilissimo, domentre che nel fine di sua vita, altro non li venne in mente più di proposito, che raccomandare a' suoi cari Di-

Breu. Rom. in 2. noct. scepoli, se nõ che la santa humiltà, e pouertà congionta con la carità? *Postremò charitatem, humilitatem, paupertatem tanquam certum patrimonium eis testamento reliquit.* E d'vn Francesco di Paola, chi puotrà dire il contrario? essendoche per la sua tanta profonda humiltà, volle intitularsi il Minimo, & il medesimo

ex eodem eod. loc. nome, e titolo volse che riteneßero in perpetuo i suoi Frati. *Humilitatem sic coluit, vt se omnium Minimum diceret, suosquè alumnos, Minimos appellari voluerit.* E che diremo d'vn Santo Ignatio Lo-

ex eodem eod. loc. vola, del quale pure si legge, che, *Mirum est quas vbique locorum erumnas, ac ludibria deuorauerit, asperrima quaquè, & vincula, & verba penè ad mortem vsquè perpessus,* Legitimi contrasegni della vera humiltà, quale prima di questo l'indusse ad andar alla scuola, & imparar la Grammatica in compagnia di fanciulli, essendo egli d'età, per beneficio dell'anime. *Vt verò se ad animarum lucra ritè formaret, subsidium litterarum à Grammatica inter pueros exorsus, adhibere statuit.* Et il B. Caetano, e Camillo non furono profondissimi nella medesima virtù, mentre che questo, dato totalmente al dispreggio di se stesso, si diede à seruire, & a curar gl'infermi, e persone miserabili, menando continuamẽte la vita trà piaghe, apostemi, marcia, sporcitie, sozzure, languori, pianti,

in vit. B. Caet. sospiri, dolori, & ogn'altra cosa, che può abborrire il senso. E quello si riputaua in se stesso tanto vile, che, *Viliora ministeria obibat, quæ humiliora, & infimus in obedientia Religiosus potest sustinere*, come si dice nella sua vita.

7 Hor se l'esser humile ad ogn'vno di noi Religiosi come conditione essentiale, & intrinseca conuiene, e la superbia come horribilissimo mostro deue esser discacciata, & aborrita dal petto di ciaschedun Frate, e Religioso, sia di qualunque grado, età, e conditione; ciò maggiormente deue star bene, & è bene che

sia

ſia eſattamente da' Religioſi nouelli, e giouani oſſeruato, procurando che queſta belliſſima pianta dell'humiltà getti ferme radici nell'anime loro, acciò poi creſcendo nella Religione, ſiano in eſſa veri Religioſi, e non ſi laſcino così facilmente smouere, e trasportare dal peſtifero vento della Superbia, e perdano tutto il ben fatto; *Quia nullum eſt vitium* (diſſe Caſſiano) *quod ità omnes virtutes exhauriat, cunctaquè iuſtitia, & ſanctitate hominem ſpoliet, ac denudet, vt ſuperbia malum.* E poi ſiegue. *Tamquam generalis quidam ac peſtifer morbus, non vnum membrum partemue eius debilitare contentus, ſed ſolidum corpus letali corrumpit exitio, & in virtutum iam faſtigio collocatos grauiſſima ruina deijcere, ac trucidare conatur.* Haueſſero acquiſtato nell'anno del Nouitiato qualſiuoglia virtù in heroico grado, il tutto ſe n'anderà in vento, & in rouina, ſe poi diſcoſtandoſi dal bel paeſe dell'humiltà, cominciaranno à poco à poco ad entrare in quello della ſuperbia. Che però il Serafico Padre S. Bonauentura premendo ſingolarmente ſopra queſto negotio, di queſti giouani nouamente profeſſi, ci dona eſpreſſamente queſto conſeglio che noi habbiamo quì addotto; cioè che ſi mantenghino humili, e non ſi laſci in eſſi entrare il vitio della preſuntione, e della ſuperbia. *Profeſſi ergò proficeantur profectum, præſumptionem præſcribant: dabit ad hoc humilitatis, & paupertatis conſtantia perſeuerans affectum; Summa Religioſi virtus humilitas, quæ ipſum curat, perficit, & conſeruat. ſine humilitate nulla virtus, nulla perfectio, aut acquiritur, aut ſeruatur: virtutum ſiquidem bonum quoddam, ac ſtabile fundamentum humilitas; nempè ſi nutet illa, virtutum aggregatio, non eſt niſi ruina; & quoniam ad humilitatem humiliatio via eſt, non erubeſcant humilia, nec humilitatis officia facilè reſpuant, ac impoſita recommendent: omnis ab eis præſumptionis audacia præſcribatur, antiquioribus Fratribus in Ordine deferant, ſemper eorum reſpectu ſe iuniores, & Nouitios reputent, ad exteriora vel honoris alicuius officia prouehi non affectent, multos propera nimis promotio à virtutum iam profectu per vitium elationis deiecit. Qui Mundum deſerunt, ad exteriora officia vehi non debent, niſi per humilitatem diutius in eiuſdem Mundi contemptu ſoliditatur; & quia nouorum, & iuniorum tentatio ſolet eſſe facilè ſuperbire, neſcire modũ humilitatis ſeruare, & ſi fortè in aliquo præſint, officij metas excedere, at de minimis grandia facilitare, attendant ſibi ſuper his vigilanter.* Biſogna tenerli humili, e mortificati ſenza laſciargli entrare penſieri d'ambitione, ò maggioranza, con ſperanza, ò pretenſione di qualche officio, ò aſcenſione à grado maggiore, come ne laſciò l'eſempio il Padre S. Franceſco quãdo

Caſſiano de ſpir. ſuperbiæ lib. 12. ca. 3.

S. Bonau. in ſpec. diſcipl. par. 2. cap. 6. de neuiter profeſſis in Ordi.

Croniche par. 1, lib. 2. ca. 22.

non volse concedere ad vn Nouitio nuonamente professo, il Salterio, perche poi (diceua egli à quello) tu postdimani vorrai il Breuiario, e poi dimanderai altri libri, e ti stimerai d'esser vn gran Teologo, e dirai al tuo fratello, portami quà il Breuiario. Volendogli dire che à poco, à pocohaurebbono in quello entrato i pensieri di maggioranza, e d'ambitione, e superbia; il che egli aborriua come cosa affatto disdiceuole alla professione, e stato di veri Frati Minori; e però si pose la cenere sopra il capo dicendo, io Breuiario, io Breuiario; quasi che dir volesse, questo hà da essere il Breuiario, il Libro, e la Somma oue hà da studiare il Frate Minore, & ogn'altro Religioso, la cenere, cioè la cognitione di se stesso, l'humiltà & il dispreggio. Stiano attenti i Maestri sopra di questo particolare, che non mancheranno di quelli, quali mentre erano al Secolo, stauano humili, abietti, e mortificati, poueri, mendichi, & ignoranti; e prendendo poi l'habito, e facendosi professi diuentano Maestri, dotti, altieri, ambitiosi, con diuersi, e varij pensieri, e pretensioni di maggioranze, & honori; mettendosi in competenza hor con questo, hor con quello, e cercando d'auanzarsi sopra de gl'altri professi, con emulatione, e puntigli. *Sapè qui antè renvnciationem* (disse S. Ephrem) *domi suæ opifex fuerat, ignorabatquè priùs quæ ipsius esset dextera quaquè sinistra, in Monasterio litterarum studiosus, & interpres doctorum incedit, & ait, Frater ille altioribus intentus est, & ego sublimiora spectare debeo; Frater ille honoribus ornatus est, quarè non ego? Frater Magistratum assequutus est, quarè non ego? Illi authoritas commissa est, nonnè & ego dignus sum, cui hoc atquè illud credatur, & committatur?* O che danno, ò che rouina, ò che fracasso, quando comincia il Religioso, ad entrare in questi vani discorsi, e vanissime pretensioni di maggioranze, & honori! Iddio ce ne liberi, Iddio ce ne guardi.

S. Ephrem loc. cit.

S. Teresa to. 1. camino di perfettione ca. 12.

8 Hebbe notitia per riuelatione di questa verità la S. Madre Teresa (vera norma di Riformati) e conobbe per esperienza quanto danno, e detrimento apportino nelle persone Religiose, e precisamente principianti; questi pensieri d'honore, e maggioranza che nascono da superbia: ladoue lasciò scritto nel camino della perfettione al cap. 12. queste parole [De' mouimenti interiori particolarmente se toccano in maggioranze, si tenga gran conto, & auuertenza. Iddio ci liberi per la sua Passione Santissima dal dire, & anco dal pensare co'l sarui dimora, se io sono più antica nella Religione, se hò più anni d'età, se hò fatigato più, se trattano quell'altra meglio di me, e cose simili. Questi pen-

penſieri, ſe verranno, biſogna con preſtezza ſcacciarli, che ſe vi trattenete in eſſe, ò ne diſcorriate inſieme trà di voi, è vna peſte d'onde naſcono gran mali ne' Monaſterij. Se haurete Superiora che conſenta à coſa di queſte, per poca che ſia, crediate che Iddio per li voſtri peccati hà permeſſo che l'habbiate, per incominciarui à rouinare &c. E poi. [Ma crediatemi vna coſa, che ſe c'è puntiglio d'honore, ò di robba (il che può eſſere così ne' Monaſterij come fuori) per longo eſercitio d'oratione, ò per dir meglio di conſideratione che altri habbia, non farà mai molto acquiſto, ne arriuerà à godere il vero frutto dell'oratione. Conſideri ciaſcuna quello che hà d'humiltà, e vedrà il profitto che hà fatto.] Torna poi con le medeſime parole, e ſentimento à conchiudere il medeſimo diſcorſo, e dice [Iddio ci liberi che perſone che lo vogliono ſeruire, ſi ricordino d'honore, ò temano di dishonore; auuertite che è vn mal guadagno, e come hò detto, il medeſimo honore ſi perde con deſiderarlo, particolarmente in coſe di maggioranza, che non ci è veleno nel Mondo che così ammazzi i corpi, come queſte coſe la perfettione.] Mà che perfettione (dico io) ſi puotrà mai ſtimare, che vi ſia in vn Religioſo che ad altro non penſa, & ad altro non hà mira, ſe non che ad eſſer prepoſto al ſuo Fratello? che ſpirito, qual diuotione, che buona volontà, ò che buona riuſcita ſi può ſperare? Queſto ſolo baſta per dar ad intendere, e far a conoſcere che non è venuto alla Religione, per ſeruire a Dio, mà più toſto per goderſi delle preminenze, e priuilegi di quella. E voleſſe Iddio che non vi foſſero di quei Religioſi, quali vanno eccitando, e riſuegliando queſto ſpirito di preſuntione, e di ſuperbia in queſti Frati giouani nuouamente profeſſi, & anco tal'hora Nouitij, ò forſi perſeueranti, con dargli ad intendere, che nella Religione ſaranno ſtimati, ſaranno poſti allo ſtudio, riuſciranno buoni Teologi, e valenti Predicatori, e poi col tempo ſaranno Superiori. O che grã rouina, ò che gran danno, ò che sbaraglio! *Filij matris meæ pugnauerunt contra me*, puotrà di queſti querelandoſi, andar dicendo la Religione. Fanno guerra alla madre loro, diſtruggono il ben cõmune, ſe precipitano quell'anime, e ſono occaſione di perderſi affatto quei giouani, quali hauendo appreſo queſta diabolica dottrina, hauranno poi ſempre mira a quella pretenſione, a quella maggioranza, a quell'honore che l'è ſtato propoſto; e così ſtaranno continuamente inquieti, con vn'animo perturbato, altiero, & ambitioſo, e faranno tutto il poſſibile, e metteranno tutti i mezzi per poterui arriuare, ſenza riſpetto, e riguardo della *Cant. 1.*

pro-

propria cõſciẽza, e della ſalute dell'anima. Se li deue proponere la ſtrada dell'humiltà, dargli ad intendere che hauranno da ſtare ſotto i piedi di tutti, abietti, e mortificati; come a' ſuoi gliel'impone nella ſua Regola il glorioſo S. Benedetto con le parole che ſieguono. *Praedicentur eis omnia dura, & aſpera, per quæ itur ad Deum.*

Reg. S. Bened. cap. 58.

9 Ad vn'altro inconueniente, e danno irreparabile è neceſſario d'inuigilare circa di queſta materia; & è, che ſi trouano tal hora alcuni Frati, ſquali ſi pigliano a proteggere, e difendere ad alcuni di queſti principianti in ogni loro occorrenza, in maniera che non può il Superiore eſequire con eſſi l'officio ſuo; e ſe talhora li vorrà correggere ò riprendere per alcune loro imperfettioni, ſubito coſtoro ſe l'oppongono, e prendono le loro parti, dicono le loro ragioni, & apportano le loro ſcuſe, con moſtrargli ben ſpeſſo che li vien fatto aggrauio, e non l'è portato riſpetto; e vanno dalli medeſimi, e li dicono che ſi riſentano, e non ſi laſcino paſſare così per alto le coſe; che buona coſa è la perſona moſtrarſi d'hauer ſenſo, e d'auuederſi degl'aggrauij, e del puoco riſpetto che l'è portato &c. O che ſtragge, ò che danno, ò che rouina, ò che graue tentatione, & aſtutia di Satanaſſo! imperoche vedendoſi queſti principianti d'hauer ſpalla, & apprendendo d'eſſer vero quello che coſtoro li propõgono, e che il Superiore nõ habbia hauuto ragione di mortificarli, e di riprenderli, ma che più toſto l'habbia fatto aggrauio, concepiſcono vn odio mortale contro di quello, e li perdono affatto la riuerenza, e riſpetto, & a poco a poco ſe li vengono à ribellare: & eſſi diuentano altieri, capriccioſi, ſuperbi, e peſtilenti, con diſcapito dell'anime loro, e vituperio della Religione; e quelli che di ciò ſono cagione n'hauranno da tendere ſtrettiſſimo conto appreſſo a ſua diuina Maeſtà. Toccò diuinamente queſto punto l'antichiſſimo Padre Oreſio, nel tom. 5. della Bibl. PP. *Si Præpoſitus domus aliquem corripuerit ex Fratribus, qui ſubiecti ſunt, erudiens eum in timore Dei, & cupiens ab errore corrigere, & alius voluerit pro eo loqui, & eum defendere, ſubuertens cor illius. Qui hoc facit, peccat in ſuam animam, qui ſubuertit eum qui corrigi poterat, & conſurgentẽ detecit in terram, atque ad meliora tendentem mala perſuaſione decepit; errans ipſe, & alios errare faciens Huic illud aptabitur congruenter. abac. 2. va qui potum dat proximo ſuo, ſubuerſionem turbidam, & inebrians eum, va qui errare facit cæcum in via. Qui ſcandalizat quempiam de his qui credunt Deo, expedit ei vt appẽdatur ei mola aſinaria ſuper collum eius, & præcipitetur in mare, quia ſubuertit, vt diximus, ſubleuantẽ ſe, & obe-*

Oreſienſis de inſtit. monaſt. to. 5. b. d. col. 884.

obedientem transtulit ad superbiam, & eum qui in dulcedine charitatis poterat ambulare, conuertit in amaritudinem; & subiectum legibus Monesterij, malis consilijs deprauauit, fecitque odisse eum, & contristari contra illum, qui eum docebat Domini disciplinam, lites ferens inter fratres atquè discordias. Oh per amor di Dio, e per il pretiosissimo sangue sparso del suo vnigenito figliuolo, si inuigili sopra di questo particolare, e si mantenghino mortificati, & humili i giouani, e non se li dia occasione alcuna d'insuperbirsi; sempre si dia ad essi il torto, benche tal'hora hauessero ragione, ne se li dica mai che li sia stato fatto aggrauio, ne si lascino entrare in capricci, e puntigli di maggioranze, & honori. Et per hauer quest'intento con facilità maggiore, ottima cosa sarebbe che si andassero esercitando nella virtù dell'humiltà, conforme alla prattica che si darà nel capitolo seguente.

Del mezzo più principale, e necessario per acquistare la virtù dell'humiltà, e conseruarsi in essa il Religioso. E d'alcuni altri mezzi che à questo ci aiuteranno. Cap. XVI.

PER reprimere questi vapori che suole mandare al cerebro dell'huomo la superbia, e per tenersi egli humiliato, & abietto, (come deue) nel cõspetto di Dio, e degl'huomini, è necessario che attenda da douero alla cognitione di se stesso, quale è il mezzo efficacissimo per acquistare la pretiosa virtù dell'humiltà; e senza la detta cognitione, non è vero che possi mai arriuare la persona ad esser veramente humile; onde si può dire che questa totalmente dipende da quella, e che tanto sarà più humile alcuno, quanto maggior cognitione haurà di se stesso: onde disse Bernardo. *Scio neminem absquè sui cognitione saluari, de qua* *S. Bernar. ser. 37. in cant.*

de qua nimirum mater salutis humilitas oritur, & timor Domini, quæ
S. Isidoro in synon. *& ipse sicut initium sapientiæ, ità & salutis est*, E S. Isidoro. *Tantò eris apud Deum pretiosior, quantò fueris in oculis tuis despectior.*

2 Hor per hauer l'huomo questa cognitione di se stesso, l'è necessario che vadi ben considerando, & esaminando (non di passaggio, & alla sfuggita, ma di proposito, e con ogni diligenza, & attentione) che cosa egli sia, ò habbia da se stesso, così nello spirituale, come nel temporale, così nell'anima, come nel corpo. Trouerà se egli si profonda in questa consideratione, che da per se, altro non sia se non che vn puro zero, & vn purissimo niente, e quel che hà, tutto è d'altrui, e d'altro gl'è stato dato, senza che egli c'hauesse concorso alcuno attiuo. Imperoche l'anima l'è stata data da Dio, che immediatamente l'hà creato à questo effetto; il corpo l'è stato dato dal Padre, e dalla Madre, e dal medesimo Dio principalmente, come causa primaria d'ogni cosa.
2. Machab. 7. *Deus sol & homo generant hominem.* (*Neque enim ego Spiritum, & animam donaui vobis, & vitam, & singulorum membra non ego ipsa compegi, sed & Mundi Creator qui formauit hominis natiuitatem*, disse a' suoi figliuoli la madre de' Machabei. Dunque è più che chiaro, che l'huomo da per se non hà cosa alcuna, ma il tutto l'è stato dato da Dio (ò immediatè, ò mediante le cause seconde) l'essere, la vita, l'anima, il crescere, il vegetare, il discorrere, l'intendere, il volere &c. E quando che egli venne in questo Mõdo, altro da per se nõ portò, se nõ che il niente. E se questo è vero, come è verissimo, che ragione haurà egli di gloriarsi, e pauoneggiarsi, stimando che sia qualche cosa, mentre che altro non è, se non che niente? Questa è vna mera pazzia, vn inganno formale del suo corrotto, e deprauato intelletto; così disse l'Apostolo scriuendo a' Galati. *Si quis existimat se aliquid esse cum nihil sit, ipse se seducit*, & a' Corint. *Quid autem habes quod non accepisti, si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* Come se dir volesse, di che ti vanti, e glorij, ò mortale? tu ti dai ad intendere che da per te sij qualche cosa, ò veramente che habbi qualche cosa; t'inganni, perche tutto quello che hai, e sei, l'hai riceuuto altronde; e mentre che d'altra parte l'hai riceuuto, perche causa, e con qual ragione tu ti glorij, e vanti come se nõ l'hauessi riceuuto, e non ti fosse stato dato, ma come da per te l'hauessi ò possedessi? non sai che quando venisti in questo Mondo, altro da per te non portasti, se non che vn niente? Questo dourebbe essere vn principale motiuo all'huomo per humiliarsi, considerando il suo puoco potere, & il suo puro niente.

Gala. 6. Cori. 4.

Ma

3 Ma mi dirà quel tale. Io ben conoſco che tutto quello che hò, l'hò da Dio, l'eſſere, la vita, l'anima, & il corpo &c. ma domentre che egli me l'hà dato, ſono già in poter mio, io ne tengo il poſſeſſo, e poſſo farne quel che à me piace, per il libero arbitrio che m'hà dato il medeſimo Iddio; poſſo operare qualunque operatione che mi dà guſto, e ſodisfatione. À queſto riſpondo, e dico che pure nell'operationi procedenti dal libero arbitrio, è neceſſario che vi concorra Iddio, come in ogn'altra operatione che ſia, in quanto all'atto poſitiuo, materiale e fiſico, In genere entis. Che ſe egli ſospendeſſe il ſuo concorſo, non è vero che puotrebbe l'huomo far attione, ò operatione alcuna, ò liberа ſia, ò naturale; come lo diſſe l'iſteſſo Chriſto in S. Gio. *Sine me nihil poteſtis facere.* E così ne meno in queſto deue egli gloriarſi, e vantarſi; anzi prender da ciò occaſione più toſto d'humiliarſi, e confonderſi, vedendo che ſe Iddio non concorreſſe alle ſue operationi, nõ puotrebbe muouer ne meno vn dito della mano, ne dar vn minimo paſſo, ne pure voltar gl'occhi, ne applicar l'intelletto à conſiderar vn oggetto, ne fare attione alcuna qualunquè minima che ſia. *Io.* 15.

4 Non minor motiuo d'humiliarſi li porgerà, il conſiderare le ſue infinite miſerie, & innumerabili imperfettioni, così del corpo come ancora dell'anima. In quanto al corpo puotrà conſiderare, che altro non fù nel ventre di ſua Madre (da doue hebbe principio, e cominciò ad hauer l'eſſere) ſe non che, vn puoco di ſangue putrido, e corrotto, nutrito, e trattenuto per noue meſi trà puzzolentie, e ſporcitie nato al mondo con pianto & immõditie, alleuato trà fetori, e bruttezze, e ſoggetto à cento, e mille contigenze lagrimeuoli; come per tutto il tempo, & il reſto di ſua vita altro non proua, ſe non che ſciagure, miſerie, infortunij, disgratie, pouertà, neceſſità, fame, freddo, ſete, caldo, ardore, indiſpoſitioni, malatie, infermità, e finalmente la morte, qual non ſa à che hora, à che tempo, à che età, & in che maniera l'hà da venire; ſe di giorno, ſe di notte, ſe giouane, ſe vecchio, ſe preparato, ò sprouiſto, ſe in mare, ò in terra, ſe per fuoco, ò per acqua, &c. Se ſi conſidera di dentro, altro non è ſe non che vn vaſo di ſporcitie, che rende vn fetore intolerabile; e ſe ſi mira di fuori, altro non ſi vede ſe non che ſputi, mucchi, marcia, vrina, & altri eſcrementi di tanto horrore, e fetore che non ſi poſſono ſoffrire, come già ſi proua doppò che ſi ſepara l'anima dal corpo; quale coſi fetido e puzzolente reſta, che ne meno il Padre ò la Madre può ſoffrire di tenere vn giorno ſopra la terra il figlio, ne la Moglie il Marito; è poſto finalmente in quell'oſcura,

& horrida sepoltura, che altro sarà, se non che cibo di vermi, pasto di rospi, e viuanda di scarauaggi, ridotto in puoca poluere, & in puochissima cenere in vn cantoncino di quella. Chi non s'humiliasse, chi non abbassasse la testa, chi non trempasse l'orgoglio in queste considerationi?

5 Ma passiamo à i difetti & imperfettioni dell'anima; e lasciando stare da parte l'ignoranza, l'insipienza, la stoltitia, e la insufficienza con la quale vnita al corpo comparisce nel Mondo; l'instabiltà, l'incostanza, la variabilità &c. veniamo all'offese di Dio. Quanti peccati hà commesso contro la Maestà Diuina con la sua libertà, e potenza volitiua; quanti adulterij, quanti stupri, quante fornicationi, quanti sacrilegij, quanti furti, quante rapine, quante biastemmie, quante superstitioni, quante detrattioni, quante diffamationi, quanti homicidij, quanti spergiuri, quante oppressioni di poueri, quante false accuse, e quanti infiniti peccati in ogni genere, e specie; e quanti innumerabili peccati veniali e piccole imperfettioni? che se si potessero numerare, trapassarebbono il numero dell'arena del Mare e delle stelle del Cielo; e quanta ingratitudine ha mostrato verso Dio Benedetto, che scordatosi affatto di tanti beneficij riceuuti, ad altro non hà atteso in tutto il tempo di sua vita, se non che ad offenderlo continuamẽte, e far poca stima de'i suoi comandamenti & ordinationi.

6 Da tutte le sopradette considerationi, viene la persona à concepire, & apprendere in se stessa quanto sia vile, miserabile, e meschina (che è la vera cognitione di se stesso) e da questo viene l'huomo à cagionare nell'anima sua ũ odio, vn'abborrimẽto, e dispreggio di se stesso, co'l quale si stima indegno di star in questo Mondo frà l'altre creature, parendogli che esso sia la più vile & abietta, che si possi trouare sotto la sfera del Sole, per tãti difetti, miserie, & imperfettioni, che in dette considerationi hà andato già scuoprendo, così nel corpo, come nell'anima. Quindi si viene ad internar in se stesso, e fà deliberatione di voler star à tutti soggetto, e di non voler pretendere cosa alcuna che sia di maggioranza, & honore; anzi che comincia ad abborrire l'esser honorato, e stimato, vedendo per la vera cognitione che hà di se stesso, e delle sue miserie, & imperfettioni, che non li stiano bene gl'honori e le lodi, ma più tosto i vituperij, & opprobrij. Onde comincia à trattar il suo corpo come vn capitalissimo suo nemico, & à fare gl'ufficij & esercitij più humili, & abietti della casa; si veste con vestimenti vili, e rappezzati; non si cura di mãgiar cosa di gusto; si mortifica, e compone ne gl'occhi, & altri

sensi

ſenſi eſteriori; oſſerua il ſilentio, e ſi ritira; fugge la conuerſatione degl'huomini, e ſpecialmente delli nobili, e maggiori; pratica volentieri con perſone baſſe, e miſerabili ;ſopporta con pacienza l'auuerſità; ſi conſeglia con altri negl'affari;ſi priua del proprio parere, e ſi ſottomette à quello de gl'altri; honora a tutti, ſi ſottopone non ſolo à maggiori, ma ancora à ſuoi uguali, & inferiori: ſempre ſi prende il luogo piu inferiore, e baſſo; dice bene d'ogn'vno; parla con dolcezza, e manſuetudine; non ſi adira facilmente, reprime la vanagloria, ſconfida di ſe ſteſſo, fugge le ſingolarità, riceue volentieri le correttioni, riprende ſe ſteſſo negl'errori, ſi reputa indegno de i beneficij, viene in cognitione che tutto quello che in ſe ſi troua di buono, tutto è di Dio, e quello che è di malo, è tutto ſuo. E finalmente conoſce che ſenza la gratia di Dio, non può far coſa che vaglia per la ſua propria ſalute; imperoche ſe egli gia conoſce che non può muouere vn dito ſolo della mano, ne meno dare vn ſol paſſo ſenza il concorſo generale di Dio, come puotrà ſenza l'aiuto ſpeciale di quello, far operatione alcuna, in ordine alla ſua propria ſalute?

7 A tutto queſto arriua chi hà la perfetta cognitione di ſe ſteſſo, qual habbiamo dichiarato di ſopra, e della quale procede come da propria madre, la vera virtù dell'humiltà. *Humilitas morum deprimit ceruicem* (dice San Bonauentura) *humilem format reſponſum, geſtus complanat, veſtimentum ſimplex amat, ſeſe inter nouiſſimos locat, oſtentationis notam declinat, ſingularitatem fugit, ad aliorum obſequia ſe agilem facit, ad opprobria tacitum, ad honores oblatos verecundum, promptum ad diſcendum, difficilem ad indignandum &c.* Contraria affatto, e dell'intutto, e per tutto alla ſuperbia; *Omnis enim ſuperbus* (dice altroue l'iſteſſo) *intolerabilis, habitu ſuperfluus, in inceſſu pompoſus, cernix erecta, facies torua, oculi truces, de loco ſuperiori decertat, proferri ſe melioribus affectat, ſententias, & verba & facta iactat, reuerentiam in obſequio non ſeruat.* E S. Bernardo diuide e comprende con S. Benedetto li ſopradetti effetti dell'humiltà in dodeci gradi, che ſieguono. *Primus gradus eſt, vt humilis Deum timeat, & memor ſit omnium quæ præcepit. Secundus vt voluntatem propriam non delectetur implere. Tertius, vt omni obedientia ſubdat ſe maiori. Quartus, vt pro ipſa obedientia in duris, & aſperis patientiam amplectetur. Quintus, vt omnes cogitationes malas ſuo Superiori non celet. Sextus, vt ad omnia ſe indignum, & inutilem ſe confiteatur, & credat. Septimus, vt omnibus ſe viliorem, & inferiorẽ non ſolum lingua pronunciet, ſed etiam corde ſe teneat. Octauus, vt teneat quod communis habet Regula Monaſterij, vel Maiorum cohortan-*

S. Bonau. de proceſſu relig. cap 2.

Idem. de perfectione vitæ cap. 2.

S. Bernardo de gradibus humilitatis.

rantur exempla, & ſingularitatem fugiat. Nonus, vt linguam prohibeat ad loquendum, & taciturnitatem ſeruet vſquè ad interrogationē. Decimus, vt non ſit facilis aut promptus in riſu. Vndecimus, vt pauca loquatur & grauia, nec ſit clamoroſus. Duodecimus, vt non ſolum corde, ſed etiam corpore humilitatem ſemper indicet, ideſt in opere, in Monaſterio, in Oratorio, in horto, in via, in agro, vel vbicumquè, ſedens, ambulans, vel ſtans, inclinato ſit ſemper capite, defixis in terram oculis, reum ſe omni hora coram Deo de peccatis ſuis exiſtimans.

8 Per tutti queſti gradi di vera humiltà aſceſe, paſsò, e trapaſsò il noſtro Serafico Padre S. Franceſco; e tutti li ſopranominati ſegni, & effetti d'eſſa perfettiſſimamente ſi viddero nella ſua benedetta perſona, ſi come per tutto il tempo, e corſo di ſua vita ſi può andar oſſeruando. *Hac vilitate viluit Pater noſter Fráciſcus* (dice il medeſimo Padre S. Bonauentura) *hanc adamauit, & exquiſiuit ab initio Religionis ſua, vſquè in finem.* Egli abborrì ſempre gl'honori, e Superiorità, hauēdo renunciato il Generalato, e ne meno volle mai eſſer Guardiano, ma contentatoſi di ſtar ſempre ſuddito, e ſoggetto al Guardiano del Conuento oue ſi ritrouaua; ſolito dire a'Frati, che così haurebbe vbbidito ad vn Nouitio d'vn ſol giorno di Religione, ſe li foſſe ſtato dato per Guardiano, come à qualūque Padre ātico. Mai volſe cōpagno di ſua ſodisfattione ādando da vn luogo ad vn'altro, ma ſi faceua accompagnare di Conuento in Conuento d'vn Frate che l'aſſignaua il Guardiano. Non ſi preſe mai eſentione alcuna, ò vero permiſe in ſe alcuna ſingolarità: prendeua conſeglio de'ſuoi Frati di qualche negotio importante, e ſtaua al parere de gl'altri, oue però la conſcienza non gli dittaſſe altrimente. Mangiaua, e dormiua ſopra la nuda terra; Ne mai cercò coſa di guſto ò ſaporita per ſe, anzi che ſe tal'hora in compagnia de'Frati mangiaua qualche mineſtra d'herbe, vi meſcolaua tanta d'acqua fredda, ò di cenere, che la rendeua più che inſipida. Veſtiua vn ſol habito corto, ſtretto, vecchio, e rappezzato. Conuerſaua familiarmente con poueri, e perſone miſerabili, e molte volte ſi metteua à ſedere fra di loro: ſi eſercitaua in eſerciti; baſſi & humili, ſpazzando la caſa e le Chieſe, e ſeruendo più che volentieri i leproſi & altri infermi, come voleua ancora che faceſſero i ſuoi Frati. Non mai ſi legge che s'haueſſe viſto ridere, ma bensì ſtraordinariamente piangere, in tanto che ci venne à perder la viſta degl'occhi: parlaua molto poco, e ſolamente quando era neceſſario. Toleraua l'ingiurie, e le coſe contrarie, & auuerſe con molta pacienza. Trattaua il ſuo corpo aſpriſſimamente, facendolo ſempre trauagliare, e ſten-

S. Bonan. de perfect. vite cap. 2.

Piſano, lib. 2. confor.

Croniche par. 1. lib. 1. c. 56. 57. e.

ſtentare, chiamandolo per diſpreggio Frat'Aſinello; e talmente lo trattò male per tutto il tempo di ſua vita, che alla fine di quella ſtando per morire, glie ne chieſe perdono. Si teneua, e ſtimaua per il più gran peccatore del Mondo, benche haueſſe ſtato così gran Santo; & hauendogli detto vna volta Frà Pacifico ſuo Compagno che ciò non poteua dire con buona conſcienza; eſſo li riſpoſe, anzi si che lo poſſo con buona conſcienza affirmare; percioche ſe Iddio Benedetto haueſſe conferito al più ſcelerato huomo del Mondo le gratie, e fauori che hà conferito à me, quello li ſarebbe ſtato aſſai più grato, e fedele, che non ſono io ſtato. Manifeſtaua publicamente così à Frati, come à Secolari le ſue imperfettioni, e difetti; e molte volte ni faceua publicamente la penitenza, come ſorti con Frà Bernardo Quintaualle, al quale per hauer il Santo fatto vn ſiniſtro giuditio, comandò che gli metteſſe vn piede ſopra la bocca, e l'altro ſopra la gola, e glielo paſſaſſe tre volte con dirgli, *Tace ruſtice fili Petri Bernardonis.* E così hauea inſegnato a' ſuoi Frati che frà di loro faceſſero, quando qualche imperfettione haueſſe commeſſo alcun di loro, per eſercitarſi, & aſſuefarſi in queſti ſanti eſercitij della ſanta humiltà, e diſpreggio di ſe ſteſſi.

9 Di quanto ſin quì s'è detto, e dalli ſopradetti eſempi (molti altri delli quali per brenità ſi tralaſciano) puo ciaſcheduno andar argumentando, quant'era profonda nel Santo Patriarca queſta cognitione di ſe ſteſſo, e quanto radicata queſta virtù dell'humiltà; e conſequentemente quant'humile eſſer dourebbe, & abietto il vero Frate Minore, che voleſſe imitare, conforme all'obligo che tiene, i veſtigi del Santo Padre; e quanti lontani ſiano dalla profeſſione loro quei Frati quali non ſolo non ſono humili, ne ſi vedono in loro li ſopradetti ſegni, & effetti d'humiltà, ma tutto al contrario, altieri, gonfij, ſuperbi, ambitioſi, capricciosi, precipitoſi, incorrigibili. E forſi perche non hanno da principio atteſo à queſti ſanti eſercitij per far acquiſto della propria cognitione di loro ſteſſi, tanto neceſſaria per conſeguire, e radicare nell'anima la virtù dell'humiltà; Che certo ſe vi haueſſero atteſo, non ſarebbe il male paſſato tant'oltre, & almeno vi ſarebbono alcuni (ſe non tutti, ò la maggior parte) con qualche ſentimento di ſe ſteſſi. Et in fatti hanno ragione queſti tali, che non hanno hauuto queſte Regole, & inſtitutioni dal principio della loro conuerſione, e profeſſione (ſe poi rieſcono peſſimi, e doloroſi) di lamentarſi, e querelarſi d'eſſa Religione, e Superiori di quella, che hanno mancato in queſto che

l'era

l'era di tanta nececeſſità: Perche loro vengono dal Secolo alla Religione con ſantiſſima intentione, di attendere alla perfettione, & all'acquiſto delle virtù; che poi manchi in queſto la Religione di non incaminargli per quella ſtrada, che à queſto è neceſſaria, non hanno colpa loro, ma tutta la colpa è della Religione, quale nõ hà ragione poi di lamentarſi, quando faceſſero in eſſa peſſima riuſcita i ſuoi Religioſi. Ne credo che altra prattica differente da queſta, ſi poſſi ſperimentare nell'altre Religioni: perche la ſtrada è l'iſteſſa per tutti, e chi deuia da quella, è di biſogno che inciampi in quello che habbiamo detto.

10 Deuono dunque i Superiori, e Maeſtri incaminare i giouani per queſta ſtrada dell'humiltà, e della propria cognitione, e dispreggio di loro ſteſſi, facendoli attendere al ſpeſſo alla conſideratione della propria miſeria, e viltà, e delle proprie imperfettioni, e difetti coſi del corpo, come dell'anima. Con fare che ſiano vbbidienti à tutti non ſolo Superiori, mà vguali, & inferiori; che ſiano patienti nelle coſe contrarie; di puoche parole, e quando è neceſſario; non facili à ridere, ne meno à contraſtare; parlar con voce baſſa; e mai gridare à niuno; ſtare al parere d'altri, e mortificare il proprio giuditio; tenere gl'occhi baſſi, e ſeruar ſempre modeſtia; non pretendere grado alcuno, ò qualche vfficio che ſia; riceuere volẽtieri le correttioni, e riprenſioni; manifeſtare al Superiore, & altri Frati, e Maeſtro i proprij mancamenti; non entrare in penſieri di maggioranza, ò precedenza: hauer à guſto, & ambire ſeder nell'infimo luogo; veſtire di panni vecchi, e rappezzati; far gl'eſercitij più vili della caſa; farſi mettere il piede ſopra la bocca per qualche parola ſconcia, ò altra imperfettione; ſeruire con carità, & affetto particolare gl'infermi, vecchi, & altri biſognoſi; trattare il proprio corpo aſpramente; e reputarſi di più per i maggiori peccatori del Mondo. A tutto ciò ſi habitueranno con la ſopradetta conſideratione della propria viltà, miſeria, & imperfettione, qual'è come cauſa della quale procedono, e dipendono tali effetti. E però è neceſſario che in queſta conſideratione ſi vadino eſercitando al ſpeſſo, e più, e più volte, ò almeno vna volta il giorno per arriuare all'intento. Et io l'aſſicuro che ſe con queſta diligenza vi s'attende, frà breue ſpatio di tempo s'arriuerà à gran perfettione, preſuppoſta però la gratia di Dio, alla quale ſi deue ſempre ricorrere nell'oratione, pregando il Signore che ſi degni accompagnarli con la ſua ſanta aſſiſtenza, ſenza la quale ogni noſtro trauaglio è vano.

Ci

11 Ci aiuterà parimente per acquiſtar la ſopradetta virtù dell'humiltà, il metter gl'occhi ne'più perfetti di noi, vedendo quante virtù, e quanta bontà, e perfettione ſi troua in quelli, ò viui, ſiano, ò morti, e quanto imperfetti ſiamo noi, e quanto lontani; come quanto ci manca di quello, che è neceſſario per eſſer veri Religioſi, e veri ſerui di Dio; eſſendoche dice S. Gregorio. *Quòd magno humilitatis radio ſua opera illuſtrat, qui aliorum bona ſubtiliter penſat*, e S. Agoſtino. *Magis cogitare debetis quòd vobis deſit, quam quod vobis adſit; ſi cogitas quantum tibi deeſt, ingemiſce, curaberis ſi humilis eris.* S. Greg. lib. 3 mora. S. Agoſt. in matt. ſer. 59.

12 Ci ſarà ſimilmente di molto giouamento à queſto medeſimo effetto, il conſiderare al ſpeſſo la vita, e paſſione di Chriſto Signor Noſtro; cioè che eſſendo egli Dio, ſi volſe abbaſſar tanto, e tanto humiliarſi che ſi volſe far huomo, & eſſer tanto spreggiato, vilipeſo, & abietto quanto tutti ſappiamo. *Chriſtus humiliauit ſemetipſum factus obediens vſquè ad mortem, mortem autem Crucis.* [*Si ergo tanta humilitate ſe deprimit Diuina Maieſtas, quomodò ſuperbire, in aliquo audet, aut debet humana infirmitas* ? dice S. Bonauentura, citando a S. Agoſtino nel lib. de conflictu; E tãto più deue ciò fare, & humiliarſi il Religioſo, quanto che deue conſiderare più volte quello che era nel Secolo, e come in eſſo viuea; eſſendoche in eſſo forſi, e ſenza forſi haueua cento, e mille occaſioni di ſtar humiliato; e poi, che venuto alla Religione habbia da diuentar ſuperbo, non è coſa che Iddio la può ſoffrire, come con molta, e graue condoglienza ne parla S. Bernardo cõtro di queſti tali. *Video (de quo multum doleo) quoſdam poſt ſpretã Saculi pompam, nonnullos in ſchola humilitatis ſuperbiam addiſcere, ac ſub alis mitis humiliſquè Magiſtri grauius inſoleſcere, & impatientes magis fieri in clauſtro, quam fuiſſent in Saculo. Quodquè magis peruerſum eſt, pleriquè in domo Dei non patiuntur haberi contemptui, qui in ſua non niſi contemptibiles eſſe potuerunt.* Ma guai à coſtoro, guai, perche hauranno da rendere vn ſtrettiſſimo conto à Dio, e per la ſuperbia loro, e per l'ingratitudine ancora; e dourebbe baſtargli queſto ſolo motiuo per ſtarſi humiliati; il conſiderare quanta gratia l'hà fatto Iddio in hauerli liberati dal Secolo, e chiamati alla Religione. *Tantò enim* (dice S. Gregorio) *quiſquè debet eſſe humilior, atquè ad ſeruiendum Deo promptior ex munere, quantó ſe obligatiorem conſpicit in reddenda ratione.* S. Bonau. lib. 4. phar. ca. 12. S. Bernardo hom. 4. ſup. miſſus eſt. S. Greg. hom. 9. in matt.

13 E finalmente ci giouerà molto per noi humiliarci, & acquiſtare con breuità, e con qualche facilità queſta ſingolare virtù dell'humiltà, il conſiderare la grandezza di Dio, la ſua Immenſità,

sità, la sua Eeternità, la sua Omnipotenza, la sua Maestà, la sua Gloria, la sua infinita bellezza, Sapienza, e bontà da vna parte; e dall'altra considerare la nostra miseria, viltà, bassezza; dapocaggine, insufficienza, imperfettione, instabilità &c. che da questa cõtrapositione verrà à scuoprirsi in noi stessi più maggiormẽte, e più perfettamente detta nostra miseria, e bassezza. E così legiamo che faceua spesse volte il Nostro Serafico Padre S. Francesco, e particolarmente vna frà l'altre, quando che fu visto da Frà Leone, che staua in genocchioni con la faccia verso il Cielo, e le mani ancora alzati giuntamente, e sentiua dirgli queste parole, e molte volte con lagrime le ripeteua, Dio mio, Dio mio, chi sei tu, e chi son io? Alle quali parole vidde scender vn lume sopra la sua testa, e dentro di quel splendore sentì vna voce, che seco parlaua, ma non potendo intender le parole, per star egli lontano, dubitando che il Santo no'l vedesse, vidde solamente che S. Francesco stese tre volte la mano in quella fiamma di fuoco, e disparue la visione. Quale hauendo curiosità di sapere che cosa in essa il Santo hauesse passato, lo supplicò che glielo volesse communicare. Al quale volendo compiacere il benedetto Padre li disse: Sappi che in quel tempo che tu vedesti scender giù quel lume, mi fù communicato dal Signore il conoscimento della Sua Diuina Maestà, e di me stesso: che era quello che io li domandauo, quando diceuo Dio mio, Dio mio, chi sei tù, e chi son io? Cioè la grande altezza sua, & il suo valore, e la mia gran viltà, & il puro niente che io sono; onde io non mi satiaua mai di chiedergli; Donde dũque è Signore, che tù ti degni tanto con me verme sì abietto, e disprezzabile? & egli mi rispondeua cose sì alte che non le può capire l'intelletto humano.

Croniche par. 1. lib. 1. ca. 83.

De' segni della vera humiltà. Cap. XVII.

CHE molti siano gl'effetti, & i segni dell'humiltà, che deuono più singolarmente risplendere nel Frate di S. Francesco, e nel vero Religioso, l'habbiamo già detto di sopra, e diffusamente dichiarato, come rifiutare le lodi, non ambire gl'honori, non cercare maggioranze, stare al parere altrui, non esser contentioso, non amare le singolarità, lo starsi ritirato, esser di puoche parole, vestirsi di vestimenti vili, esercitarsi negl'officij humili, esser composto nel volto &c; nulla dimeno è necessario auuertire per non prender errore, che non tutti li sopradetti, & altri segni consimili sono contrasegni della vera humiltà; essendoche vi siano due sorti d'humiltà, vera e finta. L'humiltà vera è quella la quale consiste nella cognitione propria, e dispreggio di se stesso, come habbiamo detto nel capitolo precedente. L'humiltà finta consiste in certe osseruanze esteriori, & apparenti d'alcuni de' sopradetti segni, procedenti da motiui, e rispetti più tosto humani che Diuini; come se si facessero le sopradette cose, per dar sodisfattione à gl'huomini del Mondo, per esser tenuta la persona, ò il Religioso per Spirituale, per dar gusto al Superiore, per arriuare a qualche disegno, per conseguire qualch'intento, per sua mera compiacenza. e simili. Hor che il Religioso si vesta di vestimẽti vili, e rappezzati, che vadi scalzo, che sia morigerato, che mostri d'abborrire le lodi, che si stia ritirato, che facci gl'esercitij humili, che sia di puoche parole &c. sia cosa buona, e santa, non si può negare: imperoche queste sono buone operationi, e di non puoca edificatione appresso à gl'altri. Ma se esso Religioso fà le sopradette cose per rieri rispetti humani, e per qualche altro fine cõsimile, conforme habbiamo detto, sappi che il tutto è perso appresso a Dio, il quale non hà risguardo tanto precise all'opera, quanto all'intentione, come si vidde nel fatto di Caino, & Abel primi figli d'Adamo, quali benche haueßero offerto a Sua Diuina Maestà l'vno, e l'altro pietosamente i primi frutti de' loro beni che haueano, nondimeno dice il Sacro Testo nella Gen. al 4. che Iddio benedetto accettò il Sacrificio, e l'offerta di Abel, ma non quello di Caino, *& respexit Dominus ad Abel. & ad munera eius ad Cain* Gen. 4.

Gloſa interl. *Cain verò & munera eius non reſpexit* [*quia ad mentem offerentis, non oblationem attendit*, dice la Gloſa interlineare, e Lirano ſopra di queſto paſſo. Vadi pur mal veſtito, nudo, e ſcalzo il Religioſo, ſtiaſi ritirato, ſia modeſto, e morigerato, porti vn aſpro cilitio, digiuni in pane, & acqua, ſi diſciplini in ſangue, e martirizzi il ſuo corpo, in modo, e maniera tale che paia veramente di volerne fare vn veto Sacrificio à Dio; che ſe eſſo non hà quella retta, e pura intentione che in queſte operationi ſi richiede; qual'è di piacere à Dio, di far penitenza de' ſuoi peccati, d'imitare à Chriſto Benedetto, & all'Inſtitutore della ſua Religione, il tutto haurà perſo, & al vento diſperſo, e trauagliato inuano. Anzi che haurà ſcapitato, & in luogo d'acquiſtare il Paradiſo, s'haurà procacciato l'Inferno. *Nam hominibus oſtendere quod non es, quid aliud quam damnatio eſt?* (dice il Padre S. Agoſtino;) Il volerſi fare ſtimare per Santo, e poi non eſſer tale, è vn voletſi procurare la dãnatione eterna; Il volerſi mortificare per dar guſto al Superiore, e per cõſeguir qualch'honore, ò vero per eſſer lodato, e ſtimato dal Mondo, è vn volerſi martirizzare per l'Inferno, & eſſer protomartire del Diauolo; imperoche all'hota entra l'hipocteſia ch'è figlia della Superbia: e queſti tali ſono veramente hipocriti; che così diffiniſcono i Dottori l'hipocreſia. *Hipocrita eſt qui vult videri bonus, cum non ſit*, farſi à veder buoni non eſſendo tali, à guiſa de' Scribi, e Phariſei, à quali rinfacciando Chriſto in S. Matt. 23. così li và dicendo. *Veh vobis Scribæ, & Phariſæi hipocritæ, quia ſimiles eſtis ſepulchris dealbatis, quæ à foris parent hominibus ſpecioſa, intus verò plena ſunt oſſibus mortuorum, & omni ſpurcitia; ſic & vos à foris quidem paretis hominibus iuſti, intus autem pleni eſtis hipocriſi, & iniquitate.* Voleſſe Dio che trà Religioſi non ve ne foſſero di queſta brutta ſpecie; digiunano ſpeſſo, fanno le Quareſime, vanno rappezzati, dormono ſopra le ſtore, e fanno molt'altre conſimili mortificationi, ma Iddio lo sà perche! Se ne và querelando per bocca di Iſaia Iddio benedetto di queſti tali con gran ſentimento al Cap. 58. *Numquid tale eſt ieiunium quod elegi, per diem affligere hominem animam ſuam? numquid contorquere quaſi circulum caput ſuum, & ſaccum, & cinerem ſternere, nunquid iſtud vocabis ieiunium, & diem acceptabilem Domino? eccè in die ieiunij veſtri inuenitur voluntas veſtra, & omnes debitores veſtros repetitis; eccè ad lites, & contentiones ieiunatis &c.* come ſe dir voleſſe. Non è queſto il digiuno che à me piace, e non ſon queſte le mortificationi che mi danno guſto, andar col collo torto, aſpergerſi di cenere, veſtirſi di ſacco eſtrinſecamente di fuori, e nel di dentro

S. Agoſt. lib. de cõflic. apud d. Bonau. lib. 2. phar. ca. 15.

S. Bonau. in centilo. par. 1. ſer. 30.

Matt. 23.

Iſaia 58.

ſtar

ſtar poi con la propria volontà, che inclina à far male al proſſimo, e contendere, e litigare per intereſſi humani. Non v'hà da eſſere mai in queſte mortificationi, ne meno hà da ſentirſi odore alcuno d'amor proprio, ò di riſpetto humano, ma deuono farſi ſolo puramente per Dio, facendoli vn Sacrificio del medeſimo corpo noſtro per i peccati noſtri, e tante imperfettioni, come ci conſeglia l'Apoſt. a' Rom. 6. *Sicut exhibuiſtis membra veſtra ſeruire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem, ità nunc exhibete membra veſtra ſeruire iuſtitiæ in ſanctificationem.* Che gioua a quel Religioſo che tutto l'anno digiuni, che vadi ſcalzo, e nudo, vigili tutta notte, e ſimili, e quando poi ne' Capitoli, e nelle Congregationi non lo fanno Superiore, s'inquieta, ſi querela, ſi riſente? che coſa ci vale ò gioua che ſi diſciplini aſpramente, ſi ſenta tutte le Meſſe, aſſiſta ſempre al Choro, attenda à confeſſare &c. e poi contenda, e contraſti di luoghi, e precedenze? è ſegno che non vi è di dentro la radice della vera humiltà, ſon coſe finte, e falſe, non v'è perfettione, ne meno verità. *Rom. 6.*

2 Il vero Religioſo fugge l'hipocreſia, & è nemico dell'oſtẽtatione, e quello che fà, & opera, tutto lo fà per Dio, & hà à diſcaro che ſia tenuto da gl'altri per huomo ſpirituale. Anzi che tal'hora manifeſta publicamente alcune ſue imperfettioni à queſto medeſimo effetto, come ſi legge dal Seraſico Padre S. Franceſco che hauendo per obedienza mangiato carne, per la ſua infermità in vna delle Quareſime, che egli ſolea fare, rihauutoſi poi alquanto, diſſe frà ſe ſteſſo; non è bene che il popolo mi tenghi per aſtinente, e che io mangi carne ſecretamente; e così ſpinto da feruor di ſpirito, comandò ad alcuni de' ſuoi Frati che gli legaſſero vna corda al collo, e come malfattore lo cõduceſſero per la Città d'Aſſiſi, ma non volendolo i Frati vbbidire, perche li pareua che foſſe vn caſo troppo ſtrano, ſi ſpogliò egli l'habito, e laſciateſi le ſole mutande, ſe n'andò in piazza, doue cominciò à predicare, e quando vidde che era concorſo gran popolo, diſſe publicamente che non lo teneſſero per huomo ſpirituale, perche in quella ſua Quareſima che ad honor di tutti i Santi hauea fatto, già hauea mangiato carne, e che però lo vituperaſſero, e diſpreggiaſſero. Di piu patendo egli molto dello ſtomaco, e pregandolo il compagno, che laſciaſſe cuſire nella parte di dentro l'habito vna pelle di volpe per conforto, e rimedio del detto ſtomaco mal diſpoſto, non lo volſe mai permettere, ſe prima non ne cusì vn'altra di fuori conſimile. *Cronicha par. 1. lib. 1. cap.*

3 Vn'altra volta andando à Roma, e paſſando per vna Città, *ibidem ca. 73.*

nella quale v'era il Vescouo, inteso che passaua il Santo l'vscì fuori della Città per incontrarlo, e riuerirlo. Ma auuedutosi di ciò il Benedetto Santo che era vn puoco discosto, disse al compagno, vien meco, e lo menò in vna massa di creta, che era iui vicino alla strada per fare vasi il Padrone, e postosi lì dentro, cominciò a pistarla con i piedi. Il che veduto dal Vescouo, & altri che erano andati con esso, stimorno che fosse pazzo, e senza dirgli parola alcuna, se ne ritornarono à dietro, & egli fuggì quell'honore che era per fargli quel Vescouo.

4 Questi son veri esempi, e veri segni, & effetti della vera humiltà di cuore, e questa è la differenza trà l'humiltà vera, e finta, che il vero humile essendo buono, e perfetto nel di dentro; si fà à vedere imperfetto di fuori per fuggire la lode, & honore mũdano. Ma l'humile finto, e falso, essendo tristo, & imperfetto di dentro, vuol farsi à vedere di fuori Santo, e perfetto per qualche rispetto humano. E tutto ciò proniene dal mancamento della propria cognitione; percioche se la persona hauesse la vera cognitione di se stesso, certa cosa si è, che non solo non cercarebbe d'esser lodato, stimato, & honorato, ma haurebbe più tosto à caro d'esser dispreggiato, vilipeso, e dishonorato; che però Santi Padri hebbero à chiamare vera filosofia la propria cognitione, come il Padre S. Giouan Chrisostomo che disse. *Non minima pars Philosophiæ, est cognitio sui.* & Hugone nel primo lib. de anima, lasciò detto, che gioua più all'huomo la cognitione di se stesso, che se hauesse notitia del corso delle stelle, della virtù dell'herbe, e della complessione de gl'huomini; perche questa è la somma, e più alta filosofia. *Melior es si te ipsum cognoscas, quàm si te negligo cursus siderum, vires herbarum, complexiones hominum, naturas animalium, Cælestium omnium, & terrestrium scientiam haberes. Multi enim multa sciunt, & se ipsos nesciunt, cum summa philosophia sit cognitio sui.* e S. Geronimo aggionge; *Hæc in omnibus sola perfectio est, sua imperfectionis cognitio.* E finalmente Riccardo c'insegna che con questo esercitio della propria cognitione, *Cordis oculus mundatur, ingenium acuitur, intelligentia dilatatur.* E poi soggionge. *Nihil rectè extimat qui se ipsum ignorat, nescit quod sub pedibus eius mundana gloria iaceat, qui conditionis suæ dignitatem non pensat. Nescit omninò quid de spiritu Angelico, quid de spiritu Diuino sentire debeat, qui spiritum suum prius non cogitat.* Bisogna che la persona, & il Religioso attenda à quest'esercitio della propria cognitione, se vuol esser perfetto, se vuole conculcare, e mettersi sotto i piedi tutte le vanità del Mondo, se vuol arriuare alla cogni-

S. Gio. Chris. in matt.

Hugonc lib. 1. de anima cap. 9.

S. *Geron. in epis. ad thesiphon.*

Riccar. apud d. Bonau de 7. donis spiritus sancti ca. 3. de dono intellectus.

gnitione di Dio, & alla perfettione Euangelica; e da questa radice bisogna che venghino ad effetto le nostre mortificationi, & asprezze, se vogliamo che piacciano à gl'occhi di Dio; non può tranno esser mai totalmente perfette, se da quella nō procedono.

5 Anzi che questo esercitio della propria cognitione ci viene a facilitare assai ogni sorte di mortificatione, acciò le facessimo, ò tolleraſſimo con qualche compiacenza che prima l'abborriuamo, come contrarie affatto alla propria naturalezza; e precisamente con farci vn puoco d'assuefattione, e violenza nel principio, onde disse Tomaso de Kempis. *Si modicam violentiam faceremus in principio, tunc postea cuncta possemus facere cum leuitate, & gaudio*, ò almeno li fareſſimo con minor difficoltà, e resistenza, imperoche considerando l'huomo le sue tante miserie, & imperfettioni, così nell'anima, come nel corpo, (come habbiamo detto nel cap. precedente,) non è possibile che non venghi à concepire in se stesso, e di stesso vn abborrimento particolare; e specialmente considerando la moltitudine, grauezza, & enormità de' suoi peccati, con i quali hà talmente offeso la Maestà Diuina, che l'hà obligato ad escluderlo più, e più volte dal Paradiso, solo per dar sodisfattione al senso, & alla carne, sua capitale nemica. Chi sarà quello che internandosi in questa considerattione, aggiōta alla considerattione della viltà dell'istessa fragilità, e bassezza, fetore, e puzzolenza, non cominciasse à nauseare, detestare, abborrire, & odiare così malageuole nemico? e facendo animo à se stesso co'l fauore Diuino, non si deliberasse hormai di mortificarla, maltrattarla, dispreggiarla, e sottometterla, per ritornare à quel primo stato di vita, della quale essa con le sue lusinghe c'haueua hormai priuato? *Si enim secundum carnem vixeritis moriemini; si autem spiritu facta carnis mortificaueritis viuetis*, disse l'Apostolo scriuendo a' Romani, & altroue a' Galati. *Spiritu ambulate, & desideria carnis non perficietis.* Alzi bandiera lo spirito, e si doni battaria à questo nemico domestico della nostra carne, per esser cosa tanto vile, tanto putrida, tanto abomineuole, tanto schifa, tanto stomacheuole, e tanto fetida, per esser stata cagione di farci commettere tanti, e tanti peccati; e pur non cessa mai di darne occasione. Dal che ritornando alla nostra dicciamo, che il Religioso hà da star mortificato, e non con vna sola sorte di mortificatione, ma con varie, e diuerse, come di vestire vilissimamente, dormire scommodamente, digiunare, disciplinarsi, star ritirato, parlar puoco, fuggire le lodi, & honori &c. Mà è necessario che queste, & altri simili mortificationi, non si faccino

Tom. de Kēpis. lib. 1. ca. 11.

Rom. 8. Gal. 5.

per

per qualche rispetto, ò compiacenza humana, ma solamente per Dio, al quale habbiamo offeso, conoscendo la nostra gran miseria, viltà, e dapocaggine, e darci totalmente al fruttuoso dispreggio di noi stessi.

6 Ma mi puotrebbe quì domandare qualcheduno. Mentre Padre che le sopradette mortificationi, & operationi possono procedere, e prouenire da vera, e da falsa humiltà, come s'è detto già; come si puotrà conoscere quando veramente vengono, e sono effetti della vera humiltà, e non della finta, per non restare ingannati? Alla richiesta risponde egregiamente il P. S. Bonauentura, citando ancora S. Agostino, e dice (dando molti buoni documenti à certe diuote Religiose dell'Ordine nostro di Santa Chiara) che la vera humiltà, è necessariamente congionta con la pacienza; onde all'hora si conoscerà che vn Religioso sarà veramente humile, quando si vedrà che hauerà patienza nelle cose contrarie. *Sitis ergò ó famula Dei, ancillæ Christi humiles, ita ut nũquam superbiam in cordibus vestris permittatis, quia Magistrum habuistis humilem, scilicet Dominum Nostrum Iesum Christum; & quia Dominã habuistis humilem, scilicet Virginem Mariam Reginam omnium. Sitis humiles, quia Patrem habuistis humilem hominem, sc. B. Franciscum; sitis humiles quia Matrem habuistis humilem, sc. B. Claram humilitatis exemplar. Sic tamen sitis humiles vt testis vera humilitatis sit pacientia: Virtus enim humilitatis per pacientiam perficitur; neque enim est vera humilitas cui non est adiuncta pacientia. Et hoc benè testatur B. Augustinus dicens, facilè est velum antè oculos ponere, vestes viles, & despectas habere, demisso capite incedere, sed verum humilem probat pacientia, iuxtà illud Eccl. 2. in humilitate tua pacientiam habe.* Che il Religioso si vesta di vestimenti vili, e rappezzati, che vadi col collo torto, e con gl'occhi bassi, che dorma sù le tauole, che sieda nell'vltimo luogo, che parli con voce soaue, che si serua, ò si senta le Messe, che facci le Quaresime, che si accusi per il più gran peccatore del Mondo &c. buona cosa si è, negar non si può, mà non consiste in questo l'essere humile veramente, non sempre sono li sopradetti effetti, segni, & effetti della vera humiltà; perche ci può essere in quello tal volta mescolata la superbia, possono essere effetti di hipocresia. Ma la vera humiltà consiste in hauer la persona pacienza, & all'hora si puotrà dire che vn Religioso facendo le sopradette operationi, sia veramente humile, e che da vera humiltà procedono, quando egli tollera, e sopporta con pacienza l'ingiurie, e cose contrarie. Così gratiosissimamente lo và insegnando, e descriuendo

S. Bonau. de perfect. vita cap. 2.

Eccl. 2.

nendo molto al propoſito S. Geronimo nell'Epiſtola che fà ad Euſtoch. *Fictam humilitatem fugiens, illam ſectare quæ vera eſt, quã Chriſtus docuit, in qua non ſit ſuperbia incluſa, multi enim huius virtutis vmbram, veritatem pauci ſequuntur. Perfacilè eſt aliquem, veſtem habere contemptam, ſalutare ſubmiſſius, manus, & genua deoſculari, inclinato in terram capite oculisque deiectis, humilitatem, & manſuetudinem polliceri, lenta voce tenuiquè ſermones infringere, ſuſpirare crebriùs, & ad omne verbum peccatorem, ac miſerum ſe clamare. Sed ſi vel leni ſermone offenſus fuerit, continuó videbis attollere ſupercilium* (ecco ſcoperta la Superbia) *leuare ceruicem, & delicatum illum oris ſonum, inſano clamore repentè mutare.* Di tutto ciò n'habbiamo vna belliſſima prattica nella vita de' Santi Padri, oue ſi racconta, che hauendo andato vn certo Religioſo vna volta all'Abbate Serapione per viſitarlo, ò per altro affare, il detto Abbate lo riceuette corteſemente, & inuitandolo all'oratione, ò alla connerſatione con gl'altri, e volendogli lauare i piedi come era coſtume, eſſo ricuſaua di ciò fare con dire, che non era di ciò meriteuole, perche egli era il più gran peccatore del Mondo, e come tale non ſi reputaua degno, anzi indigniſſimo di portar l'habito di Religioſo. Hor volendolo prouar l'Abbate, lo fece pranſare, e pian piano li cominciò à dire, figliuol mio ſe tu vuoi far profitto, meglio ſarebbe che ti ſtaſſi nella tua Cella ritirato, & attendeſſi à te ſteſſo, e non andar così vagando. Alle quali parole tutto ſi tramutò il Religioſo, e ſi ſtizzò molto nel volto, in maniera che ſe n'accorſe l'Abbate, il quale incontinente li diſſe, e ſino adeſſo figliuol mio hai detto che tu ſei il più grã peccatore del Mondo, e come tale ti hai accuſato, e ſtimato indegno di portar l'habito di Religioſo, & hora per vna ſola amoreuole correttione che ti hò fatto per tuo profitto, ſubito t'hai tramutato, & eſaſperato? ſappi figliuolo, e Fratello che ſe tu vorrai eſſer veramente humile, ti è neceſſario, che pacientemente ſopporti tutto quello che ti vien detto, ò fatto in contrario del tuo ſenſo, e della tua propria inclinatione. Così paſſa il negotio, e queſta è la vera ſtrada, e la pura verità; ſe non v'è pacienza, non è vero che vi poſſa eſſere humiltà.

S. Geron. apud d. Bonauen. phar. lib. 3. cap. 15. in vitis Pa-

7 Hor volendo il Frate Minore, & ogn'altro Religioſo andarſi acquiſtando la perfettione conforme all'obligo che tiene, non baſta che vadi ſcalzo, che veſte vn habito ruuido, che vadi con le mani giunte, e che ſia vn'oracolo, & eſemplare di mortificatione. Ma quello à che deue attendere, e quel che gl'importa ſi è, che habbi pacienza; perche eſſendo paciente, ſarà veramẽte

humi-

Croniche par. 1. lib. 2. cap. 48.

humile, conforme all'intentione del P. S. Francesco, quale non lasciò di insegnarci questa vera dottrina, con quel fatto che siegue. Stando vna volta in feruor di spirito, parlò à Frà Leone suo compagno in questa maniera, ò Frà Leone figliuolo mio dilettissimo nota queste mie parole; Ancora che i Frati Minori in qualunque luogo doue stiano, dino esempio d'edificatione, e Santità, considera prudente, e nota diligente, che in questo non consiste la loro perfetta allegrezza: se bene diano la vista à ciechi, la sanità a gl'attratti, discaccino i Demonij da' corpi, diano l'vdito à sordi, il parlar a' muti, & il caminar a' zoppi, risuscitino i morti quatriduani, e fetidi; ne meno consiste in questo la loro vera allegrezza: se bene intendessero tutte le scritture, sappino parlar tutti i linguaggi, e che professino, e scuoprino le conscienze de gl'huomini, ne meno consiste in questo la loro vera allegrezza: se ben con lingue d'Angeli sappino ragionare delle virtù Celesti, del corso delle stelle, delle virtù dell'herbe, e delle pietre, e gli siano scoperti tutti i tesori del Mondo, e conoschino le proprietà de gl'vccelli, de' pesci, e de gl'altri animali, & ancora de gl'huomini, ne meno consiste in questo la loro vera allegrezza. Se ben predicassero con tanto gran feruore, che conuertissero tutti gl'infedeli, ne meno consiste in questo la vera loro allegrezza. In che dunque consiste rispose Frà Leone? & il Santo soggiunse. Ascolta Frà Leone; se noi quando giongessimo alla Madonna degl'Angeli stanchi per lungo viaggio, bagnati dalla pioggia, gelati dal freddo, imbrattati di fango, e morti dalla fame, subito che hauessimo battuto, venisse il Portinaro tutto turbato, e ci chiedesse chi fossimo, e che noi rispondessimo, che apprisse che siamo due Frati Minori, & esso soggiongesse, voi non siete de' nostri altrimente, ma mi parete due mascalzoni, e ribaldi, che andate per il Mondo vagabondi, rubbādo le limosine de' poueri, e così non c'apprisse, ma ci facesse stare insino alla sera à quel modo bagnati nel fango, e nella pioggia senza sussidio alcuno, e che noi lo sopportassimo patientemēte per amor di Dio, riceuendo tutto ciò dalla sua santa mano, e cōfessassimo che il Portinaro c'hà conosciuto benissimo, scriui ò Frà Leone che in ciò consiste la vera allegrezza. E se noi spinti dalla necessità perseuerando in battere, vscisse il Portinaro contro di noi tutto adirato, e trattandoci da indiscreti, & importuni, ci dicesse, via forfanti, & insolenti andate via all'hospedale, ne indugiate più qui, perche voi non c'entrarete; e noi allegramente il tutto sopportassimo, e che lo perdonassimo di buon cuore, in ciò cōsiste la perfetta allegrezza;

e se

e ſe facendoſi notte oſcura, & eſſendo da ogni parte anguſtiati, di nuouo tornaſſimo à battere, e con lagrime li chiedeſſimo, che per amor di Dio ci laſciaſſe entrare, & egli più incrudelito vſciſſe fuori con vn buono baſtone, e ci caricaſſe d'ingiurie, e di baſtonate ben bene, ſtraſcinandoci per il fango così più morti che viui: Scriui Frà Leone che in ciò cõſiſterebbe la perfetta allegrezza. Se tutto queſto con grandiſſima pacienza ſopportaſſimo, e pregaſſimo Dio che li perdonaſſe, e l'amaſſimo più che ſe c'haueſſe aperto per l'amor del Signore, che molto più pati per tutti noi. E poi ſiegue. Hora aſcolta Frà Leone la concluſione. Frà tutte le grati e dello Spirito Santo, che Chriſto mai conceſſe, concede, e concederà a' ſuoi eletti ſerui, queſta è la principale, che il buono vinca ſe ſteſſo, e volentieri ſopporti per ſuo amore ogni ſorte d'ingiurie, e di percoſſe, fino alla morte iſteſſa.

8 A queſto ſegno hà d'arriuare il vero Frate Minore per poterſi chiamare, e gloriarſi d'eſſer vero figlio di S. Franceſco, d'eſſer oltraggiato, ingiuriato, ſchernito, maltrattato, e vilipeſo, e che ſopporti ogni coſa per amor di Dio, in cõformità di quello che ſi legge nella vita de' Santi Padri, che hauendo alcuni Religioſi richieſto all'Abbate Moisè, che li voleſſe dare qualche documento per la ſalute loro, e ſtrada dello ſpirito, egli perſuaſe ad vn ſuo diſcepolo chiamato Zaccaria, che ciò faceſſe; il quale di ſubito ſi leuò il mantello che hauea sù le ſpalle, e ſe le poſe ſotto i piedi, e cominciò à conculcarlo, e calpeſtrarlo ben bene per vn pezzo di tempo, e poi riuolto a quei Religioſi diſſe. *Niſi quis ſic fuerit conculcatus, Monachus eſſe non poteſt*; Perche altrimente non vi puotrà eſſer mai perfetta humiltà, come diſſe vn ſeruo di Dio Florentio ad vn ſuo amato Diſcepolo *Nunquam poteſt aliquis venire ad verã humilitatẽ, niſi contemnatur ab alijs, & in nullo curetur.* *ibid. par. 4. de perfectione obedient.* *in vitis Patrum occid. lib. 7. cap. 1.*

9 Queſta è la ſtrada per la quale s'hanno da incaminare i principianti, e nouamente profeſſi in queſta noſtra Riforma e Franciſcana Religione (come in ogn'altra, nella quale ſi pretende di viuere in buona oſſeruanza, e riformatamente conforme all'intentione del Fondatore.) la ſtrada dico del diſpreggio di ſe ſteſſi, della vera humiltà, e della pacienza, ſe vogliamo che arriuino al ſegno della vera perfettione. E bene che ſe li faccino fare tutte le ſorti delle ſopradette mortificationi, e che in quelle ſi vadino di giorno in giorno attuando, con induſtriarli al ſilentio, al ritiramento, al dormir parcamente, mangiar ſobriamente, veſtirſi d'habiti vecchi, metterſi il badaglio, ſtraſcinar la lingua per terra, farſi mettere il piede ſopra la bocca, lauar i piatti, ſcopare

il Conuento, nettare i vasi de gl'infermi, è simili. Ma guardino attentamente, & vsino particolar diligenza che non faccino le sopradette cose per qualche rispetto humano, ò per vanagloria, ò per esser tenuti per spirituali, ò per acquistar fama, &c. ma puramente per Dio, e per sodisfare alla giustitia Diuina per le nostre imperfettioni, e peccati, e de'nostri benefattori, & benefattrici, quali à questo effetto ci sostentano con i loro sudori, e trauagli. Et accioche faccino le sudette operationi con vero spirito, e siano purificate da ogni terreno affetto, e diabolico inganno, s'instruischino bene, che habbino sempre la mira, e l'occhio della consideratione alla propria viltà, miseria, bassezza, imperfettione, difetti, e mancamenti, come s'hà detto nel capitolo precedẽte; percioche all'hora procederanno dalla radice della vera humiltà. Auuertendo però che questa consideratione della propria viltà, non s'hà da far di passaggio, ma è necessario che i Maestri faccino internare a i detti giouani in ella, e che al spesso li vadino attuando in quella, imperoche molte virtù non s'acquistano in noi per mancamento della debita consideratione & applicatione dell'intelletto, qual è à quest'effetto c'è stato dato frà gl'altri doni in questa vita, da sua Diuina Maestà. E per attuarsi meglio nelle sopradette mortificationi, ottima cosa sarebbe, che ogni settimana ò due il Maestro li facesse in qualche stanza, ò nell'Oratorio esercitare à tutti vnitamente in alcune di quelle, come nella 2. parte di quest'opera se ne dona gia il modo: perche in questa maniera se l'anderanno assuefacendo pian piano, fin tanto che in esse s'habitueranno, e non li sarà poi difficile di sopportarli nell'occorrenze, & anco li seruiranno per dispositione ad acquistare la vera humiltà, e dispreggio di loro stessi.

10 Come ancora per assuefarsi alla virtù della pacienza si faranno gl'esercitij che iui si põgono oue sopra. E li sarà di molto giouamento l'assuefarli specialmente ne i casi non preuisti, e subitanei? ne'quali si conosce realmẽte chi è vero paciente, & humile, come insegnano molti Santi Padri, & anco lo soleua dire a i suoi Frati, & compagni il Padre S. Francesco con le seguenti parole. *Non potest cognosci seruus Dei quantam habeat patientiam, & humilitatem, dum satisfactum est ei secundum voluntatem, vel necessitatem suam. Cum autem venerit tempus in quo illi qui deberent satisfacere ei, faciunt sibi contrarium, quantam habet patientiam, & humilitatem, tanta est, & non plus.* Ottimo conseglio sarebbe, che si proponga il Religioso nella sua mente quãdo stà solo, e ritirato alcune mortificationi, che li puotrebbono soprauenire, ò alcune

Opusc. 10. 1. *ca.* 13.

cose

cose contrarie che li potrebbono occorrere, e far vn'atto di volontà d'abbracciarle volentieri per amor di Dio, & in penitenza de' suoi peccati, che meritarebbono assai più di questo, e per la sua ingratitudine &c. Che in questa maniera resta in alcun modo attuata, e raddolcita la volontà, e quasi mezzo inchinata ad abbracciarli, quando poi attualmente sortissero, con qualche sorte di gusto, & allegrezza, ò almeno non ne sentirà tanta difficoltà; benche non sarà mai veramente perfetto, se non l'abbraccierà con allegrezza; & è consiglio diuino dato da vn di quei Padri antichi oue sopra. *Optans in humilitate proficere, sepe debet sibi dura, & despecta proponere, & semetipsum arguere, iudicare, & cõdemnare, ac secretis cogitationibus suam vilitatem considerare, vt adueniente humiliatione, sciat patienter contemptũ pati*, e più specificatamente Cassiano collat. 19. cap. 14. *Cum se igitur impatientia siuè ira perturbationibus incursarit illis que supra ostendimus indicijs vnusquisquè deprehenderit, contrarijs semetipsum obiectionibus semper exerceat, & propositis sibi multimodis iniuriarum dispendiorumquè generibus, velut ab alio sibimet irrogatis, assuefaciat mentem suam omnibus que inferre improbitas potest, perfecta humilitate succumbere, atquè aspera sibi quequè, & intolerabilia frequenter opponens, quanta eis occurrere debeat lenitate, omni iugiter cordis contritione meditetur: & ita respiciens ad illas Sanctorum omnium siue ipsius domini passiones, vniuersa non solum conuicia rum, sed etiam panarum genera, inferiora meritis suis esse pronuncians, ad omnem se dolorum tolerantiam preparabit*. Dalla quale assuefattione e dottrina, ne va cauando e cõne dona vn'vtilissima prattica il medesimo Cassiano, & è, che hauendosi più volte interiormente apparecchiato il Religioso di voler sopportare, e soffrire per amor di Dio, e per i suoi peccati tutte quelle contrarietà, ingiurie & affronti benche grauissimi, che se l'hà rappresentato nella mente, che li potessero occorrere; (come si è detto) incontrandoci poi l'occasione che si venisse a conturbare, & impacientare per qualche minima ò leggiera attione, ò parola, che li fosse fatta, ò detta contro il senso; deue allora seueriſſimamente riprender se stesso con dire, & hora! che cosa è questa? non eri tu fra .N. che t'eri animosamente apparecchiato, e coraggiosamente deliberato di voler soffrire per amor di Dio qualunque affronto, ingiuria, opprobrio, & ignominia benche graue e grauissima, che t'hauesse potuto occorrere? & come hora non puoi soffrire vna minima attione, ò parola? &c. Dalla quale interna riprẽsione resterà in se stesso confuso, e s'inchinerà la volontà ad abbracciare quella contrarietà con qualche

in vit. PP. occid. loc. cit.

Cassiano coll. 19. ca. 14.

sorte di gusto. *Cumquè aliquando mentem suam etiam pro leuibus quibusquè rebus deprehenderit tacitè fuisse commotam; vt quidam occultorū motuum seueriſsimus censor, mox sibi illa duriſsima iniuriarū genera quibus ad perfectam tolerantiam semetipſum quotidianis exercebat meditationibus, exprobret, atq; ita se obiurgans & increpans alloquatur; Tunè es ille bone vir, qui te dum in illa solitudinis tua exercereris palestra, omnia superatu um mala constantiſsimè præsumebas, quidam tibi non solum summas conuiciorum acerbitates, verum etiam intolerandæ supplicia ipſe proponeres, satis validum atquè ad omnes procellas immobilem te credebas? quomodo inuicta illa patientia tua, leuiſsimi verbi prolusione corruſsa est? quomodò domum tuam super illum solidiſsimam petram tantæ, vt tibi videbatur molis constructam leuis aura commouit? vbi est illud quod inani fiducia bellum in pace desiderans proclamabas, paratus sum & non sum turbatus; & cum profeta sepè dixiſti, proba me domine & tenta me, vre renes meos & cor meum; & Proba me domine & scito cor meum, interroga me & cognoſce semitas meas, & vide si via iniquitatis in me est? quomodò ingentem certaminis apparatum exigua hoſtis vmbra conterruit?* sin qui Cassiano, quale aggionge che in tal caso deue il Religioso punire e castigare questa sua codardia con qualche penitenza ò mortificatione. *Tali ergo semetipſum compunctionis animaduerſione condemnans, inultam animi sui cōmotiunculam esse non sinat, sed arctiore carnem suam ieiunij ac vigiliarum correptione castiget, ac iugibus continentiæ panis culpam suæ mobilitatis excruciet.*

11 Giouerà ancora molto al proposito il prender ogni cosa dalla mano di Dio, e conformarsi con la sua Diuina volontà, cōforme si dichiarerà meglio e più distintamente nel cap. 30. che è l'vltimo di questa prima parte, e noi qui n'addurremo solamēte l'esempio che siegue. Nella vita de' Santi Padri si legge che essendo infermo malamente vn di quei antichi anachoreti, in maniera che non poteua prender cibo, lo pregò vn suo discepolo che si contentasse che li facesse qualche cosella petitteuole, & hauendo quello acconsentito, prese il discepolo vn poco di farina che iui haueua, e volse fargli da quella alcune zippole con intentione di mettergli dētro vn puoco di miele, del quale iui n'haueа egli vn vaso, ma prese errore, che essendoci ancora nella stanza vn vaso d'oglio di lino, quando andò per pigliare il vaso del miele, prese quello del detto oglio di lino, e poi la portò all'infermo, il quale hauendole gustato, e vedendo che erano amare, ne mangiò vn puoco, e poi le pose da parte senza dire cosa alcuna, & il discepolo l'incoraggiaua, che le mangiasse, che erano buone

in vit. Patrū orientis lib. de continentia.

& per

& per meglio animarlo mi prese egli ancora per mangiarne, ma vedendo che erano così amare, conobbe l'errore, & prostratosi in terra domandaua perdono al vecchio, che l'hauea ammazzato con dargli oglio di lino per miele, e li diceua ch'esso colpaua in non hauer parlato, e molto s'affliggeua in maniera che non si poteua dar pace; al quale disse il Santo vecchio, *Non contristeris fili, si voluisset Deus vt mel manducarem, mel habuisti mittere in zippulas istas.* Non t'affligger più figliuolo, che questa è stata la volontà di Dio, e se esso hauesse voluto che c'hauessi posto miele, miele ci hauresti posto. Così habbiamo da fare nelle cose contrarie al senso nostro, pigliar ogni cosa dalla mano di Dio, e cõsiderare ch'ogni cosa ci viene disposta di là sù.

Che deuono i Frati precisamente giouani guardarsi dalle singolarità; e conformarsi sempre con la Communità Cap. XVIII.

IV sempre inimico delle singolarità il Padre S. Francesco, ne hauea à caro che i suoi Frati si dilettassero troppo di quelle, ò che alcuno di loro tentasse d'introdurle nell'Ordine; laonde hauendoli stato detto vna volta, che vn Vescouo hauea ripreso vno di essi Frati suoi, per hauergli veduto fare certe singolarità, se n'afflisse molto, e si prese vn gran fastidio, e dispiacere di tali introduttioni, e diede la sua maledittione à quel Frate; e con ragione realmente, perche le singolarità sempre sono state, e sono pregiuditiali alle Communità, & alle Religioni, come destruttrici delle medesime Communità; opponendosi frà di loro quanto al nome istesso, Communità, e Singolarità: e quando non fossero cagione d'altro danno, vengono à sconcertare, e scomponere quella vaga ordinanza, che si vede regularmente in vna ben ordinata Communità: e dell'ordine nelle cose se ne deue far capitale, perche come disse quel gran Filosofo, *Ordo tribuit in Mundo pulchritudinem, venustatem, atque decorẽ.* E l'vniformità esteriore nelli

Croniche par. 1. lib. 2. ca. 25.

ne' Religiosi, è vn indizio, & argomento più che probabile dell'vniformità interiore; come per il cõtrario, il cõtrario si arguisce, cõforme lo notò S. Bonauentura. *Qui cor vnum, & animã vnã debent habere, difformes exterius non debent esse; vniformitas enim morum vnifarmitatem iuuat, & indicat animorum*; Onde le ben ordinate Religioni non solamente attendono all'vniformità nel mangiare, bere, e vestire, come ancora nel conuersare, e praticare, e tutte altre cerimonie esteriori, per non ammettere singolarità veruna, in qualsisia cosa che fosse in essa Religione. *Triplex est vnitas Religiosis necessaria* (disse Santo Antonino Arciuescono di Fiorenza) *Prima est vnitas cordis per intimam dilectionem. Secunda est vnitas oris, vt omnes vno ore honorificent Deum. Tertia est vnitas operis, quando scilicet viuunt in communi, ac etiam dum ceremonias exteriores vniformiter obseruant in cibo, vestitu, & alijs; dum etiam faciunt officia, & mutua obsequia in vnum, scilicet propter Deum, & bonum Religionis, & vnus non otietur, alter nimis grauetur, sed omnes in vnum concordent ad faciendum quod eis imponitur, sumendo exemplum in apibus, quæ in vnum locum congregatæ, mirabiliter vnitæ sunt ad mellificandum; vndè Hieronymus, apum fabricare alueoria, & Monasteriorum ordinem, ac Regularem disciplinam in paruis disce corporibus.* Che bella cosa è, il vedere quella vniformità negl'Api, e quella ordinãza che tengono frà di loro, quando attendono à far il miele; ciascheduna attende mirabilmente al solo impiego, che li viẽ imposto, & ogn'altra cosa lascia da parte, come ad essa non spettãte. Così i Religiosi deuono vnitamente attendere al seruitio di Dio, facendo ciascheduno l'officio, che li viene imposto da' Superiori, e Prelati, senza appartarsi punto di quanto li viene ordinato, e non mai presumendo di far cosa che sia singolare, che dalla obedienza non li verrà ordinata, & imposta, ò veramente sappia che non sia à gusto del Superiore, per nõ hauere ad incãpare in quel pericoloso difetto della singolarità, del quale andiamo quì ragionando. Che brutta cosa sarebbe, e mala dissonanza farebbe il vedere vn Religioso, mentre che gl'altri stanno lodando Dio in Choro, star egli passeggiando nel Chiostro, ò raggionando nel Dormitorio per suo mero capriccio, e sodisfattione; mentre che gl'altri mangiano in Refettorio, esso pransare in Cucina; mentre che gl'altri mangiano di legato, esso mangiar di carne; mentre che gl'altri vestono di color cinericio, esso vestirsi di bianco, ò d'altro color dissimile; mentre che gl'altri dormono, esso andar caminando senza necessità; così di mano, in mano. Deuono star vniformi, e sempre conformarsi l'vno con l'altro

S. Bonau.

S. Anton. par. 3. ar. 16. ca. 10. in fine.

col'altro frà di loro, in maniera che paia nõ v'esser discrepanza, ne singolarità veruna; vestano tutti d'vn panno, e d'vn medesimo colore; mangino tutti d'vn cibo, & in vn'istesso Refettorio; dormano tutti in Conuento & in vna medesima hora; cantino tutti in Chiesa, & in vn medesimo tuono, e così và discorrendo.

2 E se di tutte le singolarità si deue guardare il Frate, più precisamente s'hà da guardare di quelle, che in se hanno alcuna apparenza di bene, ò che siano veramente buone quanto all'essentiale, ma vengono poi à perdere questa bontà, per la puoca buona, ò praua intentione di quello che le fà; come sarebbe à dire, se le facesse per riportarne qualche lode dal Mondo, ò per esser tenuto per Santo: perche all'hora questa sarebbe vera hipocresia, e pura e schietta superbia, come habbiamo detto nel cap. precedente. *Singularitas est quando præter consuetudinem qui aliqua singulariter operatur, vt solus appareat, & laudetur.* disse S. Bonauentura. E mettiamo che il Frate non li facesse à questo fine di riportarne lode, & esser tenuto per Santo, ma puramente per piacere à Dio; con tutto ciò nulladimeno stò per dire, che di queste singolarità se ne deuono guardare ordinariamente essi Frati, e specialmente i giouani, e principianti nella Religione, à quali non se li deuono in modo alcuno permettere. E la ragrone si è, che in dette operationi (benche santissime siano da per loro) nulladimeno sono di gran pericolo, per il motiuo della vanagloria, e propria compiacenza che in essa stà nascosto; e come che i Frati giouani sono ancora imperfetti, e nella via dello spirito inesperti, facilmente si li lasciarebbono ingannare sopra di questa materia dal Demonio, che è molto astuto e sottile in tentarli di questo vitio. *Quasi latrunculus tuum* (disse S. Gregorio): *si appetitus laudis humana, qui recto intimæ gradientibus ex latere iungitur, vt ex occultis educto gladio, gradientium vita trucidetur* E però S Bernardo riuolto à cotesti principianti li và dicendo così. *Obsecro vos nouella plantationes Dei, vos qui nondũ exercitatos habetis sensus ad discretionem boni, & mali, nolite sequi cordis vestri iudicium, nolite abundare in sensu vestro, nè vos tanquam rudes adhuc, versutus ille venator decipiat.* Non se l'nà da permettere che faccino quel che vogliono, ò che adoprino alcune singolarità di loro proprio parere, benche santissime siano, per l'astutie del nemico, che li puotrebbe ingannare, e fare gran guadagno dell'anime loro, e de gl'altri. Che però se alcun di loro volesse andar scalzo con i pedi nudi in terra, ò volesse portare vn habito tutto rappezzato, ò vero mangiar herbe crude, e non cose di cotto alla mensa, se volesse mangiar

S. Bonau. in centilo par. 1. sect. 17.

S. Gregor. in moral.

S. Bernardo sup. qui habit.

pane

pane & acqua ordinariamente, e far altre cose simili che sono singolari, e non li fanno gl'altri Frati e Religiosi della Communità, non se li deue permettere, ma se li deuono solamente concedere quelle mortificationi, & asprezze che fanno tutti gl'altri Frati in commune, & vsa la Religione, per la sopradetta ragione. Imperciocche chi sarà quel Frate giouane, che mangiando herbe crude, & vna sola insalata in Refettorio, quando gl'altri Frati mangiano la minestra, la carne, oua, pesci, ò altro che li dona la Communità, non si prenda di vanaglotia, e le dia ad intendere il Diauolo, che esso è migliore, e piu perfetto degl'altri? e cosi formi in se stesso vn concetto di miglioramento, e maggioranza sopra gl'altri, ilche proniene assolutamente dal vitio della Superbia. E chi sarà quello che andando scalzo, e con i piedi nudi, ò vero rappezzato, non si tenerà che sia vn'altro S. Frãcesco, e che puoco ci voglia per arriuare al terzo Cielo? meglio sarebbe per certo, che hauendo ciascheduno vn basso & humile sentimento di se stesso, mangiasse, beuesse, dormisse, e si vestisse conforme mangiano, beuono, e vestono gl'altri; perche in questo non vi è pericolo, & in quello vi può occorrere gran discapito.

in vitis Patrum orien. par. 2. cap. quod per ostẽtationem.

3 Nella vita de i Santi Padri si racconta, che alcuni di quei Padri antichi stauano separati l'vn dall'altro, e viueuano in molta rigorosità d'astinenza, non mangiando mai cosa alcuna di cotto; ma s'vniuano poi tutti insieme in qualche solennità frà l'anno, & apparecchiauano qualche viuanda, e faceuano ricreatione, per sollenare alquanto lo spirito. Auuenne vna delle volte che mentre essi Padri stauano cosi adunati in Refettorio per far la detta ricreatione, portando i ministri à ciascheduno di essi quella viuanda che haueano apparecchiato, vno di loro li disse, io non mangio di cotto, ma datemi vn puoco di sale, che non voglio altro; & il ministro che dispensaua quella viuanda, disse à quello che hauea cura dell'altre cose à voce alta, date à questo Frate del sale, che disse non volerne di questa viuanda di cotto. All'hora alzatosi in piedi vn di quei vecchi, pieno di zelo disse queste parole, *Expedierat tibi hoatè in cella tua potius comedere carnes, quam audiri hanc vocem coram tantis Fratribus.* Assai meglio sarebbe stato, che tu hoggi ti fossi trattenuto nella tua Cella, & iui mangiato carne, che l'esserti intesa questa voce in presenza di tanti Padri, che non mangi cosa di cotto; perche in questo t'hai voluto mostrare singolare, e più rigoroso, & osseruante degl'altri, & hai pregiudicato à tutti, & offeso la Communita: oltre il discapito dell'anima; sì, perche non può essere che il

Demo-

Demonio in quell'atto non c'haueſſe dato ad intendere che eſſo era migliore degl'altri, mentre che quegli mangiauano coſe di cotto, & egli nò: *tranſcenſus enim vitæ communis, aut venit ex ſublimitate virtutis ſicut in viris magnæ auctoritatis, vel ex præſumptuoſa ſingularitate modi viuendi, ſicut in quibuſdam hipocritis, & vanis hominibus qui deſpiciunt ſtatum vitæ communis*, diſſe S. Agoſtino apportato da S. Bonauentura in apologia pauperum. *S. Agoſtino.*

4 Hor per non inciampare in queſti inconuenienti, e per nõ dar queſto guſto, e guadagno al Demonio, ottimo conſeglio ſarà che ciaſcheduno ſi conformi ſempre con la Communità circa di queſte aſprezze eſteriori, e non fare, ò attentare coſa che non la fanno gl'altri; per non ſi mettere a pericolo d'entrare in vanagloria, & eſſer tentato dallo ſpirito della ſuperbia, come ce lo inſegnò il B. Frà Giouanni da Lucca del quale ſi legge nella 3. par. delle Cronich. lib. 5. cap. 42 che s'egli vedeua alcuni Frati che vſaſſero aſtinenza ſingolare li diceua, [Figliuoli miei, in tutte le coſe vi potete ingannare, ſaluo che nell'eſſer humili, & obedienti, queſte voſtre ſingolarità ſono gran ſuperbia del Demonio, ſequitate gl'altri, e conformateui ad eſſi.] Et in queſto verrebbe il Frate a meritar forſe più, manterebbe l'oſſeruanza della Communità, e darebbe molto guſto a Dio. Si legge nel libro delle Conformità, che nel Conuento di Fiorenza ſtà ſepolto vn S. Frate chiamato Frat'humile da Perugia. Queſto mentre ſtaua nel Secolo, menaua vita ſolitaria, iui in quelle parti della Città di Fiorenza, oue era di buoniſſima fama di vero ſeruo di Dio, & in fatti era tale; & deſideraua d'entrare in qualche Religione, per poter più commodamente ſeruire à Dio; e ne pregaua al ſpeſſo il medeſimo, che l'haueſſe inſpirato in qual Religione ſarebbe ſtato meglio che entraſſe, per poterſi più ſicuramente ſaluare, e più aggiatamente ſeruirlo. Li comparue Giesù Chriſto, e li diſſe che entraſſe nella Religione de' Frati Minori; e domandandoli il ſeruo di Dio, che vita haueſſe hauuto à tenere, e che coſa haueſſe hauuto particolarmente ad oſſeruare in detta Religione? li riſpoſe Chriſto le parole ſeguenti. *Teneas vitam communem, Fratres fugias, & non iudices eos de defectibus eorum.* Oue ſi vede che la prima coſa li diſſe il medeſimo figliuol di Dio, che doueſſe oſſeruare fù, il ſeguitare la vita commune, *teneas vitam communem*; perche in eſſa non vi può eſſere ne errore, ne inganno; e di niun Frate ſi legge, che hauendo oſſeruato la vita commune, s'haueſſe dannato, come ſi legge di molti che hanno voluto darſi à queſte ſingolarità, hauendoli alla fine ingannati il Diauolo, e fattoli *Piſano lib 1 conform. 8.*

Croniche par. 1. lib. 1. cap. 95.

morire malamente; come si riferisce nella prima parte delle Croniche d'vn Frate, che contro il commune stile de gl'altri si prefisse di voler osseruare talmente il silentio, che non solamente non parlaua mai parola alcuna trà Frati, ma ancora co'l Confessore quando si confessaua, accusandosi solo con cenni. Il che apportaua grande ammiratione a' Frati, a' quali pareua che questa fosse vna gran virtù, & vn speciale dono di Dio, perche il Frate era in se stesso molto diuoto, e molto ritirato, e virtuoso. Ma hauendo ciò stato significato al Padre S. Francesco, conobbe che quello era già inganno del Diauolo, & hauendolo persuaso, e fattolo persuadere che volesse lasciare quella singolarità, e si conformasse con gl'altri; non hauendolo voluto obedire, apostatò & vscì fuori della Religione, con lasciar l'habito, e così se ne morì.

Cassiano coll. 2. cap. 5.

5 Riferisce Cassiano d'vn vecchio chiamato Herone, quale stette cinquant'anni nel Deserto, con tant'asprezza che mai volse vscir di cella, ne mai stare in conuersatione degl'altri Religiosi, e digiunaua continuamente con tanto rigore che pareua fosse cosa inimitabile; onde essendo stato persuaso da gl'altri Religiosi nella solennità della Pascha, che vscisse vn puoco di cella, & andasse à fare qualche ricreatione con essi loro, che à quest'effetto tutti soleano vnitamente congregarsi in tal giorno; esso non volle mai acconsentire, per voler star fermo in quella sua singolarità del continuo digiuno, e solitudine. Ma che sortì? che Satanasso transfigurato in Angelo di luce, li comparue, e lodò molto le sue virtu, e quelle sue asprezze singolari, con dirgli che era molto accetto per quelle, appresso à Sua Diuina Maestà; e che i suoi meriti erano immensi appresso al medesimo Dio, talmente che ancorche s'hauesse egli buttato in vn pozzo, Iddio l'haurebbe liberato senza patirne male alcuno; e lo persuadeua che ne volesse far la pruoua con buttarsi in vn pozzo che era iui vicino. Onde il vecchio entrato in questa presuntione, e giudicando che così veramente sarebbe sortito il caso, mercè alli tanti meriti suoi, e patimenti & asprezze, ne volle fare l'esperienza, e così si lasciò andare dentro a quel pozzo. Del che auuedutosi gl'altri Religiosi, l'estrassero con molta fatiga quasi morto, & persuadendoli che quella era stata illusione del Demonio, che così l'hauea voluto ingannare, e che n'hauesse detto la sua colpa, & chiestone perdono a Dio, esso stette fermo nella sua ostinatione, nella quale doppò tre giorni morì, con gran tristezza, e ramarico di quei Religiosi, quali ne meno ardirono offerir sacrificio

per

per l'anima di quel meſchino, per hauer ſtato homicida di ſe ſteſso, e morto in peccato mortale.

6 Vn ſimil caſo, e forſi più tremendo, e spauenteuole ſtà notato nella ſeconda parte delle Croniche dell'Ordine noſtro, di vn Nouitio in Spagna che pareua molto diuoto, perche s'occupaua aſsai nell'oratione, e con grande aſtinenza afliggeua il ſuo corpo, fuggendo le coſe della communità, e la conuerſatione de gl'altri, ſtandoſi ſempre naſcoſto in alcuni luoghi ſecreti: & eſortato dal Maeſtro, e da gl'altri Frati ad oſseruare la vita commune, non la volſe mai in alcun modo intendere, ſtando nella ſua pertinacia, e ſeguendo in tutto la ſua propria volontà. Orando dunque giorno, e notte in Chieſa, vna volta eſsendo la porta ferrata, vidde egli entrare vna Donna di molta autorità, la quale gli diſse che era la Madre di Dio, (ſe ben era il Demonio.) Il Nouitio li fece riuerenza, dicendoli, Signora che mi comandate? & eſsa li riſpoſe, perſeuera nella tua aſtinenza come hai fatto ſin quì, e parimente nell'altre opere tue, ne credere al Maeſtro quello che ti dice, ne à qualſiuoglia perſona che ti inſegni di far il contrario, e poi ſubbito ſparue. Dall'hora in poi il Nouitio atteſe molto ad operare conforme al ſuo volere, facendo puoco conto di quanto li comandana il Maeſtro. Del che informato il Guardiano, l'eſortò con vna buona ammonitione che voleſse vbbidire in tutto al ſuo Maeſtro, & eſso riſpoſe che hauea vn Maeſtro aſſai migliore di lui, e preſumendo molto di ſe ſteſſo, faceua ogni coſa ſecondo il ſuo parere, al contrario di quello che l'era comandato, e ridendoſi di chi lo riprendeua; onde gli comparſe vn'altra volta il Demonio nell'iſteſſa forma, e li diſſe, tu fai bene a non vbbidire ad alcuno contro la mia volontà, e di quello che t'inſegno, e però perſeuera da qui innanzi come hai fatto ſin'hora, ne far coſa alcuna di quello che ti dice il Guardiano. Gli apparue poi la terza volta cõ grãdiſſimo splẽdore, e li diſse che era già tẽpo d'andarſene alla gloria; & accioche con maggior merito riceueſſe il premio delle ſue fatighe, volea che ſi daſſe la morte da ſe ſteſſo, cõſigliãdoli che la notte ſeguẽte mentre i Frati dormiuano, ſe n'haueſſe andato in Cucina, oue haueſse accomodato vna Croce con le punte de'chiodi che vſciſſe in fuori, alzata alquanto da terra ſopra qualche banchetto, acciò mettendo egli le mani ſopra i detti chiodi reſtaſse in quella trafitto, col farla cadere in terra. Il tutto fece quel meſchino, e paſsando il Cuoco dinanzi alla Cucina, vdì ſtrepito; e perche c'hauea viſto entrare quel Nouitio, giudicò che vi faceſse qual-

Croniche par. 2 lib. 4. cap. 38.

che nouità, & aprendo con gran fatiga la porta, e trouando il Nouitio diſteſo sù la Croce cotſe a ſonar vna campana; perilche suegliati i Frati, andorno di ſubito con molta fretta oue egli era, e leuatolo di Croce l'eſortorno con diuote parole a confeſſarſi, & a non dare più orecchie al Demonio & a gl'inganni ſuoi. All'hora il meſchino raccontò il tutto a' Frati, ne volendo credere a' loro ſanti conſegli, anzi ſtando ſaldo nella ſua perfidia, e cecità, alla preſenza de' medeſimi Frati, fù da i Demonij portato via, ne mai più comparue.

Piſano lib. 1. conſor. 8.

7 Di Frà Ruffino vno de' primi compagni del Padre S. Franceſco riferiſce il Piſano, che il Diauolo vna delle volte lo tentò di ſingolarità, dandoci ad intendere che ſarebbe ſtato meglio per eſſo, e ſtrada più ſicura per ſalute dell'anima ſua, che egli andaſse ad habitare ſolitario ne' deſerti, à guiſa d'vn Sant'Antonio, & altri Anachoreti, che ſequitare à Frà Frãceſco che era vn huomo idiota, & ſemplice, che con le ſue ſemplicità diſtraheua più toſto i Frati dall'oratione, e dalla contemplatione, volendo che andaſsero à ſeruire i leproſi nell'hoſpedale, e far altri eſercitij conſimili di diſtrattione. Acconſentì à queſta ſuggeſtione il Santo Religioſo, e propoſe nell'animo ſuo di farlo; quando il medeſimo Demonio comparendoli in forma d'vn Angelo, lo venne à confirmare, e ſtabilire nel medeſimo propoſito, onde ſtando nel Monte Subaſso ſi ſeparò dal commercio de gl'altri Frati, e ſi poſe ad habitare in vna cella ſeparata, e non veniua à mangiare con gl'altri, e con il S. Padre nell'hora conſueta, ma ſe ne ſtaua iui ſolitario, viuendo delle limoſine che in vn giorno raccoglieua per tutta la ſettimana nella Città d'Aſſiſi, e cosi ſequitò per vna Quareſima; credendoſi i Frati che ciò egli faceſse per far la detta Quareſima con maggior ſpirito, ritiramento, e feruore, eſsendo Frate d'altiſſima contemplatione, e di feruente oratione. Il giorno poi della Cena cioè il Giouedì Santo mandò il P. S. Franceſco à chiamare tutti quei Frati che ſtauano ritirati, e ſolitarij per quel Monte, acciò veniſsero à far la Cena, e ſi communicaſsero con gl'altri, come in fatti vennero tutti, ſolamente reſtò di venire Frà Ruffino, quale benche l'haueſse mandato da nuouo a chiamare il Santo Padre non volle però non venirci ma li mandò a dire con quel medeſimo Frate che l'andò a chiamare, che non li voleua andare, ne lo voleua più ſequitare, ma voleua ſtarſene iui ſolitario, che ſarebbe di maggior profitto dell'anima ſua, conforme gliel'haueua riuelato Iddio per mezzo d'vn Angelo. All'hora il S. Padre tutto di ciò attriſtatoſi, lo mandò di nuouo à chiamare, & eſſo recusò d'andarui,

darui, come parimente fece la terza volta, replicando le medeſime parole al meſſo: onde conoſcendo il Santo Padre che queſta era grauiſſima tentatione, & inganno del Demonio, doppò eſſerſi communicato ſe n'andò à trouarlo, e volſe intendere la cagione di quella ſua renitenza, e diſobedienza, e prima lo conduſſe in uoue erano gl'altri Frati, e fecelo mangiare con eſſi in Communità, benche con molta reſiſtenza: e poi li domandò qual foſſe ſtata la cagione che eſſendo ſtato mandato à chiamare tre volte, eſſo non haueſſe voluto venire? al quale riſpoſe Frà Ruffino, che quella era ſtata inſpiratione di Dio che voleua ch'egli ſi ſtaſſe così ſolitario, e ritirato, e non ſtaſſe in Communità con gl'altri, e che di ciò l'haueua aſſicurato Iddio, con hauergli mandato vn Angelo che così gliel'ordinaſſe. All'hora diſſe il Santo Padre, adeſſo ti farò à vedere Frà Ruffino, che queſto tutto è inganno del Demonio, e quello che t'hà comparſo, non è ſtato l'Angelo di Dio, ma il Diauolo dell'Inferno; E fatta vn puoco d'oratione ſubito comparue viſibilmente il nemico molto bello, e riſplendente in maniera che tutti i Frati reſtorono attoniti; e Frà Ruffino diſſe tutto allegro, queſto è l'Angelo che m'hà cõparſo, e m'hà riuelato quanto di ſopra v'hò detto; All'hora il S. Padre fatta vna breue oratione, comandò all'Angelo che viſibilmente ſi faceſſe à vedere quello che eſſo ſi foſſe veramente; & ecco che in vn tratto ſi trasformò in vna forma tanto horribile, che Frà Ruffino caſcò tramortito in terra, da doue fù ſolleuato, e confortato dal S. Padre, e così reſtò libero da quella graue tentatione il buon ſeruo di Dio, quale conoſcendo l'inganno del nemico non tenne, ne ſequitò più quelle ſue ſingolarità, ma atteſe per l'auuenire à ſeruire il Signore con l'oſſeruanza della Communità. Dal che ſi vede chiaramente che Frà Ruffino haurebbe paſſato gran pericolo della ſalute dell'anima ſua, ſe dalla gratia del Signore per mezzo del Padre S. Franceſco non foſſe ſtato aiutato, e liberato; ſolo per voler attendere alla ſingolarità.

8 Per il contrario poi di molti Frati ſi legge, che con hauer oſſeruato ſolamente la vita commune, ſon tutti perfettiſſimi, & à tanta altezza di perfettione, e di Santità arriuati, che è ſtato ſtupore, e marauiglia; e ſpecialmente d'vn Frà Rogerio della Prouincia di Prouenza, quale peruenne à tanta eminenza di contẽplatione, che godeua così ſpeſſo della viſione di Dio, e di Chriſto Signor Noſtro, che parea foſſe ſtato più toſto vn Angelo del Paradiſo, che vn huomo di queſto Mondo; & vna frà l'altre volte mentre diceua Meſſa, fù ratto talmente in ſpirito, & vnito

talmen-

talmente con Dio, *Quod videbatur sibi quod esset Deus*, dice il Pisano, & nulladimeno. *In cibo, & vigilijs, lecto, & vestimento satis communis erat secundum exteriorem hominem*, dice l'istesso; osseruò sempre la vita commune, come gl'altri Frati, così nel vestire, come nel mangiare, nel dormire, & in tutte l'altre cose; E realmente pare vna pazzia che hauendo vna persona di andare in vna Città, e potendoui andare per vna strada sicura, vi voglì andare per vn'altra pericolosa: così stimo che siano questi tali, che potendo andare in Paradiso per l'osseruanza della vita commune, che è la strada sicura, voglino tentare d'andarui per la strada della singolarità, che è pericolosissima.

9 Ma mi si potrebbe qui opponere qualcheduno con dire, Padre tutte l'historie, e Croniche delle Religioni, son piene, che molti Santi Frati, e veri serui di Dio hanno fatto, & operato molte singolarità delle sopradette, con andare scalzi continuamente, vestire vn solo habito rappezzato, dormire sù le store, mangiar sempre herbe crude, portare vn aspro Cilicio, e simili; e con tutto ciò son stati veri Religiosi, e veri serui di Dio, e s'hanno saluato, & hoggi sono in Paradiso Beati, e molti dalla medesima Chiesa canonizati per Santi. Dunque non è vero che quelli i quali si danno à queste singolarità si dannano? Rispondo, Io non hò detto che tutti questi ordinariamente si dannano, ma che corrono pericolo di dannarsi, come molti se n'hanno dannato, per hauergli ingannato il Demonio; Secondariamente dico, che io hò parlato non di tutti i Frati, e Religiosi vnitamente, e generalmente, ma solamente de' Frati giouani incipienti, e principianti, quali non essendo ancora prouetti, e prattici nella via dello spirito, e non potendo ancora discernere lo spirito falso dal vero, facilmente si potrebbono lasciare ingannare dal nemico, ch'è molto sottile, & astuto. Ma se parliamo de' Frati prouetti, e perfetti, che hanno prattica già nella via dello spirito, se li possono permettere alcune singolarità delle sopradette, & consimili, e lasciar che mortifichino il corpo, e la carne loro con ogni sorte d'asprezza, e di rigore, come di tanti Santi Frati, e Religiosi si legge in ogn' Religione, perche questi tali per la loro perfettione vengono ad esser diretti dallo Spirito Santo nelle loro operationi, e quello che fanno, & operano, lo fanno co'l merito della obedienza, e licenza di suoi Superiori, e Padri Spirituali; e però non è marauiglia se essi tanto si approfittano in quelle, essendoche ci vengono indotti dallo Spirito Santo. Si possono bensì permettere alli detti principianti alcune di queste

asprez-

asprezze, e singolarità secrete, & occulte, come portare il tilicio, disciplinarsi in sangue, priuarsi della pitanza ad tempus, e simili, acciò si vadino assuefacendo pian piano, ma sempre con la licenza, e benedittione del Maestro; con star però sempre auuertiti, che non si lascino prendere, ò leuare dal vento della vanagloria, benche occulte, e secrete siano le sopracitate asprezze essendoche questo vitio, e vento della vanagloria, è tanto sottile, e delicato che entra nelle parti più recondite, & intime del cuore dell'huomo, senza farsi à sentire, e non ce la perdona à Santo alcuno che sia, acciò non potendo far altro guadagno, ci facci almeno perdere qualche merito. *Nã hoc callidus hostis malitiosè studet, vt dum in maioribus ac certis culpis Sanctos Dei maculare non valet, saltem, vel in occultis, quæ minora videntur polluat*, disse l'Abbate Attila. E per fortificarsi il Frate accioche possi resistere al nemico in questo conflitto, & assalto di vanagloria, ottima dottrina, e prattica è quella che habbiamo per nostro esempio dal sopranominato Frà Rogerio, del quale disse il Pisano ouero sopra, che *Nunquam habuit vanam gloriam*, mai fù tentato di vanagloria; e la cagione dice che fosse stata, perche esso come che era molto bene illuminato da Dio, hauea perfetta, e certa notitia che tutto il bene, & ogni virtù che si troua nel Christiano, e nel Religioso, non è cosa propria d'esso Religioso, ò Christiano, ma cosa datagli dalla mano di Dio, conforme quello dell'Apostolo S. Giacomo. *Omne bonum de sursum est, descendens à Patre luminum*. Hor dunque (diceua egli) di che voglio gloriarmi, mentre che quello che in me si troua di buono, tutto è di Dio? anzi che deuo darne la gloria al medesimo Dio; e così restaua confuso il Demonio; & vna volta commendando egli, e lodando vn Frate, perche era humile, & il detto Frate ciò negando con dire che non era così, perche esso non era tale; il detto Frà Rogerio lo riprese molto asprамente con dirgli, *Vide miser quare negas donum Dei in te, nonne omnes sciunt quod à te nihil potes habere; non facias sic ergò, sed vt omnes sciant, & Deum in te collaudẽt.* Haueua in se questa perfetta cognitione che tutto quello che è di buono nell'huomo, è dono di Dio, e però niuno si può, e deue attribuire à se la lode di questo bene, ma solamente à Dio: e sì dottrina, e scienza questa Diuina, che il buon seruo di Dio pare hauesse imparato come vero, e buon discepolo, & imitatore del Serafico Padre S. Francesco, del quale si riferisce nelle Croniche che vna delle volte l'era fatto vn grande honore dal Popolo di Herrena, mentre che tutti li bagiauano le vesti, le mani, & i piedi,

in vit. PP. occid. lib. 7. tit. de vanagloria.

Pisano loc. cit.

Iac. 1 0.

Croiche par. 1. lib. 1. ca 73.

piedi, & esso se li lasciaua bagiare senza far resistenza alcuna; del che ne restò il compagno molto scandalizato, vedendo che egli staua saldo à tanti honori, e giudicando che egli ne sentisse molto piacere, e che vanamente se ne godesse, glielo volse dire; à cui il Santo rispose, Fratello questa gente non fà vna minima parte di quello che ella dourebbe fare; del che il compagno ne restò maggiormente scandalizato, ma il Santo li soggiunse, tutti questi honori Fratello che tu mi vedi fare, io non l'attribuisco a me, ma à Dio, del quale tutti sono, & io mi resto nella mia viltà; ma non resta per questo che gl'huomini che gli fanno, non guadagnino, perche viene il Signore riconosciuto, & honorato nelle sue creature. Dalla quale risposta restò il Frate tutto sodisfatto, e con merauiglia della sua perfettione. Dal qual esempio si riconosce già che il Serafico Padre come veramente, e singolarmente illuminato da Dio, hauea perfetta notitia di questa verità, cioè che l'huomo da se stesso non hà cosa alcuna di buono, ma tutto quello ch'in esso si troua, tutto è di Dio, al quale si deue riferire la lode, la gloria, e l'honore, & esso huomo deue sempre restare nella consideratione della sua viltà, e bassezza; e così sfuggire il vitio, & il vento della vanagloria, dicendo nell'occorrenze con il Real Profeta. *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.*

Psal. 113.

10 Per conchiudere finalmente quanto di sopra habbiamo detto, e trattato, torniamo à dire, che i Maestri deuono far caminare i loro discepoli, per la strada Regia della Communità, assuefacendoli che à quella sempre si conformino, non permettendoli che faccino singolarità alcuna, che sia in palese de gl'altri; ma solamente se li puotrà permettere qualche volta faccino alcuna asprezza, ò penitenza particolare, in secreto, & in abscondito con le preserue, e cautele di sopra cennate, per nõ inciampare nel vitio della vanagloria; come parimente ce lo cõchiude, & conferma il gran Maestro di Spirito Cassiano. *Quidquid etiam in conuersatione Fratrum minimè communis vsus recipit vel exercet, omni studio vt iactantiæ deditum declinemus, & ea quæ nos possunt inter cæteros notabiles reddere, ac velut solis facientibus laus apud homines sit conquirenda, vitemus. His enim vel maximè indicijs cenodoxia (hoc est vanagloria) latale contagium nobis inhærere monstrabitur.* E conchiude egregiamente molto al proposito tutto il sopradetto discorso il Padre Dacriano Abbate *in speculo monachorum*, con le parole che seguono. *In omnibus quæ à sinceritate status Monastici aliena non sunt, conforma te Communitati, vitio-*

Cassiano lib. 11. instit. ca. 18.

Dacriano to. 5r bibl. PP. col. 940.

vitiosam singularitatem vbiquè vitans, & quia habitas inter Fratres, secundum suauissimam regulæ austeritatem laudabiliter viuentes, abstinentia vigiliaquè singulares tibi omninò suspecta sint, nequè notabiliter in eis præ cæteris confratribus excedas, nisi Spiritu Sancto reuelante cognoueris Dei esse voluntatem, & beneplacitum; sed nec absquè Superioris consilio, & consensu aliquid attentes, nè dum corpus vltra mensuram extuo sensu affligere præsumis, & ipsum ad bona opera reddas inutile, & te fructu laboris tui penitus priues.

11 Ne solamente nelle cose sopradette deue dalli Frati euitarsi la singolarità, ma nelle cose parimente d'eccesso, cioè che mai si prenda alcun di loro, ne cerchi, ne domandi, ne pretenda più di quello che la Communità suole dare à gl'altri Frati; perche allora sarebbe vn voler distruggere affatto la Religione, conforme a quel di Dauid nel Sal. 79. *Singularis ferus depastus est eam.* Chi volesse prendersi nella Religione alcune esentioni, & alcuna singolarità nel mangiare, nel bere, vestire, dormire, e simili, farebbe vn danno irreparabile alla Communità, hauendosi per esperienza prouato, che tanto s'hanno conseruato, e mãtenuto le Religioni nel suo pristino rigore, & instituto, quanto che non s'hanno cominciato ad introdurre in esse le singolarità, & esentioni. Et in questo bisogna star molto ben auuertiti l'anziani, e di maggior età nelle Religioni; perche i giouani vedendo ad essi che non osseruano la Communità, ma si preuagliono delle dette singolarità, s'ammirano, e vogliono ancor loro preualersi di quelle, e seguitar la medesima strada senza hauer riguardo, che quel tale hauerà trauagliato tant'anni nella Religione, e n'hauerà necessità, e lo farà con la benedittione, e licenza del Superiore. *Sal. 79.*

Qui post te ad Ordinem veniunt (dice S. Bonauentura) *non attendunt quid antè eos laboraueris, sed solum aspiciunt quale eis exemplum præferas in præsenti, in laboribus, vigilijs, in cibis & alijs obseruantijs Ordinis, in quibus vellent sibi seniores suos præire. Alioquin aut scandalizantur de ipsis, aut imitari eos incipiunt, parcendo corpori plusquam expediat. Non enim attendunt quid boni intus meruerint, sed quid exterius rigoris ostendant: deuotionem in Deo debemus intrinsecus, sed proximis bonum exemplum extrinsecus.* *S. Bonau. de infor. noui. cap. 9.*

12 Vi sarebbe molto che dire sopra questa materia, ma perche nel cap. 25. nel quale si tratta della pouertà, se ne discorre a complimento, per euitare la prolissità, solo qui apporterò vn'esempio di grandissimo spauento, e terrore che stà registrato nella terza parte delle Croniche. Fù nella Prouincia della Marca vn Frate Confessore di secolari, che si chiamaua Frate Hippo- *Croniche par. 3. lib. 2. c. 23.*

sito, il quale dalla gioventù cominciò à prevalersi delle singolarità, non volendosi mai accomodare con la Communità così nel mangiare, dormire, e simili, e fingendosi sempre ammalato per mangiar bene, e starsi commodo. Andò vna volta nel principio dell'Auuento dal Guardiano, e li disse che nō poteua digiunare come gl'altri Frati della Communità, anzi che voleua mangiar carne perche era indisposto, e n'haueua necessità. Il Guardiano li rispose, inquanto che non potete digiunare, mi rimetto alla vostra conscienza, ma inquanto al mangiar della carne, vi è necessaria la licenza del Medico; & ordinò alli Padri Confessori che non l'assoluessero, se esso n'hauesse mangiato secretamente, perche conosceua la sua mala habituatione. Ma esso postposto il timor di Dio, si faceua venire la carne cotta di fuori, da figli spirituali, e parenti, e se la mangiaua; & hauendo capitato vna sera in quel Conuento il B. Giouanni da Capistrano, che era allora Vicario Generale, doppò fatta la collatione si pose il detto Frate Hippolito à ragionare con vno di quei suoi compagni, e domandandogli come s'erano passati per il viaggio li rispose che era stracco, e debole per il digiuno; & egli soggionse, & io Fratello non sono così, ma mi sento molto ben forte, e gagliardo, per hauermi mangiato questa sera vn buon quarto di pauero, molto ben acconcio, & il compagno del Generale li rispose, eh Fratello non l'hai ancor digerito, ma nella digestione vedrai come starai; come in fatti auuenne, percioche nella prima vigilia della notte, fù inteso nel Dormitorio vn gran rumore di gente armata, in maniera che niuno de' Frati ardiua d'vscir fuori delle celle, solamente il Padre Vicario Generale coraggiosamente volse vscire, per vedere che cosa si fosse, ma non vedendo cosa alcuna, e sentendosi tuttauia il rumore, andò a chiamar il Guardiano, e presolo per la mano lo conduste in Chiesa, one presa la Croce, e l'acqua benedetta, se ne tornorno in Dormitorio con lume in mano: quando si partirono di subbito quei tenebrosi spiriti, & i Frati vdirono vna voce terribile, e lamenteuole, che disse altamente trè volte, ahi suentorato me. Perilche s'vnirono tutti insieme, eccetto che Frat'Hippolito il quale veduto mancare, andorno a chiamarlo alla sua Cella, ma non rispondendo, comandò il Guardiano che apriſſero per forza la sua porta, quale aperta lo trouorno steso in terra morto, nudo, e negro come la pece con l'habito a piè della littera, & il matarazzo, e lenzuola, e cuscini, e la coperta tutti sottosopra sù il letto, e ben fornita la Cella di cose da mangiare: laonde considerato, e conosciuto da tutti

il ue-

il tremendo caso, & intendendo parimente che Dio benedetto hauea così seueramente & esemplarmente punito quel meschino con sì tremendo spettacolo per le sue singolarità, e per non hauersi voluto accomodare con gl'altri Frati, e con la Communità, comandò il Guardiano che fosse sepolto fuori del Sacrato, frà le bestie.

Dell'Amor Fraterno Cap. XIX.

PER acquistar il Religioso perfettamente questa virtù dell'amor Fraterno, e della carità, basterebbe il motiuo generale, che ogni Christiano dourebbe hauere in tutte l'opere sue, che altro esser non deue se non che, di dare gusto à Dio, e fare il suo Diuino beneplacito e volere, il quale cõsiste in questo che s'ami il Prossimo nostro, & il nostro Fratello come noi stessi; e per tutta la scrittura Sacra così nel vecchio, come nel nuouo testamento, altro non ci và inculcando con maggior premura, quanto che impiegassimo prima ad esso, l'amor nostro, e poi al Prossimo nostro, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo &c. hoc est maximum, & primum mandatum; Secundum autem simile est huic, diliges proximum tuum sicut te ipsum; in his duobus mandatis vniuersa lex pendet, & Propheta.* nel deut. al 6. Matt. 22. e S. Gio. nella sua epis. al 4. *Hoc mandatum habemus à Deo, vt qui diligit Deum, diligat & fratrem suum.* Dunque mentre che questo è precetto, e comandamento di Dio, quale così vuole assolutamente, e comanda che si ami il nostro Fratello di vero cuore come noi stessi, deue ogni Christiano eseguirlo con ogni prontezza. Ma molto più maggiormente deuono, & hanno obligatione maggiore di ciò fare i Religiosi, quali attendono alla perfettione, e sono veri discepoli di Christo, a' quali disse iui nell'vltima Cena, *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem.* Questo è il contrasegno per conoscere se i Religiosi sono veramente tali, e che come altri tanti Apostoli attendono alla perfettione, & all'osseruanza dell'Euangelio, se si amano cordialmente frà di loro.

deute. 6. leui. 19. matt. 22. 1o. epis. 4.

Io. 13.

2 Vuole Iddio, e comanda che gl'huomini si amino frà di loro l'vn con l'altro, per esser tutti figli d'vn medesimo Padre, che è l'istesso Dio, in ciascheduno de' quali risplende l'imagine della Santissima Trinità, e come tali capaci della Beatitudine. Dunque come Fratelli, d'vn medesimo Padre tutti vniuersalmẽte descẽdẽti, deuono cordialmente amarsi; anzi che per questa medesima cagione volse che da vn solo Padre, e ceppo naturalmente descendessero, che fù Adamo, e non da più, *Vt in sua societate non sola similitudine generis, sed etiam cognationis vinculo tenerentur*, disse il Padre S. Agostino, cioè, acciò hauessero maggior occasione, e motiuo d'amarsi frà di loro, vedendo che non solo sono simili quanto al geno, ò per dir meglio quanto alla specie, ma ancora stretti, e congionti co'l vincolo della parentela, e cósanguinità. Questi son motiui communi, e generali per tutti quãti gl'huomini, acciò s'amassero cordialmente frà di loro; Ma noi altri Religiosi habbiamo motiui più particolari à questo effetto; dobbiamo amarci strettamente non solo perche siamo tutti figli d'vn Padre, quale è Iddio, e come tali insigniti con la sua propria imagine, e capaci della Beatitudine, e descendenti da vn capo, che fù Adamo, e come tali parenti, e consanguinei, e tutti Fratelli carissimi secondo la natural propagatione. Ma di vantaggio perche siamo figli d'vn Padre Spirituale, che c'hà generato nello stato della gratia, e perfettione Euangelica, qual'è il Nostro Serafico Padre S. Francesco nella Nostra Religione Franciscana, S. Domenico nella Domenicana, S. Benedetto nella Benedittina, S. Agostino nella Augustiniana, e và discorrendo. Volendo tutti, & ordinando che i loro Religiosi, & alumni, Frati e Fratelli s'hauessero à chiamare, Frà Pietro, Frà Giouanni, Frà Martino, Frà Gregorio, Frà Giunipero &c. vestiti tutti d'vn habito, habitando tutti in vna casa, mangiando tutti d'vn pane, beuendo tutti d'vn vino, cibandosi tutti d'vna pitanza, conuenendo tutti in vna mensa, salmeggiando tutti in vn tono, concorrendo tutti in vn Choro, osseruando tutti vna Regola, seruando tutti vn costume. *Qui inhabitare facit vnius moris in domo*; e con questo conoscessero che come cari Fratelli, e figli d'vn medesimo Padre, fossero frà di loro d'vn medesimo volere, e d'vna medesima volontà, *solliciti seruare vnitatem in vinculo pacis*, in conformità de' primi Religiosi, e Christiani che cominciorno à sequitar Christo nella primitiua Chiesa, de' quali si dice negl'atti Apost. che *Erat cor vnum, & anima vna*, benche fossero stati molti, e di diuersi paesi, e nationi; *Multitudinis autem credentium, erat cor vnũ, & ani-*

S. Agost. lib. de bono coniugio. cap. 1.

Sal. 67.

Eph. 4.

act. 4.

& anima vna; Vn cuore, vn'anima, vn volere, vn cordiale amore fà di misterio che vi sia frà Religiosi, se vogliono che camini bene la Religione, e si mantenghi in piedi nella sua prima osseruanza. Onde soleua dire il Padre S. Francesco a' suoi figliuoli, e Frati, che in questa bella concordia era la vera pace, e che in questa conforme vgualità de' cuori consisteua la vera allegrezza dello spirito, anzi tutta la bellezza, e perfettione della Religione; e che per questo solo essi verrebbono ad esser accetti al Padre Eterno, il quale si come gli haueà regenerati, e conseruaua in gratia nuttauia, così poi gl'vnirebbe insieme in gloria: Come per il contrario odiaua sopra modo la discordia, e la disunione trà Frati, come quella che è cagione d'ogni male, e di metter à terra tutta la buona osseruanza d'essa Religione; ladoue hauendo vna volta ne' principij della Religione inteso vn Frate che mormoraua d'vn'altro Frate, voltatosi à Frà Pietro Catanio, gridando ad alta voce, disse queste parole, [Discordia, discordia, comincia ad entrare nella Religione] e comādò al detto Frà Pietro che castigasse questo Frate asprамente, ad esempio de gl'altri, acciò nō buttasse le sue velenose radici in questa fruttifera terra della Religione, questa pestifera pianta della mormoratione, e della discordia.

Croniche par. 1. lib. 1. cap. 27.

ibidem ca. 25.

3 Qual verità sensata, e vero sentimento del Santo, vien confirmato in molti, e molti luoghi della Sacra Scrittura, che per breuità si tralasciano, e solo basterà quello di S. Luc. 11. predicato dalla bocca stessa di Christo; *Omne Regnum in se ipsum diuisum desolabitur*: [*ideſt continuò debilitabitur* (disse Dionisio Cartusiano) *& citò peribit, durante inteſtina lite, atquè discordia; quoniam ſicut per concordiam parua res creſcunt, ſic per diſcordiam res maxima dilabuntur*; & il Padre S. Geronimo disse che la Religione, nella quale vi è la concordia, e la carità, è vn Paradiso in terra, & i Religiosi sono tanti Angioli; e per il contratio, essendoui la discordia, e la disunione, la Religione è vn Inferno, & i Religiosi sono Demonij. *Charitas Religioſos, Charitas Monachos facit: ſine hac Monaſteria ſunt tartara, habitatores ſunt Damones; cum hac verò ſunt Paradiſus in terris, & in eis degentes, ſunt Angeli.* E poi conchiude; *Ideoquè licet vos longa macerent ieſunia; abiecta, & nigra veſtis deformet; longa officiorum, & operum texatur ſeries; ſi intus deſit charitas, ad infimum nondum Religionis gradum peruentum eſt.* Non si possono, ne si deuono chiamare Religiosi quelli, frà quali regna la discordia, anzi più tosto destruttori della Religione; mentre che da questi tali, ne prouengono ordinariamente tutte l'enormità imaginabili, come il Padre S. Ephrem lo con-

Luc. 11.

Dion. Cartuſ. in hunc loc.

S. Geronimo in reg. mona cap. 1.

lo conferma, mentre che và chiamando alcuni Religiosi del suo tempo, *Crudeles, inhumanos, pestiferos, sceleratos, exitiosos, inimicos, ignauos, predones, vagamundos, arrogantes, contumeliosos, obtrectatores, perniciosos, proditores.* E volendo assignare la radice, dadonde prouengono tante enormità in cotesti Religiosi, dice che non è altra, se non che la discordia. *Vndè quasó accidit tales nos esse, nisi indè quod mutuam inter nos dilectionem non habeamus, nisi quia pura inter nos non sit concordia?*

S. Ephrem ad uersus eos qui viti. viu. & hono. appe.

4 Deue dunque il Frate Minore figlio di S. Francesco esser pacifico, concorde, & vniforme con tutti i suoi Fratelli, e deuonsi cordialmente amare frà di loro, come veri Fratelli, e figli d'vn tanto Padre, quale così nella sua Regola ce l'impose al cap. 6. *Et vbicunque sunt & se inuenerint Fratres, ostendant se domesticos inuicem inter se, & securè manifestet vnus alteri necessitatem suam; quia si mater nutrit, & diligit filium suum carnalem, quantò diligentius debet quis diligere, & nutrire filium suum spiritualem?* Hauendolo prima detto S. Ambrogio: *Maior est fraternitas Christi, quam sanguinis.* Si mostrino caritatiui, affabili, bencreati, benigni, cortesi, pietosi, compassioneuoli, misericordiosi, che così vuole la vera carità, & il vero amor fraterno; e così insegnino i Superiori, e Maestri a' giouani, e nuouamente professi, che s'amino frà di loro, si aiutino, si soccorrino, si compatischino, e si sopportino. Non permettendo che vi sia discordia alcuna frà di loro, ne che vno dica male, ò mormori d'vn'altro. Et occorrendo il caso che alcuno mormorasse del suo Fratello, sia seueramente, & esemplarmente castigato, ripreso, e punito conforme ordinò oue sopra a Frà Pietro Catanio, il Padre S. Francesco: imperoche la mormoratione, e dissentione trà i Frati, è cosa troppo horrenda, è vitio troppo enorme come lo notò S. Bernardo. *Nihil tàm horrendum, & horribile est, sicut murmur, & dissentio in Congregatione;* & il medesimo Nostro Serafico Padre oue sopra, soleua dire, che chi priua il Fratello della sua gloria, e fama, merita d'esser priuato dell'habito dell'Ordine, e non poter mai leuar gl'occhi à Dio, fin che non habbia prima con ogni suo potere restituito l'honor altrui; e diceua di più, che questi Frati detrattori, sono della maledetta generatione di Cham: perche sicome quello scoperse la nudità, e le parti vergognose del Padre, così costoro scuoprono con le loro lingue, e maledicenze i difetti, e mancamenti de' loro Fratelli, e Prelati: e però meritano da Dio la sua maledittione, così come Cham fù maledetto da suo Padre Noe; e con ragione, perche questi tali con le loro lingue macchiano, e detur-

reg. d. Franc. cap. 6.

S. Ambrogio ser. 9. de unit. carita.

S. Bernardo ser. 63. ex parui.

Croniche par. 2. lib. 1. ca. 25.

deturpano l'imagine dell'istesso Dio, che è l'huomo; e conseguentemente vituperano il medesimo Dio, *Posuerunt in Cælum os suũ.* Sal. 72. E più seueramente, & rigorosissimamente deuono esser puniti quei Frati, quali disseminassero (il che Dio non voglia) discordia, e zizania frà gl'altri, essendo questo più tosto vfficio del Diauolo, che di Religioso. E Dio Benedetto niuna cosa abomina tanto, quanto questo vitio, come ne' Prou. 6. lo và dicendo Salomone. *Sex sunt quæ odit Dominus, & septimum detestatur anima eius; oculos sublimes, linguam mendacem, manus effundentes innoxium sanguinem, cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum, proferentem mendacia, testem fallacem, & eum qui seminat inter fratres discordias.* Prou. 6. Quest'vltimo è il settimo, più graue, e più enorme di tutti gl'altri vitij, & enormità sopradette, tanto abborrito da Dio, *Et septimum detestatur anima eius.* Perche da quello ne vengono infiniti mali nelle Communità; che però chiama à questi tali Dionisio Cartusiano, figli del Diauolo. *Studeamus semper pacificè pariter conuersari; beati, nãquè pacifici, quoniã filij Dei vocabuntur. Turbatores verò, contentiosi, detractores, pungitini, mordaces, seminatores discordiæ, cuius nisi filij Diaboli comprobantur? Nam sicut in pace factus est locus Dei, ita in perturbatione, contentione, & diuisione est locus Diaboli.* Dion. Cartus. ser. 6. de pentec. E San Bernardo confirmando l'istesso, chiama questi tali, traditori che introducono l'inimico nella Religione, che è Castello di Dio. *Proditores quidẽ sunt quicumquè in hoc Domini castrum, inimicos eius introducere moliuntur, quales sunt vtiquè detractores, Deo odibiles, qui discordias seminant, nutriunt scandala inter Fratres: sicut enim in pace factus est locus Domini, sic in discordia, locum Diabolo fieri manifestum est.* S. Bernardo ser. 8. in dedic. eccle.

5 Anzi che per mantenerli, e conseruarti trà Religioli questa concordia, & vnione fraterna, non vogliono i Santi Padri che vi siano frà di loro amicitie, & affettioni particolari, ma che si amino tutti vgualmente; perche da quelle particolari amicitie ne nascono ordinariamente inuidie, discordie, dissentioni, e mormorationi, che s'oppongono direttamente alla carità fraterna. Così lo disse spiritosamente S. Basilio. *Quoniam autem æquali prorsus inter se vicissim charitate complecti omnes debent, iustitia violatur, quotiescumquè in communi Conuentu, priuata aliqua coitiones reperiuntur, aut sodalitates. Qui enim vnum aliquem magis quam cæteros diligit, is quod non perfectè cæteros diligat, de seipso indicio est: ex hoc enim amore singulari, suspiciones, inuidiaquè oriuntur.* S. Basilio de instit. mona. in ser. Et altroue. *Charitatem quidem habere inter se mutuam Fratres debent, non ità tamen vt duo, vel tres seorsum à cæteris sodalitatem inter se coeant;* idem cap. 30.

eocant; quandoquidem hoc non charitas est, sed seditio. & eorum qui sic coeant improbitatis indicium Quo circa danda studiosè opera est, ne vllus omninò in Conuentibus foeditatibus istius modi locus detur.

S. Teresa cam. di perfettione cap. 4.

6 Conobbe parimente questa verità la S. Madre Teresa, quale nel cap. 4. del camino della perfettione, doppò hauer fatto mentione de molti danni che cagiona nelle Communità questo affetto, & amor singolare, (come il non amar tanto tutti gl'altri, il sentir l'aggrauio che si fà all'amico, il desiderare di hauere, per regalarlo, il cercar tempo per potergli parlare, & altre cose impertinenti) conchiude, e dice così. [Imperoche queste particolari strette amicitie, poche volte vāno ordinate per agiutarsi à maggiormente amare à Dio, anzi credo io che li faccia cominciare il Demonio per introdurre fattioni, e parti nelle Religioni.] E poi siegue [Per Sante che siano le sorelle, guardinsi per amor di Dio da queste particolari amicitie, che anco trà Fratelli suol esser veleno.] fin qui la Santa In tanto che deuono star molto accorti, e vigilanti i giouani à non lasciarsi attaccare à qualche affetto particolare, verso d'alcuno degl'altri suoi Fratelli, ma deuono amare à tutti vgualmente, senza particolarità alcuna come che tutti son figli d'vn Padre, & in ciascheduno di loro risplende l'istessa imagine di Dio; e se ral'hora i Superiori, e Maestri si accorgessero che in alcuni di loro vi fossero queste particolarità singolari, che li potessero impedire, ò intepidire dall'amor di Dio, le dijno di subito opportuno rimedio, secondo il vero dittame della prudenza, e della discretione; non permettendo che si lascino dominare da quella affettione, come dice oue sopra detta Madre Teresa, & il Padre S. Basilio. *Quo circa danda studiosè opera est, ne vllus omninò in Conuentibus, foeditatibus istiusmodi locus detur*, & il Padre S. Bonauentura parlando

S. Bonau. in spec. discip. par. 2. cap. 6. de nouiter professis in ord.

specificamente di tali giouani nouamente professi, così conchiude. *Familiaritates superfluas fugiant. Esto (ait quidam) omnibus benignus, nemini blandus, paucis familiaris, omnibus aequus:* E se ral'hora vi fosse qualche inclination naturale più in vno, che in vn'altro, si stia accorto, acciò non vi sia qualche inganno del nemico, e cerchi sempre che ogni nostra affettione verso del nostro Fratello, fosse ordinata in Dio.

Rom. 12.

7 Vuole, e richiede di più l'amor fraterno, non solo che stiano trà di loro concordi, & vnanimi, (come si è detto) i Fratelli, ma di vantaggio che s'aiutino l'vn con l'altro nelle loro necessità, così spirituali, come temporali, così dell'anima come del corpo. *Charitate Fraternitatis inuicem diligentes, necessitatibus*

Sancto-

Sanctorum communicantes. con l'Apoſtolo a' Romani. Et altroue *Alter alterius onera portate, & ſic adimplebitis legem Chriſti.* Queſta è la legge di Chriſto, così comanda Iddio; e chi faceſſe il contrario, nó ſi puotrebbe veramente, chiamare Chriſtiano, ne vero figliuol di Dio. Onde l'Apoſtolo S. Giouanni nella ſua Epiſ. Canonica parlando delle neceſſità corporali, và dicendo. *Qui habuerit ſubſtantiam huius Mundi, & viderit Fratrem ſuum neceſſitatẽ habere, & clauſerit viſcera ſua ab eo, quomodò Charitas Dei manet in eo?* E così parimente dobbiamo dire (anzi con più maggior ragione) delle neceſſità dell'anima, cioè che trouandoſi qualche noſtro Fratello in qualche neceſſità ſpirituale, concernente la ſalute dell'anima ſua, ſiamo obligati a ſuuenirlo, & aiutarlo con ogni affetto. Onde ſiamo obligati per debito di carità d'inſtruire, & inſegnare tutti i noſtri Fratelli, e proſſimi nella via del Signore con la dottrina, e con l'eſempio, conſigliarli nell'occorrenze, correggerli ne gl'errori, conſolarli nell'afflittioni, compatirli ne' trauagli, compaſſionarli nelle miſerie, tollerarli nell'ingiurie, e pregar ſempre per eſſi così viui come morti, così amici, come inimici: e queſto in quanto alla parte Spirituale. In quanto poi alle coſe corporali, ſiamo obligati dare da mangiare à quelli che hanno fame, dare à bere à quei che hanno ſete, veſtire i poueri ignudi, viſitare, e ſeruire gl'infermi, dar albergo a' pellegrini &c. *Frange eſurienti panem tuum, & egenos vagoſque induc in domum tuam, cum videris nudum operi eum, & carnem tuam ne deſpexeris.* Et per dirla in vna parola, ſiamo obligati à fare a' noſtri proſſimi, e Fratelli tutto quello che voreſſimo foſſe fatto à noi, come ce l'inſegnò Chriſto nel Euangelio. *Omnia quacumquè vultis vt faciant vobis homines, & vos facite illis.* E laſciar di fare quello che non voreſſimo che foſſe fatto à noi, *quod tibi non vis, alteri ne feceris.* Nell'oſſeruanza di queſte due ſopradette propoſitioni, vna affirmatiua, e l'altra negatiua, conſiſte il precetto della carità fraterna.

Gal. 6.

1. Io: 3.

Iſaia. 58.

Matt. 7.

Matt. 19.

8 E per queſta ſtrada hanno caminato tutti i veri ſerui di Dio, mà più ſingolarmente il Noſtro Serafico Padre S. Franceſco; quale così come in materia d'amore fù ardentiſſimo verſo Dio, così anche feruentiſſimo verſo il proſſimo, come per tutto il corſo della ſua vita ſi può andar oſſeruando. Egli per il deſiderio che hauea della ſalute dell'anime, andaua per tutto (benche indiſpoſto, & infermo) predicando, inſegnando, corregendo, perſuadendo, riprendendo, conſigliando &c. e per inſino à tutte le quattro parti del Mondo volſe che andaſſero i Frati ſin dal principio

Cronicche par. 1. lib. 1. ca. 10.

cipio dell'Ordine, per predicare la parola di Dio, e conuertire (se possibil fosse stato) tutto il Mondo à penitenza, e saluare tutte l'anime; & egli nel quarto anno della institutione dell'Ordine volse passare il mare, & andare à predicare nella Soria à gl'infedeli per conuertirli alla fede; & vn'altra volta andò in Egitto à questo effetto, che fù l'anno 1219. oue quanto hauesse per questo patito, e quanti trauagli hauesse passato, sarei troppo prolisso in volerlo raccontare. Legga chi ne fosse curioso le Croniche dell'Ordine, che vedrà la brama, la sete, & il desiderio che hauea il S. Padre della salute dell'anime, procedente da quella ardentissima fiamma, che li brugiaua nel petto dell'amor del Prossimo, e carità Fraterna, ordinata, e regolata dall'amor di Dio; e nella medesima brama, desiderio, & ardenza di carità alleuaua i suoi figliuoli; frà i quali si legge che era tanto immensa, che parea loro cosa molto facile, il dar la vita propria non solo per amor di Giesù Christo, ma ancora per salute di qualsiuoglia loro Fratello; e non solo per la salute dell'anima, ma ancora del corpo, auuerandoli in essi loro quel detto di Christo, *maiorem charitatem nemo habet vt animam, ideſt vitam ſuam ponat quis pro amicis ſuis.* Come si legge di molti Frati che posero la propria vita per saluar quella de gl'altri. Et accioche si mantenessero in vna perfetta vgualità, e non hauesse à nascere frà di loro discordia, ò disunione, contraria à questa Santa Carità, & amor Fraterno, non voleua che i Superiori, e Frati si chiamassero con titolo di Priore, ò di Maestro, e simili, ma che tutti si chiamassero Fratelli; e quelli che erano più maggiori de gl'altri per qualche officio, ò per l'età, li metteuano à sedere, e star più bassi di tutti, per conseruare questa vguaglianza.

Io. 1.

lib. 2. c. 24.

ibid. ca. 19.

9 Circa il riprendere poi, e corregere (che è vn'altro effetto della carità Fraterna (come s'è detto di sopra) fù il S. Padre singolarissimo, & intrepido, come si vede in molte riprensioni che fece asprамente à Frate Helia, per le sue dissolutioni, & à molti Prouinciali, e Frati che vedeua non caminauano per la strada della vera osseruanza della Regola, che haueano promesso.

10 Voleua che i suoi Frati dassero à tutti buon esempio, acciò con questo tirassero molte anime à Dio; & egli oltre del buon esempio che daua, quel tempo che li restaua dal predicare, e fare qualch'altro esercitio, lo spendeua tutto in oratione, spargendo molte lagrime, e continuamente piangendo, non tanto per i suoi peccati (che puochi ò niente n'haueua commessi, essendo opi-

nione

nione di molti, che egli non haueſſe mai peccato mortalmente, ma per i peccati de' proſſimi. Dal che ſi può comprendere, quãto ardente foſſe ſtata nel ſuo petto la fiamma della carità, & amor Fraterno verſo il proſſimo ſuo.

11 Quanto compaſſioneuole poi, e pietoſo foſſe ſtato verſo i poueri, afflitti, tribulati, e biſognoſi, chi lo puotrà raccõtare? infiniti ſono gl'eſempi circa di queſto particolare, e ſe ne potrebbe fare vn libro intiero.

12 Ad vna poueretta che hauea due figli nella Religione, & andò à dimandar al Santo qualche limoſina, mentre che ſi trouaua alla Madonna de gl'Angeli, non eſſendo altro, che dargli; li fece dare la Biblia Sacra nella quale i Frati leggeuano, le lettioni al Matutino; ſtimando eſſer più accetta à Dio queſt'opera di Carità, che non la detta loro lettione al Matutino. *lib. 1. cap. 37.*

13 Eſſendoſi vn'altra volta incontrato con vna pouera vecchia, che li dimandò la limoſina per amor di Dio, li diede vn pezzo di panno che l'era ſtato impreſtato da vn deuoto de' Frati per farſi egli vn Manto, acciò ſe n'haueſſe fatto quella vna veſte; per la quale non hauendo baſtato quel panno, li fece dare dal ſuo compagno il ſuo mantello, reſtando ambedue ſenza Manto in quella fredda ſtaggione che era d'Inuerno. Vn'altra volta trouandoſi nell'Oratorio di Cortona diede vn Manto nuouo che all'hora poco fà gl'haueano fatto i Frati, ad vn pouero miſerabile, al quale era morta la Moglie, e gl'era rimaſta vna buona famiglia di figli poueri; e così lo conſolò, mentre molto s'affliggeua della ſua miſeria. E l'iſteſſo molte altre fiate ſorti dando à poueri il mantello, ò vn pezzo del ſuo habito per coprirſi, dicẽdo che quelli erano più poueri di lui, e che meglio era che patiſſe egli il freddo, e la ſcõmodità, che quei poueretti, quali rappreſentauano l'iſteſſa perſona di Chriſto. *ibid. cap. 36.* *ibidem*

14 Hauendo ſaputo vna volta che v'erano certi banditi in vna Montagna, che per neceſſità andauano rubbando à queſto, & à quello, moſſo à compaſſione, li mandò vna buona carità per mangiare, e ricrearli; & quelli ſi conuertirono, e ſi fecero Frati vedendo nel Santo, e ne' ſuoi Frati tanta carità: & il medeſimo ſucceſſe vn'altra volta con altri certi ladri, e banditi, come ſi legge nel primo libro delle Croniche al Cap. 72. *ibid. cap. 72.*

15 Eſſendo andato à predicare alla Città d'Augubio, la trouò in vna grandiſſima afflittione per cagione d'vn lupo feroce, che non ſolo li guaſtaua, e mangiaua la beſtiame, ma l'ammazzaua gl'huomini, e le donne, e ſi mangiaua le creature; onde non *lib. 2. c. 39.*

poteuano più vscire fuori della Città; del che mosso à compassione il Santo, andò à ritrouare il lupo, e gli comandò che non facesse più quella strage; & egli l'obedì, e restò la Città libera da quella intollerabile afflittione; E chi hauesse curiosità di vedere molti, e varij miracoli fatti dal Santo per motiuo di compassione, e carità Fraterna, legga al cap. 36. del 2. lib. Quanto poi fosse stato caritatiuo, e compassioneuole verso i suoi Frati & figli, si dichiara in parte nel cap. 30. del medesimo lib. 2. oue frà l'altre cose si racconta che mentre stauano dormendo vna delle volte i Frati, cominciò vno di loro sù la mezza notte à gridare ad alta voce, io mi muoio, io mi muoio; alle quali voci risuegliatosi il Santo, e tutti gl'altri, gli domandò, che cosa hauesse? & hauendogli detto che si sentiua morir di fame, il Santo Padre fece di subito apparecchiar la Mensa, e fecelo mangiare; & accioche non si vergognasse, volse mangiar egli ancora, e così volse che facessero gl'altri.

16 Nel medesimo luogo si racconta che essendoui vn Frate molto vecchio, & indisposto, staua molto afflitto, & hauendoli compassione il Santo Padre, li venne in pensiero che s'haurebbe assai consolato, e ristorato se hauesse hauuto vn poco di vua per mangiarsela, e così se lo menò seco in vna vigna vicino al Monasterio, & iui li diede à mangiar dell'vua, hauendo esso prima cominciato à mangiare, per non vergognarsi; e così restò il buon vecchio ristorato, e sano.

17 Quando vedeua che i suoi figliuoli hauessero qualche necessità, e particolarmente gl'infermi, e deboli andaua egli stesso à procurargliela, & à tutti tentati, tribolati, mesti, afflitti, e malinconici consolaua, e confortaua con buona faccia, & affettuose parole; nel che venne ad esser singolarmente imitato dal suo singolarissimo figlio S. Bonauentura, del quale nella sua vita si legge. *In omnes Fratres oculos intendens, si quem fortè tristem aut professionis pœnitentem intelligeret, tanta dulcedine in sermone conueniebat, consolabatur, monebat, confirmabat vt nullus ab eo discederet, quin libens captum Religionis iter prosequeretur.*

Breu. Rom. lec. 2. nocl. in 4. die infra octauam.

18 Questo è l'esemplare, al quale fà di mistiere che si vadino conformando i Frati Minori, per esser veri Frati Minori, e veri figli e legitimi del Padre S Francesco: è necessario che siano tutti pieni di carità, e che regni in loro il vero amor Fraterno, così verso de' Secolari, come trà loro stessi. Bisogna che siano benigni, affabili, cortesi, pietosi, compassioneuoli, patienti &c. che indrizzino nella via del Signore à quelli che n'hanno necessità,

con

con la dottrina, con la predicatione, con i conſegli, con le correttioni, riprenſioni, ammonitioni &c. e che cerchino di aiutare, e ſoccorrere ſopra ogn'altra coſa i poueri biſognoſi, in quello miglior modo, e maniera che puotranno. E quando non poteſſero aiutarli, e ſouuenirli con l'opere, l'aiutino con l'oratione, ò li vadino conſolando con affettuoſe, e compaſſioneuoli parole, in quella guiſa, che ſoleua fare il noſtro Glorioſo S. Diego, del quale ſi legge nella ſua vita che, *Tanto Beatus Didacus erga Chriſti pauperes amore flagrabat, vt cum illorum calamitates pro voto ſublenare non poſſet, vim lachrymarum profundens, verbis eos dulciſſimis ſolaretur, vt ſi non humana præſidia, ſaltem orationum iuuamina, ſimulquè viſcera ſua, piiſſima charitate exhibebat.* E coſi ancora ce lo inſegnò il medeſimo Noſtro Padre S. Franceſco che portaſſimo ogni riſpetto a' poueri, & egli riprendeua aſpramente quei Frati che dauano riſpoſte acerbe à quelli. Anzi che ſi legge nel cap. 38. 1. lib. che fece ſpogliare vn Frate ignudo, per domandar perdono ad vn pouero, al quale hauea acerbamente riſpoſto, hauêdogli chieſto limoſina. E ſoleua dire, [ ]e la ſuperbia, & irreuerẽza de' ricchi verſo a' poueri diſpiace à Dio, quanto più li diſpiaceranno le parole arroganti de' Frati Minori verſo loro, facendo eſſi ancora profeſſione di poueri? e ſe in queſta noſtra profeſſione permette Iddio che noi ſiamo honorati da' potenti, quanto intollerabile ſarà la ſuperbia noſtra, ſe noi dall'altro canto inſuperbiti diſprezzaremo i poueri come noi? Qual ſentenza, e parole ben ſarebbe che ogni Frate de' noſtri, ſe le ſtampaſſe nel cuore, acciò ſi trattaſſero i poueri con ogni piaceuolezza, e rispetto, come vuole quì il S. Padre.

4. die infra cẽta. in lect. 2. noct.

Croniche par. 1 lib. 1 ca. 38

19 Di più deuono i Frati conſolarſi frà di loro, l'vn con l'altro, quando ſe ne troua qualcheduno afflitto, meſto, malinconico, tentato, tribolato, anguſtiato per qualche contingenza, ad eſempio di S. Bonauentura come habbiamo detto di ſopra: che è vn'opera di molta carità, e piace molto à Dio. Come ancora metter pace, e componer gl'animi, ſe tal'hora ſortiſſe qualche diſguſto fra d'eſſi per opera del nemico, che cerca ad ogni potere di diſturbare queſt'amor Fraterno, e mettere diſunione, e diſcordia nelle Communità.

20 E finalmente per adempire queſto precetto della carità verſo il Proſſimo, come ſi deue, fà di miſtiero che la perſona prenda viſcere di Madre, trattandolo come figlio in tutte coſe, precauendolo ne' pericoli, compatendolo nelle caſcate, ſcuſandolo ne gl'errori, coprendolo ne' difetti, & in ogn'altra occorrenza

renza; apportandosi con quello, come s'apporta vna Madre con vn figlio. Che tanto ci volse dare ad intendere il Nostro S. Padre à noi altri suoi figliuoli in quelle sopracitate parole della Regola. *Quia si Mater nutrit, & diligit filium suum carnalem, quanto diligentius debet quis diligere, & nutrire Fratrem suum Spiritualem?*

P. Granata lib. 2. par. 2. ca. 16. E dal medesimo sentimento fù, & è il dottissimo, e diuotissimo Padre Granata lume dell'Angelica fameglia Domenicana. Quale nel lib. 2. della guida, e scorta de' peccatori nel cap. 16. doppò d'hauer ragionato di questa carità, & amor Fraterno verso il prossimo, conchiude così. ¶ E se da tutto questo vuoi hauerne memoria particolare, e breue in vna parola, fà d'hauere cuore di Madre verso il prossimo, che à questo modo intieramente adempirai tutto il sopradetto;] E poi siegue. ¶ Auuertisci in che modo vna Madre sauia, e buona amando il suo figliuolo, l'auuertisce de' pericoli, come gli soccorre nelle necessità, come lo sopporti ne gl'errori, hora cõ patiẽza castigandolo, hora dissimulando, e coprendo con prudenza; percioche di tutte queste virtù si serue la carità come Regina, e Madre dell'altre virtù. Considera come si gode per i beni, e s'attrista per i mali di quello, come gli reputa per suoi proprij, quanto sia zelosa dell'honore, e della vtilità di quello, con quanta diuotione preghi Dio sempre per lui, e finalmente quanto maggior pensiero habbia della salute di quello, che della sua propria, e come sia crudele verso se medesima, per esser pietosa verso di quello. Hor se tu puotrai arriuare ad hauer sì fatto cuore verso il prossimo, sarai peruenuto alla perfettione della carità.] Tutto ciò dice iui il Padre Granata; & è l'istesso che và dicendo S. Paolo scriuẽdo a' Corinthi.

2. Cori. 5. *Charitas patiens est, benigna est, Charitas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati, omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.*

21 Tutta questa dottrina, e verità catholica, è necessario che apprendano i Frati giouani principianti, Nouitij, e nuouamente professi, e che in essa si vadino giornalmente attuando, & esercitando, per far vn'habito fermo, e stabile di carità verso i suoi Fratelli, & verso del suo prossimo; senza il quale niuno puotrà mai esser vero Religioso, come ne meno vero Christiano, e vero

1. Io: 4. figlio di Dio, come lo dice S. Giouanni. *Si quis dixerit quoniam diligo Deum, & Fratrem suum oderit, mendax est. Qui enim non diligit Fratrem suum quem videt, Deum quem nõ videt, quomodo potest dili-*

diligere? Il non amar il Fratello, è il non amar Iddio; e l'odiar il Fratello, è vn odiar l'istesso Dio. Guardinsi di non amarsi, guardinsi d'odiarsi i Frati, perche mentre frà di loro vi sarà amore, sempre vi farà frà di loro Iddio, ma se v'entrerà l'odio, e la passione, v'entrerà con essa il Diauolo, conforme à quella visione che hebbe vna volta il Padre S. Francesco, al quale fece vedere Iddio (stando egli nella Madonna de gl'Angeli) vna grã moltitudine di Demonij, che andaua cercando di entrar iui, e non poteua; ma occorse poi, che vn Frate cominciò per suggestione del Demonio, à portar odio ad vn'altro Frare, e così v'entrò dẽtro il cuore, del quale prese possesso, & in questa maniera hebbe l'ingresso il Diauolo in quella Santa Casa. Ma il S. Padre mosso à compassione di quel pouero Frare, che s'era lasciato tentare dal nemico, se lo fece chiamare, e lo riprese dell'odio, che portaua al suo Fratello, quale stupito che il Santo hauesse di ciò notitia, e conoscendo la virtù di Dio, depose l'odio, e restò libero dal nemico. Vedansi nella seconda parte gl'esercitij che si pongono per l'acquisto di questa virtù della carità, & amor Fraterno; e vadi ciaschedun Religioso di qualsiuia Religione applicando il sopradetto discorso à se stesso: imperoche à tutti i Religiosi competisce, & ad ogni Religioso stà bene, benche paia indrizzato a' soli Frati Minori, e preso in buona parte dalle Croniche di quelli: concioſiache se qui volessi apportare gl'esempi che circa di questa carità, & amor Fraterno si trouano nelle Croniche, & historie dell'altre Religioni, sarebbe vn voler mai spedire.

Croniche par. 1 lib. 1. ca. 64.

Dell'Oratione Mentale Cap. XX.

E tutte le virtù sono al Religioso necessarie, per esser vero Religioso, più singolarmente l'è necessaria la virtù dell'Oratione, senza la quale non puotrà mai arriuare al vero acquisto della perfettione, ne meno pregiarsi di esser veramente Religioso. *Ad hoc enim tendit institutio Regularis* (disse Dionisio Cartusiano) *atquè professio Monachalis, vt Monachus quantum in vita præsenti fir possibile, indefinenter Deo intendat orando, spallendo, meditando legendo, contemplando.* E Cassiano aggionge. *Omnis finis Monachi cordisq; é perfectio, ad iugem atquè in diruptam orationis perseuerantiam tendit, & quantum humana fragilitati conced tur, ad immobilem tranquillitatem mentis: sicut enim ad orationis perfectionem omnium tendit structura virtutũ, ità nisi huius culmine hæc omnia fuerint colligata atque compacta, nullo modo firma poterunt, vel stabilia perdurare.* Puotrà acquistare il Religioso con l'esercitio qualche virtù, ma che possi durare, e perseuerare in quella senza l'oratione, è cosa impossibile. Anzi che S. Bonauentura dice che vn Religioso, il quale non frequenta l'oratione, non solamente è misero, & inutile per la Religione, ma di vantaggio è come fosse vn morto nel cospetto di Dio. *Religiosus orationem assiduè non frequentans, non solum est miser, & inutilis; quinimmò coràm Deo fert animam mortuam in corpore vmo.* Che però il Serafico Padre S. Francesco volendo che i suoi Frati, e Religiosi fossero veramente perfetti, e che la loro perfettione fosse stabile, e costante, dal principio che cominciò à fondare la Religione, l'instruiua in questo Santo esercitio dell'oratione, e non voleua che ad altro attendessero, se non che alla contemplatione, e meditatione, pregando continuamente con abbondanza di lagrime, la Maestà Diuina per i peccati loro, e di tutto il genere humano. Onde diuennero in breue spatio di tempo in tanta altezza di perfettione, co'l mezzo di questo Sãto esercitio, che pareuano più tosto Angeli del Cielo, che huomini della terra; auuerandosi in loro quel tanto dice San Geronimo parlando de' Religiosi oranti, *Quod Angeli faciunt in Cælis, hoc Monachi faciunt in terris;* Andauano emulando, & imitando quei Paranimfi Celesti, circa all'esercitio di orare, e contemplare continuamente Dio, & à questo effetto si ritirauano spesso ne' deser-

Dion. Cartus. ser. 7. do. 25. post trinit.

Cassiano coll. 9. ca. 2.

S. Bonau. de perfect. vita ca. 5.

Croniche par. 1. lib. 1. c. 9. 12. 19.

S. Gerònimo in sal. 115.

deſerti, e luoghi ſolitarij, per poter meglio, e con maggior diuotione, e feruore attendere à queſto ſant'impiego, sbrigati affatto da tutte le cure, e ſollecitudini del Mondo, che l'haueſſero potuto impedire da così Celeſte miniſtero; e ſe tal'hora faceano qualch'opera manuale, ò andauano per cercar la limoſina, ò altro, era la mente loro ſempre eleuata in Dio; & in cotali operationi, & eſercitij corporali s'apportauano talmente, che ſempre ſtauano vniti con Sua Diuina Maeſtà, non permettendo che s'haueſſero deuiato punto dall'amor di Dio, e raffreddarſi in loro lo ſpirito della diuotione, cõforme il Sãto legislatore, e Patriarcha glielo laſciò impoſto à tutti nel cap. 5. della ſua Regola; *Fratres illi quibus gratiam dedit Dominus laborandi, laborent fideliter, & deuotè, ita quod excluſo otio animæ inimico, Sanctæ orationis, & deuotionis ſpiritum non extinguant, cui debent cætera temporalia deſeruire.* *reg. d. Franc. ca. 5.*

2 E così ſi deuono andar habituando coteſti giouani profeſſi, come Nouitij in queſto Santo eſercitio dell'oratione, acciò non paſſi giorno anzi ne hora, ò momento alcuno, nel quale nõ habbino da fare qualch'atto d'oratione, ò eleuatione di mente in Dio, *Eſt enim oratio aſcenſus mentis in Deum*, come dicono i Santi Padri; il che ſempre ſi può fare in ogni luogo, in ogni tempo, & in qualunque operatione, alzando la mente in Dio, & indrizzando quella operatione à gloria, e ſeruitio ſuo, per adempire la ſua Diuina volontà. Anzi che i Santi Padri donano vn modo breue, e compendioſo per far oratione al ſpeſſo, e ſenza fatiga alcuna, ne della mente, ne del corpo, e molto profitteuole non ſolo per i principianti, ma ancora per i proficienti, e perfetti; & è, con dire alcune parole di ſingolar diuotione, & affetto, con le quali ſi viene à riſuegliar l'anima, & accenderſi nell'amor Diuino, & eſſo Iddio, al quale ſono indrizzate, reſta come ferito; Che però ſi chiamano Orationi iaculatorie, come ſarebbe à dire, *Deus meus, & omnia*, che ſpeſſo ſolea dire il Noſtro S. Padre; *Nouerim te, nouerim me. O dulcedo ineffabilis. Trahe me poſt te. Amor meus quid feciſti? Ego ſum qui peccaui. Erraui ſicut ouis quæ periit. Sana me domine, & ſanabor. Cor mundum crea in me Deus. Paratũ cor meum Deus, paratum cor meum. Dominus regit me, & nihil mihi deerit. O quam Suauis eſt Domine ſpiritus tuus*; & altre ſimili cauate da' Salmi di Dauid, ò d'altri luoghi della Scrittura Sacra. O vero in lingua volgare. Giesù mio, Giesù mio, chi ſei tu, e chi ſon io? Quando t'amerò Dio mio? Quando ſarò tutto voſtro à bene dell'anima mia? Non mi abbandonate amor mio. Quando

ci vedremo ò sposo mio? Adempiscasi in me la tua Diuina Volontà Signor mio. Io voglio esser tutto vostro, Bruciami il cuore Dio mio; e simili. Queste orationi iaculatorie si possono fare al spesso, e sono di grandissimo giouamento per infiammar l'affetto; e con esse hanno fatto gran profitto molti serui di Dio; e precisamente si può auualere di loro, e seruirsene il Religioso, quãdo fà qualche esercitio corporale, ò quando non hà tempo di poter fare oratione mentale, ò quando si troua arido, e distratto, ouero quando si sente tirato dalla diuotione.

3 Ma deue hauere il Religioso alcune hore determinate, per fare oratione mentale, dalla quale procede ogni bene; e già la Religione hà constituito, che se ne faccino in Communità due hore per ciaschedun giorno, vna doppò Compieta, e l'altra doppò Matutino. Nella quale benche nel principio, prima che cominci, sia costume nella nostra Riforma, di leggersi dal Chorista vn punto di meditatione, di qualche libro Spirituale, non s'hà però il Frate necessariamente ad appigliare sempre à quel punto, per meditarlo in quel tempo di detta oratione, ma puotrà appigliarsi alla meditatione di qualche altro punto, ò misterio, al quale s'haurà prima meglio preparato, ò sarà tirato maggiormente dalla diuotione, ò inspiratione Diuina, e motione dello Spirito Santo; come alla meditatione, e consideratione della miseria humana; della breuità della vita; della grauezza del peccato; de' beneficij Diuini; della ingratitudine nostra; dell'hora della morte; del terrore del giuditio; delle pene dell'inferno; della Gloria del Paradiso; della grandezza di Dio; della bellezza nostra; della vita, e Passione di Christo &c. E deue da quella cauare quel profitto che puotrà, ò che li sarà più necessario, per salute dell'anima sua, ò vero per l'emẽdatione, e correttione delle sue imperfettioni, difetti, e mancamẽti: essendoche à questo fine è stato instituito frà gl'altri quest'esercitio dell'oratione mẽtale in ciascheduna Religione, acciochè in essa, e per essa si vadi approfittando il Religioso, in quello che l'è necessario; ladoue deue auuertire che non hà da spendere tutto quel tempo di detta oratione, in meditare, & andar considerando con l'intelletto quel misterio, ò quel punto al quale si hà appigliato, ma hà da cauare il frutto di detta meditatione, & oratione, che consiste nella applicatione della volontà in abbracciare qualche virtù, ò detestare qualche vitio, in conformità della detta precedente meditatione, e consideratione. Per esempio. Dalla consideratione della grauezza, e bruttezza del peccato, concepire vn odio mortale contro

contro di quello, e spronare, & eccitare la volontà ad abborrirlo più che la morte istessa. Dalla considerationc della miseria humana, e brevità di questa vita, concepire vn dispreggio di tutte le vanità di questo Mondo. Dalla considerationc de' beneficij Diuini, concepire vn amore, & atto di gratitudine, e di corrispondenza verso Dio Benedetto, & vn riconoscimento della ingratitudine nostra verso il medesimo. Dalla considerationc delle pene dell'Inferno, vna detestatione della vita passata, e forte deliberatione, e proponimēto di nō offender mai più à Sua Diuina Maestà. Dalla considerationc del Giuditio Vniuersale, vn timore, e terrore della horribilità, e seuerità della giustitia Diuina. Dalla considerationc della Gloria del Paradiso, vn desiderio d'hauerla presto à conseguire, & vn aborrimento della vita presente. Dalla considerationc della grandezza di Dio, & bassezza nostra, vn dispreggio totale di noi stessi. Dalla cōsiderationc della vita, e passione di Christo, vn affetto cōpassioneuole verso l'istesso, e desiderio di volerlo imitare &c. Questo è il frutto che s'hà da cauare dalla meditatione, & oratione mentale, cioè questi atti sopradetti di volontà, e consimili; con le quali viene essa volontà à detestare, & abborrire qualche vitio, ò cosa contraria alla salute dell'anima, & abbracciare, & affettionarsi à qualche virtù, ò cosa concernente all'honore, e Gloria di Dio; e queli'istessi atti deue poi frà il giorno ò la notte, quando stà vigilante ripetere, e reiterare il Religioso più volte, per imprimersi fortemente nell'anima quella detestatione al vitio, ò affettione alla virtù; & in questo se gli deue attendere, perche se ne caua grandissimo profitto da questa repetitione, & reiteratione, come si vede, e prattica nelle scuole, nelle quali con il ripetere più volte i scolari le lettioni, diuentano in brevissimo tempo dotti, e periti, cōforme à quel detto volgare, *lectio repetita, magis prodest*; & à Sua Diuina Maestà piacciono molto questi tali, per esser di quelli animali, *Qua ruminant in pecoribus*, conforme egli comanda nel Leuit. cioè che vanno al spesso ruminando quello, che hanno vna volta pensato, ò meditato nell'oratione. *Leuit.* 11.

4 Da quest'atti poi di volōtà frequētati (procedēti dalla preuia meditatione, e cōsideratione, come s'è detto) ne siegue nell'anima vn desiderio di voler seruire, & amare Sua Diuina Maestà, come si deue; e viene la persona a conoscere dalle predette meditationi, la sua mala vita passata, e colpe in essa commesse, rischiarandosi con esse la mente, e l'intelletto per poter conoscere la verità, e disponendosi pian piano alla perfetta visione, e

contemplatione di Dio, per quanto in questa vita mortale sia possibile: onde comincia à detestar il peccato, à pentirsi d'hauer offeso Dio, à piangere, e sospirare, batterſi il petto, macerarsi la carne con digiuni, cilicij, discipline, vigilie, & altre asprezze, per sodisfare la giustitia Diuina, e vendicar in se stesso l'offese, commesse contro la Diuina Maestà; desiderando separarsi dal Mondo, e dal commercio humano, e ritirarsi in luoghi solitarij, per darsi totalmente alla penitenza, & alla riformatione de' costumi, e rinouatione della vita. *Quanto enim magis* (disse S. Agostino) *homo mala sua intelligit, tanto amplius suspirat, & gemit; meditatio siquidem parit scientiam, scientia compunctionē, compunctio deuotionem, deuotio commendat orationem.*

S. *Agost. de medit. apud d. Bonau. lib. 4. phar. cap. 26.*

5 In queste Sāte meditationi è necessario, che si vadino esercitando i principianti, se vogliono arriuare alla perfetta vnione con Dio, che è il fine, e scopo della perfettione Euangelica, alla quale deue aspirare ogni Religioso; imperoche con esse si viene à purgare, & illuminare l'anima, & accendere l'affetto, conforme à quel di Dauid. *Et in meditatione mea exardescet ignis.* Anzi che S. Bernardo ci dona vn contrasegno certissimo, per poter conoscere ciascheduno, quando Christo Sposo dell'anime nostre habita, & è presente in essa anima, e prattica, e parla familiarmente con essa, come suol fare lo Sposo con la Sposa; & è, quando essa anima stà occupata in queste sante meditationi. *Sunt enim* (dice egli) *quædam verba verbi sponsi ad nos, nostræ meditationes de ipso, & eius gloria, elegantia, potentia, maiestate; non solum autem sed cum auida mente versamus testimonia eius, & iudicia oris eius, & in lege eius meditamur die ac nocte, sciamus pro certo adesse sponsum atque alloqui nos, vt non fatigemur laboribus, sermonibus delectati.*

Sal. 38.

S. *Bernardo ser. 32. in cāt.*

Che però deuono essi principianti esercitarsi in queste sante meditationi, non solo in quelle due hore d'oratione mentale communi che assegna ordinariamente, e quotidianamente la Religione, ma sempre che potranno, & hauranno tempo, & opportunità di poterlo fare, come ce lo cōseglia, & insegna spiritosamente S. Bonauentura parlando d'essi principianti, e Nouitij: *Insistent orationi frequenter, non solum in Oratorio, verùm etiam vbicumquè fuerint; cum ipsi sint templum Dei, aut certè in lectis occultè sine perceptibili sibilo; quippè tanto securior quanto secretior existit oratio.* E poi siegue più sotto per dichiarar meglio il nostro intento. *Ad orandi studium meditatio prouocat, & informat; Hugo enim dicit, sic orationi sanctæ meditatio necessaria est, vt omninò perfecta esse oratio nequeat, si eam meditatio non comitetur, aut præcedat:*

S. *Bonau. in spec. disci. par. 2. ca. 6.*

Vndè

Vndè primum neceſsè eſt, vt ſi prudenter, & vtiliter Deum orare volumus, animum noſtrum ſugi meditatione exerceamus. Per eſſer buona, e fruttuoſa la noſtra oratione, biſogna che ſia accompagnata con la ſanta meditatione; onde al fine della meditatione puotrà chiedere il Religioſo à Dio quelle neceſſità che haurà, così del corpo, come dell'anima, così per ſe, come per altri, così per i viui, come per i morti: imperoche all'hora ſi troua la perſona compunta, e contrita, la mente illumiuata, e la volontà affettionata à Dio; e facilmente può ottener da quello quel che egli domanda. Et acciochè queſte meditationi ſi faccino con maggior profitto, è bene che prima che ſi comincino, ſi legga qualche libro Spirituale, nel quale ſi trouano notate per ordine, e diſtinte in varij punti, acciochè habbi la perſona materia di poterſi in quelle trattenere per quel tempo che vuole, paſſando d'vn punto all'altro, quando che così meglio li piace, ò che li vien condotto, e tirato dalla diuotione, ò inſpiratione Diuina; e non hauendo libro, prenda occaſione, e materia per detta meditatione da qualche caſo, e ſucceſſo, ò paſſato, ò preſente, ouero da qualche accidente, ò forma, e qualità d'alcuna creatura, come dalla bellezza del Cielo; dalla luce del Sole; dalla vaghezza della Luna; dallo ſplendore delle Stelle; dalla virtù dell'herbe, e ſimili, che tutte queſte coſe ſono come vn libro, nel quale ſi leggono, & ammirano le grandezze di Dio, conforme à quello dell'Apoſtolo. *Inuiſibilia ipſius à creatura Mundi, per ea quæ facta ſunt, intellecta conſpiciũtur.* Rom. 1. E quando altra materia, ò libro li mancaſſe, per cauar dette meditationi, non li puotrà mai mancare il libro della vita, e Paſſione di Chriſto Signor Noſtro, nel quale ſi deuono più che ad ogn'altro eſſercitare i principianti, come lo diſſe S. Bonauentura. *Sed ad hoc primum principium maximè incipientibus, ſit cogitatio de paſſione Dominica neceſſaria.* S. Bonau. de miſtica theol. par. 3. In queſto libro ſtudiaua, e s'eſercitaua, e volea che ſtudiaſſero, e che s'eſercitaſſero i ſuoi Frati il Padre S. Franceſco (e maſſimè nel principio dell'Ordine, quando non haueano ancora libri, ò Breuiarij per poter recitare l'officio Diuino) meditando continuamente di giorno, e di notte la Paſſione di Chriſto Signor Noſtro; talmente che diuenne vn'altro Crocifiſſo in terra. Croniche par. 1. lib. 1. ca. 12. *Vacabant Diuinis præceptis inceſſanter, mentaliter potius, quam vocaliter. Studio intendentes orationis deuotè: & qua libris carebant, loco illorũ, librum Crucis continuatis aſpectibus, diebus ac noctibus reuoluebant, exemplo patris, & eloquio eruditi, qui iugiter faciebat eis de Chriſti Cruce ſermonem.* Pisano lib. 1. riſor. 11. Dice Bartolomeo Piſano.

Quelli

6 Quelli che s'eserciteranno in queste sante meditationi con quel feruore, e diuotione che si conuiene, diuenteranno presto buoni contemplatiui. E benche largamente, e generalmente parlando, l'istesso sia meditatione che contemplatione, e questi termini si confondano ordinariamente frà di loro; in rigore però e strettamente parlando, vi è qualche differenza trà la meditatione, e la contemplatione: Imperoche la meditatione (per quãto spetta al presente) non è altro, se non che vn atto dell'intelletto co'l quale và la persona pensando, e discorrendo sopra qualche mistero, ò caso, successo, contingenza, vitio, virtù, ò altra cosa che sia temporale, con il concorso, e varietà delle circostanze humane, della persona, del tempo, del luogo; formando à questo effetto alcune Imagini, figure, idee, e rapresentationi in se stesso, co'l mezzo, e ministero della potenza imaginatiua; dalli quali atti intellettuali, ne siegue poi nella volontà qualche atto di compiacimento, ò di abborrimento, di compassione, ò di tenerezza, e simili, secondo la materia precedente d'essa meditatione. La contemplatione poi, è vn'atto del medesimo intelletto co'l quale (purgata la mente, e l'anima da ogni terreno affetto) vede, e contempla il medesimo Dio in se stesso essentialmente, ò ne gl'attributi suoi, dell'Infinità, Immensità, Omnipotenza, Eternità, Sapienza, Bontà, Misericordia, Giustitia, senza mezzo alcuno d'imagine, ò specie, figura, ò altro che sia. Dal che ne siegue nella volontà vn'atto d'amore, e di affetto verso il medesimo Dio, più ò men intenso, secondo la maggior, ò minore dispositione d'esso contemplatiuo, ouero secondo che piacerà à Sua Diuina Maestà di darglielo. *Contemplationis accessus* (disse San Bernardo *duo sunt; vnus in intellectu, alter in affectu, vnus in lumine, alter in feruore, vnus in acquisitione, alter in deuotione.* Il che si puotrà meglio capire, e cõprendere con l'esempio, e dottrina che dãno i Teologi della contẽplatione de'Beati, la quale è vn'atto d'intelletto, co'l quale essi Beati vedono Iddio in se stesso, e ne gl'attributi suoi; & à quest'atto ne siegue nella volontà la fruitione, che è vn'atto d'amore verso il medesimo Iddio, ò più ò meno intenso, secondo la proportione del merito, ò beneplacito di quello. Di maniera che quelli i quali arriuano à questo stato, cominciano ad esser Beati, in vn certo modo quì in terra; & è questo, il più alto, e perfetto stato, al quale può arriuare l'huomo in questa vita; e vien detto da' Maestri di Spirito, stato di quiete, e di riposo, di godimento, e di fruitione; perche in esso gode, e fruisce l'anima Dio Benedetto per quanto l'è possibile pro statu isto,

S. Bernar. ser. 6. in cant.

iſto, con vna quiete, pace, e tranquillità ſingolare, ſenza turbatione di fantaſme, imagini, ò figure; e diceſi ancora ſtato di Magdalena, della quale, e del quale parlando Chriſto nell'Euangelio diſſe che, *Optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea in æternum.* Matt. Sì, perche non ad altro attendono, ne ad altro ſono impiegati i Beati in Paradiſo per tutta l'eternità, ſe non che in contemplare à Dio, in vedere, e fruire eternamente quella eſſenza Diuina, con ogni pace, tranquillità, e quiete; tolta via ogni imperfettione, che in cotali atti ſi troua in noi meſcolata pro ſtatu iſto, come diſſe l'Apoſtolo. *Cũ autẽ venerit quod perfectum eſt, euacuabitur quod ex parte eſt. Cum eſſem paruulus, loquebar vt paruulus, ſapiebam vt paruulus, cogitabam vt paruulus; quando autem factus ſum vir, euacuaui quæ erant paruuli. Videmus nunc per ſpeculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem.* 1. Cori. 13. Sarà all'hora quella viſione, e contemplatione faciale, & intuitiua.

7 In queſto ſtato ſi vedono, e ſi ſperimentano quelle vnioni, e transformationi dell'anima con Dio, & in Dio, con le quali viene eſſa anima à farſi vna medeſima coſa col medeſimo Dio, conforme à quel dell'Apoſtolo, *Qui adhæret Deo, vnus ſpiritus ſit cum eo.* 1. Cori. 6. In maniera che identificata realmente con quello, per la forza dell'amore, viene à transformarſi in eſſo totalmente, e pare che in ſe ſteſſa annihilata, non habbia altro eſſere ſe non quel di Dio; Onde diſſe Riccardo. *Cur non rectè dicatur ſpiritus ſemetipſum non habere, quando incipit à ſemetipſo omnino deficere, & à ſuo eſſe in ſupermundanum quendam, & verè plus quam humanũ ſtatum tranſire, & mirabili tranſfiguratione ſpiritus ille, ab humano videtur in Diuinum deficere; itaut ipſe iam non ipſe, eo dumtaxat tẽpore quo Deo incipit arctius inhærere, quia qui adhæret Deo vnus ſpiritus eſt cum eo?* Riccardo lib. 5. de contẽpl. cap. 12. & il Padre S. Bernardo. *Eò certè defecatior, & purior, quò in ea de proprio nihil tam admixtum relinquitur, eò ſuauior, & dulcior, quò totum diuinum eſt quod ſentitur; ſic affici, deificari eſt; ſic omnem in ſanctis humanam affectionem quodam ineffabili modo neceſſe erit à ſemetipſa liqueſcere, atque in Dei penitus transfundi voluntatem.* S. Bernar. de diligendo Deo. E lo dichiarò diuinamente la Santa Madre Tereſa, & al viuo l'eſpreſſe con le ſeguenti comparationi. [E l'vnione (dice eſſa) di queſti due ſpiriti creato, & increato; di maniera che già pare l'anima, Dio, e come ſe cadeſſe acqua del Cielo in vn fiume, ò fonte, doue tutto rimaſe fatto vn'acqua; ne ſi puotrà diſcernere ò diuidere qual ſia l'acqua del fiume, e quella che caddè dal Cielo; ò ſe vn ruoletto entraſſe nel mare, trà le cui acque non ſarà rimedio di far diuiſione, ò come ſe in vna S. Tereſa.

ſtan-

stanza fossero due fenestre per le quali entrando vna gran luce, benche entri diuisa, non dimeno dentro poi si fà tutta vna. Sarà forse questo, quel che dice S. Paolo, che chi s'accosta à Dio, si fà seco vno spirito.] Tutto ciò la Madre Teresa. Dalle quali auttorità, e dottrine si vede chiaramente, che può la persona arriuare in questa valle di lagrime à transformarsi in Dio, & esser vna medesima cosa con quello, per mezzo dell'oratione, e contemplatione, e forza dell'amore à quella conseguente, come lo conferma spiritosamente l'Angelico Dottore. *In amore est vnio amãtis ad amatum: ex hoc enim quod amor transformat, facit amantem intrare in interiora amati, & è contra; vt nihil amati amatus remaneat non vnitum.*

S. Thom. 3. sent. di. 27. q. 1. ar. 1. ad 4.

8 Ma qui bisogna auuertire, che non può la persona arriuare à questo stato, se prima l'anima non sarà bẽ purgata, e purificata d'ogni terreno affetto, come d'ogni colpa mortale, & anco veniale; e non sarà di vantaggio adornata di tutte le virtù; al che ci giouerà molto, anzi che li è più che necessario il continuo esercitio delle sopradette sante meditationi, della morte, giuditio, Inferno, Paradiso, miseria humana, beneficij Diuini, ingratitudine nostra, grauezza del peccato, &c. perche con esso viene la persona à conoscere la verità, e detestare il peccato, darsi alla penitenza, pentirsi della vita passata, pianger le colpe commesse, hauer contritione, e voglia di seruire à Dio, & attender all'acquisto delle virtù; onde comincia à dispreggiarsi, ad esser humile, patiente, mortificata, casta, pouera, vbbidiente &c. fin tanto che ben adornata di queste sante virtù, arriui à vedere, e contemplare Iddio, conforme à quel di Dauid. *Ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion.* E per questa strada hanno caminato tutti i serui di Dio, quali à così alto stato, e cima della contemplatione, & vnione con Dio hanno arriuato. Si hãno prima ben purgato con la penitenza, & asprezza, con la contritione, e con le lagrime, hanno dato bando à tutte le vanità mondane, s'hanno ritirato ne' deserti, e solitudini, & iui atteso all'acquisto delle virtù con sante, e diuote meditationi sopra la legge di Dio, e Passione di Christo, così di giorno, come di notte. Tale fù il nostro Serafico Padre S. Francesco, come per tutto il corso della sua vita, si può andar considerando, mentre che purgata l'anima sua da ogni terreno affetto, e da ogni minima colpa con aspriſſime penitenze, e copioſiſſime lagrime, & adornata à merauiglia di tutte le virtù Christiane, (e specialmente del dispreggio di se stesso, che è il fondamento di questo

Sal. 83.

edifi-

edificio) arriuò à tanta altezza di contemplatione, & vnione cõ Dio, che si compiacque di farlo in tutto simile al suo Benedetto figliuolo, e transformarlo totalmente in quello, insino à signarlo con le sue sacrate stigmate. *Signasti Domine seruum tuum Frãciscum, signis Redemptionis nostræ.*

9 Bisogna disporsi bene la persona, che vuol vedere Dio, & vnirsi con Dio, altrimente non sortirà mai questa vnione trà l'anima, & esso Dio, quale in questo s'apporta sopranaturalmente con l'anima, come la forma naturalmente con la materia. Nõ s'introduce la forma nella materia, se questa non è ben disposta; così Iddio Benedetto non si communica, ne s'vnisce con l'anima, se essa non sarà ben disposta. E consiste questa buona dispositione in quel che habbiamo detto, & andiamo dicendo, cioè che sia essa anima ben purgata, netta, e purificata, conforme lo disse Christo nell'Euangelio. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* Alla quale purificatione, siegue in essa la illuminatione con l'esercitio delle sante meditationi, & acquisto delle virtù, & vltimamente la transformatione, & vnione con Dio per via della contemplatione. La doue i Sacri Dottori, e Maestri di spirito assegnano communemente tre stati, ò tre vite à questo proposito, vita purgatiua, illuminatiua, & vnitiua. *Matt. 5.*

10 Per arriuar dunque al Monte della contemplatione, & esser buoni contemplatiui i veri Religiosi, è necessario primieramente, che nel principio quando vengono alla Religione, si diano alla vita purgatiua intieramente, con farsi vna buona Confessione generale, e cercando d'hauere vna gran contritione, e dolore d'hauer offeso Dio, multiplicando, e continuando quest'atti di dolore, e di contritione con lagrime, gemiti, e sospiri per alcun tempo. Perche (come dice S. Bonauentura) con quest'atti, e con queste lagrime, e sospiri nel conspetto di Dio, si viene à purgare, e purificare l'anima, come il ferro si purifica dalla ruggine con la lima. *Sicut lima operatur in ferro, vt in qualibet purificatione aliquid de ipsius ferri rubigine expellatur, sic quodlibet suspirium vel gemitus aliquid de rubigine peccati etiam post infusionem gratiæ relictum eliminat. Et sic magis, ac magis anima se purgans, ad percipienda quæ ratio non inuestigat, vel intellectus speculatur, diuino subsidio, vel desiderio eleuetur.* Essendoli in questo al Religioso di molto giouamento, & aiuto, la consideratione della moltitudine, e grauezza de' peccati, che per tutto il tempo della sua vita passata hà contro la Maestà Diuina commesso; e della ingratitudine sua contro l'istesso, per tanti beneficij da quello *S. Bonau. de mist. theo. par. 2. de modo purgatiuo.*

quello riceuuti, da quell'hora che nacque fino à questo punto, così generali, come speciali. Onde humiliato, e confuso nel suo Diuino conspetto, li chieda al spesso instantemente perdono, e vera contritione, e dolore per quanto l'è necessario per poterlo conseguire; interponendoui la intercessione di alcuni suoi santi denoti, e specialmente della Beatissima Vergine; & essendo diligente, e diuoto in prendere, e conseguire le indulgenze concesse da' Sommi Pontefici, per andar sodisfacendo per quanto sarà possibile alla giustitia Diuina; e macerando la carne con digiuni, cilicij, discipline, & altre asprezze, discretamente però; & in questa maniera purificandosi l'anima, viene pian piano à colpire in essa, & entrare la luce Diuina, che l'illumina talmente, che li fà aprir gl'occhi, e conoscere lo stato miserabile, in che si trouaua, e la gratia singolare che Iddio Benedetto l'hà fatto, con hauerlo chiamato alla Religione, e liberatolo da tanti pericoli, ne' quali si trouaua nel secolo, e l'obligo che hà di seruirlo, &c. Il che vien dichiarato gratiosissimamente dal sopranominato Serafico S. Bonauentura con l'esempio dello specchio materiale, il quale essendo offuscato, non riceue la luce, ne in esso si possono vedere gl'oggetti che li stanno d'incontro, ma purificato, e nettato che sarà, riceue la luce de' raggi del Sole, e si veggono in esso tutti gl'oggetti di rimpetto. Così passa il negotio có l'anima nostra, che è vn specchio spirituale; se essa è offuscata, non si vede niente; ma se è netta, e purgata, si colpisce la luce Diuina, e resta da quella illuminata, in maniera che viene à vedere, e conoscere se stessa nell'vno, e l'altro stato, viene à conoscere Dio, e comincia à vedere le cose dell'altra vita. *Sicut in speculo materiali videmus quod si sit ibi flatus, vel aliquod obtenebrans, facies humana quamuis se ei obijciat, non tamen resultat; sed cum abstersum fuerit, in ipso facies humana apparet, vt si etiam speculi materiam humana videretur ad instar spiritus, per illud quod in se ipso recipit, ipsum cuius est similitudo representans cognosceret: sic cum à rationali spiritu erit eliminata caligo offuscans, iam ille Sol spiritualis gratiæ suæ radios immittit, qui quantum est de se, aqualiter omnibus se infundit.*

S. Bonau. loc. cit. de via illuminatiua c. 2. par. 1.

11 A questa illuminatione Diuina fà di mistiero che cooperi il Religioso dal canto suo, per quanto li sia possibile; esercitandosi nelle sopradette Sante meditationi, della Passione di Christo, de' quattro nouissimi, de' beneficij Diuini, della miseria humana, della breuità della vita, della Scrittura Sacra, & altre, come sopra. Con le quali viene la mente ad illuminarsi, & infiam-

fiammarsi la volontà, restando in essa il frutto che da quelle ordinariamente ne suole prouenire, che è l'abborrimento del vitio, e l'affettione alla virtù, con desiderio di darsi totalmente all'acquisto di quelle; onde comincia ad esser patiente, caritatiuo, benigno, pietoso, compassioneuole, mortificato, ritirato, raccolto, modesto &c. Ma sopra tutto li fà di mistiero se vuole esser vero Religioso, e vero figlio del suo Instituto re, & arriuare alla vera perfettione Euangelica, e cima della contemplatione, che si sforzi d'attendere al dispreggio, & annihilatione di se stesso, annegatione della propria volontà, e conformità alla volontà di Dio; perche con questi tali facilmente s'vnisce, e più che volentieri se li communica Iddio, con transformarli in se frà breue spatio di tempo; onde egregiamente disse il Taulero. *Ad veram Dei vnionem nulla compendiosior via est, quam sui ipsius perfecta mortificatio; Quò enim citiùs perfectè ac veraciter mortuus fueris, eò celeriùs hanc intra te Diuinam vnionem, & vitam perfectè, verèque senties, agnosces, obtinebis.* Hauendo detto più sopra. *Ad hanc beatissimam cum Deo vnionem, vas electionis Paulus Apostolus pertigisse se testatur cum ait, viuo autem iam non ego, viuit vero in me Christus ad Galat. 2. Et ad hanc eamdem vnionem Christianis omnibus maximoperè conuenit aspirare. Sed dicat fortasse aliquis, qua ratione ad eam possit peruenirì? Non alia sanè quam vt se ipsum quisquè perdat, sicut Euangelium ait; sui ipsius obliuiscatur & in Deũ per spiritum ipsius transformatur.* Come in fatti si transformò in quello il nostro Serafico Padre, quale poteua dire con S. Paolo, che in esso viueua Christo, & era diuenuto vna medesima cosa, & vn medesimo spirito con quello, mentre che le sue sacrate stigmate nel suo proprio corpo portaua, del che si poteua ben gloriare dicendo; *Ego enim stigmata Domini Iesu, in corpore meo porto.* Come in persona del medesimo S. Padre lo và dichiarando il dottissimo Vega. *Si vita idem quod esse, non ero ego ipse, sed Christus in me, & ego in Christũ transformatus. Ego ipse esse solebam, sed non sum nunc qui eram; si quidẽ alius esse meum rapuit, & me sibi effecit similem.* Alla qual humilitudine, e transformatione peruenne per l'altezza della sua contemplatione, & à questa altezza per il suo dispreggio, humiltà, bassezza, & annegatione della propria volontà, come lo disse il Padre S. Bernardino di Siena. *Sicut superbia, ostium contemplationis Cælestium superbienti Angelo clausit, sic humilitas terreno homini id est Glorioso Francisco secretorum cælestis contemplationis ostium aperuit.* E Bartolomeo Pisano. *Ad huius contemplationis apicem peruenit ipse Beatus Franciscus ex eo, quia*

Taulero ser. 2. in feriis paschæ.

Gal. 2.

Vega in apoc. c. 13. sec. 7.

S. Bernardino di Siena to. 2. ser. 60. Pisano lib. 2. confor. 15.

quia nunquam inuenitur ſuam propriam voluntatem feciſſe, ſed eam Domino in cunctis beneplacitis ſubdidit, & ſubiecit. Item quia ipſe in ſe fuit veraciter humilis: humilis autem quis veraciter eſſe non poteſt niſi ſibi ipſi mortuus fuerit, & Mundo. Beatum verò Franciſcum adeò ſui iuris effecerat humilitas, vt in Minorum minimo ſuum totaliter vendicaſſe Dominum videretur.

12 Hor dunque chi vuole aſcendere à queſta alrezza di contemplatione, vnione, e transformatione, attenda (come già habbiamo detto) à purgarſi bene l'anima con la contritione, confeſſione, lagrime, dolore, penitenza, & asprezze, & illuminarla dal canto ſuo con le ſante, e buone meditationi, e ſpirituali eſercitij, e darſi all'acquiſto delle virtù, e particolarmente al diſpreggio di ſe ſteſſo, annegatione della propria volontà, e cõformità in tutte l'occorrenze, così prospere, come auuerſe alla volontà Diuina, e domandar à Dio Benedetto l'aſſiſtenza della ſua Diuina gratia, che non mancherà egli d'illuminarla infiammarla, e transformarla in ſe, quando che la vederà ben diſpoſta; hauendo più egli à caro d'vnirſi, e communicarſi all'anima ben diſpoſta, che tutto il reſto; come l'hà riuelato ad alcuni ſerui ſuoi E però facci il Frate, & il Religioſo quello che tocca dal canto ſuo, e laſci far à Dio, eſſendoche eſſo non vuole altro da noi, come dice S. Bonauentura. *Creatori ſufficit, quando homo facit quod in ſe eſt.* E la Madre Tereſa. [Dio Signor Noſtro è tanto buono, che facendo noi dal canto noſtro quel che conuiene, à guiſa di buoni giardinieri, mantetrà egli ſenz'acqua i fiori, e farà creſcere la virtu.] Douendo quì auuertire che à queſto ſtato d'vnione, e transformatione con Dio, non puotrà mai arriuare la perſona, ſe non è più che perfetta; e però non ſi laſcino ingannare i principianti dal nemico, che gli daſſe ad intendere, che ſiano arriuati in tale ſtato, per qualche inditio di guſto, diuotione, ò tenerezza particolare, che ſentiſſero in loro, acciò li faceſſe inciampare in qualche precipitio. Ma attendano ſempre con humiltà all'acquiſto delle virtù, & emendatione della vita paſſata, con dolore, e contritione, come s'è detto, perche in queſto non vi può eſſer mai inganno, e ſempre vi è merito in tali atti, & eſercitij; e ſarà poi penſiero di Dio di far quello che vede eſſer meglio, e più eſpediente per la ſalute dell'anime. Anzi che vogliono i Santi Padri, e Maeſtri di ſpirito, che benche alcuna perſona ſi conoſceſſe d'hauer arriuato in tal ſtato d'vnione, e transformatione con Dio, non deue però mai laſciare l'eſercitio, & acquiſto delle virtù, & il dolore, e pentimẽto dell'offeſe di Dio,

S. Bonau. de miſtica theol. S. Tereſa lib. 1. cap. 11.

con

con l'eſercitio delle ſopradette meditationi della vita, e Paſſione di Chriſto, della legge di Dio, della ſcrittura ſacra, &c.

13 Voglio vltimamẽte auuertire, che buona coſa ſi è per i principianti, che haueſſero à cuore, & al ſpeſſo meditaſſero la gloria del Paradiſo, nõ laſciãdo paſſar forſi giorno, che non alzaſſero la mente à meditarla, e contemplarla; perche con queſta meditatione, ſi viene à ſolleuare l'animo, e reſpirare ne' trauagli, e fatighe, tentationi, e difficoltà, che ſogliono ne' principij della vita ſpirituale anteporſi: In quella maniera che il Mercennario non ſente tanto il trauaglio, è la fatiga, penſando alla paga che hà d'hauere la ſera; ne il ſoldato i patimenti della guerra, penſando alla vittoria, ò ſtipendio di quelli, ne l'Agricoltore alla raccolta &c. come lo notò Caſſiano. *Omnis longanitas vita præſentis, cum ad illam futuræ gloriæ perennitatem reſpexeris, euaneſcit, & dolores cuncti, contemplatione illius immenſæ Beatitudinis effugantur, & vt fumus ad nihilum extenuati, liqueſcunt.* E come che i principianti ſono imperfetti, e non fondati ancora nell'amor di Dio, quale addolciſce qualunque trauaglio che ſia, li ſarà di grã giouamento la ſopradetta meditatione, quale li farà ſtare ancora allegri, e le diſcaccierà dall'animo la pigritia, e la triſtezza, che ſuole ordinariamente occupare, e prouenire al ſpeſſo à coloro che cominciano à ſeruire à Dio, per induſtria dal nemico, acciò s'intepidiſchino, ò ſi perdano d'animo. Così diuinamente S. Gregorio apportato dal Bloſio. *Mercennarius etenim laſſeſcentem animum ad conſiderandum laboris præmium reuocans, vigorem mox animi ad exercitium laboris reformat; & quod graue perpendit ex opere, leue exiſtimat ex remuneratione, ſic electi quique dum mundi huius aduerſa patiuntur, cum inhoneſtates, contumelias, rerum damna, cruciatus corporis tolerant, eſſe grauia, quibus exercẽtur, penſant: ſed cum mentis oculum ad æterna patriæ conſideratione tendunt, ex comparatione præmij, quàm ſit leue quod patiũtur, inueniunt. Quod enim valdè eſſe importabile, ex dolore oſtenditur, conſideratione prouida, ex remuneratione lenigatur.*

Caſſiano de inſtit. lib. 12. cap. 12.

Bloſio Phicac. lib. 4. c. 7.

Dell'Oratione Vocale, e Mista. E della lettione spirituale. Cap. XXI.

1 OLTRE all'Oratione Mentale, che consiste nella meditatione, e contemplatione, & in qualunque altro atto d'eleuatione di mente in Dio (come s'è detto nel capitolo precedente) si troua vn'altra sorte d'oratione, chiamata vocale, perche si fà con la voce, con la bocca, e con la lingua; come quando si recita il Pater noster, l'Aue Maria, il Credo, la Salue Regina, salmi, hinni, cantici, litanie, & altre orationi, e deuotioni instituite dalla Chiesa, ò composti d'alcuni Santi, ò altri serui di Dio. Et è stata ordinata da Dio questa oratione vocale, & insegnata, e prattcata da Christo, acciò non restassero priui di tanto bene, di quanto suole apportare l'oratione, quelli che non potessero, ò non sapessero fare l'oratione mentale, & in essa totalmente applicarsi, ò per mancamento di spirito, ò per indispositione di corpo, ò per occupatione d'affari, ò per impedimento di negotij, ò per tristezza d'animo, ò per inopportunità di tẽpo, ò per scommodità di luogo, e simili: & anco acciò con essa s'accendesse l'affetto col suono delle parole maggiormente in Dio, e con maggior fiducia, e confidenza si chiedessero ad esso le gratie, e se li raggionasse familiarmente, come amico ad amico.

2 Il fine più principale di questa oratione vocale si è, di lodare, e benedire Iddio, in quella guisa che lo lodano, e benedicono continuamente gl'Angeli, e per domandargli le nostre necessità così del corpo, come dell'anima in questa vita, acciò aiutati dalla sua gratia Diuina, e tolti via gl'impedimenti, potessimo poi andarlo à lodare, e benedire eternamente con gl'Angioli stessi nel Cielo, che è l'vltimato fine di tutte le nostre orationi, & operationi. E benche il Pater noster, frà questa sorte d'oratione vocale, hauesse il primo luogo, per esser stato composto, & instituito da Christo immediatamente, e farebbe il Religioso gran profitto, recitandolo spesso con quella diuotione, & attentione, che solea recitarlo il Nostro Serafico Padre; nulla-

dime-

dimeno come che non tutti possono hauere questo spirito, e non si può dare in questo per tutti vna regola determinata, è lecito alla persona d'applicarsi, & appigliarsi à quelle orationi, che vede, e conosce che lo vadino più eccitando alla diuotione, & all'amor di Dio, come ce lo conseglia S. Buonauentura. *Quales autem orationes sint vtiliores, puto super hoc vniformem dari non posse Regulam; cum sic de cibis corporis diuersis diuersa conueniant, & modò hoc, modò illud magis delectet edentem: sed hac videtur tunc fructuosius, quòd orantem magis secundum Deum delectat, & quod deuotionis spiritum promptius excitat, & mentis fiducia erigit in Deum.* Non màncano orationi molto diuote che si trouano in diuersi libri, & opere spirituali, delle quali si puotrà seruire quotidianamente il Religioso, e frequentare più singolarmente quelle che più lo muouono à diuotione, e gusto spirituale, à guisa di quello che hauendo d'innanzi molti cibi à tauola, scieglie quelli che maggiormente li gustano, e recano diletto, lasciando gl'altri da parte. Puotrà esercitarsi, e prendersi per diuotione di recitare ogni giorno la corona della Madonna, ò quella del Signore: li Salmi penitentiali; ò vero graduali, l'officio della Beatissima Vergine, ò quello delli morti, la litania delli Santi, ò quella di Nostra Signora, cinque Paternoster, e cinque Auemaria alle piaghe di Christo, ò alcun'altre orationi, e diuotioni che più li piaceranno, come habbiamo detto. E li saranno di grandissimo giouamento, & aiuto per ottener da sua Diuina Maestà le gratie, che se li domandano, & anco lo spirito della diuotione, specialmeẽte a' principiati, che sono ancora imperfetti, e non possono così facilmente alzare la mente à Dio, quando che vogliono, come è necessario nell'oratione mentale. Giouano ancora a' proficienti, e perfetti nel tempo dell'aridità, e della derelittione, e tentatione, per esser consolati, e confortati da Dio, come si legge in molti luoghi della Scrittura Sacra, d'hauer osseruato molti serui di Dio, che sono stati esauditi in tal tempo per mezzo di queste orationi. E dal medesimo Christo si dice nel Santo Vangelo, che fù confortato da vn Angelo mandatoli dal Cielo, quando nell'horto di Getsemani assalito da vn gran timore, e tristezza per l'imminenza della sua Passione, e morte, si diede all'oratione, supplicando il suo Celeste Padre, che se fosse stato possibile, hauesse passato quell'hora di quel suo amaro calice, che l'era apparecchiato. *Pater si possibile est, transeat à me calix iste.* Così deue il Religioso nel tempo delle aridità, tribolationi, & angoscie, ricorrere à Sua Diuina Maestà, con alcuna di que-

S. Bonau. de processu relig. cap. 14.

Matt. 27.

di queste diuote orationi (quando non può far altro, e non può eleuare la mente à Dio, & vnirsi con quello come vorrebbe) e perseuerare tanto in essa, sin tanto che sarà esaudito, e confortato da Dio, quale se tarda tal'hora di far la gratia, per qualche suo giusto giuditio, non può alla fine mancare di non esaudirci, conforme che vede esser meglio per la salute, e beneficio nostro, come lo disse il Padre S. Agostino. *Quædam non negantur, sed vt congruo tempore dentur, differuntur,* & altroue. *Cum aliquid aliquando tardius dat Deus, commendat sua dona, non negat. Desiderata diu, dulcius obtinentur, citò data vilescunt.* & il Padre S. Gio: Chrisostomo. *Si permaneas postulando, etiam si non continuò accipias, accipies tamen.* Et per esser più facilmente esauditi, & ottener da Sua Diuina Maestà quel che li domandiamo, ottimo mezzo si è, che ricorriamo alla intercessione de' Santi, fraponendoci alcuno, ò alcuni di loro, e specialmente la Beatissima Vergine, con supplicarli instantemente che si vogliano degnare d'intercedere per noi appresso Dio Benedetto. Potendosi recitare à questo effetto la litania delli Santi, ò della Beatissima Vergine, dire il Responsorio à S. Antonio, far la commemoratione, e dire l'oratione à quel Santo al quale ricorre &c. *Vult Deus à nobis orari* (disse S. Bonauentura) *non solum oratione mentali, quæ est ascensus intellectus in Deum, verùm etiam vocali, quæ est petitio decentium à Deo, non solum per nos ipsos, verum etiam per Sanctos tamquam per adiutores nobis diuinitus datos, vt quod minus digni sumus impetrare per nos, impetrare valeamus per Sanctos.* Onde sarà cosa molto gioeuole, e molto al proposito, che si pigli questa diuotione il Frate, di recitare ogni giorno tre Pater noster, e tre Aue maria alla Santissima Trinità, la corona alla Beatissima Vergine, oue vi è la Indulgenza plenaria concessa da molti Sommi Pontefici, & alcun'altre diuote orationi, che stanno notate nel libretto nostro spirituale, e noi nella seconda parte tocchiamo nel capitolo de gl'esercitij quotidiani; ò altre secondo la diuotione, & inclinatione particolare di ciascheduno.

S. *Agost. trat. 102. in Io.* idem *ser. 1. de verb. dom.*

S. *Gio. Chrisostomo hom. 24. in matt.*

S. *Bonau. in breuiloq. par. 5. cap. 10.*

3 Frà queste orationi vocali, hà instituito la Chiesa per i Religiosi l'hore Canoniche, acciò conuenendo tutti vnitamente in Choro, lodino continuamente a Dio di giorno; e di notte, e preghino per le loro necessità, e per la Santa Chiesa Romana, per la incolumità del Sommo Pontefice, per l'estirpatione dell'heresie, per l'augmento della Religione Christiana, per la pace, e concordia frà Prencipi Christiani, per la remissione de' peccati, per i benefattori, e benefattrici, per l'anime del Purgatorio, per gl'afflitti,

afflitti, e tribolati. &c. Tal che i Religioſi in Choro, fanno il medeſimo vfficio, che fanno gl'Angioli in Cielo, che è di lodare, e benedire Iddio, e preſentare d'innanzi al ſuo Diuino coſpetto le noſtre orationi, per riportarne le gratie che li domandiamo. E con ragione, perche (come dice S. Vincenzo Ferrerio) ciaſcheduno è obligato d'inſegnare, & attendere à quell'vfficio co'l quale hà da viuere; e perche noi altri fedeli, habbiamo da viuere nell'altra vita con queſt'vfficio di lodare, e benedire Iddio in compagnia de gl'Angeli, quindi è che ſiamo obligati d'attendere, & eſercitarci in queſta vita, in queſto medeſimo vfficio; il che facciamo noi altri Religioſi ſpecialmente, recitando l'hore Canoniche. *Quilibet tenetur addiſcere officium* (dice il Santo) *de quo viuat, & nos in alio Mundo habemus viuere de officio laudandi Deum; ideò iam in præſenti Mundo debemus addiſcere hoc officium, & linguam noſtram habilitare. Qui enim debent eſſe & viuere in Paradiſo cum Angelis, iam hic incipiunt laudare Deum, & benedicere orando, & quilibet talis dicere poterit cum Dauid, Benedicam Dominum in omni tempore, ſemper laus eius in ore meo Pſal. 33. & quod dicitur in omni tempore, refertur ad Eccleſiaſticos, qui omnibus horis Canonicis habent benedicere Deum; quæ ſunt ſeptem, & dicuntur in memoriam Paſſionis.* E poi ſiegue. *Tales tenent conſilium Tobiæ dicentis, omni tempore benedic Deum, & pete ab eo, vt vias tuas dirigat* (che è l'altro motiuo di queſta inſtitutione dell'hore Canoniche, come habbiamo detto) *& conſilia tua in ipſo permaneant.* *S. Vincenzo Fer. ſer. 5. dom. infr. oct. aſcen.* *Pſal. 33.* *Tobiæ. 4.*

4 Queſte hore Canoniche ſono ſette come à tutti è noto, Matutino, Prima, Terza, Seſta, Nona, Veſpro, e Compieta. E ſono ſtate inſtituite in memoria delle ſette hore, che Chriſto Signor Noſtro patì morte, e Paſſione per amor noſtro nell'vltimo di ſua vita (come dice quì il ſopradetto S. Vincenzo. *Quæ ſunt ſeptem, & dicuntur in memoriam Paſſionis.*) Il Matutino, in memoria dell'hora quando fù preſo nell'horto, e fù abbandonato da i ſuoi diſcepoli. Prima, in memoria di quando fù condotto à Pilato, falſamente accuſato, ſputacciato, colafizato, beffato. Terza, in memoria di quando fù coronato di ſpine, veſtito di porpora, condennato à morte, e condotto con la Croce in ſpalla nel Monte Caluario. Seſta, in memoria di quando fù Crocifiſſo, abbeuerato di fiele. Nona, in memoria di quando ſpirò, e li fù aperto il coſtato con vna lancia. Veſpro, in memoria di quando fù depoſto di Croce, e dato in braccia della Madre. Compieta, in memoria di quando fù ſepolto. E quelli che li reciteranno cõ diuotione, e con le ſopradette conſiderationi, otterranno molte

gratie da Sua Diuina Maestà, e specialmente saranno gratificati da quello, delle sette virtù che s'oppongono a' sette peccati mortali, cioè dell'humiltà contro la superbia, della liberalità contro l'auaritia, della castità contro la lussuria, della pacienza contro l'iracondia, della temperanza contro la gola, dell'amor fraterno contro l'inuidia, e della diligenza contro l'accidia; come il sopranominato Santo l'insegna spiritosamente. *Si tu dicis deuotè, & diligenter Matutinas horas, Deus diriget viam tuam per viam humilitatis contra superbiam. si Primam, dirigit viam tuam per viam misericordiæ, & liberalitatis contra auaritiam, & sic de alijs virtutibus.*

S. Vincenzo loc. cit.

5 Ma quì s'hà da auuertire che per esser fruttuose, e meritorie appresso à Dio queste orationi Vocali, fà di mistiero, & è necessario che siano fatte con la debita attentione, quale consiste in star la persona attenta à quello che dice, in quanto al suono delle parole, ò in quanto alla significatione spirituale: ò pure considerare che stà alla presenza di Dio, mentre che li stà recitando. Percioche altrimente sarebbono vane, & infruttuose più tosto; essendoche Iddio Benedetto riguarda, e vuole da noi il cuore, e la buona volontà, & intentione, e pocco si cura delle parole, e cerimonie. Anzi che di questi tali che orano con la lingua, e vanno con la mente vagando altroue, esso se ne querela per Isaia. *Populus iste labijs me honorat, cor autem eorum longè est á me.* E San Bernardo dice. *Magna abusio est habere os in Choro, & & cor in foro,* Come ancora l'intende la Santa Madre Teresa, la quale dice che quella oratione vocale, si può dire che sia ben fatta, e che sia grata, & accetta à Dio, quando la persona che così stà orando, pensa, e considera che in quel mentre, stà parlando con Dio, e così stà tutto raccolto, diuoto, e circonspetto; in quella maniera che stà vno, quale stà parlando con vn Prencipe, e Signore terreno: Imperoche se mentre che stà orando cõ la bocca, la mente và vagando hor quà, hor là, è vn voler più tosto burlare, che orare, e Iddio ne resta più tosto offeso che sodisfatto: Ne si comporta parlar con Dio, e con il Mondo, conforme tal volta si fà (come dice iui la medesima Santa) quando vn stà dicendo la Corona, ò il Rosario, e dall'altra banda stà ascoltando quello che si ragiona, ò pensando in quello che se l'offerisce, senza punto ritenersi.

Isaia 29. S. Bernardo S. Teresa camino di perfettione c. 22. e 24.

6 Di modo che per esser perfetta, e fruttuosa l'oratione vocale, fà di mistiero che vadi sempre accompagnata in parte con la mentale, pensando, e considerando che si stà parlando in quel

quel mentre con Dio, il quale ci ſtà guardando, oſſeruando, & aſcoltando: ouero attendendo in quel mentre al ſenſo delle parole, che dice, mentre ſtà facendo oratione; come per eſempio. Dicendo il Pater noſter, conſideri, e ponderi quella parola. *Pater*, che vuol dire Padre, che è vna parola di grande affetto, e confidenza. Padre che ci hà dato l'eſſere, Padre che ci gouerna, Padre che ci proueде, Padre che ci inſtruiſce, Padre che ci ſoſtenta, Padre che ci corregge, Padre che ci auuertiſce, Padre che ci conſeglia &c. *Noſter* per amore, per carità, per affetto, vniuerſale, generale, e commune così de' buoni, come de' triſti, così de' giuſti, come de' peccatori. *Qui es in Cælis*, come in proprio trono trà gl'Angioli, e Beati, illuminandoli con la preſenza ſua & infiammandoli d'amore &c. Così ſoleua tal'hora il noſtro Serafico Padre S. Franceſco recitare il Pater noſter con le ſopradette, & altre conſimili conſiderationi, con vn guſto mirabiliſſimo, leuando il ſuo cuore tutto à Dio; e così inſegnaua à dirlo à' Frati, come ſi legge nella prima parte delle Croniche. Ma perche queſto modo di orare, ricerca lungo tempo, & è più toſto per i perfetti, e contemplatiui che per i principianti, & imperfetti, meglio ſi è per loro, che volendo orare vocalmente, ſi appiglino al primo modo ſopradetto, cioè di conſiderare che ſtiano alla preſenza di Dio, e che li ſtiano ragionando, e parlando, & egli li ſtia aſcoltando, & oſſeruando per tutto quel tempo, che così ſtaranno facendo oratione; e che però ſtijno con gran riſpetto, e riuerenza, humiltà, e ſommiſſione, conſiderando chi è quello co'l quale ſtanno ragionando, e parlando; come l'oſſeruaua ancora il Santo Padre quando diceua l'hore Canoniche. E benche non poſſi la perſona, ſtar ſempre fiſſa in queſta conſideratione per l'inconſtanza, & inſtabilità della noſtra mente, che ſi muta, e vacilla in ogni momento con vna varietà, e moltitudine quaſi infinita di penſieri impertinenti, nondimeno con facilità può tornare ſempre all'iſteſſo, chiedendone gratia à Dio; & in queſta maniera fatta l'oratione vocale (che da' Maeſtri di ſpirito viene ad eſſer chiamata oratione miſta, perche partecipa ancora della mentale) è di molto giouamento, e piace molto à Dio; & in eſſa s'hanno eſercitato molti Santi, & hanno fatto molto profitto; e Dio Benedetto l'hà inalzato per queſto mezzo, e con queſto modo d'orare à gradi di perfetta contemplatione. Nel che ci aiutano aſſai quelle orationi che noi habbiamo nel cap. precedente chiamato iaculatorie, che dette con vna ardenza d'affetto, ſono di gran profitto, e giouamento in ogni ſtato di perſone, così perfetti, come principianti.

Croniche par. 1. lib. 1. c. 90.

lib. 1. ca. 19.

7 Faccino dunque in esse esercitare cotesti giouani i Maestri, e nelle sopradette meditationi del Capitolo precedente, & anco in alcune diuotioni, & orationi vocali, in quella maniera che habbiamo detto, che in breue spatio di tempo faranno progressi mirabili nella via della perfettione, con l'aiuto della gratia Diuina; essendoche in questa maniera sempre staranno per lo più in oratione, ò mentale, ò vocale, ò mista, ò iaculatoria; e così si adempirà in loro quel precetto di Christo in S. Luca al 18. che *oportet semper orare, & nunquam deficere.* E se qualche tempo ci resta dalle dette orationi, e diuotioni, e dal recitare l'officio Diuino, lo spenderanno in fare alcuni esercitij necessarij per il Monasterio, & in leggere alcuni libri Spirituali, che li faranno di molto giouamento, e specialmente quelli che trattano della vita de' Santi, & precisè di quelli Padri antichi Anacoreti, Eremiti, solitarij, e simili da' quali si cauano infiniti esempi d'humiltà, pacienza, dispreggio di se stessi, carità verso il prossimo, obedienza, pouertà, castità, astinenza, temperanza, mortificatione, modestia, ritiramento, silentio, e di tutte l'altre virtù, che sono necessarie per adornare, e perfettionare vn vero seruo di Dio. *Scriptura narrat gesta Sanctorum, & ad imitationem prouocat corda infirmorum, dumquè illorum victricia facta commemorat, contra vitiorum prælia, debilia nostra confirmat.* dice S. Gregorio: e quando si leggono con attentione, e proponimento di cauarne qualche profitto, fanno effetti mirabili, & accendono straordinariamente l'affetto di chi legge, in maniera che vna sola lettione di queste, basta tal'hora à conuertire vn ostinato peccatore, come se fosse vna gran predica, detta e recitata da qualche valente Predicatore, conforme si legge nell'historie, d'hauer sortito à molte e varie persone. E non è merauiglia, percioche l'istesso Spirito Santo che parla interiormente al cuore de gl'huomini, per mezzo del Predicatore, parla ancora à gli stessi per mezzo de' libri, e lettioni spirituali. Anzi che tal'hora maggior profitto si caua da queste lettioni, e libri, che dalle prediche; perche quel che si legge, si considera, e rumina bene, non vna sola volta, ma più, e più volte; e la predica si sente vna sola volta, e con cento, e mille distrattioni per il più, ò con pigritia, ò sonnolentia, ò con puoca inclinatione, ò affettione al Predicatore. Che però non lascino i Religiosi, e specialmente i giouani, di non esercitarsi in cosi profitteuole studio di queste lettioni spirituali, per quel tempo che li resta dell'opere communi, e dell'oratione; che così anderanno passando il tempo in sante occupationi, e li parerà breue

con

Luc. 18.

S. Gregorio in lib. moral.

con coral varietà d'eſercitij, come lo notò S. Geronimo. *Orationi lectio, lectioni ſuccedat oratio, & breue videbitur omne tempus, quod tantis dierum varietatibus occupatur.* E Santo Iſidoro dice, che la lettione Spirituale cagiona due buoni effetti di non puoco giouamento, per la ſalute dell'anima, e per l'acquiſto della perfettione. *Geminum confert bonum, ſanctarum lectio ſcripturarum, ſiue quia intellectum mentis erudit, ſiue quia à Mundi vanitatibus abſtractum hominem, ad amorem Dei perducit.* illumina l'intelletto per conoſcere la verità, & infiamma la volontà all'amor di Dio. Et altroue l'iſteſſo, *Lectio docet quid caueas, lectio oſtendit quò tendas, lectione ſenſus augetur, & intellectus.* E S. Gregorio aggionge, che eſſa lettione ſpirituale, è à guiſa di vn ſpecchio, nel quale ciaſcheduno ſi vede ſe è bello, ò brutto, ò ſe nella faccia, ò nel volto hà qualche macchia, ò difetto. *Scriptura ſacra mentis oculis quaſi quoddam ſpeculum opponitur. vt interna noſtra facies in ipſa videatur: ibi enim fœda, ibi pulchra noſtra cognoſcimus, ibi ſentimus quantum proficimus, ibi docemur á profectu quàm longè diſtamus.* Dalla lettione de' libri ſpirituali, ò della Scrittura Sacra, può ben conoſcere il Religioſo, e diſcernere da per ſe ſteſſo, ſe è perfetto, ò imperfetto, & in qual grado di perfettione ſia arriuato, e quanto li manca per poterci arriuare. E finalmente S. Gio. Chriſoſtomo dice, che apporta la lettione all'anima l'iſteſſa vtilità, che apporta il cibo al corpo, eſſendo alimento di quella. *Quod ad augendas vires corporis ſenſibilis ille cibus facit, id animæ lectio præſtat: ſpirituale enim eſt alimentum, & fortem reddit animam, & conſtantiorem, & magis philoſophicam, non permittens vt ab affectionibus abſurdis capiatur, ſed leuem, & alatam faciens, in Cœlum transfert.*

S. Geron. in epiſ. lib. 4. phar. c. 32. d. Bona.

S. Iſidoro de ſum. bono.

idem in ſyn.

S. Gregorio in lib. moral.

S. Gio. Chriſoſtomo hom. 29. in gene.

8 Ma deuono quì auuertire i giouani, come tutti altri Religioſi, e Frati, che in queſte lettioni ſpirituali (conforme dice San Bonauentura) ſe vogliono approfittarui, non hanno da applicarſi ſolamente con l'intelletto, come quegli che ſtudiano per acquiſtar ſcienza, ma fà di miſtiero che gli applichino l'affetto, acciò ne cauino il guſto, e ſapore ſpirituale, e morale che fà per il beneficio dell'anima, & acquiſto della virtù: perche in queſta maniera ſi peruiene poi all'acquiſto della vera ſcienza, e ſapienza. *In lectione itaquè ſi qua ſibi permixti contigerit, non magis quærant ſcientiam quam ſaporem. Hauriendus eſt ſæpe de lectionis ſerie affectus, & formanda inde oratio, qua lectionem aliquando interrumpat. Hoc modo diuina lecta lectio, confert intelligentiam ſalutarem, & ſcientia quæ pro virtute deſpicitur per virtutem poſt modum melius inuenitur.* E apunto la lettione ſpirituale, come l'oratione vocale,

S. Bonau. in ſpec. diſci par. 2. c. 7.

che

che puoco, ò niente gioua appresso à Dio, quando non è fatta cõ la debita attentione, diuotione, & affetto; e vale più vn quarto d'hora d'oratione, fatta con detta debita attentione, & applicatione, che se recitasse la persona vn giorno intiero tutto il Salterio, vna gran quantità di Rosarij, e di corone con altre diuotioni: così è la lettione spirituale. Che gioua al Frate, & al Religioso che habbi molti libri spirituali, e che tutto il giorno stia occupato in leggere hor questo, hor quello, e che si mandi à memoria molte cose di quelle che legge, se quando li legge non hà animo di approfittarsi, e quando troua vn esempio nella vita de' Santi, ò altroue non hà intentione, e risolutione di volerlo imitare, & vn buon documento di volerlo apprendere, e de fatto non si dona animosamente à metterli in prattica, & esecutione? essendoche à questo effetto è stata da Dio Benedetto instituita, & ordinata, *Omnis scriptura Sacra, eo spiritu debet legi quo facta est*, disse Tomaso de Kempis in vn luogo, & altroue, *Cum multa legeris, & cognoueris, ad vnum semper oportet redire principium*, che è il profitto dell'anima. E S. Geronimo molto al proposito. *Non æstimes in eo te placere Deo, si sermones (ideſt scripturas illius) leges; tunc enim scriptura prosunt legenti, si quod legitur, opere compleatur.* Altrimente dice il Padre S. Agostino, che è vna gran peruersità questa in vn Religioso, che si diletti di legger molti libri, e poi non volersi nella lettione di quelli approfittare. *Quæ est ista peruersitas, lectioni obtemperare nolle, dum vult ei vacare, & dum id quod bonum est diutius legatur, id facere nolle quod legitur?*

Tho. de Kempis lib. 1. c. 5. & l. 3. ci 43.

S. Geron. in orig. sup. mic.

S. Agost. de opere mon.

9 Soleua dire vn gran seruo di Dio chiamato Lubberto, che la lettione spirituale è all'anima come il cibo corporale al corpo, quale se è molto, e superfluo, fà più tosto danno che vtile, e cagione di mali humori, e varie indispositioni; perche non si può ben digerire; ma quando è puoco, si mastica bene, e si digerisce bene, e fà vtile al corpo, e li dona nutrimento. *Accede ad studiũ, sicut ad cibum capiendum anima, vt lectione refecta discat in illis anima occupari quæ legit, & obliuisci temporalia, & refrenari à vitijs. Non multum simul est sibi vtile studere sine masticatione, & oratione, sed parum, & masticare illud cum oratione, & desiderio, & sic mittere in ventrem animæ, & in mores, & in virtutes, vt anima his quasi nutrimento sustẽtetur. Nunquam debet aliqua studere quæ non reficiunt animam, quia fructus studij, est fortitudo animæ, & propter virtutes acquirendas. Studere propter scire, & propter docere alios, aut propter quodcumque aliud quàm dictum est, non nutrit animam, sed facit eam insanam, sicut superflui humores, corpus; &*

in vitis Patrum occid. lib. 7. ca. 16.

generat

generat vanamgloriam, elatum cor, incompositos mores, vanas cogitationes, instabilitatem mentis, Dei obliuionem, & contemptum, turbatam conscientiam, & tenebrosum intellectum, & magis exinanit, & debilitat animam quam reficit. E poi conchiude. *Igitur moderatè studere & benè masticare, magis reficit animam quàm inconsideratè, absquè multa masticatione: sequitur ergo quod anima mortua est, quæ verba Dei indesinenter non digerit in mores, & in virtutes: vel consumit seipsam, & fit putrida diuersarum concupiscentiarum malarum humoribus, & consumitur à Damonibus sicut corpus á febribus.*

10 Dianoſi dunque con vera diuotione, & affetto à queſta lettione di libri ſpirituali, per quel tempo che l'è permeſſo coteſti nouelli ſoldati, per far con eſſa guerra al Diauolo, e ſoggiogar le proprie paſſioni: e per meglio approfittarſi in eſſa qualunque Religioſo, è bene oſſeruare vn conſeglio che donano i Maeſtri di ſpirito circa di queſta materia, e l'apporta appreſſo à S Bonauentura S. Vincenzo Ferriero, & è, che qualche volta trouando qualche coſa particolare in detti libri ſpirituali, che l'infiammi il cuore, e lo muoua à diuotione, laſci la lettione, ſerri gl'occhi, e ſi naſconda nelle piaghe di Chriſto, e ſtando coſi vn puoco, ritorni alla lettione: ouero s'ingenocchi in terra, alzi gl'occhi al Cielo, eſchi fuor della ſtanza, dia vna girauolta per il giardino, ò ſe ne vadi al Choro, ò in Chieſa, & iui prorompa in ſoſpiri, e gemiti, domandando à Dio Benedetto perdono de' ſuoi peccati, ò l'aſſiſtenza della ſua Santa gratia, ò l'adimpimento de' ſuoi buoni deſiderij, e ſimili, ſecondo che ſarà inſpirato da Dio; e poi ritorni vn'altra volta alla lettione che già hà interrotto, per dar luogo à quel feruore di ſpirito, & accenderſi maggiormente nell'amor Diuino. *Nullus quantumcumquè pollens ingenio, debet omittere ea quæ possunt eum ad deuotionem excitare; Imo qui legit, & studet, debet ad Christum inflectere cum ipso loquendo, & ab ipso intelligentiam postulando. Sapè dum actu studet, à libro debet ad horam oculos auertere, & oculis clausis se in Christi plagis abscondere, & iterato se ab librum conuertere: etiam quandoquè debet á studio surgere, & in Calum flexis genibus aliquam ignitam orationem cum breuitate ad Deum fundere, vel Cellam egredi, Ecclesiam, claustrum, vel capitulum circumire secundum quod Christus confert, & aliquando oratione formata vel informi per gemitus, & suspiria de ebullitione cordis, diuinum auxilium implorare, vota sua, & desideria Altissimo præsentando & Sanctorum ad hæc auxilium implorando Cum autem ille feruor spiritus transierit, qui communiter parum durat, potes ad memo-*

S *Vinc. Ferrie. de vita spirituali c. de sonno &c.*

memoriam reuocare ea quæ pauloante studueras, & tunc dabitur tibi clarior intellectus. Questo è vn bel modo di leggere, e far oratione, studiare, & orare in vn medesimo tempo; e ne viene à cauar l'anima molto profitto, come lo puotrà prouare ciascheduno con esercitarsi in esso di quando in quando, e specialmente quelli che hanno cominciato à gustare qualche parte delle cose di Dio. Imperoche in questo modo di leggere, e studiare non si stracca l'intelletto, e s'accende mirabilmente l'affetto, che è quello che si pretende dalla lettione, come ancora dalla oratione, e così senz'andare al Choro, ò all'Oratorio, puotrà il Frate stando in Cella, e leggendo, orare, & contemplare, come lo notò S. Bernardo. *Post lectionem est orandum, & si ad legendum accedat, non tàm quærat scientiam, quàm saporem. Nec semper ad Oratorium est eundum, sed in ipsa lectione poterit contemplari, & orare.*

S. Bernar. in spec. mona.

11 Ottima osseruãza ancora sarebbe per approfittarsi il Religioso nella lettione spirituale, ricorrere all'oratione prima che comincia à leggere ad esempio di S. Tomaso d'Aquino del quale si dice nella sua leggenda che, *Nunquam se lectioni, aut scriptioni dedit, nisi post orationem.* E quando non hà tanto tempo di poter fare oratione à lungo, alzi la mente in Dio, con dire qualche verso de' salmi, ò altro; come, *Deus in adiutorium meum intende; Domine ad adiuuandum me festina. Faciem tuam illumina super seruum tuum, doce me iustificationes tuas. Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me &c.* Qual'atto d'eleuatione di mente, tanto più sarà meritorio, e grato à Dio, quanto che sarà congionto con la intentione di voler piacere, e dar gusto ad esso, e far la sua Diuina volontà in quella lettione spirituale, per cauarne qualche profitto, come ad esso è di grandissimo gusto, e piacere.

Breu. Rom.

12 Del B. Frà Rogerio di Prouenza (del quale s'hà fatto mentione di sopra nel cap. 17.) si racconta che essendogli stato dimandato vna volta da Frà Raimondo suo Confessore, da che proueniua, che le sue parole hauessero hauuto tanta efficacia appresso à chi lo sentiua parlare? li rispose; l'huomo che in ogni sua operatione alza la mente à Dio prima che la facci, & ogni cosa ordina al medesimo Dio, ritroua in ogni cosa ad esso Dio. E domandandoli da nuouo, in che maniera s'hauesse da fare questa eleuatione, & ordinatione in Dio? esso li disse; quando tu vorrai leggere qualche libro, prima che tu l'apri, deui alzare, & indrizzare il tuo cuore à Dio, e dire, *Domine iste vilissimus seruus tuus indignus omni bono tuo, vult ingredi ad videndum thesauros*

Pisano lib. 1. confer. 8.

fauros tuos, placeat tibi vt eum introducas, & des ei in his verbis ſanctiſſimis te cognoſcere, vt te diligat, & tantum des ei diligere quantum dabis ei cognoſcere, nec des ſibi ampliùs cognoſcere quam diligere, quia non vult te cognoſcere niſi vt te diligat. Cioè Signor mio queſto tuo viliſſimo ſeruo indegno d'ogni tuo bene, vuole entrare per vedere i tuoi Diuini teſori, ſi compiaccia la tua Diuina Maeſtà d'introdurlo, e donagli gratia che ti poſſa conoſcere in queſte ſantiſſime parole, acciochè ti ami; e tanto donagli gratia d'amarti, quanta gratia gli concederai di farti à conoſcere; ne più gli concedi che ti conoſca, ſe non quanto è neceſſario per amarti; perche eſſo non per altro ti vuole conoſcere ſe non per amarti. Et poi li ſoggionſe. *Talis mens in prima libri aperitione, ſtatim inueniet Deum ſuum.*

Delli Ragionamenti Spirituali.
Cap. XXII.

1 TRA l'altre aſprezze, e rigori corporali, ne' quali ſi deue il Religioſo più maggiormente eſercitare, vno ſi è il ſilentio, e la taciturnità, quale è madre dell'oratione, è fonte, & origine di molte, e varie virtù. come dice Giouã Climaco. *Taciturnitas eſt mater orationis, captiuitatis reuocatio, ignis Diuini amoris, obſeruatio cogitationum, ſpecula hoſtium, lachrymarum amica, carcer luctus, memoria mortis operatrix, iudicij indagatrix, inimica fiducia, quietis coniux, ambitioſæ doctrinæ aduerſatrix, ſcientia adiectio, ſecretus in Deum profectus, occultus aſcenſus,* & è tanto commendata, & inculcata da Santi Padri queſta virtù del ſilentio ne' Religioſi che molti di loro dicono, che non può chiamarſi Religioſo quello, che eſattamente, e rigoroſamente non l'oſſerua. *Nemo de Religionis habitu* (diſſe S. Bernardo) *ſibi blandiatur, qui adhuc linguam ſuam non didicit religare. Religa linguam tuam, ſi vis eſſe Religioſus, quia ſine lingua religatione, Religio vana eſt.* Il Padre S. Agoſtino lo confermò. *Silentium fratres inter cætera vobis in heremo ſummè eſt neceſſarium, quia qui non cuſtodit linguam ſuam, Monachus non eſt*, & è l'iſteſſo che diſſe S. Giacomo Apoſtolo nella ſua Epiſtola Canonica. *Siquis putat ſe Religioſum eſſe, non refre-*

Gio. Climaco in ſcala.

S. Bernardo

S. Agoſtino ad Fratres in bere.

Iac. 1.

vi frenans linguam suam, sed seducens cor suum, huius vana est Reli-
Croniche par. 1. lib. 1. c. 25. *gio.* Et il Padre S. Frãcesco soleua dire a' suoi Frati, che il silentio Santo è guardia, e conseruatione della purità del cuore, tanto necessaria à ciascheduno Religioso; e voleua che da loro fosse esattamente osseruato, riprendendo asprissimamente à chi facesse il contrario. Con tutto ciò non era intentione del Santo Padre che non hauessero mai à ragionare, e discorrere frà di loro, essi Frati delle cose lecite, & alla professione loro necessarie,
ibidem c. 19. ouero concernenti alla salute dell'anime; Anzi che alcune volte egli si metteua à sedere con molto suo gusto con essi loro, e molto amoreuolmente, e nel nome di Dio gli comandaua, che hor questo, hor quello dicessero qualche cosa spirituale, di quello che lo spirito Santo li dittaua. Et vna delle volte, mentre che staua-no così ragionando delle cose di Dio, apparue loro Nostro Signore Giesù Christo, ponendosi in mezzo à tutti in forma d'vn bellissimo giouane, e diede loro la sua benedittione, con sì smisurata dolcezza di gratia, che furono tutti rapiti, e solleuati in estasi, e caderono in terra come morti; Nel qual caso si vede chiaramente auuerato quel tanto che disse Christo in S. Matteo.
Matt. 18. *Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.* Si compiace molto Iddio de' serui suoi, quando frà di loro ragionano di quello, e non può stare che subito non sia con essi, e goda di sentire quei ragionamenti; e però si deuono auuezzare i giouani di parlar spesso delle cose di Dio, e sempre prendere occasione di discorrere di questa materia, ragionando tal'hora della sua Grandezza, altre volte della sua Immensità, hor della sua bontà, hor della prouidenza, hor dell'amore, hor della misericordia, hor della sapienza, hor della gloria de' Beati, hor delle pene dell'Inferno, hor del terrore del giuditio, hor del misterio dell'Incarnatione, hor della Passione, hor de' beneficij Diuini, hor della ingratitudine nostra, hor dell'obligo speciale che habbiamo noi altri Religiosi, hor dell'osseruanza Regolare, e simili.

2 Da questo si puotrà conoscere, se vno che hà l'habito di S. Francesco sia vero Frate Minore, e vero seruo di Dio, o nò: se egli parla di Dio, e delle cose di Dio, se egli al spesso ragiona di cose spirituali, e ne' discorsi suoi sempre s'interpone qualche cosa di Dio, è segno che in esso sia stanza della gratia Diuina, e che sia vero figlio del Padre S. Francesco; quale ciò desiderana in tutti i Frati suoi: Si come si conosce bene che vno sia huomo mondano quando si sente che parla delle cose del Mondo. *Qui de*

terra

terra eſt, de terra loquitur, diſſe Chriſto in S. Giouanni: & il medeſimo S. Gio: nella ſua Epiſtola Canonica. *Ipſi de mundo ſunt, ideò de mundo loquuntur.* Si fece à conoſcere S. Pietro che era Galileo, e diſcepolo di Chriſto nel tempo della ſua paſſione, dal ſuo medeſimo parlare; *Verè & tu ex illis es, nam & loquela tua manifeſtum te facit*; e ſi conoſce alcuno che ſia perfetto Teologo, Filoſofo, Medico, Matematico &c. ſe egli parla bene di Teologia, di Filoſofia, Medicina, Matematica: perche ſi hà da preſupporre, che vno che parla, e diſcorre bene di qualche facoltà, che ſia perito in quello; così parimente diciamo d'vn Religioſo, che all'hora ſi conoſcerà eſſere egli buon Religioſo, quando che diſcorrerà bene di coſe concernenti alla Religione, e parlerà ſpeſſo di quello che s'hà d'oſſeruare, ò che s'oſſerua in eſſa Religione, come dell'obedienza, pouertà, caſtità, penitenza, mortificatione, ritiramento &c. *Mores enim hominis lingua pandit, & qualis ſermo oſtẽditur, talis & animus comprobatur*, diſſe S. Iſidoro. Ma che monſtruoſità ſarebbe di veder ragionare, e diſcorrere vn Frate Minore trà Frati, ò trà Secolari di commodità, aggi, ſpaſſi, piaceri, ricreationi, ricchezze, denari, trafichi, mercantie, ſponſalitij, mattimonij, parentele, diſcendenze, progenie, nobiltà. &c. Erano abortite dal S. Padre ſopra modo le parole otioſe, come cõtrarie alla profeſſione Minorica, & aſpriſſimamẽte riprendeua, e caſtigaua quei Frati che in ciò haueſſe trouato difettoſi, dicendo che n'haueano da rendere ſtrettiſſimo conto à Dio, nel giorno del giuditio, conforme alla Dottrina di Chriſto nell'Euangelio: ne comportaua, ò permetteua che alcun Frate haueſſe raccontato in Conuento coſa alcuna, che à caſo haueſſe vdito dire nel Secolo, ma voleua che tutti s'occupaſſero così di giorno, come di notte nelle lodi Diuine, & in parlar ſempre di Dio; Et acciochè doppò il deſinare (quando che la perſona ſuole ſtare vn puoco più allegra, e la lingua vn puoco più procliue al parlare) non incorreſſero in queſto difetto, di parlar qualche parola puoco profitteuole, ò impertinente, ò non conueniente, e non ſpettante al ſeruitio di Dio, & alla ſalute dell'anime, hauea per coſtume d'occuparli, e trattenerſi con eſſi Frati in qualche honeſto eſercitio; con queſta legge però che niuno in quel tempo (come ne meno in altro nel quale ſteſſero trà di loro conuerſando, & affaticandoſi in qualche eſercitio;) haueſſe preſumuto di dire parola alcuna otioſa; e ſe alcuno haueſſe in ciò difettato, & haueſſe riconoſciuto la ſua colpa, e ſe n'haueſſe iui publicamente acculato, che foſſero ſtati obligati tutti gl'altri Frati, à

Io, 3.
1. Io 4.

Matt. 26.

S. Iſidoro in ſynon.

Croniche par. 1. lib. 1. c. 25.

ibidem c. 24.

dire vna volta il Pater noster per esso, con lodare nel principio, e nel fine il Signore ad alta voce. Ma se alcun'altro Fratre s'haueſſe prima rauueduto di quell'errore, e gliel'haueſſe auuertito, corregendolo fraternalmente, che quello Pater noſter andaſſe per eſſo. E queſto medeſimo coſtume teneuano quei Santi Padri antichi Anachoreti nelle parti dell'Oriente, come racconta San Geronimo, quale dice così. *Cumquè in vnum conuenirent locum, agentes Deo gratias ſumebant cibum. Poſt refectionem verò vſquè ad veſperam ſedentes meditabantur de ſcripturis Sanctis. Non enim diſcurrebat inter eos ſæcularis fabula, non cura ſæculi, non actio terrenarum rerum, ſed ſolummodò collatio ſpiritualis Regni Cæleſtis, deſiderabilis commoratio, futura beatitudo, gloria iuſtorum, pœna peccatorum, ſanctorumquè omnium requies, qui iam inter beatas Paradiſi ſedes lætantur, & hæc commemorantes ſuſpirabant ex imo pectore, & flebant vberrimè.* Così deuono fare i Frati, e Religioſi quando ſtanno frà di loro in conuerſatione, ò doppo il deſinare ſia, ò in altro tempo; deuono, dico, trattare, e ragionare di qualche coſa ſpirituale, che l'infiammaſſe il cuore, & accendeſſe l'affetto nell'amor di Dio, quale prende tanto diletto, e ſente guſto tale in queſti ragionamenti ſpirituali, che quaſi lo tirano à farſi iui preſente, come nell'eſempio di ſopra del noſtro Padre Santo, e ſuoi Frati habbiamo detto, che mentre ſtauano diſcorrendo delle coſe di Dio, gl'apparue Gieſù Chriſto in forma d'vn belliſſimo giouane. E pure nell'Euangelio in S. Luca al 24. n'habbiamo vn eſempio conſimile, che mẽtre andauano quei due diſcepoli doppò la Reſurrettione di Chriſto in Emaùs, ragionando frà di loro delle coſe paſſate che erano occorſe, cioè della Paſſione, e morte di eſſo Chriſto, egli ſe li fece incontro, e s'accompagnò con eſſi in forma di pellegrino, quale talmente l'infiammò il cuore in quel medeſimo tempo, & in quei medeſimi ragionamenti, che hebbero loro ſteſſi à dire, quando che *ab oculis eorum euanuit. Nonné cor noſtrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via?* Oue ſopra di queſto paſſo ci conſeglia il deuotiſſimo Lodolfo de vita Chriſti. *Cum per viam incedimus, debemus exemplo iſtorum diſcipulorum de ſalutiferis loqui, vt ipſum nobiſcum pergentem habeamus, & non ſolum pergentem, ſed etiam nos docentem, ſicut iſtis diſcipulis cum quibus ibat, ſcripturas aperiebat: & vniuerſaliter vbiquè bonum eſt loqui de Ieſu, bonum eſt eum in mente ſemper habere; quia nec ipſe obliuiſcitur eorum, qui memores ſunt eius, ſicut, & hic videmus. Promiſit enim quod vbi duo, vel tres congregati ſunt in nomine eius, ibi eſt in medio eorum.*

in vit. Patrũ par. 2. §. 183.

Luc. 24.

Lodulfo de vita Chriſti par. 2. cap. 76.

Gran

3 Gran promeſſa è queſta di Dio, e gran prerogatiua de gl'huomini, che poſſino à lor poſta farlo venire frà di loro dal Cielo, ſolo col ragionare, e diſcorrere di coſe ſpirituali, e concernenti alla ſalute dell'anime, e gloria di Dio; Che però deſiderando i Religioſi di ſtar accompagnati ſempre con Dio; diſcorrano ſempre di Dio, ſiano i loro ragionamenti di Dio, non ſi parli frà di loro, ſe non che di Dio; già che à queſto effetto s'hanno vniti nella Caſa di Dio, e conſecrato à Dio. *Verba Fratrum* (diſſe San Bonauentura) *non conuenit eſſe niſi de Deo, ipſe namquè itinerantibus, & loquentibus de ſe diſcipulis, itinerationis factus eſt comes. Tũc exempla Patrum vel alia quauis bona, quæ vel accendant affectum, vel ſaltem inſtruant intellectum, ſunt ad laboris alleuiationem narranda.* Non ſolamente ſe ne compiace ſtraordinariamente Iddio da queſti ragionamenti ſpirituali, ma ancora ſi viene ad alleuiare il trauaglio, e la fatiga, che negli eſercitij corporali ordinariamente ſi ſente; che non è puoca vtilità al Religioſo, *Sunt ad labores alleuiationem narranda;* Oltre che con il medeſimo parlare, ſi viene ad accender l'affetto, e ſe ſi troua acceſo, ſe gli và augmentando, ſicome vediamo, che vno che ſi troua in colera, parlando così colerico, e prorompendo in parole d'iracondia, ſi viene ad accender più maggiormente ad ira, & augmentarſi la colera. Quindi di quei Santi Padri antichi che ſtauano ne' deſerti, ſi legge che benche ſteſſero ſeparati l'vn dall'altro, ſoleuano nondimeno in alcuni giorni determinati vnirſi frà di loro, per trattar delle coſe di Dio, facendo conferenze ſpirituali di grandiſſimo giouamento, e profitto per ſalute dell'anime loro, & acquiſto della perfettione. E trà Religioſi giornalmente ſi pruoua con eſperienza, che quando frà di loro trattano di qualche coſa di Dio, ò fanno qualche conferenza ſpirituale, reſtano edificati, & animati alla virtù, & al ſeruitio di Dio molto mirabilmente.

S. Bonau. in ſpec. diſci. part. 4. cap. 2.

4 In queſte conferenze, e ragionamenti ſpirituali biſogna eſercitarſi ſpeſſo i Frati, e Religioſi per cauarne quei frutti che habbiamo cennato; E ſpecialmente in queſto deuono attendere i Superiori che s'aſſuefaccino i giouani, ordinando, e dando commodità, che i loro Maeſtri habbino da far con eſſi loro in certi tempi determinati queſte conferenze ſpirituali, facẽdogli qualche diuoto, & affettuoſo ragionamento, ò leggendo qualche libro ſpirituale, ouero raccontando qualche eſempio d'alcuno di quei Padri antichi, ò del noſtro Serafico Padre, ò d'alcun'altro ſeruo di Dio; & anco aſſuefacendoli che frà di loro faccino il medeſimo, quando ſtanno in conuerſatione, ò che fanno qualche eſer-

esercitio; non permettendo che parlino cosa alcuna del Secolo, ò che non fosse di Dio: Imperoche de gli Apostoli si dice in S. Marco. *Linguis loquentur nouis*, perche haueuano da riceuere vn nuouo, e sopracelestе spirito, che tutti l'hauea d'infiammare, renouare, e transformare, come lo notò Clemente Alexandrino. *Oportet nouos esse illorum sermones, qui noui verbi fuerunt participes.* Così di questi nuouamente professi, ò nuouamente vestiti, bisogna che si prattichi: cioè che hauendo già riceuuto nella loro professione, ò recettione all'habito vn nuouo, e sopracelestе spirito, che l'hà rinouato, e transformato in vn nuouo modo di viuere sopra celeste, e Diuino, *linguis loquantur nouis*. Non è bene che parlino, se non che di cose nuoue, se non che di cose diuine, lasciando totalmente affatto di parlare delle cose del Secolo, delle cose passate, e delle cose antiche, perche, *Nouum superuenisse spiritum certissimè, conuersatio noua testatur*, dice S. Bernardo. In questo, e da questo si può veramente, & accertatamente conoscere, che vn Religioso sia vero Religioso, e che in esso sia lo vero spirito di Dio, dal suo conuersare, e parlare di Dio, (del che non parlaua prima:) che però in esso si può chiamare nuouo parlare, e nuouo conuersare, *noua locutio, & noua conuersatio. Argumentum quasi infallibile est* (disse il Serafico S. Bonauentura) *vt si sit homo in Theutonia, & non loquatur Theutonicè, videtur quod non sit Theutonicus. Sic qui est in Mũdo & mundana non loquitur, euidenter demonstrat se in Mundo non esse; qui enim de terra est, de terra loquitur*; Chi è di Dio, parla sempre di Dio, e questo solo basta à conchiudere, che sia vero seruo di Dio, il vederlo parlare sempre di Dio; sicome si conchiude che sia vera persona mondana, se si vede che parla delle cose del Mondo. Gli Agricoltori (dice S. Lorenzo Giustiniano) quando s'vniscono frà di loro, non parlano d'altro se non che d'agricoltura; gli Artefici, delle cose concernenti all'arte loro; i Mercadanti, della Mercantia; gli Oratori, dell'arte, e modo d'orare; così và discorrendo. *Videmus Agricultores cum in vnum coadunantur, repentè, & sinè tedio de ijs quæ agricultura sũt, sermocinari; Artifices Mecanicos de artificijs; Mercatores de mercimonijs suis; Oratores de suis facultatibus confabulantur.* Nell'istessa maniera deuono osseruare i Religiosi, & i serui di Dio, che quando s'vniscono frà di loro, non hanno da trattar d'altro, se non che delle cose concernenti alla Religione, & al seruitio di Dio. *Sed proh dolor* (siegue l'istesso Dottore) *soli Dei serui, quæ proprio congruunt statui, audire vel loqui non curant, aut ignorant*; O che miseria è questa, e degna in vero di pianto, che solo i Religiosi,

Mar. 16.

Clemẽte Alex. lib. 1. pedag. cap. 5.

S. Bernar ser. 2. in oct. paschæ.

S. Bonau. de perfect. vitæ cap. 4.

S. Lorenzo Giust. de perf. monas. conuers. caps 15.

& i serui

& i ſerui di Dio puoco, ò niente ſi curano di parlare, e diſcorrere delle coſe concernenti allo ſtato loro, & alla ſalute dell'anime; & voglia Dio che non attendeſſero à ragionare, e diſcorrere delle coſe del Mondo, e di coſe vane, e friuole, che ad eſſi non appartengono. *Vt plurimum tacent propria, & vtilia, & de alienis proloquuntur negotijs*, dice il medeſimo. Queſto è vn inconueniente grauiſſimo, che impediſce molto la perfettione, & eſtingue affatto la diuotione. E però deuono ſtar molto accorti i Superiori, e Maeſtri, acciò non inciampino i giouani in queſto inconueniente, al quale il Demonio cercherà ſempre di tirarli, ſapendo il guadagno che in ciò egli può fare, & il danno, e detrimento, che quelli poſſono incorrere.

5 Nella vita di Santi Padri ſi racconta, che alcuni di quei Religioſi antichi, ſi vniuano frà di loro, e diſcorreuano di molte coſe ſpirituali, concernenti alla ſalute dell'anime loro, edificatione de' proſſimi, e gloria di Dio; & all'hora compariua frà di loro vna gran moltitudine d'Angioli che ſtauano à ſentirli, con i volti molto allegri, e ſopramodo ſi dilettauano d'vdire quelli dolci ragionamenti. Ma in ceſſare poi quei medeſimi Religioſi di parlare di tali coſe ſpirituali, parlauano, e diſcorreuano d'altre materie puoco, ò nulla concernenti allo ſtato loro; e gli Angioli ſi turbauano ne' loro aſpetti, e molto sdegnati ſi partiuano da quelli, e veniuano in vn tratto alcuni porci ſordidiſſimi, e ſi metteuano in mezzo à quei Religioſi, & iui s'andauano riuoltando; che altri non erano ſe non che i Demonij, che ſi dilettauano, e prendeuano piacere di quelli loro ragionamenti vani, & inutili. Il che hauendo veduto in ſpirito vn ſanto vecchio ſe n'andò in Cella piangendo per tutta vna notte intiera coſi gran miſeria, & andando poi per i Monaſterij di quel Deſerto predicaua & ammoniua tutti i Padri, e Frati di quelli, con dirgli. *Cohibete à multiloquio, & ab otioſis ſermonibus linguam, per quam malus interitus animæ generatur*, Aſteneteui Fratelli dal troppo parlare, e raffrenateui la lingua delle parole otioſe, perche ſono cagione della totale rouina, e perditione dell'anima. Dal medeſimo ſpirito informato il noſtro Serafico Padre andaua dicendo, *Beatus ille Religioſus, qui non habet iucunditatem, & lætitiam, niſi in Sanctiſſimis eloquijs, & operibus Dei, & cum his perducit homines ad amorem Dei, in gaudio, & lætitia & exultatione; & veh illi Religioſo, qui delectatur in verbis otioſis, & cum his perducit homines ad riſum.* Guai à quel Religioſo che coſi ſpende il tempo in vani trattenimenti, & otioſi diſcorſi, perche al parere di S. Bernardo queſti

in vit. Patrũ.

opuſc. par. 1. cap. 20.

vani

vani discorsi, & otiose parole sono tante biastemie, e sacrilegij in bocca del Religioso, *Fugienda otiositas nugarum nouerca virtutum; inter saculares quippè nuga sunt, in ore verò Sacerdotis, blasphemia*, & altroue. *Consecrasti os tuum Euangelio, nugis igitur iam os aperire illicitum est; assuescere verò nugas loqui, sacrilegium est.* Deuono dunque i Maestri, e Superiori. quando sentono, ò sanno che vn giouane hauesse detto vna parola otiosa, mortificarlo, e penitentiarlo come se hauesse detto vna biastemia, ò veramente commesso vn sacrilegio.

S. Bernar. lib. de consider. ad Eugen. Bonau. lib. 3. de nugis.

6 Del B. Frà Rogerio di Prouenza riferisce il Pisano, che hauendo molto in abominatione le parole otiose, impose per penitenza ad vn Frate suo familiare, che per ogni volta che l'hauesse scappato dalla bocca qualche parola otiosa, fosse obligato a dire di subito ingenocchioni il salmo, Miserere mei Deus, il Credo, Pater noster, Aue maria, e la Salue regina. Ne mai lo volse assoluere da questa obligatione, ma solamente li dispensò, che non li dicesse ingenocchioni, e di subito, conforme l'hauea imposto da principio: perche conosceua quanto l'era di detrimento per la salute dell'anima, e d'impedimento per l'acquisto della perfettione, il parlare parole tali, che non sono indrizzate à qualche buon fine.

lib. 1. confor. 8.

7 Nelle Croniche del gran Patriarca S. Domenico, si racconta che andando il Santo Padre vna notte per il Dormitorio per visitare i suoi Frati, vigilando sopra il suo gregge, si accorse che iui c'era il Demonio, e gli domandò, che cosa andasse facendo egli à quell'hora in Dormitorio? & egli li rispose, che andaua facendo l'vfficio suo, per guadagnar qualche cosa. E che cosa puoi tu guadagnare qui à quest'hora, li replicò il Santo? Il guadagno mio non è puoco, gli rispose il Diauolo, perche sempre vado inquietando questi Frati, ò per vn modo, ò per vn'altro; e quando posso, disturbo ancora loro il sonno, di maniera che parte per il bisogno di dormire, e parte per la pigritia ordinaria, quando poi suona Matutino, habbino à restarsi nel letto senza andar in Choro; ò se pur ci vanno, habbino a starui sonnacchiosi & indeuoti. Et in Chiesa (gli disse allora S. Domenico) che male li puotrai fare? Peggio che in Dormitorio (rispose la mala Bestia) perche procuro che ci venghino tardi, mal volentieri, e senza alcun gusto, e che paia loro mill'anni, che sia fornito l'Officio per andarsene; e che per quel tẽpo che vi stanno, habbino la mente distratta, faccino delli scordij, e non si ramentino quello che hanno à fare. Nel Refectorio poi, pochissimi sono che non siano burlati

Croniche di S. Domenico. par. 1. lib. 1. cap. 47.

burlati da mè; perche alcuni fò che mangino più del biſogno, altri meno, ne in queſta parte io fò giamai colpo in vano. Quãdo S. Domenico inteſe tanti laeci, che erano teſi dal nemico à noſtro danno, volſe anco intendere da quello, che coſa guadagnar poteua nel parlatorio, cioè nel luogo doue con licenza del Prelato, alcune volte ſi permette à Frati di ragionare inſieme, per prender vn puoco di reſpiro, e di ricreatione; e l'andaua conducendo a quella volta. Quãdo furono peruenuti à quel luogo, cominciò il nemico à ſaltare, e far feſta, moſtrando d'hauer gran piacere; e diſſe; queſto luogo è bẽ tutto mio: perche dalle nouelle che quì ſi contano, dalle riſa che ſi fanno, e dalle parole otioſe, ciarlamenti, ciancie, impertinenze, e mormorationi che ſi dicono, e che ſi ſentono, ne cauo io tutto quello che voglio: anzi che quanto guadagnano altroue, tanto alla fine vengono à perder quì. Habbino ſempre nella memoria queſt'eſempio i Religioſi, e ſpecialmente i Maeſtri di ſpirito per inſtruire i loro figliuoli nella via del Signore, e fargli ſcoprire l'aſtutie del nemico; e quanti danni cerca di fare a' Religioſi, e ſpecialmente con le parole otioſe, e diſcorſi, e ragionamenti infruttuoſi.

Dell'Astinenza, & altre mortificationi, & asprezze corporali. Cap. XXIII.

1 HAVENDO trattato di sopra, prima del Capitolo precedente, dell'Oratione così mentale, come vocale, viene molto al proposito di trattare in questo presente capitolo dell'astinenza, & altre asprezze corporali; essendoche non può il Religioso far buona Oratione, & attendere come si deue alla meditatione, e contemplatione, se non tiene la carne soggetta allo spirito, e non và astenendola, & assottigliandola con l'asprezze corporali, come vigilie, discipline, cilicij, nudità, & simili; e specialmente con l'astinenza, e digiuno, come lo notò il Padre Santo Agostino. *In ieiunijs, & vigilijs, & omni castigatione corporis; quamplurimum adiuuatur Oratio:* [*Corpus enim* (dice il Sauio) *quod corrumpitur aggrauat animam.* Il corpo con la sua grauezza, e terrea qualità viene à tirar sempre l'anima al basso, & alla terra, e non la lascia solleuare facilmente alla contemplatione delle cose celesti. Ma l'astinenza, & il digiuno hanno questa virtù, di toglierli questa grauezza, e farla talmente agile, che arriua à contemplare, e vedere Dio di faccia à faccia, come lo dice il medesimo Padre S. Agostino parlando di Moisè; *Moises post ieiunium cum Deo facie ad faciem locutus est, qui ante ieiunium Deum nec videre, nec ad [illegible] accedere ausus fuerat;* & il Padre S. Ambrogio. *In quo nam consistit cælestis gloria, nisi in Dei visione? facit hoc Ieiunium, vt Dei gloriam scilicet videre possimus* & il Padre S. Pietro Chrisologo aggiunge, che non solo il digiuno fù dispositione in Moisè di poter vedere Dio di faccia, à faccia, ma ancora lo transformò talmente nel medesimo Dio, che non lo poteuano mirare in faccia i figli d'Israele, tanto era lo splendore quasi Diuino, che da quella n'vsciua. *Moises dierum quadraginta Ieiunio ita humano defecatus est, & exinanitus à corpore, vt totus Diuinitatis mutaretur in gloriam, & adhuc in nostri corporis obscuro, toto fulgeret lumine Deitatis, neque intueri eum mortalium visus posset, qui substantia*

S. Agost. in epis. Sap. 9.

S. Agost. ad Fratres in here. ser. 25.

S. Ambrogio lib. de Helia [illegible] c. 3.

S. Pietro chrisol. ser. 166.

ſtantia Dei diù paſtus, tota mortalis cibi oblitus fuerat adiumenta.

2 I medeſimi effetti produſſe, e cagionò il medeſimo digiuno nel Serafico Padre S. Franceſco; quando che in quella Quareſima, che ad honore di S. Michele ſolea digiunare (frà l'altre che per tutto l'anno faceua) iui nel Monte dell'Aluerna, due anni prima che moriſſe, in quell'atto che fù ſtigmatizato dall'iſteſſo Chriſto in forma di Serafino, vidde Iddio di faccia à faccia, come lo diſſe il Piſano. *Magnum, & mirabile fuit Regē gloriæ, & Beatitudinem videre, vt vidit Beatus Franciſcus in ſtigmatizatione.* E Saluator Vitale afferma piamēte cō altri che habbia egli all'hora veduto la Diuina eſſenza, come ad vn viatore è permeſſo di poterla vedere. *Sicut Chriſtus exultauit in Cruce, ita Franciſcus exultauit in Stigmatum impreſſione, adeò vt de ipſo multi piè crederint, quod in illa admirabili communicatione Diuina, raptu extatico, Dei eſſentiam fuiſſe contuitum.* Quanto poi alla transfiguratione, o transformatione in Dio, chi ni può dubitare? mentre che già ſi vede eſpreſſamente d'hauerlo fatto totalmente ſimile al ſuo Benedetto figliuolo, in maniera che Chriſto, e Franceſco; Franceſco, e Chriſto paiono vna medeſima coſa; onde hebbe à dire il Padre S. Bonauentura, *Quod in ās figuratus eſt Beatus Franciſcus modo quodam ſingulari & Deifico.* & il Padre S. Bernardino di Siena. *Sic Glorioſus Franciſcus circa terminum vitæ ſuæ, ſimillimus fuit Chriſto in tota vniuerſitate Sānctorum.* E di tutto ciò ni fù diſpoſitione ſufficiente, il digiuno che iui nel Monte dell'Aluerna, ad honore di S. Michele (come habbiamo detto) cominciò; *Fidelis reuerà famulus & Miniſter Chriſti Franciſcus biennio antequàm ſpiritum redderet Calo, cum in loco excelſo ſeorſum, qui Mons Aluernia dicitur, quadragenariū ad honorē Archangeli Michaelis ieiunium inchoaſſet, ſuperna contemplationis dulcedine abundantius ſoluto ſuperfuſus, ac ardentiori flamma ſuccenſus, capit immiſſionum cumulatius dona ſentire.*

Piſano lib. 3. confor. 31.

Saluator Vitale in flori. 30.

S. Bonau. in legēda maiori. S. Bernar. di Siena tom. 2. ſer. 60.

Bonau. loc. cit

3 Nell'iſteſſa maniera molti altri ſerui di Dio del vecchio, come del nuouo Teſtamento, hanno arriuato à ſegni mirabili, & à gradi altiſſimi co'l mezzo dell'Oratione congionta co'l digiuno: imperoche, *Qui orat cum ieiunio, duplices habet alas,* diſſe il P. S. Gio: Chriſoſtomo. Vuola con due ale, chi con l'oratione gli meſcola il digiuno, l'vna ala è la medeſima oratione, e l'altra è l'aſtinenza, & il digiuno; e però arriua preſto, & con molta facilità alla cima del Monte della perfettione, & alla ſummità del Monte Horeb per vedere Dio: *Hic eſt perfectum, & rationabile ieiunīū.* (dice Santo Iſidoro) *quādo noſter homo exterior*

S. Gio. Chriſoſtomo ſup. matt.

S. Iſidoro de ſum. bono.

ieiunat, & inierior orat; facilius enim per ieiunium oratio penetrat Cælum. E S. Bernardo *Oratio virtutem impetrat ieiunandi; & ieiunium gratiam promeretur orandi; ieiunium orationem roborat, oratio ieiunium sanctificat, & Deo representat.* Così lo conferma egregiamente il Padre Isaac Siro. *Ieiunium est mater orationis, & fons sapientiæ; & sicuti imitatur sanus oculus desiderium lucis, ità sequitur ieiunium quod cum discretione fit, desiderium orationis.* Di maniera che volendo darsi il Religioso, & il Frate all'oratione conforme deue, e richiede il suo stato, è necessario che si dia ancora all'astinenza, & al digiuno; come n'habbiamo l'esempio del nostro Serafico Padre, quale digiunaua quasi tutto l'anno, hauendolo compartito in più Quaresime, che erano le seguenti, la Quaresima che digiunò Christo Signor Nostro nel deserto, che incomincia doppò l'Epifania fino à San Valentino; & il Santo la digiunaua ad imitatione di Christo con molta ritiratezza, e silentio, e con vna ordinaria asprezza in solo pane, & acqua: E doppò questa seguita la Quaresima ordinaria fino à Pascha. Passata la Pascha ne facea vn'altra per la sollennità, e venuta dello Spirito Sãto, nella Pentecoste. Vn'altra ni faceua ad honore degl'Apostoli San Pietro, e Paolo; Vn'altra dalla festa di detti Apostoli, fino all'Assontione della Madonna; doppò la quale digiunaua fino alla festa di S. Michele Archangelo. L'Auuento poi che comincia dalla festa di tutti i Santi fino alla Natiuità di Nostro Signore, era da lui digiunato austeriſſimamente, e lasciò per precetto à Frati, che lo digiunassero. Onde non è merauiglia se à tanta altezza di contemplatione haueſſe egli arriuato, domentre che era tanto astinente, e dedito in tal maniera al digiuno; e così deuono fare i Frati suoi.

S. Bernardo in ser.

P. Isaac to. 5. Bibl. PP. col. 583.

Croniche par. 1. lib. 1. c. 21.

4 E specialmente i giouani hanno maggior necessità, d'attendere à questa virtù dell'astinenza, per domare la carne che suole ribellarsi facilmente in essi contro lo Spirito, *Impossibile est enim* (disse S. Geronimo) *iuuenem vitijs carnis non tentari,* onde fù erudita sentenza del Prencipe della Filosofia, *Laudabiliorem, & magis necessariam temperantiam in iuuenibus, quàm in senibus esse; nam iuuenes magis quàm senes concupiscentijs molestãtur.* Sono più maggiormente molestati, e tentati ordinariamente dalla carne, e dalla concupiscenza i giouani, che i vecchi; e però hanno essi maggior necessità di seruirsi del freno della temperanza, & astinenza, acciò non si lascino trasportare da questa indomita bestia della carne; *Ciborum saturitas* (dice S. Isidoro) *carnis luxuriam suscitat, edacitatis vitio crescit carnis tenta-*

S. Geronimo Arist. lib. 3. topi. cap. 2.

S. Isidoro lib. 2. solilo.

tentatio, ſaturitati ſemper libido adiuncta eſt. At contrà, ieiunio libido reſtringitur, ieiunio libido ſuperatur. E benche eſſi giouani foſſero Santi, & innocenti, nulladimeno deuono darſi à queſta virtù dell'aſtinenza, per conſeruarſi in eſſi più perfettamente, e più ſicuramente coteſta Santità loro, & innocenza; come ſi legge nelle Croniche di Frate Egidio, vno de' primi compagni del Padre S. Franceſco, che eſſendo ſtato vna volta domandato da vna perſona, per qual cauſa S. Giouan Battiſta volſe andare nel deſerto, e far tanta aſpra penitenza, & aſtinenza, mentre che già era ſtato ſantificato nel ventre di ſua Madre? ello li riſpoſe. Ditemi vn puoco per qual cauſa la carne del Bue, ò d'altro animale quando è freſca, ſi ſala? quello li riſpoſe, acciò ſi conſerui: E per la medeſima ragione (ſoggiunſe il Santo Frate) ſi diede S. Giouan Battiſta, benche fanciullo, e Santo à così aſpra penitenza, accioche s'haueſſe conſeruato in quella ſua Santità, e purità. *Croniche p.ar. 1. lib. 1. c.*

5 E vero bensì che queſta aſtinenza in loro, non hà da eſſere indiſcreta, ma ragioneuole, e moderata, in maniera che reſti il corpo, e la carne mortificata, e non morta; percioche chi voleſſe immoderatamente far aſtinenza, e digiunare talmẽte che il corpo non poteſſe poi far gl'eſercitij ordinarij del Monaſterio, ne eſequire l'obedienza impoſtali da' Superiori, ne fare oratione, ſarebbe più preſto tentatione del Demonio, che eſercitio di virtù; onde il Padre S. Franceſco ſolea dire, che circa di queſto particolare dell'aſtinenza, e del mangiare, e del bere, ciaſcheduno deue conſiderare la ſua compleſſione, e conforme alla neceſſità di quella, andarſi contemperando; in maniera che non dij occaſione al corpo di mormorare, e di lamentarſi, e ſcuſarſi che non può ſtar in piede, ne far oratione, ò trauagliare con gl'altri. Ma ſe li deue dare la ſua neceſſità, conforme al biſogno, & alla compleſſione; e ſe poi ſarà pigro, e negligente, all'hora lo caſtighi con rigore. *Plerumquè enim dũ plus iuſto caro reſtringitur* (dice S. Gregorio) *etiam ab exercitatione boni operis eneruatur, vt ad orationem, & prædicationem non ſufficiat, dum incentiua vitiorum in ſe funditus ſuffocare feſtinat.* Non biſogna affligger tanto la carne, che ſi renda inhabile à gli eſercitij ſpirituali. Anzi che danno vn documento molto buono i Santi Padri, e l'apporta Caſſiano doppò S. Geronimo; & è, che meglio ſarebbe che il Religioſo nel reficiarſi, ſi apportaſſe moderatamente, e laſciaſſe quotidianamente, & continuamente per ogni refettione qualche coſella, & qualche parte benche puoca *Croniche loc. cit. lib. 1.* *S. Gregorio lib. 2. moral.*

puoca di quello, che suole darsi ordinariamente al corpo per il sostento della natura, che fare interpolatamente certi digiuni; & astinenze ardue, lunghe, e molto rigorose. *Parcus cibus* (dice S. Geronimo) *& venter sæpe esuriès, triduanis ieiunijs præfertur, & multum melius est quotidiè parum quàm raro satis sumere. Pluuia enim illa optima est, quæ sensim descendit in terram; subitus autem, & nimius imber in præceps, arua subuertit*, Cassiano poi co'l medesimo sentimento, dice cosi. *Melior est rationabilis quotidiana cum moderatione refectio, quàm per interualla arduum longumque ieiunium.* E ne rende la ragione. *Nouit immoderata inedia non solum mentis labefactare constantiam, sed etiam orationum efficaciam reddere lassitudine corporis enervatam*; Che è quello che habbiamo detto, cioè che l'immoderata, aspra, & indiscreta astinenza, viene à debilitare il corpo, e renderlo inetto, & inhabile per far oratione, e gl'altri esercitij spirituali; e con quella astinenza moderata, e discreta, con lasciar qualche cosella per ogni giorno, e per ogni refettione, il corpo resta nel suo vigore, ne si debilita, ne li rende inhabile per gl'esercitij spirituali; e con tutto ciò si mortifica il senso per quel puoco che se li toglie: e tal'hora questa mortificatione, può esser grauissima, benche la priuatione sia di puoca cosa, ò d'alcuni bocconi; quãdo, verbigratia, il cibo, ò la viuanda che stà mangiando il Frate gli gusta, & esso nel più bello del gusto, se ne priua. E così mangiando, e gustando egli d'ogni cosa, che li vien data, e posta dinanzi, può riportarne gran merito appresso a Dio, con lodarlo, e riugratiarlo, e con priuarsi di quel gusto, come si legge che faceua il B. Frà Bernardo Quintaualle, del quale dice il Pisano. *Quodde omnibus quæ sibi apponebantur, aliquantulum comedebat, & dicebat quodde illis quæ homo nihil gustat, non dicitur abstinere, quia vera abstinentia est pugnare contra illa quæ sapiunt.* Il che puotrà fare con maggior facilità, il Frate, & il Religioso, se esso in quel rempo, và considerando che Christo Benedetto, ò la Madonna Santissima li comandano, ò lo pregano, che lasci quei puochi bocconi per darsi à poueri, che stanno da parte loro, & in persona loro aspettando alla porta. Anzi che in questa maniera si viene à sfuggire qualche motiuo di vanagloria, che facilmente suole assalire à questi tali, che fanno queste astinenze così aspre, & immoderate; facendoli apprendere, e dandoli ad intendere il nemico, che per questo sono migliori degl'altri, e li fà inciampare in molte strauaganze, con perdita della salute dell'anima, e propria riputatione, come n'habbiamo già

S. Geron. apd. Bonau. lib. 2. phar. c. 36.

Cassiano de inst. monast. lib. 5. c. 9.

Pisano lib. 1. conf. 8.

già pienamente discorso di sopra nel Capitolo 18.

6 Il medesimo diciamo dell'altre asprezze corporali, come vigilie, discipline, cilicij, dormire sopra le tauole, ò le store, andare à piedi scalzi, e simili; cioè che è bene, che i giouani si vadino in esse assuefacendo, & esercitando con la sopradetta moderatione, e discretione, acciò non s'ammali il corpo. Laonde nel cap. 53. del primo lib. della prima parte delle Croniche si racconta, che il Padre S. Francesco prohibì con publico editto, che nessun Frate portasse sù la carne, sorte alcuna di ferro, acciò non s'ammalassero, perche v'erano molti di loro, che oltre a' digiuni, cilicij, discipline, & asprezze per domare, e mortificare la carne, portauano in cambio di cilicio, vna camiscia di maglia, e certi cerchi grossi di ferro intorno a' lombi, che cagionauano loro molte infermità, & anco alcuni se ne moriuano. Non vuole, ne gusta Iddio che noi ci ammazziamo da noi stessi per amor suo, ma che ci mortifichiamo; e questa mortificatione non basta che sia esteriore, ma hà da essere ordinata alla mortificatione interiore delle nostre passioni, e propria volontà; altrimente puoco, ò nulla ci giouerà, come l'habbiamo già detto di sopra più volte in molti luoghi, e torniamo quì a confirmarlo con Cassiano. *Ad integritatem mentis, & corporis conseruandam, abstinentia ciborum sola non sufficit, nisi fuerint cætera quoquè virtutes animæ coniugatæ.* E S. Cesario. *Abstinentia sola corporis, non sufficit nisi & animæ quoquè ieiunium per abstinentiam vitiorum fuerit associatum.* Come ancora se li sottoscriue S. Basilio. *Verum ieiunium est, à vitijs immunem esse, continentia linguæ, iræ cohibitio, obtrectationis, periurij, ab his abstinere verum ieiunium est.* Questo hà da esser il primo digiuno, la prima astinenza che hà da cercare, & alla quale hà da attendere il Christiano, & il Religioso, astenersi da' vitij, e peccati, e dalle praue, e peruerse passioni dell'anima, conforme à quello di S. Pietro Apostolo. *Carissimi obsecro vos tamquam aduenas, & peregrinos abstinere vos à carnalibus desideriis, quæ militant aduersus animam,* Et il P. S. Gio: Chrisostomo aggionse. *Horror ieiunij non est ciborum abstinentia, sed peccatorum fuga.* Tanto che concludendo diciamo, che vuole Iddio, che noi mortifichiamo la carne, & il corpo nostro con digiuni, cilicij, discipline, vigilie, nudità, & altre asprezze, acciò non si ribelli contro lo spirito, e predominino in noi le passioni disordinate contro dell'anima, & hauuto che sarà questo intento, & ottenuta questa vittoria, non bisogna far altro, ma ci bisogna stare sempre

Croniche par. 1. lib. 1. c. 53.

Cassiano

S. Cesar. hom. 27.

S. Basilio to. 3.

1. Petr. 2.

S. Gio. Chrisost. ad popul.

vigi-

vigilanti, e con l'armi in ordine, accioche occorrendo il bisogno, non ci lasciamo ingannare; Onde sentendosi il Frate vna tentatione di carne, vn ardore di concupiscenza, vn prauo desiderio d'alcuna cosa mondana, deue di subito ricorrere al digiuno, all'astinenza, alla disciplina etiamdio in sangue, alle vigilie, al cilicio, & altre simili asprezze, congionte insieme con l'oratione, che ne riporterà di subito la vittoria, e resterà soggiogata quella passione, quel desiderio, quell'incendio. Come leggiamo che fece il nostro Santo Padre, che stando vna volta ritirato nell'Eremo fù assalito da vna grauissima tentatione di carne, & egli cauarosi l'habito cominciò à disciplinarsi asprissimamente con la corda con la quale era cinto, e doppò così nudo si gettò (essendo d'inuerno) nella neue, e con le proprie mani fece sette palle di neue, e ponendosele auanti dicea, Guarda corpo mio, questa palla maggiore, è la tua Moglie, e queste quattro son due figliuole, e dui figliuoli, che ella ti hà partorito, queste altre due sono il seruitore, e la Massara che t'hanno da seruire; pigliale, e troua da vestirle, che si muoiono di freddo. E se questo pensier nuouo ti preme, contentati di seruire fedelmente ad vn solo Signore, il quale è molto meglio da seruire, chè non questa carne; e così restò confuso il Demonio; cessò la tentatione, & il Santo restò sì vittorioso che il Demonio non hebbe più ardire di tentarlo con simili tentationi. Et in fatti molto s'atterisce il Demonio di questi, e simili asprezze, come soleua dire S. Antonio Abbate a' suoi discepoli. *Mihi credite Fratres, pertimescit Satanas piorũ vigilias, orationes, ieiunia, voluntariã paupertatẽ, misericordiam, & humilitatem.* Sono queste asprezze corporali, rimedio preseruatiuo, e solleuatiuo per la salute dell'anima; e però si deue di loro fare gran capitale nelle Religioni, se vogliono in esse li Religiosi approfittarsi, e caminare nella strada che deuono della perfettione (con la sopradetta però discrettione, e circonspettione, e con la licenza, ò permissione del Superiore, & al suo tempo debito, & opportuno come habbiamo detto) *Qui enim sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs*, disse l'Apostolo scriuendo a' Galati al 5. oue S. Tomaso. *Bonus Medicus tunc benè curat, quando adhibet remedia contra causam morbi; caro autem est radix vitiorum, si ergo volumus vitare vitia, oportet domare carnem.*

Cronihe par. 1. lib. 1. c. 32.

in vita Santi Antonij.

ad gal. 5.

S. Thomaso in hunc loc.

7 In materia d'astinenza, ammirabile si può dire che sia stato il Glorioso Patriarca S. Francesco di Paola, quale oltre che

che tutto quasi l'anno digiunaua ad imitatione del nostro Serafico(dalla cui intercessione i suoi Progenitori l'impetrorno da sua Diuina Maestà) s'astrinse con voto di non mangiar carne per tutto il tempo della vita sua, e cosi volle che s'obligassero i Frati suoi, come puntualmente osseruano; che è veramente vn rigore di gran merauiglia. E benche alcun'altre Religioni hanno questa medesima osseruanza di non mangiar carne, come è la Religione de' Padri Cartusiani, di S.Benedetto,del Padre S. Domenico, & altre;nulladimeno se alcuno di questi ne mangiasse, non peccaria mortalmente, come quelli di San Frãcesco di Paola: perche quegl'altri non l'hanno per precetto, e per voto come questi. Et io stimo che non di puoco giouamento, e profitto per l'acquisto della perfettione, li sia à cotali Religiosi, quest'astinenza della carne, e specialmente i giouani: perche la carne genera abbondanza di sangue più ch'ogn'altro cibo,e fà ricalcitrare il senso contro lo spirito,conforme a quel del Deut. al 32. *Incrassatus, dilatatus, recalcitrauit.* Laonde dice l'Angelico Dottore, che per questo la Chiesa prohibisce ne' giorni di digiuno a noi altri Christiani, il mangiar la carne: perche il digiuno è stato instituito da Christo Benedetto, e Santi Padri, per mortificar la carne, & il senso nostro, e reprimere la concupiscenza, e l'ardore della libidine; e la carne mangiandosi,non solamente non la reprime, e mortifica, ma più tosto l'accende, e la stimola. *Ieiunium ab Ecclesia est institutum, ad reprimendas concupiscentias carnis, quæ quidem sunt delectabilium secundum tactum, quæ consistunt in cibis, & venereis; & idcó illos cibos Ecclesia ieiunantibus interdixit, qui in comedendo maximè habent delectationem, & iterum maximè hominem ad venerea prouocant. Huiusmodi autem sunt carnes animalium in terra nascentium, & respirantium.* Laonde dourebbe esser nemica a Religiosi giouani per il danno, e detrimento spirituale, che gliene prouiene; ne intendo dire, ò persuadere quì che totalmente se n'astenessero, e non ne mangiassero mai cotali giouani, perche non intendo introdurre nouità, già che il P. S. Francesco ne meno volse approbare la Constitutione che haueua fatto Frate Helia, di non mangiarsi mai carne nella Religione, anzi che li contradisse, e la fece cancellare. Ma quello che voglio dire circa di questo particolare,si è, che i Frati nostri generalmente parlando, si deuono astenere quanto è possibile del mangiar della carne, per esser la nostra, vna Religione fondata in altissima pouertà, & asprezza. Ma perche questo non si può da tutti vni-

Deut. 32.

San Tomaso 2 2. qu. 147. ar. 8. in corpore.

uersalmente osseruare, per cagione de' tanti continui trauagli, fatighe, & occupationi di studij, Predicationi, Confessioni, Pellegrinationi a piedi, assistenza di notte, e di giorno al Choro, oltre la nudità, e l'andar sempre scalzi, con altre asprezze ordinarie, per le quali si viene molto a debilitare l'individuo; nondimeno però quegli che sono di forte complessione, e specialmente i giouani, se ne deuono astenere quanto è possibile. Et in ciò douranno attenderci i Maestri, accioche al spesso li prohibischino di non mangiarsela, secondo il bisogno che vederanno.

8 Così parimente dico del vino, cioè che se ne deuono astenere i giouani al possibile, per esser incentiuo alla libidine, & adduttiuo di molti inconuenièti, e disturbi, cõforme a quello de' prou. *Luxuriosa res vinum, & tumultuosa ebrietas, quicumquè his delectatur, non erit sapiens.* Il vino fà perdere il ceruello all'huomo, e che si diletta di beuerne indiscretamente, diuiene più tosto vna bestia: ladoue Salomone dice di se nell'Ecclesiaste, (che essendo certo di questa verità, cioè che il vino fà perdere all'huomo il giuditio, & il ceruello, e l'è di impedimento per poter acquistare la vera sapienza, oue stanno racchiuse tutte le virtù,) fece deliberatione di volersene astenere ad ogni modo possibile. *Cogitaui in corde meo abstrahere à vino carnem meam, vt animum meum transferrem ad sapientiam, deuitaremquè stultitiam.* Il che viene confirmato da Boetio de disci. c. 2. *Vinum non modicè sumptum rationem conturbat, intellectum hebetat, memoriam eneruat, oblivionem immittit, errorem infundit, & ignorantiam inducit.* Hor mentre che il Religioso è obligato d'attendere all'acquisto delle virtù, tiene parimente obligatione di astenersi quanto è possibile dal vino, che l'impedisce affatto il detto acquisto di dette virtù. Et in fatti, gran vituperio & ignominia s'è di vn Religioso, l'esser beuitor di vino; onde i Padri antichi vietauano affatto il vino a' Monaci. Et i Sacri Canoni prohibiscono a' Religioti l'vso del vino non temperato: la doue vn Dottor moderno dice che peccano mortalmente quei Religioti che beuessero il vino puro, e senz'acqua, essendoui pericolo di potersi imbriacare. *Et nota hic de passu quod Religiosi vinũ temperare debent aqua, ca. à crapula de vit. & hon. cleri. Vndè si vinum purum bibant, peccant mortaliter; quia faciunt contra dictũ cap. Quod est statutum Conc. Gen. Later. sub Innocentio III. Quod tamen intellige, si bibendo purum inebrientur, vel periculum inebriandi incurrunt.* E però tutti i Santi Padri, e Capi delle Religioni

Pron. 20.

Eccl. 2.

Boetio de dise. cap. 2.

c à crapula de vit & hon. cler.

Peirin ad cõst. 6. Pauli V. n. 5.

gioni hanno ſopra di queſto particolare inuigilato; ordinando à ſuoi Religioſi nelle loro Regole, e Conſtitutioni, che non beueſſero del vino, ſe non che parcamente, e ſobriante. *Licet legamus* (dice S. Benedetto nella ſua Regola) *vinum omninò Monachorum non eſſe; quiâ tamen noſtris temporibus id Monachis perſuaderi non poteſt, ſaltem vel hoc conſentiamus, vt non vſquè ad ſatietatem bibamus, ſed parcius: quia vinum apoſtatare facit etiâ ſapientes.* Ma S. Geronimo, e S. Baſilio non vogliono che i Religioſi poſſino beuer del vino, ſe non che per cauſa d'infermità, come lo permetteua à Timotheo ſuo diſcepolo S. Paolo. *Modico vino vtere propter ſtomachum, & frequentes tuas infirmitates.* [*De potu vero* (dice S. Baſilio parlando del cõuito di Chriſto iui nel deſerto a cinque mila perſone) *nec mentio quidem vlla fuit; ex quo illud ſinè dubio deſignatur quod omnibus ſufficiens eſſe poſſit aqua vſus, & perneceſſarius; niſi fortè aliquis per infirmitatẽ corporis ledi ex hoc videatur* E S. Geronimo così inſegnaua ad Euſtochia ſua diſcepola che era figlia di S. Paola. *De potu taceo, cum etiam languentes Monachi aqua frigida vtantur.* E poi ſiegue à darci queſto diuino conſeglio. *Si quid itaquè in me poteſt eſſe cõſilij, ſi experto creditur, hoc primum moneo, hoc obteſtor, vt ſponſa Chriſti vinum fugiat pro veneno. Hæc aduerſus adoleſcentiam* (ecco quì il noſtro intento) *prima arma ſunt Dæmonum. Non ſic auaritia quatit, inflammat ſuperbia, delectat ambitio; facilè ab his caremus vitijs: hic hoſtis nobiſcum incluſus eſt, quocumquè perginus, nobiſcum portamus inimicum. Vinum & adoleſcentia, duplex eſt incendium voluptatis: Quid oleum flammæ adijcimus? quid ardenti corpuſculo, fomenta ignium miniſtramus?* Non credo che vn'Angelo poteſſe ragionare, e diſcorrere più diuinamente circa di queſto particolare, come ragiona, e diſcorre qui Geronimo. Il vino a' giouani gli deue eſſer nemico, perche altrimente ſarebbe vn voler mettere oglio, e legna al fuoco. *Quid oleum flammæ adijcimus? quid ardenti corpuſculo, ignium fomenta miniſtramus?* La giouentù è vn fuoco da per ſe, e dando a' giouani beuer vino, che parimente è fuoco, ſi gionge fuoco, al fuoco. E però ſtiano accorti i Superiori, e Maeſtri di queſti giouani che non li permettano il vino, ſe non che diſcretionatamente, e temperatamente. Belliſſimo coſtume parmi ſia quello de' Frati noſtri Riformati di Spagna, che non concedono beuer vino a' giouani, ſe non doppò paſſati dieci anni di Religione. Anzi che non ſolamente dal beuer vino ſi deuono aſtenere i Religioſi; & i Maeſtri, e Superiori deuono inſtruire i ſuoi figliuoli che parcamen-

Reg. S. Ber. cap. 40.

1. Timo. 5.

Reg. S. Baſil. cap. 9.

S. Geron. epiſ. 22.

mente ne beuano (come s'è detto) .Ma di vantaggio deuono instruirli che non beuano dell'acqua immoderatamente, ò del vino fuor di tempo , per non esser conforme alla virtù della temperanza. Considerando che molti serui di Dio, e molti Santi Religiosi così della nostra, come dell'altre Religioni, si hanno priuato dell'acqua, e lasciatisi brugiar di sete per amor di Dio. Come del B. Frat'Henrico Suson dell'Ordine di S. Domenico si dice,che quando maggiormente lo molestaua la sete, non hauea altro alleggerimento, ò refrigerio,se non quello che i Medici sogliono dare à gl'infermi di febre ardente , cioè di lauarsi la bocca molto alla leggiera , con vna ampolletta da becco, & il beueraggio era d'acqua sola. Di Frà Giacomo Venetiano del medesimo Ordine dicesi che essendo per morire confessò, che in venticinque anni non hauea beuuto , se non cinque volte fuor dell'hora, e tempo , e luogo del Refettorio commune. E del nostro Beato Frat'Antonio di Stronconio si narra nella terza parte delle Croniche, che stando nel Conuento delle Carceri vicino ad Assisi, disse, che haueua combattuto venti quattro anni con la sete del corpo, per la strada , che và alle carceri ad Assisi, ne mai beuè di quell'acqua della fonte, che nella strada si troua , quantunque molte volte n'hauesse gran bisogno, patendo volentieri la sete in memoria di quella, che pati Nostro Signore per la nostra salute sù la Croce. Onde deuonsi andar attuando sopra questa materia, conforme a quel che si è detto, e fargli andar conformando per quanto è possibile con gl'esempi sopradetti. Et accioche non si lascino ingannare dal senso , si vietino i Maestri che non possino mangiar cosa alcuna come ne meno bere etiamdio dell'acqua fuori della refettione commune, senza la sua licenza, come lodabilmente è costume, e Constitutione tra i Padri Riformati di S. Agostino, non solo per i giouani , ma per tutti gl'altri Frati. *Præcipimus quod nulli cuiuscumque gradus, & conditionis existat, aliquod peculiariter ministretur, exceptis infirmis, &c. Neque extrà communem refectionem, aliquid sumere, nisi de licentia Prioris, sub pœna graui, præsumat.*

Croniche di S. Domenico lib. 1. par. 2. c. 27.

loc. cit. lib. 2. cap. 12.

Croniche di S. Fran. par. 3. lib. 5. c. 32.

Constit. PP. Reform. S. August. par. 1. cap. 9. n. 8.

Dell'Obe-

Dell'Obedienza Cap. XXIV.

LLEVAVA i ſuoi figliuoli il Seraſico Padre in vna eſatta, e perfetta obedienza, & annegatione della propria volontà, come quello che inſtrutto dallo Spirito Santo, ben ſapeua che tutto il bene prouiene all'huomo dall'eſſer obediente, e ſoggettar il proprio volere all'altrui, volontà, ſin come tutto il male, dal contrario ſe li cagiona, conforme à quello del Deuter. all'11. *En propono in conſpectu veſtro hodiè benedictionem, & maledictionem. Benedictionem, ſi obedieritis mandatis Dei veſtri; Maledictionem ſi non audieritis;* Deuter. 11. Come ſi vidde in Adamo, che per non hauer obedito al comandamento di Dio, fù cagione di tutto il male, che hoggi nel Mondo ſi troua, e ſe foſſe ſtato obediente, haurebbe conſeguito ogni bene per eſſo, e per tutti i poſteri ſuoi. Il Religioſo, che nõ vuol ſtar ſoggetto alla volõtà, e giuditio del ſuo Superiore, ma vuol fare quel che ad eſſo piace, guſtãdo il pomo della propria volõtà, e transgredendo il voto della obedienza, & accõſẽtendo alle ſuggeſtioni del Demonio (che ſopra di queſto non manca mai di tentarlo) caſcherà in vn abiſſo di miſerie, e d'infelicità; viuerà ſempre inquieto, & alla fine permetterà Iddio che ſarà diſcacciato dal Paradiſo della Religione, ſicome Adamo fù diſcacciato dal Paradiſo Terreſtre. Gran ſacrilegio ſtima S. Bernardo che ſia, il volerſi ripigliare il Religioſo (come notaſſimo altroue) quel tanto che vna volta diede ſpontaneamente, e promiſe, e conſecrò à Dio liberamente, che è la propria volontà, con hauer fatto voto d'obedienza, in mano del ſuo Prelato, che ſtà dalla parte di Dio; e però deue annegar in ogni coſa la propria volontà, & obedire eſattamente al ſuo Superiore, in tutto quello che li comanda, & impone, ſenza contraditione veruna (ſaluo che non foſſe coſa contro l'anima, ò la Regola come dice il medeſimo Santo Padre nella medeſima Regola. *Fratres verò qui ſunt ſubditi recordentur quod propter Deũ abnegauerunt proprias voluntates, vndè firmiter præcipio eis, vt obediant ſuis Miniſtris in omnibus, quæ promiſerunt Domino obſeruare, & non ſunt contraria animæ ſuæ, & Regulæ noſtræ.* reg. d. Franc. cap. 10. E benche tal'hora li pareſſe, che foſſe coſa impoſſibile, ò molto difficile à poterſi

porterſi fare quello, che li vien comandato; nulladimeno deue poſtporre ogni timore, & ogni proprio parere, e metter tutta la confidanza in Dio, & eſequire con ogni prontezza quanto li viene impoſto: perche la virtù iſteſſa dell'obediedza, gli darà forze, & habilità tale, che ſe le renderà facile, quel tanto che li pareua difficile; come con infiniti eſempi, che ſi leggono nell'hiſtorie Sacre, e Vite di Santi Padri, vien confirmato. & il Padre S. Franceſco così ſoleua dire à ſuoi Frati. *Fratres Chariſſimi, ad primum verbum præceptum implete, nec expectetis iterari quod dicitur, nihil etiam impoſſibilitatis cauſemini, ſiue iudicetis eſſe in præcepto; quia etiam ſi ſuprà vires ego vobis mandarẽ, obedientia viribus non careret. & ſcitote quod ille qui precepto obedientiæ feſtinanter non obedit, nec Deum timet, nec homines reueretur: Tantus autem eſt obedientiæ fructus, quòd ille qui iugo ipſius colla ſubmittit, nihil temporis ſine lucro tranſit.*

in legenda eius antiqua ex Buſtis. par. 2. ſer. 9. lit. l.

2 Non deue il Frate, & il Religioſo quando li vien impoſta, e comandata alcuna coſa dal Superiore, andar giudicando, e diſcorrendo ſe è ben comandata, ò nò; ſe deue, ò può farla ò nò; ſe è neceſſaria ò no, &c. Anzi che di molti Santi Religioſi ſi legge, che eſſendoli impoſte da loro Superiori alcune opere difficili, e quaſi impoſſibili à poterſi eſeguire, eſſi nondimeno l'eſeguiuano con ogni ſimplicità, e prontezza, come ſi legge di S. Paolo detto il Semplice, al quale S. Antonio che era ſuo Maeſtro, comandaua molte volte che tutto il giorno tiraſſe l'acqua di vn pozzo, e poi la vuotaſſe in terra; che guaſtaſſe, e ſcuſiſſe le ſporte gia fatte, e cuſcite, e poi tornaſſe da nuouo à cuſcirle e rifarle; e così della veſte, & altre coſe ſimili, per eſercitarlo, e prouarlo nella virtù dell'obedienza. E così ancora ſi legge del Padre S. Franceſco che prouaua i Nouitij; quali veniuano alla Religione per prender l'habito; per ſapere quali foſſero ſtati buoni per il ſuo Ordine, e quali nò; Come fece à due giouani, che gli domandorono l'habito, & egli li conduſſe nell'horto, e li comandò che l'aiutaſſero à tranſpiantar delle verze nel modo, che egli faceua; e cominciò à piantarle con le radici in aria, e con le foglie ſotto della terra; il che vedendo fare quelli giouani, cominciò vno di loro ad emendare il Santo, e dirgli, non Padre, non ſi fà così, ma al contrario; à cui il Santo replicando diſſe, fà tù come faccio io, e non cercar altro; ma il giouane tenendo ciò per pazzia, ne conoſcendo la virtù di Dio, e l'efficacia dell'obedienza, non lo volſe mai fare. Laonde il Santo li diſſe io vedo Fratello che tù ſei gran Maeſtro, però tù non

in vit. Pat. in ſpec. exẽpl. dis. 2. exẽ 20.

Croniche par. 1. lib. 1. c. 70.

non ſei buono per il mio Ordine, e così lo mandò via, & all'altro che fece come lui li diede ſubito l'habito.

3 In queſta guiſa, e conformità, deuono i giouani nella Religione, ò Nouitij ſiano, ò nouamente profeſſi eſercitarſi, e farſi da Superiori, e Maeſtri attuare, & eſercitare; ordinandoli, e comandandoli alcune volte, che faccino alcune coſe che paiano irragioneuoli, & habbino del difficile à farſi, e preciſamente tal'hora, contro la propria inclinatione acciò ſi vadino con queſto maggiormente attuando nella virtù dell'obedienza, & à ſpezzare, e rompere la propria volontà, e parere. E quando contradiceſſero, ò faceſſero repugnanza oſtinatamente, ſiano cacciati dalla Religione, ſe ſono Nouitij, ad eſempio del Noſtro Santo Padre oue ſopra; ò vero ſiano ſeueramente & eſemplarmente caſtigati, e mortificati come fece il medeſimo Santo Padre con due Frati diſubbidienti, ad vno de i quali li fece cauar il capuccio, e buttarglielo nel fuoco; & all'altro fece ſotterrar viuo da gl'altri Frati, benche poi haueſſe perdonato all'vno, & all'altro, e non paſſato più oltre per hauerſi humiliato, e riconoſciuto il loro difetto, e dettone la ſua colpa in preſenza di tutti, come ſi legge nella prima parte delle Croniche. E quanto diſpiacciano à Dio, e come ſiano da quello caſtigati, e mortificati queſti Religioſi diſubbedienti à ſuoi Superiori, ſi può congetturare da molti, e varij eſempi, che ſi trouano ſcritti ſopra queſta materia. *lib. 1. cap. 29.*

4 Nelle Croniche dell'Ordine Ciſterſienſe ſi racconta che eſſendo vn Frate laico, molto diſubbidiente al ſuo Prelato, talmente che non voleua eſequire quel tanto che da quello li veniua impoſto, anzi che al ſpeſſo ſtrepitaua, ſi querelaua, mormoraua &c. ne potendo gl'altri Religioſi perſuaderlo mai che attendeſſe al debito ſuo, vna notte mentre che ſtaua à letto, li comparuero viſibilmente due ſpiriti infernali molto ſpauentoſi, e terribili, quali lo preſero ſpietatamente, e lo buttorno giù dal letto, e l'otturorno la bocca, acciò non poteſſe gridare, lo portorno fuori del Monaſterio, e lo faceuano andar per l'aria come vna palla, quando per giuoco è buttata da due huomini in quà, & in là; e doppò qualche ſpatio di tempo, che così ſi giocauano di quello, lo laſciorno cadere dentro vna palude iui vicino, e ſi partirono per hauer ſuonato la campana al matutino: & egli tutto atterrito, e ſpauentato aiutandoſi al meglio che puotè, vſci da quella palude tutto infangato, & imbrattato, e ſi ritirò ſotto d'vn'albero tremante, e fuor di ſe oue li comparue vna perſona *ſpec. exempl. diſ. 3. & 48.*

persona di venerando aspetto, e li disse, stà di buon animo, e prendi coraggio, che già quei maligni spiriti, Ministri della giustitia Diuina, si son partiti, e più non ritorneranno; ma sappi che tutto ciò che ti hà sortito, è stato disposto dal Diuino giuditio, e volere, per castigare la tua disubbidienza, e contumacia, che hai vsato verso il tuo Superiore, e però di quà innanzi attendi ad essergli vbidiente, che più non sarai molestato da quei Monstri infernali. La matina poi à giorno non comparendo trà gl'altri Frati questo Religioso, lo cominciorno à cercare per tutte l'officine del Monasterio, e non trouandolo, giudicorno che se n'hauesse andato apostata al Secolo. Ma andando quei Religiosi, che haueano cura della Cucina, per prender dell'acqua fuori del Monasterio iui vicino, oue era quel Frate, lo viddero sotto quell'albero tutto attonito, spauentato, e come fuor di se stesso, imbrattato, e pieno di fango; la doue tornarono in fretta al Monasterio, e dissero al Priore, & à gl'altri Religiosi, che haueuano già trouato quel Frate che cercauano, & era fuori sotto quell'albero; oue andato il Priore cõ gl'altri Religiosi, lo trouarono così angustiato, & afflitto; & intesero il castigo che Dio gli haueua dato per la sua disubbidienza; e da indi innanzi si emendò, e visse santamente.

Croniche par. 4. lib. 4 c. 51.

5 Nella quarta parte delle Croniche dell'Ordine nostro Serafico si racconta, che v'era vn Frate laico molto diuoto, chiamato Frat'Egidio da Fiorenza, il quale era molto in se stesso austero, e molto virtuoso, attendendo più singolarmente all'Oratione, & alla contemplatione con molta perseueranza; ma vna volta si lasciò ingannare dal Demonio con il caso seguente. Approssimandosi la festa del Padre S. Francesco, il Guardiano del Conuento chiamato Frà Geronimo da Perugia, impose à Frà Leonardo Ethesio da Prato Chierico, e Sacristano, che chiamasse à Frat'Egidio, & ambedue andassero à nettar le strade della Selua, accioche i Secolari che hauessero venuto in detta festa, restassero edificati di quelle politezze de' Frati, & hauendo inteso il detto Frat'Egidio dal detto Sacristano la volontà del Guardiano, li rispose, figliuol mio sarà meglio, e più grato à Dio, & al Padre S. Francesco, che noi impieghiamo questo tẽpo nell'oratione, e prepariamo i nostri cuori à tanta sollennità, che à nettare le strade, e perdere questo tempo. Alla quale risposta s'acquietò il Sacristano, e non stette à far altro. Ma vedẽdo il Guardiano il giorno seguente quella disubbidienza, e che nõ si erano nettate le strade, come egli hauea ordinato, chiamò

al detto

al detto Sacriſtano, & inteſa da quello la cauſa perche non era ſtato da lui vbbedito, di nouo l'impoſe, che chiamaſſe a Frat'-Egidio, e li faceſſe ſapere la ſua volontà; il quale trouatolo, & eſpoſtoli il volere del Guardiano, ne riportò la medeſima riſpoſta di prima, e ſi partì ſenza voler altrimente vbbidire al Guardiano. Ma paſſati pochi giorni, eſſendo già vicina la feſta, & hauendo da nouo inteſo il Guardiano da Frà Leonardo, che Frat'Egidio per la ſudetta cauſa non hauea fatto la ſua volontà, li comandò la terza voltà per il medeſimo Frà Leonardo, che faceſſe quello che due altre volte l'hauea comandato, e queſto in virtù di Santa vbbidienza. Ma egli ingannato dal falſo ſpirito, che mai laſcia di procurare la dannatione dell'-anime, rifiutò di vbbidire; onde doppò del Matutino della notte che ſequitò, ſtando Frat'Egidio in oratione, l'apparue il Demonio in forma viſibile, e lo preſe per le ſpalle, e l'alzò molto da terra, e Frat'Egidio gridaua ad alta voce, miſericordia, miſericordia, aiuto, aiuto. Il che ſentendo, e vedendo vn'altro Frate, che ſtaua pure in oratione, chiamato Frà Matthco, corſe ſubito, & abbracciò Frat'Egidio nelle gambe, ma il nemico burlandoſene, li portaua via ambedue ſopra il muro che diuide la Chieſa, e li tiraua per l'vſcio che entraua nel Chioſtro. Il Guardiano che ſtaua ancor egli facendo oratione nella ſua ſedia, vedendo ciò, corſe con preſtezza, e ſequitando il Demonio, & aſpergendolo con l'acqua benedetta, li comandò in virtù di Santa vbbidienza, che gli laſciaſſe i ſuoi Frati, come in-fatti li laſciò; ma li fece caſcare così grauemente in terra, che tanto per la paura, quanto per la graue percoſſa, ambidue ne reſtarono infermi molti giorni. Doue ſi vede, che hebbe più forza la virtù dell'obedienza nel Diauolo, che nel Frate; e che Dio Benedetto ſeueramente caſtigò, e mortificò quel Frate (bẽ-che virtuoſo, e da bene, anzi vero ſeruo di Dio) per quell'atto di diſubbidienza, con tutto che foſſe ſtato per attendere ad vn'-opera così ſanta, e grata à Dio, quanto ſappiamo che ſia l'oratione.

6 Non piacciono a Dio, ne punto li danno guſto l'opere di noi altri Religioſi, benche in ſe ſteſſe virtuoſe, e ſante, ſe non ſono condite, e non ſi faccino co'l ſapore, e co'l merito della Santa Obedienza, come ne meno grate, & accette ſarebbono ſtate l'opere, e la Paſſione, e morte di Chriſto Signor Noſtro, al Padre Eterno, ſe non foſſero ſtate fatte per obedienza, conforme lo và teſtificando l'Apoſtolo San Paolo, che al merito

dell'obedienza attribuisce l'esaltatione della sua santissima
Phil. 2. humanità, e clarificatione del suo santissimo nome; *Christus factus est pro nobis obediens vsquè ad mortem, mortem autem Crucis; propter quod, & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen quod est super omne nomen*, & il medesimo Christo andaua dicendo
Io. 6. ibid. 4. in S. Giouanni al 6. *Descendi de Cælo, non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me.* E nel cap 4. del medesimo. *Meus cibus est vt faciam voluntatem eius qui misit me.* E poi
dem 5. dem 14. nel 5. *Non quærò voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me.* E nel 14. *Sicut mandatum dedit mihi pater, sic facio.* Che però essendogli stato detto da gl'Hebrei mentre che staua in Croce, che se esso hauesse sceso da quella, hauerebbono creduto che era il vero Messia, e vero figliuol di Dio, *Si filius Dei est,*
Matt. 16. *descendat nunc de Cruce, & credimus ei*; esso non volse farlo, benche n'haurebbe prouenuto vn tanto bene, che se non tutti, almeno buona parte si haurebbe forsi conuertito; non volse farlo, (dico) perche altrimente era stato disposto dal suo Celeste Padre, cioè che egli finisse la vita sopra di quella Croce; onde
S. Bernadino di Siena to. 3. ser. 13. ar. 2. cap. 2. và dicendo S. Bernardino di Siena. *Mementote Fratres, ne perderet obedientiam, perdidit vitam, & in signum quod obediendo mandato Patris mortem sustinuit, inclinato capite emisit spiritum.* O quãti Religiosi viuono ingannati in questo Mondo, e si troueranno delusi nel fine della sua vita, quando imaginandosi hauer à ritrouare molte opere meritorie nella Cassetta dell'opere buone per loro consolatione, non troueranno nulla, e la troueranno vuota; benche hauessero fatto molti digiuni, atteso all'oratione, portato aspri cilicij, esercitatosi in varie mortificationi &c. Non per altro se non perche, tutte le sopradette cose, han fatto per propria volontà, e parere, e non con il merito della Santa obedienza, e beneplacito del Superiore.

7 Frà gl'altri documenti, e dottrine che ne' suoi discorsi daua a' Frati, Frat'Egidio d'Assisi, che fù il terzo compagno del Padre S. Francesco, singolare era quello dell'obedienza, come stà notato nella prima parte delle Croniche nel cap. 39. del lib. 7. one dice egli cosi. [Colui che mette il capo sotto il giogo dell'vbbidienza, e doppò lo leua per seguire da se stesso la strada della perfettione secondo il suo parere, dà segno di grã superbia nell'intrinseco; laonde a me parrebbe che se alcuno hauesse ottenuto gratia di parlare con gl'Angeli, e che in quel punto che con loro parlasse, fosse chiamato dal suo Superiore, dourebbe lasciar subito gl'Angeli, & vbbidire all'huomo à cui

s'è fat-

s'è fatto ſuddito per amor di Dio. E la verità di queſta dottrina Santa moſtrò il Signore in Frat'Andrea mio Compagno diuotiſſimo, al quale eſſendo nella ſua Cella in feruente oratione, gli apparue Gieſù Chriſto in forma di vn belliſſimo figliuolino, che col ſplendore della ſua viſta, e con la familiarità che li moſtraua, lo riempiua d'indicibile conſolatione. Nel qual mentre ſuonando il Veſpro, il pouero Religioſo non ſapendo che farſi, alla fine deliberò di laſciare il Signore, e ſe n'andò ſubito in Choro, dicendo che era meglio vbbidire alla Creatura per amor del Creatore, ſodisfacendoſi in tal modo all'vno & all'altro. Il qual conſeglio quanto foſſe buono, ſi dimoſtrò per quel che ne ſeguì; percioche finito che fù il veſpro, Frat'Andrea ritornato alla Cella, vi trouò ancora il figliuolino Gieſù il quale gli diſſe, ſe tu non andaui al Choro, io mi partiua di ſubito di quà, ne mai più vi tornauo.] ſin quì ſon parole del detto Frat'Egidio. Nelle quali ſi comprende ſenſatamente, quanto piacciono à gl'occhi di Dio l'opere del Religioſo, fatte per vbbidienza, e quanto gli diſpiacciono al contrario quelle che ſi fanno per proprio parere, e volere; perche quelle procedono dalla virtù dell'humiltà, che è tanto grata à Dio, e queſte deriuano dalla ſuperbia, che è tanto odiata dal medeſimo. Ne baſta dire che ſiano opere buone, e virtuoſe, e ſante, imperoche non eſſendo fatte con la virtù, & il merito dell'obedienza, perdono tutta la bontà, tutta la Santità, mercè al demerito della propria volontà, che è la radice di tutti gl'errori, difetti, & imperfettioni; onde diſſe bene il ſopradetto Padre S. Bernardino di Siena. *Quod qui non renunciat quantum poteſt propriæ voluntati, non amouet à ſe quantum poteſt radicem omnium malorum, ac periculorum, & imperfectionũ.* *S. Bernardino di Siena tom. 3 in fine.*

8 Biſogna che il Religioſo, & in particolare il Frate Minore, che ſi riſolua di ſpropriarſi affatto dalla ſua propria volontà, e parere, e ſoggettarſi in tutto, e per tutto alla volontà del ſuo Superiore, laſciando che facci di lui quel che li piace, e ſtimando d'eſſer più toſto vn'huomo morto, che viuo. Pregato vna delle volte il Padre S. Franceſco da i ſuoi Frati che l'inſegnaſſe qual foſſe la vera obedienza, riſpoſe loro che difficilmente ſi puotrebbe trouar huomo nel Mõdo, che foſſe così perfetto che obediſſe al ſuo Prelato intieramente, e diede loro l'eſempio di vn corpo morto, con dirgli. [Pigliate vn corpo ſenz'anima, e mettetelo doue voi volete, non contradice, ne fà reſiſtenza alcuna; ſe lo mutate di luogo, non mormora; ſe lo mettete à ſedere, non *Croniche par. 1. lib. 1 c. 28.*

re, non si lamenta; se lo lasciate stare, si stà; se lo mettete in vn scanno, non guarda più da alto, che da basso; e se lo vestirete di porpora, all'hora resterà più scolorito. Questo è il vero, e perfetto obediente, che non giudica, nè si lamenta, ne si risente, perche vien mutato da vn luogo ad vn'altro; e se gli vien dato qualche officio, non si scorda per questo l'humiltà; anzi quanto più si vede honorato, tanto meno si tiene d'esserne degno.] Con questo esempio (qual sempre deue tenere dinnanzi à gl'occhi il Frate Minore, & ogni Religioso) deue andarsi reggendo, & incaminando in tutte l'opere sue; deue considerar ben spesso, e stabilire questo principio nella sua mente, che esso non è altro se non che vn corpo morto, e però non hà d'hauere in se cosa niuna viua, e specialmente il proprio volere, e la propria volontà, quale deue esser totalmente sottoposta à quella del suo Superiore, e non mouersi mai da per se stessa quando hà da fare qualche operatione, ma lasciar che la muoua la volontà di quello, e conformarsi omninamente à quella; se vuole che stia in questo Conuento, ci stia di buona voglia, e così parimente se vuole che vadi ad altra parte: se vuole che facci questo officio, e non quello, volentieri si appigli à fare quel che gusta il Superiore: se vuole che si stia suddito, di ciò ne stia contento; e se li danno qualche Prelatura, sommetta il collo al giogo dell'obedienza.

9 A questa dottrina e prattica vadino giornalmente applicando i Superiori e Maestri i loro figli, e per farli maggiormente capaci di questa verità, e con maggior ardenza si vadino affetionando a questa singolar virtù, li vadino certificando che qualunque attione benche in se minima fosse e vile, nondimeno appresso a Dio, è di tanto merito e premio per la virtù dell'obedienza come se fosse il maggior sacrificio che a quello si potesse fare, come egregiamente lo notò il Taulero. *Quodlibet etiam vilissimum, & minimum opus ex vera peractum obedientia, ratione ipsius obedientiæ multò nobilius Deoquè longé acceptius est, ipsiquè homini, vitæ æternæ magis meritorium, quàm alia omnia quantumlibet etiam magna opera, ex propria peracta voluntate; nec aliquod in hac vita, humili & obedienti corde clarius dignusquè Deo omnipotenti sacrificium afferri potest: vnde fieri potest vt aliquis sub vno momento, tam humiliter purè propter Deum obediret, propriamquè exueret, & abnegaret voluntatem, quòd per hoc amplius veriusquè in Deum sine medio duceretur, quàm si toto decennio in propriis conceptibus ac influxis, magna cum deuotione vixisset.* Et in ordi-

Taulero ser. 1. do. 3. post pentec.

ne a questo non deuono mai essi Superiori lasciargli fare attione, & operatione alcuna (benche di grandissima diuotione e spirito sia) se non con licenza e permissione loro, e con il merito della santa obedienza. Anzi che Cassiano vuole, che ad esempio de'Padri antichi, i giouani stiano ralmente soggetti all'obedienza de'suoi Superiori, che ne meno habbino ad vscire di Cella per qualsiuoglia cosa, etiãdio necessaria che sia, senza la licenza di esso Superiore. *Sancta obseruantia obedientiæ Regula custodiatur, vt iuniores absquè Præpositi sui scientia vel permissu, non solum non audeant cellam progredi, sed nè ipsi quidem communi ac naturali necessitati satisfacere sua authoritate præsumãt: sicquè vniuersa complere quacumque fuerint ab eo præcepta, tamquam si à Deo sint calitus edita sine vlla disputatione, festinent.*

Cassiano lib 4. de inst. c. 10.

10 Notinli i Frati quest'vltime parole della sopradetta sẽtenza di Cassiano, che li gioueranno molto per vbbidire con ogni prontezza, e facilità il Superiore, quando li comanderà qualche cosa, cioè, *sicqué vniuersa complere quacumquè fuerint ab eo præcepta, festinent, tamquam si à Deo sint calitus edita.* Che vuol dire, che s'ingegnino e presupponghino d'vbbidire al Superiore in tutto quello che li comãda, come se realmente li fosse comandato da Dio. Del che n'habbiamo vn bellissimo esempio riferito da Gio: Climaco nel quinto tomo della Bibliot. PP. Dice egli che ritrouandosi vna delle volte a far penitenza in vn Monasterio d'alcuni Religiosi molto osseruanti, e buoni serui di Dio, quando cominciorno a mangiare (volendo il Superiore fargli a vedere la perfettione, & esatta vbbidienza d'vn di quei Religiosi, nominato Lorenzo) lo chiamò a se, quale con ogni prestezza alzatosi, andò e s'inginocchiò dinanzi à quello, quale lo benedisse, e lo fece alzare da terra, ne l'hebbe a dire cosa alcuna, ma sequitando tutti a mangiare, esso se ne staua in piedi dinanzi all'Abbate, con ogni mortificatione e modestia, sẽza mouersi punto; sintanto che sbrigorno tutti di mangiare, e passò più d'vn hora. Del che molto marauigliato, e stupito restò il detto Giouani, il quale dice che vedendo vn vecchio così veneraudo e canuto (che era di anni 80. d'età, e 48. di Religione) star in quella maniera in piedi, senza mouersi punto con gl'occhi fissi in terra, mentre gl'altri mangiauano, si vergogna-ua egli stesso, e non gli bastaua l'animo di guardarlo in faccia, *præ verecundia*: E fu curioso di sapere, e di sentire dal medesimo Lorenzo, che cosa haueesse pensato in quel mentre gl'altri mangiauano, & esso staua così immobile, mortificato e verecondo

Gio. Clim. to. 5. Bib. cap. de obedientia col 271.

alla

alla presenza dell'Abbate? & egli li rispose, che dinanzi a gl'occhi della sua mente si presisse, che quel suo Prelato e Superiore, era l'istessa persona di Christo, dal quale stimaua che era diuenuto, & vscito quel comandamento, e che l'istesso Christo iui l'haueua chiamato; e però non giudicaua di stare nella mensa de gl'huomini, ma più tosto d'orare nella mensa di Dio. *Itaquè cum postea interrogarem quid astans cogitasset? Christi inquit, imaginem Pastori imposui; nequè enim ab illo hoc penitus praeceptum exisse, sed à Deo existimaui. Quare, ò Pater Ioannes, non coram mensa hominum, sed coram altari diuino astare me putans, orabam.*

11 Oh quanto si renderebbe a i sudditi facile l'esecutione dell'obedienza, etiamdio nelle cose difficili e quasi impossibili, se haussero à cuore, e mettessero in prattica tal documento & esempio di questo buon seruo di Dio e santo Religioso! Prefiggasi nella mente il suddito che il Superiore sia l'istesso Christo, e la medesima persona di Dio, come in fatti egli stesso lo và dicendo, & affirmando in molti luoghi della Scrittura sacra, e specialmente in S. Luc. al 10. *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit*; e quando l'impone, e comanda qualche cosa, dica fra se stesso, questo che mi comanda, è Dio; e però non voglio aspettar tempo, per metter in esecutione quanto mi vien da esso imposto, ne meno li voglio far resistenza, ò contradirgli in modo alcuno, perche sarebbe vn voler contradire e far resistenza al medesimo Dio. *Qui enim potestati resistit, Dei ordinationi resistit*, dice l'Apostolo. Tutto il male circa di questa materia dell'obedienza, vien ad esser cagionato principalmente da questo mancamento, cioè che il suddito non guarda, nè stima il Superiore come luogotenente di Dio, e come se fosse la medesima persona di Dio; ma lo guarda e rimira, come vn'huomo ordinario; e però non l'obedisce di subito, e tal'hora li fa resistenza, li sta a contrastare, li fa molte repliche, li glosa l'intentione, lo va mormorando per il Monasterio, e li viene a perdere affatto il rispetto; Ma se egli veramente intendesse, che quello non è huomo ordinario, ma è huomo priuilegiato, luogotenente di Dio, destinato in suo luogo dal medesimo Dio. *Imposuisti homines super capita nostra*, per certo, che non solamente non inciamparebbe ne i sopradetti errori, ma li portarebbe vn rispetto e riuerenza, che se li prostrarebbe in terra, quando che li passa dinanzi, & inginocchioni riceuerebbe i suoi comandamenti, come del glorioso S. Francesco Xauerio si legge, che

Luc. 10.

Rom. 13.

Sal. 65.

S Francesco xauerio.

che inginocchioni ſcriuea le lettre a S. Ignatio, & così parimente leggeua le ſue riſpoſte, per la ſudetta cagione, cioè perche conſideraua in quello la perſona di Dio, come ſuo Superiore.

12 Chi non laſciarebbe ogn'impiego, non accelerarebbe il paſſo, non spronarebbe le membra, non ſollicitarebbe il corpo, e diuerrebbe tutto piedi, tutto mani, tutto orecchie, tutto occhi, tutto cuore per eſeguire quanto il Superiore gl'impone, quando teneſſe di certo, e fermamente credeſſe che quello che l'impone queſto ò quell'affare, è il medeſimo Iddio? *Fidelis obediens* (dice S. Bernardo) *neſcit moras, craſtinum fugit, præcipientem præripit, parat oculos viſui, aures auditui, linguam voci, manus operi, pedes itineri, & totum ſe colligit, vt voluntatem impleat imperantis* [*Fidelis obediens*: che vuol dire? vn'obediente che hà fede. Tutti hanno fede, ma non tutti hanno quella fede della quale andiamo quì ragionando, cioè fede, e credenza che il Superiore è l'iſteſſa perſona di Dio, come habbiamo dichiarato di ſopra, Quando nel ſuddito vi è queſta fede, & hà nell'animo ſuo queſta ferma credenza, *neſcit moras, craſtinum fugit, præripientem præripit, parat oculos viſui, aures auditui*, &c. Ma quando non vi è queſta fede, non ſi può dire di quello. *Quod ſit fidelis obediens.* E'riesce il negotio, tutto al contrario di quello che habbiamo detto, per mancanza di fede. Domandò vna delle volte vn Contadino ad vn ſeruo di Dio. Ditemi Padre, non è vero che nel Santiſſimo Sacramento iui nell'hoſtia conſecrata, vi ſia l'iſteſſo Iddio, & il vero corpo di Chriſto? al certo si, riſpoſe quel Religioſo, è vero, e più che vero, e chi diceſſe il contrario, ſarebbe vn hereticò, ſarebbe vn'infedele. Hor mentre che così paſſa il negotio (replicò il Contadino) e che queſta è la pura verità, ne ſi può di quella dubitare; che vuol dire che da noi altri Chriſtiani tanto poco rispetto, e riuerenza (con riſeruatione de' buoni) vien ad eſſer portata a quello, eſſendoche alcuni paſſandogli dinanzi, a mala pena ſi piegano il ginocchio, & altri ne meno ſi leuano il cappello, ò la beretta, parlano, gridano, burlano, ridono, palleggiano alla preſenza di quello, come ſe iui non vi foſſe? oh (riſpoſe il ſeruo di Dio) queſto prouiene da mancamento di fede; coſtoro che in Chieſa alla preſenza di quello fanno tali indegne attioni, non ſono veri fedeli, non hanno quella perfetta fede che ſi ricerca, ne veramente, e realmente conſiderano che iui vi ſi troui il medeſimo Iddio, e l'iſteſſa perſona di Chriſto; che ſe

S. Bernardo de via vitæ.

ciò

ciò realmente conſideraſſero, e queſta ferma credenza haueſſero, altrimente procederebbono, e ſtarebbono con ogni rispetto, e rinerenza, e bagiarebbono in terra ſempre che li paſſaſſero dinnanzi, ò lo vedeſſero portar per le piazze, &c. Così voglio dire al propoſito noſtro. La cagione perche i ſudditi non portano quel riſpetto, e quella rinerenza che deuono à Prelati, proniene da queſta, che non hanno quella perfetta fede, che in ciò ſi richiede, cioè d'hauer ferma credenza, & indubitata preſiſſione nell'animo, che il Superiore rapreſenta l'iſteſſa perſona di Dio, e che ſia vero, e legitimo luogotenente di Dio; per queſto, con ogni preſtezza non l'obediſcono, e con ogni prontezza non mettono in eſecutione quanto li vien impoſto: per queſto vanno differendo il tempo, li fanno reſleſſione, li muouono difficoltà, li vanno inueſtigando il motiuo, eſaminando la cauſa, gloſando l'intentione; e tal'hora li contradicono, li rispondono inciuilmente, e li contraſtano precipitoſamente. Peruerſità inſoffribile, temerità intollerabile, da non laſciarſi paſſare ſenza che ſia ſeueramente punita con ogni rigore; percioche ſarebbe queſto vn voler contradire a Dio, contraſtare con Dio, perdere affatto il rispetto à Dio, vn diſpreggiare a Dio, *Qui vos ſpernit, me ſpernit.*

13 S'imprima gagliardamente nell'animo di queſti ſoldati nouelli, queſta ferma credenza, e queſta vera fede che il Superiore ſtà dalla parte di Dio, è luogotenente di Dio, che rapreſenta l'iſteſſa perſona di Dio; e che però come à tale ſe li porti ogni rispetto, e riuerenza, e che ſia eſattamente obedito quando comanda qualche coſa: Che da queſta fede, e credenza, ce ne prouerranno infiniti beni, e gratie ſingolari, come lo và ſpiegando la Beata Magdalena de Pazzis, honore della Carmelitana Religione nel lib. 6. delle ſue reuelationi cap. 9. *Debet Religioſa in obedientia eſſe lata; humilis ſimplex & velox, cogitans ſuperioris vocem, Dei iubentis vocem eſſe.* e poi nel cap. 10. n. 9. *Qui ſuperiorem veluti Dei vices gerentem, in corde habet, hæc à Deo ipſe obtinebit. Primò, quod fide ſua mediante, ſubdito ità imaginanti, Deus magis ſe communicaret. Secundo quod omnes obedientiæ tam proſperæ, quàm aduerſæ, eſſent illi æqualiter gratæ. Tertio quod ſemper eſſet in ſuo corde tranquillus, magnamque dulcedinem, ac lætitiam interius perſentiret. Quarto quod aptior eſſet ſuis orationibus ad ſanctam Eccleſiam adiuuandam: Deus enim obedientium orationes exaudit, eumqué bi obedientiſſimi ſint, quod petierint, obtinebunt. Quinto, horum Religioſorum animas Deus, veluti coronã exti-*

B. Magd. de Paz. lib. 6. c. 9. n. 1.

extimat: quemadmodum enim corona Regis oſtendit màgnitudinem, ità illi Deum in cunctis operibus glorificant, & honorant. Quello il quale (dice la Santa) tenerà fermamente nel ſuo cuore che il ſuo Superiore ſia vn vicegerente, vn luogotente di Dio, otterrà dal medeſimo Dio i fauori che ſieguono. Primo, che al ſuddito che così ſi prefiggerà nella ſua imaginatione, Iddio ſe li communicherà più ſingolarmente, mediante la detta ſua fede, e credenza. Secondo che tutte l'obedienze li ſaranno impoſte dal Superiore, li ſaranno vgualmente grate, ò proſpere ſiano ò auuerſe. Terzo che queſto tale ſarà ſempre tranquillo nel ſuo cuore, e ſentirà interiormente vna gran dolcezza, e conſolatione. Quarto che ſarà più atto, & accetto per aiutare la Chieſa con le ſue orationi, imperoche Iddio facilmente eſaudiſce l'orationi de' ſudditi vbbidienti, e come che queſti tali ſono vbbidientiſſimi, otterranno da quello ciò che li domandano. Quinto, che Dio preggia, e ſtima l'anime di tali Religioſi, come vna corona; eſſendoche così come la corona dimoſtra la grandezza del Rè, così coſtoro honorano, e glorificano Dio in tutte l'opere loro. Gratie, e fauori ſingolari ſon queſti, conceſſi da Dio benedetto a quei Religioſi, e ſudditi, che tengono fermamente, e ſtimano che il Superiore loro, ſtia in luogo del medeſimo Dio, e che l'obediſcono prontamente, come ſe foſſe l'iſteſſa perſona di Dio.

14 Ma mi dirà quel tale, io tutto ciò credo, ſtimo, e confeſſo, Padre mio, & hò fermiſſima credenza, che il mio Superiore ſia luogotente di Dio; che vuol dire però che egli alle volte mi comanda coſe impertinenti, & impoſſibili quaſi da poterſi eſequire? non detta così la carità, ne vuole Dio che in queſta maniera s'haueſſero da apportare i Superiori con i loro ſudditi. Piano; quando Dio comandò ad Abramo che li ſacrificaſſe il proprio figliuolo, non pare che queſto foſſe ſtato vn precetto impertinente, difficile, e quaſi impoſſibile da poterſi mettere in eſecutione? al certo che sì; nulladimeno Abramo non v'interpoſe tempo, ne andò eſaminando le difficultà, ne dubitando della promeſſa, che Dio l'haueua fatto, &c. ma con ogni prontezza vbbidì, & hauerebbe con le proprie mani vcciſo il proprio figliuolo, ſe il medeſimo Iddio non l'haueſſe impedito, per mezzo d'vn Angelo; dalla qual attione ne reſtò molto glorificato Iddio molto honorato Abramo, e molto più edificata la Chieſa. Parerà tal'hora indiſcreta, & impertinente a gl'occhi noſtri vna obedienza impoſtaci dal Superiore, ma appreſſo di Dio non è così, percioche egli pretẽde

cauarne da quella vn gran bene per noi, e per i prossimi nostri; e benche paia a noi assai difficile, e quasi impossibile ad osseruarsi, & esser posta in esecutione, non deue però per questo ritirarsi il suddito, e star in dubio, ò intrometter tempo per esequirla, ma con ogni prontezza, & allegrezza deue cominciar l'opera, che l'istesso Iddio gli darà modo, e forza di poterla perfettionare, e condurla al fine, con molto suo vantaggio, & honore, e con indicibil gusto, e sodisfattione del medesimo Dio, come si vede nel sopradetto esempio d'Abramo, del quale dice la Scrittura Sacra, *credidit Abraham Deo, & reputatum est ei ad iustitiam.* diede credito a Dio, hebbe fede alle sue parole, pose in esecutione il suo comandamento, e restò appresso a quello gratificato, giustificato, approbato, & honorato senza che hauesse perfettionato l'opera; perche a Dio gli bastò d'hauer veduto, e sperimentato la sua pronta obedienza, e d'hauer così animosamente dato credito, e fede alle sue parole senza dubitatione alcuna. L'istesso parimente sortirà a quel Religioso, a quel suddito che considerando, e riconoscendo nella persona del suo Superiore, la persona di Dio, darà credenza, e fede alle sue parole, e con ogni prontezza esequirà i suoi comandamenti senza interpositione alcuna di tempo, benche li paressero assai difficili, e quasi impossibili da poterli esequire. Diuinamente il gran Patriarca Benedetto lasciò spiegato questo pensiero nel cap. 68 della sua Regola.

Gen. 15.

Reg. S. Bened. cap. 68.

Si cui Fratri aliqua fortè grauia aut impossibilia iniunguntur, suscipiat quidem iubentis imperium, cum omni mansuetudine, & obedientia. Quod si omninò virium suarum mensuram viderit pondus excedere, impossibilitatis sua causas ei qui sibi praest, patienter & opportunè suggerat, non superbiendo aut resistendo vel contradicendo, Quod si post suggestionem suam in sua sententia, Prioris imperium perdurauerit, sciat iunior ità sibi expedire, & ex charitate confidens de adiutorio Dei, obediat.

Della Pouertà. Cap. XXV.

1 FONDAMENTO, e baſe di queſta Serafica Religione volſe il S. Patriarcha, che foſſe la Santa Pouertà, quale in ogni coſa volea che riſplendeſſe; e facilmente perdonaua à Frati che haueſſero commeſſo qualche difetto contro gl'altri voti, ma non cõtro il voto della pouertà, anzi che cõ queſti era rigoroſo, & aſpriſſimamente li riprendeua, e caſtigaua. Ne permetteua che eſſi Frati haueſſero coſa alcuna de proprio in queſto Mondo, non ſolo in particolare, ma ne meno in commune, ma che come foraſtieri, e peregrini, ſe la paſſaſſero in queſta vita, ſenza hauer affetto, ò attacco alcuno ne à robba, ne à poſſeſſioni, ne à denari, ne ad altro. E molte volte ſi dichiarò, che la ſua intentione circa l'oſſeruanza del voto della pouertà, era che il Frate non poteſſe, ne doueſſe tener altro che l'habito, la corda, e le mutande. Ne meno volea, che ſi prouedeſſero innanzi tempo delle coſe neceſſarie, ma che l'andaſſero mendicando giornalmente di porta in porta, e ſe tal'hora l'haueſſe rimaſto pane, che in quel giorno haueano trouato alla cerca, non volea che s'haueſſe riſeruato per il dimani, ma che foſſe dispenſato nel medeſimo giorno à poueri, de' quali diceua che era tutto quello che ad eſſi era dato per l'amor di Dio; e teneua che foſſe peccato di furto il dõmandare, ò riceuere coſe ſuperflue; perche ſe li toglieuano da gl'altri poueri, a' quali hauerebbono datoli i Popoli quando non l'haueſſero dato ad eſſi: & incontrandoſi con qualche pouero, che foſſe ſtato miſerabile, non ſolo gli daua liberamente ciò che haueua (ancorche foſſe neceſſario al vitto ſuo) mà come coſa propria del pouero, giudicaua douerſegli reſtituire. Al ſpeſſo faceua ſermoni a' Frati della Santa Pouertà, e li riduceua à memoria la pouertà di Chriſto Signor Noſtro, e della ſua Santiſſima Madre, replicando più volte quelle parole dell'Euangelio [Le volpe hanno le lor tane, e gl'vccelli i loro nidi, ma il figliuolo della Vergine non hà doue poſare il ſuo capo;] e però l'inſegnaua che come poueri, non edificaſſero ſe non pouere Caſette per la loro habitatione, nelle quali ſteſſero, non come in propria Caſa, ma

Cron. che par. 1. lib. 1. c. 31. 32. &c.

ma come pellegrini, e foraſtieri per eſſer d'altri; perche il pellegrino non hà altro deſiderio mentre che ſtà in peregrinaggio, ſe non che raccoglierſi nella caſa altrui, & arriuar preſto quanto più può alla propria patria.

2 I Conuenti, e le Caſe che furono fondate dal S. Padre, e da quei ſuoi primi diſcepoli, non erano di calce, ne fatte con modelli d'architettura, e di curioſità, ma ſemplici, e poueri, di terra, e vimini, ò legni, e così anco le Chieſe; & in eſſe habitauano con gran contento, & allegrezza, come veri diſcepoli di Chriſto, & imitatori del Santo Vangelo. I veſtimenti erano rozzi & aſpri, e molti di loro non portauano ſe non che vna ſola tunica, rappezzata di dentro, e fuori con pezze di panni vili, e vecchi, e tal'hora di ſacco; attendendo ſolo à coprire il corpo, più toſto per honeſtà, che per ſenſualità. I cibi che mangiauano, erano (oltre quei pezzi di pane, che cercauano di porta in porta) radiche d'herbe, & alcuni pochi legumi mal'acconci, e quello che dalle perſone diuote l'era mandato ſino al Conuento, per amor di Dio; ne cercauano ſapori, ne condimenti, nè licconarie, ne peſci, ne carne, ſaluo che per gl'infermi, & indiſpoſti. Mangiauano, e dormiuano ſopra la nuda terra; e nelle perſone loro, & in tutte le coſe loro, non ſi vedeua riſplendere, ſe non che la Santa Pouerrà, e di eſſa ſi gloriauano e preggiauano come di vn ricchiſſimo theſoro, tenendo per certo, & hauendo per indubitato, che eſſa è la Regina di tutte le virtù, e quella che li faceua veri heredi del Regno de'Cieli, come il medeſimo S. Padre nel cap. 6. della ſua Regola ce lo dichiara. *Hac eſt illa celſitudo altiſſimæ paupertatis, quæ vos chariſſimos Fratres meos, hæredes & Reges Regni Cælorum inſtituit, pauperes rebus fecit, virtutibus ſublimauit. Hac ſit portio veſtra, quæ perducit in terram viuentium, cui dilectiſſimi Fratres totaliter inhærentes, nihil aliud pro nomine Domini Noſtri Ieſu Chriſti, in perpetuum ſub cælo habere velitis.* La pouertà (dicena egli) è vna ſtrada principale della ſalute, come quella che è Madre, e nutrice dell'humiltà, e radice d'ogni perfettione; Il frutto della quale, è di grande, e marauiglioſo profitto, e giouamento à tutti; ancorche queſta verità ſia molto aſcoſa à gl'huomini del Mondo. Queſta ſenza dubio, è il teſoro naſcoſto nel Campo Euangelico, che l'huomo per comprarlo, deue vender quanto poſſiede.

Reg d. Franc. cap. 6.

Cron loc. cit. cap. 31.

3 Che però frà l'altre virtù neceſſarie al Religioſo, in queſta della Santa pouertà deue ben fondarſi, & affettionarſi il Frate Minore, e preciſamente i giouani, e nouamente profeſſi;

non

non permettendo in modo alcuno i Superiori, e Maeſtri, che tenghino coſe ſuperflue, ma ſolo quello che li concede la Regola, & i Sommi Pontefici, che è l'habito, la tunica, il mantello, il cordone, e le mutande, con dui poueri faccioletti, ò tre, e ſe alcuno di loro foſſe trouato, che haueſſe qualch'altra coſa, oltre le ſopradette, ſia ſeueramente, & eſemplarmente caſtigato, con fargli à conoſcere, che non può eſſer mai alcuno vero Frate Minore, che non ſia ueramente pouero, e conſequentemente contento delle mere coſe neceſſarie, alle quali ne meno deue hauere affettione veruna, come quegli del Mondo ſogliono hauere alle coſe loro: eſſendoche eſſi Frati Minori non hanno, ne poſſono hauere coſa alcuna de proprio, ma tutto quello che hanno, e poſſeggono, è d'altri in quanto alla proprietà, e dominio, & eſſi ne hanno ſolamente il mero vſo de facto. *Quicumquè renunciantes Sæculo* (diſſe Lorenzo Giuſtiniano) *Sanctæ Religionis, ac paupertatis voluntariæ ſe voto ſtrinxerunt, nihil omninò poſſidere valent in terra, quippé cum illis Cæleſtis hæreditas ſpondeatur.* E poi conchiude al propoſito noſtro. *Diſce itaquè ô Religioſe, nihil proprium habere in Sæculo, vt Cæleſtem hæreditatem conſequi merearis in Cælo. Diſce inquam, nedum temporalium facultatum reijcere ſarcinam, verùm etiam illarum à te abdicare affectum, nè irrita cenſeatur profeſſio tua. Sat tibi ſit Monaſterij communis ſubſtantia, de qua vnicuiquè neceſſaria miniſtrantur abundè.* E S. Bernardo aggionge, che queſta è vna peſte delle Religioni, quando il Religioſo vuol hauere, e tenere coſe ſuperflue, etiamdio che foſſero coſe neceſſarie al ſoſtentamento della vita. *Eſt, & tertium genus peſtis huius, quando Monachus ex ipſis neceſſarijs, ſinè quibus viuere non poteſt, plus deſiderat habere quàm neceſſè ſit, aut ea volumus in Monaſterio poſſidere quæ ſi eſſemus in Sæculo, minimè habere valeremus.* Deue il Religioſo, (e ſpecialmente il Frate Minore, che hà obligo d'eſſer più perfetto de gl'altri) contentarſi delle mere coſe neceſſarie, e leuar totalmente via le coſe ſuperflue, ne deue hauer affetto alcuno, ſe non che à Chriſto Crocifiſſo, al quale hà determinato, e promeſſo di imitare nella ſua profeſſione; altrimẽte reſta bugiardo, e mendace appreſſo à Dio, per non l'attender ciò che l'hà promeſſo. *Perfectus ſeruus Chriſti* (diſſe S. Geronimo) *nihil præter Chriſtum habet, aut ſi quid præter Chriſtum habet, perfectus non eſt, & ſi perfectus non eſt, cum ſe perfectum Deo fore pollicitus ſit, mentitus eſt Os autem quod mentitur, occidit animam.* Et il Serafico Padre S. Bonauentura, che fù Frate Minore, toccò

S. Loren. Giuſtiniano in ſer. de rami.

S. Bernardo de ordine vitæ.

S. Geronimo ad Heliod.

toccò più specificamente questo punto, con auuertirci, che ci guardassimo dalle cose superflue, e ci contentassimo delle sole cose necessarie; hauendo sempre riguardo alla nostra altissima, e strettissima pouertà, della quale facciamo professione, & habbiamo promesso à Dio; e non lasciarci ingannare dal senso, che giudica falsamente esser necessario, quel che è superfluo, *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est Regnum Calorum.* dice S. Bonauentura con Christo nell'Euangelio, e poi siegue, e cõchiude. *Igitur si per paupertatem terrenorum peruenitur ad gloriam Beatorum, stude semper tenere strictissimam paupertatem, maximè in libris, soleis, & tunicis, vt eas non habeas, nisi tue stricte necessitati videris expedire, nequè superflua necessaria dicas, sed potius ipsa necessaria, superflua time.* E questa circonspettione vuole che l'habbia d'hauere il Frate, non solo nelle cose graui, ma etiamdio nelle minime, attendendo che in Cella, altro non si lasci trouare, se non che le cose necessarie (che sono come habbiamo detto di sopra, l'habito, la corda, il mantello, le mutande, faccioletti, & il Breuiario per i Chierici: *Attende semper vt nihil habeas in Cella, nisi necessaria, & hoc etiam de minimis rebus, ne fortè negligendo modica, paulatim cadas ad maiora.* Onde in confirmatione di questa verità viene molto a proposito quel fatto che passò trà il Padre San Francesco, & vn giouane nouamẽte professo (quale hò addotto parimente di sopra nel cap. 15. ad altro intento, e stà registrato nel 2. libro della prima par. c. 22,) cioè che non volse il detto S. Padre dar licenza al detto Frate di poter tenere appresso di se vn Salterio, per impararui in esso à leggere; & essendo da quello importunato, doppò lungo contrasto non volle il Santo in modo alcuno condescendere, anzi che per totalmente acquietarlo, li disse, sappi figliuol mio, che chi vuol esser buon Frate Minore, non deue tener altro che l'habito, la corda, e le mutande, come vuole la Regola, e le calze a quelli che saranno forzati da manifesta necessità, e tutto il resto è superfluo, e contra la purità, e pouertà della Regola, che habbiamo promesso a Nostro Signore d'osseruare; Hor se non volse il Santo Padre dar licenza a questo Frate, di tener vn Salterio, che era cosa minima, perche stimaua che fosse contro la pouertà, e purità della Regola, come cosa superflua, e pure à buon fine, d'insegnarli quel Frate a leggere; con qual conscienza puotranno i Frati tenere più cose non necessarie, e superflue, curiose, e vane, non solo senza licenza del Superiore, ma contro la sua volontà? Dicono communemente tutti gl'-

S. Bonau. in reg. nouit. ca. 14. de paupertate.

espositori

espositori della Regola nostra, che il Sommo Pontefice non prende il dominio, ne intende hauer la proprietà delle cose superflue, curiose, e vane, e consequentemente il dominio, e proprietà di tali cose, bisogna che stia appresso di quelli Frati, che d'elle si vagliono, & vsano; e però stanno proprietarij mẽtre che viuono, di quelle cose; e morendo senza spropiarsene, e farne la penitenza, muoiono in malo stato, e si dannano, se la materia è graue. Onde hà costumato sempre la Religione, e così in ogni Capitolo Generale hà ordinato, che al spesso sijno tenuti i Superiori visitare le Celle de' loro sudditi, acciò trouãdoui cose superflue, e non concesse dalla Regola, gliele tolgano via, e se trouassero in ciò repugnãza, li castigassero esemplarmente. Il che deue esser maggiormente osseruato in persona di questi giouani, e nouamente professi, de' quali individualmẽte parlando S. Bonauentura, disse queste parole; *Paupertas in omnibus placeat, nè iterum siuè in libris, siuè in alijs rerum se velint sarcinulis onustare. Perfecta rerum abiectio, à cura expedit mentẽ, ab infectione effectum. Nemo in Christi expeditione liberior nil habente. Si aliqui egeant, studeant parcitati, super omnes diuitias aiuitem facit paupertas.* E descendendo altroue più al particolare, dice queste ponderate parole. *Nulla curiosa habere cures, vt imagines, tabulas, sudariola, pater noster, & similia; species aromaticas non habeas, nisi pro euidenti necessitate non possis carere; qui omnibus rebus peculiaribus carere posset, felix esset; quia multa distractionis materiam abscidisset; si autem aliqua volueris habere, vt libros ratione studij, & scriptoriola, nulla superflua collige, vel curiosa; solum contentus sis solis necessarijs in numero, & valore.*

Statuta gen. cap 6.

S. Bonau in spec. disci c.6. de nouit. professis.

de inferm. nouit par. 2.c.9.

4 E veramente gran pazzia è quella (come dice S. Bernardo) che noi altri Religiosi habbiamo lasciato il Mondo, e priuatici volontariamente da per noi stessi, dalla Patria, parenti, amici, libertà, commodità, ricchezze, denari, possessioni, e d'ogn'altra cosa, e poi che habbiamo d'andare appresso à certe vanità, curiosità, e frascherie, che ci tengono inquieti, ci turbano la mente, e sono cagione di non puoco distrattione, e detrimento; *Miserabiliores sumus omnibus hominibus nos Monachi, si pro tam exiguis tanta patimur detrimenta; quid enim insipientia, imò quid insania est, vt qui maiora reliquimus, minora cum tanto discrimine teneamus? Si Mundum contempsimus vniuersum, si abrenunciauimus affectibus propinquorum, si Monasterium carceri mancipauimus nosmetipsos, si denique non venimus voluntatem nostram facere, sed imposuimus homines super capita nostra, quid non*

S. Bernardo epist. ad mona. S. Bertini.

oportet

oportet fieri nè fortè contingat hæc omnia nobis in insipientia nostra & negligentia deperire: E però attẽdano i Superiori, e Maſtri che coteſti giouani non tenghino coſe curioſe, e ſuperflue, ne che ſi affettionino ad alcuna d'eſſe, benche ſotto colore, e preteſto di deuotione, e pietà, come à qualche imagine, corona, reliquiario, Crocetta, Agnus Dei, e ſimili. Ma che li ſijno ſolamente conceſſe le coſe neceſſarie, nelle quali deue riſplendere la viltà, ſimplicità, & aſprezza, che ſonno le figliuole, e compagne della Santa pouertà, *Cum Fratres ſint profeſſores altiſſimæ paupertatis, oportet quod omnia quæ in eorum vſum veniunt, habeant, (vt eſt poſſibile) paruitatem, vilitatem, & aſperitatem; quæ tria paupertatem altiſſimam naturaliter conſequuntur*, diſſe il ſopracitato Serafico Dottore.

S. Bonau. in expoſ. reg. c. 6.

5 Qual aſprezza, viltà, e parcità deue riſplendere ancora nel vitto, e nel veſtito, come parimente nelle fabriche, & edificij, & in ogn'altra coſa che ſerue ad vſo loro, come dice quì il medeſimo. *Quod omnia quæ in eorum vſum veniunt, habeant, vt eſt poſſibile, paruitatem, vilitatem, & aſperitatem*; acciò non vadino cercando ſapori, e cibi delicati, ouero ben acconci, e di diuerſe maniere, ma ſi contentino de' cibi ordinarij, come è ſtato ſempre ſolito vſare la Religione nella pura, e ſtretta oſſeruanza; e veſtano veſtimenti vili, humili, e rappezzati, come veſtiuano i primi compagni del noſtro Santo Padre, che così ce lo laſciò ordinato, e precettato nella Regola. *Et Fratres omnes veſtimentis vilibus induantur, & poſſint ea repeciare de ſaccis, & alijs petijs cum benedictione Dei;* [*Etenim ſi in eo ſtudendum eſt nobis* (dice S. Baſilio) *vt omnium infimi ſimus, ſine dubio, & quod in hoc genere indumentorum infimum eſt, id ſummoperè eſt a nobis amplectendum; vt enim gloriæ cupidi, gloriam, & inanitatem ex veſtium cultu ac ſplendore aucupantur, ſic videlicet humilis, & Religioſæ vitæ ſtudioſi, ex veſtimenti quoquè vilitate debent venari humilitatem, & eam conſectari.*] Noi altri Frati Minori (a quali pare che più ſenſatamente conuenghi queſta ſentenza) facendo profeſſione particolare di pouertà, & humiltà, dobbiamo in alcun modo ciò dimoſtrare, con andar veſtiti di poueri veſtimenti, & humili, & non andar cercando ſe il panno ſij aſpro ò delicato, e ſe queſto è di miglior colore, ò di miglior qualità di quell'altro, come fanno i mondani; che ſarebbe pur troppo vanità, e leggierezza ne' Religioſi, e Religioſi tali. Se il Glorioſo S. Benedetto laſciò a' ſuoi Religioſi queſto documento, & auuertimento nella ſua Regola; Nè

reg. d. Franc. cap. 2.

S. Baſilio reg. 22. ex fuſis.

S. Benedetto in regula.

Mona-

Monachi cauſentur de veſtimentorum colore aut groſſitudine ſed quales inueniri poſſint in Prouincia qua degunt, aut quod vilius comparari poteſt, che deue dirſi di noi altri Frati Minori, quali habbiamo per precetto *quod veſtimentis vilibus induamur*?

6 Nel ſecondo libro della prima parte delle Croniche ſi racconta, che vna delle volte fù rapito in eſtaſi vn Frate contemplatiuo, quale ſtando così in eſtaſi per vn giorno intiero, e piangendo amaramente, li fù comandato dal ſuo Miniſtro in virtù di Santa Obedienza, che l'haueſſe dichiarato che coſa l'haueſſe occorſo, & haueſſe viſto in quella viſione, che li diede motiuo tale, & occaſione di pianger così dirottamente? à cui riſpoſe il Frate, e diſſe, che vidde Giesù Chriſto in vn altiſſimo trono, e con vna incredibile Maeſtà, che ſtaua per fare il Giuditio Vniuerſale, accompagnato da vna infinita moltitudine de' ſuoi Caualieri, e Corteggiani del Cielo; e vidde che ad vn tratto ſe l'appreſentorno d'innanzi ogni ſorte di perſone, frà le quali vidde eſſer ſtati condennati all'Inferno molti Frati, e molti Preti inſieme cõ i Secolari, e mondani; e trà quelli vidde comparire vn Frate Minore della medeſima Religione, con vn habito fino, e ſenſuale, quale eſſendo ſtato domandato da quei altri Frati, chi egli foſſe? riſpoſe che era de' Frati Minori di San Franceſco; per il che riuolto il Giudice al Padre S. Franceſco, gli domandò, ſe egli era vero, che quel Frate foſſe vno de' ſuoi? à cui il Santo riſpoſe che altrimente non era de' Frati ſuoi, perche eſſi non portauano quegl'habiti così fini, ne così ſenſuali, ma vili, e rappezzati; alle quali parole fù quel meſchino di ſubito cacciato molto confuſibilmente nell'Inferno. Dietro à queſto ne venne vn'altro, accompagnato da molti nobili Secolari, e negò medeſimamente il Santo eſſere de' ſuoi, con dire che i ſuoi Frati attendeuano à far oratione, & altri eſercitij ſpirituali, e non alle prattiche vani de' Secolari, e fù medeſimamente condennato; come anco il terzo che veniua con vna gran ſomma di libri ſenſuali, e curioſi; & il quarto che molto s'era delettato di fare edificij grandi, e ſontuoſi. Appreſſo à queſti finalmente ni venne vn molto miſerabile nell'habito vecchio, e ſtracciato, quale humilmente inginocchiato dinanzi al Giudice diceua, che era vn miſero peccatore indegno della vita, ma che domandaua à Dio miſericordia. Queſto fù lietamente raccolto dal Santo nelle ſue braccia, e ſe lo menò ſeco in Paradiſo, replicando al Signore; Queſto si, che è vno de' miei Frati Minori; e con queſto diſparue la viſione; dalla quale

Croniche par. 1. lib. 2. c. 75.

dourebbe ciascun Frate da per se stesso imparare, come si dourebbe apportare circa di questa materia & hauer per somma gloria, & honore l'andar vestito con vestimenti vili, e rappezzati, per esser conforme alla sua professione: & in fatto si vede che il Secolo molto di ciò si edifica, e quanto più vede che vn Frate và vestito d'vn habito pouero, e vile, tanto più l'hà in concetto di buon Religioso; come per il contrario, tiene per molto vano, e leggiero quel Frate, che nel vestire, vsa qualche delicatezza, ò curiosità; & il nostro Serafico Padre chiama bastardi dell'Ordine quei Frati che nel vestire vsano queste vanità, e delicatezze, come lo disse quando che confusibilmẽte riprese à Frate Helia, per hauersi fatto vn habito di panno fino, con le maniche larghe, e lunghe, e glielo gettò lontano da se quanto potè, con molto sdegno, e disprezzo; e riprendeua aspramente à tutti quei Frati, che faceuano differenza di colori, volendo che fosse ò più chiaro, ò più oscuro; e per confonderli con l'esempio suo, rappezzaua il suo habito con pezzi di sacco grossissimo, e quando fù all'vltimo della vita, comandò che fosse sepolto con l'habito coperto di tela di sacco.

ibidem c. 19.

7 Guardinsi parimente i Frati di fare Edificij grandi, e sontuosi, che pregiudicano la santa pouertà, & offendono molto à Dio, & al Serafico Nostro Padre; e voglia Iddio che per questa cagione con si trouino, e vadino molti di loro all'Inferno. Siano i Conuenti nostri poueri, & humili, di maniera che gl'altri Religiosi, e Secolari habbino à giudicare, che veramente sono stanze di poueri. E per andarsi regolando circa di questa materia, attendano a quel che ne dice il medesimo nostro Padre Santo, quando che (dice egli nella prima parte delle Croniche) i miei Frati vorranno fondare qualche stanza per habitarui, deuono prima considerare quanta terra gli basterà, hauendo sempre riguardo alla nostra pouertà, & al buono esẽpio, che noi siamo tenuti a dare, cosi nelle case, come nell'altre cose; e perciò non voleua che i Frati stessero in gran numero nelle case, ne che li facessero grandi, parendogli difficil cosa, che s'osseruasse la pouertà, oue vi è moltitudine. Poi v duto che haueranno il sito, & il luogo, e presa la benedittione dal Vescouo, piglino vna corda, e misurino il terreno che l'è necessario per far il Conuento, quale faccino far pouero, con esser la materia legno, e terra, e le Celle picciole, nelle quali i Frati vi possino riposare, orare, & affaticarsi per fuggir l'otio; e le Chiese ij lo ancor picciole, ne le deuono far grandi per causa di predi-

ibidem lib. 1. c. 21.

predicare al Popolo, ne per dar altra edificatione; perche parrà maggior humiltà, e sarà di miglior esempio, quando anderanno a predicare nelle Chiese d'altri: e quando alcuna volta i Prelati, Sacerdoti, & altri Religiosi, e Secolari verranno al nostro Oratorio, le pouere Celle, le picciole Chiese li predicheranno, & essi resteranno più edificati di questo, che dalle parole. Vn'altra volta disse; I Frati Minori molte volte faranno grandi, e sontuosi edificij, distruggendo la nostra signora pouertà, il che sarà con mal esempio, e mormoratione, & importunità del prossimo; onde molto meglio sarebbe, e più cõforme allo stato nostro, & edificatione dell'anime, non fare tali edificij; & altre volte per appetito d'hauer vn'altro luogo più sano, e più commodo, e di manco fatiga lascieranno le pouere case, che hanno, con scandalo del Popolo, per farne delle grandi, & abomineuoli a gl'occhi di Dio, e della pouertà; ne' quali edificij consumeranno molte limosine acquistate sotto nome di necessità, e come ladri delle limosine di pouari, ne haueranno da dar gran conto à Dio. Onde è meglio che i Frati Minori faccino, e godino Oratorij piccioli, osseruando in quelli la loro professione, con dare esempio di veri Religiosi al prossimo *Quoniam paupertas* (dice il Padre S. Bonauentura scriuendo ad vn Prouinciale dell'Ordine) *est nostræ Religionis prorogatiua sublimis, nè nobilis hac margarita conculcanda porcis viliter exponatur, discursuum causam, sumptuositatem ædificiorum sic studeas amputare, quòd à professionis excellentia, vita obseruantia non discordet.* & Hugone de Clastro. *Edificia Fratrum non superflua sint sed humilia, non voluptuosa sed honesta. Vtilis est lapis in structura, sed quid prodest in lapide calatura?* Non concordano alla professione de' poueri, l'edificij sontuosi; ma più tosto deuono essere humili, abietti, e vili; onde per educare i giouani, si deuono scieglier questi secondi, e non permettere che per il tempo del Professorio, habitino in altri, acciò si vadino affettionando alla santa pouertà.

S. Bonau. in epist.

Hugone de Clastro lib. 2. cap. 4.

8 Deuonsi ancora assuefare a soffrire alcune scommodità, così nel vestire, come nel mangiare, bere, & altre cose simili; imperoche il procurar sempre, e cercare il Religioso di star commodo, e non voler patire qualche scommodità, non è cõforme alla professione, & al voto della Pouertà, che han promesso à Dio, *Sunt, & aliqui qui pauperes esse volunt* (dice S. Bernardo) *eo tamen pacto vt nihil eis desit, & sic diligunt paupertatẽ vt nullam patiantur inopiam.* & il Serafico nostro S. Bonauẽtura.

S. Bernardo de adu. Domini c. 4.

S. Bonau. in spec. disci. de nouiter profes-sis. cap. 6.

Non est Euangelici pauperis gaudere superfluis, luxibus indulgere, & (quod nec diuites possunt semper velle) in omnibus abundare, nec penuriam scire pati. In alcune Religioni vi si troua quasi cõmunemente questo difetto, & è tanto pregiuditiale che solo basta per mettere à terra tutta l'osseruanza Regolare; imperoche da esso ne pullulano, e prouengono infiniti inconuenienti, *sic multis hàu Religiosis causa dissolutionis, & negligentiæ, ac quotidianæ ruinæ, seù defectionis est temporalium abundantia rerum*, (disse Dionisio Cartusiano.) E poi siegue. *Dum enim temporalibus rebus abundant, se ipsos superfluè ac lautè reficiunt, nec necessarijs sunt contenti, sed curiosa requirunt. Lautè autem, & immoderanter refectos magis delectat confabulari, iocari, ridere, ludere quàm orationibus, meditationibus vacare, compunctioni, & discussioni propriæ conscientiæ insudare, seù lectioni, aut alteri exercitio virtuoso.* Pur troppo miseria è questa, che habbia il Religioso lasciato le sue commodità nel Mondo, e poi che le vadi cercando nella Religione con disturbo, inquietudine, ammiratione, e scandalo. Deuono attendere costoro à quel che dice Lorenzo Giustiniano. *Vbi enim quisquè priuata quærit commoda, ibi procul dubio Religionis destructus est Cultus.* Che è quello che diceuamo di sopra, che oue regna questo difetto, mette à terra tutta l'osseruanza Regolare; e quel che è peggio in costoro si è, che mancandoli qualche volta quelle commodità, e delicatezze che vogliono (specialmente nel mangiare) mormorano sfacciatamente contro del loro Prelato senza riguardo alcuno, come l'osseruò bene il Cartusiano. *Nos miseri qui etiam nunc post Religionis ingressum, post voluptatum abnegationem, post panitentialis vitæ professionem volumus in omnibus abundare, vsquè ad satietatem exquisitis refici alimentis, & corporaliter atquè superfluè epausare, quod si parum quid videatur deesse, protinus murmuramus, indignamur, obloquimur, etiam Præsidenti Spiritalique Patri Christi Vicario.* E Lirano aggionge, che questi tali sono per il più ordinariamente quegli, che nel Secolo erano pizzeti, e miseri, che non haueano cosa alcuna, ne commodità veruna. *Sunt aliqui Religiosi mendicantes, qui post factam professionem in paupercula Religione, in qua nihil eis permittitur quantum ad vitam præsentem, nisi austeritas, & paupertas; tamen volunt nimis lautè viuere, ac delicatè (& frequenter hoc contigit illis qui in sæculo minus habuerunt) & acriter murmurant contra illos, qui pro victu illorum procurando fideliter laborant.* Si uno molto ben mortificati, e confusi da' Superiori questi Religiosi, ò vecchi siino, ò gioua-

Dionisio Cartusiano ser. 6. dom. 10. post. trin.

Lorenzo Giustiniano de obedi. c. 19.

Dion. Cartus. ser. 7. dom. 2. aduen.

Lirano in ca. 14. num.

giouani, che mormorano di questo particolare, perche dimostrano non hauer sorte alcuna di Spirito, e che si habbino scordato dell'obligo, & essentialità del loro stato.

Pisano lib. 1. confor. 8.

9 Nel libro della Conformità si racconta, che hauendo mandato il Padre S. Francesco i suoi Frati per diuerse parti del Mondo, per predicare la parola di Dio, esso deliberò d'andarsene alla volta di Francia con Frà Masseo; & hauendo arriuato in certe habitationi, si diedero l'vno, e l'altro à cercare qualche cosa per reficiarsi, non portando con essi cosa niuna; & essendoli stati dati alcuni pezzi di pane, così all'vno, come all'altro, arriuati ad vna fontana, al taglio della quale era vna bellissima pietra, iui si posero à sedere per reficiarsi, & vscirno sopra di quella pietra tutti quei pezzi di pane, che mendicando trouato haueuano. Quando che il Santo Patriarcha tutto pieno d'indicibile contento, cominciò a dire con alta voce a Frà Masseo; Noi non siamo degni d'vn tanto tesoro, & andaua replicando le medesime parole, sempre alzando la voce più, e più volte con molto feruore; onde li rispose Frà Masseo, e done è questo tesoro che voi dite ò benedetto Padre? qui io non ci vedo tesoro, ne ricchezza alcuna, se non che più tosto vna estrema pouertà; qui non vi è coltello, ne touaglia, ne saluietta, ne piatti, ne tauola, ne mensa, ne casa, ne fuoco, ne luogo, ne seruidori, ne creati, ne altro. E questo è il gran tesoro che io dico, & intendo (replicò il Padre S. Francesco) doue non vi è cosa alcona preparata, & apparecchiata per industria humana, ma tutto quello che vi è, viene amministrato dalla Prouidenza Diuina, come manifestamente appare nel pane hauuto per mẽdicità, in questa vaga fonte così limpida, & in questa bella pietra così piana; onde voglio che preghiamo Iddio, che ci facci amare con tutto il cuore così nobile, e pretioso tesoro della Sãta pouertà, che hà il medesimo Iddio per amministratore; e così reficiati, e satoratosi con quei pezzi di pane, sequitorno il loro camino verso la Francia. Talche il Frate Minore deue contentarsi di quello che li vien dato dalla Communità, & apparecchiato dalla Prouidenza Diuina, e non andar cercando tante commodità, e tanti sapori, e tanti gusti, ne querelarsi di Superiori, ò d'altro quando che li manca qualche cosa, ouero non li vien dato quello che lui vorrebbe, conforme al suo desiderio; e quando *non est satis, memento paupertatis.* Ricordisi che hà fatto voto di pouertà, e che questo è il tesoro, e la ricchezza, e la grandezza della Religione Minorica, la santa pouertà,

uertà, quale se viene ad esser osseruata da essi Frati Minori, come si deue, e conforme all'intentione del Sãto Institutore, puotranno assicurarsi, che sono del numero de gl'eletti, e che si saluearanno l'anime loro, come del seguente caso, che si racconta nel sopradetto luogo citato dalle Conformità, si può cauare.

idem ibidem.

Mentre che andaua in Roma vna volta il Santo Padre con il sopradetto Frà Masseo, fù visitato, & abbracciato in vna dolcissima visione degli Apostoli S. Pietro, e Paulo, a' quali esso haueua più volte supplicato, che con le loro intercessioni gl'impetrassero da Sua Diuina Maestà la custodia, e mantenenza del tesoro della Santa Pouertà per se, e per i suoi seguaci; & essi li dissero in quella visione. Frà Francesco perche tu hai domandato da noi, e con molto desiderio brami quello, che l'istesso Christo, & i Santi suoi Apostoli hanno osseruato, per tanto ti notifichiamo, e ti facciamo à sapere da parte del medesimo Giesù Christo Signor Nostro, che il tuo desiderio è stato già adempito, & esso ci manda da te per dirti, che la tua oratione è stata già esaudita, & il tesoro della Santissima pouertà ti è stato già perfettissimamente concesso per te, e tuoi seguaci E poi conchiudendo il ragionamento soggiunsero, *& tibi ex parte Christi dicimus, quòd quicumquè hoc desiderium tuum exequentur, de Regno Beatitudinis sunt securi, & tu, & omnes tui sequaces erunt à Domino benedicti*; Chi non s'affettionasse à questo gran tesoro, che se noi altri Frati Minori lo sapessimo ben conseruare, e custodire, saressimo veramente padroni di tutto il Mondo; e non hauendo cosa alcuna, niuna cosa mai ci mancherebbe, come l'accerta l'Apostolo, *Tãquã nihil habentes, & omnia possidentes*; e come l'accerta l'esperienza in tutti i nostri Conuenti, ne' quali oue ci è maggior pouertà, e penuria, vi è maggior commodità & abondanza; e per il contrario oue la pouerrà non si osserua, iui non mancano delle necessità: essendoche all'hora quando vi è penuria delle cose, e s'hà confidanza in Dio, si prẽde il medesimo Dio il pensiero di prouederci delle cose necessarie; ma quando ci vogliamo proueder noi, esso si ritira, e lascia far à noi, che senza d'esso nulla possiamo fare.

10 Testimonio ne sia, (*omni exceptione maior,*) il B. Gaetano Tiene, quale essendo d'vn medesimo spirito col nostro Seraphico Padre S. Frãcesco circa di questo puncto della pouertà (come ad una serua di Dio chiamata Degnamerita fù riuelato, mẽtre che uidde una delle uolte questi due Serafini del Cielo abbracciati insieme & era frà di loro un suol cuore) nó uolse ammette-

mettere nella fondatione del ſuo Inſtituto, prouiſione alcuna delle coſe temporali, etiamdio del uitto quotidiano, per induſtria humana; ma in tutto, e per tutto ſi rimeſe alla prouidenza Diuina, e così uolſe che oſſeruaſſero perpetuamente i ſuoi ſeguaci, quali eſpreſſamente confeſſano queſta uerità, che con tutto ciò che non habbino niente de proprio, ne in particolare ne in commune, e tal'hora s'hanno trouato in eſtreme neceſſità, nulladimeno non l'hà mancato mai la prouidenza Diuina; Anzi che oculatamente ſi uede che con eſſer così poueri; le caſe, e Chieſe loro però, riſplendono di tanta politezza, e con tanta magnificenza, e decoro, che rende ammiratione a tutto il mondo: laſciãdo ſtare da parte i quotidiani ſoccorſi che li uengono da diuoti particolari giornalmente ſomminiſtrati, per l'ordinarie neceſſità preſenti, & imminenti. Il che conſiderando Clemente Ottauo, hebbe a dire una delle uolte che ſi compiacque deſinare in Refettorio di queſti Padri in Roma, che la Religione de' Padri Theatini è un uiuo miracolo; Come uiuo, e ſtupendo miracolo del mondo ſi è, che eſſendo tanto pouera la Religion di Franceſco, uiuono nondimeno comodamente in eſſa tante migliaia di Frati, che aſcendono al numero di cento nonãtamila, e più, cõ la ſola ſperanza alla prouidenza Diuina. Non ſtò poi a ragionar qui della Pouertà alla quale ſono tenuti gl'altri Religioſi dell'altre Religioni; perche da quello che ſin qui di ſopra ſi è detto in queſto Capitolo, puotrà ciaſchedun di loro andarſi regolando, e conformarſi con quello che ordinano, e comandano le loro Conſtitutioni, e Regole, e con l'intentione de' loro Inſtitutori; e nella medeſima conformità andar indrizando, & ammaeſtrando queſti giouani, che uengono ad eſſe dal Secolo, per prender l'habito.

Della

Della Castità. Cap. XXVI.

1 V tanto amico, e zelante della Castità il Serafico Padre S. Francesco, che oltre al precetto essentiale, & ordinario che tutti gl'altri Fondatori delle Religioni, sogliono imporre nelle Regole loro, volse con altri precetti particolari stabilirla, e fortificarla nella sua Religione; comandando espressamente a' suoi Religiosi, che si guardassero affatto d'ogni sospetto consortio, familiarità, amicitia, & affettione di qualunque sorte di persone, che li potesse cagionare qualche incentiuo di sensualità, ò mouimento carnale, ò pure che hauesse apparenza tale, che potesse ingerire qualche sospettione nella mente di qualcheduno, benche l'attione in se non fosse tale, ò il fine fosse buono. Di più li vietò che non entrassero in Monasterio di Monache, e che non fossero compatri d'huomini, ne di donne per il medesimo riguardo, e cautela della castità. *Precipio firmiter Fratribus vniuersis nè habeant suspecta consortia, vel consilia mulierum, & ne ingrediantur Monasteria Monacharum, &c.* & à questo medesimo fine, l'esortaua, & ammoniua che teneſsero i sensi esteriori ben mortificati. e cautelati; e che si guardassero della prattica, & amicitia delle Donne, la quale il più delle volte è occasione à molti della lor caduta; affirmando che per cose simili, l'huomo che è debole, cade; & il forte s'indebolisce, & il conseruarsi netto di queste cose, non essendo l'huomo più che perfetto, è tanto difficile, come è l'andare scalzo con i piedi sopra le bragie ardenti, e non bruggiarsi le piante.

reg. S. Franc. cap. 11.

Croniche par. 1. lib. 1. c. 33.

2 Che però deuono i Superiori, e Maestri de' giouani vsar molta diligenza sopra questo particolare, con assuefarli à tener i sensi esteriori, e specialmente gl'occhi sempre mortificati, e bassi; e non permettere, che habbino familiarità alcuna con Donne, sijno di qualunque stato, grado, e conditione; ridducendogli sempre alla memoria, che la Donna sij quanto si vogli nobile, ò antica, e grande, ò parente, sempre però è Donna, dalla quale deue il Religioso sopra modo guardarsi, per esser occasione di rouina, e laccio di Satanasso, come disse Santo

Ago-

Agoſtino. *Omnis inconueniens ſodalitas mulierum, gluten eſt delictorum, & viſcus toxicatus, quo diabolus homines aucupatur.* Onde ſi legge del medeſimo S. Agoſtino, che non volſe mai habitare, & hauer familiarità, ne meno con ſua ſorella, con dire, *Quæ cum ſorore mea ſunt, ſorores meæ non ſunt*; & con ragione, perche (come dice S. Geronimo,) *germinant femina ſpinas cum viris habitantes, & arcana mentium acuto mucrone percutiunt.* Che però il noſtro Seraſico Padre inſegnaua, & ammoniua i ſuoi Frati, che mai parlaſſero con donne, ſe non nell'atto della Cõfeſſione, ò per dargli qualche buon conſeglio, concernente alla ſalute dell'anime; Che negotio (diceua egli) può hauer mai vn Frate di trattare con donne, ſe non quando è domandato a confeſſarle, trattar con loro di penitenza, ò dare alcun conſeglio con breuità, per la ſalute dell'anima? co'l molto aſſicurarſi l'huomo, meno dal nemico ſi guarda, il quale ſe può hauer parte in vn capello, ne fà incontinente vna gran traue: Onde diſſe S. Gregorio. *Qui corpus ſuum continentiæ dedicant, habitare cum faminis non præſumant, nè ruinæ mentis tanto repentina ſubrepat, quanto ad hoc quod malè concupiſcitur, etiam præſentia cõſcupitæ formæ famulatur.* E S. Iſidoro. *Sæpè familiaritas implicat; sæpè occaſio, peccandi voluntatem facit*; l'occaſione, e la familiarità han fatto peccare, e calcare a molti, che non haueuano mai tal volontà. E benche dichino alcuni Religioſi, che in loro non vi è queſto pericolo, per la mortificatione della carne, e ſenſo loro, e per l'eſperienza che di ciò, altre volte per il paſſato ni han fatto; nondimeno ciò pare quaſi impoſſibile à S. Bernardo, che à lungo andare non habbia da eſſer vinto dal nemico. *Cum famina ſemper eſſe, & faminam non cognoſcere, nonné plus eſt quam mortuum ſuſcitare? quod minus es non potes* (cioè reſuſcitare vn morto) *& quod maius eſt* (cioè il conuerſare con dõne, e non hauerci che fare) *vis vt credam tibi? quotidiè latus tuũ ad latus iuuenculæ in menſa, lectus tuus ad lectum eius in camera, oculus tuus ad oculos eius in colloquio, manus tua ad manus ipſius in opere, & continens vis putari? eſtò vt ſis, ſed ego ſuſpicione non careo.* Sia come ſi voglia (dice egli) e ſia più che vero quello che tu mi dici, cioè che tu in detta familiarità, non hai alcuno mal fine, e che non vi è pericolo alcuno; che io non mi poſſo quetare, e darmi à credere, che non vi ſia qualche ſoſpetto; qual ſoſpetto ſiamo obligati noi Frati Minori toglier via per vno de' precetti della Regola noſtra. *Præcipio Fratribus vniuerſis nè habeant ſuſpecta conſortia, vel conſimilia mulierum.* Et ogn'altro Re-

S. Agoſtino.

S. Geron in epiſt.

Cronache loc. cit.

S. Gregorio in dialog.

S. Iſidoro in ſynon.

S. Bernardo in cant.

Reg. S. Franc. cap. 11.

gioso per ragion dello stato, e per l'obligatione di dar buon esempio.

3 Guardisi il Frate, & il Religioso di queste familiarità, come dalla peste, e non permetta che s'affettioni il cuor suo à Donna alcuna benche sia diuota, da bene, e spirituale; percioche co'l tempo cotale affettione spirituale, diuenterà carnale, e ce ne proueniranno tanti mali, danni, & inconuenienti, che sarà cosa lagrimeuole, come con esperienza se n'hà fatto la proua in molti Religiosi; & il Seraphico Padre S. Bonauentura ne fà trà l'opere sue vn discorso molto prolisso, e mirabile, che lo voglio trascriuer in questo luogo per esser molto à proposito, e molto fruttuoso, translatandolo tutto di latino in volgare per esser inteso da tutti. [Perche (dice egli) l'affettionarsi l'huomo carnalmẽte a qualche persona, l'è di molto impedimẽto per acquistar la perfettione, e darsi all'oratione, essẽdo tal affettione à guisa d'vn muro che si frapone tra Dio, e l'anima, e molti spirituali hà impedito, & impedisce dallo stato dell'oratione, sotto colore, e pretesto d'amicitia spirituale; per tãto deue ciascheduno guardarsi di non lasciarsi dominare da vna cotal passione, e di non affettionarsi a persona alcuna; perche questa passione è vna pestifera inquietitudine della mente, che non solamente la distrahe dall'esercitio dell'oratione, ma di vantaggio cagiona in ella effetti totalmente à quella contrarij; essendoche si come la pura oratione putifica, illumina, letifica, fortifica, & impingua la mente, così l'affettione carnale, & immonda l'infetta, oscura, contrista, debilita, e deficca; & il corpo s'inuiluppa in queste medesime maledittioni, & imperfettioni. E perche io parlo (siegue poi) con persone spirituali (per le quali scriuo queste cose) voglio che sappino che l'affettione carnale, benche sia per tutti pericolosa, e dannosa, nondimeno per loro è più pernicioſa, e precisè quando conuersano con qualche persona, che pare sia spirituale: imperoche benche il principio di costoro pare che sia puro, nondimeno la frequente familiarità, è vn pericolo domestico, vn detrimento dilettеuole, & vn malo occulto, depinto con buon colore. Quale familiarità quãto più cresce, tanto più si và infirmando, e debilitando il motiuo principale, e si macchia la purità dell'vno, e dell'altro; ma di ciò non se n'accorgono di subito, perche quel sagittario infernale, non scocca le saette auuelenate dal principio, ma solamente che feriscono qualche puoco, & augmentano l'amore, & in breue spatio di tempo diuengono a termine tale, che non

S. Bonau. de puritate conscientiæ. c. 14.

più

più ſi parlino, e ſi guardino come Angeli, conforme haueuano cominciato, ma come veſtiti di carne, reſtando ferita la mente con certe affettuoſe raccomandationi, e luſinghevoli parole, che paiono procedano dalla prima diuotione. Doppò comincia vno ad appetere, e deſiderare la preſenza corporale dell'altro; peroche la forma, e la ſpecie de' corpi di queſta, e di quello cõcetta, & impreſſa nelle loro menti, l'incita, e ſtimola a deſiderare la detta preſenza corporale; e cosi la diuotione ſpirituale, ſi và conuertendo in corporale, e carnale; e le loro menti, & anime, che ſoleuano nell'oratione parlar con Dio, ſenza intermedio alcuno, vengono ad eſſer impedite da queſto oſtaculo, framezandoſi tra eſſe, e Dio, l'effigie corporale dell'vno, e l'altro. E quel che è più horrendo, che douendo coſtoro riconoſcere l'error ſuo & emendarſene; più toſto in nutrimento di quello, ſtimano che ciò proceda da vera carità; onde ſi riferiſcono ſcambieuolmente, che mentre ſtanno nell'oratione, ſi rapreſenti l'vno all'altro, con ſentire vna particolar dilettatione, raccomandandoſi in quella, alla gratia Diuina; e perciò ſtimano che quella conſolatione ſenſuale, che hanno in quella rapreſentatione di loro ſteſſi nell'oratione, ſia gratia ſpirituale, e Diuina. Ma coſa difficile ſi è, e quaſi impoſſibile il poter dichiarare quali illuſioni riceuano dal ſopradetto ſagittario infernale, e ſpecialmente le Donne, le quali ſono aſſai facili a dar credito a queſte illuſioni mentali: imperoche ſentono tal'hora nella detta oratione, e preſentatione mentale, vn ardore ſtraordinario, eccitato dal ſopradetto nemico, e ſagittario infernale; qual credono, e dicono che ſia fuoco, & ardore di carità, mandato dallo Spirito Santo, à fine che s'vniſca lo ſpirito dell'vno con lo ſpirito dell'altro, in vincolo di carità, e d'amore; e pure non è, ſe non che fuoco di libidinoſo amore: (come lo manifeſtano i caſi, & eſempi quotidiani.) Quindi ſi danno ad intendere che eſſendo frà di loro vna ſpiritual vnione, poſſino più ſicuramente, e più frequentemente, e proliſamente parlare, e diſcorrere inſieme a modo loro; e che in queſto non perdono mica il tempo, ma che più toſto lo guadagnano. Per il che vanno inuentando diuerſi modi, e cautele mirabili, & inſoliti, con le quali procurano di parlare, e diſcorrere al ſpeſſo inſieme, allegando l'vno all'altro alcune, e varie cauſe, e cagioni coperte, e depinte con colore, e preteſto d'vtilità, e di neceſſità; non eſſendoui realmente, e veramente altra cauſa, & altra cagione, ſe non quel graue peſo dell'affettione carnale, ſotto il quale ſoccombe la ragione. E quello che da tutto ciò

ne siegue si è, che acciecati dalla concupiscenza carnale, quel tempo che spender soleano prima nell'oratione, & occuparlo in esercitij spirituali, doppò lo perdono vanamente in queste familiarità, colloquij, e ragionamenti; commutando i diuini trattenimenti, & occupationi, in sensuali, e carnali; che è cosa di molta condoglienza. Et arriuano a termine tale in queste loro familiarità, e trattenimenti, che nō possono separarsi l'vn dall'altro, se non con gran violenza, e causa vrgentissima, perche (verbi gratia) tal'hora li sopragionge la notte, ò altra causa ineuitabile; & all'hora non potendo far altro, si partono assai mal volentieri, e restano molto afflitti, e malinconici; qual malinconia, e tristezza, è chiaro inditio che son ligati con vincolo carnale; scoprendosi da questo l'errore in che stanno, e l'inganno di Satanasso.] Tutto ciò è di S. Bonauentura.

4 Siegue poi il Santo Dottore à toccare vn'altro grauissimo difetto, che da queste familiarità suole tal'hora occorrere trà questi spirituali; & è, che fanno alcuni atti puoco honesti, e dicono che in quelli sperimentano, molte delettationi, e sentimenti di Dio; il che è cosa horrenda à dire, e quel che è peggio che mai si confessano integramente questi tali di queste impurità, e bruttezze, & al spesso mutano Cōfessore, perche si vergognano di farsi à conoscere per tali, e che s'habbi di loro concetto di tali imperfettioni; e così mai vengono à trouar rimedio à tale infermità; e se tal'hora imbattono in qualche Confessore, e Padre spirituale, che li manifesti l'inganno del Demonio, & il pericolo in che stanno, e li dona qualche santo ricordo, & opportuno rimedio, lo fuggono, lo lasciano, e non più ci tornano; onde vanno cercando Confessori semplici, & ignoranti, che li compatischino; e non conoscono lo stato pericoloso in che si trouano, ne curano dargli rimedio. Conchiude poi finalmente il discorso il medesimo Serafico Dottore, cō dar conseglio à tutti, (e specialmente a Religiosi) che fuggano come da peste, queste familiarità di Donne, perche non v'è altro più opportuno rimedio per conseruarsi la persona nella virtù della castità, quanto il fuggire l'occasione, e le dette familiarità. E vale più questo, che l'affliggersi la carne con digiuni, cilicij, discipline, & altre asprezze. Anzi che aggiunge iui di vantaggio, *Quod si non fugiat personam, & omnem occasionem despiciat, nunquam curabitur ab illo morbo, sed magis augebitur illud vulnus*; & apporta quella auttorità di S. Geronimo, che fa molto al proposito, *Faminam quam vides benè conuersantem,*

S. Geronimo

mente

mente dilige, non frequentia corporali, quia initium libidinis eſt in viſitatione mulierum, & Mundus cum mulieribus non meliùs vincitur, quàm fugiendo: quia cum cæteris vitijs, & morbis quis poteſt reſiſtere, huic tamen non poteſt niſi per fugam; Et altroue. *Si mulier potuit vincere eum qui iam erat in Paradiſo, non eſt mirum ſi eos impediat, qui nondum in Paradiſo peruenerunt.* E S. Agoſtino aggionge, *Sermo breuis, & rigidus cum mulieribus eſt habẽdus, nec tamen quia ſanctiores fuerint, ideò minus cauendæ; quò enim ſanctiores fuerint, eó magis alliciunt, & ſub prætextu blandi ſermonis, immiſcent ſe vitijs impiiſſimæ libidinis. Crede mihi, Epiſcopus ſum, in Chriſto loquor non mentior, cedros libani, ideſt contemplationis altiſſimæ homines, & gregum arietes, ideſt magnos Prælatos Eccleſiæ, ſub hac ſpecie corruiſſe reperi, de quorum caſu non magis præſumebam quam Hieronymi, & Ambroſij.* S. Agoſtino

5 Vn'altro diſcorſo conſimile fà al medeſimo propoſito il medeſimo Serafico Dottore nel cap. 39. *de informatione Nouitiorum* quale per eſſer diretto ad eſſi Nouitij, e giouani (la cui inſtruttione noi pretendiamo più principalmente in queſt'opera) e per eſſer pieno d'ottimi documenti, per la conſeruatione della virtù della caſtità, della quale raggioniamo in queſto capitolo, non voglio tralaſciare di non apportarlo, e traſcriuerlo con le medeſime parole, che eſſo Santo l'apporta, e poſe in carta. *Caue etiam* (dice egli) *nè cum faminis loquens, earum vultum ſtudiosè reſpicias, vel manus contractes, vel nimis propè ſedeas, vel leuiter eis arrideas, nec diligenter cum eis ſuſurres, nec angulos ad colloquia earum requiras; quia hæc omnia etiam ſi nõ tentationis ingererent, tamẽ non effugies notam ſuſpitionis ab alijs, & facilè poſſes infamiæ maculam contrahere, quam vix poſtmodum detegeres cum pudore; ſed habe te cum omni famina, ac ſi maritus eius vel Prælatus iuxta vos ſederet, conſiderans, vel audiens omnia, quæ facitis, vel dicitis; vt quicumquè ſuperueniat, & videat te loquentem cum ea, in nullo neceſsè ſit te erubeſcere, nec aliquis poſteà tibi poſſit notam ſuſpitionis impingere; & ſi meum conſilium non ſpernis, conſulo quod nunquam cum aliqua muliere contrahas ſingularem familiaritatem, etiam ſi Religioſa ſit, & Sancta: quia excepto periculo carnalis tentationis, quæ ex tali familiaritate ſemper incurritur, dum non timetur malum quod ſub ſpecie boni latet, excepta etiam macula infamiæ, & ſuſpitionis, quam alij ab hoc ſæpè concipiunt, magnam generat inquietem cordi talis priuata affectio, dum ſemper illi cupis oſtendere dilectionem, quam habes ad eam, & hoc ſibi notum fieri deſideras; & cum aliquandò non ſit, doles, & times quod indigneturilla, & quod affectus eius tepeſcat, & quod minus* S. Bonau. de infor. nouit. cap. 39.

oret pro eo; è contra etiam iſta turbatur, ſi videat quod aliam benignè ſalutes, vel ſi aliquo tempore differas quod eam non videas, vel non ſalutes, improperat quod aliam diligas pra ſe, & quod minus ores pro ea, & iraſcitur; qua vere ſunt truffa, & bonus homo non debet iſta aliquatenus admittere, nec cor ſuum in talibus occupare; oratio enim earum non poteſt tantum cuiquam prodeſſe, quantũ poteſt talis occupatio in ſpiritualibus ſtudijs impedire; quia etiam ipſa eius oratio tali carnali affectione permixta, Deo eſt inſipida Sequita poi a prouare con euidente ragione che tale familiarità, & amicitia non è ſpirituale, ma più toſto carnale, e ſenſuale, e e dice coſi. *Quod autem carnalis ſit iſta dilectio, ex maxima parte poteſt hoc perpendi in hoc, quia magis te vellet apud ſe minus perfectum, vt ſapé poſſet tui copiam habere, quam longè á ſe plus perfectũ; quibus autem indicijs diſcernatur ſpiritualis dilectio à carnali modò prætermitto, quia nimis ab alijs retardaret nos. Hoc tibi ſufficiat, ſi vis habere pacem cordis cum Deo, honorem ſpiritualem inter Fratres, abſcinde à te familiaritatem fœminarum, dilige communiter omnes bonas, & deuotas, & in nullo exaſperes aliquam earum, & meliorem in corde tuo reuerere propter abundatiorem gratiam Spiritus ſancti in eis. Noli te occupare cum eis niſi breuiter, benignè ſalutes eas, quando ita occurreret quod non poſſes bono modo declinare; & cum maturitate earum orationibus te commẽda; ſi enim diſcreta ſunt, ex hoc placebis eis, ſi verò importuna, tunc melius eſt tibi non occupari cum eis.*

6 Documenti veramente Serafici ſon queſti, da eſſer puntualmente oſſeruati da ciaſcheduno Religioſo, che deſidera cõſeruarſi il pretioſo teſoro della caſtità, mà più particolarmente il vero Frate Minore, quale deue ſtare più cautelato de gl'altri Religioſi (come habbiamo detto di ſopra) in queſta materia della caſtità; e ſtiá ben accorto, e vigilante di non laſciarſi ingannare dal Demonio con tener alcuna di queſte familiarità, perche ſarà occaſione della ſua rouina totale, e queſta ſola imperfettione ſarà baſtante per farlo andare all'Inferno per il precetto ſpeciale della Regola. Ne mi ſtia a dire quel Religioſo, quel Frate che eſſo prattica con ogni ſchietezza, e purità, e che in queſte conuerſationi, e familiarità, non ſente in ſe ſteſſo turbatione, mottone ne alteratione veruna; perche nõ mi pare ſi poſſi dar a credere, anzi parmi che ſia impoſſibile (almeno a lũgo andare) attenta la fragilità della natura humana; & è cõcetto commune di tutti i Santi Padri, e ſpecialmente del P. San Baſilio primo Padre, e Maeſtro di Religioſi, e di ſpirito, il quale

S. Baſilio in conſt. mona. cap. 4.

dice

dice che questi tali Religiosi quali così si vantano, e vogliono dar ad intendere, come habbiamo detto che non sentono motione, ò alteratione &c. bisogna dire, ò che non siano huomini, ma più tosto Donne, ò che partecipano dell'vno, e l'altro sesso come hermafroditi, declinando più a quello della donna che dell'huomo; o veramente sono a guisa dell'imbriachi ò frenetici, quali mentre che stanno in quella frenesia, & imbriachezza, non sentono il male, & il dolore che li cagiona l'infermità, nella quale si trouassero, benche fosse grauissima. *Si quis dicat ex assiduo se cum mulieribus colloquio congressuque & conuictu, non admodum ladi, hic sine dubio aut maris natura particeps non est, & portentum est quoddam insolentissimum, & praeter omnium opinionem admirabile, & in vtriusque sexus, (vt ita dicam) confinijs positum. Aut certè si expers non est, cum totus immersus libidinibus obruatur, ebrijs, aut phrenitide correptis similem se esse non sentit, qui grauissimis affectis morbis, morbum à se tamen abesse omnem existimant.*

7 Non si lascino dunque i giouani, ne se li permetta, che parlino con donna alcuna, ne meno che tenghino corrispondenza, etiandio spirituale con alcuna di loro; e se tal'hora andassero à visitare qualche parente, con licenza de' Superiori, sia con l'assistenza del Maestro, ò d'altro Padre graue, ad arbitrio di esso Superiore, quale in questo inuigilerà con special cura, essendo cosa di molta importanza, e non si lascino mai toccare le mani, ò altra parte del corpo, come ne meno bagiare d'alcuna sua parente, benche li fosse Madre, ò sorella; ad esempio di S. Ludouico Arciuescouo di Tolosa (vero esemplare d'vn perfetto Frate Minore) che ricusò di lasciarsi bagiare dalla sua Madre, quale hauendoli detto che ciò non sarebbe cosa inconueniente, e disdicenole, essendoche essa l'era Madre; li rispose il Santo giouane; benche sia vero che tu sij mia Madre, ti deui nondimeno ricordare, che sei femina, dalla quale non conuiene che siano bagiati i serui di Dio. Ne altre volte volse mai bagiare, ne lasciarsi bagiare dalle sue sorelle, e specialmente dalla Regina di Francia. Nella vita de Santi Padri dell'Oriente, si racconta che andando per viaggio vna delle volte vn Religioso, portaua seco sua Madre, che era molto vecchia; & arriuati ad vn fiume, non potendolo essa passare per la sua vecchiaia, fù astretto, il figlio prenderla in collo per passarla; ma prima che ciò facesse, s'inuogliò le mani con il suo mantello, acciò nõ toccassero le mani del figlio quelle della Madre, e domandato

in vita ipsius

par. 2. lib. de conscientia.

da

da quella (doppò che passorno) la cagione, perche ciò hauesse fatto, d'i nuogliarsi le mani? esso li rispose, *Quia corpus mulieris ignis est, & ex eo ipso quod contingebam te, veniebat mihi commemoratio aliarum faminarum in animo.* Ciò hò fatto (li disse il buon Religioso, e figlio) perche il corpo della donna è fuoco, e se io t'hauessi toccato le mani, m'haurebbe potuto venire nella mente qualch'altra donna. E del B. Camillo Fondatore della Religione de' Padri Crucifери, si racconta nel discorso della sua vita, che se qualche donna, alcuna volta andando per la Città, ò in altra parte, l'hauesse bagiato la mano, si fregaua quella mano che era stata bagiata, ben bene, con la veste come se fosse stata toccata da qualche cosa auuelenata, ò appestata. Dalli quali esempi cauiamo che il Religioso non deue toccare, ne lasciarsi toccare le mani di donna alcuna che sia, come ne meno lasciarsi bagiare d'alcuna di esse, benche li sia stretta parente, etiamdio sorella ò madre. Et occorrendo qualche volta hauer vno di questi giouani à parlare con alcuna di loro, per cagione di chiedergli la limosina, ò che fosse Sacristano, ò altro, mai deue alzar gl'occhi, per guardarla in faccia; perche sarebbe troppo temerità, e puoca mortificatione; e deue il Superiore che n'hauesse notitia, castigarlo, e disciplinarlo seueramente, come si legge del Glorioso Padre S. Domenico, che stando vna volta ragionando con i Frati di certo particolare, venne il Sacristano à chiamar vno di quei Frati, accioche hauesse andato in Chiesa, per confessare vna donna, e li disse, Padre, vna bella donna vi domanda in Chiesa per confessarsi, venite presto, e non tardate. E benche con voce bassa hauesse detto queste parole à quel Padre, nondimeno il Santo Patriarca conobbe, & intese in spirito il tutto, & acceso d'vn santo zelo dell'honestà, e purità, disse tutto turbato al Sacristano, confessa il tuo peccato Fratello, perche Iddio mi hà manifestato il tutto: e domandando quello, perdono del suo difetto humilmente, fù seueramente disciplinato dal Santo per buon spatio di tempo, talmente che gl'altri Frati si mossero à compassione per le lunidure: & il Santo li disse, horsù vattene in pace figliuol mio, & impara per l'auuenire à star cautelato in risguardar le donne in faccia, & prega Dio Benedetto che ti facci casto, e pudico.

B. Camillo

in vita S. Dominici.

Croniche par. 2. lib. 7. c. 7.

8 Nella vita di Frate Egidio, che fù il terzo cõpagno del Padre S. Francesco si legge, che andò vna volta vn Frate à trouarlo tutto lieto, e contento, per vna vittoria, che ottenuto hauea

uea contro d'vna tentatione della carne; e fù, che sentendosi andar dietro vna donna, cominciò a sentirsi tentare, e quanto più ella si auuicinaua a lui, tanto più l'accresceua la tentatione, ma nel passar che ella fece innanzi ad esso, guardata che l'hebbe molto bene, fù liberato dalla tentatione. A cui il Santo gli disse, la donna era vecchia, ò giouane? rispose, che era vecchia, e brutta. Non è marauiglia, (disse il Santo.) se ti passò così presto la tentatione: Sappi ò Fratello, che tu non vincesti, ma perdesti; perche il vincer staua in non la mirare, quãdo passaua, e questo è il miglior rimedio, che si possi vsare nella battaglia della carne; però vn'altra volta guardatene; acciochè non ti aueniss di vedere vna giouane in cambio d'vna vecchia, e che la cosa andasse poi d'altra maniera; con infamia tua, e della Religione. Dal che impariamo tutti, a tener gl'occhi nostri mortificati, e non alzarli, ò affissarli mai per guardar donna alcuna in faccia, perche il Diauolo fà gran preda per questa strada, hauendolo detto lo Spirito Santo per bocca di Geremia. *Mors intrat per fenestras*; onde dal Padre S. Francesco si legge, che disse di se stesso vna volta, che niuna donna quasi conosceua di vista, tanto abassati, e mortificati teneua gl'occhi suoi; che però ottenne da Sua Diuina Maestà vna prerogatiua d'honestà, e purità sopra d'ogn'altro, che parea più tosto vn Angelo, che vn huomo.

Ierem. 9. Croniche par. 1. lib. 1. c. 33.

9 E del B. Frà Rogerio di Prouenza, vero figlio e discepolo di esso Sãto Padre, si legge nella sua vita, che; *Oculos summa custodia obseruabat, nec mulierem in facie attendebat, omnem occasionem peccati fugiens, nè Deus eius incuria deseret mentem.* Et vna delle volte hauendosi incontrato con vna donna per strada, domandò al compagno se fosse stata la tale donna? & esso rispondendoli che si, li soggiunse, e voi non l'hauete conosciuto che sia quella, mentre che più volte l'hauete andato a visitar in casa, & anco parlatoci alla porta della Chiesa? Esso li rispose che mai l'hauea rimirato in faccia, nè ad essa, nè alla sua madre, che era con essa. Et il detto compagno volse tornare a dirgli; già che voi Padre Rogerio in questa materia di donne siete, più che sicuro per la gratia che ve n'hà fatto Dio, & esperienza che n'hauete hauuto per il passato, perche hauete tanto timore di guardarle? & esso li rispose le seguenti parole degne da stamparsi a lettre d'oro. *In potestate hominis est vitare occasiones peccandi, & ideò quandiu homo facit quod suum est, & Dominus facit quod in se est, tuendo hominem à peccato. Impossibile est*

Pisanc lib. 1. confor. 8.

quod Deus deserat, mentem quam possidet, nisi homo habeat culpam dum non vitat omnem occasionem peccandi. Ex quo tu exponis te periculo per occasionem quam tu poteris vitare, & maximè in tali tentatione, ad quam homo multum declinat ex corruptione naturæ, confidens de viribus tuis, iam tunc non obligatur te defendere, sed potest sine omni iniustitia, tuis viribus in quibus confidisti, te dimittere. Che fu vn voler dire. In potestà, & arbitrio dell'huomo si è il fuggire, & euitare l'occasione di peccare; e però facendo egli quello che è obligato di fare dal canto suo, Iddio ancora fà dalla sua parte quello che pietosamente, e paternalmente gli spetta, preseruandolo dal peccato. Cosa impossibile si è che Iddio abbandoni vn'anima che è sua, se prima l'huomo non c'habbia colpa, non euitando ogni occasione di peccare. Da questo che tu t'esponi al pericolo di peccare, per l'occasione che potresti euitare (e massimè in quelle tentationi alle quali l'huomo molto inchina per la corruttione della natura) e non ti sforzi di euitarle, confidando nelle tue forze, non è obligato Iddio di difenderti, & agiutarti, ma ti può senza farti ingiustitia alcuna abbandonare, e lasciarti nella virtù delle tue forze, alle quali tu hai posto la tua confidenza.

10 Ne qui voglio tralasciare quel santissimo documento che a questo medesimo proposito lasciò a' suoi Religiosi il gran Padre S. Agostino nella sua Regola, vietandoli che non hauessero mai fissato lo sguardo in donna alcuna, per il pericolo della incontinenza, e di potersi perdere il tesoro della Castità.

S. Agostino in regula. *Oculi vestri etsi iaciantur in aliquam faminam, in nullam figantur: Non enim solo tactu, & affectu, sed & aspectu quoquè appetitur, & appetit concupiscentia faminarum. Nec dicatis, vos habere animos pudicos, si habeatis oculos impudicos, quia impudicus oculus, impudici cordis est nuncius.* Et il Glorioso S. Francesco di Paola nel cap. 5. della sua Regola, nel quale impone a' suoi Religiosi il precetto della Castità, immediatamente gli vieta la dissolutione & immodestia scandalosa de gl'occhi. *Præterea in perpetua castitate viuentes, oculum scandalizantem eruant* [*Quia licet* dice l'Esposítore di quella) *in omnibus sensibus impudicitia vigeat, magis tamen viget in visu; nam oculi (secundum Platonem,) sunt in amore duces: prius enim per oculos intrat concupiscentia, quam per alios sensus.* Se vogliono i Religiosi osseruare puntualmente il voto della Castità, e sbrigarsi da molte amaritudini, & inquietitudini, tenghino raffrenati gl'occhi, e non così facilmente li diano licenza di rimirare le donne, conforme al cõseglio ci dona l'Eccles.

S. Franc. di Paola in reg. c. 5.

Peirino ibid. c. 21. q. 2. n. 5.

l'Eccleſ. *Auerte faciem tuam à muliere compta, & ne circumſpicias ſpeciem alienam: propter ſpeciem mulieris multi perierunt, & ex hoc concupiſcentia quaſi ignis exardeſcit.* Eccl. 9.

11 Quello finalmente in che deuono attendere più ſingolarmente i Maeſtri, e Superiori, acciò coteſti giouani non venghino punto a macchiare la pretioſa gioia della caſtità, e purità, della quale andiamo qui ragionando, ſi è, che non ſi laſcino mai ſtare otioſi, ma continuamente occupati in qualche ſanto eſercitio, cõforme viene da noi diſpoſto à queſto effetto nella ſeconda parte di queſt'opera, nella quale s'anderà diſtinguendo, & applicando il ſuo proportionato eſercitio per ciaſchedun' hora del giorno, come d'altro tempo.

Della Memoria della Passione di Christo. Cap. XXVII.

1 E in tutte le virtù, mentre che visse in questo Mondo il Padre S. Francesco, perfettissimamente si esercitò, singolarmente però si diede alla continua meditatione, e contemplatione della Passione di Christo Signor Nostro, quale da quell'hora che si convertì, s'impresse talmente nell'animo, che altro non faceua, se non che piangere continuamente per compassione di tante sue pene, e tormenti, che per amor nostro sofferse, come per tutto il corso di sua vita si può vedere nelle Croniche, & historie della Religione; ove d'vna volta frà l'altre si legge nel primo lib. della prima parte al cap. 86. che trouandosi egli solo, e credendosi che non fosse inteso da niuno, cominciò à piangere ad alta voce dirottamente, in maniera che trouandosi à passare à caso da quel luogo vn gentil'huomo, che era suo familiare, si trattenne credendosi che l'hauesse succesſo qualche gran disgratia, e volselo curiosamente, e familiarmente domandare, che cosa l'hauesse occorso, che così fortemente, e dirottamente piangeua? al quale egli rispose, piango, e mi doglio per i graui tormenti, e dishonori che diedero, e fecero al mio Signore Giesù Christo quei crudelissimi Giudei; e tanto più ne sento gran cordoglio, quanto che io odo, e vedo che tutto il Mondo (per cui esso l'hà patiti) ingratissimamente s'è scordato di vn sì inestimabile beneficio. E ciò dicendo cominciò à riuersar fiume di lagrime, talmente che quel gentil'huomo, che era venuto lì per consolarlo, cominciò anch'egli à versar lagrime, e piangere amaramente la Passione del Signore, in compagnia del S. Patriarca: & era tanto assiduo, e continuo questo suo piangere, e lagrimare per la sudetta cagione, che diuenne quasi cieco, e perse la vista de gl'occhi, di maniera che non poteua soffrire la luce ordinaria del Sole; onde fù di bisogno che i Frati li facessero vn capuccio molto profondo, e pennato, per non l'offender tanto la luce. Et essendo stato vna volta domandato da vno de' suoi Ministri, che cosa volesse dire, mentre che egli per la infermità de gl'occhi non poteua leggere, non si faceua leggere almeno qualche libro spirituale d'alcun altro Frate, acciò con quella

Croniche par. 1. lib. 1. c. 86.

ibid. loc. cit.

quella lettione, se li veniſſe à conſolare, e ſolleuare vn puoco lo ſpirito, in quella ſua malatia? li riſpoſe il Santo, Fratello io trouo ogni giorno tanta conſolatione, e tanto amore nella memoria della vita, e Paſſione di Chriſto Signor Noſtro, che ſe io viueſſi ſino alla fine del Mondo, non mi biſognarebbe altra lettione. Tanto portaua impreſſa nell'anima ſua queſta memoria della Paſſione di Chriſto il S. Padre, e così volea parimente che la portaſſero continuamente ſcolpita nel cuore i ſuoi Fratelli, e figliuoli, a quali haueua inſegnato, che ſempre che vedeſſero etiamdio da lontano, qualche Croce, ſe l'inginocchiaſſero da doue ſi trouaſſero, e la ſalutaſſero deuotamente con dire, *Adoramus te Chriſte, & benedicimus tibi, quia per Crucem tuã redemiſti Mundum.* E tutti i ſuoi ſermoni, e prediche, & eſortationi che egli al ſpeſſo faceua, così à ſuoi medeſimi Frati, come à ſecolari, erano condite con la memoria della Paſſione di Chriſto, e della Santa Croce; e ſi moueua molto à compaſſione quando vedeua alcuna creatura, che li rapreſentaſſe a Chriſto appaſſionato; come fù quando venendo d'Ancona in Olimo, con vn Frà Paolo Miniſtro già attuale della Marca, s'incontrò per ſtrada in vn Paſtore, che frà molte capre haueua vna ſola pecorella, qual come vidde, ſi ſenti trafigger il cuore di dolore, e diſſe al compagno. Vedi Fratello come và manſueta quella pecorella, trà quelle capre, e montoni, così andaua il Signor Noſtro Gieſù Chriſto, trà mezzo a Scribi, e Fariſei humile, e manſueto; vediamo per vita tua, ſe la poteſſimo ricompetare dà quel Paſtore, per dargli libertà; onde il compagno moſſo ancor egli à compaſſione, ſi poſe a piangere, e lagrimare, e diedero modo già di ricomprarla. Et vn'altra volta vedendo vn Contadino che portaua al mercato due agnelletti, e ſentendo dall'iſteſſo, che haueuano da eſſer vccisi, che però iui al mercato li portaua, venutogli in conſideratione, che Chriſto Signor Noſtro, come vn manſueto agnello fù vccisо da gl'Hebrei, cominciò à piangere dirottamente; e tanto fece che li liberò dalle mani di quel Contadino, con hauergli dato per baratto vn ſuo mantello nuouo, che puoco era gliel'haueuano fatto i Frati.

2 Pareua veramente, che haueſſe hauuto ſtampata nel cuore l'Imagine del Crocifiſſo, come ſi legge d'vn ſchiauo d'vn Infedele Tiranno, quale benche foſſe ſtato da quello trattato aſſai bene, e non li daua occaſione di ſtarſi di mala voglia, e malinconico, nondimeno ſempre ſtaua addolorato, & al ſpeſſo piangeua, e ſoſpiraua; del che auuedutoſi il Padrone, li chiede

ſpec. exemplorum diſ. 5. ex 30.

la

la cagione perche stesso così mesto, e malinconico, e così spesso piangesse, e sospirasse, mentre che egli lo voleua, e trattaua bene, e non li daua tal'occasione? Al quale rispose lo schiauo, io stò mesto, & addolorato, & al spesso piango, e sospiro, perche son Christiano, e porto al mio Signore Giesù Christo Crocifisso nel cuore, al quale compassionando, non posso star allegro, ne contener mi posso che non pianga. Disse all'hora il Tiranno, farò l'esperienza di quel che tu dici, se è la verità; & ordinò che fosse vccisо, e fosseli aperto il petto; tanto fù esequito, e li trouorno nel cuore stampata, & impressa vna Imagine del Santissimo Crocifisso. Apunto mostraua il Nostro Santo Padre, che scolpita, stampata, & impressa hauesse hauuto nel cuore l'Imagine del Crocifisso, mentre che così continuamente per la Passione di Christo piangeua, e quella à tutti predicaua, e con l'opere sue à tutto potere se l'andaua conformando, potendosi ben auuerare quello che di lui cantiamo noi altri Frati Minori, in vna dell'antifone del suo officio proprio, *Dum formā Crucis gerere, vult corde, ore, & opere.*

in off. S. Franc.

3 Sono alcuni Christiani, e Religiosi che portano à Christo Crocifisso nel cuore, ma non così perfettamente nell'opere, perche non operano con quella caldezza, e vehemenza d'amore, che dourebbono, ò per mancamento di forze, ò per debilità di complessione, ò per qualche pigritia d'animo, e và discorrendo. Altri poi mostrano di portarlo seco nell'opere, ma non così perfettamente nel cuore, che sono forsi gl'hipocriti, ò quelli che mescolano nell'opere loro qualche puoco di vanagloria. Altri lo portano nella bocca, ma mancano di portarlo nell'opere, come parimente nel cuore; e questi sono quei Predicatori che hanno gran talento nel predicare, ma loro non ne osseruano niente, di quello che predicano, conforme a quello di Christo nell'Euangelio, *dicunt, & non faciunt.* Ma Francesco, *corde, ore, & opere*, sempre portò seco fino alla morte à Christo Crocifisso, con tanta perfettione, & esattezza, che pareua fosse l'istesso; in tanto che il medesimo Christo vedendolo, che così andaua cercando di sempre conformarseli, si compiacque di farlo tutto ad esso consimile, hauendogli impresso, e signatolo con i medesimi segni della sua sacratissima Passione, *signasti Domine seruum tuum Franciscum signis redemptionis nostræ*, iui nel Monte dell'Aluerna, mentre che staua contemplando più ardentemente del solito, la medesima Passione del Nostro Redentore.

Matt. 23.

Hor

4 Hor ſe noi altri Frati Minori vogliamo eſſer veri Frati Minori, è neceſſario che c'andiamo, ſe non in tutto in parte, conformando validamente co'l noſtro legislatore, e Santo Patriarca, cercando d'imitarlo per quanto ſarà poſſibile in queſto particolare, d'hauer ſempre in memoria l'amara Paſſione del Noſtro Redemptore, con meditarla al ſpeſſo, e piangerla amaramente, e predicarla ad altri, e far opere tali, che pareſſimo veramente eſſer imitatori di Chriſto, e figli di Franceſco. Già che per queſta ſtrada han caminato ſempre tutti i veri figliuoli di eſſo Serafico Padre, come chi legge le Croniche, & hiſtorie dell'Ordine puotrà andar vedendo; che tutti quei Frati che hanno ſtati perfetti in queſta vita, e Beati, e Santi nell'altra, tutti ſon ſtati diuoti della Paſſione di Chriſto, e quanto più di quella ſono ſtati diuoti, tanto più maggiori gradi di gratia, e di gloria, da Dio Benedetto han riceuuti, come ſi legge del medeſimo Santo Padre, che a tanta altezza di gloria aſceſe in Paradiſo per queſta ſua tanta diuotione, e compaſſione, che hauea alla detta Paſſione del Signore. Nel primo libro delle conformità riferiſce il Piſano, che nel Conuento di Sirolo ſtà ſepolto vn Santo Frate, chiamato Frà Pietro da Monteluco, quale fù di grandiſſima contemplatione, & al ſpeſſo meditaua la Paſſione di Chriſto, & vna frà l'altre volte mentre coſi ſtaua meditando, li venne in penſiero chi haueſſe inteſo più dolore di detta Paſſione del Saluatore, Maria Vergine, San Giouanni Euangeliſta, ouero S. Franceſco? E mentre coſi ſtaua meditando, e lagrimando, ecco che li compariſcono tutti tre, cioè la Vergine, S. Giouanni, e S. Franceſco veſtiti di veſtimenti ricchiſſimi, e preclari; pauentò il ſeruo di Dio à queſta viſione, & hauendolo confortato li diſſe S. Giouanni, ſtà di buon animo Pietro, e non ti ſpauentare, che noi ſiamo quì venuti per conſolarti, e dichiararti il dubio, nel quale ſei entrato; e però ſappi che benche Maria Vergine, & io foſſimo ſtati quelli che più d'ogn'altro ni haueſſimo condoluto della Paſſione del figliuol di Dio, nulladimeno appreſſo a noi, Franceſco è ſtato quello, che hà ſuperato, & auanzato ogn'altro circa di queſta condoglienza, dolore, e Paſſione, *& ideò ipſum in tanta gloria cernis*, Per queſto egli poſſiede tanti gradi di gloria, quanti tu vedi. Nel medeſimo luogo, alquanti fogli più ſopra ſi racconta queſt'altra viſione. Stando la vigilia di S. Franceſco predicando in Venetia Frà Gerardo da Mutina, che era gran Predicatore dell'Ordine noſtro, e dicendo coſe ſingolariſſime d'eſſo

Piſano lib. 1. confor. 8.

idem ibidem

Padre

oblata; eius igitur dulcissimam, & salutiferam tibi, sed sibi panosam, & crudelissimam Passionem in corde tuo assiduè retineas cum affectu: nam venerabilis Passionis Christi continua, & deuota meditatio, mentem tuam ab huius mundanis saculi, & carnalibus concupiscentijs sequestrabit cor tuum, ad spiritualia, & celestia sublenabit: quid cogitandum sit, quid loquendum, quid respondendum, quid tacendum, quid, vel qualiter agendum sit, ibi veraciter indicabit, teque ad ardua, & difficilia incitabit, vt vilificaris, despiciaris, & affligaris, summum desiderium tibi praestabit; te in cogitatu tuo, opere vel sermone perfectissimè regulabit, & breuiter in cunctis necessitatibus tuis, tibi sufficientissimè ministrabit. Nam si fueris pauper, indeficienti thesauro te ditabit; si in tenebris, te clarissima luce illuminabit; si insciens, vel ignarus, te sapientia verissima magistrabit; si rigidus, vel crudelis, te ad compassionem, & misericordiam dulciter incitabit; si debilis, te insuperabili fortitudine roborabit; si pauidus, te vigore mirabili assecurabit; si aridus, ratione sua gratia te vberius irrigabit; si durus, & asper, te compunctionis lacrymis mollificabit; si anxius, & amarus, te deuotionis pinguedine impinguabit; si piger, & accidiosus, te pietatis operibus occupabit; si frigidus, te Diuini amoris igne inflammabit; si fatigatus, suauitatis requiem tibi praestabit; si turpis vel deformis, te incredibili pulchritudine decorabit; si sordibus maculatus, sui calidi sanguinis lixiuia te lauabit; si tristis, flebilis, seu mestus, te ineffabili gaudio latificabit; si saucius, & vulneratus, vnguento pretiosissimo te sanabit; si lubricosus, vel lasciuus, castitatis, & puritatis cingulo te firmabit; si alicuius alterius peccati morbo infectus, perfectissimè te curabit, & cõtra illud vitiũ, & quacumque tela ignea Diaboli inuincibilis virtutis clipeo te armabit; si exul à Patria, vel Peregrinus, te simul ducens viam eundi ad Celestem Patriam tibi clarissimè demonstrabit. E non sarà a pieno d'hauer spiegato tante gratie, e fauori, siegue immediatamente *Quid plura? Ipsa namquè deuota, & assidua memoria, & meditatio Passionis Iesu Christi á malis omnibus te seruabit, bona singula tibi dabit, in praesenti Dei gratia te ditabit, & in futuro sua gloria te dotabit.* O pretiosissimi frutti, ò inestimabili tesori, & incomparabili beni! Chi sarà quel Frate, chi sarà quel Religioso, che di quelli non si attualerà? e senza fatiga, ò contradittione alcuna; solo co'l meditare, e considerare la Croce, e Passione, i tormenti, e dolori che sofferse per amor nostro il nostro amato bene, il nostro amante Christo.

S. Geltruda lib. 4. ca. 54.

8 Della Madre Geltruda si legge, che vna delle volte, in vn giorno che era quello della esaltatione della Croce, mentre che ella s'inchinò per far riuerenza al legno della Santa Croce,

li disse Christo Benedetto. [Considera figliuola mia, che io stetti sopra della Croce non più lungo tempo, se non che tre hore, dall'hora di sesta fino à quella di Vespro, e nondimeno tu vedi a quanto grand'honore per questo io l'hò esaltato; Quanto maggiormente dunque, e con quali beneficij pensa vn puoco, che io sarò pronto di rimunerare i cuori di quelli, ne' quali mi riposarò per spatio di molt'anni? Bellissimo argumento per infiammare ogni cuore d'ogni fedele Christiano, ad hauer continua memoria della Passione di Christo, e portar sempre nel cuore à Christo Crocifisso. Se per hauer tenuto la Croce nelle sue braccia à Christo Crocifisso solo per lo spatio di tre hore, esso l'hà honorato, esaltaro, e glorificato tanto, che (oltre l'adoratione istessa di latria, che ad esso solamente competisce, vuole che ad essa ancora si dia) non vi è gratia, non vi è fauore, non vi è beneficio, non vi è prodigio, non vi è miracolo, che co'l solo segno della Croce da noi mortali non s'ottenga; quanto maggiormente si hà da credere, e sperare che Iddio Benedetto condescenda à concedere parimente ogni gratia, ogni fauore, & ogni beneficio à quel Christiano, ò Religioso che non solo per tre hore, ma per tutto quasi il tempo di sua vita han tenuto, e portato nel suo cuore, e dentro il suo petto al medesimo Christo Crocifisso, per la continua memoria della sua amara Passione? se per virtù della Croce, e con il suo santo segno, si fanno tanti prodigij, si risanano gl'infermi, si risuscitano i morti, si cacciano i Demonij, si vincono i nemici, si atterrano gl'eserciti, si satiano i famelici, si liberano i cattiui, si sprigionano i carcerati, si fuggono le tempeste, si acquetano i venti, si tranquilla il mare, si arricchisce il pouero, si illumina il cieco, si instruisce l'ignorante, si abbenigna il crudele, si conforta il debole, si inanima il pusillanimo &c; quanto maggiormente otterrà per esso, e per altri tutte le gratie, fauori, & honori sopradetti, quello che sarà continuamente diuoto della Passione, e Croce di Christo, e con diuotione continua l'anderà sempre meditando? che è quello stesso che di sopra hà detto il Serafico Dottore, *Venerabilis Passionis Christi continua, & deuota meditatio, mentem tuam ab huius mundanis seculi, & carnalibus concupiscentijs sequestrabit, cor tuum &c. si fueris pauper, indeficienti thesauro te ditabit; si in tenebris, te clarissima luce illuminabit; si inscius &c.*

9 Mirando vna delle volte S. Bernardo quel sbalancato petto di Christo, proruppe in quelle medesime parole che hebbe

hebbe à dire S. Pietro iui nel monte Tabor, quãdo che lo vidde transfigurato, cioè, *bonum eſt nos hic eſſe.* [*Quia ſemel* (dice Bernardo) *venimus ad cor dulciſſimum Ieſu, bonum eſt nos hic eſſe.* Che fù vn voler dire. Hai hauuto gran ragione tu Pietro di dire queſte parole nel monte Tabor, quando vedeſti al tuo amoroſo Maeſtro iui transfigurato, per hauer tu aſſaggiato allora vna buona parte delle delitie del Paradiſo. Ma io per dirti il vero, non te ne porto inuidia, quando nel monte Caluario ſtò rimirando a Chriſto Crocifiſſo, e per quella aperta feneſtra del ſuo Coſtato ſtò contemplando quel ſuo ardentiſſimo Cuore, che per amor mio è vna fiamma d'amore: eſſendoche in queſta conſideratione, e contemplatione io ſento le medeſime delitie, che tu ſentiſti nel monte Tabor, e godo delle ſteſſe gratie, e fauori, che tu godeſti all'hora. Tu godeſti all'hora parte della beatitudine, *& Beatus eſt qui habet quidquid vult*, (come dice Agoſtino.) Et io mirando a Chriſto Crocifiſſo, godo l'iſteſſe gratie, cioè ogni coſa che io puotrei deſiderare. *Si fueris pauper, indeficienti theſauro te ditabit; ſi in tenebris, te clariſſima luce illuminabit; ſi inſcius, vel ignarus, te ſapientia veriſſima magiſtrabit, &c. Quid plura? Ipſa namque deuota, & aſſidua memoria, & meditatio Paſſionis Ieſu Chriſti, à malis omnibus te ſeruabit, bona ſingula tibi dabit; in preſenti Dei gratia te ditabit, & in futuro ſua gloria te dotabit.*

S. Bernardo ſer. de paſſione Domi. c. 3.

10 Miſterioſa è quella parabola di Chriſto in S. Luca al 13. nella quale và comparando il Regno de' Cieli al grano della ſinapa. *Simile eſt regnum Calorum grano ſinapis.* Et alla intelligenza di queſto miſtero, penetrò con la ſua ſolita acutezza S. Pietro Chriſologo; il quale dice che queſto grano di ſinapa al quale vien raſſomigliato il Regno del Cielo, altro non è ſe non che Giesù Chriſto, quale a guiſa d'vn cotal granello, fù ſeminato dal Padre Eterno nel ventre di Maria Vergine, e poi crebbe tanto nella Croce, che s'allargò per tutto il Mondo. *Et ego ſi exaltatus fuero à terra, omnia trahã ad meipſum.* [*Chriſtus eſt Regnum Calorum*, (dice Chriſologo) *qui velut granum ſinapis, in hortum virginei corporis miſſus, orbe toto, Crucis in arborem creuit.* Que s'hà da ponderare che il grano della ſinapa, benche ſia molto piccolo, e quaſi il più minore, e minimo frà gl'altri grani, nondimeno in ſe racchiude vna virtù mirabile, calda, focoſa, & ardente, quale non ſi fa à conoſcere, ſe non quando ſi trita, ſi peſta, ſi macina &c. All'hora ſe ſi mette alla bocca, ò ſopra la lingua, arde mirabilmente, e fà sputare; & accoſtandola

Io. 12. S. Piet. Chriſologo ſer. 98.

cramento, il vero figliuol di Dio, il vero Verbo del Padre, il vero Fattor del tutto. E dal medesimo lume guidato, zelando sopra modo l'honor, e riuerenza, che à questo Santissimo Sacramento si deue, volea, (come si racconta nella prima parte delle Croniche) che non solo gl'altari, ma ancora le Chiese, e case di Dio, stessero molto in ordine, nette, polite, e ben accomodate; e ritrouandole sozze, ò lorde, egli le spazzaua subito di sua mano, ò non potendo, comandaua a' Frati suoi, che le spazzassero, e le tenessero polite. E volendo, e bramando che per tutto il Mondo, si conseruasse questa debita riuerenza ad vn tanto Sacramento, fece due lettre à questo fine indrizzate; vna generalmente à tutti i Sacerdoti del Mondo, e l'altra à tutti i Sacerdoti dell'Ordine, quali parmi douersi quì transcriuere, per veder ciascheduno, che desiderio hauesse egli hauuto di questa riuerẽza, (della quale andiamo trattando,) verso il Santissimo Sacramento; accioche mossi noi dal suo esempio, facessimo l'istesso, e fossimo veri deuoti di così tremendo misterio.

Croniche par. 1. lib. 1 c. 19.

La prima lettra diretta à tutti i Sacerdoti del Mondo dice così. [Alli Reuerendi in Christo miei Signori tutti Chierici, e Sacerdoti, che sono per tutto il Mondo, e viuono secondo l'ordine della Santa fede Catolica, Frà Francesco piccolo, e minimo seruo, salute con ogni riuerenza &c. Perche sono debitore à tutti, e non potendo per le mie infermità sodisfarui presentialmente, vi mando qui scritta con poche parole questa mia ammonitione, quale priego voglino riceuere con ogni amore, & affetto. Attendiamo tutti noi altri Chierici il gran peccato, & ignoranza che hanno, e commettono alcuni circa il Santissimo Corpo, e Sangue di Nostro Signore Giesù Christo, e li suoi Santissimi nomi, e parole scritte, quali santificano il detto Christo Santissimo; sapendo che nõ vi può esser il Corpo di Christo in questo Santissimo Sacramento, se prima non se li dicono sopra, le parole della consecratione: & in questo secolo già si vede che altro non habbiamo, ne vediamo dell'Altissimo figliuol di Dio, se non che il suo Santissimo Corpo, e Sangue, e li suoi Santissimi Nomi, e parole, per le quali siamo stati fatti, e redenti dalla morte alla vita. E quelli che amministrano questi santi misteri, deuono considerare frà loro stessi, e precisamente quelli che indiscretamente l'amministrano, quanto siano sporchi, e vili i calici, i corporali, e touaglie, nelle quali si sacrifica il corpo, & il sangue di Nostro Signore, e da molti viene ad esser lasciato, e riposto in vilissimi luoghi, e misera-

opuſc. par. 1. epiſt. 13.

mente portato, & indegnamente preso, & indifferentemente ad altri amministrato. Li Nomi ancora, e parole di quello scritte, vengono ad esser conculcate, e calpestrate sotto i piedi, non potendo l'huomo animale percipere, e penetrare le cose di Dio. Non ci mouiamo à pietà per tutte queste cose, essendo che esso pietosissimo Signore si dona tutto nelle nostre mani, e noi ogni giorno lo prendiamo, e mangiamo nella nostra bocca, e non consideriamo che vn giorno habbiamo da inciampare nelle sue mani. Che però è bene, che tutti noi ci emendassimo da tutte le cose sopradette, e simili; e se il detto Santissimo Corpo di Christo Signor Nostro, si trouasse riposto in alcun luogo illecito, & irriuerente, sia tolto da quel luogo omninamente, e sia collocato in altro luogo decente, e pretioso. E così parimente, se si trouassero i nomi, ò le parole scritte del Signore in qualche parte indecente, siano riposte in luogo honesto: e dobbiamo sapere tutti, che siamo tenuti, & habbiamo obligatione d'osseruare puntualmente tutte queste cose, secondo il precetto di Dio, e Constitutioni della Santa Romana Chiesa; e quelli che ciò non osserueranno, sappiano che ne haueranno da render strettissimo conto a Dio Benedetto, nel giorno del Giuditio &c.

ibidem epist. 12

3 L'altra lettra diretta a tutti i Sacerdoti dell'Ordine dice così. [Alli Reuerendi, e molto dilettissimi miei Frati, & al Ministro Generale principalmente, e tutti altri futuri, e suoi successori, e tutti Padri, Ministri, e Custodi, e Sacerdoti di tutto l'Ordine, e nostra Congregatione, e fraternità, Frà Francesco huomo vilissimo, e caduco, vostro minimo seruo, salute, e pace nel Signore &c. Ascoltate figliuoli del Signore, e miei cari Fratelli, e ritenete nella vostra memoria le mie parole, abbassate l'orecchie del vostro cuore, obedite alle voci del figliuol di Dio, riguardate, & osseruate con tutto il cuore i suoi dolci comandamenti, e con tutta la volontà vostra abbracciate i suoi consegli; laudatelo, perche egli è buono, e sappiate che il Padre Eterno vi mandò al Mondo, accioche con l'opere, e parole vostre foste testimoni delle parole, e dell'opere sue. E per per questo sforzateui di far sapere à tutti, che lui solo è omnipotente in ogni cosa, perseuerate nella disciplina, & osseruanza, e con proposito fermo mantenete quel tanto, che gl'hauete promesso; poiche come Padre a figliuoli, egli ci dà il vero nutrimento conseruatiuo dell'essere spirituale, e corporale, e come nostro Protettore ci offerisce al Padre. Io vi priego Fratelli, bacian-

Croniche par. 1. lib. 2. c. 46.

tiandoui con humiltà per fino i piedi, e con la carità maggiore che io posso, vi esorto a portare ogni possibile riuerenza, & honore a quel Sacro Santissimo Sacramento, per il quale tutte le cose del Cielo, e della terra sono riconciliate con l'altissimo Dio: io prego nel Signore tutti i miei Frati, che sono Sacerdoti, e che saranno, che quando vorranno celebrare la Santissima Messa, siano puri, e mondi, acciochè offeriscano purissimamente il vero Sacrificio del Santissimo Corpo, e Sangue di Nostro Signor Giesù Christo, con tutta la riuerenza, purità, e santa intentione, che puotranno, e non mai per rispetto alcuno terreno, ò per alcun timore, ò amore humano; ma sia l'intention loro tutta ordinata in Dio, desiderando solo di piacere a sua Diuina Maestà, dicendo egli per San Paolo. Questo farete voi in mia memoria. E per questo sappiate ò Sacerdoti, che quello, che altrimente ciò farà, sarà simile a Giuda traditore. Vi si ramenti il detto dell'Apostolo, che quello, che non osseruaua la legge di Mosè, se era da testimoni conuinto, senza misericordia era condennato a morte. Onde quanto maggiore, e più horrendo castigo meriterà colui, che calpestrerà il figliuolo di Dio viuo; e che senza timore, & immondamente consacrerà il Sangue del Testamento eterno, e che essendo da lui santificato, fà allo spirito Santo sì gran torto. Percioche all'hora l'huomo irriuerente imbratta, e conculca quel Santo Agnello mistico di Dio, quando (come dice l'Apostolo) non si esamina, ne fà differenza dal pane vero di Dio, da quello che giornalmente mangia, e perciò indegnamente lo riceue: perche dice il Signore per Geremia, Maledetto è quell'huomo, che fà l'opere di Dio con negligenza, e simulatamente; e quei Sacerdoti, che non vogliono hauer questa consideratione di fare vn così degno ministerio più degnamẽte che possono, saranno condennati dal Signore, il qual dice. Farò che le vostre benedittioni saranno per voi maledittioni. Vditemi di gratia ò miei Fratelli, se la Gloriosa Vergine è così honorata (come vuol il douere) per hauer concetto nel suo castissimo Ventre, il Signor Giesù Christo: se San Giouanni Battista tremaua, e non ardiua di toccar il capo di Christo: e se il sepolcro Santo finalmente, nel quale fù sepolto Christo per così pochi giorni, è tanto riuerito, & honorato, quanto maggiormente deue essere giusto, Santo, e ben purgato colui che tratta con le sue mani, e riceue con la bocca propria nelle viscere sue tant'alta, & infinita Maestà, e la ministra a gl'altri? Ricordateui, che questo è vn Signor immortale, che viue glorioso, &

eterno,e contemplate la Maeſtà di cui, gl'Angeli ſteſſi non ſi poſſono ſatiare. Conoſciate ò Sacerdoti la voſtra dignità, e ſiate sãti,perche Dio è sãto, e ſi come voi ſiete ſtati più de gl'altri huomini honorati, per cauſa di così gran miſterio, e dignità, sforzateui medeſimamẽte d'eſſer ſopra gl'altri grati a quello,in riuerirlo, amarlo, & honorarlo; percioche altrimente grande è in vero la miſeria voſtra, e degna di continue lagrime, che hauendo nelle mani il potentiſſimo Dio fonte di tutti i beni, procurate d'hauer coſe terrene, mondane, e tranſitorie. Dourebbe tremare di timore, e piangere di dolcezza il mondo tutto, mentre gl'Angeli ſteſſi s'inginocchiano,quando ſopra vn'altare ſtà nelle mani d'vn vil huomo Gieſù Chriſto figliuol dell'Altiſſimo. O marauigliosa altezza, e condeſcendimento Diuino! O altiſſima humiltà, che il figliuol di Dio, anzi Dio ſteſſo, il padrone, e ſignore dell'vniuerſo, tanto ſi ſia humiliato, che ſotto quella ſpetie di pane naſcoſto,per ben noſtro,ci ſi dia.

4 Dallo ſpirito co'l quale parla in queſte due lettre il noſtro Serafico Padre, e da quello ſi è detto di ſopra, ſi puotrà ben comprendere da ciaſcheduno qual foſſe ſtato il zelo, la diuotione, e riuerenza che egli portaua, e voleua che da tutti foſſe portata al Sãtiſſimo Sacramẽto dell'Altare;E più eſpreſſamẽte da quello che egli ordinaua, e volea che foſſe inuiolabilmente oſſeruato da' ſuoi Frati, e glielo laſciò in teſtamento, cioè che portaſſero riuerẽza, e rispetto a tutti i Sacerdoti del Mõdo ſopra tutte le creature, *Præsbiterosquè monuit præ cunctis reuereri.* Per cagione (diceua egli) che ad eſſi ſoli è conceſſo di tranſuſtantiare, toccare, maneggiare, & amminiſtrare il Santiſſimo Corpo, e Sangue di Noſtro Signor Gieſù Chriſto. *Poſteà Dominus dedit mihi tantam fidem in Sacerdotibus qui viuunt ſecundum formam Sanctæ Romanæ Eccleſiæ propter Ordinem ipſorum, quod ſi facerent mihi perſecutionem, volo recurrere ad ipſos. Et ſi haberem tantam ſapientiam quantam Salomon habuit, & inuenirem pauperculos Sacerdotes huius ſæculi, in Eccleſijs in quibus morantur, nolo prædicare contrà voluntatem ipſorum; & ipſos & omnes alios volo timere, amare, & honorare, ſicut Dominos meos: & nolo in ipſis conſiderare peccatum, quia filium Dei diſcerno in eis, & Domini mei ſunt. Et propter hoc facio, quia nihil video corporaliter in hoc ſæculo de ipſo altiſſimo Filio Dei, niſi Sacratiſſimum Corpus eius, & Sanctiſſimum Sanguinem ſuum, quem ipſi conficiunt, & ipſi ſoli alijs adminiſtrãt.* Et egli ſoleua dire che ſe s'haueſſe incontrato con vn Sacerdote, & vn Angelo in vn medeſimo tempo, prima

Teſtament. S. Franciſci.

haue-

hauerebbe fatto riuerenza al Sacerdote, e doppò all'Angelo: perche l'Angelo non hà quest'vfficio di amministrare, e contrettare il Santissimo Sacramento, come il Sacerdote. E però tutti noi altri Frati, e figli suoi, habbiamo questa obligatione, e debito (per conformarci con esso) di esser singolarmente diuoti del Santissimo Sacramento; e precisamente hanno da esser tali i Frati giouani, e principianti: perche loro entrando nella Religione, entrano in steccato, e cominciano vna spietata guerra dichiarata, e scoperta contro i tre nemici dell'huomo, Mondo, Carne, e Diauolo, con la resistenza, & apparato delli tre voti essentiali, e prestantissime virtù, Obedienza, Pouertà, e Castità: laonde hanno bisogno di fortificarsi bene contro i detti inimici, in esso principio, quando entrano in essa Religione.

5 Ma chi li puotrà prestare maggior fortezza a questo effetto, di questo Santissimo Sacremento? Quale preso diuotamente dal Christiano, parmi che sia vn'imbracciato scudo, che dona coraggio, e vigore a chi così degnamente lo riceue, e fa con la sua sola vista atterrire tutto l'Inferno; e mette in fuga, e sbaraglio tutti gl'habitatori di quello, senza che a tal persona se li possino accostare, conforme lo disse Dauide nel sal. 90. *Scuto circumdabit te veritas eius, non timebis à timore nocturno; à sagitta volante in die, à negotio perambulante in tenebris, ab incursu, & Damonio meridiano: cadent á latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis, ad te autem non appropinquabit.* Sal. 90. Che per dar significato a questa verità, forsi che Santa Chiesa, hà per costume che l'hostia Sacrosanta, nella quale si contiene questo Santissimo Sacramento sotto quelle specie di pane, sia di figura rotonda, in forma d'vn vero scudo, e rotella con l'armi reali in mezzo, del Santissimo Crocifisso. E per questo la medesima Chiesa, ordina, vuole, e comanda, che stando il Christiano per far passaggio da questa all'altra vita, se l'habbi da dare questo diuinissimo Sacramento per modum viatici, accioche lo fortifichi, li dia forza, e vigore per poter contrastare con i Diauoli dell'Inferno, e per poter resistere alle loro validissime tentationi, che in quell'hora l'appontano, e cercano farlo perdere, e condurlo all'Inferno. *Corpus eius nobis viaticum est, ne moriamur, & deficiamus in via.* disse Algero. Et i Canonisti. *Communicandum est sacro diuino in articulo mortis, quia tunc solent esse graviores tentationes.* Vera morte (benche ciuile) è quella d'vn giouane, che lasciate le vanità del Mondo, si ritira alla Religione,

Algero de sacram. ca. 28. con. trid. sess. 13. con. nice. can. 12. Be. can. de sacr ã. c. 23. q. 4.

gione, oue non li mancheranno delle insidie, & astutie del nemico per ingannarlo; adoprerà tutte le sue forze per farlo deuiare dal suo santo proposito; non li mancheranno delle tentationi, e suggestioni di Satanasso. *Eccl. 2.* *Fili accedens ad seruitutem Dei, sta in timore, & prepara animam tuam ad tentationem.* Imbracci questo scudo del Santissimo Sacramento, habbia in quello confidenza, e speranza, li porti ogni rispetto, e riuerenza, lo riceua al spesso con ogni diuotione, che vederà effetti mirabili, *Sal. 90.* *cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis, ad te autem non appropinquabit.* Non hauerà ardire di accostarsegli, ma più tosto, come mortificato, e vinto, si ritirerà in dietro, ne li darà più molestia.

6 Andauasene Helia ramingo per il deserto, fuggendo la persecutione della spietata Iezabel iui nel 3. de' Reg. al 19. e si *3. reg. 19.* trouaua in tanta afflittione, & angustia, priuo d'ogni conforto, e ristoro, che postosi a sedere sotto vn'albero di Giunipero, si desideraua la morte, *cumque veniſſet & ſederet ſubter vnam Iuniperum, petiuit animæ ſuæ vt moreretur.* Quando che aggrauato dal sonno per la stracchezza del camino, e per la tristezza dell'animo, fù risuegliato da vn Angelo, e gl'ordinò che mangiasse di quel pane che iui l'haueua portato forsi il medesimo; & hauendosi di quello cibato, dice il sacro testo che si ristorò talmẽte, & in maniera tale restò confortato, e fortificato, che caminò quaranta giorni, e quaranta notti, fin tanto che arriuò al monte Horeb. *Qui cum ſurrexiſſet, comedit, & bibit, & ambulauit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, vſquè ad montem Dei Horeb.* Sia quanto si vogli afflitto, angustiato, e persequitato da qualsisia spietato nemico visibile, ò inuisibile il Religioso in questo mondo, nel deserto della Religione, a guisa d'vn'altro Helia dalla crudele Iezabel; che liberar se ne puotrà solo col reficiarsi di questo pane subcinericio del Santissimo Sacramento, quale li conferirà tanta fortezza, e vigore, che sarà bastante di caminar auanti senza timore alcuno, non solo per venti ò quaranta giorni, & altretante notti, ma per tutto il tempo di sua vita, fino che arriua alla cima del monte Horeb, che è il monte di Dio, il monte della perfettione. E però non lasci il principiante d'esser diuoto di questo Santissimo Sacramento, al spesso se l'accosti, al spesso lo riceua, & al spesso dica, con la Santa Madre Chiesa, *Chiesa Santa.* *O ſalutaris hoſtia, quæ cæli pandis oſtium, bella premunt hoſtilia, da robur, fer auxilium.*

7 Nel fatto della conuersione di S. Paolo, sorti (come dice il sacro

ii ſacro teſto, ne gl'atti Apoſt. al 9.) che hauendo inteſo quella voce tremenda di Chriſto, *Saule Saule quid me perſequeris?* egli tutto attonito, e ſtupefatto caſcò in terra da cauallo, perſe la vista de gl'occhi, reſtò fuor di ſe ſteſſo, come vn eſanimito; e ne meno hebbe a prender cibo, ne beuer vn pò d'acqua per lo ſpatio di tre giorni. *Et erat ibi tribus diebus non videns, & non manducauit neque bibit.* Ma hauendo poi andato Anania per battezzarlo, mandato da Dio; dice il medeſimo ſacro teſto, che doppò d'hauerlo battezzato, li diede à mangiare, *& cum accepiſſet cibum, confortatus eſt.* Subito che mangiò, e preſe cibo, reſtò confortato, e li tornò la vista, e ritenne tutto in ſe ſteſſo, e cominciò a predicare gagliardamente la fede di Chriſto. *Et continuò in ſinagogis prædicabat Ieſum, quoniam hic eſt Filius Dei.* Non è marauiglia (dice l'Arciueſcouo di Fiorenza) perche, *Santiſſimum Euchariſtiæ Sacramentum dat robur contra tribulationes, iuxtà illud ſpal. 130. Panis cor hominis confirmet, & in figura alluſum 9. Accipiens cibum confortatus eſt.* Occorrerà tal'hora che il Religioſo nel principio della ſua conuerſione, entrerà in vn mare di confuſione, reſterà come attonito, e ſtupefatto, eſinanito, e come fuor di ſe ſteſſo, fiacco, & imbecille, ſtupido, & ottenebrato, ſenza forza, e vigore, e come priuo di ſenſi ſenza appetenza alcuna di mangiare, ò di bere, permettendolo così Iddio per prouarlo, ò per altra cagione al ſuo giuſto giudtio riſeruata. Che rimediovi ſarà per vſcir da tante angoſcie, per ſuperar tanti mali? Non altro, ſe non che il cibarſi di queſto pane celeſte, accoſtarſi diuotamente a queſto Santiſſimo Sacramento, quale lo confortera marabilmente, li darà forza, e vigore, li tornerà l'appetenza, li rinouerà la vista, e tutti i ſenſi s'auuiueranno con la virtù di quello. *Et cum accepiſſet cibum, confortatus eſt;* [*Euchariſtia ſedat* (diſſe Cirillo) *cum in nobis manet Chriſtus, ſauientem membrorum noſtrorum legem, pietatem corroborat, perturbationes animi extinguit; nec in quibus peccatis ſumus, conſiderat, ſed ægrotos curat, colliſos redintegrat, & ſicut paſtor bonus qui animam ſuam pro ouibus poſuit, ab omni nos erigit caſu.*

Act. 9.

S. Antonino par. 3. tit. 14. ca. 12. in fine.

S. Cirillo Aleſſand. lib. 4. in Io. c. 17.

8 Curioſiſſimo è quel fatto che racconta Damiano Grex Portugheſe, della gente ſoggetta al Prete Ianni, che è l'Imperadore dell'Ethiopia, & hà ſotto la ſua giurisdittione più di 60. Regni. Dice egli che la maggior parte di queſta gente, e di queſti popoli ſono Chriſtiani, & hanno tanta diuotione al Santiſſimo Sacramẽto, che ogni Domenica vanno tutti quelli che hanno

no l'vso di ragione, così huomini, come donne, a communicarsi, e riceuere il Santissimo Corpo di Christo, nelle Chiese loro; & alcuni ve ne sono, che lo riceuono più volte la settimana, e dicono che per questa diuotione che hanno al Santissimo Sacramento, mai il paese loro è stato infetto d'alcun'errore d'heresia, ma sempre son stati fermi, e costanti in quella fede, e dottrina, che li fù predicata da S. Tomaso, e da S. Mattheo Apostoli. *Et quod illud magnum Regnum manet in sua antiqua gloria, & potentia; & quod de hostibus habeant semper victoriam, attribuunt deuotioni, & frequentationi huius ineffabilis Sacramenti.* Così dico io al proposito, cioè chementre il Religioso (principiante singolarmente) sarà diuoto di questo Santissimo Sacramento, e lo frequenterà, e lo riuerirà, e li porterà quell'affetto che si deue, sempre starà fermo, e costante nel cominciato bene, e non si scorderà mai della dottrina datagli, & insegnatagli dal suo Superiore, e Maestro; e resterà sempre vittorioso contro de' suoi nemici, che cercheranno ad ogni loro potere di dãneggiarlo, Mondo, Carne, e Demonio.

Philip. Diez in sum. predic. verb. Eucharistia.

9 Deuono dunque i principianti, e Nouitij nell'Ordine nostro come in ogn'altro che sia, esser da loro Maestri ben instrutti circa di questo particolare, persuadendoli al spesso che siano riuerenti, e diuoti a così tremendo Mistero, e che si prostino a terra, quando li passano d'innanzi, e profondamente si inchinino quando lo sentono nominare, e che tenghino netto, e polito il Santissimo tabernaculo, & i calici, e le patene, e corporali, e purificatori, & ogn'altra cosa che serue per la celebratione del Sacrosanto Mistero della Messa. *Altaris Ministerium,* (dice il Serafico Dottore) *ob reuerentiam corporalis præsentiæ Saluatoris, munditia, reuerentia, diligentia, honestatis, & circumspectionis studium speciale requirit.* Quando sentono il segno della campana che s'alzi il Santissimo Corpo, e Sangue di Christo nella consecratione, ouunque si trouino, si inginocchino, e massimè alla Messa Conuentuale. E finalmente frequenteranno la Santissima Communione due volte almeno la Settimana, quando che in essa non vi saranno Feste; perche essendoui delle Feste, si deuono communicare ogni Festa, accostandosi a quella sacrata Mensa con ogni diuotione, & appacecchio possibile, facendo tutti la disciplina in Choro doppò del Matutino la notte precedente ad essa Santa Communione, e poi restandosi in Choro per alcun spatio di tempo per prepararsi. Guardandosi poi la mattina fattosi giorno di parlare, e ciarlare, ò di fare

S. Bonau. in spec. disci. 11.

alcuna

alcuna operatione, ouero esercitio, che li potesse impedire, ò deuiare dalla debita diuotione, ma deuono starsi in vn profondo & esatto silentio, diuoti, modesti, e mortificati, considerando che hanno d'andare a riceuer l'istesso Dio dell'anime, e corpi loro; in maniera che muouano a diuotione a chi li vede. E così parimente deuono stare doppò fatta la Santa Communione, per lo spatio almeno di mezz'hora, ritirandosi in Choro, ouero in Cella, ò in altra parte diuota, e solitaria, per render le douute gratie, e considerare l'altezza del mistero, e la bontà di Dio, che s'è degnato venire in persona in casa propria &c. *Sed per quando communicare proponis* (dice il Serafico Dottore) *die praecedenti ieiunes, & post matutinum non dormias, sed vigila in oratione, sciens quod in vigilia post matutinum Saluator noster potissimè inuenitur, ipso attestante qui ait, qui mane vigilauerit ad me, inueniet me. Cum communicatus fueris, statim vade ad cellam tuam, & cum gaudio magno ipsius communicationis effectis illum, quem quidem &c. & immediatè dicas psalmos penitentiales cum litanijs, & caue illa die similiter ne egrediantur verba nociua, vel otiosa de ore tuo, per quod intrauit Iesus refectio gloriosa.* Che se alcuno facesse il contrario, così nella preparatione prima, che si vadi a communicare, come nel referimento di gratie doppò che s'hauerà communicato, apportandosi tepidamente, negligentemente, & indeuotamente, in questo particolare, sarebbe degno di gran castigo, per l'ingiuria che farebbe ad vn tanto Sacramento. *Qui tepidè, indeuotè, & inconsideratè accedit ad hoc Diuinum Sacramentum, iudicium sibi manducat, & bibit, quia tanto Sacramento contumeliã facit*, dice il medesimo Sãto nel suo Breuiloquio, al cap. 9. della par. 2. oue ci conseglia immediatamente, che quando la persona si troua così indeuota, tepida, e negligente, deue più tosto astenersi di accostarseli, fin tanto che haurà la debita diuotione, feruore, e riuerenza. *Et ideò cõsilium est his, qui se sentiunt minus mundos mente, vel carne, vel etiam indeuotos, vt differant quousquè parati ad esum veri Agni, mundi, deuoti, & circumspecti accedant.* Ma questo conseglio dona quì S. Bonauentura, non fà per i principianti, e giouani, quali deuono sempre cercare di starsi vniti con Dio, & hauer feruore, e diuotione ne gl'esercitij ordinarij che vsa la Religione; ma se tal'hora si trouassero in qualche tepidezza particolare, ò straordinaria indeuotione, lo rapresentino al Maestro, quale li darà quel conseglio, che Iddio meglio l'inspirerà per

S. Bonau. in reg. nouit. c. 4.

idem in breuiloquio par. 2. cap. 9.

maggior profitto, e salute dell'anime loro. Stando accorti alcuni Frati che non si lascino ingannare dal Demonio, accostandosi alla Santa Communione più tosto per vsanza, e consuetudine, che per diuotione; e tal'hora per non esser notati da gl'altri Frati, ò ripresi da Superiori: perche in questo vi sarebbe più tosto perdita che guadagno. *Qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit.* [*Accedat nemo cum nausea, nemo resolutus* (dice Chrisostomo) *omnes accensi, omnes feruentes, & excitati.* E poi. *Nec enim parua pœna proponitur indignè sumentibus.* Anzi che il Padre Maestro qualche volta dourà prohibire, e vietare a qualcheduno di essi suoi figli spirituali, e discepoli, l'accostarsi a detta Santa Communione, quando conoscesse che che non ne fosse degno per qualche contingenza, e specialmente per qualche difetto publico, del quale non si volesse emendare, ò fosse a gl'altri di scandalo; e più singolarmente quando hauesse hauuto che dire con alcun'altro suo fratello, non è bene che vadi a communicarsi, se prima non si parlino, e domandino perdono, conforme al comandamento di Christo nel Sacrosanto Vangelo. *Si offers munus tuum ante Altare & ibi &c. vade priùs reconciliari Fratri tuo; & tunc veniens offeres munus tuum.*

Chrisost. hom. 60. ad pop antio.

Matt. 5.

10 Ben auuertito, & instrutto di questa dottrina fù dallo Spirito santo il Glorioso S. Francesco di Paola, quale nel cap. 4. della sua Regola ordina a' Frati suoi che non sono Sacerdoti, che s'haueßero da communicare in alcuni giorni festiui, e solenni dell'anno; con questo però che s'habbino da reconciliare l'vn con l'altro, prima che alla Santa Communione s'accostino. *Insuper diebus ac festis Natalis Domini, Purificationis gloriosæ Virginis Mariæ, Cenæ ipsius Domini, Pentecostes, &c. adminus singuli non Sacerdotes (legitima causa cessante) capitulariter se reconcilient, & sic reconciliati Sacram Communionem deuotè sumant.* E nel Correttorio n. 26. *Si quis verbis vel nutibus se mutuò leserint, quolibet Communionum die in Capitulo ante Sacram Communionem se inuicem reconcilient.* Anzi che il Padre S. Agostino nella sua Regola, non solamente vuole che i suoi Religiosi hauendo hauuto qualche discordia frà di loro, si vogliino reconciliare prima che vadino a communicarsi, ma vuole che lo faccino di subito, e con la maggior sollecitudine, e prestezza possibile, per non entrar poi l'odio nell'animo con la tardanza. *Lites, aut nullas habeatis, aut quàm celerrimè finiatis, ne ira crescat in odium, & trabem faciat de festuca, & animam faciat homicidam. sic enim legitis: Qui odit Fratrem suum, homicida est.*

reg. S. Franc. di Paula c 4.

S. Agostino in regula.

E poi

E poi ſiegue immediatamente. *Quicunquè conuitio, vel maledicto, vel etiam criminis obiectu, aliquem læſerit, meminerit, ſatisfactione quantocyus curare quod fecit, & ille qui læſus eſt, ſine diſceptatione dimittere. Si autem inuicem ſe læſerint, inuicem ſibi debita relaxare debent propter orationes veſtras, quas vtiquè quantò crebriores habetis, tantò ſanctiores habere debetis.* Non laſcino dunque di farſi queſte reconciliationi, prima che vadino i Frati a communicarſi: perche oltre che ce lo comanda Chriſto nell'Euangelio, (come habbiamo cēnato di ſopra,) ſono di gran merito appreſſo a Dio Benedetto. *Et maximè ſunt vtiles* (dice il Peirino) *quia ibi reconciliantur Fratres inter ſe, relinquuntur odia, & maleuolentia, parcunt ſibi inuicem, & publicè inuicem etiam veniam petunt, qua venia eſt maximè meritoria, & cauſat optimos effectus;* e ſe alcuno ſi moſtraſſe in far ciò renitente, e difficile, ſtà in malo ſtato, e ſarà ſolamente Religioſo di nome, e non di fatti, come lo notò il medeſimo altroue *Vndè qui Religioſi, in hoc ſe difficiles oſtenduntſimul declarant ſolo ſe nomine Religioſos eſſe, non factis.*

Peirinus de ſubdito q. 1. c. 5 2. not. ſi vrgeas.

idem ſup. reg. q. 4. §. 18.

11 E per affettionarſi maggiormente i Frati alla diuotione, e riuerenza d'vn coſi tremendo, e venerabile Sacramento, metterò i ſeguenti caſi occorſi in varij tēpi ad alcuni Frati del noſtro medeſimo Ordine. Nel Conuento di Racateto, nella Prouincia della Marca vi fù vn Santo Frate Laico, chiamato Frà Benuenuto, il quale faceua la cucina, & era molto diuoto del Santiſſimo Sacramento, e ſempre che poteua ſcappare, ſe n'andaua la matina in Chieſa, per ſeruire, ò ſentirſi qualche Meſſa, & adorare quel auguſtiſſimo Sacramento. Vna frà l'altre matine, lo ſoprapreſe talmente la diuotione, che ſi ſcordò di tornare alla cucina, ſino che inteſe ſonar Terza, doppò la quale haueano i Frati d'andare a mangiare: onde entrato in vna gran confuſione, ſe n'andò di ſubito alla cucina, per vedere ſe haueſſe potuto rimediare in qualche maniera; & entrato in quella, vi trouò vn belliſſimo giouane con la pignata dinanzi, e li diſſe, non paueſtare, ſtà allegramente, prendi queſta pignata, e manda alli Frati di queſta mineſtra, che reſteranno ſodisfatti; eſſendoche il Signore hà hauuto cura, e penſiero di queſto per la tua diuotione, e dette queſte parole diſparue. E Frà Benuenuto fece quanto gl'hauea detto quell'Angelo in forma di giouane; portò quella viuanda alli Frati in Refettorio, con dire, *Fratres mei comedite valenter, quia eſt de coquina Domini.* E dice il Piſano che, *hac coquina, nulla fuit aliquando melior confecta.*

Piſanus lib. 1. fram. 11.

12 D'vn'altro Frate Laico deſtinato pure al miniſterio

Croniche par. 3. lib. 8. c. 28. della cucina chiamato Frà Francesco Durazzo si legge, che essendo diuotissimo del Santissimo Sacramento, andaua spesse volte la matina quando poteua a vederlo alzare, quando il Sacerdote consecraua. Vna matina non hauendoci potuto andare, impedito dall'obedienza, sentendo sonare la campana alla Messa Conuentuale nella consecratione, conforme al solito, si inginocchiò dentro la medesima cucina oue si trouaua, con la faccia verso della Chiesa, con affetto particolare d'adorare il Santissimo Sacramento, quale haurebbe andato iui presentialmente ad adorare, se hauesse potuto lasciare, come tant'altre volte fatto hauea. Piacque tanto a sua Diuina Maestà quell'atto fatto con tal affetto, che s'aprirno le mura, che erano quattro tra la cucina, e la Chiesa, in maniera che esso potè vedere, e vidde l'hostia Santissima consecrata, quale adorò con quel medesimo affetto, che egli desideraua; e restorno cosi le mura aperte per eterna memoria del miracolo. L'istesso auuenne alla B. Giouanna della Croce, come riferisce Vuandingo, cioè che s'aprirno quattro mura nel tempo della consecratione, e per iui dou'ei si trouaua adorò il Santissimo Sacramento, verso il quale hauea tanta fede, e diuotione, che Dio Benedetto si compiaceua per merito di quella, fargli a vedere cõ gl'occhi corporali, il corpo Santissimo di Christo nell'hostia, ogni volta che si communicaua; a segno tale che non hauendolo vna delle volte veduto, come era solito (per dispositione Diuina) stimò che ciò fosse auuenuto per qualche suo peccato occulto, ouero del Confessore, e se ne querelò con esso.

Vuanding. an. 1534.

Pisano confor. 11. 13 Nella Prouincia di Francia nel Conuento di Parigi, occorse che hauendosi vna sera doppò Compieta, trattenuto in Chiesa a far oratione dinanzi al Santissimo Sacramento, vn giouane studẽte e molto diuoto, volendosene poi andar in Cella verso il tardi per riposare, trouò vna gran moltitudine di Demonij dentro il claustro, per il quale esso hauea da passare; e restando tutto attonito, e stupefatto, ne sapendo che si fare, si risolse di ritornar in Chiesa, & accostatosi al tabernacolo del Santissimo Sacramento, prese da quello la pissida, se n'andò cõ quella nelle mani dentro il claustro, one erano quelli Demonij, quali alla vista di quel Santissimo Corpo in vn subito disparuero, & il Frate passò sicuro, e se n'andò in Cella, nella quale tenne per tutta quella notte con grandissima riuerenza la detta pissida, e la matina a buon'hora la ritornò al luogo suo, con raccontare a' Frati il successo.

Deuo-

14 Deuotissimo fù del Santissimo Sacramento Frà Giouãni di Candia, al quale vna volta mentre staua facendo Oratione sù la mezza notte auanti a quello, nel Conuento di Leone, gl'apparue il Demonio in forma di cauallo, che alzò furiosamente i piedi dauanti sopra il seruo di Dio, il quale leuatosi per il gran timore, fuggì vicino all'Altare del Sacramento, e quiui appoggiatosi, e domandando aiuto al Signore, vdì subito vna voce che gli disse, non temere Frà Giouanni, che con te sono, và piglia quel cauallo, e gettalo a terra, con la mia virtù. Et egli da questa voce confortato, & animosissimo diuenuto, pigliò per le redini il cauallo, e lo gettò per terra, ponendoui i piedi sopra il capo. Il cauallo con voce humana lo pregaua, che lo lasciasse andare, e più non lo maltrattasse, ma egli per il comandamento del Signore, non lo voleua lasciare; fin che non sentisse di nuouo voce che glielo comandasse, e così stando, si sentì chiamare, e dire, Frà Giouanni lascialo, ma comandagli che più nõ venga a noiar te, ne altri, che con diuotione, e fede ricorrono alla protettione del Santissimo Sacramento dell'Altare: e così fece, e promessogli dal Demonio che l'vbbidirebbe, lo lasciò con fare vn strepito grandissimo, e nitrendo; ma da lì in poi nõ hebbe più ardire il Demonio di disturbarlo. *Croniche par. 2. lib. 7. c. 24.*

15 Doppò la morte di questo seruo di Dio, occorse il seguente caso, che in vn Monastero di Monache di S. Chiara, vi era vna suggina dell'Abbadessa molto trauagliata dal Demonio con tentationi, & illusioni, apparendoli così di giorno, come di notte, quando la trouaua sola in forma d'huomo, e li metteua tanta paura che non osaua di star mai sola. Raccontato ciò dall'Abbadessa al Confessore di questo seruo di Dio, per hauerne qualche conseglio, così li rispose; quella Monaca habbi per d'auuenire gran diuotione al Santissimo Sacramento, & apparendoli il Demonio, dica tre volte il Pater noster, chiamando in suo aiuto il Corpo Santissimo del Signore che è iui veramente presente, che sarà difesa; e li raccontò la visione del cauallo veduta da Frà Giouanni. Accettò la Monaca questo conseglio, & apparendoli il Demonio, disse tre Pater noster, chiamando in aiuto il Corpo del Signore nel Sacramento, fuggì il Demonio gridando, sia maledetto chi questo t'insegnò, e restò libera da tale vessatione. *ibidem*

Della Diuotione alla Beatissima Vergine. Cap. XXIX.

SE ad ogni Religioso conuiene d'esser vero diuoto della Beatissima Vergine, per esser quella, Madre commune d'ogni Religione, ciò maggiormente deue conuenire a noi altri Frati Minori, e figli di S. Francesco, il quale era tanto affettuoso di quella, doppò la sua conuersione, che ogni sua speranza in essa riposta hauea, non solo per la salute dell'anima sua, ma per il buon progresso della nuoua Religione, che egli fondar pretendeua per la salute di tutto il mondo; onde a quella fouente ricorreua all'oratione, e con abbondanza di lagrime instantemente la supplicaua, che s'haueſſe degnato d'illuminarlo per quello che far douea; Et ella condescendendo alle sue caldissime instanze, per dimostrargli, che l'era molto a cuore il suo diuotissimo seruo, e che li prendeua pensiero della sua persona, e fameglia, volse che la sua Religione haueſſe hauuto principio nella sua medesima casa, cioè in vna Chiesa intitolata S. Maria de gl'Angeli, qual fù la prima Chiesa che hebbero i Frati Minori da' Padri di San Benedetto, come si legge nella prima parte delle Croniche; & in essa officiauano, faceuano oratione, predicauano, e contemplauano di giorno, e di notte, sospirauano, e piangeuano per i peccati loro, come di quelli di tutti gl'huomini del Mondo, d'innanzi alla Gran Madre di Dio, e Regina de gl'Angioli, dalla quale riportauano infinite gratie, e fauori per tutti quegli, che ad essi ricorreuano, & all'orationi loro si raccomandauano. Volle la Glorioſissima Vergine che come suoi cari allieui, fossero nella sua casa nutriti, e creati i Frati Minori, accioche in quella, e da quella apprendessero ogni sorte di virtù, & essa li fosse stata per sempre particolar auuocata, intercessora, e protettrice, anzi pietosa, & amorosa Madre; quale sentendola nominare, s'accendeuano tutti d'amore con fargli profonda riuerenza; e ciascheduno di loro procuraua di fargli qualche seruitio, che più li paresse che li potesse aggradire; & in questo andauano a gara, con vna santa, e diuota emulatione, instrutti, & ammaestrati dal Santo Padre loro, e Glorioso Patriarca Francesco, il quale era tanto diuoto d'essa Vergine, e li portaua tanta affettione, che per amor di quel-

di quella, non lasciaua che fare; e doppò d'hauer riparato nel principio della sua conuersione la Chiesa di S. Damiano, e quella di S. Pietro, che erano vicino ad Assisi, si diede con più maggior feruore a riparare la sopradetta della Madonna de gl'Angeli, che all'hora era deserta; perche era dedicata alla Gran Madre di Dio, dalla quale gratificato, gliela fece poi concedere per sempre dall'Abbate di S. Benedetto per se, & Frati suoi, con singolar inspiratione acciochè in essa principiasse il suo Ordine, & in essa perseueraſſe sino alla fine del Mondo, con esatta osseruanza della promessa Regola, & Instituto Serafico; & in essa finalmente volle morire, e render la sua Benedetta anima à Dio, *Vt ubi per Virginem Dei Matrem, perfectionis, & gratiæ spiritum conceperat, ibidem debito naturæ soluto, æternam suorum laborum retributionem acciperet*, dice l'Illustrissimo Gonzaga nella 2. par. della sua Cronica. Di maniera tale, che ben si può affirmare che dalle poppe della Vergine, hauesse succhiato il primo latte della perfettione Euangelica, il Serafico Padre S. Francesco; mercè alla diuotione singolare, & affetto particolare, che a quella portaua: e co'l medesimo latte andaua nutrendo, & alleuando i suoi figliuoli, quali crebbero tanto, e s'auanzorno tanto in questa diuotione, che non hanno lasciato che fare, e continuamente fanno quegli che al presente si ritrouano, per honorarla, & esaltarla infinitamente, se tanto fosse possibile; e precisamente s'hanno pigliato assonto tutti communemente senza eccettione veruna, di difendere la sua indicibile purità, e sopracelesta innocenza, predicando, affirmando, e sostentando, che sia stata concetta senza peccato originale, *In Conceptione sua Virgo, Immaculata fuit. Tota pulchra es Maria, & macula originalis non est in te. Hæc est virga, in qua nec nodus originalis, nec cortex actualis culpæ fuit. Decuit Virginem tam puritate nitere, qua maior sub Deo nequit intelligi.* Così il Francesco de Mayrone, e sottilissimo Scoto, Antonio da Padoua, S. Bernardino da Siena. Guglielmo Varrone, Nicolò de Lyra, Bartolomeo Pisano, Giouanni da Capistrano, Pietro d'Aureolo, Antonio Andrea, Hugone de Castronouo, Giouanni Vitale, Landolfo Napolitano; con vna infinità di seguaci d'ogni Religione, e stato, quali talmente hanno dilucidato questo soprano mistero, che solo ci resta di esser dichiarato per articolo di fede, come già si trauaglia a tutto suo potere la medesima Religione, quale disse Giulio secondo che à questo effetto frà gl'altri, fù instituita da Dio, per manifestar al Mondo che la sua Madre

Gonzaga par. 2. conu. 1.

San-

Santissima, non hebbe macchia veruna del peccato orginale. Già che la prima Constitutione Generale, che fù fatta dal S. Patriarca d'essa Religione, e suoi Frati, e Padri congregati in Assisi, per la celebratione del Capitolo Generale nell'anno 1219. fù la seguente, cioè, che ogni Sabbato dell'anno, si hauesse a celebrare solennemente vna Messa all'honore della Immaculata Concettione della Vergine Gloriosa, conforme si riferisce nel lib. nel quale stanno notate, e raccolte tutte le Constitutioni, e Statuti dell'Ordine, intitolata, Cronologia historica legalis Seraphici Ordinis Fratrum Minorum, a car. 11. oue si dice così, *Inter cætera quæ in illis Comitijs fuerunt ordinata, tria præcipuè statuta hac fuere. Primum vt quolibet Sabbato solenniter fierent sacra in Immaculatæ Virginis Mariæ honorem &c.* E benche S. Bonauentura nel 3. delle Sent. hauesse mostrato d'esser di contrario parere, in quanto al foro esterno, per conformarsi con la commune opinione, che all'hora correua de gl'altri Dottori, e scrittori; non volendo egli monstrarsi singolare, circa d'vna materia così difficile, e punto così importante, per la sua grande humiltà; nulladimeno non è verisimile, ne punto da credere, che egli come vero figlio, e legitimo successore del Glorioso Patriarca S. Francesco, non hauesse interiormente inteso altrimente; essendoche fù egli tanto diuoto della Vergine, quanto che dimostrano i suoi scritti, che sopra di quella lasciò copiosissimamente, & eleuatissimamente; oltre che esso fù quello che ordinò, essendo Ministro Generale, che fosse salutata la sera al tramontar del Sole co'l segno della campana, come poi fù riceuuto, & hoggi al presente s'osserua per tutta la Christianità. Et esso fù ancora il primo che ordinò si celebrasse per tutto l'Ordine frà l'altre festiuità, e sollennità della Vergine, quella della sua Immaculata Concettione; come nella sopradetta Cronologia stà notato a car. 27. *In Generalibus Comitijs Pisis celebratis, Diui Bonauenturæ Ordinis Generalis Ministri motu, statutum est. Primo vt peteretur, in Protectorem Ordinis &c. Secundo vt omninò demitteretur cura sanctimonialium &c. Tertio vt himni omnes à Natiuitate Domini vsquè ad Epiphaniam clauderentur hac strofa, Gloria tibi Domine qui natus es de Virgine, &c. Quarto vt nouæ hæ festiuitates admitterentur in Ordine, videlicet Conceptionis Beatæ Mariæ Virginis, Visitationis eiusdem, Beatæ Annæ illius Genitricis, & Sanctæ Marthæ Virginis;* E poi siegue più sotto. *Eodem anno fuit Parisijs Generale Capitulum celebratũ, in quo aliquæ rubricæ Breuiario sunt additæ, & Statutum fuit quòd*

Cronolog. Religionis.

ibidem

Fratres

Fratres in sermonibus Populum inducerent vt in Completerio pulsata campana, Beatam Mariam aliquibus vicibus salutarent; quia aliquorum est opinio Doctorum, quod illa hora ipsa fuit per Angelum salutata. Onde si deue congetturare che egli interiormente fosse stato del parere commune di tutta la Religione, e tutti Padri di quella. Ne egli di ciò si potè tanto occultare che qualche volta, & in qualche parte delle sue opere, non l'haueſſe manifestato. Nel ſer. 1. de B. Virgine dice così. *Domina nostra tota fuit puriſſima, omni carens penitùs macula, tàm in corpore, quàm in anima. vndè ipſi ſoli conuenit illud, Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te.* E nel ſer. 2. de eadem B. Virgine. *Dico primo quod Domina noſtra, fuit plena gratia præueniente in ſua ſanctificatione, gratia ſcilicet præſeruatiua contra faditatem originalis culpæ, quam contraxiſſet ex corruptione naturæ, niſi ſpeciali gratia præſeruata, præuentaquè fuiſſet.* Nel Salterio minore della medeſima così canta. *Aue Virgo recti cordis, nec vllius vnquam ſordis inquinata faditate, dono prolis illibata.* E finalmente in ſpeculo Virginis cap. 1. *Quam puriſſima per carentiam culpæ fuerit Maria, benè intuitur cum dicitur Aue; rectè namquè ei dicitur Aue, quia ab omni vitæ culpa immuniſſima fuit; ſic vtiquè decuit Matrem Dei, Anſelmo teſte. qui ait, decuit Virginem ea puritate nitere qua maior ſub Deo nequit intelligi.*

2 Probabiliſſimo argomento della gran diuotione di tutta la Religione di S. Franceſco verſo la Glorioſiſſima Vergine ſi è, che la maggior parte quaſi de'Conuenti di eſſa, vengono intitolati co'l titolo, e co'l nome della medeſima Vergine Glorioſa, chiamandoſi, ò S. Maria di Gieſù, ò S. Maria delle Gratie, ò S. Maria della Pace, ò S. Maria della Miſericordia, ò S. Maria della Speranza, ò della Luce, ò della Pietà, ò della Nuntiata, ò della Concettione, ò della Aſſuntione, ò della Natiuità, ò della Preſentatione &c. E non vi è Predicatore d'eſſa Religione Franciſcana, che non predichi al Popolo le grandezze, & eccellenze di Maria, e non difenda a ſpada tratta la ſua Immaculata Concettione, & Angelica purità; e non vi è Frate, che ogni giorno non ſi ricordi d'eſſa Vergine, e non li reciti qualche diuotione particolare a ſua lode: e nella noſtra Riforma ſe li recita ogni giorno, per tutto l'anno in Choro il ſuo officio piccolo, ordinato da Siſto V. ſaluo che nelle feſte ſollenni; e con molta ragione, perche dalla pietoſa mano di queſta Gran Signora vengono a noi altri Frati Minori, le gratie, e fauori, che dalla Maeſtà Diuina richiediamo, e tutti quaſi i miracoli

che essi Frati han fatto per il passato, & al presente fanno, con l'inuocatione del nome di Maria han fatto, e fanno per lo più, come chi leggerà le Croniche, & Annali della Religione, potrà vedere. E se alcuni di loro cascano tal'hora in qualche imperfettione, & inosseruanza, per la quale meritarebbono di esser esclusi dal Regno del Cielo; per la intercessione della Beatissima Vergine, vengono ad esser reintegrati, e condotti in Paradiso; come si vede in quella visione che hebbe Frà Leone, iui nel lib. 2. della prima parte delle Croniche cap. 75. doue si racconta che vidde vna volta in sogno il detto Frà Leone, apparecchiarsi il Giuditio finale di Dio in vna gran campagna, doue sonauano gl'Angioli con le trombe, e conuocauano tutto il Mondo insieme: e subito furon poste due scale altissime, che posandosi in terra, arriuauano con la lor cima al Trono, doue hauea a stare Iddio; l'vna di color bianco, e l'altra di color rosso; & ecco Sua Diuina Maestà che apparue adirato sopra la scala rossa, e minacciando come se fosse offeso grauemente. Per la qual scala gli parue veder venire giù S. Francesco, e chiamar i suoi Frati, & animarli che venissero pur senza temere; alla qual voce molti di loro arditamente cominciauano a salire sù per la scala, ma in vn subito, non sapendo egli come, cascorono tutti in terra: onde il Santo Padre cominciò a pregar Dio per loro, & il Signore mostrandogli le piaghe rinouate, che stillauano sangue, gli rispose dicendo, tutto questo m'han fatto li tuoi Frati. Ma il Santo non per questo sgomentato, lo tornò da nuouo a pregare, che hauesse di lor misericordia; e fatto ciò, tornò di nuouo a richiamarli, dicendoli, tornate a risalire, e non temete, ne vi sgomentate se siete caduti, ma habbiate fede in Dio, e non vi disperate, e montate per l'altra scala bianca; il che fatto da loro ritrouorno nella cima di quella, la Gloriosa Vergine Maria, la quale lietamente li raccolse, e li fece entrare tutti in Paradiso. E pare che sia l'istesso che và dicendo Bernardo nel ser. de Nat. Virginis, oue di essa Beatissima Vergine parlando cosi dice; *Filioli hæc peccatorum scala, hæc mea maxima fiducia est, hæc tota ratio spei meæ.* E S. Idelfonso nel lib. de excell. Virg. *Hæc est illa Sancta Mulier, quæ pro nobis preces effundēs, de inimicis, amicos, de iniustis iustos, de peccatoribus iustificatos, & de maledictis à Deo longè recedentibus, ad ipsum Deum pietate sua reuocat benedictos.* & il Padre Orosio. *Quos non potest saluare Deus per iustitiam, saluat Maria per misericordiam.*

Croniche par. 1. lib. 2. c. 75.

S. Bernardo ser. de natiu. virg.

S. Idelfonso de excell. virg cap. 1.

Orosio.

3 Ne mancano esempi per prattica, e contemplatione di questa

questa verità, nelle medesime historie della nostra Religione in molte, e diuerse parti, oue si legge (come detto habbiamo) che meritandosi qualche Frate d'esser condennato all'Inferno per le sue inosseruanze della Regola, e precetti Diuini, ni è stato però misericordiosamente liberato per l'intercessione della Vergine di cui era stato diuoto, con hauergli fatto dare spatio di penitenza. Ma io lasciandoli tutti da parte per non esser prolisso, voglio solamente da questo puoco fin quì s'hà detto, restino persuasi, & auuertiti i Superiori, e Maestri di questi nostri nouelli Religiosi, e giouani, che con singolar affetto li faccino apprendere questa diuotione della Vergine, non lasciando passar giorno, che non l'habbino da salutare, & honorare non vna, ma più volte, con qualche oratione di quelle, che si manderáno a luce (piacendo al Signore) in vn libretto particolare; oueto con recitargli ogni giorno la sua Corona, nella quale vi è l'indulgenza plenaria, concessa da più Sommi Pontefici; & è tanto grata alla Vergine, quanto si può vedere dalli tanti esempi, e miracoli, che hanno in diuersi tempi occorso alli Frati nostri medesimi, come nelle Croniche istesse della Religione in molte parti si legge, e specialmente nella 3. parte lib. 1. cap. 35. e 36. oue ne stanno notati diuersi, doppò che si racconta il modo come cominciò ad introdursi questa singolar diuotione di questa benedetta corona; & io n'apporterò quì qualcheduno per eccitare essi giouani all'istessa diuotione, che è di grandissimo giouamento. Dicesi dunque in tal luogo che hauendo insegnato la Vergine Gloriosa ad vn Nouitio come presentar gli potesse vna corona migliore, e che più grata li fosse di quella di fiori che egli stando nel secolo gli solea fare ogni giorno, (che fù con dirgli ogni giorno vna corona di sette poste in memoria delle sette allegrezze, come iui si può vedere) & hauendo il detto Nouitio cominciato a recitarla, vna delle volte mentre che staua facendo oratione dinanzi alla Madonna, essendo nella sua Cella, fù osseruato attentamente dal suo Maestro, il quale vidde che mentre così staua facendo oratione, era auanti a lui vn'Angelo risplendentissimo, che cõ vn filo d'oro in mano, infilzaua rose bellissime, interponendoui dentro vn giglio d'oro: finendosi d'empire il filo, vidde che l'Angelo vnì i capi della filza, e fattone vna corona la pose sopra la testa del Nouitio, di poi sparue l'Angelo. Et il Maestro volendo sapere il mistero, gli comandò che gl'hauesse a dire, che cosa meditaua inentre staua facendo oratione inteso da quello

Croniche par. 3. lib. 1. c. 35.

quello il tutto, e come staua dicendo la corona della Madonna, lo confortò con dirgli, perseuera figliuolo che io non dubito, che dalla Gloriosa Vergine non ti sia preparata in Cielo vn'altra corona fornita di gratie innumerabili.

4 Fece il Nouitio professione, e perseuerando in questa diuotione, ottenne moltissime gratie dalla Regina del Cielo, e frà l'altre l'occorse il seguente caso. Passando vna volta vn bosco fu col compagno preso da' ladroni, i quali cominciorno a domandargli con mal modo, che donna era quella che seco menauano, & egli rispose che con loro non era donna alcuna; ma i ladroni che haueuano veduto seco la donna, con parole ingiuriose, e con minaccie, voleuano che i Frati dicessero chi era, & essi affirmando che non sapeuano cosa alcuna di tal dóna, si apparecchiorno per dargli tormenti; onde i poueriti chiamorono la Madonna in loro aiuto, quale gl'apparue subito nell'aere, circondata da molti chori d'Angeli, e con voce alta, e tremenda riprendendo i ladroni, perche voleano tormentare i suoi deuoti, hebbero tal spauento di quelle parole, che caderono storditi in terra, e poi domandorno perdono a' Frati; E quello che andaua dicendo la corona, all'hora ce lo manifestò, & essi credettero che quella Donna che comparso haua frà di loro, fosse stata la Gran Madre di Dio, per quella diuotione che quello andaua dicendo: e così pentiti dell'errore, e della loro vita passata, si fecero Frati Minori; e si cominciò a diuulgare, sparsa la fama per tutto di questo miracolo, la detta diuotione della predetta corona, così trà Frati, come trà secolari, quali tutti d'allora in poi cominciorno a recitarla giornalmente.

5 Ad vn'altro Frate che haueua gran diuotione nel dire la sudetta corona, e si propose di non mangiar nessun giorno, prima che non l'hauesse detta; vna volta l'occorse, che stando con gl'altri Frati a tauola, si ricordò che ancora non l'haueua detta, & essendo perciò molto scontento, domandò licenza al Guardiano d'andar a fare vn suo importante seruitio, la qual li fu di subito concessa; ma perche tardaua alquanto, il Guardiano lo mandò a chiamare per vn'altro Frate, che il trouò in Chiesa che faceua oratione, in vna gloriosa visione della Madre di Dio, accompagnata da due Angeli, li quali dalla bocca del Frate che orana, coglieuano rose bellissime, e le poneuano in testa alla Regina loro; e quãdo il Frate diceua Giesu, inchinãdo la testa, e le ginocchia in terra gl'Angeli parimente, e la Gloriosa Vergine riuerentemente s'inchinauano a quel nome Diuino; e finita

loc. cit. c. 36.

che

che hebbe di dir la corona, sparue la visione. Intesa dal Guardiano questa marauigliosa apparitione, volle saper dal Frate che diuotione era quella, che esso recitaua mentre che oraua; & hauendoli detto che recitaua la corona della Vergine Gloriosa, cominciorno tutti quei Frati ad esser solleciti a dirla ogni giorno. Se ne racconta nel medesimo luogo vn'altro consimile di molta edificatione, che io per breuità tralascio.

6 Ma non voglio lasciare di dire, che è di tanta virtù questa corona che i Demonij dell'Inferno, pauentano d'accostarsi a quelli che la dicono giornalmente, come si può vedere nel seguente caso che si riferisce nella 4. parte delle medesime Croniche. Mentre che staua predicando nella Chiesa Cathredale di Modona il B. P. Frà Bernardino di Feltre, si vdì vna voce di vna donna indemoniata, che diceua gridando, ò Predicator Bernardino, perche sei venuto ad inquietarmi? io ti romperò vn di il collo giù del pulpito; e con la mano lo minacciaua: di che tutti sbigottiti, e massime le donne voleuano fuggire, ma il seruo di Dio, li fece segno che si acquietassero, & ordinò che quella donna fosse portata sotto l'arca di S. Geminiano, oue cõdotta cominciò ad esclamare il Beato, dicendo perche temete? compassionate più tosto la miseria di questa, si come io hò compassione di lei, ma più di voi, perche ò donne questa hà il Demonio nel corpo, e voi l'hauete nell'anima con le vostre diaboliche pompe; deponete, deponete tanti ornamenti, e tante vanità, se non volete esser più che indemoniate; perilche molte di esse si leuauano le collane d'attorno, e li pendenti dell'orecchie, e l'offeriuano per seruitio de' poueri. E descendendo egli dal pulpito, tutti si ridussero ui doue era la indemoniata sotto l'arca di S. Geminiano, per vederne il fine, & essa apertamente diceua, che Frà Bernardino la perseguitaua, e che non haueua alcun nemico maggior di lui, e contrafacendolo nella voce, e nelle attioni sue, lo scherniua, e se ne faceua beffe, e poi gridando disse, io vorei farlo cadere vn giorno dal pulpito, per leuarmelo d'innanzi gl'occhi, ma non posso, perche è da continuo aiutato dalla Beata Vergine Maria, per quella Corona che egli li dice ogni giorno, ma se vna volta la tralascia, spero di far l'effetto. *par. 4. lib. 6. cap. 19.*

7 Hor chi sarà quel Frate che lascierà di dire ogni giorno la sopradetta corona alla Gran Madre di Dio, mentre che essa tanto l'aggradisce? e se tal'hora per qualche graue occupatione, sarà stato impedito di poterla dire il giorno, non vadi a letto la

sera,

sera, che non se la dica; e se per la stracchezza non la potesse seguitare, occupato dal sonno, l'haverà già accettato la Beatissima Vergine, come se detto l'hauesse, come in fatti mostrò con
par. 3. c. 36. vn Frate, che essendo molto stracco la sera, per vn gran trauaglio che haueua fatto il giorno, hauendosi posto d'innanzi al letto inginocchioni per recitarla, fù aggrauato talmente dal sonno, che lui si addormentò; ma la Vergine Gloriosa compatendo la sua stracchezza, e gradendo sopra modo la sua diuotione, lo prese in compagnia di due Angeli, e l'accomodò sopra del letto senza che esso sentisse, accioche commodamente riposasse; onde poi risuegliato, restò attonito del miracolo, e più che prima affettionato alla Vergine, come si legge nel cap. 26. del primo libro, & vn'altra consimile lib. 8. c. 43. in persona di Frà Pietro di Penna.

8 E bene ancora assuefarli, acciochè passando d'innanzi a qualche Imagine d'essa Sacratissima Vergine, se l'inchinino profondamente, e tal'hora parimente se l'inginocchino, salutandola con alcuna di quelle salutationi hà instituito la Chiesa, a gloria, & honor suo; come l'Aue Maria, la Salue Regina, Aue maris Stella, Aue Regina Cælorum, ò Gloriosa Virginum, & simili: come si legge che hanno osseruato, e practicato molti serui di Dio, a' quali essa Vergine, per questo hà fatto molte gratie, & io ui transcriuerò qui vn solo esempio, di vn Venerabile Canonico della Chiesa Niuernese chiamato Carterio, il quale era tanto diuoto di Maria, che oltre l'officio che diuotamente li cantaua in Choro; quando erano le sue sollennità, e tẽpi cõponeua alle volte alcuni hinni, e sequentie a lode di essa Vergine, e poi con molto diletto, e diuotione le cantaua; & haueua per costume che sempre che vedeua alcuna figura di Nostra Donna, ò dipinta, ò intagliata, di salutarla dicendo l'Aue Maria: & essendo per lungo tempo esercitato in queste sante diuotioni, occorse che cascò ammalato, e fù tanta acerba l'infermità che se li creparono le labra, e la lingua per la tanta arsura, e perse la fauella, e l'vdire, e staua quasi per render l'anima al Signore, quando ecco che mentre li stauano gl'amici raccomandando l'anima, apparue la Beata Vergine all'Infermo in mezzo di dui Angeli con gran splendore, e cominciollo a confortare con queste parole. O figliuolo, e diuoto mio, sappi che io non posso comportare il tormento tuo, e la crepatura di quella lingua, e di quelle labra, che tante volte mi hanno salutato con l'Aue Maria, e tanto spesso hanno cãtato le mie lodi; e però

stà

stà allegramente; e dette queste parole, pose il dito grosso della sua Benedetta mano nelle labra, e nella lingua dell'infermo, e poi premendo le mammelle del suo petto, (ahi chi non piangesse di tenerezza) distillò il suo pretioso latte sopra l'offese labra, e lingua, e subito l'infermo diuenne dell'intutto sano, e risuscitato quasi dalla morte; e ricuperata la sanità, rese molte gratie alla Beata Vergine sua liberatrice, predicando, e publicando per tutto, questo miracolo: e doppò vissuto molto tempo in seruitio di Dio, e della Beata Vergine, gionto alla fine al termine prefisso di passare da questa vita, gl'apparue l'istessa Beatissima Vergine, e menollo seco nella Gloria del Paradiso.

9 Molti, varij, e quasi infiniti sono gl'esempi, & i miracoli che la Beatissima Vergine hà fatto con i suoi serui, e deuoti, come si trouano notati, e registrati in molti libri, quali al spesso deuono hauer per le mani tutti i Frati, non solamente giouani, ma ancora anziani, per accendersi maggiormẽte, e quotidianamente nella diuotione di quella. A i giouani però non lascino i Maestri passar troppo giorni, che non gli faccino leggere alcuni esempi di questi, acciò si fondino bene in qnesta diuotione, e precisamente ne' giorni di Sabbato, che sono consecrati più singolarmente alla Vergine, per diuotione commune, & antica del Popolo Christiano.

10 Troppo gran vergogna sarebbe, che i secolari fossero tanto deuoti della Vergine, e facessero tante opere buone per amor suo, & il Frate, e Religioso fosse mancante in questo. O forsi che la sola Religione di Francesco tiene quest'obligatione? ò forsi che ogn'altra Religione non dipende da quella, ò nella institutione, ò nella confirmatione, ò nella forma dell'habito, ò nel colore del vestimento, ò nella impositione del nome, ò in alcun'altra cõsimile circostanza? I Frati della Religione del Carmine, nõ si pregiano di hauer il medesimo titolo della Madre di Dio, e che si chiamano i Frati della Madre di Dio? *Cuiuslibet Religionis titulus* (dice il Padre Lezana singolarissimo Dottore frà di loro) *ortum habet à loco, vel á Sancto. A loco quidem, vt á Cistertio Cistertienses, quomodò Ordo noster á loco Carmeli est intitulatus. A Santo, vt cum successores vitam, & Regulam sibi eligunt obseruandam, quam aliquis Sanctorum sibi elegerit, prout Canonici nigri, dicuntur de Ordine S. Augustini. Et isto modo Fratres Ordinis Beatæ Mariæ in Bullis Apostolicis, fumus nominati: elegimus enim Regulam, cuius multa similia punta B. Virgo Maria in vita sua seruare curauit.* I Frati della Mercè si gloriano d'hauer

Lezana in mari magno Carmel. cap. 18. n. 171.

d'hauer per Padrona, e Fondattice la Beatissima Vergine, per hauer ella comparso vna notte a S. Pietro Nolasco, e S. Raimondo, & ordinatogli che ad honor suo instituissero vna Religione, che hauesse cura di ricattare i schiaui che sono in potere di nemici della nostra fede. *Vt Gloriosissima Virgo eadem nocte dicto Petro, ac ipsi Raimundo &c. Eisque significaret sibi filioquè suo gratissimum fore, si in honorem suum Ordo Religiosorum fundaretur, à quibus Christiani, sub dura Barbarorum tirannide degentes, redimerentur. Et ita Ordo B. Mariæ de Misericordia, seu de Mercede Redemptionis Captiuorum primò institutus est.* Onde la Cronica dell'Ordine medesimo, cosi conchiude. *Itaquè noster Sacer Ordo, non ex ore infantium, & lactentium, non à loco institutus est, non ad libitum nostrum, & ad electionem nostram agnoscit gloriosissimam Angelorum Reginam, vt Fundatricem, Patronam, & Matrem; sed ipsa nostrum Ordinem fundando, se peculiarem, & immediatam constituit Fundatricem.* Vi si troua vn'altra Religione, intitolata de' Seruiti, cioè de' Serui della Beatissima Vergine Maria, *Ordo seruorum Beatæ Mariæ*, che hebbe principio nell'anno 1233. Cosi nominati da' fanciulli per disposizione, & inspiratione Diuina nella Città di Fiorenza, oue hebbe principio. *Et quoniam professores Fratrum seruorum B. Mariæ Ordinis S. Augustini à primæua Ordinis sui constitutione, Domino disponente, & quasi diuinitùs ex ore infantium serui Mariæ vocati, &c.* I Religiosi di S. Agostino confessano, e dichiarano che l'habito bianco che portano, sia per l'antica diuotione che hà professato questa celebre Religione verso la purità della immacolata Vergine Maria. *Quare verò totus Ordo Augustianus hac veste alba vtatur, non ob aliam reperio causam, quàm in signum puritatis immaculatæ Virginis Mariæ; sicut nigra, in signum humilitatis, & mortificationis interna*, dice il R. P. Mauritio della Madre di Dio, Agostiniano Riformato. I Frati di S. Domenico si lodano d'hauer per Protettrice, & Auuocata la Vergine, dalle cui mani dicono parimente d'hauer riceuuto la forma dell'habito, data a Maestro Reginaldo, che stauamalamente per morire, e per virtù di quello rihebbe la sanità. *Declaramus quod Ordo Prædicatorum* (dicono le loro medesime Constitutioni, ò dichiarationi di quelle) *inter alios profitetur B. Virginis Mariæ, quia multoties, ac multipliciter compertum est quod ipsa specialiter Ordinem nostrum protegit & defendit. Ipsa enim impetrauit a filio suo iram contra mundum, vt Ordinem nostrum institueret, qui homines à peccatis, & aberroribus suis reuocaret, & ad Dei dilectionem reduceret. Ipsa etiam*

Clem. 7. in Canon. B. Raimundi.

Cronic. PP. de Merced. lib. 1. cap. 9.

Innocenti. 8. in mari magno huius Ordinis.

in Sacra Eremo August. lib. 2. §. 3. in fine.

Constit. PP. Domin. dis. 1. cap. 15. §. & B. Maria.

etiam B. Reginaldum, corporaliter viſitãs, ad ingreſſum Ordinis monuit, & induxit, & habitum quem nunc deferimus induendum oſtendit, dicens, en iſte habitus Ordinis tui: ipſumquè habitum B. Reginaldus à B. Dominico Patre noſtro primus tàm fel citer, quàm perſeueranter accepit: & ex tunc tàm B. Pater Dominicus, quam cæteri Fratres illo habitu, à Beatiſſima Virgine cælitus oſtenſo, vſi ſunt. Eſt etiam Regina Cæli Beatiſſima Virgo, ſingularis noſtri Ordinis aduocata, & piiſſima parens & Patrona ſemper pro nobis apud Deum exoratrix, quæ ipſum pluries à diuerſis tribulationibus, & anguſtijs protexit, & liberauit, ſicut patet in libro de vitis Fratrũ. I Frati di S. Franceſco di Paola dicono che il colore del panno, che vſano loro, è il medeſimo che vſaua la Beatiſſima Vergine. *Petrus Fontanus in Roſario B. Mariæ cap. 44 ex hoc laudat Minimos, quia colore pullo, ad imitationem B. Mariæ veſtiuntur,* dice il Peirino. E per queſto l'eleſſe il S. Padre, quale era tanto di quella diuoto che ogni giorno le recitaua l'officio, il Roſario, e la Corona. I primi Conuenti che egli ſteſſo fondò, le intitulò col titolo di S. Maria di Gieſù. Prima che cominciaua qualche ragionamento, diceua, Aue Maria; e così parimente rispõdeua, quando era chiamato. I Padri Gieſuiti riconoſcono parimente l'inſtitutione della loro Compagnia dalla Beatiſſima Vergine, mentre che il Glorioſo S. Ignatio che la fondò, li diede principio il giorno della Annuciatione di eſſa gran Signora hauendo vegliato tutta la notte a quella precedente, intiera, nella famoſiſſima Chieſa di Monſerrato, d'innanzi all'Altare di eſſa Gran Madre di Dio, oue al preſente ſi vede, e ſi legge vn'epitafio ad eterna memoria di queſta fondatione, e dice così. *B. Ignatius à Loiola, hic multa prece,, fletuquè, Deo ſe, Virginiquè deuouit. Hic tamquam armis ſpiritualibus, ſacco ſe munieni pernoctauit. Hinc ad ſocietatem Ieſu fundandam prodijt anno* 1522. E finalmente i Padri Theatini conf ſtano il medeſimo circa la fondatione della loro Religione della quale così và dicendo il Dottiſſimo Padre loro Caracciolo. *De noſtro autem Ordine hoc vnum dicam, natum eſſe cum naſcente Virgine: nam inter Crucis Exaltationem, & Deipara exorientis octauas, noſtra Religio fundata eſt.*

Peirino in reg. cap. 3. §. 3. q. 6. n. 4.

Bartoli in vit. S. Igna. lib. 1. n. 10.

P. Antonio Caracciolo in Conſt. par. 1. cap. 1. §. 9.

11 Sarei troppo proliſſo, e non darei mai fine a queſt'Opera ſe io voleſſi qui rammentare le gratie, fauori, priuilegij, e prerogatiue, che ad ogni Religione hà fatto, dato, e conceſſo la Gran Madre di Dio; ma ſolo mi baſta dire che tutti noi altri Religioſi, habbiamo obligatione infinita d'eſſer diuoti di queſta

Gran Signora, e di riuerirla, honorarla, & ossequiarla con tutto il cuore, & affetto, per tutti i momenti della vita nostra. E benche non vi sia Religione, che ciò riconoscendo, non faccia in commune, qualche santa operatione, per mantenere, e conseruare questa diuotione, e questo douuto honore a così amorosa Madre, e nobilissima Signora; nulladimeno non voglio lasciare di non persuadere ad ogn'vno in particolare, che facci il possibile di quanto si può fare ad honore, e gloria di quella: perche l'obligatione di tutti noi altri Religiosi (conforme habbiamo detto) è infinita; e però hauendo fatto, quanto si può fare, potiamo stimare di non hauer fatto nulla.

Dion. Cartus. lib. 1. de laud. virg. ar. 3. *Totis viribus* (dice Dionisio Cartusiano) *laudemus, veneremur, ac diligamus praestantissimam Dei Matrem; cumque hoc ipsum egerimus, recognoscamus nos nihil egisse condignum, nec beneficijs eius posse idoneam rependere vicem, cum S. Augustino dicentes. Quid nos tantilli, quid actione pusilli in eius laudibus referemus? cum etiam si omnium nostrum ora verterentur in linguas, eam tamen laudare nullas sufficeret?* E quando non fosse per altro, dobbiamo farlo per gl'interessi nostri, essendoche da quella ne peruengono a noi tutti i beni, e tutte le gratie che si possono desiderare, ò domandare, come lo và dicendo Bernardo.

Bernard. in orat. ad virg. *Per te gratiam acquirimus, gloriam impetramus; per te Maria franguntur vincula, soluuntur debita, vincuntur vitia, solidantur confracta, recuperantur perdita, renouantur vetera, roborantur infirma, magnificantur minima, exaltantur infima, incepta promouentur, infecta perficiuntur, perfecta conseruantur, Damones fugantur, purgatur cor, mens refulget, animus inflammatur, liquescit pectus, dulcescit gustus, & decoratur aspectus* Chi sarà così transcurato, che si lascierà scappar dalle mani tanti fauori, quali puotrà conseguire, con esser solamente vero diuoto di Maria.

12 Indrizzino per questa strada i loro discepoli i Padri Maestri, e li faccino apprendere con ogni efficacia questa diuotione della Gran Madre di Dio, e li faccino fare tutto quello che sarà possibile per honor, e gloria di quella, e specialmente ne' giorni di Sabbato, che sono giorni consecrati ad essa per tutta la Christianità, come dissi di sopra. Che però li faranno sempre in quelli digiunare con ogni puntualità, senza romperlo mai; e faccino ancora digiunarli in pane, & acqua, tutte le vigilie delle sue festiuità; che molto l'aggradisce essa Gran Signora, come si può vedere per questi esempi che seguono. Racconta il Discepolo, che essendo persequitati a morte da vn

Castel-

Castellano tre Fratelli, si posero in cãpagna, e faceuano molti ec cessi, ôde essẽdone stati presi due da' ministri del detto Castellano, li fece appicare. Et il terzo che scappò andaua cercando di vẽdicarsi della morte delli due Fratelli; ma temendo non fosse puresatto ammazzare, si confessò con vn Religioso, il quale hauendolo persuaso che si ritirasse, e perdonasse l'inimico conforme comanda Christo, li rispose chẽ non poteua farlo, se prima non si vendicaua; ma che speraua, & haueua fiducia alla Beatissima Vergine, di non hauer a morire senza confessione, e communione, per hauer sempre digiunato in pane, & acqua le vigilie della Madonna: li replicò il Religioso che buona diuotione era questa, ma che nõ bastaua, mẽtre non lasciaua la volontà, & il proposito di non peccare per l'auuenire. Partendosi poi da quello, sorti che fù preso da' ministri del detto Castellano, i quali li posero le mani adosso per vccciderlo, e li diedero molti colpi, ma egli non poteua morire, ne cessaua di parlare, e li diceua, in vano vi affatigate per darmi la morte, perche non mi puottete vccidere se io prima non mi confesso, e communico. Vanno a chiamare vn Sacerdote, il quale lo confessò, e cõmunicò, *& protinus expirauit.* L'altro esempio è questo, che fù pigliato vn giouane in vna scesa d'vn monte da suoi nemici, quali gli tagliorno la testa, ma con tutto ciò che la detta testa era separata dal corpo; gridaua, e domandaua Confessione: del che stupefatti, & attoniti quelli che l'vccisero, corse vn di loro, per vn Sacerdote, il quale arriuato, non volle accostarsi al corpo dell'vcciso, se prima non hauessero vnito la testa col corpo: il che fatto, si confessò, & il Sacerdote prima di dargli l'assolutione, gli domandò se hauesse sapito la cagione di questo miracolo? li rispose, che haueua inteso dire di quando era figliuolo che chi digiunasse il Sabbato ad honore della Beatissima Vergine, non poteua morire senza Confessione; & egli hauea ciò osseruato per tutto il tempo della vita sua; ne si ricordaua d'hauer fatto altro bene: il che detto, e riceuuta dal Sacerdote l'assolutione, *spiritum efflauit.*

Discepolo de miracul. B. Virg. exem. 52.

ibid. exem. 55.

13 Et è sortito, e confirmato il caso à tempi nostri, in persona del venerando Padre Alipio di S. Gioseppe Palermitano dell'Ordine de' Padri Riformati di S. Agostino, il quale nell'anno 1643. viaggiando da Trapani per Napoli, fù preso da Corsali, e portato schiauo in potere di Turchi in Tripoli di Barbaria, oue doppò d'hauer aspettato per otto ò noue mesi il riscatto, e vedendo che mai più compariua, tenuto grauissima-

mamente con questa occasione dal nemico Infernale, si deliberò di rinegar la fede di Christo, e farsi della setta Maumettana, come in fatti adoprò publicamente in presenza del Bassà, e suoi Ministri, e popoli; e stette in questo infelicissimo stato per lo spatio di cinque mesi; doppò de' quali á persuasione d'vn nostro Padre Riformato, (che era iui Millionario Apostolico, chiamato il Padre Frà Francesco Pacifico) ritornò da nuouo alla fede Catholica, con hauersi confessato, e riconciliato col detto P. Pacifico, e detestato publicamente l'error commesso, e la legge Maumettana. Onde fù da quei Cani, doppò acerbissimi tormenti fatto morire cõ straordinarie maniere di crudeltà, e brugiargli finalmente il cadauere; volando la sua benedetta anima (come piamẽte si crede) al Cielo, per hauersi a cõnumerare, e riponere frà quelle de' Sãti Martiri, come la medesima Città di Palermo sua patria, con il Capitolo, e Deputatione di quella; e Filippo IV. di gloriosa memoria Rè di Spagna, nell'anno 1656. ne fecero molta instanza appresso a N. S. Alessandro Settimo, per attestatione del R.P. Don Francesco Maria di Maggio Theatino, nella descrittione della sua vita, nel fine; oue apporta le medesime lettre, & instanze. Hor essendo io stato curioso (doppò d'hauermi capitato alle mani questa historia) d'inuestigare il motiuo della Conuersione di questo Venerabil Seruo di Dio, e qual soccorso, & aiuto haurà potuto hauere, oltre l'humano del detto nostro P. Pacifico, (lasciando stare da parte l'inuestigatione de gl'occulti, e secreti giuditij di Dio benedetto, che sà permettere vn gran male, per risultarne vn gran bene) trouai che altra non fosse stata, se non che la protettione della Vergine Gloriosa, della quale fù tanto diuoto il detto Padre che (oltre che soleua portare vna sua imagine sempre ligata al braccio) non lasciò mai di digiunarli il Sabbato, etiãdio in quelli otto mesi che stette nella legge Maumettana; come l'afferma il R. Padre Don Hippolito Maraccio nella registratione della sua vita. *Nam cum hic octo mensium spatio, in Mahometanorum cano turpiter hasisset, ab eo tamen B. Virginis ope adiutus, feliciter emergẽs, post euuratam impij Mahometis superstitionem; illustrissimam, ac glorioſissimam Christiana fidei Confessionem (vt fertur) emisit. Semper (etiam postquam in Mahometismum lapsus est) Imaginem B. Virginis brachio alligatam gestauit: singulis sabbatis in honorem tanta Matris, rigorosum ieiunium coluit.* Che però non permese la pietosissima Vergine, che questo buõ Religioso, ingannato dal Diauolo, hauesse morto in quello

P. D. Franc. Maria di Maggio.

P. D. Hipp. Maraccio.

stato

ſtato di dannatione; ma li diede gratia, nõ ſolo di confeſſarſi, e conuertirſi da nuouo alla fede Catholica, ma di vantaggio lo fece degno di metter la propria vita per amor di Chriſto, e per la confeſſione della medeſima fede Catholica.

14 Potrei qui addurre alcan'altri mirabili eſempi per la diuotione alla Immaculata Concettione di eſſa Vergine Santiſſima; ma per non eſſer proliſſo; li tralaſcio, e ſolo addurrò quello di Aleſſandro de Ales, il quale guarì d'vna grauiſſima, e quaſi mortale infermità, per hauerſi deliberato di ſcriuere a fauore dell'Immacolata Concettione, come in fatti ſcriſſe, e ſolea ſempre dire parlando con la Vergine, *Maria Domina mea tota pulchra es, & formoſa, & macula originalis, aut actualis in te numquam fuit*. E reperendo queſte medeſime parole nell'hora del ſuo tranſito, ſi dice che ſpirò. Legga chi vuole di queſti caſi, & eſempi vna quaſi infinità, in quelli authori che ſcriuono ſopra queſta materia, che io tralaſcio d'addurli quì per breuità.

Della Conformità alla volontà di Dio, & annegatione di se stesso. Cap. XXX.

1 ON si può negare che tutte le sopradette virtù, diuotioni, & esercitij, delli quali di sopra in quest'opera habbiamo per tutto ragionato, e discorso, non siano di grandissimo giouamento, vtilità, e necessità ad ogni Religioso, e più specialmẽte al Frate Minore, se vuol esser realmẽte, e sinceramente vero Frate Minore, conforme all'intentione del Padre S. Francesco, e conditione del proprio stato; ma la più principale virtù, e di maggior giouamento, e necessità per il medesimo effetto, si è quella che è somma, e compendio di tutte le medesime virtù, & vltima perfettione di tutte le perfettioni, che altra non è, se non che la conformità alla volontà di Dio, dalla quale ne siegue necessariamente l'annegatione di se stesso. E però habbiamo riseruato in quest'vltimo capitolo d'hauerne à trattare più cõmodamẽte, e profitteuolmẽte, acciò perfettionassimo l'Opera cõ la perfettione della virtù: & acciò volendosi il Religioso approfittare in breue spatio di tẽpo in ogni sorte di virtù, hauesse come vn compendio, per il quale esercitandosi, & incaminandosi, potesse ottener l'intento con molta facilità, con quelle regole, & instruttioni, che noi qui appresso daremo.

2 E che il più grato sacrificio possi fare l'huomo à Sua Diuina Maestà, sia l'offerirci la sua propria volontà, conformandola totalmente con la sua Diuina, oltre che lo dicono tutti i Sacri Dottori, e la Scrittura l'insegna, l'istessa ragione, e discorso naturale lo dimostra: essendoche tanto più grato sia il dono, quanto più cara è la cosa che si dona: hor l'huomo non hà in se cosa più cara della propria volontà, sì per la libertà che da quella ricapita, come anco perche per essa può conseguire, e fruire tutti i beni imaginabili (etiam l'istesso Dio) che non potrebbe per virtù di niun'altra potentia conseguire: e così offerendo a Dio Benedetto la detta sua volontà, l'offerisce il più grato sacrificio, che li possa offerire. Che però hauendo creato

Iddio

Iddio Adamo, & Eua, non si legge che l'haueſſe impoſto, ò comandato, che l'haueſſero fatto qualche Sacrificio, (come ſarebbe ſtato conueniente in riconoſcimento del vaſſallaggio, e dependenza totale da quello, dal quale riceuettero tutto l'eſſere) ma ſolo si contentò d'imporgli vn precetto, che non haueſſero da mangiare del frutto dell'albero del bene, e del male. Che fu vn volergli dare ad intendere che egli in riconoſcimento di quella ſoggettione che li doueuano, come a Creatore, non voleua da loro altro ſacrificio, ſe non che della propria loro volontà, conformandola totalmente alla ſua, dichiarata, & eſpreſſa già per quel precetto impoſtoli. Onde ſe Adamo non haueſſe preuaricato, ma haueſſe ſtato ſempre conformato co'l volere Diuino, e non haueſſe transgredito il ſudetto precetto, haurebbe piaciuto tanto ad eſſo Dio cotal Sacrificio della conformità della ſua volontà, a quella del medeſimo Dio, che da quello haurebbe conſequito ogni gratia, ogni bene; ma perche transgredendo il precetto Diuino, difformò la ſua volontà da quella di eſſo Dio, guaſtò, e diſfece quella conformità che egli da eſſo, come per ſacrificio richiedeua; d'onde venne a conſeguire, & incorrere tutti i mali, miſerie, e ſciagure che ſi poſſono imaginare. Dal che poſſiamo cauare noi altri figliuoli d'Adamo, che tutto il bene, ò male che ci può prouenire, mentre che ſtiamo in queſta vita mortale, non altronde ci prouerrà, ſe non che dalla cõformità, ò difformità della noſtra volontà, a quella di Dio. Onde hebbe a dire il P. S. Bernardo, che la sõma della perfettione, e dell'humiltà Chriſtiana, in altro non conſiſte, ſe non che in queſta ſoggettione, e conformità alla volontà di Dio. *Porrò totius humilitatis ſumma in eo videtur conſiſtere, ſi voluntas noſtra Diuinæ (vt dignum eſt) ſubiecta ſit voluntati, ſicut ait Propheta, nonnè Deo ſubiecta erit anima mea?* *S. Bernardo ſer. quomodo voluntas noſtra.*

3 E laſciando ſtare da parte i ſecolari, quali ancor loro hãno queſta obligatione di ſoggettarſi, e conformarſi alla volontà di Dio, almeno in quelle coſe che egli ſteſſo comanda ſotto precetto di peccato mortale; e parlando di noi altri Religioſi, dico che ſiamo obligati per ragion dello ſtato, a conformarci a quella, non ſolo nelle coſe che ſono di precetto, ma ancora di conſeglio; imperciochè hauendoci fatto Religioſi, ci habbiamo obligato ad oſſeruare molti conſegli Euangelici, che ſtanno già poſti nelle Regole di ciaſcheduna Religione, e conſequentemente quanto più ſtretta è la Religione, e la Regola, tanto maggior obligatione hanno tali Religioſi a detta conformità.

E par-

4 E parlando generalmente, essendoche tutti habbiamo obligatione di tendere a perfettione (come dicono i Dottori, e da noi è stato detto altre volte di sopra,) quindi è, che tutti saressimo ancora obligati a conformarci in tutto, e per tutto alla volontà di Dio, e fare vn sacrificio totale di tutte le nostre operationi a Sua Diuina Maestà. Ni habbiamo vn esempio nella Gen. al 12. oue comanda Iddio ad Abramo, che lasci la sua casa, il suo parentato, e la sua habitatione, e vadi ad habitare in altro paese, doue egli hauea disposto di farlo grand'huomo, e di fargli molti fauori, e molte gratie. *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram quam monstrabo tibi*, che era la terra di promissione, piena d'ogni bene, e d'ogni delicia: simbolo del Religioso, quando da Dio Benedetto è chiamato dal secolo alla Religione, che è la vera terra di promissione, come lo dichiara la Glosa in questo luogo. *& veni in terram, scilicet viuentium vita gratia, ad quam Religiosus deuotus iam venit in spe, & post mortem veniet in re.* Ma sequitando l'historia d'Abramo, si hà qui da notare, che vscito che fù egli dalla sua terra, e casa, habitatione, e parentato, conforme l'hauea comandato Iddio, li fù imposto dal medesimo Dio vn precetto rigorosissimo, di hauergli a sacrificare il suo vnico figliuolo Isaac, che egli tanto amaua. *Tolle filium tuum vnigenitū quem diligis Isaac, & vade in terram visionis, atquè ibi offeres eum in holocaustum super vnum Montium quem monstrauero tibi.* Che altro non vuol dire, (dice il Padre S. Agostino,) se non che, doppò che la persona si hà deliberato di lasciar il Mondo, il Padre, e la Madre, la Patria, & il parentato, e farsi Religioso, hà da fare di subito (entrato che sarà in quella) vn sacrificio a Dio del suo figliuolo vnigenito da esso amato, e stimato sopra d'ogn'altra cosa; che altro non è al proposito, se non che il suo proprio cuore, e la sua propria volontà, soggettandola totalmente con vera soggettione, & humiltà reale a quella del Grãde Dio, quale non altro richiede da noi, quando ne' prou. al 23. ci và dicẽdo, e c'inuita che gli donassimo il cuore, *Fili prebe mihi cor tuum* [*Si qua es anima* (le parole di Sant'Agostino,) *qua cupis sequi vestigia fidei Patris nostri Abraham, exi de terra tua, & de cognatione tua, relinque Populum tuum, & domum Patris tui, idest fideliter renuncia Diabolo, pompis, & angelis eius, & sequere viam rectam quæ te peraducat ad terram, in qua diteſcas, & emineas* (che è la Religione) *& efficiaris, socius Abraham. Sed cum ista omnia feceris, expetit Deus à te sacrificium dilecti filij tui.*

Gen. 12.

Glosa.

Gen. 22.

Prou. 23.

S. Agostino.

Quid

Quid à te expetit? Quod Abrahã illi dictum eſt, da mihi dilectum vnicum filium tuum tibi dicit ſapientia, da mihi fili cor tuum: ipſe eſt dilectus vnicus; quid metuis offerre cor tuum? offer ſacrificium, contritionem cordis (che è l'annegatione, e ſpezzamento della propria volontà) *Domino Deo tuo, & dic ei cum Propheta, holocauſtis non delectaberis, ſacrificium Deo ſpiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non ſpernit.* Queſta è la contritione, & humiliatione del noſtro cuore a Dio, cioè la ſoggettione, e ſubordinatione alla ſua Diuina Volontà, e queſto è quello, che da noi richiede; come mellifluamente lo dichiara Bernardo. *Cor noſtrum nihil dignius proficere poteſt, quam vt ei ſe reſtituat à quo factum eſt; & hoc à nobis expetit Dominus dicens, fili da mihi cor tuum. Tunc ſiquidem cor hominum Deo datur, quando omnis cogitatio terminatur in eum; girat, & circumflectitur ſuper eum, & nihil quid poſſidere penitus prater eum; ſicque colligato ſibi animo eũ diligit, vt ſine ipſo amarus ſit omnis amor. Nec aliud dixerim cor Domino dare, quàm ipſum captiuare in omne obſequium eius, & ita voluntati eius ex toto ſupponere, vt nihil aliud velit, quàm quod nouerit eum velle.* Queſto è il Sacrificio che da noi altri Chriſtiani, e ſpecialmente da noi altri Religioſi richiede Iddio Benedetto, il cuor noſtro humiliato, e contrito, cioè la noſtra propria volontà ſoggetta, ſubordinata, e conformata in tutto, e per tutto, con la ſua Santa, e Diuina; in maniera che altro da noi non ſia eſequito, ſe non quello che conoſciamo che ſia rettamente conforme al ſuo Diuino volere, e beneplacito. E piace queſto, tanto alla ſua Maeſtà Diuina, che chiama a queſti tali l'huomini, ſecondo il ſuo cuore, e non altri; come lo diſſe egli ſteſſo nella perſona di Dauid *Inueni virum ſecundum cor meum, qui facit omnes voluntates meas.* act. 13. & in S. Matt. 12. li và chiamando Fratelli, Sorelle, e Madre. *Qui fecerit voluntatem Patris mei qui in Cœlis eſt, ipſe meus Frater, Soror, & Mater eſt.*

S. Bern. epiſ. ad quemdam, quid à nobis requirat Deus

Act. 13. Matt. 12

5 Tutto ciò prouiene, perche in queſta conformatione alla volontà di Dio, l'huomo l'offeriſce, e dona quel che è ſuo. Vale più appreſſo a Dio, vn'atto di conformità alla volontà ſua Diuina, benche minimo ſia, che ſe daſſe per amor dell'iſteſſo tutta la ſua robba, dinari, e facoltà: imperoche la robba, le facoltà, le poſſeſſioni, e dinari non ſono veramente dell'huomo che li poſſiede, ma più toſto de' parenti, de gl'amici, della moglie, de' figli, de gl'heredi, de gl'artefici, de' creditori, de' ladri, della fortuna, &c. La ſola volontà, ſi può dire dell'huomo, che è veramente ſua, perche per eſſa regge, e gouerna ſe ſteſſo; ab-

braccia quel che li piace, e lascia à dietro quel che li dispiace: e però più accetto a Dio è questo dono, d'ogn'altro che si sia; laonde disse bene S. Gregorio. *Nihil offertur Deo ditius bona voluntate.* E questa è quella annegatione di noi stessi, che da noi altri Religiosi ricerca il nostro Christo in S. Matt. al 16. quando disse. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me:* cioè che annegando la propria volõtà, ci conformiamo con la volontà di Dio, quale accetta molto più, e molto più hà a grato questa annegatione di propria volontà (nel che consiste l'annegatione di se stesso) che l'annegatione di tutto quanto possiede, come il medesimo S. Gregorio egreggiamente l'espone. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum. [Ibi aiebat vt abnegemus nostra, hic dicitur vt abnegemus nos: & fortasse laboriosum non est homini relinquere sua, sed valdè laboriosum est relinquere semetipsum. Minus quippè est abnegare quod habet, valdè autem multum est abnegare quod est:* Vanno cõgionti insieme il conformarsi l'huomo con la volontà di Dio, e l'annegar se stesso; percioche facendo l'huomo quel che piace a Dio, lascia di fare quel che è a gusto suo. Il priuarsi del proprio gusto, per solo dar gusto a Dio, questo è vn vero martirio, vn'atto assai meritorio. Vorebbe la mia volontà (ò l'huomo per dir meglio con la sua volontà) tirata dall'appetito sensitiuo, mangiarsi vna ben acconciata vidanda; ma perche considera che Iddio nõ l'hà a gusto, la mette di banda, e nõ sela mangia. Vorebbe guardare vna bella donna; ma perche pensa che ciò non piace à Dio, lascia stare, e si volta ad altra parte. Vorebbe cantare, e suonare, e darsi vn puoco di spasso; e perche non è conforme al volere Diuino, non lo fà, e se ne priua; Vorebbe vendicarsi d'vna ingiuria, che li è stata fatta; ma perche sà che Dio non vuole, non solo non si vendica, ma di vantaggio perdona, &c. Questo è vn martirizzare, è vn crucifiggere l'huomo se stesso, martirizzando, e crucifiggendo la propria volontà, e soggettandola a quella di Dio. Questa è la Croce, che dice Christo oue sopra, che hà da pigliar la persona che vuole seguitarlo. *Qui vult venire post me abneget semetipsũ, & tollat Crucem suam, & sequatur me.* E questa è la violenza che dice Christo nell'Euangelio, che sia necessaria per conseguire il Regno del Cielo, *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.*

S. Gregorio hom. 5. in Euang.

Matt. 16.

Matt. 11.

6 A questo esercitio si diedero i primi serui di Dio, e più perfetti Santi che nella Chiesa si trouano, all'annegatione di loro stessi, renunciatione della propria volontà, e conformità

alla

alla volontà di Dio, cercando sempre di mortificare il proprio appetito, & eleggir solamente quel che piacesse a Dio. E per questa strada caminò parimente, & a questo esercitio totalmente si diede il nostro Serafico Padre Sã Francesco; come per tutto il corso di sua vita si puotrà andar vedendo. Anzi che quando non sapeua, qual fosse la volontà di Dio, ò il suo maggior beneplacito in alcun affare ò negotio, l'andaua cercando, & inuestigando per via dell'oratione, ò per consegliò d'altri; come fece quando non sapendo qual fosse il maggior gusto, e volontà di Dio, che egli si dasse alla predicatione per conuertire anime a Dio, ò pure si stasse ne' deserti per attendere alla contemplatione: se ne volse consigliare con i suoi Frati, quali non volendo in ciò dargli conseglio alcuno, per non prender errore, come per la riuerenza che li portauano; egli mandò Frà Masseo a S. Chiara, & a Frà Siluestro, che staua ritirato nel Monte Subasio attendendo alla contemplatione, accio dall'uno, e dall'altra esplorasse la volontà di Dio, & il suo maggior beneplacito circa di questo particolare: & hauendo il detto Frà Matteo ritornato con la risposta, il Santo la volse riceuere inginocchioni, come sentenza dell'Altissimo, e dichiaratione della sua Diuina volontà. Quando parimente volse pigliar modo di viuere nel principio della sua conuersione, hauendo già cominciato ad hauer discepoli, e non sapendo qual fosse la volontà di Dio, e che Regola hauesse da osseruare, se ne volse accertare per mezzo di vn Sacerdote, Don Pietro Catanio Canonico d'Assisi, con hauergli fatto aprire tre volte il Messale doppò intesa la Messa, e fattone oratione; e conforme a quelle sentenze che nell'aprire del detto Messale occorsero, compose la prima Regola. Qual poi passati quindeci anni, hauendoli comandato il Cardinal Vgolino che era Protettore dell'Ordine, che l'abbreuiasse per farla confirmare dal Papa; volendo egli sapere se questa fosse volontà di Dio, si diede all'oratione, nella quale hebbe vna visione, e venne in cognitione che era la volontà di Dio che egli componesse la detta Regola di breui, e misteriosi consegli Euangelici, come già fece, & effettuò, con hauersi ritirato in vn Monte per quaranta giorni, e quaranta notti continue in oratione, e digiuno, a guisa d'vn'altro Moisè.

7. Così parimente insegnaua, e consigliaua sempre a' suoi Frati, e figliuoli il medesimo Padre Santo che douessero fare, cioè che in ogni cosa attendessero a fare la volontà di Dio, e cõ quella sempre in ogni loro attione, & operatione si confor-

massero. [Noi che già habbiamo lasciato il Mondo, niente altro habbiamo a fare, se non la volontà del Signore; e compiacersi in essa, al spesso li diceua. E però non è marauiglia che egli, e tutti quei primi suoi compagni, e discepoli, (come anche molti, e molt'altri Religiosi di varie, e diuerse Religioni) hauessero ben arriuato al colmo della perfettione, & all'acquisto vero di tutte le virtù, in così breue tempo, e con tanta facilità; la ragione si è, che questa conformità alla volontà di Dio, ò rassegnatione nel volere Diuino racchiude, e contiene in se tutte le virtù; e chi si dona a questo esercitio, acquista con esso, & in esso solo, tutte le virtù. Acquista l'humiltà, la quale principalmente consiste, (come habbiamo detto di sopra con S. Bernardo) nel suggettarsi la persona alla volontà di Dio, & a quella dell'huomo per amor di Dio; nel che consiste ancora la formalità della obedienza. Chi sarà quel Religioso, che non vorrà obedire al suo Prelato in quello che li comanda, quando viene a considerare che questa è la volontà di Dio? Chi non abbraccierà con buon cuore le parole, ò fatti di dispreggio, quando considererà, che di ciò ne prende gran gusto Iddio? Chi nó farà volentieri gl'officij bassi, & humili, quando penserà che così piace a Dio? e così và discorrendo per tutti l'atti d'humiltà. Acquista la pacienza, perche incontrandosegli vna cosa auuersa, e contraria al senso, considerando che Dio vuole che la tolleri, la tolera. Acquista la castità, perche venendoli vn pensiero disonesto, ò vn incentiuo di carne, sapendo che Iddio vuole che non vi habbia da acconsentire, ma che lo discacci via, lo discaccia da se, e punto non vi acconsente. Acquista la pouertà, perche hauendo, ò desiderando qualche cosa superflua, onero curiosa, ò di voler dare, ò riceuere &c. e sapendo che Iddio non vuole, non lo fà. Acquista la mansuetudine, perche venendoli pensiero, ò motiuo di vendicarsi del suo nemico, considerando che Iddio vuole che lo perdoni, lo perdona. Acquista la temperanza, & astinenza, perche venendoli desiderio, ò hauendo commodità di mangiar, e beuer bene, sapendo che a Dio non piace, se ne astiene. Così della giustitia, della misericordia, della fede, della speranza, della carità, e tutte altre virtù. E fù sentenza questa di vno di quei Santi Padri, che anticamente stauano ne' deserti, & erano illuminati più singolarmente da Dio, come lo riferisce S. Geronimo par. 3. de humilitate. *Generatur mortificatio voluntatum; de mortificatione voluntatum extirpantur vniuersa vitia; ex pulsione vitiorum virtutes fru-*

Croniche lib. 1. par. 1. cap. 22.

in vitis PP.

ctifi-

ctificant atquè fuctescunt; pullulatione virtutum, puritas cordis acquiritur, & puritate cordis, Apostolicæ charitatis perfectio possidetur. Di maniera che se alcun Religioso si dasse veramente a questo esercitio della conformità alla volontà di Dio, e totale resignatione di se stesso, per lo solo spatio di vn'anno, diuentarebbe perfettissimo in tutte le virtù con molta facilità, più che se non attendesse per dieci, ò vinti ò più anni ad acquistare hor questa, hor quella virtù per altre strade, e con altri modi, e mezzi. *Dolenda planè conditio* (dice il Taulero a questo proposito) *multos etiam Religiosos triginta, quadraginta, & eo amplius annis in perpetuo quodam tempore, ingiquè querimonia, inanissimam prorsus vitam agere, & nec post tanta annorum curricula, sui notitiam vel tenuem habere. Quanto tutius foret, vnum in hoc animum expendere vt sibi ipsis perfectè morerentur, ac à seipsis deficerent, & tandem quibus constricti tenentur retia abrumperent?* cioè la rete della propria volontà: laonde siegue dichiarando meglio l'intento. *Hei spiritalis quisquè ac monastica vita homo, ita omni deberet esse voluntate absolutus, vt nihil vnquam in eo notari posset præter illud, non sum. Videas pleroisquè instabiles, diuersos sibi viuendi modos somniare; iam pane dumtaxat, & aquâ viuere velle, iam vero alio moliri iter, modo hoc, modo illud proponere. Sed ego compendiosissimum, simplicissimumquè vobis iter ostendo. Intret quisquè fundum animæ suæ, & ibi diligenter quid se potissimum impediat, ac remoretur, exploret, & hunc laqueum, hunc què lapidem in Rheni profunda demergat. Eat alioqui quocumque valet, omnia mundi climata peruagetur, nullum ac perexiguum citrà hoc lucrum reportabit. Hæc nouacula propriæ scilicet voluntatis, affectuum ac desideriorum mortificatio carnem ab ossibus abradit.* *Taulero ser. 1 dom. 4. aduentus.*

8 Oh quanto sarebbe bene, e di quanta vtilità, e giouamento particolare, e commune se questi giouani nuouamente professi, si esercitassero nō solo per vn'anno, ma per tutti quegli tre anni, che hanno da stare ne' detti professorij, in questo virtuosissimo esercitio della annegatione, e mortificatione della propria volontà, della resignatione totale di se stessi, e conformatione alla Diuina volontà? Come vscirebbono dalli sudetti professorij, deificati, diuinizzati, & vniformati affatto con il medesimo Idddio? Percioche chi in questa guisa attende a mortificar se stesso, & annegar la propria volontà, e cattiuarla, e soggettarla alla volontà Diuina, altro non facendo, ne operando se non quanto vede, e conosce, che a quello piace, e gusta, viene a farsi vna medesima cosa con Dio, e fà passaggio dallo stato

pre-

Tavlero ser. 1. in circumcis. Domini.

presente, & humano al sopranaturale, e Diuino; come il sopranominato Taulero altroue lo dichiara. *Credite mihi, quisquis ita se Deo omni tempore essentialiter captiuum tradidit, atque tradit, huic & Deum vicissim se essentialiter captiuum tradere oportet: tum verò hominem supra omnem modum omnemquè captiuitatem, in Diuinam quamdam transfert libertatem, immò & in seipsum; itaut homo eiusmodi iam quodam modo Diuinus potius, quam naturalis homo sit, & quisquis eum tangit, etiam Deum tangat, & si quis eũ cernere vellet, & agnoscere, id in Deo fieri oportet. Hic quidam excessus atquè transcensus fit extrà creaturas in Deum, extrà naturalè existentiam in essentiam quodammodò Diuinam.* Non si può dire più altamente. E poi conchiude, *Qui eiusmodi sunt, in perpetua quadam voluntatis suæ stant resignatione, imò & omnium eorum quæ Dominus vult relinqui, ac resignari.* Da che ne prouiene che tanto opera Iddio, quanto che vogliono costoro, in corrispondenza di quello, che tanto fanno loro quanto che vuole Iddio; e par che l'istesso Iddio si cattiuasse, e soggettasse alla volontà loro, non mancandoli in cosa alcuna di quello che li richiedono. *Quisquis ita se Deo omni tempore essentialiter captiuum tradidit, atque tradit, huic & Deum vicissim se essentialiter captiuum tradere oportet.*

9 Et apporta il medesimo iui a questo proposito vn bellissimo esempio, di due Verginelle racchiuse in vn medesimo Monasterio per seruire a Dio; vna delle quali era di alto intelletto in comprendere, e capire le cose alte, e sublimi del Cielo, e con molta eloquenza, & acutezza ne ragionaua. L'altra, non haueua questo talento, ma solo attendeua con ogni semplicità a seruire a Sua Diuina Maestà, rassegnata in tutto, e per tutto alla sua Diuina volontà, alla quale in ogni sua attione, & operatione sempre s'andaua conformando. Dalla quale rassegnatione, e conformità venne in tal grado di perfettione, e diuenne tanto potente appresso a Dio, che ogni cosa che nelle sue orationi li domandaua, li era di subito da quello concessa; anzi che alle volte alcuni si raccomandauano alle sue orationi, & otteneuano da Dio quello che desiderauano, con tutto che essa s'haueſſe scordato di pregare per quegli tali; quali poi andauano a ringratiarla dell'ottenuta gratia, per hauersi alle sue orationi raccomandato. Onde essa vedendo che per quelle persone non n'haueua pregato al Signore per hauerseli scordato, restaua in se stessa confusa; e parlando co'l Signore, li diceua; che vuol dire questa cosa Signore, che io non vi hò pregato per

queste

queſte gratie, che coſtoro hanno riceuuto dalla voſtra Diuina mano per hauermelo io ſcordato, e voſtra Diuina Maeſtà ghel' hà conceſſo così preſto, tenendo loro per certo che per mezzo delle mie orationi l'haueſſero ottenuto? & eſſo li riſpoſe. *Non opus erat vt pro illis negotijs me rogares, abundé ſufficiebat mihi ea tibi commiſſa eſſe, tuamque me intelligere volantatem. Hanc enim velim nolim ſemper me perficere oportet, meamqué per te voluntatem exequi, eo quòd tuam mihi perfectè voluntatem reſignaueris.* Sappi ò figliuola mia, che non era neceſſario che tu m'haueſſi attualmente pregato per quelli, che a te ſi raccomandauano, per io concedergli quello che loro deſideranano; ma a me baſtaua ſapere, che queſta era la tua intentione, e la tua volontà, quale ò che io vogli, ò non vogli, ſono ſempre aſtretto, forzato, e neceſſitato d'hauerla ad adempire: perche da che tu determinati di fare in ogni coſa la mia volontà, io hò determinato ancora d'eſequire la tua, in ogni occorrenza, e fare quel tanto che foſſe di tua ſodisfattione.

10 E che queſti tali diuenghino vna medeſima coſa con Dio, e faccino paſſaggio dallo ſtato humano allo Diuino, trasformandoſi perfettamente, e totalmente in quello, ſi che paia a gl'occhi de' mortali più toſto Diuino, che humano, più toſto Dio, che huomo (conforme il ſopracitato eleuatiſſimo autore in quelle ſopradette parole dichiara.) *Tunc verò hominem ſuper omnem modum omnemque captiuitatem, in Diuinam quamdam transfert libertatem, imò & in ſeipſum, itaut homo eiuſmodi iam quodammodo Diuinus potiùs quam naturalis homo ſit, & quisquis eum tangit, etiam Deum tangat, & ſi quis eum cernere vellet, & agnoſcere, te in Deo fieri oportet &c.* ſi vede eſpreſſamente verificarſi nella perſona del noſtro Serafico Padre S. Franceſco, huomo veramente più diuino che humano, tutto in Dio transformato, e tanto al medeſimo Chriſto vniformato, che parea nel Mondo foſſe l'iſteſſa perſona di Chriſto; con hauerſi degnato di communicargli le medeſime piaghe, e ſue ſacrate ſtigmate. *Ego enim ſtigmata Domini Ieſu in corpore meo porto.* Del che non ſi dia ad intendere ciaſcheduno, che altra foſſe ſtata la cagione, ſe non il diſpreggio del Mondo, e della totale raſſegnatione di ſe ſteſſo nel volere Diuino, come l'hebbe a confeſſare vna volta il medeſimo Demonio, con la proprta bocca nel caſo che ſiegue, regiſtrato nella prima parte delle Croniche. Hauendo andato il S. Padre in caſa d'vn deuotiſſimo della Religione, chiamato Bartolemeo, che laſciate le vanità, e penſieri del

Gal. 6.

Croniche prima par. lib. 2. cap. 33.

Mon-

Módo, haueа preſo l'habito del terzo Ordine, e trattenutoſi in quella il Santo per tre giorni, occorſe che vn indemoniato, che haueua il detto Bartolomeo in caſa, per tutti quelli tre giorni che iui ſtette il Santo, ammutì, e non hebbe a dire parola alcuna, contro il ſuo coſtume. Del che marauigliatoſi il Bartolomeo non volſe dire di ciò niente al Santo, ma laſciatolo partire, cominciò a domandare, e ſcongiurate quell'indemoniato, che l'haueſſe voluto dire la cagione di quel ſuo profondo ſilentio, per quelli tre giorni ſudetti; e benche l'haueſſe fatto molta reſiſtenza, di non volergli riſpondere alla richieſta, nulladimeno per la forza, e virtù di ſcongiuri l'aſtrinſe a reſponderli, e li diſſe coſì. Sappi che infino che ſe n'andò quel Frate, io fui da Dio legato ſi fattamente, che non potei giamai formar parola; e quell'huomo li ſoggiunſe; Dunque hà egli tanta virtù quel Frate, che ti hà fatto ſtar muto per tre giorni? Al che riſpoſe l'indemoniato; ſappi Bartolomeo, che non è molto tempo che il Prēcipe noſtro vnitici inſieme tutti noi, ci fece intendere che non hauendo mai Iddio abbandonato il Mondo ſenz'hauerli mandato qualche ſuo ſeruo, come Noè, Abramo, Moiſè, i Profeti, & all'vltimo il ſuo figliuolo iſteſſo, e che eſſendo in queſti tempi talmente raffreddataſi la carità ne' Chriſtiani, che il beneficio della Paſſione del ſuo figliuolo gl'era dal tutto quaſi vſcito di mente, egli ſi marauigliaua grandemente che ſteſſe hora Iddio tanto tempo a ſoccorrerlo. Ma quando vidde ſalire queſto Frate a tanta altezza del diſpreggio del Mondo, & a tāta (notiſi) raſſegnatione di ſe ſteſſo in Dio, e rinouare la vita di Chriſto in terra, conobbe chiaramente che queſto era quello che Dio haueua da mandare, & haueua già mandato per il ſopradetto effetto di ſoccorrere il genere humano, e quel che ſiegue iui nell'hiſtoria. Tal che il Demonio (che è valente Teologo) venne in cognitione, che S. Franceſco era vn huomo Diuino, e ſingolare, eletto, e mandato al Mondo da Dio per ſoccorrere il genere humano, e rinouare in quello la memoria della Paſſione del ſuo vnigenito figliuolo, non altronde per certo ſe non perche lo vidde coſì totalmente raſſegnato, e conformato al volere Diuino. Non vi è che dubitare; a tanta altezza ſublima gl'huomini queſta raſſegnatione, e conformatione alla volontà Diuina, & a tal perfettione, e grado arriuarebbono coteſti giouani in breuiſſimo tempo, ſe per queſto ſanto eſercitio s'incaminaſſero.

11 E per dargli vn modo, & vna prattica particolare, per

più

più facilitarlo, si hà da presupporre, che tutte le cose che occorrono nel Mondo, vengono disposte, & ordinate dalla mano Diuina, e volontà di Dio, con l'ordine prefisso della sua Diuina prouidenza; in ordine alla quale non vi si doma caso, ne fortuna; come i filosofi giudicano, che occorrano alcune cose in questo Mondo; ma ogni cosa viene determinata, e permessa secondo il giusto, e retto dittame di quella Diuina mente, e di quell'immenso abisso de' suoi profondi giudicij, per prouetto, & vtilità ò generale, ò particolare del genere humano, alla cui salute sempre egli attende, con vna applicatione totale, e cura singolare. Laonde si è, che quelle contingenze fortuite, ò casuali quà giù frà noi, che sogliamo chiamarle con tal nome di caso, ò di fortuna, e così veramente sono appresso di noi stimati; come vna morte repentina, vn'incendio d'vn palaggio, la rouina di vn edificio, e simili, non sono così appresso a Dio, ma vengono dalla sua Diuina mente, e volontà assolutamente dispoſte, statuite, e determinate per qualche occulto giuditio suo, a beneficio d'alcuna Communità, ò persona particolare, come habbiamo detto: e così ancora tutte l'altre contingenze più ordinarie, così communi, come particolari, di fame, careſtia, pestilenza, mortalità, fertilità, sterilità, siccità, acqua, vento, freddo, scommodità, persecutioni, infirmità &c. *Nihil in terra sine causa fit*, disse Giobbe al 5. e nella sap. all'8. *attingit à fine vsque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter* Come ben si compiacque riuelarlo a S. Caterina di Siena il medesimo Iddio nel libro della Diuina prouidenza. Oue doppò hauer egli ragionato con questa sua cara sposa della prouidenza generale, con la quale hà prouisto, e disposto generalmente le cose necessarie alla nostra salute, descende a parlare della prouidẽza particolare, e li dice così. [In particolare dico, che io gli dono ogni cosa per mia prouidenza; la vita, e la morte per qualunque modo che sia, fame, sete, perdimento di stato, nudità, freddo, caldo, ingiurie, scherni, e villanie. Tutte queste cose permetto, che gli siano fatti da gl'huomini, non che io facci, ò concorra alla malitia di colui, che fà il male, ò l'ingiuria, ma io permetto quell'atto, ò per prouare la virtù della pacienza in quell'anima, ò per farla riconoscere. Alcuna volta lascierò, che al giusto tutto il Mondo li sia contrario, & all'vltimo farà tal morte che darà grande ammiratione a gl'huomini del Mondo: onde parerà a loro vna cosa ingiusta, di veder perire vn giusto alcuna volta in acqua, quando in fuoco, quando strangula-

Iob. 5.
Sap. 8.

S. Caterina di Siena ca. 137.

gulato da vn animale, e quando per cadimento di caſa ſopra di lui, nel quale perderà la vita corporale. Oh quanto paiono fuor di modo queſte coſe a quell'occhio, al quale non vi è dentro il lume della Santiſſima fede; ma il vero fedele non è còsì, percioche egli vede, e tiene che con prouidenza io faccio quel che faccio, e ſolo per procurare la ſalute all'huomo. Alcuna volta parerà all'huomo, che ò gran tempeſta, ò ſaetta che io mandi ſopra il corpo della creatura, che ſia crudeltà, e quaſi giudicano che io non habbi proueduto alla ſalute di colui, & io l'hò fatto per ſcamparlo dalla morte eterna, & eſſo crede il cõtrario &c.] ſin quì la Sãta. Quindi S. Bernardo fà vna tacita riprenſione a queſti tali, che in ſimili cõtingenze ſi lamentano, ſi querelano, mormorano, ſi ammirano, ſi ſcãdalizano. [Ciò (dice egli) tutto prouiene, che ſiamo troppo amici della propria volõta, che ſe noi ci ſoggettaſſimo, e ſottomettiſſimo alla volontà di Dio, conſiderando che ogni coſa da quella depende per noſtro beneficio, e che quello che a noi pare ſia ſucceſſo à caſo, è ſtato ben diſpoſto dalla prouidenza, e volontà di Dio, mutareſſimo regiſtro, e fareſſimo altri diſcorſi. *Vndè ſunt ſcandala, vndè turbatio, niſi quod propriam ſequimur voluntatem, & tenere quod volumus in corde noſtro definientes ſi quo modo id prohiberi contingat, aut impediri. Continuò etiam in impatientiam, in murmurationem, in ſcandalum proni ſumus, non attendentes quoniam omnia cooperãtur in bonum his qui ſecundum propoſitum vocati ſunt ſancti; & qui nobis caſus videtur, ſermo quidem Dei eſt, ſuam nobis indicans voluntatem.* Quello che appreſſo a noi pare che ſia fatto caſualmẽte, non è cosi appreſſo a Dio, ma è diſpoſitione appoſtata dalla ſua Diuina volontà, e prouidenza per qualche buon fine. Il che tutto viene compitamente confirmato dal Serafico Padre S. Bonauentura, il quale dice che non vi è coſa alcuna benche minima ſia, che fortiſca, ò che ſi facci, ò s'adopri qui in terra frà gl'huomini, che prima non ſia ordinata, determinata, decretata, ſtabilita, e diſpoſta con volontà aſſoluta, ouero permiſſiua iui nel Cielo dall'Omnipotente Iddio. *Nihil enim fit viſibile, aut intelligibile in iſta totius creaturæ ampliſſima quadam vniuerſaquè Reipublica, quod non de illa Imperiali aula Summi Imperatoris aut iubeatur, aut permittatur, ſecundum ineffabilem Iuſtitiam premiorum atquè panarum, retributionum, & gratiarum.* E poi ſiegue *Et quia iſta voluntas ratione regulata, dicitur prouidentia, hinc eſt quod omnia quæ in vniuerſo fiunt, aguntur & reguntur Diuina prouidentia quæ per omnia eſt irreprehenſibilis, quæ nihil præcipit, probi-*

S. Bernar. ſer. quomodo voluntas noſtra.

S. Bonau. 1. par. breuil. cap 9.

prohibet, vel consulit nisi iustè, nihil agit nisi benè, nihil permittit iniustè.

12. Hor supposta questa verità catholica, e questa dottrina Euangelica; per instruire i giouani, & incaminarli per la via della perfettione (e seruirà anco per i vecchi, e per tutti) bisogna che siano fatti capaci di essa, e che si profiggano nella mente, e stabilischino nell'intelletto, & animo loro questa propositione infallibile, cioè (che ogni cosa che occorre, ò buona, ò mala che sia, ò prospera, ouero auuersa, viene disposta dalla volontà di Dio simpliciter, & absolutè, ouero permissiuè,) e così, occorrendoli qualsiuoglia cosa che sia, far vn'atto di volontà, con il quale venghi la persona ad approuare, & abbracciare in se stesso quella cosa, conformandosi alla volontà di Dio, dalla quale già sà che detta cosa viene, e dipende. E con la medesima Regola si hà da gouernare per le contingenze future, stando indifferente, & apparecchiato a riceuere, & abbracciare dalla mano di Dio ogni cosa, che se le potesse incontrare. Anzi tal'hora andarsi frà se stesso imaginando qualche cosa disaggiosa, e contraria al senso suo, che li potesse occorrere, e far vn'atto di volontà, di volerla abbracciare allegramente per conformarsi con la volontà di Dio: Che li sarà di grandissimo aiuto per acquistare la virtù della pacienza, e dispreggio di se stesso, come dissimo di sopra nel Capitolo 17.

13 In questo s'hanno da esercitare molto i detti giouani, & i Maestri loro hanno d'hauer cura, & vsar diligenza particolare sopra di questo punto, & esercitio; perche in esso consiste la somma della perfettione, come habbiamo detto. Anzi che per habituarsi meglio in questo esercitio, e diuenire perfetti in breuissimo tempo, e farsi vn cumulo infinito di meriti appresso a Dio, deuono insegnarli, che in ogn'atto che fanno, in ogni parola che dicono, & in ogni cosa che pensano, cerchino conformarsi co'l volere Diuino. Il che potranno facilmente ottenere in questa maniera. Hauendo da fare qualche attione (etiamdio ordinaria per la necessità del corpo, come mangiare, bere, dormire &c.) alzi la mente la persona, & apprenda che quello, lo vuole, e lo comanda Iddio, e così la facci per questo, cioè perche lo vuole, e lo comanda Iddio. Al che fare vi concorrono due atti, vno dell'intelletto, e l'altro della volontà: con l'atto dell'intelletto apprende, e concepisce che quell'attione che hà da fare, ò parola che hà da dire, è conforme al volere di Dio; e con l'atto della volontà, viene a determinarsi di farla, ò dirla, &

in fatti la mette in esecutione con l'atto esterno, per conformarsi a quella volontà di Dio. Come per esempio. Vno è chiamato per seruir la Messa, ò pure vuole andare a seruirla per sua diuotione; facci vna reflessione, vn'atto d'intelletto, e consideri instantemente, & apprenda, che quell'opera d'andare a seruir la Messa, sia opera buona, e che Dio n'habbia gusto, e si compiaccia che la facci, e così determini con la volonta d'andar a seruirla, e vadi di subito; perche apprese, e concepì che quello è gusto, e beneplacito di Dio, e così viene a conformarsi in questa operatione con la volontà di Dio, & in tanto la fà e mette in esecutione, in quanto che apprese che è conforme al volere Diuino. Così parimente li vien comandato ad vn Religioso dal suo Superiore, che facci la tal cosa; apprenda che quella è volontà di Dio, e subito l'obedisca, e metta in esecutione. Hà da lauar le scudelle; concepisca nella sua mente, che è beneplacito di Dio, e si doni a lauarle. Li viene in pensiero di voler fare vna disciplina, ò di voler digiunare, di mettersi vn aspro cilitio, ò di far altra mortificatione; considerando, & apprendendo che sia conforme al volere, e beneplacito Diuino, la facci con ogni prestezza. Suona il cãpanello del Refettorio, che chiama i Frati a mangiare, vadi con quell'atto, & intentione di voler dar la sua necessitade al corpo, perche Dio così vuole, per hauerlo poi a seruire in quelli ministeri ne' quali sarà impiegato dal Superiore, e non per sensualità, e per accarezzamento del corpo; e così del bere, e dormire: Beua, perche Dio vuole che beua; e quando si mette a letto per dormire, facci quest'atto di volontà, che in tanto vuol dormire, in quanto che à Dio così piace, per dar riposo al corpo; e dell'istessa maniera si apporterà, e con l'istessa intentione farà tutti gl'altri suoi esercitij, e necessità corporali.

14 Questa è la vera Alchimia spirituale, nella quale vn'attione di vilissimo preggio, e di stima veruna, viene a sublimarsi in tanto, che douenta attione heroica, e Diuina: Imperoche l'attione humana fatta dall'huomo in conformità alla volontà di Dio, benche minima sia, viene a diuinizzarsi, e prende il titolo, e la denominatione (*saltem extrinseca*) da essa volontà Diuina, in conformità della quale è stata fatta; & oue prima era attione humana, viene poi ad esser attione Diuina: e così merita l'huomo nel mangiare, bere, e dormire con questo motiuo, come nell'orare, e contemplare. Bella cosa che è questa! a dirsi che l'huomo dando vn lecito esalo al corpo, mangiando,

beuen-

beuendo, dormendo &c. merita tanto, quanto che ſe faceſſe oratione. Dorme egli, e per tutto quel tempo che dorme, ſtà meritando, benche le potenze dell'anima ſiano ligate dal ſonno; perche prima che ſi poſe a dormire, fece quell'atto di dar al corpo quel ſonno per piacere a Dio, e far la ſua Diuina volontà; dorme, e merita, come ſe ſtaſſe ſalmeggiando in Choro, ò come ſe faceſſe oratione. Queſti ſon quelli che adempiono, & oſſeruano compitamente quel precetto Euangelico, *Oportet ſemper orare, & numquam deficere.* Luc. 18. e l'Apoſtolo S. Paolo 1. Theſ. 5. *ſine intermiſſione orate.* Quelli che a queſto eſercitio ſi donano, cominciano a participare quì in terra quella pace, che godono i Beati iui nel Cielo; *& in terra pax hominibus bonæ voluntatis:* Anzi che cominciano ad eſſer Beati quì in terra, mentre che ſtanno in vn continuo orare, e non hanno altra mira, ſe non che di fare, & adempire la volontà di Dio, & a quella conformarſi in tutto, & per tutto, come fanno i Beati in Paradiſo: onde diſſe diuinamente il melliſſuo Bernardo ouero ſopra. *Quid enim eſſet aliud, quàm vita æterna, tota affectione diuinam in omnibus ſequi voluntatem?*

Luc. 18.

1. Theſ.

S. Bernardo

15 Non laſcino dunque i Religioſi, e ſpecialmente giouani, e principianti di affettionarſi a queſto ſanto eſercitio della conformità alla volontà di Dio, & attenderci di vero cuore, perche con molta facilità in breuiſſimo tempo ſi troueranno perfetti, e d'hauer fatto acquiſto di tutte le virtù, che in eſſa ſi racchiudono, e miſterioſamente ſi contengono: & habbino per ſommario queſta Regola, che in ogni operatione che haueranno da fare, diano con l'intelletto vn'occhiata, e mirino inſtantaneamente, ſe quell'opera è buona in ſe, e liberamente la faccino per eſſer coſì la volontà di Dio, & il ſuo Diuino beneplacito; ma ſe l'intelletto li detta, che quell'opera foſſe mala, laſcino d'eſequirla, perche non piace a Dio, ne vuole che ſi faccia; volendo egli ſolamente che ſi habbia a fare il bene, e ſi laſci di farſi il male, conforme a quel di Dauid, *declina à malo, & fac bonum.* E ſe l'opera che s'hà da fare, è indifferente, ricorrano all'oratione, pregando il Signore che l'illumini per appigliarſi a quella parte, che è ſuo maggior beneplacito: ouero vadino a conſigliarſi cõ i Padri ſpirituali, e ſuoi Superiori; perche all'hora quello che eſſi Superiori li conſiglieranno, quella ſarà la volontà di Dio. E quando la coſa ſarà contraria, & auuerſa, la piglino dalla mano di Dio, conſiderando che quella è la ſua Diuina volontà, e diſpone ogni coſa per noſtra vtilità, dicendo

Pſal. 30.

con

con il Santo Giobbe, *sicut Domino placuit ita factum est, sit nomẽ Domini benedictum.* Et in questa maniera si trouarebbe il Frate colmo in breue spatio di tempo, di tutte le virtù perfettissimamente, come habbiamo detto; e goderebbe vna pace, & vna tranquillità di mente, e d'animo, come se fosse più tosto in Paradiso, che nel Mondo.

16 Quanto poi siano grati a Sua Diuina Maestà questi atti di Conformità al suo Diuino volere, e quanto gusto egli ne senta, si può cauare, & argumentare dal fatto seguente, che occorse alla Madre Geltruda, come si legge nella sua vita lib. 3. cap. 64. doue si dice che essendo venute nel Monasterio oue essa si trouaua, alcune persone mandate dal Signore di quella Terra, per prendere dal detto Monasterio alcune Monache, e condurle in vn'altro Monasterio nuouo, per insegnare in quello il viuere Religioso; hauendo ciò inteso la Serua di Dio, si prostrò d'innanzi ad vn Crocifisso, & iui si offerse tutta al Diuino beneplacito, conformata in tutto, e per tutto al suo Diuino volere, prontissima ad esser vna di quelle che doueuano far questo viaggio, quando così haueste piaciuto alla Maestà Diuina, e così haueste disposto Iddio Benedetto, con tutto che essa era attualmente inferma, e molto debilitata, che era quasi impossibile a poter viaggiare. Piacque tãto a Sua Diuina Maestà questa sua offerta, & atto di conformità al suo Diuino volere e dispositione, che li parue di vedere che Christo che era iui Crocifisso, scese da quella Croce, e se la strinse con vna ammirabile piaceuolezza, & eccessiuo contento dentro le sue braccia, & accostandola piaceuolmente alla piaga del suo Santissimo Costato li disse; sia ben venuta la mia carissima, la quale è vn mollificatiuo empiastro a tutte le mie ferite, & vn suauissimo rileuamento a tutti i miei dolori. Dalle quali parole ella venne a conoscere, che quando alcuno offerisce la sua intiera volontà al beneplacito di Dio, (e precisamente quando conosce che di ciò glien'habbia d'auuenire qualche auuersità) il Signore accetta questo affetto sempre di maniera tale, come se nel tempo della sua Passione, l'haueste posto a tutte le sue piaghe empiastri, che scemassero dolcemente ogni dolore.

S. Geltruda lib. 3. ca. 64.

17 Ne voglio lasciare qui di non addurre per maggior cõsolatione di questi Religiosi, e di quell'anime che vorranno attendere a questo eminentissimo esercitio, vna sentenza di Dionisio Carthusiano, nella quale afferma espressamente, che qualunque persona, ò Religiosa, ò secolare che sia, farà vn'atto di con-

di conformità alla volontà di Dio, guadagnerà toties quoties farà detto atto, Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i suoi peccati. *Quoties autem homo etiam secularis, sese per amorem toto corde ad Deum conuerterit, & suam voluntatem propriam funditus abnegatam, diuino beneplacito plenissimè subiecerit, conformauerit, & resignauerit, atquè in Deum transfuderit, paratus Deo, Ecclesiæ, Superioribusquè suis, & rectè rationi suæ à Deo illuminatæ, in prosperis, & aduersis constanter obedire; toties plenariam a Deo consequitur indulgentiam omnium peccatorum.* Si, perche in cotal atto di Conformità, si racchiude vn'atto di perfetto amore verso sua Diuina Maestà. Hor chi non si daſse a questo santo esercitio, dal quale tanti beneficij, e tãte gratie, & vtilità ne prouengono per la salute dell'anime nostre? Troppo depocaggine sarebbe, si non farne capitale, e per der vn tanto thesoro.

Dioni. Cartus. in opus. de profess. monas. in appendice.

Il Fine della Prima Parte.

SECON-

SECONDA PARTE

NELLA QVALE SI TRATTA

Di molti, e varij eſercitij, per ſtarſi i Frati giouani quotidianamente, e continuamente occupati, & attendere all'acquiſto della perfettione, con varie mortificationi, e prattiche al medeſimo fine ordinate.

PER riuſcir perita la perſona in qualſiſia profeſſione che deſidera d'apprendere, di grandiſſimo giouamento ſi ſperimenta che ſia la prattica, ſia quanto ſi vogli verſata nella Theorica. Che però hauendo noi di ſopra nella prima parte di queſt'Opera diſcorſo come in Theorica delle virtù neceſſarie ad ogni buon Religioſo, e ſpecialmẽte ad ogni vero Frate Minore, con l'occaſione del trattato dell'educatione de' giouani che vengono dal ſecolo alla Religione. In queſta ſeconda parte mi è parſo metter alcuni eſercitij ſpirituali, per i quali ſi poteſſe eſſo Religioſo andar eſercitando come in prattica nell'acquiſto delle dette virtù più neceſſarie, e più principali per facilitar meglio la ſtrada al detto acquiſto, e per potergli ſeruire, come d'vna ſcuola per il medeſimo effetto: Con l'ordine parimente di quello che ſi deue oſſeruare per tutte l'hore del giorno, per ſtar ſempre occupati nel ſeruitio di Dio i medeſimi giouani, per nõ perdere il tempo, che più non ſi può ricuperare. E con gl'eſercitij parimente di ritiramento per otto, ò dieci giorni, con le

sue quotidiane meditationi: E di Solitudine per vn mese, & altri di non poca vtilità per corroborarsi il Religioso nella via del Signore, e conseguire l'Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici; come per conseruarsi nello stato che deue, e per prepararsi a fare vna buona morte; che è quello che ogni Christiano, e maggiormente ogni Religioso deue andar cercando con grādissima diligenza. Si che puotranno seruirsi di questi esercitij, non solo i Maestri per instruire i giouani, e principianti nella nostra Religione, ma ogn'altro Religioso di qualsisia Religione per suo proprio profitto, e beneficio; Anzi i medesimi Secolari, che vorranno attendere al seruitio di Dio, & alla salute dell'anima; per esser appropriati per tutti, & ordinati per tutti, come si può vedere nel discorso di quelli, da chi sarà curioso di volergli leggere, e considerare: prendendo ogn'vno quello che fà per se, e lasciando per altro ciò che non li competisce. Et io son di parere, che qualunque persona si vorrà in essi esercitare per qualche spatio di tempo, ò Religiosa sia, ò secolare, che ne reporterà gran frutto per la salute dell'anima: per esser vere prattiche, estratte dalla Scrittura Sacra, da Santi Padri, e Dottori, e Capi di Religioni, e confirmati con tanta varietà di esempi, che infiammano il cuore, & eccitano l'affetto a volergli imitare. Auuertendo però che chi vuole approfittarsi in questi, & altri esercitij, non hà da passare per essi molto in fretta, & alla sfuggita; che in questa maniera, certo che poco ò niun frutto ne cauerà; perche non fà radice nell'anima quell'esercitio, che così alla sfuggita si adopra; ma è necessario che si faccino di proposito, e che la persona habbia intentione di volersi approfittare, e che ne domandi gratia a Sua Diuina Maestà quale non mancherà di dargliela, per le tante promesse ci hà fatto nella Sacra Scrittura.

ESERCITII QVOTIDIANI

Per ſtar continuamente occupati i giouani per tutte l'hore del giorno.

DI non puoco giouamento parmi che ſia ad vn Religioſo, che voglia attendere alla perfettione, hauer l'hore determinate cosi del giorno, come della notte, per fare i ſuoi eſercitij ſpirituali, e ſpecialmente ne' principianti, come lo diſſe il Nazianzeno. *Siquidem ordo optimus eſt incipientibus, pariter, & vtiliſſimus.* L'ordine in tutte le coſe è neceſſario, per caminar bene le coſe di queſto mondo, non ſolo temporali, ma ancora ſpirituali. Onde l'Apoſtolo ſcriuendo a' Corinthi ghelo impone con molta premura con dirli. *Omnia autem honeſtè & ſecundum ordinem fiant in vobis.* Non baſta che l'operationi noſtre, ſiano in ſe buone, & honeſte, ma di vantaggio ſi richiede che ſiano fatte da noi, con il debito ordine, acciochè ſiano più grate a Sua Diuina Maeſtà. *Ordinis enim ignorantia* (dice S Bonauentura per ſentenza di S. Ambrogio) *perturbat formam meritorum: nec reputatur ſecundum eumdem, perfecta rei cognitio in nobis exiſtere, cum ſcimus quid faciendum, & ignoramus quo ordine ſit procedendum.* Che però ogni Religione in queſto s'affatiga, che vi ſi oſſerui in eſſa l'ordine che ſi dene; anzi per queſto, ſi vanno intitolando tutti co'l titolo di Ordine, Ordine di San Domenico, Ordine di S. Benedetto, Ordine di S. Franceſco &c. accioche ſappia ogn'vno, che in eſſe s'oſſerua ogni ordine; & ogni coſa, bene ordinata camina; onde in ciaſcheduna vi ſono l'hore determinate per quello che s'hà da fare, così per andare al Choro, come per dir le Meſſe, per fare oratione, per reficiarſi, come per ogn'altro affare. Et à Clemente Ottauo parue tanto neceſſario in ogni Religione queſt'ordine, che frà gl'altri ſuoi Decreti, che fece per la Reformatione de' Regolari, vno fù queſto, cioè che in vn luogo patente del Conuentō s'affiggeſſe vna tauola, nella quale per ciaſcheduna hora del giorno,

Nazianzeno funeb. in laud. Baſil.

1 Cor. 14.

S. Bonau. in ſoliloq.

fosse notato tutto quello, che hauesse hauuto a fare in quella, ogni Religioso. *Quò verò omnia ordinatè peraganiur, apendatur tabella in loco conspicuo vniuscuiusquè Conuentus, in qua distinctè adnotetur, quid singulis horis cuiusquè diei quilibet Frater præstare debeat; vt certo quoquè signo præmonitus, maiore animi præparatione, suo muneri satisfacere possit.* E se questo da tutti si deue osseruare, molto più maggiormente conuiene che sia osseruato da principianti, e giouani; accioche sappino, & apprendano quello che deuono fare, & in che cosa hanno d'esercitarsi per tutte l'hore del giorno, come della notte; che però mettiamo quì appresso gl'esercitij quotidiani, ne' quali douranno applicarsi essi principianti per tutto il tẽpo del giorno, e della notte: acciò caminando così ordinatamẽte, possino maggiormente approfittarsi nella via del Signore.

Di quello in che s'hãno da esercitare i detti giouani, da che fà giorno, sino all'hora del desinare.

Cap. I.

1 Al bussar delle Celle che farà la matina il Sacristano, secondo la varietà de' tempi; ò dato altro segno secondo al differente costume di ciascheduna Religione, s'alzeranno di subito cõ ogni prestezza dal letto, sopra del quale distenderanno la coperta, per non restar sconcio; e fattisi il segno della Croce si inuijno verso il Choro, oue entrati, e presa l'acqua benedetta, & adorato il Santissimo Sacramento co'l prostrarsi, e baciar in terra, se ne vadi ciascheduno al suo luogo; & iui alzata la mente in Dio, stando inginocchioni, li renda infinite gratie di tutti i beneficij hà riceuuto dalla sua diuina, & omnipotente mano, da quel punto che fù concetto nel ventre di sua Madre, sino a quell'hora; e particolarmente d'hauerlo in quella notte custodito, e preseruato di tanti mali, e pericoli che haurebbe potuto incorrere: domandandogli gratia si vogli degnare ancora di custodirlo per l'auuenire. Con offerirgli in riconoscimento di tanti beneficij (quali senz'altro saranno stati immensi) tutte le lodi, honor, e gloria che l'hanno dato, donano, e daranno per tutta l'eternità gl'Angioli, e Santi in Paradiso, e gl'huomini, e tutte le creature in terra, dicendo con S. Giouanni nell'apoc. *Dignus es Domine accipere virtutem, & diuinitatem, & sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem.* [*Benedictus es Domine in firmamento cæli, laudabilis, & glorioſus, & superexaltatus in sæcula.* [*Benedicamus Patrem, & filium, cum sancto spiritu, laudemus & superexaltemus eum in sæcula.* Et essendoui tempo, potrà dire tutto il Cantico. *Benedicite omnia opera Domini Domino, laudate & superexaltate, &c.* & il Salmo, *Laudate Dominum de cælis, laudate eum in excelsis &c.* Apoc. 5.

2 Doppò farà vna determinatione nella sua mente, di voler in quel giorno fare in tutte le cose che l'occorreranno, la mera volontà di Dio, di volersi in tutto, e per tutto, così ne' pen-

pensieri, come nelle parole, & operationi, (etiamdio naturali, come del mangiare, bere, dormire, &c.) conformare co'l suo Diuino volere; per esser così ogni cosa ordinata, e disposta da sua Diuina Maestà, e dalla sua Diuina Prouidenza. Peroche in questa maniera poi, tutte l'attioni che farà in quel giorno, saranno di gran valore, per quello che già s'è detto nell'vltimo Capitolo della prima parte; con guadagnarsi parimente l'Indulgenza plenaria, come iui s'è dichiarato. E lo conferma similmente il Gailerio, il quale dice che il Religioso & il Christiano, con questa quotidiana oblatione, e rassegnatione merita tãto, come se facesse molte limosine, e molte penitenze, con le quali si vengono ad estinguere le fiamme del Purgatorio, in ordine alle pene che in quello sarebbe per patire. *Sit quotidiè ex integro diuinæ voluntati, ad omnes illius nutus promptum, paratumque offeras, veniam noxijs obtines, tantumquè gratiæ mereris, vt possis nõ tantum Inferorum rogos, sed & piaculares flammes non timere: sincera hæc tua oblatio ad omnem Dei voluntatem exequendam, pœnitentiarum, & indulgentiarum, & eleemosinarum loco est.* Che però nõ si deue mai lasciare la matina, prima d'ogn'altra cosa, di non far quest'atto tanto meritorio.

Ioannes Gailer de spiri. peregri. prop. 7.

3 Tutto ciò che s'è detto, s'haurà da fare in quel breue spatio di tempo, che vi sarà fino che comincia l'Officio di Prima in Choro: quale sbrigato, se n'anderà ciascheduno di loro in Cella per accomedarsela, conforme richiede la conuenienza Religiosa. E poi ritorneranno tutti in Choro per salutare, e riuerire la Vergine Gloriosa, con quelle diuote, e quotidiane salutationi, che a beneficio commune saranno da noi raccolte, con diuerse altre diuotioni, & orationi, in vn libretto particolare. E doue non vi fosse questo libretto, se li puotranno dire quelle orationi che son poste nel suo officio picciolo, come quella che comincia, *O intemerata*, e quell'altre, *Obsecro te ò Domina mea. O Maria Dei genitrix*, e simili in altri libri, che non mancano. Ma quel Chierico, al quale tocca per hebdomada di fare i seruitij del Conuento, subito detto che sarà l'Officio in Choro, anderà a dare vna reuista per i Dormitorij, acciò che essendoui qualche cosa d'accomodare, l'accomodi con ogni diligenza, e politia, per esser i Conuenti, e Monasteri, case di Dio, nelle quali habitano i Religiosi come tant'Angioli; e nella casa di Dio, è bene che ogni cosa stia ben disposta, & ordinata

per

per quanto sia possibile. Doirà ancora aprire le fenestre che corrispondono in detti Dormitorij, essendo tempo di Inuerno: perche nel tempo dell'està, si deuono aprire subito dato il segno, prima che si vadi al Choro, acciochè diano subito lume in detti Dormitorij.

4 Ciò esequito se ne ritornerà al Choro per salutare, e riuerire con gl'altri la Vergine Santissima, come s'è detto; & iui si puotrà trattenere ciascheduno, quanto che li piacerà, secondo che li suggerirà la diuotione, recitando alcune di quelle orationi, che appresso alle sopradette salutationi della Vergine, si pongono in detto libretto; come parimente quelle che son dirette al Padre San Francesco, all'Angelo Custode, al Glorioso San Gioseffo, a S. Antonio, & altri Santi diuoti particolari. Ascoltandosi ancora qualche Messa per la remissione de' peccati loro; ò per i benefattori, e benefattrici; ò per il Padre, e la Madre; ò per l'anime del Purgatorio, e simili. Et in caso che alcun di loro fosse chiamato per seruir qualche Messa, vadi con ogni prontezza a far quel misterio Angelico, riputandosi indegno d'vn tanto honore, considerando che Iddio Benedetto si compiace che serua a tauola, e sia coppiero alla mensa del suo vnigenito figliuolo; & andando perciò ad emulatione l'vn con l'altro in far questo vfficio, e cercando d'esser proposto ogn'vn di loro, con vna santa inuidia, si per la sopradetta cagione di tant'honore che in ciò si conseguisce, come ancora per l'vtilità, e beneficij che si riportano dal seruire le Messe; quali si puotranno leggere in detto libreto spirituale, per maggiormente accendersi la persona all'esercitio, & applicatione d'vn tal ministerio. Ne lascieranno di scopare il Conuento tutti insieme, due volte la settimana, conforme all'antico costume della Religione; e ciò faranno immediatamẽte doppò sbrigato l'officio di Prima in Choro, auanti delli sopradetti esercitij di salutar la Vergine, sentir le Messe, &c.

5 Doppò di quali esercitij se ne ritorneranno in Cella, & iui, se sono professi (perche essendo Nouitij si osseruerà altrimente come diremo nel capitolo seguente) si studieranno vna lettione del Breuiario, ò del Conseglio di Trento, ò della Scrittura Sacra, ò altra che l'hauerà assignato il Maestro il giorno precedente, acciochè l'hauessero poi a dichiarare doppò Vespro. Ouero si passeranno le Regole della Grammatica, ò studieranno qualche passo di Regola, ò la dottrina de' Sacramenti, ò le cose concernenti all'ordinatione; per non star in otio, &

per

per approfittarsi in cose virtuose, e necessarie per la salute dell'anime loro; essendoche vi sono alcuni giouani tal'hora nella Religione che per mancamẽto d'applicatione in qualche virtuoso esercitio, sono talmente ignoranti, e fanno così pessima riuscita, che è vn vituperio, & ignominia della medesima Religione; e con grandissima difficoltà si puotranno poi applicare co'l tempo.

6 Nel sopraderto esercitio staranno occupati circa ad vn'hora, e poi non hauendo altro che fare per ordine di Superiori (al quale si deue postporre ogn'altro affare) puotranno esercitarsi in qualch'opera spirituale, come in recitare con ogni diuotione possibile, la corona del Signore, ò quella della Beatissima Vergine, ouero i sette salmi penitentiali, ò la litania delli Sãti, ò l'Officio de' Defõti; ò pure col P. Maestro fare tutti insieme qualche esercitio nel giardino, come nettar le strade, e simili; ouero puotranno tornar in Choro per sentirsi qualche Messa, ò far oratione, ò qualch'altra opera meritoria, osseruãdo il documento profitteuole del Tomaso de Kempis lib. 1. de de imit: Christi. *Numquam sis ex toto otiosus; sed aut legens, aut scribens, aut orans, aut meditans, aut aliquid vtilitatis pro communi laborans*, sin tanto che viene il tempo di dirsi l'Officio in Choro di Sesta. Quale sbrigato, suonerà il segno di desinare in Refettorio, oue si inuieranno tutti con modestia, e mortificatione: considerando che vanno, non per dare sodisfattione al senso, come gl'animali, ma per dare la mera necessità al corpo, per poter seruire a Dio, che così l'hà comãdato, disposto, & ordinato. *Non enim* (disse il Cartusiano) *propter sensualitatis voluptatem, comedendum atq; potandum est, sed propter naturæ necessitatem, & corporis confortationem, vt viuendo deseruiat anima ad opera virtuosa.* Considerando parimente che vanno a mangiare, e bere i sudori, trauagli, e sangue di poueri; che però deuono andarui con gran timore, e tremore; quasi gemendo più tosto, e sospirando, conformandosi co'l S. Giobbe, che andaua dicendo. *Antequam comedam suspiro.* E mentre che stanno mangiando, hauendo l'istessa mira, e consideratione, mescoleranno il pane, & altri cibi con l'amaritudine, e tẽpereranno il vino con le lacrime, come faceua Dauid che diceua. *Quia cinerem tamquam panem manducabam, & potum meum cum fletu miscebã*, & a suo luogo dàremo le Regole, come si dourà, iui stare in tal tempo.

Thom. de kẽpis lib. 1, c. 19. num. 4.

Dionis. Cartus. de vit. & reg. Princ. cap. 21.

Iob. 3.

Psal. 101.

In

In che cosa s'haueranno da occupare, doppò del desinare sino a Compieta. Cap. II.

DOPPO che hauranno desinato, e rese cō gl'altri, le gratie in Refettorio, se n'anderanno tutti in Cucina per lauar le scudelle, conforme all'antico costume della nostra Religione: recitandosi frà questo mentre, salmi, hinni, litanie, & altre diuote orationi con ogni modestia, e grauità; assistendoui sempre il P. Maestro, acioche stijno con maggior osseruanza, e circonspettione. Ne ini li permetta che si ragioni di cosa alcuna, ma solamente s'attenda a lodare Dio, come s'è detto. Et essendoui qualche parola, ò attione sconcia, non gliela lasci passare senza castigo: essendoche se la modestia, & il silentio, sempre deuono accompagnare il Religioso, maggiormente sono necessarij in quel tempo, come altroue s'è detto nella 1. parte.

2 Li sarà poi permesso di star mezz'hora ò più a dispositione del detto P. Maestro in ricreatione, ò nell'horto, ò nell'Oratorio, ouero in Cella insieme, con discorrere di qualche cosa profitteuole in salute dell'anima, e di edificatione; come di qualche passo della Regola, di qualche miracolo della Madonna, del Santissimo Sacramento, dell'anime del Purgatorio, e simili; E poi ogn'vno si ritirerà in Cella sua, fino che suonerà il Vespro. E questo, nel tempo dell'inuerno, quando che nel giorno non si fà silentio; Ma in tempo d'està nel quale ordinano le Constitutioni Generali, che s'habbi da fare il silentio; spediti che saranno di lauare le scudelle, si suonerà il segno del detto silentio, e tutti anderanno alle sue Celle per riposare, insino che passa il Portinaio, ò altro Frate a ciò destinato, con il risuiglatoio. Quando che ciascheduno si risuiglierà, & attenderà, fino che suona Vespro a far qualche esercitio spirituale, ò dirsi qualche diuotione, come l'inspirerà meglio il Signore; saluo che dal Superiore, non li fosse dato in quel tempo, qualche impiego.

3 Detto che sarà il Vespro, e partitisi tutti i Frati dal Choro, resterà in esso con detti giouani il P. Maestro, il quale farà

riuedere a' Choristi l'Officio, che s'hà da dire la notte seguente al Mattutino, accioche non si prenda poi qualche errore; e doppò d'hauergli fatto trouare, e segnare i salmi, se fosse necessario; li farà leggere le lettioni, così del primo, come del secondo notturno ad essi Choristi a chi tocca, con l'antifone, responsorij, &c. E per poter legger meglio al matutino poi le lettioni, e per restargli meglio impresse nella mente, come anco per esercitarsi nella latinità, e nella grammatica, gliele farà dichiarare a' medesimi Choristi, essendoui tutti gl'altri presenti. Et in questa dichiaratione li farà vn'esame puntuale di parole in parola, sopra le parti dell'Oratione, cioè nome, verbo, pronome, aduerbio, &c. di maniera che non passi parola, della quale non ne rendano la ragione, e l'intelligenza; perche in questa maniera ne riportetanno grandissimo giouamento, se l'apterà la mente (a quelli specialmente che non sanno) per sapere il propter quid della latinità, e della Grammatica, e li resterà meglio impressa con molta facilità. E ciò fatto, dichiarerà vn di loro (al quale hauerà imposto il Maestro il giorno precedente) vna lettione del Conseglio di Trento, ò del medesimo Breuiario, ò di qualche S. Padre, ò Constitutione Apostolica cocernente alla Religione, ò altra che l'hauerà assegnato, come sopra, il giorno d'innanzi, accioche se la studiasse. E fatte queste dichiarationi, li dichiarerà il medesimo P. Maestro vna ò due Regole della Grammatica in compendio, seruendosi per ciò di qualche libro, che meglio li parerà a proposito.

4 Auuertendo però che i sopradetti esercitij della Grammatica in dichiarar il Maestro a' giouani le lettioni di quella, & in fargli dichiarare le lettioni del Conseglio, ò del Breuiario, &c. (come habbiamo detto) seruiranno solamente per i Professi, e non per i Nouitij: essendoche i Nouitij deuono attendere solamente alla diuotione, e mortificatione, & ad insegnarsi le cerimonie, & andamenti della Religione. E però quel tempo che sarà destinato dal P. Maestro de' Professi, per fare i detti esercitij di Grammatica (come s'è detto) sarà speso dal P. Maestro de' Nouitij in insegnargli le cerimonie, e costumanze della Religione, in leggergli lettioni, e libri spirituali, in fargli fare alcune mortificationi, conforme al solito, & in fargli esercitare nell'acquisto delle virtù, conforme alla prattica che metteremo appresso, in insegnarli parimente a cãtare di cãto fermo, oue si costuma. *In anno probationis* (dicono le dichiarationi delle Constitutioni dell'Ordine del P. S. Domenico) *Nouitij in studijs Artium non occupentur, & tantum in spirituali profe-*

Constit. PP. Domin. de Nouit. c. 14. §. 2.

profectu, in humilitate ſpiritus, & mortificatione carnis; & in ſumma in his quæ ad ſummam perfectionis, præſertim ex lectione vitarũ Sanctorum Ordinis, & opuſculis ſpiritualibus, quales ſunt Diui Bernardi, Sancti Vincentij Ferrerij, & Ludouici Granatenſis, pertinere cognouerint, inſtruantur. E la ragione ſi è, perche lo ſtudio ſcientiale, e litterario ſuole per ordinario diſtrahere la mente dall'vnione con Dio, per l'applicatione che in quello è neceſſario, e preciſamente ne' principianti, e puoco verſati, e fondati nella via dello ſpirito. È però in queſto tempo, almeno del Nouitiato, non deuono in quello impiegarſi i giouani; ma ſi permette a Profeſſi l'andarſi ripaſſando la Grammatica, e far ſopra di quella alcun eſercitio, per nõ ſcordarſela affatto, & acciocche l'apprendeſſero bene quegli che n'hanno di biſogno, che vengono ſcarſi dal ſecolo, e per oſſeruanza ancora de gl'ordini di Sommi Pontefici, quali vogliono che detti Profeſſi habbino da eſercitarſi in qualche ſtudio di lettere, ſenza però laſciare gl'eſercitij della mortificatione, & acquiſto delle virtù (come habbiamo ſpiegato) per eſſer quello che maggiormente importa, e che più principalmente intendono eſſi Sommi Pontefici, per ſalute dell'anime loro, & edificatione della Chieſa, come meglio dichiareremo a ſuo luogo.

5 Anzi che a queſto medeſimo fine, e per queſto ſteſſo motiuo hanno ordinato l'vltime Cõſtitutioni Generali dell'Ordine fatte nell'anno 1658. che non poteſſero i giouani profeſſi eſſer poſti allo ſtudio di logica nel primo anno della detta profeſſione, ma vogliono che in quello attendeſſero ſolamente a ſtudiar la Regola, e conſequentemente a gl'eſercitij di mortificatione, & all'acquiſto delle virtù. *Tolet. 1658.*

Iuuenes primo anno ab emiſſa profeſſione ſtudeant quoquè intelligentiæ Regulæ quam profeſſi ſunt; ac propterea illo anno, lector qui in inſtruendis Clericis recenter profeſſis præficitur, teneatur publicè legere, etiam ſi alij antiquiores profeſſi adeſſe voluerint, Regulam iuxtà declarationes Nicolai III. & Clementis V. Nec poſſint aliter ad ſtudia logica, & Philoſophiæ promoueri, niſi prius in Regulæ intelligentia profecerint. *Stat. genera. 1658 cap. 2. num. 1.*

Et è parimente Conſtitutione generale de' Padri Riformati di S. Agoſtino nel cap. 3. della 2. parte. *Per annum à profeſſione, litterarũ ſtudijs quæ attentionem nimiam expoſcunt; vi ſunt ſcholaſtica, non vacabunt, ſed iuuenes linguæ latinæ perfectionem, vel etiam græcæ & hebraicæ procurabunt acquirere.* *Conſtit. PP. Refor. S. Auguſt. par. 2. c. 3. n. 7.*

6 Nella maniera, e forma ſpiegata deuono ogni giorno di lauoro andarſi inſtruendo eſſi giouani, e non altrimente, per

esser così l'intentione di Sommi Pontefici, e primi Padri dell'Ordine. Ne i giorni poi di Domenica, & altre feste che occorreranno trà la settimana, s'occuperanno più tosto in detto tempo doppò Vespro, in qualche honesta ricreatione, come in leggere qualche libro spirituale, dell'historie ecclesiastiche, delle Croniche della Religione, della Sacra Scrittura, de' miracoli della Madonna, del Giardino di esempi, del Prato fiorito, di qualche passo di Regola, di qualche caso di conscienza, e simili; discorrendo frà di loro religiosamente sopra quelle materie che leggono. E doppò li farà permesso di andare vn puoco nel giardino per esalarsi, ò tutti insieme, ò come meglio piacerà al P. Maestro che li guiderà, & osseruerà l'inclinatione di ciascheduno. *Modestam animi recreationem* (dice Clemente Ottauo) *interponant, qua in solitario loco, & commodo extrà Nouitiatum semel in hebdomada, vel in alterius saltem hebdomadibus longior statuatur: fiatquè semper Magistro presente, vel socio qui multum inuigilent, ne duo ab alijs commorentur disiuncti; atquè eo tempore cuiusquè in quam natura feratur propensionem, struentur.* Se li restasse tempo, lo puotranno spendere in dirsi l'officio de' Defonti, ouero in qualch'altra lecita occupatione. Ma vna volta il mese li manderà il Superiore col medesimo Padre Maestro, a ricreatione fuori del Conuento, in qualche giardino, ouero in qualch. bella prospettiua, fuori dell'habitato, come costumano tutte quasi le Religioni. Con questo però che li determini il tempo, & il luogo esso Superiore.

Clemente 8 de instit. Nouit.

Di quello che hauranno da fare da Compieta sino al far del giorno. Cap. III.

DETTA Compieta, fatta l'oratione, e ſpedita la Chieſa, ſi và a cenare; e doppò lauate le ſcudelle al ſolito, ſe ne puotranno andare vn poco nel luogo della ricreatione, ſeparati da gl'altri Frati, eſſendo tempo d'eſtà: ma eſſendo tempo d'inuerno, ſe n'anderanno tutti immediatamente in Choro, per farſi l'eſame della Conſcienza, e dirſi qualche diuotione. Entrati dunque in Choro, e poſtiſi inginocchioni a' luoghi loro, ſi faranno la detta eſame della Conſcienza vedendo, e conſiderando in quali difetti, errori, & imperfettioni hanno caſcato in quel giorno, così di commiſſione, come d'omiſſione, così del male che hanno fatto, come del bene che hanno laſciato di fare; conforme alla pratica ne daremo a ſuo luogo: e trouandoſi difettoſi, ò nell'vno, ò nell'altro, ſe ne rendano in colpa nel coſpetto di Dio, faccino ferma riſolutione di non hauer a caſcare più per l'auuenire in alcuna delle dette imperfettioni; e d'hauer a fare tutto il bene che puotranno fare con l'aiuto Diuino: che da queſto eſame fatto in queſta maniera, ſe ne cauerà gran profitto, per la ſalute dell'anima, e per l'acquiſto della perfettione, come in molti libri ſpirituali ſi puotrà vedere, e con l'eſperienza ſi puotrà prouare; e noi ne torneremo a ragionare.

2 Ciò fatto, ſi diranno la corona della Vergine Santiſſima, alla quale ſi raccomanderanno che li vogli cuſtodire in quella notte, come ancora all'Angelo Cuſtode, al quale puotranno dire vn Pater noſter, & vn'Aue maria, e ſe n'anderanno in Cella per ripoſarſi, e dare al corpo la ſua neceſſità. Ne vſciranno mai più di Cella, ſino che non ſuona il Matutino; ſaluo che non haueſſe alcun di loro qualche neceſſità, che non poteſſe far di meno. E perche vi ſono alcuni che naturalmente ſi ſpauentano, & hanno gran timore nel caminar di notte per le ſopradette occorrenze, e neceſſità; anzi che temono di vantaggio di ſtar ſoli, parendogli che il Demonio li voglia ſpauentare, & atterrire, le li deue a queſti tali far animo, con dargli ad intendere,

dere, che i Demonij non hanno sopra de gl'huomini altra potestà, se non quanta li vien data da Sua Diuina Maestà. E però niuno deue spauentarsi di quegli, e spetialmente noi altri Frati Minori, che facciamo continua guerra all'Inferno, & essi Demonij tremano, e fuggono per la sola vista dell'habito. Nel libro delle Conformità si legge che Frat'Angelo da Rieti, che fù il settimo Discepolo del Padre San Francesco, molto terrore, e spauento haueua d'andar di notte, perche si atterriua delli Demonij, e però non andaua mai solo in tal tempo: onde lo volse significare al Santo Padre, acciò l'hauesse dato qualche rimedio, come era solito che faceua in tutte le necessità, & occorrenze de' suoi figliuoli; onde il Santo gli comandò, che salisse solo sopra vn alto monte, & iui gridasse, e dicesse, ò superbi Demonij, venite tutti adesso da me, e faremi quel che vi piace? Al che hauendo subitamente obedito il vero seruo di Dio, e vedendo che niuno di quei ministri infernali hebbe ardire d'accostarseli, restò risanato da quella sua indispositione spirituale; e da indi in poi non hebbe più timore alcuno, ne spauento, ne de' Demonij, ne meno d'andar solo di notte. Deue considerare il Frate che và accompagnato dall'Angelo Custode, e dalla Beatissima Vergine, e di tutti altri Santi suoi deuoti; e però in ogni tempo, e di qualunque hora, vadi sicuro oue hà d'andare, ò di giorno sia, ò di notte; e quando che naturalmente li sopraueniste qualche terrore si segni col segno della Santa Croce, e dica la Salue Regina, ò vero l'oratione solita dirsi a Compieta, *Visita quæsumus Domine habitationem istam &c.* la quale è di grandissima virtù, & efficacia contra i Demonij dell'Inferno, come si può vedere nel seguente esempio, raccontato nel medesimo libro delle Conformità in altra parte; oue si narra, che vi era nel Conuento di Ferrara vn Frate giouane, che molto era inclinato a starsi in qualche parte solitario, e segregato da gl'altri Frati, per poter meglio, e con più commodità attendere a seruire a S. D. M. Il che hauendo il Diauolo compreso, transfiguratosi in Angelo di luce, l'apparue vna volta cõ lodarlo molto di quella sua buona volontà, e santa intentione, e che esso l'haurebbe dato quella commodità, che egli desideraua, di potersi ritirare in vn loco solitario, per potersi dare meglio allo spirito, & alla Contemplatione: già che sapeua che dalli Frati non haurebbe potuto mai ottenere quanto desideraua; e però lo persuase, che la sera s'hauesse restato nell'horto, che esso poi l'haurebbe fatto passare il fosso, che vi era d'intorno alla Selua,

Pisano cõfor. lib. 2:

ibidem

Selua, per condurlo in quel luogo, che esso desideraua. Eseguì il giouane quanto li persuase il Demonio, (qual si credeua veramente che fosse vn Angelo) e senza licenza del Guardiano si restò fuori nell'horto, la sera quando si serrorno le porte del Conuento; e staua aspettando iui nascosto l'Angelo, conforme alla promessa; quale già venne, e li comparue in vna luce mezzà oscura, da quella parte del fosso, da doue chiamando il giouane, li diceua che saltando da quella parte del fosso passasse doue egli era; e temendo di ciò fare il Frate, perche il fosso era largo, e non gli bastaua l'animo di saltarlo, disse all'Angelo, che venisse egli da questa parte, e lo passasse da quell'altra, perche ad esso non gli bastaua l'animo di far quel salto; & il Demonio li rispose, che ne meno egli poteua fare quel passaggio: e domandandogli il Frate la cagione, li rispose il Demonio, perche doppò che i Frati dicono a Compieta l'Oratione, *Visita quæsumus Domine habitationem istam*, niun Demonio può entrare più dentro i termini del Conuento, fino ad hora di Prima. Dunque tu sei Demonio (disse all'hora il Frate?) si che sono Demonio, e se tu hauessi tentato di passare a questa parte, io t'haurei precipitato in questa fossa; perche come disubidiente, & apostata tu eri in poter mio: ma non l'hò potuto fare per la causa sopradetta; e detto ciò disparue, & il giouane pentito dell'errore raccontò la matina fattosi giorno a' Frati quello che hauea passato: e sanata quella tentatione visse per l'auuenire santamente, e cautelatamente nella Religione. Talche l'oratione, *Visita quæsumus Domine* è di grand'efficacia, e virtù contro i maligni spiriti.

3 E per tornare alla nostra. Venuta poi l'hora del Matutino al passar che farà il Sacristano il risuigliatoio per i Dormitorij, s'alzeranno tutti di subito, e se n'anderanno al Choro, & inginocchiocchiatisi a' luoghi loro, prepareranno i loro cuori, e l'anime loro per lodare a Sua Diuina Maestà, come al douere; e sbrigato che sarà l'Officio Diuino, e l'oratione commune con gl'esercitij spirituali, conforme al costume delle Prouincie, andatosene gl'altri Frati alle loro stanze, resteranno essi giouani iui in Choro insieme col Padre Maestro, quale li farà stare quanto ad esso parerà discretionatamente, e poi li manderà in Cella, acciòche si riposino; & in quel mentre che iui staranno in Choro, si diranno qualche diuotione. E se sarà notte precedente la Santa Communione, farà dire il detto Padre Maestro la Litania della Madonna, seguirà la disciplina, e poi si confesse-

fessermno al medesimo, quale li piotrà qualche volta, (precisamente in qualche sollennità principale) fargli qualche deuoto ragionamento sopra il Santissimo Sacramento, ò altra materia spirituale e profitteuole, che Dio l'inspirerà, e li parerà maggiormente a proposito.

4 Quella matina poi che haueranno da fare la Santa Communione (che farà due volte al meno ogni Settimana, e tutte le Feste comandate, ò di particolar diuotione,) si stiano più del solito raccolti, ritirati, modesti, e mortificati, così d'innanzi come doppò di detta Santa Communione, come s'è detto di sopra nel cap. 28. della prima parte, e torneremo a dirlo più sotto a suo luogo.

5 Questo è l'ordine, che deuono tenere i sopradetti giouani principianti, così Nouitij, come professi per tutti i giorni della Settimana, e per tutte l'hore del giorno, e della notte, accioche essendo frà di loro vna vniformità, & hauendo statuito quello che per ogn'hora hanno da fare, in che hanno da esercitarsi, venghino a cauare maggior profitto dalli medesimi esercitij, come s'è detto. Sequitano qui adesso alcuni esercitij spirituali di molto giouamento per acquistar le virtù.

ESERCITII SPIRITVALI

Per l'acquisto delle virtù più principali, e necessarie per il Religioso.

BENCHE caminando il Christiano, & il Religioso per la strada Regia della Conformità alla volontà di Dio, farebbe in breuissimo tempo, e con molta facilità acquisto di tutte le virtù, come habbiamo detto, e dimostrato di sopra nell'vltimo Capitolo della prima parte: nondimeno perche non tutti possono caminare per vna medesima strada, e la varietà suole apportare all'huomo più diletto, e far che s'applichi più volentieri all'operationi humane; *alternis enim vti delectabile est:* mi è parso di metter quì appresso alcuni esercitij, e dare alcune prattiche, e Regole particolari circa l'acquisto di quelle virtù, che sono più singolarmente necessarie al Religioso, per arriuare alla perfettione; come della carità, humiltà, patienza, silentio, oratione, &c. accioche non volendo, ò non potendo esso Religioso applicarsi all'esercitio continuo della Conformità alla volontà di Dio, non li manchino altri mezzi per potersi applicare, & esercitarsi all'acquisto di quelle. Et accioche si possi più caldamente affettionare il Religioso a cotali esercitij, per facilitargli poi più ageuolmente la strada all'esecutione; per ciascheduno di essi apportaremo alcuni esempi di rilieuo, in conformità delle regole, documenti, & instruttioni, che in qnelli si han dato. Gioueranno parimente cotesti esercitij, per ristori, e trattenimenti spirituali dell'anima; come per far continua guerra al Demonio, quale non perde mai tẽpo in suggerire a' Religiosi, e precisè principianti, cento, e mille frodi, fallacie, & inganni, & anteponerci infinite difficoltà, per non lasciargli caminare auanti, & impedirgli la strada della perfettione. Pratticandosi in essi tutto ciò che nella prima parte habbiamo addotto per modo di dottrina, più manualmẽte

2. *Macab.* 15.

e più familiarmente. E deue ogni Religioso farne gran capitale, per il tanto beneficio & vtilità, che da essi all'anime nostre ci prouiene, con mortificar le nostre passioni, e praue inclinationi, e con l'incaminarci attualmente, & effettiuamente per la strada del Cielo. Douendo considerare di vantaggio, che siamo obligati dal canto nostro di far ogni sforzo possibile, per arriuare al fine, per il quale siamo venuti alla Religione; con star continuamente in santi esercitij, e buone operationi, come leggiamo che hanno osseruato tutti i nostri antichi Padri, veri serui di Dio; e come ne' medesimi esempi che noi in questi stessi esercitij apportiamo, puotrà vedere ogn'vno; anzi che per non esser troppo prolissi, non ne apportiamo de gl'altri; perche in fatti viene ad animarsi mirabilmente la persona con essi; e chi volesse darsi di vero cuore all'esecutione, & imitatione di quelli, senza dubio che in breue tempo diuerrebbe vn vero seruo di Dio. E maggiormente se ciò tentasse di fare nel principio, perche starebbe quieto poi per tutto il tempo, e resto di vita sua, come lo disse Tomaso de Kempis. *Si modicam violentiam faceremus in principio, tunc postea cuncta possemus facere cum leuitate, & gaudio.* Prenda dunque coraggio il Religioso principiãte, e si vadi da se stesso animando per darsi a questi santi esercitij, che li saranno di tanto giouamento, quanto che dalla esperienza ne verrà a far la proua; e non si lasci ingannare dal nemico, che cerca con la pigritia, e transcuraggine di fargli ogni danno possibile. Vadi considerando che l'anima nostra, è vna vigna, quale se da noi non viene ad esser continuamente coltiuata con ogni diligenza, & industria, attendendo all'acquisto delle virtù, sarà suffocata dalle spine, e dall'vrtiche delle nostre passioni, e praue inclinationi; e rouinato, e buttato a terra il muro della gratia Diuina, (che prima la custodiua, e difendeua,) per la nostra depocaggine, conforme a quello de' prou. 24. *Per agrum hominis pigri transiui, & per vineam viri stulti; & ecce totum repleuerant vrtica, & operuerant superficiem eius spina, & materia lapidum destructa erat.* Sia il primo instrumento per coltiuar questa vigna, quello della carità, come Regina di tutte le virtù.

Tom. de Kempis lib. 1. ca. 11. §. 5.

Prou. 24.

Eser-

Eſercitio per acquiſtare la Carità.

CHE vi ſia nella Chieſa di Dio, Religione fondata, ò da fondarſi, che ſi poſſi mantenere, e conſeruare nell'eſſer ſuo ſenza la Carità, è coſa onninamente impoſſibile: eſſendoche la baſe dell'edificio non ſolamente Religioſo, ma Chriſtiano, ſia la Carità, e l'amor fraterno, come per tutto il Sacroſanto Vangelo vanno vnitamente ſpiegando tutti quattro i Santi Euangeliſti. E particolarmente di ciò pare che frà di loro, ne foſſe ſtato più perito, e prattico, il Glorioſo San Giouanni; il quale non contento, e ſodisfatto di quanto ſopra queſta materia laſciò ſcritto nel ſuo Santo Euangelio, tornò con maggior ardenza, e chiarezza a replicarlo nella ſua epiſtola Canonica più volte, con dire in vn luogo più particolare che queſto è il contraſegno, che noi altri Chriſtiani, e Religioſi ſiamo veri Chriſtiani, e veri Religioſi, e che frà di noi vi ſia Iddio, ſe noi ci amiamo l'vn con l'altro. *Chariſſimi diligamus nos inuicem, quia charitas ex Deo eſt.* 1. Io. 4. *Si ſic Deus dilexit nos, & nos debemus alterutrum diligere: Deum nemo vidit vmquam. Si diligamus inuicem, Deus in nobis manet, & charitas eius in nobis perfecta eſt.* Et a ſuoi diſcepoli altro non predicaua del continuo ſe non che queſta Carità, & amor fraterno. *Fratres diligite alterutrum.* Ne altra ragione aſſignaua ſe non che era precetto & ordine di Chriſto Signor noſtro, il quale quando che s'adempiſſe compitamente, ſarebbe baſtante per ſaluarci. *Præceptum Domini eſt, & ſi fiat, ſufficit.* E ſe queſto obligo hanno tutti i Chriſtiani, maggiormente l'habbiamo noi altri Religioſi, quali douereſſimo andarci eſercitando continuamente in queſt'atti amoroſi, e di fratellanza, per veder tutti che in noi habita Iddio, e che ſiamo veri diſcepoli di Chriſto. Che però m'è parſo di metter quì vn'eſercitio con alcuni ricordi, e documenti per poterla andar acquiſtando i giouani, e principianti che vengono alla Religione, accioche cõ detti documenti, & eſercitij la poteſſero apprender meglio, & attuarſi & habituarſi più perfettamente in quella.

2 Ritrouandoſi in Conuento Frati infermi, vuole la Carità che ſe li dia tutto quel conforto, & aiuto che ſarà poſſibile,

conforme comanda Christo a' discepoli suoi nell'Euangelio.
Matt. 10. *Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate.* E però anderà quasi ogni giorno doppò Vespro il Padre Maestro con i suoi figliuoli a visitarli; *Non te pigeat visitare infirmum: ex his enim in dilectione firmaberis.*
Eccl. 7. Eccl. 7. E doppò d'hauerli consolato cõ parole affettuose, e compassioneuoli, mostrando di sentire dispiacere di quelle indispositioni, se li domanderà se hanno di bisogno di qualche cosa, e cercare di sodisfargli in quello che l'è possibile, e conueniente; dandogli a rinfrescar la bocca tal'hora, con vn pò d'acqua fresca, facendogli vn pò di vento, accomodandogli la coperta, e mostrandoli tutti quei segni di humanità, & oprandoli tutti quegl'atti di carità, che vorebbe ciascheduno che fossero fatto ad esso, come comanda il nostro
Reg. c. 6. Serafico Padre nella Regola: *Si quis eorum in infirmitatem ceciderit, alij Fratres debent ei seruire, sicut vellent sibi seruiri.* Portandogli qualche volta vn mazzetto di fiori, ò qualche cosa di verdura per rallegrargli il cuore. Guardinsi però di non parlare in quel tempo, & in quel luogo parole sconueneuoli, e sconcertate, sotto pretesto di dar sollieuo, & esalo all'infermo; ma solamente lecite, & honeste, deuote, e spirituali, conforme a
Ephe. 5. Religioli conuiene: *Sicut decet Santos, turpitudo, aut stultiloquiũ, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinet, nec nominetur in vobis.* Cosi
Constit. PP. Theat. par. 1. le Constitutioni de' Padri Theatini. *Præpositus & cæteri (si modò fieri poterit) quotidiè, aut saltem alternis diebus ægrotos visitent, eosquè ad patientiam, diuinarumquè rerum desiderium cohortantur. Multi autem ne commorentur simul in eorum cellulis; res friuolas ne tractent; submissa voce loquantur, nec sermonem aquo longius producant. Ea enim non est censenda visitatio* (dice iui l'Esposito-
re) *quam multorum turbant garritus, nuger, clamores.* E le Con-
Constit. PP. Reform. 5. August. par. 1. c. 13. n. 9. stitutioni de' Padri Riformati di S. Agostino. *Hortamur omnes in Domino, vt ægrotos lecto decumbentes frequenter visitent, horis & temporibus non prohibitis, habita Superioris venia, qui in concedenda animaduertat, ne recreationem propriam quærant, magis quam infirmi consolationem. Vndè rarò extrà tempus recreationis concedas plures simul infirmo alicui absquè necessitate assistere; vigilet autem & moneat visitare infirmos maximè eos qui consolationem, & ædificationem sint allaturi.*

3 Essendoui qualche Frate in Conuento che stasse male per morire, instruischino i Maestri a' giouani che si frequenti piu al spesso l'andare a visitarlo, e confortarlo, con dargli quei ricordi che in tal tempo sono necessarij. Morto poi che sarà se

li facci

li facci la carità di ſuffragar quell'anima, non ſolo con i ſuffragij vniuerſali, e communi, che vſa la Religione, ma ancora particolari con ſingolar affetto. *Gratia dati in conſpectu omnis viuentis, & mortuo non prohibeas gratiam*, ſi dice nell'Eccleſ. al 7. e nel 38. *In requie mortui requieſcere fac memoriam eius, & cõſolare illum in exitu ſpiritus ſui.* *Eccl. 7.* *idem 38.*

4 Non v'eſſendo ammalati in Conuento, habbi cura il Padre Maeſtro di ſapere, ſe vi foſſe qualche Frate vecchio, ò cõualeſcente, che haueſſe qualche neceſſità, come di lauare, cuſcire, rappezzare, e ſimile; li farà fare la carità da alcuno d'eſſi giouani, che meglio li parerà eſpediente; cercando ogn'vn di loro d'eſſer egli antepoſto a queſti miniſterij, & opere di carità, per guadagnarſi quel merito, e non laſciarlo perdere, conforme al conſeglio dell'Apoſtolo. *Sectamini charitatem, amulamini ſpiritalia.* *1. Cor. 14.*

5 Quando non vi foſſe altro che fare, li farà dare ad alcun di loro qualch'habito vecchio della Communità per rappezzarlo, & accomodarlo ſecondo il biſogno, per eſſer queſto, atto di carità, e di buon'eſempio, e per deuiar l'otio inimico dell'anima. *Et omnes alij Fratres firmiter volo quod laborent, & qui neſciunt, diſcant, non propter cupiditatem recipiendi pretium laboris, ſed propter bonum exemplum, & ad repellendam otioſitatem,* ci laſciò nel ſuo teſtamento il Padre San Franceſco. *Teſtam. B. P. Fran.*

6 Capitando in Conuento Frati Foraſtieri, ſe li prepari il bagno per lauargli i piedi conforme al coſtume antico della Religione, ad eſempio di Chriſto che gliele volſe lauare a' ſuoi diſcepoli nell'vltima cena, in ſegno d'amoreuolezza, e fratellanza. *Si ergo ego laui pedes veſtros, & vos debetis alter alterius lauare pedes.* E tù parimẽte coſtume antico nel teſtamẽto vecchio, come ſi legge nella gen. al 18. d'Abramo che diſſe a gl'Angioli, che li comparuero in forma di belliſſimi giouani. *Afferam puſillum aqua, & lauate pedes veſtros, & requieſcite ſub arbore.* e nel 19. a quelli che comparuero a Lot. *Deſlinate in domum pueri veſtri, & manete ibi: lauate pedes veſtros, & mane proficiſcemi in viam veſtram.* Et eſſendo tempo d'inuerno, ſe li deue fare vn buon fuoco, per raſciugarſi, e ſcaldarſi. E ſe li aſſigneranno le Celle ben accomodate, e polite, per poterſi ripoſare; attendendo bene che non vi ſia alcuna coſa nel letto, che li poteſſe dar tedio la notte, & in vece di ripoſare, haueſſe da tempeſtare; che ſarebbe contro la carità. *Io. 13.* *Gen. 18.* *ibid. 19.*

7 Occorrendo frà di eſſi giouani qualche neceſſità, ſi confidi

fidi l'vno con l'altro, e cerchino con ogni carità di proueder la, come cosa propria, conforme ce l'impose a tutti nella sua Regola il nostro Santo Padre. *Et vbicumquè sunt, & se inuenerint Fratres, ostendant se domesticos inuicem inter se, & securè manifestet vnus alteri necessitatem suam.*

Reg. S. Franc. cap. 6.

8 Se alcun di loro impedito dall'obedienza, ò d'altri affari non potesse esequire qualche suo ministerio, ò qualche cosa che haurebbe hauuto a fare, sia d'alcun de gl'altri aiutato con ogni prontezza, che così vuole la carità, & amor fraterno, come ce lo insegna l'Apostolo: *Charitate fraternitatis inuicem diligentes: necessitatibus Sanctorum communicantes.*

Rom. 12.

9 Portando, ò hauendo da portare alcun di loro qualche cosa pesante, che l'apportasse trauaglio, atto di carità si è, che li sia aiutata a portare da gl'altri; *vt abundet charitas vniuscuiusquè vestrum in inuicem.*

Prou. 18. *2. Thes. 1.*

10 Ritrouandosi alcuno di essi mesto, malinconico, afflitto, &c. cerchino gl'altri di consolarlo, confortarlo, animarlo, e deuiarlo con ogni modo possibile, con fargli compagnia, e non lasciandolo solo, con la licenza del Padre Maestro: raccontandogli qualche cosa allegra, ma di spirito, come della gloria del Paradiso, e simili, ò rememorandogli qualche esempio di pacienza, &c. *Vt possimus consolari eos, qui in omni pressura sunt.* con l'Apostolo a' Corinti al 1. & a quei di Tessalonica al 5. *Propter quod consolamini inuicem, & ædificate alterutrum.*

2. Cor. 1. *2. Thes. 5.*

11 Preuedendo alcun di loro, che qualche suo Fratello hauesse da passare qualche disaggio, ò pericolo, deue cercare, e trouar modo di poterlo da quello liberare; etiamdio con qualche suo dispendio, e scommodo. *In hoc cognouimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit: & nos debemus pro Fratribus animas ponere.*

1. Io. 3.

12 Scuoprendo alcun di loro qualche difetto, & imperfettione nel suo Fratello, vuole la carità che gliel'auuerta con ogni humanità, e piaceuolezza, e con parole di molta confidenza, accioche se ne potesse auuedere, & emendarsi; hauendo tutti noi altri Christiani obligo di far la correttione fraterna nell'occorrenze. *Fratres, & si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis.*

Gal. 6.

13 Essendo passato qualche disgusto frà alcuni di loro per opera del nemico, che sempre cerca di seminar zizania, tramezzarsi qualcheduno de gl'altri, e far ogni sforzo possibile di fargli componere con ogni sollecitudine, per osseruanza di

quel

quel ſano conſeglio dell'Apoſtolo. *Nunc autem deponite & vos omnia, iram, indignationem, malitiam, &c.* Coloſ. 3.

14 Eſſendoui frà di loro qualcheduno ignorante, & incapace nelle coſe di Dio, ò della Religione, ſi vadi inſtruendo con ogni carità, e pacienza, ſin tanto che ſi vadi accomodando. *Certus ſum autem Fratres mei, & ego ipſe de vobis, quoniam & ipſi pleni eſtis dilectione, repleti omni ſcientia, ità vt poſſitis alterutrum monere.* Rom. 15.

15 Venendo in Conuento noſtro qualche perſona diuota, ò altro Religioſo, ſe li faccino tutte quelle dimoſtrationi di humanità, che ſe li poſſono fare; sì per corriſpondere all'obligo della carità, come per reſtar quello edificato, & affettionato. *Ante omnia autem mutuam in vobismetipſis charitatem continuam habentes, quia charitas operit multitudinem peccatorum. Hoſpitales inuicem ſine murmuratione.* 1. Pet. 4.

16 Vedendo qualche pouero biſognoſo, ò perſona miſerabile, ſe li deue hauer compaſſione; e potendolo ſouuenire in qualche maniera nelle ſue neceſſità, ſi facci con ogni affetto, conſiderando che quello è carne noſtra, e proſſimo noſtro, (*caro enim & Frater noſter eſt.*) *Si videris nudum operi eum, & carnem tuam ne deſpexeris.* [*Qui enim miſeretur pauperis, beatus erit.* Gen. 37. Prou. 14.

17 Per attuarli meglio a queſt'opera di carità verſo i poueri (che tanto piace a Dio) ſe li porti con eſſo il P. Maeſtro qualche volta alla porta del Conuento doppò del deſinare; e li farà dare cō le proprie mani la carità a quelli poueri che iui ſi troueranno; vſandoli ogni amoreuolezza, e corteſia: dandogli ad intendere che tal'hora trà quegli ſi puotrebbe trouare l'iſteſſa perſona di Chriſto, come ſi legge di hauer ſortito ad alcuni ſerui di Dio, che quì appreſſo apportaremo ne gl'eſēpi; cō i quali vēgono a cōfirmarſi proportionatamente, & ordinatamente tutti i ſopradetti eſercitij, come gl'altri che metteremo appreſſo circa dell'altre virtù: accioche vēghi ciaſcheduno con eſſi ad affettionarſi maggiormente a quelli.

Eſem-

Esempi.

1 IRCA la carità verso gl'infermi, straordinaria fù nella persona del nostro Glorioso S. Diego, il quale non lasciaua che fare per curarli, e dargli ogni compita sodisfattione, apparecchiandoli le viuande con ogni diligenza, dandoli a mangiare con le sue proprie mani; assettandosi familiarmente sopra del letto di quegli, e con parole dolcissime confortandoli, stando le notte intiere in piedi per seruirli, e farli i medicamẽti, &c. *Sed & agrotos Fratres ità omnibus charitatis officijs prosequebatur, vt assidere ad lectum, cibum ministrare, insomnes totas noctes perferre, omnes molestias compati, tanta patientiâ, tantaquè humilitate, vt querũdam purulentas plagas non solum medicamentis curare, sed linguâ quoquè eas lambere, & abstergere non abborreret.*

Bren. Rom. in 2. noct. fer. 4.

2 Di Frà Giunipero, vno de' compagni del P. S. Francesco si legge nella prima parte delle Croniche, che ardeua talmente di carità verso de gl'infermi, che era cosa di stupore. Onde hauendoli dato cura vna delle volte il detto S. Padre d'vn Frate infermo, che era diuenuto in tanta debilità per non hauer appetito per la lunghezza della infermità, che era vicino a morte; lo pregò con lagrime Frà Giunipero che li volesse dire, se gli gustasse qualche cosa da mangiare, che esso gliel'hauerebbe procurato. Et hauendoli detto l'infermo che gli veniua appetenza d'vn piede di porco acconcio con l'aceto; andò Frà Giunipero fuori del Conuento pigliatosi vn coltello dalla Cucina, & hauendo trouato nel campo molti porci che pascolauano, tanto li corse dietro, e tanto si trauagliò che ne prese vno, gli tagliò vn piede, l'apparecchiò con l'aceto come gl'haueua detto l'infermo, e glielo portò.

Croniche par. 1. lib. 6. c. 39.

3 Il R. P. Frà Francesco Titelmani che fù de' Padri dell'Osseruanza, e poi entrò ne' Padri Cappuccini; frà l'altre virtù che in grado eminente possedeua, vna fù in esso più singolare, della carità verso gl'infermi, a' quali seruiua con tanto affetto, che ad altro nõ s'hauerebbe impiegato mai, che in questo ministerio, quãdo dall'obedienza ad altri affari non fosse stato destinato. Et vna volta mentre che in Roma in vn hospedale staua

Croniche par. 3. lib. 9. c. 32.

ſtaua attẽdẽdo alla cura di quegli, fù viſitato da alcuni ſuoi diſcepoli, quali li domandorno perche non leggeua in Roma, ò cõponeua qualche opera, per giouare a molti con la ſua dottrina, conforme haueua fatto in Louania? (eſſendoche in fatti era dottiſſimo.) Riſpoſe con gran feruore che ciò non farebbe in neſſun modo: e moſtrandogli con la mano quegli incurabili ad vno ad vno, diſſe. Queſto è il mio Origene, il mio Geronimo, il mio Agoſtino, e Chriſoſtomo; queſti ſono i miei libri, ſopra i quali pretendo ſtudiare; queſte ſon l'opere che io voglio comporre.

4 Del P. Frat'Angelo di Perpignano noſtro Riformato, ſi racconta nella 4. parte delle Croniche dell'Ordine, che era pietoſiſſimo verſo i Frati infermi, andandoli a viſitare due, e tre volte il giorno ne' Conuenti doue egli habitaua; e ſe haueuano biſogno d'alcuna coſa che non foſſe ſtata in Conuento, ſi adopraua in modo che la trouaua: e benche non haueſſe mai voluto ricenere coſa alcuna da perſona veruna, come ancora hauea ordinato a Frà Bonifacio ſuo compagno; nondimeno eſſendo qualche volta aſtretto, e pregato per amor di Dio che voleſſe pigliarſi qualche coſa per la diuotione che li portauano, pigliaua alcuna coſa da mangiare, e la daua a' Frati infermi. Ripreſe aſpramente vna volta vn ſuo compagno, perche erano paſſati due giorni, e non era andato a viſitare vn Frate che era ammalato. Et hauendogli detto il detto ſuo compagno, che detto Frate ammalato non era di troppo buone qualità, e per queſto non c'era andato a viſitarlo: egli ſoggiunſe; Se foſſe ſtato il peggior huomo del mondo, tanto più doueui andarlo a viſitare: perche Noſtro Signore non venne in queſto mondo a guarire i ſani, ma gl'infermi; non venne principalmente per ſanar i corpi, ma l'anime: e però noi dobbiamo rimirare l'infermo come mẽbro di Chriſto, e nõ guardare ſe è buona perſona, ò triſta, ma andarlo a viſitare, e conſolare con parole dolci & amoreuoli; forſi che vedẽdoſi viſitato, & accarezzato, e vedẽdo la carità, e miſericordia nel proſſimo, ſe li mollificherà il cuore, e tornerà in ſe ſteſſo, & hauerà pentimento della ſua mala vita paſſata, &c. *Croniche par. 4. lib. 10. c. 43.*

5 Ammirabili furno circa la medeſima virtù il Beato Camillo, e Caetano; mentre che queſto non contento di trattenerſi con molto guſto frà le più horride, e verminoſe piaghe di quegli, *Graſſante peſte, in agrotorum officia, vitam animoſé expoſuit.* dice la Rota Romana: puoco e nulla faceua ſtima della *B. Caetano*

vita, purche haueſse atteſo al continuo ſeruitio de' medeſimi E quello inſtituì vna Religione a queſto effetto di hauer ad attendere i ſuoi Religioſi per tutt'il tempo della vita loro, alla cura eſattiſſimamente de gl'infermi; & egli mentre che viſſe, ad altro non atteſe, con merauiglia e ſtupore di chi legge la ſua vita. E del Glorioſo S. Ignatio Fondatore della Compagnia di Giesù ſi legge che fù tanto compaſſioneuole, e pietoſo con gl'infermi che non ſtaua in ſperanza de gl'Infermieri da lui deſtinati alla cura di quegli, ma egli ſteſſo perſonalmente v'aſſiſteua, conſolandoli con dolciſſimi ragionamenti, ne laſciandoli mancare coſa alcuna che li foſſe neceſſaria, ò che li foſſe ſtata ordinata dal Medico, di qualunque diſpendio ò ſpeſa che foſſe ſtata: onde non ſi troùando vna delle volte in caſa denari per comprare alcune coſe neceſſarie per gl'infermi, fece vendere i piatti di ſtagno, & altre pouere maſſaritie di caſa, per prouederle. Et vna frà l'altre volte che al Miniſtro & Infermiero vſci di mente di prouedere a tempo di Medico vn infermo, mandolli di mezza notte ambedue fuor di caſa, con ordine che ſenza Medico non ci tornaſſero. E perche quell'hora era fuor di tempo per queſto affare, furno aſtretti trattenerſi in vn Hoſpedale ſino all'alba. Vn'altra fiata fù ordinato dal Medico per vn'infermo vn cibo di ſoſtanza, che l'era neceſſario; & hauendogli detto lo Spenditore che non v'erano in ſuo potere ſe non che tre giuli, quali appena baſtauano per la ſpeſa de' Religioſi ſani in quel giorno; eſſo replicò con dire, ſi ſpendano per l'infermo, che noi altri ſani ci potiamo accomodare col ſolo pane.

B. Camillo.

Bartoli in vita S. Ignatij.

Croniche 2. par. lib. 1. c. 46.

6 Degno da eſſer regiſtrato in queſto luogo ad eterna memoria fù quel fatto che occorſe ad vn noſtro Religioſo, chiamato Frat'Accurſio, quale eſſendo Infirmiero nella Città di Fiorenza, s'impiegaua con ſingolar diligenza in cotal miniſterio: onde gl'apparue vna volta la Beatiſſima Vergine nella Cappella della Infermaria, accompagnata da S. Antonio di Padua, e dal B. Placidio Frate del medeſimo Ordine. E mentre ſtaua queſto ſeruo di Dio con molta attentione, e diuotione ad aſcoltare le parole della Madre di Dio, ſentì vn'infermo che ſi lamentaua, dimandando aiuto. Il pietoſo Frate a quelle voci laſciò la Regina del Cielo, & andò all'infermo, al cui biſogno doppò d'hauer prouiſto, tornò all'oratione nella medeſima Cappella, doue di nuouo l'apparue la Madonna, e lo ringratiò di quella carità che vſato hauea all'infermo; reſtando molto con-

consolato, e confirmato nel feruor della misericordia, e della carità verso gl'infermi, e con quello visse, e morì santamente.

7 Per l'obligo poi di suffragare l'anime de' nostri Fratelli defonti, mirabile s'è l'esempio che siegue, e stà notato nella 2. parte delle Croniche dell'Ordine nostro. Nel Conuento di Parigi passò da questa vita vn Frate, che per la sua angelica vita, era chiamato Frat'Angelico. Staua all'hora nel detto Conuento vn Maestro Lettore di Teologia, che era Religioso di molta perfettione; il quale benche sapesse d'esser obligato a dir tre Messe per qualunque Frate, che morisse in quel Conuento; nondimeno gli parea che per la santità di quel defonto, non fosse bisogno il celebrarle. Indi a puochi giorni, mentre andaua il Teologo solo passeggiando per l'horto, gl'apparue il Frate morto, dicendogli, buon Maestro habbi di me misericordia; & egli rispose, che bisogno hai di me Fratello? Disse il morto, io sono ritenuto in Purgatorio, e se tu dirai le tre Messe, che mi deui, sarò subito liberato. Veramente, rispose il Teologo, l'hauerei già dette, se hauessi creduto che n'hauessi bisogno. Soggionse il morto: Tu non sai, quanto stretto conto dimanda Iddio a ciascuno, e quanto seueramente castiga, e subito sparue. Il Teologo celebrò le Messe quanto prima con molta diuotione; e nella terza Messa gli fù riuelato che quell'anima era liberata, e si godeua la Diuina visione in Cielo. *Croniche par. 2. lib. 4. c. 7.*

8 Quanto si compiaccia Dio Benedetto della carità de' Religiosi frà di loro, in aiutarsi a lauare, cuscire, rappezzare, &c. si vede dalli due esempi che seguono. Di Frà Tomaso da Lucca si racconta nella quarta parte delle Croniche lib. 3. cap. 40. che benche fosse stato Sacerdote di molto ritiramento, e di feruente oratione, era nondimeno tanto caritatiuo verso de gl'altri Frati, che s'impegaua con ogni spirito al seruitio di ciascheduno, lauando, e rappezzando li panni di quelli, e specialmente delli Frati vecchi, infermi, e forastieri, a' quali prouedeua con vn altro Santo Frate chiamato Frà Bernardo Scallati, d'habiti, e toniche politi, e netti, e tal'hora li faceua per forza spogliare l'habiti loro, acciò gliel'hauesse lauato, e rappezzato; li lauaua i piedi, li radeua la barba, e prouedeua di tutte le loro necessità quanto l'era possibile. Et alla fine andò per carità a seruire gl'infetti in tempo di peste, oue ne morì trà l'ottaua del Padre S. Francesco, e gli fù veduto dal B. Frà Giacomo da Cammarata essergli preparato nel Cielo, vn habito d'oro in compagnia d'alcuni altri Frati. *Croniche par. 4. lib. 3. c. 40.*

Croniche par. 2. lib. 4. c. 25.

9 Nella seconda parte delle Croniche lib. 4. c. 25. si riferisce che vna buona donna molto spirituale & assai diuota della Religione, vidde la seguente visione; cioè che essendo morti nel Conuento di Parigi trenta Frati; cinque anime loro furono portate in Purgatorio, e vint'cinque in Paradiso, e che l'vltimo delli trenta fù posto nel Choro de' Serafini, il nome del quale non gli fù detto. E raccontando la detta donna questa visione al Guardiano, & ad vn'altro Frate chiamato Frà Roberto, li fecero questi instanza che se ciò era vero, pregasse Dio che lo cõfermasse riuelando il nome di quel felice collocato fra i Serafini. La diuotissima donna fatte calde orationi, vidde vn'altra volta la medesima visione, e li fù riuelato che il nome di quel felice era Venantio. Hauuta tal risposta, i Frati mandorno subito vn messo al Conuento di Parigi; e ritornato, intesero da quello che erano morti trenta Frati, fra i quali quello che si chiamaua Venantio era Laico, & huomo di gran santità, il cui officio era di distribuire i panni a' Frati, e di rappezzare i vecchi; e ciò faceua con tanta carità che meritò da Dio così gran premio.

10 In consolar gl'afflitti, singolarissima fù la carità di San Bonauentura, del quale si dice, come pure cennassimo nella prima parte cap. 19. n. 17. che quãdo vedeua vn Frate malinconico, se lo chiamaua a se, e gli domandaua la causa della sua tristezza; e li diceua parole tali, e di tanta carità che lo faceua partire totalmente consolato. Così parimente facea quando hauea da correggere qualche Frate da qualche sua imperfettione. Lo faceua con tal modo, e con tanta piaceuolezza, e dolcezza, che restaua quello corretto, & emendato senza turbatione, ò alteratione veruna.

in vita eius

11 In altra maniera corresse il B. Luiggi Gonzaga (che fù vno de' primi compagni di S. Ignatio) vn gentil'huomo vecchio, nella forma che siegue, e fà al nostro proposito per i giouani. Essendo egli alloggiato in Turino nel palazzo dell'Illustrissimo Signor Geronimo della Rouere suo parente che poi fù Cardinale; mentre che si tratteneua in vna stanza, oue vi erano molti gentil'huomini giouani, e frà di essi vn gentil'huomo vecchio di anni 70. cominciò costui ad introdurre alcuni ragionamenti puoco honesti. Del che restando Luiggi molto alterato, gli disse queste parole. Non si vergogna vn'huomo vecchio della qualità di V. S. di ragionare di cose simili con questi gentil'huomini giouani quì presenti? Questo è vn dar puoca buona edificatione di se medesimo, anzi vn scandalo, e mal esempio,

perche

perche dice S. Paolo, che, *corrumpunt bonos mores colloquia mala.* E ciò detto prese vn libro spirituale da leggere, e si ritirò in vn'altra stanza lontana da quel commercio, mostrando di restar offeso; e quel vecchio restò molto mortificato, e tutti gl'altri grandemente edificati.

12 Che si habbia ad aiutare il Fratello che hauesse da passare qualche pericolo, ò trauaglio, etiamdio con qualche nostro dispendio, mirabile è quel fatto che si racconta nella prima parte delle Croniche nostre, di due Frati quali andando vna volta insieme per il viaggio, vn pazzo cominciò a tirar pietre verso vno di loro; e l'altro se le pose d'innanzi, acciò non lo colpissero; contentandosi che offendessero ad esso più tosto che a quello; con pericolo euidentissimo della sua vita. *Croniche 1. par. lib. 1. c. 19.*

13 Ne di minor merauiglia è quello, che sortì a quel nobilissimo giouanetto, e perfettissimo Religioso S. Mauro, il quale mãdato da S. Benedetto (sotto la cui disciplina, & educatione staua) accioche fosse andato a dar soccorso, & aiuto a S. Placito, che era cascato in vn lago; esso infiammato di carità, nõ men che spronato dalla obedienza, senza timore, ò riguardo alcuno della propria vita, si lasciò andare con gran fretta nell'acqua, dentro il medesimo lago, e prese per i capelli il detto S Placito, (quale s'hauea già la corrente dell'acqua menato per vn tiro d'arco) e lo condusse in terra. *in vita S. Maur.*

14 Di Frà Simone d'Assisi, vno de' primi Compagni del Padre S. Francesco si riferisce nelle Croniche, che hauendo inteso come ad vn'huomo pessimo, e di mala vita, era stata data sentenza dal Giudice, che li fossero stati cauati ambidue gl'occhi per i suoi misfatti, esso andò dal detto Giudice, e pregollo con ogni instanza, che mescolasse la giustitia con la misericordia, e non lasciasse eseguire quella sentenza in quel pouer'huomo. E replicando il Giudice che non poteua esser di meno; esso lo supplicò con lagrime che si compiacesse fosse eseguita nella sua persona quella sentenza; essendoche (diceua egli) non hauerà quel poueretto tanta forza, per poter sopportare vn tal tormento. Del che marauigliatosi il Giudice, & ammirando la gran carità del Frate, perdonò al malfattore per quella volta. *Croniche 1. par. lib. 6. c. 47.*

15 Frà Giunipero, e Frat'Egidio, compagni parimente del Padre S. Francesco, furono tanto pietosi, e caritatiui verso de' poueri, e bisognosi, che li dauano quello li poteuano dare per non restar mesti quando che li chiedeuano qualche cosa. Et a Frat'Egidio occorse vna frà l'altre volte che andando in

S. Gia-

ibidem lib. 7. cap. 2.

S. Giacomo di Galitia, incontratosi per strada con vn ponero, che era tutto piagato, mosso a compassione, non hauendo altro che dargli, si spiccò dall'habito il capuccio, e glielo diede; e fù astretto andar venti giorni con la testa scoperta senza capuccio, finche trouò ad vno che gli diede il panno per farsene vno. Frà Giunipero poi diede più volte il suo habito a poueri,

ibidem.ca 40. lib. 6.

& vna delle volte le campanelle d'argento che erano ad vn paraltare, per souuenire le necessità di certa persona bisognosa.

Surio in vit. B. Dominici.

16 Il Glorioso Padre S. Domenico, mentre che staua studiando nella Città di Valenza, non hauendo altro modo da poter soccorrere alle necessità di molti poueri, e bisognosi, che si moriuano della fame per vna gran careſtia, che era per tutta la Spagna, vendè tutti i suoi libri, & ogn'altra cosa che si trouaua in suo potere.

Croniche loc. cit. lib. 9. c. 14. & 16.

17 Santa Elisabetta Regina d'Vngheria sorella del Terzo Ordine del nostro Serafico Padre, fù tanta compassioneuole verso i poueri, e persone miserabili, che fece fabricare vna casa per seruitio, e commodo di quegli, sotto il suo palazzo; & ogni giorno calaua a basso a visitarli, prouedendogli in tutti i loro bisogni, essortandoli alla penitenza, e facendoli cõfessare, e communicare; e gli seruiua, e curaua con vna esemplarissima humiltà, sopportando con molta pacienza il fetore che menauano le lor piaghe; & alcuna volta, le nettaua con i proprij panni che portaua in testa. Mortoli poi il marito, fabricò vn'Hospedale, per albergo de' poueri infermi miserabili, & in quello seruiua con tanto affetto, e carità, che era vn stupore a vederla. Gli lauaua i piedi, gli faceua i letti, gli nettaua le piaghe, gli daua a mangiare, gli portaua i medicamenti, lauaua i corpi morti, e gl'accompagnaua alla sepoltura; stando con molta diuotione a gl'vfficij loro.

18 D'vn'altra Elisabetta Regina di Portogallo del medesimo Ordine habbiamo, che essendo molto liberale verso i bisognosi, vna delle volte portaua dentro la falda vna gran quantità di denari per darla a poueri; & incontrandosi col Rè suo Sposo (quale non troppo hauea a caro quella sua liberalità) gli domandò che cosa portasse lì dentro? & essa li rispose che erano rose; & aperta la falda, così fù: del che restò sopra modo attonito, e marauigliato il Rè, per esser all'hora tempo d'inuerno. *Pecunias pauperibus distribuendas, vt Regem latarent, hiberno tempore in rosas conuertit.*

Breu. Rom. in lec. 2. noc.

Il me-

19 Il medesimo caso occorse a S. Nicolò Tolentino dell'Ordine de gl'Eremitani di S. Agostino, quale essendo stato accusato da vn Padre appresso il Superiore, che fosse troppo prodigo in dare a' poueri, temendo che non venisse poi a mancare a gl'altri Religiosi: incontratosi vna volta col detto Superiore, e domandatogli che cosa portasse dentro l'habito, quale parena già imbarazzato? gli rispose che portaua rose, quali vedendo il medesimo Superiore, cominciò a gridare tutto attonito, e stupefatto, ò grandezza di Dio, ò grandezza di Dio! fà che cosa ti piace, e dona quel che ti piace, figliuol mio dilettissimo &c. *in vita eius*

20 E che tal'hora frà i poueri si troui la medesima persona di Christo Signor nostro, si vede dal caso seguente in persona di S. Gregorio, il quale fù talmente pietoso verso di quelli, che non solamente non gli lasciaua mancare cosa alcuna, di che hauessero di bisogno; ma li faceua mangiare in casa sua, e tal'hora se li metteua a tauola, oue vna delle volte vi si pose il medesimo Christo in forma di Pellegrino, come si racconta nella sua vita. *Peregrinos ad mensam adhibebat, in quibus & Angelum, & Dominum Angelorum peregrini facie accepit.* *Breu. Rom. in lec. 2. noct.*

21 Il simile occorse al B. Frà Francesco da Pauia nostro Religioso, quale essendo secolare, e soldato, era dotato di molte virtù, e particolarmente della carità verso i poueri quali souemua pietosamente nelle loro necessità. Et vna delle volte, l'occorse che incontrò vn giouane pellegrino molto bello, e gentile, ma malamente vestito, e scalzo, con i piedi nudi, e tãto insanguinati, che ben pareua che fosse stato ferito, e rubbato da' ladroni; & hauendogli domandato limosina per amor di Dio, ma particolarmente vn paro di calze, per hauerne maggior bisogno, monstrandogli appresso la sua necessità, & infortunio, e dicendogli all'vltimo che haueria potuto venir tempo che gl'n'hauerebbe reso il debito merito. Mosso egli a compassione del pouero, perche gli parue persona nobile, e degna nõ solo d'aiuto, ma d'honor ancora, onde prendeua gran consolatione d' vdirlo ragionare; gli diede in fine vn paro delle sue calze, non mirando a quello che gl'haueua detto, che haueria potuto a tempo remeritarlo di quell'opera buona. Et il pouero riceuuta la limosina da lui, si partì in quel medesimo punto; e desiderando Francesco di fargli altra limosina, lo fece cercare, ma non si vidde, ne si trouò più. Gli fù poi riuelato fatto che fù Frate che quel pouero era stato Giesù Christo, e per sua maggior consolatione, e contento dell'anima sua, gli furono mostrate quell'istesse calze.

Del

Croniche par. 4. lib. 9. c. 6.

22 Del B. Paschale Baylon nostro Riformato si racconta nella descrittione della sua vita, che essendo Portinaro nel Cõuento di Villareale, sbrigato che haueano i Frati di mangiare, esso se n'andaua alla Porta a dispensare a poueri quelle cose che ad essi Frati erano rimaste, e che esso hauea raccolto, e cõseruato; e li faceua prima inginocchiare con essolui, e li faceua dire alcune orationi, e poi cõ tãto feruore, giubilo, & allegrezza dispẽsaua quelle cose, e cõsolaua talmẽte a tutti che era marauiglia à chi lo miraua, e pareua fosse stato vn'Angelo in tal ministerio. Et hauẽdogli detto il P. Guardiano, che trà quegli che iui alla porta veniuano, erano alcuni giouanetti vagabõdi che poteuano trauagliare, e però non volea che se li dasse cosa alcuna. Esso gli rispose. Io, P. Guardiano, la carità la faccio per amor di Dio, e non hò mira di darla, ò non darla a questo, ò a quello: E chi sà se io negandola ad alcuno, quello fosse il medesimo Giesù Christo?

ibidem lib. 8. cap. 89.

23 Caritatiuo sopra modo nell'insegnare a' Frati, fù vn'altro nostro Riformato, chiamato il P. Frà Cesare Pergamo Piamontese, quale benche fosse stato vn gran Teologo de' suoi tempi, nulladimeno non haueua a sdegno d'insegnare a Frati che n'haueuano necessità la Grammatica, la Logica, e casi di conscienza priuatamente, con molta affettione, e diligenza.

Croniche di S. Domenico.

24 Della carità douuta a forastieri, habbiamo vn'esempio nella persona del Reuerendissimo P. Frà. Giouanni da Vercelli che fù il sesto Maestro Generale dell'Ordine Illustrissimo del P. S. Domenico; del quale si legge che fù osseruantissimo, e zelantissimo dell'osseruanza Regolare; visitaua a piedi i Conuenti, e ci andaua sconosciuto molte volte, per poter osseruare come caminauano i Religiosi. Et vna delle volte andò a visitare vn famoso Conuento della Germania; lasciò i cõpagni fuori della Città, & con vn Frate solo se n'andò in quel Conuento ad hora che i Frati stauano mangiando. Bussò la porta, e fù introdotto dal Portinaro in Refettorio, oue gli domandò il Priore, che Frati fossero? & egli disse che erano Lombardi. Non hebbe cura il Priore di fargli riposare, e fargli accomodare la stanza, come è costume, e richiede la carità; ma ordinò al Refettoriero che li facesse sedere iui all' vltimo della mensa, accioche mangiassero. Vedendo il Generale che il Priore, e gl'altri Frati haueuano bellissimi pesci, & ad esso non ci diedero altro se non che vn poco di minestra; disse al Refettoriero che facesse la carità dire al P. Priore, che gli volesse dare vn poco di quei pesci

ad esso

ad esso, e suo compagno, che eranostracchi. Il che hauendo riferito il Refettoriero al Priore, disse egli ad alta voce che non haueuano pesci per i Frati Lombardi, *Non habemus pisces pro Lombardis.* Tolerò con patienza il tutto il Generale: E mentre che stauano riferendo le gratie, arriuorno in Conuento i Compagni, come egli gl'hauea ordinato, e furno richiesti da' Frati, chi fossero? li risposero che erano i compagni del P. Generale: e domandando loro oue si trouaua il P. Generale? dissero che era quello che poco prima era iui arriuato: onde restorno tutti confusi, & mortificati. Et egli fattili radunare tutti insieme a suono di campanello in Refettorio, gli tēne vn Capitolo molto risētito, hauēdo preso per thema, quelle parole medesime del Priore, *Nō habemus pisces pro Lōbardis.* E sbrigato il sermone, e visitato il Cōuento, priuò il Priore dall'vfficio per la puoca carità vsata. E meritamente, perche il Patriarca S. Domenico lasciò ordinato nelle sue Constitutioni, che gl'hospiti, e forastieri. *Charitatiuè & hilaritèr recipiātur.* Et egli cosi l'osseruaua puntualmente, mentre viuea; con lauargli i piedi, abbracciarli amoreuolmente, fargli carezze nel māgiare, commodità per dormire, & ogn'altra buona attione di humanità, e carità: come parimente osseruauano & osseruano tutti i suoi veri discepoli, e seguaci.

Cōstit. S. Domin. dist. 2. c. 13. §. 5.

Esercitio per acquistare l'humiltà, e dispreggio di se stesso.

1 O N puotrà mai esser il Religioso veramente humile, e dispreggiator di se stesso, se non si sforzerà d'hauer di se vn basso, & infimo sentimento, internandosi profondamente nel vero conoscimento di se medesimo, come habbiamo detto nel Capitolo 16. della prima parte. E perche non così facilmente si puotrà da tutti hauere nel principio questo basso sentimento, e propria cognitione, mettiamo quì gl'infrascritti esercitij, che molto li gioueranno per questo proposito, con andarli attuando, & assuefacendo i giouani a puoco a puoco.

2 Se n'anderà dunque con essi il Maestro qualche giorno che li parerà, nell'Oratorio, (quale dourà esser segregato dal commercio de' Frati.) Et iui prostrati inginocchioni, diranno il *Veni creator spiritus*, con l'oratione dello Spirito Santo. Doppò facendoli sedere in terra sopra le stuore (che sempre deuono star iui a questo effetto) li farà vn breue discorso, ò leggerà vna lettione spirituale sopra questa virtù tãto heroica dell'humiltà, e dispreggio di noi stessi. E ciò fatto li farà inginocchiare a tutti, e li farà dire la colpa di vno in vno, come si fà ogni matina in Refettorio; & esso li mortificherà con parole di dispreggio, e puoca stima, ma discrete; con ricordargli quel che erano al secolo, & il puoco frutto che han fatto, e faranno alla Religione, la quale hà perso più tosto, che guadagnato cõ la recettione loro, &c. E li rimprouerrà a tutti d'vno in vno gl'atti di superbia, che l'hauerà veduto fare, ò frà di loro, onero in presenza d'altri; acciò con questo si venghino ad humiliare. *Adolescentes* (dice S. Pietro) *subditi estote senioribus: omnes autem inuicem humilitatem insinuate.* 1. *Petr. 5.*

3 Le farà metter sù gl'occhi vn straccio vecchio, ouero in testa vna corona di spine, ò pure vn badaglio in bocca, vna pesante pietra al collo; strascinar la lingua sù'l pauimento; inginocchiarsi, & alzarsi bagiando in terra più volte; bagiar i piedi de gl'altri; star con le braccia in croce, e simili: acciochè si ven-

venghino ad humiliare con quest'atti, e mortificationi, & habiti in loro Iddio, che è la vera sapienza: che così ce l'insegna Salomone ne' prou. 11. *Vbi fuerit superbia, ibi erit & contumelia; vbi autem est humilitas, ibi & sapientia.* Prou. 11.

4 Li farà nettare le lordure, che si troueranno tal'hora per il Monasterio, acciochè si assuefaccino a mortificar il senso, che abborrisce queste cose, le quali sono a noi cagione di gran merito: Come parimente li farà nettare qualche piaga di qualche Frate infermo, per il medesimo fine di soggettare il senso allo spirito: *Si enim secundum carnis mortificaueritis, viuetis.* Rom. 8.

5 Se li faccino lauare qualche volta le massaritie, e panni lordi del Conuento: oltre che sempre doppò del desinare hanno da lauare le scudelle, per tutto il tempo del Clericato, conforme all'antico costume della nostra Religione, quale per niũ modo deue tralasciarsi, conforme a quel de' prou. *Ne transgredaris terminos antiquos, quos posuerunt Patres tui.* Prou. 22.

6 Li porterà qualche giorno alla stalla, e gliela farà nettare portando il letame oue piace al giardinaro. E qualche volta ancora li farà andare a portarne in collo, ouero con l'Asinello da qualche parte vicina, etiamdio nell'habitato, per esercitarsi in questa heroica virtù, per la quale quanto più la persona si abbassa, tanto più viene ad esaltarsi, come dice Christo nell'Euangelio. *Qui se humiliat, exaltabitur.* Et in Giobbe al 22. *Qui humiliatus fuerit, erit in gloria.* Giob. 22.

7 Sarà bene fargli andar vestiti con vestimenti vecchi, e rappezzati, almeno per due anni, conforme costumaua anticamente la Religione, perche dice S. Bonauentura. *Quod mollia vestimenta, animi mollitiem indicant.* Non permettendoli mai cose curiose, come cordone, corona, crocette, medaglie, &c. in spec. discip. cap. 8.

8 Non si lasciaranno mai sedere in sedia, ouero in parte alta, & eminente; ma in luogo basso, e sopra qualche scanno ò banchetto, & alcune volte in terra. E sempre cerchi ogn'vn di loro l'vltimo luogo frà gl'altri, conforme a quel di Christo. *Recumbe in nouissimo loco.* E ne' prou. al 25. *In loco Magnorum ne steteris.* Luc. 14. Prou. 25.

9 Si faranno mangiare più volte in terra in Refettorio, e qualche volta dietro ò innanzi la porta di esso Refettorio. E tal'hora tra noi si mandano a mangiare nella stalla per mortificatione maggiore, e con la considerazione che Christo Signor nostro nacque in luogo tale.

10 Mangieranno sempre ordinariamente per tutt'l'anno

tre volte la settimana in terra, Lunedì, Mercordì, e Venerdì, e questo per tutto il tempo del Professorio. Et ogni Venerdì di Marzo entreranno in Refettorio con qualche mortificatione esemplare, come con vn badaglio in bocca; con vna testa di morte in mano; con vna corona di spine in testa; con vna pietra pesante al collo, e simili; strascinando la lingua per tutto il pauimento, in memoria della Passione di Christo Signor nostro. *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini.* 1. *Pet.* 4.

11 Nel dire la colpa in Refettorio, ò nel Capitolo si accusino ordinariamente, e publicamente delle imperfettioni, nelle quali sono inciampati, e de' difetti che hanno commesso, con ogni humiltà, e con ogni libertà, conforme al conseglio dell'Eccles. al 4. *Ne confundaris confiteri peccata tua.* E nel medesimo luogo. *Pro anima tua ne confundaris dicere verum: est enim confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gloriam, & gratiam.* *Eccl.* 4.

12 Sempre che parleranno con il Superiore; ò con il Maestro, li parleranno inginocchioni. E così parimente s'inginocchieranno, e bagieranno in terra sempre che passeranno d'innanzi a l'vno, ò l'altro, almeno per il primo anno del Professorio. *Presbitero humilia animam tuam, & Magnato humilia caput tuum.* *Eccl.* 4.

13 Scoprendo il Maestro in alcun di loro, qualche pensiero d'ambitione, o di preminenza, come d'esser posto allo studio, di prendere gl'Ordini sacri, e simili, cerchi con ogni prestezza, e sollecitudine, di smorzar questo incendio, che è la causa, e cagione della rouina totale delle Religioni, e porta appresso di se vna infinità di vitij, e di peruersità, come lo notò S. Basilio. *Qui enim ab hoc vitio* (dice egli) *captiui tenentur, eos inuidos, contentiosos, insimulatores, impudentes, calumniatores, assentatores, veteratores, humiles vbi non conuenit, illiberales, gloriosos, sexcentis denique alijs huiusce modi turbis refertos existere, necesse est.* Che però li mortificheranno bene con mortificationi di dispreggio per fargli humiliare, e venire in cognitione di loro stessi. Anzi che ottima cosa sarebbe, il fargli fare al spesso vero, e fermo proponimento di non hauer mai a pretendere cosa alcuna che sia di maggioranza, ò preminenza. Nel che parimi sia molto lodeuole quel costume, ò Constitutione che hanno alcune Religioni, di non hauer ad ambire preminenza ò dignità alcuna così dentro, come fuori della Religione; astringendosi a questo con voto: con che si viene veramente a *S. Basilio in cõstit: monast. c.*

tron-

troncàs il capo al ſerpente, ſe vengono i Religioſi a liberarſi da molte, e molte miſerie, da molti, e molti inconuenienti, inquietitudini, e diſturbi, come l'hebbe a dire Cartuſiano. *Varias, & graues inquietitudines, & anxias curas, ſuſpiciones, fictiones, duplicitates, reflexiones, acediam, adulationem, immò & ſimoniacam prauitatem, in corde parit ambitio.* *Cartuſ. opuſ. contra ambitio. ar. 6.*

114 Parimente ſtarà accorto, ſe parlaſſero qualche parola procedente da ſuperbia, ò vanagloria, come in vantarſi di qualche operatione, in gloriarſi d'eſſer ben nati, ò d'hauer parenti commodi, e ſimili; e li mortificherà come ſopra, per sbarbar queſta peruerſa radice della ſuperbia. *Nolite multiplicare loqui ſublimia, gloriantes, recedant vetera de ore veſtro.* *1. reg. 2.*

Eſempi.

1 DEL Padre Frà Giouanni da Zumaraga primo Arciueſcouo del Meſico (che fù dell'Ordine noſtro) dice il Gonzaga, che ogni Venerdi ſe n'andaua al Conuento de' Frati, & in Capitolo diceua la ſua colpa con grandiſſima ſummiſſione d'animo, & humiltà; e riceueua allegramente la correttione del Superiore, come foſſe ſtato vn Nouitio. *Eius qui tunc ibi præſidebat increpationes excipiens.* *Gonzaga par. 4. in Prou. S. Euang.*

2 Il ſimile riferiſce l'iſteſſo che faceſſe il Padre Frà Marino da Valentia, quale eſſendo Prouinciale, doppò che hauea viſitato i Frati, douendo tenere a quelli la colpa; prima che ciò haueſſe fatto, s'inginocchiaua in mezzo al Capitolo, ò Refettorio, e diceua humilmente la colpa delle ſue imperfettioni in preſenza di tutti, dandoſi con le proprie mani vn'aſpriſſima diſciplina, benche fatigato, e ſtracco foſſe ſtato. *idem loc. cit.*

3 E del medeſimo ſi legge nelle Croniche, che prima che foſſe Sacerdote, eſsendo per la neceſſità de' ſuoi parenti condotto alla ſua Terra; parendogli d'hauer ſodisfatto troppo al mondo, & alla carne, ſi cauò l'habito, e rimaſto con le ſole mutande, attraccatiſi i panni al collo, ſe n'andò per mezzo delle ſtrade in piazza, one aſſettatoſi per eſser da tutti diſpregiato con molto ſuo contento, ſe ne tornò al Conuento ſenz'hauer veduto alcuno de' ſuoi parenti. *Croniche par. 3. lib. 9. ca. 9.*

Si

Croniche PP. Certosini.

4 Si legge nelle Croniche de' Padri Certosini, come frà di loro vi fu vn Monaco di molta purità, e santità di vita; quale mai macchiò l'anima sua, e la conscienza, con tutto che non hauesse mancato al Diauolo di dargliene occasione. E venendo a morte, mentre che gli stauano intorno tutti i Monaci, gli comandò il Priore in virtù di S. obedienza, che hauesse detto publicamente, in qual virtù egli hauesse creduto d'hauer piaciuto maggiormente a S. D. M. Et esso per vbbidire, gli disse che lui nella sua giouentù era stato assalito dal Demonio con diuerse tentationi, ma che per esser sempre stato diuoto della Regina del Cielo, era stato aiutato da quella continuamente: e che apparendogli vn giorno, gl'hauea portato vna triplice gratia della santa humiltà, con la quale gli disse, che haurebbe potuto scacciar da se il nemico infernale, e viuere molto grato, e caro a Dio. E primieramente la detta Regina del Cielo volea che egli si humiliasse nel vitto, cercando, e desiderádo per amor del suo figliuolo di hauer sempre i cibi più vili, e più grossi, quali hauessero mortificato il suo appetitto, e la sua sensualità. Secondariamente che s'humiliasse nel vestire, vestendosi de' più poueri panni, che hauesse potuto trouare, perche molto dispiaceua a Dio che vn Monaco hauesse promesso di viuere in pouertà, & humiltà, e che poi volesse superbamẽte attendere alle curiosità, e vanità del mondo. Terzo che egli si humiliasse in tutte le sue operationi interne, & esterne, con non presumere cosa alcuna di se stesso; ma con stimare, e riputare tutti gl'altri più buoni, più virtuosi, e più degni di se medesimo; facendo tutto quello che gl'altri fuggono, e non si degnano di fare. E doppò ciò detto, soggionse il Monaco; Hor io, Padre mio carissimo, mi hò sforzato di osseruare con l'aiuto del Signore, questa celeste dottrina, esercitandomi in questi tre gradi d'humiltà, nel vitto, vestito, & operationi interne, & esterne; & hò conosciuto di hauer fatto tutto quel puoco di profitto, che hò fatto, dalla osseruanza delli detti tre gradi di humiltà, e muoio volentieri con molta fiducia, e speranza d'hauermi a saluare con la gratia di Dio; e poco dopoi riceuuti i Sacramenti, rese la sua bededetta anima al Signore, lasciando tutti consolati, & edificati.

Gio. Climaco.

5 Riferisce Gio: Climaco, come essendo stato riceuuto nel Monasterio vn'huomo principale di Alessandria, volse l'Abbate prouarlo per via dell'humiltà; e dimandandogli se hauea fatto vera determinatione di mettere il collo sotto il giogo di Chri-

Christo? gli rispose che sì, e che sicome il ferro nelle mani del Fabro stà soggetto a tutti i suoi colpi, così esso si sottometteua in tutto, e per tutto alla sua obedienza. Hor io voglio, disse l'Abbate che tu stij alla porta del Monasterio, e che ti getti a' piedi di quanti vsciranno, & entreranno, e che dichi loro, che preghino Dio per te, che sei vn gran peccatore. Il che hauendo egli osseruato sett'anni continui, vedendo l'Abbate che con questo mezzo hauea acquistato vna grande humiltà, gli fece pigliar gl'Ordini, come di quelli meriteuole. Ma egli lo pregò che lo volesse lasciare in quell'vfficio di humiltà, in tutto il tempo di sua vita, come che sapesse d'hauer in breue a morire; & essendoui stato altri dieci giorni, se ne passò al Signore santissimamente.

6 Il nostro B. Frà Ludouico da Varca, fù Religioso di tanta humiltà, che stando gl'altri Frati a tauola per mangiare, egli mangiaua sedendo in terra. Et essendo di ciò dimandato, perche lo facesse? Rispondeua, perche (diceua egli) non è cosa al mondo, che più raffreni la superbia dell'huomo, quanto il pésare, che è fatto di vilissima terra, che è l'istessa materia, della quale si fanno i mattoni, & i vasi fragili, e recettacoli di immondittie. *Croniche par. 4. lib. 3. c. 27.*

7 Ne di minor sentimento parmi, che fosse stato il P. Francesco Borgia della Compagnia di Giesù, il quale ritrouandosi vna volta in viaggio col P. Bustamante, andorno vna sera ad vn alloggiamento, doue non era altra commodità per dormire, che vna picciola stanza, con vn pagliariccio per vno. E perche il P. Bustamente per esser trauagliato dall'asma, non fece mai altro in tutta quella notte, se non che tossire, e scarcare; e pésandosi di spuar verso il muro, più volte sputaua adosso al detto P. Francesco, colpendolo molte fiate nella faccia. Il P. non disse mai cosa alcuna, ne si mutò di luogo, ne di sito: ma venuta la matina, quando il P. Bustamante s'accorse del suo errore, restò grandemente mortificato, e confuso. Ma il P. Francesco per consolarlo, tutto allegro, e contento gli disse, che non si pigliasse fastidio alcuno di tal cosa, poiche in tutta la casa non vi era luogo che più meritasse d'esser spuracciato, del suo viso. *in vit. ipsius lib. 4. ca. 5.*

8 Il Beato Frà Sisto da Milano ancorche fosse stato Padre graue, Confessore della Marchesa, e Guardiano del Conuento di Mantoua, e molto conosciuto nella detta Città, nulladimeno andaua con gl'altri Frati alla cerca del pane, portando le bisaccie in spalla, e faceua tutti i seruitij vili della Cucina, e

seruí-

seruiua all'infermi in tutte le cose, fino a portar via, e nettare il vaso dell'immondittie. E quando veniua qualche forastiero, metteua l'acqua al fuoco, e gli lauaua i piedi cõ tanta carità, & humiltà, che faceua restare marauigliati tutti i Frati.

Croniche par. 3. lib. 3. c. 44.

9 Così parimente si legge del B. Frà Francesco da Pauia, il quale benche fosse di singolar sufficienza, e dottrina, non volse mai però pigliar gl'Ordini sacri per non lasciar la pretiosa virtù dell'humiltà. Seruiua & aiutaua l'infermi, non solo con la persona, ma anco con le sue diuote orationi; e con esemplare edificatione seruiua alla Messa, & a i Sacerdoti. Ne mai fù visto porsi in alcun luogo d'essi, ò d'altro Frate, che hauesse gl'Ordini sacri, per la riuerenza grande che lor portaua, ancorche fosse alle volte Guardiano. Faceua allegramente e con carità grande tutti gl'esercitij humili, e vili di casa, come lauar le scudelle & i panni de' Frati, scopare il Conuento, cauar acqua per la cucina, portar legna, lauar i piedi a' forastieri, e cercare elemosina, & ogn'altro seruitio per la Religione.

in vita ipsius

10 Et il medesimo faceua il Glorioso S. Francesco di Paola, quale aiutaua al Cocinato, e tal'hora egli stesso faceua la cucina, lauaua le scudelle, rasettaua le tauole del Refettorio; seruiua i Frati mentre che mangiauano; sedeua nel più infimo luogo; mangiaua quei tozzi di pane che restauano a gl'altri. andaua di Cella in Cella chiedendo a' suoi Frati le toniche, & habiti lordi, e scuciti per lauargli, & rappezzargli, nõ solo de' Padri vecchi, e professi ma anche de' Nouitij; gli lauaua i piedi quando veniuano di lontano, ma esso non se le lasciaua lauare. Seruiua gl'infermi, e li rasettaua i letti, e nettaua i vasi immondi; scopaua la casa &c.

Croniche par. 3. lib. 3. c. 47.

11 Di S. Bonauentura si dice nella sua vita, che quando li fù portato l'auiso, che era stato eletto Cardinale, staua lauando le scudelle in Cucina. Al medesimo ministerio attendeua con molta diuotione San Ludouico Vescouo di Tolosa, mentre che si tratteneua nel Conuento di Siena, con tutto che nel secolo era stato figlio d'vn tanto Rè, e nella Religione fatto Vescouo dal Sommo Pontefice. Il medesimo si legge del Reuerendissimo Padre Frat'Egidio Delfino, che essendo Generale dell'Ordine, lauaua spesse volte i piatti, & altri abbigliamenti di Cucina; si scopaua egli stesso la sua Cella, e faceua altri atti cõ simili d'humiltà.

lib. 1. Confor. 21. de Prou. Marchia.

Croniche par. 4. lib. 8. c. 18.

Croniche par. 3. lib. 3. c. 40.

12 Frà Polidoro di Toscana con tutto che fosse stato nel secolo huomo segnalatissimo, e nobilissimo Dottor di Legge,

Signor

Signor di molte Terre, Senatore di Roma, e Correttore delle Città principali d'Italia, nondimeno fattosi nostro religioso volse esser Frate Laico per darsi più profondamente alla virtù dell'humiltà, e dispreggio di se stesso. Nel principio fù posto alla cucina, e come che non haueua habilità per quest'vfficio, era spesso ripreso, e mortificato dal Maestro, & egli sopportaua ogni cosa con molta allegrezza. Poi li diedero cura dell'Asino, e di portare letame per l'horto, nel quale egli trauagliaua al spesso agiutando all'hortolano con molta sollecitudine, e diligenza. Et occorse molte volte che andando certe persone nobili a visitarlo, e trouandolo scalzo, con l'habito grosso, e tutto rappezzato in vfficio così disprezzato, e vile, sottoposto ad vn minimo Frate Laico, attoniti, e stupidi se ne partiuano percotendosi il petto, e confessando che tutte le cose di questo mondo sono veramente vanità.

Bartoli lib. 4. n. 4 in vita S. Ignatij.

13 Hauendo detto vna volta vn Fratello della Compagnia di Giesù, che S. Iguatio era vn gran Santo, & hauendolo egli inteso, lo riprese aspramente, con dire che troppo haueа auuilita la santità mentre che la riponeua in vn gran peccatore come lui, e chiamando tal detto, biastemma, lo fece mangiare per penitenza due settimane ne' più sordidi luoghi di casa, perche era parola che poteua apportar qualche pregiuditio all'humiltà del Santo.

In vita ipsius

14 Il simile occorse al Glorioso S. Francesco di Paola, al quale essendo andata vna donna molto trauagliata d'vna acutissima febre, a trouarlo nella sua Chiesa di Tours in Francia, cominciò a gridare ad alta voce, huomo Santo guaritemi. Alla qual voce e domanda, il Santo benedetto si coperse il volto, e tutto pieno di vergogna, e di rossore, frettolosamente se ne vscì dalla Chiesa, come se haueſſe inteso qualche gran biastemia. Et andādoli appresso i suoi Frati, mossi a compassione di quella Donna, e pregandolo che la volesse consolare; egli benche benigno fosse stato sempre, e mansueto con tutti, nulladimeno non potè soffrire di non alterarsi in questo caso, e di non farne risentimento, con dire. [Chi è il Santo da voi dimandato? A Dio solo conuiene far miracoli, a lui solo debbonsi porger preghiere, & inuocare il suo santo aiuto.

Croniche di S. Domen par. 2.

15 Nella seconda parte della Cronica del P. S. Domenico si narra, che andando vna volta in viaggio il gran seruo di Dio, P. Frà Giouanni Hurtado con vn'altro Frate suo Compagno, giūgendo ad vn luogo al tardi, che si faceua già notte, e cercando se

vi fosse qualche cõmodità per poter albergare, intese da alcuni di quella Terra, che in certa casa da coloro mostratagli soleano albergare i Frati del suo Ordine, per essergli deuoti i Padroni. Et andando colà, trouorno l'Albergatrice Padrona della stanza, che staua a sedere sù la porta; alla quale hauendo il seruo di Dio salutata, gli disse. Madonna qui hò inteso che voi fate la carità di alloggiare i Frati di S. Domenico; Però essendo noi di quegli, vi priego a volerci albergare per questa notte, che l'hora è tarda, e non sappiamo oue andare. Essa gli rispose; è vero Padre che quì riceuiamo i Frati di S. Domenico, ma non tutti, se non che i buoni solamente; se voi siete buoni, entrate in buon'hora, e se nò, andate in pace. Questo doueua ella dire, perche all'hora correuano per quelle parti molte riuolutioni, & inquietitudini per tutto, e si era introdotta qualche inosseruanza in alcuni Religiosi, & essa hauea forsi inteso qualche mala operatione, ò qualche *s*proposito d'alcuno di quelli. Riuolse il deuoto, e *santo* Religioso P. Giouanni gl'occhi al suo compagno, aspettando che rispondesse; e vedendo che quello taceua, tornò a supplicarla di nouo con dirgli. Signora, se ci volete riceuere per Frati, già Frati siamo, ma in quanto a buoni, non sò io che dirui, se non che io tengo il mio Compagno per tale. Già mi hò dichiarato, soggiõse la Donna, e vi hò detto e torno á dire, che se siete Frati buoni entrate in buon'hora, e se nò, non voglio darui albergo. Abbassò il capo il seruo di Dio, e senza risponder parola, benche facesse notte, e non sapesse doue andare per ricettarsi per quella notte, si partì, hauendo per meno inconueniente passarsela in campagna, e starsi sù la nuda terra, che lasciarsi scappare dalla bocca, e dire all'Albergatrice, siamo Frati buoni. Tanto radicata hauea nell'anima la virtù dell'humiltà, e conoscimento di se stesso.

Croniche par. 3. lib. 2. c. 241.

16 Nella terza parte delle Croniche dell'Ordine nostro si riferisce vn caso stupendo a questo proposito, d'vn Frà Giustino d'Vngaria, quale fù Religioso di grandissima perfettione, e d'altissima contemplatione, talmente che molte volte andaua in estasi; & vna fra l'altre volte dentro il Refettorio d'Araceli, mẽtre che i Frati stauano mangiando, meditando egli diuotamente la lettione che iui si staua leggendo, fù rapito in estasi, e s'alzò tanto in aria con le braccia distese in croce che arriuò ad vna imagine della Santissima Vergine, che era depinta nel muro; in maniera tale che restorno tutti i Frati, non meno attoniti che edificati. Onde il B. Frà Giouãni da Capestrano, che si trouò presente

fente, mandò i Frati in Chiesa a render gratie a S. D. M. di tanto fauore facea alla Religione, & esso restò iui per vedere il fine di quell'estasi. Del quale hauendo hauuto notitia il Sommo Pontefice, che era Eugenio IV. lo mandò a chiamare, e li mostrò grã segni di amoreuolezza, e di familiarità, facendoselo sedere appresso a se, non volendo che s'hauesse inginocchiato per bagiargli i piedi, come è costume, ma abbracciandolo strettamente, e concedendogli tutte quelle gratie, & indulgenze che gli dimãdò. Dal che si cominciò a gonfiare vn poco, e prendersi di vanagloria, & insuperbirsi, vedendosi cosi accarrezzato, e fauorito dal Papa; dal quale licentiatosi, e ritornando al Monasterio, si incontrò col detto B. Giouanni da Capestrano, quale illuminato da Dio, conobbe in spirito la miserabile cascata di Frà Giustino, e gli disse. Fratello voi andaste Santo dal Conuento al Palazzo, & hora dal Palazzo al Conuẽto ritornate vn Demonio. Ma burlandosi egli di questa proposta, si pose in tanta riputatione, & altura, che non faceua più capitale de' Frati, ma tutti disprezzaua; & vn giorno venne alle mani con vno di essi, e lo ferì in vn braccio con il suo coltello, onde fù posto prigione, dalla quale col tempo liberato, se n'andò vagabondo per il Regno di Napoli senza vbbidienza veruna, con molto scandalo di Frati, e secolari: siche essendo stato da nuouo pigliato, e posto prigione, finì malamente in detta prigione la vita sua. Dal quale esempio habbiamo da cauare, che dobbiamo star molto accorti, di non lasciar entrare pensieri di superbia nell'animo nostro, e ne meno di gloriarci, ò di vantarci di qualche cosa di buono che si vedesse in noi; per non venire a' termini che venne questo miserabile Religioso. Siamo humili ne' pensieri, nelle parole, e nell'operationi.

17 Il Beato Frà Giouanni Guadelupe fù dotato talmente dalla virtù dell'humiltà, e dispreggio del mondo, che vna delle volte vscì in publico alla presenza non solo de' Frati, ma anco de' secolari, con vn chiodo di ferro, lungo, e grosso accommodato in bocca a guisa di freno, ne' capi del quale haueua attaccata vna cordicella come se fosse vna cudine, ò briglia di Caualo; e comandò ad vn Frate che pigliando quella Cordicella nelle mani, lo portasse oue più li piaceua, e così fù esequito da quel Frate con grandissimo stupore, e merauiglia di tutti. Et vn'altra volta si fece mettere vna bardella sopra le spalle cingendosela con vna corda per trauerso del Corpo, e comparue in questa maniera in publico alla presenza del populo, al quale predicò *Croniche par. 4. lib. 8. c. 66.*

con grandiſſimo feruore, e ſpirito, volendo ſignificare, che eſſo altro non era ſe non che vn viliſſimo giumento.

Croniche par. 4. lib. 8. c. 85.

18 In vn grado conſimile d'humiltà, e diſpreggio di ſe ſteſſo parmi che haueſſe arriuato il B. Felice da Cantalitio Capuccino, quale hauendo ſempre fatto per lo più l'vfficio di Cercatore impoſtoli dalla obedienza; perche andaua ſempre caricato con le bertole in ſpalla per portare il vitto a' Frati, ſi riputaua come ſe foſſe ſtato l'Aſino del Conuento; & in fatti così da' Frati haueua a caro che foſſe chiamato con molto ſuo contento, e guſto. Onde richieſto tal'hora da' Frati ò ſecolari, come ſteſſe? ſoleua rispondere. Cuor contento, e biſaccie in ſpalla; cioè che all'hora egli gioiua, quando così caricato ſi vedeua, a guiſa d'vn Aſinello per l'amor di Dio, & eſecutione dell'obedienza. Infirmatoſi poi finalmente a morte, ſolea dire a' Frati, e diuoti che lo viſitauano, l'Aſinaccio è pure caduto ſpallato. E per risplender più maggiormente in eſſo queſta virtù dell'humiltà, non preſe mai vn bocconcino di pane di tanta quantità che egli portaua in caſa, ſe prima non l'haueſſe chieſto al Dispenſiero per amor di Dio; volendo ſtare a tutti ſogggetto che è la vera proprietà dell'humile. Che però Iddio Benedetto che molto ſi compiace dell'humiltà, volendolo proportionatamente eſaltare, e moſtrare appreſſo a gl'huomini, quanto cara li foſſe ſtata quell'anima, volſe che la ſua morte ſeguiſſe in Roma, in tempo che ſtauano iui celebrando il Capitolo Generale i Padri Capuccini, i Padri Agoſtiniani, i Padri Minori Oſſeruanti, & i Padri Minimi di S. Franceſco di Paola. Hauendoſi commoſſa tutta Roma con tanta gran moltitudine di Religioſi, e con tanta frequẽquenza, honore, e lode, in modo come ſe foſſe ſortita la coronatione, ò l'eſaltatione di qualche gran Perſonaggio: accioche verificar ſi poteſſe quel che dice Dauid nel ſal. 138. *Nimis honorati ſunt amici tui Deus*, e ſpecialmente gl'humili, de' quali ſi dice nell'Euãgelo. *Qui ſe humiliat exaltabitur.*

Eſer-

Eſercitio per acquiſtar la Patienza.

SE la virtù della Patienza è neceſſaria ad ogni ſtato di perſone, più maggiormente è neceſſaria a' Religioſi, perche vedendo il Demonio che ad eſſi non può facilmente vincere conforme a' Secolari, per non vi eſſer in loro tante occaſioni di offender ſua Diuina Maeſtà, come nel Secolo; anzi che ſtanno in continui eſercitij di meritare, per l'oſſeruanza Regolare, e ſoggettione a ſuoi Superiori; cerca per via d'impacienza fargli perdere tutto il bene, che fanno, e meriti che acquiſtano in eſſa Religione. E però fà di miſtiero che eſſi Religioſi con ogni ſtudio ſi sforzino di acquiſtar queſta virtù della Patienza, e non laſciarſi così facilmente vincere dal nemico, e pedere tutto il bene che fanno, per non ſaper domare queſta paſſione. Il che noi pretendiamo di fare con l'infraſcritti eſercitij, affidati nella gratia Diuina.

2 In qualche giorno della ſettimana, ragunati tutti i giouani nell'Oratorio, li farà il Padre Maeſtro inginocchiar tutti, e doppò d'hauerli incolpato delle loro imperfettioni, farà ad vno di loro (che ſarà ſtato più difettoſo) bagiare i piedi a tutti gl'altri, e l'imporrà qualche penitenza alquanto graue, benche i difetti nõ foſſero ſtati tali, per eſercitarſi in queſta virtù della Patienza. Non permettendo che alcuno ſi poſſi ſcuſare, dicendo non eſser così, &c. Ma il tutto riceua con humiltà, e pacienza per amor di Dio. *Omne quod tibi applicitum fuerit, accipe; & in dolore ſuſtine, & in humilitate tua patientiam habe.* Eccl. 2.

3 Manderà eſso Padre Maeſtro alcuno ò alcuni di loro per pigliare qualche coſa dalla Cella, ò dalla Chieſa, ò dalla Selua, ò d'altra parte, come vna ſedia, vna tauola, vn banco, vn legno, ò altra coſa ſimile; e poi fargliela ritornar iui, e doppò fargliela pigliar da nuouo, ò laſciar quella, e pigliarne vn'altra, con replicar queſto più volte, ſintanto che li parerà ad eſso, ſecondo il biſogno che hauerà vno più d'vn altro, di queſt'atti di pacienza, & annegatione di propria volonta. Come parimente fargli fare qualche ſeruitio, non tanto neceſsario, come tirar acqua, portar pietre, e ſimili per la medeſima cagione. Ad imitatione, & eſempio di quei Padri antichi della primitiua Chieſa, quali in atti conſimili faceuano eſercitare i loro diſcepoli per attuar-

Tobia 2. tuarli nella virtù della pacienza. *Vt posteris daretur exemplum patientiæ.* come si dice nel 2. di Tobia.

4 E per l'istesso motiuo li farà il detto Maestro, ad alcun di loro che ni tiene maggior necessità, qualche brauata all'improuiso, con dirgli qualche parola pungente, ma lecita, per farlo mortificare; come sarebbe à dirgli malcreato, ignorante, ciarlone, superbo, e simili; inginocchiandosi quello in quel mentre, abbassando la testa molto profondamente, e bagiando in terra, col prender il tutto per l'amor di Dio: essendoche molto di giouamento apportino cotestе improuisate riprensioni, e brauate per l'acquisto della pacienza: *Vasa figuli probat fornax, & homines iustos tentatio tribulationis.* dice l'Eccl. E però deue star sempre preparato per simili contingenze il seruo di Dio, per non turbarsi, accioche possi dire con il Real Profeta. *Paratus sum, & non sum turbatus.* Vedi il rimedio di queste contingenze nel cap. 17. della prima parte n. 10.

Eccl. 27.

Sal. 118.

5 Mandargli tal'hora a ricreatione nel giardino, ò fuori del Conuento, e poi chiamarli, ò farli ritornar di subito, per prouare se hanno pacienza, e dargli da meritare. *Qui enim diligit filium suum, assiduat illi flagella.*

Eccl. 30.

6 Assuefarli a patire alcune scommodità più dell'ordinarie, come far andare ad alcuni di loro senza mantello l'inuerno per qualche spatio di tempo tollerabile; d'vn hora, due hore, tre, quattro, mezza giornata, vna giornata, &c. secondo la diuersità delle complessioni, e necessità della pacienza, fargli lasciar il vino, ò la pitanza, toglierci il paglieticcio, e fargli dormire sopra le tauole. E così si puotranno apportare in ogn'altra operatione, e mortificatione contraria al senso. *Nam modico nunc dolore sustentato, sub testamento æterna vita effecti sumus.* dicesi nella Sacra Scrittura, nel 2. de' Macabei al. 7.

2. Macab. 7.

7 Mortificherà rigorosamente quei che fra di loro haueſsero hauuto qualche contesa, e precisamente se vi fosse stata qualche parola ingiuriosa, pungente, ò malcreata; con fargli metter il badaglio, strascinar la lingua per terra, mangiar in pane, & acqua, e simili, per insegnarsi prudenti, e bencreati. *Qui enim patiens est, multa gubernatur prudentia, & qui impatiens est, exaltat stultitiam suam,* disse Salomone ne' prou. al 14. E non lasciar passar la sera, che postosi l'vno, e l'altro, il cordone al collo, si domandino perdono scambieuolmente; per osseruare il conseglio dell'Apostolo, che ci dice. *Sol non occidat super iracundiam vestram.*

Prou. 14.

Eph. 4.

E bene

8 E bene fargli aspettare al spesso (quando all'vno, quando all'altro) dietro la porta di qualche stanza, ò di qualche officina, ò Cella del Conuento, per quello spatio di tempo, che ad esso Padre Maestro parerà. Come parimẽte quando si và a mangiare, farne restare qualcheduno dinanzi la porta del Refettorio, & aspettare, fino che formischino di mangiare i Frati. *Vt probemus patientiam illius.* Sap. 2.

9 Così parimente di quando in quando fargli mangiare vicendeuolmente in mezzo al Refettorio, ò inginocchioni, ò in piedi, e tal'hora pane, & acqua, quando vi fosse bisogno; ò dargli vna sola cosa, ò fargli aspettare così in piedi, ò inginocchioni, senza mangiare fin che sbrighino i Frati di pransare. *Expectantes ieiuni permanetis; nihil accipientes.* Act. 27.

10 Altre volte doppò hauergli il Superiore ben incolpato, e fattili stare così inginocchioni in Refettorio, fino verso il fine di mangiare, li farà andare limosinando qualche pezzo di pane, e qualche poco di minestra, ò altro di quello che sarà rimasto a' Frati, e se l'anderà a mangiare dietro la porta del Refettorio, sedendo in terra, ò stando inginocchioni, conforme gl'ordinerà il medesimo Superiore. *Quoniam in igne probatur aurum, & argentũ, homines verò receptibiles in camino humiliationis.* Eccl. 2.

11 A i Nouitij se li facci leuare qualche volta il capuccio, e fargli andare con vna birrittella in testa, come i Tertiarij per quel spatio di tempo che piacerà al Superiore, ò P. Maestro. Et alle volte ancora si manderanno alla Frosteria con i suoi vestimenti da secolari, con dirgli che sono inutili per la Religione: e che però se ne vadino a case loro, acciò con questo mettano pẽsiero. *Increpa illos durè, vt sani sint.* Tit. 1. 13.

12 Ad alcuni faranno sedere alla mensa gl'vltimi frà i compagni loro, per quattro, sei, otto giorni, vn mese, ò altro spatio di tempo, che parerà espediente al Superiore. E specialmente sãranno mortificati con questa sorte di mortificatione, quegli che si stimeranno migliori de gl'altri, e leueranno chimera, & haueranno capricci di maggioranza, *Vt si quis vult primus esse, erit omnium nouissimus*; come disse Christo nell'Euangelio. Mar. 9.

13 Per il medesimo fine di esercitarli, nella patiẽza, faranno star ad alcun di loro, ò Nouitio sia, ò professo, dentro la Cella ritirato per quel tempo che li parerà espediente, senza lasciarlo mai da quella vscire, ne di giorno, ne di notte, se non per andar all'Officio in Choro, e per mangiare con gl'altri in Refettorio. Anzi che tal'hora ne meno in Refettorio lo lasciarãno andare, ma-

gli

gli farà portare qualche cosa fuì in Cella, dandogli ad intendere che non è degno, ne merita di conuersar con gl'altri Frati. Et in ciò faranno maggiormente esercitare ad alcuno che mostrerà inclinatione di andar vagando, accioche s'impari a star ritirato, per non inciampare in qualche inconueniente, e possi dire con il Real Profeta. *Ab omni via mala prohibui pedes meos, vt custodiam verba tua.* E l'Ecclesiastico al 7. disse che, *melius est ire ad domum luctus, quàm ad domum conuiuij.* Meglio è starsi in Cella mortificato, piangendo i proprij peccati, che andar fuori di quella spasseggiando con pericolo d'offender Dio.

Sal. 118.

14 Alcuna volta prenderà occasione il Maestro di incolpare, e mortificare ad alcun di loro, per qualche difetto & errore che realmente da quello non è stato commesso, come per esempio, che hauesse parlato con Secolari, che hauesse rotto il silentio, che hauesse mangiato qualche cosa fuor di mensa, che non hauesse lauato bene i piatti, ò netrato il Conuento, e simili; riprendendolo aspramente sopra di quel particolare, senza che quello possa rispondere, ne dir parola alcuna, per esercitarsi in questa virtù della patienza; come si legge di hauer osseruato alcuni Padri antichi con i loro discepoli, conforme si vedrà ne gl'esempi. Anzi che alcuni Maestri eriamdio a tempi nostri, hãno tal'hora osseruato, & osseruano per il medesimo fine, di mettergli secretamente dentro la Cella qualche cosa non permessali, ò qualche cosa da mangiare, e prender motiuo di ciò di mortificargli, come s'è detto. E quel giouane che così sarà mortificato, benche non hauesse per all'hora commesso quel difetto, prenda nondimeno il tutto con patienza, per altri che in altro tẽpo haurà fatto, e nella Religione, e nel secolo contro la Maestà Diuina. *In multis enim offendimus omnes*, dice S. Giacomo al 3. Et il tutto con allegrezza, come conseglia il medesimo al 1. perche questa è la proua della vera patienza, che porta seco la somma della perfettione Euangelica *Omne gaudium existimate Fratres mei, cum in varias tentationes incideritis, scientes quod probatio fidei vestræ patientiam operatur: patientia verò opus perfectum habet, vt sitis perfecti & integri, in nullo deficientes.*

Iac. 3.

idem 1.

Esempi.

1 NELLA vita di Frà Giunipero si racconta che hauendo stato detto dal Diauolo in forma humana ad vn Tiranno chiamato Nicolò (che staua per timor de' suoi inimici cautelato dentro vn Castello,) che haueua d'andare in detto Castello vn'huomo tracangiato, scalzo, e mendico mandato da detti suoi inimici per ammazzarlo con vna lesina che seco portaua, e per brugiare tutto il Castello cõ vn focaloio, e che però stasse auuertito, (e ciò faceua il Diauolo per leuarsi d'innanzi a Frà Giunipero che non lo poteua soffrire.) Andando il detto Frà Giunipero al castello per limosina, fù preso dalle guardie, alle quali hauea già auisato del tutto il Tiranno; e trouatoci il focaloio, e la lesina, doppò molti stratij, e strapazzi fattici da' soldati, fù condotto al Tirãno quale ordinò che fosse tormentato per confessar la verità. Li fù stretta la testa con funicelli così aspramente che l'entrauano nella carne; doppò li furno date molte strappate di corda senza discrettione, e domãdato chi fosse? Rispose che era il maggior peccatore del mondo. Domandato se era venuto per far tradimento al castello, e nella Villa? Rispose che egli era il maggior traditore che si trouasse. Domandato se era venuto per ammazzare il Signore del Castello con quella lesina & a metter fuoco in detto luogo? Rispose che molte cose peggiori farebbe se Dio lo permettesse, & abbandonasse. Perilche finalmente fù sententiato il pouero fra Giunipero ad esser strascinato ad vna coda di cauallo per la Villa, fino al luogo della forca oue morisse appicato. Ne a tutto ciò il patientissimo Frate addusse mai ne scusa ne ragione alcuna per se, ne meno ne mostrò malinconia, ma allegrezza grande in quei tormenti, e strapazzi, rimettendo ogni cosa alla Diuina prouidenza. Hor mentre così a coda di cauallo era portato alla forca, era concorso tutto il popolo a questo spettacolo, & vno di loro mosso a pietà andò correndo al Conuento delli Frati, e pregò il Guardiano che hauesse andato a far la carità di confessare ad vn pouerello che andaua per ordine della giustitia ad esser appicato, & esso mostraua non farne conto alcuno. Andò di subito il Guardiano, ec-

Croniche par. 1. lib. 6. c 43.

e conobbe che quello era Frà Giunipero e di subito corse al Castello, e disse a quel Signore che quello che esso haueua sententiato alla morte, era vno de' più Sãti Frati, chiamato Frà Giunipero, del quale il Tirãno n'haueua inteso dire gran bene: & così col medesimo Guardiano corsero al luogo della giustitia oue già erano arriuati, e butattosi a' piedi del detto Frà Giunipero li domandò perdono dinanzi a tutto il popolo; & il patientissimo seruo di Dio (che sempre stette allegro in tanti dishonori) non solo lo perdonò, ma lo ringratiò d'hauerli dato causa di meritare: e mẽtre stette in quel Conuento li mandaua al spesso qualche cosetta che hauesse del ciuile a quel Signore, con dirgli che a nessuno haueua tanto d'obligo quanto ad esso, perche niuno come lui haueua mai adempiuta la sua volontà.

loc. cit. c. 36.

2 Del medesimo si narra nell'istesso luogo, che essendo malamente oltraggiato con parole, & ingiuriato da Frati con dirgli che era vn spropositо, senza ceruello, vn pazzo di catena, &c. perche alle volte si leuaua l'habito e fattosi di quello vn fardello, se lo legaua al collo, e così ignudo se n'andaua nelle piazze, e strade publiche; esso non mostraua di ciò tristezza alcuna, anzi tanto più si ralegraua, e mostraua segni di contento, alzando la falda dell'habito, e dicendo; empitemi Fratelli pur questa falda di quest'habito di queste pretiose gioie, e margarite: che così chiamaua l'ingiurie, & opprobij.

in vita P. Francisci Borgia.

3 Il P. Francesco Borgia, essendosi partito vna volta tardi da da Vagliadolid per andare a Simanças, arriuò di notte in tempo che i Nouitij si riposauano, e stette vn gran pezzo alla porta del Nouitiato, cadendo sopra di lui gran neue, e menando vn vento freddissimo. In maniera che essendogli stata aperta la porta, restorno i Nouitij tutti confusi, e mortificati, per hauer fatto aspettare tanto tempo il lor Padre dietro la porta, e di vederlo che tremaua di freddo. A' quali egli con allegra faccia disse; non vi pigliate figliuoli miei fastidio alcuno di questo particolare; perche Iddio Benedetto mi hà grandemente fauorito, mentre che son stato aspettando dietro la porta; essendoche esso era quello che mi tiraua quei fiocchi di neue adosso, e se ne prendeua gusto singolare, come io parimente ne sentiuo vna straordinaria consolatione; poiche si come si lacera, e sbrana vn Leone, ò altro animale alla presenza d'vn gran Prencipe per dargli gusto; così io haueuo a caro d'esser mortificato, e castigato da Dio, per dargli qualche sodisfattione, in ricompensa di tante offese che gl'hò fatto.

Appre-

4 Apprese & imparò questa celeste dottrina il sopradetto venerabil seruo di Dio, dal suo eruditissimo Maestro S. Ignatio, del quale si legge parimente nella sua vita, che mentre andaua limosinando per la Città di Barcellona, si abbattè a chieder la carità ad vna donna nobile, la quale haueua hauuto vn figlio che lasciata la sua casa per capriccio, s'era dato ad andar mendicando per il mondo. Questa quando vidde Ignatio, parendogli nel sembiante huomo di rispetto, li venne alla memoria suo figlio, e sdegnosa, & alterata cominciò a caricare d'ingiurie il nouello soldato di Christo, chiamandolo vagabondo, e poltronaccio, e rimprouerandogli la ribalderia di quel modo di viuere infingardo, &c. Il buon seruo di Dio, non si turbò punto a questa inaspettata mortificatione, se non che la stette a sentire con allegra faccia, sin che a lei piacque di parlare; & hauendo sbrigato, la ringratiò piacuolissimamente il Santo, con aggiongergli in fine, che ottimamente li stauano tutte quelle ingiurie, & altre che l'haueste potuto dire; percioche egli in verità era il peggior huomo, & il maggior ribaldo che al mondo s'haueste potuto trouare. Conobbe l'accorta Donna dalle sudette parole (che furon dette da Ignatio con Angelica maniera) che quello era huomo santo, e tutta compunta, & intenerita, li dimandò perdono, e li diede vna buona limosina di pane. *Bartoli in vita S. Ignatij lib. 1.*

5 Di Frà Bernardo Quintaualle primogenito del Padre San Francesco si riferisce oue sopra, che essendo stato mandato da esso Padre Santo in Bologna per predicarui il Santo Euangelio, vedendolo i fanciulli in quella forma d'habito così vile, e disusata li cominciorno andar dietro con le grida schernendolo, e burlandosi di quello come pazzo; altri li tirauano delle pietre, altri del fango, altri gli dauano vrtoni, altri li tirauano il capuccio di dietro, altri dinnanzi, e lo maltrattauano, e schernitiano in si fatta maniera: ma egli non mostraua in questi opprobrij segni se non che di allegrezza, e contento; anzi che per esser più maggiore vituperato se n'andaua nelle piazze, e nelle strade maggiori, oue vi era più concorso di gente. *Croniche par. 1. lib. 6. c. 2.*

6 Rittouandosi per viaggio vna delle volte il Glorioso P. S. Domenico, che andaua in vna Città con alcun'altri Religiosi del suo Ordine, per disputare con gl'Heretici; incontratosi con vno di loro, quale si credeua che fosse Catholico, gli domandò della strada per andare in detta Città, temendo di non smarrire. L'Heretico lo conobbe, & hauendo mal'animo contro di quello, se l'offerse di voler andar con esso, con intentione di condurlo in *in vita S. Dominici.*

certi boschi aſpriſſimi per farlo deuorare dalle beſtie; e guidandolo il maledetto da Dio, e ſcommunicato Heretico, lo menò per vna ſelua piena di alte, e pungenti ſpine, che li lacerorno talmente il corpo, che li pioueua il ſangue in abbondanza dalla faccia, dalle mani, dalle gambe, e da' piedi. Ma il Santo accortoſi che quello era Heretico, & iui l'haueua condotto con perfida intentione, non ſi turbò, ò alterò punto, ma con ſtraordinaria allegrezza lodaua, e benedicaua il Signore, & inuitaua i ſuoi cõpagni a far il medeſimo. Il che vedendo l'Heretico, e conoſcendo che quell'huomo che moſtraua tanta patienza in cotal accidente, non poteua eſſer ſe non che huomo Santo, compunto confeſsò publicamente l'error ſuo, e la ſua mala intentione, e ſi conuertì alla fede Catholica.

Croniche par. 3. lib. 5. c. 31.

7 Del B. Frat'Antonio da Stronconio ſi legge, che fù vna volta accuſato al Prouinciale che haueua tagliato trẽta viti nell'horto della caſa, doue ſtaua benche non foſſe vero, ma perche era molto zeloſo della pouertà, giudicorono i Frati che egli l'haueſſe tagliate: & eſſendo perciò aſpramente dal Prelato ripreſo ch'haueſſe rouinato le fatighe d'altri, & inſieme la conſolatione de' Frati, non ſi ſcusò, ne meno moſtrò ſegno che non n'haueſſe colpa, ma proſtrato in terra riceuè humilmente la riprenſione con la penitenza. Parendo al Prouinciale che non ſi ſcolpando, egli l'haueſſe tagliate, li diede in penitenza, che per ciaſcuna vite faceſſe vna diſciplina, e furon trenta; hauendo egli ſofferto il tutto con molta patienza, & allegrezza ſenza murmuratione, ò riſentimento alcuno, come foſſe ſtato colpeuole.

vita del P. Frà Gio. della Croce.

8 Nella vita del Venerabile, e gran ſeruo di Dio, il P. Frà Giouanni della Croce ſcalzo Riformato dell'Ordine di S. Tereſa, ſi legge che da' Padri Carmelitani calzati fù molto trauagliato, per l'occaſione della nuoua Riforma che eſſo, come coadiutore della medeſima S. Tereſa cercaua di fondare, & ampliare; E preciſamente vna delle volte ſtando nell'Hoſpitio del Monaſterio dell'Incarnatione d'Auila, fù fatto prendere vna notte per ordine del Commiſſario Generale, ſotto preteſto che l'era diſubbidiente, e ribello, per non voler voluto eſequire vn'ordine del Capitolo Generale, che s'haueſſero da calzare tutti i ſcalzi, e portare il medeſimo habito come gl'Oſſeruanti, &c. Fù portato in Toleto tanto ſecretamente, che per noue meſi non ſi ſeppe mai ſe foſſe morto, ò viuo. Lo poſero in vna Celletta piccola, & oſcura, ſerrata con catenaccio, e chiaue, e diedero la cura di lui ad vn Fratello Laico, quale lo trattaua aſſai male, dandogli il mangiare

giare ſtrettamente a miſura, e molte volte non gli portaua lume la ſera. Et iui era afflitto, e penitentiato come diſubbidiente, e rubello, con le ſolite pene della Religione, di diſcipline, pane & acqua, & altre che in ſimili caſi coſtuma la medeſima Religione. Et in particolare ciò faceano ogni Venerdì, chiamandolo in Refettorio, e dandogli vna buona diſciplina iui publicamente con molto ſuo affronto, e ſcorno, per eſſer vn Padre così qualificato qual egli era: onde era diuenuto molto fiacco, e debole con vna inappetenza ſtraordinaria per tali patimenti, e maltrattamenti, come per la ſtrettezza e mal'odore della ſtanza. Cõ tutto ciò non s'hebbe mai a lamentare, ò querelare con niuno, ne moſtrar ſegno di triſtezza, ò paſſione alcuna; anzi ſe ne ſtaua contento, & allegro con vna inuitta patienza, prendendo ogni coſa dalla mano di Dio; ſolendo dire che non gl'hauea dato pena coſa veruna, che contro di lui ſi foſſe mai fatta, ma ſolo l'haurebbe potuto dar pena, il timore che non ſi offendeſſe Dio.

9 Racconta Giouán Climaco due caſi mirabili di patienza di due Religioſi mortificati da loro Superiori ſenza cauſa, e ſenza colpa, ma ſolo per far proua della loro perfettione, e virtù. Il primo è queſto. Hauendo egli andato vna delle volte in vn Monaſterio di certi diuoti, & eſemplari Religioſi, dice che l'Abbate di quello con certa occaſione ſi commoſſe vn giorno ad ira contro il Dispenſiero (che era vn Santo Religioſo) e comandò frà l'altre mortificationi, & improperij, che foſſe cacciato dall'Oratorio. Ma conoſcendo il detto Climaco, che quel Dispenſiero non haueua colpa in quello, di che eſſo Abbate lo riprendeua, e da che preſe motiuo & occaſione di mortificarlo, lo ſcuſaua appreſſo a quello efficaciſſimamente, e lo accettaua che era innocente in tal caſo. Ma l'Abbate li riſpoſe ſapientiſſimamente in queſta maniera, Io sò molto bene che lui non hà colpa, ma così come è coſa miſerabile, ingiuſta, e crudele rapire il pane dalla bocca del fanciullo affamato, così chi hà preſo cura di regger l'anime d'altri, offende ſe ſteſſo, & i ſuoi ſudditi, ſe a tutte l'hore non li fà acquiſtar corone, per quante ingiurie, vergogne, e diſpreggi lui conoſce che poſſino con merito guadagnare. Imperoche contro ſe ſteſſo commette tre danni, da' quali ſi dourebbe omninamente guardare. Il primo è, che viene a priuarſi della mercede, e guadagno dell'vfficio di riprendere, che in ſe è atto di carità. Il ſecondo ſi è, che potendo, non hà con le virtù di vno giouato a tutti gl'altri. Il terzo, qual'è grauiſſimo, è che alcuna volta quelli che paiono probatiſſimi, e perfetti, & ad ogni fatiga eſpoſti, ſe per qual-

Giouan. Clim. ſer. 5.

qualche tempo come virtuosi saranno negligentemente lasciati passare, che dal Prelato non siano esercitati, e ripresi con villanie, & ingiurie, saranno priui, e perderanno quella modestia, e tollerantia, che prima erano in loro. A guisa della terra; la quale quantumque sia buona, fruttifera, e grassa, nondimeno per mancamento dell'acqua suole diuentare cattiua, infruttuosa, e macra; e produrre in se, e germinare vtiche, e spine. Cosi se saranno rimosse l'acque dell'ignominie, e la copia delle ingiurie, e delle mortificationi, la mente che prima era buona, diuerrà cattiua, e produrrà spine, e triboli di superbia, di concupiscentia, di dannosa sicurtà, di poca riuerenza, &c. Esempio, e dottrina veramente degna da esser scritta, e stampata a lettre d'oro nel cuore di ogni Religioso, cosi Superiore come suddito.

10 L'altro esempio di patienza iui apportato dal Climaco, è questo. Dice egli che mentre che si ritrouaua nel sopradetto Monastero, alcuni giorni prima che da quello si partisse, passò da questa all'eterna vita vn di quei Monaci chiamato Menna, che era stato, e seruito in quello cinquantanou'anni con molta esemplarità, e santità. Del quale quei Monaci raccontauano cose marauigliose, e stupende delle sue virtù; e particolarmente vn'atto amirando di patienza, e fù tale. Essendo vna sera ritornato di fuori al Monasterio, & inginocchiato d'innanzi all'Abbate, acciò lo benedicesse conforme alla consuetudine, esso Abbate fingendo di non vederlo, passò oltra senza benedirlo, ne dirgli cosa alcuna; e lasciollo stare a quel modo in terra prostrato fino all'hora del Matutino: & all'hora li fece vna buona, & aspra riprẽsione come amatore di vanagloria, e poco patiente, e poi lo benedisse, e fecelo alzar da terra. Del che non solamente non si turbò il Santo Religioso, ò si lasciò in quel tempo vincere dalla pigritia, ò dalla tristezza d'animo, con lasciarsi opprimere dal sonno, ma in tutto quel tempo che iui stette cosi prostrato in terra, recitò integramente tutto il Salterio, sin come lo confidò al medesimo Giouã Climaco vn suo discepolo, che di ciò si accorse.

Cronichep ar. 4. lib.

11 Degna parimente di marauiglia bisogna confessare che fosse stata la patienza del nostro B. Frà Saluatore da Horta, mentre che volendo far proua il P. Prouinciale, se egli veramente era cosi Santo, come da tutti era tenuto & applauso; essendo in detto Conuento da Horta in visita, lo chiamò nel Capitolo delle colpe in presenza di tutti i Frati, stando egli inginocchioni, e li disse. Io mi pensauo trouare questi Religiosi in vna santa quietitudine, e l'hò trouato sopra modo inquieti, affilitti, e sconsolati, non per altro,

altro, se non che per hauere in compagnia loro vn scelerato, vn tristo, & vn inquieto Religioso che tutti li conturba, quale sei tu, che hai trouato vn artificio di viuere a modo tuo. Non hai tu vergogna di vdire che ogn'vno dica, Andiamo all'huomo Santo da Horta? che sarebbe meglio a dire, Andiamo a quel Diauolo che conturba i Frati Santi d'Horta: inquieto, ribaldo, e maluaggio Religioso. Non vedete Padri come costui solo vi suergogna tutti, perciochè quando egli solo facci i miracoli, diranno che gl'altri non siano Santi come lui. Io farò di maniera che non s'habbia più di lui ne del suo nome notitia, e che questi Religiosi viuano quietamente senza tanto concorso di popoli. Voglio che facci vna disciplina, e che per l'auuenire non t'habbi a chiamare più Frà Saluatore, ma Frat'Alfonso; e voglio che vadi a stare nel Cõuento di Reus, per doue si partì la medesima notte col compagno, quale affermaua con giuramento, che per la strada non mostrò segno alcuno di tristezza, ò di malinconia, ne l'vdì mai dire altro, se non che Giesù Maria, orando sempre per quel camino con la faccia molto allegra. Et hauendoli detto il detto Frate che l'accompagnaua, marauigliãdosi di cotal sua allegrezza. O Frat'-Alfonso che sei matto, che pare non habbi hauuto sentimento alcuno di quelle parole pungenti, che t'hà detto il P. Prouinciale? Gli rispose ridendo; se il P. Prouinciale mi hauesse castigato, come io mi meritaua, guai per me. Non sai tu che il cuore del Rè è nella mano del Signore, e che non si muoua foglia d'albero senza la volontà di Dio? Arriuato poi al Conuento di Reus, e data al Guardiano la lettra del P. Prouinciale, che l'ordinaua che lo teneste mortificato; li tenne vna colpa all'arriuar che fece, che per breuità tralascio; e lo pose dentro la cucina fermato iui con chiaue acciò non potesse vscire, con ordine che facesse da mangiare a' Frati; & egli non faceua altro se non che lodare Dio allegramente. Ma la matina allo spuntar del giorno, tutta la gente di quella Villa concorse al Monasterio con vna gran moltitudine d'infermi.

12 Nella vita de' Santi Padri si narra, che vi erano due Fratelli che stauano ritirati in vn luogo solitario, e faceuano molte opere buone, intanto che erano lodati da molti delle virtù loro. Il che hauendo inteso vn seruo di Dio, volse andare, e far proua se era vero quello che si diceua. L'andò a trouare, e fù da quegli riceuuto, e raccolto con grandissima allegrezza, e ragionorno vn buon pezzo insieme, e dissero le solite orationi iui vnitamente dentro la loro Cella, nella quale habitauano; dalla quale

vscen-

vscendo fuori doppò, s'accorse quel che era venuto per prouargli, che vi era vn'horto piccolo di cauli, & altre herbe che essi teneuano per farsi vna minestra; e preso vn bastone in mano, tutte le fracassò in vn tratto con molta furia. Il che vedendo quei Fratelli, e Santi Religiosi, non hebbero ad aprir la bocca per dirgli vna sola parola, ne meno si mostrorno turbati, ò alterati nel volto; ma se n'entrorno di nuouo in Cella, e sequitorno a lodare, e benedire Iddio. E doppò se n'andorno da qnella persona, e li dissero; Fratello già si và accostando l'hora di mangiare, se vi piace anderemo a cogliere quel piede di caulo che è rimasto, e facciamo penitenza. Il che vedendo, e sentendo il vecchio, se gl'inginocchiò d'innanzi, e dissegli. *Gratias ago Saluatori nostro Iesu Christo, quia video Spiritum Sanctum requiescere in vobis.* Rendo infinite gratie a Nostro Signor Giesù Christo, che vedo realmente che siete veri serui di Dio, e che lo Spirito Santo habiti in voi; e persuadendoli a voler sequitare quelle singolari virtù, e modo di viuere, molto edificato si partì da loro, raccomandandoseli alle orationi.

Croniche di Sicilia lib. 2. ca. 40.

13 Del nostro B. P. Frà Cherubino da S. Lucia, che fù de' primi Riformati di questo Regno di Sicilia, si legge nella sua vita, che essendo Guardiano del Conuento di S. Nicolò di Girgenti, stauano alcuni ladri in certi luoghi vicini al detto Conuento rubbando a molte persone, e nascondendo poi il furto dentro certe case, ò grotte iui vicine. Vna volta frà l'altre furono rubbate certe persone da' sudetti ladri, e si posero ad osseruare doue conseruauano detta robba, e viddero il luogo, nel quale essendo poi andati trà il giorno, ritrouorno la robba loro, quale p resa diedero a conseruare a' Frati nostri nel sudetto Conuento di S. Nicolò. In questo mentre venne la Giustitia per far le sue diligenze; & hauudo notitia il Capitan d'Armi che la robba erain Conuento (senza informarsi del tutto, & inuestigare in che maniera fosse iui capitata) fece chiamare al Padre Guardiano, e cominciò a brauegiare, con dire che i Frati erano ricettatori di ladri, e gli dauano commodità di rubbare, & altre parole consimili, & impertinenti, che ciascheduno si può andar imaginando in vna cotal contingenza. Il gran seruo di Dio Cherubino non hebbe a far altro in tal caso, se non che si pose con le mani giunte dentro le maniche, e con il capo chino, e gli disse questa sola parola. V. S. mi perdoni; facendo mostra della sua singolar patienza. Ma vn Frate più ardito de gl'altri, prese la difesa del Guardiano, e della Religione, e disse alcune parole risentite a quel

quel Capitan d'Armi, il quale alla fine presa qualche sodisfattione si partì; & vn soldato di quegli che erano con esso si accostò al detto Frate, e gli domandò vn poco d'arangi, quali non gliele volse dare per la mala creanza, e poco rispetto vsato alla Religione. Et essendosi già partiti, gli dimandò il Guardiano a quel Frate, che cosa gl'hauesse richiesto quel soldato? gli disse che gl'haueua domandato arangi, ma esso non gliele volse dare per la mala creanza. All'hora gli disse il Guardiano con molto risentimento, eh che cosa dunque sopportaremo per amor di Dio? Mi hauete dato gran pena in hauer tanto parlato, e difeso in quella maniera, che hauete fatto, & hora maggiormente per hauergli negato gl'arãgi; fate la carità, cogliete i migliori arangi, & andate a darglieli: il che nõ volse eseguire quel Frate: & il Seruo di Dio salito egli all'albero, colse gl'arãgi, e gli comandò per obediẽza che andasse ad arriuarli, e ne desse due al Capitano, & vno per vno a tutti gl'altri, e gli domandasse perdono del suo mal'esempio; come già eseguì, restando molto edificati tutti quegli, quali la matina seguente andorno insieme col Capitano in Conuento, e domandorno perdono al Guardiano, & a tutti i Frati, restãdo diuotissimi alla Religione.

14 Nel Regno di Portogallo era vn giouane chiamato Frat'Alfonso assai diuoto, il quale nelle sue orationi spargeua molte lagrime & era Vergine, ma era impatiente, e faceua poco conto degl'altri. Venuto al fine della sua vita, fù pregato da vn Frate suo amico che l'appariſſe quindici giorni doppò la sua morte, e li dasse raguaglio del suo stato, & esso glielo promise permettendolo Dio; come in fatti passati li detti quindici giorni gl'apparue, come se fosse stato viuo, che passando nel mezzo del claustro entrò nella Chiesa, e fece riuerenza al Santissimo Sacramento, oue accostatosi quel suo amico si salutorno, & esso li domandò che li dicesse in che stato si trouaua in quell'altra vita? al quale rispose: Sotto quest'habito Fratello io sono tutto fuoco, perche se bene per merito della Verginità, e delle mie lagrime io sono in stato di salute, stò nondimeno purgando nel Purgatorio il vitio dell'ira, e della mia impatienza, come di non hauer apprezzato i miei Fratelli come doueuo.

Croniche par. 2. lib. 4. c. 34.

Esercitio per acquistar la Pouertà.

1 E molte, e varie virtù speciali, sono necessarie per adornare, e perfettionare vn Frate di S. Francesco, la più speciale, e specialissima, e come tale la più necessaria, parmi che sia la santa Pouertà, tanto stimata, tanto honorata, e tanto raccomandata dal medesimo Padre San Francesco, quale soleua dire a' Frati, e discepoli suoi, che tanto sarebbe stata in piedi la sua Religione, quanto che in essa s'haurebbe osseruato la santa Pouertà; e per fargli ad essa affettionare, li fece più volte a vedere che tanto più erano honorati, e stimati da gl'huomini del mondo, e tanto più erano da quelli soccorsi, e prouisti, quanto che più erano poueri, e delle cose necessarie bisognosi; pigliandosi all'hora il pensiero il medesimo Iddio di prouedergli abbondantemente conforme a quel di Dauid. *Iacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet.* Sal. 54. Et in S. Luc. al 22. *Quando misi vos sine sacculo, & pera, & calceamentis, numquid aliquid defuit vobis? At illi dixerunt, nihil.* Luc. 22. Et in fatti vn Frate di S. Francesco che non è pouero, non può chiamarsi, vero Frate Minore, ne vero Frate di S. Francesco; ne gl'huomini stessi del mondo lo tengono per tale, benche portasse l'habito di quello; anzi che l'accresce più tosto dishonore, & ignominia quell'habito, quando non v'è quella corrispondenza che si deue conforme allo stato, & all'obligo. Che però se nell'acquisto dell'altre virtù hà da vsare ogni diligenza il Frate, molto più ciò deue fare nell'acquisto della Pouertà; perilche noi metteremo qui l'infrascritti esercitij.

2 Hauerà pensiero il P. Maestro che vi sia nell'Oratorio vna statua piccolina di Christo nouamente nato, cioè vn bambinetto di cera ò d'altra materia, ignudo sopra del fieno; & ancora vn bel Crocifisso, e diuoto. Et iui con i suoi figliuoli, e discepoli qualche giorno, posto il detto Bambinetto in mezzo a loro, li farà vn diuoto discorso sopra la pouertà di Christo, facendoli a vedere & insegnandoli, che essendo egli Iddio, padrone di tutto l'Vniuerso, e di tutte le ricchezze, e tesori che in quello si trouano, si volse nondimeno per amor nostro soggettare a tanta miseria, e pouertà, che così nudo in vn Presepio, non hebbe vn puoco di fuoco per riscaldarsi il tenero corpicciuolo; e di panni

fù tan-

fù tanto scarso, quanto che si può considerare, mentre che la Madre era pouera, e si trouaua all'hora per camino. Altre volte poi si metteranno in mezzo l'imagine del Crocifisso, & iui discorterà come sopra della medesima pouertà di Christo, animandoli, e persuadēdoli che mirassero bene, e fissassero attētamēte gl'occhi in quelle imagini, per cōsiderar bene, & imprimersi nella mente questa eccessiua Pouertà del figliuol di Dio, acciochè da questo si animassero, e risoluessero di voler abbracciare questa heroica virtù, & voler esser veramente poueri, ad esempio, & imitatione del medesimo figliuol di Dio. *Qui propter nos egenus factus est, cum esset diues.* come disse l'Apostolo. Et Euthimio molto al proposito. *Summus Rex Regum Christus de pauperrima matre natus est, non in domo, sed in spelunca, positus non in lecto, sed in præsepio. Vilissimis & contemptibilibus pannis induebatur, nulloquè comitatus seruo circumibat, atquè ipso etiam carebat tugurio, & ab alijs ei alimenta præstabantur.* Et il Dottor nostro Serafico. *Nudus in Cruce pependit, necnon vt veritas eius tamquam per fectissimæ rectitudinis nequaquam discordaret medium ab extremis, tota vita ipsius, caminus fuit paupertatis.* Ne li mancherà materia di poter discorrere sopra questo al Padre Maestro. Anzi che io son di parere, che con questo solo esercitio, fatto alquanto spesso, resteranno molto compunti, & affettionati i giouani alla santa Pouertà, e confonderanno il Diauolo dell'Inferno. Onde conchiude ouer sopra il medesimo. *Huius igitur inuictissimi Ducis nuditate, tamquam armatura circumdati, & in eo solo sperantes, qui ait, confidite, ego vici mundum, in ipsius pauperis Crucifixi nomine, hostiles excipiamus insultus.*

2. Cor. 8

Euthim. in spal. 21.

S. Bonau in apol pau ar. 2. resp. 3. in fine.

3 Non permetterà mai che tenghino altra cosa, se non quelle che ci concede la Regola, e le Constitutioni, senza le quali non si può stare, ne si può far di meno, come l'habito, tunica, mutande, mantello &c. con il Breuiario per i Chierici; & in esse risplenda la santa pouertà. Visitandoli al spesso la Cella per vedere, se tengono qualche cosa di più, con mortificargli esemplarmente, se ciò trouassero. *Hunc enim modum sibi specialiter imponere debet Religiosus, vt tantum habeat, quantum necessitas poscit, non quantum cupiditas concupiscit*, disse Eusebio. E l'Apostolo S. Paolo. *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus.* Facendoli auuertiti che tenendo qualche cosa superflua, sono proprietarij di quella cosa, la quale arriuando a materia graue, tiene il Religioso in malo stato, e morendo in esso senza penitenza, si dannarebbe: concioſiache dice Bernardo, quella cosa

Eusebio apud Dio. Cartus. opusc. de profess mon c. 11. 1. Tim. 6.

S. Bernardo epis. 2. ad Fulcenum.

cosa superflua al Religioso, è come fosse cosa rubbatta sacrilegamente. *Quidquid præter necessarium victum ac simplicem vestitum de Altario retines, tuum non est, rapina est, sacrilegium est.* Vietandoli parimente le cose curiose, ò accomodate con curiosità, per non esser conforme allo stato, e condecenza della santa pouertà. *Inhibemus autem curiositatem tàm in materia, quàm in forma, qua habitum secularium imitetur, vel nostram paupertatem, & honestatem non deceat*, dicono le Constitutioni de' Padri Riformati di S. Agostino. Sia il Breuiario, semplice, e pouero, così il cordone, sandoli, e corona, quale non sarà se non che di grani di Giobbe, ò di sarmento, ò d'altra materia consimile, con vna sola medaglia, e crocetta, senza niuna curiosità; perche la curiosità è figlia della superbia, & inimica della pouertà.

Constit. PP. Refor. S. August. par. 1. cap. 12. n. 9.

4 Auuedendosi che alcun di loro portasse qualche particolare affetto ad alcuna delle cose sopradette, benche necessarie, cerchi di priuarlo di quella, dandogliene vn'altra, se non vuole mortificarsi di quell'affetto; altrimente non puotrà mai il Religioso esser vero pouero di spirito, de' quali poueri si dice nell'Euangelio. *Beati pauperes spiritu, quoniã ipsorũ est regnum cælorum.* [*Non enim paupertas virtus reputatur, sed paupertatis amor: Beati namquè pauperes, non rebus sed spiritu*, disse Bernardo. Et altroue più individualmente. *Acum vel cultellum, vel aliquid vile multotiens nimium desideraui, nec confessus sum; quia peccatum non estimabam propter rei vilitatem. Verumtamen non multum distat quæcumquè substantia vilis, vel pretiosa requiratur, dum æqualiter sit corruptus affectus. Non enim cultellus in vitium est, sed cultelli appetitus: neque aurum in vitium est, sed auri cupiditas.*

Matt. 5; Bernardo epis. 10. S. Bernard. in meditat. c. 11.

5 Vedendo che qualcheduno andasse appresso le commodità corporali, e delicatezze della carne, cerchi in ogni modo di dargli intiera notitia dello stato di Frate di S. Francesco, e non volendosi accomodare, doppò molte correttioni, & ammonitioni paterne, lo mortifichi con ogni sorte di mortificationi che ad esso parerà espediente; e precisamente in non dargli mai quella commodità che egli vorebbe, ma sempre il contrario; altrimente sarà gran danno, & apporterà gran detrimento alla madre sua Religione. *Virga namquè atquè correptio* (dice Salomone) *tribuit sapientiam: puer autem qui dimittitur voluntati suæ, confundit matrem suam.*

Prou. 29.

6 Non permettano i Superiori, e Maestri che diano, ò riceuano cosa alcuna, benche minima da che si sia, senza la loro licenza; per esser questi, atti di proprietà, che s'oppongono al

voto

voto della Pouertà. *Tantum accipite, quantum in victu, & veſtitu vobis neceſſarium eſt.* diſse S. Geronimo parlando della pouertà Religioſa. E S. Tomaſo. *Monachus nihil habet proprium, & nemo poteſt dare quod non habet.* S. Giron. in c. 19. mat. S. Tom. 2. 2. q. 32. ar. 8.

7 Li perſuadino che ſi priuino tal'hora etiamdio delle coſe neceſsarie, per aſsuefarſi alla ſanta pouertà, come hanno oſseruato, & oſseruano alla giornata tanti ſerui di Dio, così nella noſtra, come in ogn'altra Religione. *Si enim adeſt Fratri meo vera neceſſitas* (dice il P. S. Franceſco) *& ſtatim ſatisfacere properat, quid mercedis accipiet?* opuſ. tom. 1. coll. 10.

8 Li dichiarino al ſpeſso, e li faccino apprendere che niuna di quelle coſe che li vien conceſsa dalla Religione per vſo ſuo, ſia aſsolutamente ſua, ma del Sommo Pontefice, quale tiene il dominio di tutte le coſe noſtre (ſe i danti non ſe l'hanno riſeruato,) e che eſso come pietoſo Padre ce l'accomoda, & dona come ad impreſtito, per poter viuere, & eſeguire gl'vfficij dell'Ordine. E però non ſia neſsuno di loro che dica mai, e chiami alcuna delle ſudette coſe a ſe conceſse, col nome di mio, dicendo, il mio habito, la mia tunica, il mio Breuiario &c. ma ogni coſa chiamino col nome di noſtro. Il noſtro habito, il noſtro Breuiario, &c. come le Conſtitutioni Generali di Vagliadolit del 1593. determinano. *Neque quisquam ſit qui quidquam poſſideat, aut adhibeat vt proprium, etiam ſi ad neceſſitatem illi conceſſum ſit, illudque non mei, ſed noſtri, vt Patres noſtri ſeruauerunt, nomine vocetur.* Conſt. Gener. 1593.

9 Et accioche s'internino maggiormente nell'apprenſione di queſta verità, e la vadino pratticando, gli faranno i Maeſtri cambiare l'vn con l'altro, di quando in quando, le coſelle che tengono ad vſo loro; facendo dare la tunica, ouero i faccioletti, ſandoli, &c. di queſto, à quello, e quella di quello à queſto, e così dell'altre coſe. *Omnes enim qui credebant erãt pariter, & habebant omnia communia.* Atto. 2.

10 L'inſtruiſchino che tenghino cura, e faccino conto dalle coſe etiamdio minime del Monaſterio, per non eſser coſe ſue, ma del Sommo Pontefice. E trouando qualche coſa diſperſa, e trauiata delle coſe predette, la diano al P. Maeſtro, e cerchino di risparmiare quanto poſsono le coſe, per oſseruanza della pouertà. *Memento paupertatis in tempore abundantiæ.* Eccl. 18.

11 Se ogni Religioſo deue hauere in abborrimento il dinaro, e l'affetto a quello, ciò maggiormente ſtà bene, e competiſce a' Frati di S. Franceſco, quale per vn precetto ſpeciale, & eſsentiale gliel'hà impoſto nel cap. 4. della ſua Regola. *Præcipio firmiter vniuerſis, vt nullo modo denarios, vel pecuniam, recipiant.* Reg. S. Frãc. cap. 4.

E pe-

E però faccino al spesso i Maestri discorsi con detti giouani, sopra di questo particolare, dimostrandogli quanto il P. San Francesco habbia hauuto in odio il dinaro; e come il vero Frate Minore deue distaccarsi affatto dall'affetto di quello; come ce l'insegna generalmente parlando Cassiano. *Non solum pecuniarum est tauenda possessio, vèrum etiam voluntas ipsa ab animo penitùs extruenda. Non enim tàm effectus philargiria vitandus est, quam affectus ipsius radicitus amputandus. Nihil enim proderit pecunias non habere, si volũtas in nobis fuerit possidendi.* E li faccino a sentire che nõ solamẽte l'affetto al dinaro hãno a discacciare da loro, ma ancora la contrettatione, e l'amministratione, & ogn'altro modo possibile, comandandolo il Serafico Padre nel sopradetto cap. 4. della Regola, in quelle parole sopracitate, *vt nullo modo denarios, vel pecuniam recipiãt.* Nella qual conformità n'hanno vna Constitutione Generale i Padri Riformati di S. Agostino, che l'impone pena di scommunica latæ sent. a chi li toccasse. *Præcipimus, & ordinamus quod nullus Fratrum non solum pecunias apud se retinere, sed nec etiam tangere quouis prætextu præsumat, sub pena grauiori, & excommunicationis latæ sententia.*

Cassian. l. 7. instit. cap. 21.

Constit. PP. Refor. S. August. par. 1. c. 7. n. 4.

12 Li faccino finalmẽte auuertiti che molti atti di proprietà si ritrouano, dalli quali s'hà da guardare il Frate, per nõ cõtrauenire il voto della pouertà: e vengono connumerati quest'atti da S. Bernardino, come, Tener qualche cosa senza notitia, e licenza del Superiore. Tener chiaue alla porta, e portarsela seco quando và fuori. Tener in poter di secolari qualche cosa senza che lo sappia il Superiore. Non voler imprestare ad altri Frati, vna cosa concessa ad vso suo. Non voler dare di subito ad vn'altro Frate, ò secolare qualche cosa ordinatagli dal Superiore. Il voler stare in qualche Conuento, ò Cella, contro la volontà del Superiore; ò lamentarsi, e risentirsi quando vien murato da questa, ò da quello. Il conuertire in vso proprio le cose applicate alla Communità, senza licẽza del Superiore. Il commutare vna cosa in vn'altra senza la detta licenza, come si è detto di sopra; & altri che si possono vedere ne gl'espositori della Regola nostra.

Esempi

Esempi.

ESSENDO tra' Frati nel principio dell'Ordine molte, e varie opinioni circa il voto della Pouertà, volendosene chiarire vn Frà Riccrio della Marca che era vn buon Teologo, e Predicatore, ne fece grande instanza al P. S. Francesco, che li volesse dire chiaramente qual fosse l'intention sua circa l'osseruanza di quella, tanto passata, quanto presente, e d'auuenire; accioche egli potesse testificare à' Frati per sempre la sua intentione. Et in particolare circa a' libri che possino tenere i Sacerdoti, con tutto che dicessero che erano della Religione, e non suoi. A cui rispose il Santo, Questa fù la mia prima, & hà da esser l'vltima intentione (se tutti li Frati mi volessero credere) che nessun Frate debbia hauere altro che l'habito, con la corda, e le mutande, come la Regola concede. *Croniche par. 1. lib. 2. c. 18.*

2 Tenendo poi altra cosa il Frate più delle sopradette, senza necessità e licenza (conforme alle dichiarationi di Sommi Pontefici) che sia cosa assai pericolosa, e cagione tal'hora di dannatione, si può vedere da gl'esempi che seguono. Nella 2. parte delle Croniche si racconta che vi era in vn Cõuẽto vn Frate Laico che sapeua leggere vn puoco, & hauendo ansietà, e desiderio di volerne saper più, trouò vn Salterio, & in quello si andaua esercitando. Ma hauẽdo di ciò notitia il Guardiano, e sapẽdo che non poteua cõ buona cõscienza tenerlo, perche nõ l'era cõcesso dalla Regola, glielo domãdò, vna e due volte; e quello gli rispondeua che non l'haueua. Nõ tardò poi ad infermarsi grauemẽte, e dubitando il Guardiano che nõ moriſſe propietario, gli comandò per santa obedienza che volesse dargli il Salterio; e stando tuttauia il Frate tentato dal nemico, pertinace, morì in cotal stato miserabile. La notte seguente poi che fù sepolto, andãdo il Sacristano à suonare il Matutino, sentì sopra di se calare vna cosa come vn'ombra, ma pesante, dalla quale vscì vna tremante voce confusa senza proferir parola. Et hebbe di ciò tanto spauento, che cadè come morto in terra: e non sentendo i Frati suonare il secondo segno, doppò l'hauer assai aspettato; andorno a cercarlo, e lo trouorno in terra come morto; & hauendolo fatto ritornare in se in quel modo che poterono, gli raccontò il successo che haueua passato. Cominciando poi i Frati il Matutino, gl'apparue in mez- *Croniche par. 2. lib. 1. c. 18.*

mezzo del Choro quell'ombra così horribile, facendo vn suono spauentoso, senza formar parola articolata, del che turbati sopra modo i Frati, non poterono seguitare le diuine lodi, stando tutti attoniti. Si voltò il Guardiano con animo costante verso quell'ombra, e la scongiurò da parte di Giesù Christo, e della sua Sacratissima Passione, che li dicesse chi era, e che cosa andaua cercando in quel luogo? Rispose che era quel Frate Laico che sepellirno hieri in quella Chiesa. Soggionse il Guardiano; hai tu bisogno de' nostri suffragi, & orationi? Rispose l'ombra, non voglio le vostre orationi, poiche non mi possono giouare, essendoche per il Salterio col quale volsi morir proprietario, e disubidiente, mi trouo per sempre condennato. Dunque mentre non ti possiamo giouare (soggionse il Guardiano) ti comando dalla parte di Dio, che te ne vadi da questo luogo, e che mai habbi a tornare a disturbarci. Ciò detto, sparue l'ombra, ne mai fù più veduta, ò sentita da' Frati.

loc. cit.

3 Vn'altro ne siegue immediatamente spauentoso. Venendo vn Frate a morte, fù circondato il suo corpo da' Demonij per portarselo; ma vietandoglielo il P. S. Francesco, li diceano i Demonij, non è tuo questo Frate, ma è nostro, non hauendo osseruato il voto della Pouertà. Se così è, disse il Santo, portateuelo, ma senza l'habito della mia Religione. Onde leuatogli il capuccio che è la forma dell'habito, lo lasciò nelle mani a' Demonij. Fù veduta questa visione in sonno da vn Frate molto diuoto, e spirituale, il quale sueglatosi andò di subito alla infermaria, e trouò che era morto, & era senza il capuccio. Hauerà stato per qualche cosa di materia che potesse cóstituire il peccato mortale, perche questo è bastante per dannarsi vn Frate. E così ancora in vita, sempre starebbe in malo stato, tenendo cosa tale.

Croniche di S. Domenico par. 2. lib. 1. c. 36.

4 Nelle Croniche del P. S. Domenico, si narra che vn Frate Conuerso domandò per limosina vna volta ad vna persona, vn pezzo di panno di quello che vsauano in quel tempo i Frati Predicatori, per rappezzarsi forsi il suo habito, ò d'alcun'altro Frate. Del che hauendo hauuto notitia il Priore, che si chiamaua P. Reginaldo, e poi fù Maestro Generale dell'Ordine, lo chiamò publicamente in Capitolo, e lo incolpò, e riprese con aspriſſime parole in presenza di tutti gl'altri Frati, e lo castigò come ladro, e proprietario, facendo di subbito abbruggiare quel panno su gl'occhi suoi, e di tutto il Conuento. E perche il Conuerso barbottò trà i denti qualche parola, parendogli che il Priore troppo l'hauea aggrauato la mano in quella correttione, lo fece spo-

glia-

gliarestito alla cintola, nel mezzo del Capitolo, e presa in mano vna disciplina di verghe, lo cominciò a battere con tanto rigore, che tutti quei Frati piangeuano di compassione, vedendo così aspramente penitentiato quel loro Fratello; quale alla fine s'auuidde dell'error suo, e confessò al medesimo Priore, che hauea conosciuto sensibilmente, che dal suo corpo era vscito fuori vn Demonio in forma di serpente. Onde non si poteua contenere di ringratiarlo.

Dionis. Cartusiano.

5 Racconta Dionisio Cartusiano, come vn certo Religioso hauendo l'habito stracciato, entrò nel vestiario, e pigliò vn pezzo di panno senza licenza, per racconciarselo. Essendo poi caduto ammalato, staua molto allegro, perche la conscienza non lo rimordeua di cosa alcuna, e stimaua che il Demonio non haurebbe hauuto cagione di inquietarlo, caso che fosse venuto a morte. Ma hauēdo voltato gl'occhi verso vn cātone della Cella, oue pendeua il suo vestito, gli vidde il Demonio sopra in forma di Scimia, che staua leccando con suo molto gusto quel puoco di panno, col quale egli l'haueua rappezzato. Et all'hora accorgendosi dell'errore, che hauea commesso, in pigliare quel puoco di panno senza licenza, fece chiamare il Superiore, e gli disse la sua colpa; per il che spari di subito il Demonio, senza lasciarsi più a vedere.

S. Gregorio in vita S. Benedicti c. 19.

6 Vicino al luogo, nel quale habitaua il Glorioso S. Benedetto, vi era vn Monastero di Monache, alla cura delle quali egli vi hauea destinati alcuni de' suoi Padri. Onde ad vno di essi vn giorno essendoli stato dati da quelle certi faccioletti, se li nascose nel petto. Ritornato poi al Monastero, hauendo S. Benedetto compreso per diuina riuelatione l'errore di quel Religioso, lo riprese aspramente, con dirgli che era entrata l'iniquità nel suo seno. Di che restando egli tutto confuso, e spauentato, se gli gettò a' piedi, dicendo la sua colpa, e pregandolo che lo volesse perdonare; consignandoli i faccioletti che riceuuti haueua senza obedienza.

S. Gregor. lib. 9. epist. 38.

7 San Gregorio che racconta il caso sopradetto, riferisce in vn'altra parte il seguente. Essendo stati mandati vn giorno due Frati dal suo Superiore, a comprare alcune cose per vso del Conuento, quello che haueua i denari per spendere, ne ritenne alcuni pochi per se. Ritornando poi ambidue al Monastero, quando quel Frate che s'hauea ritenuto quei pochi dinari arriuò d'innanzi alla porta dell'Oratorio, fù assalito dal Demonio. Ma auuedutosi dell'errore, confessò il suo peccato, e domādandone

perdono a Dio, & al suo Superiore, restò libero da quel Demonio, che molto lo tormentaua.

Vuandin. anno 1213.

8 Nell'historie dell'Ordine nostro si narra, che in certo Cõuento della Toscana, vn Guardiano lasciatosi ingannare dal Diauolo, nascose vna buona quantità di denari sotto vn mattone della sua propria Cella, oue egli habitaua, e dormiua. Occorse vna notte che fù affogato, e strangolato dal medesimo Diauolo che l'haueua indotto a commetter vn sì grauissimo peccato di proprietà, contro il voto della Pouertà. E per sua maggior confusione, & iguominia, & esemplarità de gl'altri Frati, fù trouato la matina da essi così strangolato, con la bocca sopra quel medesimo mattone, sotto il quale hauea nascosto quei denari. Come se dir hauesse voluto; per l'affetto che haueuo a questi denari, e per questo enorme peccato di proprietà son morto così miseramente, e m'è stato dato da Dio benedetto questo rigorosissimo castigo.

Croniche par. 3. lib. 5. c. 35.

9 Nell'anno 1470. passò al Signore nella Prouincia di Calabria Frat'Antonio Escocetto dell'Amantea Conuentuale, il quale essendo giouane, e studiando Teologia in Venetia, vidde morire il suo Maestro proprietario, d'vna morte horrenda, e spauentosa. E facendo oratione al Signore per sapere lo stato di quell'anima, gl'apparue il Maestro negro, e difforme, e gli disse: Perche stai affliggendoti con fare oratione in vano per l'anima mia? Sappi che io son condennato, perche non hò osseruato la mia Regola, e son morto proprietario; e se tu vuoi saluarti osserua ben la Regola.

Croniche de PP. della Mercè to. 2. c. 14. §. 3.

10 Di questo pericolosissimo affetto al dinaro, non si lasciò dominare il buon seruo di Dio P. Maestro Bernal dell'Ordine de' Padri Riformati della Mercè, mentre che fù tanto alieno da quello, che non volle mai tenergli lungo tempo appresso di se. Onde essendo attualmente Prouinciale, non si trouò vna fiata sei soldi per rendergli ad vna persona, che gli doueua hauere per sua mercede di certo seruitio fattoli; e per sodisfarlo, se li volle imprestare dal Sacristano. E benche hauesse hauuto alle mani più volte gran quantità di denari, etiamdio di cento, e ducento scudi, dalle Città & Vniuersità nelle quali predicaua; nondimeno niente si teneua di quegli per se, ma di subito li faceua spendere per celebratione di Messe, e per necessità de' Frati suoi.

ibidem cap. 1. §. 6.

11 E di Suor Antonia dell'Assuntione dell'Ordine stesso, si narra, che non solamente non volle mai toccare denari di qualunque sorte, ma quando li vedeua in mano dell'altre Monache,

ò che

ò che elle glieli mostrauano, si serraua gl'occhi, e si cuopriua la faccia per non vederli; come se fossero stati velenosi serpenti, che l'hauessero apportato gran terrore.

12 Del medesimo sentimento fù parimente, e così volea che s'apportassero i Frati suoi con i denari il nostro Serafico P. S. Francesco, quale passando vna volta vicino a Bari in Puglia, vidde nel mezzo della strada vna borsa, che pareua esser piena di denari: onde il Compagno che era seco la voleua pigliare per pietà di darla a poueri, e ne prese licenza al Santo, quale non gliele volse dare, dicendogli che non si curasse di ciò, perche era inganno del Diauolo; ne meno era cosa conueniente anzi colpeuole il pigliar la robba d'vno per darla ad vn'altro, benche pouero. Con tutto ciò non volendosi acquietare il Compagno, tornò ad importunarlo talmente che fù astretto il Santo a condescendere; e tornati in dietro, gli disse che pigliasse la borsa; quale hauendosi chinato per pigliarla, si auuidde che vsci fuori vna gran vipera, & ogni cosa sparue: e così fù scopetto l'inganno del Demonio, & egli riconosciuto l'error suo della curiosità, se ne rese in colpa, & il Santo gli disse. [Vedi Fratello: alli serui di Dio i denari altra cosa non sono, se non Demonij, e serpe velenose. *Croniche par. 1. lib. 1. c. 32.*

13 Occorse parimente vna volta, che hauendo vn giouane lasciata certa moneta nella Chiesa per limosina, vn Frate la prese (partitosi il S. Padre) per darla a poueri, e la nascose in vn pertuggio iui in Chiesa. Del che essendo stato auisato il Santo, il Frate si rauuidde dell'error suo, buttatosi a' suoi piedi, e domandandogli humilmente perdono, & offerendosi ad ogni sorte di penitenza. Et il Santo Padre hauendolo acerbissimamente ripreso, che hauesse hauuto ardire di toccarla, li comandò che l'andasse a pigliare con la bocca di donde l'hauea posta, e che poi la gettasse dentro vn cesso. Il che fù esequito con ogni prontezza dal Frate; restando tutti gl'altri atterriti, & attoniti per così rigoroso castigo. *loc. cit.*

14 Ne solamente per osseruanza del voto della pouertà deue spropriarsi il Frate dall'affetto del dinaro, ma d'ogn'altra cosa che sia; cercando di esser pouero in tutte cose etiamdio necessarie, come infiniti esempi addur se ne puottebbono di molti, e molti Religiosi d'ogni Religione; ma per non esser prolisso, ne addurrò solo qualcheduno. S. Tomaso da Villanoua dell'Ordine di S. Agostino, fù tanto pouero, che benche fosse Arciuescouo di Valentia, nondimeno non teneua, ne haueua mai cosa alcuna super-

ſuperflua; anzi era alle volte biſognoſo di molte coſe a ſe neceſſarie. Et eſſendo venuto a morte, non haueа vn letto per colcarui ſopra, ma gli fù impreſtato da vna perſona; alla quale eſſo gliel'haueuà dato per limoſina. *Amplos Eccleſiæ reddituslin egenos diſperſit, ne lectulo quidem ſibi relicto: nam cum in quem decumbebat, cum in cælum euocaretur, ab eodem commodatum habuit, cui paulò ante eleemoſina loco donauerat.*

Breu. Rom. in lec. 2. noc.

vita del P. Giouāni di S. Guglielmo.

15 Del gran ſeruo di Dio, P. F. Giouanni da S. Guglielmo Sacerdote della Congregatione de' Padri Riformati di S. Agoſtino ſi legge nella ſua vita, che riſplendeua in eſſo frà l'altre virtù, mirabilmente la Pouertà, in maniera che andò ſempre veſtito con vn'habito vecchio, e rappezzato, nella manica ſola di vno de' quali erano più di dieci pezze. Nella ſua Cella non v'era altro, ſe non che vn pouero letticciuolo, con vna ſedia vecchia, fatta di rozzi legni, e groſſa paglia, & vn Breuiario vecchio parimente, e ſemplice, con ſignacoli di carta, & alquanti libri ſpirituali, e ſcritti affumati, & antichi. Si ſeruiua per piatto per mangiarui dentro di vn pezzo di ſugaro, ò di cocozza, delle quali anco ſi ſeruiua di bicchiero per beuerci dentro, & in difetto di eſſe, d'vna Conchiglia marina. Le ſue corone erano di Fagioli, ò di Galle. Et abborriua il dinaro, come la peſte. Ne volſe laſciare ad vn ſuo Fratello cugino (che era pouero, e biſognoſo, chiamato Giacomo Piccionotti) ſette giuli, quali gl'haueuà fatto impreſtare, in tempo che era Priore d'vn Conuento; ma quando era per laſciare il Priorato, gliele mandò a dimandare, con dirgli che non erano ſuoi, ma del Conuento, che eſſo come pouero non haueua niente.

in vita ipſius cap. 12.

16 Ne di minor affetto alla ſanta pouertà fù il venerabil ſeruo di Dio. Frà Innocentio di Chiuſa noſtro Riformato che paſsò da queſta all'eterna vita (come piamente ſi crede) in Roma l'anno 1631. mentre che (come ſi dice nella ſua vita) mai volle veſtirſi con habito nuouo, ma vecchio, e rappezzato, ne portò mai tunica, e per lo ſpatio di 24. anni caminò ſempre con i piedi ſcalzi, onde era chiamato, lo ſcalzo di Chiuſa. Mai fù viſto dormire in letto, ma ſopra d'vna ſcala, con vn pezzo di legno per capezzale; cuoprendoſi con vna ſchiauina, la più lacera di tutti, ò pur ſeruendoſi tal'hora per cuoprirſi del proprio mantello, quale per molto tempo non volſe portare; Ne altro tenne mai in Cella ſua, ſe non che le coſe ſudette. Non vsò mai faccioletti, ma in luogo di quelli ſi ſeruiua d'vn ſtraccio di lana. La ſua corona era di vite, quale egli ſteſſo faceua; e ſe tal'hora gl'era preſa

ſa d'alcun diuoto (il che ſpeſſo auueniua) ſi ſeruiua per tal miſtiero d'vn fil di ſpago con certi nodi. Quando andaua per viaggio, non portaua ſeco coſa alcuna da mangiare ò da bere; ne meno tenea in Cella baſtone, ò canna per appoggiarſi, ma ſe ne procuraua vna quando hauea da viaggiare, & arriuando al deſtinato luogo, la buttaua; e ſe tal'hora era aſtretto ſeruirſene in Conuento per le ſue indiſpoſitioni e vecchiaia, non la teneua in Cella, ma entrando, la laſciaua fuori di quella, per non affettionarſi. Hauendo vn coltellino col quale ſolea fare corone di viti per darle a' pouerelli, hauendogli ſopragionto la chiragra, e non potendo farne più, lo diede al P. Miniſtro, che era all'hora il P. Frà Michel'angelo da Marineo; ſtimando che foſſe coſa ſuperflua.

17 Il Padre Nicolò Bobadiglia, che fù vno de' primi noue compagni del Glorioſo S. Ignatio, perche ſtaua in vna ſtanza molto ſtretta, & anguſta, ſupplicò humilmente al detto Santo, che gliene voleſſe concedere vn'altra, che era vn puoco più larga. Ma non ſolamente quello non gliela volſe concedere, ma gli fece a ſentire che in quella così picciola nella quale habitaua ſi ſtringeſſe, perche voleua in eſſa metterci altri due Religioſi. Tutto per non dar campo a gl'altri di cercar commodità corporali, che ſi oppongono all'oſſeruanza della pouertà. *Bartoli in vit S. Igna. lib. 3. n. 43.*

18 Dell'Abbate Siluano ſi riferiſce nella vita de' Santi Padri, che eſſendo andato vna delle volte fuor del Monaſtero per ſuoi affari, vn ſuo diſcepolo chiamato Zaccaria, inſieme con gl'altri Religioſi iui commoranti, allargorno alquanto la ſiepe dell'horto, e lo fecero vn poco più grãde. Ritornato l'Abbate, e ciò hauẽdo veduto, ſi preſe la ſua coperta, per andarſene da quel Monaſtero. E non ſapendo quei Frati qual foſſe di ciò la cagione, ſe le buttorno d'innanzi inginocchioni, pregandolo li voleſſe manifeſtare qual foſſe la cauſa, & il motiuo di quella ſua inaſpettata partenza. A' quali riſpoſe, che ſe n'andaua per hauer trouato la ſiepe dell'horto allargata, contro il rigore della pouertà, e che mai haurebbe entrato nella ſua Cella, e ſtato in quel Monaſtero, ſe non ſi foſſe ritornata la ſiepe come era prima. *Non ingrediar Cellam hanc, niſi ſepes fuerit in locum ſuum reuocata. Quo mox facto, ità regreſſus eſt,* Non ci volle tornare, ſe non ſi ritornò come era prima. *in vit. PP.*

19 Nella 3. parte delle Croniche dell'Ordine noſtro ſi narra che fù laſciato da' Frati vn Conuento chiamato di S. Maria di Metro, perche era ſituato in luogo di maliſſima aria, e ne fabricorno *Croniche par. 3. lib. 8. c. 31.*

corno vn'altro intitolato alla Madre Santissima, più vicino alla Città di Fano. Fù questo nuouo Monastero edificato da vn Frate a gusto suo, grande e sontuoso contro al voto della pouertà, e cõ questa vanità se ne morì. Dopò la cui morte vdirono i Frati in quel Monastero per alcuni giorni vn spauentoso rumore; e scongiurandolo, rispose. Io son l'anima di quel maledetto Frate, che per ampliar molto questo Monastero, facendolo più curioso che diuoto, mi trouo condannato; perche non feci penitenza di così graue peccato, ne meno n'hebbi pentimento. E d'all'hora in poi non fù vdita più cosa alcuna.

Annal. PP. Capucc. 1540. to. 1. fol 406.

20 Vn simil caso si racconta ne gl'annali de' Padri Capuccini, d'vn certo Frà Siluestro Laico dell'Ordine medesimo, che era Mastro muratore, e volse gettar a terra vna parte del Conuento di Narni, per farlo vn puoco più vago, e curioso, conforme n'haueua hauuta la licenza del P. Prouinciale; benche li fosse stato contradetto di non douerlo fare, perche era opera superflua, e curiosa, e non necessaria. Compita la fabrica, cominciò ad infermarsi, & vna sera in tempo d'inuerno, mentre che stauano i Frati in Refettorio ad hora di cena, vdirono all'improuiso la voce del detto Frà Siluestro come vn'horribile muggito, alla quale tutti intimoriti corsero di subito alla sua Cella, dimãdandogli che accidente gli fosse auuenuto? Ma egli oppresso dal diuino giuditio, mandò fuori vn'altro muggito, a guisa di toro in vece di risposta, che fece arricciare a tutti i capelli. Lo pregorno cõ molta instãza a dire la cagione di quei gridi tanto spauentosi, ma egli ammutilito del tutto, con vna faccia piena di spauento diede vn'altro muggito più horribile de' due primi. Cominciorno i Frati ad animarlo, esortãdolo a cõfidarsi nell'infinita misericordia di Dio, & aiutandolo con le loro orationi, dubitando della salute dell'anima sua per così euidenti segni; ma egli il meschino senza punto attendere a questi auisi, maneggiando la mano nel muro vicino, quasi che trauagliasse nella fabrica di quella parete, mandaua fuori voci molto horrende, come se fosse stato suffocato da qualcheduno. E poco doppò, tra queste voci & angoscie d'animo, senza Sacramenti se ne morì con lasciar a tutti i Frati atterriti, e spauentati. E dice l'historia che per alcuni argomenti, si fece congettura fosse stato condennato all'Inferno.

Croniche par. 1. lib. 10. c. 24.

21 Il Diauolo cerca con le commodità corporali sbandire ne' Religiosi l'osseruanza, e rigore della pouertà; Come si legge nelle Croniche dell'Ordine nostro, che habitando i Frati nel

monte

monte dell'Auernia in molta osseruanza della pouertà, il Diauolo per disturbarli da tal rigore, prese forma d'vn giouane, e si pose a seruire vn gentil'huomo, che era puoco diuoto de' Frati, ma esso con vna bellissima rettorica dicendogli molto bene di quelli, lo persuase che li fosse affettionato, e che gli facesse carità, e gli mandasse al spesso della carne, perche erano buoni serui di Dio, e molto necessitosi, e bisognosi; dal che n'haurebbe riportato gran merito appresso a Dio, e s'haurebbe acquistato il Paradiso per mezzo dell'orationi loro. Tanto che quel gẽtil'huomo si lasciò persuadere, s'affettionò alli Frati, e li mandaua spesso della carne, & essi cominciorno con questo a rilassarsi, lasciando quella strada dell'asprezza, e pouertà, per la quale fino all'hora haueuano caminato. Il che dispiacendo ad alcuni Frati zelanti, e marauigliandosi della mutatione di quel gentil'huomo, si posero ad inuestigarne la causa, e trouorno che a ciò era stato indotto, e persuaso da vn suo seruidore, quale alla fine fù scoperto per dispositione diuina, che era vn Demonio, quale haueua di ciò fare adopratosi, per dare occasione a' Frati di rilassarsi, con violare il voto, e l'osseruanza della sãta pouertà.

22 Nelle medesime Croniche si legge, che hauendo hauuto vn porco vn Guardiano da vna persona diuota, esso lo fece salare per darlo a' Frati, quando non v'era che dargli. Et andato in visita in quel Conuento il Superiore, fù accusato da' Frati, & il detto Superiore lo priuò dell'officio, per hauer fatto quella prouisione di quel porco, contro la pouertà. *Croniche par. 3. lib. 7. ca. 35.*

23 Nell'istesso luogo si racconta, che fù mandato vna volta a' Frati vn porco da vn deuoto; & il Guardiano non lo volse accettare prima che non hauesse il parere di tutti i Frati; quali dissero che non si doueua accettare, perche secondo la Regola nó si poteua fare tanta prouisione di carne in casa; atteso che potcano viuere senza quella. Mà ciò non ostante, il Guardiano piliò il porco, e fattolo vccidere, lo fece salare, con intentione di on mandar per quell'anno i Frati a chiedere limosina di salumi, ome fare soleo. Cominciando a dare di quella carne a' Frati ome era l'vso, due ò tre volte la settimana, i Frati non volsero i niun modo mangiarne, contentandosi solo di pane & acqua, la minestra; per non introdursi relassatione contro il voto della ouertà, che non permette prouisione alcuna di cose tali a lun- tempo. *loc. cit.*

24 Tal'era il rigore, e l'esatta osseruanza di quei primi tem- circa il voto della pouertà, nella Serafica nostra Religione.

Come

Come parimente nel principio che in essa cominciò ad introdursi la Riforma verso gl'anni del Signore 1368. Quando che per testimonanza del Beato Frà Giacomo della Marca, si staua con molta cautela, e si caminaua con molta circonspetione sopra questo particolare. [Io mi ricordo (diceua egli, come si riferisce nella 3. parte delle Croniche) che quando entrai nella Religione, tutti portauano le legna nelle braccia, e ciascuno ne portaua tante bracciate. Tutti ci affaticauamo nell'horto. Tutti andauamo a cercare limosina; e San Bernardino & io fossimo molte volte insieme a domandarla. Erano li Frati feruenti nel culto diuino, e stauano quieti in casa e ritirati; ne andauano fuori se non per necessità, e stauano in casa poueri; e con vna volta sola che andauano la settimana a cercare il pane, niuna cosa li mancaua; ciascuno pretendea di digiunare più dell'altro. Diceua ancora. Mi ricordo che molte volte passauano sei mesi che nõ mangiauamo vn boccone di carne, ne oua; si faceuano i Capitoli senza cercar carne; e così non ne mangiauamo, se non ce ne veniua offerta. I Frati infermi si curauano con semplici medicine: era il viuer loro brodo, e minestra di pan grattato, & acqua d'orzo, e nelle gran Feste in questo modo la passauamo. E col medesimo spirito, e rigore, è stata similmente fondata questa nostra Riforma, così nelle parti di Spagna, come in queste d'Italia, verso gl'anni del Signore 1520. essendoche quei primi Frati menauano vna vita asprissima, e viueano in vna strettissima pouertà, come le medesime historie lo testificano; affirmando che solo la Domenica, e Giouedì si cocinaua alcuna cosa; gl'altri giorni se la passauano con herbe crude. Et oltre delle due Quaresime che si digiunano per precetto della Regola, digiunauano anco strettamente quella che comincia doppò il giorno della Epifania, fino a' 40. giorni continui; e di più le Rogationi, e quelli noue giorni che sono trà l'Ascẽsione del Signore, e la Pẽtecoste. E poscia cominciauano l'altra il giorno dell'ottaua di S. Pietro, e Paolo insino all'Assuntione della Vergine Santissima. E da indi a cinque giorni cioè alli 20. d'Agosto cominciauano l'altra che dura fino alli 29. di Settembre. Et in questi, come ne meno in altri tempi mai cercauano ne pesce, ne carne, ne oua, ne cascio, e simili cose, saluo che per gl'infermi. E ben vero che se d'alcuno li veniuano offerte, ò portate tali cose, nel tempo che ne potessero lecitamente mangiare, ne riceuano tanto, quanto la stretta loro pouertà li permetteua. Lascio che molti di loro non beueuano mai vino, e tre volte la settimana digiunauano in pane & acqua, e mol-

Croniche par. 3. lib. 7. c. 28.

Croniche par. 4. lib. 8. c. 56.

& molte fiate, le Quareſime intiere. Si veſtiuano di panno ruuido & aſpro, contenti d' vn ſol habito vecchio e rappezzato, con vno, ò due faccioletti di groſſiſſima tela, ò ſtaminea ò altro ſtraccio di che ſi ſia; e nelle Celle loro non teneuano altro, ſe non che vna littera con vn banco, ò ſcanno, vna crocetta di legno, e qualche figurina della Madre di Dio nel muro, per dire le loro diuotioni. Dormiuano chi in terra, chi ſopra le tauole, chi ſopra le ſtuore, ò ſarmenti, con vn capezzale di legno, ò vna pietra. I Conuenti loro erano poueri, piccoli, baſſi, ſolitarij, ritirati, &c. Quali aſprezze e rigori, è ſtato neceſſario che col tempo s'haueſſero andato mitigando, perche la maggior parte de' Frati ſi ammalauano di grauiſſime infermità, in maniera che non poteuano ſeruire la Communità; e s'hanno ridotto ad vna diſcreta mediocrità tolerabile, alla quale ſi poſſono tutti accomodare; ma deue ſempre il Frate, & il Religioſo hauer mira a quei primi noſtri Padri Fondatori e Riformatori, per prender coraggio & animo con l'eſempio loro, e caminar ſempre auanti nella via della perfettione.

25 Et acciochè così prendano coraggio & animo i buoni, dall'oſſeruanza de' noſtri antichi Frati zelanti, & amatori della pouertà, e mettano penſiero quegli che poco conto, e capitale fanno di quella, volendo tener coſe curioſe, e ſuperflue; addurrò qui finalmente vn'eſempio che apporta il Bouerio ne gl'Annali ſuoi, che è il ſeguente. Riferiſce egli che nell'anno 1550. entrò nella Congregatione de' Padri Capuccini vn Padre dell'Oſſeruanza, chiamato Frate Antonio da Monteſicardo, quale menaua vna vita molto eſemplare, & era molto zelante & amico della ſanta pouertà; all'oſſeruanza della quale egli eccitaua al ſpeſſo i detti Frati Capuccini con parole & eſempi; e fra gl'altri eſempi gli racontaua queſto. Eſſendoſi attaccata la peſte nella Terra di Cingoli, Prouincia della Marca, vi morirono in vn Conuento vicino, che è de' noſtri Padri Riformati buon numero di eſſi, con vn certo indiuo probabile che ſi foſſero tutti ſaluati, & andatoſene in Paradiſo: eſſendoche qualunque volta vno di eſſi paſſaua da queſta all'altra vita, quegli che faceuano in Cingoli la ſentinella nel tempo della notte, vedeuano vn lume molto chiaro ſcender dal Cielo ſopra il Conuento; dal che veniuano a conoſcere che era morto vno de' Padri; e ſtimauano piamente che quel lume foſſe ſtato vn'Angelo che ſcendeua in quel Conuento per accompagnar quell'anima al Cielo. Ni erano già morti quattordici, a quali tutti ſi era veduto quel lume.

Annal. PP. Capucc. 1550. fol. 588.

Morì poi vn Frate Laico, e non vi comparue, come a gl'altri detto lume; onde andorno al Conuento i primi della Terra, (a quali era già noto quanto di sopra habbiamo detto che era occorso) & interrogorono i Frati curiosamente di qual vita, e conuersatione fosse stato quel Laico, che poco prima era morto? I Frati risposero che era stato buon Religioso, come in fatti menato hauea vna vita esemplare. Hauendo inteso la cagione della richiesta vn Frate vecchio che era in quel Conuento, cominciò a dubitare della sua salute, e cominciò a far oratione per quell'anima al Signore; supplicandolo che si haueſſe degnato riuelargli lo stato del Fratello. E mentre vna notte staua così orando, se gli presentò auanti vna gran fiamma, & in essa l'anima del morto, legata con catene di fuoco. Si spauentò sopra modo il vecchio, e gli domandò, chi fosse? Io son l'anima (rispose) di quel Laico, il quale puoco fà morì in questo Conuento. Sei salua gli replicò il vecchio? Ahi meschino me, soggionse il defonto; maledetto sia il giorno che io nacqui al mondo, e che mi feci Religioso &c. Non mi chieder conto della mia salute, essendoche io son condennato eternamẽte alle pene dell'Inferno. Chiedendoli il vecchio la cagione? Rispose, Non per altro son stato condennato da Dio in queste eterne fiamme, se non per cinque Rosarij, quali riceuei da vn mio amico senza licenza del Superiore, con animo di dargli a' miei parenti, e non mi confessai di questo peccato, stimando fosse cosa leggiera, e di puoco momento; e benche tal'hora me ne rimordeua la conscienza, nondimeno mi acquietaua con questa scusa, di non esser cosa di rilieuo. Ma quando fui presentato nel punto della morte nel tribunale di Christo, fù il mio peccato giudicato graue, e come proprietario riceuei la sentenza dell'eterna morte. E per accertarti di questo, anderai a cercare sotto lo scabello dell'Oratorio, oue soleuo far oratione, che troverai li medesimi cinque Rosarij, quali erano in fatti di valor notabile. Racconto di subito il vecchio la visione al Guardiano, & entrati insieme nell'Oratorio, vi trouorno i cinque Rosarij.

Esser-

Eſercitio per acquiſtar l'Aſtinenza.

1. HE l'aſtinenza, & il digiuno ſiano, frà l'altre virtù, neceſſarie al Religioſo, l'habbiamo già dimoſtrato nel cap. 23. della prima parte; ma che più maggior neceſſità hanno di quella i Religioſi principianti e giouani, per mortificar la carne, e domar la concupiſcenza, quali nell'età giouenile hanno molto dominio ſopra dell'huomo, l'habbiamo iui parimente cennato. E perche l'apprender queſta virtù, viene aſſai difficoltoſo al giouane, che nouamente è venuto dal ſecolo, per l'habito malo che iui haueua di mangiare più volte il giorno, e però non così facilmente, & in vna ſola volta ſi può fare queſta mutatione, hauendo la natura, & il mal'habito, che ci contraſtano, e ſe l'oppongono; Pertanto metteremo quì alcuni eſercitij, e daremo alcuni documenti, per andar facilitando la ſtrada all'acquiſto di eſſa, ſenza la quale non è poſſibile che ſi poſſi il Religioſo trattenere nella douuta oſſeruanza, e Religioſità. E benche noi nella prima parte oue ſopra, haueſſimo lodato quel modo d'aſtinenza d'alcuni ſerui di Dio, che laſciano giornalmente qualche coſa di quella parte che li tocca, e non fanno certe aſtinenze rigoroſe; nó è ſtata altra in ciò l'intention noſtra, ſe non che di reprobare l'aſtinenze indiſcrete, come iui ſi può conſiderare: perche meglio è fare quella aſtinenza quotidiana, e diſcreta, che vn'aſtinenza pericoloſa, e danneuole. Con tutto ciò diciamo (come iui habbiamo detto) che l'aſtinenza deue eſſer amica del Religioſo, etiamdio rigoroſa, e preciſamente per i giouani, purche non ecceda i termini della diſcrettione. E quando nel cap. 18. della medeſima prima parte, habbiamo detto che i Frati non deuono fare certe asprezze & aſtinenze ſingolari, ma che deuono più toſto conformarſi con la Communità, habbiamo parlato per i giouani, per non eſſer ingannati dal Demonio con il vento della vanagloria; ma per i Frati prouetti, & eſſi medeſimi giouani con licenza de' Superiori, e Maeſtri, già habbiamo detto che deuono permetterſi dette rigoroſità, e far che ſi eſercitino in quelle nel modo dichiarato, Per andarli dunque facilitando la ſtrada a detti principianti nell'acquiſto di queſta virtù, li puotrà il Mae-

ſtro andar eſercitando nelli ſeguenti eſercitij.

2 Perche (come habbiamo detto) a poco a poco s'hà d'andare apprendendo dal Religioſo queſta virtù dell'aſtinenza, li farà il Maeſtro nel principio (doppò paſſato alcun tempo, che han riceuuto l'habito) laſciare vn boccone di quei cibi li vengono dati dalla Communità. Paſſati poi alcun'altri giorni, vn'altro boccone; e poi col tempo vn'altro, hor di queſto, hor di quel cibo, e così di mano in mano, ſinche venghino a laſciar tutta la coſa intiera; per mortificar il corpo, e ſoggettar la carne & il ſẽſo alla ragione; per poter dire con l'Apoſtolo. *Caſtigo corpus meũ & in ſeruitutem redigo.* 1. Cor. 9.

3 Li farà pigliare qualche diuotione ad alcun Santo particolare come alla Madonna Santiſſima, a S. Gioſeffo, a S. Giouan Battiſta, a S. Antonio, all'Angelo Cuſtode, all'anime del Purgatorio, &c. con aſſignargli il giorno, nel quale gli habbino a digiunare: come ogni primo Lunedì del meſe, ouero ogni Lunedì d'ogni ſettimana, all'anime del S. Purgatorio; ogni Mercordì, alla Madonna Santiſſima, &c. E quando non li poteſſero digiunare, perche non hanno cibi quareſimali, li faranno laſciare, ò la pitanza, ò la mineſtra, ò il vino, &c. ò li digiunino in pane, & acqua con la ſua licenza; animandoli con le promeſſe di Chriſto, che ci ſatierà nell'altra vita. *Beati qui eſuriunt, quoniam ipſi ſaturabuntur.* Matt. 5.

4 Da tutti i cibi che li vengono dati dalla Communità, laſciarne ſempre ordinariamente qualche parte per i poueri, come habbiamo detto oue ſopra, nel cap. 23. *Et pauperi porrige manum tuam, vt perficiatur propitiatio & benedictio tua.* Eccl. 7.

5 Quando che più gli guſta la viuanda, all'hora la laſcierãno per mortificar il ſenſo maggiormente, e tal'hora ciò lo farà il P. Maeſtro con ordinargli iui alla menſa, ouero auanti che vadino in Refettorio, che non mangino della tale, e tal coſa: *Eſt enim cibus cibo melior. Eccl. 36.* Queſto è cibo per l'anima, quello per il corpo. Eccl. 36.

6 Gl'incaricherà il P. Maeſtro, che non habbino da prender fuori della refettione, e menſa commune, coſa veruna di mãgiare, etiandio che minima ſia, ne meno di bere, etiandio dell'acqua ſenza ſua licenza, ò del Superiore eſpreſſa, come è ſtato ſempre tra noi coſtume. Et i Padri Riformati di S. Tereſa l'hanno per Conſtitutione, non ſolo per i giouani, ma ancora per tutti gl'altri. *Præcipimus deindè, vt nihil quamuis minimum, etiam ad corporis refectionem, cuiuſmodi eſt aqua potus, præter communes horas, ſine Superioris venia ſumant.* Conſtit. PP. Refor. S. Tereſiæ par. 1. cap. 1. n. 8.

Non

7 Non permetta il P. Maestro che tenghino in Cella cosa alcuna da mangiare, benche minima sia, & vsi in questo diligéza particolare, visitandogli al spesso le Celle; e trouandoli cosa, gli la faccino portar al collo in Refettorio; facendogli mangiar pane, & acqua, &c. *Regnum enim Dei non est esca & potus.* *Rom. 14.*

8 L'impareranno astinenti della carne per qualche volta nella settimana, in quelli giorni che suole darla la Communità: perche la carne a' giouani è incentiuo alla libidine, e stimola la concupiscenza contra lo spirito, come dissimo nel cap. 23. della prima parte. Onde la Religione in molti Capitoli Generali, e specialmente del 1316. hà vniuersalmente ordinato; *Ne carnes nisi modestè & in modica quantitate, absquè ferculorum multitudine; & ad prandium dumtaxat manducentur.* Et il B. Giouanni da Capistrano. *Sint Fratres modesti, & temperati in vsu carnium*, per la medesima cagione. E li faccino a sapere che benche la Religione, e la Communità doni a' Frati la carne ne' giorni, e tempi permessi, conforme all'intentione del P. S. Francesco che per la sua immẽsa carità, hebbe riguardo all'eccessiuo rigore & asprezza della nostra vita; e non volle che gli fosse prohibita per non infiacchirsi straordinariamente i corpi; nulladimeno molti Santi Frati, s'hanno priuato, e si priuano giornalmente di quella, quãdo li vien data dalla detta Communità, e pure sono debili, infirmicci, e vecchi; quanto maggiormente deuono ciò osseruare i giouani? *Iuuenes similiter hortare vt sobrij sint*, scriue l'Apostolo a Tito suo discepolo. *Capit. Gener. Neapol. 1316* *Tit. 2.*

9 Non se li permetterà mai che vadino a mangiar fuori di Conuento, etiamdio che fosse in casa di parenti; perche non li può esser di prouetto, ma più tosto di discapito, col remorarsi le ricreationi, e dissolutioni del secolo. Anzi che alcune Religioni vietano affatto generalmente che i loro Religiosi possino andar a mangiare in casa di secolari; Il che parmi che sia cosa molto lodeuole. Et i Riformati di S. Agostino, come li sopradetti di S. Teresa, non lo permottono, se non che di rado, e con licenza espressa del Superiore. *Nullus Frater extrà Monasterium, si non sit in itinere, refectionem sumat sine speciali licentia Prioris; quam nonnisi rationabili causa concedat; quod tamen raró fiat.* [*Si quis ad vrbem*, (Quelli di S. Teresa,) *oppidumue vbi Conuentum habemus, è claustro exierit, nullam escam, nequè potum ibi sumat, nisi raró & ex graui necessitate, ac de Superioris expressa venia. Superior verò transgressori grauem panam imponat.* E così parimente le nostre Constitutioni generali delle Riforme d'Italia del 1595. *Aduertãt Guar-* *Constit. PP. Refor. S. August. par. 1. c. 9. n. 10. PP. S. Teresiæ par. 1. c. 9. n. 7.*

Constit. PP. Refor. 1595. *Guardiani, ne permittant Fratres extrà Communitatem commessationes habere: & nonnisi pia & rationabili de causa eos extrà Communitatem vesci concedant.* E fù prouisione fatta da tutta la Religione nel Capitolo Generale Romano dell'anno 1446. *Constit. Gener ann. 1446.* *Settimo ordinatur quod in Terris in quibus sunt loca nostra, Fratres non comedant seu bibant in domibus secularium etiam attinentium, sine Prælati licentia dicti loci: quam Prælatus non concedat, nisi urgente necessitate imminenti.*

10 Volendo alcun di loro fare qualche Quaresima di quelle che soleua fare il nostro Serafico Padre, le diano la benedittione. Ma quella che comincia dalla Epifania fino a S. Valentino, che da noi vien chiamata la Benedetta, gliela faranno digiunare bẽche non sia d'obligo; come parimente quelli quindici giorni d'Agosto, che precedono la Festa dell'Assontione di Nostra Signora; ad honore, e gloria di essa gran Signora.

11 Li diano questo conseglio, e l'imparino questa dottrina, cioè che quando hanno qualche graue tentatione, ouero hanno qualche necessità spirituale, ò corporale, concernente alla salute dell'anime loro, ò del prossimo, digiunino esattissimamente per tre giorni continui, con fare parimente continua oratione; che otterranno da S. D. M. quello che sarà più espediente per l'anime e prossimi loro; come nella Scrittura Sacra n'habbiamo varij esempi. In persona di Giudit, quale riportò quella famosissima vittoria contro di Holoferne, per hauersi armato con l'oratione, & il digiuno. *Iudit. 8.* *Ieiunabat omnibus diebus vitæ tuæ. Quia patiens est Dominus, in hoc ipso peniteamus, & indulgentiam eius fusis lacrimis postulemus.* I Niniuiti meritorno conseguire pietà, e misericordia appresso a Dio, benche l'hauesse minacciato di volergli rouinare fra quaranta giorni; non per altro, se non perche ricorsero al digiuno, & all'oratione. *Ion. 3.* *Homines & iumenta, & boues, & pecora non gustent quidquam, nec pascantur, & aquam non bibant. Et clament ad Dominum in fortitudine, &c.* Di Sara figlia di Raguele si legge nel 3. di Tobia, che preuedendo li soprastaua vna gran tribolatione, & improperio, si diede al digiuno, & all'oratione per tre giorni. *Tobia 3.* *Ad hanc vocem perrexit in superius cubiculum domus suæ, & tribus diebus, & tribus noctibus non manducauit, neque bibit, sed in oratione persistens cum lacrimis deprecabatur Deum, vt ab isto improperio liberaret eam, &c* Come in fatti ne fù liberata, hauendo Dio Benedetto esaudito le sue orationi. Ondo siegue. *In illo tempore exaudita est tunc preces amborum in conspectu gloriæ summi Dei.* In molte historie ancora si troua autenticata questa verità: e per

appor-

apportarne alcuna; Leggesi di Carlo Magno che quando andò contro gl'Auari, digiunò insieme con tutto il suo esercito tre giorni appresso al Fiume Canisio, oue recitò parimente col suo medesimo esercito le Litanie de' Santi, e riportò segnalata vittoria. *Baronio tom. 5. ann. 415.*

Esempi.

1 IL B. Giouanni da Capestrano fù tanto astinente che sempre digiunò in vita sua quelle tre Quaresime de' Santi, de' tre Maggi, e di Pascha Rosata, senza romper mai pur vna volta il digiuno, ne andando per viaggio, ne essendo infermo. Mangiaua la matina vnitamente con i Frati, e poi non cenaua mai, ò di rado. Il vino che beueua, era talmente adacquato che più tosto si poteua chiamar acqua che vino. E stette trentasei anni a non mangiar carne; & hauendoli ordinato il Papa Eugenio IV. che per la sua vecchiezza, la mangiasse; era nondimeno tanto poca, e con sì gran resistenza, che il detto Sommo Pontefice lasciò in suo arbitrio di mãgiarne ò nò. *Croniche par. 3. lib. 4. c. 3.*

2 Per la medesima strada caminò il B. Giacomo della Marca, mentre che sempre digiunaua, & il suo cibo ordinario era pane, e cipolle. E molte volte douẽdo andar a predicare in qualche luogo, la sera auanti metteua in vna scudella d'acqua, faue à molle, e li riponeua la matina dentro vn sacchetto, e se le portaua per cibarsi con quelle, per non dar spesa, e fastidio a quelli, a' quali predicaua. *ibid. lib. 6. c. 3.*

3 Dell'ammirabile seruo di Dio, P. Frà Giouanni da San Guglielmo scalzo Riformato di S. Agostino, si riferisce che per viaggio non portaua mai altra prouisione che pane, con aggiõgerui alle volte per lautezza, qualche aglio, ò cipolla. Et ordinariamente si cibaua solamente tre volte la settimana, cioè nella Domenica, Martedì, e Giouedì la sera al tramontar del Sole: e nel Sabbato la sera volendo dare qualche straordinario sussidio al debilitato corpo, mangiaua vna picciola fetta di Polenta di farina di Miglio, ò di Castagne, ouero di pane secco: & empiendo d'acqua vn vasetto di zucca, che douea capire quattro oncie, *P. Frat' Arsenio dell'Assensione, nella sua vita cap. 3.*

oncie, quella solamente beuea; & i cibi che vsaua i sopradetti giorni, erano pane d'orzo, ò vero d'altra sorte consimile, nero e biscottato: e se quando mangiaua la Domenica in Refettorio, gl'era posta dinanzi qualche pagnotta bianca, riprendeua il Refettoriero aspramẽte dicẽdogli. Questo non è pane di Romiti, serbatelo per gl'ammalati: & il companatico col quale accompagnaua il sudetto pane d'orzo e nero, erano herbe saluatiche, come Roui, Malue, Vitalbe, Felci, Vrtiche, Agli, Cipolle, Rapi, Radici, & altre simili, cotte nell'acqua con qualche poco di sale. E se qualche volta si riduceua a mangiar alcuni pochi legumi, ò qualche pesce (il che rare volte accadeua) li coceua senza sale, ò senz'oglio, dicendo che sarebbe gola metterci ambedue queste cose: & ancor l'acqua beueua à misura. Oltre che teneua certa poluere di herbe amarissime, come di Absinthio, Ruta, Matricaria, e simili, e la spoluerizzaua sopra il pan cotto ò altri cibi, che l'erano portati, quando mangiaua in Refettorio.

Croniche par 4. lib. 10. ca° 35.

4 Il P. Frat'Angelo da Perpignano Spagnuolo, nostro Riformato fù astenentissimo, e non mangiaua se non che vna sola volta il giorno, la sera quando li Frati cenauano per ordinario; & era il suo mangiare tanto poco che recaua stupore, e marauiglia a gl'altri Frati. Ne mai mangiò carne, ma qualche pesce quando che vi era in Refettorio, e qualche minestra di legumi condite con vn poco di oglio e sale. È molte volte faceua dare a i poueri alla porta del Conuento quelle cosette, che s'haueua egli a mangiare; ritenendosi per se vna minima particella. E domandato vna delle volte da i Frati, perche non mangiaua la matina con gl'altri, quel poco che si mangiaua la sera? Rispose che ciò faceua per due cause. La prima si era, accioche il mangiar della matina, non li causasse sonno il giorno. La seconda, era per desiderio di imitar in questo, quanto poteua i santi Apostoli, e discepoli di Christo Signor Nostro, e gl'altri buoni Christiani della primitiua Chiesa, quali quando digiunauano, non mangiauano se non che la sera. Questa ingordigia del mangiare (diceua egli) è causa di molto male, non solamente all'anima ma parimente al corpo: E si conosce questo, che de i sopradetti Apostoli, e discepoli di Christo, non si legge che hauessero alcuna sorte d'infermità: E così senz'altro sortirebbe à noi, se contentati del poco, raffrenassimo con la sobrietà questa nostra gola, causa di molti mali, e cagione di molti vitij. Ne satia di bisogno di tanta carne, e di tanti condimenti: perche i legumi dariano sostanza di carne, l'herbe nutrirebbono più che i pesci, & i frutti conferirebbono

più

più alla ſanità, che non ſãno i volatili. E non ſarebbono neceſſarie tante medicine, e tanti cauterij: e quel che più importa, e deue eſſer il fine della ſobrietà, ſareſſimo più agili nel ſeruitio di ſua diuina Maeſtà, come ſi vede che hanno fatto quegli, che tal Regola di viuere hãno oſſeruata. Tutte parole di queſto ſeruo di Dio

5 Il B. Paſchal e Baylon noſtro Riformato Spagnuolo, digiunaua continuamente per lo più in pane & acqua; e perſuadeua a i Frati che faceſſero il medeſimo, per indebolir il corpo e tenerlo ſoggetto allo ſpirito; & hauendo veduto vn giorno che vn Religioſo giouane hauea nella ſua cella vn pomo, gli dimandò il ſeruo di Dio, perche cauſa iui teneſſe quel pomo? al quale riſpoſe, che non per altro lo teneua, ſe non per lodare, e benedire il Signore nel vederlo. Gli replicò il B. Paſchale; ſappiate fratello, che quello che ſarà amico di tener coſe da mangiare in Cella, mai hauerà buon ſpirito. *ibidem par. 4. lib. 9. c. 24.*

6 Ne da queſti due noſtri Religioſi e Riformati ſi laſciò vincere e ſuperare circa di queſta virtù dell'aſtinenza, il B. Fra Benedetto di S. Fratello noſtro parimẽte (detto il Nero) del quale habbiamo, che mai mãgiò carne, ne beuè vino; faceua le ſette Quareſime del P. S. Frãceſco, e mai laſciò il digiuno del Venerdì, di nõ far lo in pane & acqua, in memoria della Paſſione di Chriſto Signor Noſtro. De i cibi ordinarij che veniuano alla menſa commune, ne guſtaua vn tantino, e riſeruaua il reſto per i poueri, quali ſtimaua come fratelli, anzi che riueriua come la propria perſona di Chriſto: e de' cibi che da alcuni diuoti erano dati, ò mandati a Frati diceua che era ſegno d'ingratitudine il non volerne aſſaggiare, & eſſo l'aſſaggiaua ſempre, ma in pochiſſima quantità. Et eſſendo ſtate poſte vn giorno alla menſa certe cireggie, nel principio dell'eſtà, vedendo che vn Frate che ſedeua vicino à lui, chiamato Fra Guglielmo di Piazza, non le volſe guſtare, gli dimandò la cauſa? e quello gli riſpoſe, che ciò faceua per mortificatione, per eſſer delle prime. A cui il buon ſeruo di Dio ſoggionſe e li diſſe; La vera aſtinenza fratel mio, non conſiſte in laſciarle totalmente; ma la doueuate aſſaggiare prima per far partecipi i deuoti che l'han dato, del merito, e pregar Dio per loro, & il reſto poſcia laſciarlo, priuando il ſenſo di quel guſto, e mortificarlo. Non mangiò ne beuè mai in vita ſua fuori del Refettorio, e menſa commune, benche minima coſa foſſe ſtata; talmẽte che vna volta eſſendogli ſtata data da vn diuoto vna noce, per mangiarſela, gli riſpoſe che non poteua, ne doueua mangiarla fuori della menſa commune. *Croniche di Sicilia lib. 3. cap. 8.*

in vitis PP. 7 Leggesi nella vita de'Santi Padri, che fu portato vna delle volte all'Abbate Macario da vn suo Religioso, vn grappo d'vua della quale volendo egli astenersene per mortificar il senso, la mandò ad vn'altro Religioso di quel Monasterio; che era alquanto indisposto per rinfrescarsi e recrearsi alquanto; Ma quel Religioso non la toccò, e la mandò ad vn'altro; e questo ad vn'altro, sintanto che passò per le mani di tutti i Monaci di quel Monasterio, e niuno di loro l'hebbe a gustare; e quel che più fù di marauiglia in tal caso si è, che l'vltimo Religioso non sapendo da doue fosse venuto quel grappo d'vua, la mandò all'Abbate istesso Macario, il quale vedendo che tanta temperanza & astinenza si trouaua in quei sudditi suoi, (che vn grappo d'vua passò per le mani di tutti, e niuno l'hebbe à gustare) ne rese infinite gratie à Dio benedetto.

in vita ipsius. 8 Il glorioso S. Conrado che prese l'habito nostro del terz'ordine fù di tanta singolar astinenza, che per lo spatio di quarant'anni perseuerando in vna solitudine, si sostentaua di sol pane, e dell'herbe. Et essendogli date ò mandate da alcuni diuoti, alcune cose da mangiare qualche volta, esso non li toccaua, ma le lasciaua stare, sinche s'haueßero putrefatte, e scaturiti da quelle i vermini in maniera tale che il senso non solo non l'appeteua, ma di vantaggio l'abborriua.

Selua histor. d'essẽpi lib. 6. c. 1. tit. 19. esem. 4. 9 Di vn certo Arcinescouo di buona e santa vita si riferisce nella selua historiale di esempi, che mettendosi vna matina a tauola per desinare, gli furon posti dinanzi certi fichi freschi, quali egli mangiaua volentieri, e di subito ne prese vno per māgiarselo, prima che haueße fatta la benedittione alla mensa; & accortosi che quella era golosità, e troppo auidità, non se la māgiò, ma mortificando il senso, e facendo violenza a se stesso, la lasciò; ne volle mangiarne niuna in modo alcuno quella matina, etiamdio doppò che fù benedetta la mensa, per non dar al corpo quella sodisfattione, e per guadagnar quel merito appresso a Dio.

Croniche par. 2. lib. 5. c. 19. 10 Il gran seruo di Dio venerabile P. Andrea d'Anania dell'Ordine Francescano, che fù cugino di Papa Alessandro Quarto, e rinontiò il Cardinalato, fra l'altre sue virtù, era astinentißimo. Et essendo vna volta infermo, e desiderando di mangiare delli passerini arrostiti, hauendoglieli procurati, e posti innanzi l'infirmiero, accioche se li mangiasse; non volendo egli sodisfare all'appetito del senso, gli fece sopra il segno della Croce, e comandandogli che se ne volassero, l'vbbidirono di subito.

Leggesi

11 Leggesi nelle Croniche de' Padri Predicatori, che fù già vn'infermiero nel Conuento di Bologna, il qual tirato dalla gola, e stimolato dal Demonio, mangiaua di nascosto la carne, che alcuna volta auanzaua a gl'infermi. Onde gli auuenne, che mãgiando vna sera vn pezzo di capone, auanzato ad vno di essi, il Demonio li entrò adosso, e perciò egli cominciò à gridare horribilmente. E correndo a quel grido tutti i Padri; San Domenico, che iui si trouaua, compatendo al detto Frate spiritato, cominciò a riprendere quel maledetto spirito, con dirgli queste parole: Per qual causa ò Demonio, tu sei entrato nel corpo di questo mio Frate? Et il Demonio rispose: Io vi sono entrato, perche egli se l'hà meritato, imperoche mangiaua la carne de gl'infermi di nascosto senza licenza, contra l'ordine delle sue Constitutioni. Et io, disse San Domenico, con l'authorità di Dio l'assoluo dal peccato commesso, & a te spirito maligno comando nel nome di nostro Signore Giesù Christo, che tu ti parti da lui, e che più non lo tormenti. Per il cui comandamento partendosi subito il Demonio, il Frate restò libero del tutto dalla sua durissima, & acerbissima seruitù, e s'emendò dell'errore. *Croniche di S. Domenico.*

12 Nel medesimo Conuento di Bologna auuenne, che vn Frate Conuerso restò all'improuiso vessato dal Demonio con tormenti da non potersi in alcun modo tollerare. Et alzando egli le voci fino al Cielo, tutti i Frati che di già erano andati a dormire, si leuorono, e corsero subito a quel rumore, & hauendo ritrouato il Frate a quel modo tormentato dal Demonio, lo fecero tosto sapere a San Domenico, che si trouaua in Chiesa a far oratione; il qual comãdò, che gli conducessero il detto Frate dinnanzi; e nell'entrar che egli fece nella Chiesa, spense col suo soffio tutti i lumi delle lãpadi. Hor tormentãdo il Demonio quel meschino fortemente, San Domenico gli disse. Io ti scõgiuro da parte di Christo che tu dica, perche tãto torméti questo Frate, e quando, e come entrasti nel suo corpo? Et il Demonio rispose: Io tormento costui, perche egli hieri beuè nella Città il vino senza licenza del suo Superiore, e senza farci sopra il segno della Croce, & all'hora io entrai in questo corpo, anzi egli beuè me insieme col vino. Et in questo mẽtre suonando la campana per il Mattutino, quel Demonio tutto spauentato gridando, disse, che non poteua star più in quel vaso, perche i Frati si leuauano a lodare l'altissimo Dio; e partendosi dal corpo di quel Frate, lo lasciò come morto, disteso in terra; il qual essendo stato portato nell'infermaria, la matina seguente per l'orationi di San *Croniche di S. Domenico.*

Domenico si trouò libero, e sano da ogni male.

Croniche par. 2. lib. 4. c. 11.

13 Consimili alli due sopradetti esempi, n'habbiamo altre due di non minor terrore nelle Croniche dell'Ordine nostro. Nel cap. 11. del 4. libro della 2. parte si riferisce che fù in Roma vn Frate che faceua la cucina, & era molto diuoto; quale essendo per vna infermità già vicino a morte, diceua alla presenza de' Frati, che si teneua per condannato alle pene dell'Inferno. Essi non mancauano di confortarlo, mettendogli a memoria i meriti della Passione di Nostro Signore. Ma quanto più lo confortauano, tanto più egli si riuoltaua dall'vna a l'altra parte, nó riceuendo il conforto, anzi dicendo ad alta voce Io diffido, perche son condannato: & i Frati mossi a pietà di quell'anima, si messero a far oratione con molte lagrime, & egli prese alquanto di riposo. Venne all'hora il suo Confessore, e lo riprese grandemente di quelle cose, dicendoli che per la sua confessione, che egli haueua fatta, non trouaua cosa nella sua conscienza, per la quale temesse, ch'ei fusse condannato, nè peccato si graue, che ne potesse seguire quello, ch'esso diceua, ne all'hora, ne in tante altre confessioni sue, ch'egli hauena ascoltate: l'infermo gli rispose: Padre è vero, che non mi sento aggrauato la conscienza se non di due cose. La prima, che quando faceua da mangiare a' Frati, il meglio teneuo per me. La seconda, che mormoraua de' miei Prelati, e Superiori: E perche fin'ad hora io hò visto tutta questa cosa piena di Demonij, che mi rappresentauano queste cose; però come disperato io mi teneuo per condannato fino a quest'hora, che se ne sono fuggiti. Si confessò di nuouo, e confortato nel Signore, si ridusse per le orationi de' Frati, e per la confessione de' suoi peccati ad hauere confidenza in Dio. E fin che spirò l'anima sua, metteua fuori la lingua, e la tornaua dentro, come suol fare, chi beue alcuna cosa dilettenole, & in tal modo hebbero fine i giorni suoi.

Croniche par. 4. lib. 3. c. 57.

14 Nella quarta parte delle medesime stà registrato l'altro esempio che siegue, del Venerando Padre Frà Diego Hernandes, il quale nacque in questo Regno di Sicilia, doue erano Originarij i suoi Progenitori, e fù d'altissimo ingegno, di maniera che arriuò ad esser Lettore publico nel celeberrimo studio di Salamanca, & a suo tempo inspirato da Dio si fece Frate Minore Osseruante nella Prouincia di San Giacomo in Spagna, e subito che si vestì l'habito, li fù imposto da' Superiori, che attendesse a leggere Theologia, nella quale era peritissimo: e riuscì in tal ministerio tant'eminente, ch'era da tutti stimato, e tenuto in

gran

gran concetto, così da Religiosi, come da Secolari; molti de' quali li presentauano alcune cose da mangiare, condite, confettate, & inzuccherate, & esso le teneua conseruate dentro vn armaro, riposte in canestri, casselle, e vasi di terra; e se ne godeua al spesso con molto suo piacere, e sodisfattione. Hor mentre staua vn giorno sopra del suo letto coricato, vidde vna grandissima, e spauenteuol serpe sopra di quell'armaro, & andaua mettendo la sua testa hor nelle casselle, hor ne' canestri, hor dentro i vasi, e vi lasciaua dentro certa materia velenosa, che le veniua dalla bocca, e metteua spauẽto a rimirarla. E ciò fatto cominciò ad andar verso il Padre, recãdoli grãdissimo terrore, e spauento; il quale subito saltò fuori dal letto, e tutto affannato se ne corse alla porta della Cella per vscire: ma la Serpe subito al muouersi del Padre sparue, & egli tutto fuor di se stesso cominciò a considerar il fatto, quale veramente comprese illuminato da Dio, che li volse dar ad intendere con tal'accidente, che non staua bene, & era contro il douere del suo stato tener in Cella quelle gulosità, e licconarie. Onde accortosi dell'errore, leuò via dalla sua Cella quelle conserue, e quelle delicatezze, & ogn'altra cosa superflua, e fece deliberatione di mutar vita, come in fatti eseguì, hauendosi ritirato trà i Frati nostri scalzi, e Riformati della Prouincia di San Gabriele, nella quale viuẽdo, menò vita perfetta, patẽdo nel suo corpo con l'andar scalzo, pouero, e mal vestito, fame, sete, freddo, e grandissime fatighe, & alla fine morì santamente.

Eser-

Esercitio per acquistar il Silentio.

1 NIVNA cosa tanto disdice al Religioso, e seruo di Dio, quanto il parlar souerchio, e senza necessità: perche dal troppo parlare si concepisce appresso à chi lo sta ascoltando, vanità e leggierezza: oltre che ordinariamente non può essere che nõ si facci qualche errore, e non vi sia qualche difetto nel parlar souerchio, conforme à quello de' prou. al 10. *In multiloquio non deerit peccatum.* E San Giacomo hebbe a dire nella sua epistola canonica, che malegeuolmente si può, e si deue stimare Religioso, quello il quale non sà raffrenare la sua lingua. *Si quis putat se Religiosum esse, non refrenans linguam suam, sed seducens cor suum, huius vana est Religio.* Che però si puotranno i Religiosi andar esercitando ne gl'infrascritti esercitij, per poter con qualche facilità andar acquistando questa preclarissima virtù del Silentio, quale più singolarmente è necessaria ne' giouani, come lo và cennando lo Spirito santo nell'eccles. al 22. *Adolescens loquere in tua causa vix: si bis interrogatus fueris, habeat caput responsum tuum.* E Cassiano parlando con vn giouane, chiamato Giouanni, così ce lo và consigliando, nella coll. 14. cap. 9. *Obseruate igitur in primis, & maximè tu Ioannes, cui magis ad custodiam hac quæ dicturus sum, ætas adolescentior suffragatur, vt indicas summum ori tuo silentiũ: hic est enim primus disciplinæ actualis ingressus.*

prou. 10.

Ia. 1.

Eccl. 22.

Cassiano coll. 14. *cap.* 9.

2 Puotrà il Padre Maestro ordinare a' suoi discepoli, ò pure da per se stessa proporsi la persona di voler stare in silentio alcuni giorni, senza parlare cosa alcuna, saluo che in caso d'estrema necessità, che non potesse far altro. Il primo giorno si proponerà di non parlare in honore della Santissima Trinità. Il secondo, in honore del Santissimo Sacramento. Il terzo, in honore della Beatissima Vergine. Il quarto, in honore del Padre san Francesco. Il quinto, in honore d'alcun Santo suo particolar diuoto, e così va discorrendo: come l'osseruò vna delle volte Frat'Egidio, che si darà a basso ne gl'esempi: Perche conosceua di quanta vtilità, e necessità sia al Religioso il Silentio; e come illuminato da Dio, haueua notitia di quella sentenza della Scrittura sacra ne' prou. al 14. *vbi verba tũ plurima, ibi frequẽter egestas.*

prou. 14.

A quelli

3 A quelli che ſono inclinati à parlar troppo, li farà portare vn badaglio al collo, ouero dentro la manica, acciò li vaglia per ricordo, e ſe lo troui pronto quando il Superiore, ò eſſo Padre Maeſtro lo vogliono mortificare. *Qui enim cuſtodit os ſuum, & linguam ſuam, cuſtodit ab anguſtijs animam ſuam*, dice Salomone ne'prou. al 21. Il ſaper la perſona cuſtodire la bocca e la lingua, l'apporta gran giouamento, e la libera di molte angoſcie, & affanni: ſin come il parlar ſouerchio, è cagione di tutti quei mali, che apporta Giouan Climaco nella ſua ſcala del Paradiſo. *Loquacitas eſt inanis gloriæ ſedes, per quam ſeipſum indicare, atquè in publicum producere ſolita eſt. Loquacitas, ignorantiæ eſt certum argumentum, detractionis ianua, ſcurrilitatis dux, mendacij opifex, compunctionis deſolatio, acediæ euocatrix, ſomni præcurſor, fixaque cogitationis diſſipatio, cuſtodiæ exterminatio.*

prou. 21.

Climaco grad. 11.

4 Ne ſolamente che parlino poco, e quanto è neceſſario, li hanno da inſtruire i Maeſtri, come s'è detto; ma ancora che parlino con voce baſſa, quanto baſta per eſſer inteſi da quelle perſone, con le quali ragionano. Non permettendo mai che alzino la voce più di quello, che è di biſogno, mortificando eſemplarmente a chi faceſſe il contrario. *Fatuus enim eſt, qui exaltat vocem ſuam* diſſe l'eccleſ. al 21. E le Conſtitutioni dell'Ordine noſtro, cosi ce lo impongono a noi altri Frati minori. *Hortamur etiam vt Fratres aſſuefcant vbiquè, religioſè ſine clamore loqui.* E così parimente lo comandano nelle Regole, e Conſtitutioni loro l'altre Religioni. *Interrogatus* (dice San Baſilio) *de re aliqua; graui & ſubmiſſa voce reſponde.* S. Benedetto. *Monachus non ſit clamoroſus in voce.* I Canonici Regolari Later. *Omnes demiſſa voce loquantur; nemo cum altero contendat.* I Padri Carmelitani ſcalzi. *Omnes demiſſa voce, vt Religioſos decet loquantur.* Quelli della Santiſſima Trinità. *De neceſſarijs tamen liceat loqui in aliis temporibus aptis, & remiſſa voce humiliter, & honeſtè.* Di S. Franceſco di Paola. *A cõpletorio vſquè ad Primam ſilentium ſeruare ſtudeant, aliàs ſubmiſsè ac religioſè loqui ſtudentes.* I Padri Riformati della Mercè. *Silentium præſtent ſemper Fratres noſtri in Eccleſia, Choro, ſacriſtia, Dormitorio, Refectorio, tàm in ſecunda menſa, quàm in prima, & Clauſtro: vbi omnis ſtrepitus & verborum clamor vitetur penitus; de modeſtè & ſubmiſſa voce Fratres noſtri, cum opus fuerit, loquantur.* Di S. Tereſa. *Præcipimus vt nullus Fratrum cum alio, ſeu Religioſa ſeu ſæculari ex profeſſo loquatur, niſi de expreſſa Superioris venia, & tunc voce ſubmiſſa.* I Padri riformati di S. Agoſtino. *Prior ad menſam in Refectorio, & alijs locis ſilentij, & Magiſter Nouitiorum cũ ſuis*

Conſtit. Barchin. c. 2. c. 7. §. de ſilentio.

S. Baſilio in reg.

S. Benedetto in reg. cap. 7. grad. 11.

par. 1. conſt. cap 21.

par. 1. conſt. cap 11. § 43.

S. Franc. di Paola in reg. cap. 8.

Conſt. PP. Ref. de Merc. d. 1. cap. 11.

Conſt PP. S. Tereſia par. 1. ca. 11. n. 3.

Conſtit. PP. Refor. S. Aug. pa. 1. c. 10. n. 3

Noui-

Nouitijs, si loqui opus fuerit, submissa voce loquantur omni tempore, tanquam ad aurem; quod & omnes alij Fratres obseruare strictè teneantur, &c. I Padri Theatini. *In Choro, in Ecclesia, in Sacrario, in communi mensa, in locis communibus, dum ad focum noctu, aut silentij tempore adsident, dum ad communes labores conueniunt, aut nihil omnino, aut sola verba necessaria submissa voce loquantur.* E finalmente le Constitutioni Generali delle nostre Riforme d'Italia del 1595. vietano totalmente il parlarsi fra di loro i Frati in tempo di silentio, e di notte. *Silentium quod est virtutis fomentum, in Choro, in Sacristia, in Refectorio, in Dormitorio semper seruetur; nec dispensari possit (nisi opportunis horis & vrgenti de causa) tam à Fratribus familia, quàm à forensibus aduenientibus, &c. Tempore noctis Frater quilibet, ad suam Cellam diuertat, nullius alterius Fratris collocutionem admittens.* Tanta stima han sempre fatto, e fanno tutte le Religioni dell'osseruanza del silentio, come cosa quasi essentiale, e sostantiale per il mantenimento di esse. Che però deuono star auuertiti i Maestri, e Superiori sopra di questo con i principianti, assuefacendoli à parlar poco, e con voce bassa.

PP. Theat in consi. p. 2. c. 7. de silentio.

Const. Refor. nostr. 1595.

5 Quando hanno di bisogno di qualche Frate, non è bene d'andarlo chiamando ad alta voce nel Dormitorio, nell'horto, nel Chiostro, &c. Ma si deue andar cercando, con domandarne ad altri senza strepito, per esser contro di quello che s'è detto di sopra. E l'auuertì bene il zelantissimo Padre Peirino nella esposition sopra la Regola. *Ex his tria mala faciunt Ianitores Conuentus, quando è fundo Claustri vocant Fratres accersitos ab aliquo extraneo, in sua Cella existentes, & similiter Sacrista & quicũquè alij: nam cum possint & debeant ad suas Cellas accedere, & submissa voce vocare, non debent illos vocare è Claustro, vel in medio Dormitorij clamosa illa voce, qua alios Fratres turbat, & inquietat. Adde quod huiusmodi vocatio omnino irreligiosa est, & more pistorũ introducta.*

Peirin. in reg. S. Francisci de Paula c. 8. §. 36. qu. 2. num. 4.

6 Noti in vna carta il Maestro alcune sentenze di SS. Padri, ouero di Filosofi in lode del silentio, e ne dia à quegli vna per vno, con ordine che se la mandino alla memoria, e che l'habbino da dire nell'Oratorio, ò in Cella quando che esso gliel'o comanderà. Con rinouargli poi le sentenze, per mandarsele a mente; e facendo per ogni mese questo esercitio, con fargli qualche discorso di quando in quando sopra questa virtù, mostrandogli quanto piaccia a Dio l'osseruanza di quello, e quanto li dispiaccia il contrario ne i Religiosi, ne' quali deue più singolarmente risplendere la giustitia, e la pace, che vanno vnite & attaccate con quello come disse Isaia al 32. *Et erit opus iustitiæ pax, & cultus*

Isaia 32.

& cultus iuſtitiæ ſilentium. & altroue. *Salui eritis in ſilentio; & in ſpe erit fortitudo veſtra.* Iſa. 30.

7 Alcune delle ſopradette ſentenze fargliela appicciare dietro la porta della ſtanza, con ordine che l'habbino a leggere almeno vna volta il giorno, con dire inginocchioni vna Salue Regina alla Beatiſſima Vergine, acciò gli conceda queſta virtù del ſilentio, della quale fu eſſa tanto partiale, che non ſi legge nell'Euangelio hauer parlato, ſe non con quattro perſone; e non hauer detto più di ſette parole, come lo notò S. Bonauentura de perfect. vitæ *O Ieſu Chriſti ſponſa intuemini virtutum ſpeculum Mariam, & ab ea diſcite ſilentij diſciplinam. Quanta maturitatis fuerit B. Virgo, ſatis patet. Si enim percurras Euangelium, perpauca & cum paucis eam locutam inuenimus. Cum quatuor tantum perſonis legimus eam habuiſſe ſermonem, & non niſi ſeptem verba eam locutam fuiſſe. Cum Angelo, duo: cum filio ſuo, duo: cum Eliſabeth, duo: cum miniſtris in nuptijs, vnum.* S. Bonau. de perf. vitæ c. 4. Et anco diranno ogni giorno vn Pater noſter, & vn'Aue maria all'Inſtitutore e Fondatore della Religione, che amò tanto, e racomándò tanto nella ſua Regola, e Conſtitutioni a ſuoi Religioſi queſta virtù; e fra di quelli, il noſtro Serafico Padre, che ſolea dire a'Frati, che non era queſta virtù piccola da farne poco conto; anzi vna delle maggiori, eſsēdo che con eſſa ſi mantiene la guardia, e la conſeruatione della purità del cuore. Croniche par. 1. lib: 1 c. 25

8 Ne ſolo nel parlare, ma ancora nel caminare, e nell'aprire e ſerrar le porte oſſeruino ſilentio; mortificando quegli che non caminaſſero a tempo, & adagio, con fargli caminar ſcalzi, diſciplinarli, &c. E così ſe faceſſero ſtrepito nell'aprire, ò ſerrare qualche porta, ò feneſtra; aſſuefacendoli a queſto con fargli alle volte aprire, e ſerrar le porte delle loro ſtanze, & officine quali faccino accompagnar ſempre con la mano quando le chiudono, acciò non faccino ſtrepito, laſciandole così in bando. E quando in Dormitorio ò altroue vi foſſe rumore per cauſa di vēto, corra ſubito il primo Acholito ò altro a darui rimedio.

9 Buoniſſimo coſtume a queſto effetto ſi è, chè in qualche parte del Monaſterio, come nel ſalir delle ſcale, nell'Oratorio, ò altroue, vi foſſe vn Religioſo depinto col deto sù la bocca, in ſegno che dir voleſſe, che s'oſſerui Silentio, come in molte Conuenti ſi vſa. Perche quel Religioſo depinto in cotal forma, è vn continuo perſuaſore e rememoratore dell'oſſeruāza del ſilentio. E doue non vi foſſe commodità di far queſto ritratto, ſe li deue mettere in alcuno de'detti luoghi queſto nome SILENTIO,

scritto con lettere grandi, conforme si costuma in tutte quasi le Religioni. E ne gl'atti della Chiesa di Milano, si comanda che si metta in Sacristia. *In Sacristia habeatur silentij nomen, appensum magnis literis, quod seruetur vbiquè, omissis verbis omnibus quę necessaria in eo loco proferenda non sunt; quod reipsa omninò præstetur.*

acta eccl. mediol. p. 3. §. de sacristia.

10 Li faccino finalmente consapeuoli, che per osseruanza di questa gran virtù del silentio, tutte quasi le Religioni hanno ordinato nelle loro Constitutioni, e Regole che non possi entrare vn Religioso in Cella d'vn'altro. S. Pacomio nella sua Regola, che gli fu data dall'Angelo. *Ad alterius cellulam intrare nullus audeat.* S. Basilio. *Si quis inuentus fuerit loquens per Cellas, careat benedictione.* I Padri Carmelitani nella prima Regola. *Singuli vestrum, singulas habeant cellulas separatas.* E nella seconda. *Maneant singuli in cellulis suis, vel iuxta eas die ac nocte in lege Domini meditantes.* S. Francesco di Paola. *Si quis absquè superueniente necessitate, sine Superioris licentia introierit Cellas aliorum Fratrum, vel oblatorum, pro prima vice comedat panem & aquam dumtaxat, pro secunda vero, &c.* I Padri Riformati della Mercè. *Nemo alterius (præterquam Prælati aut alicuius Secretarij) ingrediatur Cellam sine licentia expressa Prælati.* I Padri Theatini. *In Cellam alterius nemo intret, ne lectoris quidem nequè Concionatoris sine speciali superioris licentia.* E finalmente le Constitutioni Generali dell'Ordine nostro fatte in Barcellona nell'anno 1618. *Sacri silentij, ac religiosæ honestatis, & modestæ accuratius conseruandæ gratia, inhibemus sub obedientia præcepto omnibus & singulis Fratribus, ne tempore silentij meridiano & nocturno ingrediantur Cellam vllam alterius, exceptis tamen Cellis Prælatorum, pro negotijs dumtaxat necessarijs.* Che però non si permetterà mai a Frati giouani che entri vno in Cella d'vn altro sia chi si sia, senza licenza almeno del Superiore, ò Maestro in qualche necessaria contingenza; mortificando esemplarmente a chi facesse il contrario. *Hortamur præterea* (le Constitutioni Vallisoletani) *nè per aliorum Cellas, frequentes sine Fratres; & iuuenes præsertim, quibus & aliorum Cellas ingredi, & alios in proprias admittere nè liceat: Magistris & Superioribus dumtaxat, publici muneris obeundi gratia exceptis; sub panis Prouincialiũ arbitrio taxandis.*

S. Pacomio in reg. n. 61.
S. Basilio in anim. ad. n. 33.
PP. Carmelit in 1. & 2. reg. ca. 7.
S. Franc. di Paola in corr. n. 54.
Cõst. P. Rifor. de Mercede cap. 12.
Const. P. Theat. par. 2. c. 7.
Const. Barcel. de silentio c. 1.
Const. Vallis. 1592 de silẽt.

11 Siano auuertiti cotesti giouani, che non solamẽte in Choro, Refettorio, Claustro, e Dormitorio s'ha da osseruar esattamẽte il silentio, ma ancora ne'luoghi Communi: essendo così ordinato per tutte le Religioni, & osseruato anticamente da i Santi Padri; & è cosa molto conueniente. *Statuimus & ordinamus vt in*

Choro,

Choro, Dormitorio, Clauſtro, & in Cameris ſecretis ſilentium ſummũ diù noctuquè in noſtra Congregatione iugiter ſeruetur, dicono le Cõſtitutioni de' Padri Riformati di S. Agoſtino E le noſtre di Barcellona 1618. *Hortamur etiam vt Fratres aſſuescant etiam vbique religiosè ſine clamore loqui, maximè in Dormitorio, Eccleſia, Oratorio, Clauſtro, Libraria, & ſecreta neceſſitatis loco; in quibus locis ſtrictum ſilentium ſeruetur.* *Conſtit. TT. Refor. S. Auguſ. p. 1. c. 10. n. 1.* *Conſtit Barchin. 1618.*

12 E ſe ne' detti luoghi, e nel Dormitorio, e nel Chioſtro deue eſſer oſſeruato, quanto maggiormente in Sacriſtia, oue ſi hanno da preparare i Sacerdoti per dir la Meſſa, e riferir le gratie. Onde ſieguono le medeſime. *Iugiter ſeruetur & in Sacriſtia, maximè tempore Miſſarum, ne deuotio celebrantium, & Miſſas audientium impediatur.* E la noſtra Religione ſi moſtrò ſopra di ciò zelantiſſima, quando nel Capitolo di Vagliadolit del 1595. ordinò che per l'eſatta oſſeruanza del ſilentio nelle Sacriſtie, non haueſſe a trattenerſi in eſſe Secolare alcuno, in quel mentre ſi ſtanno preparando i Sacerdoti, e ſi ſtanno celebrando le meſſe, ſotto grauiſſime pene etiamdio di ſcommunica, da douerſi imporre da' Veſcoui. *Hac eadem Regula* (cioè d'oſſeruarſi il ſilentio rigoroſiſſimamente) *perpetuò atquè inuiolatè ſeruetur etiam de ipſo ſacrario; itaut dum Miſſa celebrantur, in eoquè Sacerdotes ad Diuina ſanctè peragenda ſe præparant, ac ſacras veſtes induunt, ſæculares quicumquè omninò foris maneant, & procul arceantur propoſitæ eamet excommunicationis pœna, & alia quoquè Epiſcoporum arbitrio, ſtatuenda.* E ſe ciò ſi vieta a ſecolari, con molta più ragione deue vietarſi a Frati, e Religioſi, a' quali non ſtà bene ragionare, e diſcorrere in Sacriſtia, e non oſſeruare in eſſa il douuto ſilentio. *Stat. Valliſ. 1595. de ſilentio.*

Esempi.

Croniche par. 1. lib. 6. c. 38.

1 NELLA prima parte delle Croniche si riferisce di Frà Giunipero, che stette sei mesi continui in perpetuo silentio, proponendosi il primo giorno di non parlare, per l'honor di Dio Padre; il secondo per riuerenza del Figliuolo; il terzo per amore dello Spirito santo; il quarto per la Regina de' Cieli, e cosi discorrendo ogni giorno, per qualche Santo, ò Santa.

Confor. 8 d. 1.

2 Delle monache, e sorelle di Santa Chiara del Monasterio d'Arcel la in Padoua, che fù edificato dal Padre San Francesco, e ci morì il Glorioso Santo Antonio, racconta il Pisano, che osseruaua no con tanto rigore il silentio, che con segni si dauano a sentire, e communicauano i concetti frà di loro. Il medesimo si legge hauesse ordinato nella sua Regola S. Pacomio a' suoi Religiosi, quando faceuano qualche esercitio manuale, e specialmente quando faceuano il pane. *Quando farinam con pergũt aqua, & massam subigunt, nemo alteri loquatur, & quando tabulis ad furnum deportant panes, simile silentium habeant. Tantum de psalmis, aut de scripturis aliquid meditabuntur, donec opus impleant. Si quid necessarium fuerit, non loquantur, sed signum dent his qui possunt afferre, quæ necessaria sunt.*

Regul. S. Paconij.

Croniche par. 4. lib. 4. c. 44.

3 Nella 4. parte delle Croniche lib. 4. cap. 44. si narra che Suoro Giacoma dell'Aquila, si propose osseruar il silentio con tanto rigore, che si finse d'esser muta, stando nel Monastero del Corpo di Christo della medesima Città; e stette cosi noue anni senza parlare, e quando si confessaua, spiegaua al suo Confessore con cenni e segni, le sue imperfettioni. Ma vna delle volte fù intesa da vn'altra Monacha parlare còn la Beatissima Vergine, che li domandaua da bere per il suo figliuolo, qual'essa haueua in braccio; onde auisata di ciò l'Abbadessa dalla detta Monaca, li comandò in virtù di Santa Obedienza, che li dicesse se essa veramente fosse muta, la quale astretta dall'obedienza, confessò la verità: e dall'hora in poi visse in tanta purità, che gl'vccelli dell'aria l'andauano intorno, e gli si fermauano sopra la testa, le spalle, e le braccia, e mangiauano nelle sue mani.

4 Il Reuerendiſſimo P. Frà Giouanni da Parma che fù il nono Miniſtro Generale dell'Ordine fù tanto amico, & oſſeruante del ſilentio, e poſe così gran freno alla ſua lingua, da che entrò nella Religione, che mai fù ſentito dire parole otioſe. E nel tẽpo della ſua morte, diſſe che hauea più tema del conto, che li ſaria dimandato nel gran Giuditio Vniuerſale delle coſe, che hauea taciute, che di quelle che hauea parlato. *Croniche par. 2 lib. 1. c. 39.*

5 Il Glorioſo Patriarca S. Domenico oſſeruaua, e volea che da ſuoi foſſe talmente oſſeruato il ſilentio, che ſenza vrgentiſſima neceſſità non permetteua foſſe mai rotto: come nella ſua vita ſcriue Theodorico. *Pro ſeruando ſilentio quod ſacra Religionis quoddam fundamentum eſt, ſeuera quadam exercebatur cenſura, cura religioſa, & ſtudium ingens: niſi enim grandis vrgeret neceſſitas, aut ingens periculum immineret, nefas erat ſilentium frangere.* Il che nõ potendo ſoffrire il Diauolo, tentò vna delle volte a farglielo rõpere, con'il caſo che ſiegue. Stando vna delle volte egli a far oratione in Chieſa in tempo di notte, ſe li poſe d'innanzi il Diauolo, in figura d'vno de' ſuoi Frati, che moſtraua gran diuotione, e modeſtia. E perche il S. Padre hauea ordinato a tutti in Capitolo, che la ſera a certa hora competente, ſe n'haueſſe ogn'vno andato in Cella ſua per ripoſare, per poi poterſi alzare con prõtezza al matutino, s'accoſtò a quel Frate (qual'era il Demonio) e diſſegli che ſi ritiraſſe in Dormitorio, & andaſſe a ripoſare come gl'altri. Et il giorno ſeguente ricordò di nuouo a tutti il medeſimo ordine. Ma il Diauolo ancor che all'hora haueſſe chinato il capo, & haueſſe dato gran ſegno d'humiltà, e d'vbbidienza, tornò nondimeno l'altra notte a far il medeſimo: e San Domenico ancora fece come l'altra volta; ſi leuò da quel luogo doue s'era poſto a far oratione, & andò a dirgli che ſen'andaſſe in Dormitorio. Et il medeſimo auuenne anco la terza volta: tanto che parendo al Santo, che queſta foſſe vna gran pertinacia, e che quel Frate foſſe troppo di ſua teſta, ſe n'andò alla volta ſua, e cominciò a riprenderlo con vn puoco di ſdegno, che foſſe così ardito; e gli diſſe, che diſobedienza è queſta voſtra? già tante volte v'hò detto che vi ripoſiate con gl'altri in Dormitorio, e nõ lo volete oſſeruare. Saltò all'hora il Demonio leuandoſi alto nell'aria con vn gran riſo, giubilando d'hauerlo inquietato nell'oratione, e di hauergli fatto rompere il ſilentio, qual'egli voleua che con tanta eſattezza, e puntualità s'oſſeruaſſe. *apud Surium 5. Aug. lib. 6. n. 3.* *Croniche di S. Domenico par 1. lib. 1. c. 62.*

6 E d'vn ſuo vero diſcepolo, che fù il B. Frat'Henrico Suſon ſi racconta, che fù tanto oſſeruante del ſilentio, e poſe tanta cuſto- *ibidem par. 2. lib. 2. c. 11.*

custodia alla sua lingua, che in dieci anni intieri, non parlò mai parola a tauola, se non che vna sola volta, che venendo con molti altri Frati dal Capitolo, mangiò con essi loro nel Naulio. Et acciochè stesse sẽpre cautelato nel parlare, prese nel suo pẽsiero tre Maestri, senza la cui licenza non parlasse giamai. Questi furono S. Domenico, S. Arsenio, e S. Bernardo, alli quali andaua col pensiero pigliando licenza, quando che hauesse hauuto a parlare. E se li pareua che quelli ci dessero la licenza, per esser cosa necessaria, e profitteuole, parlaua; altrimẽte lasciaua stare.

ibidem par. 1. lib. 2. c. 72. 7 Ne di minor lode è degno il B. Frat'Egidio Portughese del medesimo Ordine, del quale si dice, che fù (essendo giouanetto) naturalmente assai giouiale & allegro, molto amico della conuersatione, e di trattenimenti, e di burle, per il mal'habito portato dal secolo; ma ne' principij che entrò nella Religione, fece tanta forza a se stesso, con vna continuatione di atti contrarij, e di quotidiane proteste, e rinouatione de' buoni proponimenti di voler combattere valorosamente contro le sue praue inclinationi, che diuenne tanto amico del silentio, e della solitudine, che era vn stupore, a segno tale che soleua dir di lui il Generale Padre Vmberto (che in Parigi era stato vn tempo compagno suo nella medesima Cella) che non l'hauea mai sentito vscir di bocca vna parola otiosa. E nelle sue infermità non parlaua mai benche fosse Medico eccellentissimo, ne contradiceua, ò replicaua a cosa che gli fosse ordinata, e detta; ancorche tal'hora vedesse che si pigliaua errore, ò che saria stato meglio far altrimente, solo per osseruanza del silentio.

ibidem par. 1. lib. 1. c. 60. 8 Et appresso a tutti quei Padri, e Frati antichi della medesima Religione, era vna specie di sacrilegio (come dicono le Croniche nel primo libro della prima parte) il parlare ne' tẽpi, e luoghi prohibiti dalle loro Constitutioni. E se ben tal volta accadeuano accidenti, che pareua che violentassero al parlare, non si trouaua però alcuno che sapesse, ne ardisse aprir la bocca: come si vidde in vn caso, che fù strascinato vna notte vn pouero Frate dal Demonio per la Chiesa, in presenza di trenta Frati, quali tutti lo difendeuano, ma niuno parlaua. Onde frà le loro osseruanze, & ordinationi, teneua il primo luogo & il primato, il silentio, come quello che produce gli spiriti buoni, e che ci libera da infiniti difetti.

Croniche ord. de Merced. to. 2. 64. 1. §. 8. lit. E. 9 Così se ne legge vn'altro esempio in conformità d'vna gran serua di Dio nelle Croniche de' Padri della Mercè; chiamata Soro Magdalena de la Concettione, la quale trò co'l suo buon'-

buon'esempio, & austerità di vita nel Monastero, oue essa s'era rinchiusa, vna gran quantità di donzelle, e nobilissime verginelle; alle quali all'entrar che faceuano in quello, le prime parole, & i primi documenti, che gli daua, erano le seguenti. *Pellite ante omnia de cordibus vestris, vanum strepitum, vt inhærere soli valeatis Deo. Silentium, sorores meæ, quo benè loqui discetis, semper & vbiquè tenete; nam fluida loquela exterior, fluidum interiorem indicat animum.*

10 Et altroue nelle medesime si fà mentione d'vn P. Frà Giouanni Valleio, quale per osseruanza del silentio si rinchiuse dentro vna Cella per cinquant'anni, per il qual tempo non volse, nè permise mai che v'entrasse Religioso alcuno. Ma venendo poi a morte, diede licenza che v'entrassero per aiutarlo in quell'hora tanto tremenda. E dice l'historia che trouorno il pauimento della Cella coperto di terra minuta, & arida più d'vn palmo, e solo vi era vna stradella dalla porta della Cella, fino al letto, nella quale esso poteua passeggiare: e si auuidero quei Frati che il faccone con li lenzuoli, e coperta che l'era stata data di quando esso vi entrò, erano in vn cantone del letto; & hauendole andato per pigliare, viddero che erano tutti putrefatti: & era tanto pouero, che non vi trouorno, se non che vn Breuiario vecchio, vn paro d'occhiali più vecchi, & vna semplice Croce di legno; effetti di vn sì perfetto silentio di tant'anni. *ibidem to. 2. c. 8. §. 11.*

11 Del P. Basilio della Santissima Trinità, Riformato dell'Ordine di S. Agostino, si racconta nella sua vita, che fù tãto osseruante delle Constitutioni della detta Riforma, e specialmente del silentio, che mai fuor di tempo parlò con alcun Frate, e nemeno co'l suo Confessore, senza la licenza attuale del suo Superiore. E dicendogli vn Padre, che bastaua per tali minutie, chieder vna licenza generale; gli rispose che non voleua farlo per non rilassarsi. *in vita eius.*

12 Fù zelantissimo pure del silentio il benedetto S. Francesco di Paola come dal seguente caso si può comprendere. Hauendo vna volta entrato il Diauolo nel corpo d'vn de' suoi Nouitij, detta Compieta in Choro da' Frati, e maltrattandolo, e tormentandolo fieramente E volendo ciò significare i detti Frati al S. Padre acciò l'hauesse liberato, come giornalmente faceua cõ simili persone vesate, non ardiuano d'andarglielo a dire, perche era hora di silentio; e stettero così dubij, ragunatisi insieme molto spatio di tempo, di quello douessero fare: sapendo quanto a discaro l'era il disturbarsi il silentio nell'hore determinate; benche la cosa fosse stata tanto necessaria. *in vit. S. Fræc. de Paula.*

Eser-

Esercitio per la memoria della Morte.

1 E per trattenersi vn Christiano nell'osseruanza de' precetti diuini, efficacissimo mezzo si è, la memoria della morte, conforme a quello dell'Eccl. 7. *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis*, non di minor efficacia sperimentiamo che sia, in far che vn Religioso attenda da douero all'osseruanza de' voti, che hà promesso a Dio, e che con ogni studio s'ingegni, e s'adopri per acquistare la perfettione, alla quale per ragion del suo stato viene respettiuamente obligato: ladoue si legge di molti serui di Dio, che hauendosi incaminato per questa sola strada, hanno in breuissimo tempo fatto progressi mirabili. Che però habbiamo proposto metter qui alcuni esercitij a questo effetto; acciò tenendola al spesso nella memoria, si vadi ciascheduno attuando, e perfettionando con essa, in quanto che puotrà con l'assistenza della gratia diuina: assicurandosi ogni Religioso che habituandosi in questo santo esercitio, non puotrà mai scapitare, ò deuiare dal vero sentiero della virtù, anzi che sperimenterà in se stesso, effetti assai mirabili per l'acquisto d'ogni virtù.

Eccl. 7.

2 In qualche giorno della settimana, si congregherà il Maestro con i suoi figliuoli nell'Oratorio, oue vi starà sempre vn quinterno, nel quale saranno scritti, e notati i nomi di tutti quei Frati, e Secolari morti, de' quali si può hauer la memoria, per esser stati nostri Fratelli, parenti, amici, benefattori, benefattrici &c. che così l'osseruano i Padri nostri del Glorioso Patriarca San Domenico. *Caterum vt etiam memoria defunctorum conseruatur, mandamus omnibus Patribus Prouincialibus, Prioribus, ac Præsidentibus nostrorum Conuentuum & locorum, vt diligenter inuigilent, quatenus Sacrista in omnibus Conuentibus, Patrum & Fratrum Ordinis nostri, immò & sæcularium sepultorum siue in Ecclesia, siue in Claustris nomina, loca, & tempora in certo libro ad hoc præparato.* E così parimente i Padri Riformati della Mercè. *In quouis Conuentu in Choro, siue Sacristia tabula apponatur in qua Religiosi omnes intermedio tempore inter vnum & alterum Prouinciale Capitulũ decedentes scribantur.* E prima d'ogn'altra cosa, si faranno leggere detti nomi di defõti da vn di loro, con voce intelligibile; e poi il Maestro li farà qualche breue ragionamento sopra di quella memoria,

in declar. cõstit. PP. Domenic. dis. 1. c. 7. infine.

Constit. PP. Refor. de Mercede dis. 1. c. 8.

motia, conforme alla gratia che il Signore li ſuggerirà. E fatto venire vn di loro in mezzo e poſtoſi inginocchioni, li metterà in conſideratione queſto punto con dirgli: Hor chi sà Fratello, e figliuolo, ſe tu di quà a puochi giorni hauerai da eſſer vno di coſtoro? chi sà ſe frà queſta ſettimana, ti piglierà vna febre, ò ti ſuccederà qualche disgratia, che preſto preſto ti porterà alla morte? chi sà ſe di quà a dimani ti trouerai in vita? chi sà ſe queſta ſera anderai al letto a dormire, e domatina non ti trouerai viuo? e così puotrebbe ſucceder di me, e d'ogn'vn di noi altri. Quanti ne ſon morti così disgratiati, e Secolari e Religioſi? Il tale. N. morì d'vna morte repentina, in queſto, e queſto modo. Il tale parimente, in queſta, e queſta maniera. Il tale, in queſta forma, e così và diſcorrendo. [Potendoſi quì raccontare, e rememorare alcune perſone morte, così disgratiate, e repentine, per inprimerſi meglio nell'animo il timore, e la conſideratione (e precisè ſe vi foſſe ſtata de proſſimo alcuna contingẽza tale.) *Noli metuere iudicium mortis* (dice l'Eccleſ. 41.) *Memento quæ ante te fuerunt, & quæ ſuperuentura ſunt tibi: hoc iudicium à Domino omni carni, & quid ſuperueniet tibi in beneplacito Altiſſimi, ſiuè decem, ſiuè centum, ſiuè mille anni.* Stia in queſta vita, & in queſto mondo l'huomo quanto ſi vogli, dieci, venti, trenta, cento, e mill'anni, ſe poſſibil ſia, che alla fine s'hà da eſequire queſta ſentenza, e queſto Decreto Diuino, *Statutum eſt hominibus ſimul mori. Hoc iudicium à Domino omni carni.* Ma niuno puo ſapere il modo come haurà da eſſere, e quello che c'hà da ſortire; Iddio lo sà, e niun altro. *Et quid ſuperueniet tibi, in beneplacito Altiſſimi.* Eccl. 41. Heb. 9.

3 Seguiterà poi il ragionamento col medeſimo, e con tutti gl'altri in queſta maniera: Sì, sì, figliuoli miei, così hà da ſortire, così hà da eſſere, quando che piacerà all'Altiſſimo, ò hoggi, ò dimani, ò in queſta, ò in quella forma, s'haurà da separare quell'anima noſtra da queſto noſtro corpo; quale vorei che conſideraſſimo in che maniera reſterà doppò la detta ſeparatione, priuo di ſenſo, e moto; horrido, e spauentoſo; nero, brutto, e deforme, in preſenza di Frati e ſecolari, che attoniti, e ſtupefatti, ci mireranno diſtesi ſopra d'vn cataletto, ò d'vna nuda tauola. Che coſa c'haueranno giouato all'hora le vanità di queſto mondo? Per noi all'hora come ſe non haueſſe ſtato mai, ne cielo, ne terra, ne aria, ne fuoco, ne Sole, ne Luna, ne Stelle &c. come nõ haueſſimo mai mangiato, ne beuuto, ne dormito, ne caminato, ne ripoſato, ne fatto altra operatione. Per noi all'hora, come ſe non haueſſe mai ſtato queſta, ò quell'altra Città, Terra &c. chi

ci giouerà allora esser stati impatienti, ò superbi, altieri, capricciosi, leggieri, vani, ambitiosi &c? l'hauer detto male di questo e di quello, l'hauer fatto carezze troppo al corpo, l'hauer passato il tempo in ciarle e burle, l'hauer trattato male al nostro Fratello? &c. ahi che nulla ci giouerà, e come non fossero state mai queste cose per noi *Transierunt omnia sicut vmbra.* Solo ci resterà, solo ci gioverà, se haueremo fatto qualche bene, per la pouera anima nostra. E però apriamo gl'occhi fratelli, e se questo bene non l'habbiamo fatto fino adesso, facciamolo per l'auuenire, e se queste sopradette male attioni haueremo adoperato per il passato, guardiamoci di non hauerli a far più per l'auuenire. *Fili peccasti? non adijcias iterum, sed et de pristinis deprecare vt tibi dimittantur.*

Sap. 5.

Eccl. 21.

4 Fattosi alzare il detto Frate, e postosi a sedere come gl'altri si dirà da tutti in commune vn notturno per l'anime de i defonti, così Frati come secolari, benefattori, e benefattrici. *Sancta enim & salubris est cogitatio pro defunctis exorare.* 2. *macab.* 12. e doppò se n'anderà ogn'vno in Cella portandosi alcuni di loro (quali designerà il Maestro) vna testa di morte per vno, acciò per tutti quei giorni che restano, fino al giorno dell'altro esercitio (quale non dourebbe passare il mese) li vadino trattenendo al spesso nella consideratione della morte, qual hanno gia presente, e si vadino preparando prima che venghi il tempo. *Memento Creatoris tui in diebus iuuentutis tuæ, antequam veniat tempus Eccl.* 12. perche *veniet tempus quando nemo potest operari Ioa.* 9. e buona cosa si è, che *dum tempus habemus, operemur bonum. gal.* 9.

2. *mac.* 12.

Eccl. 12.

Io. 9.

Gal. 9.

5 E puotrà ciaschedun di loro in questo tempo, far questo esercitio che siegue. Si metterà auanti gl'occhi quella testa di morte, e l'anderà guardando attentamente, con dire fra se stesso. Quegl'occhi erano vn tempo aperti, viui, e lucidi, come son questi miei adesso, & hora sono così oscuri, concaui e tenebrosi, che portano spauento a chi li mira; quanti oggetti han rimirato, quanti paesi han veduto, quante varietà, quante vaghezze, quante curiosità, quante bellezze? e forsi tal hora con graue offesa di Dio; & hora stan serrati, e chiusi in questa forma, come saranno ancora fra poco tempo i miei. E quella bocca quanti cibi ha gustato, quante ricreationi si ha preso, quanti sapori ha variato, quante parole ha parlato, quante canzoni ha cantato, a quanti Fratelli ha mormorato, quante ingiurie ha dato; & hora come è così diuenuta, fetida e puzzolente, senza labbra, senza lingua, e senza denti; così sarà la mia fra puoco e breue tempo. E quelle

orec-

orecchie oue sono, che tante musiche & instrumenti, tanti sonetti e canzone, e tante parole vane, otiose e lasciue, hanno ascoltato & inteso? Quella faccia, e quelle guancie che erano così vaghe, belle e colorite, come adesso son smorte, ottenebrate e nere? così sarà di me misero, quanto prima. Et in questa maniera anderà discorrendo per tutte l'altre parti, e membri del corpo, con conchiudere sempre e dire così sarà di me misero, quanto prima. *Mihi heri, & tibi hodie.* *Eccl.* 38.

6 Si darà poi a considerare, che tutte quelle membra, qual'erano a suo tempo congionti con quella testa, sono diuenuti già poluere e cenere, & altro non è rimasto di quel corpo, se non che alcuni ossa spolpate e secche, e che in quella sepoltura oue si trouano, altro non vi habita se non che vermi, topi, rospi, e scarauagli: & altro non si vede se non che horrore, oscurità e tenebre, ne altro si sente se non che puzza, mal'odore e fetore. *Indura est caro mea putredine, & sordibus pulueris cutis mea aruit. Putredini dixi, Pater meus es, & mater mea, & soror mea vermibus. Pelli mea consumptis carnibus adhæsit os meum, & derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos.* Iob. 7. 17. 19.

7 Indi puotrà salire a considerare in qual parte, & in qual luogo si puotrà trouare quell'anima, quale informaua quel corpo, e quelle membra e quel capo; nel Paradiso, nel Purgatorio, ò pure nell'Inferno: e quello che in ciascheduno di questi luoghi puotrà passare; e trouandosi in Purgatorio ò nell'Inferno, che cosa farebbe se li fosse concesso, di poter da nuouo ritornare in quel corpo? qual penitenza, che mortificationi, qual'atti di contritione e di dolore, che lagrime, che pianti, che singulti, qual'atti d'amor di Dio, e qual'atti di carità verso del prossimo? Dalle quali considerationi, n'anderà cauando quel profitto, che li sarà espediente per salute dell'anima sua; essendoche non sarà mai cuore tanto indurato, che con le sudette cõsiderationi & esercitij non s'ammolisca; e che da quest'ombre di morte, non si venghi a produrre nell'anima sua, vna gran luce. *Qui reuelat profunda de tenebris, & producit in lucem vmbram mortis.* Iob. 12.

8 Puotrà ancora fare il seguente esercitio. Si imaginerà che fra puochi giorni, cioè otto, dieci ò quindici hauerà da passare da questa vita, con l'occasione d'vna febre, ò d'vna puntura, ò d'altra indispositione; & andarsi preparando, come se veramente così hauesse da sortire, con esaminarsi bene la conscienza, farsi vna buona Confessione, domandar perdono ad alcuno, che forsi hauesse offeso &c. *Beatus qui horam mortis suæ, semper ante* kẽp. lib. 1. c. 23

kẽp.lib.1.c.23 *oculos habet, & ad moriendum quotidiè se dispenit.* disse il Kempis. E questo esercitio sarà da noi più maggiormente, e profitteuolmente ãpliato più sotto, in vn esercitio speciale, detto del ritiramẽto.

9 Puotrà parimente andarsene in Chiesa, e mettersi inginocchioni sopra d'vna sepoltura, & iui andar cõsiderando quelli defonti che vi stanno dentro sepolti; quel luogo così oscuro, sotterraneo, e freddo; quella rigidezza, e puzzolentia, &c. E far vn proponimento, di far il possibile per la salute dell'anima sua, non sapendo che cosa li sortirà doppo la morte sua, sin come nõ si può sapere che cosa habbi sortito a quei defonti dentro quella sepoltura. *Age nunc charissime, quidquid agere potes, quia nescis quãdo morieris, nescis etiam quid te post mortem sequatur.* dice l'istesso.

idem ibid.

Esempi.

Riforma del christ. lib. 1. par. 1. cap. 8.

1 NEL libro intitolato, Riforma del Christiano, si racconta che vi era in vna parte vn gentil huomo, quale amaua disordinatamẽte vna nobile donzella, forse per prenderla per moglie; ma l'amore era transcorso in maniera tale nel suo cuore, che altro non mai bramaua, e desideraua se non che di vederla; e vedendola tal hora, languiua, e non la vedendo pasmaua. Occorse che venne a morte la donzella, & egli per souerchio dolore, venne a termine d'hauer anco a perder la vita con l'anima, ne sapeua che si fare in tanta acerbità di dolore. Quando alla fine freneticando come è solito di costoro, li venne in pensiero (doppo qualche tẽpo doppò la morte di colei) di poter hauere la testa di lei, che era già diuenuta putredine, parendogli che con quella s'haurebbe sfogato alquanto il suo dolore. Et hauutala già in potere; la teneua vicino al letto, mirandola a tutte l'hore, e chiamando se stesso per nome, ragionaua seco dicendo. ò N. ecco la testa di colei per cui tanto tempo tu sei stato acceso d'amore, mentre sì ardentemente hai bramato di poterne hauere vn sguardo solo; hor ecco che è nelle tue mani, stringela, abbracciala, cauati pur la voglia di bagiarla. Oue son quelle bionde chiome, che lacci d'oro stimaui, e sì fortemente ti stringeuano il cuore? oue quegl'occhi stellanti, che due Soli ti pareuano, e fonti di perpetua luce chiamar soleui? oue quella fronte d'auorio che specchio del cielo,

uaneg-

daneggiando eſſer diceui? oue quelle guancie di gigli e di roſe, ch'hora ſtanza di primauera, hora giardin delle gratie freneſiando nomaui? oue quella gratioſa bocca che conca di perle orientali, arca d'arabi odori, porta di teneri rubini follemente chiamando andaui? ahi pazzo e balordo, eccoti la ſua teſta decaluata, e l'oro de i capelli è diuenuto polue di ſepoltura: ſciogli miſero il tuo cuore, gia che ſon rotti i lacci e le catene, onde ſtretto & allacciato ſtaua. Ecco che gl'occhi, fonti di luce e di ſplendore, ſon cauerne di horrore; riſtora infelice l'alma, che tanto tempo è ſtata ardendo nelle fiamme, che eſſi ſpirauano. Ecco l'auorio della fronte, è diuenuto vn liuido oſſo ſpolpato, vacuo di ſpiriti e di ſenſi: ricupera matto il ceruello, che amando coſa ſi fragile, e caduca haueui perduto. Vedi ſciocco come ſon marcie le roſe, e ſecchi i fiori delle guancie, e la bocca fatta nido di vermi, ſtanza di corruttione, ſpelonca di ſpauento, antro di morte, non manda più fuori ſoaue odore ma intollerabil puzza e fetore. Non è queſto il volto che quando lo miraui viuo, diceui che ti daua la vita, e pur ti cagionaua la morte? hor che morto lo miri, ti dourebbe render la vita; riſorgi miſero e morto, mirando morto quel viſo, che ti fece mille volte morire. Con queſti diſcorſi e penſieri venne in ſe ſteſſo auualorato dalla gratia diuina, conobbe l'errore nel quale haueua incorſo, e ſtato tanto tempo; fece riſolutione di voler mutar vita, laſciar il mondo, e farſi Religioſo come in fatti ſi fece, & attese a ſeruire a Dio con gran feruore. Auuerandoſi, è pratticandoſi con queſto & altri eſempij che ſieguono, eſſer più che vera quell'aura ſentenza del Padre S. Gregorio nel lib. 16. de morali. *Nihil quippè ſic ad edomandorum deſideriorum carnalium appetitum valet, quam vt quiſquè quod viuum diligit, quale ſit mortuum penſet.* *S. Gregorio lib. 16. mora.*

2 Nella vita de' Santi Padri ſi riferiſce, che vn Religioſo nella Scitia era molto tentato dallo ſpirito della fornicatione, & il Diauolo li portaua ſpeſſo alla mente vna belliſſima donna, che ello altre volte haueua veduto, per farlo caſcare in qualche praua dilettatione carnale. Occorſe per diſpoſitione diuina che paſsò da queſta vita quella donna, & hauendone egli hauuto notitia da vn'altro Religioſo, che era paſſato da quel paeſe, doue ella morì, ſe n'andò quello iui oue era gia ſepolta, & hauendo cauato la terra e trouatala gia putrefatta, e che ſcaturiua marcia per tutto, andò raccogliendo col ſuo mantello, tutta quella marcia e ſangue corrotto, e ſe lo portò alla ſua cella, oue al ſpeſſo mettendoſelo dinanzi, diceua a ſe ſteſſo, Ecco N. quell'- *in vit. PP.*

oggetto

oggetto di tanta bellezza, che tu hai cotanto desiderato, sù già che l'hai in tuo potere, attendi a prenderti con quello, piacere, & a saziartene a tuo modo. E così mortificaua se stesso, e s'estingueua in lui quell'ardore di libidine, ne l'andauano più per la mente quei pensieri dishonesti, e carnali.

in vita ipsius

3 Con la medesima presenza, e memoria della morte, si convertì la B. Margarita di Cortona, della quale si legge che fù vna bellissima giouane, dedita totalmente al vitio della sensualità; e mentre staua al seruitio, e piacere d'vn gentil'huomo, occorse, che questo hauendo andato vna fra l'altre volte di fuori, fù ammazzato da certi suoi nemici, quali lo nascosero, e lasciorno così morto, sotto certa frattime d'alberi. Haueua seco portato il detto gentil'huomo vna cagnuola, che teneuano in casa, quale doppò alcuni giorni se ne tornò sola, & entrando in casa, con gesti lugubri mandando fuori voci lamenteuoli, s'accostò alla sua padrona Margarita, e con i denti le tiraua la gonna, quasi che l'accennasse di volerla tirar fuori; di maniera che non animal bruto, ma creatura ragioneuole rassembraua; onde restando Margarita attonita di tal nouità, e non vedendo tornar il padrone, si mise a seguitare la cagna, la quale arriuata in quel luogo, oue era morto il detto padrone, si fermò, & entrando & vscendo da quelle frattime, sotto le quali era posto, l'accenaua che lui guardasse; come in fatti fece, che alzandole vidde, e riconobbe il suo inamorato morto, tutto fetente, e pieno di vermi. Dal quale spauenteuole, & horrendo spettacolo compunta, & interiormẽte tocca dallo Spirito santo, cominciò a pensare quanto fragile fosse la natura humana, e quanto falsi i diletti del mondo, qual fece risolutione d'abbandonare e darsi totalmente al dispreggio di quello, & alla penitenza per sodisfare intieramente, per quanto si fosse possibile la Maestà diuina, che con tanta enormità di peccati haueua offeso; e supplicando l'istessa, che ci mostrasse che strada douesse pigliare, per arriuare a quest'intento, fù da quella inspirata che pigliasse l'habito del terz'Ordine del P. S. Francesco, come fece: e diuenne tale, & a tale perfettione arriuò, che fù quasi vn'altra Magdalena in vita; & in morte fù collocata tra l'anime purissime del Cielo.

Vuandingo anno 1404.

4 Ne troppo dissimile fù quello che occorse al B. Giacomo d'Oldo, il quale essendo giouane nel secolo, menò vna vita molto dissoluta, e vana, & hauendo preso moglie, fece con quella tre figliuoli, e seguitaua tuttauia a prendersi spassi, e piaceri, come è solito de' mondani; quando trattenutosi vn giorno a caso

sopra

ſopra vna ſepoltura, nella quale v'era ſepolto vn ſuo amico, col quale ſoleua forsi mentr'eta in vita, ſpender il tempo vanamente, cominciò à considerare la miſeria, & il fine della vita humana, e come le coſe di queſto mondo paſsano com'il vento, e vanno a terminare in vna eterna obliuione, &c. & in vn tratto mutò penſiero, e fece riſolutione di voler laſciar il mondo, & attendere a ſeruire à Dio, con far penitenza de' ſuoi peccati, & emendare gl'errori della vita paſsata. E per hauer più commodità di far queſto, e metter in eſecutione queſta ſua riſolutione, determinò di prender l'habito del terz'Ordine del noſtro P. S. Franceſco, detto de' penitenti, come in fatti fece, hauendo perſuaſo ancor la moglie, e la madre che faceſsero il medesimo; & egli si fece Sacerdote, della ſua caſa ne fece vna Chieſa ad honore di S. Giuliano, e si diede talmente alla penitenza, e diuenne tant'humile, e caritatiuo che era vn ſtupore, con hauer arriuato ad hauer lo ſpirito della profetia; e doppò morte fece molti miracoli quali in parte si poſsono vedere ne gl'Annali del P. Vuandingo che racconta queſt'hiſtoria nell'anno 1404.

Diſcepolo in prõtua. ex 52.

5 D'vn figlio del Duca di Borgogna ſi racconta, che volendo transferire il corpo di ſuo Padre defonto, da vn luogo ad vn'altro, vidde che ſopra la faccia di quello vi era vn roſpo, quale li ſtaua mangiando la lingua; alla quale viſta horrenda, ad alta voce diſſe alla preſenza di tutti che vi ſi trouauano, *O falſa mundi gloria*, ò gloria fallace del mondo, e come a tutti c'inganni? ma già che hai ingannato a mio Padre, non voglio che inganni a me. E doue ò Padre mio ſono le tue delitie, le tue delicatezze, i buoni bocconi, e ſapori? altro non vedo qui ſe non che ſei mangiato da vermi, e diuorato da roſpi: onde da ciò compunto, ſi fece Religioſo.

6 Vna delle volte vn gran litterato inteſo leggere ſtando in Chieſa la deſcendenza d'Adamo, conforme ſtà notata nel Capitolo 5. della Geneſi, oue si fa mentione del medesimo e dell'età, e de gl'anni che hebbe, e ne' quali viſse in queſto mondo, che furono nouicento trenta, e doppò morſe. *Et factum eſt omne tempus quod vixit Adam, anni nongenti triginta, & mortuus eſt.* Siegue poi la ſcrittura a far mentione di Seth, (che fù il terzo figlio d'Adamo) e dice che viſse nouicento, e dudici anni, *& mortuus eſt.* Appreſso si fà mentione di Enos che viſse nouicento, e cinque anni, *& mortuus eſt.* E così per tutto quel capitolo vengono a regiſtrarsi gl'anni di tutti i ſuoi deſcendenti sino a Lamech, e d'ogn'vno poi si conchiude con le medesime paro-

parole, *& mortuus est*. Il che considerato bene, e ponderato dal sopradetto litterato, discorse così fra se stesso. Se questi figli, e primi descendenti d'Adamo vissero tant'anni, & alla fine di tutti si dice che morirono, *& mortuus est, & mortuus est, & mortuus est*, alla fine hauerò io da morire ancora, viua quanto si vogli; e persuaso da così ragioneuolissimo discorso, si fece Religioso nell'Ordine del P. S. Domenico, oue visse, e morì santamente.

ibidem

7 Nel medesimo Ordine entrò vna persona nobilissima Fiorentina, per cagione che mentre staua studiando in Bologna essendo giouane, si trouò presente in Chiesa, mentre staua sepellendosi vn'huomo; e vedendo quando lo presero dal cataletto per metterlo dentro la sepoltura, come staua pendente la testa di quello, & andaua cascando hor da questa, hor da quella parte, senza che niuno n'hauesse cura, ò compassione alcuna, compunto & inspirato da Dio, diede bando alle vanità del mondo, e si fece Religioso, menando vna santa vita.

8 Del Glorioso S. Filippo Neri si racconta nella sua vita, che conuertì vn giouane molto dissoluto, con imporli vna penitenza della memoria della morte, la qual fù questa; cioè che dicesse ogni giorno sette Salue Regine,, e che poi bagiasse altre tante volte la terra, con proferir queste parole. Signor mio io domattina potrei esser morto, e che sarà di me che tante volte vi hò offeso? Il che facendo il giouane, e cominciando a poco a poco a considerare che non si troua al mondo alcun huomo che si possa promettere pur vna sola hora di vita, si ridusse in breue a molta perfettione; facendo conoscere a tutti che la memoria della morte, è vna gran medicina per reprimere tutti i nostri vitij, e peccati.

9 Vn'altro giouane pure assai dissoluto conuertì a penitenza vn Confessore con la memoria della morte, nella maniera che siegue. Tentò egli di ridurlo a lasciar la sua mala vita, con varij, e diuersi mezzi; ma vedendo che niuno ci giouaua, alla fine inspirato da Dio gli diede per penitenza di tutte le sue sceleraggini, che almeno quando lui si trouaua nel letto, contemplasse per vn quarto d'hora con le braccia stese in Croce di esser morto, con tenere vn Crocifisso da capo, & vn lume acceso a' piedi. La qual penitenza, hauendola egli per la sua facilità accettata di buona voglia, quando l'hebbe fatta, entrò di maniera in se medesmo, e cominciò a pensare talmente alla morte, che abbãdonando le lasciuie, e bruttezze della carne, si diede in tutto, e per tutto a gl'esercitij dello spirito, col mezzo de' quali egli di poi fece Santissima vita.

Eser-

ESERCITIO D'ORATIONE

Nel quale per modo di Dialogo tra vn Nouitio, e ſuo Maeſtro, impara il Religioſo ad orare, per poterſi vnire facilmente con Dio.

1 NOVITIO. Benche io haueſſi inteſo, & inſegnato dalla Paternità voſtra che coſa ſia Oratione, e di quanta virtù & efficacia ella ſia appreſſo a ſua Diuina Maeſtà, e come il Religioſo ha neceſſità di frequentarla, per poterſi approfittare nella via del Signore: nulladimeno perche mi pare di non cauarne io da quella, quel profitto che bramerei per ſalute dell'anima mia, e per l'acquiſto della perfettione, haurei a caro diſcorrere vn poco à lungo con la P. V. ſopra queſta materia, per dilucidarmi bene la mente, e reſtar capace di molte coſe à quella concernenti, a quali non baſto da per me arriuare, e ne meno da i libri ſpirituali ne poſſo cauar quella ſodisfattione, che io vorei: eſſendoche con la prattica in molte coſe ſi inſegna più, che con la theorica, e precisamente in queſte coſe di ſpirito.

2 MAESTRO. Domandate quel che vi piace, che io vi riſponderò, e cercherò di darui quella ſodisfattione che ſarà poſſibile, ſecondo la gratia che mi ſarà data da ſua diuina Maeſtà.

3 NOVITIO. Vorei ſapere primieramente, ſe noi altri Religioſi ſiamo obligati a far oratione mentale, di maniera che non eſercitandoſi in quella alcuno, ò alcuni Religioſi, ſtarebbono in malo ſtato, ò con qualche graue ſcrupolo.

4 MAESTRO. Quanto à me ſon di parere che ogni Religioſo tiene obligatione di eſercitarſi nella detta oratione mentale, per la neceſſità che tiene di quella ciaſcheduno di loro: percioche ogni perſona che tiene obligatione di conſeguir qualche fine, tiene parimente la medeſima obligatione di cercare tutti quei mezzi che ſono neceſſarij per la conſecutione di cotal fine. Hor come che ogni Religioſo tiene obligatione di tendere

a perfettione, secondo la Regola che ha professato; e questa perfettione non si può conseguire senza il detto esercitio dell'oratione mentale; Quindi è che tiene parimente obligatione ciascheduno di essi, di esercitarsi & attendere in alcun tempo ad essa; e ciò sotto peso di peccato mortale al parere di alcuni Dottori citati dal nostro P. Santoro Melfi, il quale così conchiude doppò qualche discorso sopra la materia ne' Commentarij sopra le costitutioni dell'Ordine cap. 5. stat. 2. q. 1, §. Attamè persisto. *Ex his omnibus infero tale argumentum. Ad necessaria media acquirenda perfectionis, Religiosi sub mortali tenentur; sed oratio & precipuè mentalis est necessarium medium ad acquirendam perfectionem, ergo sub mortali tenentur ad orationem precipuè mentalem.* Vero è che iui immediatamente si dichiara, e dice che questa obligatione che hà il Religioso di esercitarsi nell'oratione mentale, non astringe, *pro semper & ad semper*, di maniera che sia tenuto ogni giorno nell'hore determinate di farla, e non la facendo, che pecchi mortalmente, perche non si troua in niuna parte imposto questo precetto, e sarebbe vn voler illaquear l'anime; come dice il Suares de Relig. lib. 2. cap. 4. n. 4. e 6. ma solamente tiene questa obligatione, quando che gagliardamente è tentato contro l'osseruanza de' tre voti, e della Regola, ò che conosce che non può altrimente osseruarla senza il ricorso alla detta oratione mentale, o veramente veda che non può acquistare quella perfettione, alla quale è obligato per la sua Regola e stato, senza di quella, ò che stia notabilmente tepido, e negligente nelle cose concernenti alla detta sua obligatione regolare. Sentite le parole del sopracitato nostro Dottore, che tengo qui alle mani per vostra sodisfattione. *Dixi in responsione teneri ad aliquando orandum mentaliter; quia hoc semper, ideſt quotidiè & in omnibus statutis horis, quibus fieri solet, sub tali rigore non obligat: quando autem obliget, patet ex dictis, nimirum cum tentatio contra Regulæ obseruantiam urget; cum difficilem nobis se præstet perfectionis adeptio; cum nos in charitate frigescere cognoscimus &c. idquè omnibus diebus quibus id nobis contingere videmus. Eo præcipuè casu quando per orationes vocales non calescimus; siquidem in meditatione ignis exardescit. Mitto orationis mentalis contemptum, quem esse peccatum mortale, nemo inficias ibit. Mitto etiam dum nulla adhibita diligentia in confessu mentaliter orantium, frigidas & materiales orationes vocales arripimus: quia lata culpa, & neglectus contemptui comparatur; verè enim monstrum est inter meditantes & contemplatiuos, nonnullos semper garrire.* Talche siamo tenuti, figliol mio, noi altri Religioſi

Sanctor. a Melf. stat. 2. q. 1. §. Attamen persisto

gioſi a far oratione mentale in qualche tempo, conforme hauete inteſo; & eſſa è a noi altri Religioſi neceſſaria, benche *non neceſſitate precepti*, ma bensì *neceſſitate medij*, per parlare con termini ſcolaſtici: cioè è mezzo neceſſario per poter acquiſtare la perfettione Religioſa, alla quale ſiamo obligati, quando altrimente non la potiamo, ò con grandiſſima difficoltà conſeguire; & è opinione di peritiſſimi dottori. Quindi è che tutte le Religioni comandano ſtrettamente nelle loro Regole e Conſtitutioni, che s'habbi da fare in Communità l'oratione mentale, chi più, chi meno. *Suarez de Relig. lib. 2. ca. 4. n. 4.*

5 NOVITIO. Padre queſta dottrina mi fa metter penſiero, e mi và difficoltando in qualche maniera la profeſſione, per le tante obligationi vedo, che corrono nella Religione.

6 Maeſtro. Dunque figliol mio, voi non hauete fermo proponimento di farui Santo, & eſſer veramente perfetto, e vero ſeruo di Dio nella Religione. E ſe non hauete queſto fermo proponimento. certo che meglio ſarebbe tornareuene a caſa voſtra, che à far profeſſione. Ma ſe voi hauete queſto proponimẽto di eſſer perfetto, douete hauer ancora proponimẽto di cercare & eleggere quei mezzi, che ſono per tal effetto neceſſarij. Fra tutti gl'altri mezzi, queſto dell'oratione mentale, è il più efficace di propoſito.

7 NOVITIO. Dite bene. Et io per adeſſo l'hò beniſſimo queſti buoni, e fermi proponimenti di voler eſſer Santo, e perfetto nella Religione, e di voler attendere all'oratione; Ma ſe co'l tempo ſi andaſſero raffreddando queſti miei buoni proponimenti per opera del nemico, ſenz'altro che s'anderà ancora raffreddando la buona volontà, & intentione dell'eſercitio della detta oratione. All'hora come la paſſerò? già che mi corre l'obligatione di douergli attendere in caſo che pericolaſſe la ſalute dell'anima mia?

8 MAESTRO. Deue ſtar molto accorto il Religioſo di non laſciarſi raffreddare i primi buoni proponimenti, che hebbe nel principio, quando entrò nella Religione, come ſtà dichiarato nella prima parte di queſt'opera, oue ſi dona ancor rimedio a queſto effetto. E caſo che ſortiſſe coſi il negotio, l'iſteſſa oratione mentale è mezzo potentiſſimo per far da nuouo accalorare il Religioſo, in quei buoni proponimenti, di voler ſeruire & amare Iddio, & eſſer vero ſeruo ſuo, conforme a quel del Salmo 38. *Et in meditatione mea exardeſcet ignis.* *Sal. 38.*

9 NOVITIO. Reſto conſolato. Diſcorriamo adeſſo vn poco più di propoſito del modo per fare queſta oratione mentale:

perche fin'a quest'hora hò caminato in questo esercitio con certe regole generali, datemi da principio dalla P. V. Adesso che hò vn puoco più di lume, e di capacità, apprēderò meglio le cose.

IO MAESTRO. Lo farò volentieri; benche non mancano de gl'autori, e libri spirituali che trattano diffusamente di questa materia, & io non puotrò dirui più di quello che dicono loro: ma per consolarui, e per poter colpire meglio l'intento, bisogna ramentarui prima che cosa sia oratione mentale, e di quante sorti. Che però vi torno a dire, che l'oratione mentale, non è altro se non che vn discorso, ouero vna eleuatione della mente nostra verso Dio, ò d'alcuna cosa ordinata in Dio. E si distingue in meditatione, e contemplatione. La Meditatione è vn'atto della mente nostra, col quale andiamo considerando attentamente qualche cosa di questo mondo, e di tutto l'vniuerso, della quale habbiamo qualche notitia, ò naturale, ò sopranaturale; come quando consideriamo attentamente alla morte, al Giuditio, all'Inferno, al Paradiso, a' peccati nostri, a' beneficij diuini, &c. E questo, per mezzo di figure, di idee, imagini, fātasmi, &c. Contemplatione poi è vn'atto della mente medesima, co'l quale consideriamo, e contempliamo le cose celesti, anzi il medesimo Iddio, e delle sue perfettioni, & attributi, senza il mezzo delle sopradette figure, imagini, &c. Questo stato di contemplatione non fà per voi, che siete principiante, e non siete ancor purgato dalle feccie del mondo, e delle terree qualità, con le quali siete venuto dal secolo; e Dio non si communica, ne si vnisce per via di contemplatione con l'anima, se essa non è ben purgata come si conuiene, conforme ne discorreremo più a lungo in altro tēpo, se me se ne porgerà l'occasione. Vi puotrete dare bensì alla meditatione, nella quale si viene la persona a purgare dalle macchie peccaminose delle colpe, con la consideratione della moltitudine, e grauezza de' suoi peccati, de' beneficij diuini, delle proprie miserie, de' quattro nouissimi, &c. con le quali verrete a conoscere gl'errori vostri, concepire vn odio mortale contro di voi stesso, vn tedio stomacoso della vita presente, & a darui alla penitenza. Hor se volete saper il modo, che s'hà da tenere in far questa meditatione, e questa oratione mentale, io ve lo dirò, & è questo. E necessario prima d'ogn'altra cosa, che preceda la preparatione, cioè che vi prepariate prima che cominciate detta meditatione; in quella stessa guisa, e maniera che hauendo da discorrere vna persona col Sommo Pontefice, ò con l'Imperadore, &c. non è bene che ci vadi spreparato, ma bisogna

gna che si prepari prima, e che vadi innanzi ben ponderando, e considerando quello che gl'hà da discorrere, accioche venghi ad esser ben inteso da quel Prencipe il suo discorso, e li si renda grato. Così apunto quello che hà da far oratione, (che altro nō è se non che vn parlar con Dio) è necessario prima che si prepari; e questa preparatione in altro non consiste, se non che cōsideri prima che comincia, quello che in cotal tempo hà da meditare; ò la multitudine de' suoi peccati, ò la sua ingratitudine, ò la breuità della vita, ò la miseria humana, ò la Passione di Christo, e và discorrendo. Il che puotrà farsi con leggere qualche libro, nel quale stà notata quella materia, sopra la quale hà da tirare la meditatione. Douendo osseruare in essa tutte le circostanze dell'atto humano, per hauer campo di poter meditare, e cauarsi da quella maggior profitto; e sono queste circonstanze, le seguenti. *Quis, quid, vbi, per quos, cur, quoties, quomodo, quãdo*, cioè, la persona, il tempo, il luogo, i concorrenti, &c. esempli gratia. Volendo voi meditare l'entrata, che fece Christo Signor Nostro in Gerusalemme, nel giorno delle palme, hauete d'andar considerando il fatto in quella maniera che sorti, con metterui dinanzi a gl'occhi della mente gl'Apostoli, che andorno a pigliare l'Asinello, che li comandò Christo, e come hauendogli posto sopra il dorso vna veste, li fecero sedere sopra il medesimo Christo, fuori della porta della Città, doue ui era concorsa per dispositione diuina, una gran quantità di fanciulli, figliuoli de gl'Hebrei, quali con rami d'alberi in mano, l'andauano innanti cantando con molta allegrezza, *Benedictus qui venit in nomine Domini, hosanna Filio Dauid*; & altri gettauano in terra i suoi uestimenti, per doue egli hauena da passare. Oue puotrete trattenerui in ueder questa solenne processione, nella quale cōueniuano tutti i Santi Apostoli, pieni di giubilo, e contento, uedendo il loro Maestro così honorato, & acclamato; & anco s'hà credere che u'hauesse concorso la maggior parte della Città, restando attoniti, e stupefatti per vna cotal nouità &c. Tutto ciò leggerete in qualche libro, prima che vi mettete all'oratione: che è, come vn far la strada all'intelletto, per caminare in quella meditatione. E se la materia non è tale che si troua ne' libri, ouero *patet ad sensum*, come la considerazione della Morte, ò de' beneficij diuini, propria ingratitudine, &c. basta che l'habbia nella memoria (che in tal caso li seruità per libro) prima che cominci: perche altrimente facendo, e non determinando auanti la materia sopra la quale s'hà da tirare la meditatione, sarebbe

vn tentare a Dio, e poco ò niun frutto riportarebbe la persona da simile oratione: percioche quel tempo che haurebbe da spendere in meditare, bisogna che lo spenda in andar cercando con la mente, la materia sopra la quale hà da tirare la meditatione. Che però è costume, & ordinatione tra noi, & altri Religiosi, che prima che si comincia l'oratione commune, si legga vn pũto di meditatione di qualche libro spirituale: benche non sia astretto il Frate ad appigliarsi necessariamente a quel punto, & à quella materia, ma a quella alla quale s'hauerà meglio preparato, ò gli sarà tirato dalla diuotione, e dello Spirito Santo. Questa è la prima preparatione che hauete da fare figliuol mio, prima che cominciate l'oratione, cioè determinare la materia, sopra la quale hauete da meditare, e discorrere in quel tempo dell'oratione. E questa vien detta, preparatione remota, a differenza d'vn'altra preparatione, necessaria parimente, che si chiama preparatione propinqua; & è quella, la quale s'hà da fare nell'istesso atto, quando si comincia la meditatione, che consiste in questo; cioè che si vadi imaginando la persona che stia nel cospetto di Dio, quale stà osseruando puntualmente come si passa egli in quel tempo; anzi che gl'Angeli parimente, e tutta la Corte celeste lo stà rimirando. E però è di bisogno che si reputi indegno di stare nel cospetto di Dio, per tanti suoi misfatti, e peccati, e si vadi humiliando quanto è possibile, con chiedergli perdono delle sue colpe; e domandandogli la sua diuina gratia, & assistenza in quel tempo della sua oratione. E questa preparatione si puotrà fare breuemente, di maniera che nõ passi mezzo quarto d'hora: anzi più meno in quelli che sono introdotti, e versati in questo esercitio dell'oratione mentale. Fatto poi quest'apparecchio, & il sopradetto atto d'humiltà, si comincia la meditatione sopra la materia determinata, come detto habbiamo. Ma non voglio lasciare di non auuertirui quì d'vn particolare molto necessario, circa di questa materia; & è, che non puotrà mai la persona far buona oratione mentale, e profitteuole meditatione sopra qualunque cosa che sia, se non hauerà dato bando dal cuor suo ad ogni cosa terrena, e caduca di questo mondo, e non hauerà lasciato da parte ogni pensiero mondano, conforme ad vna sentenza che mi ricordo di S. Isidoro. *Purgandus est animus, atquè à temporalium rerum cogitationibus segregandus, vt pura acies cordis ad Deum verè, & simpliciter dirigatur.* Et altroue. *Pura est oratio, quam in suo tempore, saculi non interueniunt cura. Longè est autem à Deo animus, qui cogitationibus saculi communibus occupa-*

S. Isidoro

cupatur. E con ragione, perche ſecondo la varietà de' penſieri nella mente, ſi vengono a produrre le varietà de gl'affetti nella volontà: e così ſe nel tempo dell'oratione paſſano per la mente penſieri di coſe mondane, alla perſona che ſtà orando, non poſſono produr ſi affetti diuini nella di lui volontà: *Secundum enim ligna ſilue ſic ignis exardeſcit*, dice l'Eccleſ. Eccl. 28.

11 NOVITIO. E come può eſſer queſto, Padre, mentre che la noſtra mente è molto inſtabile, e niuno ſi può gloriare di farla ſtar ferma, ſia quanto ſi vogli dotto, e sperimentato?

12 MAESTRO. Io non vi parlo di quel tempo, nel quale attualmente ſi ſtà facendo l'oratione, ma di quel tempo precedente, quando che ſi mette a far oratione. Perche all'hora in principio di eſſa oratione, hà da dar bando ad ogn'altro penſiero, e determinare efficacemente, & aſſolutamente di non voler attendere ad altro in quel tempo, ſe non che a negotiare con Dio, & andar conſiderando quel punto, quella materia, quel miſterio che ſi hà propoſto, e prefiſſo di meditare, per gloria di Dio, e ſalute dell'anima ſua, ſenza voler penſare ad altro. Che ſe poi s'appreſentano nella mente altri penſieri impertinenti, mentre che ſtà meditando, per la detta inſtabilità della mente, ò per ſuggeſtione del Demonio, puoco importa; perche li può andar diſcacciando co'l tornare ſempre nella ſua propoſta, e cominciata meditatione, e con domandarne aiuto a Dio benedetto, & alla ſua Santiſſima Madre, & altri Santi ſuoi particolari deuoti.

13 NOVITIO. E quando non li può in modo alcuno diſcacciare, conforme à me ſteſſo è occorſo molte volte?

14 MAESTRO. In queſto caſo vi dono tre remedij. Humiliarui nel coſpetto di Dio, vedendo e ſcorgẽdo tanta voſtra miſeria, & inſtabilità: che allora Iddio vi augmenta la ſua diuina gratia, per quell'atto d'humiltà, & il Diauolo ſe ne fugge, non potendolo ſoffrire: ouero ſi puotrebbe laſciar quella materia, & appigliarui ad alcun'altra, che vi pareſſe di maggior diuotione; ò pure laſciar di fare oratione mentale, e darui alla vocale. Con tutto ciò voglio farui à ſapere, che rariſſime volte occorrerà per ordinario che venghino queſte diſtrattioni, e penſieri ſtrauaganti in quel tempo che ſtate facendo oratione, ſe nel principio quando faceſte la preparatione, haueſte ferma intentione di voler laſciare da parte ogn'altro penſiero, e ſolamente applicare la mente alla conſideratione, e meditatione di quel punto, che vi hauete propoſto di voler meditare: perche ſecondo la preuia diſpo-

disposizione e preparatione che facciamo nel principio, così per ordinario ci trouaremo nell'altro tempo, che siegue. Fate dunque nel principio vn'atto gagliardo di volontà (che è la Regina di tutte le nostre potenze) e comandiate alla vostra potenza imaginatiua, che non si vadi allargando ad altre cose, anzi alla potenza stessa dell'intelletto, che non s'habbi ad applicar ad altra consideratione d'altri oggetti, ò d'altra materia fuori della proposta, che non così facilmente poi vi soprauerranno pensieri strauaganti: al che vi giouerà molto quella consideratione habbiamo posto di sopra della presenza di Dio, cioè il considerare che per tutto quel tempo, che state facendo oratione, state alla presenza di Dio, e di tutta la Corte celeste, quale vi sta osseruando attentamente, per veder come vi apportate.

15 NOVITIO. Veramente questa consideratione di star alla presenza di Dio, e che tutta la Corte Celeste ci sta guardando, è vn gran freno, per non andar così facilmente vagando la mẽte, come io l'ho prouato in me stesso. Anzi che mi fa stare con molta riuerenza, e riguardo.

16 MAESTRO. Riguardo, e riuerenza tale, quale si conuiene ad vn Dio. Che però non si deue fare l'oratione mentale, se non che inginocchioni (come altre volte vi ho detto) Percioche se quando si parla col Papa, che è Vicario di Christo, se li parla inginocchioni per rispetto del medesimo Christo; quanto maggiormentr, e con quanta maggior ragione, ciò si deue osseruare quando si parla con l'istesso Christo; anzi con tutta la Santissima Trinità?

17 NOVITIO. Ma io ho veduto con tutto ciò qualche volta alcuni Religiosi, starsi in piedi, in quel tempo dell'oratione mentale.

18 MAESTRO. Questo sarà stato per causa di qualche indisposizione, perche il corpo non si troua sempre con quella perfetta salute, che si richiede per far gl'esercitij ordinarij; & allora la persona è scusata; Ma questo non lo douete fare voi altri principianti, senza la licenza del Superiore, e del Maestro, a'quali si deue manifestare la necessità con ogni confidenza. Oueramente sortirà qualche volta starsi in piedi il Religioso, in tempo dell'oratione, per discacciare il sonno, che ci molesta talhora in quel tempo, per necessità naturale del corpo, ò per tentatione del Demonio, che cerca d'impedirci il frutto di quella. Et in tal caso mi contento che lo possiate fare voi ancora, alzandoui vn puoco in piedi, & vn puoco stando inginocchioni;

ſin tanto che paſſa quella ſonnolentia, e pigritia. Anzi che alcuni Religioſi portano di ſopra vna ſpingola, con la quale ſi pungono qualche parte del corpo, per deſtarſi, e liberarſi da detta ſonnolentia, ouero ſi pizzicano le carni con le proprie mani, ò ſi torcono le dita, ouero ſi fregano fortemente la teſta con la mano, ò ſi tirano l'orecchie, e ſimili. E perche queſta ſonnolentia viene in quel tempo, talhora per la neceſſità che hà il corpo di dormire; io conſeglio a tutti Religioſi che diano la ſufficiente neceſſità al corpo di dormire, ſecondo il biſogno, e varietà delle compleſſioni: percioche non tutti hanno il medeſimo temperamento. Ad alcuni baſtano cinque hore di ſonno; altri ne vogliono ſei; altri n'hanno biſogno di ſetti, e và diſcorrendo: e quando al corpo ſe li toglie quello di che naturalmente hà neceſſità; ò la detta neceſſità ſe la piglia, quando gli vien à propoſito, ouero ſi rende inhabile a gl'eſercitij, che ha da fare.

19 NOVITIO. Vediamo ſe c'è permeſſo qualche volta in tal tempo appoggiarci à qualche parte, ouero di aſſettarci vn puoco?

20 MAESTRO. Fuor del tempo della neceſſità per qualche indiſpoſitione (come habbiamo detto di ſopra) non ſi permette altrimente. Anzi che ſe con quello appoggiarſi, o aſſettarſi, veniſſe il Religioſo à perdere la diuotione, ouero ad addormentarſi, ſarebbe degno di riprenſione, e di caſtigo, perche manca dalla ſua obligatione; reſtandone molto offeſa la Maeſtà Diuina, come ſe ne leggono molti eſempi in varij autori.

21 NOVITIO. Vi dico il vero, Padre; mi paiono coſe che hanno vn poco del rigido.

22 MAESTRO. Figliol mio, io ſono obligato à dirui la verità, accioche poi quando ſarete fatto Profeſſo, non habbiate à querelarui di me, che non v'ho detto come paſſano le coſe. Queſto bensì vi puotrò ſignificare, che vi paiono adeſſo rigoroſe queſte coſe, perche ſiete principiante, e non hauete cominciato à guſtare ancor bene le coſe di Dio, e le conſolationi e guſti che egli ſuole communicare a quell'anime, che lo ſeruono con purità di cuore, & attendono à queſto eſercitio dell'oratione mentale, come ſi deue.

23 NOVITIO. Horsù, Padre cariſſimo, ditemi di gratia che deuo fare, e come m'hò da apportare, e che coſa ho da meditare in queſto eſercitio, per arriuare a queſti termini di poter guſtare le ſopradette conſolationi, ha detto la P. V. che ſuole com-

communicare Iddio benedetto all'anima orante.

24 MAESTRO. Per dichiararui bene questo particolare, e farui capace di quanto desiderate; voglio che sappiate che tre sorti ò tre stati di Religiosi si trouano nelle Religioni, cioè incipienti, proficienti, e perfetti: e non à tutti conuiene vna sorte di meditatione, e d'esercitio. A gl'incipienti, ò principianti conuengono esercitij, e meditationi atti à purgar l'anima; come sono gl'esercitij di penitenza; la meditatione de'quattro nouissimi, delli danni che fa il peccato mortale, della nostra ingratitudine, e simili: Perche viene il Religioso dal secolo con l'anima macchiata dal reato delle colpe commesse nel mondo; e però è necessario che nel principio che entra nella Religione, si vadi purgando bene, con le sopradette meditationi & esercitij, per i quali venendo in cognitione della moltitudine, e grauezza de'suoi peccati, e conoscendo quanto grauemente ha offeso à Dio, venghi ad odiar se stesso, & à darsi alla penitenza; con farsi vna buona Confessione generale, con disciplinarsi aspramente, con metterssi il cilicio, col dormire sù le stuore, &c. Li proficiēti deuono seruirsi di quegl'esercitij, e meditationi che sono atti ad illuminarli; come sono la meditatione della vita, e passione di Christo, e delle sue sante virtù per imitarle, e conformarsi col medesimo Christo; il quale purgata che vede vn'anima, non puo stare di non illuminarla, e communicargli i splendori della sua gratia diuina: à guisa del Sole, che non può non illuminare vn specchio, ò altro oggetto ben terso, e polito, e far che in esso non colpischino e risplendano i suoi raggi. Ma per conseruarsi poi, e mantenersi questa luce, e questo splendore nell'anima così illuminata, è necessario che ci mettiamo qualche cosa del nostro, e che ci affatighiamo dal canto nostro con qualche impiego, & esercitio; Qual è quello che habbiamo detto, cioè l'esercitarci in meditare al spesso la vita, e Passione di Christo: perche cotal meditatione ci illumina l'intelletto, per darci all' imitatione della sua vita, e delle sue sante virtù. I perfetti poi deuono seruirsi di quegli esercitij che l'eccitino all'vnione con Dio: che è l'esercitio della cōtēplatione, nella quale contēplando l'anima l'istessa essenza diuina, e le eminentissime perfettioni, & attributi di Dio, viene ad infiammarsi, e transformarsi in quello per via d'amore. Et in questo stato, communica ordinariamente Iddio benedetto le sue diuine consolationi all'anima: benche talhora straordinariamente poi ne facci partecipe di quelle ad alcuni serui suoi, negl'altri due primi stati di proficienti & incipienti, per dargli

vn saggio

vn saggio di quello haranno da gustare nell'vltimo stato de' perfetti. Hor voi, figliol mio, siete nello stato de gl'incipienti, nel quale vi hauete da esercitare nella meditatione e consideratione de' quattro nouissimi, Morte, Giudrio, Inferno, e Paradiso; nella moltitudine, e grauezza de' vostri peccati; nel rigore della giustitia diuina; nelli danni del peccato mortale; nel tempo malamente speso, e simili.

25 NOVITIO. Come mi posso io esercitare in coteste meditationi, mentre che qui nella Religione si costuma di leggersi vn punto della vita, e passione di Christo, prima che cominci l'oratione?

26 MAESTRO. Benche si legga quel punto, che voi dite della passione di Christo, prima che cominci l'oratione; non è però astretto per questo il Frate ad appigliarsi necessariamente alla consideratione, e meditatione di quello; ma puotrà tirare la detta meditatione sopra qualch'altro punto, ò materia, alla quale egli s'hauerà meglio preparato, ò vi sarà portato dalla diuotione. Quel punto si legge allhora in communità ordinariamente per quegli che non hauessero altra materia pròta per le mani; come ancora per eccitarsi i Religiosi alla diuotione: che però deue esser letto con molta modestia, diuotione, e pausa, in modo che infiammi gl'vdienti. Ne io intendo qui insegnarui che i principianti hanno da meditar sempre i quattro nouissimi, la grauezza delle colpe, &c. che habbiamo detto di sopra, e che non habbino ad applicarsi, & esercitarsi qualche volta nella meditatione della vita, e passione di Christo; perche la meditatione della sua vita, e passione, sempre è fruttuosa, e gioueuole; ma voglio dirui, che la meditatione ordinaria di essi principianti, ha da esser quella, acciò vengliño a conoscere il malo stato della vita passata, il danno che ha riportato all'anima loro, e l'obligo che hanno di far penitenza, per purgarsi dalle macchie contratte.

27 NOVITIO. E quanto tempo hauerà da stare il principiante in questi esercitij di penitenza, e di purgatione?

28 MAESTRO. In questo non si può dare Regola determinata; ma si deue stare all'indrizzo del Padre spirituale, che stà dalla parte di Dio, & hà da guidare quell'anime, conforme che Iddio l'inspirerà, e conoscerà il meglio per la salute loro.

29 NOVITIO. Hor datemi vna prattica sopra d'alcuna delle sopradette meditationi, concernenti a' principianti; acciò mi potessi andar regolando da per me stesso.

30 MAESTRO. Poniamo che la materia ſopra la quale hauete da tirare la meditatione, ſia la moltitudine, e grauezza de' peccati voſtri, commeſſi nel ſecolo; e che hauete fatto ſopra di queſto particolare, qualche reflеſſione in generale di tutta la voſtra vita paſſata. Venuta l'hora della meditatione, e poſtoui inginocchioni (ſerrate le feneſtre per ſtar i ſenſi più quieti, imaginandoui di ſtare nel cospetto di Dio, e di tutta la Corte celeſte, & humiliandoui come detto habbiamo di ſopra) anderete con la mente conſiderando che peccati hauete commeſſo in tutto il tempo della vita voſtra. E per venirui meglio alla memoria, andate diſcorrendo per tutti i luoghi, e per tutte le parti, nelle quali hauete ſtato, & habitato da che vi potete ricordare; e con che perſone hauete pratticato, e quello che in tal tempo, in tal luogo, e con le perſone tali hauete adoprato di malo; per qual cagione, con qual occaſione, in che maniera, con quali mezzi, a che fine, per qual motiuo, &c. Che ſono le circoſtanze dell'atto humano, come vi hò dichiarato di ſopra. *Quis, quid, vbi, per quos, cur, quoties, quomodo, quando.* Eſſendoche cõ la conſideratione di queſte circonſtanze, ſi viene a penetrar meglio la verità, a dilucidarſi meglio l'intelletto, & hauer campo di poterſi trattenere nella meditatione. Doppò che hauerete diſcorſo con la mente, e con l'intelletto ſopra la detta materia, per quel ſpatio di tempo di vn'hora, mezz'hora, ò più, ò meno vi ſarà conceſſo; e che hauerete cõpreſo con detta conſideratione, di hauer commeſſo tanti, e tanti peccati, di tal e tale ſpecie, di tale, e tal qualità; e che hauete offeſo cosi grauemente vn'oggetto tanto amabile, quanto è Iddio, Creator dell'vniuerſo, & aſſoluto Padrone di tutte le coſe create, farete vn'atto di volontà, per il quale, e con il quale verrete a deteſtare le dette colpe cõmeſſe, & à cagionar vn'odio mortale contro voi ſteſſo, per i tanti errori, e ſciagure; e farete parimente deliberatione di voler ſodisfare alla giuſtitia diuina, contro la quale hauete caminato per tutto il tempo di vita voſtra. E queſto è il frutto della meditatione, che s'hà da cauare per profitto dell'anima; queſt'atti dico di volontà, che dependono dalla detta conſideratione, e meditatione precedente; e ſi chiama, il fine dell'oratione. Percioche puoco, ò nulla giouarebbe all'anima del Religioſo, ò altra perſona che ſia, che meditaſſe giorni intieri ſopra queſta, e quella materia, ſopra queſto e quel miſtero, e poi non paſſaſſe più oltre: che queſto ſarebbe più toſto vn ſtudiare, che far oratione. Ma l'è neceſſario, (ſe ſi vuole approfittare) che appli-

chi

chi la volontà a deteſtare qualche vitio, ò ad abbracciare qualche virtù, in conformità della precedente meditatione, che hà fatto. Secondo la varietà delle materie, che ſi ſono andate ruminando, e diſcorrendo nella mente, e nell'intelletto, ne ſiegue la varietà dell'affettioni nella volontà, come mi ricordo d'hauerlo detto il noſtro S. Bernardino di Siena, in vna ſentenza. *Secundũ diuerſas cogitationes, quæ de Deo verſantur in mente, diuerſæ generantur affectiones. Nam meditationem diuinæ iuſtitiæ, ſequitur affectio timoroſa: meditationem miſericordiæ, affectio ſpei: meditationem ſapientiæ, cuncta nudè cernentis, affectio erubeſcentiæ: meditationem excellentiæ, affectio honoris: meditationem benitatis, vel beneficentiæ, affectio gratitudinis*; e và diſcorrendo.

S. *Bernardino Dom. 1. quod ſer. 10. ar. 3. c. 1.*

31 NOVITIO. Vorei che mi faceſte la carità di darmi qualche lume più chiaro, e diſtinto di queſte affettioni della volontà, che in eſſa deuono eccitarſi, mediante le meditationi precedenti, per ſapere come mi deuo reggere doppò che hauerò sbrigato la meditatione.

32 MAESTRO. Habbiate da ſapere, figliuol mio, che Iddio benedetto hà dotato l'anima noſtra di tre potenze, memoria, intelletto, e volontà. La Memoria l'è ſtata data, per conuerſar in eſſa le ſpecie, e raccordarſi delle coſe paſſate. L'intelletto, per intendere le coſe, e diſcorrere ſopra di quelle, e cauar la verità delle medeſime, con il detto diſcorſo, e per rappreſentare alla volontà le predette verità. La volontà poi che è vna potentia libera, abbraccia, ò rifiuta con queſta ſua libertà, quello che eſſo intelletto ci rappreſenta. Tanto che gl'atti della memoria, ſono per ricordarſi; gl'atti dell'intelletto, per diſcorrere; e quegli della volontà, per amare, ò diſamare; e ſon detti amore, & diſamore, ouero Amore, & Odio. E da queſti due atti (che ſi dicono paſſioni, & affettioni della volontà) ne rampollano molt'altri, così dell'vna, come dell'altra parte: conciofiache dall'Amore ne naſce il deſiderio, la ſperanza, il gaudio, ò l'allegrezza, la pietà, la compaſſione, la miſericordia, l'honoranza, la riuerenza, il timore, la gratitudine, la beneuolenza, &c. Dall'odio ne naſce la fuga, il timore, l'ardire, l'ira, la triſtezza, la deteſtatione, l'abominatione, l'iniquità, la maleuolenza, la crudeltà, &c. Hor dalla meditatione che noi facciamo con l'intelletto, habbiamo da eccitare qualche affetto d'alcuno delli ſopradetti, nella volontà, cioè ò di amore, ò di deſiderio, ò ſperanza, ò allegrezza, ò compaſſione, ò pietà, ò gratitudine, ò riuerenza, e ſimili, ſe l'oggetto e la meditatione è ſtata di coſa buona, degna

da

da esser abbracciata da essa volontà. Ma se la meditatione è stata di cosa mala, come del peccato, del tempo malamente speso, delle miserie di questa vita, e simili, s'hà da eccitare nella volontà vn'atto di odio, di fuga, di pentimento, di detestatione, d'abominatione, di tristezza, &c. Et eccoui a pieno sodisfatta la vostra petitione, e richiesta di darui qualche lume delle affettioni della volontà, che in essa hanno da eccitarsi dalle meditationi precedenti. Da che puotrete cauare, che dalla meditatione della vita, e passione di Christo, sempre si può eccitare nella volontà, l'affetto, la bontà, l'amore, dalla sua parte, e dalla nostra, la pietà, la compassione, la gratitudine, la corrispondenza, la beneuolenza, &c. E dalla meditatione del peccato, e del vitio; l'odio, la fuga, l'abominatione, la tristezza, il pentimento, &c. come s'è detto. E questi affetti eccitati nel modo predetto nella volòtà nostra, come i buoni proponimeti sono quelli che ci fanno virtuosi, e perfetti; e però all'eccitatione di essi è necessario che attendiamo in ogni tempo, & in ogni occasione, e specialmente nel tempo dell'oratione mentale, e della meditatione, come s'è detto, se vogliamo arriuar presto all'acquisto delle virtù, e della perfettione.

33 NOVITIO. Vediamo se si può conoscere se la persona si sia approfittata in questo esercitio dell'oratione, e meditatione, ò nò?

34 MAESTRO. Certo sì, che si può conoscere. Quando si vede che il Religioso, ò altra persona che sia, esce dall'oratione, modesto, mortificato, ben composto, e fugge la conuersatione de gl'altri, è segno che dalla meditatione, & oratione che hà fatto, n'hà cauato profitto. Ma se egli esce da quella immodesto, scomposto, e si mette di subito a ciarlare con questo, e con quello; ò andar guardando di quà e di là, è segno che non hà guadagnato cosa alcuna in quella: sin come parimente col progresso del tempo si conosce, se da quella ne caua profitto dalli medesimi segni; cioè se si vede che il Religioso si và reggistrando la vita sua, tiene i sensi mortificati, è vbbidiente a' Superiori, humile con tutti, caritatiuo col prossimo, &c. Ma se si vede il contrario, le cose vanno male.

35 NOVITIO. Misero me; dunque io c'hò perso il tempo, e non hò fatto profitto alcuno fin'hora nella Religione, mentre che quando esco dall'oratione, esco freddo, pigro, puoco mortificato, e leggiero.

36 MAESTRO. Non vi confondete, perche siete ancor prin-

principiante, e non hauete offerrato il modo che è neceſſario, conforme habbiamo dichiarato di ſopra, ne hauete hauuto quel lume che in queſto eſercitio ſi richiede, conforme hauete hauuto adeſſo. Oltre che queſt'Arte dell'oratione, biſogna impararla primariamente nella ſcuola di Dio, dal quale proniene come da Padre di lumi, *Omne bonum optimum, & omne donum perfectum.* Ia. 1. E però è neceſſario che ricorriamo ad eſſo continuamente, che ci vogli aſſiſtere con la ſua ſanta gratia, e che ci vogli illuminar la mente, per poter conoſcere, & operare quanto è neceſſario per ſalute dell'anime noſtre, e de' proſſimi noſtri.

37 NOVITIO. Sta bene; ma queſto lume, e queſta prattica, che ſi richiede dal canto noſtro, m'è ſtato di gran giouamento, e vorei che la P. V. me ne daſſe vn'eſempio, & vna prattica più diſtinta ſopra la Paſſione di Chriſto, acciò mi poteſſi andar regolando nell'altre.

38 MAESTRO. Molto di buon cuore. Poniamo che hauete da meditare à Chriſto quando faceua oratione all'horto. In queſta meditatione hauete da diſcorrere con la mente, con l'intelletto ſopra le circoſtanze che poterono concorrere alla detta attione dell'oratione di Chriſto iui nell'horto (da me ſopra cennate) cioè delle perſone, del tempo, del luogo, del modo, della cagione, della reiteratione, &c. Le perſone furono Chriſto, Pietro, Giacomo, Giouãni, e gl'altri Apoſtoli. Il luogo fù l'horto di Getſemani; Il tẽpo fù di notte. Il modo fù con hauerſi proſtrato con la faccia ſopra la terra. La cagione fù per placare il Padre Eterno. La reiteratione fù per tre volte. E così v'anderete imaginando (fatte le preparationi ordinarie ſopradette) che il benedetto Chriſto verſo vn'hora di notte, più ò meno, partitoſi dal cenacolo con li detti tre ſuoi diſcepoli, Pietro, Giacomo, Giouãni, e tutti gl'altri; ſi inuiò verſo dell'horto di Getſemani (quale vi puotrete andar fingẽdo nella mẽte, in qualche luogo che più vi pareſſe à propoſito.) Oue entrato preſi in diſparte i tre, gli diſſe che iui ſi tratteneſſero che eſſo voleua diſcoſtarſi vn puoco, per far oratione. Nella quale attione vi hauete da apportare con la imaginatione, come ſe iui vi trouaſſiuo preſente, e che vedeſſiuo cõ gl'occhi proprij à Chriſto, che entra nel detto horto, cõ li detti ſuoi diſcepoli, e come ſe lo intendeſſiuo parlare, e dire a i medeſimi che iui ſi tratteneſſero; e che poi egli ſi haueſſe da loro ſeparato; e giunto al luogo determinato, ſi buttò ingiuocchioni con la faccia ſopra della terra (accompagnandolo ſempre voi con gl'occhi) e cominciò à dire quelle pietoſe parole, *Pater ſi poſſibile*

possibile est, transeat à me calix iste, quali v'imaginarete voi ancora di sentirla. E stando così un puoco, lo vederete alzare tutto mortificato, e mesto dall'oratione, e che s'inuia verso doue haueua lasciato i detti discepoli, quali s'erano addormẽtati: (segno che Christo tardò qualche spatio di tempo, in quella sua prima oratione) e toccandoli leggiermente, li desta, con dirgli, olà discepoli miei non dormite, state vigilanti, e fate oratione, per non venire il nemico à tentarui, vedendoui così pigri, e sonnolenti. E che poi riuolto à Pietro, l'hauesse detto, eh tu, ancora dormi? Non eri tu che ti vantaui di voler morir per me, se così fosse stato necessario, & hora non hai potuto contenerti di star vigilante meco per vn'hora sola? Attenderai quì come restorno confusi, e mortificati quei Santi Discepoli, per hauergli trouato così addormentati il suo Maestro, al quale non hebbero che rispondere per la vergogna. Ma egli da nuouo li lascia, e ritorna al medesimo luogo di prima, e fà la medesima oratione, e nell'istessa maniera; e poi ritorna a i discepoli, quali di nuouo riprende, per hauersi lasciato da nouo opprimere dal sonno. E così anderete seguitando la meditatione, conforme siegue l'historia nell'Euangelio, fino al sudor sãguigno per tutto il corpo, & agonia di morte nell'anima; con andar sempre applicando il senso della vista, e quello dell'vdito con l'imaginatiua a tutte queste attioni, come se vi trouasse iui presente. Passati tutti questi discorsi per la mente, e fatte le sopradette meditationi con quella attẽtione che si conuiene, andarete cercando di eccitare nella volontà alcuni affetti, che dalla medesima meditatione naturalmẽte dipendono, come effetti dalla sua causa: imperciochè mostrãdo l'intelletto alla volontà qualche oggetto amabile, non può stare la volontà che naturalmente nõ produchi vn'atto d'amore verso di quello; e se l'oggetto è pietoso, produce in se vn'atto di pietà; e se sarà l'oggetto terribile, produce vn'atto di terrore, e di timore, e così và discorrendo. Onde puotrete dalla sopradetta meditatione cauare i seguenti affetti. Quanto grande, & immenso sia stato l'amor di Christo verso di noi, e quanto ansioso s'haueste mostrato della nostra salute, che essendo egli quello che era, si lascia cadere con la faccia in terra, per far oratione, e placar il Padre Eterno, sdegnato contro di noi; e quì puotrete produrre atti d'amore, e di corrispondenza verso di quello, proponendoui di volerlo amare per l'auuenire. Secondo, Puotrete cauare la sua carità verso i discepoli, che li và a risuegliare dal sonno, e li riprende con affetto; e ne produrrete atti di amore

verso

verſo il proſſimo voſtro in ſimili contingenze, in conformità di queſti di Chriſto. Terzo, puotrete eccitare nella voſtra volontà, vn'atto di pietà, e di compaſſione verſo la perſona di Chriſto, per vederlo così afflitto & anguſtiato in cotal tempo dell'oratione all'horto. Quarto, puotrete eccitare vn deſiderio, di hauerui potuto trouare iui preſente in quel tempo, per raſciugarlo da quei ſudori ſanguigni; e dargli aiuto per poterſi alzare da terra. Quinto, vna deteſtatione & abominatione contro le voſtre colpe, e di tutto il genere humano, che à tal termine fecero ridurre vn Dio. Puotrete ancora fare vn proponimento di voler ricorrere, e perſeuerare nell'oratione nel tempo delle neceſſità, ad eſempio di Chriſto, & altri atti, e proponimenti che li ſuggerirà lo Spirito ſanto, ſecondo la diſpoſitione con la quale hauete andato all'oratione, e ſecondo la diſpoſitione del ſuo diuino beneplacito. Hor ſecondo la prattica che vi ho dato della ſopradetta meditatione dell'oratione di Chriſto nell'horto, vi puotrete andar regolando in tutte l'altre meditationi. Nelle quali quello in che hauete maggiormente d'attendere ſi è, che non li darete mai fine, ſe non ne cauate gl'affetti, e proponimenti nella volontà. Ne vi curate di cauar tanti affetti, quanti io vi hò poſto di ſopra (perche quegli io ve l'apportato per eſempio) ma baſterà cauarne vno, ò due, & vno ò due buoni proponimenti, che più vi ſuggerirà la deuotione, o vi inſpirerà lo Spirito ſanto, e con quelli approfittarui, ſecondo il biſogno che hauete. Anzi che voglio darui qui vna auuertenza, & è, che ſentendoui eccitato qualche affetto nella volontà (ò di compaſſione, ò di triſtezza, ò d'amore, ò di gratitudine, &c.) etiamdio nel principio, ò nel mezzo, ò in qualunq'altro tempo dell'oratione, e meditatione, non paſſate più auanti à meditare, e diſcorrere con l'intelletto, ma deuete trattenerui in quell'affetto, ſintanto che ne reſterà nell'anima voſtra qualche impreſſione, ò che ne ſiegua in eſſa qualche gagliardo proponimento; e poi ſe vi reſta tempo, puotrete paſſar auanti. E la ragione ſi è, perche il fine, & il frutto della meditatione, altro non è, ſe non che di eccitare qualche affetto nella volontà, (come s'è detto:) dunque hauuto gia il fine, non è biſogno d'applicar più i mezzi per conſeguirlo: e ſarebbe quello tempo perſo più toſto.

39 NOVITIO. In alcuni libri ſpirituali che parlano d'oratione, ho letto che doppò la meditatione ſi ha da fare il colloquio, la petitione, e riferimento di gratie.

40 MAESTRO. Secondo il tempo che hauete doppò la meditatione, vi anderete in questo regolando, perche non sono tanto necessarie: vero è bensì che la petitione non si dourebbe mai lasciare, domandando a Dio Benedetto le nostre necessità, come ancora de' nostri Fratelli, e benefattori, e benefattrici, a quali siamo tanto obligati, e si racomandano continuamente alle nostre orationi.

41 NOVITIO. Veramente conosco da queste prattiche, che quì m'hauete dato, che gran profitto si puo cauare dalle meditationi, e dall'oratione mentale, con l'eccitatione, e productione di quei sopradetti affetti, e proponimenti nella volontà che mi hauete spiegato. E mi marauiglio che alcuni Religiosi da me conosciuti, non siano arriuati a gradi eminenti di virtù, e di perfettione, mentre che sono molti anni che viuono nella Religione, & hanno atteso à queste meditationi, & orationi mētali, che si costumano quotidianamente in essa Religione.

42 MAESTRO. La cagione di questo difetto sarà, perche forsi non fanno le dette meditationi conforme si deue; ne si preparano, e dispongono come è necessario; e ne meno leuano via gl'impedimenti che vi si interpongono per farle come al debito, e cauarne il frutto, che si pretende. Ma ci attendono più tosto per vsanza, e per conformarsi con gl'altri, ò per non esser ripresi, &c.

43 NOVITIO. Dichiarimi la P. V. per carità, quali sono queste indispositioni, & impedimenti, che non ci lasciano conseguire il frutto dell'oratione.

44 MAESTRO. Molti e varij sono questi impedimenti, & io farei troppo prolisso, se volessi dichiararueli tutti; ma ve n'addurrò alcuni più principali: potendo da per voi stesso ritrouar gl'altri in alcuni libri spirituali che parlano di questa materia. Il primo si è, la varietà, e moltitudine di pensieri, che li passano per la mente, e specialmente delle cose temporali, e mondane: perciochè questi affetti, e buoni proponimenti nella volontà, che sono il frutto dell'oratione mentale, dependono dalle sante considerationi, e pensamenti precedenti nell'intelletto: hor quando esso intelletto stà imbarazzato d'altri pensieri di cose temporali, e mondane, non possono prodursi nella volontà quegl'affetti spirituali, delli quali qui ragioniamo: perche l'intelletto nostro è potenza limitata, e non può in vn medesimo tempo cōsiderare cose di Dio, e cose del mondo; tanto più che frà questi, e quegli pensieri, vi è molta disparità, e non possono adequata-

men-

mente ſoggettarſi in vn medesimo tempo in vna medesima potenza, conforme a quel di Chriſto nell'Euangelo, *Non poteſtis Deo ſeruire, & mammonæ.* E queſta è la cauſa che ogni Religione hà per inſtituto, e Regola, che non habbi d'hauer pensiero il ſuddito di procurarſi le coſe neceſſarie per il ſoſtento della vita humana, ma che queſto pensiero l'haueſſe il Superiore: acciochè il ſuddito, & il Religioſo non veniſſe ad eſſer impedito da gl'eſercitij ſpirituali, e dall'oratione, con tali pensieri d'hauersi a prouedere delle coſe neceſſarie. E per la medesima ragione i Padri antichi, e Fõdatori delle Religioni, hãno vietato a' ſuoi Religiosi nelle loro Conſtitutioni, e Regole, che neſſun Frate qual sia ſtato per qualche negotio nella Città, e nel ſecolo, tornando poi al Monaſtero, poteſſe raccontare a gl'altri Religiosi coſa alcuna del mondo (vedaſi la Regola di S. Pacomio, Baſilio, Benedetto & altre.) Non per altra ragione (dico) ciò hã fatto, ſe nõ per non dar occaſione a' Religioſi con quelle nouelle, e diſcorſi delle coſe ſortite nel ſecolo, di imbarazzarſi la mente, e li foſſero poi d'impedimento nel tempo dell'oratione. Il ſecondo impedimento ſi è, l'affettione diſordinata, ò alquanto ſouerchia d'alcuna coſa di queſto mondo: impetoche la volontà nella quale s'hanno da eccitare, e produrre per mezzo della meditatione quegl'affetti ſpirituali, de' quali habbiamo di ſopra ragionato, ſi troua occupata, e preoccupata da quella affettione dell'oggetto mondano; e così non puotranno da eſſa procedere le dette affettioni ſpirituali; in quella guiſa che volendo entrare vna perſona dentro vna ſtanza che foſſe piena d'altre perſone, che in quella haueſſero entrato prima di lui, non vi puotrà entrare, ma ſarà forzata a ſtarſi di fuori, perche la ſtanza è pigliata: così dico al propoſito; Non puotrà mai eccitarſi nella volontà noſtra affettione alcuna ſpirituale, quando eſſa ſtà occupata, e piena di qualche affettione mondana; biſogna cacciar prima queſta dal cuore, per poter entrar quella: altrimente ſe gli perde il tempo. E benche pareſſe tal'hora a qualche perſona, che ſe gl'eccitaſſe qualche puoco d'affetto, e di feruore, ſiate certo, che non è vero feruore, ne vero affetto, ne troppo può durare. Biſogna che ſi vuoti totalmente queſto vaſo della noſtra volontà da ogni liquore (benche minimo ſia) di queſte coſe terrene, ſe vogliamo che ſe li poſſi infondere il liquore delle coſe celeſti. E però non è meraviglia ſe ſi vedono, e ſi trouano molti Religioſi, così in queſta, come in altre Religioni, che hanno molto tempo atteſo, & attualmente attendono, & aſſiſtono all'oratione mentale, così Mat. 6.

in commune, come in priuato, e nondimeno non hanno acquistato grado alcuno di perfettione, e di virtù: la ragione si è, perche non hanno cercato di roglier via dal cuor loro, quella affettione a quell'oggetto mondano, etiamdio lecito, & honesto. Haurei molto che dire sopra di questo particolare, ma mi dubito di non esser troppo prolisso. Il terzo impedimento si è, la curiosità di sapere: perche la persona che stà soggetta a questa passione, stà continuamente con l'intelletto occupato in speculare, e discorrere sopra di quella cosa, qual essa desidera di sapere, etiamdio che sia cosa spirituale; e così difficilmente si puotrà applicare alla meditatione, e consideratione delle cose morali, e de' quattro nouissimi, de' beneficij diuini, della miseria humana, della vita, e Passione di Christo, &c. Che però chi vuol attendere all'oratione, & approfittarsi nelle sante meditationi, dalle quali si caua il profitto necessario per la salute dell'anime, & acquisto della perfettione, è necessario che si mortifichi di questa passione della curiosità di sapere, *& non plus sapere quàm oportet sapere*. Basta al Religioso di saper tanto, quanto che si possi saluare, e che possi esser mezzo, & instrumento per potersi altri saluare, senza tanta ansietà, & auidità di sapere. Et in ciò bisogna star vigilanti particolarmente voi altri principianti, quali non hauendo ancora sodezza nello spirito, se cominciate ad entrare in questi pensieri, e desiderij di sapere, è spedito il negotio; non puotrete mai diuentar buoni oranti, ne buoni contemplatiui. E però è stata fatta con grā maturità nella nostra, come in altre Religioni quella Constitutione, che non s'habbino i giouani a metter allo studio delle scienze speculatiue, se nō passato vn'anno almeno doppò la professione; e se fossero più, forsi che sarebbe meglio, per la ragione già cēnata; perche cō lo studio della speculatiua se l'infrasca l'intelletto, & entra la curiosità di sapere, e si distrahe la mente dalle cose di Dio, come nella terza parte di quest'Opera spero ragionarne più di proposito. Il quarto impedimento, si è la tristezza dell'animo, e la malinconia, cagionata da qualche contingenza, ò da qualche dispiacere, e cosa contraria al senso. Alla quale si può rimediare con l'aiuto del Padre spirituale, e qualche amico confidente, al quale possi liberamente esalar il suo cuore; E deuono i Superiori *in* questo esser accorti, & hauer carità. Il quinto impedimento, sono le sodisfattioni del senso, e le commodità del corpo: poiche con questo sorti di commodità, e di delicatezze, perde il suo vigore l'anima, e tutte le sue potenze. Che però la persona che vuole attendere

Rom. 12.

dere da douero all'eſercitio dell'oratione, biſogna che ſi dia alla moderata mortificatione del ſenſo, e della carne; e non andar cercando commodità, e delicatezze, che non farà mai profitto alcuno, facendo altrimente. Il ſeſto impedimento è la ſuperbia, e l'amor proprio, la vanagloria, iattantia, preſuntione, temerità, & altre ſimili imperfettioni dependenti dalla detta ſuperbia, quale è radice baſtante, per auuelenare ogni pretioſa viuanda dell'anima noſtra. Il ſettimo impedimento, ſi è la ſouerchia occupatione nelle coſe eſteriori, e trauagli corporali, etiamdio nelle coſe lecite, e neceſſarie: imperoche queſte occupationi, e ſollecitudini indiſcreti turbano per ordinario la mente, e non la laſciano eleuare facilmente a Dio, & alle coſe celeſti; conforme l'hebbe a dire l'iſteſſo Chriſto a S. Martha, quando ſi trauagliaua per apparecchiar qualche coſa per il medeſimo, che haueua hoſpitato in caſa ſua, lodando più toſto a ſua ſorella Magdalena che non ſtaua così occupata in quelle facende. *Martha, Martha ſollicita es, & turbaris erga plurima. Porrò vnum eſt neceſſarium, Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea.* Onde il noſtro Seraſico Padre nel Capitolo 5. della Regola, ordinando a' Frati atti a trauagliare, che doueſſero trauagliare, l'aggionge queſta conditione, cioè che non ſia tale il trauaglio, e l'occupatione che habbia da eſtinguere lo ſpirito della ſanta oratione, e deuotione. *Fratres illi quibus gratiam dedit Dominus laborandi, laborent fideliter & deuotè, ita quod, excluſo otio animæ inimico, ſanctæ orationis, & deuotionis ſpiritum non extinguant, cui debent cætera temporalia deſeruire.* E però chi vuole attendere all'eſercitio dell'oratione, e cauar frutto da quella, non deue ſouerchiamente occuparſi in queſte facende eſteriori.

Luc. 10.

Reg. S. Fran. cap. 5.

45 NOVITIO. Reſto pienamente inſtrutto ſopra queſta materia della meditatione, e ce ne reſto con vn'obligo infinito, perche ho compreſo il modo di potermi approfittare nell'oratione mentale, e nelle ſante meditationi. Vorei adeſſo che mi dichiaraſſiuo, ſe in queſte ſante meditationi, conſiſte l'vnione dell'anima con Dio, cioè ſe allora ſi dice eſſer l'anima vnita con Dio, quando ſta eſſa occupata in alcuna di queſte diuote meditationi? Ho curioſità di ſaperlo, perche ho inteſo dire, & ho letto ancora, che il fine dell'oratione mentale, è l'vnione dell'anima con Dio; e che per queſto è ſtata inſtituita in ogni Religione, e vuole ciaſcheduna che ſi eſercitino i Religioſi in queſto eſercitio dell'oratione mentale, per ſtarſi ſempre vniti con Dio.

NO-

hà corpo, nè meno gl'Angioli, e l'anime beate; e però il considerargli, e contemplarli voi in quella maniera, che hauete detto, ò in altra forma, e figura consimile, è più tosto vn fingere coll'intelletto, che contemplare. Vero è che a' principianti (come siete voi) si può permettere questo modo di contemplare; perche sono imperfetti, e non possono affettionarsi a Dio, a gl'Angeli, a' Santi, & alle cose celesti, se non col considerarle in questa maniera, sotto figure, imagini, e fantasmi. Ma quando così si considerano, non è quell'atto dell'intelletto, atto di contemplatione; ma più tosto dir si puotrebbe atto di meditatione; percioche sempre che nell'atto della considerationc, vi concorrono imagini, figure, e fantasmi, non si può propriamente dire, atto di contemplatione, per quel che vi hò dichiarato; e meglio mi dichiaro, con dirui che l'atto della contemplatione propriamente, e formalmente, è quell'atto della mente, e dell'intelletto nostro, co'l quale l'anima purgata dalle macchie, e bruttezze de' suoi peccati, & adornata con l'addobamenti delle virtù, viene a contemplare a Dio come Iddio, cioè come vna sostanza immateriale, incorporea, infinita, & infinitamente perfetta; dalla quale dipende ogni perfettione che si troua nelle creature, di bellezza, grandezza, maestà, potenza, bontà, pietà, sapienza, giustitia, equità, misericordia, &c. E nella quale si trouano vnite tutte le sopradette perfettioni in grado heroico, eminente, & infinito. Restando l'intelletto assorto in vn mare di marauiglie, e lasciando l'huomo come fuor di se stesso. *Contemplatio* (dice Riccardo) *est libera mentis perspicacia, in sapientiæ spectacula, cum admiratione suspensa.* E la volontà viene ad infiammarsi, con produrre moltiplicati, e continuati atti d'amore, conforme alla maggiore, ò minore dispositione, ò beneplacito diuino. E questa è l'vnione perfetta dell'anima con Dio. *Riccardo lib. 1. de arca mist. c. 4.*

48 NOVITIO. E quanto tempo ci vuole per poter arriuare la persona a quest'atti di vera contemplatione, e perfetta vnione?

48 MAESTRO. Quãdo che piacerà a Dio Benedetto, quale non stà ligato, e soggetto a queste nostre dottrine, e prattiche; *si vult, videtur; si non vult, non videtur*: essendo oggetto libero, & essendo imperscrutabili i suoi giuditij diuini. Questo sì vi sò a dire, e voglio che sappiate, che vedendo egli vn'anima bẽ purgata, e ben adornata con la penitenza, e con le virtù, non lascierà mai di non vnirsegli, e communicarsegli. che è la prima vnione, dalla quale dipende la seconda: e questa seconda per

Hebr. 12. ordinario sempre siegue alla prima: essendoche di Dio si dice nella Scrittura Sacra, che è fuogo, *etenim Deus noster, ignis consumens est* E non può il fuoco non brugiare, quando hà presente, & approssimata a se, la materia ben disposta. Anzi che quando l'anima è cosi ben disposta, e si mette la persona a far oratione, il medesimo Iddio è quello, che la guida, e presala come per la mano, la porta per quelle strade, che egli vede li siano di maggior beneficio. E già io vi hò detto di sopra, che quest'arte dell'orare, s'impara più tosto nella scuola di Dio, che in altra parte. E per sbrigarui da questo discorso, volete figliuol mio, che in poche parole vi sodisfacci, senza tante speculationi, che in fine non fanno per voi. Attendete dal canto vostro a purificarui con la penitenza, & adornarui con le virtù, e specialmente con l'humiltà, e lasciate fare a Dio, che sà ben quel che fare, e quello che è necessario per salute dell'anima vostra. E questa è la vera, e più legitima strada, insegnataci da' Santi Padri, co' quali si concorda Hugone. *Oportet quod mens quæ Deum vult contemplari, primum purgetur, postea illuminetur, & deinde perficiatur quia nisi præcederet purgatio, non sequeretur illuminatio; & nisi esset illuminatio, non veniret consumatio, siue perfectio. Et tales quanto magis ascendunt, tanto magis appropinquant diuinitati: quanto autem magis appropinquant, tanto verius contemplantur.* Ne mi stare a domandar altro, che quanto s'è detto fin qui vi basta: solo voglio darui vn segno per poter da per voi conoscere, quãdo nell'oratione l'anima mi caua profitto, & è vnita con Dio, e quando no. Quando la persona che fà oratione, stà tutta attenta, & intenta in Dio, senza andarsi dimouendo, ò ruminando, è segno che stà vnita con Dio, e gode della sua diuina presenza; ma quando essa stà languente, pigra, e negligente, e si và ruminando, e riuolgendo hor di quà, hor di là ò và sbadagliãdo, ò spatando spesso, e facendo attioni cõsimili, desiderãdo che spedisca presto, è segno che non sia vnita ancora cõ quello. Andate in pace, e pregate Dio per me.

Hugone cõm. sup. 3. angel. hierã.

Eser-

ESERCITIO DI RITIRAMENTO
Per otto, ò dieci giorni con l'indulgenza plenaria conceſſa da Sommi Pontefici.

1 ELLA modificatione dell'Indulgenze, che fece Paolo V. à' Religioſi; frà l'altre che li conceſſe, vna fù che ritirandoſi qualunque di eſſi, con la licenza del ſuo Superiore, per lo ſpatio di dieci giorni, nella ſua propria Cella, ò in alcun'altra ſtanza ſequeſtrata; e facendo in eſſa, per detto ſpatio di tempo, alcuni eſercitij ſpirituali (come leggere libri ſpirituali, meditare la Paſſione, e morte di Chriſto Signor Noſtro, i quattro nouiſſimi, i beneficij diuini &c. con fare trà giorno, e notte due hore d'oratione mentale, & altre orationi vocali, e iaculatorie, come alcun'altri eſercitij cõſimili, mortificationi &c.) conſequitino Indulgenza plenaria, e remiſſione di tutti i peccati; facendo in detto tempo vna Confeſſione generale di tutta la vita paſſata, ouero d'vn'anno, ò almeno l'ordinaria; e communicandoſi, ò dicendo la Meſſa ſe ſarà Sacerdote; e queſto, *toties quoties*, faranno il ſopradetto ritiramento, & eſercitij: conforme appare per il Breue ſpedito in Roma l'anno 1606. che comincia, *Romanus Pontifex.*

2 Qual Indulgenza plenaria, è ſtata a noi altri Frati Minori confirmata da Noſtro Signore Papa Aleſſandro Settimo a petitione, & inſtanza dell'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Padre Michel Angelo della Sambuca all'hora Miniſtro Generale, & al preſente Veſcouo di Catania, e riſtretta allo ſpatio d'otto giorni, come appare per la Bolla, *Cũ ſicut nobis*, data in Roma al 1659. 11. di Giugno, a fine di cauarne ciaſchedun Frate che a detti eſercitij, e ritiramenti vorrà attendere quel profitto, che molt'altri Serui di Dio, così della noſtra, come d'altra Religione ne hanno riportato. E deuono realmente eſſer tenuti in gran preggio queſti eſercitij, e farne molto conto, e capitale qualſiſia Religioſo; mentre che in eſſi (oltre all'Indulgenza plenaria che ſi con-

conseguisce) viene egli a fortificarsi, e più fermamente a stabilirsi nel proponimento di voler seruire a Dio, & osseruargli quãto nella sua professione, e Regola l'hà promesso; come ancora viene a purgarsi l'anima, e precauersi d'alcune imperfettioni, che l'impediscono l'acquisto della perfettione, e prepararsi con più feruore alla morte, per riceuer il premio delle sue fatighe. *Solicitè nos præparare debemus* (disse Thomaso de Kempis) *in deuotis temporibus, & deuotius conuersari, atquè omnem obseruantiam strictius custodire, tamquam in breui præmium laboris nostri a Deo percepturi. Et si dilatum fuerit, credamus nos minus præparatos, atque indignos tanta adhuc gloria, quæ reuelabitur in nobis tempore præfinito, & studeamus nos melius ad exitum præparare.* Tom. de kēpis lib. 1. c. 19.

Hauendoci lo Spirito Santo predetto per l'Euangelista San Luca. *Beati serui illi quos cum venerit Dominus, inuenerit vigilantes.* Luc. 12. Preparato, apparecchiato, e vigilante deue star sempre il Seruo di Dio, per dar sodisfattione a quello, quando verrà per chiamarlo. E benche la vita del Religioso sia vn continuo apparecchio, & vna continua preparatione a questo effetto, nulladimeno perche non mãcano mai dell'occasioni, che ci impediscono di poter fare come si deue questo apparecchio, buona & ottima cosa si è, che qualche volta frà l'anno si ritiri, e facci più strettamente i suoi conti con Dio. *Bonum est præstolari cum silentio salutare Dei.* Tren. 3. disse Geremia ne' treni al 3. Et il sopranominato de kempis. *In silentio, & quiete proficit anima deuota, & discit ab condita Scripturarum, ibi inuenit fluenta lacrimarum, quibus singulis noctibus se lauet, & mundet, vt Conditori suo tantò familiarior fiat, quantò longiùs ab omni seculari tumultu degit: qui ergò se abstrahit a notis, & amicis approximabit illi Deus cum Angelis sanctis.* kempis loc. cit. cap. 20.

3 Et accioche in cosa di tanta importãza per la salute dell'anima, & acquisto della perfettione, si camini con qualche buona ordinanza, e non vi sia disturbo alcuno, ne si doni impedimento alla Communità, hanno determinato i nostri Superiori Generali, che detti esercitij habbino a farsi (da ciascheduno che vorrà fargli,) nella propria Cella, senza hauer mai in detto tempo delli detti otto giorni, ad vscire da quella, se non per andare alla Chiesa la matina per celebrare se sarà Sacerdote, ouero per sentirsi la Messa, e communicarsi, se sarà Chierico, ò Laico; per andare al Choro per dire l'hore Canoniche con gl'altri Chorissti, far l'oratione mentale solita, doppò il matutino, e Compieta, e per andare al Refettorio all'hore solite, per reficiarsi con gl'altri &c. senza d'hauer a trattare con altri in tal tẽpo, se nó cõ

Dio,

Dio, e ſenza laſciar paſſare momento, che non ſia impiegato in qualche ſeruitio di quello: ladoue deuono attendere i Superiori locali di non permettere, che altri in detto tempo, l'habbino a dare qualche diſturbo a quei che attendono attualmente in eſſi, ne deue alcuno hauer ardire d'andargli a parlare in detto tẽpo, ſenza eſpreſſa licenza del Superiore, ò Padre ſpirituale. E quando loro vſciranno di Cella, per andar al Refettorio, ò al Choro, ò alla Chieſa (come habbiamo detto) non ſolo non haueranno da parlare con niuno, ma douranno ſtare con ogni mortificatione.

4 Siano dunque fatti conſapeuoli quei Frati, che vogliono fare, e faranno queſti eſercitij, che non ſono eſenti dal Choro; ma deuono conuenire vnitamente con gl'altri, per lodare Dio in tutte l'hore, come ancora nel tempo dell'oratione commune, e della diſciplina, così Sacerdoti, come Chierici, e Laici. Puotranno bensi i Sacerdoti trattenerſi in Cella nell'hora di Seſta, e Nona, ſe l'aggradiſſe meglio, per ſua maggior diuotione; e qualche volta nell'hora di Prima, quando per hauer forſi tardato a dir la Meſſa, ò per altro accidente, non s'haueſſe potuto troua-re in Choro, a dirla con gl'altri. Il tempo poi che ſoprauanza dal ſopradetto del Choro, della Chieſa, e Refettorio, l'andiremo noi quì diſtribuendo, e disponendo ordinatamente, per ciaſche-dun'hora, ogni giorno, acciò habbia ſempre in che impiegarſi il Frate, in detto tempo.

Dell'ordine che ſi hà da tenere in detti Eſercitij, per tutte l'hore. del giorno.

1 QVELLO che principalmente s'hauerà da pretendere in queſti eſercitij ſarà, che non paſſi momento in queſto tempo che ſi ſtanno facendo, ſenza far in eſſo alcun bene, come habbiamo detto di ſopra. E però anderemo noi quì diſtribuendo il tempo ordinatamente per ogn'hora di detti giorni, ſecondo la gratia che ci ſarà ſomminiſtrata da Dio Benedetto; cominciando da quel punto nel quale il Religioſo la matina s'alza dal

dal letto, ſino al medeſimo punto, & hora del giorno ſeguente, per compire tutto il tempo, e circolo di 24. hore.

2 Fatto dūque propontmēto il Religioſo, di voler fare li detti eſercitij, lo farà a ſentire al Superiore del Conuento, dal quale hauuta la benedittione, ſi ritirerà in Cella doppò d'hauer celebrato la matina ben per tempo, innanzi che cominci Prima in Choro, ſe ſarà Sacerdote, acciò la dichi con maggior diuotione ſenza diſturbo, & habbi tempo di riferir le gratie. Detta la sāta Meſſa (nella quale domanderà gratia al Signore che li vogli aſſiſtere, e dar forza, e ſpirito ſpeciale, per tutto queſto tempo, per poterne cauare quel profitto, che maggiormente li ſarà neceſſario per ſalute dell'anima ſua, & edificatione del proſſimo, in ordine alla ſua maggior gloria) e reſe le douute gratie a Dio Benedetto, ſe n'anderà al Choro per dirſi Prima con gl'altri, e ſeguitar l'oratione mentale, ſe ſi faceſſe in quell'hora nel tempo dell'eſtà, come in alcune Prouincie ſi coſtuma. E poi ſi ritirerà di ſubito in Cella, oue ſerratoſi la porta di dentro, e proſtratoſi in terra, alzate le mani al Cielo, dichi l'Oratione che ſegue. *Actiones noſtras quæſumus Domine aſſirando præueni, & adiuuando proſequere, vt cuncta noſtra oratio, & operatio, à te ſemper incipiat, & per te capta finiatur. Per Chriſtum Dominum noſtrum.* E poi ſiegua, *Veni Creator Spiritus &c.* con l'oratione dello Spirito Sāto, *Deus qui corda fidelium, &c.* Immediatamente poi ſeguiterà a dirſi li Salmi Penitentiali, con la litania, & orationi che ſieguono. E doppò (dinanzi all'imagine della Beatiſſima Vergine, qual deue trouarſi ſempre in Cella, con quella del Santiſſimo Crocifiſſo) ſi dirà quella oratione, e quella offerta alla iſteſſa, (che ſono notate nel libretto ſpirituale che ſperiamo preſto mādar a luce) con le ſalutationi che iui ſieguono per ogni giorno reſpettiuamēte, alla medeſima Regina de gl'Angeli, come habbiamo detto di ſopra nel cap. primo di queſta ſeconda parte al num. 3. Ouero ſe li puotranno recitare quelle orationi che ſon poſte nel ſuo officio piccolo. *Obſecro te. O intemerata. ô Maria Dei Genetrix*, oue non ſi ritrouaſſe il ſopradetto libretto, conforme oue ſopra l'habbiamo parimente cennato.

3 Appreſſo farà le commemorationi che quì ſieguono con affetto, e diuotione ſingolare.

Alla Santiſſima Trinità. *Te Deum Patrem ingenitum, te Filium vnigenitum, te ſpiritum Sanctum paraclitum, ſanctam & indiuidua Trinitatem, toto corde & ore confitemur, laudamus atque benedicimus; tibi gloria in ſacula. Benedictus es Domine in firmamento cæli.*

Et

Et laudabilis, & gloriosus in secula. Oremus, Omnipotens sempiterne Deus qui dedisti famulis tuis, in confessione vera fidei, eterne Trinitatis gloriam agnoscere, & in potentia maiestatis adorare vnitatem; quæsumus vt eiusdem fidei firmitate ab omnibus semper muniamur aduersis.

A San Michele Arcangelo. *Princeps glorioſiſſime Michael Archangele, eſto memor noſtri hic, & vbiquè ſemper precare pro nobis Filium Dei. In conſpectu Angelorum pſallam tibi Deus meus. Adorabo ad templum ſanctum tuum, & confitebor nomini tuo. Oremus. Deus qui miro ordine, Angelorum mimiſteria, hominumquè diſpenſas concede propitius, vt à quibus tibi miniſtrantibus in calo ſemper aſſiſtitur, ab his in terra vita noſtra muniatur.*

A San Gioſeffo. *Ioſeph Fili Dauid, noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum eſt, de Spiritu Sancto eſt: pariet autem filium, & vocabis nomen eius Ieſum. Ora pro nobis ſancte Ioſeph. Vt digni efficiamur promiſſionibus Chriſti. Oremus. Sanctiſſima Genitricis tua ſponſi, quæſumus Domine meritis adiuuemur, vt quod poſſibilitas noſtra non obtinet, eius nobis interceſſione donetur.*

A San Pietro Apoſtolo. *Quodcumquè ligaueris ſuper terram, erit ligatum & in calis; & quodcumquè ſolueris ſuper terram, erit ſolutũ & in calis, dicit Dominus Simoni Petro. Elegit te Dominus Sacerdotem ſibi. Ad ſacrificandum ei hoſtiam laudis. Oremus. Deus qui Beato Petro Apoſtolo tuo, collatis clauibus regni celeſtis, ligandi atquè ſoluendi pontificium tradidiſti; concede vt interceſſionis eius auxilio, à peccatorum noſtrorum nexibus liberemur.*

A Santa Maria Magdalena. *Mulier quæ erat in ciuitate peccatrix, attulit alabaſtrum vnguenti, & ſtans retrò ſecus pedes Domini, lacrymis cepit rigare pedes eius, & capillis capitis ſui tergebat. Elegit eam Deus &c. Oremus. Beata Maria Magdalena quæſumus Domine ſuffragijs adiuuemur, cuius precibus exoratus, quatriduanum fratrem Lazarum viuum ab inferis reſuſcitaſti. Qui viuis, & regnas, &c.*

4 Alzandoſi poi da terra, ſi metterà a ſedere di rimpetto alla teſta di morte (qual ſempre deue ſtar in Cella di quello che fà gl'eſercitij, ſopra d'vn boffettino, ò banco) e farà qualche meditatione di quella, per lo ſpatio di mez'hora in circa; cõforme le ſuggerirà la gratia lo Spirito Santo, e conforme all'indrizzo che noi di ſopra n'habbiamo dato ne gl'eſercitij ſpirituali, per l'acquiſto delle virtù; cauandone quel frutto che li ſarà cõceſſo da Dio Benedetto. E dando nel fine di detta meditatione vn'occhiata (riconcẽtrato in ſe ſteſſo) alla ſua mala vita paſſata, & alle ſue praue inclinationi, farà vn fermo proponimento di volerſi

emen-

emendare totalmente, e di voler attendere per l'auuenire al vero seruitio di Dio, & a sradicare dall'anima sua (con la gratia, & aiuto di quello) tutte le sopradette sue praue inclinationi, che più maggiormente lo molestano, e li sono di impedimento per caminare auanti nella via della perfettione. E prostratosi da nouo in terra inginocchioni recitarà per ottener questa gratia da Dio Benedetto, dinanzi all'Imagine del Santissimo Crocifisso, le seguenti orationi.

5 Signor mio Giesù Christo, che sei la vera luce che illumini a ciascheduno che viene in questo mondo, e li mostri la vera strada per poterli saluare, & arriuare al monte della perfettione Euangelica. Ti prego con ogni instanza, & humiltà possibile, che vogli illuminare con i raggi, e splendori della tua diuina bontà, questa misera anima mia, che fino a quest'hora è stata sempre immersa nelle tenebre oscure d'innumerabili miei peccati, imperfettioni, & errori; accioche liberamente incaminar mi potessi per la via della salute, e giungere a quelle stanze, doue lodar ti potessi con ogni perfetto amore. Dammi lume Signore accioche intenda quanto vuoi che io faccia, e donami forze per metterlo poi in opera, nel modo più comeniente alla salute dell'anima mia, ne mai per l'auuenire possi offuscarmi la mente, e le potenze dell'anima il Prencipe delle tenebre, e padre delle bugie, con le sue frodi & astutie. Striate meco Signore, e non vi allontanate, accioche io possi eseguire quanto voi mi comandate, quanto voi desiderate. Amen.

6 Signor mio Giesù Christo che ti hai compiaciuto di liberarmi per tua infinita bontà, e misericordia, dalla cecità di questo mondo, e di venire in vera cognitione del tuo Sātissimo Nome, e di chiamarmi alla tua Santa casa, senza mio merito alcuno, anzi con infiniti miei demeriti, conforme l'istessa mia conscienza me ne riprende, & accusa per ogni punto e momento, Donami gratia che in corrispondenza di tanto amore, talmente mi vadi per l'auuenire impiegando nel tuo Diuino seruitio, che ad altro non habbi mira, se non che di attendere al giusto adempimento della tua diuinissima volontà, e che non habbi mai da offender gl'occhi della tua Maestà in cosa alcuna che sia; e che talmente hauessi a perseuerare in questa tua benedetta casa fino al fine della vita mia, che caminando continuamente nell'osseruanza de' tuoi diuini comandamenti, possi con ogni fiducia nell'hora della mia morte, rēderti conto di tutte l'opere mie nel cospetto de gl'Angeli Santi, per esser da quelli condotto in quella feli-

felicissima stanza della tua immensa gloria, quale ab eterno hai preparato per quegli che puntualmente ti seruono, e cordialmente ti amano. Amen.

7 Signor mio Giesù Christo, che ti degnasti venire in questo mondo, non per chiamare i giusti, ma più tosto i peccatori, & a me che sono stato, e sono il più scelerato frà quelli; ti sei degnato chiamarmi in questa Religione, accioche caminando per la medesima strada che tu parimente caminasti, & imitando puntualmente i tuoi sacrosanti vestigi, haueßi da peruenire al monte della perfettione. Dammi gratia che con tutto il cuore ti serua, e che dispreggiando tutte le cose mondane, come nociue e dannose alla salute dell'anima mia, talmẽte mi doni alla mortificatione della carne, & alla depressione del senso, che soggettãdole totalmẽte allo spirito, & alla ragione, si veda in me vna vera mutatione, & operatione reale della tua mano diuina, si vadi augmentando in me il tuo ardentissimo amore per poter arriuare a conformarmi col tuo Diuino volere, in tutte l'opere mie: e non preualga in me altro gusto, se non che del tuo diuinissimo beneplacito, ne si possa scoprire in me altra operatione, per l'auuenire, se non che di somma perfettione, Amen.

8 Signor mio Giesù Christo che tanto ti compiaci di vn cuor humiliato, e contrito, che per gratissimo sacrificio l'accetti, e d'ogni offesa ti scordi di qualsiia peccatore, pur che s'auueda del fallo, & a te faccì ritorno. Ti prego che con la tua infinita pietà, e misericordia vogli riceuere a me nella tua pristina gratia, mentre che già prostrato dinanzi alla tua Maestà confesso d'hauerti offeso per tutto il tempo, e corso della vita mia, e d'ogni error pentito ti domando perdono in presenza di tutti i Santi, e di tutta la Corte celeste. Riceui Signor mio con l'istessa pietà, questo mio indegno sacrificio, che io qui ti offerisco del mio cuore contrito, humiliato, & afflitto, che vorei ti spezzasse di dolore per le tante enormità, e scelleratezze hò commesso contro la tua Maestà. Ti supplico Signore che al presente tu operi quello in me, per il che mi hai aspettato tanto tempo: scuoprimi quel tuo benigno petto di Padre, e non mi lasciare offendere dal nemico. Amen.

9 Signor mio Giesù Christo, che per saluar quest'anima, copiosamente spargesti il tuo pretiosissimo sangue. Ti prego che mi vogli far partecipe de' tuoi infiniti meriti, accioche essendo incorporato con te, diuenghi vna cosa medesima teco, & altro non brami, e cerchi se non che il tuo Diuino amore, e perfetta

imitatione della tua vita Santissima. Allontana da me (ti supplico Signor mio) tutto quello che ti dispiace, e concedimi quello che è grato a gl'occhi tuoi; e che facendo penitenza di tutti i peccati miei, prima che si parta dal corpo quest'anima meschina, finisca in tuo seruitio, e nella gratia finale il corso di mia vita. Cõcedimi ch'io nulla stimi le cose contrarie per amor tuo, e che mi siano a noia i piaceri di questo mondo; siami dilettenole ogni fatiga che per te io prenda, e con la tua gratia guidarmi in questi santi esercitij; accioche in essi purgato, & illuminato, possi teco vnirmi in questa vita perfettamẽte, e nell'altra fruirti eternamẽte. Amen.

10 Quindi accalorato, & infernorato dall'affetto cagionato dalle sopradette orationi, per stabilire e confirmare il sopra cẽnato proponimento di voler seruire a Dio con tutto il cuore, rinouerà la sua professione, imaginandosi che iui sia presente la medesima persona di Gesù Christo Signor Nostro, e che nelle sue mani come vero, e supremo Prelato di tutte le Religioni, primo e sommo Pontefice di tutta la Christianità, dica le medesime parole di quella, promettendogli di voler osseruare per l'auuenire per tutto il tempo di sua vita, la Regola che hà professato, viuendo in obedienza, senza proprio, & in castità. Qual atto benche non induca nuoua obligatione appresso a Dio, essendo vna mera ratificatione, e rinouatione della sua professione, è nondimeno di gran merito appresso l'istesso (conforme l'habbiamo notato altroue nel cap. 9. della prima parte,) e fà prender vigore, e coraggio al Religioso, per caminare auanti nella via della perfettione, & arriuar al posto, al quale non era ancora arriuato.

11 Drizzatosi poi in piedi, prenda vn pò di respiro, con rimirar la campagna, ringratiando Dio Benedetto che l'habbia fatto così vaga, e bella per seruitio dell'huomo: ouero alzi la mẽte alla gloria de' Beati in Paradiso, che ordinariamente solleua lo spirito, e rallegra l'animo, (come dissimo nel cap. 20. della prima parte al num. 13.) potendo fra questo mentre tramezzarui alcune orationi iaculatorie, che facessero al proposito. E doppò si darà a leggere qualche libro spirituale, per maggior conforto dell'anima; con osseruar le regole che sopra di ciò habbiamo dato nel cap. 21. della medesima prima parte; accioche se ne cani quel profitto, che se ne pretende; con seguitar poi a dirsi Sesta, e Nona. E se vi resta tempo fino all'hora del desinare, s'anderà trattenendo in qualche buono esercitio, che più li fosse a cuore; e specialmente in andarsi rememorando qualche cosa

della

della meditatione paſſata, che è di molto giouamento, come notaſſimo altroue.

12 Venuta l'hora di pranſare, e ſuonando il campanello, s'inuij verſo il Refettorio con gl'occhi baſſi; facendo vn'atto interiore di volontà che intanto và a mangiare, in quanto che Iddio così vuole per mantenimento, e ſoſtento dell'indiuiduo, acciò poſſi ſeruirlo & amarlo come deue: che però non habbi intentione di dare al ſuo corpo, ſe non che la mera neceſſità, con eſcludere ogni ſorte di ſenſualità, e guſto, che vi poteſſe concorrere, come altroue l'habbiamo auuertito. Data al corpo la ſua neceſſità, e reſe le gratie communemente con gl'altri, ſe n'anderà di ſubito direttamente in Cella, oue s'inginocchierà dinanzi all'imagine del Santiſſimo Crocifiſſo, e dirà cinque Pater noſter, & altre tante Aue Maria, alle ſue cinque ſacratiſſime piaghe. E poppò d'hauer reſpirato alquanto; ſe il corpo haueſſe neceſſità, ouero che foſſe il tempo ordinario del ſilentio, ſe le puotrà dare vn puoco di ripoſo; ſtando accorti di non laſciarci ingannare dalla ſenſualità, e pigritia ſotto preteſto di neceſſità: onde meglio ſarebbe in quel tempo attendere a qualche coſa manuale, come a rappezzarſi l'habito, ò le mutande, ò ſue, ò di qualche Frate, ouero della Communità; ò pure in accomodar qualche libro del Choro, ò della libraria, teſſer qualche ſtuora, ò far qualche cilicio, ouero altra coſa conſimile; preparandoſi a queſto effetto le coſe neceſſarie, prima che cominci gl'eſercitij, ò facendoſele aſſegnare dal Padre ſpirituale, e preciſe ſe foſſe giouane; accioche non li ſia poi occaſione di diſturbo. O veramente ſi leggerà qualche punto della meditatione, che hà da ſeguitare la ſera, ſin tanto che ſuoni il Veſpro, al quale ſe n'andera al Choro al primo tocco della Campana, preparandoſi come al douere, e lodando il Signore con gl'altri, come al coſtume, con ogni diuotione & affetto.

13 Fornito il Veſpro, ſe ne ritornerà di ſubito in Cella, oue dirà vn Notturno per tutti i defonti in commune, & vn'altro per i parenti & amici, benefattori, e benefattrici, e Frati della medeſima noſtra Religione. Doppò farà le Commemorationi a tutti i Santi d'vno in vno, come ſtanno notate nell'officio piccolo della Madonna, ouero nel Diurno, cominciando da S. Andrea, e ſeguitando appreſſo ſino all'vltimo che è di S. Catherina Verg. e Mar. con molta diuotione per eſſer di grandiſſimo giouamento, per impetrare da Sua Diuina Maeſtà, quelle gratie, che noi ci domandiamo, per interceſſione e mezzo di tutti i ſudetti Santi

de' quali la Chiesa ne fà memoria, e festa speciale; à quel Santo poi del quale in quel giorno si fà l'officio, se li potrà recitare la corona, con raccomandarseli caldamente. Et essendo Feria, si reciterà la corona al Signore di cinque poste, in memoria delle cinque piaghe.

14. Sbrigato da questo esercitio, si reciterà l'Officio della Vergine Santissima, ouero si dirà la corona del Santissimo Rosario. E poi si darà alla lettione spirituale, & appresso all'esame della conscienza, in ordine alla Confessione Generale, potendosi notare in vna carta i peccati, caso che non hauesse memoria. E quando non l'occorresse di far la detta Confessione Generale per hauerla fatta altre volte, darà vn'occhiata à tutti gl'errori commessi nella vita passata, e farà vn'atto di vera detestatione di tutti quelli, con domandarne perdono à Dio, e sopra gl'occhioni il Miserere mei Deus, con alcune orationi iaculatorie proportionate, come, *Peccaui Domine, miserere mei. Peccaui super numerum arenæ maris. Peccaui, quid faciam tibi ô custos hominum. Tibi soli peccaui, & malum coram te feci. Errani sicut ouis quæ perijt. Si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit? Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine: quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens, &c.* Ouero in volgare, O Dio che non t'hauessi offeso mai. Maledetto sia il peccato, col quale tanto ti hò disonorato Signor mio. O che fossi morto più tosto, che non hauerti offeso. O quanto da te mi son discostato, ò amor dell'anima mia, e simili. Auuertendo che non è necessario dirsene molte in vn medesimo tempo di queste orationi iaculatorie, ma più tosto alcune poche, e con qualche feruore, e sentimento particolare, penetrando bene il senso della propositione, e proferendola con affetto di cuore, come se veramente iui vi fosse presente il medesimo Iddio, e gli parlasse con intrinseca familiarità: onde puotrà in vna sola di esse trattenersi tal'hora più tempo, con replicarla spesse volte, come faceua il Padre San Francesco quando diceua, *Deus meus & omnia. Deus meus & omnia.* Fatto questo si leggerà con molta attentione i punti della meditatione per l'oratione della sera, conforme stanno notati per ordine qui appresso. E se vi resta tempo fino che viene l'hora di Compieta, respirando vn poco, si anderà trattenendo in qualche diuoto esercitio che più l'aggraderà.

15. Suonando Compieta, se ne vadi al Choro, oue lodando diuotamente con gl'altri Frati, Iddio, seguiterà con essi loro a far l'oratione mentale, prendendo per materia della meditatione quel-

quella che tocchetà per ordine, secondo la giornata. E sbrigata l'oratione, se n'anderà (suonando il Campanello del Refettorio) a cenare con gl'altri, e poi se ne ritornerà immediatamente al Choro, essendo tempo d'inuerno; & aspettando l'hora opportuna, quando saranno ricettati i Frati, farà la disciplina, precedendo sempre l'atto della intentione, e volontà di voler sodisfare, e dar gusto a Dio, secondo il suo diuino volere, e beneplacito. Fatta la disciplina si dirà la corona della Beatissima Vergine, con intentione di guadagnare l'indulgenza plenaria. E poi si farà l'esame della conscienza; vedendo come s'hà passato in quel giorno, che profitto hà fatto, ò in che cosa hà difettato, &c. E doppò se n'anderà in Cella con portarsi vn pò di lume, per leggere i punti della meditatione, che viene appresso per l'oratione mentale, che s'hà da fare doppò il matutino; e le leggerà più volte se sarà necessario, acciò gli restino ben impressi nella memoria; perilche la deue leggere ancora il giorno con attentione, quando hà tempo tra Vespro, e Compieta. E poi si metterà a dormire, con dirsi prima le solite, e consuete orationi: e se volesse dormire sù le tauole, ò fuore, facci come Iddio gl'inspirerà, con la benedittione del Superiore, ò del Padre Spirituale; Quale deue prender parimente se in tal tempo che fa questi esercitij, volesse portare il cilicio, far la disciplina in sangue, ò altra mortificatione & asprezza straordinaria. In tempo di està poi, nella quale la sera si cena per tempo, non se n'anderà di subito in Choro, doppò d'hauer cenato, come di sopra habbiamo detto; ma doppò la detta cena se n'anderà in Cella, & iui il leggerà quei punti della meditatione che siegue per l'oratione mentale doppò Prima, ò doppò Nona, secondo il costume delle Prouincie; e fattosi notte se n'anderà in Choro per far la disciplina, recitar la Corona alla Vergine, farsi l'esame della conscienza, & andarsi poi a riposare, conforme di sopra habbiamo già spiegato.

16 Suonando il Matutino se ne vadi in Choro; e quello spedito, e fatta l'oratione con la Communità, si preparerà per la Messa con ogni diuotione, e feruore; e poi se ne ritornerà in Cella, per riposare secondo la necessità, che hauerà vno più d'vn'altro, non si potendo in questo dare vna regola generale, per la varietà delle complessioni. Riposatosi alquanto, se n'anderà prima di far giorno, a dirsi la Messa auanti che venghino genti in Chiesa, e che cominci l'officio in Choro; acciò la potesse dire con maggior quietitudine, e diuotione; come di sopra habbiamo detto. Rese poi le gratie, e detta Prima in Choro con gl'altri, se

ne:

ne ritornerà in Cella, oue serratosi di dentro seguiterà i medesimi esercitij, conforme habbiamo disposto di sopra, cominciando l'oratione, *Actiones nostras &c.* e seguitãdo sino al fine della stessa maniera per tutti l'otto sopradetti giorni. Auuertendo però che se l'esercitante vorrà tal'hora lasciare qualche diuotione delle sopradette, per darsi in quel tempo alla contemplatione, tirato da qualche affetto spirituale, lo potrà fare per suo maggior profitto e vtilità, secondo che lo Spirito Santo le suggerirà.

17 I Chierici teneranno l'istesso ordine, in far questi esercitij, che habbiamo sin quì dichiarato per i Sacerdoti, saluo che nõ hauendo loro da celebrare, quel tempo nel quale il Sacerdote haurebbe da dir la Messa, essi lo spenderanno in dirsi la Corona del Signore, ouero in fare vn puoco d'oratione mentale in Choro, sin tanto che venghi l'hora di Prima, alla quale loro deuono conuenire con gl'altri, come a tutte l'altr'hore Canoniche.

18 I Laici poi, come che non sanno ordinariamente leggere, haueranno difficoltà a far questi esercitij, in quella maniera l'habbiamo disposto, conforme l'intentione de' Sommi Pontefici. E però volendo alcuno di essi esser partecipe di questa gratia, e guadagnare questa Indulgenza, puotrà esercitarsi in dire Pater noster, & Aue Marie, la Corona del Signore, e quella della Vergine più, e più volte; alcune altre Corone per l'anime de defonti, per li benefattori, e benefattrici, per l'afflitti, e tribolati, per quelli, che stanno in peccato mortale, per li parenti, & amici &c. Di più attenderanno all'oratione mentale, così in Cella, come in Choro con gl'altri all'hore solite, alle quali hauranno sempre da conuenire, come a tutte l'hore Canoniche: faranno la disciplina ogni sera, & ogni notte; rinoueranno al spesso i buoni proponimenti d'esser buoni Religiosi; e voler attendere alla perfettione, & a dar buon esempio così a Frati, come a Secolari. Si esamineranno spesso la Conscienza, facendosi vna buona Confessione Generale, ouero annuale; si communicheranno ogni matina, come faranno ancora i Chierici, alla prima Messa dopò Prima, acciò si ritirino poi in Cella. L'esame poi per far la detta Confessione (in vna o più volte, come li piacerà) deue esser esattissima etiamdio delle cose minime, e che paiono a gl'occhi nostri di puoco, ò nun momento, ma ne gl'occhi di Dio passa altrimente il negotio, essendoche ce ne domanderà stretto conto nell'hora della morte nostra. Quali minime colpe benche siano senza numero, io nondimeno ne metterò qui alcune più ordinarie, acciò si vadi regolando il Religioso, per far vn rigoroso, e stretto esame della sua Conscienza, & vna buona

Con-

Cófessione, che lo renda netto, e purificato nel conspetto di Dio, per quanto sarà possibile. Che però douerà esaminarsi, e confessarsi delle cose infrascritte.

DEl poco amore, e timore di Dio.
Di hauer fatto più conto, e stima delle creature che di Dio.
Di non hauersi conformato in tutte le cose col volere diuino.
Di hauer riposto le speranze più ne gl'huomini, che in Dio.
Di non hauer ringratiato Dio de' beneficij riceuuti.
Di esserli stato troppo ingrato e sconoscente.
Di non hauer fatto quasi mai atti d'amor di Dio.
Di hauer diffidato della prouidenza di Dio.
Della puoca riuerenza alle Chiese, & altri luoghi sacri.
Di hauer portato, ò toccato reliquie di Santi con puoco rispetto.
Di nõ hauer posto in efecutione le buone inspirationi.
Di esser stato inconstante nel seruitio di Dio.
Di hauer celebrato con puoca diuotione, e senza la debita preparatione.
Di alcune parole in quella tralasciate, e precisamente del Canone.
Di non hauer osseruato puntualmente le cerimonie.
Di hauer celebrato con vestimenti rotti, ò sporchi.
Di non hauer reso le debite gratie.
Di esser stato transcurato in suffragare l'anime de' defonti.
Di esser stato negligẽte in guadagnar l'indulgenze.
Di non hauer riceuuto con buõ cuore le correttioni, & ammonitioni di Superiori, & amici.
Del tempo perso infruttuosamente.
Di non hauer recitato l'officio diuino con la debita attentione.
Di hauerlo detto in fretta, e sẽza le debite pause.
Di non hauer pronunciato bene, e distintamente le parole.
Di hauer stato scomposto, e sonnacchioso in quel tempo lo staua recitando.
Di hauer postposto l'hore senza necessità.
Di hauersi lasciato ridurre alla sera per sodisfarlo.
Di non hauer studiato bene le rubriche.
Di nõ hauersi inchinato al Gloria Patri, & al nome di Giesù, e di Maria.
Di esser stato negligente, e tepido nell'oratione.
Di hauer cercato di sfuggirla.
Di hauer lasciato le diuotioni particolari.

Di

Di nó hauer pregato per quelli che era obligato così viui, come morti.
Di hauer tralasciato di fare qualche bene che poteua fare.
Di nó hauersi approfittato dalla lettione spirituale.
Di hauer letto libri curiosi, e profani.
Di non hauer studiato quanto che li era necessario per la sua professione,
Di hauer predicato cose vane, e poco profitteuoli per la salute dell'anime.
Di non hauer consigliato ad altri il meglio, per la sua salute.
Di non hauer corretto e ripreso il Fratello quando fosse stato necessario.
Di nón hauer curato della salute del prossimo.
Di non hauer impedito il male.
Di non hauersi consigliato in cose importanti.
Di hauer fatto errori per ignoranza.
Di non hauer consolato il Fratello nelle sue auuersità.
Di nó hauer ricorso a Dio nelle necessità e nelle tribulationi, e tentationi.
Di non hauer dato quel buono esempio che doueua così a Frati, come a Secolari.
Di hauersi gloriato, ò attribuito a se stesso qualche buona operatione.
Di hauer fatto qualche opera buona per piacere a gl'huomini.
Di hauersi pregiato, ò vantato di qualche suo talento naturale.
Di hauer lodato qualche mala attione, e biasmato le buone operationi.
Di hauersi meso a cura del fatto d'altri, ò di pigliarsi il pẽsiero altrui, che non li appartiene.
Di hauer palesato ad altri qualche cosa, che l'era stata confidata in secreto.
Di hauer trattato il corpo troppo delicatamente.
Di hauer mangiato, e beuuto superfluamente, e e più tosto per sensualità che per necessità.
Di hauer desiderato le commodità e sensualità del secolo.
Di non hauersi contentato di quello di che Dio l'hà prouisto.
Di hauer dato troppo sodisfattione al senso.
Di non hauer stato mortificato & atteso alla lettione spirituale, mentre che s'hà mangiato.
Di hauer cercato qualche delicatezza, ò vanità nel vestire.
Di non hauersi contentato di quei vestimenti che l'hanno dato i Superiori.
Di hauergli vsato troppo studio nell'acconciarli.
Di hauergli fatto qualche singola-

golarità, che non è ſtata ſolita ne gl'altri Religioſi.
Di hauerſi dilettato di qualche vanità nelle coſe conceſſe a ſuo vſo.
Di hauer cantato qualche canzona profana.
Di hauerſi compiaciuto di cãtare con qualche puoco di vanità, etiamdio coſe ſpirituali.
Di hauer ſonato qualche inſtrumento non permeſſo.
Di hauer andato a qualche ricreatione non lecita.
Di hauer tenuto conuerſatione con perſone di mala vita.
Di hauer dato al corpo qualche ſodisfattione della quale ſi poteua far di meno.
Di hauer riſo immoderatamente.
Di hauer prouocato ad altri a riſo.
Di hauer raccontato facetie, burle, motti, nouità &c.
Di non hauer trattato male il corpo, e caſtigatolo, quando vi è ſtata la neceſſità.
Di hauer giocato qualche volta a qualche gioco fuori del tempo permeſſo.
Di hauer luſingato ad alcuno per qualche intento.
Di hauerſi compiaciuto delle adulationi altrui.
Di hauer condeſceſo ad alcuna imperfettione per qualche riſpetto humano.
Di hauer fatto alcun bene per qualche fine humano.
Di non hauer tolto via l'occaſione del male.
Di hauer hauuto doppiezza nell'animo, e non prattica-to con ſimplicità, e ſchiettezza.
Di eſſer ſtato amico di diſſoluti & hauerli honorato e difeſo.
Di hauer lodato le male operationi loro.
Di eſſer ſtato curioſo di ſentir nouelle.
Di hauer detto parole otioſe, e ſenza profitto.
Di non hauer ſtato ritirato.
Di hauer oſtinatamente conteſo.
Di hauer ſtato troppo amico del ſuo parere.
Di hauer giurato ſenza neceſſità.
Di non hauer oſſeruato il ſilentio.
Di hauer preſumuto aſſai di ſe ſteſſo.
Di hauerſi tenuto per migliore de gl'altri.
Di hauer fatto puoco ſtima de' ſuoi maggiori.
Di hauer preteſo luoghi, e preeminenze.
Di hauer ambito qualche dignità.
Di hauer dato qualche coſa bẽche minima a queſto effetto.
Di hauer fatto riſentimento ſe non è ſtato propoſto, ò conſequito l'intento.
Di hauer impedito ad altri qualche dignità, ò honore che meritaua.

Di nó hauer hauuto a caro che altri ſiano honorati.
Di hauer hauuto troppo ſtretta amicitia con alcuni, cõ qualche ammiratione.
Di hauer hauuto qualche prattica ſoſpetta di Donne, ò di giouani.
Di non hauer tolto l'occaſione di mormorare per queſte prattiche benche buone.
Di hauer parlato con donne puoco honeſte sẽza neceſſità.
Di hauer burlato, ò riſo con alcuna di eſſe.
Di hauer fiſſato lo ſguardo in qualche donna, ò altro oggetto puoco honeſto.
Di hauer promeſſo qualche coſa, e poi non atteſo la promeſſa.
Di hauer detto la bugia.
Di hauer affirmato alcuna coſa con giuramento ſenza neceſſità.
Di eſſerſi aditato & impatientato facilmente per qualche coſa contraria.
Di hauer detto qualche parola ſcandaloſa per impatienza.
Di hauerſi deſiderato qualche male per la medeſima cagione.
Di hauer prouocato ad ira, e conturbato il Fratello.
Di hauer mormorato del proſſimo.
Di hauer inteſo mormorare ad altri e non l'hà impedito.
Di hauer eſagerato & ingrandito alcuni difetti del Fratello.
Di hauer hauuto qualche rancore, ò paſſione nell'animo contro d'alcuno.
Di hauerlo ramaricato con qualche riportamento.
Di hauerlo beffato con qualche parola, ò cenno.
Di hauerli dato qualche riſpoſta pungente.
Di non hauer ſalutato ad alcuno per qualche paſſione.
Di hauer publicato qualche difetto & imperfettione, per impedirlo ingiuſtamẽte da qualche officio, dignità, &c.
Di hauerſi compiaciuto del dãno altrui.
Di hauer ſospettato male del Fratello.
Di hauer chiamato alcuno con qualche nome ignominioſo.
Di hauer sminuito la lode del Fratello.
Di non hauer perdonato l'ingiurie di tutto cuore.
Di non hauer tolerato con pacienza le auuerſità, e perſecutioni.
Di hauer notato e beffeggiato ad alcuno di qualche ſuo difetto naturale.
Di non hauer compaſſionato, & agiutato i poueri in quello che l'è ſtato poſſibile.
Di hauergli negato coſa che poteua darglela.
Di hauergli detto qualche parola aspra.
Di hauergli cacciato dalla ſua preſenza.
Di non hauer conſolato gl'afflitti.

Di

Di hauer mancato nell'altre opere di misericordia.
Di hauer dato ad animali quello che poteua dare a poueri.
Di hauer mangiato nel giorno del digiuno alcuna cosa fuor di mensa, benche minima.
Di hauer fatto qualche eccesso nel medesimo giorno del digiuno, nel mangiare, e bere.
Di hauer fatto grassa la collatione la sera.
Di hauer tenuto, ò vsato alcuna cosa non concessali dalla Regola, senza la licenza del Prelato.
Di hauer dato qualche cosa ad altri senza la detta licenza.
Di hauer pigliato alcuna cosa benche minima da vn'altro Religioso, ò Secolare.
Di hauer portato affetto particolare a qualche cosa concessa ad vso suo.

Sequitano le Meditationi quotidiane di tutti i sopradetti otto giorni de gl'esercitij.

BENCHE le due hore d'oratione mentale da farsi ogni giorno, in tempo che si stanno facendo questi esercitij, habbiamo detto di sopra, che s'hanno da fare con gl'altri in Choro; & in esso prima che si cominci detta oratione mentale, si costuma già di leggere vn punto di meditatione, sopra il quale non vi è dubio, che puottebbono tirare essi esercitanti la loro oratione, nulladimeno ci è parso metter quì per ogni giorno la sua meditatione particolare, così per la sera doppo Compieta, come per la notte doppò Matutino, per esser più al proposito, & accomodati per questo tempo de gl'esercitij, & acciò leggendoli il giorno più volte, prima che vadino al Choro (già che hanno la commodità del ritiramento in Cella) possino poi più fruttuosamente tirare sopra quella digerita materia, la detta meditatione; imperoche senz'altro con maggior frutto, & applicatione medita, ò contempla la persona quella materia, e quei punti, che hà più volte considerato, e ruminato bene, che quelli che di passaggio hà letto, ò inteso leggere vna sola volta. Oltre che puottebbono seruire per meditare, e contemplare in quel tempo che

stanno in detta Cella, e poi sequitare nel Choro la medesima meditatione; essendoche in ogni meditatione, vi sono tre punti, per dar materia sufficiente, e per la Cella, e per il Choro.

2 Auuertendo, che non starò a metter preludij, preparationi, e colloquij, rendimento di gratie, e petitioni in queste meditationi per ciascheduna singolarmente, per euitare la prolissità: ma solamente metterò la mera meditatione, con il frutto immediatamente che da quella s'hauerà da cauare respettiuamente, conforme alla varietà delle materie; e per preparatione, e preludio puotrà bastare generalmente per tutte, vn'atto di mente, con il quale s'appresenti la persona nel cospetto di Dio, e di tutta la Corte celeste, per trattargli negotij di molta importanza, come è quello della salute dell'anime, riputandosi indegno, anzi indegnissimo d'vn tal impiego, come già n'habbiamo dato la prattica di sopra nell'esercitio dell'oratione.

3 Ad ogni giorno metteremo due meditationi, vna per la matina, ò per la notte, e l'altra, per la sera; con quest'ordine che ne' quattro primi giorni (corrispondenti a gl'esercitij della vita purgatiua de' quali trattano i Maestri di spirito) metteremo le meditationi de' beni, e contenti che si godono nel seruire a Dio; de gl'inganni del mondo; de i beneficij Diuini; e de' quattro nouissimi, Morte, Giuditio, Inferno, e Paradiso. Ne gl'altri quattro giorni (corrispondenti alla vita illuminatiua) apportaremo le meditationi della Passione di Christo Signor Nostro, cominciando dalla lauanda de' piedi, che fece egli a gl'Apostoli, e discepoli suoi; e della Institutione del Santissimo Sacramento. Lasciando per esercitij della vita vnitiua, quegl'altri due giorni, per quegli che vogliono compire i dieci giorni: ouero che ciascheduno li facci in Cella sua, passati i detti otto giorni conforme l'inspirerà Dio Benedetto, il quale non manca vnirsi con l'anima quando che la vede ben illuminata, e disposta; come habbiamo detto a cõplimento oue sopra nell'esercitio dell'oratione.

Immediatamente appresso ad ogni meditatione mettiamo il frutto che di quella hà da cauare il Religioso, per facilitargli la strada da poterssi approfittare: imperciò che vane sarebbono le meditationi, se da quelle non se ne cauasse il proportionato frutto.

Medi-

MEDITATIONE PRIMA

Per il Primo giorno

De' beni, e contenti che ſi godono nel ſeruire à Dio.

1 COnſidera, che ſincome quelli che ſeruono il mondo, altro non ne riportano, ſe non che amarezze, diſpiaceri, e diſguſti, come l'iſteſſi mondani giornalmente lo prouano, & eſpreſſamente lo confeſſano, così chi ſerue a Dio, ne riporta guſti, piaceri, e contenti. E che maggior contento, e piacere, che di ſeruire vn Padrone così grato, e corteſe che non ſi ſcorda mai d'vn ſeruitio che li vien fatto, benche minimo ſia? nota, e metteſi a libro vn sguardo, vn cenno, vn sospiro; e tanta ſtima fà d'vn vero ſeruo ſuo, quanta facciamo noi della pupilla de gl'occhi noſtri; *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*; e nelle ſue proprie mani come pretioſiſſima gioia, pregiaſi di portare l'anime di coloro, che fedelmente lo ſeruono. *Iuſtorum anime in manu Dei ſunt* E che maggior grãdezza di queſta, eſſer pupilla de gl'occhi di Dio, & eſſer portati nelle ſue proprie mani, oue al ſpeſſo le mira, & al ſpeſſo le vagheggia. E vuole di vantaggio, che vn vero ſeruo ſuo da tutti ſia honorato, e riuerito, e ſtimato, per tutte le parti del mondo, non ſolo in vita, ma parimente in morte; hauendo a caro i primi Monarchi del mondo, ſentendo la fama d'vn vero ſeruo di Dio, di vederlo, e toccarlo, e perſonalmente ſeruirlo: e doppò morte cõ ſomma diuotione vengono riuerite le ſue Sante reliquie, e condotte le ſtatue per le ſtrade, e piazze publiche, con infinito concorſo, & vniuerſale applauſo, e giubilo indicibile del popolo Chriſtiano; hauendo a ſomma gratia ciaſcheduno di loro di toccare, e bagiare non ſolo la mano, vn braccio, vn piede, & vn ſol dito, ò altro membro del corpo, ma vn pezzo di ſtraccio, e di lacera veſte, vn faccioletto, vn velo, vn cilicio, vn flagello, il quale vſato haueſſe mentre che ſtaua in vita.

Zaccha. 2.

Sap. 3.

2 Conſidera la cura che hà tenuto ſempre, e tiene continuamente il medeſimo Iddio de' veri ſerui ſuoi, prouedendoli nelle loro neceſſità, e non laſciandoli mai mancare coſa alcuna, che ſia, etiamdio che habitaſſero ne' deſerti, e ne' boſchi, nelle cauerne, e ſpelonche; mandandoli ſpeſſe volte gl'Angeli ſuoi miniſtri per viſitarli, e confortali, e per pòrtarli de' cibi apparecchiati dal Cielo; onde mai ſi legge d'hauer mancato tal'hora a qualche

ſeruo

ſeruo di Dio, coſa che li ſia ſtata neceſſaria; anzi che talmente li prouede, che non ſolo li dona quello ch'è neceſſario per eſſi, ma ſoprabondantemẽte per altri: e di vantaggio li preuiene tal'hora in qualche lecito deſiderio, a guiſa d'vn Padre amoroſo, il quale ſapendo che vn ſuo caro figliuolo deſidera qualche coſa, procura di fargliela hauere, per farlo ſtar contento, e dimoſtrargli che l'ama: Ahi Signor mio, e Dio mio, chi non ti ſeruiſſe di cuore? a dirſi che vno ſi ſpoglia di tutte le coſe del mondo, laſcia poſſeſſioni, robba, e denari, ſi priua d'ogni commodità, nõ hà pane ne meno per mangiare; e nondimeno abbonda di tutte le coſe neceſſarie, non li manca mai quanto li fà miſtiero per il ſoſtento humano, pur che quel tale ſia vero ſeruo tuo, *nunquam vidi iuſtum derelictũ.* Anzi che tu ti pregiudichi, e ne ſtai corrucciato, quãdo che queſta cura eſſo ſi voglia prẽdere, e che in queſto pẽſiero egli ſi voglia intromettere diffidãdo di te. Vi dico il vero Signore, parmi che ſiate troppo partiale, e troppo v'affettionate cõ queſti ſerui voſtri; laſcio ſtare che quando loro dormono, e prendono ripoſo, voi vigilate per loro, e li ſtate prouedendo di quanto li fà di biſogno; e li hauete promeſſo di non mãcargli mai in tutte le loro occorrenze, che ne meno puotrà perire vn capello del capo loro, *& capillus de capite veſtro non peribit.*

Sal. 36.

Luc. 21.

3 Conſidera la pace, e la quiete interna, e le cõſolationi ſpirituali, che godono nell' anime loro i ueri ſerui di Dio; men tre che sbrigati da tant'imbarazzi, & intrichi, e da tanta uarietà di penſieri, che altro non li recauano ſe nõ che vna triſtezza d' animo, & vna continua inquietudine, s'hanno ridotto in vn porto e ritirato in vn ridoſſo, oue ad altro nõ attẽdono, & altro penſiero nõ hanno ſe non che di piacere à Dio, dal quale sãno di certo, che ſaranno remunerati ſopra d'ogni credenza. Sortiſchino pur nel mõdo le brighe, e riuolutioni, le ſciſme, e ribellioni, gl'homicidij, & incendij, & altri infiniti mali; vadi tutto il mondo ſotſopra, che puoco ò nulla di ciò ſi cura il uero ſeruo di Dio; sẽpre ſi ſtà quieto, sẽpre ſi ſtà cõtento, e giocondo, & allegro, ſolo col penſare che tiene à Dio per amico, col ſolo teſtimonio della buona conſcienza, *Gloria noſtra hæc eſt teſtimonium conſcientiæ noſtræ.* Si ride dell'infamie, ſi fà beffe dell'ingiurie, non ſi cura de gl'opprobrij, puoco ſtima le maledicenze, & ogni coſa laſcia a dietro quanto ſi vogli contraria; perche ſolo li baſta l'hauer buona la conſcienza, & attendere all'oſſeruanza de' precetti diuini; parendogli di ſtare in queſto mondo, come in vn Paradiſo, trouandoſi in queſto ſtato. E comincia a guſtare parte di quei diletti, che iui ſoglion guſtarſi dall'anime beate.

2. Cor. 1.

Frut-

Frutto della Meditatione

DAlle ſopradette conſiderationi cauerai vn atto d'amore intenſiſſimo verſo Sua diuina Maeſtà, che t'ha moſtrato vn'affetto coſi ſingolare, d'hauerti fatto gratia di connumerarti nel numero de'ſerui ſuoi, con hauerti chiamato alla Religione, oue godi tutte le ſopradette prerogatiue; e guſti cõtinuamẽte de i ſopradetti beni, e cõtẽti, & altri che qui nõ ſi spiegano per euitare la proliſſità, ma ſi vãno prouãdo alla giornata cõ molto ſtupore, e merauiglia di tutti. Secondariamente, farai vn atto intẽſo di deſiderio, & vna ferma riſolutione di voler ſeruire per tutto il tempo di tua vita, con vn cuore puriſſimo vn tanto Padrone, & amico, & eſſergli grato à tanto benefitio, del quale non ti ſatierai giamai di ringratiarlo con tutto il cuore, pregandolo che ti dia gratia di voler perſeuerare inſino al fine in queſta ſanta ſeruitù, ſecondo il ſuo diuino volere, e beneplacito. Terzo, produrrai vn'atto di sdegno contro del mondo, e ſue vanità, biaſmandolo che tanto tempo ti habbi tenuto ingannato ſottò la ſua abomineuole ſeruitù, con tãti diſguſti, e diſpiaceri. Pregherai poi per Chieſa ſanta, per il ſommo Pontefice, tutti Prelati della Chieſa, benefattori, e benefattrici, afflitti, e tribolati, amici, & inimici, e per tutte quelle neceſſità particolari, che occorreranno coſi nel publico, come nel priuato.

MEDITATIONE SECONDA

Per il Primo giorno

De gl'inganni, e pericoli del mondo.

1 COnsidera che il mondo sempre è stato inimico dell'huomo, e benche se li dimostri amico, e li prometta gran cose, nulladimeno alla fine l'inganna, e non l'attende la parola; e se li dona vn giorno di contento, gliene riserua poi cento d'amaritudine; gli promette ricchezze, preminenze, & honori, con farglieli tal'hora conseguire; ma con immensi trauagli, con infiniti disgusti, con incredibili inquietitudini, & incõsiderabili perturbationi, cõ crepacuori, tossichi, e veleni. Quanti disaggi, e stenti, quanti sudori, & angoscie, quante scommodità, e patimenti, quante vigilie, e pene patiscono i mercadanti, gl'ambitiosi, e lasciui per arriuare à i disegni loro, & ottener quel che bramano; dandogli il mondo ad intendere che poi saranno felici, veri contenti, e beati; ma prouano tutto il contrario; perche si confessano loro stessi, e si tengono realmente per i più infelici che siano, quando in tal stato si trouano; e tante volte desiderano, e chiamano di cuore la morte, per leuargli da tant'affanni; si che le medesme ricchezze li vagliono per pouertà, l'abbondanza per penuria, la libertà per schiauitudine, le dignità per dispreggio, la preminenza per soggettione, e l'honore stesso per vituperio. O che mondo ingannenuole, ò che mondo fallace, ò che amico inimico, ò che occulto insidiatore, ò che pessimo traditore; e pure ogn'vn lo siegue, e pure ogn'vn lo serue, & ha caro fargli amistà, e stargli in corrispondenza; che maggior cecità, e che maggior pazzia, dar orecchio à chi m'inganna, ascoltare à chi m'vccide, sequitare à chi mi tradisce, & amare à chi mi disama?

2 Considera che questo mondo non è altro, se non che vn laberinto d'affanni, vn pelago di sciagure, & vn mare di confusione; doue non si troua altro, se non che trauagli, stenti, sudori, disaggi, disgusti, dispiaceri, scontenti, odij, passioni, rancori, dissentioni, inimicitie, liti, controuersie, questioni, inquietitudini, perturbationi, pianti, lamenti, inganni, frodi, astutie, tradimenti, & altri infiniti mali, che non hanno mai fine. Ne si troua persona in esso sia chi si sia, che non habbia à prouare parte alcuna di quegli; onde se qualcheduno in luogo eminente nell'aria

potes-

ſe conſtituirſi, da doue tutto il mondo ſi poteſſe vedere, e tutti gl'huomini, e donne che in eſſo ſi trouaſſero, come s'accerterebbe di quello che dice Iſaia, che *omne caput languidum, & omne cor mœrens*, che in eſſo non vi foſſe vna ſola perſona che dir potéſſe con verità, che ſia realmente contenta; anzi vederebbe più toſto, ch'ogn'vno ſi lamenta, e tutti dicono, ohime; benche dal mondo pareſſe che foſſero accarezzati, e ſtimati; ahi spietato nemico, come à tutti c'inganna, come à tutti c'accieca, con qual brutta moneta ſodisfà i ſuoi ſeguaci, che premio dona à quelli che lo ſeruono? Beato chi lo fugge, beato chi lo spreggia, felice chi l'abbomina; che viene à liberarſi da tanti ſuoi frodi, & ingãni, da tanti ſuoi tradimenti, da tanti mali, e tormenti, da tante pene, e martirij. *Iſa. 1.*

3 Conſidera che nel mondo pericola euidentimente la ſalute dell'anima, non ſolo per le continue e quotidiane occaſioni vi ſono d'offẽder Dio, e traſgredire i ſuoi diuini precetti, come per la mala conuerſatione e compagnia che eſſo ordinariamente tiene: onde il triſto ſempre è triſto, & il buono ſi fà malo, e pare che l'aria iſteſſa foſſe cõtagioſa, infettãdoſi l'vno col pratticar cõ l'altro; e benche haueſſe l'uno vna buona intẽtione, & una buona volontà di voler ſeruire à Dio, & attendere à ſe ſteſſo; col malo esẽpio poi che egli vede ne gl'altri, precipita alla rouina: ò quanti per queſta ſtrada ſe n'hanno andato all'Inferno, che forſe ſariano ſalui, ſe dalla mala compagnia non foſſero ſtati peruertiti? e quanti ſi ſon ſaluati, che hauendo fuggito dal mondo, hanno conuerſato con Dio, e con huomini virtuoſi, che l'hanno ſaputo indrizzare per la ſtrada del Cielo? lo può conſiderare qualunque Religioſo, che mentre ſtaua nel mondo offeſe tanto Dio, e tanti peccati commeſe contro la ſua legge diuina, che s'haueſſe morto in quel ſtato s'haurebbe dannato; ma nella Religione, perche hà laſciato il mondo, e calpeſtrato ogni ſua vanità, puoco ò niente l'hà offeſo, anzi hà cercato sẽpre di dargli guſto, e piacere, e ſtarli ſempre in gratia, fuggendo l'occaſione, e male compagnie che ſono tanto pericoloſe.

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi puotrai andar cauando vn'odio immortale contro del mondo, capital nostro nemico, che così falsamente c'ingãna; & vn proponimento di volerlo totalmente abborrire, calpestrare, e dispreggiare, senza mai dargli orecchio à qualche sua suggestione, ò falsa promissione. Secondo, hauer per sospetto ogni cosa che esso t'appresẽtasse, & offerisse di tua sodisfattione e gusto, come, honore, beneuolenza, cõmodità, &c. Terzo, cõcepirai vna grãd'allegrezza in te stesso, & vn contẽto singolare, della gratia e beneficio t'hà fatto Dio benedetto, cauandoti da quello e portandoti alla Religione, oue nõ vi sono quelle occasioni, e pericoli d'offender S. D. Maestà, che vi sono in esso mondo; cõ vna ferma risoluttione di volerci perseuerare fino alla morte, e seruire à Dio benedetto che tanto s'hà compiaciuto. Quarto, renderai gratie infinite al medesimo Dio di tanto fauore, con desiderio che ciò fosse stato di quando eri fãciullo, per non hauerlo offeso tãto. Quinto, vn dolore intenso dell'offese fatte contro l'istesso Dio, mentre staui nel mondo, & vna ferma e gagliarda risolutione, di volerne fare la cõdegna penitẽza. Pregando S. D. Maestà di volerti confermare questi buoni proponimenti. &c. E pregando finalmente per Chiesa santa, Sõmo Pontefice, le tue necessità, e quelle del prossimo tuo. &c.

MEDITATIONE PRIMA

Per il Secondo giorno

Del proprio conoſcimento, e diſpreggio di ſe ſteſſo.

1 COnſidera che l'huomo benche foſſe ſtato creato ad imagine, e ſimilitudine di Dio, e da quello conſtituito padrone dell'vniuerſo, e Signore di tutte le creature, nulladimeno per il peccato diuenne in tante miſerie, ch'è fatto berſaglio di tutte le ſciagure che ſi poſſono imaginare. Non è dolore, non è afflitione, non è pena, nõ è tormento, ne triſtezza, ne angoſcia, ne tribulatione, ne affanno, ne trauaglio, ne infermità che non paſſi ordinariamente, e che nõ patiſca quotidianamente; & è di tanta fiacchezza, & incoſtanza che, *nunquam in eodem ſtatu permanet*, mai ſi vede ſtar fermo in vn medeſimo ſtato; ma non è marauiglia, perche non è, ſe non che poluere eſpoſta ad ogni vento, benche minimo ſia. E mentre non è altro che poluere, che ragion ha di lamentarſi, quando non ſi vede ſtimato, quando che d'altri ſi vede calpeſtrato, eſſendo che conuenga alla poluere d'eſſer poco ſtimata, e calpeſtrata da tutti? Doureſſimo tutti riconoſcere, che altro non ſiamo ſe non che vn recettacolo di tutte le ſporchezze, & immonditie del mondo; & altro non ſiamo atti a produrre ſe non che vrtiche, e ſpine, eſſendo figli dalla terra, & alla fine ad eſſa come a noſtra Madre habbiamo da far ritorno. *Iob. 14.*

2 Conſidera l'imperfettioni humane, coſi dell'anima, come del corpo, coſi naturale come morali, e troueraì che ſono infinite; il corpo non è altro ſe non che vn ſacco di vermi, vna ſentina d'immonditie, vna ſcaturigine di putredine, vn recettacolo di ſozzure, vn conſeruatorio di ſporcitie, & vn eſalamento di fetore da tutte le parti di quello; e dalle ſue proprie membra altro nõ ſcaturiſce ſe non che lordure, e bruttezze, talmente ſtommacheuoli che la medeſima viſta l'abborriſce, e l'huomo ſteſſo ſi nauſea, benche da eſſo procedano, e nel ſuo corpo ſi generino. Mira da tutti i membri che coſa ne ſcaturiſca, che puzzulente materia, e che immondità abbomineuole. Che ragione hai dunque di pregiarti, & inſuperbirti ò figlio d'Adamo? doureſti più toſto humiliarti e vergognarti, conſiderando coſante tue miſerie, & immõditie Miſerie, & immonditie tali, che ſe riposte foſſero dentro vna ſtanza per qualche ſpatio di tempo, non ſe li potrebbe habita-

re,e cagionerebbono à gl'habitanti la morte,Sono migliori di noi intorno a questa parte l'herbe, le piante, e gl'alberi, che rendono di se vn suauissimo odore, vna fraganza mirabile, e producono fiori specioſissimi, e dolcissimi frutti, & hanno tutti in loro qualche virtù secreta; ma l'huomo da se non produce, se non che immonditie,& fetori. A che tanta superbia dunque, a che tanta alteriggia? abbassa vn poco il capo, mira le tue miserie, e conosci le tue bassezze, ò huomo qualunque sei. Vedi se puoi arriuare alla bianchezza d'vn giglio, alla vaghezza d'vna rosa, alla specioſità d'vn narciso, alla suauità d'vna viola; e pure tu ti tieni,& hai concetto di te,che sij il primo oggetto del mondo,la più sublime creatura dell'vniuerso, & il più riguardeuole che vi sia sopra la terra; non è così nò, vallo ben considerando, che trouerai il contrario.

3 Considera che in quanto all'anima, sei tanto imperfetto e vile,che non solo non puoi conoscere l'vltime differenze delle cose, ma ne meno i principij e le cause di quelle, se non cõ gran trauaglio,e molto spatio di tempo, stẽtando, sudando e fatigãdo; & alla fine confesserai che poco ò nulla saprai; da che ne preuengono tante disordini, & incouenienti, quanti son quelli che nè suole apportare l'ignoranza,che è madre di tutti gl'errori. E per cõfermarti meglio in questa vetità,và cõsiderando vn poco la sapienza di Salomone, l'acutezza di S. Agostino,la sottigliezza di Scoto, la dottrina di S. Tomaso, è di tanti huomini illustri, per tutti questi secoli, e pure loro stessi confessano di non hauer saputo ogni cosa, anzi d'hauer errato tal'hora. Hor chi sarà di te che à comparatione di questi,sei vna vile bestiola,& vn smemorato giumento? quanti errori hai commesso, in quanti inconuenienti hai inciampato, in quanti disordini hai trascorso, e pure ti vai preggiando, d'esser qualche grãd'huomo; e pure ti vai imaginando che fossi vn gran soggetto,e come tale t'inalzi,e come tale ti gonfij, e non penetri bene che sei l'istessa ignoranza, e che migliori di te ve nè siano infiniti, ve ne son stati e saranno. Và considerando se ti basta l'animo di risspondere à tutte le domande, questioni, e rihieste, che ti fossero fatte, è trouerai per certo che resteresti mortificato, annichilato, e confuso da vn fanciullo tal'hora, ò pure dà vn contadino. Quante cose hai studiato, quanti libri hai letto, quante historie hai inteso, dalle quali adesso niuna te nè souuiene, di niuna te nè ricordi, come se mai l'haueſſi letto, come se mai l'haueſſi studiato; e se campaſſi mill'anni, sempre haureſti che imparare; sempre haureſti che studiare, sẽpre haureſti che leggere. Di che dunque ti preggi, di che t'insuperbisci

ò mi-

ò misero, & ignorante? conosci più tosto conosci, che con le tue ignoranze sei più misero delle bestie, e più abietto degl'animali, abbassa vn puoco il capo, e tienti di quello che sei.

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi, caverai vn'odio contro te stesso, per vederti soggetto à tante miserie così nel corpo come nell'anima. Secondo, vn dispiacere di non hauer hauuto più prima questa consideratione, e cognitione di te stesso, acciò non haueßi inciampato in tanti errori, in quanti sei inciampato. Terzo, vn proponimẽto di volerti stare soggetto à tutti, e stimarti più inferiore di tutte le creature, etiamdio delle piante, e delle bestie. Quarto, vn desiderio d'esser vilipeso, e maltrattato da tutti, mentre che à questo effetto c'hà creato Dio d'vn elemento così basso, e vile come la terra, e ci ha fatto soggetti à tante miserie, e sciagure. Quinto, anderai discorrendo per tutto il corso, e tempo della tua vita, per vedere in quanti errori sei inciampato, & in quanti inconuenienti sei incorso per la tua ignoranza, e per la tua superbia, & hauerne vn dolore eccessiuo. Finalmente, pregherai il Signore che ti dia lume sufficiente per l'auuenire, per poter conoscere la verità, & anco pregherai per Chiesa santa, per il sommo Pontefice, per tutti li Prelati, per le tue necessità, e quelle del prossimo tuo, &c.

MEDITATIONE SECONDA

Per il Secondo giorno

De i Benficij diuini.

1 COnsidera che da quell'hora, che fosti concetto nel ventre di tua madre, cominciò Iddio benedetto à farti de i beneficij; e dall'hora fino adesso, non hà passato mai punto ò momento alcuno, nel quale non t'hà beneficato in qualche cosa, ò nel corpo, ò nell'anima con talenti particolari, e doni singolari che ad altri non hà concessõ. E se tal'hora non fossero in te perfetti, il tutto sarà stato per maggior tuo beneficio; e da quel punto che nascesti alla luce del mondo, non solo t'hà dato in custodia ad vn Angelo, mà egli stesso in persona t'hà accompagnato sempre, e per ogni passo che hai dato s'hà trouato egli presente; e tanta cura, e pensiero hà egli sempre hauuto della tua propria persona, come se non hauesse hauuto altro che fare: oue haurai da ponderare che essendoti egli stato così sempre presente, & hauendolo tu con si poco rispetto, per infinite volte offeso, con tante male operationi, pensieri, e parole, esso hà veduto, & inteso il tutto, con suo grandissimo ramarico, & angoscia; e con tutto ciò non s'hà vendicato dell'ingiurie, nè t'hà priuato di vita in quel medesimo instante, come poteua fare, e tu lo meritaui; ma il tutto ha dissimulato, hà finto di non vedere, e sentire, per hauerti tu à rauuedere di tanti tuoi graui errori, e conuertirti ad esso, e farne penitenza. O buon Giesù, ò salute dell'anima mia, stimo più questo beneficio ch'ogni altro qualunque si sia; Che sarebbe stato di me, se all'hora quando io t'offendeua, m'hauesti tu priuato di vita, e dato sentenza finale? quant'anni sono già che sarei stato all'inferno, come tant'altri vi sono, à i quali hai troncato già il filo della vita?

2 Considera tant'altri beneficij particolari, che t'hà fatto per tutto il tempo, e corso di tua vita Va discorrendo e vedrai, che sono quasi infiniti, come commodità, fortezza, e sanità, docilità, & ingegno, giuditio, discorso, e scienza, virtuose maniere, & honoranze, lume di verità, e cognitione del Cielo. ma sopra tutto che auãza s'è, l'hauerti chiamato alla Religione, l' hauerti tolto dal mondo, che era vna valle di lagrime, vn laberinto d'affanni, vn pelago di miserie, vn'oceano di sciagure, vn ricetto d'afflitioni, & vn contenuto di trauagli, & hauerti portato nella Religione,

ne, ch'è vna ſtanza di qniete, vna caſa di pace, vn porto di tranquillità, vn'habitatione di Santi, vn conſeruatorio d'Angeli, & vn Paradiſo dell'anime. O gran bontà di Dio, come puotrò io mai corriſpondere à tanta gratia, eſſer grato à tanto fauore, moſtrarmi corteſe à tanto beneficio? Quante, e quante perſone vi erano nel mondo più grate, e accette à quello, che lo ſeruiuano di buon cuore, e pure non furno chiamate; fù chiamato vn ſcelerato, vn ſconoſcente, & ingrato, vn'homicida di Chriſto, vn nemico del Cielo, vn habitator dell'Inferno, per condurlo nel Paradiſo, per dargli vn ripoſo eterno, per farlo amico di Dio. Ero nel paeſe dell'Egitto, & hora habito nella terra di promiſſione; ero forzato à procacciarmi il viuere, & hora mi viene ogni coſa data, & offerta; ero ſeruo di mercennarij, & hora comando Prencipi; appena haueuo vna ſola caſa, & hora per tutto il mondo hò quaſi infiniti palaggi; bagiauo le mani à molti, per miei proprij intereſſi, & hora mi bagiano le veſti per loro diuotione. O anima mia che fai, à che penſi, a che attendi? come non ti rauuedi di tante gratie, e fauori, e come non ſtruggi d'amore à tanti beneficij?

3 Conſidera che nella Religione fra gl'altri beni che hai, vno s'è che ſei fuori l'occaſione d'offender Dio; ò quante volte l'haureſti offeſo, quanti peccati mortali haureſti commeſſo, in quãte ſceleraggini haureſti caſcato, & in quanti errori haureſti inciampato, ſe haueſſi ſtato nel ſecolo; & Iddio te n'ha liberato per hauerti condotto quì, oue t'ha liberato di vantaggio di tanti pericoli, e diſaggi, di tanti trauagli, & affanni, di miſerie, e pouertà che nel ſecolo ſi patiſcono. T'hà fatto padrone del tempo, acciòche in ſuo ſeruitio l'haueſſi da ſpender tutto, per tuo prouetto, & vtile; e ſe ſtando nel mondo eri diſcepolo della vanità, qui ſei diuenuto maeſtro di virtù; e quante occaſioni t'ha dato da meritare, che in altro ſtato, non haureſti hauuto. Veramente conoſco Signor mio, che rimirato m'hauete con occhio particolare, e m'hauete ſcielto fra tanti, fra quali io viueuo nel mondo. Ma ditemi in corteſia o mio diletto amante, che coſa vedeſti in me, che à tanto beneficarmi ti voleſti inchinare? ſe haueſſe luogo in voi le partialità, io ben lo potrei dire, e mi ne puotrei vantare, che troppo partiale meco v'hauete moſtrato. Se io non v'amò Signore, e ſe non cerco con ogni ſtudio di metter la propria vita per voi, non è vero che hò cuor di carne, ma più toſto di pietra; ne potrà dirſi di me, che io ſon huomo vero, è reale, ma più toſto benſi vn'huomo falſo, e finto, anzi vna fiera, & inſenſata beſtia.

Frutto

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi anderai cauando vn'atto di odio, e d'abborrimento contro te stesso, per hauerti portato così scortese, sconoscente, & ingrato verso Dio, che con tanti beneficij t'ha fauorito, & honorato per tutto il tempo di vita tua; non hauendo mai cessato nè per vn momento, che da quello non hauessi riceuuto, e gratie, e fauori, non ordinarij, & occorrenti, ma straordinarij, e singolari, insoliti, e speciali. Quindi procederai ad vna gagliarda riprẽsione cõtro di te stesso. Secõdo, cauerai dall'intimo del tuo cuore vn'atto d'amore intẽsissimo verso Dio, che così t'hà benificato, e fauorito; & vn vero proponimento di volerlo seruire, & amare per l'auuenire con tutto il cuore, per essergli grato in parte, e corrispondere all'obligo; con rendergli gratie infinite di tanti beneficij t'ha fatto, e con domandargli perdono dell'ingratitudine passata, e del tempo mal impiegato in tãt'anni, specialmente che sei nella Religione; determinando di volerne fare la condegna penitenza. Pregando S. D. M. che con la sua solita pietà ti voglia perdonare, e colla sua diuina gratia accompagnare, per metter in esecutione questi buoni proponimenti, e perseuerare fino alla fine della vita nell'opere buone. E finalmente pregherai per Chiesa santa, per il Sommo Pontefice, Prelati, Benefattori, e per quella necessità che maggiormente ti preme per adesso, così per te medesimo, come per il prossimo tuo.

MEDITATIONE PRIMA

Per il terzo giorno

Della Morte.

1 COnsidera come venuta l'hora, nella quale hai da far passaggio da questa all'altra vita, entrerai in vn pelago d'amaritudine, & in vn laberinto di confusione. Pensa che timore, e tremore, e qual ansia, e batticuore ti sorprenderà, quando ti sarà detto dal Medico, ò dal Padre spirituale, che stai già male della tua infermità, e che pochissima ò quasi niuna speranza vi sia di poter campare: come ti si comincia à turbare la mẽte, ad offuscarsi l'intelletto, debilitarsi la memoria, & infiacchirsi tutte le potenze dell'anima, in maniera che à mala pena potrai fare vn'attione libera, & vn'operatione humana; ma starai come insensato, e quasi fuor di te stesso. All'hora ti contenteresti che fossi stato la più vile, & abietta persona, che poteua esser nel mondo, purche hauessi qualche mediocre speranza d'hauerti à saluare: e se ti fosse concesso d'esserti prorogata vn'altro poco la vita, che risolutioni, e proponimenti faresti, e quali infocati desiderij eccitaresti d'hauerti à conuertire à Dio di tutto cuore, di volerti mortificare à tutto potere, e fare vna rigorosa penitenza, & vna Confessiione generale di tutta la vita tua, e di voler perdonare à chi t'hauesse offeso. All'hora ti verrà in pensiero tutto il male ch'hai fatto in questa vita, & il bene che poteui fare, & hai lasciato di farlo. All'hora comincierà la sinderesi, e propria conscienza à martirizzarti, e tormentarti per la rapresentatione di tante offese che hai fatto à Dio, e non sai se te l'hai ben cõfessato, e se Dio ti l'hà perdonato, e precise dalli peccati graui, & enormi commessi per malitia, ò per ostinatione; non hauendo voluto mai leuar l'occasione, ne riceuere le correttioni, e riprensioni de' Predicatori, e Padri spirituali. Oh che strappate di corda saran questi? oh che torsione di viscere? oh che dolori acerbissimi.

2 Considera che arriuato il punto estremo, si metterà l'anima in agonia, & il corpo si stenderà da se stesso sopra del letto, s'incauerneranno gl'occhi, si otturaranno l'orecchie, si gonfierà il petto, s'affilerà il naso, si ritireranno le labbra, s'accorcerà la lingua, s'inhorrideranno i capelli, e con vn grosso anhelito respirerà con affanno. Cominceranno già à raffredarsi le parti e-

streme, e s'anderà ritirando à poco à poco l'anima col calor naturale verso del cuore; quale angustiato dall'imminenza della morte, e trauagliato dall'infermità del corpo, vedendosi andar mancando la virtù naturale, e suffocarsi i spiriti vitali, riconcentrato in se stesso, e come in vn pugno ristretto, proua prima che muoia, tante volte la morte, quanti momenti li restano; & insoffribile sente il dolore della separatione dell'anima. (Ahi che spartenza amara, ahi che duro partito.) All'hora si metterà sosopra tutto l'Inferno, e te l'appresenteranno dinanzi agl'occhi della mente vna infinità di Demonij con spauenteuoli aspetti, per guadagnar quell'anima con cento, e mille suggestioni, arti, fallacie, & inganni, e li faranno à vedere che realmente è dannata per tanti peccati che ha fatto, essendo in questa vita, e che la penitenza ch'ha fatto (se qualche poco n'hà fatto) puoco, e niente li gioua, per non esser stata fatta conforme si doueua. E per confonderla maggiormẽte, gli rappresentano più al viuo quei peccati, e delitti nè quali più s'hà dilettato, e quelle enormità che più sfrenatamente ha commesso. O anima meschina come farai in quel passo, come te la passerai in quel punto? E quel che è più terribile, e da far pauentare ciascheduno s'è, che cercando la povera anima di diuertirsi alquanto, e come voltar la faccia per non veder quei mostri spauentosi, che li minacciano l'Inferno, inauuedutamente s'abbatte in Christo crocifisso che li stà di rimpetto, tutto piagato, e ferito come nel monte Caluario, e li domanderà conto di quel suo sangue sparso, e del tempo, e commodità che sẽpre mai gl'hà dato per potersi saluare. Che puotrà dire all'hora, e che cosa farà vn'mal nato Religioso, che tanto tempo ha hauuto, e tante commodità nella Religione, per poter attendere alla salute dell'anima?

3 Considera che stando l'huomo in quell'vltimo conflitto, prima che l'anima si separi dal corpo, comincia l'anima stessa a domandar quasi licenza a tutte le creature, che restano in questo mondo, come se li dicesse, a Dio, ò Sole a Dio; a Dio, ò Luna a a Dio; a Dio Stelle a Dio; a Dio pianeti a Dio; a Dio, elementi a Dio; a Dio mia patria a Dio; a Dio. N. a Dio, a Dio N. a Dio, a Dio parenti a Dio; a Dio amici a Dio; a Dio Fratelli a Dio; a Dio; a Dio; non più ci vederemo, non più; io mi parto da voi, e voi restate in pace, che io me ne vado nell'altra vita: ma non sò doue albergherò, e che stanza mi farà data, ne sò doue anderò a riposar questa sera; non sò se prenderò la strada, ò dell'Inferno, ò pur del Paradiso; misera, & infelice me, se io vado a quel-

quella prima; meglio sarebbe stato per me, che Iddio non m'hauesse creato. Và poi considerando come resterà il corpo doppò che sarà da quello già separata l'anima: rigido, freddo, immoto, horrido, e spauentoso, che manda fuor di se vn intolerabil fetore. Suonano le campane, si dice ch'è morto il tale, e vanno tutti a vederlo, e lo mirano con spauento, ma senza più tardare, si tratta di sepellirlo. E condotto alla sepoltura, è lasciato andare trà gl'altri, oue in breue spatio di tempo, cominciandosi a putrefare, cominciano ancora i vermi, & altri sozzi animali a satiarsi di quelle carni: senza ritegno alcuno entrano ne gl'occhi, rodono le narici, mangiano le labra, diuorano la lingua, passeggiano sopra la faccia, e scorrono per ogni parte; & altro alla fine non resta se non che l'ossa spolpate, & vn tantino di poluere in vn cantone della sepoltura.

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi anderai cercando di fare contro te stesso vna gran riprensione, per causa che hauēdo a sortire infallibilmente, e venire ineuitabilmente quell'hora, e giorno della morte, tu te ne stai così spensierato, e meni vna vita libera, come s'hauessi da stare perpetuamente in questo mondo. Secondo, caūerai vn dispreggio & abborrimento di questo mondo, e delle sue vanità, mentre che vn giorno c'hanno da cruciare, e noi l'habbiamo a lasciare. Terzo farai vna deliberatione di voler attendere all'acquisto delle vittù, e della perfettione, e d'esser tale in quest'hora, come ti vorresti trouare nell'hora della morte; e consequentemente di volerti fare vna buona confessione generale, domandar perdono a qualcheduno al quale hauessi offeso, e perdonare a quelli ch'hauessero offeso a te. Quarto, pregar Sua Diuina Maestà, e la Beatissima Vergine e Santi tuoi deuoti, che ti vogliono aggiutare, e soccorrere in questo punto; e che cerchi adesso di fare i tuoi conti con Dio, e non aspettare in quel passo che è tanto tremendo, e terribile. Finalmente concepirai vna annichilatione di te stesso, & vna deiettione, e mortificatione di tutte le potenze dell'anima tua, così interiori, come esteriori, e di tutte le membra del tuo corpo, vedendo e considerando che a tal termine hanno d'andare a parare le tue cose. Finalmente pregherai per Chiesa Santa, Sommo Pontefice &c.

MEDITATIONE SECONDA.

Per il Terzo giorno

Del Giuditio vniuersale.

1 COnsidera che hà da venire vn giorno, nel quale Iddio Benedetto (scomposta già la machina di questo mondo, che finalmente hà d'hauer il suo fine) hà da mandare il suo vnigenito Figliuolo, Giesù Christo Signor Nostro, per far il giuditio vniuersale, e premiare i buoni, e castigare i cattiui; menando seco quegli in Paradiso, e condennando questi all'Inferno. Onde preceduti a cotal giorno alcuni segni di gran terrore, e brugiato già con vn'incendio generale tutto il mondo, risusciteranno per virtù diuina tutti gl'huomini e donne, che in esso dal tempo che fù creato son state; e per la medesima virtù si congregheranno tutti nella valle di Giosafat, oue hà egli determinato, di far questo giuditio. Vattene anima mia col pensiero in questa Valle, & iui mira bene, che vedrai tutti i Sommi Pontefici, tutti gl'Imperadori, tutti i Monarchi e Rè, Prencipi e Signori del mondo; tutti i Religiosi, tutti gl'Ecclesiastici, Chierici, Sacerdoti, e Secolari, senza restarne pur vno, che iui non conueniſſe, per esser giudicato, e sētentiato conforme all'opre che hà fatto: onde staranno tutti tremanti, aspettando la venuta del Giudice, & ogn'vno fra se stesso andrà facendo i suoi conti. La sindaresi de' prescriti li farà vn spietato carnefice, che senza pietà veruna li straccierà il cuore per ogni momento, e lo tormenterà con immensi martiri. Se li rappresenteranno nella memoria, tutte le loro iniquità, dissolutezze, e peccati, & a guisa di velenosi serpenti, struzzicati dal fuoco, li morsicheranno l'anima. Sarà tale questo rimorso, e tali queste morsicature delle proprie colpe, che vedendo già la persona di non esserui alcun rimedio, si darà in preda alla disperatione, e biastamerà l'hora & il punto, che nacque in questo mondo e si contentarebbe di esser annihilata più tosto, che passar quel che passa, trouandosi in tal sciagura.

2 Considera che congregati che saranno tutti nel sopradetto luogo, scenderà processionalmente Christo dal Cielo, cō vna Maestà incredibile, accompagnato da tutta la Corte Celeste, e da vna infinità d'Angeli; de' quali vno ne precederà fra quelli, che porterà la Croce, seguitādo gl'altri cō i medesimi misteri, & instru-

inſtrumenti, che alla ſua Paſſione concorſero. L'vltimo ſarà egli con la ſua Santiſſima Madre alla deſtra, e gl'Apoſtoli alla ſiniſtra. O che spauento, e terrore ſarà in quell'hora de' miſeri preſciti, quando in tanta Maeſtà vedranno venire il Figliuol di Dio, ſapendo i meſchini quello che gl'hà da venire, e non puotranno ſoffrire di rimirarlo in faccia, ma abbalſeranno gl'occhi, pieni di confuſione, e vergogna Quando che poſtoſi a ſedere come in trono reale il maeſtoſo Giudice, darà ordine a gl'Angeli che ſeparaſſero i predeſtinati da' reprobi, mettendo quegli alla man deſtra, e queſti alla ſiniſtra. Ohimè ohimè, che mi vien meno il cuore; che ſarà di te pouera anima mia, che coſa farai, che partito prenderai, ſe ti toccherà in ſorte (che nol permetta mai Iddio) d'eſſer di quegli infelici che ſtaranno alla man ſiniſtra, mercè a' tuoi miſfatti, per non hauer fatto la condegna penitenza? Quanto gioioſi, e contenti, feſteggianti, & allegri ſtarāno quegli della parte deſtra, tanto malinconici, e meſti, mortificati, & afflitti ſtaranuo quegli della parte ſiniſtra. Staranno col capo chinato a terra, con le mani da dietro legati, lacrimando, e piangendo la loro diſauentura, pieni di gran spauento, e rollore, ſapendo che hanno da eſſer publicate al cospetto d'vn mondo, tutte le loro enormità, e ſceleratezze, che con tanta ſecretezza commeſſero. Onde deſideriranno che i monti cadeſſero ſopra di loro, e li conquaſſaſſero, e diſtruggeſſero, pur che non comparifſero in cosi tremendo spettacolo; e còsi disperati non ſapranno che ſi fare: ſi morderanno le dita, sgraffieranno la faccia, e non ſi puotranno contenere di piangere, e lacrimare, ne vi ſarà alcuno che l'hauerà compaſſione.

3 Conſidera come deſcendendo Chriſto all'eſame, per dimoſtrare quanto ſia giuſta la ſentēza che ſtà per dare, rinfaccierà tutti i peccati ch'han commeſſi i reprobi, d'vno in vno per tutta la vita loro, e poi li rinfaccierà i beneficij, e le gratie, e le commodità che l'hà dato, per poterſi ſaluare, e gli incolperà di ſconoſcenti, & ingrati, e con il volto adirato, e con vna voce spauenteuole, li dirà. Alzate vn puoco gl'occhi traditori, miratemi vn puoco in faccia suergognati, mirate voi quella Croce ſopra la quale io ſteſſo, che ero l'autor della vita, hò laſciato la vita. Mirate ancor quei chiodi, quella corona di ſpine, quei inſanguinati flagelli, e quella spietata lancia, che mi ferì doppò morto, & il cuore mi trapaſsò dall'vna all'altra parte, tutto per voſtro amore, e per ſaluare l'anime voſtre, cō hauer voi da oſſeruare i miei comandamenti, quanto dal canto noſtro. Come l'hauete oſſeruato?

uato? e come del sãgue mio copiosissimamẽte sparso, ve n'hauete auualuto? questi, questi, e questi peccati hauete fatto; queste, e queste, e queste scelleratezze hauete commesso; queste, e queste, e queste enormità hauete oprato; & io vi hò tolerato con tanta patienza per infino à questo giorno. E voi Religiosi à i quali hò fatto più gratie, tenendoui in casa mia, come amici particolari e facendoui mangiare alla mia stessa mensa, come m'hauete trattato? in che cosa v'hauete impiegato? Hor mentre che di me niun conto hauete fato, & à darui piacere hauete tutti atteso, e Secolari, e Religiosi; partiteui hormai da me che più nõn vi posso vedere, e con la mia maledittione andateuene à stantiare eternamente all'Inferno, in compagnia de' Diauoli, a quali come à Ministri della mia diuina giustitia vi consegno effettuamente senza speranza più d'hauermi à veder in eterno. E voltato à i predestinati con volto allegro, e giocondo li benedirà, e con esso lui se ne saliranno in Cielo per goder, e fruire quegli eterni beni che iui stan preparati; cantando tutti, e giubilando in compagnia de gl'Angioli, che li faranno corteggio, e segni tali d'amore, che staran fuor di se stessi, stupefatti, & attoniti.

Frutto della Meditatione

DAlle sopradette considerationi puotrai cauare vn atto di fede, credendo fermamente che tutti haueremo da resuscitare nel giorno del giuditio; e proponendoti tù d'esser tale, che resuscitando, fossi posto alla parte destra di Christo, e non alla sinistra. Secondo, concepirai vn timor grande verso Dio, che così ha da giudicare il mondo, conforme al dittame della sua diuina giustitia, non lasciando passar difetto, ò impefettione alcuna benche minima sia, che non la giudicherà, & esaminerà con grãdissimo rigore. Terzo, qual confusione, e rossore sarà per i peccatori, quando li rinfaccierà tutti i loro peccati, d'vno in vno in presenza di tutto il mondo; e se vno di quegli fossi tu, che cosa sarebbe di te? Quarto, l'allegrezza, giubilo, e contento de' predestinati, che se n'anderanno eternamente a goder, e fruire il medesimo Dio: eccitando in te vn desiderio d'esser vno di quelli. Finalmente pregherai, (come sopra) per Chiesa santa, per il sommo Pontefice, per l'vnione, e pace fra Prencipi christiani, per i benefattori, e benefattrici, &c.

MEDI-

MEDITATIONE PRIMA

Per il Quarto giorno.

Dell'Inferno.

1 COnsidera che l'Inferno è vn luogo destinato da Dio, nel centro della terra, per punire eternamente le colpe di quei che muoiono in sua disgratia. Nel quale benche non vi sia pena, e tormento, che non patischino quei meschini, conforme alle qualità delle colpe di ciascheduno; si dice nondimeno, & è chiamato nella Scrittura Sacra, fuoco eterno; per darci ad intendere a noi l'acerbità di quel luogo, e l'horribilità di quei tormenti: essendoche il freddo, il giaccio, il fetore, la puzza, & altre pene consimili, si possono da noi tollerare, almeno per qualche tempo; ma la pena del fuoco, non si può soffrire, ne meno per tẽpo breuissimo. Chi si puotrà gloriare, che possi tener vna mano, ò pur vn solo dito di quella dentro del fuoco, per qualunque spatio di tempo, benche minimo sia? Hor come si puotrà trattenere vn corpo tutto intiero, per tutta l'eternità dentro quelle atrocissime fiamme, che s'han da prender vendetta per tutta la medesima eternità di tante ingiurie fatte al Creatore? Ne brugierà come il nostro, la sola superficie, ma si internerà nelle viscere, e parti più interne di quello, talmente che sarà il cuore, tutto fuogo, il fegato, tutto fuogo, la milza, tutto fuogo, l'interiora, tutto fuogo, e così parimente per tutte le membra del corpo. Ne vi sarà mai vn minimo refrigerio. Và pur considerando se ti fosse dato per pena di qualche delitto, di esser posto dentro vn forno infocato, e d'ogni parte otturato, in maniera tale che da niuna parte potesse respirare, & iui solo per vn giorno gl'hauessi da stare, se lo potressi soffrire? hor che diremo noi, mentre che in quel luogo non solo per vn giorno, non solo per vn anno, per cento, ò per mill'anni, ma per tutta l'eternità, s'haurà da stantiare? *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?* disse Isaia al 33. *Isa. 33.*

2 Considera come alla sopradetta pena del fuoco, qual'è spauentosa & acerba, ne siegue necessariamente vn'altra intollerabile, & insoffribile, & è la pena della sete, quale potremo noi andar congetturando in parte, benche minima, con l'esperienza ch'habbiamo d'vn febricitante, ò altro che habbia gran sete

come

come l'affligge, come lo moleſta, come lo crucia, e tormẽta; A tutti che vede, altro nõ gli domãda ſe nõ che vn pò d'acqua, & altro pẽſiero nõ hà ſe nõ che di bere, & ogn'altra afflittione, e moleſtia in cõparatione di quella li par nulla: e pure gli viẽ dato da Medici, ò da parẽti & amici, qualche refrigerio, cõ dargli qualche preſa, cõ lauarſi la bocca, con tenere in eſſa qualche coſa freſca &c. ma nell'Inferno non vi ſarà mai refrigerio alcuno, ſempre ſarà intenſa la pena, & anderà creſcendo con l'anſietà, e deſiderio; Voltãdoſi dentro di quelle fiamme il miſero dannato, anderà ſempre gridando, e richiedendo vn pò d'acqua; e per acqua, e rinfreſco, li ſarà poſto dentro la bocca piombo, e metallo squagliato. I parenti, & amici, che li conforteranno, e li daranno rinfreſco, ſaranno gli ſteſſi Demonij, che per tutte le parti, e dalla bocca ſpecialmente, altro non manderanno ſopra di quei meſchini, ſe non che fiamme ardentiſſime, per fargli più maggiormente accender quella ſete intenſiſſima. Anzi che per ſatiarli, li faranno nuotare dentro il metallo squagliato, con dirgli che beueſſero, e che ſi rinfreſcaſſero, à loro poſta e guſto: e li faranno ſentire, per maggiormente diſperarli, che altro rinfreſco mai hauranno d'hauere per tutta l'eternità, ſe non quel medeſimo; e ſe n'accerteranno con ſentire il ricco Epulone, che biaſtemando Dio, e l'hora, e il giorno che nacque, ſi lamenterà che per tante migliaia d'anni, che ſono già transcorſi, non è ſtato poſſibile, d'hauer vna goccia d'acqua, ne tiene ſperanza di poterla hauere, per tutta l'eternità.

3 Conſidera che oltre alle ſopradette pene del fuoco, e della ſete, ſaranno tormentati quei ſuenturati in tutti i ſentimenti, e membri del corpo loro, con i quali offeſero Iddio. Gl'occhi, con il fumo, e cõ horribili, e terribiliſſime figure; l'orecchie, con ſpauenteuoli gridi, gemiti, e lamenti; il naſo, con vna puzza intollerabile; il guſto, con amariſſime viuande, & auuelenati cibi; il tatto, & altre parti del corpo, col caldo, e col freddo in eſtremo. Vi ſaranno parimente in quel luogo, denſiſſime tenebre, & oſcurità profondiſſime, nelle quali ſaranno puniti alcuni, che hauranno commeſſi alcuni delitti particolari, e ſpecialmente quegli che in queſta vita hanno hauuto lume particolare, per conoſcere la ſtrada della verità, e di ſeruire à Dio; e nondimeno hanno caminato alla cieca, & allo ſcuro, come alcuni Religioſi, e Sacerdoti. E laſciando da parte tutti i tormenti, martirij, pene, e dolori che ſi poſſono imaginare, con i quali ſaranno cruciate quell'anime meſchine; il più acerbiſſimo, & intollerabile tor-

tormento, e martirio sarà, la priuatione di vedere Iddio, e la cõsideratione, e certezza di non hauerlo a veder mai, ne pur per vn solo momento, per tutta l'eternità. O che tormento, e crucio, ò che perpetuo martirio sarà questo, l'esser eternamente priua vn'anima, di goder il suo bene, il suo diletto, e contento? e non per altro poi, se non per hauersi voluto godere de' beni, diletti, e contenti di questo mondo fallace. Misera, & infelice, che non fosse stata mai per essa quell'hora, che vidde la luce di questo mondo, ò pur che offese a Dio; qual'era apparecchiato di dargli il Paradiso, se essa da per se stessa, non se n'hauesse priuato, per sodisfar il senso.

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi anderai cauando quanto sia la grauezza del peccato mortale, che Iddio lo punisce (bẽche vno sia e non più) con pene eterne, e pene intollerabili di fuoco, di freddo, di ghiaccio, di fame, di sete &c. e della priuatione eterna di poter mai veder il medesimo Dio: E da questo ecciterai vn'atto di vera contritione, e dolore d'hauer commesso per il passato tanti peccati mortali, & vn fermo proposito di nõ hauerne a commetter più per l'auuenire. Anzi farai vna ferma risolutione di volerne fare la condegna penitenza. Secondo, vn'atto di stupore, e d'amminratione verso la giustitia Diuina, che così rigorosamente punisce il peccato commesso dall'huomo. Terzo, starai attento, quando ti insorgesse qualche graue tentatione della carne, ò del senso, di pensare di subito a quelle pene, che facilmente si fu perirà. Quarto, concepirai vn'odio intenso contro del tuo proprio senso, e volere che con tanta disauentura ci conduce a tante sciagure, fino ad esser priui perpetuamente dalla faccia di Dio? proponendoti di non volergli acconsentire per l'auuenire. Pregherai per Chiesa Santa Sommo Pontefice &c.

MEDITATIONE SECONDA

Per il Quarto giorno

Del Paradiso.

1 COnsidera come separandosi l'anima dal corpo, e trouandosi in gratia di Dio, purgata da ogni macchia, se ne vola di subito in Paradiso, oue la stãno aspettãdo tutti quei Cittadini celesti cõ il medesimo Dio che ha preparato dal principio per gl'amici suoi quella felice stanza, nella quale sono tanti i diletti, e piaceri, gusti, e contenti, che non basta lingua humana a potergli esplicare. Iui non vi saranno dolori, infermità, angustie, lagrime, pianti, sospiri, gemiti, fame, sete, nudità, pouertà, necessità, insidie, sospetti, tradimenti, inimicitie, rancori, odij, passioni, tenebre, oscurità, tuoni, baleni, fulmini, tempeste, ò alcun'altro dell'infiniti mali che si trouano in questo mondo; ma vi sarà sanità, bellezza, luce, splendore, chiarezza, amenità, quiete, riposo, satietà, pace, e concordia, come ogn'altro piacere che si può considerare dall'intelletto humano. Ne puotrà mai esso arriuare à concepire vna minima parte di quello, che iui si proua; si potrebbe solamẽte andar argumentando in qualche parte la felicità di quel luogo, da quello che vna delle volte disse in vn corpo ossesso il Demonio, cioè che se tutte le bellezze che si trouano in terra, come nel cielo, nel sole, nella luna, nelle stelle, ne gl'elementi, ne gl'huomini, nelle donne, nell'oro, nell'argento, nelle gioie, ne gl'alberi, nell'herbe, ne i fiori, ne i prati, ne i giardini, nella pittura, ne i colori, & in ogn'altra cosa che può delettare l'occhio humano, si radunassero in vna sola bellezza, ò che di tutte le sudette bellezze se ne cõponesse, ò se ne resultasse vna sola, a comparatione della bellezza, & eccellenza della gloria del Paradiso, sarebbe come la notte a comparatione del giorno: così dite de i sapori, de gl'honori, delle ricchezze &c. Sù sù anima mia, non esser più curiosa d'andar cercando bellezze, grandezze, e leggiadrie in questa valle di lagrime, che sono cose finte, deficienti, e mancanti; alzati a volo, & entra in quella maggion celeste, che iui troverai le vere bellezze, e ricchezze.

2 Considera che giubilo sentirebbe vn'anima che fosse condotta a vedere vna Citta, nella quale si trouassero tutte le sorti di delitie, e di piaceri, & in essa non si vedesse senon che oro, & argento,

gento, gioie, gemme, e thesori, topazij, crisoliti, berilli, diamãti, giacinti, ametisti, diaspri, saffiri, smeraldi, & ogn'altra sorte di pietre pretiose: & altro non s'intẽdesse se nõ che cãti, e musiche cõ tutte sorti, e specie d'instrumẽti, organi, cithare, viole, violini, arpi, liuti, cimbali, spinetti, pifari, flauti, e simili, tutti ben accordati, e concertati in vn tuono, siche all'entrar della porta sentisse tutti questi instrumẽti, e questi soni, e cãti: & iui si trouassero tutti i Cittadini di quella, che gioiosi, e festanti l'abbracciassero strettamente, con contento indicibile; e poi la conducessero per magnifiche strade, adornate di non mai viste tapezzarie; come resterebbe fuor di se stessa quest'anima, assorta, & sommersa in vn pelago di dolcezze, in vn oceano di piaceri? E poi se si vedesse dal medesimo Prencipe, e Signore di quella, non solamente d'esser conuitata di pranzar con esso lui, ma d'esser di vantaggio da quello seruito a tauola; che farebbe quest'anima, che cosa puotrebbe dire? Io in quanto a me, inhabile mi rendo di poterlo spiegare, ne meno perfettamente concepire. Và tù anima mia considerando, per quanto sarà possibile, che questi medesimi honori, e gusti, e contenti a te si riserbano, se tù farai passaggio da questa all'altra vita in gratia di Dio; l'istesso Rè del Cielo t'abbraccierà, ti metterà alla sua mensa, & egli stesso ti seruirà. *Et transiens ministrabit illis.* Chi non facesse del bene? chi non cercasse in ogni modo, di star in gratia di Dio, che a tanta gloria c'aspetta, a tante preminenze, & honori, a tanti gusti, e contenti? *Luc. 12.*

3 Considera come l'anima beata godẽdo in Paradiso Iddio, gode tutti i beni, tutti i gusti, tutte le delitie, e tutti i diletti, che si potessero mai trouare in questo mondo, per tutte le creature, essendo che in esso si contengono, e si racchiudono tutti i sopradetti beni, gusti, delitie, e diletti; e così chi gode Dio, gode di tutti quelli; e di vantaggio gode, e fruisce i medesimi beni, e le medesime perfettioni del medesimo Dio. E chi puotrà spiegare le contentezze d'vn'anima, che gode, godendo Iddio, e fruendo quella diuina essẽza, dalla quale ogni contento dipende? Allora non scorrono più per l'anima, desiderij d'oggetto veruno, mentre che possiede vn'oggetto che contiene, e racchiude in se tutti gl'oggetti amabili, tutti gl'oggetti desiderabili; *sufficit ipse solus.* Questo solo gli basta, & ogn'altro rifiuta, perche egli solo la riempie d'ogni bene, egli solo la satia d'ogni gusto. *Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua.* E quello che l'accrescerà infinitamente il contento, sarà la certezza infallibile che haurà di nõ hauergli a mancar mai per tutta l'eternità, questa satietà. Felicissima anima *Sal. 16.*

mia, se ti toccasse in sorte per misericordia di Dio, di trouarti in tal stato, come benediresti per mille, e mille volte, l'hora che fosti creata, e le buone operationi ch'hai fatte, & i trauagli che hai sofferto, per amor del grande Iddio, che a tanta altezza ti ha sublimato, e di tanti piaceri e gusti, t'hà colmato, per tutta l'eternità. O Redentor dell'anima mia, e quando sarà quell'hora? *Sal. 83.* *Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.* Apri hormai questo carcere, e libera dalla prigionia di quello corpo, questa mia anima angustiata, accioche sciolta e libera, venghi a lodare, e benedire il tuo santissimo nome in compagnia de' Santi, e Beati che mi stanno aspettando con tanta anhietà. *Sal. 141.* *Educ de custodia animam meam, ad confitendum nomini tuo: me expectant iusti donec retribuas mihi.*

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi cauerai quanto siamo ciechi noi altri huomini, e figli d'Adamo, che ci lasciamo scappare dalle mani tanti beni, per vna minima sodisfattione del sẽso. Secondo, farai vna ferma risolutione di voler attendere all'acquisto della virtù, e della perfettione, e di voler soffrire qualunque tribolatione, & angoscia che Dio ci manderà, etiamdio di voler patire il martirio, per poter cõseguire questa beatitudine. Terzo, farai vn'atto d'amor perfetto, & intenso verso Dio benedetto, che s'hà compiaciuto communicarci a noi miseri mortali, e peccatori tanti beni, e farci partecipi della sua istessa gloria; con rendergli gratie infinite di tanto fauore. Quarto, ecciterai vn'atto di santa inuidia verso quell'anime beate, che al presente si trouano in Paradiso, con desiderio d'hauersi presto a spedire questa tua peregrinatione, per andar ad habitare con quelle, e lodare eternamente a Dio, dicendo con l'apostolo, *Phil. 1.* *cupio dissolui, & esse cum Christo.* Quinto, vn'atto di speranza d'hauer a conseguire quella gloria, con l'aiuto di Dio benedetto, pregandolo che non ti vogli abbandonare. Sesto farai vna gagliarda risolutione d'hauerti ad apportar talmente, e caminar tanto cautelatamente, che non habbi mai a perder la gratia di Dio, col suo diuino aiuto, & appoggio. E finalmente pregherai per Chiesa santa, per il sommo Pontefice, per tutti i Prelati &c.

MEDITATIONE PRIMA

Per il Quinto giorno

Della lauanda de' piedi che fece Chriſto a' ſuoi diſcepoli, e della inſtitutione del Santiſſimo Sacramento.

1 COnſidera come arriuato il tempo nel quale il Figliuol di Dio, haueua determinato di dar fine al corſo della ſua vita, e compimento alla redentione del genere humano, volſe far moſtra in ſe ſteſſo delle virtù più principali, in quel ſupremo grado che giunger mai ſi poteſſe; eſercirandoſi in vna profondiſſima humiltà, ardentiſſima carità, & inuittiſſima patienza. Et in quanto all'humiltà, chi mai puotrà negare che atto profondiſſimo non foſſe ſtato quello, d'hauer lauato i piedi a' medeſimi ſuoi diſcepoli? Oue conſidera che eſſendo egli Rè della gloria, e Signore dell'vniuerſo, correggiato da gl'Angioli, e riuerito da' ſpiriti celeſti, a quali poteua ben ordinare che faceſſero loro vn cotal miniſterio, ò che l'agiuraſſero almeno, come ſerui e creati; non volſe però preualerſi di queſta ſua autorità: ma depoſta affatto la ſua real Maeſtà, e Diuina preeminenza, con le ſue proprie mani a guiſa d'vn minimo ſeruo, prende egli ſteſſo vna conca, e poſtaui dentro dell'acqua, ch'hauea fatto ſcaldare per la ſua ardente carità, humilmente ſi proſtra con le ginocchia in terra dinanzi a quei poueri peſcatori, e comincia a lauargli i piedi che erano immondi, e ſporchi, & imbrattati di fango, perche andauano ſcalzi. Stauano attoniti gl'Angioli, vedendo vn caſo sì ſtrano, & vna attione sì rara, ne ſapeuano che ſi dire; hauendo perfetta notitia di quel che egli ſi foſſe; che ſe ben l'indiuiduo era humano, il Suppoſito nondimeno era diuino. Così parimente gl'Apoſtoli ſtauano ſtupefatti, e quaſi fuor di ſe ſteſſi, rimirandoſi l'vn con l'altro, ſoprapreſi d'vna ſtraordinaria tenerezza, dirottamente piangeuano; & eſſo sbrigato ch'haueua di lauare all'vno, e raſciugatolo bene, paſſaua dinanzi all'altro, preſa in poter delle braccia quella peſante conca, e faceua l'iſteſſo.

2 Conſidera come arriuato che fu a Giuda, prima lo guarda in faccia, li fa la bocca a riſo in ſegno di beneuolenza, & affetto; e poi ſe li getta a' piedi con più preſtezza che a gl'altri: e mentre lo ſta lauando, certo gia del tradimento, burta gran copia di lagrime da gl'occhi ſuoi diuini, e con ſingolar tenerezza, glieli

ſtringe

ſtringe più volte, come ſe accarezzar lo voleſſe, & in ſegno di pace, di confidenza, & amore; e par che detto l'haueſſe, Giuda amor mio conuertiti, Giuda amor mio rauuediti, vedi che ſtai in errore, vedi che ſei ingannato, non ti laſciar tentare dall'idolo dell'auaritia, che io ti voglio bene, e t'amo quanto l'anima mia. Che ragione hai di tradirmi, che ragione hai di vendermi? ſe da me ti tieni offeſo, ſe in qualche coſa ho mancato, ſe qualche male t'ho fatto, eccomi qui a' tuoi piedi, proſtrato & humiliato; fa di me quel che ti piace, ti domando perdono, ti richiedo amiſtà. Qual cuore a tanto affetto, a tanti ſegni d'amore, & amoroſe parole, non s'haurebbe ammollito, non s'haurebbe spezzato. Ma egli più che prima ſe ne ſtaua oſtinato, duro più delle pietre, che credo a queſte parole ſi moueuano à pietà: e queſto era che trauagliaua, & affliggeua, & martirizzaua il pietoſiſſimo cuore dell'amante Gieſù; qual contentato s'haurebbe di reſtar iui morto, e poi tornar in vita, per eſſer crocifiſſo, e morir mille volte, purche s'haueſſe auuiſto, e conuertito il meſchino. O buon Gieſù, ò ſalute dell'anima mia, che coſa voi non fateſte, per guadagnare vn'anima?

3 Conſidera come fornita queſt'opera d'vna humiltà incredibile, ardendo più nel ſuo petto vna fornace d'amore, poſtoſi da nuouo a ſedere con i medeſimi ſuoi diſcepoli, alla propria mẽſa, dopò vn celeſte diſcorſo che fece ad eſſiloro, inſtituiſce il Santiſſimo Sacramento, del ſuo ſantiſſimo corpo, e ſangue, diſtribuendolo a tutti, accioche di quello mangiaſſero, e beueſſero; come in fatti eſequirono con più ſtupore di prima. O inuentione d'amore, ò ardentiſſima carità! Non ci baſtaua l'animo all'amante Gieſù di ſeparaſi dall'huomo: s'haueua da partire da quello per andar alla morte, ma troua modo di non partirſi, benche veramente ſi patta. Và a morire sù la croce, e reſta con eſſiloro nel Sacramento. Realmente ſi vede Signor mio, che l'huomo è'l voſtro amore: in eſſo hauete ripoſto tutte le voſtre delitie, in eſſo volete ſtantiare per tutta l'eternità. O anima mia non vedi quanto ſei ſublimata dal benedetto Dio? eti di quello imagine, & hora di vãtaggio ſei fatta ſtanza, e tẽpio di quella immenſa altezza, di quella diuina eſſenza; come tutta non ſtruggi, come tutta non ardi alle fiamme di tant'amore? e voi ò Santi diſcepoli quando guſtaſte quel pane, da Gieſù cõſecrato, come poteſte ſtare in vita per dolcezza? che giubilo, che allegrezza, che contento, qual paradiſo ſentiſti ne i voſtri cuori? vn giubilo ſenz'altro indicibile, vna allegrezza ineffabile, vn contento incredibile, menti'era

entra-

entrato in voi quel paradiso animato, l'istesso Dio del cielo. *O quam suauis est domine spiritus tuus?*

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi anderai cauando (dal primo punto) vn straordinario stupore di vedere talmente abbassato & humiliato l'istesso Dio del Cielo, che mette la sua Diuina testa sotto i piedi de gl'huomini, lauandoli i piedi con le sue proprie mani. E da questo ti confonderai della tua alteriggia, e superbia, con la quale hai sempre preteso, non solo d'esser proposto a tuoi pari, & inferiori, ma quel ch'è peggio, a tuoi Superiori. Proponẽdoti per l'auuenire di voler esser soggetto a tutti, e stare sotto i piedi di tutti, nõ solo Superiori, ma anco inferiori di qualunque stato, e conditione si siano. Secondo, puotrai cauare vn'odio contro te stesso, per hauerti Christo vsato per infinite volte questi termini di pietà, e questi segni d'affetto che vsaua con Giuda, per far che tu ti hauessi rauueduto de' tuoi peccati; e t'haurebbe lauato per tante volte i piedi, per hauer questo intento; e tu te ne sei stato ostinato, e poco conto hai fatto delle sue carezze, e delle sue strette di piedi, o pure tocchi di mani, ò tirate d'orecchie; facendo vna risolutione per l'auuenire di volergli corrispondere, detestando la tua durezza, e scortesia passata. Terzo, anderai cauando (dal terzo punto) l'immenso & infinito amore del Benedetto Dio verso di noi, mentre non gli dona l'animo di hauersi a partire, e separare da noi, ma s'hà lasciato sotto le specie sacramentali a questo effetto; facendo per ciò atti d'amore ardenti & infocati verso l'istesso, con proponimento d'hauer a metter la propria vita più tosto che separarti da quello. E finalmente lo pregherai che ti voglia perdonare la tua superbia, con la quale per il passato l'hai offeso, dandoti in colpa della tua pigritia, e negligenza; e che ti voglia confirmare in questi buoni, e santi proponimenti, di voler esser humile con tutti, e star sotto i piedi di tutti, e di voler corrispondere alle sue cortesie, & amorenolezze, e di non volerti mai separare da quello, anzi cercare di dargli ogni gusto, e sodisfattione. Pregherai poi per Chiesa Santa, &c.

MEDITATIONE SECONDA

Per il Quinto giorno

Dell'oratione all'horto, e presa del Saluatore.

1 COnsidera che hauendo il Saluatore instituito il Santissimo Sacramento, e communicato gl'Apostoli, volendo dar principio (ò per dir meglio fine) all'amorosa tempesta della sua passione, si risolse prima che entrasse in cotal conflitto di darsi all'oratione; & ecco che inuitatosi con i suoi discepoli verso quell'horto, nel quale era solito andare à quest'effetto, e separatosi alquanto da quelli, si prostra tutto mesto, & afflitto con le ginocchia, e con la faccia in terra, e comincia à pregar il Padre, *Pater si possibile est, transeat à me Calix iste.* Se gl'appresentò nell'imaginatione tanto amaro quel Calice della sua passione, che hauea da bere, che gli parea cosa quasi impossibile di poterla riuscire, attenta la fragilità della natura humana; e però tutto pieno d'angoscia, e di terrore, presenta questa supplica al Padre eterno, che se possibil fosse, l'hauesse trasferito quel Calice. Dunque pauentate voi Signor mio di patire? pauentate voi di morire? non è questa quell'hora che hauete tanto desiderato per tutto il tempo della vita vostra, acciò si dasse fine alla redentione del mondo? Sì che pauento, perche la virtù della diuinità pare che m'hauesse sottrato i soliti suoi fauori. *Dereliquit me virtus mea*, la parte sensitiua mi fa guerra, Vedo che si stanno preparando contro di me, e catene, e funi, e flagelli, e spine, e canne e porpore, e martelli e chiodi, e fele & aceto, e lancia, e croci, & vrtoni e spinte, e biastemme, & ingiurie, & vna infinità di opprobrij. E chi non pauentasse, e chi non tutto tremasse alla vista di tante pene? di tanti martirij, e tormenti, e tante cose contrarie al fragile senso humano? Hauete ragione Signore, ma io mi vado imaginando che la vista de'miei peccati, e della mia ingratitudine, vi hauesse dato maggior angoscia e tormento.

mat. 24

sal. 37.

2 Considera, che doppo hauer stato quasi vn'hora così chinato à terra facendo oratione, alzatosi da quella, e datosi vna rasciugata à gl'occhi che erano pieni di lagrime, se ne và verso i discepoli per trouar qualche conforto; ma trouatili che dormiuano, & hauendoli risueglia to, torna alla oratione, e da quella torna à i discepoli, e da questa, da nuouo al Padre. Ahi Signor mio

mio che hauete, che non prendete riposo? Eta l'affannato Giesù à guisa d'vn febricitante, che non hà riposo mai nell'augmento di quella; hor si volta in questa parte, hor in quell'altra, hor si mette in vna sponda del letto, hor in vn altra. Compatisci anima mia al tuo diletto sposo; eta agonia di morte la sua, *Factus in agonia*. Il vedersi presente la morte, & vna morte così ignominiosa, dall'vna parte; e dall'altra, il Padre adirato, la Madre absente, i discepoli addormentati, & esso solo in vna oscurità di notte, cõ varij pensieri nella mente che l'affligeuano à morte, fatto riggido nel di fuori per l'ambiente notturno, e bruggiando di dentro d'vn gran calor di febre, del desiderio immenso d'hauere à compire la redentione del mondo, cominciò tutto à tremare; e fù tale il tremore, che li scosse il medesimo sangue dalle vene, talmẽte che rarefatti i pori del suo sacrato corpo, per la virtù del calore che di dentro bruggiaua, venne in gran copia à stillare per infino in terra, *Et factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* 5. *Luc.* 22. *Luc. loc. cit.*

3 Considera che mosso à compassione il Padre Eterno del figlio, vedendolo in tanta angoscia, afflittione, & affanno, li mãda per confortarlo vn Angelo dal Cielo, *Apparuit autem Angelus de Cælo confortans eum*. Ma ecco che viene Giuda nel medesimo tempo, con trecento Soldati ben prouisti, & armati, con lumi, lantetne, e fiaccole; & entrati nell'horto, se l'accosta e l'abbraccia, e lo stringe, e lo bagia. Ah traditor che fai? non vedi che questo è Dio, quel ch'hà creato il tutto, quel che regge l'vniuerso, quel che risiede nel Cielo, e tu lo tradisci col bagio, *Osculo filium hominis tradis*? Che importa à me se egli è Dio, (risponde il temerario) vadi pure alla morte, pur ch'io guadagni questi trẽta denari. E perche il bagio era il segno del tradimento, si vide in vn subbito circondato il benedetto Giesù da quei suoi spietati nemici; lo buttano in terra, li mette il piede sopra il collo il Centurione, ò Capitano, li dà vna bastonata in testa per farlo stordire vn manigoldo, altri li prendono le braccia, e suoltandoglieli di dietro, con tanta fierezza, e crudeltà gliele stringono, che douentano nere le mani, & entrando le legami nella delicatissima carne, arriuano insino all'osso. Non apre la bocca il mansueto agnello, nè dice parola alcuna, solo vn profondo sospiro lascia andar fuor del petto, dell'intimo del suo cuore, e ritira le labbra, e stringe, e serra gl'occhi, per l'estremo dolore di quella fiera stretura delle sacrate mani. O Redentor del mondo, ò bene dell'anima mia, che misfatto hauete adoprato? qual delitto hauete cõ- *idem loc. cit.*

messo, che à guisa d'vn ribaldo, e d'vn conuinto reo, vi lasciate legare? Legate à me Giudei, sciogliete al mio Giesù, io son quello che hò peccato, io son quello che hò saltato.

Frutti della Meditatione

DAlle sopradette considerationi anderai cauando (dal primo punto) vna confusione contro te stesso, per non hauer ricorso all'oratione nel tempo delle tue necessità, e non hai cercato al possibile di conformarti col volere diuino, si come fece Christo: ma più tosto hai ricorso al fauore de gl'huomini, e però non hanno hauuto buon fine i fatti tuoi; con proponimento per l'auuenire non far così &c. Secondo, anderai compassionando à Christo, vedendolo in tanta necessità, & angoscia, per le viua rappresentatione della morte, e de i dolori, e tormenti, che per amor tuo haueua da patire: ma molto più maggiormente per li tuoi peccati, e per la tua ingratitudine. Terzo, cauerai (dal secõdo punto) vn motiuo di grandissimo terrore, e spauento; imperoche se Christo per la sola rappresentatione de peccati tuoi, diuenne in tanta angoscia che sudò sangue; e pure in quelli non haueua egli parte alcuna, ne poteua da quelli riportar niuna pena ne temporale ne eterna. Qual angoscia, e terrore sarà nell'anima tua, quando nell'hora della morte, si ti rappresenteranno tutti i peccati che hai commesso, e sai che per tale commissione, meriti la pena eterna dell'Inferno, e l'eterna esclusione del Paradiso? Quarto, cauerai vn desiderio intenso di voler spargere volontariamente il sangue per la salute dell'anime, ad esempio di Christo che così volontariamente lo spargè qui nell'horto. Quinto, cauerai (dal Terzo pũto) vn proponimento di voler perseuerare nell'oratione, quando ricorri à Dio per qualche necessità, fino che da quello riceui qualche conforto, Pregherai finalmente come sopra, &c.

MEDITATIONE PRIMA

Per il Sesto giorno

Della Flagellatione alla Colonna.

COnsidera come hauendo condotto gl'Hebrei al benedetto Christo ignominiosamẽte per tutti quei Tribunali di Gierusalemme, accioche l'haueſſero ſententiato à morte, conforme al deſiderio loro, e non hauẽdo i Giudici, e Preſidenti di quelli potuto trouare cauſa ſufficiente di poterlo condennare; preſentato finalmente à Pilato, ordinò che foſſe flagellato, accioche in queſta maniera haueſſe mitigato il furore di quegli, & eſſi s'haueſſero ſodisfatto, etiamdio con farlo morire ſotto quei flagelli, & egli sbrigatoſi con queſto di ſententiarlo à morte, che ſapeua non poterlo giuſtamente condennare. Cõdottolo dunque in vna ſtanza, lo spogliano nudo, e fieramente lo legano ad vna colonna che iui ſi trouaua. Ah fonte di purità, e specchio d'honeſtà, che verecondia, che roſſore coperſe la voſtra veneranda faccia, e quelle pudiciſſime voſtre membra, all'hora che così ignudo in quel spettacolo vi vedeſte? come nel voſtro cuore andauate deſiderando qualche pezzo di ſtraccio, per poter ricoprire almeno qualche parte di quel honeſtiſſimo corpo, e non lo poteuate hauere; in tanta pouertà diueniſte ò fattor dell'vniuerſo? E voi Angeli benedetti, come potete ſoffrire di veder il voſtro Creatore in tanta ignominia, & opprobrio? come non vi adoprate di dargli qualche rimedio? prendendo le veſti di che ſi ſia, e coprendo quel bianco teſoro? Nò, che nõ vuole il benedetto Gieſù, vuole patir queſt'affronto, & vna tale ignominia per amor dell'huomo. Staua l'amato bene dall'anime noſtre, à guiſa d'vna Verginella diſnudata, & ignuda, tutta cõfuſa, tremante al coſpetto de gl'huomini, & huomini infelloniti, che ſi faceuano beffe, e ſi prendeuano ſpaſſo di vederlo in tal ſtato.

2 Conſidera che venuti i flagelli, che erano di coio aſſai duro, cominciorno quei manigoldi, che erano perſone viliſſime, à flagellare quel Sacratiſſimo corpo, ſtando il mãſuetiſſimo Gieſù fermo, e conſtante come vna duriſſima pietra; onde preſto ſi ſtracciò quella delicatiſſima carne, e cominciò à grandolare il ſangue ſino in terra; dãdo così spietatamẽte, come ſe dato haueſſero ſopra di vn marmo; nè v'era alcuno che haueſſe hauuto di

quello compassione veruna, nè egli si lamentaua; ma solamente con vn grosso anhelito spiraua, e respiraua con tenuissima voce, ritenuta nella bocca, à guisa di quello che astretto à portar sù le spalle grauissimo peso, essendo fiacco, e stracco; è nondimeno forzato à voler caminare. Sarebbe morto già sotto quei duri flagelli, per quel gran fiume di sangue, che da quel sacrato dorso ne vsciua, se il Padre Eterno non haueste determinato, che douesse à morire in Croce, per suo maggior scherno, e tormento, e per piu finezza d'amore verso del genere humano. Vi dico il vero Signore, troppo v'hauete ingolfato per amor dell'huomo, mi pare che siete insensato, mi pare che siete esinanito; & in questi flagelli come state così sodo, come state così muto? come così vi lasciate stracciare à pezzi à pezzi la carne? siete diuenuto insensibile? non è più carne humana la vostra? che è diuenuta forsi di bronzo, ò vero di diamante? che cosa è questa Signore? che pretendete di fare? già lo vedo amor mio: volete mostrare che mi amate senza misura, e mi vuolete insegnare che facci l'istesso per voi.

3 Considera, come vedēdo gl'Hebrei, che non era già morto per tanta gran copia di sangue, che l'haueuano fatto vscire in questa flagellatione, pensorno di rimenarlo vn altra volta à Pilato, acciò l'haueste condennato alla Croce, come era il lor primario desiderio. E però lo slegano dalla Colonna, qual'era tutta tinta di quel pretiosissimo sangue, del quale era ancora bagnata abbondantissimamente la terra, à marauiglia di tutti, etiamdio de gl'Angeli, che iui stauano attoniti, e come fuor di se stessi Accostati vn puoco qui tu ò anima mia, non per raccoglier que sangue, che non è possibile per la tanta abbondanza, ma per pigliar dentro le braccia l'affannato Giesù, acciò non caschi terra, che è diuenuto tanto debole, che contenersi in piedi più non si può il meschino. Pietà pietà per vn Dio, ch'è troppo afflitto, e mesto, mortificato, & esangue; Deh ristoro di lagrime, s'altro non li puoi dare, dagli anima mia. O dispietati Hebrei, ò crudeli carnefici, donatemi licēza ch'io vēghi con Maria, Madre di questo Giesù, e porti vnguenti, e pezzi, e delicati lini, per medicar queste piaghe così profonde, & acerbe; ma nè meno pur questo ci sarà mai permesso, (ò crudeltà inaudita!) Anzi che per suo maggior scherno, e martirio, e d'ignominia, & opprobrio lolasciono cader in terra, inuolto nel proprio sangue, e poi li dāno la propria veste per mettersela di nouo, e ricoprir quelle piaghe, & insuppar quel sangue. Mira mira anima mia il tuo

dilet-

diletto sposo, vedi come è trasformato, non hà più colore in faccia, non si può reggere in piedi, non hà doue appoggiarsi: Appoggiateui à me, appoggiateui, se tanto vi compiacete, ò vnico mio diletto; e se il fetore de i miei peccati vi offende, habbiate patienza, sopportate quanto potete, ch'io spero emendarmi con la gratia vostra.

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi, concepirai vn'affetto immenso verso la virtù della patienza, e dispreggio di te stesso; proponendoti ad'esempio di Christo d'esser strapazzato, accusato ingiustamente, condotto ignominiosamente dinanzi alla giustitia per amor di Christo, senza aprir mai la bocca, etiamdio che vedessi che tutte quelle ingiurie, & ignominie, ti fossero fatte à torto: & hauer a gloria che fossi posto ignudo in vna piazza, & iui staffellato, e frustrato per amor dell'istesso. Secondo, concepirai vn'odio, & vna cófusione contro te stesso, per nó poter sopportare nó solo vn'attione cótraria al sésso, ma nè meno vna minima parola. Terzo, cauerai vn'amore, & affetto verso la pouertà, vedendo il figliuol di Dio, che non potè hauere vn pezzo di straccio per coprirgli quella nudità. Quarto, vna compassione straordinaria verso il benedetto Giesù, vedédolo cosi maltrattato, e mortificato; cerçádo di dargli qualche conforto col piangere, e lagrimare; & vn desiderio d'hauerti potuto trouare iui per dargli qualche ristoro, medicandogli le piaghe, dandogli la mano, alzandolo da terra. &c. Quinto, farai vn proponimento di volerti flagellare, e disciplinare per sodisfare la giustitia diuina, che stà contro di te corrucciata per i tuoi peccati. P regherai, finalmente come sopra.

MEDITATIONE SECONDA

Per il Sesto giorno

Della Coronatione di spine.

1 COnsidera che prima di ricõdurlo vn'altra volta à Pilato, lo volsero tormẽtare, & affliggere cõ ũ nuouo tormento, e martirio, e suergognarlo, e vituperarlo con vn'altra più vituperosa sorte d'affronto; Mentre che portandolo in vn'altra stanza, lo spogliano da nuouo dalla sua veste, e così ignudo, e tremante, e che per tutto piouena sangue per l'infinita multitudine de i flagelli, li pongono in dosso vn panno vecchio, e stracciato di porpora; e posto a sedere sopra vna pietra di marmo che era in quella stanza, gli pongono sù il capo, in luogo di diadema reale, vna corona di spine, che erano gionchi marine duri, lunghi, & acuti, e con alcuni bastoni percotendolo fortemente, gliela fanno calare fino a mezza fronte, con tanta fierezza, & impietà, che le sudette spine li penetrauano crudelmente fino dentro il ceruello, e come che erano al numero quasi di mille, al parer di San Bernardo, li trafissero tutto il capo, dal quale cominciò à scorrere vna gran pioggia di sangue, che li bagnaua non solamente la faccia, & i capelli, e gl'occhi suoi diuini, ma anco il collo, e le spalle, e fino in terra grondaua; O crudeltà inaudita! Se vna sola spina fosse trafitta nel capo ad alcuno di noi, che dolore intolerabile, che pena incredibile, che spasmo inimaginabile? quanti medici li chiamerebbono? quanti rimedij s'applicherobbono? quanti vntioni, quanti vnguẽti, quante legature, quanti refrigerij? & al pouero Christo, al quale con tante spine li fù trafitto il capo, nè si chiamano Medici, nè li l'applicano rimedij, nè vi sono vntioni, nè legature, nè vnguenti. *Vulnus, & liuor, & plaga tumens non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo.* Isa. 1.

2 Considera che nel medesimo tempo che così staua assettato, con quella spietata corona, li diedero alla man destra vna cãna per scettro, volendolo in questo schernire, e volendo dar ad intendere che hauendosi fatto egli Re, altro non meritaua se non che opprobrij, e scherni, e che il suo Reame, nõ era vero ma finto. Ma v'ingannate Hebrei, perche questo è il figliuol di Dio, questo è il vero Messia, e come tale non solo è vostro Re, ma Re, & Imperadore di tutto l'vniuerso. E questa è la marauiglia, è que-

e questo è il gran stupore del cielo, e della terra, e di tutte le creature, che essendo egli il Creatore, al quale si conuiene corona di gloria immortale, più che d'oro, e d'argento, si lascia metter corona d'opprobrio, di scherno, e vituperio. O buon Giesù, ò salute dell'anima mia, come à tanto v'abbassate? come tanto vi deiettate? come tanto vi humiliate? E voi Angeli benedetti che fate sù nel Cielo? scendete in questa stanza, & osseruate, e vedete, se questo che così stà coronato di pungentissime spine, con quella porpora in dosso, e quella canna in mano, che piouе tutto sangue, afflitto, e mortificato, e da tutti abbādonato, sia il vostro Creatore, e del tutto il Fattore? Osseruate, e mirate se quella Corona è l'istessa, che egli tiene in cielo? vedete se quella veste lacera, vecchia, e rotta, è la medesima che in Paradiso l'ha dato il Padre Eterno? attendete di vantaggio, se quella canna è il suo vero scettro Reale? O che gran differenza, o che infinita distanza io stesso di quà vi scorgo. Tanta forza hà l'amore nel vostro sacratissimo petto, amato mio Giesù, che per dar à me corona di gloria, v'hauete preso per voi quella di spine; per vestire à me di veste honorata, e ricca, v'hauete lasciato vestire d'vn vilissimo straccio, vecchio, pouero, e misero; e per donare à me honori, e contenti eterni, v'hauete ripieno di dishonori, e satiato d'opprobrij. Maledetto chi non t'ama, cara salute dell'anime, & vnico mio bene.

3 Considera che non contenti quei scelerati d'hauerlo così malamente trattato, come sin quì s'hà detto, seguono pure à trattarlo assai più malamente, & oltraggiarlo, e schernirlo molto più vituperosamente con vituperij, & opprobrij veramente incredibili: essendo che postiuisi tutti dinanzi, se l'acostano ad vno ad vno, e piegando le ginocchia sino in terra, lo salutano con finte parole, e disdiceuoli gesti, dicendogli. *Aue Rex Iudeorū.* Dio ti salui Re de Giudei; & in vn subito alzandosi, li sputauano in faccia, e dauanli guanciate senza niuna pietà, e con quella medesima canna che egli teneua in mano, gli percoteuano sù il capo, per aumentargli i dolori di quelle acutissime spine; & egli patientissimo altro non faceua, se non calar la testa, e mādar fuori profondi, & interrotti sospiri dall'intimo del suo petto. Altri poi li strappauano con gran furore, e rabbia i capelli dal capo, in modo, e maniera tale che suelti dalle radici, se ne veniuano appresso, e li restauano nelle mani, di quegl'empij, e spietati; così parimente faceuano con la barba. E quello che più l'affligeua, e li strappaua il cuore al benedetto Giesù, in questo tēpo si era,

che

che non si trouaua pur vno fra quella gran multitudine, che n'hauesse compassione. Ah sposo dell'anima mia, che m'hauessi io ritrouato in vn cantone di quella stanza, e vedendoti così afflitto, stracco, e mortificaro, hauessi mandato da gl'occhi vna fonte di lagrime, e tu m'hauessi mirato, e confortatoti alquanto? ma sù anima mia, facciamo adesso quello, che in desiderio habbiamo di poter far'allhora, e con gran copia di lagrime, andiamo compassionando il nostro amato bene; facciamoli compagnia, diamogli qualche conforto; perche troppo è affannato.

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi cauerai primariamente vna straordinaria compassione verso il benedetto Giesù, vedēdolo in tanti tormenti, e martirij, & in tanti opprobrij, vituperij, e scherni solo, & abbandonato. Er ecciterai in te stesso vn atto d'amore intensissimo verso di quello, che tanto per amor nostro ha sofferto. Secondo, conciperai vn'odio contro i peccati tuoi, per esser stati occasione d'esser così mal condotto, e maltrattato il figliuol di Dio. Terzo, vn'aspra riprensione à te stesso, che non poi sopportare vna puntura d'aco, nè vna parola contraria, ne vn minimo dishonore per amor di Christo; hauendo egli sofferto per amor tuo tanti dishonori, e scherni e tante parole ignominiose, e tante punture di spine; e pure egli era Dio, e tu altro non sei che vn poco di poluere, e cenere: facendo vn proponimento di voler patire per l'auuenire per amor suo qualunque vituperio, & affronto, e qualsisia tormento, e martirio. Quarto, ti proponerai di hauer pacienza quando non puotrai hàuer quel che voresti, ò che vi fosse necessario nelle tue infermità, con l'esempio di Christo che non hebbe vnguenti ne ogli, ne ligature, ne Medici ne medicine. Vltimamēte pregherai per Chiesa santa &c.

MEDITATIONE PRIMA

Per il ſettimo giorno

Del Portar della Croce al monte Caluario.

1 COnſidera che hauendo preſentato gl'Hebrei à Pilato, il benedetto Chriſto così maltrattato, e transformato con quella porpora in dorſo, e corona di ſpine in teſta, vedendo che non ſi poteuano acquietare (con tutto che egli à queſto fine l'haueſſe così moſtrato da vn ſuo balcone al popolo) fu aſtretto à ſententiarlo alla morte, e che moriſſe (come loro bramauano) ſopra d'vna Croce; quale diedero all'iſteſſo à portarla ſopra le flagellate, e fracaſſate ſpalle, riueſtitoſi le proprie veſti. Preſe con gran coraggio, & abbracciò con molta allegrezza il benedetto Giesù, quella peſante Croce che tanto deſiderato hauea, e cominciò ad incaminarſi (benche debole, e fiacco) verſo il monte Caluario. Corſe à queſto ſpettaccolo tutta la Città, nella quale vi ſi troualiano all'hora da due milioni d'anime, e quando viddero vſcire dalla porta del Palazzo il figliol di Dio, con quel peſante legno sù le ſpalle, e cõ quella corona di ſpine in teſta, così trasformato, e maltrattato, con la faccia imbrattata tutta di ſangue, e di ſputi, reſtorno ammirati, e ſtupidi, non men che ſcandalizzati; perche ſapeuano quaſi la maggior parte (almeno per fama publica) che Chriſto era huomo ſanto, e che operato haueſſe molti, e molti miracoli, tenẽdo ancora diuerſi che eſſo era il Meſſia, e poi lo viddero à tal termine ridotto malamente; onde nacque fra loro vn grã bisbiglio, e rumore, & vna confuſione, dicendo ogn'vno il ſuo parere, ma conchiudeuano poi che era degno di morte, mentre che dalla giuſtitia era ſtato già condannato. Ahi che dardi e ſaette erano queſti diſcorſi al cuore del Redentore, ſentendo con le proprie orecchie eſſer da tutti ſententiato, e giudicato degno di morte, ſapendo egli bene, che era l'autor della vita.

2 Conſidera che in queſta proceſſione che andaua a terminare al monte Caluario, luogo della giuſtitia, paſſa auanti il trõbetta, & vn Miniſtro a cauallo con lo ſtendardo di giuſtitia in mano, & vn altro con la copia della ſentenza data gia da Pilato contro il figluol di Dio; e ſequitaua appreſſo quella gran moltitudine di quella iniqua turba, gioendo, e giubilando, e ſchertzando, e ridendo con molta allegrezza, e contento, per hauer già

ottenuto quanto desideravano. Andava il benedetto Giesù a lēto passo curuato, e chino sotto quel duro legno, non potendo caminare per la fiacchezza del corpo, e grauezza del peso; e spesse volte cadeua con la faccia sopra la terra, non potendosi reggere in piedi. O fortezza del cielo, ò bellezza del Paradiso come siete diuenuto così fiacco, come siete diuenuto così difforme? per fortificare à te, per abbellire à te, ò ingrata anima mia. Non s'haurebbe potuto mai alzare da terra l'affannato Giesù, tant'era venuto meno, se non che quei manigoldi, e quei spietati cani, con grandissima furia lo rispingeuano sù con calci, con pugni, e con vrtoni, e con tirarlo in alto per i capelli (ò diabolica rabbia) O discortesi Hebrei che cosa v'ha fatto Christo? che colpa ha cōmesso Giesù? date à me questa croce, date à me questi vrtoni, date à me questi pugni, date à me questi calci, conducete à me alla morte, ch'io son il colpeuole, io son quello ch'hò peccato, e fatto tanto danno; Nò, ch'il figliuol di Dio ha volsuto prendere sopra di se tutte le colpe mie, tutti i peccati miei. *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit.* Strascinaua quel legno il pietoso Giesù, anhelando, e gemendo, e tutto piouendo sangue in mezzo a due ladroni, per maggior scherno, e dispreggio. O mansuetissimo agnello come in tanti martirij, come in tanti dolori, come in tanti dispreggi non aprite la bocca, non dite parola alcuna, di niente vi lamentate? troppo vi vedo affannato, troppo vi vedo afflitto, troppo vi vedo abbandonato; almeno ò dispietati Hebrei date luogo à sua madre, fategli vn poco di largo, lasciatela passare accioche lo potesse vedere, lo potesse abbracciare, e dargli qualche conforto.

Isa. 53.

3 Considera che la Beatissima Vergine, si trouaua in quel tempo nella medesima Città di Gierusalemme, & hauendo hauuto notitia che il suo benedetto figliuolo era stato già sententiato alla morte, andaua come cerua ferita per tutte le strade di quella Città, cercando il suo diletto con ansietà incredibile, per poterlo vedere; e lagrimando, e piangendo come fuori di se, e come quasi scordata della sua grauità, andaua passando, e penetrando fra quella gran calca di gente, per vedere il suo bene; onde alla fine postasi con l'altre Marie in vn capo di strada, da doue quello haueua da passare in vederlo spuntare, con frettoloso passo se l'accosta, e l'abbraccia, e non potendo formar parola per l'immenso dolore, restorno l'vno, e l'altra in terra tramortiti. Pietà pietà Giudei, habbiate compassione di questa pouera Verginella, di questa afflitta Madre; lasciategli godere il

suo

ſuo bene, laſciatela vn puoco con quello, per dargli qualche conforto, che veramente ſi vede che n'hà molto biſogno, che già è ridotto all'eſtremo. Ma la compaſſione che n'hebbero, e la pietà che l'vſorno, altra non fù, ſe non che pigliandola per vn braccio, la diſtaccorno per forza dal ſuo vnico bene, con parole ignominioſe, & atti più che inhumani; e ſequitò la proceſſione verſo il monte Caluario, reſtando la Santa Vergine ſopra d'vna pietra, ſoſpirando, e gemendo a guiſa di ſcompagnata Tortorella.

Frutto della Meditatione.

DAlle ſopradette conſiderationi cauerai prima vna intima compaſſione & affetto verſo il Benedetto Chriſto, che coſi ſi laſcia maltrattare, & affliggere da gente coſì ribalda, & iniqua. Ecciterai vn deſiderio di voler abbracciare, e portare con allegrezza la Croce che Iddio ti diſponerà, per ſequitare l'eſempio del ſuo figliuolo, che è il noſtro Maeſtro. Secondo, ſopportar con patienza le mormorationi, che tal'hora intédeſſi con le tue proprie orecchie foſſero dette contra di te, nè per queſto laſciare di non ſequitare la via che hai cominciato della perfettione, e ſequela di Chriſto. Terzo, non ti conturbare, nè inquietare per l'ingratitudine che vedeſſi in alcuni, à quali hai fatto beneficij, e nondimeno operano male contro di te; ma il tutto ſoffriſci ad eſempio di Chriſto. Quarto, ecciterai vn atto di pietà, e di compaſſione verſo la Vergine glorioſa in queſto tempo della paſſione del ſuo figliuolo, e specialmente in queſto ſpaſmo, che patì, quando l'abbracciò ſotto la Croce, cercando di conſolarla con qualche lagrima, e pregandola ti dia gratia di volerla imitare nella patiẽza, e tolleranza delle tribulationi, & angoſcie, come ancora per tutti gl'afflitti, e tribolati, per Chieſa Sãta &c.

MEDITATIONE SECONDA

Per il Settimo giorno

Della Crocifissione del Saluatore.

1 COnsidera che arriuati che furno gl'Hebrei al monte Caluario, in quel luogo nel quale haueuano determinato di crocifiggere il Saluatore, li fanno lasciar la Croce, gli leuano la corona di spine, lo spogliano, e postagli da nouo la medesima corona, gli danno à bere vna beuanda amarissima, composta di fiele e vino corrotto, per attossicargli la bocca, e non lasciar membro in esso, quale non patisse; ma egli non volse beuerla, benche l'hauesse gustato. Accostati vn puoco qui anima mia, mira il tuo Redentore tutto aspersо di sangue, tutto ignudo, e tremante, come stà vergognoso al cospetto di tanta gente, e gente iniqua, e ribalda; Lo prendono per vn braccio, e lo portano in quella parte, ou'era preparata la Croce, sopra la quale egli stesso (postosi prima inginocchioni, & offertosi al Padre eterno) si stende liberamente; & aperte le braccia, e distese le gambe, con gl'occhi verso il cielo, aspetta che i manigoldi faccino il loro officio; come già senza indugiare li conficcano prima le mani, con quei durissimi chiodi, dando colpi si fieri di spietato martello, che fanno arricciar i capelli à i medesimi circostãti, benche di cuore impetrito. Sbruzza il sangue in faccia de i medesimi manigoldi, per la copia con che vsciua; bagnando la terra, e scorrendo su il braccio in molta abondanza. E poi conficcano i piedi con la medesima fierezza, tirandoli con vna corda per arriuar al buco, che haueuano fatto alla Croce. Corre l'afflitta madre al sentire de' colpi, & andaua per gettarsi sù il nudo corpo del figlio crocifisso, sopra quel duro letto: ma non li fù permesso da quella iniqua turba, anzi la ributtorno con gran furore, e rabbia.

2 Considera come trafitto che l'hebbero, alzorno quella sanguinosa bandiera nell'aria con gridi, clamori, e fischi. Fissorno tutti gl'occhi in quell'horrẽdo spettacolo, parẽdogli à ciascheduno di vedere vna persona, più tosto scorticata, ch'vn'huomo giustitiato. Pioueua tutto sangue per quei forami, e pertuggi quel sacratissimo corpo, e bagnaua la terra abbondantissimamente, ne v'era chi curasse, ò facesse capitale di quel pretiosissimo tesoro; Ah che m'hauessi io trouato, e che l'hauessi raccolto,

e riposto diuotamente nel Sacrario del mio cuore? O angeli benedetti che vi trouate presenti, raccoglietelo voi almeno, in purissimi vasi di finissimo cristallo, & oro pretiosissimo, per presentarlo al Padre eterno, acciochè veda à che termine s'è ridotto il suo figlio, e come esattamente, e più che puntualmente, ha volontariamente esequito i suoi diuini decreti per la salute del mõdo. Passeggiauano sotto la croce quei spietati ministri, & iniqui soldati, e Scribi, e Farisei, pigliandosi spasso, e piacere, e transtullando, e giocando, e burlando, e ridendo, per veder già pendente da quel duro tronco di croce, ignudo, e squarciato, e ferito, e tutto insanguinato, e già vicino à morte, il vero autor della vita. Quale con tutto ciò, alzati gl'occhi al cielo, pregaua il Padre per loro, scusandoli appresso à quello che non sapeuano che si fare, *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* E dette alcun'altre parole che per breuità si tralasciano, e potrà andarli meditando il deuoto contemplatiuo (secondo il tempo che haurà) sentendosi venir meno, e postosi in agonia, voltando, e riuoltãdo di questa in quella parte, la sua sacrata testa, non hauendo oue posarla, con nuouo color di morte cominciano à poco à poco ad ecclisarsi quei lumi, à serrarsi quegl'occhi, che dauano lume al Sole, e splendidezza al cielo; e donato vn gran grido, e chinato giù il capo, venne in vn tratto à separarsi, quella santissima anima da quel sacratissimo corpo. O Redentor del mondo, ò vnico bene dell'anima mia, come morì così afflitto, solo, & abbandonato, e dall'istesso Padre derelitto? come non si troua in quest'estremo qualche pietosa persona, che ti dasse qualche refrigerio, ò ti dicesse almeno vna parola sola di conforto, come è solito à moribondi? e benche si trouasse tua madre iui à pie della Croce, t'accresce nondimeno il dolore, vedendola tant'afflitta, che ne meno ti puo dare vna gocciola d'acqua, e che non può arriuare à parlarti come vorrebbe.

3 Considera come spirato che fù il Saluatore, s'oscurò maggiormente il Sole, che già cominciato haueua ad oscurarsi vn puoco prima, come fosse stata creatura sensibile, e ragioneuole, che si copriua il volto per non poter vedere vna tanta impietà operata nel suo Fattore, ò come si vergognasse di veder il Figliuol di Dio morir sopra vna Croce, pouero, ignudo, e squarciato alla vista d'vn mondo; ò pur possiamo dire che s'ammanta di nera veste, per celebrar l'esequie del Redentor del mondo, Come pur è credibile che in questo punto che egli spirò, scese dal Cielo al Caluario, vna quasi infinita moltitudine d'Angeli,

che

che con lugubre, e meste voci, e con interrotti sospiri, e flebili istrumenti, le dette essequie celebrauano. Ah che m'haueßi io all'hora trouato, per fare vn mare di pianto iui a piè della Croce insieme con la Vergine, che contener non si poteua di piangere e lagrimare, e con quei Angeli Santi, de' quali dice Isaia che
Isa. 33. amaramente piangeuano. *Angeli pacis amare flebant.* Ma non per questo si restorno gl'Hebrei, ne perche lo viddero morto s'acquietorono; ma dubitando non fosse viuo, ò per più maggiormente mostrar la fierezza loro, e pessima volontà che contro Christo haueuano, li fecero dar da vn Soldato vna lanciata nel petto, e passargli di banda à banda il diuinissimo cuore, da donde in vn tratto ne scorse vna gran copia di sangue, mescolato con
Iob. 19. acqua, *& continuò exiuit sanguis, & aqua.* Tremò à si fiero colpo la Croce, ma non tanto quanto il cuor della madre, quale restò talmente ferito, e si fieramente trafitto, che tramortì nelle braccia dell'altre deuote donne, che l'accompagnauano, e sarebbe spirata all'hora, se la virtù dello Spirito santo non l'haueße per necessità della Chiesa, conseruata.

Frutto della Meditatione

DAlle sopradette cõsiderationi anderai cauãndo vn'affetto, & amor singolare alla pouertà, quale fu tãto amata da Christo, che non solo fù sempre pouero in vita sua; ma volse di vantaggio morire ignudo sopra vn strettissimo letto. Secondo, vna mansuetudine, e toleranza singolare, nelle persecutioni, & vn desiderio, e proponimento di metter la propria vita, e patir qualsiuoglia vituperio, & affronto per la salute del prossimo. Terzo, vn proponimento di tolerar qualunque ingiustitia, e persecutione benche ingiusta, per amor di Dio, con pregar per quelli che ci persequitano, e fanno male. Quarto vna confusione, e graue riprensione contro te stesso di non hauer mai buttato ne meno vna lagrima per la passione, e morte di Christo, mentre che tutte le creature con il Sole, e gl'Angeli istessi fanno risentimento, e piangono nella morte di quello. Quinto, vna compassione alla Vergine gloriosa per i tanti dolori, e martiri in questo tempo della passione, e morte del suo figliuolo. Pregandola per Chiesa santa, per il sommo Pontefice, per le tue necessità, e quelle del tuo prossimo &c.

MEDI-

MEDITATIONE PRIMA

Per l'Ottauo giorno

Della Depositione della Croce, e Sepoltura.

1 COnsidera come doppò ch's'accertorno quei nemici di Christo, che egli veramente era morto, cominciorno à partirsi verso le case loro, satij d'hauer consequito quanto desiderauano; benche molti si Partirono conuertiti per i tanti segni che viddero; in maniera, che restò quasi niuno iui nel Monte Caluario: solamente restò la sconsolata Madre con Magdalena, e Giouanni, & altre Sante donne per fargli compagnia, e gl'haueuano compassione, per vederla così afflitta col Figlio morto in Croce, pouera, e forastiera. Quale andaua pensando come potesse fare, per farlo da quella deponere, ne gli trouaua modo, perche nō haueua a niuno, a chi potesse ricorrere. Quando vidde venire due venerandi Vecchi Nobili, e di portata, con seruidori, e scale alla volta del Monte; & era l'vno di questi Gioseffo da Aramathea, e l'altro, Nicodemo; quali arriuati al Monte, prima d'ogn'altro affare, prostrati in terra adorano quel sacrosanto corpo, dalla Croce pendente, e poi s'accostano à Maria che dirottamente piangeua la dispietata morte del suo vnico bene, & vnigenito figlio; accompagnando ancor loro mossi à compassione, a piangere, e lagrimare vn tanto acerbo caso. O che mi hauessi io iui trouato all'hora vn di quei seruidori, che portauano seco quei pietosi discepoli Gioseffo, e Nicodemo, che haurei fatto forsi vna fonte di lagrime in compagnia de gl'altri, & hauerei cercato di poter consolare se fosse stato possibile, con qualche pietosa parola, la sconsolata Madre, ch'era vn mare, & vn pelago di dolore.

2 Considera come doppò che fecero tutti vn lungo pianto insieme, appoggiorno le Scale quei Santi Vecchi alla Croce, e con ogni destrezza, riuerenza, e diuotione, con tenaglie, e martelli trassero quei duri chiodi dalle mani, e da' piedi, e sconficorno da quella quel Sacrosanto Corpo, quale scendeua appoggiato dalla parte dinanzi, sopra d'vn d'essi loro, tenendolo l'altro di dietro, per di sotto le braccia, acciò non hauesse cascato. Et arriuati in terra, lo danno in braccia alla Madre, quale posta a sedere iui sopra vn fardello, con l'aggiuto dell'altre donne, se l'accomoda destramente sopra delle ginocchia, oue abbassando

la te-

la testa non vna, ma mille volte sopra del morto Figlio, e del squarciato Corpo, faceua vn pianto, e lamento con tanta abbondanza di lagrime, e gemiti, e sospiri, che etiamdio le pietre si moueuano a compassione, ne la poteuano consolare quell'altre deuote donne, in modo alcuno possibile: anzi che loro ancora, e Gioseffo, e Nicodemo, e l'amato discepolo, non si poteuano contenere di non piangere, e lagrimare, hauendo dinanzi gl'occhi vn così horrendo spettacolo. Bagiaua l'afflitta Madre, versando vn fiume di lagrime, spesse e spessissime volte, quelle Sacrate Piaghe, appoggiando anco il volto, al volto del morto Figlio, e rasciucando il Sangue congelato delle ferite, cõ vn panno di lino, per portarselo sempre seco douunque, hauesse andato. Ahi mio cuore indurato, come in vn tale spettacolo nõ ti muoui à compassione? anima mia che fai, come quì non t'accosti, per far quegl'atti di humanità che fossero mai possibili verso del Figlio morto, e della Madre viua? adesso sarebbe il il tẽpo di procacciarti il Paradiso, con far versare da gl'occhi, di questo misero corpo vna fonte di lagrime, e lauar quelle piaghe, e nettar diuotamente quel Corpo insanguinato, del Benedetto Giesù.

3 Considera che pregorno alla fine Gioseffo, e Nicodemo alla B. Vergine, che più non si struggesse, già che troppo haueueua pianto; ma che si contentasse di dargli Sepoltura, già che l'hora era tarda, e s'auuicinaua la notte. Condescese alla richiesta la sconsolata Madre, & hauendoli tolto dal capo la corona di spine, e rasettate pietosamente quelle sacrate membra, che erano già fatte rigide dallo star disteso in Croce, li serrò gl'occhi, e la bocca con le sue proprie mani. Doppò presi gl'vnguẽti che haueuano portati Gioseffo, e Nicodemo, cominciorno deuotamente ad vngere, & imbalsamare quel Sacrosanto Corpo; qual poi rinuolto immediatamente in vn netto lenzuolo, lo portorno tutti insieme come in processione fino alla sepoltura, che per se haueua fatto fare l'istesso Gioseffo d'Aramathea, & hauendolo in quello accomodato, cominciorno di nuouo a rinouarsi i pianti; e voleua la Madre se li fosse stato concesso iui restarsi sepolta, dentro al medesimo monumento per non partirsi dal Figlio. Ma persuasa alla fine da quella deuota compagnia, e conformandosi in tutto al volere diuino, chiusero il monumento, e sopra di quello vn buon pezzo si posero à sedere, lacrimãdo, e piangendo, ne a niuno daua l'animo di potersi partire, tãt'era l'affetto, e l'amore ch'à quel Sacratissimo Corpo, haueuano

tutti

tutti preso. Si partirono poi vltimamente, e s'inuiorno verso la Città, oue giunti che furono, si ritirò la Vergine in casa di Giouanni in vna secreta Camera, & iui si pose a contemplare il lagrimoso successo della spietata morte del suo caro Figliuolo, senza gustare altro cibo, se non che di conformarsi col volere Diuino, qual era il suo conforto; e la speranza ch'haueua d'hauerlo già a vedere presto resuscitato, conforme egli medesimo ce l'haueua già promesso.

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi puotrai cauare vn'odio & vna confusione contro te stesso, ch'hauendo veduto in tanti segni che hà fatto Dio per conuertirti come d'infermità, persecutioni, terremoti &c. sei stato sempre duro, & ostinato peggio delli medesimi Hebrei, molti de' quali si conuertirno, vedendo quei segni occorsi nella morte di Christo. Secondo, vn proponimento di voler fare quest'atto di carità di sepellire i morti occorrendo il caso, ad esempio di Gioseffo, e Nicodemo, come ancora di voler cõsolare i parenti & amici de' Defonti &c. Terzo, vna compassione cordialissima verso la Beatissima Vergine, vedendola così afflitta, & addolorata. Quarto, vn proponimento di voler piangere al spesso la Morte, e Passione di Christo Signor Nostro. Quinto, vna intentione di volerti sempre nelle tue tribolationi, & afflittioni conformare col diuino volere ad esempio della Beatissima Vergine. Pregando &c.

MEDITATIONE SECONDA

Per l'Ottauo giorno

Della Resurrettione di Christo Signor Nostro.

1 COnsidera come separata che fù l'anima Santissima di Christo dal suo sacratissimo corpo, iui sopra la Croce, se ne scese di subito nel Limbo, oue erano rinchiuse, e carcerate tutte quell'anime che dal principio del Mondo fino a quell'hora, s'erano partite da'corpi loro in gratia di Dio; e stauano aspettando con vna indicibile ansietà la venuta del Messia, per liberarle da quella prigionia: onde all'entrar che fece quell'anima benedetta, in quell'oscurissimo luogo, si vidde ripieno d'vna luce ineffabile, e d'vn splendor celeste, che sembraua più tosto vn Paradiso, che parte vicina all'Inferno; e si sentirono gran concerti di musica, e d'accordati instrumenti, da quell'anime sante, che subito respirorno, e furno ripiene in vn tratto d'vna allegrezza incredibile, e d'vna cõsolatione inconsiderabile; stimando (come era in fatti) che era già venuta l'hora della di loro liberatione, e che quelle musiche & harmonie, erano de gl'Angioli del Cielo, che accompagnauano il Saluatore; dinanzi al quale prostrate (al nostro modo d'intendere) di quell'anima (dico) sacrosanta, con ogni riuerenza l'adorano, e tutte a gara s'affrettano, per esser delle prime, a dargli la ben venuta, e rendergli gratie infinite, di gratia sì singolare, d'hauerle liberato da quell'oscura prigione, nella quale più che migliaia d'anni, molte v'erano state. Contener non si poteuano della tanta allegrezza, e restorno assorte in altissima contemplatione, rapite fuor di se, gustando le dolcezze di quella diuinità, che era racchiusa in quell'anima benedetta, di Christo Redentore.

2 Considera che hauendosi trattenuto quell'anima santissima, con quell'anime benedette, per lo spatio di 40. hore; & hauendole a pieno satiate con la sua vista, e presenza, volendo compire il mistero della resurrettione, fa ordinare la processione verso il monumento, e sepolcro, oue giacea il suo diuinissimo corpo; & in detto sepolcro volse che insieme con essa entrassero tutte quell'anime sante, per veder quello che esso haueua passato, e patito per amor loro. Vien quà (disse primieramente all'anima d'Adamo) accostati ancor tu anima di Eua, mirate vn po-

co be-

cò bene il danno che caggionò la voſtra traſgreſſione; a qua partito fù neceſſario che ſi riduceſſe il figliuol di Dio; vedete quante piaghe, vedete quante ferite, vedete quanti flagelli, e tormenti, e martirij, hà paſſato per voi, queſto lacero corpo? mirate come non v'è rimaſta in eſſo pur vna gocciola di ſangue, vedete s'è credibile che queſto ſia corpo d'vn huomo? vedete, e conſiderate quanto ben m'hà coſtato la voſtra redentione? E voi anime tutte, (ſequitãdo poi a fauellar cõ l'altre al ſuo modo) da me ſopra d'ogn'altro amate, attendete quãto ſia ſtato l'amor che v'hò portato, che non v'è ſtato tormento, che io nõ habbi ſofferto, ne membro in me rimaſto, che non habbi patito. Mirate ben adeſſo queſto mio corpo eſangue, così ferito, e lacero, perche in queſta forma non lo vedrete più; eſſendoche (*Mors illi vltra non dominabitur.*) voltatelo ſotsopra Angeli benedetti, moſtrategli vn puoco la ſchiena, e fateli a vedere come ſta fracaſſata; mirate quelle piaghe delle mani, e de i piedi, e del coſtato inſieme, e quella teſta ancora con tante acutiſſime ſpine trapaſſata, e ferita, con tanta impietà; dite che ve nè pare? non confeſſate voi, che più ch'ardente ſia ſtato l'amor mio, ch'hò portato a tutto il genere humano? Et ecco che in ſubito (fatto queſto diſcorſo) entra in quel ſacro corpo, quale (ò merauiglia) douiene in vn tratto lucido, e riſplẽdente, e chiaro, e bello, e gratioſo, più che del Sole iſteſſo; reſtando quell'anime attonite, e ſtupefatte, e ſorpreſe alla mutatione inſtantanea; non potendo far altro ſe non che l'adorarlo, e laudarlo, e ringratiarlo, in compagnia de gl'Angeli, di tanto immenſo amore. *Rom. 6.*

3 Conſidera come ciò fatto, e diuenuto glorioſo quel ſacroſanto corpo, con la dote dell'agilità, e della ſottigliezza, eſce fuori di quel ſepolcro, penetrando la pietra che li ſtaua di ſopra ſenza mouerla punto; e ſenza aſpettar altro tempo, ſe ne va à viſitare la ſua Santiſſima Madre, quale ſtaua rinchiuſa in quella oſcura ſtanza, oue ſi era già poſta, doppò che lo laſciò ſepolto iui nel monumento, e domẽtre che in eſſa s'andauano augmẽtãdo i deſiderij, & infocando i ſoſpiri; verſo la mezza notte della Domenica, ſtando in oratione, & aſpettando l'hora deſiderata, ecco che vede vna luce ſtaordinaria, & inſolita, in quella oſcura ſtanza, che diſcacciate le tenebre, fece di notte giorno, & eſſa giudicando che foſſe il ſuo figliuolo che ſtaua già aſpettando con tanta anſietà, ſi butta in vn tratto in terra con ambedue le ginocchia, & eſſo ſe l'accoſta, l'abbraccia ſtrettamente, li dona il bagio di pace, e li dice queſte parole. Eccomi qui madre mia dile-

dilettissima non più squarciato, e ferito, afflitto, e mortificato, vilipeso, e schernito; biasmato, e vituperato, flagellato, e deriso, ma gratioso, e bello, glorioso, e leggiadro, trionfate, e vittorioso. Cessino hormai le lagrime, diasi fine al pianto, non si sentano più sospiri; che già passò la tempesta della mia passione; consolati madre mia già che mi vedi immortale, circondato d'immensa chiarezza, e rinuestito di celeste splendore. Hor chi puotrà considerare l'allegrezza, & il giubilo, la consolatione, e la festa, la gioia, & il contento, che allora trionfaua nel cuore della Vergine? che suenimenti d'amore, che deliquij di tenerezza, e che lagrime di dolcezza? quali abbracciamenti, quali colloquij, quali sentimenti, passorno in tal punto fra loro, chi lo puotrà spiegare? và tu considerãdolo anima mia, con la gratia ti darà il medesimo, che à me non basta l'animo di passare più oltre.

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi concepirai vn'odio contro il peccato, che fù tale, e di tanta maluagità, che fece serrar le porte del Paradiso, talmente che niuno che passaua da questa all'altra vita, benche in gratia di Dio, vi poteua entrare, nè c'hauerebbe mai entrato, se non hauesse patito morte, e passione, il figliuol di Dio. Secondo, che era tanto il desiderio di Christo di liberar quell'anime de i Padri santi, che stauano nel limbo, che nel medesimo punto, che spirò la sua benedetta anima, se nè volò in quel luogo à questo effetto. Terzo; che non ci dobbiamo perder di speranza, quando Dio và prolongando le gratie, che ci domandiamo, perche esso sà l'hora quando ci hà da consolare, e mai ci manca alla fine, se noi perseueriamo nell'oratione. Quarto, concepirai vna vera confidenza, che doppò le tribulationi, hanno da sequitare le consolationi. Quinto, vna speranza, e fiducia d'hauer à resuscitare in anima, & in corpo glorioso, lucido, e risblendente, nel giorno statuito da Dio, se tu morirai in gratia sua. Sesto, vn'atto di ringratiamento di quanto hà operato, per la salute del genere humano, con pregarlo ti dia gratia di poter corrispondere à tanto amore, e che ti voglia consolare nelle tue necessità, & angustie, conforme consolò la sua Santissima Madre, qual pregherai ancora, come ad esso, per Chiesa Santa, Sommo Pontefice. &c.

Quelli

Quelli che vorãno ſequitare gl'altri due giorni, per compire i dieci, puotrãno ſequitare nella medeſima cella i medeſimi eſercitij; e per materia di meditatione prenderanno le perfettioni diuine, come la bontà, la pietà, la miſericordia, l'amore, la maeſtà, la ſapienza, l'immenſità, l'omnipotenza, &c. eſſendoche con queſte conſiderationi, viene l'anima facilmente ad vnirſi con Dio, per via di contemplatione, come diſſimo nell'eſercitio dell'oratione: e cosi hauendoſi il Religioſo eſercitato nelli primi quattro giorni, nella meditatione de i quattro nouiſſimi, inganni del mõdo, & altri corriſpõdenti alla via purgatiua; e negl'altri quattro giorni, nella meditatione de'miſteri della Paſſione di Chriſto, corriſpondenti alla via illuminatiua; in queſti due altri giorni, ſi eſerciti nella meditatione delle perfettioni diuine, corriſpondenti alla via vnitiua.

Queſti eſercitij douranno fargli i Frati giouani ſingolarmẽte, cosi Nouitij, come profeſſi, ne' tempi determinati da i Superiori Generali, e Prouinciali, quali perſuaderãno à tutti gl'altri Frati, che li faccino ancora, per il profitto che di quegli ſe nè caua; conforme le ſopradette Conſtitutioni Toletane, del 1658. (nelle quali furono inſtituite) comãdano. *Curet Generalis vt in Prouincijs, pro iuuenum bona educatione inſtituantur, certo anni tempore exercitia ſpiritualia, decem vel octo dierum, ad qua peraginda Clerici, & Iuuenes ſint adſtricti. Alij autem Patres hortentur regulis, & formis à Miniſtris Prouincialibus tradendis cum Diffinitorio, vt cum pace Prouinciarum, & Conuentuum ad hoc deſignatorum, commodè fiant.* Conſtit. Gen. Tolet. 1658. ca. 2. n. 18.

I Padri Riformati di S. Agoſtino ordinano nelle loro Conſtitutioni, che queſti eſercitij l'habbiano da fare per otto giorni, almeno vna volta l'anno tutti i Frati, così Superiori, come Sudditi, come ancora i Nouitij prima che faccino la profeſſione, e quelli che hanno da celebrare la prima Meſſa, & i Predicatori prima che vadino à predicare la Quareſima, e tutti Superioti nel principio del loro gouerno. *Vt omnes Vires ſpirituales reſumãt, præcipimus vt quilibet tam Prelatus, quam ſubditus, ſemel in anno per octo dies ad minus ab omnibus feriatus, in Cella ſolitaria ad hoc deputata, Deo, & animæ ſuæ vacet: quod idem faciet ante profeſſionem, ante primam Miſſam, ante curſum Quadrageſimalium Concionum, & tam Vicarius Generalis quam alij Superiores in initio ſuorum Officiorum.* Conſtit. PP. Refor. S. Aug. pa. 1. c. 2. n. 6.

E così parimente io conſeglio, & eſorto tutti noſtri Religioſi, e Frati, accioche riportaſſimo da S. D. M. quelle gratie, che gli richiediamo per ſalute dell'anime noſtre, e c'andaſſimo facilitando la ſtrada, per la gloria del Paradiſo.

For-

Formiti poi che haueranno detti esercitij quei che voranno, ò che douranno fargli, doueranno stare per alcun tempo in vna modestia, e compositura particolare, e non darsi alla vagatione per il Conuento, ò fuor di quello, ò tener conuersatione, e simili, perche darebbono inditio che pucco ò niun profitto ne hanno da quelli cauato, e sarebbono di puoco buon esempio a gl'altri: imperoche a questo effetto sono essi ordinati, accioche la persona & il Religioso ne caui singolar giouamento, e profitto, e che si veda qualche mutatione in quegli che li faranno. Se poi alcuni Frati, e Religiosi voranno star più lungo spatio di tempo solitarij, e ritirati, & attendere alla contemplatione & vnione con Dio, puotranno auualersi de gl'esercitij de gl'Eremitorij che seguitano quì appresso.

ESERCITII PER GL'EREMITORII Instituiti dal P. San Francesco, & altri consimili di molto giouamento à tutti Religiosi.

Per starsi solitarij, e ritirati, & attendere alla sola contemplatione, & vnione con Dio.

1 BENCHE nel tempo medesimo che il nostro Serafico Padre viueua qui nel mondo, s'haueſſero fabricati per la Christianità molti Conuenti, ne' quali habitauano ordinariamẽte i Frati, seruendo con ogni esattezza il Signore, & attendendo alla salute dell'anime; nulladimeno volle il medesimo Santo che in alcune parti, oue erano i detti Conuenti fondati, ò separati, e discosti da quelli, vi fossero alcuni Eremitorij, che erano certe stanze pouere, e piccole fatte di vimini, e rami d'alberi, e di creta, con vn piccolo Oratorio semplice pure, e pouero, per farui oratione. Et in questi Eremitorij stantiaua più che volentieri il S. Padre, per esser solitarij, e ritirati, atti più singolarmente per farui oratione, & attendere alla contemplatione; Et in essi si ritiraua quando voleua darsi a quella con maggior feruore, per cagione di qualche solennità, ò per chieder da Sua Diuina Maestà qualche gratia particolare, ouero per farui qualche Quaresima, con rigor maggiore del solito. E voleua parimente che in essi si ritiraſſero i Frati di quando in quando, per loro diuotione, e ricreatione spirituale; dandogli il modo (qual pure a noi ci lasciò) come in quelli s'haueſſero da apportare. Non volle egli che in essi haueſſe da stare vn Frate solo, per gl'inconuenienti & incontri, che li puotrebbono succedere in detrimento dell'anima, e discapito della Religione, come a tanti buoni serui di Dio, si legge nell'historie di hauer succeſso più volte. Ma volle che in essi habitaſſero almeno tre ò quattro; due de' quali si chiamaſſero le Madri, e gl'altri due, i figli ò vno almeno. *Illi qui religiosè volunt stare in Heremitorijs, sint tres aut quatuor ad plus. Duo exẽ ipsis sint matres, & habeant duos filios, vel vnum ad minus. Illi duo teneant vitam, martha, & alij* *Opuſ. tom. 3: coll. 3.*

alij duo, vitam Mariæ Magdalenæ. Quegli due che sono le Madri, hanno da fare l'vfficio di Marta, e gl'altri due che sono i figli, l'vfficio di Magdalena; cioè quelli che son le Madri, hanno d'hauer cura de gl'altri due, come la Madre hà cura de' suoi figli, prouedendoli delle cose necessarie, portandogli affetto particolare, animandoli al seruitio di Dio, &c. Che però puotranno vscire, andar attorno per cercar limosina, e quello che fà di bisogno. Quegli che sono i figli, non haueranno da vscir mai, ma hauranno vna clausura, ò vn chiostro, & in quello staranno rinchiusi, separati l'vn dall'altro con la sua stantiola per vno; attendendo continuamente all'oratione, & alla contemplatione, che è l'vfficio di Magdalena; osseruando continuo silentio, e disponendo il tempo in questa forma. Diranno Compieta la sera all'hora solita, & ordinaria, quando comincia il Sole ad accostarsi all'occaso. All'hora solita (che è la mezza notte) si diranno il Matutino. Prima, e Terza la matina ad hora competente, e poi puotranno ragionare fra di loro, e con le loro Madri, e chiedergli la limosina per amor del Signore, come poueri di Christo. Quando sarà hora poi di dirsi Sesta, Nona, e Vespro, se le diranno con ogni diuotione, e si ritireranno. Non permettendo che nel Chiostro, e nella Clausura oue essi habitano, possi mai entrarui persona alcuna, se non che il Superiore quando vorrà visitarli; come ne meno quelle che sono le Madri hanno da parlare con niuno, per quanto sarà possibile, se non che con i figli per quello che l'occorre; e del resto deuono starsi ritirati. Quando poi piacesse a loro, puotrebbono far l'vfficio di Madre, quelli che fanno l'vfficio di figli, e questi l'vfficio di quelle vicendeuolmente. *Illi autem qui tenent vitam Mariæ, habeant vnum claustrum, & quilibet habeat locum suum, ita quod nequè habitent simul nequè cubent; & semper dicant Completorium de die, quando Sol reuertitur ad occasum. Studeant tenere silentium, & dicant horas suas. Surgant ad Matutinum, & primum querant Regnum Dei, & iustitiam eius. Hora congrua dicant Primam, & Tertiam, & post horam Tertiam soluant silentium, & possint loqui & ire ad matres suas, & quando placuerit possint petere ab eis eleemosinam propter amorem Domini Dei, sicut pauperes pauperculi. Postea dicant Sextam, Nonam, & Vesperas tempore debito. In claustro vbi morantur, non permittant aliquam personam introire; sed nequè vllus ibi comedat. Illi Fratres qui sunt matres studeant manere remotè ab omni persona, vt nemo possit eis loqui: & isti filij non loquantur cum alia persona nisi cum matribus suis, & Custode suo, quando placebit ei visitare illos cum bene-*

Loc. cit.

benedictione Dei. Filij vero quousque officium matrum assumant, sicut vicissitudinaliter pro tempore visum fuerit eis disponendum. Qui omnia supradicta studiosè & solicitè studeant obseruare.

2 Questi esercitij in detti Eremitorij, in quei primi tempi, e feruori, da molti Santi Frati furono sequitati, e pratticati, conforme si legge in alcuni luoghi dell'historie Francescane; ma poi col tempo s'andorno lasciando, come tant'altre buone osseruanze antiche: bensì credo che sia stato per qualche buona, e ragioneuol causa; Forsi perche apportauano qualche disturbo alla Communità, il voler stare tre ò quattro Frati in quelli impiegati, e ritirati; e massime in Conuenti piccoli, oue non vi possono habitare, se non che puochi Frati, quali hanno tutti il loro vfficio impostoli dal Superiore, e volendosi ritirare tre ò quattro di loro, restarebbe sprouisto il Conuento, e senza il necessario seruimento. Con tutto ciò in questi tempi nostri, benche non si pratticano questi esercitij in quella, e con quella formalità che furono instituiti dal P. S. Francesco, se non che forsi in qualche luogo particolare, come nel Monte dell'Aluerna; ò altro che vi fosse; nulladimeno in molti nostri Conuenti vi sono dentro la Selua alcuni Oratorij, ne' quali vanno ad habitarui, e starsi ritirati quei Frati, che hanno questa buona volontà, per quel tempo che ad essi piacerà, con la licenza del Superiore; & hanno fatto in essi molti buoni progressi nella via della perfettione. Altri poi che non inclinano a questa sequestratione e solitudine, stimando poco profitteuole per essi lo starsi così soli in vna parte, fanno volentieri gli esercitij sopra da noi già esposti, di otto ò dieci giorni, con l'indulgenza plenaria. Ma se alcuni Frati vi fossero che volessero fare gl'esercitij de gl'Eremitorij, in quella forma che furno instituiti dal nostro S. Padre, già habbiamo posto di sopra le sue medesime parole, che dichiarano la sua intentione, e donano il modo come in quegli hanno da apportarsi i Frati, cioè che habbino in alcuna parte vn Conuentino di quattro, ò cinque Celle, per poterui stare quelli due Frati che fanno l'vfficio di Magdalena, e l'altri due che fanno l'vfficio di Marta: douendo stare quei primi che sono i figli in strettissima clausura, e silentio, di maniera che non vscissero mai, ne mai altri che andassero da loro, ne hauessero da parlare con altri, se non che con le loro Madri, e fra di loro vn poco doppò Terza, e nel giorno doppò Vespro, di qualche cosa di Dio. Circa il vitto quotidiano non hauessero pensiero alcuno, ma attendessero all'oratione, & a lodar Iddio; e che di ciò li prouedessero le Madri, a

quali hanno da ricorrere quando è l'hora, e domandargliele per limosina, e carità.

Con. PP. Refor. S. Ter. p. 2. c. 9. n. 1.

3 I Padri poi Riformati di S. Teresa hanno per constitutione, che in ogni Prouincia vi sia vn Conuento Eremitico, ouero vn'Eremitorio, nel quale vi habitassero, e vi si tratteneſſero quei Frati che vi saranno destinati dal P. Prepositò, ò P. Prouinciale, per far vna vita eremitica, e solitaria, & attendere senza disturbo, & inquietitudine alcuna, alla contemplatione, & all'vnione con Dio. *Cum solitudo professioni nostræ maximè consentanea sit, & ad resumendas vires animæ admodum opportuna, post aliorũ Conuentuum Constitutiones, ea quæ ad eremiticæ vitæ rationem iuxta nostrum Institutum spectant, tradere per necessarium est. Et propterea in primis statuimus, vt in vnaquaque Prouincia, vnum tantum sit Monasterium Eremiticum, vbi Fratres à Prepositò seù Prouinciali designati habitent, soli Deo vacantes.* Sieguono poi le medesime Cõstitutioni iui immediatamẽte per tutto quel Capitolo, (che è il nono,) fino al Capitolo 14. a dar il modo che hanno da tener i Frati, così Superiori come sudditi, stando in detti Eremitorij, e tutto quello che in essi deuono osseruare. Il che consiste in compendio, nelle cose che sieguono; cioè che in detto Conuẽto ouero Eremitorio, in altro non s'habbia da attendere, se non che continuamente all'oratione, e contemplatione; all'asprezze, e mortificationi della carne; ad vn esatto, e perpetuo silentio. Che non possano i Religiosi iui commoranti, vscir fuori di Conuento per niuna occasione. Nè che possino andare iui secolari per visitarli, o discorrerci, e conuersarci. Che non possino attẽdere à studio niuno scolastico: nè meno alla confessione, ò alla predicatione a secolari. Che vno non possi entrare in cella d'vn altro, Che non si possino riceuer limosine di Messe; Che non mandino nè riceuano lettra alcuna, se non che in necessità vrgentissima, con la licenza del Superiore; Che non possino starui in detto Conuento, più di venti Religiosi. Che non apportandosi alcuni bene, siano mandati dal P. Prouinciale ad altri Cõuenti; Che vi siano alcune celle separate dal Chiostro, ò Dormitorio commune, nelle quali habbino da dimorarui nel tempo dell'Auuẽto, e Quaresima alcuni Frati, al numero di sei almeno, per insino alla vigilia della Natiuità di Christo Signor Nostro, & alla Domenica delle Palme, &c. Che sempre vi habbino da stare in detto Conuẽto, quattro Religiosi di molta esemplarità, e buona vita, accioche con il loro buon esempio, & essatta osseruanza si instruissero gl'altri, e che questi non s'haueſſero mai

da

da rimouere da quello, volendoci essi stare volontariamente; Che in detto Conuento s'haueſſe da osseruare la pouertà circa il mangiare, vestire, fabriche, supellettili, più strettamente, e rigorosamente, che ne gl'altri Conuenti ordinarij. Che il Superiore non habbi d'andar mai fuori di Conuento, se non per vrgentissima necessità, con la licenza del Prouinciale. Queste & altre ordinationi iui si trouano annotate, santissime realmẽte, e proportionatissime, per mantenimento della vita eremitica, e conseruatione della rigorosa osseruanza della disciplina regolare.

4 Et io stimo che nõ puoca vtilità, ne riportino questi buoni Padri, e diuoti Religiosi, da questi Conuenti ritirati, & Eremitorij: essendoche per ordinario la vita solitaria, & eremitica, è vna scuola della dottrina celeste, & vna disciplina di tutte l'arti diuine, come hebbe à dire S. Basilio. *Solitaria vita celestis doctrina est schola, diuinarumquè artium disciplina. Illic Deus est veritas qua discitur, & vita ad quam tenditur, via qua itur, atquè ad summa veritatis notitiam peruenitur.* E vna strada, per la quale facilmente si peruiene alla cognitione della somma verità che è Dio. *Eremus est paradisus deliciarum* (siegue l'istesso) *in qua tamquam redolentium species pigmentorum, ac redolẽtiũ flores aromatum, ita fragrantia spirant oderamenta virtutum. In solitaria ac eremitica vita rosa charitatis, igneo rubore flammescunt. lilia castitatis, nineo splendore candescunt: ibi & humilitatis viola, dum imis cõtenta sunt, nullis superbia passionum flatibus impelluntur: ibi mirra perfecta mortificationis abundat; thus quoquè assidua orationis emanat.* Che è vn voler dire in sostanza, che in questi eremitorij, e luoghi solitarij si fà vn pretioso acquisto di tutte le virtù; della carità, della castità, dell'humiltà, della mortificatione, della diuotione, dell'oratione, &c. E già si proua con l'esperienza, che non solamente detti Padri Teresiani, mà tutti altri Religiosi, quali stanno solitarij, e menano cotal vita eremitica, sono adornate di molte, e molte virtù, e stanno sempre vniti con Dio, con molta edificatione de' popoli, e beneficio dell'anime. Sì, perche stando così ritirati, e solitarij, stan liberi, e sciolti, di quegli impedimenti, & inquietitudini, che suole ordinariamente apportare la conuersatione humana. *Dixit enim quidam* (disse il Tomaso de Kempis) *Quoties inter homines fui, minor homo redij.* Sempre che si cõuersa, e pratica tra gl'huomini, si perde, e si scapita più tosto che si guadagna. E però *Qui intendit ad interiora, & spiritualia peruenire, oportet eum cum Iesu*

San Basilio apud Dionis. Cartus. de laud. vitæ solit. ca. 32.

Tom. de kempis lib. 1. c. 20. n. 2.

Iesu à turba declinare. Alla persona, & al Religioso, che vuole darsi da vero allo spirito, & attendere all'oratione, e cõtemplatione, fa di mestiero che ad esempio di Christo Signor Nostro, si allontani dal mondo, e sue turbulenze.

5 Da che vorei inferire, che se vi fosse in ogni Religione, per ogni Prouincia vno di questi Conuenti, nel quale si menasse vita solitaria, & eremitica, e si osseruasse quell'antico rigore, che soleano i Fondatori, & primi Religiosi di quelle, osseruare; attendendo al ritiramento, alla mortificatione, all'oratione, e contemplatione, & vnione con Dio, sarebbe non di puoco giouamento, & vtilità, per le medesime Religioni, e per la Chiesa di Dio: percioche si anderebbe sempre risuegliando, e conseruando quell'antico spirito, e feruore, e vi sarebbono molti Religiosi, che volontariamente vi starebbono, e farebbono progressi mirabili nella via della perfettione Euangelica. E parlando di questa nostra Riforma, io stimo che questa sia stata l'intentione del nostro Reuerẽdissimo, e Zelãtissimo Padre Commissario Generale, il Padre Fra Bonauentura Cauallo, hauendo ordinato per le Prouincie d'Italia che si destinasse ne'Capitoli di quelle vn Conuento ritirato di Nouitiato, nel quale si hauesse da osseruare più rigorosamente, & esattamente il silentio, e la pouertà, si viuesse più rigorosamente, si stessero i Frati più ritirati che negl'altri Conuenti, & attendessero alla continua oratione, & vnione con Dio, in maniera tale come se fosse vn Monasterio dè Padri Certosini: che con questo proprio termine spiega il suo desiderio, e la sua intentione, il sopradetto P. Nostro Reuerendissimo. [Desidero (dice egli nella lettra circolare, mandata à questo effetto) che vn tal Conuento riesca vna Certosa Frãcescana, e però vi si osseruerà silentio perpetuo, &c.] e poi siegue [I Frati d'vn tal Cõuento douranno esser contentissimi della Sãta pouertà, &c.] Conchiude finalmente. [Io desidero in somma che vn tal Conuento riesca di norma a tutta la Prouincia.] Volẽdo, & ordinando che in esso, non solo vna, ma due volte l'anno s'hauessero a fare da ciaschedun Frate, gl'esercitij sopradetti, di ritiramento di otto o dieci giorni. Con che viene à confermarsi quel tanto habbiamo detto di sopra, cioè che di gran giouamẽto sarebbe per ogni Religione, se per ciascheduna Prouincia vi fosse vn Conuento più ritirato de gl'altri, nel quale s'osseruasse quell'antico rigore, che soleano i primi Padri senza alteratione, ò nouità veruna; ma solo con osseuare puntualmente, & esattamente quelle antiche Constitutioni, e Regole, senza alcune modifica-

dificationi, che con la varietà del tempo, e mutationi delle cõpleſſioni ſi foſſero introdotte. Vedanſi per noi le Conſtitutioni Generali, che furon date alle noſtre Riforme d'Italia, nell'anno 1595. dal Reuerendiſſimo P. Bonauentura da Calatagirone allora Miniſtro Generale, & anco quelle che furon fatte nell'anno 1621. per li Recolletti di Spagna dal Reuerendiſſimo P. Benigno di Genoua Miniſtro parimente Generale, nella Congregatione Generale di Segouia che vãno à colpire al medeſimo intento, che pretende il ſopradetto noſtro P. Reuerendiſſimo Cõmiſſario Generale, in dette ordinationi mandateci per le Prouincie noſtre Riformate.

6 Nè credo che ſarebbe coſa nuoua ò ſtrana all'altre Religioni, d'hauer vn tal Conuento, per ciaſcheduna Prouincia: eſſẽdoche tutti gl'Inſtitutori, e Fondatori d'eſſe Religioni, menorono vita Eremitica, e tutti i Conuenti, e Monaſterij loro erano come tanti Eremitorij, ſegregati dal mondo, e ritirati nè deſerti, come al preſente ancora ſi vedono quegli di S. Baſilio, di S. Bernardo, di S. Benedetto, Camaldulenſi, Certoſini, &c. Molte Religioni ancora godono il titolo di Eremitani, come gl'Eremitani di S. Agoſtino, quella del Carmine, ſecondo la lettra della prima Regola. *Loca autem habere poteritis in Eremis.* I Frati ancora di S. Franceſco di Paola, erano prima detti, Eremiti, come appare nella 2. Conſtit. di Sixto VIII. nella quale viene à confermare i priuilegij conceſſeli da Pyrro Arciueſcouo Coſentino. *Sixtus Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei &c. Dilectis Filijs Frati Franciſco de Paula, caterisquè Fratribus Eremitis Eremitorij, ſeu Oratorij S. Franciſci de Paula, &c.* Et il noſtro Serafico P. S. Franceſco pure hauea inclinatione di ſtarſi ritirato ne' deſerti, & Eremitorij con i ſuoi Frati, per attendere alla contemplatione, & vnione con Dio; ſe non che gli fù riuelato dal medeſimo Dio che volea che vſciſſe da quegli, & attendeſſe a predicare la ſua parola, e la ſanta penitenza, per ſaluar anime; che era il fine per il quale eſſo gl'hauea inſpirato, che inſtituiſſe queſta Religione. Con tutto cio non laſciaua di ritirarſi in quelli, quando che gli pareua per qualche particolar occorrenza, ouero per goderſi più quietamente in quelli, fuori d'ogni diſturbo, del ſuo amato Gieſù. Come ancora ſtimo che ſarebbe molto ſuo guſto, che faceſſimo l'iſtello noi altri ſuoi figli, per il beneficio che ſe ne riporta per per ſalute dell'anime noſtre, e de' proſſimi noſtri, e per l'acquiſto della perfettione euangelica, alla quale aſpiriamo.

ESER-

ESERCITII LITTERARII

Ne' quali hanno da impiegarsi i giouani, e nuouamente professi.

COMANDANO i Sommi Pontefici Clemente Ottauo, Vrbano Ottauo, & Innocentio Decimo, che fatta che hauranno i Nouitij la professione, dourano stare nel medesimo Conuento, nel quale fecero il Nouitiato, ò in altro a ciò destinato, per altri tre anni almeno, acciò per fortificarsi bene nello spirito, siano mantenuti nelle medesime mortificationi, & osseruãze del Nouitiato; e vogliono parimente che in detto tempo habbino d'attendere a studiare. *Quo etiam tempore poterunt, quinimmò debebunt studijs operam nauare.* E cõ ragione, perche altrimente starebbono otiosi, e si darebbono a cose stranauaganti, a quali suole apportare l'otio gl'huomini: & alla Religione di puoca vtilità sarebbono senza lettre, per esser l'ignoranza, madre di tutte le imperfettioni. Ma a qual sorte e specie di studio s'hauessero da impiegare, ne i detti Sommi Põtefici lo dichiarano, ne tutte le Religioni conuengono: essendoche alcune Religioni mettono detti giouani subito che han fatto la professione, allo studio della Logica; altre vogliono che passi almeno vn'anno doppò la detta professione. La nostra Seraphica dell'Osseruãza nell'anno 1521. nel Capitolo Generale Carpense fece vna Constitutione, che niun Frate possa esser posto allo studio della Logica, se non passati tre anni di Religione. *Item ordinat Capitulum Generale, quod nullus promoueatur ad studium Logicæ vel Philosophiæ, nisi steterit per triennium in Religione.* Volendo che per tutto il detto triennio non hauessero attendere ad altro, se non che allo studio della Regola, e sue dichiarationi conforme alla mente di Sommi Pontefici; e consequentemente all'acquisto delle virtù, & alla mortificatione, e diuotione: ladoue sieguono. *Et in illo triennio studeant & addiscant Regulam, & eius declarationes, præsertim Nicolai Tertij, & Clementis Quinti, vt intelligant quantum importat professio sua. Et qui noluerint huiusmodi studere & addiscere, non promoueantur ad præfata studia. Prælati autem contrafacientes, incurrant panam arbitrariam Ministri à Gene-*

Constit. Gener. Carpense 1521.

Generalis. La medesima Cõstitutione hãno i Padri Cappuccini, nel cap. 9. §. 3. e stà in vna esattissima osseruanza. Sẽsaramente per certo, perche lo studio scolastico apporta molta distrattione alla persona; per causa che hà da tener la mente applicata alla speculatione chi in esso si esercita; e non può l'intelletto humano applicato alla speculatione, attendere all'oratione, e cauarne da quella, la persona quegl'affetti virtuosi nella volontà, che da essa sogliono ordinariamẽte cauarsi: essendoche per farsi buona l'oratione mentale (con la quale s'acquistano le virtù, col concorso della gratia di Dio) è necessario (come dissimo di sopra nell'esercitio dell'oratione) che l'intelletto sia sbarazzato da ogni cosa, che la potesse impedire. E qual maggior impedimento, che a darsi alla speculatione delle scienze humane, nella quale resta l'anima arida, e secca, e la volontà sitibonda della rugiada della diuotione? ritrouandosi naturalmente tal ordine frà queste due potenze, intelletto e volontà, che essendo vna di esse applicata fortemente all'attingenza di qualche oggetto, non può l'altra nel medesimo tempo esercitare speditamente la sua operatione, verso qualch'altro oggetto. *Constit. PP. Capuccin. cap 9. §. 3.*

2 Habbi buona volontà il Frate giouane, di voler attendere alla mortificatione, alla diuotione, a gl'esercitij spirituali, all'oratione mentale, &c. che se sarà posto allo studio scolastico, nó vi puotrà attendere, perche gl'esercitij che in detto studio si han da fare, non lo permettono; essendoche in esso hà lo Studente da intendere dal Lettore la lettione, l'hà da scriuere, l'hà da studiare, l'hà da ripetere, hà da rispondere a' dubij, formare gl'argomenti, difender le conclusioni, &c. Hor chi non vede che poco ò niun tempo li resta per detti esercitij spirituali? e che con detti esercitij scolastici se l'infrasca la mente, e l'intelletto, talmente che con grandissima difficoltà si puotrà dare all'oratione mentale, dalla quale appresso a Dio dipende ogni bene, per l'acquisto delle virtù, e mãtenimento della Religiosità? Tãto più che l'huomo essendo animale ragioneuole, e discorsiuo, appetisce naturalmente di sapere, e d'acquistar scienza, come lo disse Aristotele nel primo della sua metafisica, *Omnes homines natura scire desiderant.* E però risuegliato l'intelletto del giouane a questa operatione con l'esser posto allo studio, bẽche se ne vadi all'Oratorio per far oratione, & iui a questo effetto si accomodi, e con qualche feruore la cominci; nulladimeno sempre l'intelletto scorre iui, oue la natura lo inchina; e così mai puotrà arriuare ad esser buon contemplatiuo; ne meno puotrà cauare dalla medi- *Arist. lib. 1. meta.*

meditatione, il frutto che si richiede, e per il quale vien ordinata. Che però i nostri antichi Padri Fondatori di questa nostra Riforma, hauendo cognitione, e notitia di questa verità, nõ attendeuano ne si impiegauano di proposito a gli studij, per non l'esser d'impedimento all'oratione, alla quale giorno, e notte perseuerauano. *Vigebat igitur* (dice la Cronologia dell'Ordine) *quamplurimis in Prouincijs atque locis vt supra, spiritualium Fratrum reformatus modus viuendi, sed sine notabili incremento; cum solum paruis & asperioribus Conuentis contenti essent, nec studijs vacarent, sed tantum orationi, mortificationi, ac educationi Nouitiorum.* Et i Padri Riformati di S. Teresa nelle loro Constitutioni spettanti a' luoghi ritirati, & Eremitorij instituiti da essi per attendere seriamente all'oratione, e contemplatione, ordinano e comandano assolutamente, che non vi possi stare studio scolastico in detti luoghi, ne altro consimile di speculatione, che li potesse esser di impedimento alla detta oratione, e contemplatione. *Vt autem nulla ex causa Fratres nostri ibi commorantes, ab orationis studio diuertantur, studia scholastica, & quæuis alia ex quibus anima solet aridit atem pati, prohibemus; soliquè Sacra Scriptura, Sãctorum libris, & pijs opusculis vacare præcipimus.* Oltre che applicandosi così presto allo studio scolastico, nõ puotrãno mai impiegarsi cõ quella esattezza che si deue, a quegl'vfficij & esercitij à quali suole la Religione impiegargli in cotesti principij, come in far la Sacristia, seruire le messe, tener polito, e netto il Conuento, attender a gl'esercitij di humiltà, &c. E ne meno i Superiori puotranno hauer perfetta notitia, e discernere per allora quali di loro siano buoni, & atti per lo studio, e quali nò, e quali puotranno in quello approfittarsi per seruitio di Dio, e della Religione, e quali nò. Perche all'vscir del Nouitiato, e per qualch'altro puoco di tempo, paiono per ordinario sempre buoni, e mortificati, per la buona consuetudine cominciata, ma co'l tempo poi si vanno scorgendo, se veramente sono virtuosi, e buoni Religiosi, come conuiene che siano, per esser posti allo studio.

Cronologia in 49 Capit. General. fol. 244

Constit. PP. S. Teresiæ par. 2. c. 9. n. 10.

3 Voglio inferire che santissimamẽte quei primi Padri della Religione, pieni di vero spirito, e zelo han fatto ne' Capitoli Generali le sopradette ordinationi, che non siano posti allo studio di Logica i Frati giouani, e nouamente professi, se non che doppò tre anni, che haueranno atteso alla diuotione, all'oratione, alla mortificatione, alla lettione di libri ecclesiastici, a gl'esercitij spirituali, &c. accioche in questo spatio di rempo si fõdassero bene nello spirito, e nell'acquisto delle virtù, e facessero

fero nell'anime loro vn buon habito delle medesime virtù, quale, *cum sit de difficibili mobilis*, non se li puotrà così facilmente rimuouere; come facilissimamente si perde, e si torna al primo essere, quando non è così ben radicato. E così mettendosi i Frati giouani, e nuouamente professi allo studio scolastico; come che non hanno ben radicato quest'habito di diuotione, mortificatione, e Religiosità, facilmente ritornano al primo essere di quando erano al secolo, con hauer perso tutto quel puoco di spirito, che haueano acquistato nel Nouitiato. A guisa di quel arboscello che dal giardinaro sarà spiantato da vn luogo, per piantarlo in vn'altro; se qui oue l'hà già transpiantato non vi hà cura particolare di inaffiarlo, e difenderlo, e sostentarlo, e coltiuarlo, fin tanto che si barbichi bene, e si radichi fortemente, non solamente si seccherà in breue, ma qualunque minimo vento, ò tempesta lo butterà a terra, e non seruirà per altro se non che per il fuoco. Così apunto sarà di questi giouani, che transpiantati dal secolo alla Religione; se in essa non saranno per alcun tempo ben custoditi, e gouernati, accioche si radichino, e rinforzino bene nello spirito, e nella mortificatione col mezzo delli sopradetti esercitij spirituali, saranno buttati a terra, e rouinati da qualunque minimo vento di superbia, vanagloria curiosità, ò altra consimile occasione; e non seruiranno per altro nella Religione, se non che per accenderui, e conseruarui il fuoco della ambitione, della concupiscenza, della inuidia, &c.

4 E bēche la sopradetta Cōstitutione Generale, come altre dell'Ordine, nō siano state fatte per le nostre Riforme, quali hāno già le loro Cōstitutioni, cō le quali hāno da gouernarsi, secōdo la Bolla di Vrbano Ottauo. *Iniuncti nobis* 1639. nulladimeno (lasciando stare da parte che Gregorio XIII. vuole che noi altri Frati Riformati fossimo tenuti osseruare quelle Constitutioni che si fanno ne' Capitoli Generali, che sono fauoreuoli alle dette Riforme, e fanno per il mantenimento, e conseruatione del viuere Riformato. *Volumus tamen quod si in Capitulis Generalibus Constitutiones aliqua vel decreta præsentibus literis, & huic obseruantiæ strictiori non contraria, sed quæ magis ei fauere videantur, ordinata fuerint, Reformati ea obseruare omnino teneantur,*) nelle nostre Constitutioni Generali delle Riforme pare che venghi ordinato l'istesso, che in dette Constitutioni Generali dell'Ordine, si comanda; mentre che nel cap. 2. al n. 36. si statuisce [che i giouani professi così Chierici, come Laici siano mantenuti con l'istesse mortificationi, e rigori che erano tenuti nel Nouitiato,

Vrbano Octauo. Iniuncti nobis.

Gregorio xiij. Cū illius vicem.

almeno per tre altri anni seguenti.] Ma chi non vede che non puotrà mai ciò sortire, se saranno posti cosi presto allo studio scolastico? Dourebbono attendere per detti tre anni che hanno da stare ne' professorij, ò almeno per tre anni di Religione conforme alla sopra cennata Constitutione Carpense, a gl'esercitij spirituali che habbiamo posto di sopra in questa 2. parte, & in quelli che mettono le Constitutioni Generali dell'Ordine per i Collegij, e Seminarij da erigersi per ogni Prouincia, cioè all'oratione mentale, alla mortificatione, all'osseruanza della disciplina Regolare, alla buona intelligenza della Regola, e dichiarationi di quella, alle lettioni della Scrittura Sacra, de' libri Ecclesiastici, vita de' Santi Padri, Constitutioni dell'Ordine, dottrina de' Sacramenti, Riti, e ceremonij Ecclesiastici, & alla Grãmatica, Ortografia, Aritmetica, &c. come l'habbiamo cennato di sopra in questa medesima 2. parte a car. 337. n. 3. e 4. parlando de gl'esercitij, ne' quali deuono occuparsi doppò del desinare fino a Compieta.

5 E questa pare realmente che sia cosa ragioneuole, perche i detti Sommi Pontefici vogliono che fatta la professione habbino da stare per altri tre anni i detti giouani, ne' luogi di professorij, accioche si stabilischino, e confermino meglio in quel buono spirito, & osseruanza della disciplina Regolare, che hanno appreso nell'anno del Nouitiato. *Vt autem Nouitij* (le medesime parole) *iam in professorũ numerum (sicut præmittitur) recepti, melius in bono spiritu, Regularisquè disciplinæ obseruantia stabiliantur, & confirmentur, mandatur vt statim post professionem emissam, &c:* E poi seguono. *Quibus in locis degant sub regulis & modo viuendi adhuc arctiori quam seruent antiquiores professi: ita quod in negotijs Monasteriorum, aut Conuentuum non se intromittere, nec communibus tractatibus interesse, nequè alicuius exterioris obedientiæ officium exercere debeant: ibiquè permaneant quousquè ad ætatem Sacris Ordinibus suscipiendis sufficientem deuenerint, vel saltem per triennium post professionem. Quo tempore poterunt, quinimmò & debebunt litterarum studijs operam nauare.* Hor che questi studij a' quali vogliono che s'habbino da impiegare per detto tempo che stanno ne' professorij, sijno i studij scolastici di Logica, Filosofia, &c. non pare che habbi dal verisimile, per le ragioni assegnate di sopra, cioè perche detti studij sogliono per ordinario distrahere l'intelletto dell'huomo, dalle cose spettanti alla diuotione, e mortificatione, quale principalmente si pretende in questi giouani. *Vt melius in bono spiritu, Regularisquè disciplinæ obser-*

uantia ſtabiliantur & confirmentur. Aggiongendoui di vantaggio quel che dice S. Paolo nella 1. de' Corin. all' 8. cioè che, *ſcientia inflat.* La ſcienza humana hà queſta proprietà naturale da per ſe, che gonfia la perſona; la fà inſuperbire, e tenerſi in gran concetto, e ſtima, e conſequentemente la fa inciampare in tutti quegl'errori, difetti & inconuenienti che da eſſa ſuperba ſogliono ſcaturire; facendo quel tale vn arrogante, temerario, altiero, ambitioſo, profontuoſo, inſolente, proteruo, precipitoſo, furibondo, impatiente, vanaglorioſo, &c. E ciò maggiormente hà luogo ne' giouani, e principianti nelle Religioni: perche non eſſendo in loro ſodezza di ſpirito, e di mortificatione, per non hauerſi in così breue ſpatio di tempo di vno, ò due anni potuto habituare in quella, facilmente inciampano in queſt'ordinario precipitio, al quale li và parimente ſoſpingendo il Diauolo. 1. *Cor.* 8.

6 Che però il noſtro Serafico Padre illuminato ſingolarmẽte da Sua Diuina Maeſtà, per non esporſi i ſuoi Frati, e la ſua Religione a queſti pericoli, voleua che quegli ſi tratteneſſero più toſto in vn ſemplice ſtato d'humiltà, e di mortificatione, dandoſi all'oratione, & alla pouertà, che attendeſſero all'acquiſto delle ſcienze. *Nolo Fratres meos cupidos eſſe ſcientiæ & librorum, ſed volo eos fundari ſuper ſanctam humilitatem, & imitari puram ſimplicitatem, ſanctam orationem, & dominam paupertatem.* Non fù intentione del Santo Padre che i ſuoi Frati non ſtudiaſſero, & non attendeſſero allo ſtudio della Scrittura Sacra, e Sacra Theologia, che ben ſapeua egli che ciò era coſa neceſſaria per la ſalute dell'anime; e già diede egli ſteſſo facoltà a S. Antonio che leggeſſe a' Frati la Theologia; e nella Regola fece vn Capitolo particolare per i Predicatori. *De Predicatoribus caput Nonum.* Ma la ſua intentione fù & è, che attendeſſero prima allo ſtudio dell'oratione, della mortificatione, e della diuotione, e che ſi fondaſſero bene nello ſpirito, e nell'humiltà, e poi ſi daſſero allo ſtudio della Sacra Teologia. *Sed volo eos fundari ſuper ſanctam humilitatem, & imitari puram ſimplicitatem, ſanctam orationem, & dominam paupertatem.* Queſt'iſteſſo dich'io douerſi oſſeruare con i Frati giouani, e principianti, e nouamente profeſſi, cioè che ſi fondaſſero bene nell'humiltà, e nella diuotione, e che ſi daſſero prima allo ſtudio dell'oratione, e della mortificatione, ſin tanto che ſi radicaſſe nell'anime loro vn habito di vera religioſità, e ſantità; e poi ſi metteſſero allo ſtudio ſcolaſtico: che in queſta maniera diuerrebbono Santi, e dotti, farebbono grand'honore alla Religione, e ſarebbono di molto aiuto alla Chieſa di Dio. *opuſ. tom. 3. coll. 15.*

E quel che di vantaggio vi sarebbe si è, che diuerrebbono dotti, & acquistarebbono la scienza in breuissimo tempo; perche hauendo fatto quell'habito di vera Religiosità, e diuotione nell'anime loro, saranno timorati di Dio; e Salomone dice ne' proual 1. *quod initium sapientiæ est timor Domini*; & haueranno il medesimo Dio per Maestro. *Et vbi Deus est magister* (dice S. Leone) *ibi discitur quod docetur.* E l'Eccl. al 39. *Si enim Dominus magnus voluerit, spiritu intelligentiæ replebit illū, & ipse tanquā imbres mittet eloquia sapientiæ suæ.* Quello che haurebbono costoro ad imparare in tempo di tre, ò quattr'anni lo imparerannno in tempo di vno, ò due anni: perche hanno vn Maestro tale, qual'è Iddio, qual'è lo spirito Santo, che non hà bisogno di tempo per far gl'huomini dotti. Sia la persona humile, sia la persona diuota, e timorata di Dio, che prouerà effetti mirabili circa di questo particolare, conforme hanno sperimentato, e prouato tanti serui di Dio, quali da per loro non hanno hauuto scienza alcuna; a mala pena hanno imparato bene la Grammatica, e nondimeno perche son state persone virtuose, e timorate di Dio, son stati talmente dotate del dono della sapienza, che hanno fatto stupire vn mondo, hanno trapassato di lunga i primi Teologi di quello. E lasciando da parte tant'altri che qui si puotrebbono addurre, solo mi basta per adesso la testimonianza della Chiesa nella persona del nostro Glorioso S. Dieco d'Alcalà; del quale così si legge nelle lettioni del secondo notturno del terzo giorno del suo officio. *In schola orationis diuinitus eruditus, vir alioquin rudis, admirandum in modū de rebus diuinis loquebatur, sensusquè mirificos proferebat, itaut eruditissimi summoperè stupescerent; nec non contingeret doctos & pios viros cum abstrusas, & perdifficiles quæstiones, ad res diuinas, animarumquè salutem pertinentes, cum eo familiariter conferrent, id ab homine litterarum experte cumulatè discere, quod in celeberrimis Academijs á magnis doctoribus comparare nequiuerant.* Hebbe scienza questo gran seruo di Dio? imparò forsi lettere nel secolo, ò nella Religione? certo che nò: *erat enim de numero conuersorum.* Era vn pouero Laico che ne meno sapeua leggere, e nondimeno perche fù vero Frate Minore, vero figlio di S. Francesco, pouero, abietto, & humile. *Inopem canamus Didacum, cali bonis prædiuitem, humilem canamus Didacum, ad cælsa vectum fidera*, ascese & arriuò in breuissimo tempo a tanta altezza di sapienza, e scienza: perche haueua lo Spirito Santo per Maestro, era huomo d'oratione. *In schola orationis diuinitus eruditus, de rebus cælestibus sensus mirificos proferebat.* Così dico di questi giouani, che se saranno spiri-

Prou. 1.
S. Leone ser. de Tentec.
Eccl. 39.

Breu. Rom. in 2. nott. 3. dist. infra oct.

spirituali, e deuoti, humili, e patiẽti, poueri, e caritatiui, e ſopra tutto dediti all'oratione, acquiſteranno in breuiſſimo tẽp o ogni ſorte di ſcienza; perche hanno à Dio per Maeſtro. *Et vbi Deus eſt magiſter, citò diſcitur quod docetur.* [*Et ipſe tamquam imbres mittet eloquia ſapientiæ ſuæ.*

7 Poſti poi che ſaranno allo ſtudio, non hanno da laſciare la via dello ſpirito, ne raffreddarſi dal feruore della diuotione, ma deuono prima attendere alla bontà della vita, & integrità di buoni coſtumi, e poi allo ſtudio. *Vacabunt* (dicono i Padri della Congregatione Generale Romana del 1575.) *diligenter orationi, & bonis moribus primò, ſecundò ſtudijs, ſic tamen quod ſpiritum deuotionis non extinguant, cui cætera omnia deſeruient. Sint modeſti, manſueti, humiles, honeſtè & reuerenter omnibus loquentes, ſicut decet Religioſos: Prælatis, & lectoribus obedientes, eos ſincerè diligentes & honorantes; vt ſimul cum bonis litteris, bonos quoquè induant mores, quatenus Deo & hominibus grati, Eccleſiæ Dei ſeruire vtiliter poſſint, ad vitamquè tandem peruenire ſempiternam.* Queſto è quello che importa più maggiormente alla Religione, & alla Chieſa di Dio, che ſiano i Religioſi di buona vita, e coſtumi, & oſſeruanti, e zelanti dell'Inſtituto loro, acciò ſi venghino ad acquiſtar la gloria del Paradiſo, e con il loro eſempio, e dottrina ſi venghino a ſaluare l'anime de' fedeli.

Cronologia in 59. Capit. Gener. fol. 333.

Il Fine della Seconda Parte.

PAR-

ERZA PARTE

NELLA QVALE SI TRATTA

ll'Osseruanze, cerimonie, e regole, concer-nti alla compositione esteriore de' Fra-ti giouani, come d'ogn'altro Frate, e Religioso, così nel Choro, co-me nella Chiesa, così in Cō-uento, come fuor di quel-lo, così trà Frati, co-me trà Secolari.

BENCHE il Serafico Padre San Bo-nauentura hauesse fatto vn'operetta (fra tant'altre sue) intitolata, *Speculum disciplinæ*, nella quale viene compita-mente a dare tutte quasi l'instruttioni, e documenti concernenti all'osseruan-za esteriore del Frate minore, come d'ogn'altro Religioso, che tale desidera farsi a vedere a gl'occhi del mondo, per maggior gloria di Dio, & edifica-e del secolo; in maniera che hauendo il Frate, & il Religio-i detta operetta, e mettendola in esecutione, puotrà da per esso andarsi regolando, anzi perfettionando in questa ma-i di cerimonie, e di buona creanza; nulladimeno perche la età de' tempi, è parimente cagione di variarsi alcune osser-ze, con aggiongere, ò leuare alcuna cosa di quelle, che sono : anticamente instituite; pretendendo noi in quest'Opera ettionare il Religioso, non solamente circa all'huomo inte-e, ma ancora circa l'esteriore della buona creanza, & osser-za di cerimonie, in conformità dell'vsanze che corrono in-sti tempi, habbiamo hauuto per bene di compilare li detti umenti, & instruttioni con ogni breuità possibile, e metterli

qui

qui a beneficio, e commodità di chi desidera approfittarsi, nell'vno, e l'altro huomo interiore & esteriore, con l'aggionta di molte altre che adesso sono più concernenti, e necessarij in questi tempi. Ne si deue trà Religiosi far puoco conto, e capitale di queste costumanze, e cerimonie esteriori, essendoche adornano mirabilmente ogni Religioso, quale tal'hora è tenuto per tale da' secolari, per l'osseruanza di quelle, che non sarà tenuto vn'altro, che delle medesime non cura. *Exteriores enim motus* (disse S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza) *sunt signa interioris dispositionis, quæ attenditur circa animi passiones: ideò per motus exteriores alij homines de nobis iudicium capiunt.* E ciò più maggiormente è necessario nell'osseruanza delle cerimonie concernenti al culto Diuino, delle quali sempre s'è stato fatto capitale nella Chiesa di Dio, quale viene adesser da noi altri Christiani con quelle honorato, e riuerito esteriormente, in segno della stima che di quello facciamo, e far dobbiamo interiormente. E vengono ad eccitarci maggiormente alla diuotione, & al feruore che dobbiamo hauer verso di quello, e di tutti i Santi suoi; come ce lo lasciò notato il Tomaso de Kempis, con incaricarci l'osseruanza di quelle. *Inclinationes & prostrationes, & alias bonas consuetudines cum omni humilitate obserua, quibus torpentia corda excitantur, nec dormitent prætedio, corpore lasso. Nam cuncta si debitè agantur, ad meritum non exiguum computantur.* Sono di gran merito appresso a Dio. E dispongono il Religioso alla gratia, e misericordia di Dio, come l'afferma Hosio. *Illæ sublationes, & deiectiones oculorum, pectorum percussiones, capitum inclinationes, genuũ inflexiones, & externa alia gestiones, quæ cærimonia vocantur, quæ sicut alia externa omnia, ita demum ad promerendam gratiam, & misericordiam Dei, momenti aliquod afferre videntur, si ex intima erga Deum voluntate proficiscuntur.*

S. Antonino par. 4. tit. 4. cap. 10. in princip.

Tomaso de kẽpis in exercit. spirit. c. 5.

Hosius de extrrno cultu. cap. 86.

Osser-

Osseruanze circa il modo col quale deuono ſtare i Frati in Choro, & in Chieſa. Cap. I.

SE in ogni parte, & in ogni luogo deue il Religioſo ſtarſi con ogni modeſtia, & circospettione, maggiormente ciò li conuiene ſtando in Choro, ò pure in Chieſa; eſſendo che in queſti luoghi vi ſtia presẽtialmente Iddio con vn modo più speciale, come lo dice S. Bonauentura, e S. Benedetto. *Vbiquè credimus diuinam eſſe præſentiam, & oculos Domini in omni loco ſpeculari bonos, & malos; maximè tamen hoc ſine dubitatione aliqua credimus, cum ad Diuinum opus aſſiſtimus*, e però, *reuerentia ſpecialis, diligentia quoque, & honeſtas præcipuè requiruntur* dice S. Bonauentura: la doue nõ ſi deue ir iui attione alcuna che ſia ſconueneuole, ò che poteſſe apportare disguſto ne gl'occhi di Dio: *Diſſolutio enim* (diſſe Humberto) *in Choro multum cauenda eſt, quia in illa offenditur Deus, cuius laudi intenditur, quæ ex hoc perturbatur; offendantur Fratres, quorum deuotio impeditur; offenduntur Angeli pſallentibus adiuncti, qui pſallendiam auſcultant.* Non ſolo s'offende Iddio, ma ancora gl'altri Frati, e parimente gl'Angioli. Entrato dunque il Religioſo in Choro, e fattoſi il ſegno della Croce con l'acqua benedetta, ſi proſtri in terra per adorare il Santiſſimo Sacramento; & bagiatela con ogni riuerenza, e timore, vadi ad inginnocchiarſi al ſuo luogo, oue ſi ſtia preparando il Cuore per lodare a Dio, ouero cominciarà a dirli le ſue diuotioni, imaginandoſi che eſſo Iddio lo ſtia oſſeruando puntualmente, e notandolo di ſillaba in ſillaba, ſe con la debita attentione, e riuerenza lo lodi ò nò, per remiarlo, ò caſtigarlo, conforme al merito, ò demerito; come lo notò il Nauarro. *Imaginare Deum ipſum ibi in Choro eſſe præſentem, & audientem, videntem, & reuidentem, & visquè ſillabam notantem, & ad benè prolata remunerandum, & errata corrigendum.*

in reg. c. 18.

in ſpec. diſci. cap. 9.

Humbertus in ſpec relig. li. 4. par. 3. c. 2. Quod diſſolutio.

Nauarro de orat. & hor. cano. c. 17. n. 11.

2 Guardiſi ciaſcheduno di parlare in Choro, e molto meno ridere, ouero d'andar girando curioſamente gl'occhi in queſta, ò in quella parte; ma ogn'vno ſi ſtia ben cõpoſto, & mortificato; tenendo gl'occhi fiſſi in terra, ouero verſo l'Altare; ouero in-

al Salterio in tempo che si stà recitando l'officio. *In Choro nemo rideat, loquatur nemo, nemo vanè aut curiosè circumspiciat, neque vanis aut vagis aspectibus rem diuinam perturbet*, dicono le Constitutioni dell'Ordine; e se ciò viene vniuersalmente prohibito a tutti i Frati di qualunque età e cõditione si siano, molto più maggiormente deue esser vietato a' Frati giouani, ò Nouitij siano, ò professi.

Constit. Gener; cap. 3.

3 Guardinsi parimente, che mentre si stà officiando così nell'officio d'obligo, come di gratia, non vadino voltando le foglie di qualche libro, come se all'hora studiassero, ò curiosamente cercassero qualche cosa; che non è attione conueneuole in tal tempo, nel quale solamente si deue attendere a lodare Dio, con ogni attentione, e non s'hà da permettere cosa che possi impedire questo Santo ministerio, & esser causa di distrattione; & massimè quando la cosa si può differire in altro tempo; e questa cautela si deue anco osseruare quando l'officio si dice fuor di Choro, per la medesima ragione. S. Bõauentura. *Cautela est necessaria, vt eorum quæ diuinum officium impediunt occasiones vitentur; ea propter dum officium quis dicit, non debet studere, aut per libros respicere, aut alicui (si vitari possit) occupationi vacare, siuè in lampadibus præparandis, siuè in quibusdam alijs quæ vsquè post officium commodè differri possunt.* Anzi che per euitare questa distrattione in Choro, ne meno vogliono le Constitutioni Generali, che Frate alcuno vadi in quello da vn luogo ad vn altro, etiamdio con occasione d'inginocchiarsi; ma che sempre si stia in vn medesimo luogo. *In Choro omnes in suo loco, & ordine se recipiant, neque huc, aut illuc cursitent, aut per aliorum subsellia vagentur, neque locum mutent, etiam occasione genua flectendi;* Che farà quando il Frate và ad inginocchiarsi alle gelosie, ò gradiate, ò altroue; essendo che questa è causa di distrattione, quale secondo il Nauarro sẽpre è peccato veniale. *Dico peccare saltem venialiter eos qui sedibus desertis, ad vestibulum Chori se conferunt, vel propè eius portã quò cæteri egrediantur, officio finito, vel vt loquantur, legant, scribãt, seu aliud quidpiam agant: siquidem homines seipsos, & alios perturbãt, & per consequens sumunt vel dant occasionẽ distractionis.* Ben fondata dottrina. Anzi che ne meno vuole che habbia il Frate a mutarsi da vn luogo ad vn'altro, per vedere alzar l'hostia, dicendosi la Messa in tempo che si stà recitando l'officio. *Neque (meo iudicio) iuxtà id in causa est, videre oculis corporeis eleuari sanctũ Sacramentum, cum quod ab ipsis subsellijs oculos mentis illud videre possunt, tum quod Diuus Hieronymus à glosatore quodam relatus dicebat,*

Nauarro ca. 16. n. 3.

S. Bonau. loc cit.

Constit. Gen.

cebat, ingressū ess Spiritui Sancto, quidquid obtuleris, negotio eo ad quod teneris. Puotrà in tal caso il Frate inchinarsi il capo profondamente verso l'Altare da indi da doue si troua. Dal che vēgono grādemēte ripresi quei Frati, e Sacerdoti quali mētre si stà recitando l'officio diuino, se esce in Chiesa qualche Messa, si leuano dal luogo loro, e si mettono a parte oue possono vedere il Sacerdote, che dice la Messa, & essi la stāno ascoltando. Non è attione all'hora cōueneuole per quel che già si è detto; imperoche nō si deue lasciare quello che è d'obligo, per quello che è di diuotione; e l'attentione nell'officio diuino, è d'obligo, come dicono tutti i Dottori; dunque non si deue distraere per qual sisia altro affare; ne la mente nostra può essere perfettamente intenta in vn medesimo tempo, a varie operationi. *Pluribus intentus non est ad singula sensus.*

4 Deuesi ogn'vno astenere quanto è possibile in Choro, di far strepito, ouero alcun atto sconueneuole, etiamdio naturale, come scarcare impetuosamente, badagliare sconciatamēte, tuttare strepitosamente, e simili: acciò non sia di disturbo, e di distrattione à gl'altri, & specialmente in tempo che si stà dicendo l'Oratione, ò Colletta nel fine dell'Officio, quando che si deue stare con maggior attentione, e diuotione, per esser quella, la conchiusione di tutto l'Officio, e si parla più immediatamente con Dio, e se li domandano le nostre necessità: si come n'habbiamo l'esempio di quei Padri antichi, de i quali parlando Cassiano così dice. *Cum igitur prædictas solemnitates quas illi synaxis vocant, celebraturi conueniunt, tantum à cunctis silentium p·ge tur, vt cum in vnum tam innumerosa Fratrum multitudo conueniat, præter illum qui consurgens psalmum decantat in medio, nullus hominū penitus adisse credatur, ac præcipuè cum consumatur Oratio nullus non sputum emittitur, non excreatio obstrepit, non tussis intersonat, non oscitatio somnolenta diffusis malis, & hiantibus trahitur; nullus gemitus, nullus suspiria, etiam astantes impedimenta promuntur; nulla vox absquè Sacerdotis precem concludentis auditur.* Che se tal'hora occorresse d'hauer à fare alcune delle sopradette attioni (richiedendolo il Corpo naturalmente, qual non si può in tutto, e per tutto reggere per sempre, come si vuole,) sia con la maggior honestà, modestia, e religiosità che sarà possibile, senza che disturbi, e muoua à stomaco à gl'altri. Che però occorrendoli badagliare qualche volta, non sia mentre che si stà recitādo; nè si sbaragli la bocca indiscretamente, come fanno i secolari, ò più tosto alcuni animali quando si leuano da dormire;

Cassiano lib. 2. de vita monas. c. 10.

ne meno se li facci quella tirata di suono strepitoso, che sogliono fare i sonnolenti; che sarebbe indicio di molta pigritia. Così ancora nel ruttare, che non sia con strepito, & rumore villanesco, e rusticano. Et hauendo da sputare, guardisi che non s'imbratti con detti sputi il pauimento, ad esempio della Madre di S. Gregorio Nazianzeno, della quale afferma il medesimo che, *Nũquam diuinum solum conspuendo inquinauit*; ma si sputi dentro le Cassette che à questo effetto si vsano in ogni Choro; e se non fosse à quelle vicino il Frate, le l'accosti se è possibile: e non mai sputi à parte, doue inginocchiandosi qualcheduno, si venghi ad imbrattare. *In arculas ad cõspuendum aptatas* (dice il Castaldo) *ita conspuatur, nè subsellia vel pauimẽtum vllo modo fedentur.* Illecita cosa ancora sarebbe il prouocarsi da se il Frate à stranutare, ò con pigliar tabacco, quale mai dourebbe prendersi in quel luogo, per gl'effetti stomacheuoli che cagiona. Onde in Spagna per tutte le Chiese della Diocesi di Siuiglia, ordinò Vrbano Ottauo che non si potesse pigliar tabacco da niuna persona, sotto pena di scommunica latæ sentẽtiæ: & assignado il motiuo di tal ordinatione, e Decreto fatto ad istanza, e petitione del Capitolo, mette queste parole. *Hinc est quod Nos, vt abusus tam scandalosus ab Ecclesijs huiusmodi prorsus eliminetur.* E vuole che non solamente questa prohibitione s'intenda per le dette Chiese, ma ãcora (*pro earum atrijs, & ambitu,*) come si può vedere nella Bolla a questo effetto emanata, che comincia. *Cum Ecclesia diuino cultui dicata*. die 30. Ianuarij 1642.

S. Greg. Nazian.

Castaldo sec. 1. lib. 2. n. 6.

5 In somma deue osseruarsi in Choro esattissimo silentio, e deuesi fuggire ogni sorte di strepito, e di rumore, etiandio nel caminare, e nell'alzare, & abbassare le sedie, & in ogn'altra attione percioche, *Domus oration's est, & domum Dei decet sanctitudo.* Ne si deue in esso alzar la voce per contendere, per gridare, per correggere, ò per altra occasione. *In loco benedictionis* (dice il Concilio Constantiense) *considentes Domini Sacerdotes, nullus debet aut indiscretis vocibus perstrepere, aut quibuslibet tumultibus perturbare, nullus etiam fabulis varijs, vel risibus agi; & quod est deterius, obstinatis disceptationibus tumultuosas voces effũdere.* In ordine alche non vogliono le nostre Constitutioni Generali delle Riforme, che si contenda di rubriche in Choro, per non esser occasione di romperssi il Silentio, e perdersi quella modestia, e religiosità con la quale iui star si deue.

Concil. constan. sess. 21.

Constit Gen. c. 3. n. 2.

6 Pur troppa indecenza sarebbe, e degna di molta repren-

sio-

sione l'alzarsi in Choro il Religioso l'habito per prender pulci, e molto più se detti pulci uccidesse con l'vnghie sopra le tauole, ò sedie di quello. *Indignum quoquè in diuino officio venãdis vermiculis, & mactandis intendere, quibus palam in Oratorio digitos, aut ligna fodare frõs inuerecunda non metuit*, disse il Serafico Dottore. E però se ne guardi di tal attione abominenole ogni Religioso; & se tal hora fastidito, e prouocato da questa sorte di animali alcun di loro, non potesse soffrirli, cerchi cõ honestà cacciarli con la mano, ò come meglio potrà, da quel luogo doue lo urbano, e non alzar mai la falda, come habbiamo detto: Come ne tampoco conuiene alzare il detto habito in tempo d'està in quel luogo, per prender fresco: ò vero venire in Choro in quel medesimo tempo, con altro vestimento di quello che suole ordinariamente vsare; essendoche tutte queste sono attioni di relassatione, e dissolutione; che dãno occasione à gl'altri di scãdalizarsi, e specialmente à i giouani. *S. Bonau. loc. cit.*

7 Deuesi parimente osseruare per conseruare la modestia religiosa in Choro, che quando s'hà da sedere, non è bene stẽdere sconuenenolmente i piedi, sopra ò sino la pedana cõtigua, ò slargare notabilmẽte le gambe, e le ginocchia; ma si deuono tenere conuenientemente congionti, e dritti. *Dum sedent* (disse il Serafico Dottore) *pedes suos vsque ad scabellum formæ contiguum licentius extendere non debent: notabilis enim tibiarũ extensio, vel dilatatio dum sedetur, minus honesta est.* Et in fatti è attione da secolari, che denota grandezza, maestà, e pigritia. Si come nõ stà bene, ne meno è lecito mẽtre si stà iui à sedere, tener le braccia alzate, & appoggiate sopra le legni delle sedie, con mettersi le mani al capo, ò alla faccia: ma deuono le mani tenersi sempre dentro le maniche, almeno da i giouani; e da gl'altri, ben composte. Nè cõuiene nel medesimo tempo star talmente il Frate appoggiato alle sedie, come se fosse languente, & infermo, buttandosi sopra quelle con le braccia, & piegando notabilmente il Corpo, tenendo pendenti le mani, come se fosse vn Cadauero. *Turpis erit in Choro dispositio, si sint ibi Fratres molliter aut remisse se in stallis suis, brachijs tibijsque resolutis notabiliter incuruando, aut in partem vnam penitus vt possunt, in alteram corpore accubando, itaut lecti molliciem quærere videatur*, disse il sopranominato Dottore. E benche questi documenti, e ricordi, come alcuni altri che qui in varij luoghi si mettono, nõ conuenghino à giouani, ma solo à i Sacerdoti che sedono alle sedie, nondimeno è bene che essi giouani ni habbino notitia, acciò- *S. Bonau. loc. cit.*

accioche se ne guardino quando sarà tempo, & sappino che queste sono attioni sconeneuoli. Come parimente, & assai più maggiore sconueneuole cosa si è, che il Frate si metta à dormire in Choro, mentre che si stà recitando l'Officio diuino, douendo considerare che si stà nel cospetto di Dio, e de gl'Angeli.

S. Bernardo ser. 7. in can. *Doleo proindè aliquos vestrum* (andaua dicendo à i suoi Religiosi S. Bernardo) *grani in sacris vigilijs (hoc est horis Canonicis) deprimi somno, nec cali ciues, scilicet Angelos reuereri, sed in præsentia tantorum Principum, tamquam mortuos apparere, cum vestra ipsi alacritate permoti, vestris interesse solemnijs delectentur.* E deuono questi tali esser auuertiti, che oltre alla sopradetta indecenza, non sodisfanno all'obligo, se così si dormono in parte notabile, mentre si stà recitando il Diuino Officio, & è necessario che se lo tornino à dire, per potersi scusare dal peccato mortale, come ce lo dichiara il Nauarro. loc. cit.

Nauarro loc. cit. *Ex hoc notabili sequitur, non satisfacere præcepto recitãdi horas eum, qui recitat dormiendo, aut dormitando ad singulos versiculos á socio pronunciatos, nequè etiam eum qui dormit parte notabili earum, dum Chorus illas recitat; & vt excusetur à peccato mortali, eos recitare debere, aut supplere id quod ipse dormiens alij recitarunt, non secus ac si nihil penitus recitasset, aut ijs recitandis non interfuisset.*

8 Finalmente deuono i Frati intendere, & attendere che nel Choro, non si deue fare, ò sentire attione che sia sconueneuole, ò che habbia dell'immoderata, & irreuerente, come habbiamo detto a cõpliméto. Deuesi in quello osseruare cõtinuamẽte & inuiolabilmente il silentio, si deue cantare con grauità, tener gl'occhi mortificati, e fuggire le singolarità. Et oltre alle Cerimonie che costuma da per se ogni Prouincia, non si deuono tralasciare le solite, e debite riuerenze al Santissimo nome di Giesù, della Vergine Maria, del P. S. Francesco, e di quel Santo del quale si fà l'officio, ò commemoratione, con abbassare il capo, conforme comandano le rubriche del Breuiario, e Messale Romano; e con inchinarsi profondamente al Gloria Patri, e sempre che si fà memoria della Santissima Trinità; essendoche queste riuerenze esteriori dinotano la stima interiore, che di tali personaggi dobbiamo hauere, conforme al debito. E Dio Benedetto, come ancora la Beatissima Vergine molto si cõpiacciono di queste riuerenze, come in molti esempi si legge, e specialmente in quella del Gloria Patri, della quale riferisce S. Bonauentura che fu veduta vna volta da vn seruo di Dio la Gloriosissima Vergine che daua il suo pretiosissimo Figliuolo, quale teneua in braccia,

a que i

a quei Religiosi che si inchinauano al Gloria Patri ; & a quegli che ciò non faceuano, come indegni di tal gratia, voltando la faccia passaua oltre, senza pur guardarli. E nelle Croniche si racconta, che mentre stauano officiando in Choro i Frati, comparue iui vn Angelo con vn incensiero in mano, e passando dinãnzi le Sedie, andaua incensando i Sacerdoti, & alcuni n'incensaua, & altri nò; incensaua solamente a quegli che si inchinauano al Gloria Patri, & a quegl'altri passaua auanti. E nel libro delle Cõformità si raccõta la rigorosa penitẽza, che fù data da Dio Benedetto ad vn Frate, che rare volte si inchinaua al Gloria Patri, come habbiamo notato di sopra nel Capitolo 12. della prima parte.

9 Il medesimo apportamento, e modestia, e mortificatione, e silentio che si è detto di sopra, denono osseruare i giouani occorrendoli stare in Chiesa; il che non sarà in altro tempo per ordinario, se non quando vanno a fare la Santa Communione, ouero a seruire le Messe; nel qual ministerio, e tempo deue ciascheduno da per se stesso andar considerando con qual deuotione, e compositione debbia stare il Religioso, essendo l'vno, & l'altro ministerio Angelico, anzi dagl'Angeli inuidiato, per non hauer essi corpo, come habbiamo noi; e per non poter eglino assistere a far corporalmente quello che noi faceramo. Et accioche questo ministerio di seruir le Messe, si facci con quella puntualità che si deue, ne discorreremo appresso per vn Capitolo particolare, che sarà il 5.

Osseruanze circa il Cantare in Choro l'Officio Diuino. Cap. II.

TRE sorti di canto si costumano hoggi nella Chiesa di Dio. Canto figurato, canto fermo, e canto plano. Del canto figurato, ouero musicale non si seruono ordinariamente i Regolari nell'vfficiare che fano in Chiesa, & in Choro; essendoui opinione che li sia ciò vietato per i Sacri Canoni; benche da altri venghi dichiarato che s'intenda questa prohibitione del canto musicale immoderato. Li vien permesso però a tutti il canto fermo, detto Gregoriano, & il canto plano, e semplice senza note. Ma alcune Religioni, e specialmente Riformate, non si seruono ne meno del canto fermo, ma del plano, per esser più deuoto, e conueniente allo stato loro di mortificatione, e di ritiramento; essendoche *per cantum* (dice l'Angelico Dottore) *quo quis studiosè ad delectandum vtitur, abstrahitur animus à consideratione eorum quæ cantantur.* E così in questa nostra Riforma fù per Constitutione Generale fatta per ordine di Clemente Ottauo nell'anno 1595. ordinato per tutta l'Italia (in conformità di quello che osseruano i nostri scalzi Riformati in Spagna) che non si fermissero i Frati in Choro, se non che del canto plano, per hauer più tempo, e commodità di poter attendere a gl'altri esercitij spirituali *Canenai ritus, suauis sit & deuotus, vt finem sortiatur quem propter à Sanctis Patribus est institutus. Vt tamen Reformati Fratres ad alia spiritualia exercitia commodius se conuertere valeant, officium recitabunt sine cantu, sed graui, sonora, plenaquè voce, vt suprà dictum est.* Benche non sia stata pratticata per tutte le Prouincie questa Constitutione; ma solamente hoggi stà in osseruanza in tutto questo Regno di Sicilia: essendoche per l'altre Prouincie Riformate d'Italia, si vsa il canto Gregoriano, nel quale deuono esser instrutti i giouani da' loro Maestri, in quel tempo determinato per gl'esercitij spirituali doppò Vespro, come habbiamo notato a suo luogo. E benche in questa nostra Prouincia di Sicilia, non si canti di cato fermo, non per questo però non hanno d'hauer i giouani qualche instruttione circa del canto plano che noi vsiamo, per saper come habbi no a regger la voce, e mantener il Choro, & vniformarsi con gl'altri.

Nauar. de hor. cano. c. 16. a n. 32.

D. Thom. 2. 2. q. 91. ar. 2. ad 5.

Constit. Gen. 1595.

Intuo-

2 Intonato che haurà l'Hedomadario il *Deus in adiutorium meum intende*, ò *Domine labia mea aperies*, con voce non troppo strillante, tumultuosa & altà, ma chiara, piaceuole, e diuota, seguiterà il Choro con voce consimile, e soaue, come vogliono le Constitutioni dell'Ordine, *suauicantum, ac modulatis vocibus*. Il, *Domine ad adiuuandum me festina*, e Gloria Patri che siegue, si dichi con alquanto di pausa, e grauità, ma non tanta che rechi indeuotione, e nausea a' circostanti; essendo sempre per ordinario gl'estremi viciosi. *Constit. Gen.*

3 Si manterrà sempre il Choro, nel medesimo tono, e voce che s'è cominciata, alta sonora, e diuota; non lasciando cascare, & abbassare talmente le voci, che paia più tosto vrlare, e piangere che cantare. Il che si potrà conseguire facilmente con le auuertenze che seguono. Prima, che sempre che intoni l'Accolito, ò Chorista l'antifona, ò l'hinno, alzi alquanto la voce, come parimente l'Hedomadario quando dice il Capitolo. Secondo, che nel lasciar che sifà la voce, tanto nel mezzo, quanto nell'vltimo del verso, s'inuigorisca alquanto detta voce, e se li dia vn puoco di forza, e di spirito, e non si lasci languente, e remissa; che così ripigliando l'altro Choro, si troncrà sempre nel medesimo tono. Terzo, che non si dichi l'officio con pausa troppo lunga, e larga, mettendo interpolatione trà l'vna sillaba, e l'altra, ouero trà l'vna dittione, e l'altra; ma congiongendo l'vna con l'altra sillaba, e l'vna dittione con l'altra, venghi chiaramente a spicare il senso della propositione. Non consistendo la diuotione nel cantare, nel lungo trattenimento, e stiracchiamento delle parole, discontinuando, e disiungendo stomacheuolmente le sillabe, e le dittioni, ma in salmeggiare eleuato & soccinto, con competente, e mediocre pausa nel mezzo, di maniera che non si dichi l'officio troppo stiracchiato, facendogli la coda, ne meno troppo affrettato con velocità. *Reliquam diuinorum officiorum* (disse Nauarro) *actionem non esse stamin eorũ nimia mora, vel nimia festinatione, sed in mediocri, modesta, attenta, deuota, humili, hilari, & trãquilla; itaut neque mora nimia fastidiat, nec nimia festinatio debitum rei recitatæ, vel cãtatæ intellectũ impedeat.* Et il Serafico Dottore. *Debitus legendi & cãtandi modus est vt nec nimiũ festinet, nec nimia fiat, aut inæqualis protractio.* *Nauarro de ora. & hor. cano. c. 16. n. 53*

S. Bonau. in spec. disci. p. 2. c. 9.

4 A tutto ciò atteso il glorioso Patriarca S. Domenico, e lo lasciò dichiarato nel Capitolo Bruno delle sue Constitutioni. *Horæ omnes tam diei quam noctis in Ecclesia, breuiter & succinctè taliter dicantur, nè Fratres deuotionem amittant, & studium eorum minimè impediatur. Quod ità dicimus esse faciendum, vt in medio versus, metrum cum pausa seruetur; non protrahendo vocem in pausa,* *Constit. S. P. Dominici d. s. 1. ca. 1. §. 2.*

vel in fine versus; sed sicut dictum est, breuiter & succintè terminetur. E le dichiarationi sopra le dette Costitutioni, aggiungono molto al proposito. *Declaramus quod Diuinum Officium debet cantari deuotè, cum quadam dulcedine, & suauitate vocis, non cum rigiditate, nec cum asperitate, nec nimis altè sed voce mediocri. Breuiter, hoc est distinctè, expeditè & non nimis morosè. Debet etiam dici succintè, hoc est, sine caudis, & protractione vocis in pausis, vel in fine versuum: & hoc nè Fratres deuotionem amittant, si festinanter, cõfusè, & sine pausis, & non tractim, & distinctè dicatur, &c.* E poi conchiudono. *Pulchritudo enim Officij consistit in pausis, & deturpatio eius consistit in festinatione, & confusione, quæ causatur per remotionem pausæ. Prolixitas autem Officij causatur ex protractione vocis in medio, vel in fine versus. Et ideò vt Officium tractim, & distinctè & deuotè dicatur, pausæ sunt faciendæ, & cauda amputanda.*

5 Si deue però auertire che non sempre il canto hà da essere di vna maniera in quanto alla pausa, e protrattione maggiore, ò minore, più tarda, ò più veloce. Perche ne i giorni festiui, e solenni si hà da officiare, e cantare con vna pausa, e pronũcia vn puoco più tarda, e più larga, che nelli giorni, & officij feriali, nelli quali si concede per la lunghezza de i Salmi, che si dicano vn puoco più veloci, per non generar fastidio, come si è detto di sopra. Cosi si deue osseruare ancora nelli Cantici, *Magnificat, Benedictus, Nunc dimittis, Te Deum laudamus,*; cioè che si cantino con vn puoco più di pausa, e grauità, che nè i Salmi, &c. Così l'insegna il Caltaldo. *Diebus festis ob eorum solemnitatẽ tardius fit pronunciatio, quam ferialibus: in recitatione etiam canticorum, Magnificat, Benedictus, Nunc dimittis, & Te Deum laudamus, maior tarditas requiritur, quam in reliquo Officio. Similiter tardius Officium Diuinũ, quam paruum B. Mariæ Virginis, & mortuorũ dicitur.* Et si deue ciò ancora osseruare dall'Hebdomedario nelli Capitoli, Oratione più principale, Preci, & in tutte quelle cose, che dice egli solo.

Caltaldo in praxi cære. li. 2. sec. 1. c. 2. n. 9.

6 Stia ogn'vno attento con l'orecchio à i Compagni, acciochè di subbito cessi quando cessano gl'altri; essendo cosa assai disdiceuole, e disordinata, che cessando gl'altri, esso ancora canti, ò che facci la coda. *Nec nimia fiat, aut inæqualis protractio, sed cum pausantibus statim pausetur, vt vox vnius vix inter alias discerni possit,* disse il nostro Dottor Serafico.

S. Bonau. loc. cit.

7 Nè cominci l'vn Choro il suo verso, se nõ hà spedito prima, l'altro il suo: che altrimente sarebbe una confusione; e si

dareb-

darebbe ſegno di gran leggierezza, e puoca diuotione; cercãdo di sbrigarſi preſto, per vſcir preſto dal Choro. Come ancora fãno quegli, che per spedirſi preſto, laſciano alcune ſillabe, ò dittioni, tranſcorrendo, e ſincopãdo il cãtare, ò come diciamo noi, mangiãdoſi le parole. Il che ſtima Nauarro che ſia peccato graue. *Decimo tertio dico, graniter peccare eos qui recitando vel canẽdo anticipant verſum, negligentes audire vltimam ſillabam verſus, quem eius ſocij, vel alius Chorus recitat, vel canit. Nam praterquã quod audire deſinunt, & cauſa ſunt quod alij audire deſinant partem horarum debitarum, perturbant intellectum eius quod recitatur, & anſam dant propria, & aliena diſtractioni, omittendo audire finem verſus alieni, nequè permittendo vt finis proprius audiatur; qui ſanè eſt defectus intolerabilis.* *Nauarro de orat. ca. 16. n. 26.*

8 Non ſtà bene che vno di queſta parte, dica il verſo dell'altra: imperoche darebbe moſtra che ſtia alienato, e con la mente ad altra parte. E di queſta ſorte di Religioſi, che ſtanno così alienati, mentre che ſtanno officiando in Choro ſe ne querela Iddio per bocca di Iſaia. *Populus hic labijs me honorat, Cor autem eorum longe eſt à me.* *Iſa. 29.*

9 Non ſi põgano tutte le voci buone, ad vna parte del Choro, laſciando nell'altra parte le deboli, che farebbono vn gran ſconcerto, & apportarebbono noia: ma ſi diuidano diſcretamẽte per l'vno, è l'altro Choro, accioche ne reſulti vna diuota armonia, *Diuerſorum namque ſonorum rationabilis moderatuſque concentus, concordi varietate compacta benè ordinata Ciuitatis, Dei Ciuitatem inſinuat*, diſſe S. Agoſtino. *S. Aguſt. lib. 7. de ciu. Dei*

10 Niuno alzi nel cantare più de gl'altri la voce, come alcuni, che cantano il verſo con vn tono più alto de gl'altri, e poi nell'vltima ſillaba, e dittione accordano con eſſi, laſciando calcar la voce da ſe ſteſſa, come ce l'auertiſce S. Bonauentura. *Nunquam in Choro altius cæteris cantent, ſed communem pſallentium teneant vocem. Ridiculum etiam ſi altiori cæteris voce quis cãtans, poſt dictionem, vel ſillabam, ab illa vocis altitudine recidens, vel eam per interpolationes reſumens, non continuet quod incepit.* *S. Bonau. vbi ſupra.* E le Conſtitutioni Generali dicono, che, *Vbi nõ eſt conſonantia, ibi non eſt Chorus.* Nè meno è bene far la voce effeminata, *Sic vt muliebriter frangat, aut in falſetum extollat, quod eſt cunctis, & maximè nouis Fratribus omninò impertinens*, diſſe il Serafico Dottore. *Conſtii. Gen. vbi ſupra. S. Bonau. loc. cit.*

11 Quando il Choro foſſe tanto abbaſſato per la debilità, ò diſſonanza di voci, ſi può alzare la voce nel principio del Salmo,

& ordinariamente si deue vsare ciò ogni volta, che s'intona l'antifona, che così si mantiene meglio il Choro nel medesimo tono, come si è detto. Ma non deue ciò farsi sproportionatamente con alzar la voce in maniera che non vi potessero andar gl'altri, ma con discretione, mediocrità, e diuotione, di modo che si mantenghi sempre nel medesimo tono. E quãdo che per la bontà di voci & diligenza de i cantanti con l'osseruanze e regole, habbiamo posto di sopra, si mantenesse il Choro nel medesimo tono, non sarebbe necessario di far queste alzate di voci.

12 Degni di gran reprensione son quelli, che hauendo la voce alta, e sonora, non la vogliono lasciar andare quando cantano per laudare à Dio, così alta, e sonora; ma suffocandola, cantano così basso, che à mala pena si sentono. Douendo costoro aduertire che s'offende da questo Iddio, quale l'hà dato à questo effetto quella bella voce, per laudarlo con quella, e far che altri lo lodino, & essi mancano di farlo. Come ne meno conuiene che quello hà la voce così alta, lasci tal hora il Choro senza cantare, ò sia verso, ò dittione, ò altro; che pare vna gran dissonanza, & vn concerto disdiceuole, sentirsi vna bella voce in Choro frà l'altre, e poi di quando in quando, non sentirsi.

13 Ne gl'Officij di gratia, e di diuotione, come della Madonna, de Defonti, Salmi penitentiali, &c. non si corta talmẽte che si lascino le parole, ò le sillabe, ma si dichino piano, distinto, è diuoto; di maniera che si senta distintamente ogni parola, & ogni sillaba: altrimente saranno puniti da Dio Benedetto, & i Demonij stanno notando tutti questi mancamenti.

Croniche par. 2. lib. 4. ca. 30.

14 Ogni volta che vscirannó dal Choro i Frati sbrigato l'Officio, diranno il *Miserere mei Deus*, con l'Oratione *Fidelium*, per i Defonti, quali stanno aspettando da noi qualche refrigerio; e questo li sarà di molto giouamento, e follieuo, come si legge nella 2. parte delle Croniche del B. Fra Stefano Cortino, quale ogni volta che andaua alla sua Cella, e passaua per il Cemeterio, faceua sẽpre oratione per quelli, che erano sepolti in detto luogo: & vna notte che vi passò facendo l'istesso per quell'anime, molto diuotamente si leuorno buon numero di quei morti, e lo ringratiorno, facendogli riuerenza, & inchinandosegli con arto profondo.

Offer-

Osseruanze per gl'Accoliti, come deuono ſtar in Choro. Cap. III.

OLTRE di quello s'è detto di ſopra communemente per tutti, come s'hãno da appoſtare in Choro, deuono qui notarſi alcuni auuertimenti ſpeciali per gl'Accoliti, che ſono due Choriſti poſti per tauola per ogni ſettimana. Quali deuono eſſer i primi a venire al Choro, acciò accomodino i libri, e le coſe neceſſarie per dire l'Officio Diuino, con la maggior ſollecitudine poſſibile, in maniera che venendo gl'altri Frati, trouino ogni coſa in ordine. Che ſe le Conſtitutioni dell'Ordine comandano vniuerſalmente che non ſi aſpetti l'vltimo tocco della Campagna. *Nec verò vltimum Campanæ ſignum expectent, quod eſt manifeſtè modicæ pietatis, & deuotionis indicium, ſed omninò ante horarum principia in Choro ſemper ſint ad præparanda corda ſua Domino.* Quanto ciò maggiormente deue eſſer oſſeruato da' giouani, e Chierici, a quali tocca d'accomodare, e preparare i libri, & altre coſe neceſſarie per il ſeruitio del Choro. *Diligentia in Choro reſpectu rerum prouidendarum, & dicendarum attenditur* (diſſe S. Buonauentura) *vt videlicet libri, & alia neceſſaria ad officium præparentur tempore opportuno.* E ſe alcuno d'eſſi giouani tardaſſe a venire per negligenza in Choro, ſia punito, e penitentiato dal Superiore, e Maeſtro. E venendo doppò che ſarà cominciato l'officio, hanno per Conſtitutione alcune Religioni che s'inginocchi iui dentro il Choro, alla preſenza del Superiore; e non s'alzerà ſe quello non li fà il ſegno; *Audito primo ſigno* (le Conſtitutioni della Riforma di S. Agoſtino) *ab omnibus negotijs & occupationibus, omnes ſe expedire conentur, itaut ante finem vltimæ pulſationis, omnes in Choro reperiantur, &c. Si quis verò facto ſigno horam incipiendi, acceſſerit, genuflexus ſignum ſurgendi expectabit; quod in pœnam tarditatis quãdoquè protrahet.* L'iſteſſa ordinatione hanno i Padri Riformati della Mercè.

Conſtit. Cap.

S. Bonau. loc. cit.

Conſtit. PP. Refor. S. Auguſt. par. 1. ca. 1. n. 8.

2 Deuono attendere con ſomma diligenza a tener polito, e netto il medeſimo Choro, e libri di quello; che però lo deuono ſcopare due volte almeno la Settimana, e nettargli la poluere, non ſolo quelle due volte la ſpazzano; ma ogni giorno prima

che

che conuenghino i Frati in quello al Vespro. *Acholitus verò diligenter curet vt Chorus qualibet hebdegmada semel & iterum, hoc est feria quarta, & Sabbato scopis mundetur, & tergatur quàm diligentissimè, itaut ab omni squalore, & puluere perpetuò mundus sit, & omninò appareat*, le sopradette Constitutioni.

loc. cit.

3 Non lascino ancora di nettare, polire, & accomodare le Cassette doue si sputa; che altrimente meglio sarà non tenerle, essendoche quelle si tengono per politia, e nettezza, e poi tenerle sporche, sarebbe cosa troppo indecente. Et oltre che muoue a stomaco i medesimi Frati, sarebbe di puoca edificatione ancora per i Secolari.

4 Si guardino inginocchiarsi sopra lo Scabello, ò pedana delle gelosie, da doue si mira dentro la Chiesa: essendoche a Chierici ciò non conuiene, come ne meno a Laici giouani, ma sempre si inginocchino sù il paui mento del Choro, l'vno appresso all'altro ordinatamente, con gl'occhi bassi, e modesti; *Pia modestia tunc temporis interius exteriusquè maximè commendatur, præcipuè in iunioribus*, Disse il sopranominato Dottore.

idem loc. cit.

5 Prima che suoni il Vespro, ouero subito che suona la prima mota di quello, conuẽghino in Choro per vedere di chi s'hà da fare l'officio del giorno seguente (essendoche ciò nel primo Vespro si hà da osseruare) & hauendo qualche difficoltà, ne domandino al P. Maestro, ouero al Superiore, ò Vicario del Choro; al parere de' quali si deue stare senza litigare. *Præcipimus vt omnes & Clerici, in Choro actiones iussaue, & nutus Magistri Chori diligenter attendant, ac per omnia omninò exequãtur, illiquè in omnibus sese conforment*, dissero le Constitutioni generali sopradette.

Constit. Gen. loc. cit.

6 Prima che cominci l'Officio, mettano in ordine, & apparecchino tutti quei libri sono necessarij à quel ministerio, acciò non habbino poi à far questo mentre che quello si stà recitando con far rumore, e strepito, quale si deue fuggire al possibile in quel luogo. E per la medesima ragione non li conserueranno dentro vn altra volta, se prima non sarà spedito tutto l'Officio, e dato il segno dall'hebdomadario. Il Salterio poi non mai lo serreranno, se non nell'vltimo verso del Salmo, innanzi del Gloria Patri, acciò stia sempre aperto, mentre si dice detto officio, e non si dia occasione di prendere errore: che il Diauolo per disturbar il Choro, cercherà far perdere la diuotione, e fà prendere errore molte volte in vna sola parola, etiamdio nel fine.

Quan-

7 Quando li tocca douer fare le riuerenze insieme, li facciano vnitamente, e giustamente, in maniera che s'abbassino il Capo, ò il Corpo insieme, e così vnitamente s'alzino insieme; Come parimente deuono osseruare di star giusti, e pari al filo che li tocca, e con vna gratiosa, e proportionata ordinanza, si che la destra dell'vno corrisponda alla sinistra dell'altro. Perche bellissima cosa si è l'ordinãza, e l'vniformità nel Choro, talmẽte che l'vno non differisca punto dall'altro. *In Choro* (dicono l'Ordinationi Generali) *simul omnes pro tẽporis, & officij ratione ex instituto Ecclesiæ, & ex veteri, ac probata Religionis consuetudine, æquè stent, sedeãt, surgant, caput aperiant, operiant, inclinent, & omnia denique simul omnes vniformiter agant, curentque diligenter, vt inter se nè minimum quidem discrepent.* ibidem

8 Ad essi appartiene di alzar la voce nell'intonar dell'antifone, salmi, hinni, versetti, &c. come s'è detto di sopra, acciocche il Choro sempre si mantenghi in vna voce vnisona, risonãte, e piena. E quando leggono iui le lettioni, sia la voce loro diuota, sonora, & allegra, pronunciando con chiarezza, e competente pausa distintamente le sillabe, e dittioni di quello che leggono, di maniera che sentano gusto i Frati che l'ascoltano.

9 Tutte le cose che dicono in Choro insieme, ò soli; ò siano versetti, ò antifone, respõsorij breui, &c. li dichino con la pausa, e ponto in mezzo, eccetto quando non fosse tãto breue quel che dicono, che ciò non permette; come, *Tu es Petrus. Dominus tecum. Domus mea. Benedicamus Domino*, &c. Che in questi versetti così breui, non si può fare quel respiro, che disgionge troppo il senso.

10 Sempre che hanno da voltar la foglia del Salterio, deuono nettarsi le dita con i fazzoletti, che stanno a questo effetto preparati in quello; quali deuono al spesso mutare, e polire come ogn'altra cosa appartenente al Choro, e culto diuino; e quãdo nel fine del Salmo hanno da voltar vn altro Salmo, sia ciò fatto nel fine di quello prima del Gloria Patri, si che si trouino spediti per inchinarsi a quello.

11 Quando s'hanno da leuare il Mantello per intonar l'hinno, dire il versetto &c. non hanno da aspettare di far ciò nel medesimo punto, che hanno da intonar quello, ò dir questo: ma sempre deuono prenemire, si che se lo leuino nel fine dell'vltimo Salmo, e verso, prima del Gloria Patri, così nell'officio notturno, come diurno. Auuertendo di più che nel leuarselo, e metterselo, non lascino di cantare, e di dire il verso del Salmo che toc-

tocca à loro, per non sconcertare il Choro con questa mancanza, ò suspensione di voce. Come parimente nell'accender la candela la notte per l'Hedomadario, ò altra attione consimile, non la facci il Chierico in quel tempo che si canta il verso del Salmo, che tocca della parte del suo Choro; ma quando l'altro Choro dice il verso della sua parte, per la medesima ragione.

Osseruanze per i Frati Laici, stando in Choro. Cap. IV.

1 DEVONO tutti conuenire nel principio del Matutino, nel fine di quello, cioè quãdo si legge l'Euangelio, al principio delle Laudi, & al fine di detto Officio. Nell'altre hore poi si sforzino di conuenire, quãdo puotranno, non hauendo che fare, ò nó essẽdo impediti dall'Obedienza, ouero occupati in qualche esercitio per seruitio della Communità. Al Vespro poi delle Domeniche, & altre feste, come ancora nell'Oratione Mentale, non deuono mai mancare,. E quando si legge l'Euangelio al Matutino, deuono stare tutti in piedi, come àcoal, *Te Deum laudamus, Benedictus, &c.* cõformandosi con i Sacerdoti, che in questi tempi stanno sempre in piedi.

2 Non deuono, quando dicono l'Officio loro, ò alcuna diuotione, dirlo barbottando, e susurrando con voce alquanto alta, che possi sentirsi da quegli, che stanno recitando l'Officio, ò de gl'altri che gli stanno intorno; che li darebbe grãdissimo disturbo. Ma deuono ciò dire con voce tanto bassa, che non sia in modo alcuno intesa da gl'altri. Come nè meno se li deue permettere, che orando faccino il Sibilo con la bocca, pis, pis, &c. che è cosa scõueneuole, come lo notò S. Bonauentura. *Quod turpe sit in Choro susurrium, palam est; nescit tamen indisciplinatus, & leuis lubricam linguam à sibilis, vel mutationibus cohibere. Vnanda namquè est in Conuentu oratio sibilosa.* Nè meno se li cõuiene, che cantino con i Sacerdoti, essendoche à loro non tocca il cantare, ma dire Pater noster, come vuole la Regola: e tanto più che non sapendo pronunciare la lingua latina, fanno alcuni errori, che muouono à riso; la doue disse il Nauarro. *Peccare eos qui canere nescientes, tam notabiliter malè canunt vt alijs excitent risum, perturbationem, vel fastidium, distrahendo mentes ab intentione debita.*

S. Bonau. loc. cit. c. 9.

Nauarro loc. cit. c. 16. n. 30.

3 Niun di loro si ponga dietro al Salterio mentre si stà recitan-

tan-

tando l'officio, che è irreuerenza grande, voltando le spalle a tutto il Choro, e particolarmente a quegli che dicono l'antifone, intonano i Salmi, e fanno le riuerenze. E quando escono dal Choro si voltino alla porta di quello, per far riuerenza a quegli che restano in esso, chinandosi profondamente, e girandosi di maniera, che non voltino le spalle al Santissimo Sacramento; il che deue essere ancora osseruato da Chierici, e Sacerdoti giouani in particolare.

Osseruanze, e Cerimonie nel seruire le Messe. Cap. V.

1 ESSENDO il ministerio di seruire le Messe; ministerio, e seruitio Angelico, deue chi l'esercita componersi, & accomodarsi così interiormente come esteriormente, a guisa che farebbe vn Angelo, se hauesse corpo. *Decet omninò Clericos*, (dice il Pescara) *in sortem Domini vocatos, præcipuè cũ Sanctis ministerijs incumbunt, mores omnes componere, habitu, incessu, gestu, atquè omninò in omnibus, nil nisi graue moderatum, omniquè pietate refertum præseferre: quanta reuerentia Sancti Angeli, Dei ministri, sacro astant Altari, voluentes animo; propriam pariter indignitatem, ac diuinam attendant clementiam, cum tremore exultantes, pium in se affectum excitando, ad suum munus implendum accedant.* Che però descendendo al particolare, deue primariamente quello che hà da seruire, & aiutare la Messa, entrando in Sacristia, andare al Lauatorio (ma essendo Nouitio, prima bagi in terra all'entrare in quella) e lauarsi politamente le mani, fregandole ben bene con qualche cosa, se fossero molto imbrattate, acciò non restassero imbrattate le touaglie, con le quali se le rasciugano. Auuertendo che il sapone si tiene in Sacristia per i soli Sacerdoti, che hanno da toccare il Sãtissimo Corpo di Christo; ne altri deuono di quello seruirsi, per non pregiudicar la Santa Pouertà. Guardinsi tutti però nel lauarsi la faccia, di non fare quel rumore, e strepito con la bocca, che sogliono fare i Secolari sbruffando; che non hà del Religioso.

Pescara lib. 1. sec. 4. c. 1. n. 1.

2 Doppò che s'hauerà rasciugate le mani, se il Sacerdote che hà da celebrare, non è ancora venuto, ouero non apparecchiato, si põga quello che hà da seruire la Messa, in vna parte re-

mota della Sacristia inginocchioni, aspettando con diuotione fin che venghi il detto Sacerdote. Quale arriuato, in prender che fà l'amitto, per cominciarsi a vestire, dica il detto Ministro bagiando in terra, *Benedicite*, e con prestezza alzandosi da terra, si prenda il cingolo, e se lo ponga in Collo, ouero al braccio; e mentre il Sacerdote si mette in Capo l'amitto, quello spieghi il Camiso con sollecitudine, e lo ponghi al Collo del Sacerdote, quando esso Sacerdote abbassa verso quello il Capo a questo effetto, conforme la rubrica generale del Messale, e così l'anderà aiutando pian piano a vestire, stendendo le maniche, porgendoli il Cingolo, & aggiustando il vestimento da basso, tirandolo in sù sopra il Cordone, in maniera che non tocchi la terra, ma stia alquanto sospeso da quella; e che non penda più in vna parte, che in vn'altra (nel che si deue molto attendere, che non v'è cosa più sconueneuole di questa; come anco aggiustare la Stola al Collo, acciochè la Croce di quella, venghi giusta nel mezzo;) & vltimamente li ponghi la Casula adosso. Di tutto ciò diede buon saggio il sopranominato Dottore. *Cum Sacerdos se induit, Acholitus albam vtraquè manu accipiens, á dextris Sacerdotis capiti imponat, deindè manicam dexteram brachio dextro, & sinistram sinistro adaptet; mox Cingulum á tergo vtraquè manu porrigat, & supra ipsum circum circa albam eleuet, vt honestè vsquequaquè defluens, vestes communes tegat, ac eius fimbrias itá diligenter ordinet, vt ad latitudinem digiti plus, minusué in terram aqualiter fluat. Stolá item circá Collum itá accommodet, ac victa Cingulo liget, vt non lõgè á Collo distet, nec tàm extollatur altè, vt á Casula, cum super imponitur, non tegatur; sed nè aliquo modo contrahatur, aduertat, Crucem, quæ est in medio complicando, Casulam tamen itá aptabit, vt humeris firmiter inhærens, non defluat. Diligenter deindè circumspiciat, an benè sint cuncta disposita, videlicet an alba aqualiter pendeat, cæteraquè sacerdotália indumenta, sint aptata; & si aliqua ex parte aliquod non benè dispositum fuerit, statim accomodet.*

Pescara loc. cit.

3 Qui s'auuerta, che non si deue mai seruir la Messa con il mantello, che sarebbe segno di puoca diuotione, e riuerenza. E però si deue toglier quello in Sacristia, prima che si cominci à vestire il Sacerdote. Si puotrà nondimeno ciò dispensare, e permettere à Frati vecchi, che seruono più Messe la matina, massimè in tempo d'Inuerno; ma non nè i giorni di festa, quando vi è concorso di secolari in Chiesa. A giouani non si permetta altrimente mai, è sia per loro questo a notabile mancamento.

4 Vestito che sarà il Sacerdote, & accomodato come sopra, si pren-

ſi prenda il Miniſtro il Meſſale, è fatta riuerenza alla Croce inſieme col medeſimo Sacerdote, s'inuij verſo la Chieſa, portando il detto Meſſale dinanzi al petto, ò in altra conueneuole maniera e tenendo ſempre gl'occhi baſſi, di modo che non habbino à mirare, ſe non la Terra, doue hà da mettere il piede per caminare; con la qual modeſtia deue ſtare per tutto quel ſpatio di tempo, che ſtà facendo queſt'officio angelico; douendo ciaſcheduno cõſiderare, che ſe il Religioſo, è obligato moſtrar con l'eſterno in ogni tempo la modeſtia, & oſſeruanza Religioſa, maggiormẽte in quel tempo, quando ſtà miniſtrando, & aſſiſtendo al tremendo ſacrificio della Meſſa, nel quale non ſolo ſtanno i circoſtanti, & huomini, è donne con circoſpettione, e diuotione, ma ancora gl'Angeli del Cielo, che ſtanno tutti tremebondi, e riuerenti a quel Sacrosanto Sacrificio, & incruento. *Non dubites aſſiſtere Angelos, quando aſſiſtit Chriſtus in Altari*, diſſe S. Ambrogio. *S. Ambrogio in luc.*

5 Arriuati all'Altare, nel quale il Sacerdote hà da celebrare, ſi fermi il Miniſtro nell'infimo ſcalino di quello, e dãdo la ſpalla deſtra al detto Sacerdote, facci profonda riuerenza vnitamente con l'iſteſſo all'Altare, & eſſendoui il tabernacolo del Santiſſimo Sacramento, ſi pieghino il ginocchio deſtro, l'vn, è l'altro, e così l'vn, e l'altro aſcendendo, vadi il Sacerdote à mettere il Calice in mezzo dell'Altare, & il Miniſtro à poſare il Meſſale al corno dell'Epiſtola ſopra il Coſſino, à queſto preparato. Ciò fatto, vadi ad accender le Candele, quali porterà ſeco di dentro la Sacriſtia; e quelle ripoſte, & accomodate à ſuo luogo, ſe ne ſcenda à baſſo da nuouo, e ſi inginocchi con ambe le gionocchia nel piano contiguo all'vltimo ſcalino, alla parte ſiniſtra del Sacerdote; oue bagiando in terra, aſpetti con le mani giunte dẽtro le maniche, che quello venghi à cominciar la Meſſa.

6 Cominciando la Meſſa il Sacerdote, eſchi il detto Miniſtro le mani fuori delle maniche, & in quelle parole, *In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*, ſi ſegni col ſegno della Croce vnitamente col Sacerdote, come anche con l'iſteſſo, quando dice, *Adiutorium noſtrum in Nomine Domini*. E doppò ſe le ponghi giunte dinanzi al petto, come li tiene ancora il Sacerdote, & in quella maniera ſtia, e riſponda, mentre ſi dice tutto il reſtante dell'Introito, abaſſandoſi il Capo, al *Gloria Patri*, al *Confiteor*, al *Miſereatur tui, & Indulgentiam*, che dice il Sacerdote, & alli verſetti ſequenti, cioè *Oſtende nobis Domine, &c. Domine exaudi &c. Dominus vobiſcum &c.* Deueſi percuotere il petto trè volte, quando dice *Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*, e voltare

alquanto il Capo verso il Sacerdote, in quelle parole, *Et tibi Pater, & te Pater*, come ordina la rubrica del Messale nuouamẽte reuisto. Spedito tutto ciò, & salendo il Sacerdote ad alto, esso bagi in terra, e si ponghi inginocchioni sopra l'vltimo scalino; ma quando non vi fossero più scalini all'Altare, s'inginocchi dal principio al piano, di modo che stia alquãto in dietro al Sacerdote, mentre dice l'Introito, & iui poi si resti. *Dicto, Oremus, cum Celebrans ascendit ad Altare, si plures in Altari sint gradus surgens genuflectit supra infimũ gradũ Altaris ad Euangelij partẽ: sin autẽ non sint gradus, sed tantũ gradella, in plano ex eodem latere subtus, non autem supra gradellam genuflectat*; dice il Pescata oue sopra.

Messale

Pescara loc. cit.

7 Nel principio dell'Introito, si segni col segno della Croce, come fà anco il Sacerdote, s'inchini il Capo al *Gloria Patri*, & anco quando si volta il Sacerdote per dire il *Dominus vobiscũ*. E poi si stia con molta diuotione, & attentione.

8 Detto che hauerà l'Epistola il Sacerdote, nõ aspetti tẽpo il Ministro, per andar à passare il libro, ma risposto che hauerà il *Deo gratias*, s'alzi di subito, e vadi (detto che hauerà il Sacerdote il graduale) à prendere il Messale, passandolo dal corno dell'Epistola, à quello dell'Euãgelio; facẽdo sẽpre riuerẽza profõda, quãdo passa in mezzo dell'Altare, & inginocchiãdosi, se vi è il tabernacolo del SS. Sacramẽto, & accomodãdo il detto Messale in maniera che il corno ò angulo dell'Altare, corrisponda nel mezo del lato destro d'esso Messale. E perche il Ministro sẽpre deue stare alla parte oppositа, nella quale stà il detto Messale, passato & accomodato che l'hauerà, come s'è detto, se ne vadi à quell'altra parte, non così presto però, ma aspetti vn tantino, sinche cominci il Sacerdote l'Euangelio, nel principio del quale per il più delle volte, e per ordinario sempre si suol nominare il Nome di Giesù, al quale facendo profonda riuerenza, iui nel medesimo corno dell'Euangelio, si parta e se ne vadi alla parte dell'Epistola, nel piano à basso, doue starà sempre in piedi, e con le mani giũte dinanzi al petto, mentre si dice il detto Euangelio. Quale spedito, e risposto il *Laus tibi Christe*, s'inginocchi sinche il Sacerdote si volti, e dica il *Dominus vobiscum*, al quale hauendo rispo-sto, *Et cum Spiritu tuo*, bagi in terra, & alzandosi da quella vadi ad apparecchiare l'Ampollette.

9 Prenda primariamente il faccioletto di quelle, e lo stenda largo sopra dell'Altare, non trouandolo iui distesо, e sopra di quello vi ponga il piatto con le dette ampollette, delle quali lasciando nel piatto quella dell'acqua, e presa in mano quella del vino, toltoci il coperchiuolo, aspetti con modestia, e cõ gl'occhi

bassi,

baſſi, ſin che venghi il Sacerdote, al quale chinando il Capo in ſegno di riuerenza, la doni quando viene ad eſſo, bagiandola prima nel ventre, e non nella bocca, ò vero facēdo ſegno di bagiarla. E riceuuta da nuouo, la bagi vn'altra volta al modo predetto, e cuoprendola, la ponghi iui à man deſtra, ſenza partirſi. Nel qual mentre, il Sacerdote benedicendo quella dell'acqua, da ſe ſteſſo la prenda, e goccioli da eſſa, vna, due, ò trè ſtille dētro il vino, e dopò la torni à mettere dentro il piatto; qual prendendo il Miniſtro con la man ſiniſtra, alzi con la mano deſtra il faccioletto, che ſtaua diſteſo ſotto il piatto, (qual baſta che laſci cadere, doppò hauerlo alzato ſopra il detto Altare, come ſi ſia, non curando che ſtia ſoſpeſo, & erto, come alcuni tempeſtano per far di quello vna piramide, che ciò non lo comanda niuna rubrica, & hà dell'affettato,) E tenendo la detta ampolletta con la mano deſtra, aſpetti che venghi à fare il *Lauabo* il Sacerdote, al quale farà vn profondo inchino prima, e poi del detto *Lauabo*. E doppò gettando l'acqua in terra, accomodi nel detto piatto ābedue l'ampollette, coprēdole come prima; e riposte nel ſuo luogo, prenda il detto faccioletto, col quale s'hà raſciugate le dita il Sacerdote, e ſtendendolo di nuouo ſopra il prederto Altare, ſe ne ritorni ad inginocchiarſi al ſuo luogo, doue ſtaua prima, bagiando ſempre in terra quando arriua, ſi come quando s'alza. Auuertendo che ſi deue trouare inginocchioni quando il Sacerdote dice, *Orate fratres*, per riſpondergli così inginocchioni il, *Suſcipiat*, quale detto con le mani giunte dinanzi al petto, e con il Capo alquanto chinato, aſpetti con le mani dentro le maniche con diuotione, che il Sacerdote cominci il Prefatio.

10 Detto il Prefatio, e ſuonato tre volte al, *Sāctus* il Campanello con diſtintione ben proportionata, bagi in terra, e non ſubito vada ad accender la torcia, per l'eleuatione del Santiſſimo, che apportarebbe diſturbo al Sacerdote, che in quel mentre hà da fare il *Memento*: ma laſci ſpedire il detto *Memento*, e poi di subito a quelle parole, *Et Omnium circunſtantium*, s'alzi, e l'accenda. Auuertendo che non ſi laſci mai di non accenderſi queſta torcia in detto tempo: eſſendo che ſi legge nella 2. parte delle noſtre Croniche, che trouādoſi vna volta preſenti alla Meſſa del B. P. Fra Stefano Coruino, due nobiliſſime Matrone, ſue figlie ſpirituali, chiamate Donna Maria l'vna, è l'altra Donna Eluiſa, viddero che per non hauer acceſo detta torcia l'Accolito, che ſeruiua la Meſſa per hauerſi addormentato, quando volſe alzare il detto ſeruo di Dio il Santiſſimo Sacramento, appamero due

Ange-

Angeli in forma di belliſſimi giouanetti, con due torcie accese in mano, e dopò leuato il Santiſſimo Corpo, e Sangue di Chriſto Signor Noſtro, fatte humiliſſime riuerenze, ſparuero, non ſenza grã ſtupore delle dette Matrone, e d'altri che ſi trouorno preſenti à così gran miracolo. Acceſa che l'hauerà ſi ponga vicino al Sacerdote dietro immediatamente à quello, acciò poſſi commodamente alzargli la Caſula, quãdo alza quello le braccia per moſtrare il Santiſſimo Sacramento al popolo. Nella cui eleuatione, ſi deuono ſuonare tre ſole botte col Campanello in quella dell'Hoſtia, e tre altre in quella del Calice; la prima botta ſi darà nel principio dell'eleuatione; la ſeconda nel mezzo, quãdo l'Hoſtia ſtà già ſopra il Capo del Sacerdote; e la terza quando la poſa ſopra il Corporale: e così parimente del Calice. E queſto modo di ſuonare col detto Campanello in tal tempo, pare à me più meglio, che ſuonarlo continuamente ſino che ſi poſi ſopra il Corporale l'Hoſtia, ò il Calice, ſi come ãco permette che ſi poſſi fare la rubrica del Meſſale- *Miniſter manu ſiniſtra eleuat fimbrias poſteriores planetæ, nè ipſum celebrãtem impediat in eleuatione brachiorum, quod & facit in eleuatione Calicis, & manu dextra pulſat Campanulam, ter, ad vnamquamquè eleuationem, vel continuatè quouſque Sacerdos deponat Hoſtiam ſuper Corporale, & ſimiliter poſtmodum ad eleuationem Calicis.* Auuertendo di più (e ciò per conſuetudine ragioneuole) che ſi deue dare vn'altra botta col detto Campanello, prima che s'alzi l'Hoſtia, e prima che ſi proferiſcono le parole della Conſecratione; e ſarà quando il Sacerdote facendo la Croce ſopra dell'Hoſtia, dice quelle parole, *Gratias agens benedixit, fregit, deditque Diſcipulis ſuis, &c.* che ſeruirà detto colpo per ſegno, che già ſi comincia la Conſecratione, accioche ogn'vno de' circoſtanti con quel ſegno ſi ſuegli, & ecciti a maggior diuotione, e ſi prepari con più feruore, & affetto per adorare quel Santiſſimo Corpo, e Sangue pretioſiſſimo di Chriſto. Qual moſtrato già, bagiando il Miniſtro la fimbria della Caſula (& hauendo bagiato in terra doppò l'eleuatione così dell'Hoſtia, come del Calice) ſe ne ritorni a baſſo, doue ſtaua inginocchioni, bagiando da nuouo in terra, e ſtando con maggior diuotione, e mortificatione che prima, per la preſenza reale del benedetto Iddio in quel Santiſſimo Sacramento, alla quale tremano gl'Angeli, e pauentano gli Spiriti beati. Ma non è bene metterſi all'hora con le braccia in Croce, per prendere l'Indulgenza, ò altra diuotione, come coſtumano alcuni; perche in quel tempo non ſi deue attendere ad altro, ſe non che ſtare atten-

Meſſale

attento, e pronto per rispondere al Sacerdote; e quell'attione pare in quel tempo, e luogo puoco conueneuole. Come ne meno si deue permettere per la medesima ragione, che si dichino dal Ministro in tempo che stà seruendo alla Messa, *Pater noster, Aue Marie, Credi, Salue Regine, Corone &c.* ma si stia con grandissima riuerenza, attentione, e silentio, che quest'è quello che piace a Dio in quel tempo.

11 Quãdo il Sacerdote si percuote il petto all' *Agnus Dei*, il simile farà anco il Ministro, & al *Domine non sum dignus*: ma auuerta di non smorzar la torcia, se non doppò, che il Sacerdote hauerà preso il Sangue, come ordina il Messale, oue sopra. *Accenso prius intorticio, quod nõ extinguitur, nisi postquam Sacerdos sãguinem sumpserit, vel alios communicauerit, si qui erunt communicandi in Missa.* E così quando anderà per passare il Messale (doppò data la purificatione con le riuerenze come s'è detto di sopra, e diremo nel numero seguente) li metterà sopra la detta torcia il Coppo, & abbassando poi nel piano lo leuerà, e se ne ritornerà dall'altra parte dell'Epistola, doppò, che hauerà passato il Messale.

12 Si guardi sopra modo il detto Ministro di non disturbare in modo alcuno il Sacerdote con sputare, scraccare, tuttare, &c. in quel tempo che li stà assistendo alla Messa; ma più particolarmente quando quello si stà per communicare, ò attualmente communicandosi; che ciò apporta gran nausea, & ad alcuni eccita a vomito, ò malo stomaco.

13 Communicato che sarà il Sacerdote, cioè preso che hauerà il Corpo Santissimo in quell'Hostia consecrata, bagiando il detto Ministro in terra, s'alzi, e vadi a prender le ampollette per la purificatione. Prenda dunque quelle vna in vna mano, e l'altra nell'altra, cioè quella del vino nella destra, e quella dell'acqua nella sinistra, lasciando il piatto nel luogo oue si troua. E fatta riuerenza al Sacerdote, doppò hauer fatto quello la purificatione, & ablutione, riponendo le dette ampollette dentro il medesimo piatto doue stauano, vadi a passare il Messale; e doppò si ponga inginocchioni all'altra parte, al corno dell'Euangelio; & hauendo detto il Sacerdote il *Benedicamus Domino*, ouero *Ite missa est*, s'alzi, e si vadi ad inginocchiare in mezzo li scalini, ò pedana dell'Altare, per riceuere la benedittione dal Sacerdote, da parte di tutto quanto il popolo, che iui stà presente: Che però nelle Messe di Defonti, non è bisogno vsare questa ceremonia. Doppò la quale benedittione riceuuta con molta diuotione, & humiliatione; bagiando prima in terra, vadi al corno dell'Epistola, si prenda il Messale, e quella candela che

che stà di quella parte, senza però smorzarla: ma così tenendola accesa, se ne passi al Corno dell'Euangelio, doue aspettando, che dichi il Sacerdote, il *Verbum caro factum est*, (al quale si deuono insieme inginocchiare,) alzandosi, prenda l'altra Candela, e cozzandole insieme l'vna con l'altra, mecco con mecco, smorzi l'vna con l'altra; e non mai si permetta, che si smorzino con la bocca, ò con le dita, perche smorzandoli con la bocca, resta il lucigno acceso, e rende vna puzza intolerabile, e smorzandoli con le dita, si vengono quelli ad imbrattare contro la decenza, e politia di quel luogo, e ministerio. Doppò calando a basso nel piano, e dando la destra al Sacerdote, facendo vnitamente con quello riuerenza all'Altare, se n'entrino in Sacristia con vn passo graue, mortificato, e diuoto, e non darsi a correre come fano alcuni, che lasciano il Sacerdote molto dietro, e loro sonno quasi entrati in Sacristia: deue sempre andar con l'occhio dietro, & hauer la mira al passo del Sacerdote, e conformarsi cõ quello.

14 Entrati in Sacristia, e gionti al luogo doue s'hà da spogliare il Sacerdote, facci con il medesimo vna profonda riuerẽza alla Croce, e lasciando le candele, & il Messale, prenda da quello la Casula, e la riponga honestamente, e decentemente con sollecitudine sopra della tauola. Doppò prenda la Stola, che li porge il Sacerdote bagiandola, e piegandola in mezzo; mettendoli nel mezzo di quella la mano, la riponga sopra la detta Casula, e così del manipulo, e Cordone, qual prenderà con metter la mano dietro, e non aspettando che il Sacerdote ce le porga. Doppò l'aiuti a spogliare il Camiso, prendendo di quello la manica sinistra, e poi la destra che li sarà data dal medesimo Sacerdote, con bagiarli la mano, lo pieghi come staua prima, e riposto sopra gl'altri paramenti, s'inginocchi immediatamente dicendo, *Benedicite*, & il Sacerdote lo benedirà con fargli la Croce, & alzandosi di subito vadi a prender il mantello d'esso Sacerdote, & aspettando che si laui le dita al Lauatorio, ce lo ponghi sopra le spalle, e se ne vadi per fatti suoi, a fare altri esercitij.

Offer-

Osseruanze, e Regole per i giouani, e tutti altri Frati come deuono stare in Cella Cap. VI.

DEVE ogni Frate esser amico straordinariamente della Cella, ad esempio di tanti Santi Padri, e veri serui di Dio, e specialmente d'vn Beato Frate della nostra medesima Religione chiamato Frà Senso, del quale dice il Pisano nel libro delle Conformità, che amaua tanto la Cella che quasi mai vsciua da quella, etiamdio che fossero stati calori intesissimi, & eccessiui in tempo dell'està; e sentiua tanto gusto, e contento di stare in quella, che ogn'altra consolatione, e delettatione hauesse potuto hauere nel mondo, li pareua non potere aguagliare a quella. Onde soleua dire, che se li fosse stato concesso di stare in questo mondo, sino alla fine di quello, sano, e gagliardo, e padrone d'oro, e d'argento, d'huomini, e di Donne, di robba, e di facoltà, con ogni delettatione, e consolatione imaginabile; e li fosse stato fatto partito, di qual cosa s'hauesse contentato; goderssi delle sopradette consolationi, e sodisfattioni, con starsi fuor di Cella, ò pure starsi in Cella priuo di quelle? Rispondeua che s'haurebbe contentato, più tosto starsi in Cella senza occhi, senza mani, e senza piedi, con qualche puoco di sostento che l'hauesse dato Iddio, che hauere, e godere le sopradette delettationi, e consolationi. *Ego vellem potius stare in Cella mea sine oculis, manibus, & pedibus, cum illo quod daret mihi Deus in Cella mea, quam omnia supradicta.* E con ragione; perche (come dice San Bernardo) vn Religioso che è amico della Cella, & in essa vi sà stare per tutto il tempo di sua vita, difficilmente li danna, per esser questo vn'euidente segno, che sia predestinato. *Moriens vix vnquam aliquis à Cella in Infernum descendit, quia vix vnquam nisi eâlo prædestinatus in ea vsquè ad mortem perstitit.* Che però il Demonio cerca sempre di tirare il Frate fuori di quella, & vsa ogni industria, & arte per farlo vscir di quella; come riferisce Palladio, che fece con l'Abbate Nathanael, che tentò con molte illusioni di far che vscisse di quella, hor con prender forma di toro, hor d'vn giouane afflitto, che domandaua aiuto, hor con farlo visitare da Prelati, & huomini illu-

Pisano lib. 1. fruc. 8.

S. Bernardo de vita solit. ad Fratres de mod. d. apud d. Bonau. lib. 4. phar. c. 19. specul. exẽpl. dis. 2. ex 74.

illustri, hor cõ altre cento, e mille maniere d'astutie: e non lo potè mai rimouere dal suo proposito per lo spatio di 37. anni, che iui si trattenne rinchiuso, senza mai volerne vscire, per nõ dar questo gusto al Demonio, quale ben sà che quando il Religioso esce dalla Cella, e và vagando per il Monasterio, inciampa facilmente e casca in varie imperfettioni, nelle quali non inciamparebbe per certo, se in quella si trattenesse; come ben l'osseruò, e lasciò scritto per nostra instruttione Cassiano, *Spiritus accidia maximè solet Monachos infestare, vt paulatim protracti è Cella, actus sua professionis incipiant obliuisci.* Deuono però qui auuertire i Religiosi, che non basta materialmente star in Cella, senza la sua formalità; voglio dire, che nõ basta al Frate star in Cella, come vn morto senza operar cosa alcuna di buono, ouero esercitarsi in qualche santa operatione; che in questo sarebbe più tosto degno di biasmo, e di reprensione, che di lode, e d'esaltatione, e sarebbe vn dar luogo, & occasione al Demonio di tentarlo con vna infinità di pensieri strauaganti, come lo disse Santo Efrem. *Si inertes ac pigri fueritis Fratres, iam causam vastationis vos prabetis.* E Cassiano aggionge. *Hac est apud Egiptum ab antiquis Patribus sancita sententia, operantem Monachum Damone vno pulsari, otiosum verò innumeris Spiritibus deuastari:* laonde San Geronimo scriuendo a Rustico Monaco, li dona frà gl'altri questo salutifero conseglio, *Facitó aliquid operis, vt te semper Diabolus inueniat occupatum.* Deue il Frate stando in Cella orare, meditare, contemplare, leggere, studiare, scriuere, ò fare qualche altra cosa lecita, & honesta, impostali dal Superiore, acciò non passi momento, nel quale non habbi a meritare qualche cosa. *Sumus sugiter timorati* (và dicendo il Cartusiano parlando con noi altri Religiosi) *semper solliciti, incessabiliter custoditi, nec aliquod temporis momentum infructuosè pertranseamus, sed orando, meditando, psallendo, contemplando, studendo, scribendo, aut aliud quidpiam vtile præsertim, quod à Præsidente iniungitur, faciendo, omni hora salubriter occupemur.* E per non mancar materia di trattenimento, noi ci habbiamo forzato di far vna raccolta di varie, e diuerse orationi, e diuotioni, in vn libretto particolare, oltre de gl'esercitij posti di sopra, acciò il Religioso a guisa d'ape, vadi raccogliendo da questo, e da quel fiore spirituale, vn licore sopracelestе, per dolce sostentamento dell'anima sua.

Cassiano lib. 10. instit.

S. *Ephrem de perf. mona.*

Cassiano lib. 10. c. 23.

S. *Geronimo ad Rust.*

Cartus. ser. 7. Dom. septua.

2. Esser puotrebbe tal'hora, che questi esercitij spirituali, orationi, e meditationi fatte in Cella, fossero più meritorij, e di maggior giouamento, & vtilità di quelle, che si fanno in Choro insie-

insieme con gl'altri Frati; per cagione che in Choro è astretto il Religioso, d'andare all'oratione in quell'hora, e tempo che costuma la Religione, e comandano le Constitutioni Generali; è se mancasse alcuno senza necessità che lo potesse scusare, viene ad esser penitentiato dal Superiore, conforme al prescritto delle medesime Constitutioni; onde pare che il Frate gli vadi à questa oratione commune, come necessitato, & astretto, e quasi indotto dal timore, per non esser mortificato, e notato; e consequentemente pare che non sia totalmente libero, & in tutto volontario quest'atto, almeno appresso l'imperfetti; e non essendo totalmente libero, non è totalmente meritorio: essendo che il merito, e demerito, ouero l'atto meritorio, e demeritorio, venghi ad esser fondato sopra l'atto volontario, ò inuolontario dell'huomo, in maniera che quanto più l'atto dell'huomo, è libero e volontario, tanto più è meritorio, se in se è buono, e demeritorio se in se è malo, come dicono i Theologi. Onde il Padre S. Francesco in quel principio, che cominciò ad instituire la Religione, persuadendo, & ordinando à i suoi Frati che al spesso facessero oratione, non volse che fosse constituita per statuto, acciochè questa obligatione non li fosse stata più tosto d'impedimento, ma che nascessero l'Orationi, & Officij d'ogn'vno, dal feruore della deuotione, come si riferisce nel primo libro della prima parte delle Croniche, al Cap. 9. Hor come che l'Oratione che fà il Frate nella sua Cella, nasce dal mero feruore della diuotione, & esso non la fà spinto, e tirato dall'obligatione delle Constitutioni e statuti, come quella che si fà in commune nell'hore sue determinate, ma per sua mera, e libera volontà, potendo non farla se non gli piacesse di farla; quindi è, che per questo capo, e motiuo detta Oratione fatta priuatamente in Cella, può esser più meritoria, e grata à S. D. Maestà. Oltre di ciò quando l'Oratione si fà in publico, patisce pericolo di qualche borea mondana, ò puntura di vanagloria, per suggestione del nemico, acciò ci facci perdere il frutto; il che non può succedere quando è fatta in secreto; che fù la cagione, e motiuo, che ci hauesse Christo lasciato quel salutifero documento in S. Mattheo al 6. *Et cum oratis, non eritis sicut hipocritæ, qui amant in synagogis, & in angulis platearum stantes orare, vt videantur ab hominibus. Amen dico vobis receperunt mercedem suam. Tu autem cum oraueris, intra in Cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito, & Pater tuus qui videt in abscondito reddet tibi.* Vi è di più, che facendo il Frate Oratione in Cella, può in essa far molti atti di amore, di contritione, di humilia-

Croniche par. 1. lib. 1. c. 9.

Mat. 6.

tione, di mortificatione, &c. che nõ può farli, quando ſtà con gl'altri à far Oratione commune. Può nella Cella piangere, lagrimare, ſoſpirare, batterſi il petto, gettarſi col volto in terra, metterſi alla bocca vn badaglio, vna corona di ſpine in teſta, vna teſta di Morto in mano, vn diuoto Crocifiſſo, far eſclamatione, e parlar col medeſimo Dio, come vn'amico, ad vn'altro ſuo amico, & altri atti conſimili, che non può fare nel Choro alla preſẽza de gl'altri. Il che vogliamo ſia detto, non per diſanimare il Frate, e ritraherlo dall'Oratione commune, ma per animarlo, e perſuaderlo, acciochè ſtando in Cella, nõ vi habbia à ſtare otioſo; ma che vi ſtia occupato in qualche ſanto eſercitio, e ſpecialmente dell'Oratione, che auanza ogn'altro eſercitio. Strettiſſimo conto ſtimo che hauerãno da dare à *Dio*, nell'hora della morte loro, quei Religioſi quali potendo, & hauendo commodità di ſpendere il tempo nei ſopradetti Santi eſercitij, ſtandoſi in Cella ritirati, lo ſpendono in ragionamenti inutili, e vani diſcorſi, & illeciti trattenimenti con altri Regilioſi, ò Secolari nella medeſima Cella, ò in quella d'altri Frati, ouero nel chioſtro, ò in altra parte che ſia del medeſimo Monaſterio. *Proh pudor!* eſclama ſpiritoſamente Laurenzo Giuſtiniano, parlando con queſta ſorte di Religioſi, *Quotidiè ſedes per Monaſterij clauſtra, per angulos domus vaniloquia tractando, & inutilia atquè pernicioſa cogitando, diſcurris hùc atquè illuc, nunc clamitando, nunc ridendo, nunc otioſa peragendo. Non aduertis ò miſer, quod iuuentus tua, & infructuoſa cõuerſatio, ſcandalum generat fratribus pro te laborantibus?* E più ſopra diuinamente. *Animaduerte ò Serue Dei otioſe, ò quis quis es qui ad ſeruitium poſitus, negligenter dies tuos peragis, quia decurrente tempore pariter tu quoquè lacho appropinquas; Cum verò extremus aderit dies, cum ſuprema Mortis hora te de corpore exire compellet, tunc (& vtinam non ſerò) cognoſces quanti æſtimare debueras præteritum, quod abſquè vllo ſpirituali profectu tempus inaniter conſumpſiſti. Quomodo potes in medio tot periculorum, tam crudelium inimicorum, & tãtarum inſidiarum conſtitutus, ſecurus eſſe?* Che però con ſingolariſſimo zelo ci và conſigliando il Seraſico Noſtro P. S. Bonauentura; *Nunquam debet Frater otioſus vagari nec rumoribus vacare, & verbis otioſis nec luſui, & ſcurrilitatibus deditus eſſe, quia hæc faciunt mentem vagam, & inanem.*

Lorenz. Giuſtin. de diſcip. monaſ. cõuen. cap. 14.

S. Bonau. in infor. nouit. par. 2. c. 4.

3 Non vadi dunque il Frate perdendo il tempo ciarlando, e diſcorrendo, hor con queſto, hor con quello di materie infruttuoſe; ſi ſtia nella ſua Cella ritirato (quando non viene occupato in altri affari dall'obedienza) & in quella attenda à gl'Eſercitij che hab-

habbiamo detto di ſopra, per acquiſtarſi vn teſoro ineſtimabile, e far guerra à tutto l'Inferno. E ſtiaſi molto accorto, per non laſciarſi ingannare dal nemico, che tal'hora lo và à tentare in quel medeſimo tempo, che così ſe nè ſtà ſolitario, e ritirato in Cella, per farlo precipitare in qualche graue errore, non potendo ſoffrire tanti beni ſpirituali, che in tal ſolitudine, e ritiro ſogliono guadagnarſi. Hà da conſiderare il Religioſo, che benche ſia ſolo in Cella, nondimeno non ſi può dire, che egli ſia veramente ſolo, perche con eſſo ſi troua Iddio, che in ogni parte è preſente, e vede tutte le noſtre attioni, *Non enim eſt longè ab vno quoque noſtrum*, come diceua l'Apoſtolo, & il S. Pontefice Gregorio. *Deus ipſe manet intra omnia, ipſe eſt extra omnia, ipſe ſupra omnia, ipſe infrà omnia, & Superior eſt per potentiam, & Inferior per ſuſtentationem, & exterior per magnitudinem, & interior per ſubtilitatem.* Et altroue. *Omnipotens Deus, qui ſibimetipſi diſſimilis non eſt, ea virtute videt omnia qua audit omnia, & ea virtute iudicat omnia, quæ creauit omnia.* Vede il tutto, ſente il tutto, giudica il tutto, & è preſente per tutto; e però deue ſtar ſopra di ſe, e molto in ſe ſteſſo circoſpetto, & cautelato il Religioſo, quando ſtà in Cella ſua, acciò non facci operatione che apportar poſſi diſguſto à gl'occhi di Dio, ò pure che penſi coſa indecente che puoco l'aggradiſca; ſtia con ogni modeſtia, con ogni religioſità penſando, e conſiderando che nella medeſima Cella, vi ſtà continuamente vn tal guardiano, e Cuſtode, come è l'iſteſſo Iddio, quale è tutto occhi, tutto orecchie, tutto mani, tutto piedi, &c. *Deus totus oculus eſt* (diſſe S. Agoſtino) *totus manus, totus pes. Totus oculus eſt; quia omnia videt; totus eſt manus, quia omnia operatur, & totus eſt pes, quia vbiquè preſens eſt.* Chi ſarà quel Religioſo, che penſando, e conſiderando quando ſe ne ſtà in Cella, che tiene Dio con eſſo, che iui ſtà preſente (laſcio ſtare de gl'Angioli) presumerà di fare, dire, ò penſare coſa che non li ſtaſſe bene? troppo temerità ſarebbe. E quando ciò nũ baſtaſſe, lo dourebbe diſtrahere d'ogni inconuenienza l'iſteſſa conuenienza del ſuo proprio ſtato, & il rimorſo perpetuo della propria conſcienza, che ſempre ci accõpagna, e mai ci laſcia; come ben lo conobbe, e laſciò ſcritto à noi vn gentile Filoſofo, che fù Cicerone. *Nobis perſuaſum eſſe debet, ſi omnes Deos hominesquè celare poſſimus; nihil tamen auare, nihil iniuſtè, nihil libidinosè, nihil incontinenter, eſſe faciendum.* L'iſteſſo lume naturale così lo detta, è ci dona à conoſcere queſta verità, che non ſi deue mai far il male, etiamdio che non ci vedeſſero, nè gl'huomini, nè Dio; hor quanto maggiormente ci dobbiamo

Act. 17.

S. Gregor. in moral.

S. Agoſt. in epiſ.

Cicerone

da

da quello guardare, quando già sappiamo, & è verità infallibile, che esso Dio ci vede, è gl'Angioli Santi suoi. Compreſe il tutto il Serafico Dottore, in queſta ſentenza diuina. *Numquã ita ſecurus ſis & abſcõſus, quin ità diſciplinatè, & caſtè te habeas in viſu, geſtu, tactu, & in omnibus alijs, ac ſi ab aliquo videaris: quia Santi Angeli, qui nobiſcum ſunt, ſemper vident omnia opera quæ facimus, quorum aſpectus debemus vbiquè vereri, & præſentiam reuereri. Videt nos etiam ipſe Deus, & index noſter, videt etiam nos ipſa conſcientia noſtra, teſtis eorum quæ facimus, & accuſatrix. Qui autem magis veretur hominum aſpectus quam Dei, & conſcientiæ propriæ, & Sãctorum Angelorum, non eſt caſtus amator boni.* Per il che non ſolamente hà da guardarſi il Religioſo mentre che ſi ſtà in Cella, di non offender Dio con qualche colpa graue, ma ancora biſogna guardarſi delle imperfettioni leggiere, che poteſſero in modo alcuno offender gl'occhi di quello; che però deue guardarſi di non dormire troppo adagiatamente, ouero ſuperfluamente, ò in alcuna maniera ſcõpoſto cõ poca honeſtà, e Religioſità, ò di notte ſia, ò di giorno, per la medeſima ragione della preſenza di Dio.

S. Bouau. de infor. noui. cap. 16.

Offer-

Osseruanze per il Refettorio, mentre che in esso vi si stà mangiando. Cap. VII.

1 E in ogni luogo, e tempo deue mostrare modestia, e compositione il Religioso, ciò deue esser più particolarmente in Refettorio, nel quale per esser luogo determinato per dar al corpo la necessità del mangiare, puotrebbono prouenire molte, e varie dissolutioni, e relassationi. E però è bene che per euitarle stia egli ben'auuertito, & usi diligenza, & osseruanza, più che in altra parte: Oltre che al Religioso non deue esser permessa la libertà nel mangiare, che a Secolari è cõcessa; e per differentiare da quelli, è di bisogno che usi in Refettorio alcune cerimonie, e Regole, che a veri serui di Dio conuengono, instituite & ordinate anticamente da Santi Padri, e Fondatori delle Religioni. Nelle quali sò bene che ogn'vna tiene le sue costumanze; ma io metterò qui quelle che s'hanno sempre vsato tra noi.

2 Deue dunque primariamente il Religioso subito che sente suonare il Campanello del Refettorio, inuiarsi verso di quello, & entrato dentro (essendo egli Nouitio, ò giouane, co' quali principalmente qui si ragiona per instruirli) bagi in terra, e se ne vadi ad inginocchiarsi al suo luogo, oue bagiando pure in terra, stia aspettando con ogni mortificatione, che venghino gl'altri Frati, & il Superiore, al quale abbasseranno il capo, quãdo che passerà. S'alzeranno poi in piedi con gl'altri alla benedittione della mensa, & andando quelli a sedere: essi giouani anderanno ad inginocchiarsi in mezzo al Refettorio per dir la colpa & iui s'accuseranno delle loro imperfettioni così in generale, come in particolare. E ciò faccino con grandissima humiltà, e coraggio, per esser vn atto assai meritorio appresso a Dio, e di gran dispiacere appresso al Demonio; riceuendo cõ ogni allegrezza, e buon animo le correttioni, e penitenze li saranno date dal Superiore, il quale proportionatamente li mortificherà conforme al demerito di dette loro imperfettioni, dãdogli quella medicina, e quei ricordi che giudicherà essergli necessarij per loro instruttione, con ogni carità, & affetto di vero Padre spiri-

spirituale. Et acciochè con buon animo riceuano le dette penitenze, e li sia sopra modo meritoria quest'attione, deuono far ciò non per modo di passaggio, e come per consuetudine; ma con molta consideratione, e sentimento; hauendo intentione veramente d'accusarsi delle dette sue imperfettioni riconoscendosi interiormente in se stessi colpeuoli. Et in questo vi è l'indulgenza di tre anni, e tre quarantene concessa da Paolo V. per tutti i Religiosi. Auuertendo che tra noi i Chierici per tutto il tempo del Clericato, & i Laici per cinque anni sequenti dopò la professione, hanno da far la disciplina in Refettorio, (prima che dichino la colpa come si è detto) ogni Venerdì, e più secondo il costume delle Prouincie: & in questa nostra si costuma di farsi tre volte la settimana, Lunedì; Mercordì, e Venerdì; ne' quali giorni mangiano ancora in terra per tutto il tempo del Professorio, e non si prendono cosa alcuna della mensa (oltre il pane, e l'acqua) se non li vien data dal Superiore.

3 Fatta la penitenza datagli dal Superiore doppò la colpa, e bagiando in terra, se ne vadino à sedere al luogo suo, oue bagiando sù il touagliolo, e mettẽdosi il Capuccio in testa; si suoltino le maniche dell'habito,; e spiegato il touagliolo, taglino il pane, nõ in molta quãtità, ma qualche puoco, ne meno cõ fretta e furia, che paia à gl'occhi de gl'altri, che siano venuti à tauola, con rabbia di fame; ma con ogni religiosità e modestia, di modo che mostrino esser iui venuti alla mensa, più tosto per necessità, che per sensualità. *Vt ipsius sibi refectionem, non tàm iucunditati concessam, quam oneris vice sibi impositam recognoscat; magis eam necessariam corpori, quam desiderabilem animæ sentiat attributam*, come lo disse Cassiano.

Cassiano de instit. cœnob. lib. 5. c. 14.

4 Se tal hora tardassero à venire i cibi dalla Cucina, non per ciò, frà questo mentre deue star senza mangiar il Frate, come aspettando detti cibi; ma deue cominciare à mangiar del pane, che già hà tagliato, fin che venghino; acciò dimostri che il solo pane li gusta, e per dar la necessità al corpo li basta; e che poi se si prende gl'altri cibi, lo fà per conformarsi con gl'altri, per gradire la carità che li fà la Religione, e pregare per i benefattori.

5 Quando passa la tauola, nella quale vengono i sopradetti cibi preparati dalla Cucina, guardisi il Frate d'andar con gl'occhi rimirando con attentione le pitanze; che è cosa à Religiosi disdicenole; e molto più, se poi nel pigliare, và sciegliendo frà quelle la migliore, ò lasciando l'vna, e pigliando l'altra: ma deuesi

uesi prender quella, che ad esso tocca, e viene appresso al luogo suo. Altrimente mostra d'esser vn gran giottone, e merita esser aspramente iui ripreso, e mortificato dal Superiore. Nè à giouani specialmẽte si permette, che alzino gl'occhi in quel tempo e luogo per guardar à gl'altri, osseruando come mangia questo, che parte hebbe quell'altro, e cose simili; ma ciascheduno deue star mortificato, tenendo gl'occhi bassi, in rimirar solamente quello che esso stà mangiando. *Oculorum custodia* (disse S. Bonauentura) *inter epalas necessaria est, quia non decet ibi precipuè vagos habere oculos, nequè curiosé, & vt amplius dicam, impudenter, qua apud alios aguntur, circumlustrando, prospiciant. Sed vt potius demissis luminibus, ea tantum qua sibi antepositа sunt, attendant.* Imperoche deue il Religioso (come si dice nel libro della vita solitaria) in quel luogo tenere occupato il cuore al Signore, gl'occhi alla terra, l'vdire alla lettione, che iui si legge, e le mani à i cibi che vi si mãgiano; E nella vita de'Santi Padri si legge che vn Santo Monaco per trent'anni, che hauea mangiato con gl'altri in Refettorio, non sapeua in che luogo staua la sedia, e si metteua à mangiare l'Abbate di quel Monastero, chiamato Serapione. Et in fatti è cosa molto sconueneuole al seruo del Signore in quel luogo mostrarsi immodesto. Onde sensatamente costumano alcuni Religiosi Riformati, per star con la douuta modestia, e compositione in Refettorio, di tener sopra della mensa principale di quello, vn piatto pieno di cenere con vna testa di sopra di morte. *In medio principalis mensæ sit catinus cinere plenus, & supra cinerem cranium, seu caluaria, in memoriam pulueris ex quo primum plasmati sumus, & in quem post mortem iterum resoluemur,* Dicono le Constitutioni de i Padri Riformati della Mercè. E così parimente osseruano li Padri Riformati di S. Agostino.

S. Bonau. in spec. disci.

Constit. PP. Refor. de Mercede dis. 1. c. 14.

6 Come ne meno si deue permettere in quel medesimo tempo, che parli alcuno, (o giouane sia, ò vecchio;) ma deue osseruarsi esattamente da ciascheduno il silentio, come si comanda nelle Constitutioni Generali d'ogni Religione. E se tal'hora alcuno hauesse da parlare (come sarebbe in tempo che si dispensa il silentio nelle sollenità principali) non sia ciò mai con il boccone pieno, ò mentre tiene il cibo in bocca, ouero con il bicchiero in mano: ma prima ingiottisca, ò beua, e doppò parli. Ne parimente conuiene a Frate alcuno, che tenendo il coltello in mano, si metta il cibo in bocca con la medesima mano, ouero che beua prima d'hauer ingiottito il cibo. E mentre si mangia, ò beue, non stà bene tener il capo profondato dentro il capuccio, ò tener

ò tener troppo abbassato il detto capuccio dinãzi a gl'occhi; che tutto ciò viene ad esser incolpato d'indecenza dal Serafico Padre San Bonauentura. *Decentia detrahit, qui cibum in ore habens, vel scyphum in manu detinens, loquitur; qui manu armata cultellum habente cibum imministrat, vel ei nondum expedito à cibo, potum nihilominus ingerit, aut dum bibit, vel comedit, caput tenet in capucio profundatum.* Sia spedita la bocca quando parla, sia spedita la mano, quando mangia, e sia patente a tutti la faccia in tutto quel tempo che mangia. Non dico che deue star senza capuccio, che questo non si permette a' giouani in niun tempo, ne meno con la faccia troppo scoperta, che sarebbe troppo immodestia; ma mediocremente coperta, e modestamente acconcia, in maniera che non paia voglia diuorare, & ingoiarsi il tutto alla nascosta, ne che voglia mostrarsi sfacciato.

S. Bonau. loc. cit.

7 Si biasmano nel secolo coloro, i quali mangiando e masticando, fanno vn strepito con le labra, ò con i denti, che da tutti si fanno a sentire, in quella stessa guisa, che fanno i porci, quando mangiano le ghiande; e così ancora quegli che sorbendo le cose liquide, fanno con le medesime labra rumore. Hor quanto ciò deue esser maggiormente biasmato ne' Religiosi? guardinsi perciò d'ogni strepito in quel mentre, ò sia con le labra, ò con i denti, ò con le mole, (come s'è detto) ouero con i narici soffiando, come se fossero stracchi da qualche gran fatiga. Ne mangino con fretta, a guisa di lupi affamati, che ciò sarebbe segno di voracità: ma con ogni modestia riposatamente, & a tẽpo diasi la necessità al corpo. E per le medesime ragioni si prohibisce, che mangi alcuno con ambe le mascelle, tenendo l'vno, e l'altro boccone pieno; ma con vna sola mascella, quale ne meno si riempia tanto con il boccone, che facendo tumore, pare che fosse gonfia, & hauesse in quella il Frate vna apostema.

8 Guardisi ciascheduno di fare due parti d'vn solo boccone di pane, con tornare, e riponere l'altra parte di nuouo nel piatto; E quando si mangia del brodo, nõ è bene prendere il pane cõ le dita dẽtro il medesimo brodo; ma si deue fare vn cocchiarino di crosta di pane, oue non s'vsino quelle di legno, ò d'osso, per non imbrattarsi le dita. Come ne meno si deue soffiare con la bocca sopra le viuande per cagione di raffreddarsi, essendo troppo calde: ma habbisi vn puoco di patienza, e s'aspetti alquanto, insino che si raffreddino da se stesse, ò vsarci qualche diligenza, come metterci dentro del pane, slargarla dentro il piatto, &c.

9 Quando si mangia carne, non è cosa decente al Religioso appic-

appicciarsi con i denti all'osso per spolparlo, come fanno i cani. Ne conuiene far rumore con le labra, per tirar con quelle, dall'osso la medolla, ouero battere per il medesimo effetto sopra il tagliero, ò la mensa, l'osso stesso, come fanno alcuni Secolari.

10 Disdiceuole cosa parimente si è, il spezzar con i denti le noci, ò altra cosa che si sia, per darla ad altro. Ne si deue presentare ad alcuno cosa minima, e vile, ouero che li sia rimasta da quello che esso hà mangiato: ma quando s'hauesse da presentare, (e fosse permesso) qualche cosa ad alcun Fratello, sia prima che gli metta le mani, ouero la parta prima, e doni la parte a quello che li piace, e l'altra resti per esso.

11 Non mai si netti il coltello con il touagliolo, ma con vn pezzetto di pane, come si deue fare, quando le dita sono imbrattate, acciò non si imbratti il detto touagliolo. E quando si hà da prender qualche cosa sù la mensa, come il sale, il vino, il pane quando passa, ò altro che sia, che per prenderlo bisogna stender la mano, guardisi di non imbrattarsi le maniche dell'habito dentro qualche piatto.

12 Non conuiene all'honestà religiosa appoggiarsi con i gomiti sopra la mensa il Frate quando mangia, ò quando beue, e piegarsi sopra le viuande; nè meno leccarsi le dita, essendo questa attione più tosto da fanciulli, che da Religiosi, e pure non si permettono à fanciulli da Padri ben costumati. Et Vgone de Sãto Vittore, viene à chiamar questi Religiosi, che così scostumatamente s'apportano nel mangiare, animali di mangiatoia. *Vgone de S. Vittore.*

13 Non è lecito à Religiosi domandar cosa alcuna in tauola, se non che pane, & acqua; e quando li è data la minestra, e la pitanza, è bene non mangiarsela tutta, ma lasciarne qualche boccone, e qualche parte ancora per li poueri, come l'habbiamo detto altroue nella prima parte; la doue dice l'Oratorio di Religiosi [Tu deui sapere fratel mio, che il mangiar in fretta è cosa da pazzo, & il fornire il piatto, è cosa da deuoratore; il leccarsi le dita, è cosa da golosо; il votare il vaso del vino, è cosa da imbriaco; il mirare quà, è là, è cosa disonesta; il parlare in quel luogo, è cosa da huomo troppo ardito; e domandare qualche cosa, dimostra sfacciataggine.] e poi siegue. [Non domandare à tauola altra cosa se non che pane, & acqua, e se ti daranno carne, vino, e frutti, inchina alquanto il capo in segno di gratitudine; ma non ti essendo data alcuna di queste cose, fà che habbi patienza, perche il vero seruo di Dio, merita più con la patienza che con l'astinenza.] *Oratorio di Religio. c. 33.*

14 Volendo bere, non s'hà da prender il bicchiero con vna sola mano, ma doppò hauerli posto il vino molto ben adacquato, lo prēda cō ambedue le mani, guardādosi di nō far troppa dimora nel bere, mostrando di sentir gusto particolare, come fanno i secolari, quādo beuono in vasi sensuali; essendo ciò singolarmente notato dal Serafico S. Bonauentura. *Turpe vitium est si vinum cum aqua frater temperare non curet, aut si longum, & interpolatum faciat haustum in bibendo.* Nè vuole il medesimo, che s'inuirino i Frati à bere l'vn con l'altro alla secolaresca, ma ogni vno si prenda la sua necessità religiosamente. *Quorumdam secularium in faciendis conuitationibus consuetudines vitent Fratres ad mensam, non se inuicem facilè cōuitent, sed comedat, & bibat vnusquisque pro suę arbitrio voluntatis, quantum necessitati suæ melius sibi nota, quam alijs viderit expedire.*

S. Bonau. loc. cit.

15 I vasi del vino e dell'acqua, quādo si prēdono per mettere di quelli nel bicchiero per bere, non s'hanno da prendere con altra mano, se non con quella istessa, che stà in quella parte doue son quelle, cioè se li detti vasi sono alla parte destra, si prendono con la mano destra, e se alla parte sinistra, con la sinistra; e non mai con la mano destra prendere il vaso, che stà alla mano sinistra, ouero al contrario, perche si viene ad imbrattare la manica. E guardisi ciascheduno di metter nel bicchiero il vino ò l'acqua, dal lato della Cannata; ma si deue metter dal becco fatto à questo effetto. Nè meno è lodeuole, anzi assai disdiceuole al Religioso mentre che stà beuendo, metter continuamente dell'acqua nel bicchiero, per hauer molta sete, ma beua più tosto più volte, per estinguersi detta sete. E guardisi ciascheduno di buttare in terra le cose lorde, ouero scolare il brodo, e simili, che sono attioni sconueneuoli à Religiosi: douendo sapere ciascheduno che il Refettorio di Religiosi deue star polito come vn'Oratorio. E quelli che leuano la mensa, stiano ben politi, e guardinsi di non imbrattarsi le maniche dell'habito con prendere i piatti sù la mensa, quali deuono esser nettati prima di vno in vno dentro vn vaso, quale hauerà pensiero di portare in Refettorio il portinaro, per dar poi quelle minestre che restano, à poueri alla porta del Monasterio.

16 Se tal hora alcun Frate mentre che māgia, fosse forzato a tossere, ò stranutare, sia ciò con voltar prima la faccia dalla mensa, acciò non sbruzzi nel piatto, ò sopra di detta mensa qualche cosa, e non mai si soffij il naso, ouero se lo netti con la mano nuda, ma con il faccioletto à questo ordinato. E guardisi quan-

quanto è possibile di scraccare, ò mandar via dalla bocca quelli stomacosi escrementi con certo sgorgogliare, che fanno venire la nausea, & il vomito à i circostanti: ma (se non può far altro) sia ciò con bel modo, e quanto meno si può fare, à vedere e sentire da gl'altri. Nè meno doppò che hanno scraccato, ò sputato, stà bene fregarlo con il piede più, e più volte, con farsi à vedere, perche quel macinar di quell'escremento, è troppo stomacheuole, ma se li può leggiermẽte metter il piede di sopra per coprirlo senza far altro.

17 Spedito che hauerà il Frate di mangiare, e prendersi la sua necessità, scuotendo il touagliolo sopra la mensa dalle minucciuole, lo pieghi, e sopra quello così piegato gli metterà il coltello, & il pane che l'è rimasto; e se è Nouitio, ò giouane leuandosi il capuccio, bagi sopra la tauola. Doppò suoltatosi le maniche dell'habito, come erano prima, si metta con le mani giunte dentro il medesimo habito, e stia con gl'occhi bassi mortificato, e deuoto, come se venisse dall'Oratione; essendoche se mostrasse leggierezza, e scompositione in quel tempo, darebbe ad intendere, che il cibo & il vino l'hanno smosso gl'humori, & alterato il ceruello; cosa indecente per qualunque Religioso.

18 A niun Frate (sia quanto si voglia antico) sia lecito doppò d'hauer mangiato, stando ancor à tauola, fregarsi i denti col sale, ò lauargli col vino, buttando poi quello in terra; ò mettersi il dito dentro la bocca à questo effetto; che sono attioni stomacheuoli, & indecenti in quel luogo, nel quale solo si permette ad alcuni Padri, che con vn stecco possino nettarsi i denti honestamente. Ne di minor biasmo, e censura son degni coloro, che doppò d'hauer mangiato, si lauano le mani stando à tauola, con il vino, ouero se li fregano iui con il citrangolo, limone, ò altro che sia; essendo che l'vna e l'altra attione è abominenole in quel luogo. La prima, perche non conuiene trà pouen Religiosi, e forsi che nè meno si costuma trà Prencipi. La seconda, perche fregandosi iui le mani, come s'è detto, è non vi essendo la cõmodità di lauarsele per all'hora, le restano bagnate, e sporcate dà quel licore, che è vergogna, e fà nausea à chi le mira.

19 Dando segno il Superiore, s'alzino i Frati giouani, e Laici per sparecchiar la mensa, (come è costume frà noi) e bagiãdo prima in terra (toltosi via il mãtello) ogn'vno prenda cõ ogni modestia, e religiosità, senza rumore ò strepito veruno, qualche cosa di quelle, che seruono per leuar la detta mensa, con l'ordine prefisso per ciascheduna Prouincia, e per ciascheduna Religione, quale deue in ciò osseruare le sue costumanze, come di

sopra

sopra habbiamo detto. E riferite le gratie, guardandosi ciascheduno in quel mẽtre, (come nel benedire) d'appoggiarsi alle tauole della mensa, se ne vsciranno tutti dal Refettorio con silẽtio, quale in tal tempo, e luogo deue esser molto ben osseruato; & i Superiori ci deuono inuigilare.

Osseruanze, e Regole nel caminare, e viaggiare. Cap. VIII.

1 QVANDO camina il Religioso, deue andar con tanta modestia, e regolar in maniera tale tutti i moti del suo corpo, e delle sue membra, che restino edificati quegli che lo vedono. Che però non deue andare con la testa alzata, ne con il petto in fuori, ò con gl'occhi viuaci, per esser inditij di superbia; ma più tosto cõ il capo alquanto demisso (non tanto però che paia hipocresia) con gl'occhi bassi, e con vn sembiante diuoto.

2 Il caminar poi ordinario di ciascheduno così in Cõuento, come fuor di quello, deue esser graue, posato, e modesto. E non mai con frettoloso passo, saluo che in caso di necessità: essendo gran segno di leggierezza il caminar in fretta, e più maggiormente, il correre. Onde si vede che le persone graui, caminano con passi posati, e lenti. Non sia però tanto posato nel Religioso, che paia grandezza, e grauità eccessiua.

3 Nel caminare per il Monasterio, guardisi ogn'vno di far strepito, e rumore che sia inteso da gl'altri Religiosi, precisamente in tempo di silentio, nel quale si deue caminar talmente, che non si disturbassero gl'altri, e per osseruanza de gl'ordini di Superiori, e Sommi Pontefici. Corregendosi quegli i quali etiãdio che caminino scalzi, fanno gran rumore.

4 Incontrandosi il giouane di professorio, ò Nouitio con il Superiore, ò Maestro per il Monasterio, si inginocchi, e bagi in terra, come di sopra si è detto; & essendo Sacerdote, quello che l'incontra, si leui il capuccio, e li facci vna profonda riuerenza, mettendosi di banda per lasciarlo passare', oue il luogo fosse angusto. Et essendo Chierico, ò Laico, quello che l'incontra, basta a chinargli il capo, leuandosi il capuccio.

5 Al minore tocca prima di scuoprirsi, quando s'incontrano frà

frà di loro i Religioſi. Come anco hauendo da paſſare da qualche parte anguſta, ò porta commune, il minore hà da dar luogo al maggiore. Così parimente quando haueſſero d'andare due insieme a spalla; il minore dia la spalla deſtra al maggiore. E nõ potendo andar insieme, vadi prima il maggiore, & appreſſo il minore.

6 Occorrendo d'andar vn Frate giouane per il Conuento, con il Superiore, ò Maeſtro, nõ gli vadi mai a spalla, che è mala creanza, e puoca riuerenza; ma ſempre alquanto in dietro: e così nel ſalire delle ſcale, ſempre vn ſcalino ſotto. Il che deuono parimente oſſeruare cõ Padri graui, & altri ſuoi maggiori respettiuamente.

7 Benche il minore debbia cedere il più honorato luogo al maggiore, non deue però il maggiore, cercare ò contendere per detto luogo honorato: ne meno pregiudicarſi, quando che non li foſſe dato; ma deue andar ſemplicemente con humiltà, ricordandoſi di quello che diſſe Chriſto a ſuoi diſcepoli. *Qui maior eſt inter vos fiat ſicut minor.*

8 Deue parimente il minore aprir la porta nell'vſcire dal Conuento, ò d'altra parte; ſonar il campanello quando ſi ritorna; alzar il portale in caſa di Secolari; e far altri atti conſimili di buona creanza.

9 Non deue il Religioſo caminando per il Cõuento, ò fuori di quello andar suentolando le braccia, come fanno i Secolari: eſſendo al Religioſo molto diſdiceuole.

10 Non caminerà mai niuno ſenza capuccio, così di dentro come fuor del Conuento, e ſempre con le mani giunte dentro delle maniche, come ſempre hà coſtumato ogni Religione.

11 Al giouane non è mai lecito di paſſeggiare per il dormitorio, ò per altra parte che ſia nel Monaſtero, ò fuor di quello. Come ne meno li è lecito di vſcir fuori di Cella ſenza neceſſità, e licenza. E queſta licenza gliela puotrà facilmente dare il Superiore, ò Maeſtro, quando conoſcono che non ni venghi incõueniente, e maſſimè quando vi foſſe qualchedumo di natura malinconica, ouero che attualmente haueſſe qualche afflittione, ò triſtezza nell'animo.

12 Hauendo d'andare in Cella d'vn'altro Frate per qualche occorrenza, non è bene mai entrarui ſenza buſsar prima la porta di quella; acciò non ritrouandoſi sconcio quel Frate, ouero occupato in qualche eſercitio, che non hà a caro che altri lo vedano, reſti confuſo, e mortificato. E ſtando in detta Cella d'-

altro

altro Frate, non conuiene di sporcarla, con sputare ò scarcare troppo al spesso; ò con portar terra ne i piedi, &c. Ne meno con tagliar con i forfici le carte, pezze, e simili; che sarebbe puoca ciuiltà, e pare che vi andasse non per necessità, ò per visitarlo, ma per sporcargli la cella.

13 Passando dinanzi à qualche imagine, si leuerà il capuccio; & essendo del Santissimo Crocifisso, ouero della Beatissima Vergine, li farà vna profonda riuerenza, & alcuna volta se l'inginocchierà, come dissimo nella prima parte.

14 Caminando per la Città, non è cosa decente al Religioso di alzar gl'occhi al spesso, ne mai alle finestre; che di ciò i Secolari facilmente se ne ammirano.

15 Incontrandosi per camino con qualche amico, non è bene al Religioso far il basamano, come costumano i Secolari, che non li conuiene. Ma basterà fargli riuerenza con togliersi il capuccio, & abbassarsi il capo secondo la qualità della persona. Che se fosse qualche Prelato, ò Prencipe singolare, si deue trattenere il passo, e fermarsi, con inchinarsi profondamente sino che passa.

16 Quando il Religioso si incontra con qualche Donna, nõ cõuiene fissare in quella lo sguardo, ò far alcuna attione sospettosa, ouero dire qualche parola mal sonante: che di tutto ciò ne puotrebbe prouertire scandalo, e qualche danno notabile; ma seguiti il suo camino, con fissar gl'occhi in terra, dicendo col Real Profeta. *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem.*

27 Se tal'hora qualche persona per diuotione dell'habito, volesse bagiargli la mano, sfuggilo quãto può, massime se quella è Donna; e dargli à bagiar l'habito; che in questo vi è l'Indulgenza, & in bagiar la mano, nò.

18 Sempre è bene quando s'incontrano i Frati con altri Religiosi, ò con qualche persona diuota, & amica, dargli nel passare la spalla destra. E nel cauarsi il capuccio per salutargli, si deue cauar tutto, è non basta far solamente segno di cauarselo; che questa è mala creanza, e segno di superbia, ò di pigritia. Il che si deue ancora osseruare trà Frati quando si salutano, e risalutano, l'vn con l'altro in Conuento, ò fuor di quello.

19 Quando la persona, à chi si dà principalmente il saluto, ò si fà la riuerenza, è in compagnia d'altri, non è bene salutare à quella persona sola, ma si deue salutare à tutti gl'altri, e fargli riuerenza, salutato prima quello principale.

20 Non si deue dire mai al maggiore; copriteui, ò sedeteuii

nè meno

ne meno alla presenza di quello si deue coprire, ò sedere il minore, se non li dona licenza il maggiore. Quando però saran pari si faccino segno l'vn con l'altro di coprirsi, ò di assettarsi.

21 Non pare cosa decente, e si deue in fatti schifare quella cerimonia, che fanno alcuni, quando hanno da passare per alcuna porta, ò luogo angusto; che per non passare auanti l'vno, è far che passi l'altro, tempestano, contendono, e la tirano tanto, che staranno iui gran pezzo litigando, tirandosi per il braccio, vrtandosi con il muro, e spingendosi con le mani. Ma il minore deue dar luogo al maggiore, e se il maggiore li vuol dare quell'honore, fatta resistenza due volte, non stia à contender più, ma con abbassar il capo, e dicendo qualche parola di compimēto & humiltà, (come se dicessimo, per obedirla, per non tenerla in disaggio, & simili) siegua il camino, saluo che non fosse qualche Prelato, ò altra persona singolare, à quali si deue dare sempre il luogo.

22 Non è bene mai entrare in casa di Secolari, se prima nō se li fà à sentire, etiamdio che siano Parenti, e confidati: essendoche dal contrario ni possono sorture molti inconuenienti, e disgusti.

23 Quando vanno per viaggio fuori dell'habitato, guardinsi i Frati di parlare parole stranaganti, ò di burla, e facetie, e simili: perche puotrebbono esser intesi da Secolari, quali essi non vedono; e restar mortificati, e confusi tal'hora, con hauer dato quel mal'esempio à quei Secolari. Anzi deuono andar ragionando di qualche cosa spirituale; della vita de i Santi Padri, di qualche miracolo, e simili. Et caminando dentro la Città, non parlino forte di maniera che li possino intendere i Secolari.

24 Non deuono separarsi troppo l'vn dall'altro, quando vāno fuor di casa; e massime quando haueßero da ragionare con qualche Donna, ò giouane, &c.

25 Non si mandino mai da vn luogo ad vn altro due giouani insieme senza niun altro, ma deuono esser mandati accompagnati con qualche Frate maturo; e così parimente quando andassero per ordinarsi, come si è costumato sempre trà noi; & è Costitutione antica dell'Ordine.

Osseruanze nel parlare. Cap. IX.

1 HE il Religioso, e specialmente giouane habbia da osseruare inuiolabilmente il silentio, in ogni parte, & in ogni tempo l'habbiamo già notato, e stabilito, così nella prima, come nella seconda parte; nulladimeno perche è necessario a tempi, e luoghi opportuni tal'hora di parlare per honor di Dio, salute dell'anime, seruitio della Communità, & obedienza di Superiori, metteremo quì le Regole, & osseruanze per potere, e sapere parlar bene il Religioso, quando li è necessario, per non far errore.

2 Regola sia generale per tutti i giouani, che non parlino mai, se non quando v'è veramente la necessità. Et all'hora, se parla co'l Superiore, ò Maestro, (essendo Nouitio, ò di professorio) li deue parlare inginocchioni; come dissimo di sopra nell'incontrarsi: con i Sacerdoti, col capo scoperto, e gl'occhi mortificati; anzi col corpo alquanto inchinato, per la riuerenza, che se li deue. E con gl'altri, sempre col capo scoperto, ò chierici siano, ò Laici, Conuersi, Tertiarij, Donati, Oblati, &c.

3 Deue il Religioso nel parlare, tanto tra Frati, quanto tra secolari, vsare vna modestia singolare, & vna accortezza mirabile, siche riluca, & risplenda in quello nel medesimo tempo che parla la benignità nel sembiante, & insieme la grauità: & nó fare come fanno alcuni nel secolo, che non sanno parlare senza ridere, ò altri, che non sanno ragionare senza gridare, che è cosa troppo sconueneuole a Religiosi. Sia la voce bassa più tosto che alta, ma non tanto bassa, che non possi esser'inteso commodamente da quelli con i quali ragiona, che altrimente sarebbe indiscretione. Ne meno quando stà parlando, deue accostarsi troppo alla faccia di quello con chi parla, in maniera che l'halito della bocca possi arriuare all'odorato di quello; che alcuna volta mal odora la bocca, e si viene ad offẽdere la buona creãza.

4 Parlando con alcuno non è bene star con gl'occhi fissi in terra, e poi di quando in quando alzargli per trauerso, che è vn modo di guardare come di traditori; ma tenendo il sembiante diuoto, si stia con gl'occhi bassi, & quando s'alzano, sia con modestia nella faccia istessa di quello, con chi parlano.

Il

5 Il giouane non deue mai parlare in preſenza di Superiori, ò veramente di Padri graui, & antichi, ſe prima non è da quelli interrogato, ò donatali licenza di parlare. Ne meno quãdo così li tocca di parlare, ſtà bene mirare in faccia a quello con chi parla; ma deue ſtare con vna modeſtia angelica, qual'è quella, che infiamma i circonſtanti, così ſecolari, come Religioſi; & in niun'altra coſa pare ſi edificaſſe tanto il ſecolo, quanto di queſta modeſtia.

6 Guardiſi di non mai laſciarſi ſcappare, quando parla con i ſopradetti, ouero con qualche altra perſona ſecolare; queſto nõ il vero, non è la verità, non dite bene, &c. che in queſto dimõſtrarebbe troppo proſontione, ma puotrà dire; con buona licenza; mi pare che ſtia così; ò che non vadi così queſta coſa, &c.

7 Termine di mala creanza ſi è l'interrompere il parlare ad altro mentre che ſtà ragionando, ma ſi deue laſciar ſpedire quel ragionamento del compagno, e poi parlar eſſo; ouero ſe è aſtretto ad interrompere per dir qualche parola, dichi; con licenza di V. P. di V. S &c.

8 Non ſtà bene contendere oſtinatamente con niuno, e maſſime Padre graue, di qualſiuoglia coſa che ſia; ma detto il ſuo parere, ſtia ad aſcoltar quello dell'altro; & ſe non li piace, laſci ſtare.

9 Parlando con alcuno, non ſtà bene toccarlo al ſpeſſo cõ la mano, ò dargli vrtoni col gombito, e ſimili; ma li parli ſenza mouerſi.

10 Il dire menzogne al Religioſo quando parla, è gran difetto; come ne meno deue parlare hiperbolicamente, ò con doppiezza; ma con ogni ſemplicità, e ſchiettezza. Come ancora ſi deue guardare di non meſcolare nel ragionamento parole vane, otioſe, e ſenza frutto, ouero che ſiano di adulatione, che è gran mancamento ad vn Religioſo.

11 Non mai morda con parole, benche di giuoco, ò riſo a qualche Frate, come ſi ſuol fare tra Secolari; che per eſſer tenuti di bell'ingegno, pizzicano nelle parole, e pungono beſtialmẽte: che queſto è biasmato tra Religioſi, e ſcompone gl'animi, e turba la pace.

12 Quando hà da trattare qualche negotio con perſona graue, e di conſideratione, ò dentro, ò fuori della Religione; è bene che vadi prima ruminando, e maſticando, quel che hà da dire, & in che modo li deue ragionare; acciò non reſti appreſſo a quella perſona notato di puoco ſentimento.

13 Parlando tal'hora di qualche cosa dubia, ò contingente, non stà mai bene affermarla assolutamente, & assertiuamente con certezza; essendoche in questo dimostrarebbe la persona hauer del temerario; e sarebbe notato da gl'intendenti per stolto: mentre che appresso a saui è cosa nota. *Quod de futuris contingentibus non est determinata ratio.* Puotrà dunque il Frate in simili ragionamenti, saldarsi con quella parola, mi pare, potrebbe essere, se io non erro, e simili.

14 Doue si ragiona di cose allegre, e si stà in alcuna gioconda conuersatione, non è bene parlare di cose malinconiche, che con ciò si viene a turbare tutta quell'allegrezza; saluo che non fosse il ragionamento di cose vane.

15 Quando hà da rispondere il Frate a qualche riquiesta, ò dimanda (& massimè d'importanza) non sia precipitoso, e troppo sollecito; ma pensi bene a quello che hà da dire, acciò non si habbia poi a pentire della risposta, che malamente hà dato.

16 Brutta cosa si è al Religioso vantarsi di qualche suo talẽto, ouero nel ragionamento mescolarci qualche parola che ridõda in propria lode; perche *Laus in ore proprio vilescit*, & al Religioso assai disdice: la doue si vede che questi tali sono tenuti da gl'altri in poca stima, & massime da persone di cõsideratione. Et però guardisi di parlar di noi, come fãno i Prelati, ò lasciarsi scappare, noi altri Filosofi, noi altri Teologi, e simili; volẽdo dimostrare che egli è del numero di quelli.

17 Non conuiene giurare al Frate, ò affermare con giuramento qualche cosa, quando non è necessario. Come nè meno nominare il Diauolo al spesso nel ragionamento, come fanno i Secolari, con dire, che Diauolo è questo; vadi al Diauolo; stia si con cento Diauoli, &c.

18 Brutta cosa si è, tirare nel ragionamento alcun passo della Scrittura à senso ridiculoso, ò ad alcuna facetia, &c. che ciò viene vietato dalle nostre Constitutioni, sotto pena graue, & ãco da i Sacri Canoni.

19 Quando si parla d'altre Religioni, ò Religiosi, sempre dirne bene, perche si edifica molto in questo il Secolare, come si scandalezza del contrario. E se tal volta quegli mormorassero d'alcuna, ò alcuni di loro, scusare e coprire quanto è possibile.

20 Guardisi il Religioso di non motteggiar d'alcuno con segni della bocca, ò de gl'occhi, &c. ma sempre deue star accorto: è se tal'hora alcuno parlasse, ò motteggiasse contro di qualche persona, ouero uscisse à parlare di cose impertinenti, ò che fos-

sero

ſero in pregiuditio d'alcun proſſimo, deueſi deſtramente deuiare e mutarſi ragionamento; in maniera che ſi laſci quel parlare così ſconcio, & inutile.

21 Così come il dir male d'altri, e mormorarne in preſenza d'altri è cosa aſſai abomneuole, e maſſime al Religioſo; così nō è troppo riguardeuole il lodare alcuno troppo eccesſiuamente; ma quando ſi hà da lodare alcuno, ſia con modeſtia e temperamento.

22 Il correggere i difetti d'altri, in preſenza d'altre perſone, non torna bene, ma piu toſto ne reſulta male: puoſſi benſì dar ſegno che il male ci diſpiace, e prender poi l'opportunità di ricordarglielo come amico, da ſolo à ſolo in altro tempo.

23 Il dire parole ingiurioſe al fratello, non è bene, ne da burla, ne da douero; perche ſempre ſi fà mal ſangue, e reſta punto il compagno; & con il tempo ne può ſucceder e qualche ſdegno.

24 Nel raccontare, leggere, ò ragionare, non deue eſſer lūgo, & prolillo il Frate, maſſime quando la coſa puoco importa, ò ſe ſi vede che ella è puoco grata à gl'aſcoltanti. *E* quelllo, che ci vien detto in ſecreto, non ſi deue manifeſtare ad altri. Nè meno ragionando di coſe vdite d'altri, è bene nominar la perſona di chi quella coſa ſi hà inteſo; che forſi quello, non lo puotrebbe hauer à caro.

25 Quando che foſſe la perſona, ſtando in conuerſatione, punta da altri con parole, ò dettoli qualche ingiuria, non è bene à riſpondere, ò volerſi difendere, ma meglio ſarebbe fingere di non hauer inteſo, ouero prenderla in burla, o che non ne fà capitale: perche non ad ogni propoſta, è di biſogno donar la ſua riſpoſta, ma molte volte con più ſaurezza ſi riſponde col tacere, o col fingere.

26 Non deue mai parlar di ira con niuno il Religioſo giouane, etiādio che quello col quale ſi parla, foſſe più inferiore, ò di baſſa conditione, &c. perche ſarebbe mala creanza, e ſegno di ſuperbia.

27 Non ſtà bene al Religioſo, infuriarſi e ſcōponerſi quādo parla, e ſpecialmente in preſenza di Secolari, che ſe ne ammirano aſſai; & in fatti non è attione di Religioſo, che fà profeſſione d'humiltà.

28 Non è coſa decente di parlare vn Frate con vn'altro in ſecreto, quando vi ſono preſenti altre perſone: ſaluo che non foſſe qualche coſa importante, che non ſi poteſſe far di meno; & all'hora ſe lo riturì da parte, con prender licenza da gl'altri.

Par-

30 Parlando due Religiosi in secreto frà di loro, non stà bene che se l'accosti vn'altro Frate; ma più tosto deue ritirarsi indietro, e dargli luogo.

31 Non cõuiene allo stato di Religioso di ragionar di guerre, di Regni, di Stati, di Fattioni, &c. perche son cose fuori della sua sfera, & imbarazzano la mente, saluo che non fosse di passaggio. Come guardar parimente si deue di vantare la sua patria, il suo paese, &c. facendo comparatione con altri paesi, patrie, &c. e massimè in presenza di quelli d'altro paese.

32 Non parlar mai dell'altrui difetti, & imperfettioni. Anzi sentendo parlarne ad altri, deuiar il parlare; quando non è per seruitio di Dio, e beneficio dell'anime. E tal volta andar scusando il Fratello.

33 Quando vi fosse disgusto frà due Religiosi per opera del nemico commune, non mai parlare in presenza d'alcuno di quegli, parole che lo potessero alterare; ma più tosto parole tali che potessero metter pace. E ciò maggiormente si deue osseruare, quando il disgusto fosse trà il Superiore, & il suddito.

Osseruanze nel Conuersare.
Cap. X.

1 Giouani non deuono mai conuersare, nè cõ Frati, ne cõ Seolari, come altroue habbiamo detto; douendo starsi ritirati, & attender à fatti loro; nondimeno per quãdo sarà il tempo, si donano le regole che seguono.

2 Deue il Religioso nella conuersatione così trà Frati, come trà Secolari star con ogni modestia e circospettione, acciochè restino tutti edificati così nel parlare, come d'ogn'altra sua attione; in maniera che partendosi da quelli, vadino più tosto lodando la sua religiosità, che ridendosi delle sue leggierezze. La doue non conuiene che facci nel'hora il trastullo, mouendo a riso i circostanti, e massimè Secolari con motti, facetie, e burle, ò con alcune attioni sconueneuoli, e poco lecite. Ma più tosto deue ragionare di qualche cosa di Dio, ò concernente alla salute dell'anime, &c. Percioche a' Secolari benche per all'hora ci piacciano quelle facetie, e burle, non dimeno poi non troppo se n'edificano.

Oue

3 Oue pare che non ſia accetto il Religioſo, non ſe li deue intromettere, ne meno accoſtarſi alla conuerſatione, ma deue più toſto ritirarſi per fatti ſuoi.

4 Non conuiene ſtando i Frati in conuerſatione, metterſi due di loro, tre, quattro, &c. a parlare ſecretamente di maniera che gl'altri non l'intendano. Come parimente parlarſi all'orecchio l'vno, con l'altro: che in queſto pare non habbino con quegli confidenza, e ragioneuolmente ſi poſſino pregiudicare, ò ſospettare che parlino contro di loro. E per la medeſima ragione non è bene il farſi l'vn con l'altro, ſegno con gl'occhi, ò con la bocca, e ſimili.

5 Attione da sfuggirſi come da pazzi ſi è, il ſonare in tal tempo, con le dita il tamburo; ouero cantar ſolo; ò pure andar ogni poco mutando luogo hor in queſta, hor in quell'altra parte.

6 Stando a ſedere in conuerſatione con altri, non è coſa decente al Religioſo tener le gambe aperte, e slargate sproportionatamente; ouero tener vna gamba ſopra dell'altra. *Cum ſederint, nè coxas nimis diſiunctas teneant, vel vnam tibiam ſuper aliam ponant*, diſſe Vmberto. E ſempre da' Padri antichi è ſtata ſtimata attione disdiceuole. *Vmberto*

7 Eſſendo in compagnia, ò conuerſatione con qualche Prelato, Padre graue, ò perſona singolare, non è coſa conueniente ſtargli troppo di vicino, ma deuesi il Frate allontanar alquanto, in ſegno di riuerenza.

8 Non è bene, mentre che gl'altri ſtanno in piedi nella cõuerſatione, che si ſtia il Frate a ſedere; ò per il contrario, quando non foſſero perſone di confidenza.

9 Non conuiene legger libri, ò lettere, ſtando in conuerſatione, ſaluo che non foſſe Superiore, ò prendeſſe per far ciò, licenza. E meno conueniente si è quando che altro legge qualche lettra, accoſtarsi troppo a quello, ò guardare in quella per leggere, ò intendere quello che vi ſtà.

10 In preſenza de gl'altri è bene guardarsi il Religioſo d'alcune attioni, che ſtando ſolo puotrebbono paſſare, ma in conuerſatione non ſtanno bene, come tagliarsi l'vnghie, spuntarsi le dita, prender animaletti, ſtuzzicarsi il naſo, dormire mentre che gl'altri ragionano, mettersi la mano in ſeno, ſtender le braccia, torcersi il corpo, ſtiracchiarsi le membra, e simili.

11 Il ſospirare, toſſire, ruttare, ò ſtranutare con vn rumore, e ſtrepito ſtraordinario, ſtando in conuerſatione con altri, non è coſa decente, ma degna di correttione; perche si vengono ad offen-

offendere quei tali con i quali si stà in conuersatione: e massimè essendo persone di qualità.

12 Da quegli che seruono di ceremonie, viene ad esser vietato (come cosa indecente) il sonar la tromba col naso, quando si soffia: Ma adesso in questi tempi, il voler tentare di prohibire quest'attione, parmi cosa vana, & impossibile, per l'vso indiscreto introdotto per tutto del tabaco, per il quale son fatte lecite molte cose, che da se non son tali. Con tutto ciò, non lo deuono tollerare, ò permettere ne' giouani i Superiori, e Maestri; anzi glielo deuono vietare, e prohibire omninamente, come cosa più tosto vitiosa, e superflua, che necessaria. E così parimente li deuono vietare che non faccino la sopradetta tromba co'l naso.

13 Stomacheuole attione è quella di alcuni, che soffiandosi il naso dentro il faccioletto, slargano poi l'istesso faccioletto, e mirano dentro quell'escremento, che l'è vscito dal naso. Ne meno si deue nettare il naso con le dita, ò con la mano, ouero con la manica dell'habito, ma si deue adoprare sempre in questo, il faccioletto.

14 Quando s'hà da sputare, non è bene far ciò in faccia del compagno, ne meno voltar le spalle, ma destramente da vno de' lati. Et essendoui molto escremento, non si vadi dimenando col piede, come s'è detto altroue; ma si facci ciò di maniera che non offenda i circostanti. E quando si sputa da qualche fenestra, che dona nella strada, si deue prima guardare se passa qualcheduno, per non imbrattarlo; che è cosa molto indecente, e di gran pregiuditio.

Osser-

Osseruanze e conuenienze con gl'altri Religiosi Cap. XI.

1 DEVONO i Religiosi, non v'è dubbio alcuno, tener corrispondenza frà di loro, & vsare tutti quei termini di ciuiltà, & humanità che vuole la buona creanza, e la carità. E specialmente habbiamo questa obligatione noi altri Frati Minori, per lo stato d'humiltà, e pouertà, nel quale ci hà singolarmente fondato il Nostro Serafico Padre S. Francesco; e più singolarmente con quei Religiosi con i quali la nostra Religione hà tenuto, e tiene qualche relatione speciale d'affetto, corrispondenza, beneuolenza, amicitia, fratellanza, obligatione, &c. Che però non si deue lasciar passare da noi occasione, di quanto è possibile per honorarli, e riuerirli, e seruirli in tutte l'occorrēze: che tale fù l'intentione del sopradetto Nostro S. P. lasciataci in testamento, quando che in quello parlando della riuerenza, & honore dobbiamo portare à tutti i Sacerdoti nella Chiesa di Dio, soggionse, e disse. *Et ipsos, & omnes alios volo timere, amare, & honorare, sicut Dominos meos*; & à i medesimi Frati, mentre che qui con essi viueua, solea dire. *Fratres in Christo dilectissimi, & desideratissimi, propter Deum intelligite, & videte vocationem vestram, & quare Minores estis vocati quia non vt maiores, sed vt humiliores & abiectiores omnibus, atquè inferiores propter Deum esse contendatis.* E per hauer tutti notitia delle relationi, e rispetti che habbiamo (come di sopra) con tutte quasi l'altre Religioni, le noterò quì appresso, per hauer noi altri specialmente del più stretto Instituto, à corrisponder poi come al douere.

Testamento S. Franc.

opuscul. in append. c. 543.

2 A i Padri, & alla Religione di S. Benedetto tiene obligatione tutta la Religione Francescana, per hauer hauuto principio in S. Maria de gl'Angioli, che li fù concessa al P. S. Francesco da vn Abbate di S. Benedetto, quando non haueano i Frati ancora Chiesa alcuna. E benche dal detto Abbate e suoi Monaci, libera sēz'obligo alcuno li fosse stata cōcessa detta Chiesa, il S. nōdimeno in segno di gratitudine, e d'humiltà mandaua a donar all'Abbate vn cestelletto pieno di pescetti, che pigliaua nel fiume lui vicino; & egli con i suoi Frati li riceueuano cō riuerenza grande, e diuotione, & in cambio dauano loro vn vaso pieno d'oglio, come si

Croniche par. 1. lib. 1. c. 15. legge nella 1. par. delle Croniche lib. 1. ca. 15. E nel 1. libro della 2. par. al cap. 41. si riferisce che i medesimi Padri di S. Benedetto diedero a' Frati Minori per ordine di Innocentio Quarto, il Conuento d'Araceli in Roma nel quale (peruenuto poi da i Padri Conuentuali alli Padri nostri Osseruanti nel 1445. essendo sommo Pontefice Eugenio 4.) vi habita e risiede al presente il Ministro Generale di tutto l'Ordine di S. Francesco.

par. 2. lib. 1. cap. 41.

3 Alla Religione del P. S. Agostino ci competisce di portargli rispetto particolare, per hauer dato alla Religione nostra di S. Francesco, vno de' più celebri, e miracolosi Santi, che siano stati, e siano nella Chiesa di Dio, qual è il glorioso S. Antonio di Padoua, detto communemente per tutto, il Santo de' miracoli, che fu Canonico Regolare di S. Agostino, prima che s'hauesse fatto Frate Minore.

4 Con i Padri, e Religione della Mercè si mostrò affettionatissimo quel gran Prelato, & Eminentissimo Cardinale Padre Fráncesco Ximenes, dell'Ordine nostro di minor Osseruanti, quale fra gl'altri beneficij memorabili che fece in Spagna, vno fù quello d'eterna memoria e permanenza, d'hauer instituito nella Villa d'Alcalà vna Academia vniuersale di tutte le scienze concernenti al mantenimento della fede Catolica; e volse che il Rettore e Commendatore delli Padri della Mercè, fosse in perpetuo Rettore, e Giudice Conseruatore della detta Vniuersità & Academia; che è vna preminenza di molta consideratione, come li medesimi Padri l'affermano nella Chronica loro, tomo primo lib. 2. cap. 28. E nel cap. 18. del 2. tomo asseriscono, che il Reuerendo, e dottissimo Padre Frat'Antonio Sobrino, Guardiano del Conuento nostro della Città di Valentia (chiamato S. Giouanni la Ribera, che è de' nostri Padri scalzi Riformati) fà e dona autentica testimonianza e fede della santità singolare del B. Padre Fra Pietro Nolasco terzo di questo nome, dell'Ordine di essi Padri della Mercè Riformato, con le seguenti parole (poste sotto la sua depositione, fatta di sua propria mano, e sugillata col sugello del Conuento, e del suo vfficio.) [Ita est in verbo Sacerdotis, & Deus me adiuuet.]

Croniche PP. de Mero. to. 2. cap. 28.

ibidem tom. 2. cap. 18. §. 11.

5 Con i Padri Carmelitani habbiamo corrispondenza, perche nell'anno 1216. che fù l'ottauo doppò l'institutione dell'Ordine Francescano, predicando nella Chiesa di S. Giouan Laterano in Roma il B. e glorioso S. Angelo Carmelitano, pronunciò illuminato da Dio, che in quella Città vi erano due huomini illustri e di gran merito appresso a Dio benedetto, che erano il gran Patriarca Domenico Santo, & il nostro Serafico P. S. Francesco,

quali

quali esso non haueua mai veduto, ne conosciuto ancora. E fornita la predica furno insieme il detto S Angelo col detto S. Francesco, e per lo spirito che haueuano di profetia l'vno e l'altro, li profetizò questo a quello, che quanto prima hauea da esser coronato con la corona del martirio in Sicilia; e quello prediſſe à questo che haurebbe da esser honorato da Christo benedetto con la impressione delle sue sacrate stigmate. Autentica tutto ciò il nostro P. Vandingo. *Tunc etiam fortè fortuitò Romam appulit Christi martir Frater Angelus Carmelita, qui cum nec Dominicum nec Franciscum vnquam antè viderit, in Ecclesia lateranensi dum concionaretur, eos adesse diuinitus persensit, & palam pronunciauit nouas & sublimes adesse columnas; finitaquè concione, se mutuò calitus illustrati cognouerunt, & præmissa profetica salutatione, qua Franciscus Angelum breui in Sicilia martirio coronandum, & Angelus vicissim Franciscum Christi stigmata portaturum, prædixerunt; totum illum diem, noctemquè in sacro colloquio, diuinisquè laudibus vna consumpserunt.* *Epitome ann. P. vuandin. an. 1216. n. 6.*

Di più, di subito che fu instituita, ò che cominciò a prēder forma nella Chiesa di Dio questa deuotissima Religione del Carmine si diede (come lo nostra Serafica) a difēder publicamēte l'immacolata Concettione della Vergine Sātissima. E finalmente, volendo la Madre Teresa, inspirata da Dio, riformare l'Ordine loro, così delle Donne, come degl'huomini, si serui per Confessore, e per guida, del B. Padre fra Pietro d'Alcantara, nostro Riformato: da doue ne nasce & insorge parimente la relatione d'affetto con i Padri Teresani.

6 Con la Religione di S. Domenico, sēpre è stata affettionata singolarmente la nostra Francescana, in riguardo dell'affetto, che si portorno scambieuolmente, mentre che vissero in questo mondo i Santi Patriarchi, e Fondatori dell'vna, e dell'altra. Hauendo vicendeuolmente l'vna e l'altra in diuersi tempi fatto Constitutioni generali di gran premura, per mantenimento di cotal affetto, e corrispondenza: come vltimamente la nostra nel Capitolo Generale celebrato in Roma nel 1651. *Cum præclarissima Religione Prædicatorum, hoc debet habere nostra Religio commercium, quod illius Sacræ Religionis progressus & incrementa verbo & opere solicitemus ingenuè, quasi vtriquè Religioni communia, & iura innatæ fraternitatis expostulant. Obsequia igitur nostra seruituris erga sacrum Ordinem Prædicatorum, non sunt collocanda in rebus, quibus abuti potest etiam iniuriosus affectus; sed in illis quæ possint sinceritatem ostendere, charitatem radicare, societatem exercere, corroborare pacem, mentes vnire, placere Domino, ac ad ficare sæculum.* E nel Capitolo Generale di Vagliodolit del 1593. *Si ad loca nostra Religiosi*

cuiusuis Ordinis, præsertim S. Patris Dominici hospitij gratia quandoquè accesserint, humaniter & benignè recipiantur, & maiora charitatis & obsequij officia eijdem præstentur, prout per facultates licuerit. Quod si Prior fuerit, Guardiani ei locus detur: Quod de alijs Prælatis dicti Ordinis etiam respectiuè seruetur: itaut Guardianus Priori, Prouincialis Prouinciali semper locum cedat; vt charitas quæ inter nostri, & dicti Ordinis Sanctissimos Patres, ac magnos Patriarchas maxima extitit, in filijs quoquè lucceat, ac perpetuò vigeat.

7 Con la Religione di S Francesco di Paola, non possiamo negare che non gl'habbiamo relatione particolare, e singolar affetto; per cagione che esso S. Patriarca fu dato e concesso da Dio benedetto a'suoi Progenitori, per l'intercessione del nostro Serafico Padre, al quale essi si votorno di fargli seruire con l'habito di esso S.Padre, il suo Conuento per vn'anno, come esequirono, hauendogli posto il medesimo nome di Francesco, cõforme al voto.

8 Con i Padri Gesuiti ha tenuto parimẽte sempre corrispondenza & affetto la nostra Religione. Onde nel Capitolo Generale di Vagliodolit del 1565. li fece la seguente Constitutione. *Cum Ordo noster Fratrum Minorum existat in humilitate præcipua, & charitate fundatus, nouerint Fratres omnes vbiquè terrarum dispersi, Religiosos cuiuscumquè Religionis humiliter, & humanè tractare, tum maximè eos qui fuerint de Societate Iesu, quos diligere, & honorare debent, eosquè ad actus litterarios, & festorum nostrorum celebrationem, aliosquè actus publicos, ad quos solent Religiosi conuenire, cum charitate inuitare, & suscipere: nequé nostrorum quisquam audeat eis publicè, vel occulè detrahere.*

9 Inquanto a'Padri Theatini, fù il B. Gaetano suo Fondatore del medesimo spirito del nostro Padre S. Francesco, circa al voto della pouertà; come ne fa fede quella visione che hebbe vna serua di Dio, quando vidde l'vno e l'altro abbracciati insieme, e non haueuano ambedue, se non che vn sol cuore, come l'habbiamo cẽnato nel cap. 26. della 1. parte. Et il dottissimo nostro Padre Panigalora, soleua chiamare i Padri Theatini, Preti di S. Francesco.

10 Dobbiamo dunque noi altri Frati minori, e specialmente noi altri Frati Riformati che facciamo professione della vera osseruanza della Regola del P. S. Francesco, esser con tutti Religiosi, e specialmente con i sopranominati humili, ben creati, affettionati, corrispondenti & amoreuoli, mostrandoci tali in ogni occasione, e cercando di compire con ogni debito di affetto, e di carità con tutti, per quanto sarà possibile, secondo il nostro pouero stato; & occorrendo di venire ne i Conuenti nostri, mostrargli

tutti

tutti quei segni di humanità, e d'amoreuolezza, che detta la carità, e fratellanza Religiosa, conforme a quel dell'Apostolo ad rom. 12. *Charitate fraternitatis inuicem diligentes, honore inuicem præuenientes.* Rom. 12.

Osseruanze, & auuertenze per i Superiori, & Officiali de' Conuenti, accioche faccino bene quello che l'appartiene. Cap. XII.

IN quelli tre anni ne' quali hanno da stare nel Professorio i Frati giouani, come parimente nell'anno del Nouitiato, deuono esser instrutti così i Chierici, come i Laici ne gl'officij a loro spettanti, accioche riescano buoni Officiali, & esercitino con ogni puntualità i loro ministerij, in seruitio di Dio, e beneficio della Communità, per tutto il tempo che hauranno da stare nella Religione. Che però metteremo quì appresso alcune Regole, alle quali conformandosi detti Officiali, si habbi facilmente l'intento che si pretende. E primariamente daremo alcuni ricordi, & auuertimenti per i Superiori di detti Conuenti di Nouitiati, e Professorij, oltre di tant'altri che per tutta l'Opera son stati dati.

2 Quello che prima d'ogn'altra cosa hanno da osseruare cotesti Superiori in detti luoghi si è, che stiano in buona corrispondenza con i Maestri, cercando di dargli aiuto, & animo in cotal ministerio, per poter far bene l'vfficio loro, hauendo ambidue la mira medesima di educarli, & instruirli nella via del Signore, conforme all'obligatione. E non impedirgli che non faccino i giouani quelle mortificationi che esso P. Maestro l'hà imposto: perche altrimente il Maestro si ritira dall'officio suo, & i giouani prendono baldanza; anzi che vengono a perdergli lo rispetto, e così mai puotranno far buona riuscita. E per la medesima ragione non riprenderanno mai il detto Maestro di qualche cosa che ad essi non paresse ben fatta, o ben ordinata, in presenza di essi giouani: ma hauendogli da ricordar qualche cosa, se lo chiamino

mino in cella ò altra parte,& iui discorrano frà di loro;come ãcora parendogli qualche mortificatione, ò altra operatione troppo rigorosa, dichino al medesimo P. Maestro che la modifichi. E sempre alla presenza di quelli mostrino di honorarli, stimarli, e lodarli in tutte le cose.E si deue stare in questo molto auuertiti, perche è grand'astutia del Demonio di far che vi sia disparere frà il Superiore locale, e Maestro, per quello che da ciò esso ne pretende, e guadagna, di non attenderssi all'educatione, & instruttione come si dourebbe; percioche caminando il Superiore per vna strada, & il Maestro per vn'altra, non puotranno mai arriuare al fine, & al termine che si pretende per il seruitio di Dio, & vtile della communità. Deuono l'vno, e l'altro attẽderci con ogni esattezza, e star frà di loro vniti con ogni buona corrispondenza; apportandosi il Superiore come Padre, & il Maestro come Madre.

3 Ne i tempi determinati per far gl'esercitij loro, conforme habbiamo disposto di sopra, e vogliono i sommi Pontefici, non si seruano di quegli essi Superiori per niun impiego che li fosse d'impedimento, con mandargli fuori di Conuento alle cerche, ò per accompagnar Frati, e simili; saluo che in alcuna vrgentissima necessità, che non si potesse far di meno: percioche se si vanno ralentando in detti esercitij, anderanno perdendo a poco a poco la diuotione, e la mortificatione, quale non puotranno poi mai più ricuperare; *Spiritus enim vadens & non rediens*, disse il real Profeta nel sal. 77.

Sal. 77.

4 Non gli lascino mancare a detti giouani cosa alcuna necessaria di quelle che la Regola e la Religione concede, accioche non habbino occasione di perturbarsi, e procurarsele per altra strada con qualche inquietitudine, e scrupolo di conscienza.

5 Non permettano che stiano di stanza ne'dormitorij, ne' quali stanno gl'altri Frati, ma tutti insieme in vn dormitorio separato (conforme al Decreto di Clemente ottauo) Nel quale dourà parimente stare il loro P. Maestro, quale non permetterà mai che vadi fuor di detto dormitorio alcun di loro senza sua licenza; mortificando seueramente a chi fosse transgressore; e se sarà bisogno, notificandolo ancora al Superiore, accioche li dia opportuno rimedio.

Clem. 8 de instit. nouit.

6 S'ingegneranno detti Superiori di far al spesso qualche attione virtuosa alla presenza di questi giouani, accioche con quell'esempio venghino ad animarsi, & inferuorarsi nella via del Signore.

Hab

7 Habbino cura ſpeciale che s'oſſerui puntualmente in detti Conuenti, il ſilentio, che apporta molta diuotione a gl'habitanti, & è a tutti inditio & argomento di ſantità. E ciò deueſi più ſingolarmente oſſeruare ne'luoghi e tempi che ſtanno quaſi tutti occupati in qualche miniſterio, ò eſercitio, come quando nettaſſero le ſtrade, faceſſero la raſa, ſi ſcaldaſſero al fuoco, e ſimili.

8 Ne i tempi e luoghi determinati delle recreationi così nel Monaſterio come fuor di quello, non permettano che ſtiano con eſſi, altri Frati, eccetto che il Maeſtro loro: come ne meno ſtà bene che eſſi giouani ſi trouino preſenti ne' luoghi, e tempi che gl'altri Frati ſtanno frà di loro in ricreatione, ò conuerſatione. Onde Clemente Ottauo vuole che vi foſſe vn giardino particolare e ſeparato, per ricreatione di Nouitij, oue ſi poteſſe; e doue non ſi poteſſe hauer queſta commodità, vuole che vadino nel giardino commune, ma che mentre iui ſtanno eſſi Nouitij, non v'habbino da entrare altri Religioſi. *Hortus quoquè peculiaris ad honeſtam recreationem benè conclusus atquè munitus adsit; ſin minus hortum cæteris Fratribus communem recreationis tempore ingrediantur. Ipſis verò Nouitijs ibi commorantibus, curabit Magiſter cũ loci Superioris auctoritate (ſi opus fuerit) ne in eundem quisquam alius ingrediatur.* Clem. 8. loc cit.

9 Impieghino detti giouani, così Chierici, come Laici in quelli miniſterij & vfficij, che ſarà neceſſario, come alla Sacriſtia, all'Infermaria, alla Cocina, all'horto, &c. aſſignandogli vn Frate antico, maturo, e ſpirituale, ò dandogliel per compagni accioche s'imparaſſero bene quell'vfficio che gli danno.

10 Anderanno giornalmente oſſeruando l'imperfettioni de' Frati iui commoranti, quali correggeranno in publico, ò in priuato, come meglio gli parerà espediente per ſalute di quell'anime. E quando non poteſſe, ne in publico, ne in priuato correggere alcun di quelli per qualche degno reſpetto, lo faranno a ſentire in commune nel diſcorſo ſpirituale che deuono fare ogni ſettimana in Refettorio, ouero in Capitolo. Perche tiene obligatione ogni Superiore che hà cura d'anime, inſtruire, & indrizzare i ſuoi ſudditi nella via del Signore, non ſolo con l'eſempio, ma ancora con la dottrina, e con le parole: altrimente non ſtanno ſicuri in conſcienza, eſſendo queſto, precetto diuino, incluſo, e dichiarato da Chriſto a S. Pietro, in quelle parole, quãdo lo conſtituì ſuo Vicario, e li diede la cura paſtorale. *Paſce oues meas.* come parimente lo ſpiega il Sacro Conſeglio di Trẽ-

conſ. di Tren. ſes. 26. cap. 1.

to nella seſſ. 23. Cap. 1. de Reform. *Cum præcepto diuino mandatum ſit omnibus, quibus animarum cura commiſſa eſt, oues ſuas agnoſcere, pro his ſacrificium offerre, verbiquè diuini prædicatione, Sacramentorum adminiſtratione, ac bonorum omnium operum exemplo paſcere, &c.* In ordine & eſecutione del qual precetto, comanda il medeſimo Conſeglio di Trento nella seſs. 5. Cap. 2. de Refor. à tutti Archipreti, Plebani, Parochi, & altre perſone che hanno cura d'anime, che habbino ne i giorni di Domenica almeno, e di Feſte solenni, da predicare, & inſtruire ſecondo la loro capacità a' loro Parocchiani, *Docendo ea quæ ſcire omnibus neceſſarium eſt ad ſalutem; annunciandoquè eis cum breuitate, & facilitate ſermonis vitia quæ eos declinare, & virtutes quas ſectari oporteat, vt pœnam æternam euadere, & cæleſtem gloriam conſequi valeant.* Il che parimente, e respettiuamente dourebbe eſſer oſſeruato (come hò detto) da tutti i noſtri Superiori locali che hanno cura d'anime, e ſono vniuerſalmente tra i Regolari, come i Parochi, & Archipreti trà ſecolari: ladoue in riguardo forſi di queſta obligatione vogliono, e comandano i Sommi Pontefici che i Superiori locali tenghino Capitolo ogni Settimana (*quod dicitur Capitulum culparum*, & in eſſo correggano le colpe ordinarie, perſuadano i ſudditi al bene, e li diſſuadano dal male: che è quello che pretende oue ſopra il Sacro Conſeglio: *annunciando eis cum breuitate, & facilitate ſermonis vitia quæ eos declinare, & virtutes quas ſectari oporteat.* Et è tanto neceſſaria a' Superiori queſta correttione delle colpe, & imperfettioni etiamdio minime & ordinarie de' loro ſudditi, e queſta perſuaſione al bene, e diſſuaſione dal male, che non lo facendo, & eſſendo in ciò notabilmente negligenti, peccano mortalmente, e ſtanno in vn pericoloſo ſtato, come lo notano tutti quaſi i Dottori communemente, & il Peirino eſpreſſamente l'afferma con le parole che ſeguono.

Peirino de Prælato q 1. ca. 7. n. 15.

Tertio ſequitur Prælatum non docentem, non monentem, non corrigentem, ſed conniuentem, diſſimulantem ſubditorum peccata, vel ob pigritiam, vel ob verecundiam, quia ſcilicet verecundatur eos reprehendere, vel nè in eorum inimicitias incurrat, ne impediant & noceāt in rebus temporalibus, quas vel adipiſci appetit, vel amittere formidat; vel quia timet nè in eum maledicta iaciant, ſeu calumnientur &c. mortaliter peccare, & eſſe dignum furca. Et acciochè non ſi imaginaſſe qualcheduno, e diceſſe che ciò s'intende della correttione, e riprenſione che ſono tenuti di fare i Superiori a loro ſudditi delle colpe graui, e non delle leggiere, e minime; attendano vn'altra ſentenza, e dottrina del medeſimo ſopranominato

Dot-

Dottore nella medesima questione prima al cap. 5. (e noi l'habbiamo addotto nel 6. cap. della prima parte.) *Et in tantum est commendata Prælatis cura animarum sibi subditarum, quòd si permittat passim violari Regulas sui Ordinis ad culpam tantum venialem obligantes, propter pigritiam; ne scilicet quietem suam turbet, vel aliam quamcumquè causam, mortaliter peccat.* Talmente che i Superiori (non solamente di questi Conuenti di educatione, ma di tutti altri che siano) sono obligati di quando in quando farsi a sentire nel Refettorio, ò nel Capitolo, facendo almeno vna persuasiua al bene, e dissuasiua dal male, a' loro sudditi, e corregẽdo i difetti, & imperfettioni che ordinariamente tra quegli si cõmettono; e non curarsi se da quelli viene per questo mormorato ò notato, essendoche questa è arte del Demonio per fargli ritrahere, e ritirare dall'obligatione che tengono: dandogli ad intendere che all'hora gouernano bene, e sono buoni Superiori, quãdo non parlano; ma vn giorno se ne pentiranno, e diranno con Isaia al 6. *Væ mihi quia tacui*: perche l'hauer taciuto, e non hauergli ripreso quando era necessario, è stata causa della morte, e rouina loro. *Vbi subiectus ex sua culpa moritur*, (disse S. Gregorio) *ibi is qui præest, quoniam tacuit, reus mortis tenetur.* Oltre che vedendo i sudditi che il Superiore non parla, prendono coraggio di far a modo loro, e viuere licentiosamente; in maniera che non puotrà quello poi rimediarci, quando che vorrà.

ibidem loc. c. 5. §. n. 63.

Isa. 6.

S. Greg. hom. 11. in Ezech.

11 Quindi m'è parso sempre lodeuole quel costume, e quella Constitutione che hanno i Padri Riformati di S. Agostino, che ogni sera sbrigata la cena da' Frati in Refettorio, hà da vscire in mezzo a quello vn Padre, ò Frate, chiamato, il Zelatore, quale ad alta voce hà da denunciare publicamente tutte l'imperfettioni, e minime colpe, che in quel giorno son state commesse nel Monasterio, accioche il Superiore le corregga, & il difettoso da per se stesso, ò con la correttione del Superiore si emendi. *Finita collatione, signoque à Priore facto, &c. Zelator postea surget in medio Refectorij, magna charitate, & modestia leues Fratrum illius diei culpas dicturus. Si quis à Zelatore aliqua culpa accusatus fuerit, vel seipsum accusare voluerit, in medium prodeat, se prosternit, & faciè terram contingat, donec à Priore signu erigendi detur. Signo dato, faciem è terra eleuet, & culpas suas breuiter ac dimissè esponat, & iterum in terram faciem defigens, ad nouum Prioris signum in eo statu maneat: qui quidem Prior interim culpas corripiat, & si opus fuerit, etiam mulctet.* Vi sono ancora altre Religioni, che costumano tener ne' Monasteri questo Zelatore, benche sotto altro nome

Conslit. PP. Refor. S. Aug. per. 1. c. 9. n. 16.

come parimente Vmberto vuole che vi sia nella sua Religione de' Padri Domenicani, nell'Instruttione che fà de gl'vfficiali di quella al cap. 15 oue doppò che hà parlato di quello hà da fare spettante all'vfficio suo, conchiude così. *Verum non est eius singula circumeundo corrigere, sed notare, & memoriæ commendare, & proclamare proclamandos in Capitulo, & referre graviores dissolutiones, & magis inusitata Prælatis, vt maius apponant consilium: & tempore visitationis Prouinciali, vel alij Visitatori Statum domus quoad Religionis obseruantiam plenius indicare, &c.* Gran freno per certo, per star i Religiosi cautelati, e non transcorrere in alcune dissolutioni, & inosseruanze. Ma in altre Religioni, come ne meno nella nostra, ciò non si costuma, ne si hà mai costumato, forsi per qualch'altro buon fine, e rispetto. Ma pure è gran freno per i sudditi, quando che sanno che il Superiore stà vigilante, e che vadi osseruando le loro imperfettioni, come in fatti le osserua, e le corregge in quella maniera che habbiamo detto.

Vmberto de instru. c. 15.

12 Nella nostra Riforma habbiamo vna Constitutione Generale, & è stato vso, e costume antico che il Superiore non solamente vna volta, ma tre volte la settimana (cioè Lunedi, Mercordi, e Venerdi) ascolti la colpa a tutti i Frati congregati, ò in Capitolo, ò in Refettorio, e gli corregga secondo il bisogno: in maniera che per correggere le sopradette occorrenti imperfettioni de' Frati, non hà d'aspettare quel giorno determinato nella settimana, (detto Capitolo delle colpe, che per ordinario suol'esser il Venerdi nelle Religioni,) ma li può correggere pure nel giorno del Lunedi, e del Mercordi; (ma quelle de' giouani ogni matina) che pure è vn gran freno per i sudditi discoli, e rilassati; & i Superiori non deuono lasciare di farlo, per la stretta obligatione che di ciò tengono, come habbiamo detto. E torniamo a dirlo, & incaricarlo con la Santità di Nostro Signore Clemente Ottauo ne' suoi Decreti de reformatione Regularium. *Illud porrò Superiores omnes in Domino admonemus, vt memores sint rationis quam in nouissimo die reddituri sunt pro grege sibi commisso; ac propterea omni studio inuigilent, vt quæ in eorumdem Ordinum Regulis, & Constitutionibus de oratione mentali, silentio, ieiunijs, Capitulo culparum, aliisquè spiritualibus exercitijs prudenter, ac piè sancita sunt, ea omnia & singula ad vnguem obseruentur; intelligantquè super his veluti fundamentis omnium Religionum ædificia constituenda, & ampliauda esse. Quæ vt faciliorem exitum sortiantur, & fructus vberiores in animis Fratrum producant; valdè opportunum erit, si in quolibet Conuentu singulis hebdomadis habeatur sermo de religiosæ disci-*

Constit. Gen. Refor. cap. 3. n. 34.

Clem. 8. de refor. reg. §. 38.

disciplina, regularique obseruantia. Osseruanza è questa più d'ogn'altra necessaria per il mantenimento della disciplina regolare per ciaschedun Monastero; che però l'habbiamo voluto riponere in questo luogo: seguitando qui appresso l'osseruanze, e regole de gl'vfficiali ordinarij de' Conuenti.

Osseruanze per il Sacristano. Cap. XIII.

1 IL Sacristano deue essere in ogni parte Sacerdote, almeno ne' luoghi maggiori, come comandano alcune Constitutioni generali: perche hà da trattare cose sacre; & almeno, non vi essendo commodità di questo in alcuni luoghi, deue esser Chierico, che habbia gl'ordini almeno minori per la sopradetta ragione. *Qui sacris saltem initiatus sit* (dicono le Constitutioni dell'Ordine,) *quoad fieri potest Sacrista semper instituatur. Sin minus illum admonemus sacra tangere nemine licere, nisi per Capitulum, vel per Prouinciales, aut Superiores Prælatos Sacrista institutus fuerit.* E si deue scegliere persona la più religiosa, ben creata, mortificata, modesta, e polita vi sia trà Frati; perche hà d'attendere ad vn'officio, & ministerio tale, nel quale si hà da dare prima la debita lode, honore, e gloria a Dio, & compita sodisfattione secondariamente al secolo. Dal che non vogliamo s'insuperbiscano quelli, che in detto officio si vedono assonti, ma più tosto prendano di ciò occasione di humiliarsi, considerando che essendo di puochi meriti, la Religione l'vsa tanta pietà, e lo mette in tal grado; & cerchino di esser tali, quali conuenga che sia. *Sacrista munus* (dice il Castaldo) *inter alia Ecclesiastica ministeria nequaquam minimum est, ac propterea in eo eligendo loci Superior attentè consideret, vt is, qui eligitur sit in sacerdotali ordine constitutus, quique rerum sacrarũ, & ecclesiasticarum vsum, & scientiam habeat; & cognoscat qua cura, ac studio ecclesiastica suppellex custodienda sit, quoue ordine ac tẽpore ea videndum sit, adhibito clericorum, & inseruientium ministerio.* *Constit. gen. c. 8.* *Castaldo lib. 1. sect. 2. c. 1. n. 1.*

2 Deue sopra ogn'altra cosa esser polito, in maniera che non si lasci trouare cosa alcuna in Chiesa, ò Sacristia, che non sia ben polita, & acconcia: essendo che sono cose, che seruono immediatamente al culto diuino, e seruitio di Dio. Et il secolo di niuna

niuna cosa tanto si edifica delli Religiosi, quanto della nettezza e politia, particolarmente in Chiesa; come per il contrario facilmente si ammira, vedendo le cose di quella imbrattate, sporche, e sconcertate.

3 Deue spazzar la Chiesa e Sacristia, almeno due volte la settimana; & con vn spolueratorio, fatto di code di Volpi ò altro, nettare dalla poluere altre tante volte, e più se sarà bisogno gl'Altari, le tauole, quadri, imagini, statue, cancellate, candilieri, & ogn'altra cosa, doue vi si trouasse, ò potesse posare la poluere. Et non permettere in modo alcuno si vedano tele di aragni in Chiesa, ò Sacrestia, che denotarebbe puochissima diuotione, & rispetto alla Maestà Diuina, e si darebbe occasione di mormorare, & ammirarsi il Mondo. E sopra tutto habbi singolar pensiero che risplēda, & spichi di politia l'Altare, touaglie, tabernacolo del Santissimo Sacramento, & ogni cosa a quello appartenēte, vicina, & concernente, come santissimamente lo tiene ordinato, & ordina la Religione ne' suoi statuti generali. *Postremò quoad Ecclesiarum nitorem attinet, Sacrista diligenter curent, vt qualibet hebdomoda bis saltem in tota Ecclesia non desint, qui scopas ferant, qui tergant, verrant, spargant, qui purgamenta educant, pauimenta expoliant, in angulis quibusquè purgent omnia, etiam aranearum opera, nuidasquè ostendant columnas, & columnellas item: atquè omninò efficiant, vt circa diuinissimum corporis Domini Sacramentum omnia nitida sint, eluceant, fulgeant, coruscent; vt vel sic, & ipsi quoque Angeli, tamquam ad sepulcrum Christi gloriosum in albis sedentes, vel maximè gaudeant, atquè pra gaudio accedentes, inuitent, & dicant. Venite, & videte locum vbi positus est Dominus; & quasi muto eloquio, vel potius affatu angelico vnicuiquè reuerenter insinuent, & innuant: hic Deum adora.*

Constit. Gen. cap. 5.

4 Ogni Sabbato deue nettare, e polire le lampadi, e candilieri, come anco il ficchietto dell'acqua benedetta, e spongia. Et ogni Domenica muti gl'amitti, & purificatorij, nettando insieme ben bene i Calici; & anco le touaglie con le quali si rasciugano le mani, e la faccia i Sacerdoti, & ministri. Li corporali si deuono ordinariamente mutare per ogni mese, ma se fosse in parte doue per il concorso di Messe, & Sacerdoti si macchiassero più prima, si deuono più prima mutare. Ogni Sabbato ancora si hà da polire il lauatorio con vna pietra pomice, spongia, &c. Et accomodando ogni cosa, che facciano bella vista, & eccitino a diuotione a quei che vi entrano; preparando al spesso alcun vasetto di fiori, verdura, ò altra galantaria sopra del detto lauatorio

torio, o altra parte della sacristia. Ma ciò deuesi fare piu particolarmente, & ordinariamente in Chiesa sopra i scalini degl'Altari, & massime in tempo di festa, o alcuna sollennità.

5 Nelli giorni di festa deue metter la touaglia alla cancellata per la communione delle donne, e ciò facci subito a prima innanzi che vengono le dette donne in Chiesa, acciò non li resti di metterla poi quando quelle stanno appogiate ad essa, sentendo la Messa, per esser cosa di puoca conuenienza accostarsi cõ quelle in quel luogo publico per accommodarla, mentre si può fare in altro tempo con maggior honestà. *Facies enim mulieris ventus vrens.* E l'Ecclesiastico al nono. *Auerte faciem tuam à muliere compta,* come sogliono per ordinario venire in Chiesa. Non se li deue però mostrare rustico e da villano, quando da quelle per qualche occasione è chiamato, ma benigno e bencreato, con modestia però senza guardarle in faccia, & massime se esso è giouane. *Eccles. 9.*

6 Nelli giorni di alcun Santo particolare, ò di alcuna festa principale così del Signore, come della Madonna, o della Religione e simili, si forzi accommodare gl'Altari, e particolarmente il maggiore con la maggior politia e diligenza, che sia allo stato nostro possibile, con carte pinte, fiori, frondi, verdura, & altre curiosità che tirino con la sola vista & apparenza, e muouano a diuotione quegli, che vengono in Chiesa nostra; quale non potendo noi accommodare con paramenti, per esser contro lo stato nostro, l'accommodiamo al meglio che possiamo.

7 Ponga in ogni Altare doue si hamo da celebrare le Messe il piatto con l'ampollette, e faccioletto, il campanello ancora, e torcia per la eleuatione del Santissimo, acciò non vadi e venghi il ministro per la Chiesa, portando quelle da vn Altare in vn'altro, che non sta bene. E sopra modo attenda, che le dette ampollette siano più che nette, e polite, lauandole al spesso. *Messale rom. in rub. gener. §. 20.*

8 Inuigili che sempre vi sia, e non manchi mai il vino, & acqua in quelle, e tenghi nell'Altar maggiore vn fiaschetto di vino, & vna caraffina di acqua per riempire poi doue mancano le sopradette cose, doue però vi è gran concorso di Messe, come in luoghi maggiori, o in tempo di qualche sollennità, o altra occorrenza. Che done vi fossero puoche Messe, basta per ogni Messa o due Messe riempirle. E sempre che passa dinanzi al Santissimo Sacramento bagi in terra, saluo che non hauesse le mani impedite.

In

9 In sacristia tenghi li faccioletti per i Sacerdoti, quando escono a dire la Messa, e che sijno ben politi e netti, e sempre stiano a luogo loro.

10 Tenghi nell'vno e l'altro corno almeno dell'Altare maggiore, due coppi per smorzar le candele è la torcia dell'eleuatione del Santissimo; & anco vna scopettina per ciascheduno di quelli, per nettare le touaglie delli medesimi Altari, quando li scuopre la matina.

11 Tenga li Messali coperti con vna coperta particolare quando stanno in sacrestia, o altra parte fuori della Chiesa, & in luogo molto decente l'accommodi come vuole S. Bonauentura. *Missale in loco reponatur honesto, & si quando illum extra Ecclesiam, vel aliàs, quam ad Missam teneri contingat, panno aliquo mundo prater suam camisiam inuoluatur*: e ciò s'osserui almeno quando si spazza la sacristia, acciò non l'imbratti la poluere.

S. Bonau. vbi sup. cap. 11.

12 Non permetta siano laceri, e stracciati li sopradetti Messali, come ne anco li vestimenti della Messa, che ciò vien vietato dalla rubrica del medesimo Messale Romano. *Quibus ita dispositis accedit ad paramenta, quae non debent esse lacera, aut scissa sed integra, & decenter munda, ac pulchra.* Che però essendo alcuno di quelli stracciato, subito lo facci accommodare; & in ciò inuigili bene il Superiore.

De ritu Miss. num. 2.

13 Deuono li detti vestimenti, & paramenti, si come anco i vasi, stare ordinatamente dentro li loro riparimenti e cassette, di modo che stiano distinti le touaglie da gl'amitti, gl'amitti dalli faccioletti, i faccioletti dalli purificatori, &c. i camisi dalle casule, &c. Et siano poste distintamente ne'luoghi loro tutti i vestimenti di colori secondo la varietà di quelli, cioè in vn riparimento stiano i vestimenti neri, in vn'altro li verdi, in vn'altro i rossi, in vn altro i bianchi, & in vn altro i violati; e cosi anco de i veli, e borse di corporali &c. Et attendano bene che quando hanno ad vscire alcuno di quelli, o di piegarli, trasmutarli, &c. che non li lascino toccar la terra. *De aliis vero indumentis* (dice il serafico dottore) *quoties ea plicant, solicitè caueant, ne vnquam manica terram tangant, vel vsquè ad ipsorum vestimentorum fimbrias descendere permittantur.*

S. Bonauent. eodem loco.

14 Nelli primi, & secondi Vesperi delle feste, e Santi principali di prima, o seconda classe, accenda due candele sempre all'Altare, e cosi anco al Matutino, o almeno alle laudi, anzi quattro, e sei in quelle che sono di maggior sollennità, tanto del Signore quanto della Madonna, o della Religione, come la

Pascha

Pascha di resurettione, o di Pentecoste, l'Ascensione, il Corpus Domini, la Trinità, l'Assuntione, Natuità della Vergine, Purificatione, Visitatione, Concettione, &c. Negl'altri giorni quando è doppio, basterà accender le due lucerne ordinarie dell'oglio al Vespro, e Matutino; & vna sola quando è semidoppio, semplice, o feriale. Nell'altre hore basterà accenderne vna sola in ogni tempo, eccetto che la Pascha, Ascensione, & altre nominate di sopra, che se ne deuono accender due. Nella Notte di Natale poi al Matutino e Laudi, se ne accendino quanti se ne possono di cera, e di oglio secondo è la possibiltà del Conuento. Auuerta qui però, che quando si deue accendere vna sola lucerna, si deue accender quella che sta da quella parte, doue sta l'hebdomadario in quella hebdomada. Et anco auuerta che sempre che vi sono candele accese all'altare, cosi di giorno come di notte, vi deuono stare Frati iui vicino all'Altare, acciochè appicciandosi fuoco in qualche parte da qualcheduna delle dette candele (come tante volte è occorso) si troui aiuto, per non brugiarsi l'altare, il quadro, e tutta la Chiesa.

15 In quanto al sonare le campane, osserui in ogni Vespro che sia doppio, come anco al Matutino, di suonare tre mote con ambedue le campane & anco al Te deum laudamus. In altro tempo suoni vna sola mota con vna sola campana, & la seconda con la piccola quando farà l'hebdomadario il segno dal Choro. Ma nell'altre hore osseruerà cosi; a Prima, Terza, Sesta, e Nona suonerà sempre due mote con la campana picciola; solo quando è giorno di digiuno, che a Nona si sona il primo con far tre tocchi con la campana maggiore, e poi la seconda con l'altra. A Compieta suonerà vna mota con la campana maggiore sempre, ma quando è doppio, con ambedue le campane: e questo secondo il nostro costume.

16 Quando vengono altri Religiosi, o Preti in Chiesa nostra per dir Messa, deue il detto sacristano accoglierli bene, facendogli ogni atto di buona creanza, e mostrandoli lieto sembiante con dargli compita sodisfattione; non li farà aspettar troppo à farli uestire, ma con la maggior prestezza possibile, dandoli le cose più ordinate, & polite, acciò si uenghino ad edificare, e si possino lodare della religiosità nostra, e carità usatali.

17 Non mai permetta che stiano senza necessità urgente Secolari in sacristia, come ne meno che stiano in quella a ragionare i Frati; ma facci che si osserui in ogni tempo, & con ogni modestia il silentio, essendo luogo tale, nel quale solo si dee permettere

mettere il prepararsi il cuore a Dio, & a celebrare il Santissimo sacrificio della Messa, come altroue si è detto. E se alcuno di ciò scordeuole, stasse a ciarlare in quella, egli con bel modo glielo auuerta senza scomporsi; ouero glielo facci auuertire da alcun altro, se la persona fosse tale che egli per riuerenza teme di dirglielo.

18 E finalmente non permetta rumori, o strepiti in Chiesa, particolarmente in tempo di Messe, d'officij, e dell'Oratione mentale. Ne che Frati, o altri parlino in quella con donne senza licenza; o che in quella si ciarli, si burli, si rida, si giochi, &c. Ma che ogn'uno stia con quella debita riuerenza, che si conuiene in quel luogo, che è casa di Dio: che di tutto ciò ce ne da imposition grauissima la Religione nelle Constitutioni generali dell'Ordine, con le seguenti parole degne da esser qui notate, & addotte per esser molto a proposito. *Sanctarum Ecclesiarum pia veneratione, sanctitati, decori, & cultui, Christiana pietate, & Religione prospicientes, consultò decernimus, & sancimus; vt nemo in Ecclesia dormiat, comedat, bibat, rideat, cursitet, deambulet, negotietur, tumultus excitet, cum mulieribus loquatur; & vt omnia vno verbo dicamus, quicquam omninò agat, quod domum Dei non deceat, aut oculos diuina Maiestatis offendere possit. Profana sunt hec omnia, inreuerentiaquè ac turpitudinis plena, indecora, atque ideò pro zelo Dei seueriſſimè arcenda, coercenda, vindicanda. quia domus Dei domus orationis est, quam ideò decet sanctitudo in longitudine dierum. Quod si diuina dum celebrantur officia, vel Missa sacrum fit, sacrista, aut alteri Sacerdoti, clerico item, vel laico etiam interdum per Ecclesiam necessariò incedendum sit; graniter, & modestè, ac religiosè id omninò fiat, nec verò cum vllo, vllaue sermonem inaniter illis commiscere liceat. Vt laici homines, & cò magis mulieres, dum celebratur præsertim, procul ab Altaribus arceantur, id sacrista diligenter curandum est. Illis verò ne vllo vnquam tempore inhæreant, omninò prohibeat. Neminem preterea per Ecclesiam, elecmosynam quæritare permittat, sed extra fores Ecclesiæ, quicumquè petunt, omninò maneant.*

Const. gener. fol. 60.

Offer-

Osseruanze per l'Infirmiero. Cap. XIV.

1 OMANDA il nostro Serafico Padre S.Frãcesco nel cap.6.della sua Regola, che cascando qualche Frate ammalato, siano tenuti gl'altri Frati di seruirlo in quella stessa maniera, che uorebbono esser seruiti loro. *Si quis eorũ in infirmitatem ceciderit, alij Fratres debent ei seruire, sicut vellent sibi seruiri.* Qual comãdamento, e precetto benche sia diretto ad ogni Frate, & obligbi tutti generalmente i Frati, nondimeno gl'Infirmieri hanno maggior obligatione di tutti gl'altri, di far quest'ufficio di carità, e di seruirli con ogni puntualità, per esser ufficiali destinati dall'obedienza, e da'Superiori a questo ministerio, nel quale si richiede che siano ripieni d'ogni carità, e piaceuolezza. *Reg. S. Frãc. ca. 6.*

2 Tenga l'Infirmiero le cose della Infermaria che stanno per il seruitio degl'infermi, ben polite, e nette, per corrispondere con l'obligo della carità, e consolarsi il Frate, quando che l'occorre la necessità: douendosi stabilire nella mente, che quelle cose seruono per seruitio più tosto d'Angioli, che di huomini.

3 Attenda con ogni studio, che non li manchi cosa ueruna, *Et ita eis necessaria ministrentur, quod nec seculi delicias, nec consanguineorum affectum desiderent*, dicono le Constitutioni de i PP. Riformati della Mercè. Siano seruiti in maniera tale, e con tanta puntualità siano prouisti delle cose necessarie, che non habbino a desiderare le commodità del Secolo, o ueramente l'affetto de'parenti. Come parimente lo statuiscono quelle de'Padri Teatini. *Magnopere curandũ est vt cum in morbum quis nostrum incidet, ei necessaria ministrentur accuratè, ne consanguineorum beneuolentiam, aut domus sua commoda desiderare posse videatur.* *Constit. PP. Refor. de mercede dist. 1 cap. 18. de infirmis.* *Constit PP. Theat par. 2. cap 4.*

4 Procuri che li siano dati tutti quei medicamenti, e che li siano applicati tutti quelli rimedij, che li sono necessarij, ordinatigli da'Medici per ricuperar la salute; che cosi lo comandano le Cõstitutioni generali dell'Ordine nostro fatte in Barcellona nell'anno 1618. *Ordinamus insuper, quod Fratres infirmorum seruitijs deputati, studeant cum diligentia & sedulitate, iuxta Regule & charitatis preceptum eis seruire, ac seruiri facere, & de cunctis necessitati-* *Barchin c. 4. tit. de infirmis*

bus prouidere, seu prouideri facere debeant. E più diffusamente & espressamente quelle di Vagliadolit dell'anno 1593. *In singulis autem locis huiusmodi, Infirmarios officio peritos & charitate vel inprimis flagrantes, Prouinciales communi Patrum consilio præficiant. Qui pios & misericordes erga infirmos se præbeant, & quanta maxima poterunt diligentia, charitate & patientia eisdem assistant, ac seruiant; atquè tales omnino erga eos se ostendant, quales cæteros erga se, si & ipsi ægrotarent, ostendere vellent. Cibus & medicamenta opportuna, sta opportunè adhibeantur, sicut & charitatis ratio postulauerit, & per facultates licuerit.*

Valliſol. c. 6.

5 Ne vi sia circa di questo negligenza alcuna sotto pretesto, e scusa di pouertà: perche non manca mai Iddio benedetto a' serui suoi nelle cose necessarie, e specialmente per gl'infermi. *Neque in procuranda infirmorum salute, cæteriſque ad eorum solatium necessarijs, vnquam admittenda est paupertatis excusatio,* dicono oue sopra le Constitutioni de' Padri Mercennarij Riformati. Ladone la nostra Religione Seraphica in vn Capitolo Generale celebrato in Roma alli 1612. fece vna Constitutione, che se alcun infermiero ò Guardiano, ouero Aromatario facesse trattato con il Medico che non si dasse, ò applicasse all'infermo qualche medicamento, chè fosse di qualche valuta, ma altro di minor valore, sotto pretesto di pouertà, e l'infermo perciò pericolasse della vita, ò si differirebbe la salute, siano esiliati, e perpetuamente priui & inhabili a tutti gl'officij dell'Ordine. *Guardiani vel Infirmarij vel Aromatarij qui cum Medicis consenserint vel conuenerint, né applicetur infirmis vel pharmacum, vel electuarium vel medicamentum, nisi definiti valoris, ac proindé infirmus periclitatur de vita, vel salus differtur, is exilio plectatur, & perpetuò ad officia Ordinis sit ineptus.*

Constit. Gen. Rom. 1612.

È se talhora mancasse qualche cosa, che veramente fosse necessaria, e non si potesse hauere in altra maniera, si deuono vendere le massaritie del Conuento (conforme è Constitutione antica tra noi) per souuenirsi a quella, per non mancarsi nella carità del Fratello, come lo lasciò nella sua Regola notato S. Geronimo. *Si verò desunt necessaria, vendantur quæ Monasterij sunt, ne temporale aliquod misericordiarum impediat opera.* Et è stato seguitato da' Padri Riformati di S. Agostino nelle loro Constitutioni. *Curet sollicitè Prior, nè aliquid desit, quod infirmorum expediat necessitati; etiamsi ob hanc causam supellectilia Conuentus vendere oporteat.*

S. Geron. in reg. mon. c. 40.

Constit. Ref. S. Augustini par. 1. ca. 13. num. 7.

6 Deue questo Infermiero esser prattico, per poter conoscere lo stato dell'infermo, e metter in esecutione esattamente l'ordine del Medico, accioche sappi in che hora l'ha da dare i medicamenti

camenti, & a cibarlo; che però in questo deue star molto accorto perche dandogli vn medicamento, ouero facendolo salassare, ò dandoli da mangiare ad hora indebita, li può esser talhora cagione della morte, o di prolongargli la infermità.

7 Deue spesso andar in stanza dell'Infermo, per veder come se la passa, e se ha qualche necessità; mostrandogli sempre la faccia allegra, e consolandolo con affettuose parole. Ricordandosi spesso di quel che occorse à quel Infermiero, che lasciò la Vergine Santissima per andare a visitare, e soccorrere vn Frate ammalato, & essa Vergine l'hebbe tanto à caro; come l'habbiamo notato nella 2. par.

8 Non nieghi mai all'infermo quella cosa che li richiede, purche non li sia vietata dal Medico, ouero conosca che non li sia per giouare. Rimemorandosi di quello che fece fra Giunipero, (vno de'primi compagni del P. S. Francesco) che tagliò vn piede ad vn porco, per cõsolare vn Frate infermo che lo desideraua, addotto da noi altroue.

9 Sia ben creato & affabile, in maniera tale che possino gl'infermi manifestargli con ogni libertà, e confidenza le loro necessità. Che se il nostro S. Padre vuole che questa confidenza, e domestichezza l'habbino tutti i Frati fra di loro, accioche non si vergogni di manifestar l'vno all'altro, le sue necessità, *& vbicumque fuerint Fratres ostendant se domesticos inuicem inter se, & secure manifestet vnus alteri necessitatem suam.* Quanto ciò maggiormente vuole che cio vi sia tra gl'infermi & Infermiero, quale ha da esser con quelli, come vna Madre con i suoi figliuoli! *Reg. S. Franc. ca. 6.*

10 Non potendoli concedere quello che essi richiedono, ò perche non si troua, ò perche non sarà per giouarli, li vadino consolando con dolci & amoreuoli parole, accioche restino sodisfatti, e s'acquietino.

11 Hauendo febre l'Infermo, li dia vestimenti più leggieri, per non esser tanto affannato, e trauagliato da quella. Et anco se li permette qualch'altro ristoro, cõforme al dittame della carità.

12 Habbi patienza di tollerar qualche volta qualche parola strauagãte dell'infermo, compatendolo sopra modo: peroche l'infermità (e specialmente quando c'è febre, ò quando è lunga) suole ordinariamente apportar tedio e malinconia, quale talhora fa spropositare l'ammalato.

13 Quando hauesse l'infermo perso l'appetito, vserà ogni diligenza possibile per farlo mangiare, apparecchiandoli i cibi

in diuersi modi e maniere, e facendogli qualche intingolo che li fosse di sodisfattione.

14 Nell'apparecchiar detti cibi, stia accorto che non siano troppo insipidi, ò troppo saporiti: perche essendoui qualche eccesso ò dell'vno, ò dell'altro, restarebbe l'infermo senza mangiare, con molto detrimento della sua salute.

15 Vedendo che l'ammalato è malinconico, non lo lasci star troppo solo, ma li sia al spesso in stanza, trattenendolo con qualche diuoto & allegro ragionamento per esalarlo; e quando non potesse egli esserui così spesso, gli chiami qualch'altro Frate, che li facci questa carità.

16 Ogni matina li scoperà la stanza, e li farà il letto, e netterà ogni cosa, acciò non vi sia cosa che potesse offender la vista, ò l'odorato di quelli che vanno a visitarlo.

17 Tenghi vno ò più pettini, per pettinargli la testa, quando che alcuno n'hauesse necessità. Anzi che ciò lo deuono far spesso, etiamdio che non vi fosse tanta necessità, per star polito, e netto l'ammalato.

18 Hauendo necessità di lauarsi, rappezzarsi, ò nettarsi, &c. ad esso Infermiero appartiene fargli questa carità, nella quale guardisi che non vi sia mancanza: perche il pouero Religioso non ha altra persona a chi ricorrere per queste necessità; & il Superiore sta in speranza dell'Infermiero, al quale ha dato il pensiero, & il carico. Che però comandano le nostre Constitutioni, che il Superiore locale habbi da visitare almeno vna uolta il giorno gl'infermi, per uedere se li manca qualche cosa, e se son seruiti con carità.

Constitutioni Gener. cap. 6. num. 21.

19 Benche non possiamo noi altri Riformati dormire essendo sani se non che sopra pagliaricci; nondimeno per gl'infermi si permettono i facconi e cossini di lana, per poter prender riposo il pouero ammalato; come parimente uien'ordinato nelle Constitutioni de i Padri Domenicani: *Declaramus quod licet Fratres sani non debeant dormire super culcitras, infirmis tamen de licentia suorum Superiorum possunt super culcitras dormire vndè in infirmariis nostris solemus habere culcitras pro infirmis; & hac consuetudo satis rationabilis videtur.* Che però deuono gl'Infermieri tenergli politi, e netti, acciò si trouino pronti quando occorre la necessità.

Constit. PP. Domini. ca 9. de lectis §. super culcitras.

20 Non dia a Frati sani cose della Infermaria, che stanno per il seruitio di essi infermi, saluo che non fosse qualche cosa minima, come un bicchier di uino, e simili, come comandano oue sopra le nostre Constitutioni generali per santa obedienza

Constit. nostra loc. ci. n. 23.

a i me-

a i medesimi Infermieri. E che non faccino mangiar in stanza, se non quelli che non possono mangiare in Refettorio della Infermaria. *Constit. nostra loc. cit. n. 23.*

21 Vedendo l'Infermiero qualche Frate che stia male, li dia animo, e lo persuada che si vogli communicare, e prender il Santissimo Viatico; accioche poi non l'aggraui l'infermità, e non potesse adempire il precetto. E cosi parimente hauerà cura di fargli dare l'estrema vntione, quando sarà tempo.

22 Non dia licenza mai all'ammalato, ne permetta che si parta dalla Infermaria, e vadi a mangiare in Refettorio commune, se quello non sara ben curato, e non hauerà ripigliato le pristine forze, di quando era sano; che però si rimetta all'arbitrio del Medico, come vogliono le Constitutioni Generali di Roma del 1612. *Nullus infirmus postquam conualuerit, ab infirmaria discedere cogatur, nisi iussu Medici.* saluo che nõ conoscesse espressamente che non tiene più necessità di staruici. *Constit. anno 1612.*

23 Non permetta che altri habbino a mangiare all'Infermaria, se non quelli che hanno licenza del Medico, ò del Superiore, per toglier via molti inconuenienti. *Infirmarius non recipiat in Infirmaria nisi infirmos, vel quos Medicus iudicauerit ob languorem ætatis, aut aliam causam medicamento vel cibis medicinalibus indigere,* dicono le sopradette Constitutioni. *loc. cit.*

24 Stando l'infermo in agonia, dica al Superiore che sempre li facci assistere continuamente due Frati almeno, vno de' quali sia Sacerdote per fargli il ben morire, come comanda la Chiesa, e si costuma per tutta la Christianità. Quando poi stà per spirare, suoni a Capitolo il campanello della Infermaria, accioche iui si congreghino tutti i Frati, per far oratione per il buon passaggio di quell'anima.

25 Morto che sarà, lo lauerà & accomoderà diuotamente sopra le tauole, ò il cataletto, con le mani giunte dentro le maniche dinanzi al petto, & vna crocetta se è chierico, ò Laico; ò cõ il Messale, essendo Sacerdote, conforme al costume.

Osseruanze per il Cercatore. Cap. XV.

VANTE virtù dourebbono risplendere in vn Cercatore, più tosto si può cõsiderare, che descriuere; mentre che in esso (come quello, che prattica tutto il giorno col mondo, e nel quale leggono i Secolari la vita de gl'altri Frati) deue soprabondare la religiosità, la benignità, la purità, la modestia, la ciuiltà, la prudenza, la diuotione, la buona creanza, la carità, la pacienza, la longanimità, la toleranza, e sopra tutto la mortificatione. Qual deue consistere nel caminare, nel riguardare, nel conuersare, nel ragionare, nel discorrere, & in tutte le sue attioni, acciochè il mondo conosca, che è vero seruo di Dio, & argomenti che i Frati sono simili a quello, e si venghi in questa maniera ad eccitarsi ad amarli, & infiammarsi nell'amor di Dio. Si come per il contrario se fosse (che Dio ne guardi) vn disoluto, apportarebbe gran danno alla Religione, si perderebbe il rispetto a gl'altri Frati, e si mormorarebbe di quello.

2 Non deue in ogni tempo accostarsi a domandar la carità indifferentemente a tutti, ma deue aspettare, & osseruare il tempo più opportuno, quando che quello a chi dimanda si troua in buona dispositione per fargli la carità. Perche alle volte si troua quel tale in tali occupationi e fastidij, che ne meno li può dare vdienza.

3 Deue hauer arte nel domandare, cercando di conoscere, & hauer notitia delle inclinationi di ciascheduno, & inuestigare se quello dona per mera carità, ò per alcun rispetto humano, e secondo che vede l'inclinatione, prenda il motiuo di domandare.

4 Non hà da esser troppo importúne, ma quãdo vede che non può hauer l'intento, con puoche parole chinare il capo, mostrando segni particolari di humiltà, partirsi, e poi tornarli ad altro tempo, che ad esso parerà più espediente.

5 E bene che sappia alcuni miracoli alla mente, e particolarmente della Religione, acciò raccontandoli a deuoti secondo l'occasione, restino maggiormente affettionati, e deuoti.

6 Porti qualche volta qualche cosa dell'horto, ad'alcuni più deuoti particolari, acciò vedano la nostra affettione, e pouertà

uertà; ma siano quelle cosette che li porta tanto ben accomodate, che la sola vista basti a sodisfare a quelli.

7 Non sia troppo partiale con alcuna casa, ò persona particolare, che questo apportarebbe ammiratione, e darebbe che pẽsare a Frati, e Secolari. Ne s'intrichi a trattare negotij di essi Secolari, se non fosse qualche cosa di poco momento; ma guardisi d'alcune cose dalle quali ne potrebbe prouenire scandalo, dissentione, lite, disgusto &c.

8 Sempre che li vien data la carità da' deuoti, li dica di subbito qualche diuotione, ò solo ò con il suo compagno, come l'Aue Maria, la Salue Regina, il Miserere, il Pater noster &c. acciò cominci a pagare quello che ci vien dato con tanto affetto.

9 Trouando qualche persona afflitta e tribolata, cerchi cõ dolci, e deuote parole di consolarla in quella miglior maniera, che il Signore l'inspirerà. Et essendo a letto, ò hauendo qualche disaggio qualche nostro diuoto, lo notifichi al Superiore, acciò vadi a fare l'obligo suo di visitarlo, consolarlo &c. E nelle infermità di essi deuoti, facci far voto a' Beati, e Santi della Religione, portandogli qualche diuotione ò facendogli portare dal Superiore qualche reliquia di quegli, acciò riportino la gratia che desiderano per mezzo & intercessione loro, e noi ce gli dimostriamo grati conforme all'obligo.

10 Finalmente nõ deue lasciar mancare cosa alcuna necessaria a' Frati, confidando sempre nella prouidenza diuina. Mastia attento a non procurar cose superflue, e non necessarie; perche in questo ne sarebbe punito da Dio, per esser contro il voto della nostra altissima pouertà, la quale non ammette, ne altro a noi ci concede se non che l'vso delle cose necessarie. E quando noi cerchiamo, e procuriamo cose superflue, le togliamo da gl'altri poueri, come soleua dire il nostro S. Padre. E però deue egli hauere vn buon Padre spirituale, col quale si consulti spesso nell'occorrenze per non errare.

Offer-

Osseruanze per il Communiero. Cap. XVI.

COMMVNITA appresso a noi è quella stanza, nella quale stanno riposti, e conseruati i vestimenti vecchi, quali lasciano per ogn'anno i Frati, quando da' Superiori li son dati i nuoui al suo tempo determinato. E di detti vestimenti ordinano le Cóstitutioni Generali, che n'habbia d'hauer cura vn Frate destinato dal Superiore, acciò li téghi ben politi, e netti, e ben accomodati, e rappezzati, per potersene seruire detti Frati quando che ni tengono necessità, ò per lauarsi, ò per rappezzarsi, ò perche vengono bagnati, ouero per il tempo dell'està, &c. Questo Frate destinato a questo ministerio, si chiama il Communiero, al quale competisce d'hauer detta cura, come si è detto.

Constit. Gen. ca. 2. n. 10.

2 Deue hauer pensiero quando dona vn vestimento a qualche Frate per alcuna delle necessità sopradette, accioche lo ritorni netto, e polito doppò che se n'hauerà seruito; & esso lo rappezzerà se vi sarà bisogno, accioche si mantenghi sempre in piedi la detta Communità. E ben vero che hauendosi seruito il Frate lungo tempo di qualche vestimento delli sopradetti, se poi quãdo gliel'hà da ritornare, fosse bisogno di rappezzarsi, lo dourebbe fare il medesimo Frate che se n'hà seruito, per ogni ragione; ma se esso non lo facesse per impotenza, ò perche stà impiegato in altri affari, &c. lo deue fare il detto Communiero.

3 Auuertischino i nostri Communieri, come tutt'altri Frati, nel rappezzar de' vestimenti, che non si seruano di pezze d'altro colore, ò d'altro pãno, se non che di quel medesimo che sono i medesimi vestimenti; che cosi ordinò Paolo Quinto al P. Generale nell'anno 1612: che era il Reuerendissimo P. Giouan de Ferro, come ne fù già fatto statuto nel Capitolo Generale celebrato in Roma nell'anno medesimo, che dice cosi. *Petia varij coloris & formæ habitibus, & mantellis nè assuantur; & assuta, sine vlla dispensatione remoueantur, sicut D. N. Paulus V. Reuerendissimo Patri Generali facere præcepit.* Nõ essendo cosa decẽte metter pezza di saiale, ò d'altro pãno sopra vestimenti di lana, come ne meno al cõtrario. E bẽche nella Regola hauesse lasciato in libertà

Constit. Gen. Rom. 1612.

tà a' Frati il nostro S. Padre, di potersi rappezzare con qualunque sorte di panno, e di pezze, etiamdio di sacco (*& possint ea repetiare de saccis, & alijs petijs cũ bene dictione Dei,*) nulladimeno per esserui frà tutti vna conformità, & vniformità nel vestire, e per altri buoni, e degni rispetti, così gl'è parso di ordinare a questo Sommo Pontefice. Anzi che il Reuerendissimo Padre Giouanni di Napoli essendo stato eletto Ministro Generale fece vna ordinatione frà l'altre, per la quale comandaua per santa obedienza, che non si mettessero queste pezze, se non che doue vi fosse la necessità, per non dar apparenza d'hipocresia, mettendole oue non fosse cotal necessità. Le sue parole son queste. [Comandiamo per santa obedienza, che non ardisca nissun Frate di rappezzare con saial vecchio sopra habito, ò mantello nuouo; ma bensì l'habiti vecchi con pezze vecchie, e doue sia necessità di farlo, perche altrimente è più tosto hipocresia ridicola che pouertà.] *reg. ca. 2.*

4 Hà da tener in detta Communità parimente il detto Communiero, tutte quelle cose che quotidianamente sono necessarie a Frati, come aco, filo, spago, sole, pezze, forsici, lucerne, & altre cose simili; accioche hauendo il Frate necessità d'alcuna cosa delle sopradette, non habbi di andar vagando per trouarla, ma che la troui pronta in detta Communità; douendosi il Communiero in questo mostrarsi liberale, e caritatiuo; & il Superiore deue prouederlo di quanto fà di mistiero: altrimente hauerà da dare stretto conto a Dio, per dar occasione di introdursi la proprietà, e l'inquietitudine tra Frati, essendoui mancanza delle cose sopradette.

5 Li competisce ancora al detto Communiero di lauar ogni settimana le mutande, e faccioletti a' Frati, oue vi è questa buona consuetudine, & il Sabbato poi distribuirle secondo la conuenienza.

6 Trouando qualche vestimento trauiato in qualche parte, dal vento, ò d'altra occorrenza, lo raccoglierà, e porterà in Cõmunità, accioche non si smarrisca.

7 Guardisi di dare a chi si sia vestimento alcuno di quelli, che farebbe danno alla Communità, & commetterebbe vn'atto di proprietà degno di castigo, come lo dichiarano, & impongono le nostre Constitutioni Generali. Ne meno puotrà dargli ad imprestito senza licenza del Superiore per la medesima ragione. *loc. cit. n. 11.*

8 Tiene obligatione di rapresentare al Superiore, se alcun Frate hauesse pigliato qualche vestimento della Communità,

e doppò non hà pensiero di darglielo, ò che l'habbia smarrito, &c.

9 In tempo d'està habbi cura, & vsi diligenza di vscire fuori della stanza, e suentolare li detti vestimenti, accioche non siano mangiati, e corrosi dalla tignuola.

Osseruanze per il Refettoriero. Cap. XVII.

1 DEVE per ogni Sabbato almeno il Refettoriero lauar politamente le cannate, così dell'acqua, come del vino dentro, e fuori, & anco i bicchieri, ò nappe, polire con pomice i coltelli, & ammolarli. E pestare sottilmente il sale & accomodarlo dentro le salere.

2 Ogni Domenica hà da mutare i touaglioli, leuãdo via le lorde, e mettendo le nette per ogn'vno, hauendo riguardo alla qualità de' Frati, secondo il grado di ciascheduno.

3 Ogni matina, ouero il giorno deue nettare, e scopare il Refettorio, qual deue star polito al pari d'ogn'altra stanza che sia in Conuento.

4 Le mense si deuono lauare di quando in quando, e precisamente nelle solennità dell'anno con molta diligenza, & inuigilare sopra modo, che stiano sempre polite.

5 Ne' luoghi maggiori torna più commodo alla communità, & al medesimo Refettoriero, che mangi prima, ò doppò de gl'altri Frati, acciò si possi trouare spedito al seruitio di quelli, & a fargli la carità con puntualità, di quello hanno di bisogno mentre che mangiano, douendo hauer sempre l'occhio se manca ad alcun Frate qualche cosa. Rimettendo ciò al costume delle Religioni.

6 Tocca ad esso cacciar gl'animali come cani, e gatti dal Refettorio, e particolarmente quando fanno rumore; ma ciò non sia fatto con strepito, e scomposition tale, che sia più il rumore che fà esso, di quello che fà l'animale.

7 Deue hauer somma cura di non esser partiale con alcuno, ma far la carità vniuersalmẽte a tutti di quello, che si troua in dispensa, diuidendo per tutti vgualmente quelle cose, che vi sono; & guardisi di non dare più ad vno, che all'altro; ouero di vna

cosa

cosa buona (come di vn buon fiasco di vino, di vna buona pezza di cascio, &c.) farne partecipi ad alcuni, & a gl'altri nò; che di questo ni haurebbe da render gran conto a Dio, essendoche priuarebbe i Frati delle loro carità, e necessità, & i deuoti e benefattori dall'orationi, e meriti di quelli. Se non basta a sufficienza per tutti, lo diuida in maniera, che ciascheduno ni venga ad hauere qualche parte, benche piccola sia. Et mirgilino sopra questo i Superiori, che è gran difetto, e causa d'introdursi la proprietà, & altre inconuenienze nella Religione. Così come tutti trauagliano, chi di vna maniera, chi di vn'altra, secondo il ministerio & officio di ciascheduno impostogli dalla vbbidienza, così parimente è bene che tutti partecipino della mensa del Signore, e di quello che esso ci manda e prouede per mezzo de' deuoti.

8 Nelle solennità principali, come di Pascha di Resurretione, Pentecoste, Epifania, Natiuità del Signore, Giouedì Sãto, del P. S. Francesco, e simili, è bene apparare il Refettorio con verdura, e con fiori, per mostrar segni maggiori in quelle di allegrezza.

9 A Frati forastieri e stracchi habbia cura di dargli qualche cosa particolare: che ad esso tocca, per tre giorni; come vn buon pane, vn puoco di vino migliore, alcuni frutti, &c. essendoche così richiede la carità religiosa, etiam che il Superiore non gliel'ordinasse; e le Constitutioni lo comandano.

10 Si deue trouar pronto per sonare a tauola, subito che il Sacristano fà segno che la Chiesa è già spedita, acciò non se li dia occasione a Frati di perder il tempo.

11 Essendoui frutti in abondanza in Conuento, nõ perquesto deue egli eccedere in mettergli alla mensa; ma se li deuono metter tanti quãti che ragioneuolmente, e competentemẽte pare che bastino: altrimẽte si trãsgrerebbono i termini della tẽperanza, e s'esporrebbono i Frati a pericolo di cascar ammalati.

12 Non sia troppo auaro e scarso, in dar al portinaro pane per darlo a poueri; anzi si mostri in ciò benigno, e liberale, secondo la possibilità del Conuento; essendoche quello che si dona a poueri, si dona all'istessa persona di Christo, & esso ce lo fà entrare in maggior abondanza d'altra parte; come tanti esempi ce l'hà fatto a vedere, e giornalmente lo sperimentiamo.

Osseruanze per il Portinaro. Cap. XVIII.

IL Portinaro non deue mai partirsi dalla porta, saluo che per vrgentissima necessità, & all'hora deue hauer pensiero di ritornar presto, acciò non venendo in quel mentre Frati, o secolari, e specialmente qualche persona graue, o diuota, non fosse astretto star dietro la porta per molto spatio di tempo, con molto vituperio e discapito della Religione. Et in ordine a questo, e per obuiare a questo inconueniente, parmi sia cosa molto necessaria tenere due portinari ne i luoghi maggiori, e più principali, accioche vno stia sempre alla porta, senza mai partirsi da quella; ouero osseruare come si osserua in alcun'altra Religione, cioè che siano due portinari, vno che stia sempre abasso alla porta, e l'altro che stia in dormitorio (qual potrà essere qualche Sacerdote, o laico) e quando viene qualcheduno, che domanda qualche Frate, o altra cosa che sia, quel portinaro di basso dia segno con il campanello ordinato a questo effetto, distinto da quello ordinario della porta; al qual segno si affacci il portinaro di sopra, e veda chi è domandato, lo chiami; o altro negotio che si ha da fare, lo facci con ogni sollecitudine, e prestezza; che in questa maniera il portinaro non mai si parte dalla porta, per poter dar sodisfattione a ciascheduno che viene. Ma guardisi quel di sopra quando ha di bisogno qualche Frate, che è chiamato a basso, di andar gridando per il dormitorio, come altroue si è detto, ma con ogni modestia lo vadi a cercare, e fargli l'ambasciata, come a Religiosi conuiene: ò veramente si chiamino i Sacerdoti con il campanello della sacristia con li suoi tocchi ordinati per ciascheduno.

2 Non hauendo che fare il detto portinaro, non stia otioso, ma attenda a qualche cosa, come a dire rosarij, recitar officij, fare oratione, pregare per i morti, nettare i chiostri, polire l'entrata, &c.

3 Sia ben creato, & affabile con quei che vengono in Conuento, & particolarmente con altri Religiosi, e diuoti della Religione, mostrandoli buona faccia, facendoli complimenti, e richie-

chiedendoli quel che vogliono, in maniera che reſtino compitamente ſodisfatti; & ſe con quelli ſi tratteneſſero ragionando, ſia il raginamento di tanta religioſità e diuotione, che reſtino ſopra modo edificati. Che però ſi deuono ſciegliere per queſto officio Frati di molte buone qualità.

4 Douendo introdurſi alcun ſecolare, o altro Religioſo ne i chioſtri, ſia con l'aſſiſtenza dell'altro portinaro di ſopra, facendo a quello ſegno col campanello, che ſcenda a baſſo per accompagnarlo, oue ſi può oſſernare; e caſo che alcuno vi entraſſe ò ſaliſſe in dormitorio ſenza ſua notitia, e licenza, non è bene infrontarlo con parole aſpre, e dure, maſſime ſe foſſe qualche gentilhuomo, ò diuoto, ò perſona di qualità; ma non eſſendo tale, cerchi con bel modo di farlo ſcendere; perche non è bene mortificare a niuno, oue ſi può far di meno.

5 In tempo dell'oratione non ſia facile a chiamar Frati alla porta, ſaluo che ſe non foſſe vrgente la cagione, che non ſi poteſſe far di meno; come lo comandano le Conſtitutioni Generali.

6 Non permetta venghino ſpeſſo, o ſtiano per lungo tempo giouanetti alla porta, ſaluo ſe non fuſſero perſeueranti, ò figli di deuoti particolari, a quali pure ſarà bene dargli ſpeditione quãto più preſto è poſſibile; non ſapendo tutti che perſone ſiano, & a che fine vengono ſpeſſo in Conuento. Ma non per queſto deuono queſti tali eſſer in mala maniera cacciati, ma con bel modo mandargli via, quando non hanno che fare.

7 Habbia penſiero di tenere all'entrata della porta alcune figure, quadri, imagini, ſommarij, & altre coſe di deuotione particolare, e ſpecialmente ſpettanti alla Religione, e quelle tener accomodate & ordinate, acciò ſi poteſſero trattenere quelli che vengono alla porta, rimirando, legendo, diſcorrendo, &c. mirando la Santità de' Frati, il bene della Religione, & altre coſe ſimili.

8 Habbia penſiero di raccogliere quelle coſe, che reſtano a Frati alla menſa per diſpenſarli a poueri, verſo de i quali deue eſſer ſopra modo compaſſioneuole e caritatiuo, non laſciando andar mai alcuno di quelli (ſe poſſibil ſia) afflitto, e ſconſolato ſenza dargli alcuna coſa. Et ſe tal'hora non vi foſſe che dargli per la noſtra pouertà, lo cerchi conſolare con dolciſſime, & affettuoſiſſime parole: come l'habbiamo notato di ſopra nella ſeconda parte, negl'eſercitij della carità. Che però non ſia mai, che ſi laſci ſcappare con eſſi loro la patienza, ò parola alcuna ſcompoſta, ma ſempre con humiltà e dolcezza, come ſi è detto altrone,

ue, e con il seguente esempio si conferma. Nel Conuento di Mõtepiano della Prouincia di San Bernardino, era Portinaro vn santo Frate chiamato fra Giouanni Lombardo, alquale hauendo andato vna delle volte vn pouero leproso a chiedergli limosina, esso non gliela diede, ma lo mandò con poca sodisfattione; la seguente notte mentre oraua, si sentì chiamare, rispose subbito, eccomi Signore; e vide empirsi la Cella di gran luce, sopra la quale li staua Giesù Christo col leproso, dicendoli, conosci tu questo leproso? rispose, lo conosco Signore: uedi, disse il Signore, quello che hieri facesti a lui, lo faceste a me, e subito sparue, lasciando Fra Giouanni molto addolorato, piangendo amaramente la sua poca carità uerso quel pouerello di Christo. E doppo questa uisione si diede cõ maggior feruore all'opere della misericordia.

Osseruanze per il Cocinaro. Cap. XIX.

1 IL Cocinaro deue esser polito, & caritatiuo, acciò quello che fa, & apparecchia a i Frati per maagiare, sia fatto con carità e nettezza, mirando bene le herbe, i legumi, & altri cibi che ha da apparecchiare, acciò non vi resti in quelle alcuna bruttezza, lordura, terra, arena, ò altra cosa.

2 Si deue trouare in ordine per mandar le cose a tauola, subito che i Frati sono in quella assettati, acciò non stiano aspettando con tedio e perdita di tempo; e per trouarsi al proposito, puotrà cominciare a mettere i cibi ne i piatti, mentre che si benedice la mensa, in maniera che dando segno il Superiore, doppò lette alcune parole della lettione spirituale, ò scrittura, entrino in Refettorio quelli che seruono a tauola.

3 Guardisi di non mai mandare alla mensa le cose fredde, ma ben calde, & usi diligenza particolare in questo per quelli poueri Frati che vengono doppò, ò nella prima, ò nella seconda mensa, che sarebbe contro ogni carità, venendo tardi vn Confessore che ha confessato in Chiesa, ò il Cercatore, ò altro; e che non habbi a trouar le cose necessarie, come gl'altri, e come è di douere.

Nel

4 Nel diuidere le pitanze, guardisi di non far che vna sia più grande di vn'altra, ma tutti vguali, acciò non vi sia emulatione tra Frati, e diasi occasione di mormorare, & introdursi la partialità, che è madre di ogni scompiglio, e dettimento nelle Religioni.

5 Sempre farà minestra più di quella che è bastante per i Frati e Religiosi della casa, per darsi alla porta a i poueri. Anzi che in tempo di carestia di pane, se li deue fare per quelli vn caldaio a posta: acciò non potendoseli dar tanto pane, se li dia quella minestra per sostentarsi.

6 A Frati Forastieri l'ha da fare per tre giorni alcuna cosa particolare, conforme vuole la carità, & ordinano le Constitutioni Genetali.

7 Non dia cosa particolare ad alcuno, sia chi si voglia, ne permetta che si faccia alcuna di quelle in cucina, senza licenza del Superiore.

8 Deue ogni giorno scopare, e nettare la detta cucina, e tener talmente polite, & ben ordinate le cose di quella, che entrando qualche secolare, o altra persona Religiosa in quella, si venghi ad edificare di quella nettezza, e politia. In ordine alla quale ogni settimana almeno sia tenuto polire tutte le cose concernenti al suo officio, come conche, touaglie, & altre cose simili.

9 Tenerà in cucina alcuna imagine ò figura della Beatissima Vergine, e d'alcun'altri Santi per farui oratione, e dire le sue diuotioni, quando non hà che fare, per non perder il tempo.

Osseruanze per l'Hortolano. Cap. XX.

L'Hortolano conuiene continuamente trauagliare, per dar da mangiare a' Frati, quali dall'horto, e dall'herbe, e frutti, che in quello si coltiuano, e si producono hãno da procacciarsi il vitto: e massime noi altri Riformati, quali non hauendo denari per comprar le cose al viuere necessarie, bisogna che con industria, e trauaglio con le nostre mani ci prouediamo, conforme si legge che faceuano gl'Apostoli; e pure S. Paolo l'afferma nella 1. de' cor. al 4. *& laboramus operantes manibus nostris.* E ne gl'atti apost. al 20. *Argentum & aurum, aut vestem nullius concupiui sicut ipsi scitis; quoniam ad ea quæ mihi opus erant, & his qui mecum sunt, ministrauerunt manus istæ.* E pure nella 1. a' Thessalonicensi. *Memores enim estis Fratres laboris nostri, & fatigationis, nocte ac die operantes, ne quem vestrum grauaremus.* Troppo molestia, & aggrauio daressimo a' nostri diuoti, se per ogni cosa necessaria haueressimo a quegli da riccorere accioche ci prouedessero, stante la nostra pouertà; e però è di bisogno che noi cõ le nostre mani, ad esempio di detti Apostoli ci trauagliassimo quanto è possibile Questo trauaglio principalmente bisogna che l'habbia l'hortolano, acciò coltiuando la terra, ci venghi a dare secondo la varietà de' tempi, herbe, e frutti a sufficienza. Anzi che non solamente per i Religiosi, e per i Frati hanno gl'hortolani da far robba nell'horto, ma ancora per i deuoti, e benefattori, quali per la diuotione che hanno alla Religione, fanno gran conto, e molta stima di qualche cosa dell'horto nostro. Onde non deuono i nostri hortolani esser scarsi in far della robba, ma che soprabondi per la ragione medesima, come ancora per i poueri, e massime in tempo di carestia, come dissimo di sopra.

1. *Cor.* 4. *act.* 20. 1. *thes.* 2.

2 Deuono esser prattici questi Frari che vengono destinati a quest'vfficio, accioche sappino in qual tempo hanno da seminar le sementi, e dargli quella cura che è necessaria, per venire a perfettione. E quando non hauessero cotal prattica, ne deuono domandare ad altri Frati che ne sono periti; & i Superiori medesimi deuono fargli in questo instruire, conforme al bisogno: Percioche dal secolo chiara cosa è che non vengono instrutti;

eccet-

(eccetto che alcuni pochi) e però è neceſſario che s'inſtruiſchino nella Religione, quale altrimente reſterà ſenza il ſeruimento neceſſario, per il mantentenimento della Communità. E non biſogna che dica il Frate; io non ſon prattico in queſto officio; perche in queſta maniera non vi ſarebbono mai buoni officiali, ma è neceſſario che s'imparino, e ſi faccino imparare da gl'altri.

3 Habbino cura de gl'alberi parimente, zappandoli, putandoli, inaffiandoli &c. accioche produchino a ſuo tempo i frutti loro. E quando vedono che vn'albero ſi inuecchia, deuono piãtarne de gl'altri, accioche ſempre reſti pieno il giardino, e non manchino de' frutti a' Frati, che non hanno altro refrigerio in tempo dell'eſtà.

4 Alcuni di detti alberi deuono accomodare con certa curioſità, e galantaria, acciò ſeruano parimente per ritrear la viſta, coſi de' medeſimi Frati, come de' Secolari. Anzi che il P. S. Frãceſco voleua che vi foſſe ſempre nell'horto, vn giardinetto di fiori per adornamento de gl'altari, per gl'infermi &c.

5 Attendano i noſtri Giardinieri,& hortulani che ſiano di buona qualità gl'alberi de' noſtri giardini, accioche della medeſima buona qualità ſiano i frutti; e non eſſendo tali, che ſi taglino con la licenza de' Superiori, piantandone de' buoni; ouero ineſtandoli; perche eſſendo i frutti di mala qualità, fanno danno al corpo humano, & anco ſono di poca ò niuna ſodisfattione a' deuoti, e benefattori; come parimente a' medeſimi Frati, e specialmente infermi, e conualeſcenti, a' quali concedono i Medici qualche frutto, quale eſſendo di mala qualità, li genera cattiui humori.

6 Oltre de gl'alberi fruttiferi, vi ſono ancora neceſſarij ne gl'horti noſtri e giardini, alcuni alberi che ſeruono per adornamento, e per ſeruitio di aromatarij, come cipreſſi, lauro, pacienza, platani, e ſimili Auuertendo che ne queſti, ne quelli ſi poſſono tagliare ſenza licenza de' Superiori, ſotto le pene impoſte nelle Conſtitutioni.

7 Vicino alle mura del giardino non ſi laſci mai creſcere, ne ſe li pianti albero alcuno, acciò non vaglia per ſcala, e per commodità a' Secolari di entrar dentro la clauſura.

8 All'hortolano appartiene vſar diligenza che nõ ſi rõpa la clauſura del Conuento, dalla parte dell'horto, e del giardino. E ſe tal'hora caſcaſſe qualche muro, ò ſi guaſtaſſe la ſiepe, cercare di rifarla con ogni preſtezza, con darne parte al Superiore, acciò gli dia aiuto, e quello che è neceſſario.

9 Non lasci mai le sue diuotioni particolari, ne l'oratione commune per qualunque affare, e fatiga che fosse; saluo che non fosse tale la necessità, che non si potesse far di meno, & all'hora sia con la licenza del Superiore, acciò non perda il merito. Anzi che sempre che trauaglia nell'horto deue dire qualche diuotione, ò meditare qualche misterio della Passione di Christo, ò altra; come si legge di molti Santi Frati nostri hortolani.

10 Non lascierà mai mancare nell'horto l'herbe necessarie, vsuali, & ordinarie per seruitio de' sani, come de gl'infermi, così Frati, come secolari, a quali siamo obligati dar ogni compita sodisfattione, per debito di carità, & obligo di gratitudine, prouedendoci di tutte le nostre necessità.

11 Se tal'hora alcuno entrasse nell'horto, e cogliesse da quello herbe, ò frutti, ò che si sia senza licenza, essendo persona ordinaria, e di bassa conditione, se li può fare vna buona riprensione, ma non in maniera tale che si venghi ad vscire da' termini della Religiosità, per non dar mal'esempio al secolo. Ma essendo persona di qualità, ò diuota de' Frati, non se li deue dire cosa alcuna; perche non stà bene sdegnarla per cosa di poco momento, e si sdegnarebbono ancora molti altri, quali restarebbono ammirati, e perderebbono lo rispetto, e la diuotione alla Religione, & al Conuento.

12 Essendoui alcuni poco discreti con i frutti, e con le cose dell'horto, non si perturbi, e perda la sua quietitudine; che tal'hora può esser arte del nemico, per far qualche guadagno; ma puotrà dar parte al Superiore di quel che passa per darui rimedio.

13 Non dia cosa alcuna di quello senza la licenza del Superiore, per non incorrere nell'atto della proprietà: ma per alcune cose ordinarie, e minime può pigliare vna licẽza generale.

14 Stia attento di non far attione alcuna sconueneuole, ò di parlar qualche parola sconcia in presenza di Secolari, che tal'hora haueße per aiuto nell'horto. Anzi che deue sempre prender occasione di parlar cose di Dio, con le quali si vẽghino quei tali ad edificare, come deuono far ancora tutti gl'altri Frati, e specialmẽte i Frati Laici, che più al spesso cõuersano per ordinario con quegli, per l'esecutione de' loro ministerij; leggendosi nell'historie, e Croniche della nostra, come dell'altre Religioni, che molti di essi Secolari si sono conuertiti a Dio, e lasciato l'occasione del peccato per vn discorso, e ragionamento fatto così alla semplice da vno di questi Religiosi senza lettere, e senza notitia

alcu-

alcuna di ſcienza. *Non in perſuabilibus humanæ ſcientiæ verbis, ſed in oſtenſione ſpiritus, & virtutis.* 1. Cor. 1.

15 E già per inſtruttione di queſti Frati ſemplici, e Laici, habbiamo poſto quì nel fine di queſt'opera i ſopradetti ſette capitoli, accioche foſſero ammaeſtrati, & inſtrutti da Superiori e Maeſtri, come apportar ſi doueſſero nell'amminiſtratione de' ſudetti miniſterij, che alla profeſſione loro appartengono, voglio quì ricordargli generalmente che in detta applicatione, & in ogni loro operatione ſiano caritatiui, & humili, conforme lo ſtato loro richiede, per eſſer grati a gl'occhi di Dio, e di beneficio alla Religione. Douendo conſiderare che per queſto Dio Benedetto l'hà chiamato ad eſſa Religione, accioche per mezzo di queſte preſtantiſſime virtù, Carità, & humiltà, (che ſono le baſi di tutte l'altre virtù) puntualmente eſercitate, e ptatticate ne' ſuoi miniſterij & vfficij, s'acquiſtaſſero il Paradiſo con molta facilità, come tant'altri d'vn numero quaſi infinito, ſe l'hanno già acquiſtato; e riſplendono in buona parte con varij ſegni, e miracoli nella Chieſa di Dio, in modo e maniera tale che s'hebbe a dire vna delle volte con certa occaſione trà i Cardinali in tempo di Eugenio IV. che ſe tutti i Frati Laici dell'Ordine di S. Franceſco che fanno miracoli ſi haueſſero da ſcriuere nel Catalogo de' Santi, la Corte Romana non puotrebbe attendere ad altra coſa. E la cagione ſi è perche le due ſudette virtù portano appreſſo a loro la pietà, la compaſſione, la diuotione, la riuerenza, la ciuiltà, la buona creanza, la mottificatione, la patienza, & il diſpreggio totale di ſe ſteſſo. *Croniche par. 3. lib. 2, c. 30.*

Si ſforzino d'eſſer tali con l'aiuto diuino per ſalute dell'anime loro, beneficio della Religione, gloria, & honor di Dio, il cui Santiſſimo nome glorificato ſia, cõ quello parimente della ſua Stãiſſima Madre, & Immaculata Vergine Maria, per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

IL FINE.

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI.

A

ABel e suo sacrificio accettì appresso a Dio per la buona intentione. pag. 195. n 1.
Abbondanza procurata dal Diauolo ne' Conuenti e Religiosi poueri, per introdurui la rilassatione. 399. n. 21.
Abramo esemplare de' veri vbbidienti. 241. n. 14.
Accidenti non sono della intrinseca quiddità della sostanza, ma la conseruano & adornano. 96. n. 2.
Adamo cõ la sua trãsgressione debilitò la natura humana. 1. n. 1.
Affanni & affronti di Christo nel portar la Croce al Caluario. 512. n. 12. e 3.
Affettione ad alcune cose minime, tiene il Religioso inquieto. 247. n. 4.
Affettione con donne, quanto pericolosa. 258. & inf. n. 3. 4. e 5.
S. Agostino fù vmilissimo. 130. n. 6. Consigliaua il ritiramento a suoi Religiosi. 108. n. 7.
Agricoltore perde la fatiga se non arriua al fine. 77. n. 2.
Aiuto negato a chi cascasse dentro vn fiume, grande empietà, e peccato mortale. 13. n. 7.
Aiutar si deuono i Religiosi l'vn con l'altro. 350. n. 8. e 9.
Allegrezza della Vergine nella Resurret. di Christo. 523. n. 3.
Allegrezza di predestinati nel giorno del Giuditio. 494. n. 3.
Ambitione, principio d'ogni dissolutione. 128. n. 5.
Amicitie & affettioni particolari tra Religiosi, pregiuditiali alle Communità. 175. n. 5. e 6.
Amicitia, e pratica di donne pericolosa al Religioso. 256. n. 1. & infr.
Amor proprio, principio bastante per distruggere la Religione. 128. n. 5.
Amor fraterno contrasegno del vero Religioso. 171. n. 1. Deue esser fra tutti gl'huomini e Religiosi, perche descendiamo tutti

d'vn

d'vn Padre. 172. n. 2. Mantiene le Religioni. 173. n 2.
Amor di Christo nell'institutione del Sãtiss. Sacrmento. 582 n. 3.
Amorevolezze di Christo per saluar a Giuda. 502. n. 2.
Angioli si dilettano sentir gl'huomini ragionar di Dio. 214. n. 5.
Anima ragioneuole molto da Dio honorata per la custodia Angelica. 1. n. 1. Quanto da se infetta doppò il peccato. 484. n. 3. Quanto angosticiata nell'hora della morte. 490. n. 2. e 3. Tempio di Dio 502. n. 3. Da per se tanquam tabula rasa. 6. n. 6. Quanto sia bella. 39. n. 4.
Anime separandosi dal corpo, lo lascia in vn horrore intollerabile. 137. n. 4.
Anima nostra non può arriuare all'vnione con Dio, se prima non è ben purgata da ogni macchia. 198. 8. 9. e 10.
Anime che stauano nel limbo quanta allegrezza sentirono all'entrar dell'anima di Christo in quel luogo. 523. n. 1.
Annegatione di se stesso dipende dalla conformità al voler diuino. 256. n. 5.
Api quanto ben ordinate in far il miele. 158. n. 1.
Architetto che lascia il palaggio incõpito, perde ogni cosa. 77. n. 2.
Arte di far oratione s'impara nella scuola di Dio. 403. n. 36.
Asprezze corporali necessarij al Religioso. 5[illegible]. n. 2.
Asprezze della Religione si mitigano con la memoria delle pene dell'Inferno, ò della Passione di Christo. 89. n. 4. Fanno intepidire tal'hora i principianti. 87. n. 4.
Asprezze corporali indiscrete, più tosto danneuoli per l'anima che profitteuoli. 223. n. 6.
Asprezza necessaria nel vitto e vestito ne' Frati Minori. 248. n. 5.
Astinenza necessaria per far buona oratione & attendere alla contemplatione. 218. n. 1. Deue esser discreta e moderata. 221. n. 5. Assai meritoria, benche di cosa minima. 232 n. 5. Immoderata assai pericolosa. 222. n. 5. Esteriore hà da esser congionta con l'interiore. 223. n. 6. Necessaria per i Frati giouani. 220. n. 4. Più particolarmente della carne, e del vino. 225. n. 7. & 8. Etiamdio dell'acqua mirabile in molti serui di Dio. 128. n. 8. Fatta secretamente più profitteuole. 228. n. 5. Esercitio proprio. 403. per tot.
Astutie che vsa il Demonio con i principianti per fargli intepedire. 85. per tot.

Attentione necessaria all'oratione vocale. 201. 5.
Atti di conformità co'l volere diuino come s'hanno da praticare. 323 n. 13. Quanto grati siano a Dio. 326. n. 16. Da farsi ogni matina. 333. n. 2
Atti di mortificatione per acquistar l'humiltà. 362. per tot.
Atti per acquistar la patienza. 373. per tot.
Attione benche minima fatta per obedienza, di quanto valore appresso a Dio. 236. n. 9.

B

Beatitudine e sue felicità. pag. 498. per tot.
Bellezza a'vn'anima in gratia di Dio. 39. n 4.
S. Benedetto educaua bene i suoi Religiosi, & anco secolari che ad esso si dauano a questo effetto. 21 n. 1. Per non andar vagando i suoi Religiosi, volle vi fossero nel Monastero tutte le cose necessarie. 111. n. 9. Vuole che a' perseueranti se li manifestino le cose aspre della Religione. n. 134 8. Che i sudditi habbino cõfidenza in Dio, quando i Superiori pare che li comandano cose quasi impossibil. 241. n. 14.
Beneficio della vocatione sempre auanti gl'occhi, per mantenersi il Religioso in feruore. 75. n. 7.
Beneficij diuini e sue considerationi. 486. per tot.
Beneficio alla Communità da' Conuenti ritirati. 108. n. 6. e 527. per tot.
S. Bonauentura diuotissimo della Immaculata Concettione della Vergine. 296. n. 1.
Buona educatione, necessaria per ogni Religione. 1. n. 1. & infr. I Sommi Pontefici sempre c'hanno hauuto mira particolare. 9. n. 1. 2. & 3. Hanno obligatione particolare i Religiosi di attenderci. 11. n. 3. 4. & infr Quanta vtilità da quella ne proviene. 18. per tot. Trattiene fino al fine della vita la persona in buon stato. 23. n. 3. e 4.
Buona volontà ne' principianti molto necessaria. 74. n. 6.
Buoni desiderij e proponimenti non s'hanno da allentare. 77. n. 1.
Buona compagnia di grandissimo giouamento ne' giouani. 93. n. 8.
Buoni proponimenti sempre necessarij nel Religioso, per matenersi ne' primi feruori 69. n. 1. & infr.
Buon gouerno consiste nel modo. 48. n. 5.

Cami-

C

CAminare e viaggiare come debbia il Religioso. pag. 582. cap. 8. per tot.
Caminare per il Monasterio religiosamente. 347. n. 8.
Capitolo de' Demonij per distruggere la Religione. 127. n 4.
Carità e suo esercitio. 347. per tot.
Carità a Frati vecchi e conualescenti. 349. n. 4. Verso i forastieri. ibid. n. 6. 360 n. 24.
Carne deue esser nemica a Religiosi specialmẽte giouani. 225. n 7.
Caso e fortuna non si donano appresso a Dio. 321. n. 11.
Castigo horribile per non inchinarsi vn Frate al Gloria Patri. 101. n. 8.
Castità ne' Frati minori cautelata con precetti particolari. 256. n. 1. Come s'hà da conseruare. ibid n. 2. & infr. per tot.
Cella deue esser amica del Religioso. 105. n. 2. & 11. 569. n. 1. & inf. per tot.
Cercatore e suo officio 251. ca. 15. per tot.
Chiese & Oratorij di Frati Minori siano pouere. 251. n. 7.
Choro e modo di stare & officiare in quello. 552. c. 2. per tot.
Christo volentieri s'accompagna, e si troua con quelli che di esso ragionano. 212. n. 1. e 2. Nel giorno del Giuditio scenderà processionalmente nella valle di Giosofat. 492. n. 2. Descenderà all'esame particolare. 493. n. 3. Quanto afflitto & angustiato nel tempo della sua Passione. 504. fino a 520. Quanto si ramarica per la perdita di Giuda. 16. n. 10. Quanto affetto gli mostra per saluarlo. 501. n. 2.
Clemente Ottauo zelantissimo della buona educatione de' giouani nelle Religioni. 9. n. 1.
Cocinaro e suo officio. 616. ca. 19. per tot.
Cognitione di se stesso necessaria all'huomo per mantenersi humile. 135. n. 1. Come s'acquista. 136. n. 2. & inf Principio & origine della vera humiltà. 138. n. 6. e 7. Cagiona nell'huomo vn odio & abborrimento di se stesso. 138. n. 6. E la vera Filosofia. 148. n. 4. E mezzo per arriuare alla cognitione di Dio. ibidem. Ci fà tollerare con facilità le nostre mortificationi. 138. n. 5.
Colpe minime portano alla perditione, quando non se ne fà conto. 98. n. 3.

98. n. 3. e 4. occasione di grauissime cascate. 100. n. 6.
Compagnia di Giesù diligẽte nella educatione de' giouani. 26. n 6.
Commodità corporali cercate dal Religioso, causa di gran rouina. 251. n. 8. Contro lo stato di poueri. 388. n. 5.
Communiero e suo officio. 614. per tot.
Communione deue differirsi quando si troua la persona tepida, e puoco ben disposta per farla. 289. n. 9. Deue vietarsi da Superiori e Padri spirituali quando conoscessero non esserne degna la persona. 290. n. 9. Deue sempre precedere a quella, la reconciliatione col Fratello. 290. n. 10. Se li hà d'andare preparati. 288. n. 9. Ritiramento necessario auanti e poi. ibidem.
Compositione esteriore quanto necessaria al Religioso. 85. n. 2. 3. & infr. Muoue più alle volte che vna predica. 116. n. 2 e 3. Si mantiene col considerare che Dio sta presente. 121. n. 6.
Componer gl'animi scomposti, officio di gran carità. 350. n. 13.
Concettione Immaculata di Maria Vergine difesa dalla Religione Francescana. 295. n. 1.
Concorso di Dio necessario ad ogni operatione di qualsisia creatura. 62. n. 1.
Concorso di Dio speciale necessario per poter la persona operar qualche bene. 63. n. 1.
Confidenza in Dio necessaria nella educatione de' giouani. 63. n. 5. Necessaria a' medesimi giouani per potersi approfittare. 66. n. 6. 7. & 8. Fa superare le suggestioni del Domonio. 85. n. 2.
Confidenza trà Frati nelle loro necessità. 349. n. 7.
Conformità alla volontà di Dio nelle cose contrarie. 156. n. 11.
Conformità della nostra volontà a quella di Dio, somma e compẽdio di tutte le virtù. 310. n. 1. Il più grato sacrificio che a quello far si puossi. 310. n. 2. Cagione d'ogni bene. ibidem. E vna alchimia spirituale e diuina. 324. n. 14.
Conformandosi l'huomo con la volontà di Dio, viene ad annegar se stesso. 314. n. 5. Acquista tutte le virtù in quell'atto medesimo. 315. n. 7. Viene a diuinizzarsi 317. n. 8. e 10. Fa che Dio facci quello che esso vuole. 319. n. 8. e 9 Comincia ad esser Beato in terra. 325. n. 14. Guadagna indulgenza plenaria. 327. nu. 17.
Consigliarsi deue la persona col Padre spirituale nelle cose indifferenti. 325. n. 35.

Consolarsi deuono i Frati vicendeuolmente, trouandosi afflitti, e melanconici 349. *n.* 10.
Contemplatione in che consiste formalmente. 190. *n.* 5. 436 *n.* 10. 457. *n.* 48.
Contenti indicibili del Paradiso. 498. *n.* 1. 2. e 3.
Conuenti di Nouitiati e Professorij sequestrati da secolari. 107. *num* 6.
Conuenti lasciati per farne migliori, contro la pouertà. 251. *n.* 7.
Conuento eremitico per ogni Prouincia di molta vtilità. 530. *n.* 3 e 5.
Conuersare del Religioso come hà da essere. 590. *ca.* 11. *per tot.*
Conuersione di Giuda quanto procurata da Christo. 502. *n.* 2.
Corona della Vergine deue dirsi ogni giorno da i Frati. 299. *n.* 3. *Come principiasse, e quanto si li sia grata, e di quanta vtilità.* 299. *n.* 3. & *inf.*
Corpo humano quanto miserabile nell'hora della morte. 489. *n.* 2 e 3.
Correttione fatta con carità, gioua mirabilmente. 51. *n.* 6 e 7. *Deue esser fatta con piaceuolezza per hauersi l'intento* 48. *n.* 4. e 5. *Alle volte si deue differire.* 50. *n.* 6.
Correggersi deuono fraternalmente fra di loro i Religiosi. 350. *num.* 17.
Cose contrarie al senso si tollerano col conformarci al volere diuino. 157. *n.* 11.
Cose superflue vietate a Frati Mineri & altri Religiosi. 245. *n.* 3. e 4. & *infr.* 388. *n.* 3.
Cose necessarie non si lascino mancare a' giouani. 598. *n.* 4.

D

Danno che apporta vna mala compagnia. pag. 93. *n.* 8.
Dannati e pene loro nell'Inferno. 495. *per tot.*
Demonio non perde tempo per procurare la dannatione dell'anime. 40. *n.* 5. *Cerca di toglier via dal Religioso i buoni proponimenti.* 71. *n.* 4. e 5. *Nel principio cerca di far raffreddare il* Religioso. 84. *n.* 1. *Inganna il* Religioso *nel principio con la rapresentatione dell'asprezze.* 87. *n.* 4. *Per mezzo di vn* Religioso *dissoluto, ne tira molti alla perditione.* 94. *n.* 10. *Tenta di gola il* Religioso *in cosa minima, per farlo poi cascare in qualche*

che peccato graue. 99. *n.* 6. *Confonde nell'oltimo della vita per la trangressione di cose minime.* 100. *n.* 7. *Nota le trangressioni delle cose minime, per inquietarci nell'hora della morte.* 103. *n.* 11. *Ci iaganna sotto pretesto di necessità* 111. *n.* 9 *Inganna i Frati giouani con le singolarità.* 160. *n.* 2. *& infr. Fugge alla vista del Santissimo Sacramento.* 292 *nu.* 13. *e* 14. *Con dire la persona tre Pater noster e tre Aue Maria al Santissimo Sacramento, se ne fugge.* 293. *n.* 15 *Sempre cerca tirar il Frate fuor di Cella.* 569. *n.* 1. *Sente gusto de' ragionamenti vani & inutili de'* Religiosi. 215. *n.* 5. *e* 7. *Come punisca i Religiosi disubbidienti.* 231. *n.* 4. 232. *n.* 5.

Detrattore nella Religione *merita esser priuato dell'habito.* 174. *n.* 4.

Digiuno dispone la persona per vedere, e contemplare a Dio. 218. *n.* 1. *e.* 2 *Congionto con l'oratione, di molta efficacia.* 219. *n.* 3. *Per ottener vittoria contro le tentationi, e nelle necessità & angustie.* 406. *n* 11.

Dinaro e suo affetto si sbandisca dal Frate Minore. 389 *n* 11.

Discrettione necessaria in giudicar le cose come sono. 53. *n.* 8.

Discordia rouina delle Religioni 173. *n.* 2 *e* 3.

Discorsi spirituali faccino i Superiori a' loro sudditi. 599 *n.* 10.

Disordini & inconuenienti nella Chiesa di Dio, e nelle Religioni *per la mala educatione di giouani.* 5. *n.* 5.

Disubbidienza punita seueramente ne' Religiosi. 231. *n.* 4. *e* 5.

Diuotione si conserua nel Religioso *con la meditatione della Passione di Christo.* 273. *n.* 6.

Diuotione d'vn Frate al Santissimo Sacramento, li fà trouare il mangiare apparecchiato. 291. *n.* 11. *Fà aprir quattro mura per adorarlo.* 292. *n.* 12

S. Domenico quanto zeloso dell'honestà Religiosa. 264. *num.* 7. *Vende li libri & altre cose per soccorrere a' poueri.* 358. *n.* 16. *Fù humilissimo* 367. *n.* 15. 130. *nu* 6. *Fù patientissimo.* 379. *n.* 6. *Libera i suoi Frati ossessi dal Demonio.* 411. *n.* 11 *e* 12. *Quanto osseruante del silentio.* 421. *n.* 5.

Donne cagione di rouina e laccio di Satanasso. 256. *n.* 1. *Sue familiarità assai pericolose.* 257. *n.* 2. 3. *& infr. Non deuono esser rimirate in faccia dal* Religioso. 264. *n.* 7. *& infr. Ne la-*

sciarsi bagiare da quelle la mano ibid. 584. nu. 27.
Dono della perseuerenza, effetto della predistinatione. 82. n. 6.
S. Dunstano postpone la gloria del Paradiso per la salute dell'anime. 41. n. 5.

E

EDificij grandi e sontuosi vietati a Frati Minori. pag. 250. n. 7. 398. n. 20.
Educatione buona della giouentù nelle Republiche *molto necessaria per il mantenimento di quelle. 3. n. 3. Procurata da' Gētili. 4. n 4. Più necessaria nelle* Religioni *che in qualsisia* Republica. *5. n. 6. Necessaria all'anima & alle* Religioni *quanto la vita al corpo. 8. n. 9. Muta i giouani di bestie & animali in Angeli. 22. n. 2. Lascia ben radicata l'anima nella virtù. 24. n. 4. Necessaria nelle* Religioni *più d'vn'anno. 26. n. 6. e 7. Suoi buoni effetti. 7. n. 8.*
Educatione mala, causa d'ogni rouina nelle Communità. 4. n. 4.
Effetti della vera humiltà. 145. n. 1.
Effetti della meditatione della Passione di Christo. 275. n. 7.
Effetti della memoria della morte. 424 per tot.
Entrar in Cella d'altri senza necessità, cōtro il silentio. 418. n. 10.
Eremitorij instituiti da S. Francesco, & esercitij da farsi in essi. 527. n. 1. & inf.
Esame della conscienza ogni sera. 341. n. 1. Delle cose minime frutuosissimo. 471. per tot.
Esame di Christo nel giorno del Giuditio. 493. n. 3.
Esercitio continuo fà addolcire ogni amarezza, e spianare ogni difficoltà. 86 n. 3.
Esercitio di Grammatica per i Frati nouamente professi. 338. n. 3. & infr.
Esercitij spirituali per l'acquisto delle virtù più principali, e necessarie per il Religioso. 345. 346. n. 47. &c. per tutta la 2. parte.
Esercitij di ritiramento per otto ò dieci giorni con l'indulgenza plenaria 459.
Esercitij fatti in Cella, tal'hora più meritorij. 570. n. 2.
Esteriore deue accompagnarsi sempre con l'interiore. 123. n. 8.

F

FAmiliarità di secolari turba la quiete del Religioso. pag. 105 n. 3
Familiarita di donne quanto pericolose per il Religioso. 256. n. 1. 2. & infr.
Fanciulli non bene educati, inciampano in varij precipitij. 1. n. 1.
Fatiga corporale si alleuia col ragionar di Dio. 213 n. 3.
Flagellatione di Christo alla Colonna quanto spietata. 507 n. 1. 2. e 3.
Fondatori delle Religioni, tutti penitenti, rigidi, austeri. 55. n. 2. Maledicono quei Religiosi che non vogliono osseruare la Regola. 126 n. 1 Tutti furono humilissimi. 129. n. 6. Menorono tutti quasi vita Eremitica. 533. n. 6.
Forastieri siano trattati con carità. 349. n. 6.
S. Francesco quanto zelo hauesse hauuto della salute dell'anime. 43. n. 7. Voleua che i Frati parlassero spesso della Regola. 75. n. 7. Animaua sempre i Frati alla perseueranza. 78. num. 2. Amico della solitudine. 108. n. 9. Modesto e composto esteriormente sopra modo. 120. n. 5. Maledisce i Frati scandalosi. 122. n. 7. Quanto tormento sente di detti Frati. ibid. Quanto conto hauesse fatto dell'humiltà. 125. n. 1. 140. n. 8. Meritò la sedia dalla quale cascò Lucifero. 125. n 1. Non volle concedere vn Salterio ad vn Nouitio. 132. n. 7. Per sfuggire la gloria & honore del mondo, si mostra pazzo. 147. n. 3 Era inimico della singolarità. 157. n. 1. Non si lasciaua vincere dalla vanagloria. 168 n. 9. Peruenne al grado perfettissimo della contemplatione per il suo basso sentimento 195. n. 11. Arriuò a vedere a Dio come è possibile in questa vita, per mezzo del digiuno. 219. n. 2. Digiunaua sette Quaresime l'anno 220. n. 3. Prouaua i Nouitij con l'obedienza. 230. n. 2. Castigaua rigorosamente i Frati disubbidienti. 231. n. 3. Tenea esser fatto il procurare cose superflue. 242. n 1. Non volea che i Frati hauessero conseruato il pane per il giorno seguente. 243. nu. 1. Fù molto affettionato alla Passione di Christo. 268. n. 1. & infr. Gode somma gloria in Paradiso per la detta affettione. 271. n. 4 Non volse ordinarsi Sacerdote per riuerenza del Santissimo Sacramento. 280. n. 1. Scrisse due lettre per la diuotione, e riue-

riuerenza del Sãtiſsimo Sacramento. 281. *n.* 2. *e* 3. *Sempre ſi conformò col volere diuino.* 315. *n.* 6.

S. *Franceſo di Paola fu humiliſsimo.* 130. *nu.* 6. 368. *n.* 10. *Fù ſingolare nella aſtinenza, e ſpecialmente della carne* 224. *n.* 7. *Vuole che ſi riconciliaſsero i Frati frà di loro prima che s'accoſtino alla ſanta Cõmunione.* 295. *n.* 10. *Zelantiſsimo del ſilẽtio.* 423. *n.* 12. *Ottenuto da Dio da ſuoi progenitori per la interceſſione del noſtro* P. S. *Franceſco.* 596. *n.* 7. *Menò vita Eremitica.* 533 *n.* 6.

S. *Franceſco Xauerio ſcriuea le lettre a* S. *Ignatio, inginocchioni.* 239. *n.* 11.

P. *Franceſco Ximenes nemico di burle e di facetie.* 123. *n.* 9. *Ereſſe vna Academia di ſcienze in Alcalà.* 594. *n.* 4. *Si moſtrò affettio nato particolare con i Padri della Mercè. ibid.*

Frati diſubbidienti puniti eſemplarmente da Dio. 231. *n.* 4. *e* 5.

Frati diſſoluti di quanto danno ne' Cõuẽti di educatione. 92 *n.* 7.

Frati ſcandaloſi fanno peſsimo fine. 122. *n.* 7. *Sono maledetti dal* P. S. *Franceſco. ibid.*

Frati ſuperbi & altieri quanti dãni cagionano 125. *n.* 2. *& inf.*

Frati che ſeminano diſcordie e zizania fra gl'altri, quanto odiati da Dio. 175. *n.* 4.

Frati giouani che vengono dal ſecolo alla Religione *deuono eſſer inſtrutti da Superiori, e Maeſtri con obligatione particolare.* 11. *n.* 3. *& inf. In che coſe deuono eſſer inſtrutti.* 19. *n.* 1. *Si mantenghino ritirati in Conuento.* 113. *nu.* 11. *Si ammirano facilmente delle imperfettioni che vedono ne' più antichi.* 114. *n.* 11. *Non hanno da rimirare & imitare le imperfettioni de gl'altri.* 121. *n,* 6. *Si mantenghino humili.* 131. *n.* 7 *&* 8. *Protetti da qualcheduno, diuentano peſsimi.* 134. *n.* 9. *Mai ſe li dica che hanno ragione.* 135. *nu.* 9. *Hanno ragione di lamentarſi della* Religione, *ſe non ſono ben educati.* 59. *n.* 3. 141. *n.* 9. *Si aſtẽghino delle ſingolarità.* 159. *n.* 2. *Si vadino aſſueſacendo all'aſprezze a poco a poco.* 167. *n* 9. *Non poſſono per ordinario arriuare alla vera contemplatione, & vnione con Dio.* 196. *n.* 12. *E bene eſercitarſi al ſpeſſo alla conſideratione della gloria del Paradiſo.* 197. *n* 13. *Non deuono raggionare ſe non che delle coſe di Dio.* 214. *n.* 4. *Hanno maggior neceſsità dell'aſſinin-*

nenza, e del digiuno de gl'altri. 220. n. 4. Non deuono mangiar ne bere fuor di mensa cosa alcuna senza licenza. 228. n. 8. Ne tener cose superflue. 245. n. 3. Nõ si lascino toccar le mani ne bagiar da donna alcuna. 263. n. 7. Deuono impiegarsi allo studio. 534 n. 1. Ma non scolastico per i primi anni. ibid. Deuono star tutti in vn Dormitorio. 598. n. 5. Non si mandino troppo fuori. ibid. num. 3.

Frati Laici in che maniera hanno da star in Choro. 560. per tot. Cõuenghino al mistutiuo & oratione cõmune. ibid. Dichino l'officio e diuotioni loro di modo che non disturbino gl'altri. ibid. Parlino sempre di cose di Dio in presenza di Secolari. 625. n. 14. Siano christiani & humili ibid. n. 15. Con facilità si possono acquistare il Paradiso. ibid. Molti risplendono in Santità & operatione di miracoli nella Religione Francescana per li sudetti esercitij di carità & humiltà. ibid.

Frate Minore altiero, e superbo. gran vituperio. 125. n. 2. Deue esser humile. 140. n. 9. Ambitioso et altiero, lontano affatto dalla sua professitione 141. n. 9. Hà da esser come vn' huomo morto. 235. n. 8. Si danna per portar habiti fini, tener libri curiosi, &c. 249. n. 6. Più honorato dal secolo, quanti più vestimenti vili adopra. 250. n. 6. Veramente pouero, eletto e predistinato. 254. n 9.

Frati Minori stanno nel costato di Christo. 272. nu. 4 Allieui della Beatissima Vergine. 295. n. 1. Defensori della sua Immaculata Concettione. ibid. Diuotissimi della medesima. 297. n. 2. Come hanno da apportarsi con altri Religiosi. 593. per tot.

Frati solitarij Caualieri della tauola rotonda. 110. n. 9.

Frutti che si cauano dalla meditatione della Passione di Christo. 274. n. 7. e 8.

Frutto della meditatione qual debbia essere. 444. n. 3.

Fuoco dell'Inferno inuiscerato ne' corpi de' dannati. 495. n. 1.

G

B. Gaetano molto amico e zeloso della pouertà. pag. 254. n. 10. Di vn medesimo cuore col P. S. Francesco. ibid. Ardente di carità. 353. n. 5.

Gentili & Idolatri fi euano gran conto della buona educatione de' giouani e fanciulli. 2. n. 2. 3. e 4.

S. Gio-

S. Giouan Battista andò nel deserto fanciullo & innocente, per poterſi conſeruare in quella innocenza. 221. *n.* 4.
Giouani che vengono dal ſecolo alla Religione deuono tranſmutarſi in tanti Crocifiſſi. 7. *n.* 8. *Si diano a Padri maturi, & eſemplari per inſtruirli.* 8. *n.* 10. *Ben educati da principio, difficilmente ſi perdono.* 17. *n.* 11. *Vengono dal ſecolo come tante beſtie, ma diuentano tant'Angeli con la buona educatione.* 22. *n.* 2. *Con più rigore s'han da trattare fatti profeſſi che eſſendo Nouitij.* 44. *n.* 1. *Hanno da confidar in Dio, e diffidar da loro ſteſſi.* 66. *n.* 6. *Se non hanno buona volontà, non puotranno far riuſcita.* 74. *n.* 6. *Non ſi laſcino praticare con Frati diſcoli.* 94. *n.* 9 *Non hanno da imitare i Frati diſcoli. ibid. Non ſi mandino fuori.* 112. *n.* 10. 130. *n.* 6.
Giuditio vniuerſale nella Valle di Gioſafat. 492. *n.* 1.
Gloria del Paradiſo conſiderata, allegeriſce il peſo delle fatighe di queſta vita. 197. *n.* 13. *Quanto felice.* 498. *n.* 1. 2. *e* 3.
Goleſità fà dannare vn Frate. 169. *n.* 12.
Grandezze di Dio conſiderate da noi, ci fanno acquiſtar l'humiltà. 143. *n.* 13.

H

HAbito malo quanto danno cagiona nell'huomo. pag. 6. *n.* 6.
F. Helia come vn'altro Lucifero tirò ſeco buona parte de' primi ſoggetti dell'ordine. 128. *n.* 5.
Herbe e piante migliori dell'huomo in alcune particolarità. 484. *num.* 2.
Hipocreſia conſiſte in volerſi fare a tener per buona la perſona, e non eſſer tale. 146. *n.* 1. *Figlia della ſuperbia, e della ſingolarità. ibid. e* 159. *n.* 2.
Hipocrita, martire del Diauolo. 146. *n.* 1.
Honeſtà neceſſaria nel Religioſo. 256. 1. 2. *& inf.* 265. *n.* 9 269. *num.* 10.
Hortolano e ſuo vffeio. 624. *per tot.*
Hora della morte quanto tremenda & angoſcioſa. 489. *n.* 1.
Hore canoniche a che fine inſtituite. 210. *n.* 3. *Di grandiſſima vtilità recitate con diuotione.* 201. *n.* 4.
Horrore della penitenza fà ritirare, e raffreddare i giouani. 85. *num.* 2.

Humil-

Humiltà fondamento, e base di tutte le virtù. 124. *n.* 1. *Quanto stimata da S. Francesco.* 125. *n.* 1. *Vero sostegno delle Religioni.* 129. *n.* 5. *Hà dudici gradi* 139. *n.* 7. *Di S. Francesco quãto ammirabile.* 140. *n.* 8. *Si acquista col metter gl'occhi nelle persone più perfette di noi.* 143. *n.* 11. *Col considerare la Passione di Christo.* 143. *n.* 12. *Col considerare le grandezze di Dio. ibid. n.* 13. *Finta come si conosce.* 145. *n.* 1. *Vera sempre accompagnata con la patienza.* 150. *n.* 6. *& inf.* 153. *n* 8. *Suo proprio esercitio.* 362. *per tot. Immensa di Christo in lauar i piedi a suoi discepoli.* 501. *n.* 1. *et* 2.

Huomo necessitoso dell'aiuto altrui per poter fare alcun bene. 1. *n.* 1. *Instrutto et educato bene da' primi anni, diuiene preclaro.* 2. *n.* 2. *Insufficiente da per se stesso per il ben operare.* 63. *n.* 1. *Non hà cosa alcuna da per se.* 136. *n.* 2. *Deue humiliarsi considerando le sue tante miserie.* 137. *n.* 4. *Secondo il cuor di Dio è quello che si conforma col suo diuino volere.* 313 *nu.* 4. *Bersaglio di tutte le sciagure mercè al peccato.* 483. *n.* 1.

Huomini illustri ne'tempi antichi, perche erano bẽ educati. 2. *n.* 1.

I

IDdio non manca cooperare con la nostra buona volontà. pag. 65. *n.* 5. *Somministra all'huomo la sua diuina gratia, quãdo si impiega alla salute dell'anime. ibid. Gusta sopra modo l'osseruanza delle cose minime.* 101. *n.* 7. *Si gode ne' deserti e luoghi solitarij.* 108. *n.* 8. *Castiga seueramente i Religiosi, quando da essi non si osseruano le Regole, ordinationi, etc.* 113. *n.* 10. *Non nega in Paradiso a' Sãti quello che essi giustamente li richiedono.* 126. *n.* 2. *Odia sopra modo il pouero superbo.* 127. *n.* 3. *Concorre a tutte le nostre operationi etiamdio libere, pur che non siano peccaminose.* 137. *n.* 3. *Vedendo l'anima ben purgata e disposta, subito se li communica.* 196. *n.* 12. 467. *n.* 48. *Differisce alle volte di darci quello che ci domandiamo per nostro maggior bene.* 200. *n.* 2. *Ci stà osseruando in quel tempo che stiamo orando.* 202. *n.* 6. *Quanto gusti i ragionamenti spirituali.* 210. *n.* 1. *Condescende a far quanto vuole l'huomo, conformandosi questo con la sua diuina volontà.* 318. *nu* 8. *e* 9. *Dispone ogni cosa in quella maniera che vede esser meglio per noi,* 321. *n.* 11. *Non gusta l'opere nostre, se nõ fatte col merito*

dell'obedienza. 233. *n.* 6. *Non ci abbandona mai, facendo noi il douere dal canto nostro.* 265. *n.* 9. *Si nota ogni minima attione fatta per amor suo.* 477. *n.* 1. *Porta nelle sue mani i serui suoi. ibid. Stima pupilla de gl'occhi suoi, i suoi serui. ibid. Quãta cura si prende di quegli. ibid. n* 2. *Quanto vuole che siano honorati. ibid Sempre si troua col Religioso in Cella.* 573. *n.* 3.

S. Ignatio posipone la gloria del Paradiso per la salute dell'anime. 42. *n.* 6. *Diede principio alla fondatione della Compagnia il giorno della Annuntiatione della Vergine.* 305. *nu.* 10. *Compassioneuole e pietoso con gl'infermi.* 314 *n.* 5. *Fù humilissimo.* 360. *n.* 13. 379. *n.* 4. 130 *n.* 6. *Amico della pouertà* 397 *n.* 17.

Ignoranti deuono instruirsi che è opera di carità. 331. *n.* 14.

Imagine del Crocifisso stampata nel cuore di vn schiauo. 270. *n.* 2.

Impedimenti del frutto della meditatione. 351. *n.* 44.

Imperfettioni che vedono i principianti ne' vecchi molto danneuoli. 92. *n.* 7. 113. *n.* 11.

Imperfettioni apprese da' principianti nelle Religioni difficilmente si lasciano. 94. *n.* 9.

Imperf. humane così dell'anima, come del corpo infinite. 483. *n* 2.

Imperfettioni de' Religiosi siano corretti da Super. 599. *n.* 10. *& inf.*

Indiani nascendo vn Fanciullo l'assignauano vn Maestro e Curatore per instruirli & educarli. 2. *n.* 1. *Instrutti bene per quattr'anni furno di molta vtilità per l'augmento della fede catolica.* 26. *n.* 7.

Indulgenza plenaria si consequisce nella reiteratione della professione. 75. *n.* 7. *Nel recitare la corona della Vergine.* 299. *n.* 2. *Nell'atti di conformità alla volontà di Dio.* 327. *n.* 17. *Per gl'esercitij di otto ò dieci giorni.* 459. *per tot.*

Indulgenze concesse da Sommi Pontefici alle Chiese di Regolari, per toglier l'occasione di non andar vagando. 111. *n.* 9.

Infermi deuono esser seruiti e compassionati. 180. *n.* 16. *Visitati ogni giorno e fargli tutti quegl'atti di carità possibili.* 347. *n.* 2. *Consolati e sodisfatti.* 352. *n.* 2. *e* 3. 353. *nu.* 4. *Veri libri per studiare ibid. n* 3. 5. *e* 6. *Non si hãno da lasciar mai soli quãdo stanno male.* 613. *n.* 24.

Infermiere e suo officio. 609. *per tot.*

Inferno sotsopra nell'hora della morte. 490. *n.* 2. *Atrocità delle sue pene.* 495. *per tot.*

In-

Inganni & astutie del Demonio per far intepidire i giouani. 81. *n.* 1. *& inf.*
Inosseruanza di cose minime ne' Religiosi, assai danneuole. 96. *n.* 12. *& infr.*
Insegnare ad altri, atto di carità. 360. *n.* 23.
Iracò dia impedisce la carità, e nõ lascia conoscer la verità. 47. *n.* 3.
Intercessione di Santi ottimo mezzo per ottener le gratie da Sua Diuina Maestà. 200. *n.* 2.

L

Lettione spirituale di gran beneficio al Religioso. pag. 204. *n.* 7. *Per esser profitteuole si hà da leggere con affetto, e buona intẽtione di cauarne frutto.* 204. *n.* 8. *Cibo dell'anima.* 206. *n.* 9. *E bene interromperla tal'hora per eleuare la mente a Dio, &c.* 207. *n.* 10. *Preceda l'oratione per esser profitteuole all'anima.* 208. *n.* 11. *e* 12.
Lettre senza spirito danneuoli al Religioso. 519. *n.* 6.
Libri curiosi, e superflui causa di dannatione a Frati Minori. 249. *n.* 6.

M

Maestri di giouani che qualità debbiano hauere. pag. 19. *n.* 1. 28 *per tot. In che cosa hanno da sargli applicare.* 19. *n.* 1. *Deuono esser diligẽti e trauagliare di notte, e di giorno.* 31. *n.* 6. *Come si deuono apportare con i nuouamente professi.* 33. *n.* 6. *Necessarij per questo ministerio.* 36 *n.* 1. *Non hanno da risparmiar trauaglio. ibidem. Non deuono esser occupati in altro ministerio.* 37. *n.* 2. *e* 3. *Deuono esser dotti competemente.* 38. *n.* 3. *Deuono hauer zelo dell'anima di quelli.* 39. *n* 4. *e* 5. *Deuono andar ad emulatione col Demonio.* 40. *n.* 5. *Nel correggere non s'hanno da apportare con tutti d'vn modo.* 49. *nu.* 6. *Deuono riponer tutta la loro confidenza in Dio.* 63. *nu.* 2. *& infr. Non lascino intepidire i primi proponimenti a' giouani.* 74. *n.* 6.
Mala creanza e poco religiosità ne' Religiosi si troua per non esser stati ben educati. 23. *n.* 5.
Male sempio de gl'antichi nella Religione, cagione di gran danno

per i giouani. 92. *n.* 7. *Cagione di tanti mali nella Chiesa di Dio.* 115 *n.* 11. *Quanto pericoloso per la salute dell'anime.* 481. *n* 3.
Mangiar disordinato e superfluo cagione di molte infermità. 408. *n* 4. *Come si può mortificare* 407 *n.* 3.
Mangiar fuori della Communità dona occasione al Demonio di prender possesso di quel tale. 411. *n.* 11. 12. *e* 13.
Mangiar deue il Religioso per necessità, non per sensualità. 336. *num.* 6.
Mangiar fuori di Conuento vietato a Religiosi osseruanti. 405. *num.* 9.
Mangiar in terra atto di humiltà. 367. *n.* 6.
Maria Vergine hà cura particolare de' Frati Minori. 298. *n.* 2. *Gradisce molto la corona di sette posti per le sette allegrezze.* 299. *n.* 3. *& inf. Deuono i Frati salutarla, e riuerirla.* 302. *n.* 8. *Tutte le Religioni gli tengono obligatione.* 303. *n.* 10. *Se li deue digiunare ogni Sabbato, e tutte le sue vigilie.* 306 *n.* 12. *e* 13. *Quanto afflitta a pie della Croce.* 519. *n.* 2. *e* 3. *Sente gran gusto della carità si fà all'infermi.* 354. *nu.* 6. *Riuela ad vn suo diuoto come s'haueſſe a saluare per mezzo dell'humiltà.* 366. *n.* 4.
S. Mauro espone la propria vita per saluare il Fratello. 357 *n.* 16.
Meditatione, e contemplatione differiſcono fra di loro. 190. *n.* 6. 436. *n.* 10.
Meditatione hà da tirarsi sopra le circostanze dell'atto humano. 444. *n.* 30.
Meditatione della Passione di Christo conserua la diuotione nel Religioso. 273. *n.* 6. *Apporta alla persona vna infinità di beni.* 274. *n.* 7. 8. *e* 9. *Cagiona nell'anima delitie di Paradiso.* 277. *n.* 9. *Raddolciſce le nostre amaritudini.* 278. *n.* 11. *e* 12.
Membri e sentimenti del corpo tormentati nell'Inferno. 496. *n.* 3.
Memoria delle pene dell'Inferno mitiga l'asprezza della Religione. 88. *n.* 4.
Memoria della morte e suo esercitio. 424. *per tot.*
Mercadante non guadagna se non arriua al fine disegnato. 77. *num.* 2.
Messe deuono andarsi a seruire con ogni prontezza. 335. *nu.* 4.

In che maniera e con quali osseruanze si hanno da seruire. 561. per tot.
Minime imperfettioni come seueramente punite. 101. n. 8. e 9.
Miracoli occorsi a Frati per la diuotione al Santissimo Sacramento. 291 n. 11. & inf.
Modestia e compositione esteriore necessaria al Religioso. 116. n. 1. Vale più che vna predica 118. n. 2. e 3. Negl'occhi e nella lingua. 123 n. 8. Necessaria nel tempo della ricreatione. 124. num. 9
Modo necessario nel gouernare. 48. n. 5.
Mondo sempre inimico dell'huomo. 480. n. 1. e 2. Quanto ingannenole. ibid.
Mondani non riportano altro dal seruire il mondo, se non che amarezze e disgusti. 477. n. 1. Quante angoscie patiscono. 480. n. 1. e 2.
Moribondi non si lascino soli. 348. n 3.
Mormoratione punita seueramente & abborrita dal P. S. Francesco. 174. n. 4. D'alcuni Religiosi circa il mangiare deue esser punita esemplarmente. 152. nu. 8. Questi sono per ordinario quelli che erano nel secolo miserabili ibid.
Mormoratore nella Religione merita esser priuo dell'habito. 174. num. 4 Nel punto della morte si sente dannato. 412. n. 13.
Mortificatione sola esterna non basta per il Religioso. 56 n. 3. Interiore delle proprie passioni necessaria. 6. n. 4. e 5.
Mortificationi fatte per rispetti humani, di niù valore. 154. n. 9.

N

NAtura humana debilitata per il peccato d'Adamo. pag. 1. n. 1. Sempre inclina al male. ibid. Sempre corre all'ingiù. 76. n. 1. Si appiglia più al male che al bene. 92. n. 7.
Necessità grande della buona educatione nelle Cõmunità. 3. n. 3.
Necessità corporali siano dati da Superiori a sudditi 598. n. 4.
Negligenza di Superiori circa le cose concernẽti alla salute dell'anime, peccaminosa. 12. n. 5. Circa il non correggere l'imperfettioni di sudditi, colpeuole. 599. n. 10.
Negligenza dell'Infermiero circa la cura degl'ammalati, colpeuole e peccaminosa. 610. n. 5.

Negligenza ne' giouani di venire in Choro sia punita. 557. *n.* 1.
Nouitij deuono esser ben instrutti & educati. 5. *n.* 5. *& inf.* 11. *n.* 3. *& inf.* 17.. 11. *& per tot. Deuono esser dotati d'ogni virtù.* 7. *n.* 8. *Sono come tante imagini di Dio.* 39. *n.* 9. *Deuono esser trattati con più piaceuolezza de' nouamente professi.* 44 *n.* 1. *Deuono caminare per la strada Regia della Communità.* 168 *n.* 10.
Nouitiati deuono esser in luoghi ritirati e solitarij. 107. *n.* 6.

O

Obedienza fonte & origine d'ogni bene. pag. 229. *n.* 1. *Facilità ogni difficoltà nell'operare.* 230. *n.* 1. *Quanto piaccia a Dio.* 235. *n.* 7. *Ogni minima attione sublima mirabilmente.* 236. *n* 9. *Il maggior sacrificio che possi far a Dio. ibid. Si rende facile considerando che il Superiore è luogotenente di Dio.* 238. *n.* 11. *Indiscreta a gl'occhi nostri, di gran merito appresso a Dio.* 241. *n.* 14.
Obediente hà da esser come vn'huomo morto. 235 *n.* 8.
Obligatione di Superiori circa la buona educatione de' giouani. 11. *n.* 3. *Circa il correggere l'imperfettioni de' sudditi.* 599. *n.* 10. *& insr.*
Occasioni che ci inducono al peccato bisogna leuarle via. 256 *n.* 2. *& inf per tot. Se non si leuano, l'dato giustamente ci lascia. ibid. n.* 9.
Occasioni nell'huomo e motiui per starli humiliato. 483. *per tot.*
Officio diuino come s'hà da recitare. 551. *per tot.*
Opere fatte per rispetti humani, di niun valore appresso a Dio. 145. *n.* 1.
Opere buone fatte senza la debita intentione, perdono la bontà. 159. *n.* 2.
Oratione fatta per l'anima di vn Frate defonto, lo libera dal Purgatorio. 12. *n.* 6.
Oratione necessaria assolutamente al Religioso. 184. *nu.* 1. *Fai Religiosi simili a gl' Angioli. ibid. Si può fare etiandio ne gl'esercitij manuali.* 185. *n* 1. *e* 2 *Congionta col digiuno di molta efficacia.* 219. *n.* 3. *Fatta in publico patisce qualche pericolo di vanagloria.* 171. *n.* 2.

Orationi iaculatorie molto profitteuoli. 185. n. 2.
Oratione mentale sopra quel punto ò mistero nel quale s'hà preparato la persona. 186 n. 3. Senza il frutto, di niun giouamento. ibid. Si può tirare sopra qualche qualità, accidente, successo, &c. 189. n. 5. Identifica & vnisce l'anima con Dio. 191. n. 7. Necessaria al Religioso con obligo strettissimo. 434. n 4. Mezzo necessario per acquistar la perfettione. ibid Mezzo potentissimo per accalorar il Religioso nel seruitio di Dio. 435. nu. 8. Non mai puotrà esser buona, se non si dia bando ad ogni cosa caduca. 438. nu. 10. Come si discaccino i pensieri importuni che vengono in quel tempo. 439. n 12. e 14.
Oratione vocale a che fine instituita. 198 n. 1. Ordinata per lodare e benedire Dio. ibid. n. 2. Giouain molte occorrenze. 199. n. 2. Hà da esser accompagnata con l'attentione. 202. n. 5. e 6.
Ordinationi, Constitutioni, cerimonie conseruano nelle Religioni l'osseruanza de' tre voti essentiali. 96. n. 2.
Ordine necessario al Religioso per regolarsi ne gl'esercitij & affari suoi. 331. n. 1. Così stimato da Clemente Ottauo ibid.
Ordini Sacri non presi per humiltà dal B. Fra Francesco da Pauia 368. n. 9.
Osseruanze e cerimonie esteriori adornano mirabilmente il Religioso. 44. n. 1. Sono indittio della stima che facciamo di Dio. ibid. Eccitano l'affetto. ibid. Dispongono alla gratia, e misericordia del medesimo ibid.

P

Pace e tranquillità che godono i Serui di Dio. pag. 478 n. 3. Padri e Madri sono obligati di instruire i loro figlioli sotto pena di peccato mortale. 11 n. 3. Deuono star molto vigilanti nella conuersatione de' loro figliuoli. 93. n. 8.
Parlar deuono di Dio i Religiosi etiamdio quando stanno occupati in esercitij manuali. 211. n. 2. Parlando di Dio si alleuia la fatiga, e s'accende l'affetto. 213. n. 3. Con voce bassa per il silentio. 366 n. 4 Come si debbia in ogni occorrẽza 1. 586. per tot.
Parola di impatienza con quanto rigore punita 99. n. 5.
Parole otiose di quanto terrore nell'hora della morte. 103. n. 10. Abborrite dal P. S. Francesco. 211. n. 2. Quanto piacciono a' Demo-

Demonij, e dispiaceiano a gl'Angioli. 215. n. 5. *In bocca di Religiosi sono biastemie.* 216. n. 5. *Castigate seueramente da Fra Ruggerio.* 216. n. 6.
Parole procedenti da superbia ne' giouani, si mortifichino. 365. num 14.
Parole scomposte & ingiuriose si mortifichino esemplarmente. ibid. num. 7.
Passioni nell'huomo si domano con l'esercitio. 86. n. 3.
Pass. di Christo cõsiderata quàti frutti nell'anima cagiona. 268. per tot. 504. & inf *Stampata nel cuore di S. Francesco.* ibid. n. 1. 2. e 3 *Deue esser al spesso meditata dal Frate minore.* 271. n. 4.
Patienza contrasegno della vera humiltà. 150. n. 6. e 7. *S'acquista, e si proua ne' casi non preuisti e subitanei* 154. n. 10. 374. n. 4. *Col confirmarci ancora alla volontà di Dio.* 156. nu. 11.
Suo esercitio. 373. per tot. *Contrasegno della habitatione dello Spirito Santo.* 384. nu. 12. *Singolare in Fra Giunepero.* 377. num. 1. e 2.
Pater noster detto con molte diuote considerationi. 203. n. 6.
Peccati de' sudditi saranno puniti ne' loro superiori. 14. num. 7.
Peccati veniali cagione tal'hora di grauissimi mali. 98 n. 3.
Pensieri d'ambitione e maggioranze ne' giouani causa di gran destruttione. 132. num. 7. & 8. *Se li dia di subito rimedio.* 364. num. 13.
Pensieri stranaganti nel tempo dell'oratione come si discaccino. 437. n. 12. & inf.
Pene dell'Inferno quanto acerbe. 495. n. 1.
Perdonare a chi fà male, indittio di Santità. 385. n. 13.
Perfettione Religiosa consiste in sradicar dall'anima le male inclinationi. 55. n. 2.
Pericolosissimo affetto, e maneggio del danaro. 394. n 10. 11 12. e 13
Persona stessa di Christo tra i poueri. 359. n. 20. 21. e 22.
Perseueranza non si può hauere senza gratia speciale. 83. n. 7. *Necessaria al principiante* 76. n. 1. e 2.
S. Pietro e gl'Apostoli mancorno con Christo per hauer confidato in loro stessi. 67. n. 8. *Portinaro e suo officio.* 620. per tot.
Poueri deuono trattarsi con molta amoreuolezza. 351. nu. 13. *Soccorrere nelle necessità.* 357. n. 15.

Pouer-

Pouertà quanto stimata dal P. S. Francesco. 243. *n.* 1. *Di Frati Minori, rigidissima. ibid.* Regina di tutte le virtù. 244. *n.* 2. *Vero tesoro della* Religione. 253. *n.* 9. *Ben osseruata dal Frate Minore, inditio di predestinatione.* 254. *n.* 9. *Hà da risplendere ne' Frati Minori nel vitto, vestito, fabriche, &c.* 248. *n.* 5. *& inf. Suo esercitio* 386. *per tot. Ammirabile in alcuni Serui di* Dio. 396. *n.* 15. *Non osseruata ne gl'edificij.* 397. *n.* 19. *e* 20.

Pouertà de' Frati antichi. 244. *n.* 2. 399. 22. 23. *e* 24.

Pouertà di Christo quanto grande. 386. *n.* 2.

Pratica per conformarci in ogni cosa col volere diuino. 323. *n.* 13.

Pratica per far l'oratione mentale. 444. *n.* 30. 447. *n.* 38.

Praticar con donne, e non vi esser qualche pericolo, cosa quasi impossibile. 257. *n.* 1. *e* 6.

Precetto di Christo di amarci l'vn con l'altro. 347. *n.* 1.

Prelati negligenti circa la salute dell'anime de' loro sudditi, stanno in stato pericoloso. 12 *n.* 5. *& infr. Hanno da dar conto a Dio d'ogn'anima che si perde per negligenza loro.* 14. *n.* 2. *Deuono apportarsi con rigore nella educatione de' giouani.* 15. *n.* 8. *Nel riprendere non hanno da esser iracondi* 47. *n.* 4. *Qualche volta bisogna dissimulare.* 48. *n.* 4. *Ne troppo rigorosi, ne troppo piaceuoli. ibid. n.* 5. *Non con tutti si hanno da apportare di vn modo.* 49. *n.* 6. *Obligati correggere le imperfettioni de' sudditi, e fargli aiscorsi spirituali.* 599. *n.* 10. *Vedi Superiore.*

Preparatione necessaria auanti la meditatione. 415. *n.* 10.

Presa di Christo nell'horto quanto spietata. 505. *n.* 3.

Prescriti in qual angustia nel giorno del giuditio. 493. *n.* 2.

Presenza di Dio fà caminar il Religioso *con modestia.* 121. *n.* 6.

Principianti orando vocalmente considerino che stanno alla presenza di Dio. 203. *n.* 6. *Non possono ordinariamente gustare i gusti dell'oratione.* 441. *n.* 22.

Priuatione di vedere Iddio, pena immensa. 497. *n.* 3.

Professione reiterata nel foro interiore di molto giouamento, & si conseguisce la indulgenza plenaria. 74. *n.* 7.

Professorij per tre anni come vn deserto. 101. *n.* 6.

Profitto dell'oratione come si può conoscere. 446. *n.* 34.

Proprietario con quanta ignominia, e terrore castigato da Dio. 344 n. 8. e 9.
Proponimento fermo di voler seruire a Dio, necessario al Religioso. 90. n. 1. & infr.
Proposito nel Religioso di guardarsi solamente dal peccato mortale assai danneuole. 97. n. 6.
Proposito fermo di voler esser perfetto, necessario nel Religioso. 70. n. 3.
Protettione di giouani non si permetta. 14. n. 3.
Prouidenza per il tempo futuro vietata a Frati di S. Francesco. 399. n. 22. e 24.
Punitione seuerissima per vna cosa minima contro la pouertà. 392. n. 4. *Gusto del Diauolo in cosa simile.* 393. n. 5.

Q

Qvalità di Superiori, e Maestri di luoghi di Nouitiati, e professorij. pag. 28. n. 1. & inf.
Quaresime che faceua il P. S. Francesco per tutto l'anno. 220. n. 3. *In vna di quelle riceuette le Sacre Stigmate, che fù quella di S. Michele.* 219. n. 2.

R

Ragionamento e discorso fà conoscere l'huomo qual sia. pag. 210. n. 2. & infr.
Ragionamenti inutili in Cella quanto pernicioſi. 572. n. 2. e 3.
Rapezzare, lauare, cusire, atti di carità, e massime a Frati vecchi. 355. n. 8. e 9. 368. n. 10.
Refettorio di Religiosi e quello che in esso deue osseruarsi. 575. per tot.
Refettoriero e suo officio. 618. per tot.
Relassationi nelle Religioni per mancamento di buoni Superiori, e Maestri 35. n. 7.
Religione sempre si mantiene mentre che in essa vi sia la buona educatione de' giouani. 18. n. 1. *Se non hà Maestri buoni & atti per instruirgli, misera & infelice.* 34. n. 7. *Che manca dal suo Instituito essentiale, bisogna che rouini.* 127. n. 2. *Per la superbia principalmente.* 128. n. 5.

Religione di S. Benedetto quanto soggetti eminenti hà dato alla Chiesa di Dio. 21. *n.* 1.
Religione del Carmine sempre da che fù fondata hà difeso l'Immaculata Concettione della Vergine. 595. *n.* 5.
Religione di S. Domenico sempre affettionata & vnita cõ la Frãcescana. 595. *n.* 6.
Religione di S. Francesco di Paola, asprissima per il voto quaresimale. 215. *n.* 7.
Religione de' Padri Teatini fondata in altissima pouertà. 255. *num.* 10.
Religione di Padri Giesuiti molto profitteuole alla Chiesa di Dio. 26. *n.* 6.
Religione di S. Francesco, vn continuo e perpetuo miracolo. 255. *num.* 10. *Diuotissima della Vergine.* 291. *n.* 2. *Difensora della sua Immaculata Concettione.* 295. *n.* 1. *Fondata sotto la sua protettione.* 294 *n.* 1. *Affettionata a tutte l'altre Religioni.* 593. *per tot.*
Religioni tutte obligate alla Vergine. 303. *n.* 10. *Si mantengono con la concordia & amor fraterno.* 173. *n.* 2. *Illustrissime, e ricchissime di soggetti eminenti per la buona educatione.* 23. *n.* 3. *Quasi tutte Eremitiche.* 533. *nu.* 6. *Sempre si mantennero, mentre che in esse s'osseruò il ritiramento.* 108. *n.* 7.
Religiosi alcuni santi nell'esteriore, iniqui nell'interiore. 56. *n* 2. *Si mettano i più osseruanti ne' luoghi di educatione.* 94 *num* 9. *Discoli, e relassati, seguaci del Diauolo. ibid. Che non fanno conto delle minime colpe & imperfettioni, destruttori delle Religioni.* 95. *n.* 1. *e* 2. *Puniti atrocissimamente in Purgatorio per la transgressione di quelle.* 101. *n.* 9. *Antichi amici della solitudine.* 108. *n.* 7. *Solitarij Angeli in terra. ibid. Vagabondi, sono per ordinario i più ignoranti delle Religioni.* 111. *n.* 9 *Meritano più col starsi ritirati, che andar vagando per l'Indulgenze. ibid. Quelli che fanno poco conto delle ordinationi, e Constitutioni de Superiori, dispreggiano a Dio.* 112. *n.* 10. *Castigati seueramente da Dio per tal inosseruanza.* 113. *n.* 10. *Di nome solamente e d'habito alcuni. ibid. Buoni, e Santi non hanno mancato mai ne mancano nella Chiesa di Dio. ibid. Quelli che danno ammiratione a Fratigiouani, fanno vn dã-*

no irreparabile. 114. n. 11. Più di quelli che caminano per la strada delle imperfettioni. 115. nu. 11. Humili sostentano le Religioni. 129. n. 5. Quei che põgono pensieri di maggioranze nella mente de' giouani, inimici della Religione. 133. num 8. Deuono fuggire le singolarità. 158. nu. 1. Osseruanti della vita commune, perfettissimi 166. n. 8. Si mostrino fra di loro caritatiui, e benigni. 174. n. 4. 177. n. 7. & inf. In Choro fanno officio d' Angeli. 201. n. 3. Hanno obligatione di conformarsi alla volontà di Dio. 303. n. 3. e 4. Et anco di far oratione mentale. 43 :. num. 2.

Religioso ben educato benche cascasse in alcune imperfettioni, facilmente ritorna al pristino stato. 24. n 4. E obligato procurare i mezzi per arriuare alla perfettione. 44. n. 1. Costante e fermo ne' buoni proponimenti, fà tremar l'Inferno. 75. nu. 5. Che non perseuera nella sua vocatione, meglio si fosse stato nel secolo. 78. n. 2. Commette vn gran sacrilegio. ibid. Manca dalla fede che hà dato a Dio nella sua professione. 78. n. 3. Non s'obliga nella sua professione a Dio per vno, due, tre anni, &c. ma per tutto il tempo di vita sua. 79. n. 3. Diuiene pessimo non perseuerando nel cominciato bene. 80. n. 5. Non andando auãti torna in dietro. 82. n. 5. E obligato andar sempre innanzi. 89. nu. 5 Tepido facilmente superato dal Demonio. 90. nu. 5. Non basta che sia senza peccato mortale, ma guardarsi ancora da' veniali. ibid. n. 6. Dissoluto è habile per infettar tutti gl'altri. 94. n. 10. In Cella stà con Dio, e fuor di quella con il Diauolo. 105. n. 2. Ritirato, in buon concetto appresso a tutti. 108. n. 7. Scompotto, cagione di scandalo appresso a Secolari. 119. num. 4.

Religioso superbo monstro appresso a Dio. 129. n. 5. Facendo bene per piacere al mondo, protomartire del Diauolo. 146. n. 1. Fugge l'ottentatione mondana. 147. n. 2. Che semina zizania tra Frati, odiato da Dio. 175. n. 4. Deue hauer cuore di Madre verso i suoi Fratelli. 181. n. 20. Se non attende all'oratione, è come vn'huomo morto. 184. n. 1. Repeta al spesso nella mente quel tanto che cauò dall'oratione. 187. n. 3. Bisogna che cooperi dal canto suo all'vnione con Dio. 194. nu. 11. Beuitor di vino, degno d'ogni vituperio. 226. n. 8. Disubbidiente, sacrilego appresso

presso a Dio. 229. *n.* 1. *Di propria volontà, si troverà ingannato nell'hora della morte.* 234. *nu.* 6. *Se và cercando commodità corporali, mette a terra tutta l'osseruanza Regolare.* 252. *n.* 8.
Republiche meglio si conseruano con la buona educatione, che con la dottrina. 20. *n.* 1.
Resurrettione di Christo quanto gioiosa. 522. *n.* 1.
Ricreatione lecita permessa doppò mangiare, e tra il giorno ad tempus. 340. *n.* 2. *e* 6.
Ridere dissoluto dispiace molto a Dio nel Religioso. 123. *n.* 9.
Rimedij per vincere le suggestioni del Demonio ne' principianti. 85. *n.* 2. *& inf. per tot. Per discacciare i pensieri impertinenti nel tempo dell'oratione.* 439. *n.* 14.
Ringratiar ogni matina a Dio de' beneficij riceuuti. 333. *n.* 1.
Riprender la persona se stessa quando perde la patienza. 155. *n.* 10.
Riprensione fatta indiscretamente, non colpisce. 48. *n.* 4.
Riprensione fatta dal B. Luiggi Gonzaga ad vn vecchio che parlaua parole vane 356. *n.* 11.
Riprensione fatta da vn Superiore ad vn suddito senza ragione, tolerata con gran fortezza. 382. *n.* 10. *e* 11.
Ritiramento e solitudine necessaria a' principianti. 104. *n.* 1. *Et ad ogni Religioso.* 110. *per tot.*
Riuerenza douuta in tempo dell'oratione. 440. *n.* 16.

S

S Abbati deuono digiunarsi ad honore della Vergine. pag. 306. *n.* 12. *e* 13. *Chi li digiuna, aiutato nell'hora della morte. ibid.*
Sacramento Santissimo dell'Eucharistia è vn scudo contro le tentationi. 285. *nu.* 5. *Dona fortezza a chi degnamente lo riceue* 286. *ibid. n.* 6. 7. *&* 8. *Si frequenti due volte la settimana'almeno.* 288. *n* 9. *Preceda a quella la douuta preparatione. ibid.* 343. *n.* 3. *E specialmente la reconciliatione con gl'altri Frati.* 290. *n.* 9. *e* 10. *Si deue negare a chi hauesse qualche difetto scãdaloso. ibid. n.* 9.
Sacristano e suo officio. 603. *per tot.*
Sacristia & ogni cosa di quella si tenghi polita. 604. *n.* 3. *& inf. Si osserui in essa esattamente il silentio.* 608. *n.* 18.

Sal-

Salterio tenuto da vn Frate senza licenza, cagione della sua dannatione. 391. *n.* 2.
Salutar si deue la Vergine ogni matina. 334. *n.* 3.
Salute dell'anime pericola nel mondo. 381. *n.* 3.
Scandalo dato a Frati giouani, seueramente punito da Dio. 122. *num.* 7.
Scompositione esteriore nel Religioso d'ammiratione a Secolari. 119. *num.* 4.
Secolari si saluano con la sola osseruanza de' precetti diuini. 95. *n.* 1. *Si ammirano di vn Religioso dissoluto.* 96 *n.* 2. *Si edificano vedendolo ben composto.* 118. *n.* 2.
Segno della vera humiltà, è la patienza. 150. *n.* 6. *e* 7.
Segni per conoscere se la persona si è approfittata nell'oratione. 438. *n* 48.
Sentenza di Christo nel giorno del giuditio. 449. *n.* 3.
Senza la carità non si può mantenere Religione alcuna. 347. *n.* 1.
Sepolture mirate attentamente, molto profitteuoli. 428. *n.* 9. 430. *num.* 4.
Serui di Dio quanto da quello stimati, & honorati. 477. *nu.* 1. 2. *e* 3. *Per saluare vn'anima si espongono alle pene etiamdio dell'Inferno.* 41. *n.* 5. *Posipongono la gloria del Paradiso per la salute dell'anime. ibid. nu.* 5. *e* 6. *Mettono la propria vita per quella del Fratello.* 357 *n.* 13. *e* 14. *Allegri nelle ignominie, e dispreggi.* 382. *n.* 11. *e* 12.
Serui di Dio ammirabili nella virtù della carità. 351. *nu.* 1. *& inf. per tot. Dell'humiltà.* 365 *n.* 1. *& inf. per tot. Della Patienza.* 377. *n.* 1. *& inf. per tot. Della Pouertà.* 399. *n.* 1. *& inf. per tot. Della Astinenza.* 407. *n.* 1. *& inf. per tot. Del silentio.* 420. *n.* 1. *& inf. per tot.*
Silentio molto necessario nel Religioso. 209. *num.* 1. *Si osserui in cucina mentre si lauano le scudelle.* 337. *n.* 1. *Doppò il desinare in tempo dell'esta ibid. n.* 2. *Suo esercitio.* 414 *per tot. Scritto a lettre grandi per il Monatterio.* 417. *n.* 9 *Ne' luoghi communi.* 418. *n.* 11. *Esattissimo in Sacristia.* 419. *n.* 12. 608. *n.* 17. *Sente gran gusto il Diauolo, quando si rompe.* 421. *n.* 5.
Sindersi come tormenterà nel giorno del Giudttio a' prescriti. 492. *num.* 1.

Singolarità sono pericolose. 158. *n.* 1. *& inf. Nel mangiare, e bere fanno dannare vn Frate.* 169. *n.* 12. *Spauentoso successo ad vn'altro.* 412. *n.* 14.
Sobrietà nel mangiare mantiene la persona in sanità. 408 *n* 4.
Socrate stimaua esser alla Republica di maggior vtilità attendere alla educatione de' giouani che al gouerno di quella. 20 *n.* 1.
Solitudine lodata molto da S. Pietro Damiano. 109. *n.* 8. *Necessaria per attendere alla contemplatione.* 110. *n.* 9.
Sommi Pontefici zelantissimi della buona educatione nelle Religioni. 9. *n.* 1. *& inf Padrone di tutte le cose de' Frati Minori.* 389. *n.* 8. *Deuesi far gran conto delle loro ordinationi, e decreti* 112. *n.* 10.
Sonno si discaccia nel tempo dell'oratione in varie maniere. 441. *n.* 18. *Si deue dar al corpo per quanto l'è necessario. ibid.*
Speranza e fiducia in Dio fà superare ogni difficoltà. 85. *n.* 2.
Studiar si deue per non star in otio. 335. *n.* 5.
Stretto conto che dimanda Iddio al punto della morte. 355. *n.* 7.
Studio scolastico apporta distrattione a' principianti. 535. *nu.* 1. 2. *& inf.*
Suffragij per l'anime de' Frati defonti non si differiscano. 348. *n.* 3. 355. *n.* 7. *Sempre doppò d'ogn'hora canonica.* 556. *n.* 14.
Suddito non hà da andar esaminando quello che il Superiore l'impone. 230. *n.* 2. *Che vuol seguitare il suo parere, mostra gran superbia.* 234. *n.* 7. *Riponga le speranze in Dio, parendogli difficile l'ordine del Superiore.* 292. *n.* 14. *E bene incolparlo qualche volta benche senza hauer colpa per suo grã merito.* 381 *n.* 9.
Superbia e pouertà non si posiono compatire insieme. 127. *num.* 3. *Distruttione delle Religioni.* 129. *n.* 5. *Spoglia e priua l'huomo d'ogni virtù.* 130. *nu.* 6. *Si raffrena col considerare che siamo fatti di terra.* 367. *n.* 6. 483. *n.* 1.
Superiori obligati strettamente alla buona educatione de' giouani. 11. *n.* 3. *& inf. Obligati a prouedere le cose necessarie al corpo a' loro sudditi.* 12. *n.* 4. *Non atti alla buona educatione, cagione di gran rouina.* 30. *nu.* 3. *& inf. Hanno come in deposito da Dio l'anime de' sudditi.* 14. *n.* 7. *Hanno da esser l'esemplare de' loro sudditi* 29. *n. Non facendo capitale delle minime imperfettioni de' loro sudditi peccano tal'hora mort.* 45. *nu.* 2.

Hanno da esser rimirati da' sudditi come la medesima persona di Dio. 237. n. 10. Deuono tener sempre buona corrispondenza con i Maestri 597. n. 12. Mortificando i sudditi, li fanno gran piacere. 381. n. 9. Riportano da ciò gran merito da Dio. ibid.

T

TAbacco non si deue prendere ne in Choro ne in Chiesa. 548. n. 4. Abuso scandaloso stimato da Vrbano Ottano. ibid. Per esso si fanno lecite alcune cose che da se non son tali. 592. n. 12. Si deue vetare a giouani il pigliarlo. ibid.

Temperanza in quei primi Padri. 410. n. 7.

Tener in Cella cose da mangiare segno di poco spirito. 409. n. 5.

Tenebre densissime nell'Inferno. 496. n. 3.

Tentatione di vanagloria come si vince. 167. n. 9. Della carne si vincono con l'astinenza & altre asprezze corporali. 224. n. 6.

Tepidezza ne' Religiosi molto dannosa. 84. n. 1. Molto abborrita da Dio. 90. n 5.

S. Teresa per salute d'vn'anima si espone a' tormenti medesimi dell'Inferno. 41. n. 5. Riceue gran danno dalla conuersatione d'vna sua parente alquanto vana. 92. num 8. Conobbe quanto danno cagionano i pensieri di maggioranza al Religioso. 132. num. 8.

Terra da per se non produce se non che spine e triboli 1. n. 4.

Testa di morte in Cella assai profitteuole. 426. n. 4. & inf.

Tesoro de' Frati Minori la santa pouertà. 253 n 9.

Toccar le mani a Donne, assai pericoloso. 263. n. 7.

Tolleranza nelle imperfettioni di nostri Fratelli, tal'hora profitteuole. 51. n. 6. e 7.

S. Thomaso d'Aquino lume della Chiesa, per la buona educatione de' Monaci di S. Benedetto per vna parte. 21. n. 1.

S. Tomaso da Villa noua poueriſſimo. 395. n. 14.

Torci i sempre s'accenda alla consecratione della Messa. 565. n. 10.

Transcuraggine nelle cose minime, cagione di infiniti mali. 98. num. 3.

Tre anni necessarij per la buona educatione de' giouani. 15. n. 9.

Tre stati di Religiosi. Incipienti, proficienti, e perfetti. 442. n. 4. Quello che in ogni stato delli sopradetti appartiene. ibid. Va-

V

*V*Agabondo Religioso hà perso la conscienza. 105. n. 2.
*V*agatione di Religiosi quanto dannosa. 111. n. 9.
*V*anagloria vitio assai delicato e sottile. 177. n. 9. Si vince col pẽsare la persona che non hà cosa da per se. ibid. Fà perdere vn Frate che era estatico. 371. n. 16.
*V*anità di questo mondo come passano. 425. n 3.
*V*ecchio ingannato dal Demonio con le singolarità. 162. n. 5.
*V*ecchi deuono esser seruiti, & aiutati. 355. n 8.
*V*fficij & esercitij humili di molta edificatione a Secolari. 369. num. 12.
*V*igilie della Festiuità della Beatiss. Vergine, deuono digiunarsi in pane & acqua. 306. n. 12.
*V*igna è l'anima nostra, che habbiamo a coltiuare continuamente 346. n. 1.
*V*ino deue beuersi parcamente da Religiosi, e specialmente giouani. 226. n. 8.
*V*irtù appresa nella fanciullezza durano per ordinario fino alla morte. 2. n. 1. Non s'acquistano per mancamento d'applicatione. 154. n. 9.
*V*isione spauentosa per tener vn Frate cose di mangiare in Cella. 413. n. 14
*V*isitare i parenti i Religiosi giouani, poco gioueuole. 106. n. 5. e 6.
*V*isitar si deuono i Frati infermi senza riguardo di persona chi sia 353. n. 4.
*V*isita quae sumus Domine, &c. fà fuggire il Demonio. 342. n. 2.
*V*ista d'vn cadauero fa conuertire vn giouane. 432. n. 7.
*V*ita solitaria quanto profitteuole. 106. n. 4.
*V*ita commune quanto commendabile. 165. n. 8.
*V*ita per vita mettendo i serui di Dio per la carità. 354. nu. 13. e 14.
*V*niformità esteriore, inditio della interiore. 158. nu. 1. Quanto commendabile tra Religiosi 72. n. 2.
*V*nione e transformatione dell'anima con Dio, & in Dio. 191. n. 7. In che consiste. 454. n. 46.
*V*oce alta per il Monasterio, cosa disdiceuole. 416. n. 5.

Voto della pouertà non osseruato, punito in vn Frate senza la forma dell'habito. 392. n. 3.
Vtilità della buona educatione così per la Religione, come per la Chiesa di Dio. 19. n 1.

Z

ZElo della salute dell'anime quanto grato a Dio. 40. n. 4. Deue spiccare ne' Religiosi. 42. n. 7. Quanto eminente ne' veri seruidi Dio. 41. n. 5. e 6.
Zelo hà da esser congionto con la carità. 45. n. 3.

ALIA PROTESTATIO AVCTORIS.

LEctor aduerte in hoc Religioso benè educato, nonnulla me attingere, quæ sanctitatem ipsis Dei seruis videantur ad scribere: & aliqua ab eis gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt: presagia futurorum arcanorum manifestationes, reuelationes: illustrationes, & si qua sunt alia huiusmodi: beneficia item in miseros mortales eorum intercessione diuinitus; demum nonnullis sanctimonia, videor appellatione tribuere. Verum hæc omnia ita meis lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamquam quæ à solis suorum Auctorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter quam humana historia. Proinde Apostolicum Sacræ Congregationis S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum Anno 1625. editum, & Anno 1634. confirmatum integrè, atque inuiolate iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctissimo D. N. Vrbano Papa VIII. Anno 1631. factam seruari à me omnes intelligant, nec velle me, vel Cultum, aut venerationem aliquam per hanc meam narrationem illis arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis inducere, seu augere, nec quicquam eorum existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando illorum Beatificationem, vel canonizationem aut miraculorum cõprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quæ secluſa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tàm sancta profiteor, quam decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus habere filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

Ego Fr. Petrus à Gioiosa Prouincia Siciliæ Pater Min. Osser. Reformatorum.

Errori

Errori più ñotabili occorſi nella Stampa.

A fo. 1. lin. 33. vij, vijs. f. 5. lin. 1. vtilità ad eſſe, vtilità che ad eſſe. f. 5. lin. 24. finefreno, ſine fræno. f. 11. lin. 18. promictit, promittit. f. 25. lin. 19 dauero, da douero. . 32. lin. 37. per retta, per la retta. f. 37. n. 21. profectiui, prõfectui. f. 52 lin. 16. detto alcuni Pater noſter, e fatto oratione, togli, detto alcuni Pater noſter. e f. 65. lin. 21. mictit, mittit. f 66. lin. 1. ſpecificamente, specificatamene. f. 70. lin. 16. illuſus, illiſus. f. 93. lin. 21. come non, come che non. f. 104. lin. 31. certò, certo. f. 104. lin. 33. aſſiduò, aſſiduo. f. 106. lin. 2. omnibus nemini, omnibus benignus, nemini. f. 136. lin. 22. naſcere, creſcere. f. 150. lin. 17. permictatis, permittatis. f. 154. lin. 12. ſi hà detto, ſi è detto, f. 159. lin. 5. tuono, tono. f. 164. lin. 36. però non venirci, però venirci. f. 165. lin. 34. ſon tutti perfettiſſimi, ſon ſtati perfettiſſimi. f. 172. lin. 22. generato, regenerato. f. 249. lin. 20. da quei altri Frati chi egli foſſe, di quai Frati ei ſi foſſe. f. 265. lin. 10. queſto è & il, queſto è il. f. 317. lin. 25. valet, volet. f. 319. lin. 28. te in Deo, id in Deo. ibid. oportet &c. oportet, &c.): f. 330. lin. 1. E di ſolitudine per vn meſe & altri di non puoca, E di ſolitudine ne gl'eremitorij di non puoca. f. 335. lin. 18. miſterio, miniſterio, f. 344. lin. 11. E torneremo a dirlo più ſotto a ſuo luogo. ſi cancelli tutto. f. 346. lin. 18. da fare in che, da fare & in che. f. 348. lin. 29. nuger, nugæ. f. 365. lin. 24. Marino. Mattino. f. 399. lin. 33. maggiore, maggiormente. f. 406. lin. 25. vitæ tuæ, vitæ ſuæ. f. 415. lin. 36. ſe modeſtè, ſed modeſtè. f. 425. lin. 23. ſimul, ſemel. f. 428. lin. 1. E queſto eſercitio, ſi cancelli tutto quel che ſiegue ſino al n. 9. f. 452. lin. 31. come nella 3. parte, &c. ſi cancelli tutto ſino a quella parola, propoſito. f. 587. lin. 10. dicano, dichino. f. 611. lin. 24. non il vero, non è il vero. f. 619. lin. 37. quanto ciò maggiormente, quanto maggiormente. f. 627. lin. 3. come tanti eſempi, come con tanti eſẽpi. f. 635. lin. 32. E gia per, e già che per. f. 365. lin. 32. ſi cãcelli. 369. n. 15.

Altri errori che per tutta l'Opera ſi trouano, ſi rimettono alla ſauiezza e prudenza del beneuolo Lettore; compatendo alla inauuertẽza de' Compoſitori, e puoca attentione del Correttore, nel principio preciſamente dell'Opera: benche nõ ve ne ſiano di molto rilieuo, ma per il più di mutatione di vna lettra in vn'altra, oueramente laſciata, ò duplicata, ſenza però mutation di ſenſo.

ANT 1317523